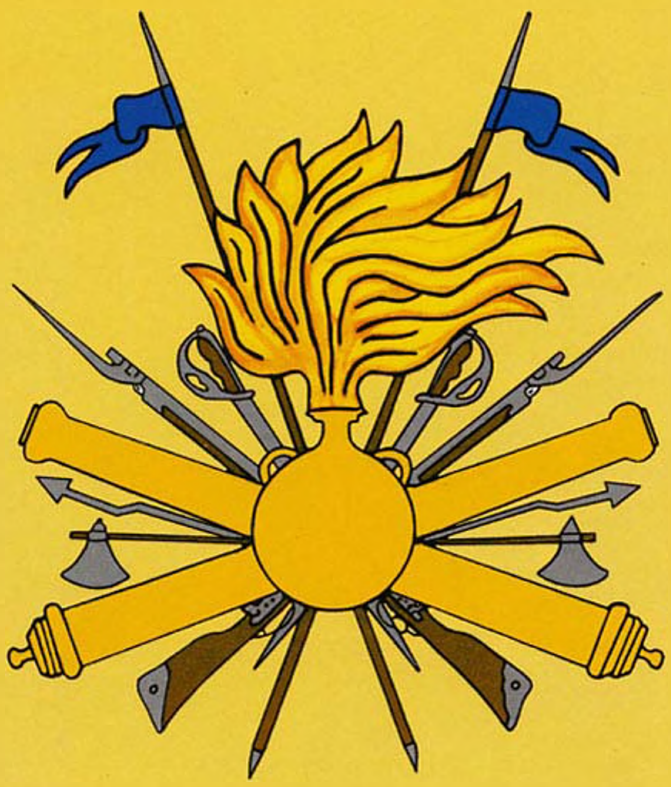
RASSEGNA dell'Esercito

Supplemento al N. 1/2000 della Rivista Militare



RIVISTA MILITARE

Collaborate

alla Rassegna dell'Esercito

Auspichiamo che tutti gli Ufficiali e Sottufficiali – senza distinzione di grado e categoria – avvertano il richiamo di un forte impegno professionale e culturale esercitando le loro migliori capacità di espressione e comunicazione

Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, dovranno pervenire alla Rivista Militare via di S. Marco, 8 - 00186 Roma

RASSEGNA DELL'ESERCITO
SUPPLEMENTO AL NUMERO 1/2000 (GENNAIO-FEBBRAIO) DELLA

RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 47357370 – 6795027

Edizione
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357573 Fax 47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre 123/A Roma

Stampa
Stilgrafica
Via Ignazio Pettinengo ,31/33
00159 Roma

Fotolito
Studio Lodoli – Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2000
Proprietà letteraria artistica e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti. La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-profess nale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2 STUDI E DOTTRINA

Guerra giusta e ingiusta. 2
(Andrea Di Stasio, Antonio Di Stasio, Emanuele Sala)

L'ONU e la lotta alla criminalità internazionale. 10
(Giancarlo Salemi)

Cina e Taiwan. 18
(Roberto Nocella)

La sicurezza quale responsabilità comune. 24
(Antonio Marcone)

28 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

Il test sociometrico e le piccole unità militari. 28
(Bruno Maietta)

L'«isola addestrativa». 34
(Gioacchino Memola)

Il Reggimento genio ferrovieri. 46
(Mario Pietrangeli)

L'uso degli esplosivi nelle demolizioni. 52
(Fabio Cornacchia)

60 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

Veicoli per impieghi speciali. 60
(Fulvio Poli)

Notizie Tecniche 72

74 ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito brasiliano del XXI secolo. 74

92 ASTERISCHI

La Scuola di cavalleria e di carrismo. 92
(Domenico Schipsi)

102 ATTUALITÀ

Convegno sul tema: Media, opinione pubblica e immagine delle Forze Armate in Italia tra Otto e Novecento. 102
(Giuseppe Sassu)

Il Tricolore al Columbus Day. 104
(Giancarlo Simola)

2° Convegno di storia militare. 106
(Massimo Panizzi)

Immagini dai Balcani. La guerra vista da vicino. 107

Una giornata speciale a Radio West - Radio Rai. 108

112 I LETTORI CI SCRIVONO

114 OSSERVATORIO PARLAMENTARE

118 RAPPRESENTANZA MILITARE

GUERRA
GIUSTA E INGIUSTA

di Andrea Di Stasio *, Antonio Di Stasio **, Emanuele Sala ***

La guerra, concepita quale sacrificio di vite umane e perdita di beni, è stata oggetto di numerosi studi e riflessioni poiché la storia è sempre risultata un susseguirsi di tregue e conflitti che sono mutati nei tempi, nei luoghi e nella natura.

Inizialmente le guerre, o comunque i primordiali combattimenti, avevano come scopo quello di uccidere il nemico per ottenerne alimento, mentre con il succedersi dei secoli il nemico vinto era ridotto in schiavitù per finalità di lavoro.

Il progresso della civiltà ha fatto si che le guerre trasformassero i loro obiettivi in economici, commerciali o coloniali, senza dimenticare le guerre religiose, quelle etniche, di secessione ed in molteplici conflitti le cause più disparate.

Lo sviluppo della tecnica e della scienza, è risultato essere inversamente proporzionale alla quantità di conflitti, mentre è proceduto di pari passo con la loro gravità ed intensità a livello di conseguenze; si può osservare come il numero elevatissimo di attività belliche riscontrabile fino al Medio Evo diminuisca drasticamente con la formazione degli Stati nazionali, mentre gli effetti divengano sempre più apocalittici anche a seguito della formazione di eserciti stanziali nazionali.

La guerra è assolutamente antitetica al diritto il quale ha sempre cercato di regolarla, se non addirittura di impedirla, considerandola nelle sue tre fasi essenziali: *antebellum*, *in bello* e *post bellum*.

La scienza giuridica attuale definisce la guerra come «*conflitto tra i popoli, o meglio, tra Stati, escludendo che possano essere considerate tali le sollevazioni interne o le guerre civili*».

Alla regolamentazione dei conflitti è preposta, come legislatore principe, l' ONU, la quale non solo tenta di regolarne svolgimento e conclusione, ma prova anche a stabilire i limiti entro i quali gli Stati possono utilizzare questo strumento per il raggiungimento dei loro scopi; un vero e proprio *ius ad bellum*.

Si è giunti ad affermare, in tendenziale contrasto con i secoli passati, che al nemico, inteso come Stato, e non come cittadini che compongono lo Stato, si debba arrecare il minor danno possibile (è tuttavia

da ricordare il fatto che anche anticamente la giustizia poneva l'obbligo di rispettare la parola data al nemico).E questi principi sono sicuramente esistenti dal momento che, parecchie volte, sono stati violati.

Durante l'epoca romana classica, dopo il periodo mitico dell'età dell'oro, nel quale non sarebbero esistiti conflitti, la guerra è regolata dai feziali i quali, in qualità di magistrati-sacerdoti, hanno come unico compito quello di controllare che i conflitti siano dichiarati secondo i rituali previsti (richiesta agli avversari della restituzione delle cose sottratte o consegna degli autori dell'offesa e convocazione, quali testimoni, degli dei, del rifiuto ingiusto dei nemici di conformarsi al diritto) garantendo in questo modo l'equità dei motivi della guerra e la possibilità di appropriarsi di un bottino e di ridurre uomini in schiavitù.

Il supremo capo militare era il *rex* che in guerra aveva autorità assoluta; successivamente lo *ius pacis bellique* fu attribuito al popolo assistito dal Senato.

Lo stesso Cicerone, sicuramente influenzato dal pensiero greco di Aristotele che riteneva i barbari una stirpe inferiore, e quindi, assoggettabile all'obbedienza, ritiene la sottomissione dei popoli quale mezzo utile per reprimerne le turbolenze, ovviamente a patto che i feziali abbiano dato il loro assenso e che la guerra sia diretta ad onorare un'alleanza o il proprio bene.

Due sono gli elementi imprescindibili: la preventiva richiesta di risarcimento e la pubblica dichiarazione.

La guerra viene quindi considerata come *extrema ratio* da sottomettere sempre al perseguimento della pacifica convivenza.

Una stretta relazione tra guerra e religione ha sempre accompagnato la storia del popolo ebraico, popolo di Dio tra i pagani, contro i quali le guerre si trasformavano in sante poiché volte a strumento di salvezza per i popoli stessi.

Riflettendo attentamente sulle parole del Vangelo, si può affermare, senza paura di essere smentiti, che la legge del taglione e la conversione attraverso violenza sono aborrite.

Addirittura il Cristianesimo proibiva, o comunque non incoraggiava, l'arruolamento dei fedeli nell'esercito e dovremo aspettare il periodo di Marco Aurelio per riscontrare la presenza di militari cristiani, che risulteranno essere i primi perseguitati da Diocleziano.

È Giovanni Crisostomo a sostenere che la guerra tesa a respingere i Barbari non sia del tutto negativa e, quindi a buttare il seme della teoria di una guerra giusta, che verrà esemplarmente descritta da Ambrogio, Vescovo di Milano, aiutato anche dal declino dello *ius fetiale*.

Lo stesso Vescovo, anzitutto, fa procedere di pari passo la forza e la giustizia, affermando la liceità delle guerre contro i Barbari ed in aiuto dei deboli e degli alleati che, se caduti prigionieri, potranno essere riscattati anche attraverso la vendita di beni della Chiesa.

Agostino non abiura la guerra, affermando che essa non è totalmente ripudiata dall'insegnamento evangelico e portando ad esempio Giovanni Battista che spiega ai soldati il modo attraverso il quale essi

potranno salvarsi che non consisteva nel divieto del combattimento.

Per Agostino, anche lui fautore della primitiva età dell'oro, la guerra è diretta dalla giustizia e dalla misericordia divina, ossia dallo scopo divino di punire e correggere i malvagi affinché non si rafforzi la tendenza al peccato.

Così Agostino giunge ad ammettere due tipi di guerra giusta consistenti da un lato in quella intrapresa per punire l'orgoglio umano e autorizzata dalla volontà divina, dall'altro in quella retta dalla giustizia e caratterizzata dal fatto di essere intrapresa dall'autorità legittimamente preposta dallo Stato e dall'avere alla sua base una giusta causa intrinseca.

Quindi, le guerre sono necessariamente imposte al popolo o dalla *voluntas Dei* o dal potere terreno, legittimamente riconosciuto dalla legge statale anche se è sempre da preferire la diplomazia.

Si possono punire le offese e le ingiustizie commesse dai nemici, i tentativi di invasione della propria patria, poiché in questo caso si difendono dei precetti naturali; la morte di uno Stato non è assolutamente connaturata con esso.

Altro motivo che assicura la liceità della guerra è rappresentato dal principio *pacta sunt servanda* in virtù del quale è obbligatorio tutelare i propri alleati in pace ed in guerra.

È altresì possibile combattere per estirpare da una determinata civiltà, passioni e vizi, che un buon governo non avrebbe dovuto permettere.

È possibile intraprendere anche guerre contro soggetti che non si sottomettono al potere superiore, sia esso temporale o spirituale, oppure a poteri illegittimi che promulgano leggi contrarie all'ordine naturale, pur essendo assente la dichiarazione formale.

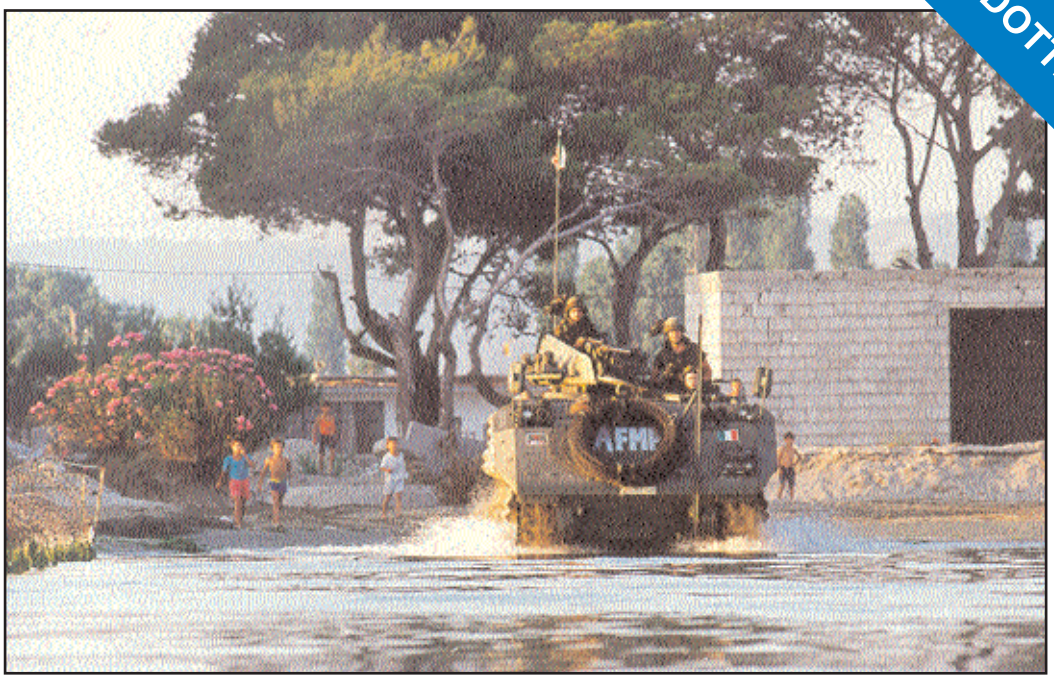
La tipica guerra ingiusta risulta essere quella tesa all'espansione ed alla sottomissione di popoli innocenti; in guerra sono ovviamente da rifiutare tutti gli eccessi tra i quali viene menzionato anche quello dell'agire per esclusiva cupidigia.

Anche il comportamento nei confronti dei vinti dovrà essere improntato alla misericordia, poiché la guerra non può essere intrapresa se non per acquisire la pace, vero scopo dei conflitti.

Si può tranquillamente affermare che nella storia dell'Europa occidentale evento di importanza fondamentale al fine di ridurre le atrocità della guerra senza diminuire il potere imperiale fu la nascita della Chiesa, istituzione separata dall'impero romano.

I Padri della Chiesa, quindi, soprattutto nella figura di Agostino, non parlano di guerra solamente in termini etici, ma cercano di darne un'impostazione anche dal punto di vista giuridico affermando che l'ordine naturale esigeva, affinché la guerra fosse giusta, che essa avesse l'avallo del principe quale titolare dello *ius belli*; in questo caso sarà possibile usare sugli avversari qualsiasi violenza.

Se noi convogliamo la nostra attenzione al periodo dell'Alto Medioevo possiamo notare come la guerra sia semplicemente una serie ininterrotta di atrocità, non intaccate dalla legge.



Militari italiani della Forza Munltinazionale di Pace in Albania.

La guerra era fomentata dalla *cupiditas*, dalla voglia di saccheggiare, depredare ed uccidere, che spingeva popoli interi ad uscire dalle loro terre per poi farvi rientro dopo le spedizioni; era crollata la *pax* romana e l'Europa era attraversata costantemente da orde di invasioni barbari. Una volta respinte queste popolazioni furono i popoli europei a fare in modo che la pace fosse una situazione precaria ed eccezionale.

Sicuramente nella civiltà medioevale la guerra raggiunse un valore pubblico altissimo facendo coincidere la sua organizzazione con quella sociale; il fatto che questa società non riuscisse a creare una struttura statuale unitaria, la portava a cercare continuamente di costruire un idea di ordine all'interno del quale deve essere posto il tentativo del diritto di regolare il fenomeno bellico.

Il diritto medioevale concepiva la guerra come *extrema ratio* necessaria a mantenere o ristabilire il diritto; la *potestas* non permetteva l'arbitrio, ma era solamente collegata al principio della giustizia.

La guerra giusta aveva lo scopo di difendere se stessi e gli alleati, di punire i colpevoli e di recuperare i beni eventualmente sottratti e quindi poteva essere concepita come un mezzo per amministrare la giustizia, come una guerra sanzionatoria che perseguiva delle finalità che andavano oltre il concreto conflitto, con l'intenzione di ristabilire il diritto violato.

La guerra giusta è giustificata dall'ingiusta causa, rappresentata dalla sopraffazione del nemico e quin-

Militari del contingente italiano di S-FOR illustrano ad alcuni ragazzi bosniaci la pericolosità di alcuni tipi di mine.

di permette sia l'aggressione sia la reazione ad essa.

Per Tommaso D'Aquino il fatto di essere colpevoli porta come conseguenza la possibilità di essere combattuti a titolo di punizione; da un lato abbiamo gli *iusperiti* che parlano di *aequitas* intesa come elemento che unisce la *iustitia Dei* con la *iustitia saeculi* , dall'altro i canonisti che, partendo dal concetto della *lex naturae* parlano di una necessità di *vindicta*.

Parlando di *iustum bellum* è poi necessario distinguere tra guerra difensiva che permette di proteggersi, senza il consenso dell'autorità, dall'attacco ingiusto dei nemici e guerra aggressiva che necessita dell'autorità del principe, di una giusta causa e della *recta intentio bellantium*.

Una giusta causa accanto alla difesa e alla punizione, era il recupero dei beni che poteva avvenire in continenti e quindi non necessitava del *consensus principis* poiché era considerato come un prolungarsi della difesa, oppure si poteva perpetrare dopo un certo lasso di tempo ed allora, poiché si trattava di una nuova iniziativa, doveva essere avallato dal *consensus auctoritatis*.

Un problema che sorse nel periodo medioevale, soprattutto nel conflitto tra Impero e Potentati, fu quello dell'equiparazione tra potestà imperiale e potestà del singolo re.

Il diritto giustinianeo disciplinava solamente la potestà imperiale, ma nel Duecento e nel Trecento erano ormai concrete le potestà dei singoli sovrani; si iniziò addirittura ad

indicare quali requisiti dovesse avere il principe per essere equiparato all'imperatore e si giunse ad affermare che il *rex* era uguale all'Imperatore solo quando *nulli subest*.

I glossatori sancirono questo principio con la formula *rex superiorem non recognoscens est imperator in regno suo*, attribuendola a quelle istituzioni non soggette a dipendenza feudale.

Era quindi possibile utilizzare la forza a patto che il principe fosse dotato di sovranità.

A seconda che la guerra abbia o meno il *consensus auctoritatis*, anche i diritti riguardanti la reintegrazione della situazione preesistente variano.

I diritti saranno integrali solamente nel caso di una guerra giusta, avallata dal *consensus auctoritatis* e consisteranno nella confisca dei beni dei nemici e nella loro riduzione in schiavitù.

Elemento fondamentale per bloccare la possibilità dei singoli e delle autorità minori di intraprendere le azioni belliche era la *iurisdictio* che consentiva solamente al principe indipendente di difendere, recuperare e punire, e permetteva di considerare la guerra offensiva come lecita e doverosa punizione.

Ovviamente non potrà essere considerata guerra l'azione che il sovrano intraprenderà contro i suoi sudditi, poiché in questo caso ci si troverà di fronte esclusivamente all'*executio iurisdicionis*.

Il diritto che egli ha di punire gli stranieri gli deriva dal fatto che egli è un autorità superiore, preposta alla tutela della comunità e dal fatto che egli può utilizzare la sua giurisdizione sullo straniero in virtù dell'ingiustizia commessa.

Un problema assai sentito era quello riguardante la possibilità di punire un avversario che avesse compiuto una azione ingiusta , ma essendo però assistito dalla buona fede.

Seguendo il pensiero di Tommaso e Agostino si deve affermare che un atto è ingiusto in sé e di conseguenza la guerra è giustificata anche in circostanze eccezionali in quanto conservatrice del *bonum commune* di uno Stato.

Considerando che il diritto medioevale di guerra considerava la colpevolezza dell'ingiustizia, seguendo il pensiero di Tommaso si può ritenere che coloro contro cui la guerra veniva intrapresa, meritavano di essere combattuti poiché colpevoli.

Tuttavia questo principio viene contrastato dal fatto che il principe giudica se la parte avversa sia o meno in colpa e dall'assoluta incertezza sulla vittoria finale a vantaggio della parte che si trova nel giusto.

Collegabile con la *liceitas belli* è l'elemento della comunità, che incarna il bene comune come risultato di ordine ed armonia tra creature socialmente diverse. Ed è la comunità, intesa come *populus*, l'elemento occulto ed onnipresente nel Medio Evo; il *populus* che è visto come comunità ordinata che acconsente a quella *lex* (*constitutio populi*) alla quale si ricollega il *bellum* per essere *iustum*.

Tommaso pur riconoscendo l'unità dell'Impero, parlava di una comunità cristiana unita, all'interno della

Immagine che testimonia l'impegno umanitario dei nostri soldati impegnati in missioni all'estero.

quale vi erano molti regni indipendenti, inseriti nell'insieme più vasto dell'umanità ed avevano come fine elevato il bene pubblico che si fondava sull'equità naturale voluta da Dio.

Altra figura da considerare all'interno del periodo medievale è quella di Gregorio Magno, ultimo pontefice del periodo romano e primo di quello medievale.

Egli è totale assertore della *pax generalis* e di conseguenza della totale inutilità della guerra, intesa come spargimento di sangue per i miseri agricoltori, la cui opera giova alle parti avverse.

Nonostante ciò, il Codice di Giustiniano consentiva al pontefice di intervenire sia in campo civile che militare ed è appunto per questo motivo che assistiamo agli interventi di Gregorio nei confronti dei Longobardi.

I Longobardi erano considerati eretici o pagani e quindi la guerra poteva essere considerata o un tentativo di mantenere la purezza delle verità di fede oppure di costringere i non cristiani alla conversione.

Si ha una visione delle popolazioni barbariche differente dai Bizantini: questi ultimi considerano i Barbari come predoni da sterminare, Gregorio invece come popoli nuovi, destinati ad unirsi con i Romani in un unico popolo di Dio, attraverso la fede ed il Vangelo.

Tuttavia il pontefice ritiene che le conversioni ottenute in modo forzato siano da ritenersi labili e che il vero cambiamento è raggiungibile attraverso la persuasione dialettica.

Il ragionamento è questo: la morte

è imminente per tutti, soprattutto per coloro contro i quali Dio è adirato; l'unica via di salvezza è la conversione.

In alcuni scritti di Gregorio è evidente come la lotta contro gli eretici sia considerata una vera e propria guerra santa: contro i Donatisti, la cui audacia era cresciuta a dismisura, si fa richiesta e si giustifica il duplice intervento dell'autorità civile e di quella religiosa.

La lotta prevista contro gli eretici ha carattere difensivo e comporterà grande gloria per colui che si adopererà per ampliare la gloria di Dio.

È quindi palese la sua propensione per un'alleanza tra potere temporale e spirituale; il potere temporale ha l'obbligo, grazie all'aiuto di Dio, di estendere i confini dello Stato sul quale Dio viene adorato.

È aborrita la distruzione degli infedeli poiché lo scopo della guerra consiste nella conversione, principio già presente in Agostino, ma qui sostenuto anche dall'autorità papale che sembra addirittura consigliare una guerra offensiva.

Gregorio, nella guerra contro il Duca di Spoleto, accetta tranquillamente il principio della legittimità dell'offensiva contro Agilulfo, pur continuando a condannare, per timore di Dio, le efferatezze e le uccisioni.

Appoggia senza esitazioni la lotta contro gli eretici che ormai sono una popolazione che non rientra più nel territorio dell'antico Impero.

Nel tardo Medioevo, il principe aveva una notevolissima indipendenza, ma ciò non escludeva che esso fosse soggetto alla giustizia che aveva la sua origine in Dio concepito come autorità suprema.

Il nostro, ormai, non può più essere il tempo di guerre.

Il Papa, nel «Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace», identifica la pace con l'integrale tutela dei diritti umani; la loro difesa è *conditio sine qua non* per una efficace difesa della pace.

I diritti si dividono in civili e politici da una parte ed in economici, sociali e culturali dall'altra, senza che sia necessaria una loro statuizione legislativa, poiché cosi facendo si attribuirebbe al singolo legislatore la possibilità di creare particolari statuti della persona.

Questa affermazione, senz'altro ineccepibile, non tiene conto che solamente da una definizione legislativa precisa, questi diritti possono ottenere tutela effettiva.

Se da un lato, quindi, il legislatore non può creare o definire legislativamente la persona umana, dall'altro deve fare in modo che la tutela dei diritti essenziali sia garantita come diritto soggettivo ed azionabile, senza che questa difesa sia affidata alla buona volontà di qualche giudice poiché, se così fosse, non ci troveremmo di fronte alla *lex* ma alla *corruptio legis*.

** Capitano,*
in servizio presso
il 7° Reggimento AVES «Vega»
*** Capitano,*
Comandante della
Compagnia Carabinieri di Foggia
**** Caporale,*
in servizio presso
il 7° Reggimento AVES «Vega»

L'ONU E LA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ INTERNAZIONALE

La Convenzione contro le mafie transnazionali. I nuovi strumenti giuridico-legislativi e il ruolo degli Eserciti nel futuro delle Nazioni Unite

di Giancarlo Salemi *

Nel mondo di oggi si assiste alla proliferazione di organizzazioni internazionali – vere e proprie multinazionali del crimine – che senza conoscere frontiere, favorite dai moderni mezzi tecnologici, si dedicano al traffico di droga e armi, al riciclaggio del denaro, alla tratta delle donne e bambini, al trasporto di clandestini, costituendo veri e propri imperi finanziari. Le legislazioni anticrimine dei singoli Paesi appaiono inadeguate a fronteggiare questa emergenza che non sembra conoscere limiti e frontiere. Da tempo l'ONU si batte per l'approvazione di una Convenzione contro il crimine organizzato, che permetta un più efficace coordinamento tra i Paesi membri. Ma quali dovrebbero essere i punti da cui partire per costituire una piattaforma comune? Quale il ruolo dell'Esercito nella battaglia contro la criminalità internazionale?

In quest'articolo si cercherà di dimostrare l'importanza strategica di una Convenzione delle Nazioni Unite per sconfiggere il crimine organizzato transnazionale ed il ruolo di anello di congiunzione a cui dovrebbe essere destinato l'Esercito.

PERCHÉ UNA CONVENZIONE ONU SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Sono almeno quattro le questioni d'ordine storico e politico che oggi impongono un serio dibattito ed un programma d'intesa tra i Paesi

I PROTOCOLLI CONTRO I TRAFFICI ILLEGALI

- Sono allo studio strumenti giuridici internazionali – noti come protocolli – che prevedono l'adozione di valide misure per combattere il commercio di donne e bambini, il traffico di immigranti clandestini, la produzione e il commercio illeciti di armi da fuoco.

- Si stima che il traffico d'immigranti clandestini renda dai 5 ai 7 miliardi di dollari all'anno.

. Alcune vittime vengono attratte nella rete dal sogno di una vita migliore, altre strappate dalle loro case e dai loro villaggi con la forza o l'inganno. Gran parte di queste vengono costrette a prostituirsi o a lavorare in condizioni di schiavitù in fabbriche o case private. Le donne e i bambini sono le vittime più colpite da questo commercio.

- Il traffico mondiale di centinaia di milioni di armi da fuoco, grazie anche agli scarsi controlli da parte dei governi, assicurano abbondanti rifornimenti ai criminali. Le ricerche a livello mondiale mostrano una corrispondenza diretta tra il numero di armi a disposizione di organizzazioni criminali e di semplici cittadini e la crsecita di reati e violenze.

membri dell'ONU per stilare una Convenzione contro il crimine organizzato internazionale:

- la fine della Guerra Fredda ha aperto le frontiere; il mondo ha assistito alla riduzione e poi all'abolizione delle barriere doganali e alla liberalizzazione del commercio. Enormi somme di capitali attraversano, quasi senza ostacoli, l'universo. I computer si sono globalizzati. Mai prima d'ora si sono avute così tante opportunità in campo economico, ma, allo stesso tempo, mai vi sono state così tante possibilità per le organizzazioni criminali di allargare la loro sfera di influenza;
- le organizzazioni criminali trattano quantità di droga del valore di centinaia di miliardi di dollari e riciclano denaro sporco. Esse hanno rapporti internazionali come qualsiasi altro organismo legale multinazionale. Commerciano donne e bambini, incrementando la schiavitù e la prostituzione, contrabbandano armi e munizioni e organizzano il traffico di immigranti clandestini. Grazie a una efficientissima organizzazione, le associazioni criminali internazionali sono sempre più potenti e costituiscono una forte minaccia per il mondo intero;
- la comunità mondiale necessita di nuovi strumenti normativi che consentano di organizzare risposte efficaci. In questo quadro, riveste un carattere di particolare urgenza l'adozione, a livello di Nazioni Unite, di una Convenzione internazionale contro il crimine organizzato transnazionale;
- la Convenzione servirà a promuovere una più efficace legislazione interna contro il crimine organizzato e incoraggerà una migliore cooperazione internazionale per combatterlo. Incoraggerà l'armonizzazione legislativa tra gli Stati riguardante alcuni aspetti, come,

L'ITER DELLA CONVENZIONE

Nel dicembre 1996, l'Assemblea Generale dell' ONU, esaminando una proposta presentata dalla Polonia durante la 51° sessione, ha deciso di prendere in esame l'elaborazione di una convenzione contro il crimine organizzato transnazionale.

L'Assemblea Generale, nella risoluzione 52/85 del 13 dicembre 1997, ha deciso di istituire un gruppo di esperti intergovernativi, con il compito di elaborare una proposta preliminare per una Convenzione internazionale contro il crimine organizzato transnazionale.

Un convegno preliminare informale si è svolto a Buenos Aires dal 31 agosto al 4 settembre 1998. Tale convegno ha redatto un nuovo progetto di testo della convenzione, che ha fornito le basi per il futuro lavoro.

Nel dicembre del 1998, l'Assemblea Generale ha formalmente istituito un Comitato *ad hoc* con il compito di elaborare la Convenzione generale e di studiare dei protocolli d'intesa riguardanti il problema della tratta di donne e bambini, della produzione e commercio illegali di armi da fuoco e del traffico di immigranti clandestini.

La prima sessione del Comiato *ad hoc* si è svolta a Vienna dal 19 al 29 gennaio 1999. Vi hanno partecipato i rappresentanti di 91 Stati, organismi delle Nazioni Unite, agenzie specializzate, istituti di ricerca e organizzazioni intergovernative e non governative.

La seconda sessione del Comitato *ad hoc* si è svolta dall'8 al 13 marzo. Il Comitato ha proceduto all'elaborazione e alla stesura degli articoli, dal n.1 al n.3, della proposta della Covenzione. Inoltre è stata dedicata una giornata d'approfondimento agli strumenti giuridici internazionali contro la tratta di donne e bambini.

Nel 2000 sono previste altre tre sessioni e una Conferenza dei Plenipotenziari. L'intenzione è quella di arrivare all'approvazione finale prima dell'Assemblea Generale del Secondo Millennio.

ad esempio, l'associazione a delinquere. Fornirà ai Paesi strumenti legali per perseguire il riciclaggio di denaro sporco e imporrà agli Stati di fornire una protezione più adeguata ai testimoni. Solo se i testimoni saranno sufficientemente protetti, infatti, forniranno prove e valide informazioni.

IL RUOLO DEGLI ESERCITI

Delineato il quadro entro cui si sta muovendo l'ONU, è bene approfondire anche la funzione che devono rivestire gli eserciti in questo palcoscenico in cui si tende all'armonizzazione degli strumenti giuridici legislativi per opporsi alle mafie transnazionali. Anche in questo caso, si possono stabilire dei punti chiave per approfondire la questione e su uno scenario a carattere internazionale vi sono almeno due fattori decisivi. Primo fra tutti: l'esportazione dei valori comuni condivisi. È vero che la Guerra Fredda, come si diceva prima, ha aperto le frontiere del crimine organizzato. Però è altrettanto vero che nel campo militare per la prima volta, dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine delle ideologie, è

venuta meno la linea di demarcazione della divisione per blocchi contrapposti. Oggi sorgono minacce oggettive, basta vedere cosa è successo nella ex Iugoslavia; però gli Stati hanno posto una piattaforma d'intenti comune che si basa sul perseguimento dei diritti umani e sulla salvaguardia delle libertà dell'individuo. In questo senso acquistano un significato indiscutibile i valori su cui si fonda il nostro Esercito, ovvero temi come la Patria, la Nazione, la difesa della Democrazia. Questi «sentimenti forti», che non appartengono solo al «caso Italia», ma a tutti gli Stati democratici, dovrebbero essere esportati, presi a modello per una cooperazione non solo politica, ma anche militare per fronteggiare con strumenti operativi comuni la criminalità organizzata.

In secondo luogo, bisognerebbe costituire un'unità militare e strategica comune. Ovvero, dopo aver creato le premesse di una base morale ed etica ed avere sviluppato i medesimi principi umanitari, è necessario passare alla fase due: sviluppare una rete di scambi d'informazioni tra gli apparati militari dei vari Stati membri dell'ONU. Ciò di pari passo alla crescita di una Europa che vede oltre la moneta unica, la nascita di una Difesa comune, globale, in grado di cooperare al meglio per la prevenzione e la lotta al crimine organizzato.

La terza ed ultima questione, che si ricollega alla precedente, riguarda come, nella pratica, bisogna riuscire a costituire una Difesa europea. E l'obiettivo pare raggiungibile solo relazionando le tre istituzioni fondamentali che si muovono nello scacchiere planetario, ovvero l'Alleanza Atlantica, l'Unione dell'Europa Occidentale e l'Unione Europea.

Questo non deve portare alla creazione di una «NATO 2» ma semplicemente far diventare gli eserciti, insieme alle forze investigative, operativi non solo in missioni di natura bellica, bensì anche nei problemi legati alla criminalità organizzata. Nel caso italiano, ad esempio, basta ricordare il successo delle operazioni «Vespri Siciliani» o «Partenope», per comprendere questo passaggio.

Se l'unità d'intenti, e l'utilizzo dei medesimi strumenti operativi insieme all'uniformità etica e militare, dovrebbero essere i principi-guida internazionali per la lotta alla criminalità transnazionale, dal punto di vista prettamente italiano si possono individuare altri due nuovi elementi e più specifici:

- **la professionalizzazione delle Forze Armate**.
  È un caposaldo anche nella lotta alla criminalità organizzata. Purtroppo l'Italia, in questo contesto, è ancora indietro rispetto ad altri *partner* delle Nazioni Unite. Però i cambiamenti dello scenario internazionale e le nuove sfide di sicurezza fanno sì che anche il nostro modello di Difesa si stia orientando dal sistema misto (leva-volontari) al sistema unico (professionisti);
- **la riorganizzazione dello strumento militare**.
  L'Italia ha troppe forze che attendono alla pubblica sicurezza (Polizia, Carabinieri, Finanzieri, ecc.) e

PRINCIPALI DATI SUL TRAFFICO E SULLA PRODUZIONE DI DROGHE

Oppio/Eroina
Produzione: il principale Paese produttore è l'Afghanistan, nel quale si registra circa l'80% di aree coltivate a papavero da oppio e il 90% della produzione mondiale. Secondo Paese produttore è il Laos, seguito da Thailandia, Pakistan e Vietnam. La Colombia è recentemente entrata a far parte dei Paesi produttori, nonostante la sua produzione totale sia di molto inferiore a gli altri Stati.
Destinazione: il 70/90% dell'eroina prodotta in Afghanistan è destinata al mercato europeo attraverso la «Balkan Route» (Pakistan-Iran-Turchia). Il resto viene distribuita in Nord America utilizzando come Paesi di transito la Cina, la Thailandia e alcuni Paesi Africani.

Cocaina
Produzione: la maggior parte viene prodotta nelel regioni andine (Perù, Bolivia, Colombia). In seguito all'aumento della produzione registrato negli ultimi vent'anni, la tendenza degli anni Novanta ha subito un'inversione. In particolare, si registra un forte calo nella produzione in Perù. Un calo inferiore in Bolivia e, in contrasto, un aumento in Colombia.
Destinazione: mercato americano, l'89% dei sequestri di cocaina sono avvenuti in America, di cui il 48 % in Nord America (incluso il Messico). Le principali vie di traffico dai Paesi andini agli Stati Uniti sono identificate nell'America Centrale, il Messico e i Caraibi.

Cannabis
Produzione: è difficile fornire una stima precisa. L'area totale destinata alla coltivazione della cannabis è tra i 670 000 ed il 1 800 000 ettari, mentre la produzione globale di marijuana ed hashish ammonta a circa 500 000 tonnellate. I principali Paesi sono quelli dell'ex Unione Sovietica (Russia, Kazakhistan e altri Paesi dell'Asia Centrale). La maggiore produzione di hashish è registrata in Marocco, Afghanistan, Pakistan.
Destinazione: mercato nordamericano (58%), per l'hashish l'Europa (57%).

Droghe sintetiche
Produzione: i Paesi produttori e destinatari delle droghe sintetiche sono l'Europa, il Nord America e l'est asiatico.
L'aumento maggiore è stato raggiunto nella produzione delle droghe appartenenti al gruppo dell'ecstasy.

Il reddito annuale prodotto dal traffico internazionale di droga è stimato intorno ai 400 miliardi di dollari, pari all'8% del reddito derivante dal totale del commercio internazionale.

non ha un registro comune operativo. In questo senso bisognerebbe creare un'unica azione giurido-militare, accorpando, laddove è possibile, le unità che svolgono il medesimo ruolo nella lotta e nella salvaguardia della sicurezza degli individui. Resta fermo, ovviamente, in questo discorso, la dipendenza dalla Magistratura per quanto attiene alle azioni strettamente connesse con le funzioni di polizia giudiziaria. Eppure la pluralità di Forze di Polizia e la presenza di diversi Corpi, militari e non, costituiscono un problema per il coordinamento strategico e investigativo in un settore talmente delicato come la criminalità organizzata transnazionale. Sembra quasi che,

Paracadutisti della Brigata «Folgore» impegnati nell'operazione «Vespri Siciliani».

mentre a livello criminale l'antistato riesce a raggiungere accordi mafiosi e a creare una cupola direttiva, dall'altra parte, lo Stato, non riesce ad avere un'unità di pubblica sicurezza.

Questo è il contesto dal quale partire per analizzare l'importanza di una Convenzione ONU contro il crimine organizzato. È un tema importante, decisivo, se si vogliono vincere problemi secolari come il traffico della droga, il riciclaggio del denaro sporco, la tratta di donne e bambini, l'immigrazione clandestina ed il commercio illegale di armi. Sull'argomento lo scorso febbraio, presso il Senato della Repubblica italiana, è stato organizzato un Convegno contro la criminalità organizzata. Abbiamo raccolto il parere del Presidente del Senato, Nicola Mancino, del Vice Segretario dell'ONU, professore Pino Arlacchi e del Ministro degli Interni, Rosa Russo Iervolino. Per il Presidente del Senato «*lo scenario che abbiamo di fronte è inquietante, soprattutto se poniamo attenzione a questi dati obiettivi: alcuni reati tipici della moderna criminalità come le varie forme di contrabbando, il narcotraffico, il commercio d'armi, l'immigrazione clandestina, necessitano, per la loro natura di spazi d'intervento di respiro internazionale*». Il senatore Mancino nella sua analisi ha preso come riferimento «*i più importanti gruppi criminali*», ovvero la mafia siciliana, russa, cinese che «*pur conservando le originarie connotazioni, affinano le stesse metodologie operative e fi-*

L'operazione «Salento» ha visto reparti dell'Esercito concorrere con le Forze di Polizia nella repressione dell'immigrazione clandestina.

niscono per assumere sempre di più la forma di holding*, mutuata dai grandi complessi imprenditoriali operanti nell'economia legale*».

Per comprendere questo passaggio basta guardare alla strategia della tensione che la mafia siciliana adottò nella stagione 1992, quando vennero uccisi i giudici Falcone e Borsellino. L'utilizzo di autobombe, infatti, è un segnale evidente di come la mafia siciliana sia passata dalla concezione della lupara e delle minacce per il pagamento del «pizzo», ad una organizzazione malavitosa internazionale che ha stretto rapporti di collaborazione, anche nell'utilizzo delle armi, con gli apparati sovversivi di altri Stati. Nella fattispecie si ipotizzò che le armi per stroncare la vita ai due coraggiosi giudici erano state importate dalla Libia, dove i tentacoli della piovra hanno messo solide radici. Di fronte a ciò, è necessaria una politica di sicurezza che impedisca la formazione di uno spazio comune del crimine, dominato da centrali criminali operanti a livello transnazionale ed in grado di condizionare non solo lo sviluppo economico ma la stessa vita democratica di intere aree. Ecco perché, il Presidente del Senato, ha lanciato un monito che deve essere raccolto: «*Quanto più i Governi saranno in grado di far crescere la cultura della cooperazione, attraverso la ricerca di nuove forme di intesa non solo sul piano organizzativo ma anche su quello politico e normativo, tanto più sarà garantita la sicu-*

rezza dei cittadini e una ordinata crescita dei Paesi in via di sviluppo.

Le Nazioni Unite stanno facendo la loro parte. La risoluzione 52/111 del 9 dicembre 1998, con la quale l'Assemblea generale ha deciso l'elaborazione della "Convenzione contro il crimine organizzato transazionale con annessi tre protocolli aggiuntivi", rappresenta un importante contributo, una risposta globale che la Comunità internazionale intende dare all'aggressione criminale alle soglie del terzo millennio. Il lungo cammino iniziato sul finire degli anni Ottanta trova qui un primo corretto punto d'approdo. A questo percorso l'Italia ha dato il suo contributo di stimolo alla riflessione e di risposta, sin dalla prima Conferenza mondiale ministeriale delle Nazioni Unite di Napoli del 1994».

A scendere nello specifico e a illustrare un'ipotesi percorribile è, però, Pino Arlacchi, Vice Segretario dell'ONU e responsabile del programma delle Nazioni Unite per la lotta al traffico degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope. Una sfida a quella criminalità organizzata che ricicla circa trecento milioni di dollari al giorno, e a quei gruppi criminali che, emulando le attività legali, costituiscono delle multinazionali, inducendo donne e bambini alla prostituzione, contrabbandando armi e sfruttando il traffico di clandestini che, se necessario, vengono anche uccisi. «*Il nostro scopo* – ha dichiarato il sociologo Arlacchi – *dovrebbe essere quello di abolire il segreto bancario per tutte le investigazioni criminali. Abbiamo bisogno di introdurre efficaci sanzioni come, ad esempio, la confisca dei proventi delle attività illecite. L'estradizione così come la protezione dei collaboratori di giustizia sono, poi, altri complessi argomenti a cui dobbiamo trovare delle soluzioni. Dobbiamo essere d'accordo sul fatto che vogliamo un mondo dove non ci sia posto per i criminali*». Per questo, in pratica, non dovrebbero più esistere i cosiddetti «paradisi fiscali».

Infine il Ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, ha posto la sua attenzione sul tema del traffico dei clandestini, altra piaga di fine secolo. «*In particolare desta l'interesse del Governo italiano il documento che prevede l'obbligo di riaccoglienza degli immigrati clandestini da parte degli Stati di origine. È fuori dubbio che la definizione a livello ONU di un principio di tale genere renderebbe possibile una concreta e reale determinazione dei flussi migratori non soltanto per l'Italia. Anche il protocollo contro il traffico di donne e bambini risponde ad un'esigenza vivamente sentita. Infatti si evidenzia, in modo drammatico, e non solo nel nostro Paese, questo tragico fenomeno del trasporto di donne e bambini effettuato mediante sequestro o violenza, inganno o circonvenzione per sfruttamento sessuale o lavoro nero, riducendo esseri umani a strumenti utili a far lucrare alla criminalità organizzata immensi illeciti profitti. Il contrasto concreto di tali fenomeni inciderebbe in modo determinante sui flussi di denaro a disposizione della malavita e, quindi, sulle possibilità di riciclaggio e di reinvestimento*».

** Caporale in servizio di leva*

CINA E TAIWAN

di Roberto Nocella *

Durante il XX secolo la storia di Taiwan è stata segnata da tre guerre: la seconda guerra mondiale, la guerra civile cinese e la guerra di Corea.

L'esito della seconda guerra mondiale determinò la fine del dominio coloniale giapponese e il ritorno di Taiwan (Formosa) alla Cina.

Lo scontro tra i comunisti e i nazionalisti cinesi si concluse nel 1949 con la sconfitta dei seguaci del Kuomintang (KMT) e con la proclamazione della «Repubblica Popolare di Cina» (RPC). I nazionalisti, guidati da Chiang Kai-Shek, furono così costretti a ritirarsi nell'isola di Taiwan, che assunse la denominazione di «Repubblica di Cina» (ROC).

La tensione si aggravò l'anno successivo con la guerra di Corea, durante la quale gli Stati Uniti controllarono lo Stretto di Formosa con la VII flotta allo scopo di impedire un'invasione dell'isola da parte della RPC.

Nel corso dei trenta anni successivi, Taiwan si è sbarazzata della propria economia coloniale, basata sulla canna da zucchero e sui frutti tropicali, assumendo un profilo *hi-tech*. Ai successi in campo economico ha fatto da sfondo il latente conflitto politico con la Cina comunista.

Negli anni Novanta le crisi sono scoppiate ogni qualvolta si è percepita la volontà isolana di proclamare l'indipendenza. Tale volontà, collegabile originariamente al Partito Democratico Progressista (DPP), si è insinuata, secondo la RPC, anche nei programmi del partito di governo, il KMT, guidato da Lee Teng-hui, un nativo dell'isola.

Le sue dichiarazioni alla radio «Deutsche Welle» del luglio scorso – per le quali le relazioni tra Cina e Taiwan sono da considerarsi come tra «Stati» – hanno corroborato tali percezioni, infuocando nuovamente gli animi della RPC. Per la RPC esiste già una sola Cina, mentre Taiwan costituisce una «provincia ribelle» a cui assegnare, sulla base del principio «un Paese, due sistemi», un alto grado di autonomia una volta riunificata con la madrepatria.

Per Taiwan, invece, la Cina è divisa come la Corea oggi o la Germania durante la Guerra Fredda. Il presen-

te è caratterizzato semplicemente dall'esistenza della RPC e della ROC e solo la loro fusione concretizzerebbe il concetto di una sola Cina. Le negoziazioni potranno avere buon esito unicamente ponendo RPC e ROC su di un piano di parità: questo era lo scopo delle dichiarazioni di Lee Teng-hui sulla *special relationship State-to-State*.

Per i dirigenti della RPC la riunificazione del territorio nazionale è un obiettivo strategico irrinunciabile di politica interna. Il percorso di riassetto unitario è segnato da tre tappe: Hong Kong, Macao e Taiwan. Di converso Taiwan, che sotto il profilo politico e istituzionale ha subito una radicale metamorfosi, pone come condizione propedeutica alla riunificazione non solo la salvaguardia del proprio sistema democratico, ma anche la democratizzazione dell'intera Cina continentale.

L'indipendenza isolana prefigura scenari a dir poco preoccupanti per la dirigenza comunista cinese. Innanzitutto, si innesterebbe probabilmente un effetto domino disgregante tale da coinvolgere il Tibet e la regione autonoma del Xinjiang. In secondo luogo, il porto principale di Taiwan, Kaohsiung, potrebbe competere tenacemente con quello di Hong Kong, spostando il baricentro degli attuali traffici. Ai fini della riu-

Sistema missilistico superficie/aria «Antelope» montato su «Hammer» in dotazione alle Forze Armate di Taiwan.

nificazione la RPC non esclude, dunque, l'uso della forza.

In tal caso la ROC sarebbe pronta a tutto: il consigliere presidenziale Liu Tai-ying ha avanzato addirittura la proposta di lanciare alcuni missili nelle acque di Hong Kong.

La RPC ha recentemente stupito tutto il mondo: ha la bomba a neutroni, armi nucleari miniaturizzate e, con il «Progetto 863» lanciato nel marzo del 1986, punta a ottenere armi laser e a impulsi elettromagnetici.

Tuttavia la Cina non è sinora riuscita a tradurre in termini militari la sua schiacciante supremazia territoriale e demografica nei confronti di Taiwan, abile, invece, a modernizzare soprattutto la sua forza aerea, storico punto di forza. Gli analisti militari hanno escluso un'invasione dell'isola: secondo un rapporto del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti del febbraio del 1999 le possibilità della RPC di poter realizzare con successo una campagna del genere rimarrebbero poche almeno sino al 2005. Oltretutto c'è da tenere in considerazione che tale soluzione, comportando verosimilmente la morte di numerosi civili, provocherebbe dei sentimenti di radicale avversione da rendere il futuro non meno turbolento.

I numerosi missili balistici a corto raggio della RPC costituiscono il pe-

IL SINISTRO TINTINNIO DI SCIABOLE (Estate 1999)

Gli eventi salienti dell'ultima crisi possono così riassumersi:

- **il 25 ed il 30 luglio, secondo quanto divulgato dal Ministero della Difesa di Taiwan, due jet cinesi hanno superato la linea mediana dello Stretto inoltrandosi all'interno del territorio dell'isola;**
- **il 2 agosto, la Cina ha annunciato di aver sperimentato un missile balistico dalla gittata di 8 000 km, il «Dong Feng 31» («Vento dell'Est»), capace teoricamente di poter colpire gli Stati Uniti;**
- **lunedì 16 agosto una parata militare ha sfilato per le strade di Pechino.**

Nel frattempo la stampa, anche quella di Hong Kong, è stata impiegata a tamburo battente per scopi propagandistici: il quotidiano «China Business Times» ha riferito che in caso di guerra l'isola potrebbe resistere quattro, al massimo cinque giorni.

I sofisticati caccia IDT dell'Aviazione di Taiwan.

ricolo maggiore per l'isola. Per il momento Taiwan conta – peraltro solo attorno alla capitale Taipei – sul Sistema Modificato di Difesa Aerea (MADS nell'acronimo inglese), una versione migliorata di quello basato sui missili terra-aria «Patriot». Data la prossimità dell'isola al continente e la capacità cinese di lanciare missili, il sistema si rivelerebbe, comunque, completamente inefficace.

Taiwan è stata, così, indotta a cercare una estensione del TMD (*Theater Missile Defence*), progetto di difesa anti-missile studiato congiuntamente da Stati Uniti e Giappone a partire dal settembre del 1998: la mobilità dello scudo sarebbe assicurata, installando gran parte degli apparati su navi.

Sebbene gli strateghi cinesi coltivino seri dubbi anche sull'efficacia del TMD a protezione di Taiwan, tale sistema di difesa avrebbe un significato politico dirompente legando ufficialmente il Giappone ai destini dello Stretto.

Un'opzione alternativa all'invasione potrebbe essere costituita dallo stritolamento economico di Taiwan, ottenibile tramite il controllo e l'interdizione di tutte le SLOCs (*Sea Lines of Comunications*) del Mar Meridionale della Cina. Di fatto proprio la Cina continentale ha intenzione di dotarsi di una marina *blue water* a proiezione oceanica, non più semplicemente preposta alla difesa della costa (marina «brown water»). In tal senso la RPC potrebbe valersi sia dell'utilizzo dei porti della Birmania per l'oceano Indiano sia della debolezza dei Paesi dell'ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud Est asiatico), incapaci di contenere l'espansionismo cinese nel Mar Meridionale della Cina. Tale scelta, però, incontrerebbe la ferma opposizione degli Stati Uniti, del Giappone e della Corea del Sud, dal momento che potrebbero rimanere incerti i rifornimenti di petrolio.

L'ostacolo potrebbe essere superato solo da una rivoluzione energetica dell'intera Asia che premierebbe il gas al posto del petrolio e, conseguentemente, i gasdotti alle rotte marittime che passano per il Mar

Nuova fregata HSI NING attualmente in servizio nella Marina di Taiwan.

Meridionale della Cina e per lo Stretto di Taiwan: sia una rinnovata rotta della «seta energetica», proveniente dall'Asia centrale, sia il Piano russo «Vostok» interesserebbero il nord est della Cina, la Corea del Sud ed il Giappone.

Una tale soluzione, disincentivando il programma navale cinese, consoliderebbe l'attuale geopolitica asiatica contrassegnata dalla presenza di una forte potenza continentale, la RPC, e di una forte potenza marittima, gli Stati Uniti, la cui unica appendice terrestre è costituita dai propri soldati stanziati in Corea del Sud.

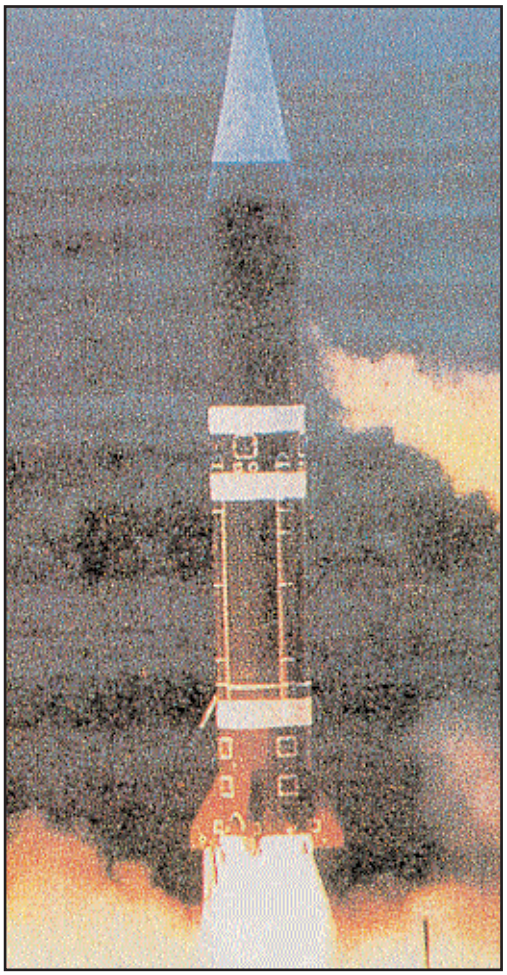
Dal canto loro, gli Stati Uniti hanno finora mantenuto una dottrina di «ambiguità strategica» nei confronti della Cina continentale e di Taiwan: la riunificazione non viene messa in discussione, sebbene l'isola continui a essere armata sino ai denti da loro.

Allo scopo di chiarire la posizione statunitense sono state significative le dichiarazioni, rilasciate a Shanghai, il 30 giugno 1998, dal Presidente Clinton, che ha espressamente abbracciato la «politica dei tre no» della RPC: no all'esistenza di due Cine; no all'indipendenza per Taiwan; no alla partecipazione di Taiwan in qualità di Stato sovrano in alcuna organizzazione internazionale.

La questione deve essere risolta dalle due parti, senza la necessità che gli Stati Uniti rivestano un ruolo centrale nelle negoziazioni come nel caso, ad esempio, dei conflitti mediorientali.

Gli americani mantengono, però, un caposaldo: il processo di riunificazione deve avvenire in modo pacifico e non violento. In caso contrario – e fatta salva l'ipotesi di dichiarazione unilaterale d'indipendenza –- sarebbero costretti, sebbene non giuridicamente obbligati dal *Taiwan Relations Act* del 10 aprile 1979, ad intervenire, soprattutto per salvaguardare la propria credibilità in Asia.

Sinora, infatti, la politica di *constructive engagement* degli Stati



Lancio di un missile DF-3 cinese.

Uniti nei confronti della Cina non ha rappresentato un limite politico alla minaccia dell'uso della forza statunitense, come avvenuto durante la crisi del marzo del 1996. Parlare di «*partnership* strategica» tra Cina e Stati Uniti non ha senso: si perde unicamente in coerenza e flessibilità. Come ha notato Ted Galen Carpenter, una tale etichetta, traducendosi a livello percettivo in un loro esclusivo condominio dell'Asia, ha il difetto di preoccupare il Giappone, irritare l'India, «svendendo» allo stesso tempo Taiwan (1). L'impostazione del candidato repubblicano alle presidenziali statunitensi, George W. Bush, figlio dell'ex Presidente, è, invece, agli antipodi rispetto a quella proclamata nel passato dall'amministrazione Clinton: la RPC, lungi dal costituire un *partner*, rappresenta un «concorrente strategico» degli Stati Uniti. Una semplificazione pericolosa se solo si consideri il ruolo che la RPC riveste nel futuro della penisola coreana.

In sintesi, Taiwan rappresenta una delle maggiori fonti di attrito tra Stati Uniti e RPC. L'avvento della democrazia sull'isola è stato un fattore destabilizzante: innanzitutto, si è paventata la legittimazione sul piano elettorale di un *new Taiwanese concept*; in secondo luogo, in caso di riunificazione, la versione politica della formula «un Paese, due sistemi» favorirebbe l'inserimento di un cuneo democratico nel gigante comunista; infine, nell'ottica statunitense di *democracy enlargement*, aumenterebbero le probabilità di un coinvolgimento militare americano per la questione di Taiwan.

** Militare di leva*

NOTA

(1) Carpenter T.G., *Roiling Asia - U.S. Coziness with China Upsets the Neighbors*, in «Foreign Affairs», vol.77, n. 6, Novembre-Dicembre 1998, pagg. 2-5.

LA SICUREZZA QUALE RESPONSABILITÀ COMUNE

di Antonio Marcone *

Si potrebbe fare un uso migliore delle risorse disponibili realizzando un organismo integrato con responsabilità di coordinamento e direzione di tutte le potenzialità specifiche dei comparti Difesa e Interno.
È un progetto ambizioso, utopico? Fa nulla. Ciò che interessa è stimolare nel Paese una sempre più aggiornata «cultura della sicurezza». Ed è significativo che la «cibernetica» proposta provenga da un operatore della sicurezza, appartenente ad un importante Corpo Armato dello Stato, la Guardia di Finanza. Siamo lieti di continuare ad ospitare collaborazioni «esterne», nella consapevolezza che esse costituiscono fattore di reciproco arricchimento professionale.

Il tempo che stiamo vivendo è caratterizzato dal disordine internazionale, dallo scoppio di conflitti interni, dal risorgere di nazionalismi, dal collasso delle strutture di molti Stati sotto l'azione di tribalismi e integralismi religiosi, dai divari demografici ed economici, dal diffondersi della criminalità organizzata e del terrorismo strisciante, dallo spettro della proliferazione di armi di distruzione di massa.

Nel mondo post-bipolare la pace non è più l'assenza di guerra, ma è soprattutto la costruzione di stabili relazioni internazionali e interne.

La sicurezza, dunque, ha mutato di significato e di natura.

Non esiste più una minaccia diretta contro interessi vitali, quale l'integrità territoriale dei singoli Stati. La sicurezza come assicurazione è divenuta marginale.

Le vere sfide sono quelle dello sviluppo sociale ed economico, reso oggi più drammatico anche dall'evolversi di tanti fenomeni di criminalità.

Da assicurazione, la sicurezza si è trasformata in una specie di investimento per la instaurazione di un ordine internazionale e di un mercato globale.

Da unidirezionale e monodimensionale essa si è trasformata in mul-

Un posto di blocco durante l'operazione «Vespri Siciliani».

tidirezionale, multidimensionale e multifunzionale. È divenuta olistica e, pertanto, non è più perseguibile unilateralmente.

Questo nuovo scenario, anche se le speranze di un nuovo ordine mondiale non vanno abbandonate, pone l'esigenza di una più aggiornata valutazione delle funzioni di tutte le forze chiamate a garantire la sicurezza dei cittadini.

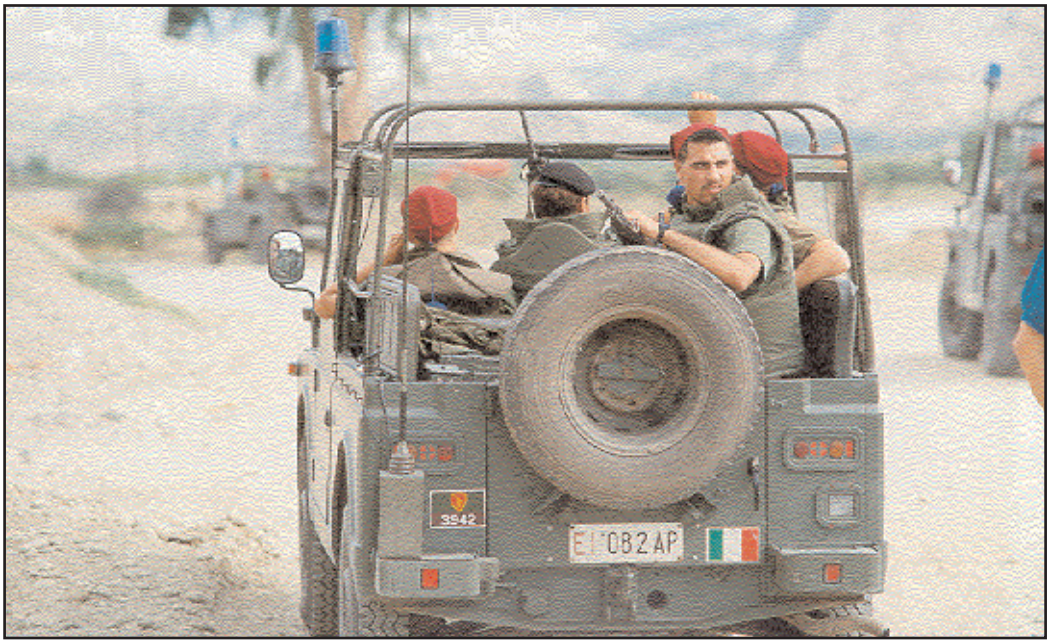
In questo quadro va collocata la «bizzarra» prospettiva della creazione di un complesso di forze, che estenda la sua competenza dagli interventi umanitari nelle operazioni «fuori area» alla tutela dell'ordine democratico e alla lotta contro tutte le forme di criminalità che mettano in pericolo la sicurezza del cittadino.

Per ottimizzare tutte le risorse disponibili, appare sicuramente ambizioso, ma tutt'altro che utopico, il progetto della creazione di un Organismo Nazionale per la Sicurezza, che riunisca tutte le forze istituzionali e consenta, a livello nazionale, la copertura completa e adeguata dei diversi compiti, nel contesto di un'osmosi funzionale e di economia delle risorse.

Ciò presuppone lo stretto coordinamento dei tradizionali comparti Difesa e Interno. Un'operazione complessa che deve tener conto di una molteplicità di fattori:

- l'alta probabilità d'impiego di forze fuori dei confini nazionali;
- la necessità di aprirsi ai legami funzionali con le altre componenti del Paese;
- l' adeguamento degli standard tecnologici;
- l'elevazione culturale e professionale del personale;
- l'ineluttabilità della riduzione delle spese di bilancio.

Per passare, in tempi brevi, dal si-



Sopra e nella pagina a fianco.
Automezzi della «Folgore» impegnati nel controllo del territorio nell'ambito della operazione «Vespri Siciliani».

stema attuale a quello delineato, senza aumentare i costi, è necessario trarre massimo beneficio dai principi posti a fondamento dell'organizzazione e del comando che valgono per le strutture militari e per quelle di mercato: semplicità, flessibilità, economia, massa, concentrazione (1).

Se si vogliono utilizzare le risorse disponibili e dare il giusto risalto al bene supremo della sicurezza individuale e collettiva, allora non deve fare velo il timore di procedere ad una moderna razionalizzazione e ad un più stretto coordinamento delle potenzialità specifiche dei due Ministeri, che portino alla creazione di uno specifico organismo, in grado di consentire l'assolvimento dei diversi compiti in un contesto di sinergia funzionale.

Un difficile processo di razionalizzazione che basa i suoi presupposti ordinativi, operativi e funzionali su cinque pilastri fondamentali:

- creazione di un «Comparto Unico Sicurezza» dotato di uno Stato Maggiore integrato incaricato della pianificazione operativa di tutte le esigenze legate alle più diversificate emergenze di carattere interno e internazionale;
- distacco presso la cellula di pianificazione di un'aliquota di personale specializzato, appartenente a ciascuna Forza Armata e Forza di Polizia, in grado di esprimere competenze in tutti i settori legati alla problematica della sicurezza: interventi «fuori area», difesa del territorio, soccorso in caso di pubbliche calamità, supporto alla lotta contro la criminalità organizzata;
- capacità di proiezione immediata

al verificarsi dell'emergenza negli specifici settori di competenza di ciascuna Forza Armata e Corpo Armato dello Stato sotto la direzione e il coordinamento del comando integrato;

- spiccata autonomia finanziaria, logistica e operativa dei diversi organismi nel pieno rispetto dei compiti peculiari loro demandati per legge;
- creazione di un'aliquota di riserva, costituita da volontari, con l'incarico di intervenire a supporto delle operazioni di protezione civile.

La disponibilità di un siffatto organismo integrato, con le caratteristiche delineate, potrebbe incrementare la collaborazione già in atto per quanto attiene alla difesa dello Stato e alla salvaguardia delle sue istituzioni, al mantenimento dell'ordine pubblico, alla sicurezza dei cittadini e al soccorso nei casi di calamità, con il vantaggio di una riduzione degli elementi costituenti le forze di sicurezza nel loro insieme.

«*Ogni rivoluzione* – diceva Filippo Turati – *non è una linea matematica, ma una fascia di assorbimento del vecchio nel nuovo e del nuovo nel vecchio*».

Ciò è vero, ma è anche vero che nei momenti delle grandi trasformazioni occorre il coraggio della decisione per neutralizzare il rischio delle isteresi e del misoneismo. Il coraggio, nella fattispecie, varrebbe a creare uno strumento integrato per portare la funzione «sicurezza» nei limiti di un costo commisurato al prodotto.

** Capitano,*
Comandante di Compagnia

(1) Taluni concetti sono tratti dall'articolo di Maurizio Coccia, Forze Armate e Polizia, apparso sul n.3/97 della Rivista Militare.

IL TEST SOCIOMETRICO E LE PICCOLE UNITÀ MILITARI

di Bruno Maietta *

Conoscere i segreti della vita di gruppo, al di fuori dell'orario di servizio, è stato sempre difficile per i Comandanti delle piccole unità.

I componenti delle stesse si schermiscono da ogni intrusione da parte dei superiori.

Un semplice strumento (il test sociometrico) può aiutare a conoscere le dinamiche delle relazioni interpersonali ed il clima affettivo esistenti nelle piccole unità dipendenti.

Ogni volta che due o più persone si aggregano per il raggiungimento di uno scopo comune si parla di gruppo. Più precisamente si parla di piccoli gruppi quando tra i membri del gruppo stesso sono possibili interazioni «faccia a faccia» prolungate; quando si è coscienti di costituire una realtà sociale che è qualcosa di diverso dalla somma dei singoli membri; quando c'è una condivisione degli obiettivi e la sua esistenza è nota a tutti.

Esempi tipici di piccoli gruppi sono: la famiglia, i gruppi di amici, i gruppi di lavoro.

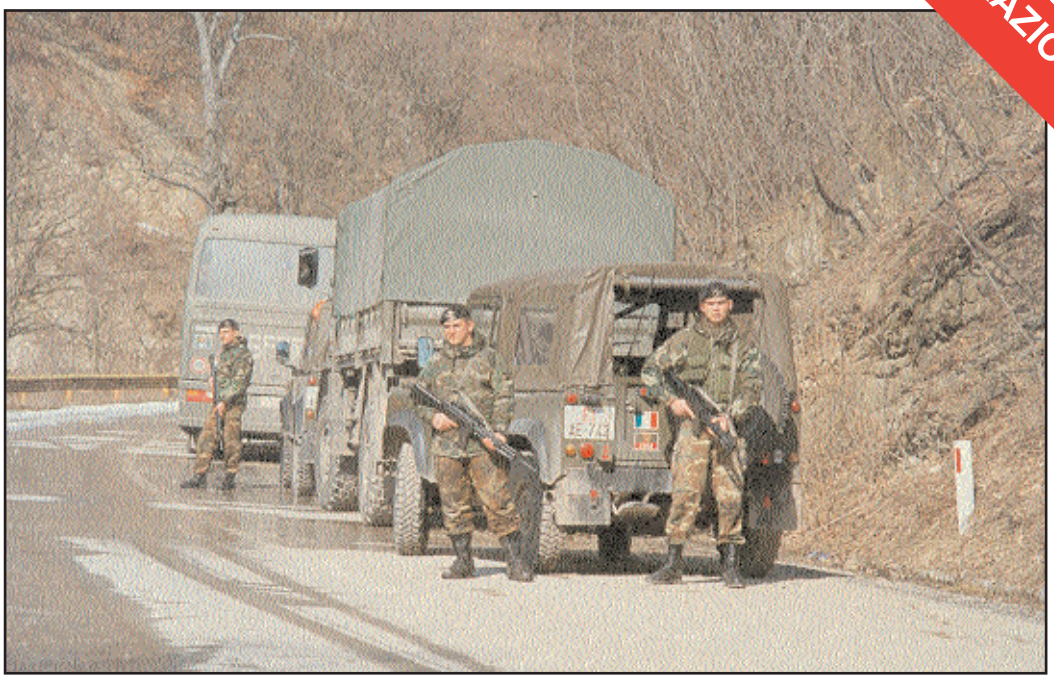
Le dinamiche che si riscontrano nei gruppi sono varie e importanti. Già l'ingresso, il fatto di entrarne a far parte è fonte di ansia dovuta alla «paura dell'ignoto».

L'esperienza può comportare un certo grado di tensione sia in colui che entra nel gruppo sia nel gruppo stesso che, nel ricevere il nuovo membro, deve adattarsi a lui.

Spesso l'ingresso di un nuovo membro è preceduto dall'iniziazione, rituale che può comportare imbarazzo o addirittura dolore.

La funzione del rituale d'iniziazione può essere solo simbolica: cioè definire in modo chiaro chi fa parte del gruppo e chi no. Può anche avere la funzione di suscitare un senso di lealtà verso il gruppo da parte del nuovo membro. Infatti il disagio che comporta l'iniziazione può servire ad accrescere l'impegno successivo nei confronti del gruppo attraverso processi di riduzione della dissonanza: *se ho fatto tutto questo per diventare membro di questo gruppo, deve essere veramente importante per me*.

In un gruppo è importante l'esperienza di un destino comune: ogni membro sa che i propri risultati sono legati ai risultati degli altri. All'interno si crea una forma di interdipendenza molto forte costituita dagli obiettivi connessi al compito del gruppo. Quando questi obiettivi portano gli individui a una relazione reciproca positiva sono probabili la



Militari italiani della S-FOR impegnati in attività di sorveglianza.

cooperazione, la coesione e una migliore prestazione. Se l'interdipendenza è negativa si ha competizione, si riduce la simpatia per gli altri membri del gruppo e le prestazioni risultano scadenti.

Un'altra distinzione fondamentale nella vita di un gruppo è quella tra comportamenti diretti al raggiungimento dello scopo (comportamento diretto al compito) e i comportamenti concernenti i sentimenti tra i membri (comportamento socio-emozionale o espressivo).

Molto importanti nella vita di un gruppo sono lo *status* e l'amicalità. È possibile caratterizzare individui e relazioni nel gruppo, rispetto a queste dimensioni, utilizzando le valutazioni soggettive fornite dai membri o l'analisi oggettiva del comportamento.

È chiaro che al suo interno si organizza una rete interdipendente di *status* e ruoli. Ogni membro assume una posizione sociale o un ruolo che può essere completamente diverso dallo *status* o dal ruolo che agisce quando è fuori dal gruppo.

Un altro aspetto importante sono le norme che ogni gruppo si dà e che definiscono i limiti dei comportamenti accettabili e non. Esse aiutano l'individuo a strutturare e prevedere il proprio contesto, costituiscono uno strumento per regolare il comportamento del gruppo e facilitano il raggiungimento degli scopi.

È importante anche l'influenza sociale che si riscontra nei gruppi (conformismo), nel senso che gli individui si conformano agli atteggiamenti e al comportamento della maggioranza.

Bersaglieri della «Garibaldi» in territorio kosovaro.

È molto probabile che si osservi l'emergere di un *leader*. Generalmente il *leader* s'identifica nell'individuo che ha la capacità di influenzare gli altri membri e spingerli al perseguimento degli scopi comuni. Sembra che i *leaders* siano intelligenti, sicuri di sé, capaci, dotati di conoscenze specifiche, hanno facilità di parola, sono dominanti, socievoli, dotati d'iniziativa, perseveranti e orientati verso la riuscita rispetto ai loro seguaci. (Bales R. F., 1951).

Nel gruppo si evidenziano anche individui che, al contrario dei *leaders*, sono esclusi; sono soggetti rifiutati dagli altri, che tendono a turbare l'equilibrio emotivo del gruppo con la loro aggressività e con il loro comportamento asociale.

Si possono anche riscontrare individui isolati e solitari, cioè soggetti che non riescono a inserirsi, che tendono a ripiegarsi su se stessi, escludendosi dalla vita di gruppo.

Nelle istituzioni militari esempi di piccoli gruppi sono dati dalle squadre, dai plotoni, dai componenti di una camerata, dai gruppi di lavoro composti da militari di leva. In queste unità si possono osservare le stesse dinamiche che avvengono nei piccoli gruppi appena descritti.

Queste unità, però, non si sono formate spontaneamente e in esse il *leader* non è colui che emerge spontaneamente, ma colui che è imposto dall'Istituzione (Caporale, Sergente, Tenente, ecc.).

I membri di questi gruppi non scelgono di entrarne a far parte perché ne condividono gli obiettivi ma vi sono immessi «d'autorità» e quin-

di l'ingresso, e a volte l'iniziazione, può essere più difficile e traumatica.

Anche questi gruppi hanno un obiettivo comune (compito istituzionale); essi avvertono una loro realtà sociale e sentono che la loro unità si differenzia nettamente dalle altre. Spesso in essi si avverte una forte coesione (spirito di Corpo).

Le norme che seguono questi gruppi non sono autodeterminate ma sono istituzionali, norme che sono imposte dall'esterno; ma pur essendo istituzionalmente organizzati, si verificano tutte quelle dinamiche che si riscontano nei gruppi spontanei.

Anche in questi gruppi esistono delle norme sub-istituzionali, una rete di *status* e ruoli che ne regola la vita e che opera indipendentemente dalle norme istituzionali. Di là dei ruoli istituzionali, infatti, emergono figure di *leaders*, di soggetti esclusi, gli isolati e i solitari. Individuare questi soggetti all'interno di queste unità può essere molto utile per un Comandante. Affidare un incarico delicato a un soggetto che emerge anche come *leader* dalla propria unità può essere motivo di maggiore garanzia.

Particolarmente importante è l'individuazione di quei soggetti che possono essere fonte di preoccupazione. Mi riferisco a coloro che risultano esclusi, cioè coloro che ricevono molti rifiuti dai compagni e quasi nessuna scelta. Questi sono soggetti che si adattano male alla vita di gruppo, si comportano da irresponsabili; sono indolenti e non rispettano le norme istituzionali né quelle sub-istituzionali. L'individuazione di questi soggetti potrebbe permettere al Comandante di intervenire in modo appropriato al fine di evitare soprusi ed eventuali atti di «nonnismo» che, generalmente, vengono perpetrati da costoro a danno di soggetti isolati o solitari.

Per quanto riguarda i soggetti isolati e i solitari, cioè coloro che non scelgono né rifiutano o che non sono scelti né rifiutati, essi vivono generalmente ai margini del gruppo, non riescono a inserirsi per timidezza o perché non hanno mai avuto esperienze di vita in comunità. Questi soggetti sono spesso oggetto di derisione o subiscono scherzi da parte dei compagni. La loro conoscenza permette al Comandante di intervenire in modo appropriato e di adoprarsi affinché possano superare le difficoltà di inserimento nel gruppo. Credo che qualsiasi Comandante ha potuto constatare quanto sia difficile conoscere le dinamiche delle relazioni interpersonali e i valori che stanno alla base delle norme che i militari si danno quando sono inseriti in squadre, plotoni, gruppi di lavoro, camerate.

A volte i Comandanti hanno sentore delle modificazioni che avvengono nei rapporti interpersonali all'interno dei gruppi; intuiscono la formazione di piccoli sottogruppi imperniati su capi che spesso non sono quello che sembrano essere; assistono a degli ostracismi, a volte, di difficile comprensione.

L'idea di scrivere questo articolo è nata dal desiderio di proporre ai Comandanti di piccole unità uno strumento che permetta loro di indagare, in modo semplice e più approfondito, le relazioni interpersonali che avvengono tra i membri di

un gruppo, in modo da conoscere meglio l'espansione affettiva, l'organizzazione delle scelte e dei rifiuti, la presenza di *leaders*, di individui esclusi, isolati o solitari.

Il mio intento è quello di proporre l'utilizzo del *test* sociometrico, ideato da J. L. Moreno (1964).

Questo *test* è d'estrema semplicità di costruzione e di somministrazione. Esso può essere facilmente utilizzato da tutti i Comandanti di piccole unità o dagli Ufficiali Consiglieri dei Reparti.

COS'È IL *TEST* SOCIOMETRICO?

È uno strumento che serve a misurare come sono organizzate le relazioni all'interno dei gruppi in termini di attrazioni e repulsioni che si manifestano tra i membri.

Si parlerà di termini come «scelta» o «rifiuto».

La disposizione delle scelte o rifiuti sarà diversa secondo il criterio usato nel *test*. Il criterio può essere riferito al compito (detto anche di sociogruppo) oppure un criterio affettivo (detto anche di psicogruppo).

Il *test* deve essere accettato di buon grado dai membri del gruppo. È importante che esso sia somministrato in modo anonimo e che ci sia la rassicurazione che le risposte rimarranno segrete. Più la collaborazione sarà spontanea, più i risultati saranno validi e utili per gli stessi membri del gruppo. Per favorire la massima spontaneità e franchezza delle risposte è importante chiarire bene gli scopi della prova e i vantaggi che da essa potranno trarre sia i singoli soggetti sia il gruppo stesso.

Inoltre, occorre scegliere dei criteri sociometrici che rappresentino qualcosa di importante, preciso agli occhi dei soggetti e che corrispondano a interessi reali del gruppo. Non si devono prospettare situazioni ipotetiche, irrealizzabili, altrimenti le risposte saranno distaccate e prive d'interesse. Quindi i criteri vanno adattati al gruppo che si intende studiare e vanno formulati in modo a loro comprensibile.

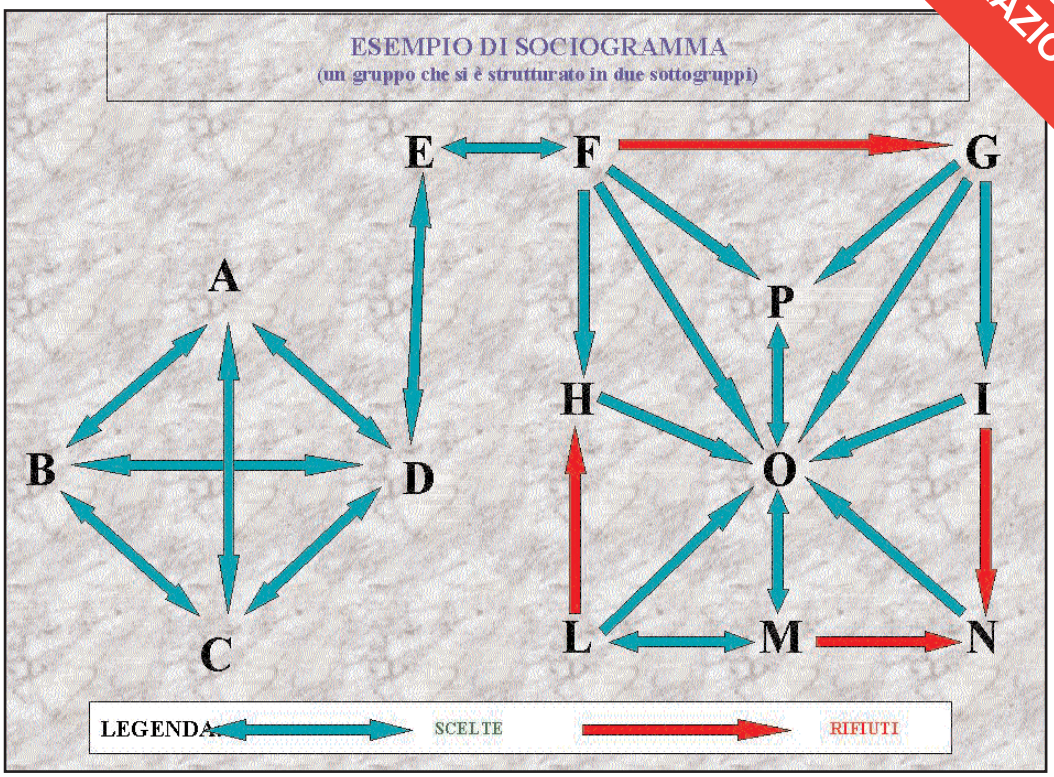
I criteri sociometrici più utilizzati sono quelli che chiedono di scegliere o rifiutare:

- la vita in comune o lo stare insieme (psicogruppo);
- la guida, la direzione o il comando (sociogruppo);
- il lavoro in comune (sociogruppo).

La somministrazione del *test* è semplice, dura circa un quarto d'ora e consiste essenzialmente in un questionario attraverso il quale si chiede di indicare chi, tra gli altri membri del gruppo, sceglie o rifiuta in funzione di uno o più criteri di vita associata (lavoro, tempo libero).

Con le risposte ottenute si può costruire un sociogramma del gruppo, ossia una mappa delle strutture affettive del gruppo ricavata dallo spoglio delle risposte date al *test,* che permette di individuare i *leaders* che emergono spontaneamente nel gruppo; i soggetti esclusi (quelli più rifiutati) e gli eventuali soggetti isolati e solitari.

Nell'esempio riportato nella tabella a fianco si evidenzia la formazione di due sottogruppi molto coesi e in collegamento tra loro mediante i soggetti D - E e F. Si può notare la reciprocità delle relazioni tra i membri del sottogruppo più piccolo e la presenza



di un soggetto più scelto (sogg. O) nel sottogruppo più grande (*leader*).

I soggetti che ricevono molte scelte sono i più «popolari»; i soggetti che ricevono pochissime scelte sono gli «isolati»; coloro che ricevono molti rifiuti sono gli «esclusi», o esclusi solo parziali se ricevono qualche scelta.

Il numero delle scelte compiute indica l'espansione «affettiva» del soggetto. Coloro che esprimono poche scelte sono detti «solitari».

Un esempio molto semplice e, a mio parere, molto efficace di *test* sociometrico da somministrare a una piccola unità di militari di leva, comprendente sia un criterio affettivo (di psicogruppo) sia un criterio rivolto al compito (di sociogruppo), può essere costruito nel modo seguente. Le domande sono poste sia in forma positiva (per stimolare le scelte) sia in forma negativa (per stimolare i rifiuti):

- con quale dei tuoi compagni preferisci recarti in libera uscita?
- con chi non preferisci recarti in libera uscita?
- insieme a quale dei tuoi compagni preferisci svolgere un lavoro?
- con chi non preferisci svolgere un lavoro?

Può sembrare superfluo ricordare che le scelte e i rifiuti devono essere effettuati tra i componenti del gruppo preso in esame, esclusi i capi formali (Graduati, Sottufficiali e Ufficiali).

** Tenente Colonnello,*
in servizio presso
il Distretto Militare di Roma

L' «ISOLA ADDESTRATIVA»

di Gioacchino Memola *

Fino a qualche anno fa era scritto nelle direttive addestrative annuali: «*La ragione d'essere dell'Esercito è l'addestramento*».

Oggi tale affermazione è superata poichè la ragione d'essere dell'Esercito è l'impiego.

Le Brigate alimentate dai volontari, impegnate nei Balcani, e le unità di leva, impegnate nel controllo diretto o indiretto del territorio, ne sono una chiara dimostrazione. Naturalmente per rendere una unità operativa è indispensabile svolgere un accurato addestramento, e in particolare per quelle alimentate da soldati di leva bisogna farlo rapidamente. Con la ferma contratta a dieci mesi e gli impegni che si susseguono è necessario far raggiungere l'operatività, anche parziale, con il metodo dei moduli addestrativi, nel minore tempo possibile.

Nella ricerca di un metodo che consentisse di ottimizzare l'impiego del tempo per l'addestramento, la Brigata «Tridentina» ha ritenuto opportuno sfruttare le aree demaniali, sedi di ex depositi munizioni, dove organizzare delle stazioni per i moduli addestrativi comuni sia per le attività di controllo del territorio che per quelle di supporto alla pace.

Il primo *input* è arrivato con l'esercitazione «Esperia '97». In una area particolarmente sensibile all'impatto ambientale, come la Val Pusteria, è sorta l'esigenza di addestrare e accampare le minori unità delle nove Nazioni partecipanti. Nell'occasione, con il poco tempo disponibile, si è fatto il minimo indispensabile per organizzare, nei tre ex depositi munizioni di S. Giorgio di Brunico, Villabassa e Cimabanche, otto stazioni per le seguenti attività addestrative:

- combattimento nei centri abitati;
- difesa di un punto sensibile;
- presidio di un *check point*;
- posto di controllo mobile;
- posto di osservazione fisso;
- attività di pattugliamento;
- scorta alle autocolonne;
- scorta VIPs.

Inoltre è stato utilizzato il poligono permanente di tiro di «Dobbiaco e Dolomiti», stazione addestrativa naturale per l'alpinismo e lo sci.

Quanto è stato realizzato già da un anno è utilizzato dai reparti delle Brigate alpine, dal battaglione alpini paracadutisti «Monte Cervino», dal 7° battaglione Carabinieri di Laives e dal battaglione paracadutisti d'assalto «Col Moschin».

LE TRE AREE CHE FORMANO L'ISOLA ADDESTRATIVA

Oggi le aree addestrative sono organizzate come segue.

S. Giorgio di Brunico

L'area di S. Giorgio è strutturata per addestrare un reparto a livello compagnia al combattimento nei centri abitati, in modo da permettere, in un circuito ad anello, di impiegare le stazioni/strutture per lo svolgimento completo delle seguenti attività:

- difesa di un punto sensibile;
- combattimento in un centro abitato e nel suo sottosuolo;
- organizzazione di un caposaldo per la difesa di un abitato;
- difesa di un punto sensibile;
- istruzioni didattiche e verifiche degli esercizi in un Centro di Controllo/aula addestrativa.

In una tale struttura l'Unità esercitata può utilizzare per la simulazione il sistema «MILES» per le armi individuali; ciò allo scopo di rendere lo scenario il più realistico possibile e consentire al reparto di agire in un ambiente di combattimento simulato ma il più vicino possibile alla realtà. È possibile spingere ancora più in avanti i concetti di realismo e simulazione prevedendo, con poca spesa, l'acquisto dal libero commercio di armi *soft-air*, munizionamento a salve con capsule colorate e materiale protettivo (occhiali di protezione) da impiegare nell'area durante l'addestra-

Sopra e nella pagina a fianco.
Alcune strutture realizzate nell'area di S. Giorgio di Brunico per l'addestramento al combattimento nei centri abitati.

mento dei reparti.

In questo ex deposito munizioni, riutilizzando e adattando nel loro interno gli edifici esistenti (capannoni per lo stoccaggio delle munizioni) e costruendone altri, è stato riprodotto un centro abitato completo di arredi in legno dismessi.

Inoltre, è stata realizzata una stazione che consente l'addestramento al combattimento nel sottosuolo delle aree urbanizzate. La compagnia genio guastatori del reparto Comando e Supporti Tattici ha costruito un sistema di condotti sotterranei e relative botole di accesso, all'interno dell'area urbanizzata, integrato da alcune postazioni per armi automatiche di reparto e prese di aria e luce mascherate.

L'addestramento viene sviluppato seguendo un percorso prestabilito e svolgendo attività tecnico-tattiche di difesa o attacco all'interno e all'esterno dei cunicoli, sulla scorta dell'esperienza pregressa dell'Esercito tedesco e russo durante la seconda guerra mondiale (assedio di Stalingrado). La stazione risulta essere l'unica disponibile sul territorio nazionale.

Per coordinare e controllare l'attività addestrativa è stato realizzato un Centro di Controllo, asservito alle stazioni-strutture, che consente lo svolgimento delle seguenti attività:

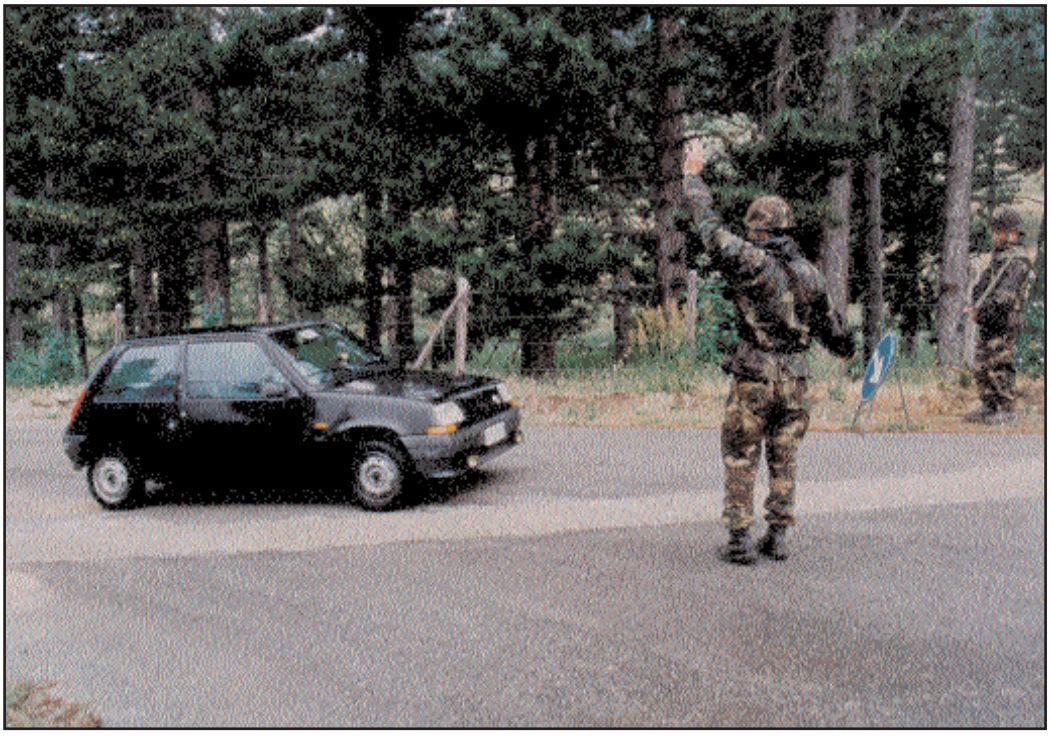
- monitoraggio dell'azione del reparto esercitato per tutta la sua durata attraverso un sistema di telecamere all'interno e all'esterno delle costruzioni del centro abitato. Gli istruttori possono in-

tervenire, azione durante, per correggere in tempo reale gli errori commessi;
- commento nell'aula addestrativa, in sede di *debriefing*, degli errori commessi a seguito di registrazione su *videotape* dell'azione svolta; valutazione con immediatezza della prestazione fornita dal reparto; verifica, ai vari livelli, della corretta esecuzione degli ordini ricevuti e impartiti, per valorizzare l'attività svolta e innescare il meccanismo di *feedback* e la valutazione in tempo reale delle prestazioni.

Villabassa

È una area più specificatamente destinata allo svolgimento di attività addestrative legate alle *peace support operations*. Possono essere svolti i seguenti addestramenti:
- presidio di un *check point*, allestito in forma permanente;
- allestimento e presidio di un posto di controllo mobile;
- presidio di un posto di osservazione, sfruttando una struttura permanente.

Tutte le stazioni addestrative sono complete sia per quanto riguarda i materiali necessari al loro allestimento, accantonati pemanentemente in area, sia per quanto riguarda l'aspetto addestrativo: la documentazione con il supposto tattico per effettuare il presidio; le ROE e le pubblicazioni che codificano come deve essere allestito; le caratteristiche intrinseche e di sicurezza; come deve essere organizzato ed il livello ordinativo minimo con il quale presidiarlo, modalità su come presidiarlo e abbandonarlo in caso di eventi sfa-



Posto di controllo realizzato nell'area addestrativa di Villabassa.

vorevoli; le attività di comando e controllo.

I lavori *in itinere* sono finalizzati sia al potenziamento delle strutture addestrative permanenti sia all'aumento delle potenzialità ricettive e logistiche.

Cimabanche

È l'ultima area in ordine di realizzazione e per semplicità di allestimento.

Al suo interno vengono svolte, attraverso percorsi stabiliti, attività addestrative di pattuglia e di scorta.

L'area si offre per essere maggiormente potenziata a costi bassissimi, sia per posizione geografica sia per condizioni climatico-ambientali, in quanto situata nelle immediate vicinanze delle Dolomiti della Valle Pusteria. Se opportunamente potenziata nell'assetto logistico, può essere impiegata quale base per lo sviluppo delle attività di:

- movimento in media ed alta montagna;
- sopravvivenza in combattimento in tutte le condizioni meteo - ambientali;
- orientamento e uso della carta topografica;
- allestimento di stazioni per l'addestramento dei reparti alla difesa temporanea e non di posizioni.

In riferimento alle attività addestrative a carattere difensivo, nell'area ci sono le potenzialità per costruire delle stazioni che simulino un caposaldo. Quindi possono esse-

re realizzate postazioni per coppie di fucilieri, per armi di reparto, per mortai, per armi controcarri, appostamenti e ricoveri per il personale e per i materiali/munizioni.

A questo ambiente è ricollegabile l'attività di sopravvivenza in combattimento, che può essere realizzata attraverso le seguenti attivazioni fatte dagli istruttori:

- combattimento in ambiente contaminato NBC;
- sgombero feriti;
- soccorso reciproco e autosoccorso con i materiali sanitari in dotazione individuale;
- autodifesa controaerei;
- cattura e trattamento prigionieri,

oppure dettate dalle particolari condizioni climatico-ambientali del momento:

- ambiente estivo;
- ambiente invernale.

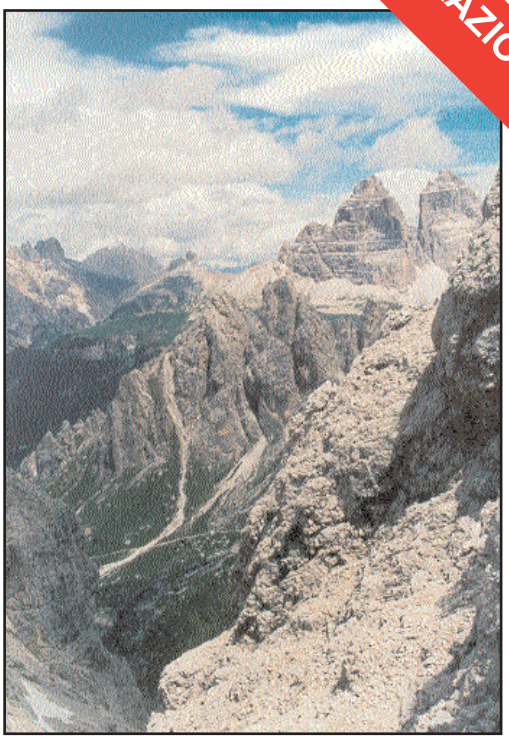
Poligono di Dobbiaco

Con la collaborazione del Comune di Dobbiaco e dell'Associazione Cacciatori è stato possibile effettuare dei lavori di adeguamento; è stato, inoltre, livellato il terreno tra le piazzole per il tiro dai cento metri e la zona delle sagome, in modo da migliorare le possibilità di tiro con le armi individuali e di reparto.

Esistono, inoltre, altre linee di tiro a duecento e trecento metri con la possibilità di sparare da bordo degli automezzi.

Dolomiti

I gruppi montuosi dell'Alto Adige, ed in particolare le Dolomiti, che dominano il territorio della Provincia di Bolzano e l'area di dislocazione della Brigata, si prestano per condurre attività di sopravvivenza, movimento e combattimento in montagna e per corsi sciistici ed alpinistici.



I gruppi montuosi delle Dolomiti si prestano all'addestramento al combattimento in montagna.

I reparti in attività possono usufruire delle necessarie infrastrutture, quali le basi logistiche di Corvara in Badia e Arabba e delle aree per l'allestimento degli accampamenti.

Presso la sede del 5° Reggimento alpini di stanza a Vipiteno sono disponibili le seguenti aule didattiche attrezzate:

- NBC;
- studio delle lingue;
- riconoscimento mezzi.

Le prime due sono impiegate per lo svolgimento dei corsi NBC e per i corsi di lingua inglese per il personale di truppa.

L'aula attrezzata per il riconoscimento mezzi è impiegata per lo svolgimento di corsi per particolari attività operative e dispone di:

- un sistema per la proiezione multipla di diapositive e un videoregistratore;
- un plastico con rotaia e una serie di mezzi militari terrestri in scala per l'addestramento al riconoscimento mezzi;
- una serie di modellini in scala di mezzi terrestri/aerei, tabelloni illustrativi e simulacri di armi portatili a grandezza naturale.
- un computer con archivio elettronico dei mezzi terrestri.

Sussiste la necessità di potenziamento delle stesse attraverso:

- l'aggiornamento dell'archivio elettronico dei mezzi tramite la Scuola di Fanteria di Cesano e acquisizione di altri materiali addestrativi specifici;
- una migliore utilizzazione dell'aula di lingue per lo studio dell'inglese. Appare opportuno, inoltre, finalizzare lo studio per la conoscenza dei termini operativi e del linguaggio in uso nell'Alleanza (Stanags). Ciò allo scopo di consentire una maggiore integrazione dei nostri reparti che con sempre maggiore frequenza vengono chiamati a operare in contesti operativi/addestrativi multinazionali (per particolari esigenze si dovrà prevedere l'utilizzo di insegnanti civili di lingua serbocroato etc., in vista di un impiego nei teatri operativi balcanici);
- l'adozione, per il settore NBC, di pubblicazioni e materiali di nuova produzione e l'inserimento di una sezione per il primo soccorso e per l'igiene, con relativi materiali e ausili didattici.

AREE E «ISOLA ADDESTRATIVA»

L'insieme delle aree precedentemente descritte costituisce l'«isola addestrativa», che può essere utilizzata da tutti i reparti dell'Esercito, usufruendo di *teams* di istruttori e unità dimostrative.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito ha già teorizzato il concetto di «isola addestrativa», definendola come un insieme organizzato di capacità formative, aree addestrative e strutture di supporto.

Sono stati previsti, in particolare:

- pacchetti di istruttori per l'architettura di Comando e l'intelaiatura addestrativa. Gli istruttori possono essere inviati eventualmente anche a domicilio a supporto degli Enti scolastico/addestrativi;
- aree addestrative tematiche, strutturate in maniera più possibile realistica, attrezzate con ausili didattico/addestrativi semplici ma efficaci e aventi ricettività alloggiativa in accampamento/accantonamento e potenzialità logistiche.

Con questi presupposti le Brigate potranno realizzare un'applicazione pratica, riferita al combattimento, alla sopravvivenza e al movimento, in tutte le condizioni meteorologiche e climatiche.

Quindi, quanto realizzato negli ex depositi consente di esercitare i reparti in aderenza ai canoni addestrativi. Se, poi, consideriamo che

Pattuglia di alpini durante l'addestramento al movimento in media e alta montagna nell'area di Cimabanche.

tutto ciò è stato realizzato in una regione, l'Alto Adige, dove gli enti locali seguono con particolare attenzione le problematiche ambientali, possiamo affermare che il risultato è stato pienamente raggiunto.

Di fatto, per le distanze intercorrenti, l'Alta/Media Valle Pusteria, la Valle Badia e la Valle Isarco sono state considerate come un unico bacino addestrativo, articolato in più centri e utilizzando principalmente le aree degli ex depositi munizioni.

Fanno parte del progetto di applicazione pratica gli ex depositi di:

- S. Giorgio di Brunico, centro per l'addestramento al combattimento nei centri abitati e alla difesa di un punto sensibile;
- Villabassa, centro per l'addestramento all'allestimento ed al presidio di un *check point* fisso, di un posto di controllo mobile e di un posto di osservazione fisso;
- Cimabanche, centro per l'addestramento del personale di pattuglia e scorta;
- l' area Dolomiti, centro per il movimento in montagna in tutte le condizioni climatiche e meteorologiche, l'addestramento alla sopravvivenza in condizioni climatiche avverse, gli addestramenti al movimento in terreni impervi e il combattimento nei boschi;
- il poligono permanente di Dobbiaco, centro per le lezioni di tiro

Aula attrezzata per lo studio delle lingue straniere realizzata nella caserma di Vipiteno.

con le armi portatili in dotazione;
- le basi logistiche di Corvara e Arabba, centri per i corsi sciistici ed alpinistici;
- la caserma di Vipiteno, centro riconoscimento mezzi, NBC-soccorso e igiene, studio dell'inglese.

Per la sua realizzazione e per consentire, in tempi brevi, l'addestramento e la rotazione dei reparti nell'«isola», sono state individuate le seguenti problematiche da risolvere:
- disponibilità di fondi;
- completamento delle stazioni con i lavori necessari;
- acquisizione, dal mercato civile e dall'Ispettorato delle Armi, di materiali didattico/addestrativi e tecnologici per la simulazione;
- qualificazione e aggiornamento del personale per la costituzione di un «serbatoio» istruttori;
- riarticolazione dell'11° Reggimento alpini, dislocato in Valle Pusteria, su una struttura che consenta di gestire al meglio l'«isola» e da impiegare nelle aree addestrative come forze contrapposte;
- costituzione di un *team* di esperti per redigere la documentazione e i regolamenti necessari per ciascun centro addestrativo.

La Brigata ha preso in esame la possibilità di impiegare nell'«isola» i Quadri dell'11° Reggimento alpini dislocato a Brunico, in posizione baricentrica rispetto alle varie aree, opportunamente riorganizzato, riar-

ticolato, addestrato e equipaggiato.

In sintesi si intende impiegare, nell'area addestrativa, i Quadri delle compagnie dell'11º Reggimento specializzandoli in un preciso settore di impiego:

- nell'area di S. Giorgio, in attività *war* ed in particolare nel combattimento in centri urbani;
- nelle aree di Villabassa e Cimabanche, specializzata in attività MOOTW;
- nell'area Dolomiti, con particolare attenzione al combattimento e sopravvivenza in montagna comprendendo istruttori militari di sci e di alpinismo (Ufficiali, Sottufficiali ed alpieri) per i corsi specifici.

Ulteriori problematiche da risolvere sono la simulazione e il supporto logistico ai reparti esercitati.

Simulazione

Per avvicinarsi con sempre maggiore approssimazione alla realtà dell'ambiente operativo, sia in scenari di combattimento tradizionale sia in scenari di PSOs, il battaglione «Trento» dell'11º Reggimento (tre compagnie fucilieri e la compagnia armi di sostegno) dovrà essere adeguato (istruttori, mezzi e materiali) e addestrato per assolvere il compito di OPFOR (*OPosing FORce* - forze contrapposte ai reparti esercitati).

È infatti auspicabile che a ciascuna area e reparto esercitato sia associata una compagnia del battaglione in ruolo OPFOR. Cioè venga contrapposta una forza che materializzi, attraverso la simulazione, la minaccia che prevedibilmente si troverebbe a dover affrontare in caso di guerra o di crisi in un determinato scenario operativo.

Per completezza è opportuno sottolineare che OPFOR dovrà avere un livello superiore di addestramento rispetto ai reparti esercitati e il vantaggio di conoscere perfettamente il terreno e muovendo in un ambiente operativo favorevole e familiare.

Il principio ispiratore per la costituzione di OPFOR è quello che una Unità migliorerà maggiormente le sue capacità operative se opposta a una forza di livello addestrativo superiore e specializzata.

È stata avviata la prima fase del processo di risoluzione delle problematiche individuate, quelle risolvibili in proprio, attraverso le seguenti attività a carattere addestrativo/logistico:

- selezione del personale da destinare, quali Istruttori, alle varie attività addestrative;
- costituzione di un «serbatoio» di Ufficiali e Sottufficiali, già qualificati o da qualificare Istruttori delle varie attività tecnico-tattiche, sciistica e alpinistica, per la formazione dei Pacchetti Istruttori *War Op.*, MOOTW;
- avvio del personale, Ufficiali e Sottufficiali, ai corsi di qualificazione principalmente presso la Scuola di fanteria di Cesano e la Scuola NATO IRLLP di Pfullendorf in Germania;
- organizzazione e realizzazione dei programmi *standard* da svolgere a favore delle unità utilizzatrici, improntati alla massima flessibilità,

adeguabili e adattabili, in base ai fattori evolutivi delle metodologie e tecniche addestrative;
- lavori di adeguamento dei centri, spesati con le normali assegnazioni e con l'impiego della compagnia genio guastatori della Brigata;
- acquisto dal libero commercio di materiali tecnologici, come ad esempio materiale audio-video per monitorizzare l'addestramento del combattimento nei centri abitati;
- adeguamenti organizzativi presso il reggimento incaricato, per consentire la gestione del supporto addestrativo/logistico nei centri;
- compilazione e approvazione della documentazione per ciascuna area addestrativa, come regolamenti per l'addestramento e istruzioni organizzativo/logistiche per il personale che ha in consegna il centro e per il reparto utilizzatore.

Supporto logistico

La ricettività massima di reparti dell'Esercito nell'isola addestrativa è stata quantificata in quattro compagnie di cui tre in accasermamento e una in attendamento/accantonamento.

CONCLUSIONI

L'applicazione pratica prospettata rappresenta sicuramente un incentivo per elevare la professionalità dei Quadri della Brigata, dando precisi e qualificanti obiettivi da conseguire e garantendo, allo stesso tempo, l'impiego ottimale dei militari di leva.

Ciò determina dei vantaggi, riconducibili ai seguenti scopi:
- assicurare maggiore stabilità addestrativa con relativo minore margine di indeterminatezza e con una pianificazione temporale più ampia;
- ottimizzare l'impiego del personale di leva;
- mantenere su uno *standard* elevato le capacità professionali dei Quadri destinati ad impieghi di responsabilità («fuori area», istruttori).

Si ritiene che l'«isola addestrativa» sia il primo passo che l'Esercito italiano fa verso la costituzione di un Centro di Addestramento al Combattimento (CTC - *Combat Training Center*), già realizzato dalle Forze Armate di Stati Uniti, Francia e Germania.

In sintesi il CTC altro non sarebbe che un insieme di strutture («isola addestrativa») dove Unità di manovra, rappresentate da due forze opposte costituite da reparti operativi e di supporto, possono agire in un ambiente di combattimento simulato, applicando a tutte le armi strumenti idonei a simulare i loro effetti.

Centri con queste caratteristiche consentirebbero alle varie Unità dell'Esercito di addestrarsi, avendo a disposizione il maggior numero di probabili scenari operativi simulati, utilizzando tutte le armi, i sistemi d'arma, gli equipaggiamenti e i materiali in dotazione.

Ne consegue che, proprio per quanto evidenziato, gli Eserciti europei e quello degli Stati Uniti considerano il CTC il livello più elevato della formazione militare.

In passato l'addestramento era caratterizzato da:

L'«isola addestrativa» permette ai nostri soldati di svolgere un addestramento in condizioni realistiche.

- condizioni non realistiche, se rapportate a quelle di un vera zona di operazioni;
- azioni non ben definite in termini di ordini, con conseguente decadimento delle prestazioni dei reparti esercitati;
- assenza di *standards* per la valutazione delle prestazioni addestrative;

quindi parte delle attività addestrative venivano condotte in aula e le esercitazioni fra le forze contrapposte venivano gestite da «arbitri» che davano valutazioni soggettive.

Oggi l'introduzione e una spinta sempre maggiore verso la simulazione degli effetti delle armi sufficientemente precisa, lo sviluppo della tecnologia e di una affidabile tecnica per la valutazione delle perdite, consentono di sostituire le vecchie procedure e metodologie con *standards* addestrativi molto più elevati ed efficaci per:

- addestrare i nuovi moduli operativi elementari (squadra, plotone e compagnia);
- mantenere e migliorare gli *standards* operativi raggiunti dai pacchetti operativi già addestrati, allo scopo di avere sempre pronte ed addestrate forze per fare fronte agli impegni operativi internazionali e nazionali.

** Maggiore,*
Comandante del Battaglione
Alpini «Morbegno»

Il ripristino della rete ferroviaria in Bosnia

IL REGGIMENTO GENIO FERROVIERI

di Mario Pietrangeli *

Uno degli scopi del trattato di Dayton è quello di assicurare, con la presenza e il lavoro di unità della NATO, il «libero movimento» tra le diverse etnie presenti nella Bosnia Erzegovina. Al riguardo il Reggimento genio ferrovieri, nei primi mesi del 1996, ha condotto una serie di ricognizioni sulla rete ferroviaria bosniaca per individuare i tratti ferroviari che potevano essere ripristinati da unità del genio specializzate.

Il risultato delle ricognizioni ha portato alla pianificazione, organizzazione e successivamente all'esecuzione degli interventi di seguito illustrati.

TRATTA FERROVIARIA DOBOJ-BANIA LUKA-VOLINJA (MISSIONE IFOR 1996)

I lavori di ripristino della citata linea sono stati appaltati alla Compagnia civile delle ferrovie della Repubblica Srpska (JZTP) tramite finanziamento NATO (iniziati il 22 luglio 1996, sono terminati nel maggio 1997) e sono stati supervisionati da un *Project Management Team* del Reggimento genio ferrovieri, che ha assicurato il controllo della qualità dei lavori eseguiti e dei materiali posti in opera. Dalla fine di marzo '97 i treni transitano secondo lo standard UIC D4 (50 km/h e 22,5 tonnellate per asse) ricollegando Zagabria alla Bosnia.

TRATTA FERROVIARIA DOBOJ-ZVORNIK (MISSIONE IFOR 1996)

I lavori di ripristino sono stati assegnati nell'ambito della missione IFOR, a unità del genio dei Paesi europei (della NATO e non), in particolare: una unità del genio ferrovieri di Castel Maggiore (BO), una compagnia genio tratta dal contingente ungherese e una compagnia del battaglione genio rumeno (queste ultime due impiegate solo per lavori non tecnico-ferroviari come ad esempio la movimentazione di pietrisco).

Alla fine del settembre '96 la linea Zvornik-Tuzla è stata riaperta al traffico, mentre per collegare l'ultimo tratto Tuzla-Doboj si è dovuto attendere la fine di ottobre a causa del difficile ripristino di un ponte ferroviario. Il collegamento est-ove-

Capo treno di un convoglio militare italiano nella stazione di Bosanski Kupra.

st, cioè Serbia-Bosnia-Croazia, è stato riaperto il 6 novembre 1996.

Per quanto riguarda l'accantonamento e il supporto logistico, il reparto genio ferrovieri italiano è stato distaccato alla stazione di Zvornik Grad, proprio al confine con la Serbia, e alloggiato nel treno di Pronto Intervento.

Il convoglio militare, partito da Castel Maggiore il 6 agosto alle 23,30, è arrivato alla stazione di Zvornik il 9 agosto alle 00,01 dopo aver percorso 1 300 chilometri in circa 48 ore, attraversando Italia, Slovenia, Croazia, Ungheria, Serbia. Il 6 novembre '96 l'unità del Reggimento genio ferrovieri ha terminato i lavori.

LINEA FERROVIARIA TUZLA-BRCKO (MISSIONE SFOR 1997)

La linea ferroviaria che collega Tuzla (Federazione Croato-Mussulmana) con Brcko (Repubblica Serba di Bosnia) percorre il nord-est della Bosnia Erzegovina in direzione meridiana per circa 60 km. Dei suddetti 60 km di linea soltanto 40, prima dell'intervento del genio ferrovieri erano percorribili. I restanti 20 km presentavano, per quanto di più rilevante interesse, le seguenti problematiche:

- una frana di circa 70 metri tra le stazioni di Mramor e Tinja;
- la completa asportazione di 1 200 metri di binario e la presenza di numerosi *bunkers* ricavati nella sede del binario e di tagli di rotaia tra le stazioni di Bukovac e di Brcko a cavallo del IEBL (linea di demarcazione tra le etnie). Il trasferimento del reparto in Bosnia è stato effettuato in due fasi:
  - il 10 luglio '97, una prima aliquota, costituita dal convoglio di

Pronto Intervento ferroviario del genio ferrovieri e circa 90 persone (Ufficiali, Sottufficiali e truppa), è partita da Castel Maggiore diretta a Tuzla;
•• il 28 luglio 1997 è avvenuto il trasferimento della seconda aliquota, utilizzando il convoglio ferroviario della Croce Rossa Italiana.

I lavori del 1° battaglione genio ferrovieri sono terminati alla fine di ottobre 1997.

LINEA FERROVIARIA KNIN-NOVI GRAD (MISSIONE SFOR 1998)

Tale linea, costituiva, prima della guerra civile, una importante via di comunicazione tra il porto di Spalato e l'interno della ex Iugoslavia in direzione Bihac inserendosi sulla linea ferroviaria Zagabria-Banja Luka-Doboj all'altezza di Novi Grad (chiamata prima della guerra Bosanski Novi). Durante la guerra, la linea ferroviaria, utilizzata prevalentemente come itinerario di arroccamento, è stata teatro di cruenti combattimenti ed è stata pertanto danneggiata in numerosi punti.

I lavori sulla linea ferroviaria Knin-Novi Grad, in particolare, sono stati caratterizzati dal ripristino delle tratte:

• Strmica (Croazia-regione della Kraina del Nord) - Biach (Bosnia-300 km a nord di Sarajevo). La linea ferroviaria che si estende per 112 km parallelamente al fiume Una (chiamato così dai romani per la sua unica bellezza) presentava in numerosi punti le seguenti problematiche:
  •• tratti di linea (danneggiati dai bombardamenti dell'artiglieria pesante) da ricostruire completamente;
  •• centinaia di traversine danneggiate;
  •• binari di curva danneggiati dalle esplosioni;
  •• disallineamento delle rotaie;
  •• bonifica da ordigni esplosivi;
  •• bonifica della florida vegetazione presente nei binari, la cui crescita è stata facilitata da sette anni di inattività della linea e dall'ambiente naturale estremamente umido;
  •• numerose frane;
  •• ostruzioni agli impianti di drenaggio delle acque di scolo;
• Otoka Bosanka (Bosnia) - Blatna - Novi Grad (Serbi di Bosnia). La tratta ferroviaria che attraversa, da Rudice a circa 3 km ad ovest di Blatna, la IEBL e che supera i campi minati regolarmente segnalati, presentava interruzioni analoghe alla precedente tratta.

L'unità del genio ferrovieri è affluita in Bosnia, attraversando la Slovenia e la Croazia, il 1° agosto 1998 con il convoglio militare di Pronto Intervento, completato con 15 carri merci per il trasporto dei mezzi del reparto e due carrozze passeggeri del tipo cuccette (lunghezza totale del treno: 640 metri).

Dal punto di vista funzionale il treno militare era così articolato:

• una carrozza comando;
• una carrozza sala radio;
• una carrozza decisionale con sala *briefing*;
• una carrozza cucina per permettere il confezionamento di 150 pasti/ora con distribuzione *self-service*;

Il Vice Comandante della SFOR, Generale Ielie, durante la cerimonia di inaugurazione della linea Knin-Otoka-Novi Grad.

- una carrozza refettorio con 68 posti;
- cinque carrozze letto per una disponibilità di alloggiamento per 90 soldati;
- una carrozza servizi ed impianti (gruppo potabilizzatori, officina, magazzino);
- una carrozza bagagliaio (serbatoi carburante, magazzino materiali vari, magazzino viveri);
- due carrozze cisterne per l'acqua.

La riapertura della linea è avvenuta il 15 ottobre 1999 alla presenza del Vice Comandante di SFOR, Generale Ielie (Francia), e di numerose autorità civili e militari.

CONSIDERAZIONI

In base alle esperienze maturate dal Reggimento genio ferrovieri negli interventi «fuori area» e a quelle derivanti dall'osservazione di attività affini svolte in teatro da organizzazioni civili e alla portata delle capacità operative del genio ferrovieri (movimentazione di persone in occasione delle elezioni 1996 della Federazione della Bosnia Erzegovina e di materiali per aiuti umanitari) è possibile delineare i possibili campi di azione del Reggimento genio ferrovieri e i relativi compiti atti a soddisfare esigenze che potrebbero presentarsi anche in teatri operativi differenti da quello della Federazione della Bosnia.

I campi d'azione sono quelli relativi a:

- **cooperazione civile-militare (CIMIC).** Le attività svolte in questo campo permettono di ottenere risultati nel tempo e con una ricaduta nell'area interessata. Gli interventi concorrono infatti a determinare un clima favorevole alle attività di supporto della pace. In tale

campo l'attività del genio ferrovieri si può concretizzare:

- nel potenziamento di scali merci mediante la costruzione di piani caricatori scomponibili e binari di manovra, al fine di incrementare la capacità di ricezione e smistamento dei rifornimenti militari e degli aiuti umanitari;
- nella conduzione dei convogli per il trasporto per ferrovia di unità militari e di persone per particolari esigenze (elezioni);
- nel trasporto in teatro per via ferrovia degli aiuti umanitari delle Organizzazioni Internazionali;

• **operazioni militari e civili (CMO).** Le attività svolte in questo campo permettono di ottenere risultati durevoli nel tempo e con una ricaduta positiva in tutto il Paese di intervento. Inoltre hanno lo scopo di creare un ambiente favorevole alle operazioni di supporto alla pace. In tale campo l'attività del Reggimento genio ferrovieri può concretizzarsi:

- nel ripristino di linee e ponti ferroviari;
- nell'esercizio/gestione di tratte ferroviarie;

• **attività tecnico-addestrativa.** Le attività svolte in questo campo permettono di elevare il livello tecnico professionale di un Paese. Tali attività sono attuate al termine o in fase successiva delle operazioni di *peace keeping*. In tale contesto l'attività del genio ferrovieri si può concretizzare nella:

- consulenza tecnico-ferroviaria a favore delle società ferroviarie civili;
- preparazione e addestramento del personale civile e militare in incarichi ferroviari (macchinisti, capo stazione, manovratori, operatori alla manutenzione delle linee).

In relazione a quanto precede, a titolo di personale proposta, lo strumento operativo (possibilmente da porre in futuro alle dipendenze della NATO-ARRC), che si ritiene idoneo, nelle operazioni in esame, per poter affrontare i citati compiti, potrà essere costituito da una componente:

- comando (S1, S2, S3, S4);
- lavori a livello compagnia idonea al montaggio di ponti ferroviari, piani caricatori e linee ferroviarie;
- esercizio a livello compagnia per la gestione linee comprendente personale di macchina, capi stazione e manovratori;
- logistica e di supporto comprendente nuclei per la movimentazione e manutenzione del convoglio di pronto impiego, nucleo vettovagliamento, una squadra per la manutenzione e riparazione mezzi e attrezzature, un nucleo BOE, un plotone di sicurezza, un nucleo sanità, una squadra trasmissioni e personale preposto alla sicurezza del cantiere.

CONCLUSIONI

La libertà di movimento rappresentava e rappresenta uno dei principi fondamentali della missione di pace della NATO, perché solo attraverso il libero movimento di idee, informazioni, persone e merci si potrà sperare in una pace duratura in una Bosnia composta da più entità.

Tale concetto trova applicazione anche in altre aree strategiche del globo,

Il genio ferrovieri italiano ha svolto un ruolo fondamentale nel ripristino delle strade ferrate bosniache.

come ad esempio nel Corno d'Africa. Infatti, in Eritrea, la movimentazione merci/passeggeri dal porto di Massaua alla capitale Asmara è uno degli attuali problemi del Paese. L'attuale mezzo di locomozione impiegato (il cammello) permette il trasporto di pochi chili per giorno con basse velocità (3 km/h). A fronte di ciò, il ripristino del collegamento ferroviario potrebbe agevolare il trasporto di diverse tonnellate per giorno, e permettere la copertura della distanza Massaua-Asmara in «sole» 12 ore a fronte degli attuali tre giorni di viaggio, incrementando conseguentemente gli scambi commerciali, la possibilità di nascita di nuove realtà artigianali/industriali, la diffusione di informazioni/idee/cultura e il libero movimento di persone, merci e mezzi. Al riguardo il genio ferrovieri circa un mese prima dello scoppio del conflitto etiope-eritreo (1998) ha condotto in Eritrea uno studio per il ripristino della citata linea (realizzata dal 1897 al 1911 da unità del genio ferrovieri, con il concorso di unità degli alpini e dei bersaglieri; attualmente il tracciato della ferrovia è diventato una via di passaggio delle numerose tribù nomadi) che potrà trovare attuazione solo al termine della citata guerra. Per ora il reparto continuerà ad essere «precettato» per la Bosnia, dove continuerà ad essere impiegato per la costruzione di un tratto di raccordo ferroviario e di due deviatoi all'interno del porto di Ploce, nonché per il ripristino di un tratto di linea ubicato tra Mostar e Ploce.

Tenente Colonnello,
in servizio presso lo
Stato Maggiore della Difesa

L'USO DEGLI ESPLOSIVI NELLE DEMOLIZIONI

di Fabio Cornacchia *

L'epoca che stiamo vivendo in Italia sarà ricordata, dal punto di vista urbanistico e architettonico, come un periodo di decadenza. Questo non perché manchino realizzazioni di prim'ordine, ma per l'intervento edilizio spesso dissennato operato sul territorio a partire dal secondo dopoguerra. Infatti, ciò che caratterizza il «costruito» di questi anni non sono tanto le opere antologiche, pure esistenti, di Pier Luigi Nervi e di Renzo Piano, solo per citare due tra i grandi realizzatori italiani. L'*imprinting* architettonico che i nostri giorni conserveranno nei secoli sarà dato piuttosto da quartieri disordinati in cui gli edifici sono sorti a caso, dall'assenza di piani regolatori, dall'opera dei «palazzinari».

Gli interventi della Pubblica Amministrazione contro questo stato di cose non sempre si sono dimostrati coerenti col fine di contrastare il caos a vantaggio della funzionalità, della salvaguardia dell'ambiente e del «bello» in genere. Spesso si è perseguito il solo scopo di ripristinare la legalità per far fronte ad impellenti esigenze di cassa, con i molti provvedimenti di condono edilizio emanati dai vari Governi che negli ultimi decenni si sono succeduti.

Da qualche anno però la Pubblica Amministrazione appare seriamente determinata a reagire a questo stato di cose: gli edifici costruiti abusivamente vanno demoliti e nei casi in cui vi è l'oggettiva impossibilità di realizzare l'intervento con imprese civili, lo Stato lo fa eseguire dall'Esercito.

Il corpo normativo regola gli interventi da eseguire su opere abusive insistenti su suolo privato e pubblico e detta le procedure d'impiego delle unità del Genio Militare per gli interventi su suolo privato. L'art. 27 della Legge n. 47 del 28 febbraio 1985 recita infatti: «*... nel caso di impossibilità di affidamento dei lavori, il Sindaco ne dà notizia al Prefetto, il quale provvede alla demolizione con i mezzi a disposizione della Pubblica Amministrazione,...*». L'art. 17 bis del Decreto Legislativo n. 203 del 13 maggio 1991 istituisce un Comitato Tecnico Centrale per l'esecuzione delle demolizioni di opere realizzate abusivamente su suolo del demanio o del patrimonio dello Stato o di enti pubblici. Infine, è la Convenzione stipulata tra Ministero dei Lavori Pubblici e Ministero della Difesa il 20 marzo 1998, in attuazione della Legge n. 662 del 26

dicembre 1996, a stabilire le modalità e le procedure per l'utilizzazione delle strutture tecnico-operative del Ministero della Difesa per l'esecuzione degli interventi di demolizione. In essa, tra l'altro, si afferma che «*...il Genio Militare ha le competenze e le capacità tecniche ed operative per la progettazione e l'esecuzione delle demolizioni con mezzi meccanici e/o esplosivi. Pertanto esso può essere impiegato, salvaguardando le prioritarie esigenze delle Forze Armate, nel quadro delle attività di concorso effettuate nei casi di pubblica utilità.*».

L'Arma del Genio di certo non si tira indietro. La sua storia, per dirla col Gen. Giovanni Depaoli, «*strettamente legata al progresso tecnico-scientifico, è sì la storia degli eserciti e delle guerre combattute in tutti i tempi, ma anche la testimonianza più evidente e concreta dell'apporto determinante che le Forze Armate hanno sempre fornito quando calamità naturali o disastri indotti dall'uomo hanno colpito il nostro Paese*».

Gli interventi del Genio per il gittamento di ponti, la rimozione di terra e macerie, la realizzazione d'insediamenti abitativi provvisori, l'esercizio di linee di traghettamento, fanno ormai stabilmente parte dei ricordi delle popolazioni che hanno subito sul proprio territorio una calamità naturale, e iniziano a incidere sull'immaginario collettivo dell'intera Nazione. Mentre fino alla prima guerra mondiale il Genio interviene essenzialmente in situazioni d'emergenza, l'evoluzione del trasporto ferroviario e della motorizzazione nel trasporto su strada impongono nuove esigenze d'intervento anche in concorsi normali, soprattutto nella messa in opera di ponti provvisori. Nel secondo dopoguerra, il rapido diffondersi di macchine operatrici per lavori in terra e di traghetti leggeri con propulsione a motore amplia enormemente le possibilità d'intervento dei reparti del Genio, sia in emergenza sia in situazioni di normalità.

I concorsi normali, sempre auspicabili per il proficuo confronto che in tali situazioni si realizza con autorità e tecnici civili e per il positivo ritorno d'immagine, si arricchiscono ora degli interventi di demolizione di opere abusive.

IL GENIO E LE DEMOLIZIONI

Nell'impiego classico del Genio le demolizioni sono funzionali alle esigenze di «contromobilità», di contrasto alle possibilità di movimento del nemico. Le opere interessate sono essenzialmente i ponti, la cui mole impone l'uso dell'esplosivo.

Nell'ingegneria civile le demolizioni sono realizzate con l'ausilio di mezzi meccanici o mediante l'azione di micro-cariche esplosive. Al primo sistema si ricorre nel caso di strutture di piccole dimensioni, che vengono «attaccate» con pinze frantumatrici, cesoie, punzoni azionati da terra mediante bracci telescopici che consentono di raggiungere altezze fino a 20 metri. Quando le dimensioni degli edifici, soprattutto l'altezza, diventano rilevanti, l'esplosivo s'impone sia in termini economici sia di sicurezza

per gli operatori.

Per decine di anni a partire dalla loro scoperta, gli esplosivi sono stati appannaggio dei militari, che ne studiavano le proprietà e li impiegavano nelle loro operazioni. Cariche di lancio per proietti, cariche di scoppio, inneschi, mine, demolizioni, sono solo alcune tra le principali applicazioni nell'ambito delle attività belliche.

In particolare, come già accennato, fa tradizionalmente parte della cultura ingegneristica del Genio l'utilizzo dell'esplosivo nelle demolizioni di ponti. Non dimentichiamo che, fino a qualche anno, fa l'Arma annoverava tra le sue specialità quella dei Minatori, che aveva quale compito principale lo studio, l'approntamento e l'attuazione delle demolizioni di ponti in funzione contromobilità. Purtroppo, fra pensionamenti e cambi di specialità, le competenze del personale che ne faceva parte sono andate pressoché perdute. E dei grandi interventi realizzati, su tutti la demolizione di un'ala lesionata dell'ospedale civile di Gemona, non rimane che uno sbiadito e poco diffuso ricordo.

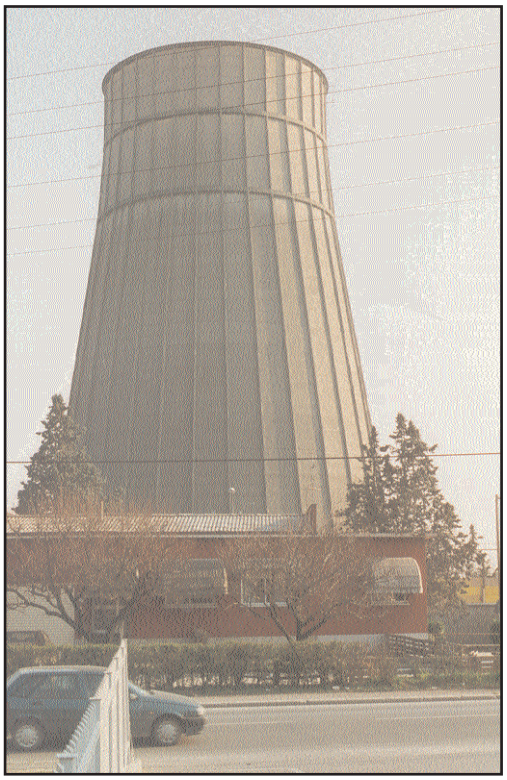
Parallelamente alla diminuzione d'interesse tra i militari, negli ultimi anni si è registrata una crescente attenzione del mondo civile nei confronti dell'impiego di esplosivi in ingegneria. Infatti, grazie all'uso delle cosiddette micro-cariche è possibile controllare l'energia di esplosione; tale energia dirompente impiegata «a piccole dosi» consente di attuare demolizioni di strutture che non sarebbero altrimenti tecnicamente realizzabili, ovvero lo sarebbero a costi esorbitanti.

È quindi chiaro che le massime competenze nel settore non sono più nelle nostre mani. Nonostante questo non possiamo archiviare definitivamente queste capacità in una delle stanze dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio. Il Governo, infatti, mostra di contare su di noi nella lotta all'abusivismo edilizio. È di qualche mese fa la dichiarazione del Ministro per l'Ambiente che ventilava la concreta possibilità di impiegare l'Esercito nella demolizione dell'Hotel Fuenti, sulla costiera amalfitana, uno dei cosiddetti «ecomostri», qualora le Amministrazioni coinvolte si fossero mostrate inadempienti. Inoltre, il disegno di legge governativo varato il 23 luglio 99, per rendere più rapide e severe le procedure di contrasto dell'abusivismo edilizio, oltre ad affidare maggiore potere ai Prefetti, conferma l'intervento del Genio Militare nell'esecuzione delle demolizioni.

Vi è quindi, a mio avviso, l'oggettiva necessità di riprendere le redini in mano.

Il caso concreto che propongo di seguito vuole dare un'idea di come vengono affrontati oggigiorno i problemi di demolizione di strutture in ambito civile. E nonostante il testo non entri nei particolari di calcolo – non poteva che essere così, data l'eterogeneità di formazione dei lettori – ritengo che l'intervento proposto sia effettivamente riassuntivo delle problematiche statiche, esplosivistiche e di sicurezza attualmente in campo.

L'Ufficiale del Genio che si trovi a leggere queste righe noterà una diversità d'approccio e di materiali usati, rispetto a quanto gli è stato



La torre di raffreddamento dell'impianto siderurgico di Calusco d'Adda prima della demolizione.

insegnato nel corso del suo iter formativo. Questo è dovuto sia all'evoluzione della tecnica di questi ultimi anni sia al mutato scopo che le demolizioni intese in questa chiave si prefiggono rispetto all'impiego dottrinale degli esplosivi, tuttora in vigore.

LA DEMOLIZIONE CONTROLLATA DI UNA TORRE DI RAFFREDDAMENTO

La torre di raffreddamento oggetto della demolizione faceva parte dell'impianto siderurgico OET di Calusco d'Adda (BG). Lo stabilimento produttivo, un tempo situato fuori dal centro abitato, a causa dell'espansione dello stesso si trova ora ad essere vicino a varie costruzioni, anche di tipo residenziale. Questo ha imposto un attento esame della modalità d'impiego dell'esplosivo, al fine di limitare al minimo gli effetti dell'esplosione sull'ambiente circostante. Si tenga presente che la costruzione residenziale più vicina era a 27 metri dalla torre.

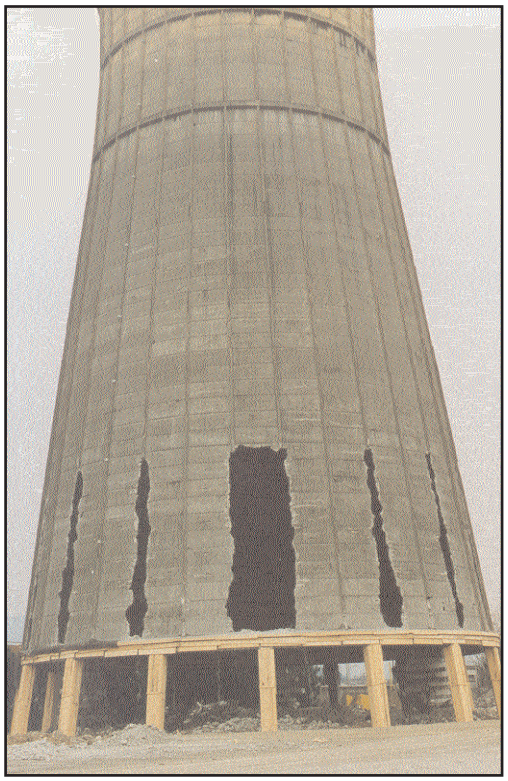
La demolizione della struttura, nel suo genere la prima eseguita in Italia con questo sistema, è stata progettata e realizzata dalla TECNOMINE di Piacenza. Chi scrive ha seguito tutte le fasi dell'intervento in quanto lo stesso ha costituito la parte sperimentale della sua Tesi di Laurea in Ingegneria Civile, con la quale è stata data giustificazione scientifica a quanto realizzato in pratica.

Il brillamento è avvenuto alle 16.34 dell'8 marzo 1996.

Descrizione della struttura

La struttura ha la forma di un iperboloide ed è costruita in cemento armato. Il diametro di base è di 28 metri, quello in sommità è di 18, l'altezza è di 45 metri. Presenta una parte «aperta», quella inferiore, costituita dai soli pilastri di base e una «chiusa», fatta di una sottile (8 cm) parete di cemento armato irrigidita in senso verticale da apposite nervature e in senso orizzontale da quattro travi circolari.

Si tratta di una struttura poco



Per facilitare la frantumazione si è reso necessario effettuare dei lavori sulla superficie della struttura.

snella, in possesso di una notevole rigidezza complessiva che gli deriva dalla forma chiusa, a guscio.

Metodo di demolizione

A causa del basso coefficiente di snellezza, la demolizione di una torre di raffreddamento può avvenire solo mediante collasso laterale: la struttura viene preventivamente indebolita affinché si riduca la rigidezza di forma; dopodiché, eliminando col brillamento alcuni vincoli e rinforzandone altri, si determina l'instabilizzazione della struttura e il suo conseguente crollo su di un lato.

L'instabilizzazione iniziale della struttura può essere provocata mediante la rottura dei pilastri racchiusi in un settore pari a 2/3 dell'intera circonferenza di base. I rimanenti pilastri costituiranno la cerniera di rotazione dell'intero corpo, che si frantumerà col progressivo impatto al suolo.

Affinché ciò possa verificarsi però, è necessario che in fase preparatoria la rigidità della struttura sia sufficientemente ridotta. Infatti, l'instabilizzazione ottenuta potrebbe non essere sufficiente a provocare, al momento dell'impatto a terra, la rottura del «guscio». A tal fine sono stati eseguiti alcuni tagli nella parete della torre.

A questo punto la domanda cruciale è la seguente: gli indebolimenti praticati saranno sufficienti a provocare la frantumazione della struttura al momento dell'impatto al suolo? O la torre, dopo l'instabilizzazione iniziale, s'inclinerà senza crollare?

Analisi di stabilità della torre

Si tratta di stabilire se il generico settore compreso tra due tagli successivi (da qui in avanti denominato setto), sia in grado di resistere all'impatto col suolo.

Le ipotesi poste alla base del calcolo, tutte favorevoli a una soluzione positiva del fenomeno, sono state le seguenti:

- il carico agente sul setto è stato considerato statico e non dinamico, com'è in realtà;
- non sono stati considerati i fenomeni di instabilità locale del setto.

Lo schema statico di riferimento non poteva che essere un'asta snella

caricata di punta con un carico pari alla reazione offerta dal terreno al momento del contatto.

Alla determinazione del carico si è pervenuti attraverso semplici considerazioni statiche e trigonometriche. Questo è stato poi confrontato col valore del «carico critico euleriano». Il confronto ha evidenziato come il carico agente fosse maggiore di quest'ultimo, decretando l'impossibilità di un «crollo a metà» e quindi la ragionevole certezza di un crollo totale.

D'altra parte un'indicazione eloquente in tal senso ci veniva data dal valore del rapporto di snellezza. Gli elementi strutturali semplicemente compressi s'intendono potenzialmente instabili quando la loro snellezza supera il valore 50. Snellezze superiori a 100 sono da considerare con particolari cautele di progettazione e di calcolo. Il valore di snellezza del nostro setto era pari a 265, il valore limite era di 81.

Considerazioni sul dimensionamento delle cariche

Per provocare il collasso della struttura l'effetto di ogni carica deve essere tale per cui il materiale su cui essa agisce deve risultare non solo frantumato ma anche totalmente rimosso ed espulso, con l'eccezione, ovviamente, dei ferri di armatura nel caso del cemento armato. Un dato indicativo circa il consumo specifico d'esplosivo può essere di un chilogrammo di gelatina per ogni metro cubo di cemento armato, in carica interna.

Ogni foro è stato caricato in maniera tale che l'innesco fosse posizionato in fondo alla cavità, al centro della membratura. La parte del foro non occupata dalla carica è stata riempita con apposite cartucce di borraggio.

Ogni carica è stata innescata con un detonatore NONEL. Si tratta di detonatori non elettrici, che offrono ampie garanzie di sicurezza. Il loro utilizzo quale mezzo di innesco diretto della carica ha limitato notevolmente l'uso dei detonatori elettrici, che, data la presenza di una linea elettrica nelle vicinanze, erano ad alta intensità.

Previsione degli effetti non voluti

Rappresenta una fase importante del processo progettuale. Gli effetti di una demolizione nell'ambiente circostante sono i seguenti:

- lancio di materiale frantumato;
- sovrappressioni in aria dovute all'esplosione;
- vibrazioni del terreno dovute all'esplosione;
- vibrazioni del terreno dovute alla caduta della struttura.

Mentre per i primi tre fenomeni esiste la possibilità di calcolarne in via preventiva l'entità, valutarne la pericolosità e prendere le dovute contromisure, l'ultimo effetto non ha ancora possibilità di previsione in sede progettuale, anche se i dati di esperienza confermano puntualmente la sua non pericolosità, rivelando un moto vibratorio di lievissima importanza.

CONCLUSIONI

In questi ultimi anni la Pubblica

I resti della struttura in cemento armato dopo la demolizione.

Amministrazione ha dato un deciso impulso alla lotta contro gli atti di violenza sul territorio, specialmente contro il cosidetto abusivismo edilizio. L'impiego delle unità del Genio per l'esecuzione delle ordinanze di demolizione s'impone nei casi, peraltro verificatisi spesso nel passato, in cui sussista l'oggettiva impossibilità di servirsi di imprese civili.

Siamo di fronte quindi ad un nuovo contributo che l'Autorità militare fornisce al Paese, con carattere non di emergenza ma di normalità.

L'Arma del Genio è perfettamente in grado di prestare la sua opera, come dimostrano i numerosi interventi di demolizione con mezzi meccanici già eseguiti, soprattutto nell'Italia meridionale ad opera del 21° Reggimento genio pionieri di Caserta.

Il ricorso agli esplosivi, pur essendo meno frequente, è pure nelle nostre possibilità di genieri. Il raggiungimento però di una piena capacità ad operare oggigiorno in questo settore presuppone l'aggiornamento tecnico del personale e la possibilità giuridica di impiegare i mezzi che la moderna tecnologia esplosivistica mette a disposizione.

L'auspicio è che queste righe possano servire a innescare un confronto d'idee che porti l'Arma del Genio a interrogarsi sulla sua capacità di affrontare i nuovi, futuri compiti connessi con la problematica dell'abusivismo edilizio.

** Maggiore,*
in servizio presso
il 6° Reggimento genio pionieri

Esercito Italiano

Ammiradi Puris Lintas

VOLONTARIO IN FERMA BREVE

la leva del tuo futuro.

CONCORSO INTERFORZE

Sono aperte le iscrizioni al concorso "Volontario in Ferma Breve". Per maggiori informazioni rivolgiti al tuo **Distretto Militare** o chiama il nostro numero verde.

Numero Verde 800-299665

www.esercito.difesa.it

ESERCITO

VEICOLI PER IMPIEGHI SPECIALI

di Fulvio Poli *

Il presente studio ha lo scopo di formulare alcune proposte sui veicoli corazzati per impiego speciale, ripercorrendo brevemente la storia di quelli che sono o sono stati in servizio nell'Esercito Italiano.

CARRI SOCCORSO E RECUPERO

Fra il 1934 ed il 1936, presso il Centro Studi ed Esperienze della Motorizzazione di Roma, fu sperimentato un Carro Veloce (C.V.) Recupero. Il mezzo fu realizzato montando posteriormente su di un «C.V. 33» 1ª serie una struttura metallica ad «A», munita al vertice di un gancio e incernierata, alla base, allo scafo del carro. Questa struttura era manovrata dall'interno del mezzo tramite due cavetti di acciaio; un iposcopio permetteva di seguire la manovra. Il mezzo non fu ritenuto efficace. Durante la seconda guerra mondiale la mancanza di un carro recupero causò la perdita di tanti preziosissimi carri, danneggiati o in avaria, ma riparabili.

Per ovviare a tale gravissima carenza fu realizzata in Africa Settentrionale una versione del carro «M13-40», privato della torretta, adibito a compiti di magazzino mobile per parti di ricambio e di carro soccorso.

Nel 1942 l'Ansaldo, basandosi sull'*Universal Carrier*, sviluppò la cingoletta «CVP 5», destinata al rifornimento di munizioni per i reparti corazzati e al recupero di carri in avaria. Era basata sullo scafo del carro «L 6/40» e potenziata con il motore della «AB 40». L'equipaggio era di 2-3 uomini; era dotata di apparato radio ed era armata con due mitragliatrici, una da 13,2 mm e una da 8 mm per il tiro c/a.

Nel dopoguerra, fra gli altri, furono in servizio dei «Grant ARV» (*Armoured Recovery Vehicles*) e dei «TRV T 2» (poi «M 31») (*Tank Recovery Vehicle*), «Grant ARV» 1ª secondo la denominazione inglese, su

scafo «M 3 Lee/Grant». I primi erano una trasformazione inglese di carri «Grant» privati di armamento e torretta e muniti di verricello e cassette porta attrezzi; i secondi erano normali «M 3» con false bocche da fuoco, gru, verricello e cassette porta attrezzi. Successivamente si affiancarono i «TRV M 32» e «M 74» su scafo «Sherman». Questi mezzi erano ottenuti sostituendo la torretta con una torre fissa dotata di verricello e montando una gru ad «A» e cassette porta attrezzi; il secondo era anche dotato di lama apripista.

Con l'acquisizione del «Leopard 1» è stato adottato, in 137 esemplari, il *BergePanzer 2 ARV*, denominato carro soccorso e recupero «Leopard». Tale mezzo, dotato di lama anteriore, gru, verricello, un motore di ricambio, attrezzi e parti di rispetto, è in dotazione ai reparti meccanizzati/corazzati. L'armamento è costituito da due mitragliatrici «MG 42/59» da 7,62 mm, di cui una per il tiro c/a, e da sei lanciagranate nebbiogene. Negli ultimi tempi è stato sottoposto a estese modifiche che ne migliorano le prestazioni: due esemplari sono stati modificati in Germania con componenti del «BergePanzer 3» (su scafo «Leopard 2») e ora sono in valutazione. Tali valutazioni tendono a stabilire la compatibilità del mezzo con il carro «Ariete», di cui è comunque allo studio una versione soccorso.

Gli Emirati Arabi Uniti (EAU) hanno acquisito almeno tre esemplari dell'«OF-40 ARV» della OTO-Melara.

IVECO e OTOBreda (nuova ragione sociale della OTO-Melara) hanno allo studio una versione recupero della blindo «Centauro».

Il Raggruppamento anfibio «San Marco» della Marina Militare e il Reggimento lagunari «Serenissima» dell'Esercito hanno allo studio l'adozione degli «AAV 7A1» statunitensi, di cui due in versione recupero («AAVR 7A1»).

CARRI GITTAPONTE

Nello Stabilimento Costruzioni del Genio Militare di Pavia fu sperimentato nel 1936 il Carro Veloce Passerella, detto anche Carro Veloce Zappatori. Il mezzo, un «C.V. 33 II serie» privo dell'armamento, era predisposto per il trasporto e la posa di una passerella metallica lunga fino a 7 metri. Essa permetteva di superare ostacoli orizzontali fino a 6 m e verticali fino a 4,5 m e poteva essere messa in opera dall'interno del mezzo in 5-7 minuti. Rimase allo stadio sperimentale.

Nel dopoguerra fu lungamente in servizio il britannico «Valentine Bridge Layer». Il ponte era di classe 30, era lungo circa 10 m e largo circa 3 m.

Nei primi Anni '60 l'ASTRA di Piacenza realizzò lo «M 26 Lanciaponte», denominato anche «A-26». Fra il 1966 e il 1974 sperimentò lo «M 47 Lanciaponte». Il mezzo, ottenuto montando su scafo «M 26»/«M 47» un ponte a forbice con luce di 22 m, permetteva l'attraversamento di interruzioni a mezzi fino alla classe 50. Il ponte, compatibile con numerosi altri carri quali «M 48», «M 60», «Centurion», era largo 4 m e veniva messo in opera dai 2 uomini di equipaggio, dall'interno del mezzo, in 6 minuti. Impiegando due carri si po-

tevano superare interruzioni di 36-38 m.

Con l'acquisizione del «Leopard 1» è stato adottato, in 64 esemplari, il «Panzerschnell Brücke Biber AVLB» (*Armoured Vehicle Launched Bridge*), denominato carro gittaponte «Leopard» e dato in dotazione all'Arma del Genio. Il ponte a forbice, di classe 50 (60 con precauzione), ha una lunghezza di 22 m, una carreggiata di 4 m e un tempo di gittamento di 4-5 minuti.

Una versione gittaponte della blindo «Centauro» è allo studio.

CARRI LANCIAFIAMME

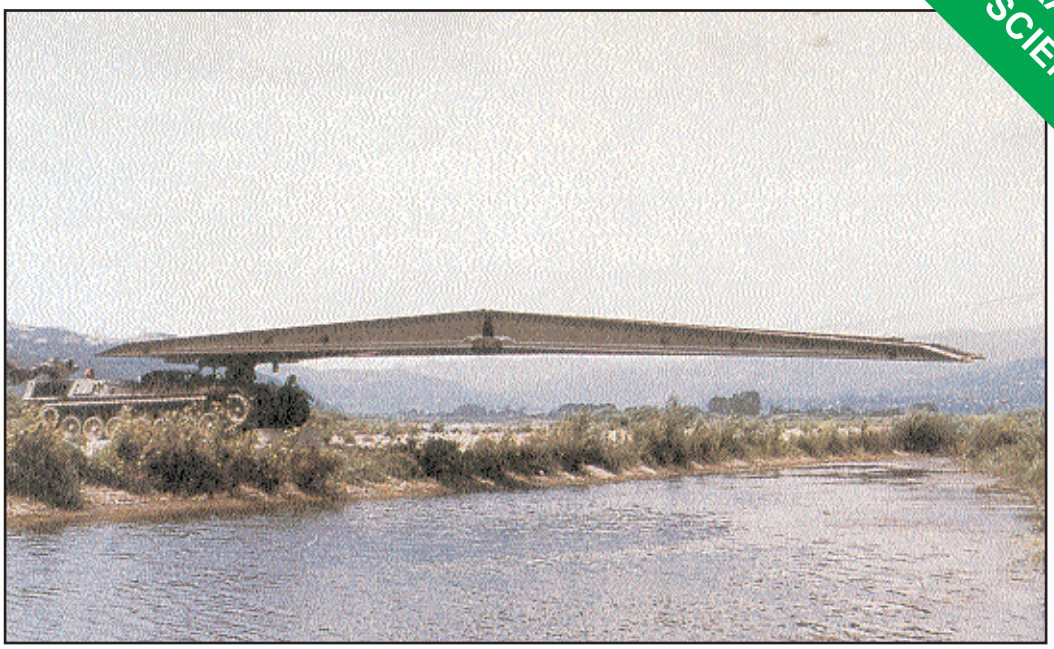
Nel 1935 l'Officina Costruzioni Industriali (O.C.I.) di Modena mise a punto un'apparecchiatura lanciafiamme per Carri Veloci. Il mezzo, un «C.V. 33 I serie», era armato con una lancia brandeggiabile collegata con il serbatoio di combustibile a rimorchio e con una mitragliatrice FIAT 35 da 8 mm. Il serbatoio, posto come si è detto su rimorchietto a biga, conteneva 520 litri di liquido, la portata pratica del getto infiammato era di circa 60 m. Il mezzo venne impiegato con successo in Etiopia e Spagna, dove gli equipaggi realizzarono una eccellente modifica campale, consistente nell'installazione sul vano motore di un fusto da 200 litri, con funzione di serbatoio per il liquido infiammabile. Se ne sperimentò, in seguito, una versione con serbatoio interno, risultato poco capiente, arrivando al modello finale con serbatoio corazzato installato sul vano motore. L'attrezzatura lanciafiamme (L.F.) fu installata su «C.V. 33 II serie» («L 33 L.F.») e «C.V. 35 I e II serie» («L 35 L.F.»), sia con rimorchietto serbatoio che con serbatoio prismatico su vano motore. Il mezzo operò durante la seconda guerra mondiale su tutti i fronti; dopo l'8 settembre 1943 fu impiegato dai tedeschi che lo denominarono «PzKpfw L3-33(i) Flammenverfer».

I limiti dei Carri Veloci spinsero il Regio Esercito a realizzare nel 1942, presso il Centro Studi ed Esperienze della Motorizzazione di Roma e con la collaborazione della SPA, lo «L6/40 Lanciafiamme» («L 40 L.F.»). Il mezzo entrò in servizio nel 1943, era armato con una corta lancia ed una mitragliatrice Breda 38 da 8 mm, poste in torretta brandeggiabile sui 360°. La portata del getto era di circa 45 m. Fu realizzato, secondo alcuni, in pochissimi esemplari ed impiegato nei Balcani in azioni antiguerriglia.

Secondo un'autorevole fonte nel 1960 si sperimentò un M 113 lanciafiamme.

CARRI TRASPORTO MUNIZIONI

Nel 1915 il Tenente Colonnello Malvicini, Comandante del Deposito del 1º Reggimento di Artiglieria da Fortezza, propose di affiancare ad ogni due autoblindo un camion blindato per il trasporto dei materiali di consumo e delle munizioni. L'Ansaldo progettò il «C.P. 1» (Camion Protetto 1) e avanzò una offerta per 10 di tali mezzi. Nel 1916, per vari motivi, si decise di rinunciare al veicolo, optando per un normale autocarro. Solo successi-



Carro gittaponte su scafo «Leopard» equipaggiato con un ponte a due travate sovrapposte.

vamente a ogni Autocannone da 102 si affiancarono due autocarri «SPA 8000C» semiblindati portamunizioni (288 colpi per ciascun veicolo).

Il carro «L 40 traporto munizioni» venne realizzato nel 1942 in una trentina di esemplari; ne erano previsti due per ciascun semovente da 90/53. Era un normale «L 40», privato della torretta, modificato per trasportare 26 (secondo altri 28) proietti da 90 mm; altri 40 colpi erano trasportati su un rimorchietto a biga della Viberti. L'armamento era costituito da una mitragliatrice Breda 38 da 8 mm per il tiro controaerei. Dopo l'armistizio fu impiegato dai tedeschi in alcuni esemplari.

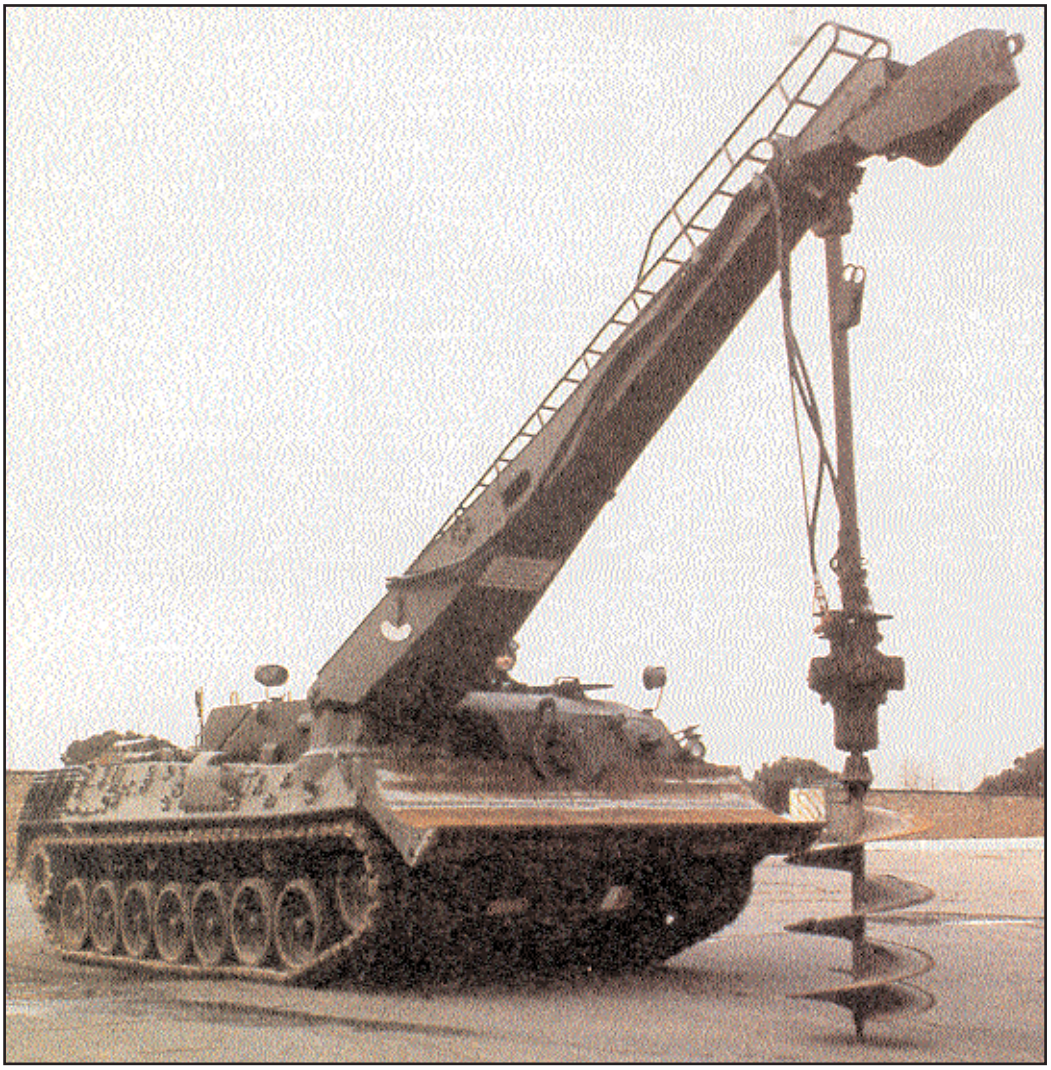
Della cingoletta «CVP 5» si è già detto. Quanto agli inefficaci «L 3» ed «L 6», si cercò di reimpiegarli modificandoli in portamunizioni, tuttavia con pochi risultati concreti.

Secondo alcune fonti, da autoblindo «AB 40» ritirate dai reparti si realizzò la blindo «AB 40 portamunizioni». Il mezzo era ottenuto asportando la torretta, modificando l'interno e coprendo il vano con un telone.

Anche l'Autoprotetto «S 37» aveva compiti di trasporto munizioni.

Con l'adozione del versatile M 113 se ne è adottata, in 210 esemplari, la versione *Cargo Carrier* «M 548», denominato veicolo per trasporto munizioni «M 548». Tale mezzo è destinato al rifornimento delle granate da 155 mm, fino a qualche tempo fa anche da 203 mm, per un massimo di 5,5 tonnellate a favore dei Reggimenti/gruppi di artiglieria semovente.

Venne pure adottata la versione «M 688» caricatore-trasportatore del

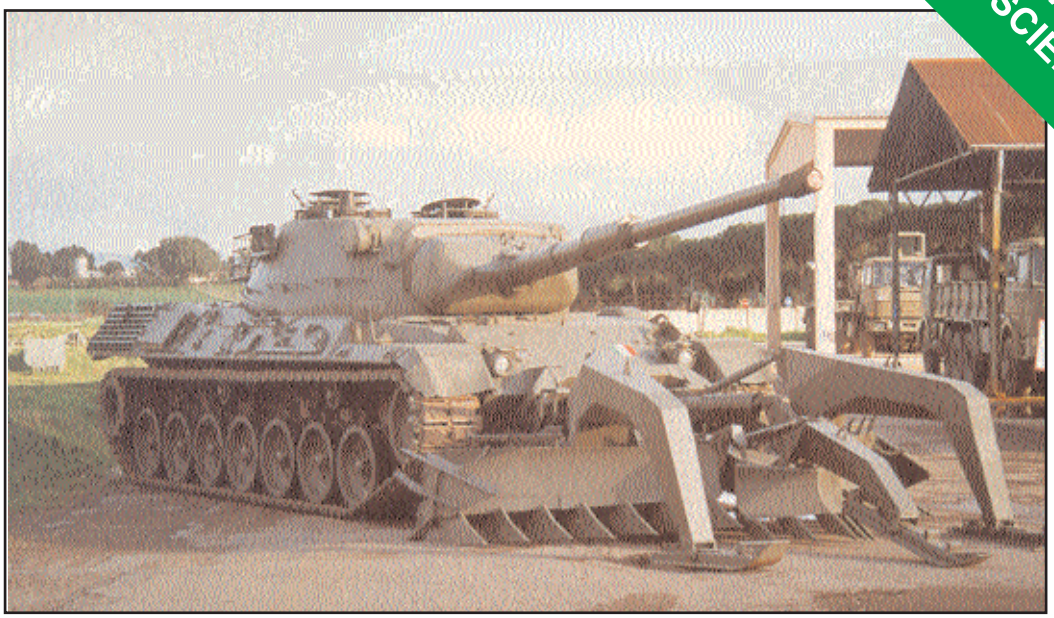


Carro pioniere attrezzato per i lavori del genio sul campo di battaglia.

missile superficie-superficie «Lance», ormai radiato.

Con l'introduzione in servizio del «SIDAM» si sono modificati 140 M 113 in carri portamunizioni. Il mezzo è stato ottenuto chiudendo la botola del capocarro ed il portellone per i fucilieri e aprendo un portello rettangolare, idoneo anche al tiro del missile controaerei «Stinger» e sostituendo l'originale motore a benzina con uno a ciclo Diesel. Esso è in grado di trasportare *pallets* di munizioni da 25 mm fino ad un massimo di 2 300 kg.

L'Esercito ha allo studio la trasformazione di M 113 in esubero in versione cargo, per il trasporto di munizioni/materiali sul campo di battaglia.



Carro sminatore equipaggiato con vomeri aprivarco.

La OTO-Melara ha sviluppato dal VCC OTO «C 13» la versione «C 13 CC» (*Cargo Carrier*), denominata poi OTO «C 14», con capacità di carico di 6,5 tonnellate.

CARRI PIONIERE

Nel 1915 si sperimentò il carro taglia-reticolati Pavesi-Cassali dotato di due torrette.

Secondo alcune fonti si sperimentò, durante la seconda guerra mondiale, un «C.V. 35» radiocomandato per demolizioni.

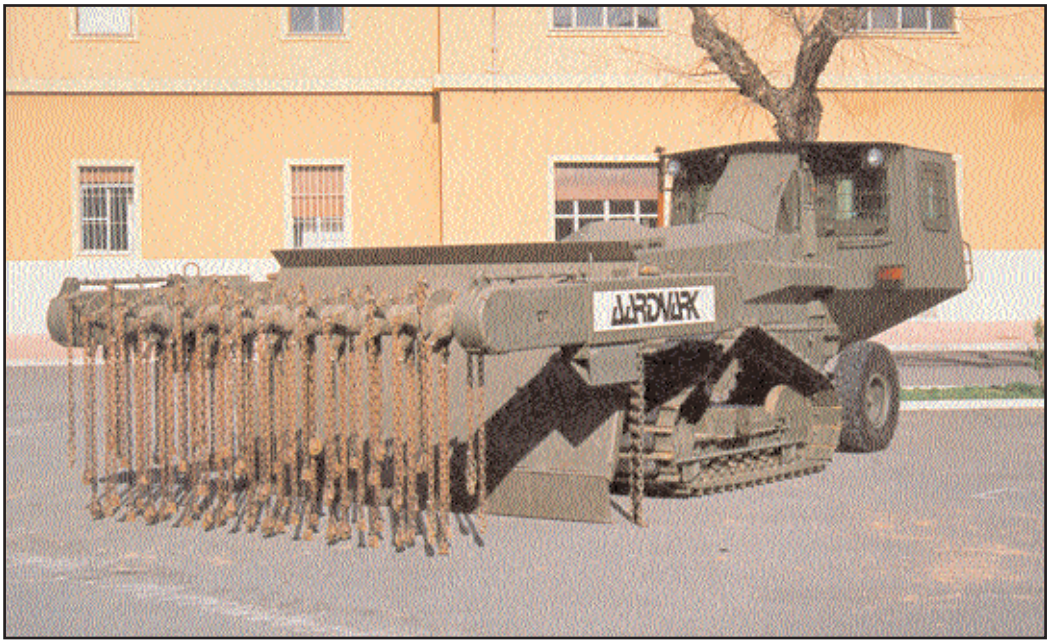
Numerosi furono i carri «M 4 Dozer M 1» in servizio nel ricostituito Esercito Italiano.

All'acquisizione del «Leopard 1» furono 40 i «PionierPanzer AEV» (*Armoured Engineer Vehicle*) adottati. Il mezzo, denominato carro pioniere «Leopard», è in dotazione all'Arma del Genio. Il «Leopard AEV» è dotato di lama apripista (110 mc/h), di trivella (5 min./foro di 70 cm di diametro e 180 cm di profondità), di gru (fino a 20 t), di verricello (fino a 70 t), di scarificatore (600 mq/h) ed è armato con due mitragliatrici «MG 42/59» e sei lanciagranate nebbiogene.

CARRI SMINATORI

Nel secondo dopoguerra l'Esercito impiegò alcuni «M 4 Scorpion/Crab», con sistema di neutralizzazione delle mine a flagelli rotanti e dotato di indicatori di pista per i veicoli che seguivano.

Non si è visto altro fino alle recenti sperimentazioni di sistemi a vomere installati su normali MBT «Leopard 1». Tali sistemi sono della Pearson Engineering e sono anche



Macchina a flagelli per la bonifica di campi minati.

dotati di 3 sensori magnetici destinati a provocare la detonazione anticipata delle mine ad influenza magnetica.

Si è anche sperimentato il sistema a flagelli «Aardvark» di produzione britannica.

VEICOLI ANFIBI

Negli Anni '20 la Breda progettò una autoblindo «Tipo Anfibio» e negli Anni '30 il Regio Esercito valutò il carro anfibio ungherese «V 4».

Nel dopoguerra furono in servizio i General Motors «DUKW 353»; dal 1954 i lagunari ebbero in servizio gli «LVT 4». Tale mezzo aveva un equipaggio di 6 uomini, poteva trasportarne 30, era armato con quattro mitragliatrici, due da 7,62 mm e due da 12,7 mm, aveva una velocità in acqua di 10 km/h.

Il «San Marco» ebbe gli «LVT-P 5», ceduti temporaneamente dall'U-SMC. Il mezzo aveva un equipaggio di 3 uomini, poteva trasportarne 29, era armato con una mitragliatrice da 7,62 mm in torretta, aveva una velocità in acqua di 13 km/h.

Dal 1972 sono stati adottati gli «LVT-P 7» (LVT-P = *Landing Vehicle Tracked-Personnel*), sia dal «San Marco» (12) che dai lagunari (13 di cui 1 in versione posto comando «LVT-C 7»). Il mezzo, denominato veicolo cingolato anfibio trasporto truppa «LVT-P 7», è armato con una mitragliatrice «M 85» da 12,7 mm in torretta, ha un equipaggio di 3 uomini, può traportarne 25 (o 4 500 kg di materiali), può toccare in acqua i 14 km/h.

È allo studio l'adozione degli «AAV 7A1» (*Amphibious Assault Vehicle*),

Veicolo anfibio «LVT-P 7» del Raggruppamento anfibio «San Marco» impegnato in Albania.

vale a dire la più recente versione dello «LVT 7», migliorato, tra l'altro, nella protezione, nella componente meccanica e nell'armamento (una mitragliatrice «M 85» da 12,7 mm, un lanciagranate automatico da 40 mm e otto tubi lanciagranate nebbiogene in torretta). Alcuni dei mezzi sarebbero di nuova acquisizione (2-3 per i lagunari e in numero da definirsi per il «San Marco»), mentre gli altri verrebbero ottenuti per conversione degli «LVT 7».

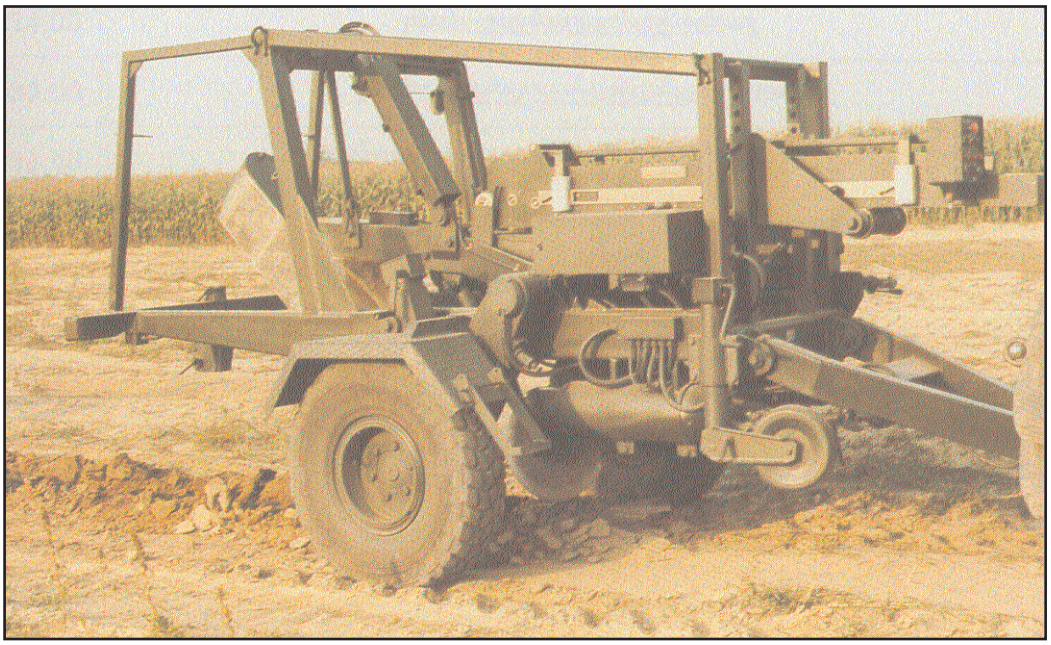
La FIAT-IVECO ha prodotto l'autocarro anfibio 4x4 «6640», in servizio nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco in almeno 36 esemplari e valutato dall'Esercito in 4 esemplari. Il mezzo tocca in acqua i 10 km/h e può trasportare 13 uomini o 2 t di materiali.

Unitamente alla tedesca MAN e alla francese SAVIEM la FIAT sviluppò l'interessante «V.C.L.» (*Véhicule de Combat et Liaison*), purtroppo mai entrato in servizio. Tale mezzo, definito da comando e collegamento, era un 4x4 da 0,5 t classe «A» UEO. Poteva trasportare 6 uomini o 500 kg di materiali, aveva una velocità massima superiore ai 100 km/h e in acqua toccava i 9 km/h. Poteva essere impiegato come piattaforma per numerosi sistemi d'arma.

L'ASTRA ha prodotto su licenza l'anfibio 4x4 «VAP» (Enasa Pegaso) anch'esso valutato dall'Esercito in 4 esemplari.

PROPOSTE

L'Esercito ha in questo momento la possibilità di adeguare la propria



Posamine interratore «ST-AT/V» per lo schieramento rapido di ostacoli minati.

dotazione di carri gittaponte e di carri recupero, ottenendoli per conversione degli scafi «Leopard 1» in esubero. Per la versione recupero può essere preso in esame il progetto elaborato alcuni anni fa dalla «Vickers» britannica, semplice ed economico, dotato di torretta con gru ad «A» e lama apripista.

In secondo luogo si ha l'opportunità di rendere le compagnie genio guastatori di Brigata, che non appare proprio il caso di sciogliere, effettivamente in grado di cooperare con le formazioni da combattimento dell'arma base, grazie alla grande disponibilità di MBT «Leopard 1» e VTT M 113.

Si può cioè creare una vera e propria famiglia di mezzi corazzati da combattimento del genio, adeguando, prima di tutto, il numero dei carri pioniere ne sono in servizio solo 40 esemplari. Questa famiglia potrà comprendere un trattore da combattimento dotato di lama apripista e di un cannone da demolizione, che potrà essere di progettazione nazionale, o, più semplicemente, reperito sul mercato. Sono infatti disponibili il 142 mm francese, il 165 mm britannico ed il 165 mm statunitense.

Altro mezzo dovrà essere il carro sminatore, armato di mitragliatrici, almeno due da 7,62 mm, e di lanciagranate per autodifesa «Galix». Esso sarà dotato anteriormente di sistema antimina a rulli, come il vecchio ma sempre efficace «KMT-5», o a vomere, come il «PELE» israeliano o il già citato «Mineplough» della Pearson Engineering, o a flagelli rotanti, come il «Keiler 1» tedesco su scafo «M 48». La scelta potrà essere effettuata dopo una se-

rie di attente valutazioni. Dovrà poi essere dotato di sistema per l'apertura di varchi nei campi minati tipo «Giant Viper» britannico, o «Pronit» polacco. Per la bonifica del manto stradale e delle piste aeroportuali si potrebbero adottare sistemi analoghi a quello sviluppato dalla IAI israeliana, denominato «*Scatterable Mine Clearing Device*» (SMCD), e consistente in una semplicissima struttura metallica a «T» larga 4 m e pesante solo 500 kg.

La maggior parte dei vecchi M 113 in dotazione al Genio ed alcune macchine movimento terra, la cui vulnerabilità è apparsa così evidente durante le recenti operazioni di pace nei Balcani, dovranno essere sostituite da un apposito veicolo da combattimento del genio, ottenuto modificando estesamente i suddetti scafi «Leopard 1», in particolare all'interno. Tale veicolo dovrà essere dotato di grande benna anteriore e di comodo portellone d'accesso superiore, dovrà ospitare una squadra guastatori completamente equipaggiata e, in appositi alloggiamenti, cariche da demolizione, esplosivi, micce, detonatori ed attrezzi. Esternamente dovranno essere realizzati contenitori corazzati per mine e cariche, ed agganci per attrezzi e materiali. L'armamento dovrà essere analogo a quello del carro sminatore.

Tale mezzo, affine al «CET» (*Combat Engineering Tractor*) britannico e allo «M 9 ACE» (*Armoured Combat Earthmover*) statunitense, potrebbe poi essere affiancato da un mezzo con caratteristiche più spiccatamente da combattimento. Ci riferiamo a qualcosa di simile al «Puma» dei Pionieri d'Assalto (*Handasah Kravit*) dello «Tsahal» israeliano. Quest'ultimo mezzo è derivato dal vecchio «Centurion», ha un equipaggio di 3 uomini (o donne), trasporta una squadra di genieri di almeno 5 elementi ed è dotato di tutti gli strumenti specifici del genio. È armato con almeno tre mitragliatrici, di cui una dotata di potente faro, e da dieci lanciagranate; è dotato di corazzatura passiva Toga e di corazzatura reattiva Blazer, il che ne fa un ottimo incassatore. Sul cielo dello scafo è stata realizzata una sovrastruttura con portello per il capocarro, portello per il mitragliere-radiofonista e ampio portellone per la squadra genieri. Sono presenti contenitori esterni per gli attrezzi da lavoro.

Il nostro mezzo dovrà essere armato con i lanciagranate «Galix», almeno due mitragliatrici da 7,62 mm e possibilmente una mitragliatrice pesante da 12,7 mm, magari nella installazione sviluppata dalla OTOBreda, comandabile dall'interno del veicolo e pesante soli 210 kg, compresi 500 colpi di pronto impiego. Un mezzo del genere, ben armato, economico ed efficace, consentirebbe al genio guastatori di operare non solo in aderenza con le altre armi, inserito nei complessi tattici, ma anche in sicurezza.

Su tutti i mezzi della famiglia andrà applicata corazzatura addizionale passiva, dovranno essere predisposti attacchi per la corazzatura reattiva e montati sistemi di allarme laser (LWR).

La dotazione di mezzi andrà completata con M 113 da un lato mi-

gliorati nella parte meccanica, nella corazzatura, nella protezione NBC, dall'altro dotati di verricello, lama apripista, stabilizzatori posteriori, gru e lanciagranate, così come progettato a suo tempo dalla ASTRA. Tale mezzo dovrà essere in grado di impiegare sistemi rimorchiabili per la posa o l'interramento delle mine anticarro quale lo «ST-AT/V» della MISAR-mine che saranno ospitate internamente in appositi alloggiamenti. Qualche esemplare di questo mezzo potrebbe essere dotato di sistema antimina a vomere, come ad esempio lo ACP o lo SCAMBA britannici.

La famiglia potrebbe essere completata da un carro lanciafiamme su scafo M 113, analogo allo M 132 («Zippo») statunitense, proficuamente impiegato nel Vietnam.

Altri M 113 potrebbero essere convertiti in versione cargo per il trasporto di mine, cariche modulari, munizioni, materiali, così come progettato dalla ARIS. Il mezzo, denominato «Veicolo Leggero Multiruolo», ha una capacità di carico utile di 3 t e può essere ottenuto con semplici modifiche. Il veicolo può montare sul cassone il sistema per lo schieramento rapido di ostacoli minati (anticarro) «Istrice» sviluppato dalla Valsella, sperimentato anche sul citato OTO «C 14».

Al Reggimento Genio Pontieri andrebbero poi assegnati gli «Arisgator» della ARIS, vale a dire mezzi anfibi ottenuti, ancora una volta, dallo M 113, già anfibio ma con forti limitazioni. L'«Arisgator» invece è idoneo ad operazioni di sbarco dal mare e all'attraversamento di corsi d'acqua con forte corrente. Il *kit* è semplicissimo e consiste in una prua, lunga 2 m, e in due elementi posteriori, ospitanti i serbatoi e le eliche propulsive. La velocità in acqua è di oltre 9 km/h. Tale mezzo consentirebbe finalmente al Reggimento di acquisire effettiva capacità anfibia. Ne è prevista l'adozione anche da parte del Reggimento lagunari.

Si potrebbe poi pensare di assegnare alle compagnie genio due VCC 1 o VCC 2, per il Comandante ed il Vice Comandante di reparto, mezzi che si renderanno disponibili con l'introduzione in servizio dei nuovi «Dardo». Del «Dardo» occorrerebbe certamente sviluppare apposita versione recupero.

CONCLUSIONI

Con questi mezzi, tutti dotati di radio, apparati per la guida e la visione notturne e di GPS, o PADS, la «compagnia genio guastatori di Brigata» potrà, con un investimento relativamente contenuto, essere veramente al passo con i tempi, in grado di operare in stretta aderenza con le altre Armi e di affrontare un largo spettro di contingenze, dalle *War Operations* (WO) alle *Military Operations Other Than War* (MOOTW).

Un discorso a parte meritano, infine, le compagnie genio di Brigata blindata/cavalleria: dovranno essere effettivamente sviluppati mezzi specializzati derivati dalla blindo «Centauro», vale a dire un'apposita versione gittaponte, una recupero ed una pioniere.

Per concludere, se è consentito di

avanzare una proposta anacronistica, suggeriamo di conservare alcune torrette dei «Leopard 1» in esubero, le quali potrebbero ancora servire.

Anche per i veicoli da combattimento per la fanteria «Dardo» sarà necessario sviluppare una versione recupero.

** Capitano,*
in servizio presso il Comando FOP

BIBLIOGRAFIA

L. Ceva e A. Curami, «La meccanizzazione dell'Esercito fino al 1943» SME Ufficio Storico Roma 1989;
G. Benussi, «Autocannoni, autoblinde e veicoli speciali del Regio Esercito nella I Guerra Mondiale», INTERGEST Milano 1973;
AA.VV., «Enciclopedia delle armi del XX Secolo», Istituto Geografico de Agostini Novara 1984;
U. Barlozzetti e A. Pirella, «Mezzi dell'Esercito Italiano 1935-1945», editoriale Olimpia Firenze 1986;
N. Pignato, «Dalla Libia al Libano 1912-1985», editrice Scorpione Taranto 1989;
«Gli eserciti del XX Secolo», volume 4°, Curcio Periodici Milano 1980; «Motoriii !!!», G.M.T. Trento 1995; «Automezzi da combattimento dell'Esercito Italiano 1912-1990», G.M.T. Trento 1991;
AA.VV., «Storia dei mezzi corazzati», Fratelli Fabbri Editori Milano 1976;
B. Pafi, C. Falessi e G. Fiore, «Corazzati italiani 1939-45», D'Anna Editore Roma 1968;
Generale A. Pugnani, «Storia della motorizzazione militare italiana», Torino 1951;
L. Musciarelli, «Dizionario delle armi», Oscar Mondadori 1978;
«Rivista Italiana Difesa», numeri vari;
«Panorama Difesa», numeri vari;
«Eserciti e Armi», numeri vari;
«Rivista Militare», numeri vari.

IL FUTURO DEI VEICOLI «COMBAT»: LA MODULARITÀ

Al giorno d'oggi siamo abituati a pensare a un ambiente operativo terrestre caratterizzato dalla presenza di svariati mezzi che consentono di svolgere, in modo armonico e sincronizzato, le varie funzioni operative. In tale contesto sono quindi necessari mezzi più o meno protetti per il comando e controllo, per il combattimento, l'attività informativa, la guerra elettronica etc.. Riferendosi al combattimento, tutto ciò si traduce nella necessità di disporre di carri da battaglia, mezzi per il trasporto truppa e sistemi d'artiglieria. Ma sarà sempre così?

Sembra di no. Negli Stati Uniti, ad esempio, si pensa già a un solo sistema d'arma con il quale soddisfare tutte le esigenze del campo di battaglia. A questo progetto è stato assegnato il nome di *Future Combat Vehicle* (FCV). Il programma è stato affidato alla *Defence Advanced Research Projects Agency* (DARPA) che riunisce un gruppo di ricercatori militari e delle industrie della difesa. L'obiettivo è quello di disporre di tale rivoluzionario sistema entro il 2020. Infatti la vita operativa dei principali veicoli terrestri statunitensi in servizio, quali l'«Abrams», il «Bradley», il «Paladin», dovrebbe garantire il soddisfacimento delle esigenze dell'Esercito statunitense fino al 2025.

Le prospettive future sembrano avvalorare le tesi di coloro i quali sostengono che la proiettabilità delle forze e quindi la loro mobilità strategica avrà una valenza prioritaria anche nell'impostazione dei nuovi progetti per i mezzi da combattimento.

È per questo che si vorrebbe che il FCV avesse un peso non superiore alle 20 tonnellate, una notevole capa-

Il veicolo cingolato M3 «Bradley» dovrebbe terminare lavita operativa nell'esercito statunitense nel 2005.

cità di trasporto, un'elevata potenza di fuoco diretto ed indiretto e quant'altro oggi è consentito dalle famiglie di veicoli precedentemente citati. In sostanza, dato che non sono ancora disponibili dati tecnici sui progetti in corso di studio negli Stati Uniti, ma anche nei principali Paesi della NATO, solo un fatto sembra incontrovertibile: il futuro dei mezzi da combattimento sarà caratterizzato da modularità e potenzialità variabili a seconda della situazione d'impiego. Quindi si avrà un unico autotelaio leggero e veloce, che sarà «vestito» in modo diverso in funzione di ciò che sarà richiesto.

Di conseguenza anche la tattica, la dottrina d'impiego di questi nuovi sistemi d'arma e la preparazione del personale cambierà in modo sostanziale. E per questo possiamo già prepararci immaginando cosa sarà possibile fare con «potenzialità operative» completamente diverse da quelle attuali.

NUOVA VERSIONE DEL BLINDATO DA ESPLORAZIONE «OTOKAR» PER L'ESERCITO TURCO

Nell'attuale contesto operativo quasi tutti gli eserciti occidentali si stanno dotando di nuovi mezzi blindati ruotati per l'esplorazione. La Turchia non fa eccezione a tale tendenza e, nell'ambito dei veicoli da destinare alla funzione RSTA, ha rielaborato il proprio blindato «Otokar 4x4» realizzandone una nuova versione denominata *Armoured Reconnaissance and Surveillance Vehicle* (ARSV 2000). Il nuovo veicolo si differenzia dal noto «Otokar Akrep», che è stato realizzato dalla Turchia utilizzando meccanica e componentistica Land Rover costruita su licenza, per la presenza di nuovi apparati di comunicazione audio e video in VHF ad alta frequenza e soprattutto per la presenza di un *pod* portasensori montato su un braccio telescopico elevabile. Il *pod* portasensori è dotato di telecamera diurna/notturna e di un radar di sorveglianza. Tali equipaggiamenti consentono al veicolo un raggio d'azione, per la sorveglianza, di circa 15 chilometri. Il primo lotto di ARSV 2000 è stato già consegnato al Comando delle Forze Terrestri della Turchia.

L'opportunità di utilizzare *pod* portasensori elevabili è attualmente in fase di studio e valutazione da parte degli eserciti di diversi Paesi, anche dal nostro, per il proprio VBL «Puma» da destinare alla funzione RSTA.

Negli Stati Uniti, ad esempio, si sta valutando un'analoga soluzione di elevato valore tecnologico per il futuro blindato da esplorazione. Ma per i progetti, i cui requisiti militari richiedono maggiore sofisticazione non sono stati ancora raggiunti risultati soddisfacenti.

Il vero traguardo, per quanto riguarda questa innovativa soluzione, è quello di realizzare una piattaforma elevabile ad almeno 4 metri, utilizzabile con veicolo in movimento ed equipaggiata con complesse dotazioni di visori e sensori.Allo stato odierno dell'arte l'ingombro e il peso complessivo delle componenti comprometterebbero la stabilità e, quindi, la sicurezza del mezzo.

a cura del Magg. Gaetano Di Lorenzo

L'ESERCITO BRASILIANO DEL XXI SECOLO

Luglio 1999, Atuca, Cordillera del Condor, al confine tra Ecuador e Perù. In una vasta radura nella foresta sono schierati uomini e mezzi della Missione di Osservazione Militare tra Ecuador e Perù, la MOMEP. Un Generale brasiliano, l'ultimo Comandante della missione, rivolge un breve indirizzo di saluto e ringraziamento ai soldati brasiliani, argentini, statunitensi e cileni, che, dal 1995, vigilano sulla tregua tra le forze di Quito e Lima, che si sono brevemente affrontate per il controllo di un tratto di frontiera non definito.

Terminata la cerimonia, i soldati brasiliani ripongono i bianchi copricapi e i bracciali della MOMEP; ancora una volta l'*Exército Brasileiro* (EB) ha lavorato per la pace.

ORIGINI

La costituzione dell'EB viene fatta risalire al XVII secolo, quando le formazioni di coloni creoli appoggiano i reparti regolari portoghesi nel respingere i tentativi di sbarco di forze inglesi e olandesi nel corso dei conflitti che oppongono Spagna e Portogallo alle altre grandi potenze.

La battaglia di Guarapés del 1648, vede i soldati portoghesi e le milizie dei coloni creoli prevalere sulle truppe olandesi, ed è divenuta il simbolo della costituzione dell'Esercito brasiliano, che nel 1998 festeggia il proprio 350º anniversario.

L'EB riflette nella sua storia le tumultuose vicende di una grande nazione in crescita; dopo diversi conflitti esterni e interni di dimensioni più o meno ampie, tra il 1870 e il 1875 l'EB, insieme a quello argentino e a quello uruguaiano, piega, dopo durissime battaglie, il tentativo di egemonia regionale del Presidente del Paraguay, Francisco Solano Lopez (il «Napoleone dell'America Latina») nella «Guerra della Triplice Alleanza».

Neutrale nella prima guerra mondiale, il Brasile prende parte attiva al secondo conflitto mondiale e l'EB, nel 1944, invia in Italia una divisione di fanteria, che, inserita nella 5ª Armata statunitense, combatte sullo scacchiere tirrenico del fronte battendosi a Monte Castello, Montese e Fornovo a fianco della 10ª Divisione da montagna statunitense.

GLOSSARIO

CMPL: Cooperazione Militare dei Paesi Lusofoni.
CPLP: Comunità dei Paesi di Lingua Portoghese.
ELINT: *Electronic Intelligence*.
EW: Guerra Elettronica.
GMP: *Gratis Military Personel*.
IADB: Giunta Interamericana di Difesa.
IADC: Collegio Interamericano di Difesa.
MARMINCA: Missione per la Rimozione di Mine in America Centrale.
MOMEP: Missione di Osservatori Militari tra Ecuador e Perù.
OSA: Organizzazione degli Stati Americani.
SIGINT: *Signal Intelligence*.
UNAVEM: Missione di Verifica delle Nazioni Unite in Angola.
UNEF: Forza di Emergenza delle Nazioni Unite.
UNFICYP: Forza delle Nazioni Unite a Cipro.
UNMOP: Missione di Osservatori Militari nella Penisola di Prevlaka.
UNOMA: Missione di Osservazione delle Nazioni Unite in Angola.
UNOMOZ: Missione delle Nazioni Unite in Mozambico.
UNSCOB: Commissione Speciale delle Nazioni Unite nei Balcani.

OGGI

L'EB oggi si trova in una fase di transizione assai importante, che ne sta mutando struttura, assetti e compiti.

Nel passato l'EB è stato uno degli elementi fondamentali della vita politica nazionale, influenzandola sempre in misura importante e arrivando a gestire direttamente il potere esecutivo negli Anni '60 e '70, unitamente a rappresentanti delle altre Forze Armate, attraverso diverse giunte militari sino alla ricostituzione del potere civile, avvenuta nel corso degli Anni '80.

Rientrato nel suo alveo istituzionali, l'EB (analogamente alla *Marinha da Guerra* e alla *Força Aérea Brasileira*) ha questi compiti:

- difendere l'integrità territoriale del Brasile;
- garantire la legge e l'ordine;
- garantire i poteri costituzionali (Presidente e Parlamento Federali);
- cooperare nella difesa civile con gli organi federali, statali e provinciali;
- contribuire allo sviluppo economico e sociale nazionale;
- partecipare alle azioni di pace internazionali e regionali, sotto l'egida dell'ONU e dell'Organizzazione Stati Americani (OSA).

Più in dettaglio, gli obiettivi specifici dell'EB sono quelli di:

- modernizzare e razionalizzare la struttura organizzativa e i processi amministrativi e decisionali;
- sviluppare una dottrina dinamica, moderna e adatta alle realtà brasiliane;
- accrescere la capacità di proiezione e l'interoperabilità con le altre due Forze Armate e gli eserciti delle Nazioni amiche e alleate;
- mantenere e accrescere la capacità operativa in ogni tipo di scenario;

- ridurre l'attuale divario tecnologico e sviluppare una capacità industriale autonoma nel settore della difesa;
- mantenere un forte contatto con la società civile e condurre una costante azione presso l'opinione pubblica per sottolineare le proprie funzioni;
- preservare e valorizzare le tradizioni e i valori morali, culturali e storici;
- accrescere e valorizzare il proprio capitale umano.

Per concretizzare questi ambiziosi obiettivi, nel 1998 l'EB ha varato due progetti, il «Nuovo concetto strategico» (SIPLEx 4) e il «Piano di ristrutturazione» (SIPLEx 6).

Questi due programmi, che confluiscono per gli aspetti esecutivi nello schema *Força Terrestre* 2000, hanno come obiettivo la modernizzazione dottrinaria e funzionale della struttura militare.

Nel 1992 sono iniziati i programmi di studio per il piano di ammodernamento e di ristrutturazione, nel quale sono stati evidenziati «nuclei di innovazione» che possono svolgere un ruolo-motore per l'intero EB. Questi sono la Forza di Pronto Impiego, il sistema di comando e controllo dell'EB (SC2EX), l'*Aviaçao do Exército*, il sistema di formazione e addestramento.

Tutte queste componenti, già esistenti o da costituire ex novo, da potenziare o da riformare, sono state considerate centrali per la costituzione di una Forza Armata moderna e bilanciata.

Gli obiettivi di questo complesso processo toccano ogni aspetto della vita e della funzionalità della Forza Armata, a iniziare dal personale, dove si punta, anche se in tempi lunghi, a ribaltare il rapporto numerico tra giovani di leva e militari professionisti, (oggi rispettivamente 125 000 e 70 000 di cui circa 7 000 donne).

Inoltre, in previsione della riduzione del personale di leva, l'EB intende rafforzare la componente della riserva, oggi una realtà poco più che virtuale, sia per garantire un adeguato afflusso di personale in caso di emergenza, sia per mantenere aperto un canale privilegiato di dialogo e rapporto con la società civile brasiliana.

MINISTERO E STATO MAGGIORE

Attualmente il vertice della struttura militare brasiliana è articolato su tre Ministeri: Esercito, Marina e Aeronautica; ognuno di questi dicasteri è diretto da un appartenente alla Forza Armata che svolge contemporaneamente le funzioni di suprema direzione politica e vertice militare.

Questo impianto riflette sia l'importanza del contributo delle Forze Armate alla storia del Brasile, sia una certa obsolescenza dei meccanismi decisionali del sistema politico-militare nazionale.

Conseguentemente, una delle scelte del Presidente Cardoso, sin dal suo primo mandato, è stata quella di costituire un ministero unificato della difesa, diretto da un responsabile civile e di rafforzare, analogamente a quanto avviene in molte nazioni, il ruolo dello Stato Maggiore delle Forze Armate, oggi assai ridotto e in una posizione gerarchica in-

Sono circa 7 000 le donne nell'Esercito brasiliano.

certa, delegando ad esso la pianificazione e la condotta delle operazioni. Conseguentemente, gli Stati Maggiori di Forza Armata si devono convertire in enti responsabili dell'addestramento e della preparazione di unità e reparti.

Tuttavia la volontà politica si scontra con una realtà di bilancio pesantemente impegnata in altre, parimenti urgenti, priorità; probabilmente questo aspetto del più generale piano di ristrutturazione e ammodernamento dell'EB richiederà tempo per essere realizzato.

Dal Ministro dipendono direttamente il Gabinetto, la Segreteria Generale, il servizio di informazioni e sicurezza, il servizio stampa e pubblica comunicazione, il servizio legislativo.

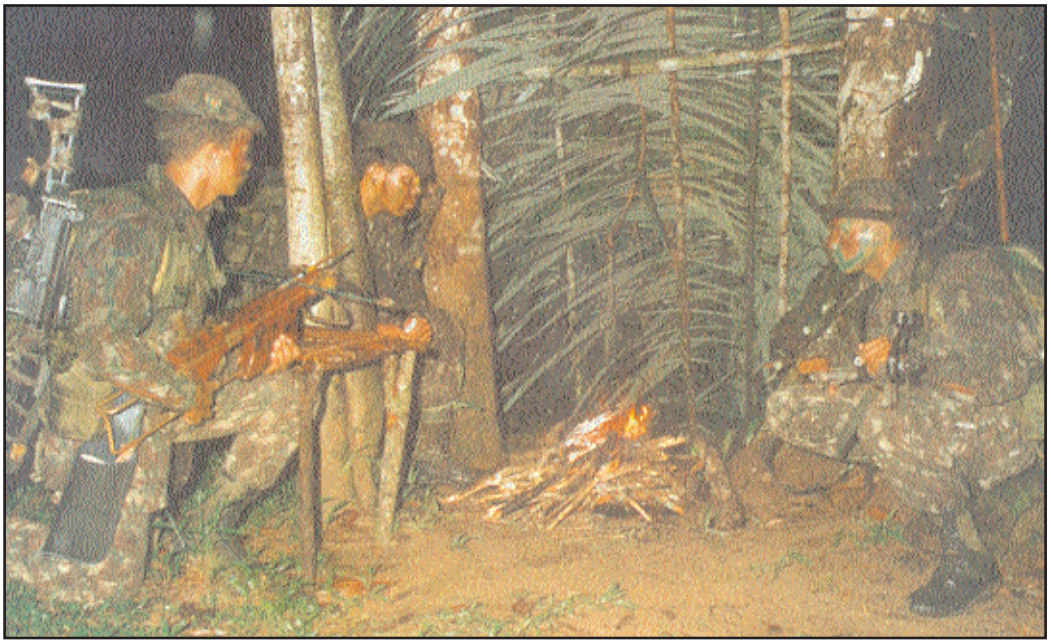
A un livello gerarchico inferiore vi sono: l'Alto Comando dell'Esercito, il Consiglio di amministrazione e lo Stato Maggiore (questa articolazione è riprodotta anche per i Ministeri della Marina e dell'Aeronautica).

Il Ministero è articolato in dipartimenti: personale, addestramento, infrastrutture, affari generali, armamenti, bilancio, ricerca scientifica, informatica (da poco costituito, con l'incarico di diffondere e sviluppare l'automazione e la trattazione dei dati in ogni unità dell'EB).

La sostanziale obsolescenza e «pesantezza» del vertice è però compensata dalla relativa modernità del sistema di comando delle forze operative, concentrato in un Comando delle Operazioni Terrestri (con QG a Brasilia), con alle sue dirette dipendenze i Comandi Militari d'Area (Amazzonia, Occidentale, Altipiani, Meridionale, Orientale, Nord-Est, Sud-Est), che hanno il compito di curare la pianificazione, la preparazione e l'impiego dei reparti di stanza.

Nei piani, il Comando delle Operazioni Terrestri dovrebbe assorbire compiti e strutture dell'Alto Comando dell'Esercito, che verrebbe soppresso, e le funzioni operative dello Stato Maggiore e molte funzioni burocratico-amministrative del Ministero dell'Esercito verrebbero riunite e affidate al nuovo Ministero della Difesa, dove il ruolo del personale civile sarebbe accresciuto.

A causa delle enormi dimensioni, alcuni Comandi Militari d'Area sono suddivisi in Regioni Militari: il Comando Militare d'Amazzonia è ripartito in due, 8ª (QG a Belém) e 12ª (QG a Manaus); il Comando Militare



Una squadra fucilieri durante un addestramento nella giungla.

del Nord-Est in tre, 10ª (Fortaleza), 7ª (Recife) e 6ª (Salvador); il Comando Militare Meridionale su due, 5ª (Curitiba) e 3ª (Porto Alegre); il Comando Militare Est su due, 1ª (Rio de Janeiro) e 4ª (Belo Horizonte).

I Comandi Militari Occidentale, Altipiani e Sud-Est di dimensioni relativamente più ridotte, hanno al loro interno una sola Regione Militare, rispettivamente la 9ª (QG a Campo Grande), la 11ª (Brasilia) e la 2ª (San Paolo).

Le Regioni Militari coordinano le attività logistiche e di supporto, oltre a quelle della manutenzione, trasporti, sanità, personale e quelle relative alla leva (che ha una durata di 12 mesi).

Vi sono inoltre 8 comandi di Divisione, che non hanno unità permanentemente assegnate; 3 di essi sono integrati in altrettante Regioni Militari (4ª Regione Militare/4ª Divisione, 5ª Regione Militare/5ª Divisione, 2ª Regione Militare/2ª Divisione).

Anche per i comandi delle 1ª, 3ª, 6ª, 7ª, 8ª Divisione, tuttora autonomi, è previsto che vengano assorbiti dalle regioni militari di appartenenza e, in via sperimentale, è in corso la ulteriore fusione della 2ª Regione Militare/2ª Divisione nel Comando Militare del Sud-Est per semplificare la catena di C3, grazie al previsto programma di automazione di queste procedure e che consente il reimpiego di molto personale in ruoli operativi.

Se questo programma darà buoni risultati l'EB lo estenderà ulteriormente, eliminando così la separazione tra enti territoriali e comandi operativi.

Le forze operative sono articolate su:

- 3 Brigate di fanteria corazzata (ciascuna su 2 battaglioni di fanteria meccanizzata, 1 battaglione carri, 1 gruppo di artiglieria);
- 12 Brigate di fanteria motorizzata (su 2 battaglioni di fanteria motorizzata);
- 1 Brigata di cavalleria corazzata (2 gruppi di cavalleria meccanizzata, 1 di cavalleria corazzata, 1 gruppo di artiglieria);
- 4 Brigate di cavalleria meccanizzata (3 gruppi di cavalleria meccanizzata,1 gruppo di artiglieria).

Completano lo schieramento la 1ª Brigata di paracadutisti (3 battaglioni di paracadutisti, 1 gruppo di cavalleria, 1 gruppo di artiglieria, 1 compagnia da ricognizione in profondità); la 12ª Brigata aeromobile (di recente attivazione, trasformando una Brigata fanteria motorizzata) che dovrebbe raggiungere la piena operatività con il completamento del parco elicotteri, attualmente ordinato su 4 squadroni.

L'EB dispone, inoltre, di un importante meccanismo di sorveglianza e controllo del lunghissimo confine terrestre (15 719 chilometri e che tocca 10 Nazioni), articolato su 6 battaglioni, raggruppati in 1 Brigata da frontiera.

Tutti questi reparti sono in grado di condurre operazioni in terreni difficili e in piccoli distaccamenti e tra questi vi è il 18º Battaglione di Fanteria, schierato nello stato del Mato Grosso e specializzato a condurre operazioni nella vastissima regione del Pantanal, un ambiente caratterizzato da fiumi, paludi, zone umide e lacustri.

Analogamente ai reparti di frontiera, anche i 14 battaglioni, costituiti negli Anni '60, specializzati ad operare nella giungla, operano in piccoli distaccamenti, anche se sono raggruppati soprattutto per ragioni amministrative e logistiche, in 4 Brigate da selva (1ª, 16ª, 17ª e 23ª) acquartierate nelle immense regioni amazzoniche.

La multiforme articolazione orogeografica del Brasile ha imposto la costituzione di reparti in grado di operare nelle regioni desertiche e spopolate del nord-est. Infatti nel 1982, all'interno della 10ª Brigata di fanteria motorizzata il 72º Battaglione di fanteria è incaricato di condurre uno specifico programma di addestramento nel *sertao* (deserto). Nel 1985 il battaglione è pienamente operativo ed è equipaggiato con dotazioni specificamente destinate a quello scenario.

Nel 1995 l'EB, memore delle esperienze condotte sullo scenario italiano, nella seconda guerra mondiale dal Corpo di Spedizione accanto alla 10ª Divisione da Montagna statunitense, ha costituito l'11º Battaglione di fanteria da montagna (Reggimento «Tiradentes»).

Questo reparto, che nei piani dovrebbe espandersi in Brigata, conduce attività e addestramento finalizzate alla costituzione di una dottrina per le operazioni in montagna e climi rigidi; in quest'ottica, personale dell'11º battaglione prende regolarmente parte alle spedizioni di ricerca scientifica in Antartide e sulle Ande.

L'EB dispone anche di reparti che custodiscono le più antiche tradizioni storiche e che costituiscono la Guardia Presidenziale, articolata su 1 battaglione di fanteria, acquartie-

Reparto della Guardia Presidenziale durante una cerimonia..

rato a Brasilia e 3 Reggimenti di cavalleria: il 1º Reggimento di cavalleria della guardia (Reggimento «Dragoni dell'Indipendenza»), di stanza a Brasilia; il Reggimento della Scuola di cavalleria, a Rio de Janeiro, e il 3º Reggimento di cavalleria della guardia, a Porto Alegre.

Tuttavia, altri Reggimenti, in particolare di cavalleria, anche se non facenti parte della Guardia Presidenziale, sono custodi di antiche e gloriose tradizioni, come il 2º Reggimento di cavalleria della guardia (Reggimento «Andrade Neves»).

Completano lo schieramento 2 Brigate di artiglieria costiera e controaerei, 28 gruppi di artiglieria (4 semoventi, 6 medi e 18 da campagna).

Il genio, molto robusto considerando gli impegni di assistenza civile dell'EB, comprende 2 Raggruppamenti, ciascuno della forza di 4 battaglioni, 8 battaglioni autonomi (che, bilancio permettendo dovrebbero accrescersi sino a 34) e 2 battaglioni specializzati nella costruzione e gestione di linee ferroviarie.

FORZE DI PRONTO IMPIEGO

Analogamente a quanto avviene in molte Nazioni, l'EB ha recentemente costituito una Forza di Pronto Impiego, comando divisionale situato a Rio de Janeiro, a diretta disposizione del Comando delle Operazioni Terrestri.

La Forza di pronto impiego si contraddistingue per essere formata da reparti a ranghi completi, quasi interamente formati da volontari a lunga ferma e professionisti, dotati di armamenti ed equipaggiamenti tra i più avanzati, addestrati alla condotta di operazioni in ogni scenario. Si articola in due principali componenti: la Forza di azione rapida e la Forza di pace.

Alla Forza di azione rapida sono assegnate la 1ª Brigata paracadutisti, la 12ª Brigata aeromobile, la 9ª Brigata di fanteria motorizzata (Scuola), il 1º Battaglione forze speciali (forte di 1 compagnia *commandos*, 2 compagnie forze speciali e nuclei di specialisti nelle telecomunicazioni, supporto e logistica; il vertice militare brasiliano vorrebbe espandere questa unità inizialmente in Raggruppamento e successivamente in Brigata) e 1 compagnia di guerra elettronica (che nei piani dovrebbe espandersi in battaglione).

La Forza di pronto impiego, ovviamente, può impiegare altri reparti dell'EB (sono già preassegnati oltre 20 battaglioni/gruppi di ogni specialità ed è previsto di ampliare questo numero sino a oltre 60 unità entro il 2001).

Nel caso di operazioni interforze, vengono inseriti nella Forza di pronto impiego/Forza di azione rapida anche le unità d'*élite* delle altre Forze Armate, come i *Fuzilieros Navais* e i *commandos* della *Marinha da Guerra*, e, per la *Força Aérea*, i reparti di *parajumpers*, specializzati in operazioni di ricerca, soccorso e recupero nella giungla amazzonica.

L'altra componente della Forza di pronto impiego è la Forza di pace. È formata dal 19º Battaglione di fanteria motorizzata e da unità logistiche e di supporto.

La Forza di pace è un piccolo gruppo tattico addestrato ed equipaggiato per missioni di *peace keeping*. Può essere rapidamente impiegata ed assegnata sia alle Nazioni Unite, sia all'Organizzazione degli Stati Americani; nel caso di operazioni prolungate nel tempo, come è avvenuto in Angola, il 19º Battaglione, subito schierato, è stato poi rilevato da altre unità dell'EB, come l'11º Battaglione di fanteria da montagna, reparti di cavalleria e da giungla.

Dal 1995 il 19º Battaglione partecipa regolarmente ad esercitazioni multinazionali dedicate alla condotta delle annuali operazioni di *peace keeping* «Fuerzas Unidas» (che si svolgono in Argentina, Brasile e Uruguay e che vedono la partecipazione di osservatori e reparti statunitensi, paraguaiani, boliviani e cileni) o le «Cruzeiro do Sul»/«Cruz del Sur», dal 1996 organizzate ad anni alterni dall'EB e dall'Ejército Argentino.

AMAZZONIA E NORD-EST

L'EB, sin dal secolo scorso ha schierato le sue migliori unità soprattutto nelle regioni meridionali, a protezione dell'area più ricca e sviluppata del Brasile, per prevenire minacce provenienti dall'Argentina e a protezione di Nazioni come Paraguay e Uruguay, che hanno uno storico legame militare con Brasilia (in Paraguay la missione di addestramento militare brasiliana ha operato per oltre 20 anni, ritirandosi nei primi Anni '90). Nella restante parte del Brasile erano schierati solo reparti di rincalzo, addestrativi e di supporto.

Il rafforzamento dei governi democratici e parlamentari in tutta l'America Latina ha avuto una positiva influenza sulle relazioni interstatali, frequentemente tese. La normalizzazione di queste relazioni, strettamente legate al processo di integrazione

economica regionale promosso dal MERCOSUR (Mercato Comune dell'America Meridionale, cui aderiscono Brasile, Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay e Bolivia) si è ovviamente riflesso sulla situazione militare del sub-continente, dove progressivamente i vari focolai di tensione, dettati soprattutto da contestate linee confinarie risalenti ai tempi della colonizzazione spagnola e portoghese, vengono appianati attraverso iniziative negoziali e diplomatiche.

Questa nuova situazione ha influenzato anche l'impianto territoriale dell'EB. Infatti, nel quadro del programma *Força Terrestre 2000*, è stato avviato un programma di riposizionamento in altre aree del Brasile di diverse unità, oggi in gran parte concentrate nel sud e nel sudest del Brasile.

In particolare, alcune aree del Brasile, come il nord est e l'Amazzonia, che hanno avuto sino ad oggi una presenza militare scarsa e specificamente attagliata sulle esigenze del loro assetto orogeografico (reparti addestrati ad operare in territori aridi e semiaridi il primo e i battaglioni da giungla la seconda), vedono lo stabilimento di reparti di altre specialità.

ESERCITO, SCUOLA DI UNA NAZIONE

In una Nazione tanto vasta e complessa come il Brasile, il ruolo dell'EB nella formazione travalica il limite strettamente militare per incidere in misura profonda su tutta la società.

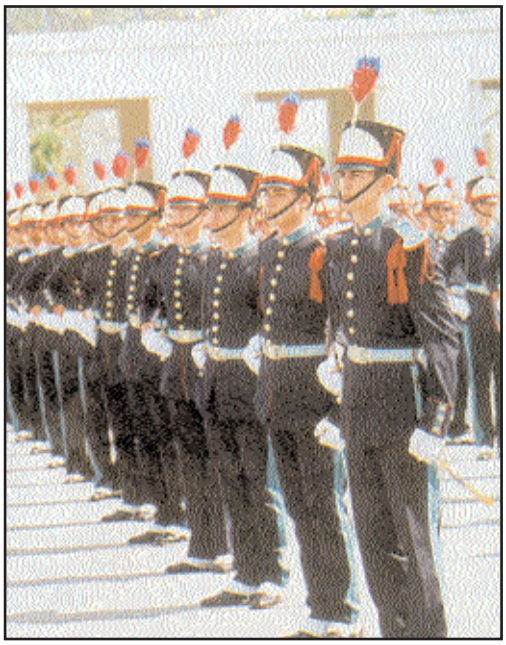
Il primo salto di qualità nella storia dei processi formativi dell'EB si ebbe tra il 1920 e il 1939, quando una numerosa missione militare francese introdusse i primi concetti moderni della condotta delle operazioni militari.

Dalla seconda guerra mondiale in poi, si è fatto preponderante il modello statunitense con la presenza, per molti anni, di istruttori e consiglieri dell'Esercito nord americano ed è costante l'invio di Ufficiali, Sottufficiali, soldati e allievi dell'EB presso le Accademie e le Scuole militari di Stati Uniti (in particolare la School of Americas, dal 1960 al 1984 a Fort Gulik, Panama, e successivamente a Fort Stewart, in Georgia) e di Nazioni amiche e alleate in America ed Europa (dal 1993 hanno frequentato corsi all'estero 2 300 Ufficiali, 1 500 Sottufficiali, 2 200 soldati e 800 cadetti).

L'EB dispone oggi di una vastissima rete di scuole e istituti di formazione, che, analogamente a quanto avviene in altri Stati dell'America Latina, svolge un ruolo importante nel più generale processo educativo dell'intera Nazione, al quale è strettamente legato. Proprio la profonda revisione di tutto il meccanismo di formazione è uno dei pilastri per il successo del più generale cammino di ristrutturazione e ammodernamento dell'Esercito.

L'Accademia Militare di Agulhas Negras (Resende, Rio de Janeiro), fondata nel 1810, è uno dei più conosciuti centri di formazione per Ufficiali del subcontinente latinoamericano e molti Eserciti della regione vi inviano propri allievi.

Gli allievi, dopo una prima selezione, vengono inviati alla Scuola Preparatoria dei Cadetti dell'Esercito, a



Allievi dell'Accademia Militare di Agulhas Negras.

Campina, nello stato di San Paolo, per poi essere assegnati all'Accademia di Aguhlas Negras.

Terminata l'Accademia Militare, gli Ufficiali seguono ulteriori corsi di preparazione presso la Scuola di Perfezionamento Ufficiali (Città Militare di Rio de Janeiro) e gli Ufficiali Superiori frequentano corsi alla Scuola di Comando e Stato Maggiore dell'Esercito (Rio de Janeiro).

Importantissimo, anche per il già accennato ruolo nella formazione di tecnici anche per la società civile, è l'Istituto Militare di Ingegneria, localizzato nello stato di Rio de Janeiro, che svolge anche le funzioni di Scuola d'Arma per la specialità del Genio.

Anche la Scuola di Amministrazione, a Salvador de Bahia, e la Scuola di Sanità (con annesso Ospedale Militare Centrale, a Rio de Janeiro) contribuiscono a questa solida tradizione dell'EB di aiuto alla Nazione brasiliana.

I Sottufficiali vengono inizialmente addestrati presso l'omonima Scuola, localizzata a Trecuori (stato di Minas Gerais) per poi proseguire gli studi e l'addestramento presso la Scuola di Perfezionamento, a Cruz Alta (stato del Rio Grande do Sul).

Molte Scuole d'Arma e centri specializzati nella ricerca e sviluppo, come la Scuola truppe corazzate, la Scuola paracadutismo, la Scuola materiali, la Scuola artiglieria costiera e controaerei, la Scuola trasmissioni, il Centro tecnologia militare, il Centro aviazione dell'esercito e il Centro prove, sono collocate nella Città Militare di Rio de Janeiro (la maggiore delle installazioni dell'Esercito).

Nello stato di Rio de Janeiro si trovano il Centro Studi sul Personale, la Scuola istruttori, la Scuola di educazione fisica e la Scuola di equitazione (in via di assorbimento da parte del Reggimento Scuola della cavalleria).

La Scuola di guerra nella selva invece ha sede a Manaus, nello stato dell'Amazzonia (questa scuola, famosa per la qualità dell'addestramento impartito, ospita allievi di Eserciti di molte Nazioni, non solo dell'America Latina), il Centro addestramento elicotteri è nello stato di San Paolo e, infine, le Scuole del servizio informazioni e guerra elettronica sono a Brasilia.

Altro strumento privilegiato del contributo dell'EB allo sviluppo della società civile è rappresentato dal-

L'addestramento dei reparti brasiliani è svolto nei più svariati ambienti.

la rete di collegi militari.

Il più antico è il Collegio Militare di Rio de Janeiro, fondato nel 1889, per accogliere orfani e figli del personale militare, e, analogamente a quanto avvenuto con altre similari istituzioni in tutto il mondo, con il passare degli anni ha aperto le sue porte all'esterno e molte personalità brasiliane di oggi provengono dai suoi corsi.

Per fare fronte al crescente numero di domande, l'EB ha dovuto recentemente aprire tre nuovi Collegi Militari (Juiz de Fora, Campo Grande e Santa Maria); riattivare quelli di Salvador de Bahia, Belo Horizonte, Curitiba e Recife e ampliare quelli di Brasilia (il maggiore come dimensioni con 3 000 allievi), Rio de Janeiro, Manaus, Porto Alegre e Fortaleza.

OPERAZIONI DI PACE

L'EB ha una lunga tradizione di partecipazione ad operazioni di pace, iniziata con l'invio di Ufficiali osservatori nella missione della Società delle Nazioni per sorvegliare la tregua tra Bolivia e Paraguay nella Guerra del Chaco nel 1936-1937, per proseguire queste attività sia sotto l'egida delle Nazioni Unite, sia sotto quella dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA).

Inoltre il Brasile, unitamente a Stati Uniti, Argentina e Cile, è una delle Nazioni garanti del Patto di Rio de Janeiro del 1941 tra Ecuador e Perù.

In questa veste, nel 1941, 1951, 1988 e 1995-1999 (con la MOMEP), soldati brasiliani prendono parte a missioni di vigilanza dei confini in

occasione di scontri armati tra le due Nazioni per il controllo di un tratto di frontiera non definito (il 26 ottobre 1998 le due Nazioni hanno firmato un trattato di pace accettando una linea di frontiera definita da una commissione di geotopocartografi militari brasiliani, argentini, cileni e statunitensi, appositamente costituita e temporaneamente aggregata alla MOMEP).

La prima operazione di pace delle Nazioni Unite a cui il Brasile prende parte è in Grecia, dove Ufficiali osservatori vigilano sulle infiltrazioni provenienti da Albania e Bulgaria, in appoggio agli insorti locali, contro il legittimo Governo tra il 1947 e il 1951 nel quadro dell'UNSCOB.

Successivamente un battaglione di fanteria dell'EB presidia il Sinai tra il 1957 e il 1967 nel quadro dell'UNEF (e viene ritirato alla vigilia della guerra dei «sei giorni»).

Il Brasile partecipa alle missioni di pace delle Nazioni Unite negli Stati lusofoni dell'Africa, dove osservatori e reparti dell'EB fanno parte delle diverse missioni ONU in Angola (UNAVEM I, II, III, UNOMA) tra il 1989 e il 1999 e in Mozambico dal 1992 al 1994 (UNOMOZ).

Ovviamente l'EB svolge un ruolo importante nelle operazioni ONU in America Centrale inviando osservatori militari in Nicaragua (1989-1992), Salvador (1991-1997), Guatemala (1994-1998).

Personale dell'EB, in gran parte Ufficiali osservatori e personale di Stato Maggiore, prende parte alle missioni ONU in Congo (1960-1964), Nuova Guinea occidentale (1962-1963), al confine tra India e Pakistan (1965-1966), in Ruanda (1993-1994) e nelle diverse operazioni nell'ex Iugoslavia tra il 1992 e il 1999.

Attualmente, osservatori militari brasiliani fanno parte dell'UNMOP, al confine tra Croazia e Iugoslavia (Serbia e Montenegro), mentre Ufficiali e Sottufficiali sono inseriti nel contingente argentino che presta servizio a Cipro, nell'UNFICYP.

Dall'aprile 1993 al febbraio 1998, personale militare brasiliano fa parte del Dipartimento delle operazioni di pace del Segretariato dell'ONU, a New York, unitamente a circa altri 200 militari di tutto il mondo (principalmente provenienti dalle Nazioni della NATO e Partenariato per la Pace, Egitto, Argentina, Irlanda, Australia e Nuova Zelanda), riuniti nella categoria dei GMP, *Gratis Military Personel*, cioè messi direttamente a disposizione e pagati dai propri Governi, con l'incarico di gestire le diverse missioni dei «caschi blu».

Nel febbraio 1998, tutto questo personale viene ritirato sia per la riduzione delle diverse missioni di pace dell'ONU sia per l'ostilità delle nazioni non facenti parte del meccanismo.

Tra il 1965 e il 1966, l'OSA invia nella Repubblica Dominicana una forza di pace interamericana, nella quale contingenti di diverse Nazioni dell'America latina si uniscono alle truppe statunitensi, sbarcate in precedenza. L'EB partecipa con un massiccio contingente e ottiene il comando della forza, che coopera con una piccola missione di osservatori militari delle Nazioni Unite.

Nel quadro delle azioni di pacificazione promosse dall'OSA in America Centrale, osservatori militari brasiliani prendono parte alle diverse

Reparti brasiliani hanno partecipato a numerose missioni dell'ONU (a sinistra in Angola, a destra in Mozambico).

missioni che si susseguono tra i confini di Costa Rica e Nicaragua (1948-1949, 1955, 1959, 1978-1979), Honduras e Nicaragua (1957-1960), El Salvador e Honduras (1969-1980).

Dal 1994, specialisti dell'EB, unitamente a commilitoni di altre Nazioni, come Stati Uniti, Canada, Venezuela e El Salvador, partecipano alla MARMINCA, missione di sminamento che opera in Honduras, Nicaragua, Guatemala e Costa Rica. Altri soldati brasiliani operano in una campagna di sminamento e rimozione ordigni bellici in Suriname (già Guiana olandese).

Dal 1948, prosegue ininterrotta la presenza di militari brasiliani all'interno dello IADB (Giunta interamericana di difesa), il braccio armato dell'OSA. Sino agli Anni '80 questo organismo limita la sua attività alla pianificazione della difesa collettiva del continente americano, ma successivamente estende in misura più stabile la sua responsabilità anche alla pianificazione e alla condotta delle operazioni di pace.

Lo IADB, basato a Fort McNayr (Washington DC), ha alle sue dirette dipendenze lo IADC (Collegio di difesa interamericano), ugualmente nella capitale statunitense, dove Ufficiali di Stato Maggiore delle Forze Armate di tutte le Nazioni del continente americano seguono corsi avanzati di direzione politica e militare.

Infine, una delegazione militare brasiliana nell'autunno 1998 partecipa a Lisbona alle riunioni dei Ministri della Difesa della CMPL (Cooperazione Militare dei Paesi Lusofoni), poco

conosciuto braccio militare della CPLP (Comunità dei Paesi di Lingua Portoghese), a cui Brasilia aderisce sinora con lo *status* di osservatore.

Il progetto prevede lo schieramento di una forza di interposizione lusofona, formata principalmente da contingenti brasiliani e portoghesi (Brasilia e Lisbona avrebbero messo a disposizione una Brigata a ranghi ridotti ciascuna), con reparti minori dell'Angola e Mozambico (che avrebbero schierato ognuna un battaglione), e rappresentanze simboliche delle Forze Armate degli arcipelaghi di Capo Verde e di S. Tommaso e Principe (compagnia/plotone), in Guinea-Bissau dopo il raggiungimento di una stabile tregua tra le truppe governative e gli insorti.

Il progetto poi non si concretizza e, nella primavera 1999, Guinea-Bissau è presidiata da una forza di pace della Comunità degli Stati dell'Africa occidentale.

PROGRAMMI DI FORZA

Connesso al processo di ristrutturazione funzionale e di rischieramento sul territorio nazionale, l'EB ha varato un processo di rafforzamento e ammordernamento della propria capacità in ogni area.

Il settore delle forze corazzate, sino a poco tempo fa ridotto a circa 300 M 41 «Walker Bulldog» consegnati dagli Stati Uniti negli Anni '60, è in pieno rinnovamento con il progressivo ingresso in servizio di 128 «Leopard 1», già *surplus* della *Force Terrestre Belge* (all'inizio degli Anni '80 sono stati radiati i carri leggeri M 37 «Stuart», risalenti alle forniture statunitensi del secondo conflitto mondiale, e, nel corso degli Anni '70, rimotorizzati e dotati di una nuova bocca da fuoco da parte di una industria locale, la Bernardini).

I «Leopard», acquisiti nella versione 1 A1, sono stati portati allo standard 1 A3 (Be) dalla società belga SABCA che ora sta valutando con l'EB la possibilità di portare questi sistemi allo standard 1 A5 con ulteriori interventi nei sistemi di condotta del tiro e visione termica, analogamente a quelli in servizio nell'Esercito belga.

La disponibilità di 91 carri M 60 A3 TTS già dell'Esercito statunitense, entrati in servizio tra il 1998 e il 1999, porta ad un ulteriore rafforzamento della linea carri, anche se il peso eccessivo dei mezzi americani rispetto alla capacità di strade e ponti locali, ne limita l'assegnazione ai reparti schierati nelle regioni pianeggianti e semidesertiche del nord-est.

La presenza di M 60 e «Leopard» consente di rinnovare completamente la linea carri ma appesantisce notevolmente la catena logistica per la presenza di sistemi diversi e mette definitivamente termine ai tentativi dell'industria nazionale, condotti in particolare dalle società Bernardini ed Engesa, di produrre, nel corso degli Anni '80, interessanti sistemi cingolati medio-leggeri specificamente attagliati alle esigenze, condizioni e disponibilità locali, i carri «Tamoyo» e «Osorio» (dai nomi di due famosi Comandanti della cavalleria brasiliana nel secolo scorso).

I 409 veicoli ruotati da combattimento e ricognizione di produzione nazionale EE9 «Cascavel» e i 223

Carro «Leopard 1 A1» del 2º Reggimento.

veicoli da trasporto per fanteria EE11 «Urutu» (che hanno avuto un discreto successo di vendita all'estero) in servizio da 15 anni sono al centro di un programma di estensione del loro ciclo operativo con miglioramenti nella motoristica, trasmissioni e protezione, programma condotto congiuntamente dalla Engesa, che li ha prodotti, e dal dipartimento armamenti del ministero dell'EB.

Contemporaneamente, un gruppo di studio dell'EB (a cui partecipano anche delegati dei *marines* brasiliani, che utilizzano entrambi i sistemi) sta valutando un programma per l'adozione e la progressiva entrata in servizio di una famiglia di veicoli ruotati che rimpiazzi i «Cascavel» e gli «Urutu» a partire dal 2010.

La flotta di M 113 in dotazione, forte di 600 veicoli, recentemente ha completato un programma di rimotorizzazione e di adeguamento delle dotazioni (il Brasile è una delle prime nazioni ad avviare questo programma, che ha riguardato i veicoli in dotazione ai *Fuzilieros Navais*) e anche per questo sistema si guarda, a partire dal 2010, all'acquisizione di una famiglia di veicoli cingolati adeguati alle esigenze dell'EB: basso costo di acquisto e gestione, peso e dimensioni limitate, buone prestazioni e facile manutenzione.

Per la fanteria è in programma l'acquisizione di 1 260 missili anticarro leggeri AT4 e «Milan» (12), 347 lanciarazzi «Carl Gustav» (che si aggiungono ai 126 già operativi da diversi anni), 300 mortai da 60, da 81 e da 120 mm, oltre a un certo numero di visori notturni (nel maggio 1999 l'EB ha acquistato 150 visori binoculari «Lunos 1x» e altrettanti visori monoculari «Munos OS1»).

La protezione controaerei delle unità di fanteria è affidata ai missili c/a portatili «Igla», di fabbricazione russa (56 sistemi di lancio e 112 ordigni nella *tranche* iniziale), rafforzando così la specialità oggi dotata di 200 pezzi da 20, da 35 e da 40 mm e 2 sistemi missilistici «Roland II».

L'artiglieria si rafforza notevolmente con l'ingresso in servizio 40 obici L 118 «Light Gun» da 105 mm, che si aggiungono ai 30 M 56 da 105/14 della Oto Melara, recentemente acquisiti e che contribuiscono alla parziale alienazione dei vecchi pezzi americani M 101/102 da 105 mm in servizio (320 esemplari).

Resta ancora impregiudicata la sostituzione dei circa 100 pezzi da 155 mm M 114 con sistemi più moderni, analogamente alla necessità di rimpiazzare e rafforzare il parco semoventi, oggi basato su circa 70 tra vecchissimi M7 «Priest» e M 108, di poco più recenti (l'EB guarda con interesse all'ipotesi di dotarsi di un consistente numero di M 109 già *surplus* di qualche Esercito occidentale, revisionati e ammodernati),.

L'artiglieria costiera e quella pesante si basano sui potenti lanciarazzi semoventi di produzione nazionale «Astros» che stanno entrando in servizio in numero crescente e che consentono alla prima specialità di abbandonare i 31 vecchissimi pezzi da 152 mm ancora in servizio, risalenti agli Anni '40.

Anche l'intero comparto della logistica viene rafforzato con equipaggiamenti individuali moderni diffusi in tutte le unità e non solo in quelle d'*élite*. Ugualmente, la capacità delle unità di operare lontano dalle proprie basi stanziali, come durante le operazioni di *peace keeping*, viene incrementata attraverso l'ingresso in servizio di sistemi logistici mobili di ogni tipo (cucine, bagni, docce, lavanderie, potabilizzatori d'acqua, generatori), sperimentati durante le lunghe e difficili missioni in Angola e Mozambico.

Veicolo ruotato da combattimento e ricognizione «Cascavel».

Il parco veicoli dell'EB si deve incrementare di circa 3 000 veicoli di tutti i tipi (tra essi diverse centinaia di autocarri leggeri UNIMOG, prodotti dalla Mercedes Benz do Brasil, mentre dalla Germania provengono le versioni speciali di questi veicoli).

Analogamente il genio, accanto alle acquisizioni di veicoli e materiali connessi alle attività di supporto civile, rafforza la sua capacità di intervento in supporto alle unità operati-

Elicottero «Black Hawk S-70» della Aviazione dell'Esercito brasiliano.

ve, in particolare nel settore del guado dei corsi d'acqua con l'acquisizione di sistemi «Ribbon», «Bailey» e di 200 elementi di pontone galleggiante più 300 battelli di tutti i tipi.

L'aviazione dell'EB si è recentemente arricchita di 4 elicotteri UH 60 «Black Hawk» ceduti dagli Stati Uniti al termine della missione MOMEP (un contingente appartenente alle *Special Forces* dell'Esercito statunitense ha svolto la maggior parte del carico logistico e operativo alla missione internazionale tra il 1995 e il 1998; dal 1998 all'estate 1999 questo ruolo è stato svolto dall'EB) che si affiancano alla piccola flotta di circa 80 elicotteri «Pantera», «Esquilho»/«Fennec», versioni riprodotte dall'industria locale degli elicotteri francesi «Panther» e «Ecureil»/«Fennec».

Anche in questo settore è previsto un deciso rafforzamento per consentire alla 12ª Brigata di essere pienamente operativa, garantire il necessario supporto operativo e logistico ai reparti di frontiera e da giungla e di fornire una sufficiente mobilità verticale anche alle altre componenti dell'EB, ad iniziare dalle Forze di Pronto Impiego.

Inoltre, la *Força Aérea Brasileria* sta trasferendo alla aviazione dell'EB diversi esemplari dei propri velivoli da trasporto leggero e collegamento per incrementare una autonoma capacità dell'EB in questo settore.

Dove più è massiccio l'impegno dell'EB è nella modernizzazione e potenziamento di tutto il sistema di comando, controllo e comunicazioni con l'acquisizione di massicce quantità di computer ed elaboratori elettronici per dotare comandi e

unità operative di strumenti di gestione e direzione adeguati ai tempi, efficaci e che consentano di razionalizzare risorse umane e finanziarie.

Ovviamente, anche i sistemi elettronici di sorveglianza e supporto alle operazioni in dotazione all'EB vengono incrementati sia numericamente sia qualitativamente con l'acquisizione di radar di scoperta aerea «Giraffe» e radar controbatteria «Arthur», di sistemi GPS, di sistemi di comunicazione per comandi e unità di ogni tipo e livello, sistemi di telecomunicazione satellitare, radar di sorveglianza terrestre, di sistemi meteo automatizzati, di impianti per la guerra e la ricerca elettronica (EW, SIGINT e ELINT).

ASPETTI SOCIALI E CONCLUSIONI

Una esaustiva descrizione dell'EB non può prescindere dalle funzioni sociali che l'Esercito svolge in tutta la Nazione.

Infatti l'EB è uno dei principali attori per lo sviluppo economico, sociale e culturale delle regioni periferiche dell'Amazzonia e del nord-est.

Come accennato, i reparti del genio, molto forti, hanno un ruolo fondamentale nei programmi di costruzione di infrastrutture pubbliche, come acquedotti, elettrodotti, strade (13 000 km), ferrovie (4 000 km), aeroporti e aviosuperfici (84), ponti (50 km), scuole, ospedali, alloggi (10 000).

I reparti di frontiera sono inseriti da molti anni nei progetti del governo federale di assistenza medica, culturale e protezione delle popolazioni indie che vivono nelle regioni amazzoniche.

Non si può non citare l'importantissimo ruolo svolto dai servizi geotopocartografici in una Nazione immensa, spopolata e ricchissima di ogni materia prima.

L'altro aspetto, forse meno conosciuto ma ugualmente importante, è quello dell'integrazione; infatti, la popolazione del Brasile è formata da persone di origine europea, asiatica, africana, india e meticci.

L'EB, da sempre contribuisce in misura eccezionale alla loro integrazione e alla costituzione di una cultura nazionale, nella quale le varie culture originali si sono trasfuse in un modello unico e sentito come proprio da tutti i cittadini brasiliani.

Infine, proprio per la necessità di mantenere un forte contatto con la società civile, l'EB si propone come un modello di accurata politica delle comunicazioni sociali.

L'EB rispecchia pienamente la dinamica realtà brasiliana, caratterizzata da grandi potenzialità e contraddizioni, ed è in una fase di cambiamento spettacolare che lo porterà a superare alcuni aspetti e particolarità non più attuali e a presentarsi come efficace strumento della politica di sicurezza di una potenza regionale.

Il piano *Força Terrestre 2000*, se realizzato nei tempi previsti (il 2003), può portare a considerevoli miglioramenti all'EB, anche se problemi di bilancio possono rallentarne il calendario di applicazione.

LA SCUOLA DI CAVALLERIA E DI CARRISMO

di Domenico Schipsi *

La Scuola Truppe Corazzate, seppur con mutata denominazione, è stata recentemente ricostituita nelle sue più tradizionali componenti: carri e cavalleria (blindata), più o meno com'era alla sua costituzione nel dopoguerra. Sembra, però, che questa riunificazione non piaccia.

I cavalieri preferiscono infatti fare e stare da soli. Ai carristi non va giù la priorità indirettamente accordata alla cavalleria nella denominazione appena citata e sostengono che, quando ancora i cavalieri esitavano a lasciare le loro cavalcature, molti di essi avevano alle spalle due anni di durissimi scontri, sostenuti valorosamente in un tipo di combattimento nuovo appreso direttamente sui campi di battaglia e condotto spesso vittoriosamente.

I carristi appartengono infatti al ridotto numero di unità che, oltre all'entità delle perdite ed al numero dei decorati, annoverano vittorie e si onorano di citazioni rispettose e cavalleresche, nella storiografia nonché nella diaristica, alleate ed avversarie d'allora. Perciò argomentano che la Scuola doveva conferire preminenza alla componente carri, e la specialità doveva restare nella sua veste orgogliosa del suo primato nell'impiego.

Chi scrive è carrista, anzi qualcuno dice «molto carrista», tanto da non essere la persona adatta a cercare di sostenere le buone ragioni della riunificazione e della denominazione. Ma questo scritto vorrebbe, invece, persuadere le opposte fazioni della necessità di un riavvicinamento, nella convinzione che atteggiamenti come l'attuale, non nuovi nella storia del nostro Esercito, sono deleteri per la sua efficienza.

L'articolo tenterà di convincere della bontà del provvedimento e si ripromette di riscoprire i motivi dei legami tra cavalieri e carristi, facendo ricorso un po' alla storia un po' alla cronaca di qualche anno fa (ma sembrano secoli).

Qualche breve cenno storico, solo per ricordare che, una volta abbandonato il cavallo, alla cavalleria non resta che il carro, anche se a ruote; ed ai carristi non resta che accettare

questi nuovi compagni.

È vero che i reparti carri sono nati quasi dappertutto come specialità della fanteria, non differentemente dalla specialità mitraglieri. Basti guardare i fregi dei copricapi o *shoulder straps* recate sulle maniche degli equipaggi al tempo della comparsa dei primi *tanks* sui campi di battaglia della Somme. Essi appaiano assai simili a quelli dei mitraglieri in linea da tempo. Non solo: non sapendo che pesci prendere, quasi concordemente gli Stati Maggiori alleati avevano inserito ordinativamente i carri nelle sezioni pesanti del Corpo dei Mitraglieri. Anche perché, nel 1916, la guerra di trincea aveva provocato un aumento della proporzione della fanteria sulle altre Armi ed aveva imposto un po' su tutti i fronti il largo ricorso all'appiedamento della cavalleria. In momenti simili, in presenza di perdite sanguinosissime, era difficile impiegare i carri se non come una mitragliatrice (*Female*) od un cannone (*Male*) semoventi, miracolosamente e provvidenzialmente idonei ad accompagnare lo «scatto delle fanterie» (1).

Un po' come era avvenuto con gli aeroplani, presto, e sullo stesso campo di battaglia, si scoprì che per fermare un carro ce ne voleva un altro. Anche se non avvennero, se non casualmente, scontri tra unità carri, molti compresero che il futuro dei carri era diverso da quello dei mitraglieri.

Già dopo la fine della 1ª guerra mondiale, il pensiero militare si andava articolando meglio al riguardo. Un po' dappertutto cresceva il numero di coloro che sostenevano che le unità *tank* dovessero appartenere ad un'Arma a parte (Fuller in Gran Bretagna, Rundstedt in Germania per citarne alcuni). Sul piano pratico, tuttavia, gli Stati Maggiori più importanti, con l'eccezione di quello tedesco, prevedevano carri per la fanteria (2) e carri per la cavalleria. La ripartizione era affidata soprattutto al peso, dal quale, con il diverso armamento, derivava anche un diverso impiego (3). L'affidamento delle missioni era tuttavia così incerto che, per esempio, l'*Armée de Terre* assegnava alla cavalleria tre tipi delle cosiddette *automitrailleuses* (AMD):

- la AMD (*automitrailleuse de découverte*), vera e propria autoblindo per la esplorazione;
- la AMR (*automitrailleuse de réconnaissance*), carro armato leggero con mitragliatrice in torretta, per la ricognizione;
- la AMC (*automitrailleuse de combat*), una sorta di *half track* semicingolato con cannone da 47 mm in torretta per il combattimento.

Non vi è chi non veda come l'impiego per il combattimento di quest'ultimo materiale fosse per lo meno bizzarro. Tanto più che la Francia disponeva già di un vero carro armato con cannone da 47 mm in torretta ed interamente cingolato (4), dotato di buona velocità in terreno vario, ma esso doveva intendersi non destinato a compiti «di cavalleria», per quella ferrea distinzione fra i carri per la fanteria e le *automitralleuses* per la cavalleria, e che portò la Francia al disastro.

Per ironia della sorte questo nuovo carro, imposto dalla necessità di

Blindo «Centauro» del Reggimento Cavalleggeri «Guide» in attività di pattuglia a Sarajevo.

emulare i progressi tedeschi in dottrina e in concezioni tecniche, fu scelto dalla cavalleria, mentre la fanteria scelse l'«Hotchiss 39», un carro che, tutto sommato, era più idoneo, secondo i parametri appena ricordati, alla cavalleria, (12 t, 2 uomini di equipaggio, cannone da 37/33 mm). Allo scoppio delle ostilità, cavalleria e fanteria condividevano gli stessi tipi di carro, ma restavano separati dal nome delle Grandi Unità: la prima riuniva i carri della *Division Cuirassée*; la seconda nella *Divisione Legère Méchanique*. «*Purché la differenza sussista, anche a prezzo della sconfitta*», come ebbe a dire De Gaulle, che di carri se ne intendeva.

Analoghi i casi dell'Armata britannica. Essa disponeva, sin dalla fine della 1ª guerra mondiale, di molti carri raggruppati prima in battaglioni poi in una Brigata (*Army Tank Brigade*).

E, allo scoppio della guerra, ciascuna Divisione di fanteria aveva un battaglione carri e l'unica Divisione Corazzata, (la prima), disponeva come nerbo principale di due Brigate corazzate.

Tutti appartenevano al *Tank Corps* che potremmo tradurre «specialità carrista».

I Reggimenti di cavalleria si dividevano tra quelli ancora montati a cavallo e quelli che disponevano di autoblindo.

Nessuno era su carri armati perché il carro per la cavalleria, secondo i noti parametri, non era ancora pronto (5).

Quando la guerra si trasferì in

Africa e diventò più dura, siamo alla fine del 1940, lo Stato Maggiore inglese si convinse dell'inutilità di conservare unità pittorescamente montate a cavallo, quando la Patria era in pericolo, e decise di assegnare i carri anche alla cavalleria le cui unità, dotate di *tanks,* da allora sorpassarono quelle provenienti dallo stesso *Tank Corps*.

Quest'ultimo, immediatamente prima di El Alamein, confluì nell'Arma di cavalleria-carri, (*cavalry-armour*), organismo creato per non disperdere energie (*Armoured Corps*).

Quanto ai carri britannici, il «Valentine», successore del «Matilda», nato come carro per fanteria, fu distribuito indifferentemente a tutte le unità; e lo stesso avvenne, con britannico pragmatismo, per i «Cruiser» (6), nati per la cavalleria (7).

Da questi brevi riferimenti si può rilevare come la ripartizione dei carri alle due Armi di linea opera a seconda della funzione di dette Armi, non solo ha spesso dato luogo a confusioni, ma, nei casi ricordati, ha trovato soluzioni opposte a quelle dettate da quegli stessi princìpi dottrinali.

Il fenomeno è peraltro spiegabile con il sentimento di inadeguatezza che attanagliava le cavallerie di tutto il mondo, dopo l'esperienza della 1ª guerra mondiale.

Tuttavia, grazie ad un maggior senso pratico, a sua volta derivante da una maggiore e più estesa esperienza d'impiego della cavalleria, gli Eserciti appena nominati seppero trovare sbocchi nuovi per l'impiego dell'Arma a cavallo.

Nel nostro Esercito le cose sono andate più o meno come in quelli ricordati, ma:

- con più rigore, se non altro, nell'attribuzione dei carri;
- con una maggiore resistenza della cavalleria a montare le nuove «cavalcature» (8);
- con la giustificazione di eventi bellici così impegnativi e sfavorevoli da sopravanzare ogni processo di revisione e di ristrutturazione, nonostante tentativi dignitosi.

Ed infine non ultima causa è da attribuire alla situazione politica (9).

Tuttavia, nel 1943, fu ricostituita l'«Ariete», col nome di «Ariete II», sulla base, questo la dice lunga, di unità di cavalleria: erano cavalieri anche gli uomini del Reggimento montato su «Spa 38», in luogo dei bersaglieri. Avrebbe potuto considerarsi un passo avanti, se non fosse stato per questo benedetto vizio della «omogeneità» che da sempre ci trasciniamo dietro, fardello inutile e pesante.

Non sarà facile restare convinti che non si sarebbe potuto inserire, a fianco del «Vittorio Emanuele III», un Reggimento carri o un Reggimento bersaglieri, che avevano cooperato tanto efficacemente con i cavalieri a Codroipo, durante la grande ritirata, dopo Caporetto.

«Tutto cavalleria», insomma. Atteggiamento culturale che spesso emerge tra i cavalieri e, ahimè, seguita ad accentuarsi. Anche oggi, quando nessuno più in cavalleria si porta dietro gli antichi affascinanti nomi, risonanti di feudi e di costole d'Adamo. Anzi, dopo tanti guai ancora non riusciamo a comprendere che sotto le armi i veri blasoni sono l'onore ed il coraggio.

Questa è l'accusa che i carristi fan-

no oggi agli amici cavalieri, dei quali, peraltro, conservano grande e sincera ammirazione. Dirò perché.

C'è stato un tempo in cui nel dopoguerra, grazie all'indottrinamento delle *British Liason Unit,* la sindrome che ho citato sembrava scomparsa. Il basco nero accomunava e la cravatta di lana non era oggetto di vestiario distintivo delle unità di cavalleria (10). Ma, insieme ai vecchi che rientravano dalla prigionia tornarono le antiche divisioni. Un esempio per tutti. Nel 1963, alla costituzione delle prime Brigate corazzate, inquadrate nelle Divisioni corazzate «standard NATO», si preferì ricostituire *ex-novo* il V Battaglione carri, piuttosto che integrare nella costituenda Brigata corazzata (la II «Ariete»), il II Gruppo Squadroni dei «Lancieri di Novara», per il passaggio ai. Nel marasma che ne seguì, chi scrive si ritrovò, come Capitano comandante di compagnia carri, un Ufficiale di cavalleria.

Sarà stata anche colpa dei carristi ma non escluderei una valida cooperazione di cavalieri, preoccupati dell'integrità della razza. Allora esisteva l'Ispettorato delle Truppe Corazzate, e qualche sforzo per un'integrazione maggiore si sarebbe potuto fare. Ma nonostante questa cattiva volontà, a Tauriano, carristi e cavalieri vissero insieme un bel periodo di cameratismo e simpatia. E più importante elemento di unione, a mio parere, fu costituito proprio da quei magnifici Sottufficiali di cavalleria che fino a poco tempo prima avevano militato nel 132º carri e che erano poi stati «temporaneamente» aggregati ai «Lancieri di Novara», all'epoca della sua trasformazione in Reggimento «carri», supporto di Corpo d'Armata.

Poi tutto rientrò nella norma: ognuno a casa sua. Noi carristi a costituire «Specialità», come il *Tank Corps* della 1ª guerra mondiale, i cavalieri ad illudersi di fare l'esplorazione prima sul goffo «M 26», poi sul «Leopard 1», che, un collega gran cavaliere, alla Scuola di Guerra, sosteneva essere stati dati alla cavalleria perché «erano meno pesanti» e perché loro combattevano su «ampi spazi». Ma quali?

Siamo, nel 1925, nel pieno del dibattito degli anni Trenta.

Ma il peggio doveva ancora venire. Con la «ristrutturazione» e la costituzione di Brigate corazzate di duplice matrice, i cavalieri, pur di differenziarsi, preferivano comparire nei calendari promozionali in sella al destriero, che in realtà montavano in pochi, piuttosto che a bordo di un carro, che essi ritenevano appannaggio storico dei carristi. Per fortuna è giunto il «Centauro», ma ancora una volta a differenziare i ruoli, come negli anni Trenta, appunto.

Ho già detto sommariamente di certe cause lontane e culturali di questa «sindrome».

Ce ne sono anche di più vicine da attribuirsi alla prevalenza che, sin dal primo dopoguerra, l'Arma di fanteria ha assunto sulle unità di manovra, «occupando» progressivamente ogni spazio e conservando successivamente talune funzioni che sarebbe stato meglio cedere senz'altro alla cavalleria. E per farlo aveva addirittura tentato di omologarla in una stessa Scuola.

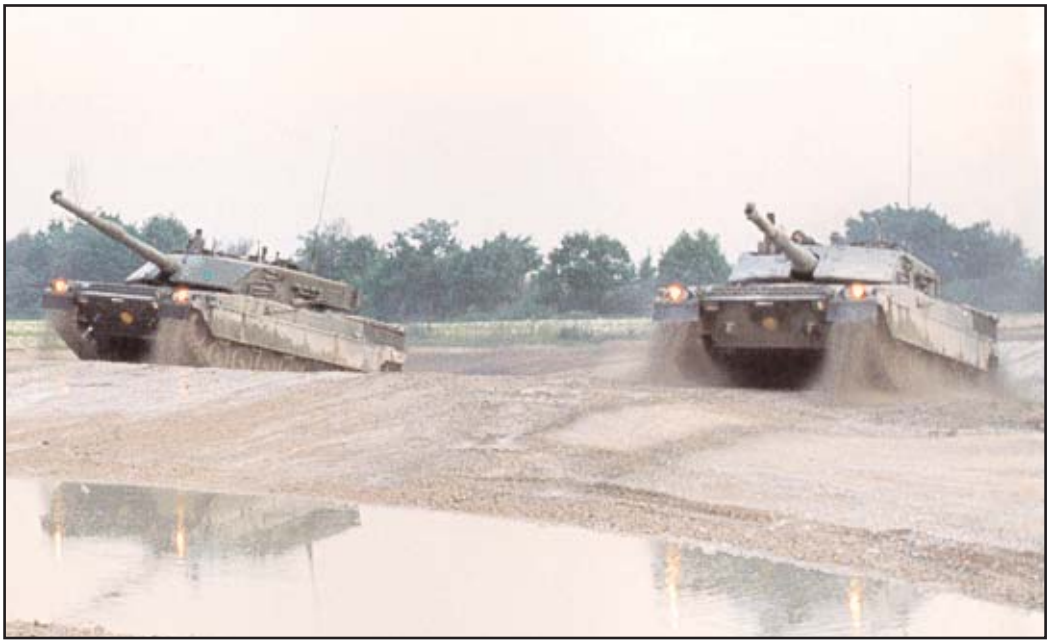
Equipaggio di una blino 6614 del contingente italiano di S-FOR impegnato nel controllo del territorio.

Altro che cavalli a Passo Corese. I cavalieri, giustamente, non ne potevano più.

Ma chi è senza peccato scagli la prima pietra. Il peccato della nostra cavalleria è quello di credersi destinata all'esplorazione anche impiegando un materiale, il citato «Centauro», improprio, a mio sommesso parere, per tale missione (11).

Secondo me il vero problema è proprio quello. Da noi si è sempre pensato che compito della cavalleria italiana fosse l'esplorazione o la ricognizione, o, nelle situazioni più fortunate, lo sfruttamento del successo. Nelle more dell'espletamento di tali compiti, un bel periodo di riserva in retrovia, come per mio nonno durante la 1ª guerra mondiale. Compito dunque riduttivo, quasi un lusso. Cavallerie di più lunga tradizione, come quelle appena citate (per non parlare di quelle tedesca e svedese), sono state impiegate, sin dagli albori degli eserciti, in uno spettro di missioni più vasto e completo, soprattutto nel quadro del combattimento montato, mobile e protetto.

Già nel XIII secolo, infatti, la parte migliore e più importante dell'Esercito francese di allora era proprio la cavalleria armata di corazza (12), che, a cavallo, aveva difeso il regno contro i nemici d'oltre Reno alla battaglia di Bouvines. Ancora, nel XV secolo le cronache di Villani e di Giovio ricordano l'arrivo in Italia dell'armata di Carlo d'Angiò, quasi tutta a cavallo, splendida e corazzata. E l'avvento di armi da fuoco più precise e micidiali e di tattiche più serrate, terrificanti nella loro impenetrabilità, aveva addirittura accresciuto l'importanza del combatti-



Carri «Ariete» in movimento su terreno fangoso..

mento montato, con le specialità dragoni, corazzieri e carabinieri. Il drammaturgo Schiller ricorda come quasi tutta l'armata di Wallestein, durante la guerra dei Trent'anni, fosse montata e combattesse a cavallo. Ed inoltre, le azioni più decisive e risolutive della battaglia di Waterloo furono effettuate dalla cavalleria napoleonica, quella pesante, cioè protetta da corazze. Solo più recentemente, e soprattutto da noi nel corso dell'epopea risorgimentale, la nostra cavalleria fu ridotta al ruolo che fa da sfondo all'episodio della «Piccola vedetta lombarda», quello dell'esplorazione. Gli austriaci, nei loro memoriali, spiegano anche il perché.

Ed è così viva questa tradizione europea, che, ancor oggi, molti Reggimenti carri francesi, quasi tutti su «Leclerc», sono denominati «corazzieri»; mentre, dal canto loro, molti Reggimenti britannici, armati indifferentemente di carro «MBT», di carro da esplorazione o di autoblindo, si chiamano, altrettanto indifferentemente, dragoni, lancieri o ussari.

Insomma compiti tradizionali come quelli citati dovrebbero andare stretti ai nostri cavalieri, i quali, chiamati sempre più all'inserimento nei dispositivi alleati, dovrebbero tendere a reinserirsi anche nel filone più «normale» delle concezioni e delle tradizioni più autentiche e convincenti della cavalleria europea, che si richiamano alle sole missioni di avanscoperta.

Abbiamo, amici di entrambi i versanti, lo stesso destino, da quando il cavallo non combatte più, e dobbiamo avere una comune formazione, a partire dalla Scuola. Il combattimento a bordo di un carro

armato o di un'autoblindo è, infatti, il nuovo combattimento a cavallo, perché, come una volta avveniva per l'insieme uomo/animale, oggi l'equipaggio, separato dal suo strumento di lotta, non è stato preparato. Non si tratta più di «soldati a cavallo».

Perciò, per questa grande ripartizione funzionale, l'esigenza di una Scuola che raggruppi le esigenze dei cavalieri e dei carristi è presente in tutto il mondo. Fatte salve le diversità di tradizioni e di spirito.

Ove si volesse, in omaggio alla tradizione del dopoguerra, conservare la denominazione di Scuola Truppe Corazzate, si ricadrebbe nel tormentato *iter* che detta Scuola ha sofferto nel tentativo di razionalizzare l'addestramento di truppe di cui si voleva preservare la tipicità. Dopo un po' di tempo la frequenterebbe tutta la cosiddetta Arma base; e dopo qualche altro giorno vi verrebbero avviati anche i ciclisti.

Ove invece se ne facesse una questione di primazia, i cavalieri potrebbero anche essere nominati per primi, perché nulla verrebbe tolto ai carristi, ai quali resterebbe l'ineguagliabile onore di essere stati i primi a montare un carro armato, il nuovo cavallo.

Apriti cielo! Eppure, cari commilitoni, questa è la realtà. Nell'accezione comune ed anche nell'immaginario popolare, i carri sono la cavalleria di oggi. Questo è il vero punto.

I cavalieri sostengono che essere tali significa essere pronti anche al combattimento appiedato purché condotto con stile di «cavalleria». Salvo poi dichiarare, quando incontrano colleghi francesi e per non perdere la faccia, che sono loro i veri carristi, che sono loro l'Arma della risoluzione e la componente normale delle Grandi Unità corazzate, mentre i carristi farebbero solo accompagnamento della fanteria (13).

Basta «essere», insomma; «*if you are'nt a Cavalryman, you are'nt*», come si diceva dianzi.

Ma, in realtà, nessuno al mondo opera più così, neanche il Corpo dei Marines.

Forse non sarebbe male che i nostri cavalieri seguissero le orme dei loro colleghi europei e NATO e si adattassero ad essere buoni, efficienti carristi, magari con il loro stile tradizionale, ma pur sempre carristi. Almeno per due buoni motivi. Perché, in primo luogo, i colleghi francesi, che ci capiscono, chiamerebbero *char à roues*, carro a ruote, la cosiddetta «blindo armata». E, secondo motivo, nessuno può giurare che le nostre dureranno oltre i prossimi vent'anni, sia perché la nostra dottrina è mutevole, sia perché nessuno può scommettere sulla convenienza industriale della sua evoluzione.

Che dire ai carristi più ritrosi, ai quali pensare di essere i nuovi cavalieri va ancor meno?

Bisogna riconoscere che questo «essere» dei cavalieri ha qualche lato positivo. Per stile e per forma, sì, ma anche per onore e «cavalleria». Il Capitano Bulgarelli, eroe di El Alamein, proveniva dalla cavalleria. L'Arma di cavalleria è poi più anziana della specialità carristi.

Molti carristi rimpiangono quelle epoche che ho ricordato in cui, per

immediato ricordo dell'VIII Armata britannica e delle susseguenti azioni di convincimento delle citate *British Liaison Units*, ovvero per omogeneità di provenienza formativa o di addestramento» (14), si andava particolarmente d'accordo con i cavalieri. Alcuni di essi sono stati superbi Comandanti delle nostre belle Divisioni corazzate.

Insomma per lungo tempo, in un'epoca in cui si sperava di fondare l'Arma corazzata, lo stare insieme era dettato, prima di tutto, dalle cose che accomunavano e dalla speranza di formare nuove, più dinamiche mentalità, in un Esercito rinnovato.

D'altra parte, commilitoni, quale è l'alternativa?

I Bersaglieri ci hanno abbandonato. L'8° Reggimento, storica gloriosa unità appartenente all'«Ariete» dalla fondazione, se ne è separato si è preferito percorrere, quando i vecchi idoli sono crollati, strade più «redditizie» e più «attuali»; più autonome e «visibili», per il definitivo riscatto dei Bersaglieri dall'angusto spazio in cui li relegava la pubblicazione 1250 della serie dottrinale: «*la fanteria corazzata protegge i carri e costituisce i perni di manovra per la loro azione*».

Altri tempi. Questi sono tempi in cui occorre essere soldati, anzi «militari», sommessamente.

Strumenti come i carri, anche se per altri fondamentali pure in Bosnia (15), da noi non piacciono più: sono inequivocabilmente guerreschi. Dico: fra i militari. Come promuoverne l'immagine se questi carristi non possono dar luogo a raduni oceanici, pochi come sono, se non riescono a commuovere le folle?

Amici, non sopravviveremmo se non ci legassimo ad un'Arma che, se non altro, nelle sue sezioni ippiche svolge corsi socialmente utili di ippoterapia.

Se no, carristi, quale è il nostro futuro, quale futuro si vorrebbe? Un'Arma a parte come in Germania? Ci vorrebbe una legge, con questi chiari di luna; e poi vi immaginate quanti ricorsi per gli avanzamenti turbati?

Restare nell'Arma di fanteria, quale sua specialità: non vedo altra possibilità.

Anche se si tratta di una improprietà che altri eserciti hanno superato da sessant'anni. Restarci, e seguitare a rintracciare le nostre tradizioni nei sogni di Leonardo o nei carri falcati degli Assiri, o tra gli elefanti di Pirro. Restare né carne, né pesce, annoverati matricolarmente nell'Arma di fanteria, anche se totalmente differenti per addestramento e mentalità. Restare fanti, e sentirsi dire che ormai i fanti sono rimasti pochi, tutti sono altro: granatieri, alpini, bersaglieri, «meccanizzati», «blindati» e via specializzando. E noi saremmo i fanti «a rotelle».

Eppure fanti non lo siamo mai stati. Neanche nel 1936, quando ci chiamavamo fanteria carrista. Allora avevamo stendardo e non bandiera; e stivali o gambali di cuoio e non fasce mollettiere; e bandoliera per «Armi a cavallo».

Ad alcuni questi ricordi non piacciono, ma la storia o la cronaca non si cambiano. Il 132° carri ha la Medaglia d'Oro allo stendardo, come poteva leggersi su un cippo alla

«Zappalà». E gli stendardi reali dei Reggimenti carri sono tuttora visibili al Vittoriale.

Forse non sarà possibile costituire un'Arma cavalleria-carri, quale esiste in tutti i Paesi cui sovente ci ispiriamo e come, lo si sarà compreso, si vuole auspicare (16).

Facciamo però in modo di non perdere l'occasione di tornare insieme, nella speranza di gettare le basi per questo storico obiettivo.

** Maggior Generale (aus.)*

NOTE

(1) Non c'è poi da stupirsi quando si pensi che, decenni dopo, la nostra dottrina, o almeno la sua interpretazione più generalmente attuata, prevedeva che i carri, come un qualsiasi «TOW» o «Milan» (le nuove mitragliatrici), dovesse all'occasione trovare impiego all'interno di un caposaldo di plotone.
(2) In Italia, l'euforia della vittoria con l'esaltazione dell'«arditismo», indusse l'allora Ispettore dell'Arma di fanteria a farsi paladino dell'inserimento dei carri nella fanteria, come sua specialità.
(3) Verso la metà degli anni Trenta, quasi tutte le Nazioni avevano seguito le orme dei tedeschi nella costituzione di Divisioni corazzate o carri.
(4) Char 1935, S (Somua): 3 uomini di equipaggio, 20 t cannone da 47/34 in torretta fusa.
(5) Ce n'erano alcuni sperimentali e non affidabili.
(6) Carro «incrociatore», nato per gli «ampi spazi».
(7) Le loro numerose serie, (A1-A10), costituirono gli avversari quotidiani dei nostri carristi, prima di El Alamein.
(8) Resistenza che durerà sino al 1942 o giù di lì, nonostante le gloriose eccezioni delle «Guide» in Africa orientale e dei RECO («Novara», «Nizza», «Lodi») in Africa settentrionale. Ma anche «Savoia», rientrata dalla Russia, fu preparata alle autoblindo.
(9) Non è mistero che l'Arma di cavalleria non era ben vista per la sua tradizione di nobiltà e di fedeltà al Sovrano. La Specialità carristi era considerata «Arma nuova» che in qualche misura era ritenuta più legata al «modernismo» allora in voga; la Specialità godeva di «particolari» attenzioni, anche dal punto di vista del reclutamento. A questo proposito ebbe modo di esprimersi anche il quotidiano «La Repubblica», in un numero del 1978, che non posso citare meglio.
(10) Per la verità anche oggi nell'Armata britannica, cui ci si ispirò al tempo in esame, è portata indifferentemente da tutti.
(11) I tedeschi dispongono anch'essi per l'esplorazione di un «otto ruote», il «Luchs», che, però, è velocissimo, molto leggero ed armato con cannone da 25 mm, più adatto all'esigenza esplorante come lo «Scimitar» britannico, che poi è cingolato.
(12) Risale ad allora il termine corazzato e non è casuale che la Brigata «Pozzuolo» abbia per simbolo cavaliere e cavallo corazzati, loro dicono «catafratti».
(13) Un Ufficiale di cavalleria molto bravo, del quale sono stato insegnante alla Scuola di Guerra, si ricorderà l'episodio.
(14) Per un certo periodo la Scuola di Applicazione d'Arma di fanteria e cavalleria ha avuto una sezione formata da Ufficiali allievi cavalieri e carristi.
(15) Gli Americani vi hanno impiegato quasi un'intera Divisione corazzata su «M1 A1».
(16) L'articolo è stato redatto prima dei nuovi provvedimenti ordinativi (N.d.R.).

CONVEGNO SUL TEMA:

«MEDIA, OPINIONE PUBBLICA E IMMAGINE DELLE FORZE ARMATE IN ITALIA TRA OTTO E NOVECENTO»

Roma, 18 e 19 novembre 1999

di Giuseppe Sassu *

«Media, Opinione pubblica e Immagine delle Forze Armate in Italia tra Otto e Novecento» era il tema del convegno organizzato a Roma nei giorni 18 e 19 novembre 1999, dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito e dal Centro Interuniversitario di Studi e di Ricerche Storico-Militari.

Il convegno, articolato in due distinte giornate di lavoro, una prettamente storica e una di attualità, ha preso l'avvio con il saluto portato dal Maggior Generale Roberto Speciale, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, che, accompagnato dal Maggior Generale Emilio Marzo Capo del Reparto Affari Generali, ha ricordato l'impegno della Forza Armata nel recupero della propria memoria storica, premessa necessaria per la comprensione degli eventi, anche comunicativi, che sono alla base delle attività attuali.

Durante la mattina della prima giornata dei lavori, introdotta dal Col. Enrico Pino, Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, il Dott. Nicola Labanca dell'Università di Siena e il Dott. Nicola Caciulli del Centro Interuniversitario di Studi e di Ricerche Storico-Militari hanno presentato due relazioni, rispettivamente su «I giornali d'informazione militare» e «L'immagine delle Forze Armate nei dibattiti parlamentari dell'Italia liberale», che hanno introdotto la seconda parte dei lavori, presieduta dal Prof. Giorgio Rochat dell'Università di Torino.

Durante questa sessione è stata approfondita l'immagine del mondo militare nella prima parte del secolo con le relazioni del Dott. Marco Scardigli, del Dott. Marco Mondini della Scuola Normale di Pisa, del Prof. Piero Del Negro dell'Università di Padova e del Prof. Luigi Goglia dell'Università «La Sapienza» di Roma.

La terza sessione, presieduta dal Prof. Piero Del Negro, ha visto la presentazione delle relazioni del

Prof. Rochat, dal titolo «Il dibattito sulla riforma dell'Esercito dopo la Grande Guerra», del Dott. Gianluca Balestra su «Autorappresentazione degli allievi ufficiali dell'Accademia Militare di Modena tra le due guerre mondiali», e del Col. Nicola della Volpe, «Cartoline militari e fotografie di guerra: due sistemi di rappresentazione del militare».

L'intera giornata è stata inoltre caratterizzata da un approfondito e propositivo dibattito cui hanno partecipato, tra gli altri, alcuni esperti e storici appositamente invitati, studenti universitari e ricercatori/cultori della materia e gli Ufficiali addetti stampa dell'Esercito, provenienti dai Comandi operativi e territoriali di tutta Italia.

La giornata del 19 novembre è stata, viceversa, dedicata all'attualità: infatti in tale contesto sono stati analizzati, soprattutto dal punto di vista sociologico, gli aspetti connessi con l'immagine attuale della Forza Armata, anche alla luce degli impegni «fuori area» che hanno indubbiamente portato a una maggiore visibilità e incidenza nell'opinione pubblica.

La prima sessione è stata presieduta dal Prof. Fabrizio Battistelli che ha introdotto la relazione del Prof. Michele Marotta dell'Università di Roma su «Opinione Pubblica, propaganda e guerra psicologica» e quella del Generale Giuseppe Caforio sul tema «L'immagine delle Forze Armate negli anni novanta nell'Opinione Pubblica e nella stampa». La seconda sessione, presieduta dal Generale Caforio, ha riguardato il tema «Esercito, Politica e Opinione Pubblica» con una relazione del Prof. Battistelli, «Lo stratega mediatico», un intervento del Dott. Piero Visani dello Studio Ricerca e Comunicazione e con «L'immagine delle Forze Armate nel cinema italiano» presentato dal Dott. Ernesto G. Laura.

La terza sessione, presieduta dal Prof. Marotta, oltre che concludere la parte prettamente storica e di ricerca del Convegno, ha idealmente introdotto la Tavola Rotonda finale con i giornalisti inviati di guerra.

Infatti le relazioni della Prof. Marina Nuciari dell'Università di Torino su «L'orientamento comunicativo dei giovani Ufficiali», e quella della Prof. Maria Luisa Maniscalco dell'Università «Roma Tre», sul tema «Comunicare il militare oggi. Le nuove strategie comunicative dell'Esercito», hanno affrontato l'esame della nuova figura del soldato che, oggi, in Italia incarna pienamente alcuni dei valori migliori del Paese. Infatti se la visibilità, garantita alla Forza Armata dalla partecipazione alle Operazioni a sostegno della pace in varie parti del mondo, permette di verificare concretamente la vicinanza dei connazionali ai propri uomini, non deve essere dimenticato che questo risultato passa necessariamente attraverso un'attività formativa, in primo luogo nei confronti dei giovani Quadri, e attraverso la valorizzazione, anche comunicativa, di importanti eventi nazionali, quali, ad esempio, i «Vespri Siciliani».

** Tenente,*
in servizio presso
lo Stato Maggiore dell'Esercito

«La Bandiera più lunga del mondo» da Roma a New York

IL TRICOLORE AL COLUMBUS DAY

di Giancarlo Simola *

L'11 ottobre 1999 in una splendida giornata di sole e con una temperatura mite, lungo la prestigiosa *Fifth Avenue* simbolo della grande metropoli di New York, si sono assiepati, dietro le transenne, circa 300 mila spettatori per assistere al passaggio della 55ª edizione della *Columbus Parade*, l'evento più caratteristico e di maggiore risonanza del mese dedicato alla cultura italiana.

Dopo Frank Sinatra, Sofia Loren, Luciano Pavarotti, Joe Di Maggio e Lee Iacocca, quest'anno è stato Piero Ferrari, figlio del mitico Enzo, dirigente dell'omonima azienda automobilistica a fare il *grand marshal* della parata.

Seguivano le Autorità cittadine con il sindaco Rudolph Giuliani in testa, il Console Generale italiano a New York Giorgio Radicati, la Fanfara dei Bersaglieri della Brigata «Ariete», che ha scortato il Tricolore da *Guinness*, realizzato dall'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento e dalla Guerra di Liberazione (A.N.R.P.), e loro familiari.

La fanfara dell'«Ariete», che ha entusiasmato con la sua calorosa partecipazione le associazioni italo-americane, è certamente il complesso musicale militare più ricco di storia e tradiziomi; le sue origini risalgono al 1883, anno di costituzione del 11º Reggimento Bersaglieri, di cui, da allora, condivide le sorti. La fanfara, diretta dal Maestro Antonio Miele, è formata solo da ottoni, che, per potenza di suono, brio e maneggevolezza sono adatti a essere suonati al tradizionale passo di corsa. È composta esclusivamente da militari in servizio di leva.

Alla parata del *Columbus Day*, che si tiene a Manhattan sin dal 1928, hanno preso parte quest'anno più di 200 gruppi, molti provenienti da svariate parti del mondo: Canada, Cile, nonché molte regioni italiane, con circa 20 000 partecipanti. La parata è stata trasmessa in diretta dalle ore 11.30 alle ore 15 dal canale 4 della WNBC che l'ha diffusa, via satellite, nel nord e sud America, in Europa e in Australia.

Lunghi applausi si sono levati al passaggio della fanfara dei Bersaglieri e del Tricolore da *Guinness*, che partecipavano, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, alla *Columbus Parade:* «Si *voleva* – a detta degli organizzatori – *attestare*

La fanfara dell'11º Reggimento Bersaglieri della Brigata «Ariete» sfila per la 5th Avenue *di New York.*

il legame transatlantico, che è sì un legame politico e strategico, ma anche un legame di fratellanza con i cittadini americani ed in particolare con quelli di origine italiana».

Il Prof. Enzo Orlanducci, Segretario Generale dell'A.N.R.P., ha detto, tra l'altro, «*i bravissimi Bersaglieri hanno dato un tocco originale di suono e colore italiano alla parata*».

Un folto pubblico, non soltanto di cittadini americani di origine italiana, ma anche di diversa provenienza, ha fatto da cornice alla sfilata lungo il suo percorso.

Abbiamo visto la gente partecipare perché ha ritrovato nel binomio «Tricolore-Bersaglieri» la «Patria di sempre».

«*Per comportamento, stile e forma militare, e piena consapevolezza della loro delicata missione di ambasciatori del Paese e delle Forze Armate italiane, i Bersaglieri della Brigata "Ariete"* – ha comunicato il Sen. Umberto Cappuzzo, al rientro dagli Stati Uniti, al Ten. Gen. Francesco Cervoni, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, – *sono stati semplicemente esemplari, e hanno consentito con il loro contributo la piena riuscita della partecipazione italiana alle manifestazioni del* Columbus Day».

** Capitano,*
in servizio presso
lo Stato Maggiore dell'Esercito

Al Centro Alti Studi per la Difesa

2º CONVEGNO DI STORIA MILITARE

di Massimo Panizzi *

Organizzato dalla Commissione Italiana di Storia Militare (C.I.S.M.) si è svolto a Roma, presso il Centro Alti Studi della Difesa nei giorni 28-29 ottobre 1999, il 2° Convegno Nazionale di Storia Militare.

L'evento ha celebrato i 30 anni trascorsi dal 1º Convegno, realizzato nel marzo del 1969 e l'attività della C.I.S.M., che ha da sempre cercato di promuovere iniziative utili a migliorare la conoscenza della storia militare italiana e comparata, avvalendosi del contributo dei rappresentanti di istituzioni civili e militari nonché di quello dei singoli ricercatori. La Commissione è composta dai Capi degli Uffici Storici e da un esperto civile, designato ogni tre anni dal Capo di Stato Maggiore della Difesa.

La partecipazione della C.I.S.M. a convegni di storia internazionali, costituisce sempre un momento di riflessione sul passato del nostro Paese. La sua opera si concretizza attraverso un'attività sempre più importante di coordinamento tra gli Uffici Storici di Forza Armata.

Questo secondo Convegno nazionale ha individuato, inoltre, alcune ipotesi di lavoro per il futuro, in considerazione dell'interesse sempre crescente che riscuote la storia militare. L'evento si è articolato in tre parti: storia, storiografia e didattica; la guerra, gli strumenti, l'evoluzione; Forze Armate ed economia. Fra i numerosi docenti universitari ed esperti convenuti, si segnalano il Prof. Giorgio Rochat (dell'Università di Torino), il Prof. Virgilio Ilari (dell'Università del Sacro Cuore di Milano), il Prof. Piero Del Negro (dell'Università di Padova), il Prof. Elio D'Auria (dell'Università della Tuscia).

Il Convegno si è concluso con una Tavola Rotonda cui hanno preso parte, fra gli altri, l'On. Prof. Massimo Brutti, Sottosegretario alla Difesa, l'On. Gen. Luigi Caligaris, esperto militare, e il Gen. Pierpaolo Maccariello, Presidente della Società di Storia Militare.

** Tenente Colonnello,*
in servizio presso
lo Stato Maggiore dell'Esercito

Allo Stato Maggiore dell'Esercito una Tavola Rotonda con gli inviati di guerra

IMMAGINI DAI BALCANI

LA GUERRA VISTA DA VICINO

Una Tavola Rotonda sulla guerra nei Balcani vista attraverso gli occhi degli inviati. L'iniziativa dello Stato Maggiore dell'Esercito è stata inserita nel contesto del Seminario di Studi «Media, Opinione Pubblica e Immagine delle Forze Armate in Italia tra Otto e Novecento», organizzato in collaborazione con il Centro Universitario di Studi e Ricerche Storico-Militari il 18 e 19 novembre 1999.

All'evento hanno preso parte il Dott. Lucio Caracciolo, Direttore di «Limes», e inviati speciali della Rai, di Mediaset e di alcune delle testate giornalistiche più importanti, quali il «Corriere della Sera», «Il Mattino», «L'Unità»,« Il Sole 24 Ore», «la Repubblica», «Famiglia Cristiana», «La Stampa».

La presenza fra il pubblico di molti giornalisti testimonia lo stretto legame che si è instaurato fra militari e giornalisti nel corso delle sempre più numerose e delicate operazioni di supporto alla pace che si sono succedute negli ultimi anni. Ma è con l'operazione scattata in Kosovo al termine dei bombardamenti che la collaborazione tra il mondo dei *media* e quello dei militari ha raggiunto risultati straordinari: gli inviati di guerra hanno riscoperto il loro ruolo determinante nell'informare l'opinione pubblica su avvenimenti tragici e lontani; essi hanno lavorato con i nostri soldati, ne hanno condiviso, in parte, fatica e privazioni, paure e successi. Si è creato un *feeling* che ha permesso ai giornalisti di scoprire il valore e la professionalità dei reparti del nostro Esercito e, grazie a questo felice connubio, all'opinione pubblica di essere costantemente informata su quanto avveniva.

La Tavola Rotonda, che si è tenuta alla presenza del Sottosegretario alla Difesa, On. Paolo Guerrini e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Ten. Gen. Francesco Cervoni, ha visto tra gli ospiti numerose personalità del mondo dello spettacolo e della cultura, ed ha celebrato l'inizio di una nuova era del rapporto media-Forze Armate, che sta ora proseguendo con la delicata missione in Timor Est.

UNA GIORNATA SPECIALE A RADIO WEST - RADIORAI

Il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito e il Presidente della RAI in visita a Pec

Il 10 giugno 1999 il Contingente italiano, composto dai bersaglieri della Brigata «Garibaldi», faceva il suo ingresso a Pec, nella parte nord occidentale del Kosovo, e prendeva possesso della zona di responsabilità che gli era stata affidata in base agli «accordi della tenda».

Il settore assegnato alla Brigata Multinazionale Ovest a guida italiana era, già da allora, da considerarsi come il più «caldo» per la presenza di un numero elevatissimo di monasteri ortodossi, in una regione popolata in prevalenza da musulmani.

Inoltre la coesistenza di serbi e kosovari, che con le ferite della guerra ancora aperte rischiava di degenerare, poneva un ulteriore problema.

In questo difficile clima, giovedì 12 agosto il Contingente italiano, allora comandato dal Brigadier Generale Mauro Del Vecchio, metteva in campo quella che, insieme alla universalmente riconosciuta serietà e professionalità dei militari italiani, si sarebbe rivelata una delle più efficaci «armi» al servizio della sicurezza e della pace in Kosovo: Radio West.

Infatti, battendo sul tempo tutti gli altri Contingenti presenti – tra cui particolarmente agguerrito era quello inglese supportato dalla potente BBC – il Tenente Fabrizio Centofanti, portavoce del nostro Contingente, iniziava le trasmissioni di Radio West, la radio ufficiale della Brigata Multinazionale Ovest (da cui il nome).

Se l'idea di dotarsi di una emittente radio, che ora trasmette su circa l'80% del territorio kosovaro, prima emittente per diffusione nella regione, era frutto dell'intuizione dei militari italiani, la realizzazione tecnica della struttura ha coinvolto la RAI e RTL 102.5, che hanno fornito il materiale tecnico e i ripetitori per la diffusione.

Un *team* di tecnici della RAI ha provveduto a montare *in loco* le attrezzature tecniche che, inizialmente, garantivano la copertura del 50% del territorio.

Il «lancio» commerciale della Radio è stato permesso anche dalla collaborazione offerta dal «Corriere della Sera», dalla Telecom e dall'agenzia pubblicitaria «Primo Piano».

Il palinsesto, approvato settimanalmente dal Comandante della Brigata Multinazionale Ovest, prevede: 6 ore di trasmissione in lingua albanese, di cui 1 ora e mezza, dedicata ai giovanissimi, è condotta da una bambina di 10 anni; 1 ora di trasmissione in lingua serba; 1 ora di trasmissione in lingua portoghese, curata dai soldati del contingente lu-

Il Maggior Generale Roberto Speciale, il Prof. Roberto Zaccaria e il Brigadier Generale Giorgio Ruggieri visitano la Sala Operativa della Brigata Multinazionale Ovest a PEC.

sitano con collegamenti, in diretta, con una radio di Lisbona; 1 ora di trasmissione in lingua spagnola, curata dagli stessi soldati iberici.

Il restante periodo di trasmissione avviene in lingua italiana a cura della redazione dell'emittente, composta dai soldati del Contingente, e con l'interconnessione con Radiorai e RTL 102.5.

Per festeggiare Radio West e per sottolineare l'importanza degli impegni che l'Esercito italiano assolve in tutto il mondo, venerdì 22 ottobre 1999 il Maggior Generale Roberto Speciale, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Presidente della RAI, Roberto Zaccaria, e il Brigadier Generale Giorgio Ruggieri, si sono recati a Pec, per la giornata «Radio West - Radiorai» organizzata dallo Stato Maggiore dell'Esercito, che ha visto la realizzazione di una puntata speciale della trasmissione radiofonica «Radio anch'io» dagli studi di Radio West e trasmessa in diretta sulle frequenze di Radio 1.

Il programma ha ospitato un'intervista al Tenente Generale Francesco Cervoni, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il quale ha ricordato l'impegno globale della Forza Armata a sostegno delle operazioni di *peace keeping* che coinvolgono circa 10 000 uomini, in maggioranza volontari professionisti. L'Italia è ormai il secondo Paese al mondo, dopo gli Stati Uniti, per personale impiegato in questo genere di missioni.

La trasmissione, ha avuto quali ospiti in studio il Sottosegretario

Un momento della conferenza stampa.

alla Difesa, Sen. Massimo Brutti, ed ha visto la partecipazione di: il Brigadier Generale Giuseppe Emilio Gay, Comandante della Brigata Multinazionale Ovest; ilrappresentante UNMIK in Kosovo; il Vescovo ortodosso di Pec; il rappresentante locale del Kosovo Corps (ex UCK); il Dott. Maurizio Braccialarghe, Direttore della Divisione Radiofonia della RAI; e il Prof. Giampiero Gamaleri, Consigliere di amministrazione della RAI, ideatore del progetto «Caschi blu dell'informazione», che interesserà tutti i giornalisti impegnati, da inviati, al fianco dell'Esercito nelle zone di conflitto.

Nel corso della trasmissione sono stati realizzati collegamenti in diretta con i Comandanti dei Contingenti militari presenti in Bosnia e Albania e con il Comandante della Grande Base Logistica di Bari.

La giornata si è conclusa con una conferenza stampa durante la quale il Sen. Brutti ha dato atto all'Esercito italiano del ruolo importante svolto nell'opera di pacificazione del Kosovo, che ha portato serbi e kosovari a iniziare, caso unico in tutta la regione, un difficile esperimento di convivenza a Gorazdevac.

Infine, il Maggior Generale Speciale, nel salutare i soldati italiani, ha definito Radio West «il fiore all'occhiello» del Contingente italiano che, anche questa volta, ha saputo coniugare professionalità di primo ordine e sensibilità per chi, avendo vissuto gli orrori della guerra, ha necessità di iniziare a comunicare e a dialogare.

Un anno con noi

**VFA,
un anno retribuito,
quando vuoi,
nella sede
che scegli.**

Per informazioni rivolgiti al tuo Distretto Militare o chiama il nostro Numero Verde

Numero Verde
800-299665

www.esercito.difesa.it

ESERCITO

RASSEGNA DELL'ESERCITO

Illustre Direttore,
è già da un anno che non perdo un numero della «Rassegna dell'Esercito». La trovo interessante; ma siccome sono un ipercritico per natura, mi permetta di fare alcune osservazioni.

Se è vero che la Rassegna si rivolge ai Quadri più giovani della Forza Armata, è anche vero che non tiene però conto, come dovrebbe, del livello di esperienza e di qualificazione dei destinatari.

E mi spiego: è giusto dare spazio alla dottrina militare, ma si potrebbe evitare di ospitare articoli troppo analitici, spesso carichi di sigle, abbreviazioni e acronimi tratti dal linguaggio NATO.

Lei mi insegna che «pezzi» troppo tecnici scoraggiano i lettori. Figuriamoci poi se affrontano argomenti difficili sui quali questi ultimi non hanno sufficiente preparazione.

La «dottrina militare» è certamente essenziale per la formazione dei Quadri, ma dovrebbe essere esposta in maniera semplice, chiara, concisa, esplicitando sigle ed espressioni idiomatiche, il più delle volte incomprensibili, magari mediante un «glossario» posto in appendice.

Spero che queste righe possano essere di stimolo per elevare ancora di più il profilo giornalistico della «Rassegna dell'Esercito» e rendere, al tempo stesso, più efficace l'importante azione formativa che essa svolge nei confronti degli «uomini con le stellette».

Sottotenente Pier Vincenzo Rosiello
(Roma)

Caro Lettore,
la Sua lettera mette il «dito nella piaga». Non ci stancheremo mai di invitare tutti i collaboratori della Rivista e della Rassegna a evitare ridondanze e a utilizzare, nell'espressione scritta, il linguaggio semplice, piano e lineare, non solo per agevolare la comprensione dei testi, ma anche e soprattutto per incoraggiare il lettore ad andare oltre il titolo e il sommario di un articolo.

Prendiamo atto del suggerimento di «decrittare» le sigle e le abbreviazioni. Non mancheremo di esplicitarne il significato compiuto nelle lingue italiana e inglese.

Grazie per il graditissimo suggerimento.

RECLUTAMENTO E LOGISTICA

Egregio Direttore,
trovo particolarmente buona la qualità di visualizzazione grafica della «Rassegna dell'Esercito». La pubblicazione costituisce davvero un utile strumento per estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri.

Mi interessano tutte le rubriche: Studi e dottrina; Formazione, addestramento, operazioni; Attualità; Panorama tecnico-scientifico; Eserciti nel mondo; Osservatorio parlamentare; Rappresentanza militare, ecc..

Mi consenta, però, un suggerimento.

A mio avviso, la «Rassegna» è carente di spazi dedicati alla trattazione di argomenti mirati al reclutamento e ad aspetti dottrinali riguardanti la logistica.

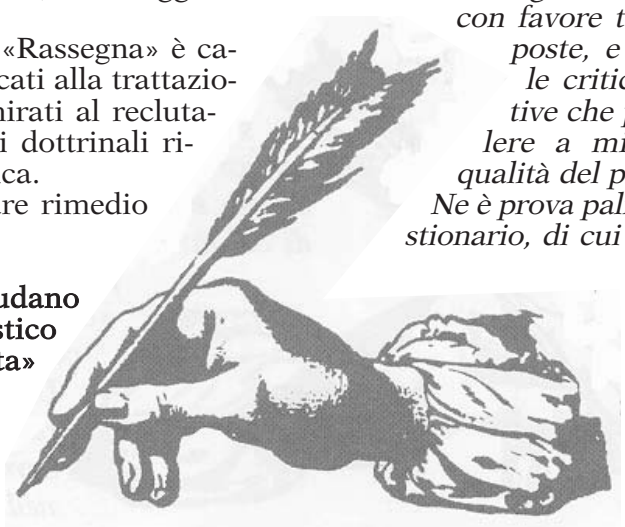
È possibile trovare rimedio a tale lacuna?

Aiut. Stefano Sudano
Battaglione Logistico
Brigata «Aosta»

Caro Lettore,
constato con piacere che la «Rassegna dell'Esercito», nata quale strumento di formazione endogena per i Quadri più giovani, incontri l'interesse dei lettori, al punto tale da farsi veicolo di preziosi suggerimenti.

Meglio di così non poteva andare. Accoglieremo sempre con favore tutte le proposte, e perché no, le critiche costruttive che possono valere a migliorare la qualità del prodotto.

Ne è prova palmare il questionario, di cui Lei si è avvalso, volto ad acquisire pareri e proposte riguardanti proprio la selezione dei contenuti.



BILANCIO DI PREVISIONE 2000

Lo stato di previsione del bilancio della Difesa per l'anno 2000 prevede una disponibilità complessiva di 32 451,7 miliardi di lire che risulta aumentata di 1 597,3 miliardi rispetto al bilancio approvato dal Parlamento per il 1999, con una variazione di +5,2% in termini monetari e di +3,7% in termini reali.

In rapporto al PIL ipotizzato per l'anno 2000 dal Documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2003, lo stanziamento complessivo risulta pari all'1,47%, a fronte della percentuale dell'1,45% del bilancio 1999.

Gli stanziamenti per la funzione Difesa ammontano a 22 598 miliardi di lire, con un incremento del 5,5% rispetto al 1999. Di questi, 6 442,3 miliardi sono destinati alle spese per l'esercizio (con un incremento dello 0,2% rispetto al 1999); 5 280,5 miliardi sono destinati alle spese per l'investimento, con un incremento di 627,9 miliardi rispetto al 1999.

Gli stanziamenti per la funzione Sicurezza pubblica ammontano a 7 424,9 miliardi, con un incremento del 6,3% rispetto al 1999.

Gli stanziamenti per le funzioni esterne ammontano a 218,6 miliardi, con una riduzione dell'11,6% rispetto al 1999.

Indirizzi Programmatici

Il progetto di bilancio per il 2000, come si legge nella nota aggiuntiva allo stato di previsione della Difesa, si propone l'obiettivo minimo di compiere un primo passo verso un graduale recupero di risorse, segnando una inversione di tendenza rispetto al 1999.

Per quanto riguarda le risorse destinate alle Forze Armate, gli incrementi rispetto all'anno precedente sono destinati, in gran parte, all'approntamento delle forze e all'ammodernamento dei materiali, con l'obiettivo di fronteggiare, in via prioritaria, le esigenze non soddisfatte nel triennio trascorso.

Fermo restando che le risorse individuate nel progetto di bilancio non tengono conto delle esigenze aggiuntive che possono derivare dalle attività operative in campo nazionale e internazionale, per le quali saranno necessari specifici finanziamenti, quanto previsto rappresenta la soglia minima per sostenere la riforma strutturale che la Difesa sta attuando.

Elemento centrale della riforma è il passaggio ad uno strumento militare interamente professionale-volontario che, oltre ad assecondare le nuove esigenze della società, consenta anche di rispondere ai nuovi bisogni di sicurezza e agli impegni che l'Italia va assumendo nel contesto internazionale.

In tale ambito, infine, assume una particolare rilevanza l'istituzione del servizio militare femminile su base volontaria, recentemente deliberata dal Parlamento, che risponde alle esigenze di Forze Armate ormai mature per accogliere le donne nei propri ranghi, anche per realizzare una sempre maggiore integrazione con gli eserciti europei e della NATO.

MANOVRA FINANZIARIA

Legge finanziaria 2000

I provvedimenti relativi alla manovra finanziaria 2000 sono (nel momento in cui scriviamo) all'esame della Commissione Bilancio della Camera, dopo la prima approvazione da parte del Senato. Le disposizioni di interesse per la Difesa, contenute nel disegno di legge finanziaria per il 2000, riguardano gli argomenti di seguito elencati.

Dismissioni di beni immobiliari della Difesa (art. 6, comma 10).

Le risorse derivanti dall'attuazione del programma di dismissioni degli immobili della Difesa, disciplinato dalla legge n. 662/1996, art. 3, comma 112, e dalla legge n. 448/1998, art. 44, dovranno essere ver-

sate sul bilancio dello Stato e riassegnate al Ministero della Difesa per finalità di ammodernamento e potenziamento operativo, strutturale e infrastrutturale delle Forze Armate, al netto di quanto spettante per le attività svolte dalla società incaricata per la dismissione e la valorizzazione. La norma in questione è innovativa rispetto al regime attuale, in base al quale le somme spettanti alla società affidataria, determinate secondo apposita convenzione, sono corrisposte dal Ministero della Difesa soltanto dopo l'avvenuta riassegnazione dei guadagni. È stato altresì osservato, in sede di dibattito alla Commissione Difesa della Camera, che la norma in questione (art.6, comma 10) non specifica il soggetto cui compete il versamento dell'importo spettante alla società affidataria; non vengono definite, inoltre, le procedure contabili per detrarre tale importo dalle somme da versare sulle entrate del bilancio dello Stato. La Commissione Difesa, pertanto, nel parere formulato alla Commissione Bilancio, propone di abolire il comma 10 dell'art.6. L'osservazione è stata accolta dalla Commissione Bilancio che ha approvato l'emendamento di soppressione del suddetto comma.

Miglioramenti economici del personale non contrattualizzato, fra cui il personale militare (art. 15, comma 2).

Sono fissate in 236 miliardi di lire per il 2000, 660 miliardi di lire per il 2001 e 850 miliardi di lire per il 2002 le somme necessarie per corrispondere miglioramenti economici del personale non contrattualizzato nel quale è compreso il personale militare e delle Forze di Polizia. È stabilita un'ulteriore somma di 100 miliardi di lire annui per il triennio considerato per il personale dirigente delle Forze Armate e delle Forze di Polizia.

Assunzioni di personale (art. 16, comma 1, lettera b).

Sono individuati i criteri per la riduzione delle percentuali annue di personale da assumere in servizio. La norma si applica anche alle Forze Armate. Si tratta, peraltro, di una disposizione che produrrà una ulteriore riduzione delle risorse umane delle Forze Armate che provocherebbe, in particolare, un rallentamento delle immissioni nei ruoli dei sergenti e dei volontari in servizio permanente. La Commissione Difesa, pertanto, nel parere formulato alla Commissione Bilancio, propone di sopprimere i riferimenti, nella norma in questione, alle Forze Armate.

Costo d'uso dei beni appartenenti al demanio (art.20, comma 6).

La norma prevede che il costo d'uso dei beni appartenenti al demanio sia transitoriamente determinato in 10 000 lire al metro quadro annuo. È stato osservato che la norma non tiene conto delle peculiarità della Difesa che possiede, oltre a veri e propri immobili, anche aree addestrative e basi militari e navali. È proposta, pertanto, una deroga che escluda le strutture e le aree direttamente impiegate per scopi operativi e addestrativi delle Forze Armate (aeroporti militari, basi navali, poligoni e installazioni simili).

PROGRAMMI PLURIENNALI

Programma pluriennale SME 69/99: acquisizione di una sezione «Drone» a lunga portata «Mirach 150».

È stato espresso parere favorevole al programma in titolo per l'acquisizione di sistemi «Drone» a lunga portata«Mirach 150», finalizzati alla sorveglianza del campo di battaglia e a una efficace organizzazione di *intelligence* strategica che possa operare in ambito multinazionale e in scenari diversificati. Il sistema consiste in un velivolo dotato di sofisticate

attrezzature con cui sarà possibile sorvegliare con funzioni ricognitive gli eventuali scenari in cui si svolge l'azione di unità complesse. Il velivolo, con una elevata capacità di sopravvivenza, potrà altresì essere impiegato per la verifica dei risultati eventualmente conseguiti con il «fuoco erogato da sistemi di artiglieria o aerei».

Il sistema, che si inserisce nel contesto degli interventi diretti a soddisfare le esigenze operative dell'Esercito per gli Anni 2000, andrà in dotazione al Reggimento sorveglianza e acquisizione obiettivi dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Programma pluriennale SME 70/99: acquisizione di una sezione Mini RPV «Mirach 26».

È stato espresso parere favorevole al programma in titolo che prevede l'acquisizione di un sistema diretto alla sorveglianza del campo di battaglia e alla verifica dei risultati conseguiti con il «fuoco erogato da sistemi di artiglieria o aerei». Il sistema Mini RPV «Mirach 26» è basato su un velivolo con cui sarà possibile sorvegliare, anche in ambiente elettromagnetico ostile gli scenari in cui si svolge l'azione di Grandi Unità che operano sul campo di battaglia. Il velivolo, a bordo del quale sono installati sensori di ricognizione, potrà altresì essere impiegato per attività di telecomunicazioni, nonché per il rilevamento delle condizioni meteorologiche. Anche questo sistema andrà in dotazione al Reggimento sorveglianza e acquisizione obiettivi dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Programma pluriennale SME 71/99: acquisizione di 18 veicoli da ricognizione NBC.

È stato espresso parere favorevole al programma in titolo finalizzato a fornire all'Esercito veicoli dotati di apparecchiature idonee a operare, con elevate capacità di rilevamento e protezione degli equipaggi, in ambienti caratterizzati da contaminazione chimica e radiologica (NBC), consentendo anche di intervenire, in concorso con le autorità civili, nel caso di eventi verificatisi accidentalmente o dolosamente sul territorio nazionale.

Lo sviluppo del programma, particolarmente importante anche in relazione alle necessità di equipaggiamento dei reparti impegnati nelle missioni di pace in Albania e Macedonia, si articola in due fasi. La prima prevede l'acquisizione di 14 veicoli blindati di prima linea (prodotti dalla società francese Thomson-Csf e modificati per le esigenze dell'Esercito italiano), di cui quattro equipaggiati anche con simulatore di addestramento e dei relativi manuali di impiego, nonché l'organizzazione di corsi per operatori, l'acquisizione di due simulatori per l'addestramento in aula, di parti di ricambio, di manuali per la manutenzione e manuali per l'assistenza tecnica. La seconda fase riguarda l'approvvigionamento dei rimanenti quattro veicoli per lo sviluppo dei prototipi sui veicoli «Puma 6x6».

Programma pluriennale SME 72/99: acquisizione di 125 visori IR per la visione notturna a lungo raggio.

È stato espresso parere favorevole al programma in titolo che prevede l'acquisizione di 125 visori infrarosso termici per l'osservazione, l'individuazione e l'identificazione degli obiettivi in ambiente notturno e in condizioni di scarsa visibilità. Il progetto consiste nell'aggiornare gli strumenti tecnologici a disposizione dell'Esercito, assicurando la disponibilità di mezzi in linea con gli standard degli equipaggiamenti in ambito Nato.

I visori IR sono mezzi per la visione a lungo raggio in grado di riconoscere un oggetto ad una distanza tra i 1 500 ed i 4 000 metri.

Programma annuale SME 74/99:

acquisizione di 2 100 lanciagranate da 40 mm.

È stato espresso parere favorevole al programma in titolo che prevede l'acquisizione di 2 100 lanciagranate da applicare su fucili Beretta calibro 5,56 in dotazione all'Esercito. Il progetto consiste nell'approvvigionamento di tali armi per consentire l'erogazione del fuoco a distanze comprese tra i 100 e i 400 metri, con capacità tecniche in grado di aumentare la possibilità di fuoco.

Programma annuale SME 75/99: acquisizione di 30 000 giubbetti antiproiettile AP98.

È stato espresso parere favorevole al programma in titolo che prevede l'acquisizione di 30 000 giubbetti antiproiettile AP 98 per l'approvvigionamento del personale dell'Esercito inquadrato nelle funzioni di «Combat» e «Combat support».

Si tratta di un programma già avviato nel 1992 che prevedeva l'acquisizione di 68 000 giubbetti, di cui fino a oggi sono state acquisite 34 000 unità. Il programma consiste nel dotare il personale, impegnato in situazioni operative statiche e dinamiche, di uno strumento di protezione balistica delle parti vitali del corpo.

Programma annuale SME 76/99: acquisizione di 24 mortai da 120 mm con canna rigata.

È stato espresso parere favorevole al programma in titolo che prevede l'acquisizione di 24 mortai da 120 mm con canna rigata per l'approvvigionamento del personale dei reggimenti di fanteria con capacità «Combat». Si tratta di un programma già avviato nel 1996 che prevedeva l'acquisizione di 59 mortai di cui fino a oggi sono state acquisite 35 unità.

Gli ultimi 24 mortai sono destinati alla sostituzione di quelli ormai obsoleti a canna liscia, attualmente in organico ad alcuni Reggimenti di fanteria. Le caratteristiche dei mortai in oggetto sono: semplicità di impiego, elevata mobilità e rapidità di schieramento, notevole capacità di soddisfacimento delle esigenze di fuoco, elevata potenza e precisione del colpo singolo e utilizzo in ambiente diurno e notturno. Il mortaio rigato da 120 mm ha una gittata massima di 13 km, con celerità di tiro di 11 colpi al minuto.

SERVIZIO CIVILE

Servizio civile nazionale

Il Consiglio dei Ministri, nella riunione del 26 novembre scorso, ha emanato un disegno di legge riguardante l'istituzione del servizio civile nazionale. È previsto che prestino il servizio civile, oltre agli obiettori di coscienza, coloro che, assoggettati agli obblighi di leva ma non necessari alle Forze Armate, optino per il servizio civile, nonché i riformati e le donne tra il diciottesimo e il ventiseiesimo anno di età che ne facciano richiesta. Nel momento in cui le Forze Armate si saranno strutturate su base professionale, il servizio civile si realizzerà esclusivamente su base volontaria. È previsto, altresì, che il servizio civile possa essere svolto anche all'estero.

VIOLENZA E QUALITÀ DELLA VITA NELLE CASERME

Indagine conoscitiva

La Commissione Difesa della Camera ha avviato un'indagine conoscitiva per indagare sulle vicende del cosiddetto «nonnismo» e, più in generale, sulla qualità della vita e sulle violenze che avvengono nelle caserme. La audizioni, iniziate lo scorso ottobre, sono tuttora in corso.

(Notizie aggiornate al 2 dicembre 1999)

CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA
(periodo settembre-ottobre 1999)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo settembre-ottobre 1999, il COCER Interforze ha deliberato in merito ai seguenti argomenti:

Attuazione degli articoli 6 e 9 della Legge 11 luglio 1978, n. 382 (diritti politici dei militari):
- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore della Difesa di autorizzare un gruppo di lavoro per la preparazione di un regolamento che attui quanto disposto dai citati articoli.

Decadenza dal mandato di Rappresentante Militare per «patteggiamento»:
- è stato interessato il Capo di Stato Maggiore della Difesa affinché, previo autorevole parere di un Organo consultivo dello Stato, venga definita in maniera inequivocabile la problematica e, conseguentemente, vengano date disposizioni esecutive al riguardo.

Riforma della indennità di aeronavigazione (paracadutisti):
- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore della Difesa d'intervenire presso gli organi competenti affinché l'indennità in oggetto, che attualmente privilegia solo il grado, nel futuro tenga conto della responsabilità che il militare riveste e degli anni di effettiva attività di paracadutismo.

Attività della Sezione Esercito del COCER

La Sezione Esercito del COCER, nel periodo settembre-ottobre, ha prodotto le seguenti delibere:

Equiparazione e riconoscimento del titolo di studio del diploma di scuola media superiore ai Sottufficiali che hanno conseguito, previo corso presso le scuole militari, il diploma di qualifica e/o specializzazione.

Richiesta di conferimento di nastrino per la missione «Grecale» e «Dinak Mix» ai reparti di Artiglieria controaerei, schierati in Puglia nell'esigenza Kosovo:
- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di valutare la possibilità di conferire al personale che ha partecipato alla missione in oggetto e relativamente ai reparti di Artiglieria Controaerei una decorazione a titolo di riconoscimento dell'alta professionalità dimostrata.

Concessione dei pernotti presso il proprio domicilio ai militari di leva in servizio nel Comune di residenza o comuni limitrofi:
- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di esaminare la possibilità di dare disposizioni ai Comandi dipendenti affinché, fatte salve le esigenze di servizio e di pronto impiego all'interno delle infrastrutture militari, non siano posti limiti alla concessione del pernotto.

Recupero psico-fisico dei militari di leva dopo i servizi notturni:
- è stata chiesta al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito una direttiva univoca relativa all'argomento in oggetto.

Interventi assistenziali a favore del personale militare:
- èstato chiesto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di farsi promotore, nelle sedi competenti, affinché al personale, che attualmente versa in condizioni tali da rientrare nelle fattispecie previste per la concessione dei sussidi da parte di Enti Locali, venga concesso un sussidio *una tantum* quale sostegno economico a carattere di straordinarietà.

Disegno di Legge n. 3436 (Revisione della normativa sulla Rappresentanza Militare), in discussione alla Commissione Difesa del Senato della Repubblica:
- è stato prodotto un documento, da inviare al COCER Interforze, affinché sia predisposto un elaborato da sottoporre alle autorità competenti.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, nel periodo settembre-ottobre 1999, ripartite per ciascun Consiglio.

Regione Militare Nord

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Riscatto servizi comunque prestati:
- è stato chiesto al COCER di farsi promotore di una iniziativa tesa ad ottenere:
  - la possibilità, per il personale interessato, di recedere dal pagamento anche dopo l'emissione del decreto di ammissione al riscatto, qualora la cifra da riscattare fosse ritenuta esosa dall'interessato;
  - la possibilità, anche in caso d'avvenuto recesso, di poter ripresentare la domanda di riscatto in momenti successivi ritenuti più fa-

vorevoli.

Proposta di modifica alla corresponsione dell'indennità mensile di aeronavigazione:

- è stato chiesto al COCER di farsi promotore per una modifica alle disposizioni relative al calcolo dell'indennità d'aeronavigazione tenendo conto dell'effettiva anzianità di servizio quale paracadutista.

Licenza straordinaria per esami universitari:

- è stato chiesto al COCER che si faccia promotore, verso le autorità competenti, affinché quanto concesso ai militari di leva sia esteso ai Sottotenenti di Complemento di prima nomina.

Variante alla legge 504/97 (concessione della licenza straordinaria senza assegni per «tesi» ed «esami di specializzazione»):

- è stato interessato il COCER affinché proponga agli Organi competenti la modifica di tale articolo nelle modalità qui di seguito riportate:
  - estensione del periodo per la discussione della tesi di laurea da giorni 2 a giorni 8;
  - concessione di giorni 8 anche per ciascun esame di specialità medica.

Commissione di inchiesta parlamentare sul fenomeno del nonnismo:

- è stato chiesto al COCER di adoperarsi per la costituzione di una Commissione Permanente circa il monitoraggio sul fenomeno del nonnismo.

Alloggio per i rappresentanti COIR della categoria «E»:

- è stato chiesto al COCER di farsi promotore, presso gli Organi competenti, affinché ai delegati in oggetto sia estesa la possibilità di pernottare in albergo.

Ispettorato delle Scuole

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Applicazione univoca della normativa sullo straordinario e sui servizi armati e non armati. Sostegno alla posizione assunta dal COCER - Comparto Difesa sul Decreto Legislativo 196/95 (riordino dei ruoli dei Sottufficiali).

Ispettorato delle Armi

È stata prodotta la seguente delibera:

Conversione del titolo di insegnante di scuola guida in analogo titolo civile:

- è stato chiesto di interessare il COCER Esercito affinché si faccia promotore, nelle opportune sedi, della integrazione art. n. 138 del codice della strada per consentire anche a coloro i quali siano in possesso del titolo di insegnante di scuola guida militare di poterlo convertire in analogo titolo civile, con le stesse modalità previste per gli istruttori di scuola guida militare.

Comando Truppe Alpine

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Fondo di Previdenza dei Sottufficiali Esercito:

- è stato chiesto al COCER Esercito di adire gli Organi competenti al fine di addivenire alla soppressione del Fondo di Previdenza dei Sottufficiali e alla restituzione delle somme versate con rivalutazione ed interessi legali.

Cassa Ufficiali dell'Esercito:

- è stato chiesto al COCER Esercito di adire gli Organi competenti al fine di addivenire alla soppressione della Cassa Ufficiali dell'Esercito e alla restituzione delle somme versate con rivalutazione ed interessi legali.

Fondo previdenziale integrativo Ufficiali dell'Esercito - Assegno Speciale:

- è stato chiesto al COCER Esercito affinché si adoperi nelle sedi competenti per addivenire all'abrogazione della legge e relativa soppressione dell'assegno speciale sia pure nella salvaguardia dei diritti acquisiti.

Compenso per i servizi armati, o non, pari o superiori a 24 ore:

- è stato chiesto al COCER Esercito di valutare la possibilità di adire gli Organi competenti al fine di far riconoscere, per il lavoro notturno, una indennità pari a lire 60 000 o 4 ore di recupero oltre al recupero delle giornate già previste dalla concertazione.

Organo di verifica di cui all'art. 22 del D.P.R. 31 luglio 1995, n. 394:

- è stato chiesto al COCER Esercito di voler interessare gli Organi Centrali al fine di sopprimere l'Organo di verifica e attribuire ai COBAR l'obbligo di effettuare i controlli della qualità dei servizi mensa e degli spacci, avvalendosi della consulenza di un membro tecnico.

Pagamento arretrati equo canone alloggi di servizio temporaneo (AST):

- è stato chiesto al COCER Esercito di voler evidenziare nelle sedi ritenute più opportune il danno subito dal personale interessato in quanto l'Amministrazione Militare, nel periodo precedente al 27 luglio 95, non consentiva la presentazione delle domande per l'eventuale riassegnazione qualora il richiedente occupasse un posto utile in graduatoria, in palese violazione della legge n. 497/78, in particolare dell' art. 10 che prevede la rotazione negli alloggi secondo le modalità previ-

ste nel regolamento per l'assegnazione degli alloggi e dell'art. 20 che sancisce «la formazione delle graduatorie con particolare riferimento al punteggio, che è determinato in base alla composizione ed al reddito del nucleo familiare, nonché ai benefici già goduti o alle condizioni di disagio di arrivo in una nuova sede....ecc.». Pertanto il diritto all'eventuale riassegnazione è previsto dalla legge e non dal nuovo Decreto Ministeriale n. 253 del 16 gennaio 1997.

Vestizione reclute:

- è stato chiesto al COCER Esercito di voler rappresentare, al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, le carenze relative ad alcuni capi di vestiario che non permettono una vestizione completa ai militari di leva;

Diverso trattamento dei Sottufficiali dell'Esercito rispetto ai pari grado dell'Arma dei Carabinieri, conseguente all'applicazione del Decreto Legislativo 196/95:

- è stato chiesto al COCER Esercito di adire gli Organi preposti al fine di:
  - rendere effettiva l'equiparazione degli inquadramenti dei Sottufficiali dell'Esercito con quelli dei Carabinieri;
  - istituire il grado di «Aiutante Ufficiale» con attribuzioni similari all'analogo grado dell'Arma dei Carabinieri;
  - elevare all'VIII livello retributivo, i Sottufficiali valutati idonei e promossi al grado di «Aiutante Ufficiale» dopo quattro anni di permanenza nel grado di Aiutante e a partire dal 2015 dopo dieci anni.

1° Comando delle Forze di Difesa

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Recupero psico-fisico successivo ai servizi armati e non:

- è stato chiesto al Generale Comandante dell'Unità collegata di diramare alle Unità dipendenti disposizioni volte ad uniformare in ambito 1° FOD la valutazione del carico di lavoro al quale tale personale viene sottoposto prevedendo, ogni qualvolta possibile e/o necessario, di lasciarlo libero dalle attività giornaliere.

Accasermamento dei militari di leva:

- è stato chiesto che il Generale Comandante dell'unità collegata valuti la possibilità di sensibilizzare i Comandi dipendenti affinché venga concesso, fatte salve le esigenze di servizio, al personale meritevole residente nelle località sede di servizio o in quelle limitrofe il permesso di pernottare presso la propria residenza.

Direttiva sull'istituto dello straordinario:

- è stato chiesto al Comandante dell'Unità collegata di voler impartire disposizioni univoche che uniformino l'istituto del recupero compensativo successivo ai servizi svolti dal personale in forza ai Reparti dipendenti.

Protocolli d'intesa:

- è stato chiesto al Generale Comandante del 1° FOD di valutare la possibilità di consentire al Comitato di Presidenza del COIR 1° FOD di recarsi, oltre che presso il CMR della Regione Friuli Venezia Giulia anche presso i CMR del Veneto, della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia Romagna per visionare i protocolli in questione e conferire con i responsabili degli Uffici Affari Presidiari e Cerimoniale.

Fondo di Previdenza dei Sottufficiali dell'Esercito:

- è stato chiesto al COCER Sezione Esercito di adire gli Organi competenti al fine di addivenire alla soppressione del Fondo di Previdenza dei Sottufficiali con la restituzione delle somme versate con rivalutazione ed interessi legali.

Cassa Ufficiali dell'Esercito - Indennità supplementare:

- è stato chiesto al COCER Sezione Esercito di adire gli Organi competenti al fine di addivenire alla soppressione della Cassa Ufficiali dell'Esercito e alla restituzione delle somme versate con rivalutazione ed interessi legali.

Fondo Previdenziale Integrativo Ufficiali dell'Esercito - Assegno Speciale:

- è stato chiesto di interessare il COCER Esercito affinché si adoperi nelle sedi competenti per addivenire all'abrogazione della legge e relativa soppressione dell'assegno speciale garantendo, comunque, la salvaguardia dei diritti acquisiti.

Comando Supporti

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Richiesta di reiterazione di un corso di Psichiatria Militare per i Sottotenenti di Complemento del 130° Corso AUC.

Richiesta di notizie concernenti parametri e punteggi per i trasferimenti del personale militare:

- è stato chiesto al Comandante di COMSUP di acquisire dalla Direzione Generale per il Personale Militare, 2ª Divisione Impiego Personale dell'Esercito, notizie concernenti gli attuali criteri analitici di valutazione per l'accoglimento delle istanze di trasferimento, al fine di produrre eventuali istanze propositive di modifica per una maggiore trasparenza amministrativa a tutela del personale militare dipendente.

ESERCITO ITALIANO On line

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it
ras.es@flashnet.it

...sono i nuovi indirizzi di posta elettronica

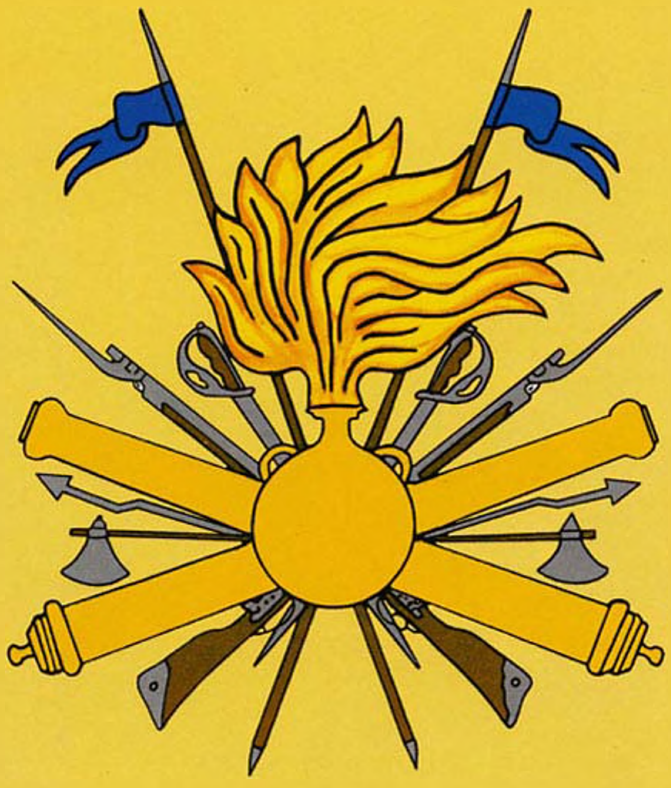
RIVISTA MILITARE

e

RASSEGNA DELL'ESERCITO

RASSEGNA dell'Esercito

Supplemento al N. 2/2000 della Rivista Militare



RIVISTA MILITARE

ESERCITO ITALIANO On line

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it
ras.es@flashnet.it

...sono i nuovi indirizzi di posta elettronica

RIVISTA MILITARE

e

RASSEGNA DELL'ESERCITO

RASSEGNA DELL'ESERCITO
SUPPLEMENTO AL NUMERO 2/2000 (MARZO-APRILE) DELLA

RIVISTA MILITARE
PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 47357370 – 6795027

Edizione
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357573 Fax 47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre 123/A Roma

Stampa
Stilgrafica
via ignazio Pettinengo,31/33
00159 Roma

Fotolito
Studio Lodoli – Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2000
Proprietà letteraria artistica e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti. La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-profess nale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2 STUDI E DOTTRINA

Lo sviluppo della pace in Kosovo. 2
(Leonardo Di Marco)

Il ruolo delle nuove Forze Armate. 18
(Marco De Marchi)

Conflitti asimmetrici. 32
(Luigi Scollo, Giovanni Semeraro)

L'aeromobilità.(1ª parte). 42
(Livio Ciancarella, Giuseppe Lima, Andrea Di Stasio)

Volontario in ferma annuale. 52
(Giuseppenicola Tota)

58 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

La propensione alla ferma volontaria. 58
(Angelo Vesto, Antonio Moniaci)

La simulazione in campo militare. 64
(Alessio Carbone)

Il Nucleo Sorvegianza e Acquisizione Obiettivi Visuale. 70
(Giorgio Battisti, Silvio Biagini)

Il combattimento notturno. 80
(Cesare Dorliguzzo)

86 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

La protezione dei veicoli da combattimento. 86
(Gaetano Di Lorenzo)

Notizie Tecniche. 93

94 ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito polacco del XXI secolo. 94

112 ASTERISCHI

I valori: una idea di bene comune. 112
(Giorgio Zanasi)

116 ATTUALITÀ

Tavola rotonda sul tema: «Sicurezza/insicurezza. Il ruolo del militare nella società globale». 116

119 PROGETTO EUROPA

124 OSSERVATORIO PARLAMENTARE

128 RAPPRESENTANZA MILITARE

Il ruolo della *Joint Implementation Commission*

LO SVILUPPO DELLA PACE IN KOSOVO

di Leonardo Di Marco *

Molto si è scritto e molto si scriverà ancora sulla cosidetta «Guerra del Kosovo». Essa è stata sicuramente una operazione molto complessa.

Instaurare e mantenere la pace in una zona ove lo scontro etnico ha origini lontane non è facile e di immediata risoluzione. Al pari di ogni altra operazione di pace, anche questa è caratterizzata da una sua atipicità che apparentemente rende difficile la generalizzazione in un processo di analisi degli ammaestramenti da prendere a base per future operazioni. Ciò nonostante, ad un attento osservatore non può di certo essere sfuggito un particolare strutturale che, seppur adattato alle diverse situazioni contingenti, sembra ormai accomunare tutte le operazioni di pace condotte dal 1994 in poi e che, per la prima volta, è stato ufficialmente riconosciuto nell'ambito dell'operazione «Joint Guardian» ed adottato nell'ambito dell'operazione in corso a Timor Est. Ci si riferisce alla creazione delle *Joint Commissions*.

In particolare, il piano accettato dal Governo di Belgrado, per il ritiro delle Forze serbe dal Kosovo, e il piano di smilitarizzazione presentato dall'UCK hanno una caratteristica peculiare che li accomuna. L'articolo 4 del *Military Technical Agreement* e i paragrafi 20 e 21 dell'*Undertaking* prevedono, per la prima volta nella storia delle Operazioni di Pace, la costituzione di una J*oint Implementation Commission* (JIC) diretta dal Comandante della Forza di Pace.

Scopo del presente articolo è dunque quello di analizzare il ruolo svolto dalla *Joint Implementation*

Kumanovo, 9 giugno 1999: firma del Military Technical Agreement.

Commission nell'ambito del processo di pace tuttora in corso in Kosovo. Lungi dal voler essere una mera cronistoria degli avvenimenti, l'articolo tende a mettere in risalto l'importanza e la dinamicità di tale organo allo scopo di identificare gli elementi necessari ad impostare eventuali operazioni future.

Per perseguire lo scopo prefissato, l'articolo si svilupperà attraverso:

- l'analisi dell'origine storica delle *Joint Commissions*;
- lo studio della situazione che ha portato alla decisione di schierare una Forza di pace in Kosovo;
- la descrizione del ruolo svolto dalla *Joint Commission* nei riguardi delle principali entità coinvolte nel conflitto;
- la definizione degli elementi da porre a base per lo sviluppo di operazioni future.

ORIGINE DELLE *JOINT COMMISSIONS*

Nel giugno del 1994, il Generale Sir Michael Rose, Comandante delle Forze in Bosnia, identificò, nell'ambito di UNPROFOR, la necessità di coordinare in maniera centralizzata il soddisfacimento di tre specifiche esigenze:

- garantire la separazione delle forze coinvolte nel conflitto (esigenza militare);
- assicurare un coordinato piano di ricostruzione e di distribuzione degli aiuti umanitari in maniera tale da scoraggiare la volontà della popolazione di supportare le parti belligeranti (esigenza civile);
- incoraggiare lo sviluppo di una nuova struttura politico-economica tale da annullare la possibilità di futuri conflitti (esigenza politica).

Ovvero, in qualità di Comandante della Forza, egli si fece carico, in collaborazione con il Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite, non solo di assi-

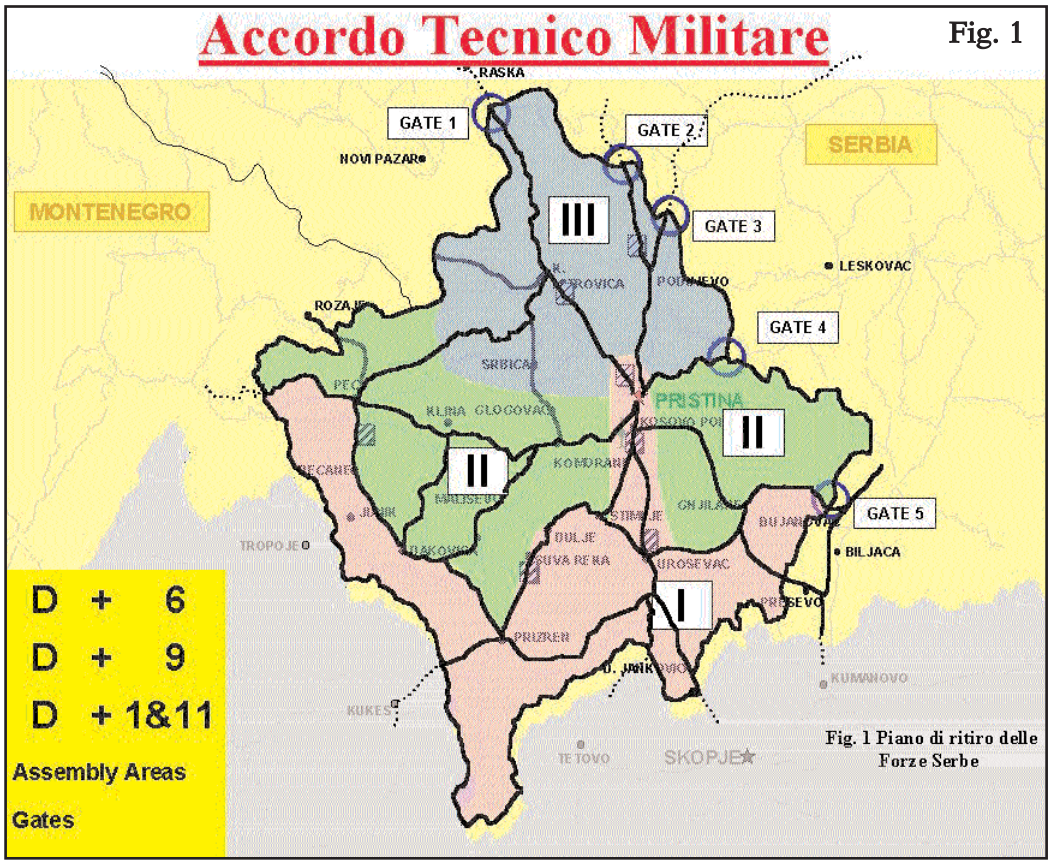


Fig. 1 Piano di ritiro delle Forze Serbe

curare la separazione fisica delle forze belligeranti ma anche di indirizzare la campagna di aiuti umanitari e di avviare le trattative per una soluzione politica del conflitto.

Seppur non espressamente citato dal «Trattato di Washington», il Generale Rose diede vita ad una «*Joint Military Committee*» a cui attribuì il compito di garantire, in maniera armonica, il soddisfacimento delle citate esigenze.

Questa organizzazione nel tempo adattò la propria struttura e i propri compiti al mutare della situazione e seppe dimostrare di essere uno strumento in grado di garantire la positiva condotta dell'operazione. Tale esperienza ha costituito una delle principali lezioni apprese da UNPROFOR.

OPERAZIONE «JOINT GUARDIAN»

Origine del conflitto

Come già accennato, l'attuale situazione conflittuale in Kosovo trova le sue origini nel 650, anno in cui la presenza slava si affermo nei Balcani. Venendo ad un passato più recente, è possibile affermare che la migrazione dal Kosovo, al termine del secondo conflitto mondiale, di

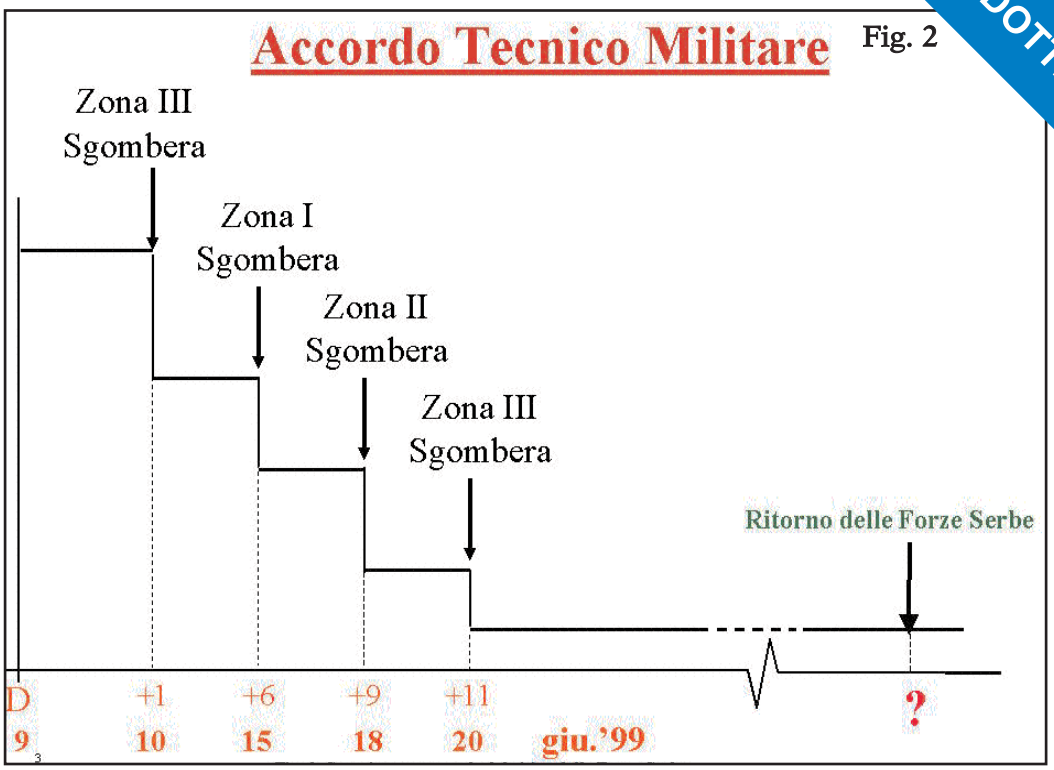


Fig. 2

migliaia di serbi ed il conseguente afflusso di altrettante migliaia di albanesi ha fatto sì che il gruppo etnico albanese costituisse la maggioranza della popolazione residente nella regione.

Il resto è storia recente.

Nel marzo del 1999 la NATO, visto l'insuccesso della missione degli osservatori OSCE, nonché il persistere delle violenze a danno della popolazione civile, diede vita all'operazione «Allied Force».

Il 9 giugno, il Governo di Belgrado, ottemperando alla risoluzione n. 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, accettò, mediante la firma di un Accordo Tecnico Militare (*Military Technical Agreement* - MTA), lo schieramento di KFOR (*Kosovo Force*) ed il conseguente ritiro temporaneo delle Forze serbe dal Kosovo.

Nelle prime ore del 21 giugno il Comandante di KFOR accettò il piano di smilitarizzazione (*Undertaking*) presentato dall'UCK.

Volendo quindi sintetizzare le origini del conflitto è possibile affermare che la situazione creatasi in quella regione è imputabile da un lato al desiderio di autonomia della maggioranza etnica albanese e dall'altro alla volontà di non rinunciare ad una sovranità territoriale.

Per quanto attiene ad eventuali interessi economici in gioco non sembrano esistere risorse naturali tali da giustificare spargimenti di sangue. Per quanto attiene invece agli «attori» è possibile affermare che un ruolo primario venne ricoperto:

Fig. 3 Zone di sicurezza terrestre e aerea

- dalla *leadership* politica serba e conseguentemente dallo Stato Maggiore dell'Esercito serbo (VJ) e dal Comando delle Forze di Polizia dipendenti dal Ministero degli Interni (MUP);
- dalla *leadership* politica kosovara, attualmente non ben identificata in maniera unitaria, e dallo Stato Maggiore dell'UCK;
- dai rappresentanti della Chiesa serba-ortodossa in Kosovo e dai rappresentanti delle minoranze etniche presenti nella regione.

Le Forze serbe

Il 9 giugno 1999, dopo alcune riunioni preliminari tenutesi il 5 e il 6 giugno, la delegazione serba, guidata dai Generali Marjanovic e Stevanovic, e la delegazione NATO capeggiata dal Generale Sir Mike Jackson, firmarono, nell'area dell'aerocampo di Kumanovo (FYROM), il *Military Technical Agreement*. Tale accordo prevede, tra l'altro:

- l'immediata cessazione di tutte le stilità e la immediata sospensione dell'operazione «Allied Force»;
- il graduale ritiro delle Forze serbe dal territorio della provincia del Kosovo da attuarsi entro 11 giorni dalla firma dell'accordo (Fig. 1 e Fig. 2);
- la stipula di un futuro ulteriore accordo per il rientro delle Forze serbe nella provincia;
- la costituzione di una zona di sicurezza terrestre (*Ground Safety Zo-*

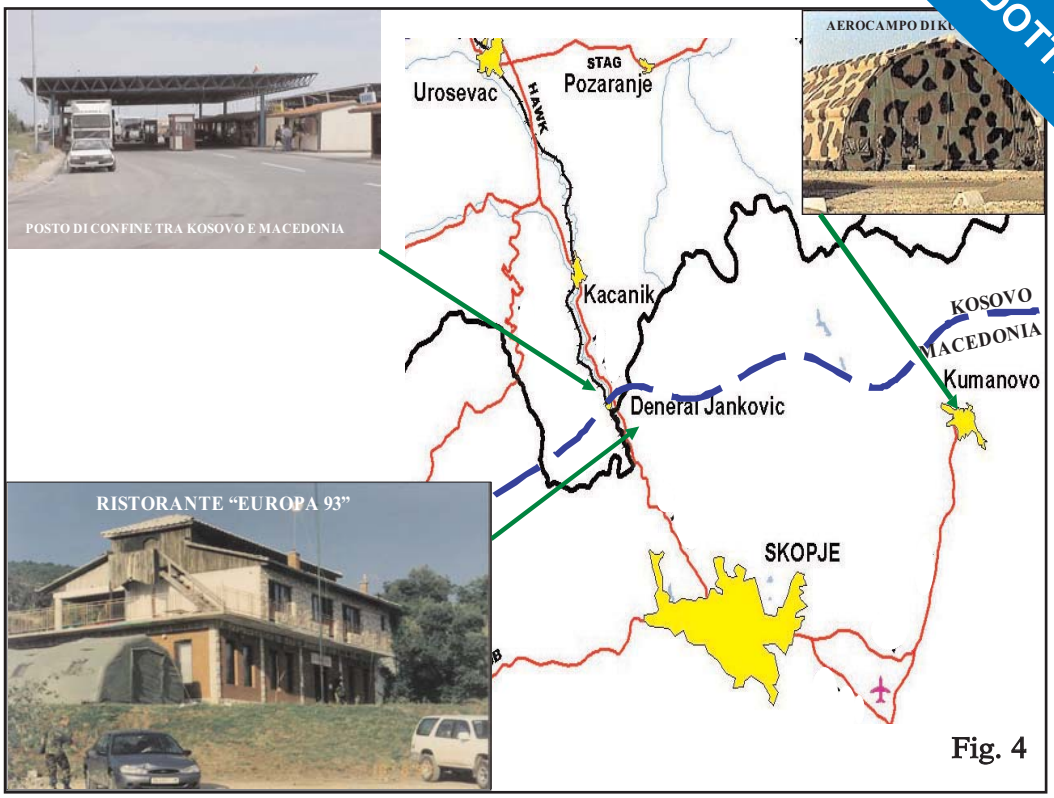


Fig. 4

ne) estesa 5 km all'interno del territorio serbo e montenegrino, nell'ambito del quale solo le Forze di Polizia locale sono autorizzate a stazionare;
- la realizzazione di una zona di sicurezza aerea (*Air Safety Zone*), estesa 25 chilometri all'interno del territorio serbo e montenegrino ove nessun aereo è autorizzato a volare senza la preventiva autorizzazione del Comandante di KFOR (COMKFOR) (Fig. 3);
- la, già menzionata, costituzione della JIC.

La JIC veniva quindi formalmente investita, quale organo responsabile, del compito di garantire il collegamento con le Autorità serbe ivi comprese le Autorità militari.

Nell'ambito della funzione di collegamento, il primo compito assegnato al JIC fu quello di coordinare l'abbandono del Kosovo da parte delle Forze serbe con l'ingresso delle Forze NATO, in maniera tale da poter assicurare una costante presenza militare. Allo stesso tempo si rese altresì necessario stabilire un adeguato collegamento con le Autorità serbe presenti in Kosovo.

Al fine di assolvere il compito, nel pomeriggio del 9 giugno la JIC si schierava presso il Ristorante «Europa 93», struttura posta a soli 300 metri dal posto di confine tra Kosovo e Macedonia denominato «Deneral Jankovic» (Fig. 4), al fine di:
- assicurare un costante collegamento con le autorità serbe schie-

rate a soli 100 metri al di là del posto di confine;
- sovraintendere alle riunioni necessarie per il coordinamento dell'ingresso delle forze NATO;
- garantire una pronta risoluzione delle predisposizioni organizzative relative all'ingresso delle Forze.

Al fine di garantire un costante assolvimento del compito, all'alba del 12 giugno, giorno d'ingresso delle Forze NATO in Kosovo, la JIC enucleò un proprio *team* che, già alle 12,00 del giorno successivo, organizzò una riunione con i Comandanti delle Forze militari e delle Forze di Polizia serbe in Kosovo.

Seguirono subito dopo altre riunioni con tutte le Autorità locali allo scopo di fornire tutta l'assistenza necessaria affinché i pubblici servizi continuassero a funzionare. Ciò al fine di attenuare i disagi per la popolazione e fornire, quindi un segno tangibile della presenza NATO nella provincia. Tale opera di assistenza fu svolta, sin dal primo momento e con costante impegno, in maniera tale da garantire l'equità di trattamento tra la popolazione di etnia serba e quella di etnia albanese.

Quale ufficiale rappresentate del COMKFOR la JIC è stata, quindi, per tutta la durata della fase di ripiegamento delle Forze serbe dal Kosovo l'unico organo con il quale quest'ultime dialogavano. Inoltre alla JIC spettava il compito di verificare che tutte le clausole dell'Accordo Tecnico Militare siglato a Kumanovo venissero rispettate nei termini previsti. Questo compito di collegamento veniva assicurato:
- tramite lo schieramento fisico della JIC nell'ambito della infrastruttura che ospitava, in Pristina, il Comando delle Forze di Polizia serba;
- mediante due riunioni formali quotidiane sia con le Forze di Polizia che con le Forze Armate serbe.

In merito alle riunioni quotidiane è opportuno sottolineare come, seppur con limitato preavviso e in condizioni infrastrutturali precarie, esse furono sempre condotte in maniera estremamente formale, con regole procedurali ben precise, stabilite sin dalla prima riunione, e con la verbalizzazione sia dei punti di disaccordo sia delle conclusioni raggiunte.

Gli argomenti riguardavano principalmente :
- il monitoraggio della fase di ritiro delle Forze;
- la sicurezza della minoranza serba presente in Kosovo;
- la protezione delle Forze serbe durante la fase di ripiegamento;
- il ricovero dei veicoli serbi resisi inefficienti sia durante la permanenza delle Forze nella provincia sia durante la fase di ripiegamento;
- le attività di ricerca dei soldati serbi dispersi.

A queste riunioni di carattere militare si affiancarono ben presto altre con le Autorità politiche serbe presenti nella provincia, nonché con i rappresentanti delle compagnie che fornivano i servizi pubblici essenziali (luce, acqua, telefono, ecc.). Sebbene la missione attribuita a KFOR fosse quella di stabilire e mantenere un ambiente di sicurezza, è innegabile che KFOR fosse l'unico organismo internazionale presente nella provincia. In quanto tale, e nell'attesa che la missione

Carro armato serbo durante la fase di ritiro dal Kosovo.

delle Nazioni Unite in Kosovo (UNMIK - *United Nations Mission in Kosovo*) superasse la fase iniziale, dovette farsi carico, tramite la JIC, di altre problematiche di indubbia importanza.

Il 20 giugno le ultime Forze serbe abbandonarono il Kosovo.

Si rese necessario, a questo punto per la JIC, mantenere aperto il dialogo con esse. Nel corso della riunione tenutasi nel pomeriggio dello stesso giorno fu concordato di assicurare tale collegamento mediante:

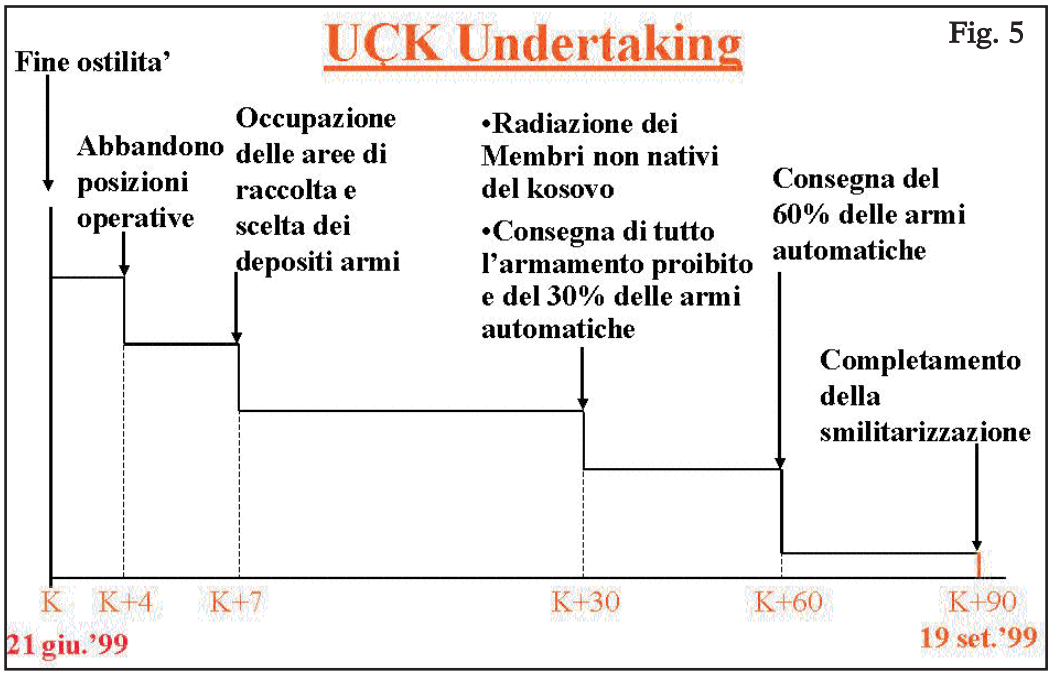
- contatti telefonici;
- riunioni settimanali da tenersi al confine tra Kosovo e Serbia.

Tali forme di collegamento, peraltro tuttora in corso, immediatamente dimostrarono la loro efficacia per dare soluzioni a una serie di problemi irrisolti al momento dell'abbandono del Kosovo, oltre che per concordare le modalità di rientro delle Forze serbe nella provincia.

Le principali questioni risolte in questa sede sono principalmente riconducibili:

- alla stipula di un accordo sulla esatta limitazione spaziale della provincia del Kosovo;
- alle ricerche dei soldati serbi dispersi;
- alla riconsegna dell'equipaggiamento serbo abbandonato nella provincia durante la fase di ritiro;
- alla verifica del rispetto delle limitazioni imposte dall'«Accordo Tecnico Militare», con specifico riferimento alle zone di sicurezza terrestre ed aerea;
- alla sicurezza della popolazione serba residente;
- al coordinamento degli aiuti umanitari provenienti dalla Serbia.

È importante sottolineare come a



tali riunioni, nel rispetto della necessità di coordinare le diverse esigenze, militare, civile e politica, parteciparono anche rappresentanti della Missione ONU in Kosovo, del Comitato Internazionale della Croce Rossa e della Delegazione ufficiale serba in Kosovo. Anche questi *meetings* vennero svolti in maniera formale, seguendo procedure ben definite, con una valutazione periodica dei risultati raggiunti, secondo un'agenda precedentemente concordata da entrambe le parti e con la verbalizzazione di tutti gli argomenti discussi.

L'Esercito di liberazione del Kosovo

Alle prime ore del 21 giugno, giorno successivo al ritiro della Forze serbe, il Comandante in Capo dell'UCK, Hasmin Thaci, sottopose all'approvazione del Comandante di KFOR il piano di smilitarizzazione e di trasformazione dell'Esercito di Liberazione del Kosovo.

Con tale piano l'UCK :

- riconosceva l'autorità e il mandato di KFOR;
- si impegnava, nel rispetto della risoluzione n. 1244 del Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite, a cessare immediatamente tutte le azioni militari e a dare avvio al processo di smilitarizzazione (Fig. 5);
- dava garanzia di piena collaborazione con la missione delle Nazioni Unite;
- richiedeva il supporto della Comunità Internazionale per risolvere il problema della trasformazione;
- accettava lo schieramento di elementi di KFOR presso il proprio Stato Maggiore;
- chiedeva al Comandante di KFOR di dar vita ad una *Joint Implementation Commission* (JIC).

Anche in questo caso, quindi, la

Pristina, 18 settembre 1999: cerimonia di scioglimento dell'UCK.

JIC venne ufficialmente investita del compito di assicurare il collegamento con uno degli «attori». Con una particolarità però, l'UCK autorizzò KFOR, e quindi la JIC, a schierare propri elementi presso il proprio Stato Maggiore.

Al pari di quanto attuato con le Forze serbe, alal JIC spettava quindi il compito di stabilire sin dal primo momento le modalità di collegamento, al fine di verificare che tutte le clausole del piano di smilitarizzazione venissero rispettate e che il programma di trasformazione avesse avvio secondo gli auspici dell'UCK.

Per quanto attiene alla definizione delle modalità di collegamento, forte dell'esperienza acquisita con le Forze serbe e vista la disponibilità dell'UCK ad accettare elementi di collegamento fu deciso di :

- strutturare adeguatamente il nucleo che già dallo stesso giorno della presentazione del piano si schierò con l'UCK;
- dar vita ad una serie di riunioni periodiche al fine di valutare la progressione del piano stesso;
- stabilire una *Joint Implementation Commission* per ciascuna Brigata, al fine di estendere la funzione di collegamento tra le Brigate e le zone operative dell'UCK.

Nucleo di collegamento

L'importanza del ruolo attribuito a

Fig. 6

tale nucleo emerse già dalle prime ore dello stesso 21 giugno. In pratica ad esso si richiedeva:

- elevata autonomia;
- grande mobilità;
- capacità di comunicare con il Comando di KFOR in chiaro e non;
- adeguata conoscenza linguistica;
- padronanza della situazione operativa;
- funzionalità nell'arco delle 24 ore.

Inizialmente tale nucleo venne distaccato nella sede di campagna dello Stato Maggiore dell'UCK e successivamente, solo quando la situazione lo permise, nella sede stanziale.

La chiave del successo di tale nucleo dipese essenzialmente dalla ottima qualità dei rapporti di stima reciproca e di fiducia che lo stesso è riuscito ad instaurare con la *leadership* dell'UCK. Ed è solo grazie a questi rapporti che il flusso di informazioni da e per uno degli «attori» è stato continuo e franco (Fig. 6).

Riunioni periodiche

Il piano di smilitarizzazione e trasformazione dell'UCK, a differenza dell'«Accordo Tecnico Militare» stipulato con le Forze serbe, era molto più articolato, molto più denso di traguardi intermedi e prevedeva l'impegno della Comunità Internazionale per quanto riguarda il reinserimento dei membri dell'UCK nel mondo del lavoro. La complessità della problematica impose di instaurare un foro ove il Comandante di KFOR, congiuntamente al Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite, avesse la possibilità di:

- valutare, in maniera ufficiale, il raggiungimento dei traguardi intermedi;
- stabilire le procedure per la valutazione dei successivi traguardi;
- informare la *leadership* dell'UCK sui progressi relativi al piano di trasformazione;
- concordare l'impegno delle organizzazioni umanitarie internazionali con particolare riferimento agli aiuti per la popolazione di etnia albanese e alle possibilità di reinserimento nel mondo del lavoro dei membri dell'UCK ;
- commentare il rapporto che l'UCK sottoponeva settimanalmente, nonché gli eventuali incidenti che vedevano coinvolti i suoi membri.

Anche in questo caso si trattò di riunioni formali che si svolero, a cadenza pressoché settimanale, secondo un'agenda stabilita a priori e alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'UCK, dei suoi Comandanti di zona operativa nonché dei Comandanti delle Brigate multinazionali inquadrate in KFOR. Per ogni riunione fu redatto un verbale che, tradotto anche in lingua albanese, venne distribuito a tutte le parti interessate.

Tali riunioni prevedevano un notevole sforzo organizzativo da parte della JIC, sia per la caratteristica di ufficialità che alle stesse si voleva, a ragione, attribuire sia per la definizione dei criteri di riferimento per la valutazione del raggiungimento dei traguardi intermedi.

In particolare, per quanto attiene alla valutazione dei traguardi intermedi, notevole fu il supporto fornito dal Dipartimento «Analisi Operativa» di KFOR (*Operational Analysis Branch*). Ad esso venne infatti attribuito il compito di fornire supporto alla JIC per quanto attiene:

- al monitoraggio e catalogazione di tutti gli eventi che vedevano coinvolti membri dell'UCK;
- alla definizione delle modalità esecutive per la valutazione dei traguardi intermedi.

Allo scopo di concordare, nell'ambito dello Stato Maggiore di KFOR, gli elementi di situazione da fornire al Comandante, ogni riunione formale veniva preceduta da una riunione di *staff*, presieduta dalla JIC, durante la quale venivano discusse e concordate le linee d'azione relative ai singoli argomenti in agenda.

JIC di Brigata

Lo schieramento delle unità dell'UCK, nonché la complessità delle problematiche trattate, impose la necessità di estendere la funzione di collegamento e di coordinamento con l'UCK sino ai minimi livelli ordinativi. In particolare si rese necessario istituire una JIC a livello Brigata multinazionale alla quale delegare il compito di assicurare il dialogo con una o più zone operative UCK a seconda dell'estensione territoriale delle rispettive aree di responsabilità operativa.

A tali JIC, poste solo per l'aspetto tecnico alle dipendenze della JIC di KFOR, fu attribuito il compito di:

- concordare con i Comandanti di zona operativa le modalità attuative degli accordi scaturiti nel corso delle riunioni formali tenute dal Comandante di KFOR;
- risolvere a livello locale determina-

Armi consegnate dall'UCK nel rispetto del piano di smilitarizzazione.

te problematiche, quali la scelta delle aree di stazionamento dei membri dell'UCK, nonché la dislocazione dei siti destinati alla conservazione delle armi consegnate in accordo al piano di smilitarizzazione;
- assicurare un dettagliato controllo degli impegni assunti dalla *leadership* dell'UCK;
- garantire a livello locale e quanto più esteso possibile un reciproco scambio di informazioni.

In merito alle modalità di attuazione è da sottolineare come anche a livello Brigata la principale attività di coordinamento venisse svolta attraverso riunioni formali, il cui sviluppo ricalcava quanto attuato presso il Comando di KFOR. Il coordinamento delle JIC di Brigata veniva invece attuato mediante periodiche riunioni tenute dalla JIC di KFOR oltre che mediante apposite visite di coordinamento.

La Chiesa Ortodossa e le minoranze etniche

Già da sabato 12 giugno, giorno di ingresso delle truppe di KFOR in Kosovo, il principale motivo di preoccupazione dei rappresentanti delle diverse minoranze e comunità residenti era rappresentato dalla sicurezza dei propri membri, nonché dalla volontà di assicurare loro un veloce ritorno alla vita normale. Mentre il ritiro delle Forze serbe era ancora in corso e mentre non si aveva ancora una chiara idea del futuro dell'UCK, tutte le varie minoranze e comunità cercavano, attraverso i propri rappresentanti, di veder riconosciuti, nel più breve tempo possibile, tutti i propri diritti, senza peraltro voler sentire ragione delle prioritarie esi-

genze operative. Ciò si traduceva in una continua richiesta di colloquio con la JIC, organo responsabile del dialogo con i diversi «attori». Al fine di dare un'idea dell'esatta dimensione di questo ulteriore aspetto del problema basta dire che, limitando l'analisi alle principali, le minoranze etniche residenti in Kosovo sono cinque. A queste vanno aggiunte le comunità religiose che non sempre si identificano completamente con una precisa minoranza etnica e, tra queste, un ruolo primario è stato, e viene tuttora svolto, dalla Chiesa Ortodossa caratterizzata da un elevato attivismo e da una presenza molto diffusa nella regione con più di 5 000 siti religiosi. Anche in questo caso si trattò di stabilire, sin dall'inizio, regole procedurali ben precise al fine di non alimentare false aspettative e di dimostrare l'imparzialità di KFOR. Ovvero, ad ogni minoranza venne:

- illustrata la missione ricevuta da KFOR, nonché le linee guida della risoluzione n. 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite;
- richiesto di nominare un proprio rappresentante, il quale veniva autorizzato a prendere contatto con il Comandante dell'unità nella cui area di responsabilità la minoranza risiedeva;
- fornito un punto di contatto, nell'ambito della JIC, a cui riportare eventuali rilevanti ed urgenti esigenze di sicurezza e di carattere umanitario tramite il coordinamento di più Brigate multinazionali.

Un trattamento diverso fu invece adottato per i rappresentanti della Chiesa nella consapevolezza che la permanenza della comunità serba costituiva uno dei principali obiettivi della Chiesa stessa così come di KFOR. Nel caso specifico, venivano e vengono tuttora tenute dalla JIC riunioni quotidiane per discutere le linee d'azione da adottare al fine di garantire la sicurezza della comunità e di assicurare che la stessa riceva gli aiuti umanitari provenienti dal restante territorio serbo.

Superata la fase di emergenza operativa, ovvero non appena la Missione delle Nazioni Unite fu pronta ad assumere il proprio mandato si presentò il problema di attribuire alle comunità e minoranze un proprio ruolo ed un'adeguata rappresentanza nell'ambito del processo di ricostruzione/normalizzazione della provincia. Di comune accordo con il Rappresentante Generale del Segretario Generale delle Nazioni Unite fu quindi istituita una organizzazione denominata «*Joint Security Committee*» (Fig. 7) allo scopo di coordinare a livello municipalità, così come a livello provinciale e regionale, la soluzione di tutte le problematiche di sicurezza e di assistenza umanitaria. Tale struttura vide tra l'altro attivamente coinvolti i rappresentanti delle minoranze e comunità nell'ambito dei «*Working Groups*», istituiti al fine di fornire consulenza ai diversi Comitati, nel cui ambito trovavano invece posto le sole Autorità istituzionali (UNMIK, KFOR, Polizia Internazionale, Autorità locali).

In questa nuova struttura il coordinamento tra i vari livelli ordinativi e le funzioni di *staff* vengono assicurati dalla JIC di KFOR e dalle JIC di Brigata.

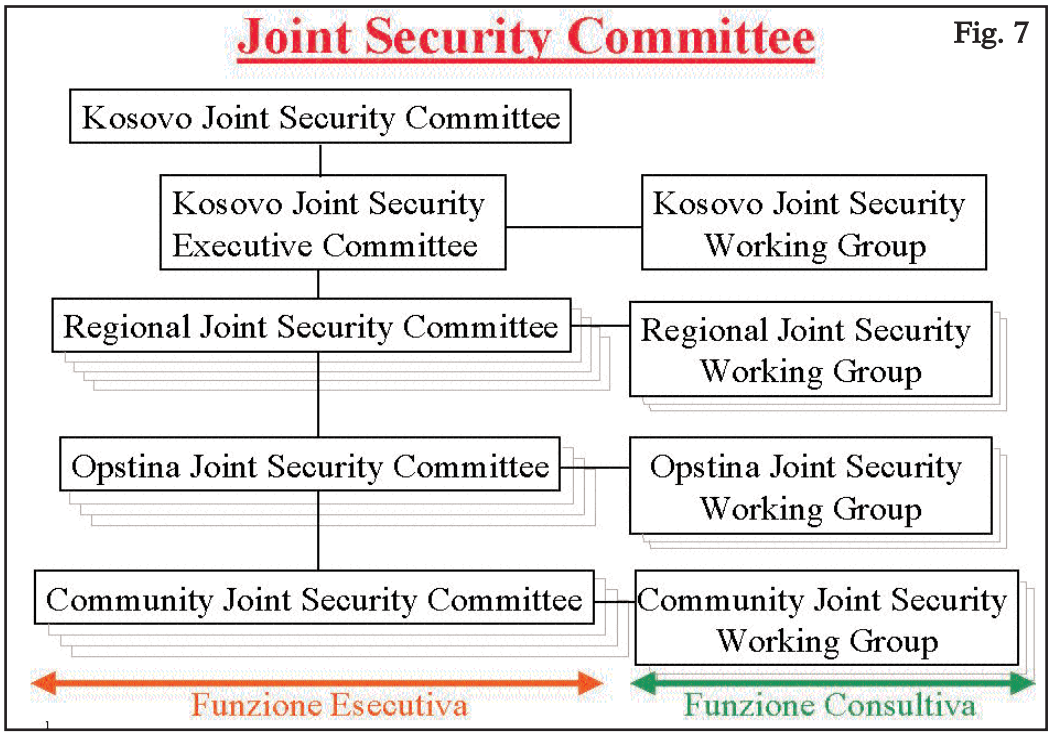


Fig. 7

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Volendo quindi teorizzare quanto descritto è possibile affermare che esiste la necessità, per il Comandante di una Forza di pace, di instaurare un rapporto formale con le parti politiche, militari e umanitarie coinvolte a qualunque titolo nella risoluzione di una situazione conflittuale. Ovvero, qualunque sia il nome attribuito alla struttura, deve esistere un organo che permetta al Comandante di:

- esercitare la propria influenza sulle Autorità politiche, militari e civili firmatarie dell'Accordo di pace;
- monitorizzare il rispetto dell'Accordo;
- assicurare un coordinato piano di distribuzione degli aiuti umanitari prima e di ricostruzione dopo, in maniera tale da scoraggiare la volontà popolare di fornire supporto alle parti in lotta e da esaltare allo stesso tempo il desiderio di ritornare alla «normalità»;
- incoraggiare lo sviluppo di una struttura politico-economica che, raccogliendo le aspirazioni di tutte le comunità e minoranze, possa annullare definitivamente la possibilità di futuri conflitti.

La *Joint Commission* (JC) :

- non sostituisce alcuna delle branche funzionali di uno Stato Maggiore, ma si pone *a latere* del Comandante e ne estende, nel rispetto del principio della trasparenza, gli intendimenti a tutte le parti in causa;
- esercita, nei limiti della delega attribuita dal Comandante, un ruolo guida nei confronti delle branche G5/CIMIC e Pubblica Informazione;

Una delle numerose chiese serbe-ortodosse in Kosovo.

- collabora e fornisce consulenza alle branche operazioni e logistica per quanto attiene al coordinamento delle attività svolte a favore delle parti in causa;
- rappresenta l'anello di congiunzione tra il Comandante e le parti in causa e fornisce consulenza al Comandante stesso per quanto attiene alle caratteristiche degli elementi chiave.

In merito alla composizione, l'esperienza sin qui acquisita ha dimostrato la necessità e la convenienza di porre la *Joint Commission* alle dipendenze di un Capo JC dal quale a sua volta dipendano, per il tramite di un Ufficiale responsabile del coordinamento:

- una sezione supporto avente il compito di organizzare le riunioni e garantire il supporto logistico dell'intera branca;
- un numero di sezioni, pari al numero delle fazioni interessate al conflitto, aventi il compito di assicurare il costante collegamento con le rispettive fazioni;
- un numero variabile di nuclei di collegamento da distaccare, qualora autorizzati, presso le diverse fazioni.

Una siffatta struttura da replicarsi a seconda delle esigenze, ai vari livelli ordinativi, dovrà essere:

- tra i primi elementi ad essere schierati in teatro;
- dotata di elevata autonomia, adeguata mobilità e capacità di comunicazione;
- alimentata con personale opportunamente selezionato ed addestrato;
- diretta, possibilmente, da un responsabile della stessa nazionalità del Comandante della Forza;
- prevista, seppur in forma «embrionale», sin dal tempo di pace per tutte le unità di livello Corpo d'Armata.

Colonnello,
in servizio presso HQ ARRC

IL RUOLO DELLE NUOVE FORZE ARMATE

Una vera politica di difesa può diventare una efficace difesa della politica

di Marco De Marchi *

La fine del bipolarismo (pressoché coincidente con la caduta del muro di Berlino) ha rappresentato, per la scena politica mondiale e le relazioni internazionali, il ritorno a politiche nazionali di potenza, con la proposizione di nuovi scenari, aperti a tutti quegli Stati prima ingabbiati nella rigida contrapposizione fra Est ed Ovest.

Ogni Paese, libero dai vincoli imposti dal confronto geopolitico, allora esistente, essenzialmente ristretto al reciproco contenimento, in ossequio alle regole tipiche del confronto nucleare (in un «gioco a somma zero»), è tornato protagonista, attore di politica *tout azimut*, coinvolto con tutte le sue risorse in una nuova competizione, concorrente con le altre Nazioni.

Al momento del termine della guerra fredda e del successivo crollo «dell'impero sovietico», l'importanza dello strumento militare sembrava diminuire, in quanto la fittizia vittoria occidentale pareva dimostrare la superiorità di questo sistema e dei princìpi di democrazia e libertà da questo rappresentati. Come evidenziava Francis Fukujama (1), nella sua teoria detta «della fine della Storia», l'universale accettazione dei valori occidentali doveva risultare prodromica ad un mondo libero, democratico e pacifico, sostanzialmente uniformato alla cultura dominante.

In realtà, concezioni basilari e fon-

Militari italiani della SFOR di pattuglia alla periferia di un centro abitato bosniaco.

damentali per la nostra cultura occidentale, giudaico-cristiana, non trovando ovunque lo stesso riconoscimento e valore, rappresentano un ulteriore terreno di scontro, per cui, proprio in quella che si prospettava essere un'era di stabilità, si è visto un aumento della conflittualità fra Stati ed un incremento delle controversie a livello internazionale. In questa situazione, le Forze Armate hanno assunto una rinnovata importanza, a causa della maggiore instabilità e probabilità di conflitti.

La competizione fra Stati, che ha portato alla rivalutazione della geopolitica e delle concezioni geopolitiche (chiavi di lettura della percezione e del ruolo che ogni Stato assume nell'ambiente internazionale), ha determinato, pertanto, la revisione del ruolo degli strumenti militari: non solo mezzi di proiezione di potenza (punta di diamante delle capacità di un sistema insieme ai fattori economici e sociali), ma, anche, elementi propulsivi alle capacità del sistema tecnologico-scientifico-economico di un Paese.

Nel rinnovato ambito internazionale, le nostre Forze Armate possono risultare strumenti idonei a rappresentare e sostenere le legittime aspirazioni di tutela della pace in un'area incuneata fra Europa e Mediterraneo, in un'area di rottura ed incontro-scontro (2) fra le diverse civiltà delle due sponde.

Il ruolo delle Forze Armate, nel contesto del mutato scenario politico-strategico internazionale, appare di estrema importanza, non solo per la funzione di rilancio della presenza italiana sulla scena internaziona-

le, ma anche come elemento di garanzia della sicurezza di una vasta area.

Scopo di quest'elaborato, pertanto, sarà quello di evidenziare i compiti che lo strumento militare potrà assolvere, sia attraverso l'analisi degli effetti e delle situazioni, determinate dalla fine del bipolarismo, sia mediante l'esame dei nuovi scenari e responsabilità internazionali che l'Italia dovrà affrontare.

Quasi a voler rovesciare la concezione e percezione delle nostre Forze Armate che, per anni, classe politica ed opinione pubblica hanno avuto, si desidera ribadire la fondamentale importanza, per il nostro Paese, di uno strumento militare adeguato ed efficiente.

DAL BIPOLARISMO AL MULTIPOLARISMO

Il bipolarismo, in altre parole il confronto fra due sistemi politici ed economici antitetici, per moltissimi anni ha alterato la dimensione e proiezione internazionale dei vari protagonisti (3); al termine della seconda guerra mondiale, con l'inizio della guerra fredda (4), ogni Stato ha subordinato i propri interessi e le proprie ambizioni geopolitiche alle esigenze dei rapporti Est-Ovest, pur, ovviamente, non rinnegando i propri interessi nazionali e mantenendo un minimo margine di manovra diplomatica.

In un mondo bipolare le varie esigenze della politica internazionale erano finalizzate al conflitto in atto; quindi, la dimensione dell'iniziativa nazionale di un Paese era sempre limitata dal sistema economico-politico in cui militava.

Da un punto di vista essenzialmente geopolitico, il bipolarismo ha rappresentato un periodo di decadenza della geopolitica classica che, dalla fine del 1800 in poi, grazie agli studi di Ratzel ed Haushofer, aveva incominciato ad influenzare le decisioni e le mosse dei vari Stati (5); al suo posto assurgevano a teorie dominanti quelle del contenimento (*containment*) (6), della «dissuasione» e «risposta flessibile» ecc..

Nel suo agire uno Stato, oltre e più che preoccuparsi dei classici fattori di potenza e instabilità (quali la posizione geografica, l'accesso al mare, il controllo delle vie di comunicazione, la vulnerabilità dei confini, la presenza di minoranze, le materie prime e le fonti d'energia, i contrasti coi Paesi vicini), doveva tenere d'occhio, principalmente, le esigenze del conflitto maggiore cui era interessato (7).

Per il nostro Paese, il bipolarismo ha rappresentato, *in primis*, una scelta di campo, fatta il 4 aprile 1949, con l'ingresso nell'Alleanza Atlantica.

«Intrappolata» nella gabbia bipolare, l'Italia, navigando a vista in conseguenza della propria passività politica e militare, ha saputo, comunque, ritagliarsi piccoli spazi di manovra, specie con i Paesi arabi: la nostra debolezza militare era compensata dalla posizione geografica del Paese e dalla disponibilità del territorio alle varie esigenze logistico-militari del potente alleato statunitense.

Pur in una situazione tanto difficile, le nostre Forze Armate, marginalizzate da una società che in realtà

Blindo 6614 per le strade di Sarajevo.

non le «desiderava», sono riuscite a sopravvivere e a guadagnarsi prestigio e considerazione internazionali. L'impiego delle nostre truppe in missioni all'estero, sotto l'egida dell'ONU, ha rappresentato il mezzo con cui svolgere una politica di piccola potenza, continuazione di una tradizione inaugurata dal Regno Sabaudo prima e d'Italia poi, rappresentando i «militari» uno spaccato di efficienza e credibilità per un Paese ritenuto cronicamente deficitario di tali qualità dalle altre Nazioni (8).

Nel passaggio dal bipolarismo al multipolarismo, convenzionalmente e cronologicamente fissato alla caduta del muro di Berlino ed al conseguente dissolvimento dell'impero sovietico, al di là dell'enumerazione dei nuovi poli di potenza fatta da Kissinger (9) o delle aree di suddivisione e conflitto culturale etnico e religioso proposte da Huntington nella sua teoria circa lo scontro fra civiltà (10), appare molto interessante il nuovo scenario mondiale che si è materializzato, contraddistinto da una situazione di complessità ed insicurezza, totalmente diversa dalla situazione indiscutibilmente stabilizzata dell'epoca della guerra fredda, fatta di regole quasi certe, ingabbiata nella contrapposizione di sistemi politici, economici e bloccata dal rischio di un conflitto nucleare.

In un quadro d'instabilità multiforme, il multipolarismo, liberando energie e tensioni nascoste e mai sopite, ha attivato una serie di fattori di rischio interagenti fra di loro, che vedono, sovente, l'Italia al centro dell'area d'interazione e scontro.

In primo luogo, il collasso del sistema bipolare ha ampliato il numero dei protagonisti della scena internazionale, imponendo alle alleanze internazionali e regionali di rivedere i loro compiti, scopi e finalità (vedasi per esempio il nuovo ruolo della NATO); in una seconda fase le tensioni etniche e religiose hanno portato a una crisi degli Stati multinazionali e a una progressiva disgregazione di alcune realtà statali dell'Est europeo, mentre per ultimo, ma non in ordine d'importanza, il fattore etnico ha rappresentato e rappresenta un nuovo elemento di concorrenza e pericolo per la centralità degli Stati.

Il mondo del dopo guerra fredda è molto più pericoloso, incerto e più a rischio di prima, tuttavia apre nuovi spazi di manovra e d'azione per tutta quella serie di potenze regionali, vincolate dal conflitto fra blocchi e da problemi storici e politici passati. Germania, Giappone, Turchia, Iran, per non parlare dell'*outsider* Cina, hanno ripreso il loro posto nella politica mondiale, potenze emergenti, non solo economicamente, ma nazioni fra quelle che più contano ed incidono sulla scena politica.

Per quanto attiene all'Italia, le prospettive del mondo multipolare sono notevoli. Il nostro Paese potrà sicuramente dare risalto alle sue vocazioni principali: quella europea, che ci vede finalmente protagonisti (e non solo comparse) nella creazione di un sistema monetario e politico; quella mediterranea, con un più attivo ruolo nell'area occidentale e centrale dell'altra sponda (Maghreb); quella balcanica che ci affida compiti difficili per la tutela della pace e della stabilità e per lo sviluppo economico e sociale dell'area (11).

Il multipolarismo, tuttavia, richiede al nostro Paese uno sforzo globale di rinnovamento; la stagnazione degli Anni '80, determinando un differenziale di ritardo nella modernizzazione e snellimento del sistema Italia rispetto ai concorrenti europei, impone riforme strutturali decise e urgenti. Il ruolo delle nostre Forze Armate, appare, perciò, sempre più importante, delicato e decisivo per l'azione politica del Paese. Se prima, nel mondo bipolare, queste servivano solo a garantire la difesa e l'integrità del territorio nazionale (inserite in un contesto decisionale extranazionale, quali pedine di un *big game*), ora i compiti affidati sono aumentati in modo deciso. La difesa della Patria dalle minacce esterne è ampliata nei suoi significati, il rischio di conflitto globale è in tendenziale diminuzione, ma conflitti locali, in cui il coinvolgimento può essere anche indiretto, sono statisticamente in aumento. Le minacce non possono provenire solamente da strutture statali, e rifarsi quindi al concetto tradizionale di guerra fra Stati, ma derivano pure dal rischio terroristico, originato dalla costante instabilità di alcuni Stati dell'area mediterranea, mediorientale e balcanica, da fenomeni di massiccia immigrazione clandestina, legati non solo a situazioni conflittuali ma anche ai differenziali economici esistenti fra le sponde del Mediterraneo e a situazioni di violazioni di diritti umani fondamentali.

In questa situazione, piuttosto che parlare di contrazione dello strumento militare, sarebbe auspicabile discutere, sempre nei limiti

Blindo «Centauro» in un posto di blocco alla periferia di Sarajevo.

imposti dalla situazione economica e dalla volontà politica della classe dirigente, di ristrutturazione e di *upgrading* della struttura militare in senso lato, partendo, innanzi tutto, dalla ridefinizione dei compiti e dei profili d'impiego del personale. In quest'ottica risulta indispensabile un progressivo passaggio dalla leva ad un sistema a forme di servizio professionali.

IL RUOLO DELL'ITALIA E DELLE SUE FORZE ARMATE NEL NUOVO CONTESTO INTERNAZIONALE

Nell'esame del nuovo, o rinnovato, ruolo che il nostro Paese potrà avere nel consesso mondiale, si reputa opportuno visualizzare la posizione italiana nell'ambito europeo e mediterraneo, al fine di evidenziare sia le potenzialità insite nella posizione geografica che i problemi derivanti da aree o Paesi vicini, sicuramente scomodi. Tutto questo nella convinzione che la geografia, come proiezione delle relazioni di potere su un determinato territorio e rappresentazione sintetica dei vari fattori fisici ed umani e della loro interazione nello spazio (12), si dimostri una delle principali chiavi di lettura della geopolitica.

Il nostro Paese può assumere un ruolo di fondamentale importanza nello scacchiere mediterraneo, balcanico ed europeo; l'elencazione non è casuale in quanto rispecchia quelle che dovrebbero essere le priorità politiche e militari italiane.

La dimensione europea è, in ultima analisi, la meno problematica per l'Italia. L'integrazione europea,

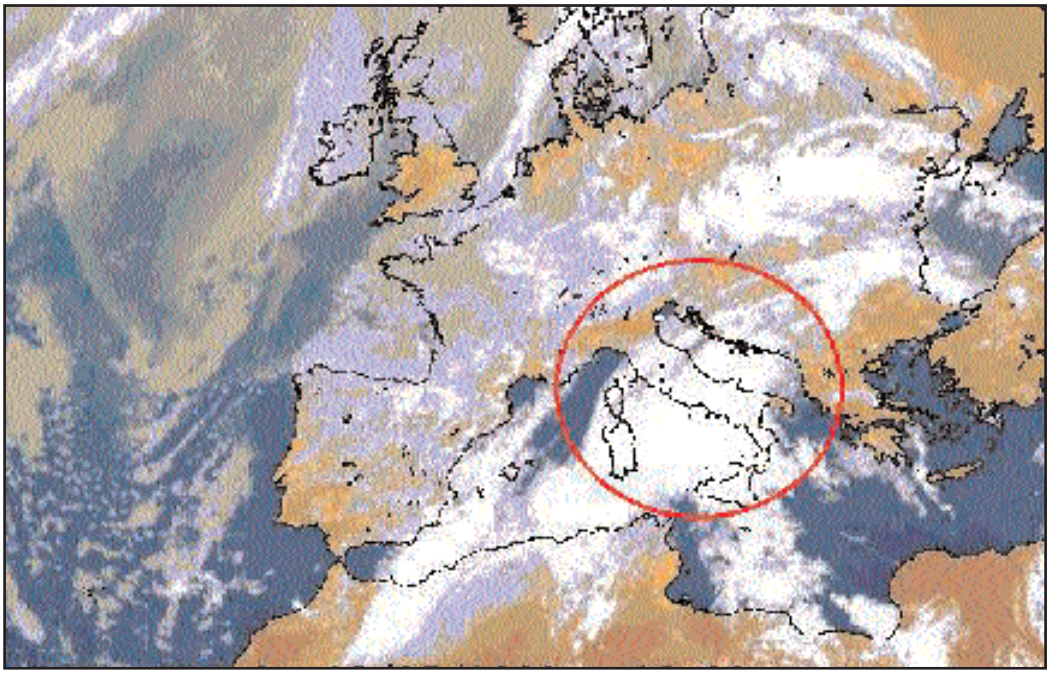


Foto ripresa da un satellite che evidenzia la posizione dell'Italia nel bacino del Mediterraneo.

al di là dei vari aspetti monetari e di coordinamento delle politiche estere (siamo ancora lontani da forme di coordinamento in materia di difesa), blocca qualsiasi velleità italiana, sia per la forte concorrenza e attuale predominanza tedesca e francese sia per le oggettive difficoltà di manovra in ambito comunitario. Le dimensioni mediterranea e balcanica, oltre ad essere foriere di maggiori rischi e minacce verso la sicurezza nazionale intesa in senso lato, offrono all'opposto maggiori spazi di manovra politica e geopolitica.

Il Mediterraneo, bacino chiuso fra Africa, Asia ed Europa, oltre a rappresentare il confine fra sistemi culturali diversi, rappresenta il reale campo di incontro scontro fra nord e sud del mondo. Cessata la contrapposizione est-ovest, fra blocchi ideologicamente diversi ma culturalmente affini, appare in tutta la sua globalità un mondo islamico in aperta espansione politica. Compito dell'Italia sarà pertanto quello di frenare l'espansionismo della sponda contrapposta, fornendo non solo collaborazione politica ma tutta quella panoplia di mezzi economici e culturali in grado di garantire una pacifica convivenza fra popoli diversi. In tal senso il nostro Paese si può proporre come perno di equilibrio, vettore di istanze e moderatore nelle controversie. Il ruolo delle nostre Forze Armate, pertanto, risulta cruciale nel mantenere la superiorità tecnologica e militare rispetto a Paesi in costante *escalation* nei bilanci militari, con un disposi-

«Leopard» della Brigata «Ariete» nel corso della missione IFOR in Bosnia.

tivo aeronavale di adeguata efficienza, tale da assicurare la difesa del suolo nazionale e degli interessi economici e territoriali nell'area, nonché con un'idonea forza di intervento terrestre in operazioni di difesa dei citati interessi e mantenimento della pace e/o stabilizzazione di situazioni a rischio.

L'area balcanica, fisicamente più vicina in quanto confinante col territorio nazionale, al momento risulta molto importante per la politica dell'Italia. Le tensioni insite nella regione sono sempre in fase di potenziale esplosione mentre le potenzialità offerte sul piano economico rappresentano una sfida concreta da affrontare. Sul versante prettamente politico l'espansione nei Balcani trova un grosso ostacolo nel concreto attivismo diplomatico della Germania, nostra più seria concorrente, che per altro, nonostante l'indubbio vantaggio economico, soffre ancora dell'innegabile immagine negativa derivante dall'ancora vivo ricordo delle azioni commesse nel corso della seconda guerra mondiale.

In questo contesto geografico, il ruolo che le Forze Armate possono rivestire è concreto e molto incisivo. Innanzitutto il mantenimento dell'integrità territoriale e dei confini, sia da remote minacce statuali, sia dai ben più pressanti rischi di destabilizzazione dovuti a fenomeni di immigrazione non controllata, terrorismo e, soprattutto, criminalità organizzata, risulta possibile con uno strumento terrestre e navale agile ed efficiente, in grado di coordinarsi col dispositivo di controllo

Semovente M 109 L da 155/23 in movimento nei pressi della capitale bosniaca.

del territorio attuato dalle Forze di Polizia. Altro punto qualificante appare quello dell'attivazione di programmi di collaborazione ed assistenza militare, nell'ottica del futuro ingresso di alcuni Paesi balcanici e centroeuropei nella NATO ed in una prospettiva di gravitazione nell'orbita d'influenza italiana.

L'attivazione di una Brigata leggera, per le operazioni di *peace keeping*, multinazionale, con Slovenia e Ungheria rappresenta un corretto passo in questa direzione così come il programma di assistenza militare all'Albania.

Si ritiene, comunque, che in linea generale i programmi di collaborazione militare debbano andare di pari passo con i programmi di assistenza tecnica ed economica; questo per rafforzare le posizioni italiane nell'area. Addestramenti congiunti e attivazione di scambi culturali nell'ambito delle scuole militari possono incrementare il livello di «simpatia» verso il nostro Paese, orientando le classi dirigenti civili e militari verso l'Italia ed il prodotto «italiano».

SICUREZZA NAZIONALE E COMPITI DELLO STRUMENTO MILITARE

La sicurezza nazionale, nel nostro Paese, risulta un termine talvolta osteggiato e poco usato; ogni qualvolta si entra nel vivo della questione pregiudizi ideologici e preconcetti entrano nel merito, alterando quella che è la vera natura del termine. La sicurezza nazionale afferisce al concetto di Nazione, non intesa in termini etnici di nazionalità,

ma nel senso lato di difesa dello Stato, nell'accezione giuridico-costituzionalistica del termine, ossia del popolo, del territorio e dell'ordinamento giuridico.

La sicurezza nazionale, pertanto, deve permeare l'azione di ogni organo dell'ordinamento statuale, in quanto, proprio per la sua essenza stessa, la funzione primaria dello Stato è finalizzata alla difesa dalle minacce esterne ed al mantenimento dell'ordine interno.

Fatta questa debita premessa, alla luce del passaggio da un mondo bipolare, fortemente appiattito sulle posizioni di confronto fra i blocchi, ad uno scenario multipolare (in cui il fattore geopolitico e strategico si esalta), sembra necessaria nel nostro Paese una riflessione circa la definizione degli interessi nazionali attraverso quella globale di una strategia di sicurezza (13).

Obiettivi principali della strategia militare italiana dovranno essere finalizzati all'integrità del Paese e dell'ordinamento internazionale. Per quanto attiene al primo obiettivo, si dovranno considerare non solo il territorio e la «zona economica esclusiva» ma anche le istituzioni pubbliche e private, le persone e i beni presenti sul territorio, i connazionali e i loro beni all'estero, la struttura economica e sociale nonché tutte le linee e aree di approvvigionamento di materiali strategici (14).

La difesa degli interessi non deve trovare limitazioni geografiche; vanno tenute in debito conto, tuttavia, la sfera d'influenza e le capacità d'intervento militari di una media potenza regionale con interessi economici globali, innanzitutto riferite all'area geopolitica di principale interesse, in altre parole quella del cosiddetto «Mediterraneo allargato» (Mediterraneo, Balcani, Medio Oriente, Golfo Persico, Mar Rosso, Corno d'Africa) (15).

Parallelamente alla definizione di una strategia militare, dovrà esservi un costante e aderente coordinamento con la politica estera e quella economica, al fine di valorizzare le potenzialità offerte dal sistema Italia e dalla sua posizione geopolitica.

NUOVE SFIDE PER LE FORZE ARMATE

Le nuove sfide per le Forze Armate si chiamano, essenzialmente, proliferazione delle armi di distruzione di massa, organizzazioni criminali e terroristiche, conflitti limitati, mantenimento dell'integrità dell'ordine internazionale e della superiorità tecnologica.

Per quanto attiene alle armi di distruzione di massa, la problematica assume un rilievo sempre maggiore, attesa la disponibilità di mezzi finanziari, conoscenze tecnico-scientifiche e volontà politica nell'area geografica di pertinenza italiana (vedi Medio Oriente e Paesi della sponda sud del Mediterraneo). Pur non potendosi ipotizzare interventi come quello israeliano contro il reattore di Osirak in Iraq o statunitense contro la fabbrica di armi chimiche a Rabta in Libia, sia per motivi politici sia per i vincoli interni esistenti, le nostre Forze Armate dovrebbero dotarsi di armamenti e dottrine d'impiego che consentano loro una tempestiva risposta a minacce con-

tro il territorio nazionale.

Il ruolo delle nostre Forze Armate nel contesto della politica internazionale appare di notevole rilievo e l'impiego di truppe all'estero rappresenta un segno della volontà di contare nel consesso internazionale, pur con i limiti politici interni. L'Italia può svolgere compiti di un certo rilievo affidandone allo strumento militare la pratica attuazione sul campo. Proprio per far questo si è reso necessario abbattere il muro della logica divisionista, incentrata su poche pedine veramente scelte e di prima qualità in contrapposizione alla massa male addestrata, e poco motivata, che nel passato recente ha impedito un'attività di proiezione qualitativamente e quantitativamente rilevante (16). La Guerra del Golfo ha impartito all'Italia una lezione: talvolta la partecipazione con qualche nave o aereo, sul piano della valutazione dei dividendi postbellici, non ha lo stesso valore dell'invio di una Brigata o più Gruppi Tattici meccanizzati.

L'impiego dello strumento militare in conflitti limitati, sotto l'egida magari dell'ONU, per altro, non è solo un'ipotesi di scuola. La situazione balcanica, per esempio, è tale che solo il dominio del terreno e sul terreno, a dispetto degli assertori del potere aereo, può garantire risultati concreti e incisivi, più di bombardamenti di «precisione» o dei vari e fittizi embarghi economici, incidenti sulla popolazione civile ben più che sui veri responsabili delle varie situazioni.

Un altro ruolo importante che già impegna lo strumento militare sono le operazioni di *peace keeping,* ovvero le operazioni che implicano il contenimento e il termine delle ostilità, tra due o più Paesi belligeranti, attraverso l'intervento sul campo di forze sotto l'egida dell'ONU (17).

Al di là di esigenze di immagine, tali operazioni rivestono sempre più un ruolo di accresciuto interesse per la comunità internazionale alla continua ricerca di soluzioni per le situazioni di crisi, sempre incombenti e in maggior numero, conseguenti alla fine del bipolarismo. La stessa esigenza di una proiezione europea e internazionale impone all'Italia un maggiore impegno nel settore del *peace keeping*, dato che, sempre più, la posta in gioco non è solo quella umanitaria ma è finalizzata all'espansione politica ed economica, basata sulla premessa del ritorno di immagine politico ed economico, conseguente all'intervento condotto.

Le operazioni di pace, tuttavia, stanno mutando la tradizionale fisionomia di intervento militare, indirizzandosi sempre di più verso forme che richiedono specifiche preparazioni nei settori giuridico, umanitario e di polizia. Questo mutamento, non di poco conto, avvantaggerebbe comunque il nostro Paese. Non dimentichiamo che le nostre Forze Armate possono contare anche sul contributo operativo dell'Arma dei Carabinieri. A tale riguardo giova sottolineare come recenti esperienze di *peace keeping* abbiano evidenziato l'efficacia nell'impiego di Forze di Polizia ad ordinamento militare e come una corretta ripartizione di compiti fra Carabinieri provenienti dall'Organizzazione Territoriale (Compagnie e Stazioni per capirci) e quelli dei Reparti Mobili (Battaglioni Mobili e Reggimento

Militari italiani del contingente SFOR a colloquio con un agente della Polizia bosniaca.

Paracadutisti «Tuscania») possa garantire flessibilità ed incisività nell'impiego in operazioni all'estero.

Il mantenimento della superiorità tecnologica risulta, in quest'era di veloci trasformazioni tecnico-scientifiche, di primaria importanza. Le future guerre si svolgeranno in ambienti fortemente informatizzati e sottoposti ad attacchi informatici di vario genere (per altro alla portata delle organizzazioni criminali esistenti). Il mantenimento di una base scientifica e tecnologica appare, pertanto, di fondamentale importanza, così come risulta necessario uno stretto collegamento fra strumento militare e ambiente tecnico-scientifico, in modo che i fruitori diventino a loro volta coinvolti nella progettazione ed elaborazione di dottrine d'impiego, teorie e mezzi, in grado di sostenere il veloce e incessante cambiamento.

Le nuove sfide, i nuovi ruoli affidati allo strumento militare sono alla portata, sebbene non agevole, delle nostre Forze Armate. Risulta necessaria una chiara e concreta politica militare che, oltre a stabilire gli obiettivi, fornisca un supporto normativo ed economico idoneo al raggiungimento degli scopi prefissati.

CONCLUSIONI

La rapida carrellata che abbiamo sin qui svolto, seppur non esaustiva dell'intera problematica, riteniamo abbia permesso di fornire una luce sul ruolo che le Forze Armate italiane possono e devono rivestire nel nuovo scenario internazionale.

La posizione geografica dell'Italia, nonostante comporti indubbi rischi

Un Ufficiale medico italiano mentre visita un paziente bosniaco.

connessi all'ubicazione in un'area di «faglia» (18) (area di confine fra sistemi culturali diversi), deve essere valorizzata al fine di consentire lo sfruttamento delle indubbie risorse del sistema italiano.

Fra le componenti di tale sistema va annoverato lo strumento militare, in quanto utile e finalizzato al raggiungimento degli obiettivi dettati dalla politica e dalle esigenze economiche della Nazione.

Il passaggio dall'ordine bipolare alla confusione del sistema multipolare, infatti, ha schiuso un mondo nuovo, prima ingabbiato nella rigida contrapposizione fra blocchi. Un mondo pieno di energie e tensioni mai sopite, tale da portare nuova linfa e vitalità alle relazioni (e controversie) internazionali.

L'Italia parte in questo settore svantaggiata; una decennale non politica di sicurezza è difficile da colmare. Tuttavia, nonostante tale situazione, è possibile ancora dotare il nostro Paese di una struttura militare all'altezza dei compiti e degli obiettivi. Le nostre Forze Armate, così come sta avvenendo soprattutto in ambito Esercito, vanno riviste in chiave di aderenza alla politica estera ed economica, in continuo e stretto raccordo di vertice fra Ministeri competenti. In tale ottica la creazione di un Consiglio per la Sicurezza Nazionale, esteso ai responsabili della politica estera, economica, dei Servizi Segreti e delle Forze di Polizia, potrebbe costituire un elemento di raccordo e osmosi nella politica di sicurezza nazionale, in uno spirito di univocità di intenti.

In questi nuovi scenari lo strumento militare deve poter recitare un ruolo primario e non di comparsa. Non

strumento di egemonia, ma mezzo per garantire la sicurezza della Nazione, la difesa dei suoi interessi e dei suoi cittadini e la tutela della pace e del diritto.

Tutto questo nell'ambito del ruolo di un Paese libero e democratico.

** Capitano,*
Comandante di compagnia

BIBLIOGRAFIA

Brzezinski Zbignew, «La grande scacchiera», Longanesi, Milano, 1997.
Defarges Moreau, «Introduzione alla Geopolitica», Il Mulino, Bologna, 1996.
Fukuyama Francis, «La fine della Storia e l'ultimo uomo», Rizzoli, Milano, 1992.
Huntington Samuel P., «Lo scontro delle civiltà ed il nuovo ordine mondiale», Garzanti, Milano, 1997.
Kissinger Henry, «L'arte della diplomazia», Sperling & Kupfer, Milano,1996.
Jean Carlo, «Geopolitica», Editori Laterza, 1995, Bari.
Nassigh Riccardo, «Perché Strumento Militare e non Forze Armate?», RID, 9/97
Rapporto Marina Militare, Stato Maggiore Marina, Roma, 1996.
Romano Sergio in AA.VV., «Crisi del bipolarismo : vuoti di potere e possibili conseguenze», CEMISS, 1994, Roma .
Serpicus, «Perché aiutiamo la Serbia», Limes, 1/98, Roma.
Turri Jacopo, «Le Forze Armate come strumento geopolitico», Limes, 1/98, Roma.
Von Klausewitz Karl, «Della Guerra», Mondadori, Milano, 1970.

NOTE

(1) Francis Fukuyama, «La fine della Storia e l'ultimo uomo», Rizzoli, Milano, 1992.
(2) Huntington Samuel P., «Lo scontro delle civiltà ed il nuovo ordine mondiale», Garzanti, Milano, 1997.
(3) Romano Sergio in AA.VV., «Crisi del bipolarismo : vuoti di potere e possibili conseguenze», CEMISS, 1994, Roma.
(4) Convenzionalmente viene fatto risalire l'inizio della guerra fredda al discorso sulla «cortina di ferro» pronunciato da Winston Churchill il 5 marzo del 1946 all'Università di Fulton.
(5) Romano Sergio, op. cit..
(6) Kissinger Henry, «L'arte della diplomazia», Sperling & Kupfer, Milano,1996, pp. 344. L'autore cita il famoso telegramma di George Kennan detto «Long Telegram» del 22 febbraio del 1946 (Foreign Relations of US Government 1946), documento poi apparso nel numero del luglio 1947 della Rivista «Foreign Affairs», considerato presupposto di fondo della teoria del contenimento consistente, data l'aggressività ineluttabile del sistema sovietico, nell'accerchiamento del territorio sovietico con una serie continua di alleanze.
(7) Romano Sergio, op. cit.
(8) Turri Jacopo, «Le Forze Armate come strumento geopolitico», Limes, 1/98, Roma.
(9) L'Autore considera poli fondamentali della politica internazionale: Stati Uniti, Europa, Giappone, Cina, Russia e India.
(10) Huntington Samuel P., op. cit., enumera fra i poli di civiltà quella Occidentale, Latino Americana, Islamica, Africana, Sinica, Giapponese, Indiana, Ortodossa e Buddista.
(11) Serpicus, «Perché aiutiamo la Serbia», Limes, 1/98, Roma ;
(12) Jean Carlo, «Geopolitica», Editori Laterza, 1995, Bari, pag. 11 ;
(13) Nassigh Riccardo, «Perché Strumento Militare e non Forze Armate?», RID, 9/97, pp.20-24 ;
(14) Nassigh Riccardo, op. cit.
(15) Rapporto Marina Militare, Stato Maggiore Marina, Roma, 1996.
(16) Nassigh Riccardo, op. cit.
(17) Le operazioni di *peace keeping* sono, a loro volta, distinte dalle attività di: *peace making* (pacificazione), rivolte alla ricerca di un'intesa tra parti avverse, mediante mezzi pacifici; di *peace enforcing* (imposizione della pace), essenzialmente di carattere militare, concernenti situazioni ambientali e politiche di grave conflittualità, e da quelle di *peace building* (consolidamento della pace), tese alla ricostruzione delle strutture fondamentali della comunità statale e a favorire il ritorno della vita relazionale tramite il disarmo delle parti, il controllo del rispetto dei diritti civili, l'assistenza sanitaria ed il sostegno alle istituzioni civili, polizia compresa.
(18) Huntington Samuel P. op. cit..

CONFLITTI ASIMMETRICI

Le strategie del terrore

di Luigi Scollo *, Giovanni Semeraro **

La guerra contro la Federazione iugoslava è stata vinta, dai Paesi della NATO, in maniera tuttosommato «economica», soprattutto in confronto ai conflitti combattuti non più di una decina di anni orsono.

La «chiave di volta» della vittoria è stata la corretta individuazione di ciò che oggi viene definito «il centro di gravità» del nemico, ovvero quel fattore o complesso di fattori che, una volta neutralizzato, annulla la capacità di opposizione del nemico.

In questo caso il «centro di gravità» iugoslavo era costituito dalle condizioni di vita medie dei suoi cittadini. Per piegare la resistenza serba, non è stato necessario annichilire le sue Forze Armate, bensì lasciare i suoi cittadini senza riscaldamento, senza acqua, senza televisione, senza luce, senza telefono, senza strade, senza ferrovie, senza tutte quelle risorse che ormai fanno sì che quasi tutti gli Stati, a meno di alcuni del terzo e del quarto mondo, siano parte di un unico «villaggio globale».

Tale situazione ha infine indebolito la posizione del *leader* Milosevich fino a costringerlo a trattare.

È stato inoltre possibile colpire tale centro di gravità esclusivamente con l'arma aerea (Giulio Douhet ne sarebbe stato orgoglioso!), azzerando virtualmente le perdite amiche ed impartendo una «pesante» lezione di supremazia tecnologica a chiunque non faccia parte della potente NATO.

È l'inizio di una nuova era? L'era dell'egemonia mondiale della NATO e dei suoi interessi geo-strategici?

Potrebbe anche essere così, dal punto di vista politico internazionale, ma per un militare potrebbe essere più interessante un'altra domanda: «è possibile opporsi alla NATO?»

Forse la domanda non è posta in maniera corretta. Riformuliamola in chiave più moderna: «qual è il centro di gravità della NATO?»

La risposta è piuttosto complessa, e forse può essere d'aiuto il seguente ipotetico scenario.

DA QUALCHE PARTE IN MEDIO ORIENTE, DICEMBRE 1999

Il presidente Kadhali, dittatore di

La caserma dei marines statunitensi a Beirut dopo l' attentato del 23 ottobre 1983.

uno Stato musulmano produttore di petrolio, ed i suoi più ristretti collaboratori avviano un vasto piano per l'infiltrazione clandestina di fanatici integralisti in Europa e negli Stati Uniti, infiltrazione notevolmente facilitata dai consistenti flussi di profughi diretti continuamente verso i Paesi occidentali.

Periodo 2000 - 2004

In tal modo, pur con qualche difficoltà, Kadhali riesce a «disperdere» oltre un centinaio di suoi agenti in ciascuno dei principali Paesi europei (Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia) e quasi cinquecento negli Stati Uniti.

Nel corso degli anni, grazie ai consistenti introiti derivanti dal commercio del petrolio, Kadhali ed i suoi collaboratori riescono a dotare i loro infiltrati, divisi in nuclei distinti, autonomi ed indipendenti, di armi, munizioni ed esplosivi, nascosti in una serie di depositi segreti.

Settembre 2004

Kadhali attacca inaspettatamente, e quasi senza preavviso, uno Stato confinante filo-occidentale, molto meno popoloso ma altrettanto ricco di petrolio, conquistandone le aree strategiche in poco più di quattro settimane e giustificandosi sulla base del fatto che la concorrenza dello Stato aggredito, nella vendita del petrolio, rischiava di affamare il suo popolo.

Le azioni dell'ONU sono bloccate dal veto della Cina, pragmaticamente interessata alle forniture petrolifere a basso costo promesse da

Kadhali, ma i Paesi NATO decidono di agire comunque, proiettando le proprie risorse ed iniziando, due mesi dopo l'aggressione, un'intensa campagna aerea contro le forze di Kadhali.

Novembre 2004

Inizio della «Strategia del Terrore». Nel giro di poco più di 24 ore, sessanta attentati sconvolgono i Paesi occidentali. Vengono colpiti asili, scuole, supermercati, metropolitane, treni, stazioni di servizio autostradali, stadi di calcio, traghetti, chiese e condomini. Si contano più di duemilacinquecento vittime civili.

In Italia, il primo obiettivo è addirittura una caserma, il cui corpo di guardia viene assalito di forza da dieci terroristi pesantemente armati che poi si riversano nelle camerate, falciando decine di militari di leva.

I terroristi, in preda al fanatismo più estremo, decidono quindi di asserragliarsi con pochi ostaggi, per poi ucciderli dopo due giorni di assedio e lasciarsi catturare dai Carabinieri, fiduciosi di trovarsi in un Paese dove non esiste né la pena di morte né l'ergastolo.

Una settimana dopo, un Boeing 747 con trecento persone a bordo, in volo da Nairobi a Roma, viene dirottato in prossimità dell'atterraggio.

Dalle voci concitate alla radio, si capisce che i dirottatori costringono il pilota a volare su Roma, dopo di che lo uccidono e lasciano precipitare il pesante aereo sulla capitale, sacrificando anche le loro vite per la causa islamica: buona parte del quartiere Testaccio viene quasi raso al suolo, e le vittime sono migliaia.

Poche ore dopo, un Airbus norvegese in volo da Helsinki a Londra precipita con analoghe modalità sul popoloso quartiere di Soho.

L'Occidente è sgomento, ma Kadhali appare in televisione proclamando la sua totale estraneità e la sua assoluta condanna nei confronti di coloro che, per un «troppo forte sentimento di fratellanza musulmana» scelgono la via della lotta terroristica all'Occidente.

D'altra parte, lo stesso Kadhali non può non mostrare le immagini delle donne e dei bambini del suo Paese vittime dei bombardamenti NATO, nel frattempo divenuti indiscriminati. Per far cessare quella inutile guerra, Kadhali propone a gran voce una «pace di compromesso», che prevede un parziale ritiro delle sue forze dal Paese aggredito (a meno delle aree più ricche di petrolio) ed il cessare delle azioni NATO.

La fine dei bombardamenti raffredderà gli animi, afferma Kadhali, ed i terroristi si scioglieranno sicuramente come neve al sole.

Dicembre 2004

I Governi occidentali non accettano un simile ricatto e agiscono secondo una duplice strada: da un lato l'arresto e l'internamento degli immigrati clandestini degli ultimi tempi, dall'altro attuano le prime predisposizioni per un intervento «di terra», assolutamente non previsto nelle intenzioni iniziali.

Ma saranno necessari diversi mesi per proiettare un dispositivo adeguato, mentre gli attentati continuano, al ritmo di due-tre alla settimana in ognuno dei Paesi occidentali, in

Infermieri israeliani trasportano un ferito dopo un attentato compiuto in Israele da un gruppo di terroristi.

luoghi assolutamente indifendibili come negozi, uffici, scuole, autobus, gallerie autostradali, scambi ferroviari, ecc., senza contare gli attentati solamente «annunciati», per fomentare disordine e incertezza. Tutto sembra dimostrare come le azioni fossero pianificate con cura e con molto anticipo, da professionisti residenti da tempo in Occidente.

Le prime indagini e i primi arresti confermano questa ipotesi, ma la struttura terroristica è strutturata a «compartimenti stagni» indipendenti, che agiscono autonomamente sulla base di direttive generiche e delle notizie sui giornali. In altre parole, il dispositivo terroristico non potrà essere disinnescato in tempi brevi.

Le misure di sicurezza interna e l'internamento di migliaia di immigrati musulmani non portano a grandi risultati: anzi, provocano un inasprimento dei rapporti con altri Paesi musulmani quali Iran, Iraq, Libia, Pakistan e Sudan e suscitano nervosismo persino in alleati ormai consolidati quali Egitto, Arabia Saudita e Kuwait.

Lo spettro di una «Lega Musulmana» unita contro l'Occidente non può essere sottovalutato.

A peggiorare le cose Russia e Cina, non completamente dispiaciute dalla prospettiva di una «lezione di umiltà» per la NATO, appoggiano a grandi linee, nelle sedi ONU, la proposta di Kadhali.

Gennaio 2005

L'opinione pubblica occidentale

vive ormai in uno «Stato di Polizia» che si dimostra comunque incapace di proteggere i figli mentre vanno a scuola o all'asilo, le mogli mentre vanno a fare la spesa nei negozi o al supermercato, o i cittadini mentre sono a casa, in viaggio, in chiesa, allo stadio, al lavoro, e così via.

In realtà la percentuale di vittime è comunque bassa rispetto alla popolazione, paragonabile all'incirca alla normale mortalità sulle strade, ma l'impatto nella percezione collettiva è devastante: viene meno quel senso di «calda sicurezza» in cui tutti gli abitanti di una società evoluta, ricca, individualista e umanitaria sono ormai abituati a vivere, e abbandonare al suo destino un piccolo staterello sperduto in Medio Oriente sembra sempre più un prezzo sufficientemente basso per ritornare alla propria «normalità» di vita.

I Governi occidentali non possono non avvertire questi mutamenti di opinione: il fronte della NATO, a partire dall'Italia, si spacca.

In poche settimane, si giunge ad un accordo sulla «pace di compromesso».

Kadhali ha vinto.

Il centro di gravità della NATO è stato individuato e colpito con assoluta determinazione e violenza.

Tutto questo può essere veramente trascurato ed accantonato come la pazzesca trama di un romanzo di fantapolitica?

Forse, ma la realtà potrebbe essere anche peggiore: se un tipo come Kadhali (o come tanti «personaggi» reali) riuscisse ad impadronirsi di tecnologia nucleare? Non dimentichiamoci che esistono già Nazioni del Terzo Mondo che sono potenze nucleari. Come reagirebbe l'Occidente ad un'azione nucleare?

In realtà, sulle strategie del terrore, nel quadro dei moderni conflitti asimmetrici non lineari, si potrebbero scrivere pagine e pagine.

Ciò che però può essere utile, in queste note, è sottolineare quanto queste strategie possano essere efficaci, al giorno d'oggi, contro le società occidentali.

L'opzione del terrore, nell'ambito delle moderne scelte militari, è sempre esistita: nella seconda guerra mondiale, l'internamento preventivo delle persone di nazionalità o discendenza «avversaria» è stata pressochè comune a tutti i Paesi in guerra.

Ciò che è cambiato, in questi cinquanta anni, è la vulnerabilità del consenso pubblico sull'opzione militare, da un lato per motivazioni di natura etica, dall'altro per la radicata convinzione che la «tranquillità» occidentale difficilmente possa essere messa in discussione.

È interessante analizzare in questa prospettiva i centri di gravità iugoslavo e occidentale.

Quello iugoslavo (costituito, in sostanza, dalle condizioni di vita della massa della popolazione) non era in senso stretto neanche un fattore militare.

Quello occidentale («il senso di sicurezza») non è addirittura neanche un fattore materiale, bensì psicologico.

Nei conflitti più recenti (Golfo, Bosnia, Kosovo) nessuno ha saputo mai approfittarne. Forse nessuno riuscirà mai ad approfittarne, date le oggettive difficoltà necessarie per allestire un dispositivo terroristico

Manifestazione di pacifisti a Parigi durante la guerra del Golfo del 1991.

del tipo sopra descritto, ma ciò non implica che si possa «dormire sonni tranquilli».

Come sempre, al termine di un conflitto come quello appena svoltosi in Kosovo, gli analisti e i mezzi di informazione si lanciano in consuntivi, bilanci e interpretazioni di quanto è successo.

Una delle interpretazioni dell'andamento delle operazioni, che più comunemente si sente formulare, è in sostanza la seguente:

- le Nazioni occidentali sono così forti militarmente da potersi permettere il lusso di piegare con una campagna aerea qualsiasi leader che si ponga al di fuori della legalità internazionale senza subire perdite;
- la guerra del futuro può essere condotta in maniera «chirurgica» con relativamente pochi «danni collaterali» (per il nemico) e ancor meno per le proprie forze, senza le restrizioni e i disagi che i popoli occidentali dovettero subire nel corso delle guerre mondiali. Banalizzando il concetto, se Churchill nel 1940 promise agli inglesi «sangue, sudore e lacrime», Blair oggi si sente implicitamente in grado di promettere «frigorifero pieno, riscaldamento acceso e ferie assicurate». Questa rassicurante condizione rende di fatto le opinioni pubbliche occidentali molto più disponibili ad accettare una guerra «pulita» e senza conseguenze;
- il bassissimo numero di perdite (occidentali) sminuisce il concetto stesso di guerra. Dall'inizio delle Operazioni in Kosovo ad oggi sono morti solo una decina di militari

Militari italiani presidiano un posto di controllo in territorio kosovaro.

della NATO (circa 5-6 volte di meno del numero di persone che mediamente perdono la vita sulle strade durante un fine settimana estivo). Con costi umani così bassi, gli interventi possono anche essere decisi dai Governi senza l'assenso dei Parlamenti.

Se è vero che questa volta le cose sono andate effettivamente così, appare pericoloso generalizzare le conclusioni di chi ha archiviato «Allied Force».

È vero comunque che il messaggio subliminale, ma non troppo, inviato ai vari dittatori è certamente chiaro: «*l'occidente può colpirvi duro senza attendere che vi sia una dichiarazione formale di guerra o vi sia un mandato dell'ONU*» (il che riduce il margine di impunità). Vi potrà infatti essere uno Stato di «non pace, non guerra», il quale non impedirà alla NATO di far piovere un quantitativo di bombe sufficiente a riportare un Paese indietro di qualche secolo, in una specie di «medioevo tecnologico». Occhio!

Tuttavia, l'applicazione generalizzata di questa dottrina, che sarebbe piaciuta sicuramente al Presidente americano Theodore Roosevelt, potrebbe riservare, contro un futuro avversario particolarmente spregiudicato, qualche spiacevole sorpresa.

Nel suo interessante libro «Strategia», E. Luttwak sostiene che, quanto più un sistema d'arma o una strategia si dimostra efficace, tanto più rapidamente vengono sviluppate dagli avversari adeguate contromisure.

In quest'ottica, non è il caso di

Pattuglia italiana in Kosovo effettua un controllo su elementi dell'UCK.

aspettarsi che la forza della superiorità tecnologica, sbandierata dall'Occidente sin dai tempi della guerra del Golfo, possa durare in eterno, senza che qualcuno riesca ad opporvisi con un certo successo.

La società nei Paesi occidentali ha raggiunto ormai un livello e una qualità della vita inimmaginabili solo 30 anni fa.

Il benessere è diffuso e le aspettative di vita sono superiori a quelle di ogni altro periodo della storia conosciuta. Questa situazione ha sviluppato all'interno della società un individualismo esasperato. Nella percezione di quasi tutti i popoli occidentali, i diritti sono ampiamente anteposti ai doveri e la maggior parte degli individui nutre la convinzione e si culla nella sicurezza che tali diritti e tale livello di vita, così incomparabilmente alto, siano dovuti.

Pochissimi appaiono disposti a rinunciare a tutto questo per questioni di principio o per difendere qualcun altro da un torto.

La classe politica, espressa da una popolazione di questo tipo, non può non essere «sintonizzata sulla stessa lunghezza d'onda». Essa pertanto sarà presumibilmente disposta a ricorrere all'uso della forza quando:

- oltre a considerazioni di carattere etico, morale o umanitario, vi siano interessi economici o nazionali in gioco;
- sia necessario dimostrare all'opinione pubblica che «si sta facendo qualcosa» per risolvere (o per congelare) la crisi;
- esista un sostanziale consenso da

Bersaglieri e Carabinieri impegnati in Kosovo sequestrano armi detenute illegalmente.

parte dell'opinione pubblica sull'intervento, o quantomeno, essa non ne percepisca il potenziale pericolo;
- i rischi dell'intervento siano effettivamente limitati.

Questa società «edonistica», individualista e attenta al rispetto della vita umana (anche di quella del nemico) è peraltro capace di esprimere strumenti militari potenti e dotati di una netta superiorità tecnologica, in grado di sconfiggere convenzionalmente qualsiasi Stato emergente che abbia in animo di sfidarla.

Tuttavia, lo stesso impiego di tali forze è mediato, parcellizzato, autorizzato, controllato, proprio perché si tende ad «imbrigliare» un fenomeno comunque cruento, violento e «barbaro» quale la guerra, tentando di ridurlo a qualcosa di asettico, controllabile e «presentabile» come un'operazione chirurgica. Gli occidentali non sono più capaci, in sostanza, di sopportare la vista delle devastazioni e delle violenze della guerra, anche se perpetrate a danno del nemico.

Un siffatto spettacolo eroderebbe infatti velocemente il consenso dell'opinione pubblica nei confronti dei governi, ponendo questi ultimi nell'impossibilità di raggiungere l'«*End State*» fissato.

Normalmente i tempi di reazione delle democrazie occidentali ad una crisi che non le coinvolge direttamente, non sono molto rapidi e sono valutabili in settimane/mesi.

La ricerca del consenso infatti prevede che il Paese, che si pone al di

fuori della legalità internazionale sia dapprima «avvisato» mediante missioni diplomatiche, reiterate nel tempo e accompagnate da risoluzioni dell'ONU, dall'invio di mediatori, osservatori internazionali e dalla dichiarazione di misure di pressione economica.

I Paesi occidentali solitamente accolgono, in questi casi, anche un flusso di profughi provenienti dall'area di crisi. Quale potrebbe essere una delle strategie di un Paese minacciato dall'Occidente, che voglia evitare un intervento internazionale in un'area di interesse?

Non sono molte le scelte: il «nucleare dei poveri», il terrorismo.

La strana situazione di «non pace-non guerra», verificatasi durante la guerra in Iugoslavia, ha avuto tra i suoi risvolti anche quello di non prevedere l'applicazione di misure preventive e restrittive (internamento, schedatura ecc.) nei confronti dei cittadini iugoslavi residenti nei Paesi occidentali. Anzi, questi cittadini sono spesso stati intervistati, invitati a trasmissioni televisive e hanno potuto tranquillamente manifestare il loro punto di vista addirittura con cortei e manifestazioni di piazza.

Fortunatamente non è successo niente di peggio, né Milosevich aveva infiltrato in anticipo squadre di incursori (anche se qualche allarme in tal senso sembra ci sia stato), ma cosa sarebbe potuto accadere?

Si possono, pertanto, formulare le seguenti osservazioni:

- le valutazioni che portano a prendere la decisione di ricorrere alla forza per risolvere una crisi non devono mai essere disgiunte da una valutazione quanto mai realistica dei possibili rischi (*worst-case* scenario);
- «prima di fare una guerra bisogna essere convinti della necessità di doverla fare»;
- le misure necessarie a neutralizzare i rischi diretti contro il proprio centro di gravità, militare, materiale e/o psicologico che sia, devono essere predisposte e attuate in maniera efficace e con congruo anticipo;
- l'opinione pubblica deve essere messa in guardia circa i pericoli che possono derivare dall'impiego della forza. Essa deve essere resa cosciente che una guerra non è né una partita di calcio, né un videogame, sebbene così possa apparire in televisione.

Infine, per quanto possente appaia la macchina militare NATO, con il passare degli anni sempre sarà maggiore il numero di Nazioni in possesso di armi e/o tecnologie nucleari. Anche in assenza di adeguati vettori missilistici o aerei, la semplice disponibilità di ordigni nucleari sarà ben sufficiente a dissuadere eventuali interventi occidentali sulla base dei principi di «ingerenza umanitaria».

Se Milosevich avesse avuto armi nucleari, non avrebbe mai perso il Kosovo.

La «Pax NATO» non sembra destinata a durare a lungo.

** Tenente Colonnello,*
in servizio presso
il Comando Supporti di FOTER
*** Maggiore,*
in servizio presso
il Comando Supporti di FOTER

Un approccio concettuale a una delle più importanti forme di guerra di manovra moderne

L' AEROMOBILITÀ

di Livio Ciancarella *, Giuseppe Lima **, Andrea Di Stasio ***

1ª Parte

Ultimamente si fa un gran parlare d'aeromobilità, perché essa è una risorsa fondamentale per un esercito moderno che intenda essere credibile in uno scenario d'operazioni contemporaneo.

Ma quanti ne parlano a proposito, oppure con semplice cognizione di causa? Quali sono le posizioni degli altri eserciti e quali le scelte italiane? E soprattutto, in che direzione ci muoviamo?

Lo scopo di quest'articolo vuole essere quello di accendere una luce sull'aeromobilità, considerando anche il punto di vista altrui e traendo le somme di ciò che si sta facendo in ambito nazionale.

Finora, l'aeromobilità è stata piuttosto concepita come elimobilità, cioè come ausilio allo spostamento di uomini, mezzi e rifornimenti sul campo di battaglia, oltre che nei ruoli più tradizionali di osservazione e collegamento.

Un ulteriore progresso si è registrato con il lancio del programma A 129 «Mangusta», il quale sul piano concettuale ha permesso il superamento della obsoleta categoria di elicottero armato ed ha offerto nuove prospettive nella lotta controcarro.

Lo stadio attuale delle forze elicotteristiche tra tipologie di mezzi e linee di volo disponibili permette di immaginare un deciso salto di qualità verso l'aeromobilità in senso pieno, intesa come capacità di condurre il combattimento dalla e nella terza dimensione contigua al campo di battaglia.

Questa capacità operativa è desiderabile e necessaria nello scenario strategico italiano?

Assumendo come base di lavoro, ormai consolidata a livello ufficiale, la cosiddetta scala delle funzioni strategiche (presenza e sorveglianza, difesa degli interessi esterni e della sicurezza internazionale, difesa integrata del territorio), è ragionevole pensare che in una grande unità aeromobile possa essere particolarmente favorevole il rapporto costo/efficacia almeno nelle ultime due funzioni.

Nella difesa degli interessi esterni e della sicurezza internazionale essa rappresenta uno degli strumenti terrestri più moderni ed efficaci per una strategia di prevenzione attiva. Nell'ambito di questa strategia conta il binomio rapidità/potenza, perché una presenza militare tempestiva può avere un effetto politico-strategi-

GLOSSARIO

La normativa alleata (ATP 35,41,49) fornisce esatte definizioni della terminologia in uso. Vediamole:
• «operazione elimobile» (elimobilità) = operazione di breve durata nella quale gli elicotteri supportano un'unità per completarne un movimento di truppe/materiali (ogni Comandante mantiene il C2 delle proprie unità);
• «operazione aeromobile» = operazione nella quale forze combattenti con il loro equipaggiamento manovrano sopra il campo di battaglia con l'uso di aeromobili per ingaggiare il combattimento a terra (vi è una sola catena di C2);
• «meccanizzazione aerea» = processo d'incremento della capacità offensiva aumentando gli elicotteri da combattimento piuttosto che quelli da trasporto; l'AVES conduce operazioni indipendentemente dalle unità terrestri;
• «assalto aereo» = operazione nella quale l'AVES è vista come risorsa completamente integrata nelle forze terrestri (è il termine statunitense per operazioni aeromobili);
• «AVES» (*Army Aviation-AAVN*); mezzi aerei usati in operazioni terrestri;
• «aviosbarchi/lanci» (*airborne*) = operazioni ottenute con vettori aerei in ambiente di superiorità aerea (anche locale).
Tra le definizioni riportate assumono maggiore importanza quelle di aeromobilità e di aeromeccanizzazione per i motivi che vedremo.

co ben superiore ad un intervento massiccio, ma tardivo.

Prendendo in considerazione gli scenari ipotizzabili nel nuovo modello di difesa, la grande unità aeromobile offre la possibilità di operare all'interno di un'azione multinazionale NATO con notevole rapidità e potenza di fuoco.

L'effetto deterrente di una grande unità in grado di ridislocarsi per tappe di 300-400 km, conservando un'alta mobilità tattico-operativa su qualunque scacchiere dell'alleanza, è indubbiamente notevole. Essa è in grado di fornire alle forze di difesa locali, siano esse corazzate o motorizzate, un elemento di fuoco e di manovra particolarmente sofisticato ed efficace.

Un aspetto non secondario consisterebbe nel disporre dell'unico strumento terrestre capace di superare le discontinuità sul Fronte Sud della NATO, insieme alle unità paracadutiste, ma con ben diverse capacità operative.

Nell'ambito di un intervento multinazionale fuori area, una grande unità aeromobile rappresenta non solo lo strumento di lotta controcarro più mobile (strategicamente e tatticamente), ma anche quello più flessibile negli scenari di crisi che prevedano conflitti a bassa intensità (guerriglia, terrorismo, scontri di frontiera).

Nella Regione Mediterranea una grande unità aeromobile italiana sarebbe:
- l'unica schierata in posizione baricentrica nel bacino mediterraneo ed avanzata rispetto alle forze UEO;
- capace di fornire una pedina relativamente più piccola di quella francese, ma sicuramente più bilanciata e polivalente;
- in grado di operare proficuamente con forze francesi e statunitensi già presenti, e con le forze aeromobili spagnole una volta a regime.

Passando alla difesa integrata del territorio, qualunque sia il *mix* tra Brigate ad alta prontezza operativa e di leva, una grande unità aeromobile è un contributo essenziale per:

- operazioni aeroterrestri nella battaglia non lineare nello scacchiere nord-orientale;
- eliminazione di teste di ponte o azioni limitate contro il territorio nazionale e supporto delle forze locali.

Tuttavia ci sono due fattori che cambiano profondamente i termini dell'attuale equazione difensiva.

Il primo, esterno, è la fine della mentalità da soglia di Gorizia.

La qualità della residua minaccia sovietica (meno massa più qualità e mobilità), la riduzione delle nostre forze terrestri, la natura delle instabilità presenti, rendono del tutto impraticabile oltre che inutile la vecchia battaglia lineare, basata sulla difesa ancorata.

Già il nostro vecchio schieramento difensivo era poco profondo. Oggi, qualunque sia l'avversario, la difesa sarà non-lineare, mobile ed altamente aggressiva almeno nelle prime fasi della campagna, fino a quando la mobilitazione (se necessaria e tempestiva) non consentirà un infittimento del dispositivo. Non si tratterà più tanto di organizzare missioni di contenimento o di contropenetrazione, ma piuttosto di assicurare il fulmineo disarticolamento della manovra avversaria fin dalle sue prime fasi.

Il secondo fattore, interno, è insito nella natura di un'unità aeromobile in quanto essa si configura come un moltiplicatore di forze attraverso il fuoco e la manovra nella terza dimensione. Oggi l'ala rotante sta al cingolo, come il cingolo sta al fante. Essa non è un integratore o un tappabuchi, ma è un prezioso elemento nella battaglia interarma per creare la sorpresa e la decisione, strappando l'iniziativa all'aggressore.

Infine nell'assolvimento della funzione di presenza e sorveglianza in tempo di pace, è evidente che unità a più bassa capitalizzazione hanno un miglior rapporto di costo/efficacia. Mentre un'unità aeromobile deve generalmente addestrarsi ed operare a massa, unità più tradizionali possono frazionarsi per coprire il territorio, specialmente se strategicamente più mobili come le Brigate blindate o motorizzate.

Tuttavia la presenza di una grande unità aeromobile si estende per un raggio assai più ampio che non quello di un'analoga unità terrestre ed anche il suo raggio di sorveglianza è decisamente più lungo.

Naturalmente vi sono dei limiti intrinseci. Essenzialmente una grande unità aeromobile non può sostituire il fuoco, la protezione o la capacità di tenuta di altri tipi di unità. Anche se capace di importanti azioni autonome, essa non può fare a meno del complesso integrato delle forze aeroterrestri.

Insomma come un attaccante di pregio, l'unità aeromobile può fare molto, ma non può rimediare sistematicamente alle deficienze del resto della squadra.

GENERALITÀ

La definizione di aeromobilità sembrerebbe semplice ed esplicativa, ma entrando nel dettaglio delle

Elicotteri d'attacco A 129 «Mangusta».

attività che ne scaturiscono, s'incontrano rilevanti problemi di natura concettuale, organizzativa ed esecutiva, quali il Comando e Controllo(C2), le richieste, gli ordini di missione (*tasking*), le comunicazioni, il controllo dello spazio aereo e tutte le attività, non meno importanti, di pianificazione e coordinamento congiunto.

L'aeromobilità fornisce dunque una dimensione addizionale alle truppe terrestri che vengono impiegate direttamente in battaglia e non deve essere confusa con il movimento aereo, che non richiede integrità tattica e non contempla l'immissione immediata in combattimento.

Essa è parte integrante della battaglia terrestre e fornisce ai Comandanti uno strumento decisivo per incidere sui punti deboli dell'avversario (fianchi, retrovie, C2, dispositivo logistico etc.) indipendentemente dal terreno. Andiamo allora a spiegare meglio la terminologia vista nel glossario.

Secondo la definizione NATO l'aeromobilità fornisce una ulteriore dimensione alle operazioni terrestri, e l'operazione aeromobile è: «*Un'operazione in cui forze di combattimento ed il loro equipaggiamento muovono sopra il campo di battaglia su veicoli aerei, normalmente elicotteri, sotto il controllo di un Comandante di una forza terrestre, per ingaggiare una battaglia terrestre*».

Secondo la normativa nazionale l'aeromobolità era vista semplicemente come elimobilità, cioè: «*Un'operazione nella quale il movimento attraverso il campo di battaglia di*

forze destinate a condurre, in immediata successione di tempo, un combattimento terrestre e del relativo sostegno logistico, avviene a bordo di elicotteri, sotto il comando di un Comandante di forze terrestri. Essa comprende le fasi di: approntamento, elitrasporto, elisbarco e azione a terra».

Tuttavia è una definizione che non tiene conto della presenza e del ruolo degli elicotteri da combattimento, lasciando persistere l'impressione che l'aeromobilità sia il semplice movimento di truppe con elicotteri.

In realtà aeromobilità s'identifica, in termini classici, con un'operazione che deve tener conto della classica distinzione tra movimento, fuoco ed urto.

La combinazione, attraverso l'impiego di elicotteri e di forze da combattimento con il loro equipaggiamento, di movimento, fuoco, ed, in taluni casi, urto nella terza dimensione del campo di battaglia aeroterrestre, più precisamente nella fascia bassa dello spazio aereo.

Qualora nel concetto di manovra si vogliano includere urto e movimento, allora la definizione di aeromobilità implica la combinazione, attraverso l'impiego di elicotteri e di forze da combattimento con il loro equipaggiamento, di manovra e fuoco nella terza dimensione del campo di battaglia aeroterrestre, più precisamente nella fascia bassa dello spazio aereo.

Da questa definizione discendono le seguenti distinzioni:

- aeromobilità, definibile anche come aero-operatività;
- elimobilità (o elitrasporto),intesa come semplice trasporto di uomini e mezzi con elicotteri;
- trasporto aereo, inteso come spostamento di uomini e mezzi con mezzi ad ala fissa che non siano elicotteri;
- mobilità aerea, l'insieme delle operazioni di spostamento nella terza dimensione, qualunque sia il velivolo usato.

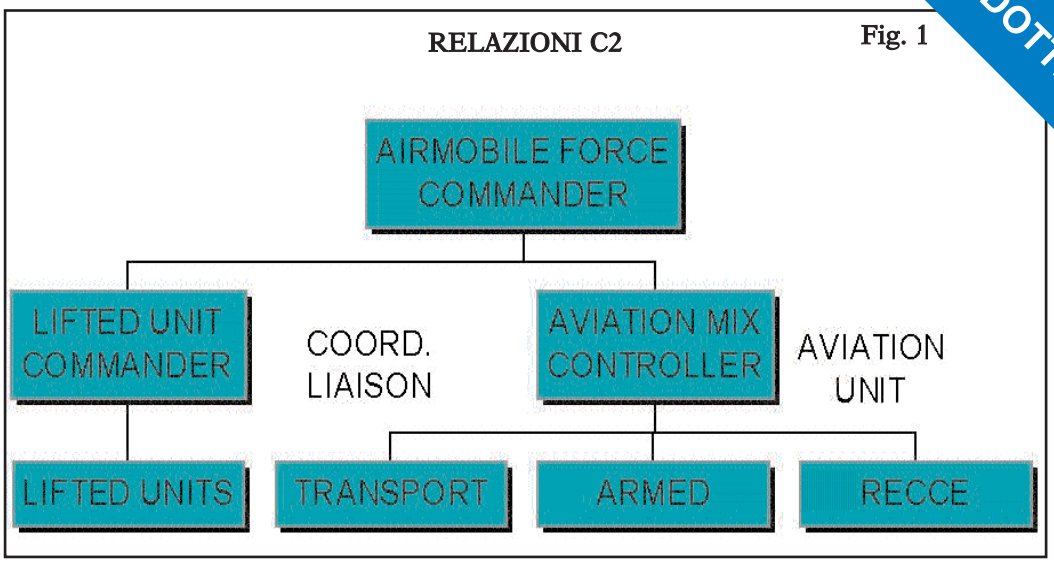
Una possibile denominazione alternativa di aeromobilità è quella di combattimento aereo , con l'intento di sottolineare meglio il carattere integrale dell'aeromobilità come insieme di mezzi per la manovra ed il fuoco, e di unità nella battaglia integrata aeroterrestre. Tuttavia è forse preferibile attenersi ai termini in uso e modificarne il senso.

Il contributo delle forze aeromobili alla battaglia aeroterrestre è distinguibile in tre ambiti:

- nell'ambito della difesa di posizioni con l'impiego selettivo e tempestivo, preferibilmente a massa, di forze di contropenetrazione in modo da ostacolare e disarticolare il dispositivo nemico;
- nell'ambito dell'offensiva e difensiva basata sulla manovra, con l'impiego a massa di elicotteri d'attacco, i quali saranno la principale componente d'urto nella lotta c/c, e di forze aeromobili per strappare l'iniziativa, conquistare obbiettivi chiave e creare la sorpresa;
- nell'ambito delle forze di riserva (*folow-up*) per sfruttare un successo precedentemente ottenuto.

Nella battaglia anfibia o trifibia l'apporto aeromobile è fondamentalmente offensivo con la missione di creare una testa di ponte, sfruttando la sorpresa, oppure di proiettare forze di incursione in profondità.

RELAZIONI C2 Fig. 1



CARATTERISTICHE DELL'AEROMOBILITÀ

L'azione aeromobile è caratterizzata da:

- capacità di azione fondata sull'estrema mobilità dei mezzi, che, oltre a togliere la possibilità alle forze nemiche di allontanarsi in tempo per non essere intercettate, realizza l'effetto sorpresa;
- elasticità d'impiego che permetta di adattarsi a qualsiasi modifica di situazione entro termini molto brevi;
- grande potenza di fuoco con l'impiego di elicotteri armati;
- furtività ottimale con le formazioni aeromobili che giungono sull'avversario in modo imprevedibile e discreto.

Tuttavia non si può prescindere da un supporto informativo (CIS) aggiornato e puntuale; inoltre una grande limitazione è costituita da avverse condizioni meteorologiche che possono tenere a terra gran parte dei vettori.

Anche una forte minaccia contraerea oppure una bassa visibilità impediscono quasi certamente le operazioni con elicotteri.

COMANDO E CONTROLLO

Le caratteristiche peculiari delle unità aeromobili richiedono procedure di comando e controllo del tutto particolari.

Analizzeremo gli aspetti più importanti di questo delicato settore, cioè le relazioni di C2, il controllo dello spazio aereo, la pianificazione di una missione aeromobile.

Relazioni di C2

Nell'ATP 41 (A) *Airmobile Operations* è stabilita una catena di C2 articolata come riportato nella figura 1.

In essa, le autorità principali sono:

- Comandante della Forza Aeromobile (AFC). Ha la responsabilità della pianificazione ed esecuzione dell'operazione ed è di norma un Comandante terrestre che si avvale di uno *staff* di personale dell'A-

Elicottero da trasporto medio CH 47 «Chinook» dell'AVES.

VES, ma potrebbe anche essere l'inverso. Egli costituisce l'anello di congiunzione dei due rami di specialità ai quali invia ordini e disposizioni, controllandoli;

- Controllore della missione AVES (AMC). Ha la responsabilità delle unità AVES, dipende dal AFC e coopera, pianificando insieme, con il LUC;
- Comandante dei reparti trasportati (LUC). Ha la responsabilità delle unità trasportate, dipende dal AFC e coopera, pianificando insieme, con l'AMC.

Controllo dello spazio aereo

In questo delicatissimo e tecnicamente complicato ambiente si confondono spesso due aspetti essenziali per un AFC:

- il controllo vero e proprio dello spazio aereo, per sapere chi, dove e come sta volando, se è amico o nemico, per autorizzarlo o meno al sorvolo di determinate aree, ma anche per ordinarne l'abbattimento;
- il controllo delle unità in volo, al fine di sapere cosa fanno e dove sono i propri elicotteri impegnati in una missione aeromobile per monitorarne lo svolgimento ed ottenere da questi l'aggiornamento delle informazioni.

Mentre il primo aspetto riguarda compiti d'istituto dell'Aeronautica sui quali l'Esercito si sta recentemente affacciando (SOATCC), il secondo è invece una competenza propria di tutti i Comandanti che tuttavia devono poter delegare tale attività ad uno *staff* capace.

Entrambi gli aspetti descritti, però, prevedono profonde conoscenze tecniche, sistemi tecnologicamente all'avanguardia e procedure operative ben collaudate, tutte cose

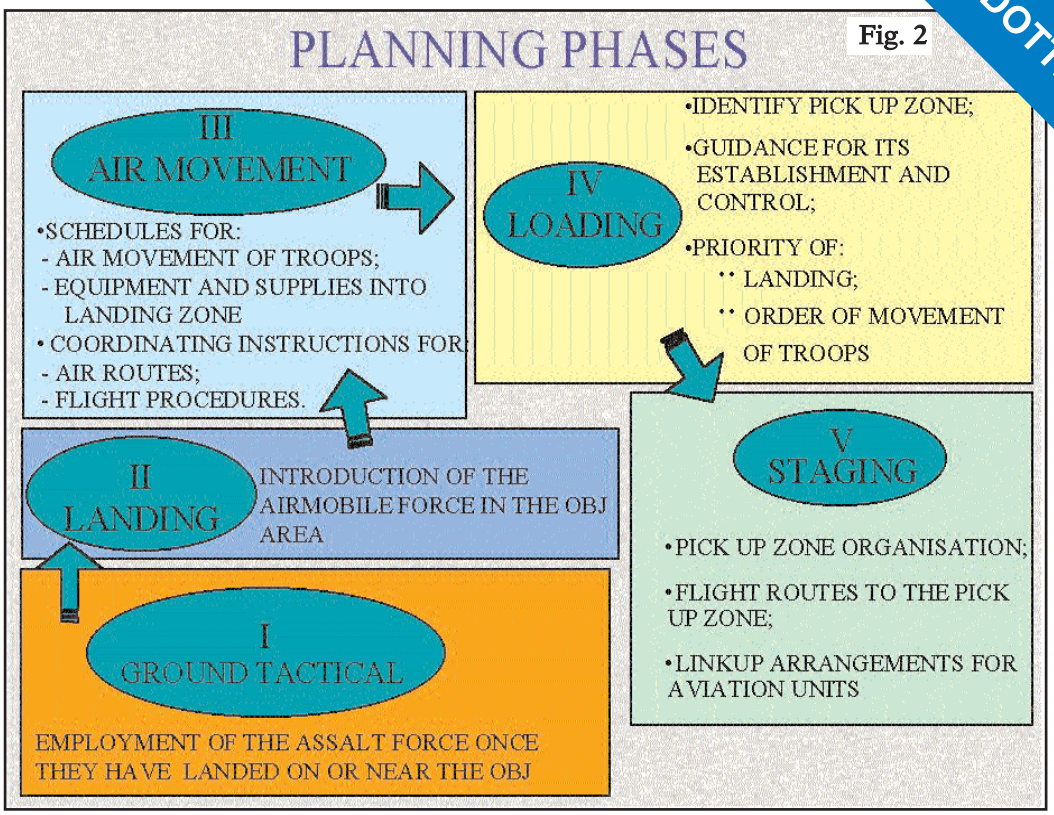


Fig. 2

che pochi eserciti possiedono al momento e che lasciano intravedere tempi lunghi per la realizzazione di una struttura concreta.

La pianificazione di missione

L'attività di pianificazione di un'azione aeromobile, alla quale partecipano tutte le autorità descritte in precedenza, si svolge seguendo *check list* contemplate nei manuali (ATP 41 ed ATP 49). Ciò consente a tutti gli specialisti presenti di pianificare le proprie attività senza dimenticare dettagli importanti e comunicare al contempo agli altri le proprie difficoltà.

Nel dettaglio (figura 2), si procede per fasi (azione sull'obiettivo, sbarco, movimento aereo, imbarco e stazionamento) inverse rispetto all'ordine temporale di svolgimento delle stesse, cioè al contrario di come poi viene eseguita la missione.

TIPOLOGIE DI ELICOTTERI

Le attuali tendenze normative mostrano chiaramente tre tipologie di macchine:

- EA (elicotteri da combattimento): sono la componente che fornisce scorta, protezione, fuoco ed esplorazione armata; sono dotati di cannone, missili (aria-aria e aria-terra), razzi e mitragliere;
- ESC (elicotteri da supporto al combattimento): forniscono tutte le prestazioni che non rientrano

Fase di imbarco nel corso di una esercitazione di elitrasporto.

nel combattimento e nel trasporto: ad esempio supporto al comando, guerra elettronica, ricognizione, SAR, MEDEVAC ecc.;
- ET (elicotteri da trasporto): sono espressamente dedicati al trasporto, sia tattico sia logistico: sono una componente fondamentale per l'aeromobilità, e devono ovviamente essere scortati.

Nessuna macchina in servizio può identificarsi completamente in una delle precedenti categorie (ad eccezione forse del CH-47, elicottero da trasporto medio), nemmeno i potenti EA (da attacco) che non possiedono ancora le configurazioni da combattimento.

Tuttavia è auspicabile standardizzarsi sulle categorie precedenti, sia da un punto di vista dottrinale, sia da un punto di vista concettuale per potersi capire meglio in sede di pianificazione.

Oltretutto, la suddivisione ideata risponde alla tipologia di compiti che l'AVES è chiamata ad assolvere e cioè:
- *Combat*;
- *Combat support*;
- *Combat service support*.

Come si possa pianificare, organizzare e condurre un'operazione aeromobile è ancora oggetto di studio ed è conseguenza diretta dei diversi approcci dottrinali di ogni nazione, sebbene i manuali forniscano già esaurienti *check list*.

Nelle parti successive cercheremo di descrivere, a grandi linee, proprio questi approcci in ambito europeo.

1- continua

** Capitano in servizio presso il 7° Reggimento AVES «Vega»*
*** Capitano in servizio presso il 7° Reggimento AVES «Vega»*
**** Capitano in servizio presso il 7° Reggimento AVES «Vega»*

TUTTI

SCUOLA MILITARE
NUNZIATELLA DI NAPOLI
2ª SCUOLA MILITARE
DELL'ESERCITO DI MILANO

I ragazzi crescono. Alcuni diventano grandi.

Cerchi un diploma di liceo classico o scientifico competitivo?

Scuole Militari. Licei d'elite.

Per informazioni rivolgiti al tuo **Distretto Militare** o chiama il numero verde **800-299665**
o visita il sito **www.esercito.difesa.it**

ESERCITO

UNA NUOVA OPPORTUNITÀ PER I GIOVANI

VOLONTARIO IN FERMA ANNUALE

di Giuseppenicola Tota *

Con l'arruolamento dei Volontari in Ferma Annuale (VFA), la Forza Armata fa un altro passo avanti sul piano della modernizzazione.

L'Esercito italiano affida nuovi ruoli e importanti responsabilità ad alcuni Reggimenti, rendendoli i principali protagonisti del reclutamento dei volontari. L'ammissione è determinata, con riserva di accertamento del possesso dei requisiti, nel numero dei posti disponibili per ciascun Reggimento: per l'anno 2000 è previsto l'incorporamento di 11 640 Volontari in Ferma Annuale (art.2 Legge 18/6/99 n.186).

Si è proceduto, quindi, ad una «periferizzazione» integrale delle procedure e delle modalità di reclutamento, così da rendere più ristretti i tempi di espletamento per l'arruolamento (intercorre solo un mese dal termine della presentazione delle domande all'incorporazione).

A riguardo, è stata organizzata una campagna promozionale *ad hoc*, avente lo scopo di: promuovere il reclutamento su base locale (così come previsto dal concetto di «decentramento»), ovvero nei bacini d'utenza dei reparti interessati; ipostatizzare il valore formativo della vita militare quale fattore di crescita morale, civile e sociale; illustrare le opportunità offerte dall'arruolamento quale VFA.

In concreto si tratta di un arruolamento promosso direttamente dal Reggimento interessato, che si avvale anche del supporto promozionale

Fig. 1

delle Associazioni d'Arma (fig. 1).

L'attività sul campo viene svolta ricorrendo all'utilizzo di tutti gli strumenti di comunicazione, dai più tradizionali a quelli all'avanguardia (manifesti, *brochure*, Internet, pagine Web, *spot* radiofonici e televisivi).

Il VFA è un giovane di età compresa tra i 17 ed i 28 anni, cui non è richiesto alcun titolo di studio preferenziale, che sceglie di vivere volontariamente – anche per tradizione familiare ma senza per questo diventare militare di professione – un'esperienza formativa della durata di un anno in un reparto dell'Esercito.

Ovviamente il servizio reso vale quale assolvimento dell'obbligo di leva.

Non può fare il VFA il giovane «non-idoneo», quello che sta già prestando servizio come Volontario in Ferma Breve (VFB), quello che è stato ammesso al «servizio civile» o quello che abbia assolto gli obblighi di leva quale obiettore di coscienza.

Per i minorenni occorre l'assenso dei genitori.

È importante sottolineare anche che la presentazione della domanda per VFA comporta la rinuncia al beneficio del differimento o ritardo della chiamata alle armi per motivi di studio.

La graduatoria degli ammessi viene compilata in base all'ordine di ar-

Genieri dei nuclei Bonifica Ordigni Esplosivi si apprestano a far brillare mine ed esplosivi rinvenuti.

rivo delle domande, che vanno presentate al Comando di Reggimento dove si vuole svolgere il servizio o al Distretto Militare di appartenenza. Il militare di leva deve presentare la domanda al proprio Comando d'appartenenza.

Vantaggi

Il giovane che decide di arruolarsi quale VFA può scegliere la città e il Reparto dove espletare il proprio servizio, nonché l'Arma e Specialità (bersaglieri, alpini, granatieri, artiglieri e genieri). Le chiamate hanno cadenza mensile per tutto l'anno 2000, fino al 14 dicembre.

Da militare semplice, il VFA percepisce uno stipendio mensile di circa 800 000 lire, mentre da caporale (grado conseguibile non prima del terzo mese dall'incorporamento) guadagna circa 900 000 lire. Partecipa pure a esercitazioni all'estero e a missioni internazionali con la possibilità di vedere incrementato considerevolmente il suo compenso.

Obiettivi addestrativi

Il giovane VFA viene impegnato in attività addestrative, esercitative ed istruttive, tendenti a:

- acquisire la necessaria preparazione tecnico-professionale e ginnico-sportiva per far fronte efficace-

SISTEMA ADDESTRATIVO

La formazione dei VFA ha lo scopo di conferire al personale un livello di preparazione che permetta il loro impiego in operazioni umanitarie fuori del territorio nazionale o in operazioni di controllo del territorio.

L'iter addestrativo non si discosta da quello previsto per i militari di leva e viene attuato per intero presso il reparto d'impiego (è prevista una settimana ai CIL solo per coloro che provengono dalla vita civile).

Esso è stato diversificato a seconda della provenienza del personale (Fig. 2):

- militari di leva che hanno già raggiunto il 1° grado di preparazione;
- congedati che hanno svolto il servizio di leva da meno di un anno;
- «civili» che non hanno ancora svolto il servizio militare;
- congedati da più di un anno;
- in servizio di leva ma non in possesso del 1° grado di preparazione.

I momenti più significativi dell'*iter* addestrativo riguardano (Fig. 3) il raggiungimento di:

- 1° grado di preparazione che si consegue:
  - dopo 7 settimane per il personale appartenente alla prima tipologia;
  - dopo 11 settimane per coloro che appartengono alla seconda tipologia.

  Durante questa fase, che comprende l'addestramento di base, quello individuale al combattimento (AIC) e la specializzazione nell'incarico assegnato, il militare consegue la capacità di sopravvivere sul campo di battaglia, svolgere le funzioni di sicurezza ed autodifesa ed assolvere compiti connessi con l'incarico di appartenenza;
- 2° grado di preparazione: al termine della 11ª settimana (1ª tipologia) o della 17ª settimana (2ª tipologia) il volontario è in grado di svolgere i compiti connessi alle operazioni di supporto della pace di bassa intensità e agli interventi di assistenza umanitaria.
- 3° grado di preparazione che si consegue al termine dell'8° mese (1ª tipologia) e 10° mese (2ª tipologia).

Fig. 2

Fig. 3

GRADI DI PREPARAZIONE

1° GRADO

DOPO

7 SETTIMANE	11 SETTIMANE
1ª TIPOLOGIA DI VFA	2ª TIPOLOGIA DI VFA

CONFERISCE LE CAPACITÀ PER

Operare e sopravvivere sul campo di battaglia	Svolgere compiti di sicurezza e autodifesa	Assolvere funzioni del 1° e 2° incarico

IL VFA È IMPIEGABILE PER

- servizi di vigilanza e scorta
- interventi a favore della collettività in caso di calamità
- operazioni di controllo del territorio in concorso con le Forze dell'Ordine
- attività logistico-amministrative per la vita dei reparti

2° GRADO

DOPO

11 SETTIMANE	17 SETTIMANE
1ª TIPOLOGIA DI VFA	2ª TIPOLOGIA DI VFA

CONFERISCE

la capacità di impiego in operazioni di sostegno della pace di bassa intensità e di interventi di assistenza umanitaria fuori dal territorio nazionale

3° GRADO

DOPO

8 MESI	10 MESI
1ª TIPOLOGIA DI VFA	2ª TIPOLOGIA DI VFA

INTEGRA E PERFEZIONA

le capacità operative già acquisite nei precedenti gradi di preparazione

MEDIANTE

lo sviluppo delle attività tecnico-tattiche connesse con l'impiego delle minori unità in combattimento, anche in ambienti particolari, nell'ambito dell'Arma/Specialità di appartenenza

Militari italiani sorvegliano un ripetitore per le trasmissioni in Macedonia.

mente ai molteplici impegni operativi;
- apprendere un complesso di nozioni di valenza sociale nei settori dell'educazione civica e della formazione professionale.

Prospettive

Il VFA, nei dodici mesi di servizio, avrà la possibilità di maturare importanti e significative esperienze umane e professionali, con l'opportunità di partecipare al programma «Euroformazione Difesa», progettato dal Ministero della Difesa in collaborazione con il Ministero del Lavoro e la Microsoft.

Un programma che ha l'obiettivo di contribuire al rafforzamento delle strategie del Governo italiano in materia di occupazione giovanile, prevedendo corsi gratuiti di informatica, inglese, formazione professionale ed imprenditoriale (per ognuno di questi verrà rilasciato un attestato di frequenza, valido anche a livello europeo).

Ultima «chicca»: il VFA avrà la possibilità di proseguire la carriera militare, partecipando ai concorsi interni indetti dalle singole Forze Armate.

** Tenente Colonnello, Direttore dell'Agenzia Promozione e Reclutamenti dello SME*

LA PROPENSIONE ALLA FERMA VOLONTARIA

Un modello di analisi del percorso di scelta

di Angelo Vesto *, Antonio Moniaci **

Sin dai tempi dell'approvazione della Costituzione Italiana – ma anche prima – si è sviluppato un dibattito molto acceso sulla necessità o meno di un Esercito di Volontari.

L'art. 52 della Costituzione italiana, che avrebbe dovuto essere il riferimento condiviso da tutte le forze politiche e sociali, si limitò a evidenziare la scelta della coscrizione obbligatoria rispetto al volontariato, lasciando di fatto molti spazi di manovra.

Allo stato attuale, sia lo Stato Maggiore dell'Esercito (con un documento stilato nel 1990) che il Parlamento (con la legge 537/93) operano per porre l'Esercito in maggiore sintonia con gli *standard* internazionali, con le esigenze finanziarie dello Stato e con altri parametri volti a conseguire maggiore professionalità e razionalizzazione economico-organizzativa.

Quello che emerge, oltre a proposte quali il Servizio Nazionale Obbligatorio Civile (SNOC), le donne nell'Esercito e quant'altro, è l'orientamento generalizzato di strutturare un Esercito su una base di professionisti motivati, preparati e pronti all'azione in qualsiasi momento.

Nell'ambito di un dibattito sempre aperto e vasto come quello attuale questo articolo ha lo scopo di analizzare il percorso di scelta del militare di leva nel suo «divenire» Volontario in Ferma Breve (VFB), prima, e in Servizio Permanente (VSP) successivamente.

In definitiva, pur sapendo che è difficile analizzare le molteplici variabili che conducono alla scelta di divenire un militare di professione (il fabbisogno di un'occupazione stabile, le influenze familiari, la predisposizione naturale, ecc.), si intende provare

Bersaglieri della «Garibaldi» in addestramento al combattimento nei centri abitati.

a esaminare i possibili sottogruppi (*cluster*) di militari di leva verso i quali più opportunamente ci si può orientare per le suddette finalità.

Il modello di analisi che verrà proposto, pertanto, ha lo scopo di supportare il «*management* dei processi di reclutamento» così, da ottenere militari professionisti ben selezionati, e incrementare al tempo stesso la reputazione esterna del servizio militare. Non si può pretendere, infatti, che il militare di leva scelga di appartenere ad un Esercito se non è motivato o predisposto, né tanto meno si può accettare che egli divenga VFB solo per ragioni occupazionali. Con queste premesse tutti gli sforzi legislativi sarebbero inutili e l'Esercito sarebbe condannato alla mediocrità.

È necessario, invece, fare in modo che vi sia una naturale selezione degli individui maggiormente portati a tale professione, evitando al tempo stesso che un servizio di leva indifferenziato generi sfiducia istituzionale in tutti coloro i quali non hanno attitudine alcuna alla professione militare.

L'obiettivo è quindi quello di individuare le determinanti della professionalità del militare di leva. Esso si basa appunto su una matrice 2x2 dove le variabili chiave sono la motivazione e la professionalità, variabili entrambe influenzabili dalle prime esperienze di vita in caserma.

La matrice in oggetto può essere letta in vari modi, prestandosi ad orientare gli sforzi dei Comandanti di reparto, compagnia, battaglione, Brigata, e così via. L'obiettivo è di tipo analitico e consiste nell'individuare caratteri degli individui e pro-

cessi di *management* tali da realizzare una «formazione sul campo» dei militari professionisti, differenziando il servizio per coloro i quali, non essendo professionisti, lo subiscono invece come una profonda frustrazione, ritenendo il tempo trascorso alle dipendenze del Ministero della Difesa: «tempo perso».

Per rendere operativo il modello sono necessarie sperimentazioni sul campo in modo da individuare i raggruppamenti di appartenenza dei militari di leva (quadranti della matrice) ed attuare le azioni più opportune per il reclutamento dei migliori.

È bene precisare che tale articolo non ha la pretesa di essere un punto di riferimento per gli Stati Maggiori, né di avere tutti i presupposti scientifici necessari in altre sedi, ma ha senza dubbio l'obiettivo di fare da stimolo intellettuale a tutti coloro i quali hanno a cuore l'Esercito Italiano e si chiedono come possono operare per dare un contributo fattivo al fine di migliorarlo.

IL MODELLO «*S*»

Il modello «S» si basa su una matrice 2x2. Sull'asse orizzontale si pone il senso di appartenenza all'Esercito italiano/Motivazione a farne parte; sull'asse verticale la predisposizione naturale alla vita militare/la professionalità acquisibile.

Prima di scendere nei particolari è bene chiedersi perché sugli assi si è scelto di porre queste variabili.

Tale scelta è il risultato di una ricerca che si è svolta nei mesi di marzo e aprile 1998. Sono stati intervistati alcuni militari che hanno intrapreso il servizio volontario.

Gli obiettivi conoscitivi erano volti a identificare nel militare:

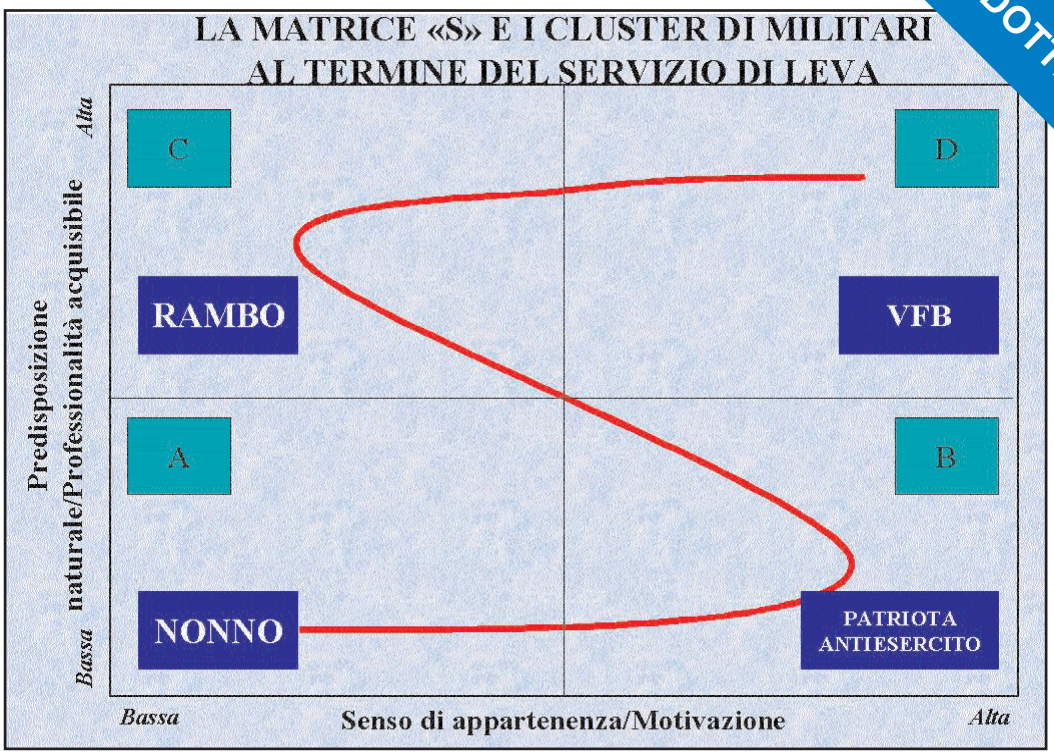
- di quale ambiente ha bisogno per trovare la motivazione a divenire un professionista;
- quali sono gli stati d'animo che supportano le azioni quotidiane;
- quali sono i presupposti per ottenere il massimo delle *performance.*

Alla luce delle risposte date, è emerso che un militare per offrire il meglio deve essere posto in alcune condizioni ricollegabili ad un ambiente ricco di stimoli, sia professionali sia intellettuali.

Egli ricerca: formazione qualitativamente elevata e fondata su modelli non solo impositivi, opportunità di carriera, piena realizzazione delle proprie potenzialità, remunerazioni morali e professionali, maggiori attenzioni, modelli di ruolo, stima sociale. Il modello prende il nome di «*S*» in funzione del tracciato ideale che un soldato dovrebbe riuscire a percorrere. La «*S*» è una sorta di vettore che conduce alla scelta professionale da parte dei militari di leva.

Si parte dal quadrante «A» in cui il **senso di appartenenza** all'Esercito italiano/**Motivazione** a farne parte, e la **predisposizione** naturale alla vita militare/la **professionalità** acquisibile sono prossimi allo zero in quanto il militare è appena entrato a fare parte della famiglia dell'Esercito.

Nel tempo, lo sforzo di tutti deve essere orientato a far spostare il militare nel quadrante «B» in cui deve accumulare forza ed entusiasmo per andare avanti. Con la forza e la carica acquisita nel quadrante «B» il militare dovrebbe essere posto nelle condizioni di acquisire la giusta professio-



nalità e spostarsi quindi nel quadrante «C».

È chiaramente intuibile che l'obiettivo ultimo è di concludere la «*S*» facendo giungere il militare di leva nel quadrante «D», ovvero fargli maturare la scelta di divenire VFB poiché ha la forza necessaria, la carica motivazionale ottimale, la naturale predisposizione per la vita militare e un'adeguata professionalità.

L'esplicitazione di questo percorso è tanto più rilevante se si considerano i «danni» che potrebbero derivare dalla sua mancata attuazione.

Se, infatti, la fatidica «*S*» si concludesse nel quadrante «D» allora i progetti di professionalizzazione verrebbero realizzati con efficacia ed efficienza. Nel caso contrario si rischia un processo di reclutamento sub ottimale e la demotivazione/frustrazione della gran parte dei militari di leva.

Se, quindi, la «*S*» si conclude nel quadrante «D», si è portato a termine il disegno dello Stato Maggiore, ma se ciò non si verifica, ovvero se qualcuno dei militari resta lungo il «percorso» cosa accade? Di chi sono le colpe? Quali sono gli sviluppi e le conseguenze?

Il discorso si fa più chiaro se si analizza la matrice senza una «*S*».

Si provi ad immaginare, a titolo esemplificativo, un militare che al termine del periodo di leva stazionasse all'interno del quadrante «W».

Saremmo di fronte ad un soggetto che non ha ricevuto stimoli, indirizzi professionali o spinte motivazio-

nali; è stato, in definitiva, un ramo secco. Il tempo trascorso in caserma non ha rappresentato nulla per sé se non «tempo perso», vale a dire sottratto alle prime esperienze di lavoro, agli affetti, e così via. Inutile dire che tale profilo di militare è quello che meglio di ogni altro si presta a rappresentare in pieno le caratteristiche del potenziale «nonno», con i drammatici effetti che, mai come ora, sono di estrema attualità. È di facile intuizione che gli atti di nonnismo del soggetto in questione sono frutto di stati di depressione «attiva» e di un'aggressività maturata nel tempo insieme alla rabbia, alla frustrazione ed alle difficoltà derivanti dalla mancanza di una «formazione entusiasmante».

Se invece il militare al termine del servizio di leva si trovasse all'interno del quadrante «B», si è persa una grande occasione. L'occasione di avere un VFB si è vanificata in quanto il giovane militare in questione, seppur da un lato ha maturato quella forza per andare avanti, per sostenere sacrifici e per ottemperare a obblighi duri e faticosi, dall'altro non ha trovato nell'esperienza in caserma quella formazione e quella professionalità tale da riuscire a fargli maturare la forza per effettuare il passo successivo. In breve, l'Esercito, non è risultato credibile, si può parlare infatti di un «patriota antiesercito», un soggetto, ovvero, che crede nella sua Patria ma che non ha alcuna fiducia nell'Esercito.

Un discorso alquanto simile vale per i militari giunti e rimasti nel quadrante «C». Di essi si può dire che pur avendo maturato una notevole predisposizione alla vita militare e un grande bagaglio formativo hanno perso per strada la motivazione. In breve, le aspettative che si erano create nel quadrante «B» non sono state attese e ciò ha provocato un ripensamento. I militari di questo tipo erano sul punto di fare una scelta ma la caserma ha fallito poiché non è riuscita a radicare, nel poco tempo a disposizione, quel senso di appartenenza che poco prima gli aveva fatto saggiare. Si può parlare quindi di un «Rambo», ovvero di un giovane con una straordinaria predisposizione alla vita militare ma senza valori in cui credere.

Cosa dire del militare nel quadrante «D»? Se il militare al termine dei 10 mesi – o anche prima – si trovasse in tale quadrante è perché la caserma (intesa sempre come *front line* dell'Esercito Italiano) con le sue attività è riuscita nel suo intento. Essa, infatti, ha motivato il militare, lo ha formato, lo ha fatto credere in se stesso, gli ha dato spazio per farlo crescere. Lo ha stimolato, gli ha fatto saggiare i primi successi, gli ha comunicato e conferito valore.

Ora, il militare è pronto a fare parte della grande famiglia dell'Esercito italiano che ha riservato per lui un posto ricco di entusiasmo, soddisfazioni e successi. Anche nell'ipotesi in cui il giovane di leva non maturasse la scelta di fare il grande passo della «firma» non vi è alcun dubbio che almeno durante il servizio militare potrebbe ricoprire incarichi che richiedono componenti di fiducia e professionalità.

È facile, quindi, immaginare come tutte queste variabili rivestano ancora più importanza per giovani che devono scegliere di restare a vita

Militari in addestramento.

nell'Esercito.

Certamente presidiare al meglio le dimensioni della motivazione e della professionalità non è facile né immediato, ma rappresenta il presupposto per rendere tale professione più attraente per alcuni e meno frustrante per altri.

La caserma, in tale ottica, assume un ruolo strategico. All'interno della stessa, infatti, dovrebbe essere studiato il carattere dei potenziali candidati alla leva professionale, indirizzando tutti gli atri su percorsi alternativi, ancorché generatori di valore sociale.

Nella premessa di questo articolo l'intento era chiaro: non si voleva proporre un modello di riferimento per le Forze Armate, si voleva contribuire a un dibattito che finora ha trovato tanti interlocutori nella stampa e nel Parlamento ma pochi riferimenti metodologici.

In conclusione, non è questa la sede adatta per proporre il percorso ideale del militare di leva; non vi è dubbio, però che, quanto più ci si sposta verso nuovi modelli di Esercito, tanto più il servizio di leva deve essere gestito quale terreno di sperimentazione per selezionare/motivare individui che presentano forti attitudini alla vita militare professionale. Al tempo stesso è necessario evitare che un servizio indifferenziato crei negli individui che non hanno le suddette attitudini, una percezione di demotivazione/ frustrazione, che potrebbe generare sfiducia istituzionale e depauperamento del capitale sociale di cui l'Italia ha tanto bisogno.

** Capitano,*
in servizio presso il
Reparto Comando e Supporti Tattici della Brigata «Aosta»
*** Dottore in Economia Aziendale*

LA SIMULAZIONE IN CAMPO MILITARE

di Alessio Carbone *

La NATO (*North Atlantic Treaty Organization*) ed il *Department of Defense* degli Stati Uniti (DoD) hanno approvato lo studio e l'approfondimento di un *Modelling & Simulation Master Plan* (MSMP); un insieme di regole e procedure, seguendo le quali si può ottenere un'interoperabilità nel campo della simulazione e migliorare allo stesso tempo lo svolgersi delle seguenti operazioni:

- pianificazione della difesa;
- addestramento del personale;
- esercitazioni interforze;
- supporto alle operazioni;
- sviluppo della tecnologia;
- modernizzazione e acquisizione di armamenti;
- gestione delle emergenze.

Il MSMP stabilisce un approccio di cooperazione per applicare tecniche avanzate di simulazione, il cui uso permette di soddisfare le esigenze della NATO e delle nazioni ad essa affiliate.

I modelli di simulazione, realizzati salvaguardando l'aspetto dei costi, hanno i seguenti requisiti:

- celerità di funzionamento delle procedure, maggiore rispetto alla realtà, in modo da ottimizzare il tempo di addestramento del personale;
- interoperabilità e riutilizzabilità dei modelli distribuiti grazie ad una struttura più flessibile alle richieste ed accessibile a più utenti;
- verifica, convalida e certificazione (VV&A) dei dati a disposizione per la realizzazione del modello simulato, del modello stesso e delle procedure rappresentate sul computer;
- personale militare in grado di operare, in tempo reale, su missioni simulate nello stesso modo in cui agirebbe nell'ambiente operativo durante una normale esercitazione non simulata al PC;
- rappresentazione realistica delle attività in tradizionali operazioni di guerriglia, di gestione delle crisi e di supporto alla pace.

Il M&S applicato al campo militare incrementa le capacità decisionali nelle più diverse situazioni perché si possono avere a disposizione strumenti capaci di emettere previsioni in maniera attendibile e convalidata. Uno dei vantaggi principali consiste proprio nella possi-

Fig. 1

Modelli tridimensionali per le simulazioni militari.

bilità di analizzare i risultati ottenuti da operazioni simulate (combattimenti aerei, esplosioni nucleari), riducendo i costi, i rischi ed incrementando il tempo di addestramento. Tutto ciò senza provocare dannose conseguenze all'ambiente.

L'interesse di oggi giorno è modificare gli attuali costosi simulatori *stand-alone*, per il *training* individuale, con nuovi modelli avanzati interattivi applicati agli attuali sistemi militari che simulano combattimenti ad alto livello in campo aereo, terrestre e marittimo (fig.1).

Questi simulatori, oltre ad avere un costo inferiore rispetto, permettono l'interoperabilità degli utenti in tempo reale anche a distanze consistenti, garantendo una buona fedeltà nella rappresentazione dell'ambiente virtuale circostante.

Fig. 2

*Applicazioni della realtà virtuale nel campo dei simulatori (*Safety First).

Il livello grafico nella maggior parte delle attività risulta medio basso proprio per evitare sprechi inutili durante la fase di elaborazione. Un minor impiego di risorse economiche, favorisce la trasportabilità, mentre molto accurato è l'aspetto di veridicità delle procedure da eseguire durante le operazioni più importanti per l'addestramento. Infatti, gli utenti devono essere in grado di prendere confidenza con gli strumenti a disposizione ed eseguire così il maggior numero di simulazioni per poter esaminare quante più possibili opzioni (fig.2).

HIGH-LEVEL ARCHITECTURE (HLA)

Il DoD ha affidato al *Defense Modelling Simulation Office* (DMSO) il compito di sviluppare nuove procedure riguardanti la distribuibilità dei modelli di simulazione. Tali procedure sono basate sull'HLA e favoriscono la possibilità di utilizzare simulazioni in maniera distribuita geograficamente attraverso esistenti sistemi di comunicazione. L'obiettivo finale è integrare l'HLA come standard per le applicazioni di simulazione, intese semplicemente come astrazioni del mondo reale, processi, interazioni implementate con metodi diversi ed in grado di soddisfare le esigenze degli utenti. Per questo motivo non è pensabile la realizzazione di nuovi simulatori che operino *stand-alone*, ma ci si deve orientare verso la riutilizzazione dei modelli già esistenti che consentono un'utilizzazione interattiva parallela tra più utenti a distanza, solo con l'apporto di opportune modifiche e per mezzo di un collegamento distribuito che permette il passaggio di informazioni in tempo reale.

VERIFICATION VALIDATION & ACCREDITATION (VV&A)

L'utilizzazione dei modelli di simulazione in campo militare ed industriale prevede lo sviluppo di tecniche di verifica, convalida e certificazione del sistema, dalle quali dipendono l'attendibilità dei processi, la qualità degli standard e l'efficienza delle procedure.

Il grafico in figura 3 riporta i tempi dedicati alla realizzazione di un simulatore: è evidente quanto sia importante la fase di verifica e convalida. Il V&V raggiunge una percentuale elevata (generalmente le normative prevedono tra il 10% ed il 25%) rispetto al tempo totale, a dimostrazione di quanto questa attività sia critica.

I controlli eseguiti per la verifica e convalida del simulatore riguardano cinque aspetti fondamentali:

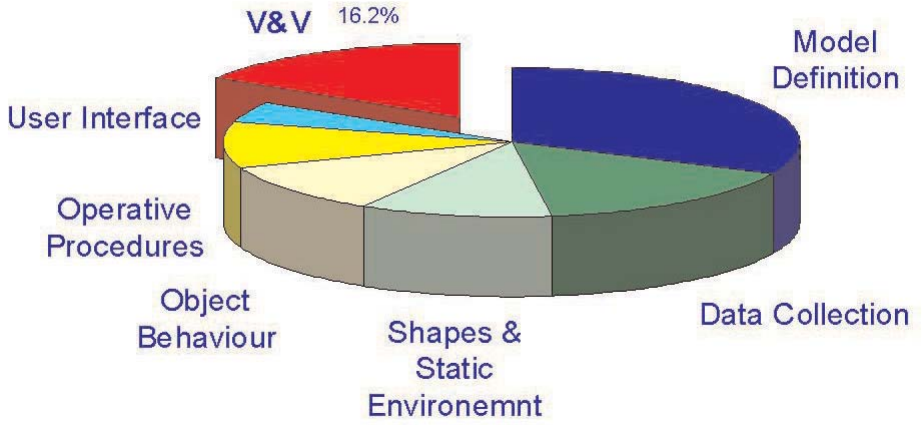
- verifica, convalida e certificazione (VV&C) dei dati a disposizione per evitare incongruenze dei valori o errori dovuti a confronti tra sorgenti differenti (commerciale, amministrativa, o tecnica);
- identificazione delle richieste pervenute per la realizzazione corretta del modello;
- verifica della stabilità del sistema qualunque sia la piattaforma utilizzata (Windows 95/98, Windows NT, Unix ecc.);
- controllo sull'esattezza delle procedure programmate;
- verifica (*Turing Test*), con l'ausilio di personale esperto nel settore in cui è stato sviluppato il modello, delle procedure simulate affinché rispecchino nei minimi dettagli gli effetti reali (fig.4).

CONCLUSIONI

Gli investimenti effettuati nel settore informatico promuovono la messa a punto di tecnologie in grado di supportare meglio le necessità operative e i processi di acquisizione. Inoltre, favoriscono lo sviluppo di strumenti di uso comune, di nuove metodolo-

Suddivisione indicativa dei tempi impiegati per la realizzazione di un modello di simulazione.

Fig. 3



Simulatore realizzato dall'Università di Genova per il training *degli operatori portuali.*

gie, *database* e, in parallelo, stabiliscono protocolli e *standard* che agevolano l'utilizzo di Internet, gli scambi di dati in tempo reale e la realizzazione di un'architettura per un sistema aperto e flessibile che permetta la riutilizzabilità del *software* per determinate applicazioni.

Si vogliono realizzare sistemi avanzati, integrati con un *mix* di simulazioni attualmente applicate solo ai sistemi di combattimento: cioè nuovi modelli da distribuire geograficamente e connessi tra loro attraverso un *network* dedicato ad alta velocità.

I combattimenti ad alto livello useranno la simulazione per adeguare le necessità strategiche, tattiche, operative di guerra con l'uso di ambienti virtuali che rappresentino ciascuna potenziale avversità con interazioni realistiche.

La simulazione viene sempre più usata per migliorare l'efficienza e l'efficacia di sviluppi ingegneristici e di funzioni di supporto logistico. Inoltre incrementa le capacità operative sia per lo sviluppo di tattiche per la pianificazione, esecuzione ed analisi delle operazioni sia per valutare piani di intervento ed addestramento delle forze.

Questo approccio fornisce un *feedback* di informazioni disponibili in tempo reale, sulla base delle quali si potrà realizzare una concreta analisi sia dell'efficienza operativa delle forze in gioco, sia della validità delle decisioni tattiche adottate e, infine, degli effetti conseguiti.

Sottotenente di Complemento

Un anno con noi

**VFA,
un anno retribuito,
quando vuoi,
nella sede
che scegli.**

Per informazioni rivolgiti al tuo Distretto Militare o chiama il nostro Numero Verde

Numero Verde
800-299665

www.esercito.difesa.it

ESERCITO

IL NUCLEO SORVEGLIANZA E ACQUISIZIONE OBIETTIVI VISUALE

di Giorgio Battisti * e Silvio Biagini**

Un aspetto spesso sottovalutato nella preparazione di un nucleo di Sorveglianza ed Acquisizione Obiettivi Visuale - SAOV - (1) è quello relativo alle attività organizzative e tattiche che precedono il suo impiego in campo «tecnico».

Queste attività, forse scontate e complementari, ma certo non improvvisabili, assumono rilevante importanza per i nuclei SAOV dei reparti di artiglieria cooperanti, specie per quelli affiancati ad unità di fanteria leggera.

Non bisogna dimenticare, infatti, che un Ufficiale Osservatore (UO) prima di «dirigere e controllare il tiro» deve essere in grado di raggiungere il posto assegnatoli, normalmente situato a poca distanza dalle posizioni avversarie, e sopravvivere sul «campo di battaglia» per il tempo richiesto dall'assolvimento del compito ricevuto, nonostante le eventuali difficoltà ambientali e le offese avversarie.

GENERALITÀ

La ripetitività dell'addestramento in termini di procedure e di luoghi (stessi poligoni sempre più ridotti) può indurre l'Osservatore a far prevalere l'aspetto tecnico della sua preparazione su quello tattico-organizzativo. D'altra parte, queste ultime predisposizioni di solito si attuano solo scrupolosamente in occasione delle «prove valutative» o delle «esercitazioni dimostrative».

Così facendo, si rischia solo di creare «luoghi comuni» negli UO, specie tra quelli più giovani, che si predispongono mentalmente alla ricerca di soluzioni «preconfezionate», trovandosi in completo imbarazzo quando devono operare in zone diverse da quelle tradizionali e fronteggiare situazioni non previste dalle esercitazioni.

L'Osservatore deve acquisire una mentalità professionale che esuli dagli schemi didattici nei quali gli obiettivi si configurano come «ideali» bersagli da centrare perfettamente alla prima salva di batteria, in quanto, una volta note le coordinate di tutti gli «alberi a palla» e dei «sassoni» di forme varie sparsi nella zona di arrivo dei colpi, diventa relativamente semplice e «burocratico» condurre l'aggiu-

Semovente M 109 L si appresta ad assumere lo schieramento in posizione protetta.

stamento e/o effettuare il fuoco di efficacia, specie ora con l'introduzione in servizio dei nuovi mezzi tecnici per il tiro.

In tale contesto, inoltre, assume rilevante valore l'addestramento interarma, fondamentale per raggiungere il necessario affiatamento tra UO e Comandante dell'Arma Base, ed amalgamare due mentalità generalmente non in «sintonia» tra di loro: quella dell'artigliere, pignolo, preciso, tecnico, «poco tattico» e «comodo» e quella del fante, «rustico», deciso, «tattico», «essenziale» e di poche parole.

In alcune specialità l'affiatamento si crea con una certa facilità, in quanto il condividere gli stessi disagi e le stesse fatiche imposti dall'ambiente rende molto labile il «confine» tra le due Armi, mentre può sembrare alquanto difficile, per altre specialità, pensare ad un team «artiglieresco» in grado di emulare perfettamente il fuciliere.

Le attività di carattere tattico-organizzativo, nel contempo, non devono sottrarre o distogliere il nucleo SAOV dal suo compito principale, che rimane quello di dirigere e controllare il fuoco delle sorgenti erogatrici.

In sintesi, è necessario che tali attività assumano carattere di «normalità», risultando naturali, qualsiasi sia la situazione nella quale deve operare il nucleo.

La stesura di una «guida», che riassuma in ordine temporale tutte le principali operazioni che deve svolgere un nucleo SAOV, può rilevarsi molto utile per evitare, ogni

volta, di fare «mente locale» su quello da effettuare. Queste operazioni comprendono le fasi di:
- preparazione ed organizzazione del nucleo;
- movimento del nucleo;
- impianto di un posto di osservazione.

PREPARAZIONE E ORGANIZZAZIONE DEL NUCLEO SAOV

La preparazione e l'organizzazione del nucleo riguardano le predisposizioni inerenti all'equipaggiamento individuale dei singoli componenti ed a quello del nucleo stesso: dalla loro «corretta» attuazione dipende l'operatività di tutta la squadra.

L'equipaggiamento deve essere preparato con un criterio di «modularità» per consentire al nucleo, che muove ed opera generalmente con le unità dell'Arma Base, di agire indifferentemente a piedi e/o a bordo di un mezzo a seconda delle circostanze. Il personale deve essere in grado di passare da un tipo di movimento all'altro senza dover apportare sostanziali modifiche al proprio assetto, che provocherebbe sensibili perdite di tempo e, quindi, di efficienza.

Fondamentale, di conseguenza, in considerazione dell'ambiente nel quale agire e della missione, è verificare i materiali e predisporli in modo tale di ridurre al minimo l'imprevisto.

Equipaggiamento individuale

L'equipaggiamento individuale deve permettere al nucleo di essere autonomo per tutta la presumibile durata dell'azione e «calibrato» al compito ricevuto.

In caso di «movimento a piedi», nel curare particolarmente l'affardellamento degli zaini per evitare di caricarsi eccessivamente e con oggetti non necessari, occorre ricordare di:
- non portare tutti gli stessi materiali (es. gavette, sacchi addiaccio, materassino/stuoino), dato che difficilmente i componenti del *team* avranno la possibilità di mangiare o di riposare contemporaneamente;
- sistemare gli apparati radio all'interno degli zaini, tenuto conto che i «bastini» regolamentari offrono scarse possibilità di affardellamento aggiuntivo;
- disporre di viveri poco voluminosi (ingombranti) ad alto contenuto energetico (biscotti, cioccolato, latte condensato, marmellata, the/caffè, zucchero, minestre liofilizzate, ecc.) da preparare con il fornellino della razione da combattimento (o tipo *camping*).

Equipaggiamento del nucleo

L'equipaggiamento riguarda:
- il mezzo di trasporto;
- i materiali e gli attrezzi per l'impianto dell'osservatorio tattico;
- il necessario per la sopravvivenza del personale.

L'equipaggiamento, articolato in «moduli preconfezionati», deve consentire un rapido riadeguamento dell'assetto al mutare delle esigenze (es. cambio del mezzo). Una *check list* che riporti i principali materiali da portare al seguito per-

mette di provvedere all'approntamento con cura, in forma razionale ed in poco tempo (nella tabella 1 è riportato un elenco di massima dell'equipaggiamento di un nucleo SAOV suddiviso per tipologia).

Mezzo di trasporto: a seconda del tipo utilizzato, è necessaria un'organizzazione di base che possa accrescerne il «comfort». Nel caso più comune è opportuno che il veicolo (costituito da un «VM 90») sia attrezzato per consentire di «vivere» per lunghi periodi «a bordo» dello stesso, garantendo al personale una capacità operativa H 24.

In tale ottica, deve essere evitato di ingombrare l'interno del mezzo con zaini, reti di mascheramento, ecc., in quanto questo materiale può essere trasportato esternamente «appeso» alle centine del telo di copertura del cassone, mentre il «mascheramento» può essere accuratamente ripiegato, in modo da dispiegarlo rapidamente, e bloccato sul tetto e sul cofano motore, facendo attenzione a non coprire le prese d'aria (tabella 2).

Materiali ed attrezzi per l'impianto dell'osservatorio tattico: già predisposti in appositi zaini per un rapido impiego e trasporto, ripartiti sulla base della progressiva costruzione del posto di osservazione e dei pesi (tabella 2).

Tab. 1

EQUIPAGGIAMENTO DI MASSIMA DI UN NUCLEO SAOV

TRASMISSIONI	EQUIPAGGIAMENTO TECNICO	DOCUMENTAZIONE DI OSSERVATORIO	VARIE
• apparati radio (veicolari e spalleggiabili); • GMD (SAGAT); • comandi a distanza; • telefoni; • cordoncino telefonico; • batterie di riserva; • codici, frequenze, tabelle di autentificazione, ecc.; • cuffie, microtelefoni, cavi di riserva e materiale per la manutenzione.	• carte topografiche (*); • documentazione fotografica; • binocolo, bussola, coordinatore, goniometro; • telegoniometro laser; • binocolo I.L.; • GPS.	• tavole di tiro; • modulistica per il tiro e per i piani di fuoco (*); • libretto di osservazione (*); • piano di osservatorio (*); • reticolo di aggiustamento; • cancelleria (matite vetrografiche, gomme, ecc.) idonea anche in caso di pioggia.	• reti di mascheramento (individuali, del mezzo e del posto di osservazione); • equipaggiamento NBC; • taniche in plastica di acqua (compreso purificatore); • torce elettriche con filtri colorati); • kit di pronto soccorso; • materiali per protezione campale; • razioni viveri e materiali per cucinare; • carburante ed olio motore di riserva; • dotazioni del mezzo complete.

(*) Di dimensioni ridotte e plasticati in contenitori impermeabili e dalla copertura mimetica.

Tab. 2

MATERIALI E MEZZI DI TRASPORTO DI UN NUCLEO SAOV

MEZZO DI TRASPORTO	MATERIALI PER IMPIANTO OSSERVATORIO TATTICO	MATERIALI PER LA SOPRAVVIVENZA
• presa microtelefono radio sul cruscotto per l'Ufficiale Osservatore; • cavi microtelefoni radio di bordo più lunghi di quelli *standard* per impiego apparati anche da terra nei pressi del veicolo; • «punti luce» a bordo con lampadine snodabili (almeno uno sul cruscotto ed uno sul cassone posteriore) per lettura carta topografica/documenti e scrittura comunicazioni anche in ore notturne; • due piccole amache di rete (tipo campeggio), appese sul cielo del veicolo, quali contenitori di oggetti vari di pronta reperibilità (viveri, documenti, binocolo, ecc.); • pannello in legno su una parete laterale posteriore del mezzo, dove sistemare carte topografiche della situazione; • cavo di traino sul paraurti; • taniche di riserva (fustini prismatici) all'esterno del mezzo (o sul timone rimorchio) in appositi contenitori a «cestello» per carburante e acqua; • mascheramenti vari quali: •• reti vere e proprie; •• teli per «oscuramento» da applicare esternamente su tutte parte in vetro del veicolo (in caso di accensione di luci interne di notte) o comunque riflettenti; •• telo juta che ricopra il mezzo per evitare riflessi o luccichii (specchietto retrovisore esterno, vetrofania, ecc.) e coprire le parti con colori vistosi (targhe, simboli di nazionalità, ecc.).	• attrezzi leggeri (almeno due); • paletti in lega leggera (almeno quattro tipo tenda); • picchetti tenda (almeno quattro); • telo impermeabile verde (4x4), oppure due teli tenda; • rete mascheramento (4x4); • funicelle e/o corde elastiche già di lunghezza prefissata e legate ai picchetti; • rete mascheramento individuale per coprire zaini e radio durante la fase d'impianto dell'osservatorio.	• contenitore viveri con fornelli tipo campeggio, indumenti e scarponi di ricambio; • tende isotermiche canadesi (con doppia mimetizzazione estiva/invernale); • materiale radio di riserva; • confezioni viveri di emergenza da portare nello zaino in caso di movimenti appiedati e/o comunque lontani dal mezzo.

Materiali per la sopravvivenza del nucleo: suddivisi tra il mezzo di trasporto (in casse e/o cestelli) e gli zaini del personale; in questi ultimi deve trovarsi, comunque, quel minimo di equipaggiamento che consenta loro una sufficiente autonomia operativa nel caso di un impiego appiedato (tabella 2).

MOVIMENTO DEL NUCLEO SAOV

Il movimento del nucleo, che come già detto può avvenire sia a piedi sia sui mezzi (veicoli, elicotteri, ecc.), deve essere condotto con criteri tattici ed eseguito osservando scrupolosamente anche le più elementari norme di sicurezza. In caso di tra-

Nucleo di sorveglianza e acquisizione obiettivi di un reparto paracadutisti schierato su un'altura.

sferimento a piedi deve essere posta maggior attenzione qualora il nucleo muova isolato, ossia non inserito in una unità dell'Arma Base. In particolare, occorre:

- mantenere sempre il collegamento radio;
- utilizzare le cuffie (eventualmente con un solo auricolare per poter sentire gli ordini del Capo Nucleo) in luogo dei microtelefoni, che consentono di rimanere sempre in ascolto;
- rendere le carte topografiche, per seguire l'itinerario in versione «appiedata», il meno voluminose, ingombranti e visibili (una carta, o un «quadro di unione» abbastanza grande risaltano rispetto all'ambiente circostante anche da lunghe distanze). L'utilizzazione di un contenitore (portacarte) con un lato di colore neutro consente di eliminare la «parte bianca» posteriore della carta;
- ricercare itinerari in zone d'ombra e nei fondovalli (mai in cresta). In caso di movimento con i mezzi, oltre che seguire i classici accorgimenti di sicurezza (distanza, velocità, ecc.), l'Ufficiale ed il conduttore, in particolar modo, devono essere abituati ad individuare, nel corso del movimento ed in prossimità dell'itinerario, punti che offrono copertura sia dall'osservazione avversaria sia da improvvisi attacchi aerei e terrestri.

Tab. 3

OPERAZIONI DA COMPIERE PER
L'OCCUPAZIONE DI UN POSTO DI OSSERVAZIONE

SERIE	OSSERVATORE	1° RF (*)	CAU - 2° RF (*)
1	• scelta posto osservazione • riconoscimento topografico zona	• controllo e mantenimento dei collegamenti (**)	• mascheramento veicolo
2	• definizione topografica po. os.	• c.s.	• stendimento linea comandi a distanza apparati radio veicolari • sistemazione radio nel po. os.
3	• verifica validità po. os. ai fini del compito ricevuto • identificazione zona os. e punti di riferimento	• c.s.	• impianto/controllo collegamenti del po. os.
4	• approntamento comunicazioni per segnalare «nucleo pronto» (coordinate, zona os., visibilità)	• invio messaggio «nucleo pronto» (in codice)	• perfezionamento mascheramento del veicolo
5	• c.s.	• organizzazione del po. os.	• costruzione po. os. • inizio scavi
6	• lista obj		
7	• collegamenti con Comando Superiore, linea pezzi, unità Arma base • *briefing* al nucleo (turni radio, difesa vicina, ecc.)	• c.s.	• c.s.
8	• osservazione	• collegamenti radio	• difesa vicina

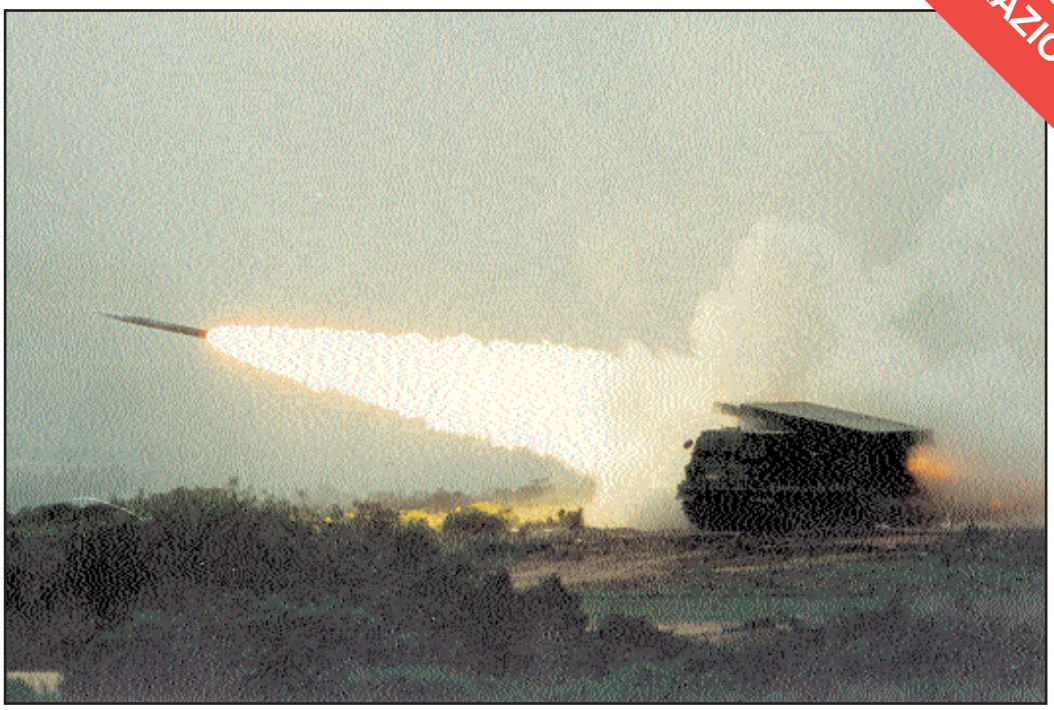
(*) CAU: conduttore; RF: radiofonista.
(**) silenzio radio per tutto il periodo (a meno del momento in cui dovrà essere inviato il messaggio «nucleo pronto»).

IMPIANTO DEL POSTO DI OSSERVAZIONE

Selezione

I principali aspetti tecnico-tattici che devono guidare un Ufficiale nella scelta di un posto di osservazione, in relazione al tipo di missione da compiere ed ai tempi a disposizione (esposti dal Comandante nel suo *briefing* e/o contenuti nel pacchetto d'ordine), sono:

- posizione che consenta di sfruttare al massimo la natura del terreno circostante e di avere il miglior campo visivo della zona da osservare;



Spettacolare fase del lancio di un razzo da un MLRS.

- protezione dal fuoco terrestre diretto e copertura dalle schegge;
- accurato occultamento dall'osservazione terrestre ed aerea;
- esatta individuazione delle linee di rispetto (2) e delle restrizioni del Comando Superiore;
- salvaguardia delle comunicazioni con la linea-pezzi ed il Comando sovraordinato, cercando di defilare all'osservazione nemica le antenne radio.

Occupazione

L'occupazione è la fase in cui il nucleo è maggiormente vulnerabile e nel corso della quale deve essere posta grande attenzione a non fare rilevare la propria posizione, per non compromettere il successivo compito. Il metodo di occupazione dipende da fattori che variano con ogni posizione; i più importanti di questi sono:

- situazione tattica, terrestre ed aerea;
- disponibilità di itinerari di afflusso «coperti» all'osservazione avversaria;
- possibilità di arrivare con il veicolo nei pressi della posizione da occupare.

Una volta individuata la posizione, l'Ufficiale deve istruire brevemente il nucleo sul metodo di occupazione che, di massima, dovrebbe seguire un procedimento standard (operazioni da compiere riepilogate nella tabella 3). In questa fase assume particolare importanza il luogo dove lasciare l'automezzo che deve

Tab. 4

CARATTERISTICHE DI UN OSSERVATORIO TATTICO

- dimensioni non inferiori a 1 m x 2 m x 1,5 di profondità (un attrezzo leggero è lungo 50 cm e 70 cm aperto);
- orientamento della fronte di osservazione che renda visibile il settore assegnato;
- posizione e relativa mimetizzazione intonata all'ambiente circostante (bassa se situata in zona pianeggiante, ricoperta di erba se in un prato, ecc.), cercando di evitare zone particolarmente «sassose», in quanto verrebbe aumentato sensibilmente l'effetto schegge di un eventuale fuoco avversario;
- scavo da effettuare con gradualità, evitando punti bassi (scarsa visibilità) o quelli troppo elevati (esposti all'osservazione avversaria), tenendo conto di:
  - utilizzare la cotica erbosa asportata, tagliata in «mattonelle» da 50 x 50 cm circa, sul davanti della posizione;
  - raccogliere la terra di riporto (mano a mano che procede lo scavo) in sacchetti da impiegare (subito) sui tre lati esposti al tiro avversario;
  - collocare la cotica erbosa asportata sui sacchetti a terra per "raccordare" il manto erboso circostante con i lavori di protezione;
- forma della postazione «spezzata» (per renderla poco riconoscibile da lontano) con centine ed altri mezzi, cercando di tendere la rete di mascheramento (una rete floscia costituisce una facile trappola per cinturoni, buffetterie, armi, oltre a rivelare la posizione in caso di ondeggiamento al vento), che non si deve peraltro stagliare sullo sfondo;
- vegetazione impiegata per concorrere a mimetizzare, rispettando alcuni accorgimenti quali l'uso dello stesso tipo di quella circostante (per evitare «buchi» o «macchie» insolite), prelievo del materiale in zone lontane dalla posizione, controllo dell'effetto per assicurasi che foglie e rami siano orientati nello stesso senso della vegetazione circostante, rinnovo periodico delle foglie per evitarne l'appassimento (differenze di colore);
- in ambiente invernale: scelta di punti poco innevati sotto o vicino ad alberi (possibilmente al limitare di un bosco), evitare di ricorrere a fienili/costruzioni facilmente individuabili e di creare tracce sulla neve chiaramente riconoscibili a distanza; utilizzare neve di riporto per formare muretti di protezione, che compattata e ghiacciata ha un alto potere frenante nei confronti di armi da fuoco.

essere, nei limiti consentiti dal terreno, in una zona avvallata con buone possibilità di occultamento. Il veicolo, inoltre, deve essere sistemato in modo tale da consentire tempestivamente l'abbandono della posizione da parte del nucleo, evitando lunghe e laboriose manovre da parte del conduttore.

La difesa vicina del nucleo deve essere organizzata a turno tra il conduttore ed i radiofonisti, tenendo anche conto dei periodi di riposo.

Caratteristiche dell'osservatorio

Le caratteristiche di un osservatorio (tabella 4) sono essenzialmente legate a concetti di ordine «tattico». La postazione non deve essere scavata in una zona aperta ma deve sfruttare, finché possibile, il riparo degli elementi naturali circostanti (alberi, cespugli, erba alta, ecc.). Ovviamente, anche in ambiente innevato la procedura da seguire è pressoché analoga rispet-

tando alcune varianti. Infine, è opportuno prevedere nell'ordine dei lavori, qualora sia necessario permanere a lungo sul posto, la costruzione di una seconda postazione da inserire in un piano di inganno.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il Comandante dell'Artiglieria divisionale della 1st (UK) *Armored Division*, Generale Durie, a proposito delle lezioni apprese durante l'Operazione «Granby» (3), condotta nell'ambito dell'Operazione «Desert Storm», nella preparazione al combattimento, impostò il suo lavoro nella convinzione che ogni azione e tutte le decisioni del suo *staff* e dei suoi Comandanti subordinati dovevano, per prima cosa, rispondere alla domanda: «*Questo ci renderà più pronti alla guerra?*».

Partendo da tale presupposto, anche l'addestramento iniziale venne impostato per permettere il conseguimento di rapidità e di efficacia riducendo la necessità di ricorrere ad ordini dettagliati, permettendo così ai Comandanti di migliorare l'aspetto tattico più che quello tecnico. In questo caso trovò particolare applicazione, a giudizio del Generale Durie, il detto «*what you do not practise, you cannot do*» (ossia «quello che non si pratica costantemente, non si può fare») e gli avvenimenti confermarono questa affermazione.

Il Comandante dell'Artiglieria divisionale, infine, nel citare gli ammaestramenti tratti, oltre a sottolineare l'importanza del *fire and manouvre*, enfatizzò l'importanza degli addestramenti interarma fondamentali per il conseguimento del successo sul moderno campo di battaglia, che può imporre con estrema facilità la necessità di abbandonare schemi dottrinali impostati sulla difensiva per passare ad altri basati esclusivamente sull'offensiva e viceversa.

** Colonnello,*
Capo Ufficio Piani e Situazione
dello Stato Maggiore dell'Esercito
*** Colonnello,*
Capo Ufficio Personale presso
IMS/NATO

NOTE

(1) I nuclei SAOV hanno il compito di dirigere e controllare il fuoco delle sorgenti erogatrici dell'artiglieria terrestre; essi devono disporre della capacità tecnica di esplicare la propria attività con continuità, anche nell'arco notturno, ed in condizioni di scarsa visibilità.

(2) Linee che delimitano, sulla fronte delle forze amiche a contatto, i campi d'azione dei mezzi erogatori del fuoco terrestre, aereo e navale, definite ai fini della sicurezza delle truppe e del coordinamento delle azioni dei complessi tattici (Nomenclatore Militare - Esercito ed. 1998).

(3) 1st Armoured Division Artillery on Operation «Granby» by Brigadier IGC Durie CBE (Journal of the Royal Artilery): «*Above all, I emphasise the need to continue training fully in the all Arms, and combined Arms environment, exercising all elements in the divisional battle together ...*» (nel rispetto del concetto interarma, l'Artiglieria divisionale inquadrava anche un gruppo squadroni di Lanceri, rinforzato da 9 FOO/OP Parties (9 UO av. con i rispettivi nuclei), con il compito di acquisire obiettivi in profondità.

IL COMBATTIMENTO NOTTURNO

di Cesare Dorliguzzo*

Il combattimento notturno, sino alla seconda guerra mondiale, era considerato alla stregua di un «combattimento speciale», a carattere episodico, condotto da piccole formazioni.

Infatti, azioni di comando difficoltose, azioni di fuoco della fanteria non sempre efficaci per l'impossibilità di mirare, osservazioni limitate alle brevissime distanze rendevano il combattimento notturno di difficile attuazione, rischioso e di scarsa possibilità di successo e costituivano valida remora alla condotta di operazioni su vasta scala.

Durante la seconda guerra mondiale e successivamente in Corea, in Indocina, nel Vietnam e nella Guerra del Golfo, una volta che ci si rese conto dei vantaggi che presentava, il combattimento notturno divenne assai frequente e non più limitato alle minori unità. Oggi tutti gli eserciti considerano il combattimento notturno nelle loro dottrine d'impiego, perchè i mezzi esistenti ed in dotazione fanno sì che la notte non infirmi l'esito del combattimento stesso e consentono inoltre il suo sviluppo in dimensioni e con ritmo sinora sconosciuto.

È da tenere presente che un'unità è idonea a combattere di notte se possiede piena capacità di operare (fuoco e movimento) nella totale oscurità, sino ad utilizzare questa condizione quale mezzo di raggiungimento per determinati scopi tattici. Ciò può essere ottenuto soltanto se le unità dispongono di apparecchiature IR (infrarosso) e IL (intensificazione di luce), che consentano di seguire una direzione e di acquisire un obiettivo nelle condizioni ambientali del momento.

CONDIZIONAMENTO CHE L'AMBIENTE NOTTURNO PONE AL COMBATTIMENTO

Le componenti che condizionano il combattimento in ambiente notturno sono:

- la durata dell'arco notturno;
- la visibilità di notte.

La durata dell'arco notturno dipende dalla situazione stagionale che provoca, nel corso dell'anno, una variazione delle ore di luce solare: l'arco notturno inizia 37 minuti dopo il tramonto del sole e termina 37 minuti prima della levata del sole.

La visibilità notturna è condizionata:

- dalla fase lunare;
- dalle condizioni meteorologiche.

La fase lunare determina l'intensità del chiarore lunare in alcune ore

Il carro «Ariete» è dotato di sistemi all'infrarosso che permettono sia la guida che il combattimento notturni.

della notte. Le condizioni meteorologiche modificano le condizioni di luminosità (la luminosità diminuisce in caso di condizioni meteorologiche avverse).

Pertanto, la luce naturale notturna può essere:
- stellare;
- lunare;
- crepuscolare.

L'oscurità influenza le condizioni fisiche e psicologiche delle truppe. La stanchezza e l'attenuazione dei riflessi, in un periodo generalmente destinato al riposo, non tardano, infatti, a farsi sentire. L'oscurità stimola l'immaginazione ed il senso di insicurezza che, sommandosi, in situazioni critiche alla stanchezza, può trasformarsi in panico.

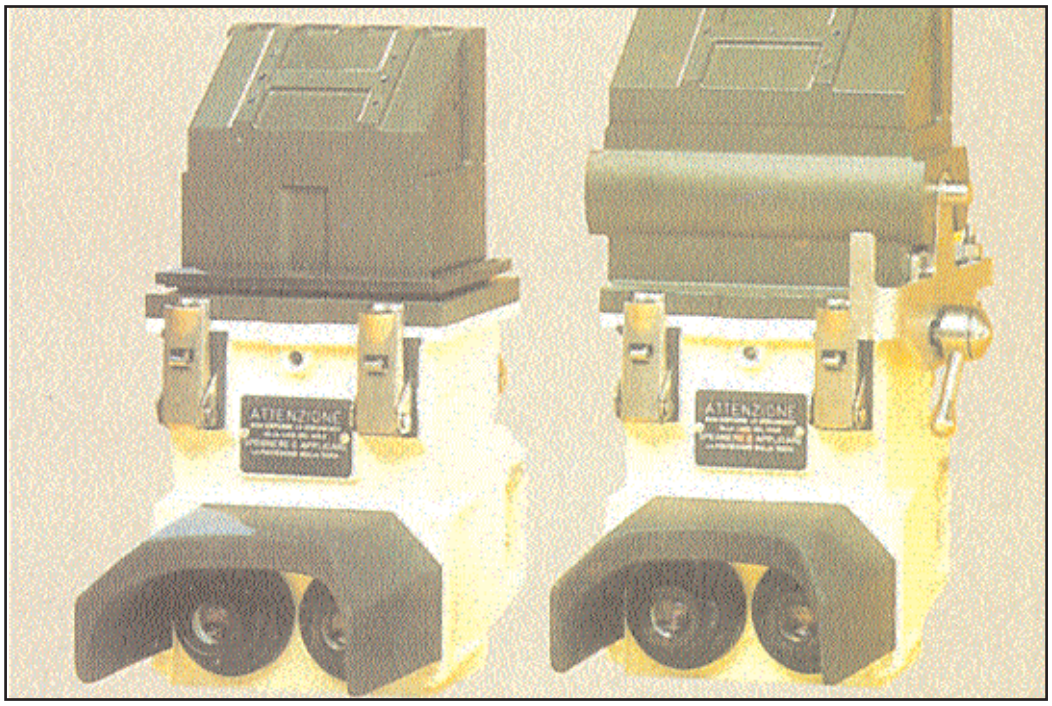
Le condizioni di limitata visibilità se, da un lato, favoriscono:
- la sorpresa;
- la sicurezza dei movimenti a distanza dall'avversario;
- l'abbandono di posizioni;
- le azioni di infiltrazione;
- le attività logistiche,

dall'altro:
- rallentano il ritmo dell'azione;
- amplificano le difficoltà delle azioni manovrate;
- richiedono, anche per le operazioni semplici, una complessa attività di organizzazione e soprattutto di Controllo e Coordinamento.

RIFLESSI DELL'AMBIENTE NOTTURNO SULLE ATTIVITÀ OPERATIVE

L'oscurità come fattore di sorpresa

Tutti gli eserciti sono consapevoli



Periscopi per la guida notturna che equipaggiano la blindo «Centauro».

che la notte non deve costituire un motivo per interrompere il combattimento. La concezione ricorrente nelle dottrine d'impiego è infatti quella di continuare ad operare anche di notte con la stessa intensità di progressione e profondità di obiettivi del combattimento diurno.

In merito, per quanto attiene in particolare all'attacco, c'è la necessità di proseguire di notte gli attacchi iniziati di giorno, come pure la convenienza a utilizzare le ore notturne che precedono l'alba per aprire brecce nel dispositivo avversario. Questo allo scopo di realizzare la sorpresa in ambiente notturno e attuare lo sfruttamento del successo e l'inseguimento in pieno giorno.

Gli elementi che rendono particolarmente difficile attaccare di notte

Di notte è particolarmente difficile:
- conoscere bene il terreno d'azione;
- mantenere la direzione;
- effettuare il tiro mirato;
- realizzare il coordinamento tra fuoco e movimento;
- sfruttare il fuoco d'appoggio d'artiglieria;
- individuare obiettivi;
- realizzare il collegamento tattico con le unità laterali;
- svolgere l'azione di comando in fase condotta (silenzio radio, difficoltà nel trovare i posti comando, ecc.);
- evitare frammischiamenti;
- effettuare manovre sul fianco e sul tergo dell'obiettivo;
- adeguare, ad attacco iniziato, lo schema di manovra previsto alle ef-

fettive necessità dell'azione;
- illuminare il terreno senza rinunciare alla sorpresa;
- sfruttare il binomio arma nucleare-reparti corazzati;
- operare in stretta cooperazione aerotattica.

L'unico elemento favorevole ma determinante è «realizzare la sorpresa», avendo la possibilità di scegliere dove, come, e quando attaccare e di sottrarsi, col favore della notte, alla individuazione, evitando così, in fase di preparazione ed inizio dell'attacco, le massicce azioni di fuoco della difesa (intervento nucleare, dell'aviazione, dei missili, del fuoco di interdizione e di sbarramento).

Gli elementi che risultano favorevoli alla difesa di notte

Tali elementi sono:
- la possibilità di maggior sfruttamento dell'illuminazione del campo di battaglia (da attuare solo quando la posizione è stata sicuramente individuata dall'attaccante);
- l'integrale applicazione ed attuazione automatica dei piani di fuoco di sbarramento, arresto e repressione;
- la possibilità di intervento di tutte le armi;
- la normale azione di comando;
- il normale funzionamento e rendimento delle trasmissioni;
- le conoscenze approfondite del proprio terreno e di quello sul quale opera l'attaccante;
- la protezione offerta dai lavori di rafforzamento e dagli ostacoli attivi e passivi (postazioni, trappole, campi minati, reticolati, ecc.).

L'unico elemento sfavorevole ma determinante è la «possibilità di subire la sorpresa», con tutte le conseguenze di ordine morale, (tensione nervosa, senso di inferiorità, ecc.) e pratico (mancanza di riposo, impossibilità di progredire nei lavori di rafforzamento, aumento della sorveglianza e del pattugliamento) che l'imminenza di un attacco notturno comporta per il difensore.

CAPACITÀ DI COMBATTIMENTO IN AMBIENTE NOTTURNO DELL'ESERCITO

La capacità di combattimento in ambiente notturno del nostro Esercito è il prodotto di due elementi:
- la disponibilità dei mezzi;
- l'addestramento.

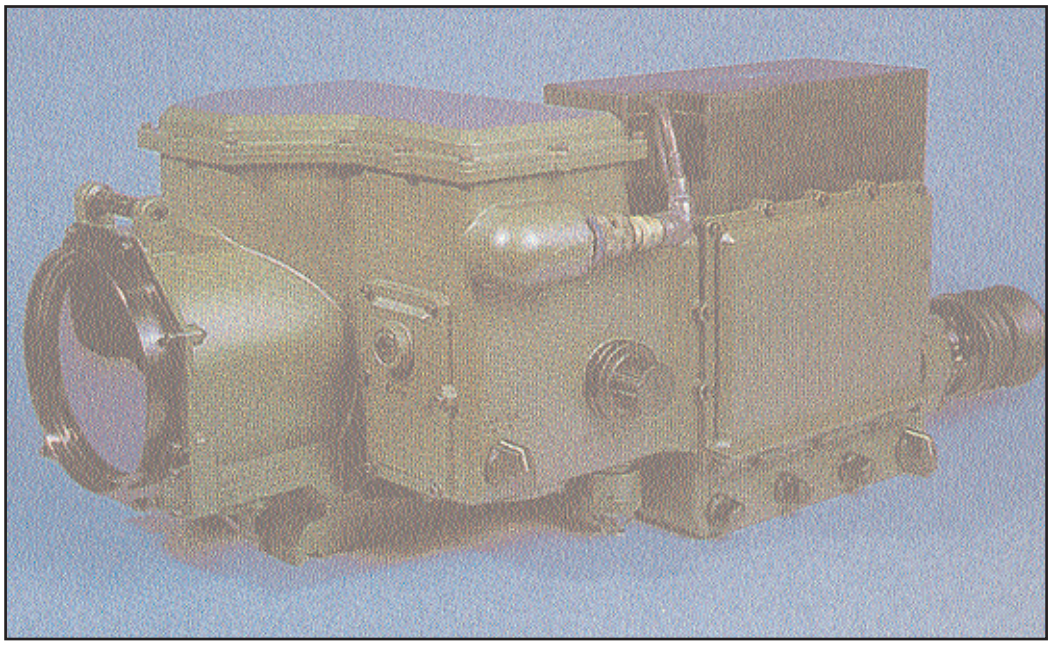
Mezzi per la visione notturna

I mezzi in dotazione sono raggruppabili in due famiglie:
- all'infrarosso (IR);
- ad intensificazione di luce (IL).

Sono all'infrarosso quelli del tipo M 19 per la guida notturna dei veicoli cingolati VTC M 113 e VCC 1-2. I carri armati «Leopard 1 A2» e «Leopard 1 A5» dispongono di apparati IR «B/171»; sui carri «Ariete» sono montati apparati IL; invece sulla blindo «Centauro» apparati IL «VGL 185».

Sono ad intensificazione di luce i binocoli «BP/4 DS» in distribuzione a tutti i reparti, che a livello squadra consentono una visibilità notturna fino a 400 metri.

Per la protezione al combattimento sono in dotazione alle unità dell'Arma Base:



Visore termico per sistema d'arma controcarri «TOW».

- visori individuali monoculari e binoculari a IL (1 per ciascuna squadra) «AN/PVS -7B»;
- apparati IRT idonei alla visione a medio raggio (1 per plotone);
- apparati IRT per la visione a lungo raggio (1 per compagnia).

Quindi, tutte le unità dell'Esercito dispongono a livello di squadra di un apparato che consente una visibilità notturna fino a 400 metri.

Mezzi per il tiro notturno

Al momento non sono in dotazione mezzi per il tiro notturno per le armi individuali. È in sperimentazione l'apparato di puntamento del tipo laser.

Le armi di reparto, mitragliatrici «MG 42/59» e «Browning» dispongono di cannocchiale ad intensificazione di luce del tipo «RS4MC».

I sistemi d'arma per il tiro controcarri «TOW» dispongono di un apparato IRT del tipo «GTC S2». I sistemi «Milan» hanno in dotazione l'apparato per il tiro notturno «GOE (V) TCS».

I carri «Leopard 1 A5» sono in grado di aprire il fuoco su un obiettivo posto alla distanza di 1 000-1 200 metri con il sistema a raggi infrarossi «Wegmann» ed a 1 000-1 500 metri con i proiettori a luce bianca, con l'ausilio di dispositivi «Aeritalia IT 96/30» per i «Leopard 1 A2».

I carri «Ariete» e le blindo pesanti «Centauro» dispongono di apparati IRT.

In sostanza, sussiste una buona capacità di fuoco controcarro in ambiente notturno.

La capacità di fuoco contro fanteria invece è limitata alle sole armi di reparto. È infatti inesistente per le

armi individuali.

Mezzi per l'illuminazione del campo di battaglia

Le unità della Forza Armata sono in grado di illuminare il campo di battaglia con:
- le granate da 155 mm dei gruppi di artiglieria;
- racchette illuminanti;
- razzi da fucile.

Sono impiegabili i proiettori a luce bianca dei complessi campali della compagnia genio.

Mezzi per la sorveglianza del campo di battaglia

Sono in dotazione, in fase di approvvigionamento ed in sperimentazione mezzi per la sorveglianza del campo di battaglia (radar a corta e cortissima portata) da assegnare a livello Brigata. Questa potrà usufruire del supporto indiretto dei radar del sottosistema SORAO del sistema CATRIN.

Addestramento

Le unità dell'Esercito italiano, secondo quanto previsto dalla normativa in vigore, devono svolgere in ambiente notturno un'attività pari al 20% dell'addestramento totale. All'atto pratico, però, tale percentuale non è raggiungibile o per indisponibilità di adeguati poligoni oppure per concreta possibilità di utilizzazione.

CONCLUSIONI

Tutti gli eserciti hanno la volontà, i mezzi e l'addestramento per condurre attacchi in ambiente notturno.

La Forza Armata dal canto suo dispone di una sufficiente capacità per contrastare le operazioni notturne nemiche, ma dovrà però ancora fare ricorso all'illuminazione del campo di battaglia fino a quando non sarà completata l'assegnazione dei mezzi per il tiro per le armi individuali e di reparto.

L'acquisizione dei nuovi materiali dovrà essere, però, accompagnata dall'incremento del livello di addestramento al particolare ambiente.

Allo stato attuale, comunque, i provvedimenti organizzativi di maggiore importanza che la difesa deve attuare sono nell'ordine:
- azioni di contrasto alle attività di ricognizione del nemico;
- la realizzazione di una efficiente rete di osservazione ed ascolto;
- piani di illuminazione e accecamento delle probabili linee di schieramento del nemico;
- modalità di diramazione dei segnali di allarme di controllo/identificazione;
- la disciplina delle trasmissioni.

Allo scopo, infine, di realizzare la ricercata «controsorpresa» molto redditizi potrebbero risultare contrattacchi notturni che presuppongono, però, la predisposizione di una serie di misure tra le quali l'effettuazione di prove in bianco condotte in ambiente diurno.

** Tenente Colonnello,*
Comandante di battaglione
presso il 235° RAV

LA PROTEZIONE DEI VEICOLI DA COMBATTIMENTO

Da che mondo è mondo i campi di battaglia sono caratterizzati dall'eterna sfida tra la spada e lo scudo, la lancia e la corazza.
È razionale ritenere che nessuno vincerà la sfida e che vi sarà un'eterna rincorsa. Tuttavia rimane vero che, in qualsiasi ambiente operativo, la «protezione» è strettamente connessa con la possibilità di sopravvivenza.

di Gaetano Di Lorenzo *

Al giorno d'oggi sappiamo che, data la rapida evoluzione dello scenario geopolitico mondiale, se per un verso l'ipotesi di essere coinvolti in una situazione di conflitto di tipo classico e simmetrico sembra più remota, anche se non impossibile, per un altro, la minaccia e la situazione a rischio in cui ci si può trovare appaiono sempre più variegate e spesso imprevedibili.

Queste considerazioni, insieme a quella classica che la «protezione» deve adattarsi alla minaccia e possibilmente evolversi più rapidamente di questa, hanno spinto la tecnologia militare a mutare l'approccio globale al problema e ad ampliare i vecchi concetti che identificavano la possibilità di sopravvivenza dei veicoli da combattimento con lo spessore delle corazzature e con la capacità di rapido spostamento.

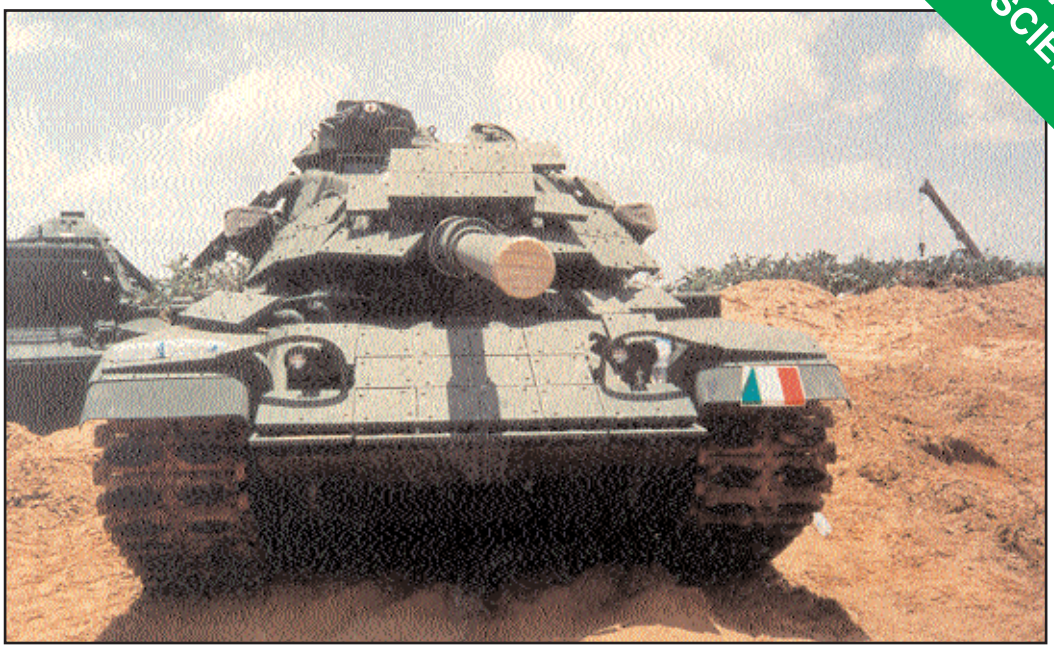
RIDUZIONE DELLA SEGNATURA

Con questa espressione si indica in modo generico la problematica relativa alla necessità di ridurre la possibilità di un veicolo di essere rilevato, identificato e colpito dal nemico.

Il moderno scenario operativo, anche in operazioni di *peace support*, è sempre più caratterizzato dalla presenza di visori diurni/notturni, radar e sensori di varia tipologia ed illuminatori di bersaglio laser.

Con questo tipo di minaccia, la possibilità di un veicolo di non essere «notato» e, eventualmente, di sopravvivere se individuato è strettamente connessa con le intrinseche caratteristiche costruttive e con la efficienza dei sistemi di protezione attiva.

Per quanto riguarda le caratteristiche costruttive, oggi si progettano i mezzi da combattimento facendo attenzione, più che nel passato, oltre



Carri M 60 provvisti di corazzatura reattiva impegnati in Somalia.

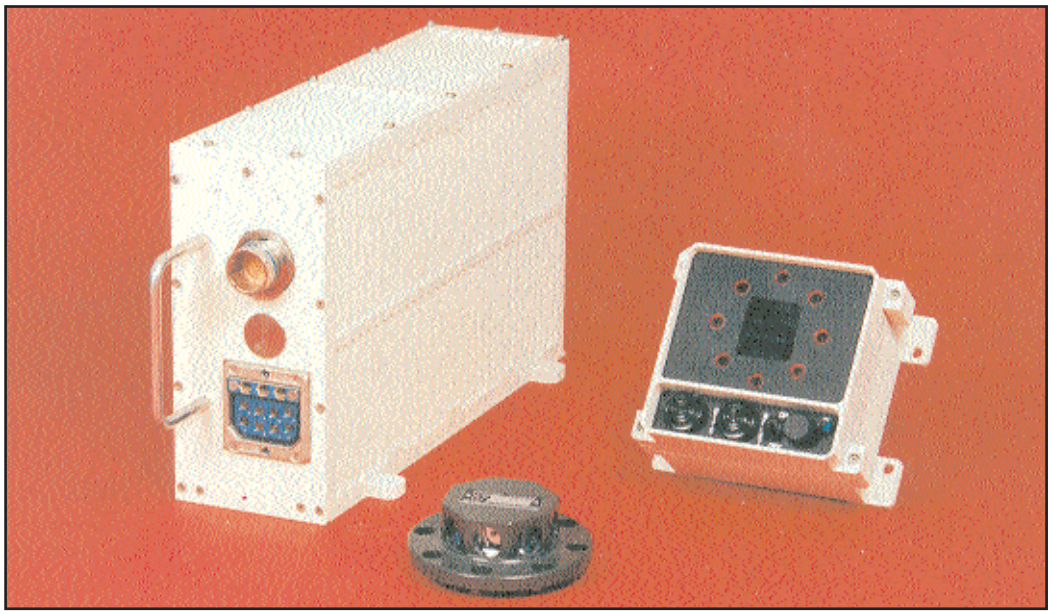
che alla sagoma del mezzo anche ai livelli di rumorosità ed alle fonti di calore e di onde elettromagnetiche. La tendenza attuale sembra quella di ricorrere a forme ridotte e bombate ed a materiali in grado di schermare e assorbire il calore e le altre emissioni di varia natura che un veicolo produce.

Il problema è complesso. Si deve comunque ricorrere a materiali non infiammabili e le cui caratteristiche consentano un buon bilanciamento degli effetti contro le radiazioni di varia natura, che spesso richiedono contromisure in contrasto tra loro. Le tendenze progettuali sono dirette verso la realizzazione di strati esterni di materiale plastico composito e trattato con apposite vernici la cui composizione non è divulgata.

In particolare, sembra che una società tedesca, la IBD, abbia realizzato un sistema di camuffamento, o forse è meglio dire di finitura, con le predette caratteristiche e i risultati di simulazione in laboratorio promettono la possibilità di ridurre le segnature termiche e radar rispettivamente dell'80% e del 50% in relazione ai dati disponibili e riguardanti i migliori veicoli in servizio.

Anche nel campo dei sistemi di protezione attiva vi sono molte novità. In definitiva, se proprio si viene individuati ed identificati non rimane che attuare qualche contromisura prima che arrivi il colpo o il missile.

Sui moderni sistemi d'arma in servizio sono già presenti sofisticati congegni d'allarme che segnalano l'illuminazione del veicolo da parte di una sorgente laser, quali il raggio di un telemetro o il sistema di guida di un missile, ed attivano automaticamente il lancio di fumogeni. Que-



Ricevitore di allarme laser montato sui nostri mezzi corazzati.

sto tipo di sistema d'allarme è stato, tra l'altro, adottato dalla nostra Forza Armata che lo ha installato sui propri principali veicoli da combattimento, come «Ariete», «Leopard 1 A5», «Dardo», «Centauro».

Nel campo della protezione attiva dei veicoli da combattimento sono in corso vari studi per il miglioramento delle contromisure attivabili. In particolare, sembra che il prossimo passo sarà quello di installare sui veicoli sistemi emettitori di *chaff* e *flares*, cioè di particelle metalliche e fonti di calore in grado di ingannare i sistemi offensivi all'infrarosso termico che verrebbero attratti verso un falso bersaglio che «compare» nelle vicinanze del veicolo. In definitiva è certo che in questo settore di ricerca verranno presentate in tempi brevi altre soluzioni innovative.

LA PROTEZIONE BALISTICA

Il tempo delle spesse corazzature d'acciaio omogeneo per i carri da battaglia sembra essere definitivamente passato.

Per i carri di prima generazione, il concetto di protezione si identificava prevalentemente con lo spessore della corazzatura frontale che in alcuni MBT (*Main Battle Tank*) è giunta anche a 120 mm!

Tali realizzazioni avevano come scenario operativo di riferimento uno scontro di grandi formazioni corazzate su ampie pianure, nelle quali la massa e la potenza d'urto potevano decidere le sorti di un conflitto.

Oggi, che i possibili scenari sono sostanzialmente cambiati e prevedono una molteplicità di situazioni e di minacce diverse, anche l'evoluzione tecnica degli MBT è mutata.

Esaminando il tipo di minaccia, si deve comunque iniziare dai cannoni e quindi parlare dei proietti ad ener-

gia cinetica. Contro questi, il cui durissimo nocciolo penetrante rappresenta la minaccia, l'efficienza della protezione dipende essenzialmente dalle geometrie di progettazione degli scudi del carro e dalla robustezza delle piastre, che si tende a realizzare in modo stratificato assemblando spessori di materiali diversi anche ceramici.

È noto, ad esempio, che sul carro statunitense «Abrams» sono presenti anche strati interni all' uranio impoverito.

Ma al di là degli effetti dirompenti dovuti alla penetrazione di un proietto, si pensa sempre di più a quelli dovuti ad un qualsiasi impatto violento di un colpo contro il veicolo. Si tratta del così detto «effetto campana», cioè di quelle sollecitazioni interne e violente, come il rumore, il calore, le forti vibrazioni ed il distacco di frammenti, che possono comunque provocare uno shock fatale all'equipaggio.

Contro questo tipo di effetti è ormai generalizzato il ricorso a spessori, detti *spall-liners*, costituiti da strati di fibra di vetro, kevlar e materiali plastici, in varia combinazione, che vengono installati all'interno dei vani da combattimento nell'intento di assorbire l'energia residua di un colpo che non penetra la corazza.

Sembra che i test sperimentali condotti su queste protezioni abbiano dimostrato una riduzione di tali effetti pari a circa l'80% delle energie residue.

Un'altra problematica da affrontare, in tema di protezioni balistiche, è quella relativa alla protezione contro le perforazioni dovute alle «cariche cave» tipiche dei colpi ad alto esplosivo o dei missili controcarri. In questo caso, lo scopo delle corazzature è quello di deviare ed interrompere il dardo di fuoco e le pressioni generate da questi colpi. Pertanto, si ricorre a piastre spaziate e protezioni esterne aggiuntive che, per effetto della sollecitazione, si spostano scorrendo leggermente le une rispetto alle altre, limitando la concentrazione delle pressioni su un unico punto ed aumentando le superfici interessate all'impatto. Esistono anche alcune particolari protezioni di tipo attivo costituite da piastre d'acciaio con uno strato interno di esplosivo da installare, anche in modo non permanente, tramite cablaggi. In questo caso lo spessore dell'esplosivo detonante si attiva con l'impatto del colpo. Tenuto conto che un moderno veicolo da combattimento viene oggi realizzato sfruttando al meglio la tecnologia disponibile, normalmente il risultato è un *mix* bilanciato di soluzioni diverse che siano anche compatibili con la massa e l'ingombro del mezzo. Inoltre, si deve tenere conto che non vi sono più parti costruttive da sottovalutare. Anche il tetto e lo scafo necessitano di una particolare attenzione. Il primo è infatti il bersaglio delle bombe a frammentazione, ordigni «intelligenti» che rilasciano un insieme di bombette per la saturazione di una piccola area; il secondo è, a sua volta, bersaglio delle mine che, dato il loro basso costo, sono da sempre un'arma preferita dalla guerriglia, e possono essere un problema soprattutto nelle *Peace Support Operations*. L'argomento mine assume una connotazione diversa a seconda che si parli di carri da battaglia/corazzati

da combattimento, che sono notoriamente ben protetti, o blindati leggeri e semplici veicoli protetti.

Nel primo caso la risposta alla minaccia delle mine è da ricercare nelle scelte costruttive riguardanti soprattutto i treni di rotolamento. Nel secondo caso la questione è più complessa.

I «ruotati» sono normalmente veicoli relativamente leggeri per i quali il rischio contro le mine è rappresentato, oltre che dalla strutturale fragilità delle ruote, anche dal rischio del ribaltamento.

Nell'impossibilità di addentrarci nell'argomento relativo ai pneumatici e loro varianti, cosa che richiederebbe uno studio a parte, la più recente soluzione relativa allo scafo dei blindati e dei ruotati consiste nel montaggio spaziato di una sottile piastra metallica deformabile che funzioni contro lo scoppio come una sorta di «ammortizzatore balistico».

Esperimenti in tal senso sono stati condotti in Germania utilizzando vecchi scafi di «Leopard 1» su mine da 15 kg di tritolo. Gli effetti dirompenti sono stati ridotti del 70 % ed i tecnici contano di continuare le sperimentazioni con veicoli più leggeri e quantità minori di esplosivo.

LA PROTEZIONE NBC

L'argomento richiederebbe una trattazione approfondita relativa ai vari aspetti della minaccia nucleare, batteriologica e chimica.

Ci limiteremo a dare dei cenni su alcune problematiche e caratteristiche tipiche dei mezzi da combattimento. Bisogna anzitutto tenere conto che il rischio nucleare viene oggi comunemente associato a situazioni di guerra classica che sono ritenute poco probabili senza lunghi tempi di preallarme.

Al contrario, la possibilità di trovarsi ad operare in ambiente contaminato è considerata verosimile anche in situazioni di impiego operativo diverse dalla guerra. È per tale motivo che i classici sistemi di protezione realizzati con filtri e circuiti di sovrapressione interna per l'aria sono presenti anche su mezzi blindati o protetti ancorché relativamente leggeri. Anche i blindati italiani della famiglia «Puma» saranno dotati di tale protezione.

Tuttavia si ritiene opportuno ricordare che nella malaugurata necessità di operare, anche non per cause belliche, in un ambiente contaminato da radiazioni, non esistono veicoli più sicuri dei tradizionali corazzati.

In essi, dato l'alto peso specifico, densità e spessore delle corazzature, i tempi di dimezzamento del potere radiante sono accelerati in modo tale da offrire agli occupanti una protezione non paragonabile a nessun altro veicolo.

Il discorso, al contrario, sarebbe quasi opposto se ci si trovasse ad operare in un'area contaminata da radiazioni di tipo neutronico. In tale caso gli spessori metallici, e quindi le corazzature, non sono in grado di offrire alcuna protezione. Contro tale tipo di radiazione, l'unico filtro naturale è costituito dai liquidi e dai materiali gelatinosi.

Se ipoteticamente si dovesse realizzare un veicolo da combattimento protetto anche contro gli effetti delle radiazioni dovute ad un'esplosio-

*Interno di un M 113 statunitense con piastre protettive di kevlar (*spall-liner*).*

ne neutronica, si dovrebbe progettare il veicolo stesso in modo tale da diffondere in intercapedini, lungo le superfici esterne o attorno al vano di combattimento, la maggior parte dei liquidi – acqua, olii, carburante – necessari al funzionamento del mezzo o, in alternativa, realizzare per l'equipaggio sedili avvolgenti in materiale schiumoso o gelatinoso.

Al momento si tratta ovviamente di pure ipotesi; tuttavia la storia ha finora dimostrato che nessuna possibilità va, almeno a titolo di studio, sottovalutata.

CONCLUSIONI

Il rapido cambiamento delle situazioni di impiego operativo costringe tutti gli eserciti ad aggiornare le tecnologie dei propri sistemi d'arma.

Il valore della vita umana fa sì che oggi qualunque iniziativa militare sia approfonditamente valutata soprattutto dal punto di vista del rischio per i propri uomini.

Le società moderne sono sempre meno disposte a tollerare e ad appoggiare iniziative militari, anche volte a scopi umanitari, per le quali sia prevedibile un elevato tasso di perdite di vite umane. I recenti conflitti dell'area balcanica e la riluttanza occidentale ad impegnare truppe di terra in Kosovo sono una prova lampante dell'atteggiamento mentale oggi prevalente, soprattutto in occidente, nell'affrontare i temi della

Blindo «Centauro» con corazza aggiuntiva (da notare la mancanza delle piastrelle esplosive).

sicurezza internazionale.

Da tutto ciò consegue automaticamente l'attenzione alla tematica della sicurezza e delle caratteristiche di protezione nell'approntare i sistemi d'arma ed i veicoli per uso militare.

Trattando di veicoli da combattimento, ferme restando la centralità dell'aspetto protezione e la generalizzata tendenza al contenimento delle spese ed alla riduzione dei dispositivi militari, si consolida sempre di più la tendenza a ricorrere all'ammodernamento dei mezzi di cui già si dispone, dei quali si vuol prolungare la vita operativa, ed alla realizzazione di mezzi nuovi polivalenti.

Tutto ciò significa che vi sarà sempre più impulso a realizzare kit di protezione aggiuntiva, di tipo passivo e soprattutto attivo, con i quali equipaggiare i veicoli da combattimento esistenti.

Per quanto riguarda i nuovi progetti, la soluzione della ricerca dei difficili compromessi necessari a soddisfare le più diverse esigenze operative potrà provenire dal ricorso alla modularità.

Tale soluzione consentirà di disporre, per ciascun veicolo, del kit più adatto ad esaltare quelle caratteristiche che si riterranno premianti a seconda dello scenario operativo e della valutazione della minaccia.

In ogni caso, nonostante il progresso, rimarrà sempre valida l'antica sfida tra i produttori di spade e quelli di corazze.

Maggiore,
frequentatore del 2º Corso ISSMI

NUOVI VEICOLI BLINDATI

I piani di sviluppo dei principali eserciti prevedono, in molti casi, la necessità di dotarsi di veicoli blindati ruotati con i quali equipaggiare le forze proiettabili d'intervento rapido.

La Francia, ad esempio, sta procedendo allo sviluppo di un proprio veicolo 8x8 blindato per il trasporto di una squadra di fanteria.

Il Regno Unito, tradizionalmente legato all'impiego dei cingolati leggeri, sta anch'esso orientandosi verso tale scelta come dimostrano i tentativi, non ancora concretizzatisi, di realizzare una *joint venture* con la Germania e la Francia.

Il Canada ha avviato l'acquisizione di ulteriori 120 «LAV 3». Tale veicolo, realizzato dalla General Motors canadese, è equipaggiato con un cannone da 25 mm, corazzatura valida contro i piccoli e medi calibri, e possibilità di trasporto per 10 uomini.

Infine gli Stati Uniti, come ha recentemente dichiarato lo stesso Capo di Stato Maggiore, sembrano intenzionati ad equipaggiare in tempi brevi almeno due Brigate con blindati ruotati.

I requisiti resi noti dall'Esercito statunitense sono relativi a un blindato del peso di circa 20 tonnellate, dotato di mobilità tuttoterreno per almeno 300 - 500 km., con capacità di trasporto di una squadra di uomini e possibilità di caricamento sul C 130. Sembra inoltre che l'Esercito statunitense preferirebbe un veicolo che abbia ulteriori possibilità di sviluppo per recepire in futuro le tecnologie *stealth* e delle trasmissioni e motorizzazioni elettriche o ibride.

Al momento, gli unici veicoli che siano parzialmente idonei a soddifare il requisito sono il «LAV 3», lo svizzero «Mowag» e la blindo italiana «Centauro» che tra l'altro sarà presto affiancata dalla versione VBC 8x8.

Il moderno veicolo da combattimento per la fanteria «LAV 3».

L'ESERCITO POLACCO DEL XXI SECOLO

UN NUOVO ALLEATO

Kosovo orientale, metà di giugno 1999; proveniente da Skopjie, una lunga colonna di veicoli blindati ruotati «OT 64» trasporto truppe e da ricognizione «BRDM» del contingente polacco della K-FOR si addentra nel territorio della provincia albanofona dopo la firma del *Military Technical Agreement* (MTA) tra la NATO e la Iugoslavia. Dopo pochi chilometri la sezione in avanscoperta segnala al comando di essere entrata in un villaggio dove il locale sindaco ha indicato la presenza di diverse fosse comuni.

Il comandante del distaccamento polacco ordina di presidiare le aree dove si trovano le fosse comuni e si mette in contatto con il comando della Forza multinazionale per informarlo della scoperta.

Il pomeriggio successivo, un nucleo di esperti di medicina legale della RCMP/GRC (le «giubbe rosse» canadesi), distaccate presso l'ICTY, raggiunge il villaggio presidiato dai soldati polacchi, che dalla sera precedente hanno anche iniziato a distribuire aiuti umanitari alla popolazione, duramente provata.

Gli esperti legali iniziano il loro difficile e triste lavoro protetti dai soldati polacchi. Alcuni, anche se molto giovani, sono già veterani del Golan e della Croazia e da pochi giorni Varsavia partecipa pienamente alla NATO.

UNA DIFFICILE EREDITÀ

Una descrizione dell'Esercito polacco (*Wojsko Polskie*-WP) non può prescindere dal ricordo della partecipazione del Paese al blocco egemonizzato dall'Unione Sovietica, dal 1946 sino alla sua fine nel 1991.

La storia del WP in quegli anni è

GLOSSARIO

AFCENT: *Allied Forces Central Europe.*
AMF: *Allied Mobile Force.*
ARRC: *Allied Rapid Reaction Forces.*
CENTCOOP: *Central European Cooperation.*
DMZ: *De-Militarized Zone.*
ECMM: *European Communities Monitor Mission.*
EX-FOR: *Extraction Force.*
EUROAIRGROUP: *European Air Group.*
EUROCORPS: *European Corps.*
EUROFOR: *Rapid European Operational Force.*
EUROMARFOR: *European Maritime Force.*
ICSC: *International Commission of Surveillance and Control.*
ICCS: *International Commission of Control and Surveillance.*
I-FOR: *Implementation Force.*
IRF: *Immediate Reaction Force.*
ICTY: *International Criminal Tribunal of (Former) Yugoslavia.*
LANDCENT: *Allied Land Forces Central Europe.*
LANDJUT: *Allied Land Forces, Jutland.*
MDF: *Main Defence Forces.*
MLF: *Multinational Land Force.*
MNC-NE: *Multi National Corps-North East.*
MTA: *Military Technical Agreement.*
NACC: *North Atlantic Cooperation Council.*
NBC: *Nuclear, Biological, Chemical (Warfare).*
NORDPOL: *Nordic Polish Brigade.*
NNSC: *Neutral Nations Supervision Commission.*
NNRC: *Neutral Nations Repatriation Commission.*
OSCE: *Organization for Security and Cooperation in Europe.*
OTN: *Observer Team Nigeria.*
PEP: *Planning and Evaluation Process.*
PfP: *Partnership for Peace.*
RCMP/GRC: *Royal Canadian Mounted Police/Gendarmerie Royale Canadienne.*
S-FOR: *Stabilization Force.*
SRF: *Strategic Reserve Force.*
SHIRBRIG: *Stand-by Force High Readiness Brigade.*
UE: Unione Europea.
UEO: Unione dell'Europa Occidentale.
UNCRO: *United Nations Confidence Restoration Operation.*
UNDOF: *United Nations Disengagement and Observer Force.*
UNEF: *United Nations Emergency Force.*
UNIFIL: *United Nations Interim Force in Lebanon.*
UNMOP: *United Nations Military Observer Group in Prevlaka Peninsula.*
UNPF: *United Nations Peace Forces.*
UNPREDEP: *United Nations Preventive Deployment Force.*
UNPROFOR: *United Nations Protection Force.*
UNSCOB: *United Nations Special Commission in the Balkans.*
UNTAES: *United Nations Temporary Administration in Eastern Slavonia.*
UNTSO: *United Nations Truce Supersion Organization.*
K-FOR: *Kosovo Force.*
WP: *Wojsko Polskie.*

un esempio delle costanti tensioni derivanti dai tentativi, da parte di un governo comunista, di sviluppare formazioni militari affidabili e ben motivate da inserire nei piani strategici dell'Unione Sovietica nonostante fossero parte di una società profondamente antirussa.

Negli anni del confronto con la NATO, l'Esercito popolare polacco aveva concentrato gran parte della sua capacità offensiva nell'area occidentale e costiera della Polonia.

L'Esercito popolare polacco doveva, nella pianificazione operativa del Patto di Varsavia, in cooperazione con quello della Germania orientale e le unità sovietiche del Gruppo d'Armate del distretto di Leningrado, prendere il controllo della Germania settentrionale, della Danimarca, degli stretti danesi, della Sve-

zia centromeridionale e proteggere il fianco nord dell'offensiva principale contro la NATO in Germania centrale.

Oggi i compiti del WP (e delle altre due Forze Armate) sono:

- difendere il territorio nazionale da ogni aggressione e minaccia e contribuire, nel quadro dell'Alleanza Atlantica, alla stabilità del continente;
- partecipare alle missioni di pace, sotto l'egida di organismi quali le Nazioni Unite, l'OSCE e intese multilaterali, *ad hoc* costituite;
- contribuire con le altre amministrazioni, in caso di disastri, a operazioni di protezione civile.

Il mutamento realizzatosi con l'avvento della democrazia e lo stabilimento dell'economia di mercato si è riflesso sulle scelte di fondo della Polonia, che ha come obiettivo strategico il pieno inserimento nel sistema economico e di sicurezza euroatlantico. Il primo traguardo, l'adesione alla NATO, è stato ufficialmente raggiunto nel giugno 1999 in concomitanza con il Consiglio Atlantico del Cinquantenario di fondazione dell'Alleanza Atlantica, tenutosi a Washington.

Il secondo traguardo, l'adesione all'UE, è oramai prossimo e si rifletterà anche sulla politica di sicurezza, in quanto Varsavia, prima di aderire alla NATO, era partner associato della UEO (insieme a Repubblica Ceca, Ungheria, Romania, Bulgaria, Slovacchia, Slovenia, Lituania, Lettonia, Estonia).

Con la piena adesione alla UE, Varsavia, parteciperà a pieno titolo alla UEO, insieme alle Nazioni aderenti all'Unione Europea e alla NATO (oggi Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Lussemburgo, Gran Bretagna, Germania, Grecia, Olanda, Belgio).

La democratizzazione della società polacca, iniziata nella seconda metà degli Anni '80, si è completata nel corso del decennio successivo e ovviamente si è riflessa sul meccanismo di direzione politica e militare della difesa nazionale.

Il più alto esponente militare della Polonia, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, che ha la responsabilità della condotta delle operazioni, risponde alla massima autorità politica, il Ministro della Difesa, che a sua volta risponde al Primo Ministro e al Governo, che nella sua collegialità, risponde al Parlamento e al Presidente della Repubblica.

Le tre Armi, dal 1998, non vedono più al loro vertice i Capi di Stato Maggiore, ma i Comandanti delle Forze Operative Terrestri, Navali e Aeree, direttamente sottoposti al Capo di Stato Maggiore della Difesa.

UN LUNGO CAMMINO

Il cammino di integrazione inizia nel luglio 1990, quando in occasione del *summit* di Londra i *leaders* dell'Alleanza propongono alle Nazioni dell'allora esistente Patto di Varsavia di stabilire contatti diplomatici e di cooperazione con la NATO.

La Polonia risponde positivamente e, nel 1992, entra a far parte del NACC; nel 1994 aderisce al PfP; nel luglio 1997 il Consiglio Atlantico di Madrid invita formalmente Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca ad aderire alla NATO e nel giugno 1999 a

La nuova uniforme da combattimento dei soldati polacchi.

Washington, si completa questo processo con il pieno ingresso nella struttura politica e militare dell'Alleanza.

Per rispondere ai canoni etico-politici adottati dalla comunità atlantica, il Parlamento polacco emana un corpo di leggi e regolamenti che pongono le Forze Armate sotto la direzione e il controllo di autorità civili democraticamente elette.

Accanto a questa importante riforma, il Parlamento vara una serie di leggi che modificano profondamente le relazioni interne, i meccanismi disciplinari e di carriera all'interno delle Forze Armate, introducendo valori quali gerarchie basate sul merito, la certezza del diritto, il rispetto dell'individuo, il richiamo a genuini valori patriottici e democratici.

Il processo di integrazione nella NATO è una realtà dinamica e tecnicamente assai complessa; il WP ha recepito 1 200 protocolli tecnico operativi di ogni tipo (come l'adozione di nuovi elementi di cartografia) e ha avviato la loro rigorosa applicazione.

La piena integrazione nel sistema atlantico è strettamente connessa con il raggiungimento da parte dei reparti polacchi della condizione di interoperabilità con gli *standards* alleati.

Le prime unità che hanno raggiunto questi obiettivi, delineati dal PEP, a cui la Polonia aderisce dal 1995, sono il comando e il reparto comando della 6ª Brigata paracadutisti, il 16º e il 18º battaglione paracadutisti, il 10º ospedale da campo.

Nel dicembre 1999 hanno ottenuto il certificato di piena operatività il comando e il reparto comando della 25ª Divisione di cavalleria aerotrasportata, la 10ª e l'11ª Divisione di cavalleria corazzata, la 12ª Divisione meccanizzata.

Grande peso hanno avuto le numerose esercitazioni alleate cui i reparti del WP hanno preso parte, con un crescente numero di uomini e mezzi.

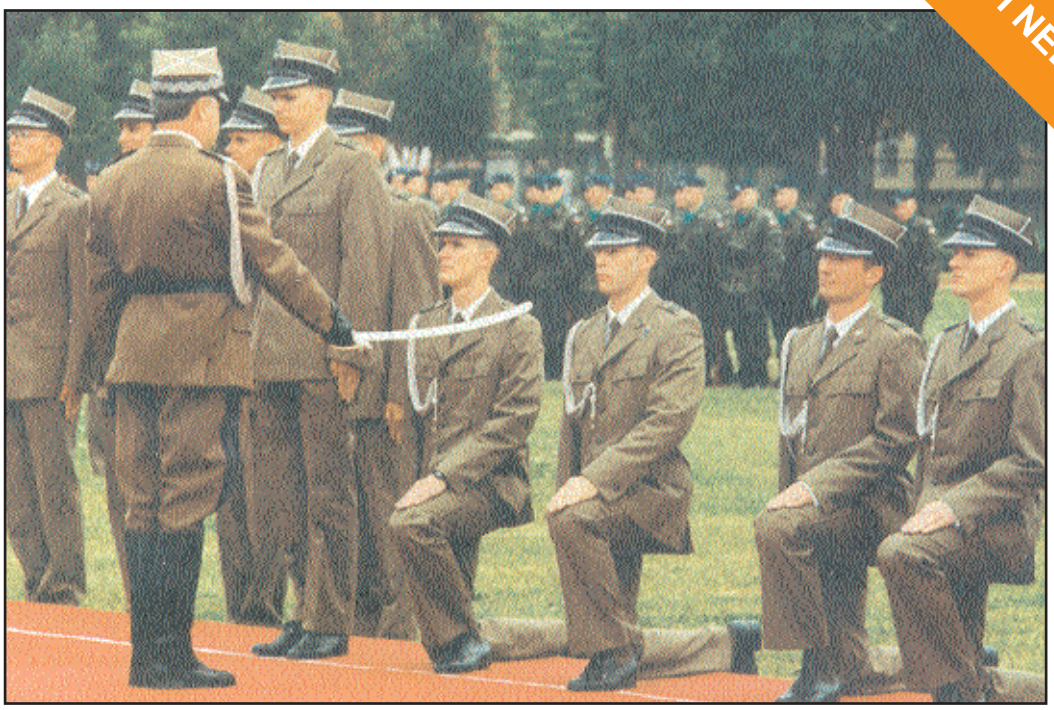
Nel 1994, il primo anno dell'adesione della Polonia al PfP, i reparti del WP hanno preso parte a 3 esercitazioni congiunte, tutte dedicate all'addestramento per operazioni di *peace keeping*. Nel 1995 il loro numero è salito a 10; nel 1996 a 37 esercitazioni multinazionali con un

Carri polacchi in movimento in un'area addestrativa.

crescente livello di complessità. Nel 1997 unità del WP prendono parte alle esercitazioni «*Cooperative Guard*», «*Cooperative Nugget*», «*Cooperative Banner*», «*Concordiam*», «*Baltic Cooperation*». Nel 1998 le unità polacche partecipano a «*Strong Resolve*», «*Cooperative Jaguar*», «*Cooperative Lantern*», «*Cooperative Chance*», «*Cooperative Blend*», «*Cooperative Adventure Exchange*».

Inoltre, la vasta disponibilità di campi di tiro e aree di manovra, alcuni di enormi dimensioni (come quello di Drawsko Pomorskie, di 500 chilometri quadrati), ha indubbiamente facilitato il processo di integrazione, in quanto ha permesso a reparti americani, tedeschi, inglesi, francesi, olandesi, di svolgere manovre complesse e a partiti contrapposti (come la «*Double Eagle '95*», «*Lancer's Eagle '96*», «*Prairie Eagle '97*», «*Rhino Drawsko '97*») con unità del WP, senza limitazioni di alcun tipo.

Queste esercitazioni, condotte su base bilaterale e multilaterale, sono un naturale complemento di quelle interalleate e contribuiscono ad ammodernare ulteriormente le conoscenze tecniche e professionali dei militari polacchi di ogni grado e specialità e a rinnovare antichi legami (o di stabilirne di nuovi) tra reparti del WP e quelli delle Nazioni occidentali, come la 13ª Divisione meccanizzata e la 1ª Divisione da montagna tedesca, la 27ª Divisione da montagna francese, la 7ª Brigata corazzata e la 5ª Brigata paracadutisti



Cerimonia di consegna dei gradi da Ufficiale agli allievi dell'Accademia Militare intitolata all'eroe nazionale Tadeus Kosciuszko.

inglese e la 11ª Brigata aeromobile olandese.

WOJSKO 2012

Il WP, come altri eserciti aderenti alla NATO, è di fronte alle sfide della ordinaria modernizzazione tecnologica; inoltre, analogamente a quelli di Ungheria e Repubblica Ceca, deve anche affrontare le profonde ristrutturazioni necessarie al raggiungimento della piena integrazione con l'Alleanza Atlantica.

Nel settembre 1997, in previsione dell'adesione alla NATO, il Ministero della Difesa vara un programma complessivo di riforma e ristrutturazione, che inizia nel 1998 e che deve terminare nel 2012.

I tempi di esecuzione di questo piano possono apparire eccessivi, ma le Forze Armate, in particolare quelle navali e quelle aeree, hanno necessità di ammodernamento e rinnovamento di intere linee di sistemi (intercettori, sistemi di comunicazioni, unità navali costiere ecc.) e la condizione economica del Paese, pur buona, consente di affrontare i gravosi impegni finanziari richiesti solo in una prospettiva medio-lunga.

Il capitolo relativo alle Forze terrestri ha come obiettivo l'incremento della mobilità e della capacità operativa attraverso l'utilizzo di tecnologie avanzate e compatibili con quelle impiegate dalle unità alleate.

Uno dei punti di forza di questo in-

Paracadutisti della Brigata «Generale Sosabowski» in attesa di imbarcarsi per un lancio addestrativo.

cremento della mobilità è il massiccio ricorso alla aeromobilità.

Nel 1996, con la costituzione dell'aviazione del WP, molti reparti elicotteri di supporto e tutti quelli da combattimento sono stati trasferiti dalle Forze aeree a quelle terrestri, concretizzando un importante progetto per la futura struttura dell'esercito polacco, la 25ª Divisione di cavalleria aerotrasportata «Principe Poniatowski».

Questa Divisione, costituita nel 1994, rappresenterà, quando pienamente operativa (2003-2004), il cuore delle Forze aeromobili polacche, unitamente alla 6ª Brigata paracadutisti «Generale Sosabowski».

Attualmente la Divisione, assegnata all'arma di cavalleria in ossequio alle grandi tradizioni di questa specialità, è costituita dal Comando, Reparto Comando e due Reggimenti di cavalleria, pienamente operativi: il 1º Reggimento cavalleggeri (su elicotteri Mi 8/17 «Hip») e il 7º Reggimento lancieri di Lublino (che da poco ha completato l'adozione degli elicotteri di uso generale SW3 «Sokol» ed è in attesa di transitare sugli elicotteri d'attacco «Huzar», quando questo programma arriverà alla produzione industriale).

Altri Reggimenti devono essere inseriti nella Divisione, che sta conducendo un intensissimo programma di addestramento con le similari formazioni di Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Olanda e Germania, e che sarà equipaggiata con 150 elicotteri da combattimento e supporto.

Proseguendo in una breve analisi

Pattuglia a cavallo della 21ª Brigata fucilieri da montagna in movimento su terreno innevato.

delle Forze aeromobili, si devono citare il 49º e il 56º Reggimento elicotteri d'attacco, equipaggiati coi potenti Mi 24 «Hind» e rispettivamente collocati a Pruszcz Gdanski (Polonia settentrionale) e Inowroclaw (Polonia meridionale).

L'impianto organizzativo del WP sta progressivamente mutando per adeguarsi a quello dei Paesi NATO, rendendo compatibili le proprie unità organiche (compagnie/batterie, battaglioni/gruppi, Reggimenti, Brigate, Divisioni, Corpi d'Armata) con quelle alleate. Conseguentemente la scala ordinativa di tipo sovietico, con reparti analoghi come dizione a quelli occidentali, ma in realtà di consistenza e capacità assai più ridotta, è destinata a scomparire.

Questa nuova organizzazione ovviamente si rifletterà anche sulla struttura del personale. Il WP, dagli attuali 170 000 uomini e donne si dovrebbe passare a circa 100 000 con un sostanziale incremento del personale volontario e a lunga ferma (fino al 60% del totale) e contemporanea contrazione numerica del personale di leva. Nel futuro, Sottufficiali e Marescialli professionisti dovranno rappresentare circa la metà della categoria, con la prospettiva di accrescere ulteriormente tale percentuale.

L'altro aspetto di sostanziale mutamento è il nuovo indirizzo assegnato alla formazione del personale. L'insegnamento della lingua inglese è promosso in tutti i reparti per Ufficiali e Sottufficiali; accanto a questo, in ossequio alle dottrine NATO, si punta allo sviluppo della responsabilità diffusa e non più alla rigi-

Tecnici dell'Esercito ispezionano un centro per la demolizione di veicoli corazzati.

dità assoluta della catena di Comando e Controllo, eredità del sistema militare sovietico.

Nei piani del Wojsko 2012 le Forze terrestri si articolano in 3 Corpi d'Armata, 2 assegnati alle MDF della NATO, che riuniranno 3 Divisioni meccanizzate e 1 di cavalleria corazzata e 1 un Corpo d'Armata che riunirà le Forze d'intervento e proiezione, su 1 Divisione meccanizzata e 1 di cavalleria aviotrasportata.

La struttura delle Divisioni si sta articolando su 3 Brigate (in grado anche di condurre operazioni autonomamente) e unità di comando e supporto divisionale.

Ogni Corpo d'Armata comprenderà alcune Brigate indipendenti, come quelle da montagna (21ª Brigata fucilieri da montagna «Generale Spiechowicz» e 22ª Brigata dei Carpazi), quella paracadutisti e raggruppamenti logistici e di supporto, il cui definitivo numero e specialità è ancora in via di definizione.

Dell'attuale insieme di unità operative maggiori, forte di 8 Divisioni meccanizzate, 1 Divisione di cavalleria corazzata (erano 4 negli Anni '80), 1 Divisione di difesa costiera (già Divisione d'assalto anfibio), verranno sciolte inizialmente la 2ª, 4ª, 5ª, 10ª e 15ª Divisione meccanizzata.

In queste Divisioni, anche per le riduzioni previste dal Trattato CFE, vi sono molte unità senza più una reale capacità operativa, che tuttavia rappresentano un notevole impegno di risorse umane e finanziarie.

Il «Trattato Modificato per le Armi Convenzionali in Europa», firmato nel novembre 1999 ad Istanbul nel

corso del vertice OSCE, porterà ad ulteriori riduzioni del livello autorizzato degli armamenti (comunque oggi già sotto i tetti per ogni categoria): i carri armati da 1 730 a 1 577, i veicoli da combattimento e trasporto per fanteria da 2 150 a 1 780 che, entro il 2002, dovranno ridursi a 1 370).

Analogamente alle unità operative, anche il sistema dei distretti militari ha visto profonde mutazioni organizzative e funzionali con la contrazione da quattro, Pomerania, Slesia, Cracovia e Varsavia (di livello di comandi d'armata), in due soli, di maggiori dimensioni, Polonia settentrionale (QG a Bydgoszcz) e Polonia meridionale (QG a Breslavia), di superficie praticamente analoga per entrambi.

Sinora i distretti svolgevano una funzione di Comando, Controllo e Comunicazioni in quanto sinora erano chiamati, in caso di necessità, a generare Comandi di Corpo d'Armata.

Ora è previsto che i nuovi Corpi d'Armata saranno la più elevata ripartizione organizzativa delle Forze operative, separati dai distretti militari, e direttamente sottoposti al Comando delle Forze terrestri, a sua volta dipendente dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, la suprema autorità militare polacca.

I nuovi distretti militari svolgeranno funzioni di Comando, Controllo e Comunicazioni per le cinque Brigate di fanteria motorizzata assegnate a compiti di difesa territoriale che sono in via di costituzione, e funzioni logistiche e amministrative in modo da liberare i Corpi d'Armata da ogni funzione non operativa e/o di addestramento.

Accanto al programma di ammodernamento, il WP sta effettuando un massiccio trasferimento di unità stazionate in Pomerania e Slesia dai tempi della guerra fredda (in previsione di una offensiva verso ovest) nella zona orientale della Polonia per riequilibrare la presenza delle unità sul territorio in modo più confacente alla nuova situazione politica e militare regionale.

In un contesto più strettamente atlantico, man mano che le maggiori unità polacche raggiungono la piena operatività e compatibilità con gli standard NATO, verranno inserite nelle MDF alleate.

Il WP, che sta proseguendo nella sua integrazione nell'ambito di AFCENT/LANDCENT, ha assegnato inizialmente una Brigata meccanizzata alla Divisione corazzata tedesca inserita nell'ARRC; conseguentemente, questa grande unità, attualmente su due Brigate, muterà la sua natura da formazione interamente nazionale a Divisione *framework*. Un battaglione di fanteria, appartenente alla 6ª Brigata paracadutisti, è stato assegnato alla AMF, appartenente alle IRF.

IL CORPO D'ARMATA MULTINAZIONALE DELL'EUROPA NORDORIENTALE

Un segnale di forte visibilità del cammino di integrazione del WP nella NATO, anche se non direttamente afferente ad essa, è la costituzione del Corpo d'Armata Multinazionale del Nord-Est (MNC-NE).

Vi sono molte ragioni che hanno

portato alla sua costituzione; la prima e la più importante è naturalmente quella di facilitare i processi di integrazione delle Forze terrestri polacche con quelle alleate e, in un quadro geografico più ristretto, di consolidare ulteriormente l'avvicinamento della Polonia a Danimarca e Germania.

Nel marzo 1998, dopo diversi contatti preliminari e l'invito ufficiale da parte della NATO alla Polonia, un gruppo di lavoro trinazionale produce un rapporto preliminare, e il 5 settembre di quell'anno i Ministri della Difesa di Polonia, Germania e Danimarca firmano il documento che rappresenta la base legale del nuovo Corpo d'Armata Multinazionale, con comando nella città polacca di Stettino.

Veniva inoltre deciso, con il consenso NATO, di legare strettamente il MNC-NE al LANDJUT, in quanto questo, sin dalla sua istituzione negli Anni '60, è il primo comando operativo multinazionale permanente della Alleanza. Al suo interno opera personale tedesco, danese, americano, britannico e canadese e la sua esperienza è ritenuta importante per facilitare l'integrazione del WP nei meccanismi integrati dell'Alleanza.

Del MNC-NE fanno parte la Divisione danese (già Divisione «Jutland», con QG a Fredericia), la 14ª Divisione meccanizzata tedesca (QG a Neubrandeburg), entrambe già parte di LANDJUT, e la 12ª Divisione meccanizzata «Szczecin» (QG a Stettino).

Il MNC-NE, analogamente ad altre Forze multinazionali come EUROCORPS, EUROFOR, EUROMARFOR, EUROAIRGROUP e MLF, è diretto da un organismo *ad hoc*, in questo caso da un Comitato formato dal Capo di Stato Maggiore del Bundeswheer (Germania) e dai Comandanti delle Forze operative terrestri di Polonia e Danimarca. Il Comitato ha la direzione delle operazioni del Corpo d'Armata quando le unità assegnate non sono destinate a esigenze nazionali e/o NATO.

Il compito principale del MNC-NE è quello di partecipare alla difesa collettiva del territorio della NATO e, secondariamente, di contribuire alla gestione delle crisi, incluse le operazioni di supporto alla pace e di cooperare alle operazioni di soccorso in caso di disastri.

Analogamente a quanto avviene per altre formazioni multinazionali il comando del MNC-NE è a rotazione. Sino al 2001 al vertice vi sarà un Generale danese con un vice polacco e un Capo di Stato Maggiore tedesco; dal 2001, e ogni tre anni, queste posizioni ruoteranno tra le tre Nazioni; gli uffici G1 e G5 del comando sono assegnati alla Danimarca; G2 e G4 alla Polonia; G3 e G6 alla Germania.

Attualmente il WP ha messo a disposizione una compagnia comando di 130 unità e 25 dipendenti civili, ma è prevista la costituzione di un reparto multinazionale di 300 unità con una compagnia tedesca e una danese (più ridotta).

La valenza del MNC-NE va al di là della pur utilissima esperienza per il WP, è un vero test di compatibilità per mettere a punto programmi e procedure per ulteriori iniziative, come un Corpo d'Armata multinazionale tedesco-ceco-polacco e di assegnare una Divisione corazzata polacca all'EUROCORPS.

È ancora prematuro, tuttavia, par-

Militari del contingente polacco di UNIFIL nel Libano meridionale.

lare di una piena integrazione del MNC-NE all'interno della NATO e di sostituire LANDJUT con esso.

LE OPERAZIONI DI PACE

Oltre 30 000 militari dell'Esercito polacco hanno preso parte a queste missioni, iniziate negli Anni '50.

Nel 1953, al termine delle ostilità in Corea, le parti si accordano per lo scambio dei prigionieri di guerra, curato dalla NNRC (Commissione Neutrale di Rimpatrio) con delegati polacchi e cecoslovacchi, scelti da Pyong Yang e Pechino, svedesi e svizzeri (scelti dall'ONU) e un Reggimento di formazione formato da paracadutisti e soldati della polizia militare, messo a disposizione dall'India (scelta da entrambe le parti), per la sicurezza dell'operazione, che termina nel 1954.

Per la sorveglianza dei livelli di forza tra le parti, seguendo i medesimi criteri, viene contemporaneamente costituita la NNSC (Commissione Neutrale di Sorveglianza), formata da 200 osservatori di ciascun Paese componente: Polonia, Cecoslovacchia, Svezia e Svizzera.

Dalla fine degli Anni '50, di fronte agli ostacoli frapposti dalla Corea del Nord agli osservatori militari svizzeri e svedesi, l'ONU limita l'azione di polacchi e cecoslovacchi nel sud, e la NNSC si trasforma in un organismo di buoni uffici che si riunisce nella DMZ di Panmunjom.

Dalla fine degli Anni '80, la Corea del Nord ha «congelato» la delegazione polacca (e ceca), ridotta a 4-5 Ufficiali che partecipano raramente ai lavori della NNSC, oggi ridotta a una dozzina di Ufficiali svedesi e svizzeri.

Nel 1954, con la Conferenza di Ginevra, che pone fine della guerra di Indocina, si costituisce la ICSC (Commissione Internazionale di Sorveglianza e Controllo), con osservato-

Soldati in addestramento al combattimento nei centri abitati.

ri militari polacchi (scelti dai vietminh), canadesi (scelti dalla Francia) e indiani, scelti dalle due parti. La ICSC vigila sino al 1960 sul ritiro delle Forze francesi dalla penisola asiatica e poi sulla situazione militare in Vietnam del Sud, Laos e Cambogia. La ICSC svolge una limitata attività nel Vietnam del Nord, se non nel 1972-1973, quando vigila sul rilascio dei prigionieri di guerra statunitensi.

Nel 1973, con gli accordi di Parigi tra Stati Uniti e Vietnam del Nord, si costituisce la ICCS (Commissione Internazionale di Controllo e Sorveglianza) per il controllo della tregua nel Vietnam del Sud. Hanoi sceglie osservatori militari polacchi (transitati dalla ICSC, disciolta in quella occasione) e ungheresi; Washington opta per canadesi (poi rilevati da indonesiani) e iraniani; la ICCS è sciolta dopo la presa di Saigon da parte dei nordvietnamiti nel 1975.

Per sorvegliare il ritiro dei vietnamiti che dal 1982 occupano la Cambogia, prima della Conferenza di Parigi sul futuro del Paese asiatico del 1991, viene riproposta una riedizione della ICSC, con polacchi, canadesi e indiani, ma senza successo.

Tra il 1969 e il 1970 osservatori militari polacchi, inglesi, canadesi e svedesi, dell'ONU e dell'Organizzazione dell'Unità Africana costituiscono la OTN (*Observer Team in Nigeria*) e operano in Biafra, su richiesta di Lagos, dopo le accuse di vessazioni verso i civili compiute dalle proprie truppe, durante la guerra civile.

Nel 1946 la Polonia si prepara a inviare osservatori militari al confine

tra Grecia, Albania, Bulgaria e Iugoslavia, nella UNSCOB, ma l'ostilità di Mosca verso l'ONU, che accusa i guerriglieri comunisti greci di avere appoggi nei Paesi confinanti, blocca l'iniziativa.

La prima presenza polacca ad una operazione ONU si ha nel 1973, quando l'Esercito invia, per le costituende Forze sul Canale di Suez (UNEF II) e sul Golan (UNDOF), due battaglioni logistici (all'UNEF II, tra 1973 e il 1979, partecipano oltre 11 000 soldati polacchi), rompendo la tradizione di autoesclusione delle Nazioni aderenti al Patto di Varsavia a questo tipo di attività, sino ad allora limitata a 30-40 Ufficiali osservatori sovietici, inquadrati nell'UNTSO.

Da allora il WP prende parte a quasi tutte le missioni ONU, o inviando propri reparti, come in Cambogia (un battaglione del genio) e Namibia (un battaglione logistico), o distaccando osservatori militari, Ufficiali di Stato Maggiore, esperti nello sminamento (Mozambico, Angola, Kuwait, Georgia, Tagikistan, Afghanistan, Pakistan, Liberia, Ruanda, Sahara Occidentale), distruzione di armi non convenzionali (Irak).

Il WP ha inviato inizialmente un reparto di sanità presso l'UNIFIL (Libano) e successivamente anche un battaglione meccanizzato, per un totale di 700 uomini.

Nel Golan, dal 1994, il reparto logistico dell'UNDOF è stato rilevato da un ulteriore battaglione di fanteria, anche se a ranghi ridotti (400 uomini).

Un ospedale da campo partecipa all'operazione multinazionale che libera il Kuwait nel 1991.

Nel 1992 inizia la lunga presenza di truppe polacche nell'ex Iugoslavia, inizialmente con un battaglione di fanteria inserito nell'UNPROFOR (nella regione della Kraijna). Personale di Stato Maggiore e osservatori si alternano nella Forza di Pace dell'ONU (UNPF), che dal marzo al dicembre 1995 riunisce le varie missioni nell'ex Iugoslavia (UNPROFOR, UNCRO, UNPREDEP), così come negli altri contingenti che le Nazioni Unite costituiscono in Slavonia, Macedonia e tra Croazia e Iugoslavia (Serbia e Montenegro) rispettivamente con UNTAES, UNPREDEP e UNMOP dopo che in Bosnia i «caschi blu» vengono sostituiti dalle truppe NATO.

In Bosnia, con la costituzione della I-FOR (e successivamente della S-FOR), un battaglione meccanizzato polacco (450 uomini) è inserito nella Brigata multinazionale NORDPOL, che riunisce contingenti danesi, norvegesi, svedesi, finlandesi, lituani, lettoni ed estoni. La NORDPOL, che è anche stata comandata da un Generale polacco, fa parte della Divisione multinazionale che presidia la Bosnia settentrionale, mentre un altro reparto, di stanza in Polonia, è assegnato alla SRF, la riserva strategica della Forza multinazionale.

Con l'esplodere della crisi del Kosovo, il Governo di Varsavia ha messo a disposizione una compagnia per la cosiddetta *Framework Force* in Macedonia.

Quando poi si è formalizzata la decisione di costituire la K-FOR, il WP ha assegnato alla nuova Forza multinazionale un battaglione meccanizzato rinforzato da elementi logistici e di supporto (900 uomini), inserito nella Brigata a comando statunitense

Squadra di fucilieri appieda da un cingolato «Pandur» di prossima acquisizione.

(QG a Gnjilane), unitamente a statunitensi, greci, ucraini, russi e lituani, di stanza nella parte orientale della provincia. Altro personale polacco partecipa sia al comando di Brigata sia a quello della K-FOR.

Dal 1991 a oggi, circa 50 militari polacchi partecipano anche alle missioni dell'OSCE in Georgia, Cecenia, Nagorno-Karabach (regione contesa da Armenia e Azerbaigian), Lituania, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Albania e Kosovo. Alcuni ufficiali fanno parte della ECMM, con osservatori di altre Nazioni UE e OSCE, operando nei Balcani (ex Iugoslavia, Albania, Bulgaria, Ungheria).

Tra il 1994 e il 1995, un reparto della polizia militare partecipa alla Forza multinazionale che presidia Haiti, prima del trasferimento della missione all'ONU.

Nel 1998, un ospedale da campo specializzato NBC è inviato in Kuwait nel quadro della Forza multinazionale a guida statunitense che con *raids* missilistici e aerei fa rispettare all'Irak le risoluzioni dell'ONU sul disarmo non convenzionale.

A conferma dell'importanza che il WP assegna a questo tipo di operazioni, presso l'area addestrativa di Kielce, nel 1989 è stato costituito un centro di formazione specializzata, in grado di ospitare sino a 700 allievi contemporaneamente (reparti operativi, logistici, di supporto, osservatori, personale di collegamento e Stato Maggiore) ed è aperto alla partecipazione di militari di Nazioni

Il moderno carro PT 91«Twardy».

amiche e alleate della Polonia.

Più recentemente, il WP ha assegnato alcuni Ufficiali di Stato Maggiore in Danimarca, alla cellula di pianificazione della SHIRBRIG, una Brigata multinazionale da costituire in casi di emergenza, per operazioni di *peace keeping* sotto l'egida di ONU e OSCE e a cui partecipano, oltre a Varsavia, le Nazioni scandinave, quelle baltiche, Germania, Olanda, Repubblica Ceca, Austria, Irlanda, Canada, Argentina.

Inoltre la Polonia ha costituito battaglioni binazionali con Ucraina e Lituania; iniziative che si possono considerare preliminari per la costituzione di una Brigata multinazionale regionale per le operazioni di pace, in sintonia con iniziative come la CENTCOOP, promossa dall'Austria per l'Europa centrale, e la Brigata multinazionale per l'Europa sudorientale sponsorizzata dalla NATO.

PROGRAMMI DI FORZA

Il WP, come le altre Forze Armate polacche, ha ampie necessità di ammodernamento e potenziamento, ma si scontra con un bilancio che, seppur considerevole e indirizzato al rinnovamento, ha obiettive limitazioni e, in questa fase, la priorità nei programmi andrà alle Forze navali e aeree.

Gli 800 «T 72» in dotazione sono progressivamente migliorati nella motoristica, protezione, condotta del tiro, bocca da fuoco, abitabilità e riclassificati PT 91 «Twardy».

Circa 600 dei 1 400 veicoli da combattimento per fanteria «BWP-1» (denominazione locale del veicolo di origine sovietica «BMP-1») in dotazione alle unità meccanizzate verranno modernizzati nella motoristica e dotati di una nuova torretta.

Le unità motorizzate hanno un requisito iniziale di 300 veicoli ruotati blindati e si stanno valutando diversi sistemi («Pandur» austriaci, «Fuchs» tedeschi, «VAB» francesi, «LAV»/«Piranha» svizzero-canadesi-americani, «Patria» finlandesi), strettamente connessi a possibilità di costruzione su licenza.

La difesa controaerei, tradizionale punto di forza del blocco sovietico, riceverà notevoli miglioramenti quando il programma «Loara» entrerà nella sua fase industriale, nel 2001-2002. Si tratta di dotare i reparti controaerei delle unità pesanti di un sistema missilistico, la cui scelta è ancora da

Soldati statunitensi sbarcano da un elicottero «Sokol» durante una esercitazione alleata.

definire, e di un sistema binato da 35 mm (analogo come architettura e prestazioni al semovente «Gepard»/«Cesar» tedesco-olandese), entrambi basati sullo scafo del «T 72».

Le unità controaerei leggere stanno iniziando a ricevere il nuovo sistema missilistico portatile di produzione nazionale «Grom» (analogo allo «Stinger») e rimpiazzando l'oramai obsoleto «Striela», di produzione sovietica.

Anche se resta la necessità di circa 300 sistemi per rimpiazzare parzialmente i semoventi d'artiglieria di produzione sovietica «2 S1» (oltre 500 attualmente in servizio), nel settembre 1999 è stato deciso un primo acquisto di 78 torrette del semovente britannico AS 90 «Bravehearth» da 155/52 mm (da collocare sullo scafo cingolato di produzione nazionale «Kalina»), dando vita così al sistema «Chobry» per costituire 4 gruppi su 3 batterie di 6 pezzi e 1 batteria d'addestramento e riserva.

Il piano per omologare e adeguare il sistema delle comunicazioni e trasmissioni militari agli *standards* della NATO si concluderà a breve. Si tratta di un elemento prioritario nel meccanismo di integrazione atlantica.

Il comparto logistico vede la necessità, tra l'altro, di un quasi completo rinnovo del parco veicoli; i soldati verranno prossimamente dotati di nuovi fucili d'assalto di produzione nazionale nel calibro 5,56 mm per sostituire gli «AK 47» e gli «AKS 74» oggi in servizio, mentre nuove uniformi da combattimento, elmetti in kevlar, corpetti antiproiettile, ecc., dotazioni individuali, sino a ieri distribuite alle unità di punta e quelle inviate all'estero, vengono progressivamente assegnate a tutti i reparti.

Il WP vuole sostituire i quasi 200

Soldati della 22ª Brigata dei Carpazi impegnati in addestramento in ambiente boschivo.

elicotteri di origine sovietica in dotazione (60 Mi 8/17 «Hip», 72 Mi 24 «Hind» e 60 Mi 2), incrementare gli elicotteri multiuso SW 3 «Sokol» e quelli leggeri SW 4 di produzione nazionale mentre prosegue la finalizzazione del progetto dell'elicottero da combattimento «Huzar» (basato sulla cellula del «Sokol»).

Come misura provvisoria si pensa di sostituire motoristica, avionica e armamento degli «Hind» con componenti nazionali e/o occidentali per migliorarne le prestazioni.

CONCLUSIONI

Il WP è in un momento molto importante della sua storia. Tra molte difficoltà si stanno gettando le basi per un cammino di ammodernamento delle strutture, delle dottrine e dei materiali.

Anche se questo cammino è iniziato nel 1992, con molta lucidità, si ritiene che il WP (e le altre Forze Armate) non possano essere pienamente e completamente integrate nel meccanismo alleato non prima del 2012.

Questa data, apparentemente lontana, oltre a diluire nel tempo i gravosi carichi finanziari connessi all'adeguamento delle strutture militari, permette altresì di operare un completo rinnovamento della dirigenza e dei quadri dell'Esercito che consenta l'emergere di una generazione di Ufficiali e Sottufficiali pienamente integrati nel *modus operandi* dell'Alleanza.

È un impegno di dimensioni colossali, inserito nel più ampio processo di riaggancio di tutta la Polonia ai suoi tradizionali legami con l'Occidente. Ma le premesse sono serie e c'è la volontà di fare, bene e presto.

UN'IDEA DI BENE COMUNE

I VALORI

«Terribile è la vergogna che provo davanti agli uomini di Troia, alle donne dai lunghi pepli se, come un vile, mi tengo lontano dalla battaglia». (Iliade, Canto VI)

di Giorgio Zanasi *

Il mondo sociale per sostenersi ha bisogno di solidarietà e vincoli fraterni, che devono necessariamente rientrare nel ciclo delle istituzioni e del dialogo democratico.

In sostanza, la società deve fondarsi su valori comuni universalmente accettati e riconosciuti, siano essi ispirati dalla morale religiosa o da quella laica.

Esistono, però, anche valori che caratterizzano e connotano alcuni gruppi sociali. Sono quelli che si identificano con il mondo militare e lo caricano di un'etica superiore e di una pesante responsabilità.

Valori che gli uomini con le stellette sentono irrinunciabili e vogliono che siano accettati dal comune sentire della gente.

Fedeltà. impegno, coraggio, altruismo, amore e disciplina sono quelli di maggior spicco, peculiari della deontologia professionale.

Valori, dunque, come idea di bene comune, che devono costituire una stella polare per il militare e un punto di riferimento morale in tutte le sue espressioni comportamentali.

Parlando di valori, non sembra per niente impertinente rivolgere l'attenzione ad un'altra categoria dello spirito: la mistica.

Il concetto è legato ad un mondo favolistico e religioso, abbandonato alla fine dell'infanzia unitamente a tutto

ciò che non appariva razionalmente ben comprensibile. Gli stessi religiosi tendono a lasciarlo in disparte dando più spazio alle attività umanitarie che alla speculazione metafisica.

Ma il mondo delle idee è strano e assai diverso da quello degli esseri viventi, almeno nella loro prima apparenza.

Parrebbe che le idee siano un numero chiuso, limitato, noto e già enunciato. Chi ogni tanto sembra che estragga dal cappello a cilindro una nuova concezione dell'esistenza non fa altro che porgere oggetti che già esistevano; non è altro che un povero illusionista che, il più delle volte senza nemmeno saperlo, ripropone vecchie idee. Un artigiano che produce modelli apparentemente nuovi, ma in realtà identici a centinaia di altre figure che affollano la polverosa soffitta della storia e di cui si è persa memoria quando la moda o le contingenti necessità sono cambiate. Ed è così che le vecchie idee, quando per troppo tempo sono state trascurate, riappaiono con tutta la loro vitalità, anche se sotto nuove sembianze e, affamate per il lungo digiuno, divorano rapidamente le menti sinché, sazie, tornano lentamente in soffitta.

Un concetto che si sta risvegliando e, con una sorda rabbia, si va famelicamente preparando per scendere ed assalire i piani nobili: questa è la mistica.

Deontologia, etica, morale sono le forme crescenti ma svirilizzate di un percorso che acquista senso pieno solo al suo punto d'arrivo, osservate con consenso freddo da chi, senza conoscerle, in lor non crede ma purtuttavia grossolanamente le pratica, almeno in quel minimo indispensabile a cui lo obbliga la convenienza.

La deontologia è costituita dalle norme di comportamento di una professione. Per lo più non previste dalla legge. Tali norme, non sempre scritte, sono in genere enunciazioni degli ordini professionali che si ispirano al nobile sentimento di tutelare l'utente in aree di scarso rilievo tecnico, dunque non regolamentate, ma di elevato valore umano. La loro attuazione e la loro misura vengono di fatto lasciate alla sensibilità e all'interpretazione del singolo professionista.La deontologia scompare nel comportamento dell'individuo quando si esce dall'attività professionale.

L'etica ha attuazione più ampia, è indirizzata al comportamento dell'uomo in ogni istante della sua vita. Indica il bene e il male ed è frutto di considerazioni più razionali che emotive.

Con la morale il discorso si complica ma comincia a diventare assai più interessante. Le regole dettate dalla morale provengono dall'interiorità dell'uomo e determinano un comportamento non solo esteriore ma prevalentemente interiore. Se con la deontologia e l'etica l'uomo costruisce innanzitutto i rapporti con gli altri uomini, è con la morale che approfondisce il dialogo con se stesso, prendendo coscienza piena della sua umanità, della potenza che è dentro di lui, della possibilità di dare qualsiasi fine alle sue azioni e del fatto che queste determineranno il suo sentire. cioè il senso della sua vita. È con la morale che l'uomo si accorge di potere dominare gli uomini alienando la loro morale e

Allievi Ufficiali dell'Accademia Militare di Modena durante una cerimonia.

iniettando una morale esterna che, proprio per tale provenienza, perde il suo carattere liberatorio di promozione umana. Ne è prova il comune sentire che nella dizione «morale» vede più un vincolo fastidioso che una fonte di benessere e un acceleratore per la propria realizzazione.

«*Vi lascio queste parole: non fatevi migliorare dagli altri, miglioratevi da soli*». La frase fu pronunciata dal Generale Enrico Mino quasi trent'anni fa rivolgendosi ai Sottotenenti della Scuola d'Applicazione all'indomani della sua nomina a Comandante Generale dei Carabinieri.

Se deontologia ed etica costituiscono materie sulle quali ha sempre posto la sua attenzione il mondo milita-

re, talvolta nascondendovi insegnamenti e valori che traboccavano dal contenitore, è tradizionalmente e compiutamente nella «morale» che i militari esprimono quei valori che, partendo dall'atipicità della professione, ne escono inevitabilmente e rapidamente per giungere a dare anima al senso della vita umana.

«Formazione morale» è il nome classico con il quale viene indicata la materia che elabora questi contenuti. Ma già le procedure di questa «formazione» si differenziano dalla didattica delle altre materie, avendo come obiettivo non la crescita del conoscere ma la crescita del sentire.

Con la presa di coscienza del «sentire» come obiettivo ci accorgiamo che la nostra ricerca, per adempiersi compiutamente, deve entrare con decisione in un nuovo spazio che, lambito più volte e meta di sconfinamenti da parte della morale militare, ci appare come l'ineludibile punto d'arrivo del nostro percorso.

Stiamo entrando nella mistica.

Definita dallo Zingarelli come «*dottrina e pratica religiosa che, previa preparazione ascetica, intendono determinare un diretto contatto o una comunione dell'uomo con il mondo divino trascendente*» e come atteggiamento o azione specialmente politica caratterizzata dalla fede assoluta nella verità di un partito o di una ideologia (es. marxista, fascista), la mistica si pone ai margini della ragione, ottenendo carattere di verità soggettiva dall'empirismo emozionale.

Lasciata oggi in secondo piano dalle religioni, la mistica è stata, con la caduta del fascismo e del comunismo, abbandonata ufficialmente dalla politica, rimanendo, con altri nomi, in altri aspetti della vita sociale.

La mistica, dunque, per chi cerca esperienze totalizzanti in cui l'io si allarga e si sente il centro dell'universo (non parte dell'universo, che vorrebbe dire mantenere quella divisione che essa vuole superare) è come percepire il movimento e la crescita del proprio corpo.

Il fulcro della morale militare è il sacrificio della vita che ogni soldato deve essere pronto ad affrontare. Perché questa prontezza sia autentica, il mondo militare ha prodotto un pensiero e un modo di vita che, se accettati e praticati, rendono la morte parte della vita.

La sacralità della bandiera, della gerarchia, dell'uniforme, delle armi, degli inni, dello spirito di Corpo, della remunerazione morale, sono solo alcuni esempi dello spazio che la mistica occupa in qualsiasi Esercito che voglia assolvere i propri compiti. Essendo poi ogni Esercito radicato in uno Stato, e quindi espressione dei valori di quella popolazione, si può osservare come a Stati moralmente forti corrispondano Eserciti moralmente forti, mentre Stati moralmente deboli debbano nascondersi dietro un pacifismo di maniera che ben poco ha a che vedere con l'autentico amore per la pace, cioè con quell'unità universale a cui proprio la mistica conduce.

** Tenente Colonnello,*
in servizio presso
la Delegazione Italiana in Albania

Cassino 20/12/1999
80° RAV

Porsi il problema di come entrare a far parte di quella che i sociologi chiamano la realtà «mediatizzata» significa costruire una propria strategia comunicativa. Significa rendersi conto che l'Esercito non si limita - come si potrebbe riduttivamente pensare - a informare o a fare propaganda, ma tende a mettersi in rapporto con la società civile per rendere più trasparenti e comprensibili gli scopi dell'Organizzazione, affinché essi siano pienamente condivisi e continuamente ridefiniti.

Ed è così che le attività di relazioni pubbliche, le cerimonie e i convegni diventano il prolungamento di una politica informativa e si fanno risorsa strategica per l'Esercito.

TAVOLA ROTONDA SUL TEMA: «Sicurezza/insicurezza. Il

INTRODUZIONE:
Brig. Gen. Armando NOVELLI

PRESENTAZIONE:
Brig. Gen. Giovanni CERBO
Direttore della Rivista Militare

HANNO PARTECIPATO:
Prof. Crescenzo FIORE
(MODERATORE)
Gen. Sen. Umberto CAPPUZZO
Prof. Flavio RUSSO
Dott. Danilo MORIERO
Capitano Claudio FERRARO
1° C.M. Massimiliano TADDEO
Sig.na Barbara OREZZI

CONCLUSIONE:
Ten. Gen. Roberto SPECIALE
Sottocapo di SM dell'Esercito

progetto comunicazione

ruolo del militare nella società globale»

In tale quadro si inserisce il progetto della Rivista Militare di proporsi un po' come cattedra itinerante per lo svolgimento di incontri di studio presso gli istituti di formazione della Forza Armata, nell'intento di:

- attivare processi di comunicazione interna;
- stimolare e incoraggiare la forte tensione intellettuale e la feconda discussione delle idee;
- favorire percorsi interdisciplinari di formazione endogena.

Un'attività di studio e di riflessione, senza censure e senza riserve, destinata a continuare soprattutto presso i Reggimenti Volontari e che, il 20 dicembre 1999, ha trovato una concreta estrinsecazione nella Tavola Rotonda, organizzata dalla Rivista Militare, dedicata al tema: «Sicurezza/Insicurezza. Il ruolo del militare nella società globale».

L'incontro di studi si è svolto presso l'80° RAV di stanza in Cassino, in una cornice di ampio respiro sociale e culturale, di fronte a un *parterre* che ha visto insieme i Volontari del 4° Corso Sergenti, gli insegnanti e gli studenti della città di Cassino.

progetto comunicazione

progetto comunicazione

All'incontro hanno presenziato il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Ten. Gen. Roberto Speciale, e il Capo del Reparto Affari Generali dello Stato Maggiore dell'Esercito, Magg. Gen. Emilio Marzo.
Ha fatto gli onori di casa il Colonnello Carlo Luciani, Comandante dell'80° RAV, insieme al Capitano Luigino Cerbo che ha curato gli aspetti organizzativi della manifestazione. Il Ten. Gen. Speciale ha tenuto l'intervento conclusivo della Tavola Rotonda e si è confrontato in teleconferenza con l'On. Enzo Bianco, Presidente dell'Associazione Nazionale Comuni d'Italia, sul tema della sicurezza e delle possibili collaborazioni che potranno svilupparsi, tra le realtà territoriali della Forza Armata e gli Enti locali, nei settori della protezione civile e dell'interscambio culturale.

GLI ESERCITI EUROPEI NELLA ICONOGRAFIA

Le pagine di questa nuova rubrica si prefiggono lo scopo di stimolare, soprattutto nei giovani, l'interesse per la conoscenza delle uniformi degli eserciti europei del passato. Un interesse e una passione che sono funzionali allo sviluppo dell'«idea Europa», alla cui interiorizzazione può giovare certamente anche l'iconografia militare.

FRANCIA

Tamburo maggiore e tamburi del Reggimento Guardie Francesi.

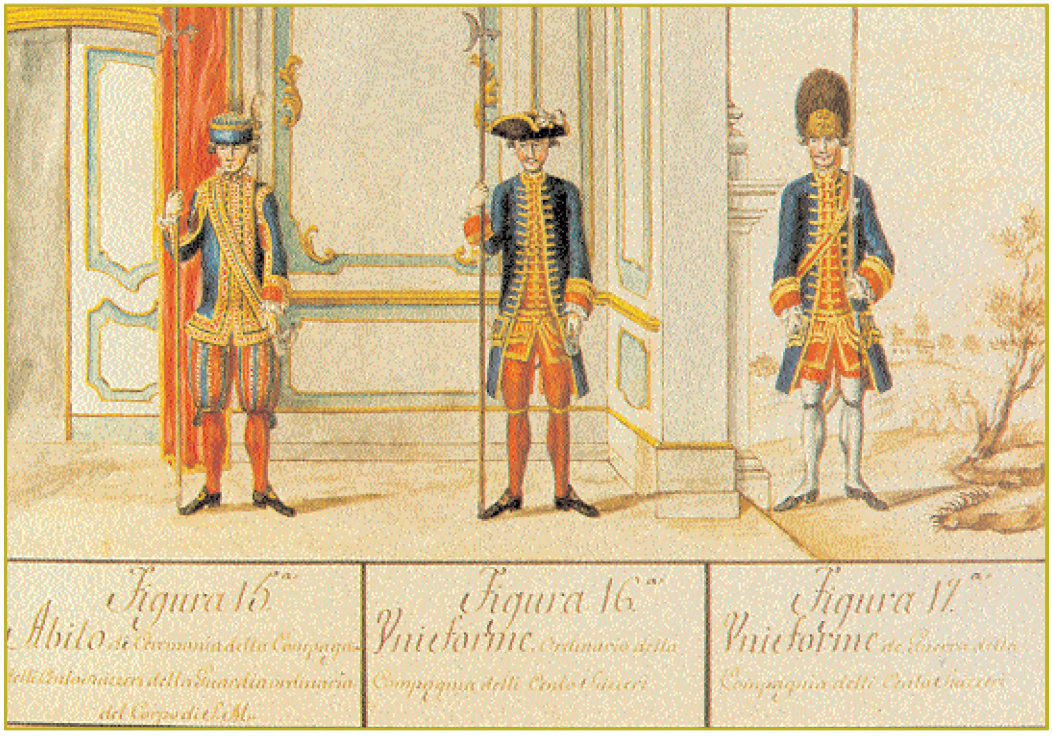


Figura 15.ª
Abito di Cerimonia della Compagnia delle Guardie della Guardia ordinaria del Corpo di Es.Ma

Figura 16.ª
Uniforme ordinaria della Compagnia delle Cento Guardie

Figura 17.ª
Uniforme di Servizio della Compagnia delle Cento Guardie

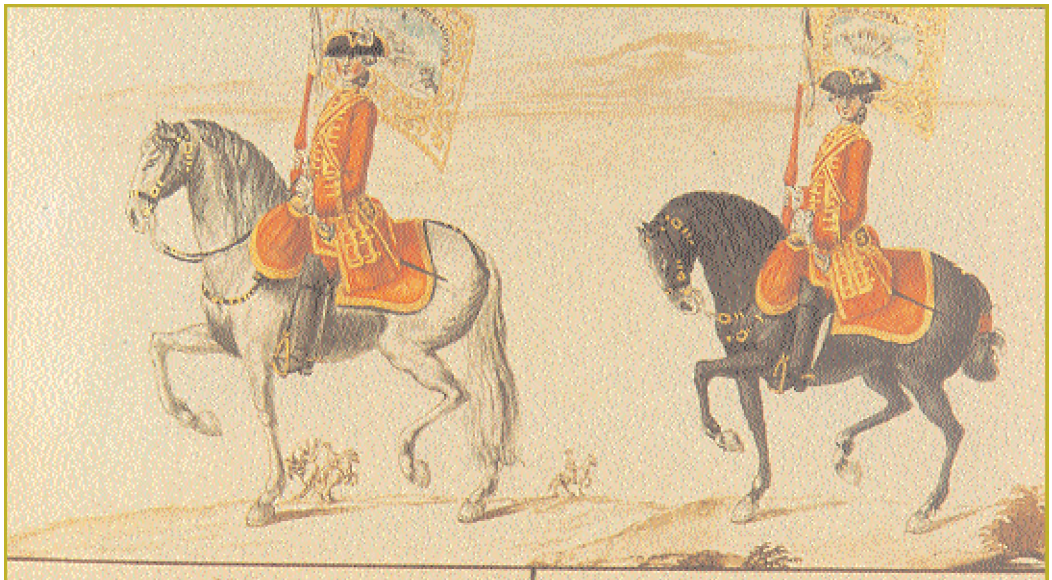
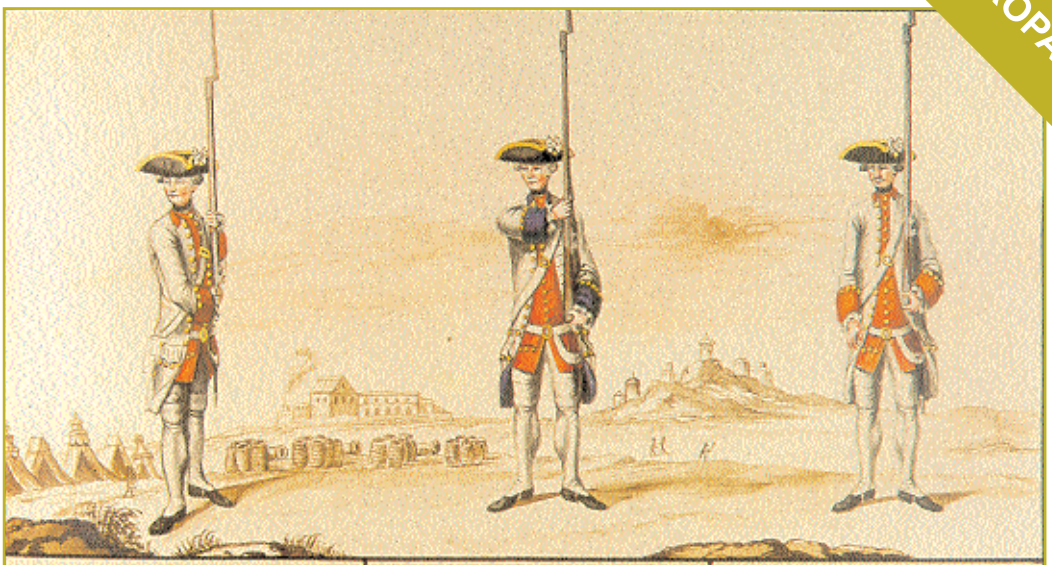


Figura 9.ª
Uniforme, divisa e Stendardo della Prima Compagnia dei Moschettieri della Guardia del Re

Figura 10.ª
Uniforme, divisa, e Stendardo della 2.da Compagnia dei Moschettieri della Guardia del Re



Primo Tempo Figura 46.ta
Vniforme del
Regimento Limosin

Secondo Tempo Figura 47.ta
Vniforme del
Regimento Royal Vaisseaux

Terzo Tempo Figura 48.va
Vniforme del
Regimento Orleans

Figura 149.na
Vniforme del Regimento
Denominato
Volontarj Esteri di Vignolle

Figura 150.ma
Vniforme del Regimento
Denominato
Royal Cantabres

Figura 151.ma
Vniforme del Corpo
Denominato
Cacciatori di Sircher

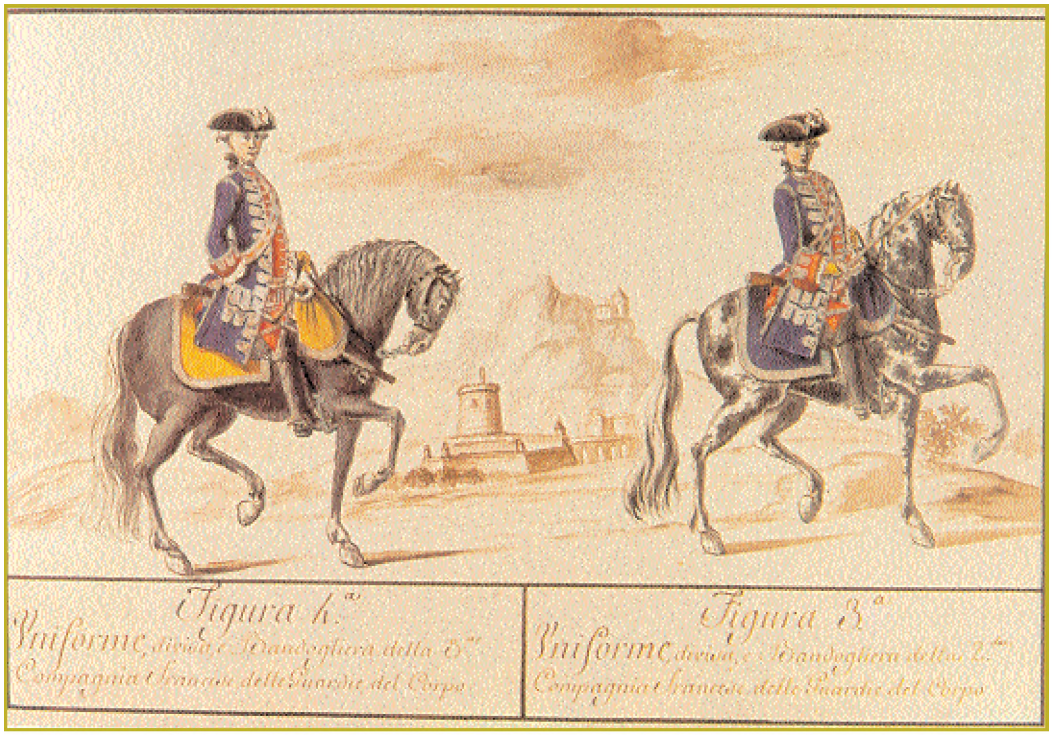
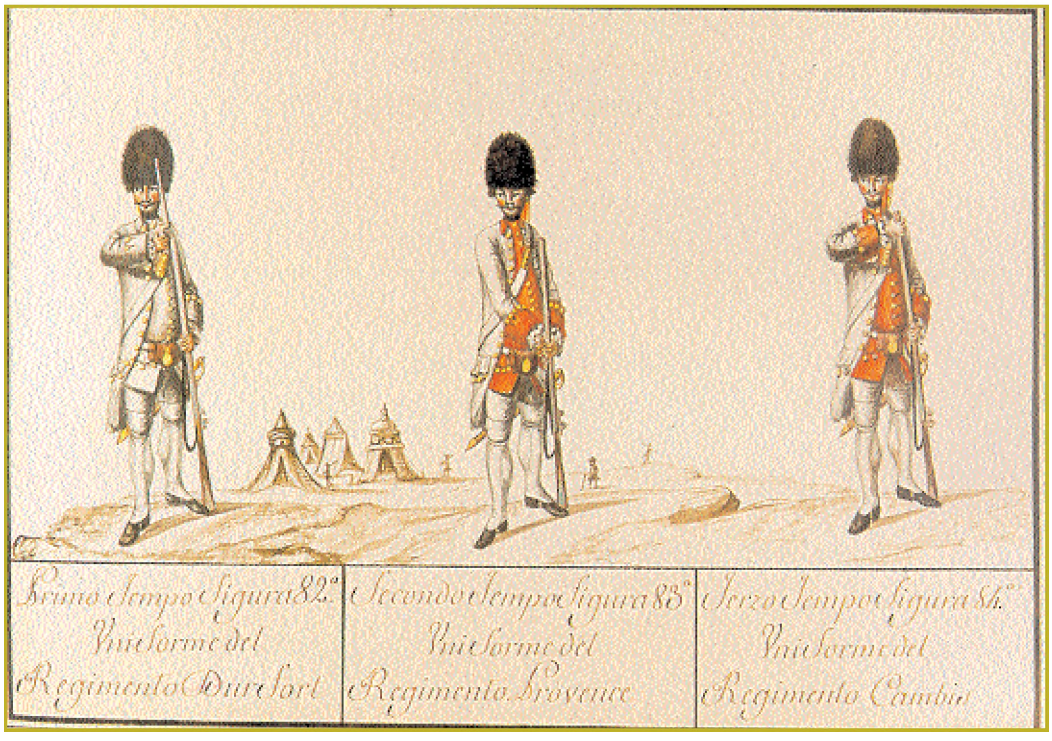


Figura 4.ª
Uniforme divisa e Granatiera della 5.ta Compagnia Granatieri delle Guardie del Corpo

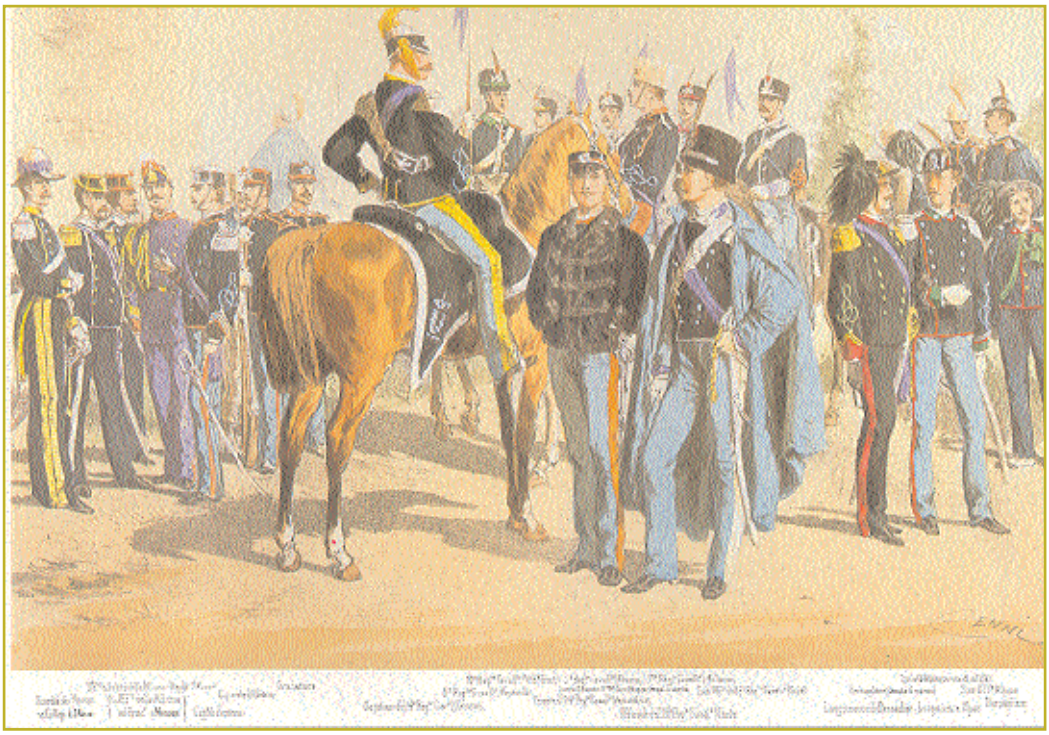
Figura 3.ª
Uniforme divisa e Granatiera della 2.da Compagnia Granatieri delle Guardie del Corpo



Primo Tempo Figura 82.ª
Uniforme del
Regimento Dauvergne

Secondo Tempo Figura 83.ª
Uniforme del
Regimento Provence

Terzo Tempo Figura 84.ª
Uniforme del
Regimento Cambis



MANOVRA FINANZIARIA 2000

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato.
Legge 23 dicembre 1999, n.488

Il Parlamento ha approvato definitivamente la legge finanziaria 2000. Delle previsioni normative indicate nel precedente numero della Rassegna, sono state confermate quelle riflettenti le assunzioni (art. 20, comma 1, lettera b) per le quali sono stati individuati i criteri per la riduzione delle percentuali annue di personale da assumere in servizio. La norma si applica anche alle Forze Armate.

SERVIZIO MILITARE FEMMINILE

Reclutamento di personale militare femminile.
Decreto legislativo in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva, dopo avere acquisito il parere delle Commissioni parlamentari competenti, il decreto legislativo recante disposizioni in materia di reclutamento su base volontaria, di stato giuridico e di avanzamento del personale militare femminile nelle Forze Armate e nel Corpo della Guardia di Finanza.

Il provvedimento è stato emanato ai sensi della legge n. 380/1999 (vedasi N. 6/99 della Rassegna dell'Esercito) che, istituendo il servizio militare femminile, delegava il Governo, appunto, a disciplinarne in generale il reclutamento, lo stato giuridico e l'avanzamento.

Il decreto sancisce, in primo luogo, un principio generale: Forze Armate e Guardia di Finanza si avvalgono, per l'espletamento dei propri compiti, di personale maschile e femminile. Circa le modalità di reclutamento del personale femminile, si prevede l'estensione alle donne della normativa vigente per il personale maschile. L'ammissione ai corsi è prevista per i cittadini/e celibi o nubili, vedovi o vedove e comunque senza prole. Rispetto a queste restrizioni di carattere generale, già previste dalla normativa vigente, sono aggiunte due disposizioni particolari: tali requisiti vanno mantenuti fino al transito in servizio permanente ed il personale in stato di gravidanza viene posto sin dall'inizio in licenza speciale senza configurare malattia o dimissione dal corso. Sono stabilite, altresì, alcune restrizioni per la possibilità di contrarre matrimonio da parte del personale in servizio permanente. Si può contrarre matrimonio soltanto al compimento del terzo anno di servizio militare o al compimento del venticinquesimo anno di età e comunque non prima del termine di corsi regolari di accademie, istituti e scuole di formazione.

Anche per quanto riguarda lo stato giuridico e l'avanzamento, è prevista l'estensione alle donne della normativa vigente per il personale maschile.

RIFORMA DEL SERVIZIO MILITARE

Disegno di legge recante delega al Governo per la riforma del servizio militare.

Il disegno di legge in titolo (AC 6433) (vedasi N. 6/99 della Rassegna dell'Esercito), all'attenzione della Commissione difesa della Camera dei

deputati dal 20 gennaio scorso, ha subito una sostanziale trasformazione con una serie di emendamenti presentati dal Governo. Le modifiche chiariscono che il servizio militare obbligatorio avrà definitivamente termine – salva la possibilità di farvi ricorso in casi eccezionali – entro un periodo di sette anni durante i quali diminuirà progressivamente il numero dei giovani di leva (gli ultimi ad essere soggetti alla coscrizione obbligatoria saranno i ragazzi nati nel 1985).

Le modifiche proposte superano, pertanto, l'originaria impostazione del disegno di legge che disciplinava soltanto i primi tre anni della riforma, rinviando per gli anni successivi a futuri provvedimenti legislativi. Il Governo, in sostanza, rinuncia al periodo sperimentale di tre anni e stabilisce con certezza l'abolizione della leva entro sette anni.

Tra le modifiche proposte si ricordano: il servizio di leva sarà svolto solo entro i 100 chilometri dalla residenza; verrà creato un ufficio di collocamento per i giovani che hanno prestato il servizio militare per alcuni anni; saranno previste iniziative per il sostegno, la formazione professionale e il collocamento preferenziale sul mercato del lavoro privato, nonché riserve di posti tra i Carabinieri, la Guardia di Finanza, la Polizia Penitenziaria, il Corpo Forestale, i Vigili del Fuoco, la Polizia municipale, le Amministrazioni pubbliche.

Audizioni.

La Commissione Difesa della Camera, in ordine al disegno di legge sulla riforma del servizio militare, ha ascoltato il Capo di Stato Maggiore della Difesa, i Capi di Stato Maggiore delle tre Forze Armate, il Segretario Generale della Difesa, il Capo della Polizia ed i Comandanti Generali di Carabinieri e Guardia di Finanza.

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa condivide l'impostazione ed i contenuti generali del provvedimento, affermando che la scelta di un modello professionale appare oggi l'unica perseguibile. Ha, peraltro, formulato alcune osservazioni in merito alle dimensioni delle Forze Armate, ai tempi della trasformazione, alla disponibilità delle necessarie risorse umane e finanziarie. In merito alle dimensioni dello strumento professionale, ritiene che sarebbe adeguato raggiungere una consistenza numerica di 200 000 unità. In merito ai tempi della trasformazione, manifesta perplessità sull'opportunità di indicare espressamente l'ultima classe da chiamare alle armi, in quanto il periodo transitorio necessario alla trasformazione dipende sia dal reclutamento dei volontari in ferma breve sia dal soddisfacimento delle esigenze di volontari in servizio permanente. In merito alle risorse umane necessarie, evidenzia che lo strumento dovrà ridursi di circa il 24%, interessando in misura diversa le varie categorie. In merito al reclutamento dei volontari, è indispensabile garantire sbocchi occupazionali soddisfacenti ai giovani che decideranno di arruolarsi. In merito alla disponibilità di risorse finanziarie, evidenzia come gli oneri effettivamente necessari per realizzare un modello interamente professionale non possano derivare dal solo trattamento economico del personale. In altre parole, la trasformazione non potrà in alcun caso avvenire a «costo zero».

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha evidenziato come la trasformazione dell'Esercito in uno strumento

completamente professionale sia un provvedimento ormai inevitabile, a seguito di molteplici eventi quali l'evoluzione della situazione geostrategica internazionale, la conseguente mutata percezione del concetto di sicurezza e gli orientamenti in materia di stabilità già maturati nel nostro Paese. A questi fattori si aggiungono la brevità della ferma di leva rispetto al periodo addestrativo necessario, i vincoli all'impiego di coscritti in missioni di supporto alla pace, la trasformazione del vincolo obbligatorio al servizio militare in scelta soggettiva. Con tali premesse, dunque, la leva obbligatoria viene di fatto a configurarsi come una soluzione non più efficace dal punto di vista operativo.

Il Capo di Stato Maggiore ha, quindi, affermato come la professionalizzazione dell'Esercito non si esaurisca con la sostituzione dei militari di leva con soldati professionisti nell'ambito delle unità, ma imponga complesse riorganizzazioni strutturali, da attuare con gradualità, avendo ben chiaro il disegno finale. Tutto questo dovrà, poi, essere posto in relazione con le risorse umane di cui la Forza Armata potrà disporre. La transizione verso un Esercito interamente professionale comporta, inoltre, altri costi connessi sia con l'elevazione della qualità della vita del personale in termini infrastrutturali, di disponibilità di alloggio, di retribuzioni e di incentivi alla mobilità, sia con i maggiori oneri per l'addestramento e la riqualificazione permanente del personale, sia con la varietà degli equipaggiamenti e dei mezzi necessari all'impiego in scenari operativi ed ambientali molto diversi tra loro.

La trasformazione, che per molti versi è già in atto, è di dimensioni ragguardevoli. Essa opererà nel momento in cui si sta esprimendo un notevole impegno al di fuori dell'Italia. Per procedere senza traumi, si ritiene indispensabile avviare senza indugi il processo, disporre di un periodo di tempo adeguato e conoscere chiaramente il disegno finale. Inoltre è indispensabile disporre del concreto supporto dell'autorità politica affinché la trasformazione prevista, che provocherà ripercussioni sul personale in servizio e sulle realtà socioeconomiche delle sedi interessate dai provvedimenti di riduzione, non provochi insostenibili turbative, compromettendone gli esiti.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina ha affermato come il progetto di Forze Armate costituite solo da personale militare volontario risponda pienamente alle esigenze della Marina. Personale tutto professionale consente, infatti, di utilizzare più a lungo ed in maniera più efficace gli investimenti per la formazione; di contare su personale più esperto e quindi più efficiente ed efficace. Il passaggio a forze basate solo su personale volontario comporta, peraltro, altri problemi tra cui il più evidente resta quello di assicurare ai militari una migliore qualità della vita e retribuzioni che tengano conto del livello di professionalità richiesto, dei limiti personali imposti dall'impiego a bordo delle navi o nei reparti operativi, dei disagi sofferti dalle famiglie. Un altro aspetto che dovrà trovare soluzione nella nuova conformazione delle Forze Armate è, inoltre, la carenza cronica di Ufficiali tale da non consentire il soddisfacimento delle esigenze stabilite negli organismi interforze ed internazionali.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica condivide la trasformazione dello strumento militare in modello

professionale che appare perfettamente compatibile con l'organizzazione dell'Aeronautica Militare. Attualmente l'Aeronautica conta, inclusa la leva, circa 60 000 unità e sta predisponendosi per realizzare l'obiettivo delle 55 000 unità mediante significativi tagli organici nell'ambito di tutti i ruoli. Pur tenendo conto degli effettivi costi che una ulteriore riduzione degli organici potrà comportare, il provvedimento in discussione viene valutato positivamente, offrendo l'occasione per avvicinarsi alle più moderne Aeronautiche straniere e lo strumento per investire proficuamente nella formazione del personale.

Il Segretario Generale della Difesa ha espresso le proprie preoccupazioni sulla previsione di ridurre lo strumento militare a 190 000 unità, soprattutto in relazione al personale da destinare all'Area tecnico/amministrativa che ha già subito una sostanziale trasformazione e riduzione di organici. Ha, inoltre, sottolineato come, rinunciando alla leva, la Difesa verrà a privarsi di un complesso di competenze di altissimo livello che non potranno essere fornite dai volontari (neolaureati in ingegneria, medicina, informatica, lingue). Il Segretario Generale ha quindi illustrato l'ipotesi di prevedere, a fianco del volontariato professionale, altre forme flessibili di volontariato *ad hoc* che consentano alla Difesa di procurarsi le competenze specialistiche necessarie. Il Segretario Generale ha infine auspicato che la riforma del sistema di reclutamento divenga l'occasione per indirizzare e stimolare la Difesa verso un nuovo salto di qualità che presupponga la creazione di contatti organici con la società italiana evitando, tra l'altro, rischi di marginalizzazione derivanti dall'abolizione della leva.

PROGRAMMI PLURIENNALI

Programma pluriennale di R/S SME n. 1/2000 relativo alla realizzazione di una «interfaccia di dati digitali».

Le Commissioni Difesa di Camera e Senato hanno espresso parere favorevole sul programma in titolo relativo alla realizzazione di un sistema elettronico di acquisizione e scambio di dati digitali, destinato a potenziare l'artiglieria controaerei. La finalità del programma è quella di dotare le centrali operative preposte alla gestione di sistemi d'arma a corta e cortissima portata di un'interfaccia digitale che consenta di assicurare lo scambio delle informazioni relative alla situazione aerea a bassa e bassissima quota (al di sotto di 5 000 piedi) con i sistemi di comando e controllo di grandi unità controaerei. La disponibilità di una unità di elaborazione dati di questo genere assume particolare importanza soprattutto nell'ambito delle operazioni *combined* in contesti interforze e multinazionali.

Il programma, nato nel 1985 sulla base di accordi bilaterali fra Stati Uniti e Germania, ha avuto ufficialmente avvio nel 1991. L'Italia vi ha aderito nel 1997. Al termine della fase di ricerca e sviluppo, verrà avviata la fase di produzione per 5 unità che rappresenta la dotazione ritenuta soddisfacente in termini operativi, addestrativi e di scorta.

La durata del programma è fissata in tre anni con presumibile inizio nel 2002; il costo stimato è di 9 miliardi di lire, comprensivi dello sviluppo della documentazione dell'*hardware*, delle interfacce del *software*, delle verifiche e di altri eventuali costi di completamento del programma.

(Notizie aggiornate al 7 febbraio 2000)

CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA
(periodo novembre-dicembre 1999)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo novembre-dicembre 1999, il COCER Interforze Comparto Difesa (Esercito-Marina-Aeronautica) ha deliberato in merito ai seguenti argomenti:

Mandato della Categoria «C» delle Forze Armate (Esercito-Marina-Aeronautica):

- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore della Difesa un suo autorevole intervento, presso il Ministro della Difesa, affinché disponga un differimento delle elezioni per la categoria «C» Forze Armate e una proroga del loro mandato, in attesa che venga emanato il DPR che equipara la durata del mandato per la categoria «C», delle Forze Armate a quello dei delegati della stessa categoria dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

Indagine conoscitiva sulla sindacalizzazione e/o mantenimento dell'attuale sistema di Reclutamento nelle Forze Armate:

- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore della Difesa di voler disporre, tramite apposito questionario, un'indagine conoscitiva del pensiero dei militari sull'argomento in oggetto.

Attività della Sezione Esercito del COCER

La Sezione Esercito del COCER, nel periodo novembre-dicembre, ha deliberato circa la nomina dei rappresentanti al gruppo di lavoro per il convegno sul 20° anno della Rappresentanza Militare.

Essa inoltre:

- ha incontrato più volte la Funzione Pubblica per i problemi relativi ai Decreti Legislativi 195/1995 e 196/1995 e per quanto attiene l'estensione del Trattamento di Fine Rapporto e la previsione di fondi pensione complementare al personale non dirigente delle Forze Armate;
- ha incontrato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito per le problematiche inerenti alla Rappresentanza Militare;
- si è recata in visita ai Reparti impegnati in Kosovo, Macedonia e Albania.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, nel periodo novembre-dicembre 1999, ripartite per ciascun Consiglio.

Regione Militare Centro

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Riconoscimento dello status di «studente-lavoratore» agli Ufficiali di Complemento di 1ª Nomina e ai militari di leva iscritti negli Atenei dislocati sul territorio della Regione Militare Centro.

Concessione di una licenza straordinaria di giorni 15 al personale mili-

tare per sostenere l'esame di laurea.
Incremento del contributo previsto al personale militare per il superamento di esami universitari e di diploma.
Abolizione del vincolo di consumare i pasti, per il personale comandato in servizio isolato, nel comune dove ha luogo la missione.
Agevolazioni per i militari di leva che usufruiscono del trasporto viario in Sardegna mediante convenzioni con la Regione Sardegna.
Richiesta di un mezzo di trasporto militare per collegare la caserma «Pisano» in Teulada con la stazione ferroviaria di Cagliari.
Ristrutturazione delle infrastrutture militari delle caserme Villasanta, Ederle, Pisano e della base logistico-addestrativa di Nuoro.
Assistenza sanitaria presso la base logistico-addestrativa di Nuoro assicurata da medici locali pagati a «prestazione» in quanto al momento la base è sprovvista di una infermeria.
È stato interessato il COCER di farsi promotore presso l'Amministrazione Militare per la stipula di un'assicurazione a livello nazionale che copra i rischi degli Ufficiali Medici e dei Sottufficiali infermieri derivanti dalla pratica della professione medica all'interno delle strutture sanitarie militari.
Ricostruzione delle carriere degli Ufficiali del Ruolo Esaurimento:
- è stato interessato il COCER affinché si faccia promotore presso gli Organi competenti, al fine di sanare il malcontento che tale riordino ha provocato negli Ufficiali degli altri ruoli.

Estensione dei benefici per l'elevazione culturale anche agli Ufficiali di Complemento di 1ª Nomina:
- è stato chiesto di estendere alla categoria sopra menzionata la fruizione delle 150 ore previste per l'aggiornamento professionale.

Revisione decreto legislativo 30.12.97 n. 490:
- è stato interessato il COCER, affinché proponga nelle sedi competenti la modifica del comma 5 dell'art. 58: «Ai Tenenti Colonnelli con 25 anni di servizio dalla nomina a Tenente o 29 anni di servizio comunque prestato è corrisposto negli anni 1998, 1999, 2000 e successivi, rispettivamente, il 20, il 50 ed il 100 per cento della quota spettante degli incrementi stipendiali di cui al comma 3 dell'art. 65».

Possibilità di accesso ai concorsi pubblici per il passaggio in SPE nel Ruolo Unico della Sanità dell'Esercito ai Sottotenenti di Complemento di 1ª Nomina Odontoiatri provenienti dalla Scuola di Sanità e Veterinaria.
Estensione delle facilitazioni di accesso al lavoro civile, già previste per i VFB, agli Ufficiali che terminano la Rafferma Biennale.
Riconoscimento di un diploma di maturità o di qualifica ai Sottufficiali che abbiano frequentato le Scuole Allievi Sottufficiali e successivi corsi di specializzazione (perito meccanico automezzi-perito meccanico, specialista EAD ecc..).
Conferimento della Medaglia al merito di Lungo Comando al personale dell'Esercito italiano:
- è stato chiesto al COCER, di farsi promotore presso le Superiori Autorità, affinché venga estesa a tutto il personale dell'Esercito, come

già accade per l'Arma dei Carabinieri, la concessione dell'onorificenza in oggetto ai Comandanti di Nucleo e Sottonucleo, come i Capi Nucleo Elaborazione Dati, i Capi Centro Elaborazione Dati ed incarichi paritetici già assimilabili all'incarico n. 4 dell'elenco Sottufficiali dell'Esercito del suddetto decreto, ma non espressamente menzionati.

Possibilità di rimborso, ai militari di leva in servizio isolato, delle eventuali spese di vitto, debitamente certificate, sostenute per l'impossibilità di usufruire di strutture militari.

Possibilità di accesso all'intera documentazione caratteristica e matricolare del personale militare.

Ripristino della riduzione ferroviaria per il personale militare che raggiunge il proprio nucleo familiare durante il fine-settimana, previo rilascio dello scontrino ferroviario da parte del Comando di appartenenza.

Applicazione univoca della direttiva sull'istituto dello straordinario.

Uniformi:

- è stato interessato il COCER affinché si faccia promotore presso le Superiori Autorità al fine di:
  - modificare la suddetta pubblicazione ed equiparare così le uniformi previste per il Ruolo VSP a quelle previste per il Ruolo Sergenti;
  - provvedere a dotare tutto il personale militare di un adeguato ricambio per l'uniforme di servizio estiva;
  - migliorare la qualità del tessuto impiegato per il confezionamento delle uniformi di servizio e combattimento.

Possibilità di dotare l'aula COIR della Regione Militare Centro del seguente materiale:

- *linea telefonica urbana per il collegamento a internet;*
- *calcolatore Pentium 200 comprensivo di CD Rom;*
- *stampante laser qualora quella già in dotazione non sia compatibile;*
- *modem/fax e un distruggi-documenti;*
- *il compact disk De Agostini sulle Leggi d'Italia.*

Ispettorato Logistico

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Invio di posta, circolari, ecc.:

- è stato chiesto al Generale Ispettore Logistico un suo autorevole intervento affinché la corrispondenza venga inoltrata agli Enti dipendenti con celerità, usando anche il fax per quella corrispondenza che necessita di risposta urgente (segnalazioni, concorsi ecc.);
- invio di una copia del RIRM e del RARM a tutti i COBAR dipendenti.

Stress psicologico e fisico dei militari di leva:

- è stato chiesto al Generale Ispettore Logistico dell'Esercito un suo intervento al fine di risolvere la grave situazione in cui versano i militari di leva impegnati in un numero eccessivo di servizi.

Pagamento tikets per terapie conseguenti ad infortuni per «Cause di Servizio»:

- è stato chiesto al COCER Esercito di promuovere le opportune iniziative per evitare il pagamento di quanto in oggetto.

Costituzione di un Gruppo di Lavoro sulla Documentazione Caratteri-

stica.
Rivalutazione ed estensione dell'indennità per Operatori ai videoterminali al personale militare che a qualsiasi titolo e con qualsiasi qualifica è impiegato presso i videoterminali «in modo continuativo».

Comando Truppe Alpine

Sono state prodotte le seguenti delibere:
Maggiorazione del l8% sul trattamento di pensione:
- è stato chiesto al COCER Esercito di interessare gli Organi competenti affinché la maggiorazione sopra indicata venga calcolata anche sull'assegno funzionale e sulla parziale omogeneizzazione.

Armonizzazione del trattamento giuridico ed economico dei Sottufficiali dell'Esercito con i pari grado dell'Arma dei Carabinieri:
- è stata rappresentata al COCER Esercito la necessità dell'approvazione del nuovo provvedimento legislativo riguardante il riordino delle carriere dei Sottufficiali dell'Esercito, attualmente penalizzati rispetto ai pari grado dell'Arma dei Carabinieri.

Licenza straordinaria per esame di laurea:
- è stato chiesto al COCER Esercito di farsi promotore presso gli Organi competenti affinché l'esame di laurea sia inserito tra gli esami di Stato, riconosciuti come motivazione per le licenze straordinarie;

Pensione di reversibilità al coniuge del personale deceduto per causa di servizio (categoria 1ª) con diritto alla pensione privilegiata:
- è stato chiesto al COCER Esercito di rappresentare agli Organi competenti la modifica della normativa estendendo il beneficio anche alla 2ª e 3ª categoria, nonché di portare da tre a dieci anni il tempo del trattamento speciale. Inoltre si chiede l'aggiornamento dell'assegno complementare previsto dall'art. 101 del D.P.R. 29 dicembre 1973, n. 1092.

Visite periodiche quindicinali:
- è stato chiesto al COCER Esercito di farsi promotore presso gli Organi competenti, affinché emanino un provvedimento che renda fattibile lo svolgimento delle visite mediche periodiche in oggetto.

Rapporti con gli Enti locali:
- è stato chiesto al COCER di interessare il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il COCER Interforze circa una modifica o rivitalizzazione dei Comitati Misti per i rapporti con gli Enti Regionali.

1º Comando Forze di Difesa

Sono state prodotte le seguenti delibere:
Intervento del Comandante dell'unità collegata presso gli organi d'informazione militare e non, per ripristinare la dignità e l'onore del personale coinvolto in vicende penali connesse al servizio (quali vicenda Somalia, ecc.), qualora il personale fosse prosciolto o riconosciuto non colpevole.
Possibilità di un intervento del COCER Esercito, nella prossima concertazione finanziaria, finalizzato ad una diversificazione dell'importo dell'assegno funzionale tra «Aiutanti» e rimanenti gradi del ruolo Marescialli.
Rimborso ai militari di leva, coman-

dati in servizio isolato, delle spese sostenute per l'acquisto dei biglietti dei mezzi pubblici.
Indennità di impiego operativo, art. 4 comma 2 e 3 del D.P.R. 360/96, art. 6 comma 2 Legge 8597:

- è stato interessato il Generale Comandante dell'unità collegata affinché chieda al Direttore Generale di PERSOMIL di inserire nell'elenco degli Enti aventi diritto alla percezione dell'indennità di «supercampagna» il disciolto 11° Battaglione fanteria «Casale» già inquadrato nella Brigata meccanizzata «Centauro» e il 1° Comando delle Forze di Difesa.

D.P.R. 255/99 art. 10 comma 4 (recupero compensativo):

- è stato chiesto al Generale Comandante di impartire le relative disposizioni in ambito 1° FOD.

Servizi per la funzionalità dei Reparti. Ufficiale di servizio a livello Battaglione/Reggimento, «Norme per la vita ed il servizio di caserma», ed. 1998, 1ª Serie AA.VV:

- è stato chiesto al Comandante dell'unità di base di voler emanare norme univoche circa l'applicazione, in ambito 1° FOD, della normativa in oggetto.

Comando Supporti

Sono state prodotte le seguenti delibere:
Estensione, ai Sottotenenti Medici di Complemento, della possibilità di effettuare visite mediche per il rilascio di patenti, porto d'armi e licenze da pesca.
Istituzione di un Corso sulla Sicurezza sul lavoro per gli Ufficiali Medici di Complemento di 1ª Nomina.
Concessione agli Ufficiali Medici di Complemento di 1ª Nomina di una licenza straordinaria di giorni 8 per frequentare congressi medici ed incontri di carattere scientifico.
Riconoscimento di una indennità di comando per i Comandanti di plotone.
Possibilità di modificare il programma del corso Allievi Ufficiali Medici di Complemento prevedendo l'aggregazione dell'allievo, nelle ultime due settimane di corso, presso un'infermeria di Corpo.
Possibilità di dotare la Segreteria del COIR del Comando Supporti di nuovi materiali indispensabili per il funzionamento della stessa.
Richiesta di autorizzazione di un'attività di monitoraggio presso il 21° Genio Pionieri in tema di applicazione delle disposizioni sullo straordinario.
Richiesta di autorizzazione per un'attività di monitoraggio, presso il 121° Reggimento Artiglieria Controaerei, sullo straordinario.
Elevazione della formazione militare:

- è stato interessato il Comandante di COMSUP affinché sia previsto l'uso delle palestre ginnico-sportive, ove esistenti nelle caserme, anche in orario non di servizio per il personale militare che ne voglia usufruire durante il tempo libero (con l'eventuale ausilio di personale qualificato istruttore di educazione fisica), ovvero di promuovere specifiche convenzioni con strutture private per il personale militare appartenente ad Enti sprovvisti di locali adibiti a Palestra.

Circolo Ufficiali delle Forze Armate d'Italia

Notiziario

Prende il via con questo numero una «Rubrica» dedicata al Circolo Ufficiali delle Forze Armate d'Italia.

Lo scopo che essa si pone è duplice:

- *fare il punto sulle predisposizioni e sulla progressione dei lavori connessi con il trasferimento del Circolo da Palazzo Barberini alla nuova sede;*
- *divulgare le attività programmate dal Circolo, per rendere edotti i lettori e sollecitarne, ove d'interesse, l'adesione e la relativa iscrizione.*

È il caso innanzitutto di fare chiarezza sul trasferimento da Palazzo Barberini e sulle soluzioni alternative, via via proposte, che si sono accavallate in questi ultimi anni.

La futura casa del Circolo, ove già sono in corso i lavori di ristrutturazione e di adeguamento alle nostre esigenze, sarà costituita dalla Palazzina Savorgnan di Brazzà e dall'ex Giardino d'inverno di Palazzo Barberini.

Vi si accederà con un ingresso pedonale ed uno carraio dalla via XX Settembre e vi sarà anche disponibile un parcheggio di buona capienza.

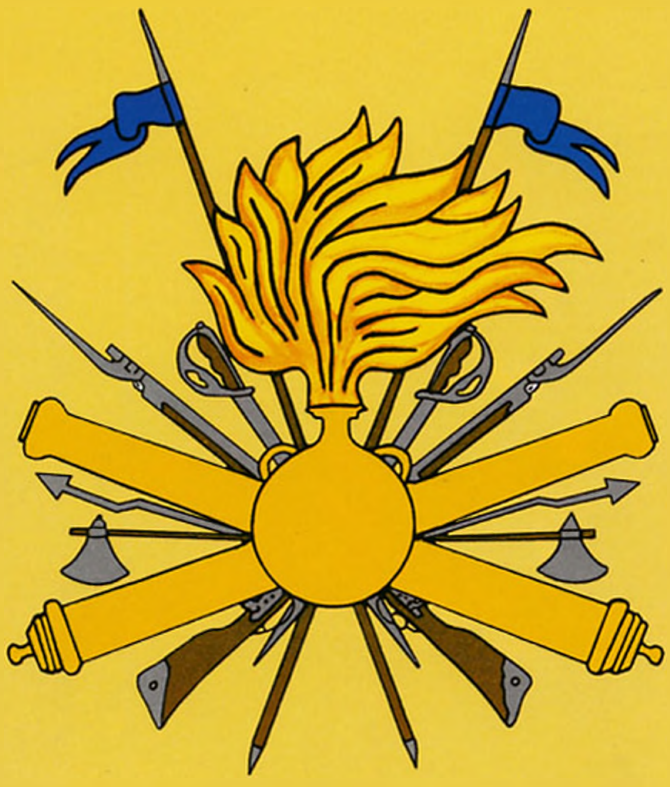
Nel prossimo numero, unitamente alle manifestazioni più significative messe in atto dal Circolo, saranno date notizie più particolareggiate sull'impegno del trasferimento, assunto dal Ministero della Difesa ed affrontato dal Consiglio di Amministrazione del Circolo e dalla Direzione con la necessaria determinazione per portare a termine l'impresa con il miglior risultato ed il minor danno possibile.

In sintesi, sarà lasciato un «Palazzo Reale», qual è il Barberini, per trovare sistemazione in una villa patrizia, ove la perdita di suggestione e di imponenza degli ambienti, oggi in uso, sarà compensata da un più alto livello di prestigio, rappresentatività e funzionalità.

Continueremo a parlarne e a dare tempestivi aggiornamenti.

RASSEGNA dell'Esercito

Supplemento al N. 3/2000 della Rivista Militare



RIVISTA MILITARE

CONCORSI PER L'Esercito

ACCADEMIA MILITARE

REQUISITI
Corso di studio di durata 5 anni valido per l'ammissione ad un corso universitario

ETÀ
17/22*
*25 per ex militari e donne

USCITA BANDO
GENNAIO*
*1ª settimana

UOMINI & DONNE

ALLIEVI MARESCIALLI

REQUISITI
Corso di studio di durata 5 anni valido per l'ammissione ad un corso universitario

ETÀ
17/22*
*28 per ex militari

USCITA BANDO
OTTOBRE*
*1ª settimana

NOMINA DIRETTA

REQUISITI
Laurea in: Ingegneria elettronica, elettrica, meccanica, dei materiali, informatica, civile, fisica; Economia e Commercio; Scienze Politiche; Medicina e Chirurgia; Psichiatria; Veterinaria.

ETÀ
32/35*
*età max. uomini/donne

USCITA BANDO
MARZO

UOMINI & DONNE

VOLONTARIO IN FERMA BREVE (comprende il genio ferrovieri)

REQUISITI
Titolo di studio di scuola media inferiore

ETÀ
17/22*
*23 per ex militari

USCITA BANDO
GIUGNO, AGOSTO, DICEMBRE

VOLONTARIO IN FERMA BREVE straordinario

REQUISITI
Titolo di studio di scuola media inferiore

ETÀ
17/22

USCITA BANDO
GIUGNO

UOMINI & DONNE

SCUOLE MILITARI di NAPOLI e MILANO

REQUISITI
Idoneità al 1° Liceo Classico o 3° Liceo Scientifico

ETÀ
15/17

USCITA BANDO
MARZO

RASSEGNA DELL'ESERCITO
SUPPLEMENTO AL NUMERO 3/2000 (MAGGIO-GIUGNO) DELLA

RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 47357370 – 6795027

Edizione
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357573 Fax 47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre 123/A Roma

Stampa
Tipografia S.E.A. s.r.l.
via Cesena, 4b
00182 Roma

Fotolito
Studio Lodoli – Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2000
Proprietà letteraria artistica e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti. La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-profess nale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2 STUDI E DOTTRINA

L'aeromobilità.(2ª parte). 2
(Livio Ciancarella, Giuseppe Lima, Andrea Di Stasio)

Il riservista. 11
(Massimo Panizzi)

Difesa europea. 16
(Roberto Nocella)

Il *welfare* militare. 24
(Antonio Marchetti)

Volontari e reclutamento femminile. 30
(Cesare Dorliguzzo)

40 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

Intelligenza e carattere dell'Ufficiale. 40
(Vittorio Oliviero)

La valutazione ginnico sportiva degli Allievi Marescialli. 48
(Riccardo Ubaldini)

Le telecomunicazioni nelle missioni di pace. 58
(Giuseppe Ginosa)

68 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

Modernizzazione delle unità carri (1ª parte). 68
(Osvaldo Bizzari)

Notizie Tecniche. 78

82 ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito australiano del XXI secolo. 82

96 ASTERISCHI

Storia di un eroe sconosciuto. 96
(Ferdinando Vigliani)

I giovani e i valori. 106
(Ilio Muraca)

110 ATTUALITÀ

Nuove iniziative per l'Esercito del 2000. 116

115 PROGETTO EUROPA

120 OSSERVATORIO PARLAMENTARE

125 RAPPRESENTANZA MILITARE

Un approccio concettuale a una delle più importanti forme di guerra di manovra moderne

L' AEROMOBILITÀ

di Livio Ciancarella *, Giuseppe Lima **, Andrea Di Stasio ***

2ª Parte

L'AEROMOBILITÀ NEGLI ALTRI PAESI

Il concetto tedesco

L'eredità delle truppe aeromobili discende in linea diretta dalla *Fallschirmtruppe* (paracadutisti) della seconda guerra mondiale, sorta nel 1935 e finita nel 1945. La ricostituzione del primo nucleo delle truppe paracadutiste con il nuovo nome di *Luftlandetruppe* (truppe di aviosbarco) nella scuola di Altenstadt/Schogau avvenne nel 1956 con l'appoggio della 11th Airborne Division americana, stanziata ad Augsburg e Monaco. Un anno dopo i corsi poterono essere condotti autonomamente.

Soltanto nel 1970. Le aviotruppe ottennero il loro caratteristico berretto rosso con l'insegna dell'aquila in picchiata, eredità dei loro predecessori.

Nel marzo 1988 venne deciso il cambiamento da truppe paracadutiste ad aeromobili. Da allora si è considerata la fascia aerea più vicina al suolo come parte integrante dello spazio del combattimento interarma, rendendo sempre più l'esercito un utente dello spazio aereo. Questa tendenza era già presente sia con le componenti della *Heersfligertruppe* (l'aviazione dell'Esercito) che con l'uso dei *drones* dell'artiglieria.

Lo stretto accoppiamento tra paracadutisti ed aviazione dell'Esercito permette una nuova dimensione alle truppe paracadutiste e favorisce la complementarietà dell'aviazione dell'Esercito con le altre armi.

Secondo quanto stabilito allora la definizione tedesca di *Lufbeweglichkeit* (aeromobilità) è: la capacità delle truppe terrestri di impiegare la fascia bassa dello spazio aereo (*gefechtfeldnahen Luftraum*, spazio aereo contiguo al campo di battaglia) per:

- ricognizione;
- comando;
- combattimento;
- appoggio al combattimento;
- appoggio all'impiego operativo.

Il concetto prevede l'impiego di truppe aeromobili sfruttandone essenzialmente la superiore mobilità per:

- controllare il terreno minacciato dal nemico o prevenirne l'occupazione;
- creare una barriera controcarri ra-

Elicottero da combattimento franco-tedesco «Tigre».

pida e flessibile;
- minacciare i fianchi del nemico;
- combattere aviosbarchi nemici nella profondità del proprio schieramento.

Cominciamo dai tedeschi perché furono essi ad «inventare» la meccanizzazione e ad applicarla nella seconda guerra mondiale.

Il concetto

Lo Stato Maggiore tedesco è convinto assertore della aeromeccanizzazione, pertanto non coinvolge in un'unica grande unità le proprie truppe ed i propri elicotteri: questi ultimi tendono a sviluppare un'approfondita specializzazione e vengono raggruppati per tipologia accentrando così le risorse.

La struttura

Dal Comando Forze Terrestri (HFKdo) dipende la Brigata AVES n°3 che raggruppa tutti gli elicotteri da trasporto accentrando sia la procedura di *tasking* (comandare una *mix*) che la logistica.

Dal Comando del Corpo d'Armata tedesco-olandese dipende la Brigata Aeromeccanizzata n°1 che annovera due Reggimenti elicotteri da combattimento ed un Reggimento elicotteri multiruolo. Tale unità farà parte della MND Central (*airmobile*) di ARRC.

Le macchine

Anche se la linea di volo conta ancora su «BO 105», «UH 1D» e «CH 53», in futuro mostrerà «Tiger», «NH 90» e «CH 53» affiancati da alcuni «Mil 24/17» nell'interessante ruolo di EW/ECM.

L'Aeromobilità francese

La nascita dell'odierna ALAT (*Aviation Legère de l'Armée de Terre*) data al 1952 con il decreto di istituzione dell'aviazione leggera per

Un cingolato leggero «Wiesel» mentre viene sbarcato da un elicottero CH 53G tedesco.

l'osservazione d'artiglieria (ALOA, *Aviation Legère d'Observation d'Artillerie*).

La prima operazione (operazione 744, Djebel Ifri) realmente offensiva di eliassalto fu montata dal colonnello Biegeard il 22 febbraio 1955. In quell'occasione fu sperimentato un collegamento radio su due canali, uno riservato alle truppe terrestri, l'altro alle forze aeree.

Al momento attuale le forze elicotteristiche sono distribuite tra i Corpi d'Armata e la 4me DAM (*Division Aeromobile*).

Anche se la riduzione degli effettivi e la rinuncia alla leva hanno causato alcune difficoltà all'*Armée de Terre*, la sua esperienza d'oltremare costituisce un ricco patrimonio interforze.

Il concetto

La proiezione di *task forces* francesi in qualsiasi scenario vede una grande integrazione interforze ed il concetto tattico del «BOX» (3 elicotteri leggeri ed uno medio). Peraltro, la 4me DAM (*Division Aeromobile*) è stata impostata secondo la teoria della aeromeccanizzazione.

La struttura

La 4me *Division Aeromobile* annovera due Reggimenti elicotteri (3 e 5 RHC) più i supporti.

Vista l'indipendenza degli interventi francesi e la capacità di proiezione oltremare, è improbabile un coinvolgimento della Grande Unità

Elicottero NH 90 di prossima acquisizione anche da parte dell'Esercito francese.

in progetti multinazionali.

Le macchine

L'attuale linea su «Cougar» (AS 532), «Puma» e «Fennec» prevede il passaggio su «NH 90» e «Tiger», mantenendo «Fennec» e «Cougar» per compiti di supporto (interessante il progetto «Horizon» per l'osservazione radar/*intelligence* del campo di battaglia).

L'aeromobilità francese è vista a livello strategico sotto due grandi aspetti:

- *gesticulation armée* (dimostrazione di forza);
- partecipazione ad azioni armate.

La prima (esemplificata dall'arrivo degli elicotteri in Arabia Saudita con la portaerei «Foch») ha le caratteristiche di: flessibilità; rapida immissione/recupero di forze; capacità di veloce ingaggio/disimpegno).

La seconda ha essenzialmente la missione di contromanovra di corazzati.

Questo concetto è nato essenzialmente per controbattere l'OMG (*Operational Maneuvre Group*) sovietico.

La via inglese

La Gran Bretagna ha una lunga tradizione di scarso entusiasmo per le forze aeroportate in genere, paracadutisti inclusi. Alla vigilia della seconda guerra mondiale non esistevano formazioni aviotrasportate e, dopo la proposta del Maresciallo Montgomery di creare nel 1957 una divisione aviotrasportata multina-

Elicotteri CH 47D della 24th Airmobile Brigade inglese impegnati in una esercitazione.

zionale nella NATO come forza di pronta reazione, fu lasciata cadere. Del resto ancora nel 1987 il termine aeromobilità non era incluso nel repertorio della biblioteca del Ministro della Difesa britannico.

Le prime esperienze di impiego dell'elicottero tuttavia furono compiute negli anni con la controguerriglia in Malesia (1948-1954).

Sembra che il primo assalto eliportato della storia (considerando quello americano in Corea un elitrasporto) sia stato compiuto nell'operazione contro Suez (Operatione «Musketeer»,1956) con il trasporto di un centinaio di uomini su una ventina di macchine.

Gli Anni '70 videro un graduale aumento delle esercitazioni eliportate.

La svolta nella considerazione dell'aeromobilità in Gran Bretagna è stata data dalla guerra delle Falkland.

La *24th Airmobile Brigade* è stata creata il 1º aprile del 1988 sulla scorta delle esperienze compiute dal 1983 al 1988.

Quello del Regno Unito è certamente il programma più ambizioso e più interessante poiché muove da radicali cambiamenti dottrinali, procedurali e strutturali per ottenere uno strumento interforze, proiettabile ed altamente reattivo.

Il concetto

I cardini della riforma inglese sono: la costituzione di un unico comando interforze (JHC) per gli elicotteri da combattimento e la mo-

difica della dottrina operativa sulla base dell'introduzione degli AH 64 «Apache». L'evoluzione del concetto di manovra aerea (unità aeromobile come *leader* di operazioni) travalica la dicotomia tra aeromobilità ed aeromeccanizzazione.

La struttura

RAF, RN, AAC porranno sotto OPCOM del Comanante-JHC i loro elicotteri da combattimento, ottenendo un'unica catena di comando e una standardizzazione addestrativa e dottrinale (manovra navale e manovra aerea interforze).

La *24th AM Brigade*, attualmente su tre Squadroni, dovrà fondersi con la *5th Assault Brigade* e costituire la *16th Air Assault Brigade* nell'ambito della MND *Central* (*Airmobile*), inoltre sono previste altre sei unità per il CSS (*Combat Service Support*).

Le macchine

«CH 47», «Puma» e «Lynx» verranno presto affiancati dall'«AH 64», macchina costosa, ma molto potente.

Le truppe d'assalto sovietiche

Le operazioni eliportate hanno fatto parte della dottrina sovietica fin dal 1960 e l'interesse è aumentato in corrispondenza dell'impegno americano in Vietnam.

Nel 1969 furono fondate le forze di assalto aereo, quando la situazione al confine cinese si deteriorò a tal punto da permettere all'Esercito di introdurre forze eliportate, un progetto che non si riusciva a realizzare dal 1950.

La crescita delle operazioni aeromobili si è sviluppata per tutti gli Anni '70 fino ad incorporare abitualmente manovre aeromobili in ogni esercitazione. Dal 1980 le forze sovietiche in Afghanistan sono state impiegate in operazioni aeromobili.

Uno dei concetti finora fondamentali per la mentalità operativa sovietica è che l'elicottero non è un velivolo, ma è un carro armato che può

L'elicottero russo «Ka-50» è dotato di due rotori controrotanti.

Elicottero da combattimento russo Mil 28.

volare ed occupare, ma fu considerata una manna dall'Esercito che finalmente aveva un carro con rotore anziché cingoli.

La prima operazione aeromobile in grande stile fu compiuta nell'intervento nella guerra dell'Ogaden (1977) a fianco delle forze etiopiche contro quelle eritree.

All'interno delle armate russe bisogna distinguere due tipi di unità:

- elicotteristiche, formate da mezzi d'attacco, trasporto, collegamento e specializzate per il GS (*General Support*) o per il supporto a specifiche unità ed operazioni;
- di assalto aereo, concepite per operazioni aeromobili.

Le prime non sono che delle formazioni di elicotteri (squadroni, Reggimenti), mentre le seconde sono formazioni terrestri (battaglioni, Brigate) specializzate nelle operazioni aeromobili, con o senza dotazione organica di elicotteri.

Sebbene sia molto difficile seguire i recenti sviluppi delle Forze Armate russe, vale la pena ricordare la passata struttura (sovietica) se non altro da un punto di vista concettuale.

Il concetto

Le truppe d'assalto aereo (VDV) sono le formazioni che meglio hanno incarnato, in Europa, il concetto di aeromobilità: formazioni altamente addestrate e dotate di un numero adeguato di elicotteri da trasporto e multiruolo a disposizione dei Comandanti a livello tattico per condurre rapide operazioni «concorrenti» in grado di contribuire significativamente alla manovra terrestre.

L'impiego

Normalmente sotto controllo dell'Armata (Grande Unità complessa),

Anche l'Olanda si è già dotata del potente elicottero «AH 64» di produzione statunitense.

le forze d'assalto passavano sotto C2 della Divisione (Grande Unità elementare) che le dirigeva tramite il proprio Gruppo Controllo Combattimento. Le fasi di un'operazione erano nell'ordine: apertura di un corridoio, imbarco ed infiltrazione, sbarco, combattimento.

Le macchine

«Mil 17» e «Mil 24» costituivano il binomio ET/EC classico. Oggigiorno, il «Mil 17» costituisce l'ET più economico a livello mondiale, mentre le varianti da esportazione del «Mil 24» (35,38) e le ultime novità dell'industria russa, «Mil 28» e «Ka 35», costituiscono alternative tecnologiche d'avanguardia ai costosissimi sistemi occidentali non certo alla portata dei Paesi non allineati.

Olanda: la Brigata da manovra aerea

A seguito dell'introduzione dei primi «AH 64» anche l'Olanda ha rivisto la propria dottrina e la propria logistica aeromobile costituendo l'11ª Brigata da Manovra Aerea.

Il concetto

Lo Stato Maggiore olandese è convinto della necessità di integrare in un'unica grande unità sia la componente aerea sia quella terrestre (aeromobilità) per poter così assolvere sia missioni tipicamente aeromobili (teste di ponte, assalti aerei), sia missioni aeromeccanizzate (contropenetrazioni, contrattacchi, fissaggi).

La struttura

L'11ª Brigata da Manovra Aerea è inserita nel Corpo d'Armata tede-

sco/olandese e concorrerà alla MND *Central* (AMB); è costituita da una componente aerea su cinque squadroni (gruppi di fatto) elicotteri di tutti i tipi (combattimento, combattimento e supporto e combattimento servizi supporto) e da una componente terrestre su tre battaglioni paracommando più i supporti. Grande enfasi viene giustamente posta alla logistica aeromobile, considerata fattore critico, che assorbe circa il 50% delle risorse.

Le macchine

La linea olandese è particolarmente ricca: a «BO 105», «Cougar», «CH 47» e altri si sta affiancando l'«AH 64» che, per costo e oneri di gestione, costituisce uno sforzo rilevante per le Forze Armate olandesi.

La NATO: sviluppi aeromobili dell'ARRC

Diamo un cenno anche ai programmi per le forze di reazione NATO.

Il concetto

Memore delle esperienze raccolte sui recenti scenari di guerra (Irak, Bosnia), ARRC intende costituire una Divisione Aeromobile che unisca componente aerea e terrestre.

La struttura

La MND Central (AMB) dovrà contare su almeno due Grandi Unità (una per fissare, l'altra per avvolgere l'avversario) ed un Comando a livello Brigata che coordini la componente da trasporto (comprendendo i contributi dei nuovi alleati). Attualmente gli elicotteri da combattimento sono inseriti nelle Grandi Unità mentre gli elicotteri da supporto sono posti alle dirette dipendenze di ARRC. Le unità prescelte saranno verosimilmente: *16th Air Assault Brigade* inglese, *LuftMechanisierteBrigade n°1* (aeromeccanizzata) tedesca, *11º LuchtManouvreBrigade* (da manovra aerea) olandese, *LuftLandeBrigade n°31* (paracadutisti) tedesca, *Paracommando Brigade* belga.

Le macchine

La varietà di macchine in servizio nei vari paesi vedrà una parziale standardizzazione con l'introduzione dell'NH 90. Peraltro, la diversità di elicotteri d'attacco complicherà la logistica e renderà necessarie incisive azioni di coordinamento.

Riassumendo, vi sono due atteggiamenti portanti attualmente osservabili in Europa: quello di specializzare la componente elicotteri e considerarla come unità di manovra (aeromeccanizzazione) e quello di includere truppe ed elicotteri (in un'unica catena di comando) nelle grandi unità aeromobili (aeromobilità).

□

2 - continua

** Capitano,*
in servizio presso il
7° Reggimento AVES «Vega»
*** Capitano,*
in servizio presso il
7° Reggimento AVES «Vega»
**** Capitano,*
frequentatore del 126° Corso di SM

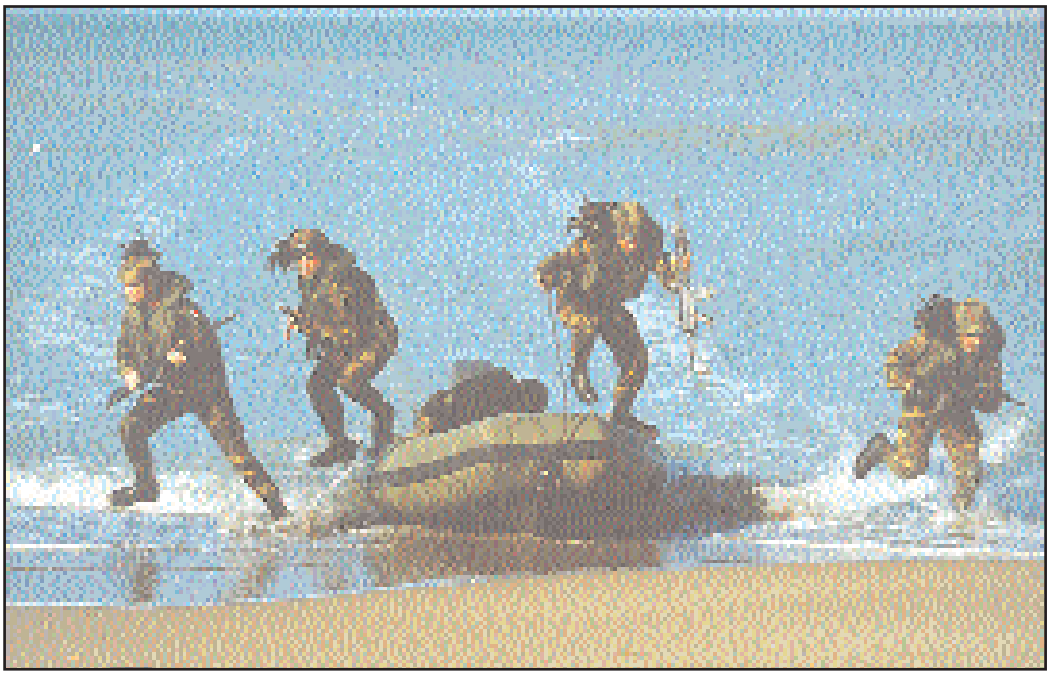
Una risorsa per l'Esercito del futuro

IL RISERVISTA

di Massimo Panizzi *

Fra le novità che lo Stato Maggiore dell'Esercito è impegnato a sviluppare, ce n'è una che, al momento in fase di avanzata sperimentazione, sta raccogliendo consensi e risultati di assoluto rilievo. Parliamo delle Forze di completamento del 2000. Si tratta di dare forma e consistenza alla figura del cosiddetto «riservista», una nuova tipologia di soldato che, avendo già svolto il suo servizio militare, di leva o volontario in ferma breve, si rende disponibile ad essere richiamato temporaneamente alle armi. Concepita nel contesto del più ampio sistema sperimentale denominato «di completamento delle Unità dell'Esercito», la figura del riservista sta acquisendo un ruolo che può rivelarsi veramente importante, per una serie di motivi che illustreremo di seguito. Il progetto «Completamento dell'Esercito» di fatto sostituisce la mobilitazione – non più aderente agli scenari attuali – e consente di richiamare, su base volontaria, militari in congedo ovvero personale del mondo civile in possesso di particolari professionalità (in campo sanitario, linguistico, giuridico, ecc.) impiegabili sia sul territorio nazionale che all'estero, nel corso delle missioni di supporto alla pace. Il richiamo, sulla base della legge 3 maggio 1955 n.370, sospende il rapporto di lavoro per tutto il periodo del richiamo stesso e il personale ha diritto alla conservazione del posto. Il progetto è in atto dal 1° gennaio 1999 con lo scopo di completare, all'emergenza, i Comandi, gli Enti e le Unità in vita, in applicazione dell'art. 1 del decreto legislativo 28 novembre 1997, n.464 «Riforma strutturale delle Forze Armate». In relazione alla tipologia del rapporto d'impiego connesso con la volontarietà o meno del richiamo alle armi dell'interessato, le Forze per il completamento si suddividono in:

- Forze per il completamento generale, che vengono costituite all'emergenza attraverso provvedimenti a carattere coercitivo. Sono pianificati sin dal tempo di pace e concernono essenzialmente il blocco dei congedamenti e/o il richiamo alle armi del personale militare in congedo, a partire dalle classi più giovani;
- Forze di completamento volontarie, che sono costituite per fronteggiare particolari esigenze operative/addestrative, con personale militare in congedo richiamabile su base volontaria. In questo caso l'adesione al richiamo alle armi viene sottoscritta dall'interessato durante il periodo di servizio presso



Bersaglieri sbarcano da un gommone nel corso dell'esercitazione «Airone '99».

l'Ente di appartenenza, oppure nella posizione di congedo presso il Distretto Militare della propria giurisdizione;

- Riserva selezionata, costituita da personale specializzato in possesso di particolari professionalità d'interesse per la Forza Armata, non reperibili fra il personale in servizio. Si tratta di risorse preziose impiegabili, oltre che all'emergenza, anche in tempo di pace per esigenze operative in Italia e all'estero (concorsi in attività di ordine pubblico e/o calamità naturali, supporto ad operazioni umanitarie, operazioni di *peace keeping*); tra le specializzazioni ritenute utili sono indicati interpreti, tecnici, medici, consulenti legali provenienti direttamente da civili o ex-militari, il cui richiamo è previsto previo assenso dell'interessato o conferimento senza concorso della nomina di Ufficiali di complemento fino al grado di Maggiore, ai sensi dell'art. 31 della legge 490/1977 e dell'art. 4 della legge 819/1932 (legge Marconi).

CARATTERISTICHE DELL'ITER ADDESTRATIVO

L'esperimento, avviato lo scorso 1° settembre, ha visto l'impiego «operativo» di ben 20 Ufficiali, 10 Sottufficiali e 120 militari di truppa in quattro sedi diverse: Udine per l'area Nord-Est, Civitavecchia per l'area Centro, Bari per l'area Sud e Catania per la Sicilia.

Per quanto riguarda l'addestramento delle «Forze di completamen-

to volontarie» (altrimenti dette Riservisti), l'addestramento è stato articolato in tre diverse fasi:
- l'approntamento, che costituisce il primo richiamo addestrativo dopo il congedo;
- l'aggiornamento, che consiste in successivi richiami addestrativi dopo che siano trascorsi due anni dalla fase precedente;
- l'aggiornamento «finalizzato», cioè un richiamo per una specifica esigenza operativa.

Oltre a ciò, per il personale civile specializzato, che accetti di essere richiamato in servizio per particolari esigenze operative, è previsto un periodo denominato di «militarizzazione» che, in funzione dello *status* che la Forza Armata intende conferirgli, prevede la frequenza di due mesi di corso per AUC (se Ufficiali) presso la Scuola di Fanteria o altro istituto di formazione, ovvero sette settimane di corso previsto per il VFB (se volontari) presso Reggimenti Addestramento Volontari (RAV).

Per quanto riguarda i periodi di approntamento e di aggiornamento, l'addestramento è stato concepito in base a criteri di modularità, intensità ed essenzialità. L'iter addestrativo che ne consegue, valido sia per l'approntamento che per l'aggiornamento, prevede:
- una progressione addestrativa intensa che tratta le principali tipologie di impiego operativo (AIC, procedimenti tecnico-tattici, controllo del territorio e PSOs);
- un'articolazione in moduli flessibili che, per contenuti e durata, sono adattabili ai diversi livelli di addestramento «residuo» di tale personale.

L'aggiornamento finalizzato, che si rivolge a personale già inquadrato, in quanto ha già svolto le fasi di approntamento/aggiornamento, è finalizzato ad incrementare la preparazione in riferimento ad una specifica attività operativa. Il periodo ha una durata variabile in funzione della tipologia della missione, secondo i criteri sottoindicati:
- 1 settimana, per le operazioni di concorso al bene della collettività nazionale;
- 2 settimane, per le operazioni di controllo del territorio;
- 1 mese, per le operazioni di supporto alla pace;
- 2 mesi, per le operazioni di imposizione della pace.

Per quanto riguarda, invece, la Riserva Selezionata, le attività addestrative sono finalizzate a conferire ai civili che aderiscono la veste formale e la preparazione tecnico-pratica necessaria per l'inserimento nel mondo militare e per operare nel settore specifico. Gli addestramenti, che prevedono la frequenza dei primi due mesi di corso AUC presso la Scuola di Fanteria, o presso l'istituto di formazione più affine alla specializzazione dell'individuo, tendono a conferire la preparazione necessaria a sopravvivere, muovere in sicurezza e assolvere lo specifico incarico in ambiente operativo.

ESERCITAZIONE «AIRONE '99»

Il 24 novembre scorso si è svolta, presso l'area addestrativa di Pian del Termine (Civitavecchia), un'esercitazione di *peace support* alla quale

Un «riservista» impegnato nell'esercitazione «Airone '99».

hanno preso parte 6 Ufficiali, 8 Sottufficiali e 47 militari di truppa richiamati, unitamente al personale della Brigata «Granatieri di Sardegna». All'evento hanno presenziato anche il Sottosegretario alla Difesa, On. Paolo Guerrini e il Comandante del 2° Comando Forze di Difesa, Tenente Generale Ferruccio Boriero.

Confluiti presso il 1° Reggimento bersaglieri, i riservisti, che hanno aderito al richiamo per la seconda fase dell'iter addestrativo, hanno dato dimostrazione del livello addestrativo raggiunto nel periodo trascorso ai reparti, dove hanno potuto incrementare il loro bagaglio tecnico/professionale. Il tema di fondo dell'attività è stato incentrato sulle operazioni di supporto alla pace, senza trascurare le altre attività, tipiche di un Reggimento dell'Arma Base. Dopo un primo periodo di amalgama, i riservisti sono stati impegnati in una settimana addestrativa finalizzata alle *Peace Support*

Il Sottosegretario alla Difesa, Onorevole Guerrini, accompagnato dal Tenente Generale Boriero, passa in rassegna i reparti al termine dell'esercitazione.

Operations sviluppando le seguenti attività:
- costituzione e difesa di un *checkpoint*;
- rastrellamento di un abitato e di un edificio;
- scorta di una autocolonna;
- tecniche di reazione immediata all'offesa;
- movimentazione dei carichi di varia natura.

L'esercitazione «Airone '99» ha avuto lo scopo di verificare il grado di preparazione raggiunto dal complesso minore richiamato (integrato da elementi della compagnia «*combat ready*») nel quadro di una *Peace Support Operation* in terreno potenzialmente ostile. L'attività si è articolata in più esercizi:
- scorta di un'autocolonna e costituzione di un posto di distribuzione di aiuti umanitari;
- il plotone fucilieri nella costituzione di un posto controllo mobile nel quadro di una PSO;
- la squadra sanità nello sgombero e nel trattamento di primo soccorso;
- il plotone fucilieri nella cinturazione e nel rastrellamento di un abitato nell'ambito di una PSO.

L'esercitazione si è rivelata un successo, confermando la validità dell'esperimento condotto dallo Stato Maggiore dell'Esercito e la forte motivazione di base di tutti coloro che hanno aderito al richiamo alle armi. □

** Tenente Colonnello,*
in servizio presso
lo Stato Maggiore dell'Esercito

DIFESA EUROPEA

di Roberto Nocella *

L'entusiasmo con il quale è stato accolto l'avvento della moneta unica, le cui prestazioni hanno iniziato ben presto a vacillare, ha fomentato il dibattito sulla difesa europea: gli europeisti più convinti hanno evidenziato i possibili effetti dell'Euro, che dovrebbe essere in grado di trasmettere nuova linfa alla costruzione europea anche in altri ambiti. Tale linea di pensiero, ad esempio, è stata perentoriamente esposta sulle pagine della celebre rivista «Foreign Affairs» da Richard Medley, per il quale la «prossima grande idea dell'Europa» sarà l'esercito comune (1). C'è da aggiungere come alcuni centri di ricerca europei abbiano recentemente proposto di adottare criteri di convergenza anche nel campo della difesa, affinché la moneta unica non rimanga una desolante «cattedrale nel deserto». Da quasi 10 anni a questa parte l'Europa ha fatto, comunque, leva sull'Unione Europea Occidentale (UEO), le cui origini risalgono al periodo della guerra fredda.

Il primo risoluto passo verso un'Europa più unita è stato, infatti, compiuto il 17 marzo del 1948 con la firma dell'accordo relativo all'Unione Occidentale, il Patto di Bruxelles, alleanza della durata di cinquanta anni tra Francia, Gran Bretagna ed i paesi del Benelux. Allo scopo di conferire un maggior spessore al trattato, i governi del Benelux si erano prodigati con successo per l'istituzione di un Consiglio consultivo, che provvedesse alla realizzazione di una stretta collaborazione economica, sociale e culturale. Sul piano militare l'aspetto caratteristico del trattato era il *casus foederis* contemplato dall'articolo 4 che avrebbe impegnato, automaticamente ed immediatamente, i contraenti a soccorrere il Paese aggredito con l'impiego della forza. L'unione, nonostante il carattere formale anti-tedesco, rappresentava la risposta europea alla minaccia sovietica.

La soluzione di ricambio alla Comunità Europea di Difesa (vedi ri-

LA COMUNITÀ EUROPEA DI DIFESA (CED)

Con lo scoppio della guerra di Corea, il 25 giugno del 1950, si paventò l'avvento di una crisi speculare in Europa per la situazione tedesca. Il riarmo della Repubblica federale di Germania, che avrebbe, in pratica, coinciso con la scelta di una difesa effettiva del continente sulla linea dell'Elba (*forward strategy*), divenne il pomo della discordia tra americani e francesi. Questi, memori delle nefaste conseguenze del militarismo tedesco, lo giudicavano ancora prematuro; quelli, gli statunitensi, lo ritenevano necessario, quantunque nella cornice di un ben più ampio esercito integrato a livello europeo (Piano Acheson). Allo scopo di sciogliere l'*impasse*, il Presidente del Consiglio francese, René Pleven, propose nell'ottobre del 1950 di incanalare le aspirazioni tedesche (e americane) verso la costituzione di un esercito europeo di 6 Divisioni alle dirette dipendenze di un Ministro della Difesa comune. Tale «CECA militare», che raccolse immediatamente i favori di Jean Monnet, aveva, però, il difetto per gli americani di rinviare *sine die* il riarmo tedesco sotto il benevolo quanto auspicabile manto di un esercito europeo. Il nostro Primo Ministro, Alcide De Gasperi, contribuì in modo determinante a dare nuova linfa alla trattativa e si giunse alla firma del Trattato sulla CED (Comunità Europea di Difesa), cuore dei futuri Stati Uniti d'Europa, il 27 maggio del 1952.

Nei due anni successivi i governi francesi si mostrarono continuamente reticenti nel sottoporre al Parlamento il trattato per la legge di autorizzazione alla ratifica sulla base di argomenti pretestuosi (es. europeizzazione della Saar, divieto per i soldati tedeschi di mettere piede sul suolo francese ed estensione ad otto anni del periodo provvisorio durante il quale le questioni vitali sarebbero state trattate in modo non sopranazionale). Il trattato CED non entrò, alla fine, in vigore per la mancata ratifica da parte dell'Assemblea nazionale francese, il 30 agosto del 1954. A proposito, alcuni esegeti avanzarono addirittura l'ipotesi che l'atteggiamento ostile del governo francese di Mendès France era stato dettato dall'esigenza di raggiungere un benevolo compromesso con i sovietici per l'Indocina.

Progetti ambiziosi come la CED non furono più ripresentati anche tenendo conto che le condizioni geografiche dell'Europa, la cui scarsa profondità avrebbe impedito l'assorbimento di un'aggressione sovietica tramite il suo logoramento, consigliavano non tanto di approntare un grande e costoso esercito, quanto di far affidamento sulle armi nucleari.

quadro) fu la creazione dell'UEO, ottenuta con l'estensione del Patto di Bruxelles alla Germania occidentale e all'Italia. L'UEO, alla quale l'Unione Sovietica contrappose il Patto di Varsavia (14 maggio 1955), si occupò unicamente del controllo del riarmo dei propri membri ed ebbe il merito di preparare il terreno per l'entrata della Repubblica Federale di Germania nell'Alleanza Atlantica. Per il resto, nell'intento di evitare ridondanze e duplicazioni, iniziò a snellire le proprie competenze, devolvendole prima al Consiglio d'Europa, nel 1960 per le materie sociali e culturali, poi alla Comunità Europea, nel 1972 per i temi politici. La Francia, a seguito della sua uscita dalla NATO nel marzo del 1966, tentò di rilanciare nel corso degli anni ottanta l'UEO ed i risultati di tali tentativi si palesarono nella Dichiarazione di Roma nell'Ottobre del 1984 – nella quale non si

Paracadutisti tedeschi e alpini italiani partecipanti ad una esercitazione in Norvegia.

trascurava di sottolineare come l'Assemblea della UEO rappresentasse l'unico organo parlamentare europeo abilitato a discutere di questioni di difesa – e nell'adozione della «Piattaforma sugli interessi europei in materia di sicurezza» o più brevemente «Piattaforma dell'Aja» nell'ottobre del 1987. Nel corso della guerra tra Iran e Irak l'UEO coordinò, poi, la sua prima azione militare interalleata, l'operazione «Clean-Sweep», alla quale presero parte, per la bonifica di un tratto di mare lungo 300 miglia, dragamine della Francia, dell'Italia, della Gran Bretagna, del Belgio e dell'Olanda.

Con la fine dello scontro bipolare, da un lato, si avvertì l'esigenza di un maggior protagonismo dell'Europa, sgradevolmente definita un «gigante economico, un nano politico, un verme militare», dall'altro, si ripensò l'UEO, «la bella addormentata della guerra fredda», quale crocevia, in qualità di *interlocking institution*, dei futuri rapporti tra la NATO e la Comunità Europea. La convergenza di opinioni tra Jacques Delors, Presidente della Commissione Europea, Manfred Wörner, Segretario Generale della NATO, e Willem van Eekelen, Segretario Generale dell'UEO, facilitò la formulazione della famosa «Politica Estera e di Sicurezza Comune» (PESC) del Trattato di Maastricht, accordo accettato l'11 dicembre del 1991 dai Capi di Stato o di Governo dei dodici Paesi membri della Comunità e, poi, firmato il 7 febbraio del 1992. L'erigenda Unione Europea (UE) avrebbe poggiato su tre pilastri: il primo relativo alla CE, alla CECA e all'Euratom, il secondo alla PESC (Titolo V), il terzo alla «Giustizia e Affari Interni» (Titolo

Compagnia aviotrasportata portoghese durante la cerimonia di costituzione di EUROFOR.

VI). Con riguardo alla PESC l'articolo chiave è il J.4 che recita: «*la politica estera e di sicurezza comune comprende tutte le questioni relative alla sicurezza dell'Unione europea, ivi compresa la definizione a termine di una politica di difesa comune, che potrebbe successivamente condurre a una difesa comune*». Il secondo comma dell'articolo in questione aggiunge: «*L'Unione chiede all'Unione dell'Europa Occidentale (UEO), che fa parte integrante dello sviluppo dell'Unione europea, di elaborare e di porre in essere le decisioni e le azioni dell'Unione aventi implicazioni nel settore della difesa*».

Secondo una dichiarazione annessa al trattato, l'UEO avrebbe dovuto rivestire il duplice ruolo di pilastro europeo dell'Alleanza e di braccio armato dell'Unione Europea. Nell'ottica della ricerca di una non concorrenza con la NATO, nel vertice UEO di Bonn del 19 giugno del 1992 vennero fissate con la Dichiarazione di Petersberg le sue missioni: umanitarie e di salvataggio, di costruzione e di mantenimento della pace e di combattimento nella gestione delle crisi. Allo scopo di munirsi di un livello minimo di operatività entrarono in funzione una «Cellula di Pianificazione», il «Centro Satellitare» dell'aeroporto spagnolo di Torrejón ed un «Centro Situazione» per monitorare le aree di crisi. Ma l'aspetto più vistoso di questo processo è, senza dubbio, l'ampliarsi del numero di unità multinazionali «a doppio cappello», impiegabili dalla NATO e anche dalla UEO in caso di necessità: si tratta delle cosiddette FAWEU (*Forces Answerable to Western European Union*), tra le quali figurano l'Eurocorpo, nato dall'accordo di La Ro-

LE PRINCIPALI FORZE A DISPOSIZIONE DELLA UEO A LIVELLO MULTINAZIONALE

L'Eurocorpo (Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Spagna)
La Divisione Multinazionale Centrale (Belgio, Germania, Gran Bretagna, Olanda)
Le Forze anfibie britannico-olandesi
L'EUROFOR (Francia, Italia, Spagna, Portogallo)
L'EUROMARFOR (Francia, Italia, Spagna, Portogallo)
La Forza Terrestre Multilaterale (Italia, Slovenia, Ungheria)

chelle del 22 maggio del 1992, la Forza Terrestre Europea (EUROFOR) e la Forza Marittima Europea (EUROMARFOR), entrambe istituite ufficialmente il 15 maggio del 1995.

Negli Anni 90 si sono, dunque, accesi i riflettori sull'UEO che, dopo la firma del trattato di Maastricht, è stata impegnata nell'operazione «Sharp Vigilance» dell'embargo marittimo ai danni della Serbia e del Montenegro, nel controllo della navigazione del Danubio insieme a Bulgaria, Romania ed Ungheria ed, infine, su incarico dell'Unione Europea si è occupata dell'organizzazione della polizia della città di Mostar.

La NATO, la cui esistenza dopo la fine del Patto di Varsavia e la disgregazione dell'Unione Sovietica era stata da taluni addirittura ritenuta superflua, ha manifestato con la Dichiarazione del vertice atlantico di Bruxelles del 10-11 gennaio del 1994 il suo sostegno allo sviluppo di una Identità Europea di Sicurezza e Difesa (IESD), da costruirsi tramite l'UEO, pilastro europeo dell'Alleanza, e l'adozione del concetto di *Combined Joint Task Forces* (CJTF), con il quale l'UEO potrà utilizzare all'occorrenza *assets* NATO, in pratica le capacità tecnologiche, operative e logistiche statunitensi, «separabili ma non separate», delle quali l'Europa non dispone. Tali idee furono ribadite, trasfuse ed affinate nella Dichiarazione di Berlino del giugno

L'UNIONE EUROPEA OCCIDENTALE			
STATI MEMBRI DELLA UEO	**MEMBRI ASSOCIATI DAL 6/3/95**	**OSSERVATORI**	**PARTNERS ASSOCIATI DAL 6/3/95**
Belgio Lussemburgo Francia Olanda Germania Italia Gran Bretagna Portogallo (1990) Spagna (1990) Grecia (1995)	Islanda Norvegia Turchia	Austria Danimarca Finlandia Irlanda Svezia	Bulgaria Polonia Romania Estonia Repubblica Ceca Ungheria Lettonia Slovacchia Lituania Slovenia (dal 1996)

Le bandiere degli Stati membri di EUROFOR.

del 1996 e nel recente Summit di Washington, celebrativo nell'aprile dello scorso anno dei 50 anni dell'Alleanza. Il concetto di CJTF, appena lanciato, ha suscitato polemiche, non perché incarnasse uno stato di subalternità militare dell'Europa agli Stati Uniti, dato per il momento incontrovertibile, ma perché rischiava di comprimere sul nascere l'agognata autonomia operativa della UEO: è chiaro che, dipendendo essa dalla NATO e, in ultima analisi, dagli Stati Uniti, risultava velleitaria ogni operazione o iniziativa priva del beneplacito degli americani. Tale malumore è stato esacerbato dalla controversia franco-americana sui comandi regionali della NATO e dalle dichiarazioni, poi edulcorate, del Ministro della Difesa tedesco, Joschka Fisher, critico nei riguardi della dottrina del *first use* nucleare dell'Alleanza Atlantica.

In tal senso, il trattato di Amsterdam, firmato nel mese di giugno del 1997, ha in parte disatteso le speranze riposte nel rafforzamento della PESC, in quanto gli obiettivi ambiziosi, che sono stati trasposti nel trattato medesimo, stridono con i fragili strumenti decisionali messi a disposizione. Gli elementi di novità sono numerosi: nel nuovo trattato lo sviluppo graduale di una politica di difesa comune è di competenza attuale e non più a termine della PESC, profilandosi, inoltre, l'integrazione della UEO nella UE, qualora il Consiglio europeo decidesse in tal senso. Il Trattato enumera, in pratica, anche le missioni di Petersberg, divenute competenza dell'Unione. Le note dolenti provengono dalle procedure di voto, dal momento che si contempla la possibilità che uno Stato «per im-

Militari dell'Esercito norvegese.

portanti ed espliciti motivi di politica nazionale» impedisca il voto a maggioranza qualificata nei casi in cui questo risulti sufficiente, mentre l'unanimità è necessaria per le «decisioni che hanno implicazioni nel settore militare o della difesa».

In vista del vertice di Poertschach dell'Unione Europea dell'ottobre del 1998, il Primo Ministro della Gran Bretagna, Tony Blair, ha colto, in seguito, l'occasione per rilevare l'esigenza di un braccio armato europeo nel pieno rispetto dei vincoli atlantici. Tale proposta, insieme alla formula coesiva sottintesa, è stata ribadita con la Francia nella nota Dichiarazione di Saint Malo del 4 dicembre del 1998. L'atteggiamento del governo britannico, che dopo la crisi di Suez del 1956 aveva fatto della relazione speciale con gli Stati Uniti l'asse portante della propria politica estera, e che finanche in tema di cooperazione europea si era sempre mostrato guardingo e circospetto, ha sorpreso. Alcuni analisti hanno sottolineato come, in realtà, i britannici siano divenuti banditori dell'idea di difesa europea solo dopo aver scelto di non adottare la moneta unica, l'Euro, con il fine, quindi, di mantenere un'incidenza negli affari continentali. Si è addirittura insinuato polemicamente che la Gran Bretagna sia ora fautrice della PESC semplicemente per poter allineare l'Europa agli Stati Uniti.

Tale rilancio lascia, comunque, insoluta la questione nucleare oggetto di ulteriori riflessioni dopo gli esperimenti di India e Pakistan nel maggio del 1998. Secondo taluni, allo scopo di consolidare il peso dell'Europa sulla scena internazionale sarebbe giocoforza integrare la propria panoplia di armamenti con una specifica com-

ponente nucleare da ricavarsi dalla *Force de Frappe* francese, che in questo senso avrebbe la stessa funzione di locomotiva che nel settore monetario ha rivestito il marco tedesco. L'europeizzazione della bomba francese, in parte già preconizzata dalla lungimirante clausola europea che l'Italia riuscì ad inserire nel Trattato di Non Proliferazione del 1968, è stata proposta da Mitterand nel 1995, quantunque in termini ambigui, e dovrebbe dar luogo ad una *dissuasion concertée* (dissuasione concertata). Secondo una ricerca finanziata dalla Direzione Generale per gli Studi del Parlamento Europeo questa forma di deterrenza implicherebbe la comune partecipazione alla definizione della dottrina e dei sistemi d'arma e la consultazione in caso di crisi. É necessario osservare che con l'adozione di una ricetta del genere implicitamente si oltrepasserebbe la sfera di competenze delimitata dalle missioni di Petersberg, risultando allora imprescindibile una concertazione con gli Stati Uniti nell'ambito dell'Alleanza Atlantica. Peraltro, una bomba europea non potrebbe essere valutata come una sorta di panacea, considerando, inoltre, la sua inutilità ai fini della risoluzione di un qualsiasi conflitto balcanico. A proposito sarebbe auspicabile che le forze armate europee del futuro divenissero trasportabili ed in grado di essere dispiegate rapidamente con il sostegno di una adeguata *intelligence* satellitare. Nondimeno si avverte il bisogno di un incremento delle spese della difesa soprattutto nel settore della ricerca e dello sviluppo.

Sebbene il processo di revisione dei trattati comunitari si sia accelerato negli ultimi tempi, lo scetticismo intorno ad un esercito comune è ancora diffuso. In ultima analisi, la questione principale, come taluni autorevoli osservatori hanno posto in evidenza, appare non tanto una politica di difesa comune, quanto una politica comune europea da dover difendere, onde evitare il rischio di porre il carro, gravato della presenza di UEO, FAWEU e CJTF, davanti ai buoi. L'adozione dei primi Orientamenti Generali (sulla promozione della stabilità e della pace in Europa, sul Medio Oriente, sul Sud Africa, sulla ex Iugoslavia e sulla Russia) in base al Trattato di Maastricht non è in grado di tacitare la spesso chiassosa polifonia dei paesi comunitari in relazione ai grandi temi della politica internazionale: prova recente ne è, ad esempio, la difficoltà europea ad individuare un proprio candidato per la Presidenza del Fondo Monetario Internazionale. Il tanto famigerato «Mr. Pesc», istituito nel vertice UE di Colonia del giugno del 1999 ed incarnato da Javier Solana, già Segretario Generale della NATO, appare facilmente riconducibile alla figura di un alto burocrate e difficilmente a quella di un direttore d'orchestra. In attesa di una politica realmente comune, l'esercito europeo è per il momento un obiettivo differibile.

□

** Esperto di politica militare*

NOTE

(1) Medley R., *Europe's Next Big Idea*, in «Foreign Affairs», vol. 78, num. 5, settembre/ottobre 1999, pp. 18-22.

IL *WELFARE* MILITARE

di Antonio Marchetti *

Da un po' di tempo si fa un gran parlare di «Qualità della vita». Si sono tenuti convegni, seminari, dibattiti, tavole rotonde, scritti fiumi di parole, ma ancora non si è riusciti a definire cos'è veramente o cosa s'intenda per *Quality of Life*.

C'è chi la identifica con un generale miglioramento dello standard di vita; chi nei benefici dovuti al progresso tecnologico, chi nella diminuzione delle malattie. Cambiando orizzonte ed analizzando il concetto da una prospettiva psicologica, la qualità della vita sarebbe una continua ricerca per raggiungere una soddisfacente realizzazione dei propri bisogni e la concretizzazione delle proprie aspettative!

Perché è così difficile mettersi d'accordo su un argomento comune a tutti?

Perché è tanto complesso definire una serie di eventi che sono parte integrante della nostra vita e che, in definitiva, gestiamo da protagonisti e primi attori ?

Perché la percezione della «qualità della vita» è soggettiva!

Per sentirsi a proprio agio all'interno di un sistema complesso come il nostro e per interagire con esso, occorre «soggettivare» i bisogni (ho necessità di...) e renderli sempre più settoriali in confronto alle aspettative (per raggiungere un...).

Se per un impiegato che si reca tutti i giorni in ufficio con i mezzi pubblici e che deve, per interminabili minuti, aspettare l'autobus, il miglioramento della qualità della vita sarebbe rappresentato dall'aumento dei mezzi di trasporto; per l'autista dell'autotomezzo invece è esattamente il contrario perché così facendo si vede rovinata la sua qualità della vita in quanto deve lavorare di più e di conseguenza stressarsi di più e tornare a casa più tardi.

La nostra è una società complessa, multifattoriale, multirazziale dove s'intersecano valori, idee, regole, necessità e bisogni diversi.

Per esempio, il musulmano, che, per dettame della propria religio-

I parametri esterni che possono essere trasferiti all'«interno» del sistema Esercito sono le aspettative e i bisogni che fanno sentire l'individuo soggetto attivo e partecipe.

ne, santifica il venerdì come giorno dedicato al riposo e che non mangia i cibi vietati dal proprio credo, entra in rotta di collisione con il suo datore di lavoro in quanto questi, per rispettare le esigenze del dipendente, dovrà rimodellare i turni, riordinare la composizione dei cibi ed escluderlo da determinate mansioni. Tutto ciò comporta, all'interno di un microsistema aziendale, un ampliamento delle problematiche che inciderà sull'economia dell'impresa, coinvolgendo socialmente tutti i dipendenti ed evidenziando una diversità comportamentale di difficile gestione e comprensione. Risultato: peggioramento della qualità della vita da parte del datore di lavoro.

È possibile ottenere una stabile qualità della vita?

No! Se come definizione accettiamo quella di: «...livello ottimale raggiunto nella soddisfazione dei propri bisogni e nella realizzazione delle proprie aspettative...», il fronte, il confine, la linea di traguardo del nostro obiettivo finale ovvero una stabile *Quality of Life*, cambierà sempre e non si fermerà mai, perché influenzata da sempre diverse esigenze individuali e soggettive che si modificano continuamente proprio perché il sistema in cui viviamo è in continua evoluzione!

Basti pensare che solo cinque anni fa vivevamo benissimo senza telefono cellulare; oggi questo mezzo è divenuto tanto indispensabile che senza di esso la nostra qualità del-

Occorre motivare i giovani, farli sentire parte integrante del mondo militare e aiutarli a rafforzare il loro senso di «appartenenza al gruppo».

la vita sarebbe a dir poco scadente, se non drammaticamente povera. Senza quel nero apparecchio trillante nei momenti meno opportuni, ci sentiamo nudi, anzi soli spaventosamente soli perché tagliati fuori da quel mondo tecnologico che ci stà stritolando. Ormai la comunicazione interpersonale si attua solo attraverso questo microscopico strumento, che ha preso il posto del confessore, esaltando ancor di più il senso di solitudine che pervade l'uomo moderno.

Queste considerazioni si possono estendere anche al sistema Esercito?

Certamente sì!

Chi dà vita a questa struttura sono uomini, persone ed individui che non provengono da un altro mondo ma dalla stessa società della quale l'Esercito, con compiti e funzioni diverse, fa parte.

Ciononostante la vita all'interno di una caserma è e deve essere sostanzialmente diversa da quella che si svolge al di là delle mura che la racchiudono. Pertanto, se mai esistessero delle norme generali che delimitassero il concetto di «qualità della vita», queste andrebbero necessariamente modificate e rimodellate al sistema-militare, pena la perdita, da parte dell'Esercito, della propria identità.

Grave errore sarebbe cercare di imporre principi di vita di un sistema ad un altro sistema. Se ciò accadesse si andrebbe inevitabilmente

I ragazzi che operano in teatri internazionali, fortemente motivati perché protagonisti di un'attività moralmente gratificante, non sono preda del fenomeno «nonnismo».

incontro ad una sconfitta.

Come nessuno andrebbe in giro per Roma con un *machete* per farsi strada tra la gente, così nessuno entrerebbe nella giungla amazzonica senza questo prezioso strumento, ma in giacca e cravatta. Ogni ambiente ha le sue regole. Ogni sistema ha le sue consuetudini, norme e principi. Derogare a questi dettami significa snaturare il sistema stesso con il rischio di violentarlo ed annullarlo!

Quali sono allora, i parametri «esterni» che possono essere trasferiti all' «interno» del sistema Esercito: le aspettative e i bisogni! Bisogni e aspettative che l'individuo si porta dentro e che lo fanno sentire soggetto attivo e partecipe.

È chiaro che chi entra nel sistema militare senza modificare o adattare le proprie aspettative e i propri bisogni al nuovo sistema commette un grave errore, il cui risultato sarà quello di essere considerato un corpo estraneo e un fattore destabilizzante per la struttura che lo ha accolto.

È a questo punto che s'innesta un processo irreversibile, estremamente complesso e pericoloso. Chi non modifica i propri obiettivi, scegliendone di nuovi in armonia con la struttura in cui si ritrova ad agire, per poter ricostruire la propria identità, per cercare una nicchia in cui collocare la nascente personalità repressa, per poter gridare a tutti che

esiste e che lui è lì, che fa? Impone la sua volontà, la sua legge, le sue idee, il suo modo di percepire quel mondo. Di quel sistema assorbe solo gli aspetti imperativi, assoluti, coercitivi, come il comando, strumento nato per ottenere rapidi risultati da parte di chi lo utilizza armonicamente per fini istituzionali, ma che lui trasforma in strumento di prevaricazione.

La sua è una risposta alle mille sollecitazioni che non capisce, che non accetta perché non ha accettato le regole e i principi di quel sistema in cui si sente estraneo. Allora canalizza la sua rabbia verso gli altri. Fatalmente, incontra uno come lui, che invece di sentirlo amico, commilitone, elemento dello stesso gruppo, lo vede come il mezzo, il viatico, la strada, il megafono per gridare la sua rabbia. Lo apostrofa, lo deride; si sente sempre più forte, ritrova in questo atteggiamento prevaricatore se stesso; è sicuro di sé, non si sente più solo ed emarginato. Ora è lui che comanda, è lui che decide, è lui che detta le regole!

Così nasce il nonnismo!

Motivare! Ecco il segreto della qualità della vita nelle caserme al di là di ogni altra considerazione, seppur importantissima, di ordine logistico ed organizzativo.

La motivazione è il collante, l'amalgama, l'elemento trasformatore che permette di rimodellare le aspettative e i bisogni del sistema «società borghese», nelle aspettative e nei bisogni del sistema «società militare».

Un soggetto motivato, consapevolmente conscio di quello che sta facendo, è poco influenzato dagli stimoli ambientali, perché è proiettato al raggiungimento di un obiettivo. Prova ne siano i ragazzi che operano nei teatri internazionali, fortemente motivati in quanto protagonisti di un'attività moralmente gratificante. Essi non sono preda del fenomeno prevaricatore del «nonnismo», perché non hanno bisogno di dimostrare né a se stessi né agli altri che «esistono» e perché si sono totalmente integrati nella società militare, accettandone le regole, i principi, le norme e condividendone gli obiettivi!

Al di là di un giusto e doveroso ammodernamento delle strutture logistiche presenti nelle caserme; al di là di una attualizzazione dei bisogni materiali del cittadino-militare moderno (sala Internet, *cyber-caffè*, pizzeria, discoteca, videocassette, tessera telefonica, abolizione del contrappello ecc.), occorre soprattutto dare a chi entra nell'Esercito il senso di appartenenza all'Organizzazione. Questo si attua sviluppandogli l'orgoglio di far parte di quel determinato gruppo e la consapevolezza che gli altri lo accetteranno per quello che è, per quello che rappresenta e per quello che farà, con lo scopo di rendere più competitivo il *team* che, con lui, raggiungerà mete più ambite.

Questo non significa assolutamente che i nostri militari non abbiano il sacrosanto diritto di vivere in strutture logistiche ottimali. Anzi. Una caserma ben organizzata, funzionale e vivibile esalta il grado di appartenenza del militare. Intendo solo dire che in qualsiasi ambiente alloggi una persona scontenta, demotivata o ostile, per quanto

questo possa essere accogliente, verrà sempre e comunque percepito con fortissime connotazioni negative!

Se non agisco sul grado di accettazione del singolo, per quanti sforzi faccia per rendere vivibile una caserma, essa sarà sempre e comunque qualcosa di estraneo, potrà prendere vita solo e solamente se ci sarà gente che la farà vivere. Posso costruire 10, 100, 1 000 *cyber-caffè*, sale Internet, discoteche, ma se non c'è nessuno che le utilizza, che le anima, che le sente proprie, se i sentimenti di chi vive il sistema Esercito sono ostili perché non si «ritrova» in esso, se chi dovrebbe frequentare quei luoghi non si è integrato in un'organizzazione che sente lontana, questi encomiabili progetti finiranno per divenire solo freddi simulacri.

La motivazione è il collante, l'amalgama, l'elemento trasformatore che permette un miglioramento della qualità della vita nelle caserme.

Occorre prima motivare i soggetti, farli sentire parte integrante del mondo militare e poi creare tutto ciò che possa aiutarli ad ampliare e rafforzare il loro senso di «appartenenza al gruppo»: senso di appartenenza che nasce e si consolida attraverso la socializzazione che è un processo di conoscenza e di integrazione che si attua soprattutto in luoghi fortemente aggreganti quali sono: i *cyber-caffè*, le discoteche e le pizzerie.

□

** Tenente Colonnello medico,*
Responsabile dell'Agenzia
per la «Qualità della vita»

VOLONTARI E RECLUTAMENTO FEMMINILE

di Cesare Dorliguzzo *

L'inserimento delle donne nelle Forze Armate è sintomo e causa di cambiamento culturale e, l'Esercito è coinvolto in tale processo. L'etica militare potrà essere influenzata e modificata da principi cosiddetti femminili che introdurranno nuove norme, nuove prassi e nuovi modi di pensare e concepire la realtà militare. A prescindere dalle aspettative politico-sociali e da quello che le donne stesse si aspettano da questa opportunità, è necessario individuare quali sono le reali esigenze della Forza Armata per le quali il reclutamento femminile potrà fornire un contributo sostanziale.

Al fine di verificare le rispondenze e le qualità del modello organizzativo relativo al reclutamento è stata individuata un'allettante idea d'apporto all'iter formativo pensato per il personale maschile.

ORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ ADDESTRATIVA

Tipologia dei corsi di istruzione

Come per il personale maschile anche quello femminile, il Reggimento Addestramento Volontari potrà svolgere, i seguenti corsi:

- basici per VFB e VSP;
- di aggiornamento e formazione professionale per Sergenti (successivamente).

Pianificazione dell'attività addestrativa

I programmi addestrativi, relativi ai corsi precedentemente indicati, potranno essere sviluppati indistintamente per uomini e donne, sulla base delle direttive già impartite dalla Scuola Sottufficiali dell'Esercito per il personale maschile.

Per il personale femminile la formazione non potrà che essere simile a quella tuttora seguita dai Volontari,

che prevede una fase istruttiva iniziale presso i RAV articolata in tre mesi, al termine della quale gli allievi/e idonei conseguiranno il grado di caporale ed il relativo incarico. Seguirà una fase di specializzazione di due mesi, presso le relative Scuole, il cui obiettivo continuerà ad essere quello di preparare il combattente individuale e qualificarlo nell'incarico assegnatogli.

I volontari, indipendentemente dal sesso, dovranno acquisire la capacità di agire sul campo di battaglia ed in operazioni particolari, sviluppando l'attitudine all'autodifesa e la capacità di agire individualmente, per coppia o *team*.

Le prove fisiche previste durante il corso, uguali per ambo i sessi, non dovrebbero rappresentare uno scoglio insormontabile per il personale femminile. Ritengo pertanto che basterà intervenire esclusivamente sull'articolazione dei periodi di educazione fisica per:

- eliminare o ridurre le continue valutazioni (iniziali, intermedie, finali) che penalizzano la preparazione atletica del personale, in quanto impegnano numerosi periodi di lezione;
- utilizzare i risultati dei test fisici d'ammissione per individuare il livello fisico medio del personale, sul quale programmare al meglio l'attività futura;
- lasciare solo le valutazioni fisiche finali al termine del corso.

Inoltre, giornalmente, sarà svolta una riunione per il controllo della pianificazione dell'attività addestrativa del giorno successivo. A tale riunione, tenuta dal Comandante di Reggimento, parteciperanno i Comandanti del Battaglione e di compagnia e i Capi Ufficio. Eventuali problematiche potranno essere affrontate e risolte con tempestività.

Organizzazione dei reparti

In base all'entità dell'afflusso, si potranno effettuare corsi esclusivamente per personale femminile o, in alternativa, con una o più compagnie di donne soldato ed altre compagnie di volontari, nello stesso Battaglione, costituito da 3 compagnie volontari articolate su 4 plotoni ciascuno.

METODOLOGIA DIDATTICA

Preparazione e svolgimento delle lezioni

La preparazione e lo svolgimento delle lezioni non saranno sostanzialmente modificate in quanto la coesistenza giornaliera del personale nelle varie attività previste, favorirà l'integrazione uomo-donna e la relativa formazione professionale.

I «Dipartimenti», con a capo un Ufficiale qualificato nella specifica branca, avranno il compito di controllare e uniformare lo svolgimento delle varie lezioni nelle diverse compagnie.

Le istruzioni, come per gli uomini, dovranno assumere un carattere eminentemente pratico ed essere indirizzate al «saper fare».

Al Comandante di Battaglione ed all'Ufficiale addetto all'addestramento di battaglione è affidato il controllo preventivo della corretta compilazione dei piani di lezione e dell'adeguata preparazione degli

istruttori.

Per materie quali «diritto umanitario nei conflitti armati» ed «elementi di pronto soccorso», ci si potrà avvalere della collaborazione di personale qualificato della Croce Rossa Italiana, sovente rappresentato dal personale femminile.

Il personale istruttore e di inquadramento non dovrà essere designato in base al sesso, ma esclusivamente in base all'esperienza ed alle capacità professionali.

Inizialmente si dovranno impiegare in tali incarichi quadri maschili dotati di particolare sensibilità anche nei riguardi delle problematiche femminili. Il criterio seguito dovrebbe essere quello di privilegiare la professionalità e l'esperienza pratica di comando. La formazione degli istruttori potrà essere svolta presso il Centro di formazione permanente del personale e prevedere un periodo pratico presso istituti di formazione stranieri, al fine di approfondire il rapporto istruttore-allievo di sesso diverso.

Saranno inoltre necessarie:

- sessioni informative sugli aspetti di *leadership* e su quelli giuridico-legali-disciplinari per tutti i Comandanti fino a livello compagnia;
- lezioni di storia ed etica militare, motivazione e comportamento.

I Comandanti di Reggimento potranno avvalersi della consulenza di personale psicologo femminile per l'intera durata del corso.

Sarà necessario, inoltre, prevedere e rafforzate misure educative per tutto il personale, con integrazione delle norme disciplinari inerenti i comportamenti delle donne e delle relazioni fra uomini e donne nei vari gradi. Particolare severità dovrà essere applicata ai casi di molestia sessuale, alle discriminazioni e a quelle azioni che intaccano la dignità della donna e il suo *status* di militare.

Ausili didattici

Anche in previsione del reclutamento femminile gli ausili didattici dovranno risultare sufficienti, sia qualitativamente che quantitativamente, alle esigenze del Reggimento.

Per quanto concerne l'attività fisica da svolgere in palestra, potranno essere acquisite delle macchine isotoniche a carico variabile, che consentono il potenziamento della struttura muscolare. Tali attrezzature sono particolarmente indicate per l'attività fisica del personale femminile.

Non dovranno sussistere particolari problemi per quanto concerne lo svolgimento di attività specifiche, per le aree addestrative e per i poligoni.

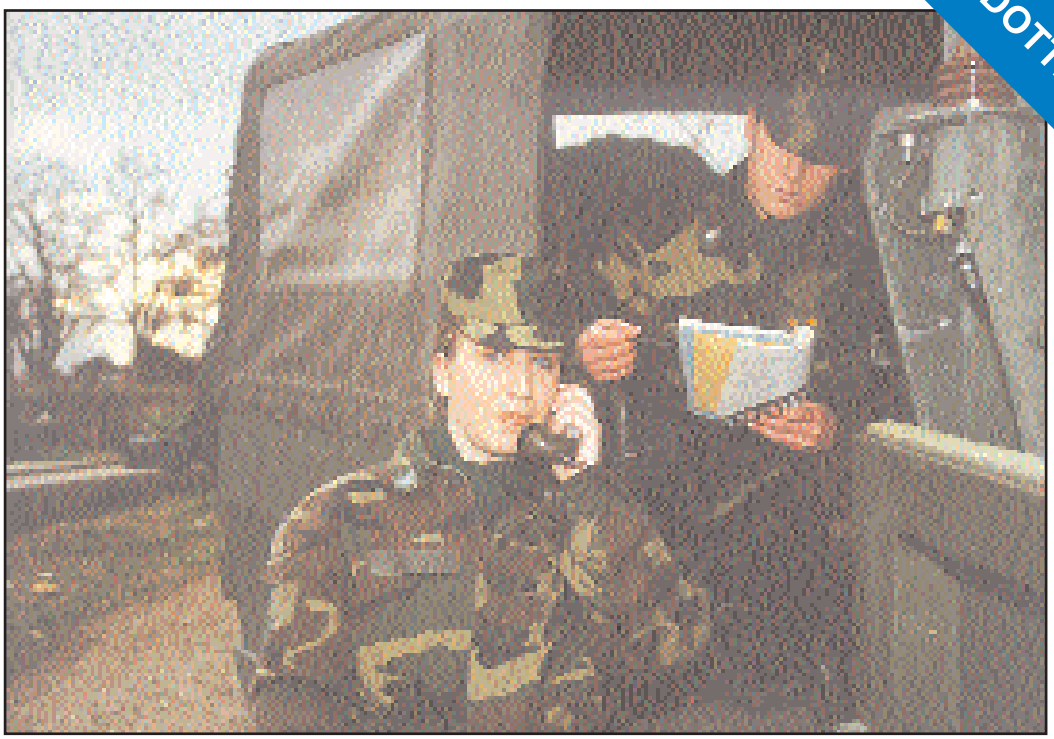
VALUTAZIONE DEL PROFITTO

Strumenti di controllo

Il controllo dell'attività addestrativa, che rimarrà presumibilmente invariato, verrà svolto quotidianamente dal Comandante di Battaglione, dai Capi Dipartimento e dai singoli istruttori.

La valutazione del raggiungimento degli obiettivi sarà effettuata settimanalmente, da organi appartenenti al Comando di Reggimento, mediante test a risposta multipla sulle materie teoriche sviluppate.

Settimanalmente i Comandanti di compagnia valuteranno anche la



L'addestramento, per le donne come per gli uomini, dovrà avere carattere eminentemente pratico.

parte pratica, comportamentale e ginnico sportiva del personale maschile e femminile.

Nella considerazione che al termine del corso si avrà un'unica graduatoria dove saranno inseriti uomini e donne, è pleonastico precisare che non ci possono essere distinzioni nella valutazione degli/le allievi/e nelle materie teoriche ed in quelle pratiche.

Modalità di condotta dell'accertamento scritto

L'accertamento scritto, indipendentemente dal sesso del personale, sarà svolto in più aule, per garantire il necessario controllo, utilizzando test a risposta multipla.

Tali test, svolti con cadenza settimanale, dovranno rispecchiare l'attività effettivamente svolta dal personale e saranno utilizzati quali strumenti di controllo e monitorizzazione, per l'individuazione degli argomenti risultati particolarmente difficili e per i quali si rende necessaria un'integrazione per gli allievi.

Segnalazione e custodia della documentazione

Tutta la documentazione inerente ai vari corsi effettuati, test compresi, viene custodita in apposito archivio sotto la diretta responsabilità di un sottufficiale. Nel locale è conservato tutto il materiale relativo ai corsi ef-

Per l'addestramento delle Volontarie particolare importanza riveste l'impiego di Quadri femminili.

fettuati. In ogni momento è quindi possibile risalire ai dati inerenti al personale frequentatore di corso.

CONTROLLO DELL'ATTIVITÀ ADDESTRATIVA

Visite ispettive

Sarebbe auspicabile inserire nei team ispettivi, allorquando sarà disponibile, personale di sesso femminile o comunque quadri maschili dotati di particolare sensibilità nei riguardi delle problematiche femminili.

Resoconto giornaliero

Giornalmente, in sede di rapporto con il Comandante di Reggimento, il Comandante di Battaglione effettua un resoconto dell'attività addestrativa svolta, rappresentando in questa sede eventuali problematiche e specifiche richieste per l'addestramento programmato.

Inoltre ogni Comandante di compagnia commenta al termine della giornata, alla presenza di tutto il personale, l'attività svolta, i risultati conseguiti e gli obiettivi del giorno successivo.

Tale attività assumerà ancora più importanza in funzione di un maggiore coinvolgimento delle allieve nella realtà militare e rappresenterà momento di monitoraggio sull'andamento del corso.

Controllo di qualità

Il controllo, come per il personale maschile, verrà effettuato da apposita commissione formata da un Ufficiale capo nucleo, appartenente alla scuola, e da Sottufficiali provenienti dagli altri RAV, su un campione del 10 % del personale maschile e femminile frequentatore del corso.

I parametri valutativi dovranno essere identici per uomini e donne, eventualmente potranno essere rivisti, per tutti, gli standard minimi richiesti.

Monitorizzazione dell'attività degli insegnanti ed istruttori

La monitorizzazione di tale attività non dovrebbe subire modifiche sostanziali anche se particolare attenzione dovrà essere posta verso quegli aspetti, quali gestualità, linguaggio, atteggiamenti comportamentali, che potrebbero non essere consoni alla condizione femminile.

In particolare, tale attività sarà svolta giornalmente dal Comandante di Battaglione mediante il controllo:

- delle capacità didattiche degli insegnanti/istruttori e della loro predisposizione ed atteggiamento nei confronti del personale femminile;
- della valutazione del grado di preparazione degli insegnanti/istruttori;
- dei piani di lezione.

PROBLEMATICHE E POSSIBILI SOLUZIONI

L'inserimento delle donne nella Forza Armata è causa e sintomo di cambiamento culturale. Da questa epocale trasformazione ci dovremmo aspettare reazioni interne ed esterne non sempre favorevoli, pertanto il personale maschile interessato dovrà essere adeguatamente preparato all'evento. I Comandanti ed i Quadri in genere dovranno essere opportunamente sensibilizzati su tutte le problematiche che l'inserimento del personale femminile comporta e sollecitati a seguire direttive inequivocabili. Tali direttive o criteri costituiscono il punto di partenza di tutta la comunicazione. Diventa fattore fondamentale sapere che esse ci sono e che sono state approntate in una visione globale. Successivamente sarà opportuno realizzare conferenze tenute da un nucleo centrale con priorità per gli istituti di formazione ed i RAV.

Incarichi di combattimento e standard professionali

L'esclusione delle donne dagli incarichi di combattimento e la differenziazione di standard professionali in altre Nazioni sono state impugnate dalle organizzazioni femminili come discriminazioni ed impedimenti a sbocchi occupazionali, di carriera e di retribuzione.

Su questo punto il comportamento delle poche organizzazioni femminili italiane non è finora stato intransigente. Occorre tuttavia prevenire critiche e sviluppi indesiderati. L'orientamento d'impiego delle donne non può essere fiscale: la donna è oggettivamente diversa dall'uomo e questa diversità non

Militare impegnato nell'addestramento al superamento di ostacoli.

deve tradursi né in vantaggio né in penalità. Inoltre, e soprattutto, occorre salvaguardare in linea prioritaria le esigenze della Forza Armata ed eliminare i rischi che una presenza femminile, basata soltanto su criteri di pari opportunità, metta a repentaglio l'azione operativa o la vita del personale.

Recenti studi americani ed inglesi hanno accertato un allentamento della coesione delle unità con l'immissione del personale femminile. Donne, anche professionalmente molto preparate e dalla forte motivazione, avrebbero un effetto disgregante sulla solidarietà maschile del reparto e soprattutto inserirebbero un fattore di disturbo nella capacità di concentrazione dei maschi. Gli uomini delle unità ad elevata capacità operativa si sentirebbero meno «capaci» perché il loro compito può essere svolto da donne e nelle azioni di combattimento la preoccupazione di salvaguardare la donna-commilitone porterebbe ad errori e comportamenti rischiosi per l'assolvimento del compito.

Per questi motivi i requisiti necessari per assumere lo *status* di militare e per poter accedere alle varie Armi, Corpi o Specialità dovranno essere gli stessi per tutti. Inoltre per l'attribuzione di incarichi sensibili, ad elevata operatività

e di combattimento sarebbe auspicabile prevedere un giudizio esplicito dei superiori.

Dovranno peraltro rimanere invariati i parametri richiesti per le attività e quelli necessari per la partecipazione ai corsi di qualificazione/specializzazione (paracadutismo, ardimento ecc.)

I Volontari dovranno essere in grado di operare nell'ambito delle unità della Forza Armata in una delle tre categorie d'incarichi: operativa, tecnico-professionale e logistico-amministrativa. I parametri fisici per l'ammissione potranno essere diversi a seconda dell'area, salvaguardando però il criterio di prevedere gli stessi parametri per uomo e donna nell'area operativa e negli incarichi sensibili.

La formazione e l'impiego dovranno privilegiare la valorizzazione professionale del personale, dando inizialmente la priorità alle immissioni in quelle professionalità in cui le donne abbiano dimostrato particolari attitudine e competenze.

La professionalità dovrà pertanto guidare anche il rapporto uomo - donna per cui non sarà necessario prevedere opportunità d'impiego diverse per i due sessi né quadri istruttori o d'inquadramento scelti secondo criteri diversi da quelli della capacità e dell'idoneità ad assolvere gli incarichi.

Valutazioni

Nell'ambito delle pari opportunità dovrà essere inserita la considerazione di un vantaggio oggettivo, quasi fisiologico, che le donne hanno rispetto all'uomo come la capacità di studio e di concentrazione che potrebbe tradursi in opportunità non equa per gli uomini.

Tale vantaggio è tuttavia una *chance* iniziale maggiore che si traduce soltanto in un più elevato standard scolastico-formativo, senza influire in maniera determinante sul rendimento professionale complessivo al quale, soprattutto negli impegni rischiosi, faticosi o ad alta valenza emotiva, contribuiscono altri fattori nei quali i maschi prevalgono.

Molestie sessuali

È uno dei rischi di immissione delle donne nella Forza Armata ed è statisticamente elevato. Le esperienze degli altri Eserciti e quelle delle Forze di Polizia italiane (Polizia di Stato, Corpo Forestale e Polizia Penitenziaria) hanno evidenziato diverse problematiche, ancorché minimizzate, certamente serie.

Anche se la società italiana si è molto evoluta, è facilmente prevedibile che l'inserimento delle donne porterà nelle caserme gli stessi fenomeni che attualmente avvengono negli altri Corpi o addirittura nell'ambiente civile. I problemi sessuali saranno fattori di preminente attenzione da parte della classe politica e dell'opinione pubblica nei riguardi dell'inserimento femminile.

Perché tali problemi non diventino gli unici della Forza Armata e perché essi non finiscano per influenzare negativamente la sua stessa operatività e credibilità, occorre prevedere un sistema normativo disciplinare, di prevenzione, di

Squadra meccanizzata durante la fase di sbarco dai mezzi cingolati.

controllo e repressivo estremamente efficiente.

Tra le misure preventive deve misurare anche l'attività formativa e addestrativa che deve includere istruzioni e sensibilizzazioni sulle pari opportunità, le norme di comportamento e la condizione femminile. In Gran Bretagna, ad esempio, il ciclo addestrativo di base di tutti i militari è stato aumentato di una settimana proprio per poter includere istruzioni su tali argomenti. Appare auspicabile il proseguimento di tale linea anche in ambito nazionale.

CONCLUSIONI

In conclusione, ho cercato di individuare alcuni aspetti fondamentali che si potrebbero discostare dall'iter formativo attualmente previsto per il personale maschile, utilizzando dati di base tratti dalle esperienze maturate da forze armate di altri Paesi e dalle Forze di Polizia nazionali.

Dall'analisi effettuata è emerso che non si rendono necessarie modifiche sostanziali e concettuali all'attuale impostazione addestrativa.

Il reclutamento femminile porterà un nuovo soggetto sociale nel tessuto militare che, per le esigenze di pari opportunità, potrà costituire stimolo per ottenere miglioramenti di

Addestramento all'impiego del cannone controcarri.

inquadramento e nuove prospettive per tutte le categorie.

La presenza della donna-militare può far convergere il consenso parlamentare su istanze finora rimaste inascoltate, come, ad esempio, la riserva totale o sostanziale di posti per i volontari negli altri Corpi armati dello Stato e nella Pubblica Amministrazione.

L'occasione può essere propizia per instaurare un rapporto ancora più stretto con il Paese, facendo capire che cosa può fare l'Esercito per la donna italiana e che cosa può fare questa per la sicurezza della collettività.

Non è ancora chiaro che cosa si aspetti il Paese della donna-militare e non sarebbe bello banalizzare tale aspettativa come è stato fatto in altri Paesi.

La forza sta quindi nell'integrazione e nella presentazione di uno strumento che si sta rinnovando anche, ma non soltanto, con la presenza femminile. Occorre quindi effettuare campagne di immagine, basate più sui contenuti sociali e funzionali che su fattori emotivi evitando una inutile spettacolarizzazione della donna - soldato ed ottenere così una ricaduta positiva per la Forza Armata.

□

** Tenente Colonnello,*
Comandante di Battaglione
presso il 235° RAV

INTELLIGENZA E CARATTERE DELL'UFFICIALE

di Vittorio Oliviero *

Il problema della formazione dell'Ufficiale ha acquistato una importanza del tutto particolare nel quadro del rinnovamento della Forza Armata e ha riacceso il dibattito sulle tematiche connesse con il Comando e con il Comandante, e con il percorso formativo più adeguato per l'Ufficiale del terzo millennio.

Il dibattito sulla formazione dell'Ufficiale del futuro si caratterizza per la stabile presenza di due linee di pensiero dominanti. Per la prima, nelle modificate strutture organizzative dell'Esercito sorte dalla diversificazione delle funzioni assegnate, devono essere introdotti criteri gestionali ed operativi nuovi, improntati essenzialmente al *management*. Tali modifiche riguarderebbero peraltro solo gli alti livelli, dove le funzioni di comando più si identificano con quelle dirigenziali.

L'altra corrente di pensiero, sulla quale voglio porre l'attenzione, non ravvisa invece sostanziali differenze fra le funzioni di comando nei vari livelli e ritiene indispensabile la preparazione dirigenziale dell'Ufficiale fin dai gradi inferiori e intermedi, anche nella considerazione che, in questi livelli, l'incarico di comando viene affidato all'Ufficiale per il ruolo che egli riveste come tale e non per scelta e decisione superiore come, al contrario, avviene negli alti gradi della gerarchia. Gli assertori di tale linea di pensiero auspicano, pertanto, una ridefinizione del percorso formativo che miri, fin dall'inizio, alla formazione di Ufficiali/Dirigenti.

La crescente attenzione della Forza Armata nei riguardi di questa corrente di pensiero ha indirizzato, in verità, già da diversi anni la formazione verso risultati tecnico-professionali sempre più privilegiati, che hanno finito per influenzare negativamente le qualità stesse richieste all'Ufficiale. Le doti del carattere cui nel passato era attribuito un valore altissimo riscuotono, infatti, un interesse sempre meno sentito: in poco più di un ventennio si è segnato un percorso formativo del tutto nuovo, molto professionale e professionistico ma poco attento alle manifestazioni di indole morale e scarsamente diretto alla valorizzazione del talento personale.

Varrebbe la pena chiedersi se il cambiamento soddisfi, per esigenze di coerenza, la scelta che lo ha originato, ovvero sia una indesiderata

La coesione costituisce fattore di conservazione e di crescita della collettività militare.

conseguenza derivata dall'adeguamento della formazione dell'Ufficiale al sistema educativo e formativo generale sviluppatosi nel Paese.

L'argomento arduo e profondo esula dalla mia competenza ed esorbita dai termini del presente scritto. Non si può negare, tuttavia, per gli stretti legami tra l'Esercito e la società di cui è emanazione diretta, che la formazione dell'Ufficiale ha subito tutti gli effetti negativi, anche se in misura ridotta, prodottisi dall'adattamento di tutte le strutture organizzative ai valori edonistici emergenti nella società.

Ritenere il comandare una attività estensibile a livello scientifico e, in quanto tale, insegnabile e travasabile al pari del dirigere, è perfettamente coerente con la corrente di pensiero prima accennata che, nel nome della scienza e della tecnologia, è orientata ad annullare ogni manifestazione dell'arte nel comando militare.

Volendo, però, rimanere nel solo ambito della scelta, le perplessità che un ulteriore cambiamento della formazione dell'Ufficiale non risponda effettivamente a quanto più giova al comando, emergono in tutta la loro importanza e rendono attuale l'antica questione sulla prevalenza dell'intelligenza sul carattere.

Va da sé che il problema si ripropone in termini pratici in quanto, in astratto, è facilmente arguibile che la perfezione si avrebbe solamente nell'accoppiamento delle suddette

L'Ufficiale deve acquisire una cultura professionale adeguata al ruolo che deve svolgere.

qualità, al massimo grado di efficienza, in uno stesso individuo.

Affermo che all'Ufficiale giovano essenzialmente le doti di carattere.

IL CARATTERE E L'INTELLIGENZA NEL COMANDO MILITARE

Prima di svolgere la tesi è bene esplicare, molto brevemente, cosa intendo per carattere e quale significato attribuisco al termine comandare.

In senso lato, il carattere può essere definito come la fisionomia morale dell'individuo per cui, ognuno buono o cattivo, forte o debole, ha un suo carattere. Si può affermare anche, restringendo il campo, che ha un carattere vero, un «carattere» come si suole dire, colui che presenta una fisionomia morale netta, precisa e distinta. Per carattere, dunque, intendo il complesso delle qualità morali che pongono in risalto la persona, che la rendono una figura di spicco, distinta da altre che la circondano.

Passando al termine comandare corro il rischio di banalizzare un tema che ha contenuti di vastissima portata dei quali l'aspetto dirigenziale è solo uno dei tanti che gli appartengono. Per lo scopo che mi sono preposto, tuttavia, ritengo sufficiente soffermare l'attenzione sul significato più trasparente del termine.

Comandare, in buona sostanza, è imporre la propria volontà agli altri per il perseguimento di un risultato.

In ambito militare, differentemente che in altri ordini del vivere civile, il comando è teso, prima ancora di ogni altro obiettivo, al conseguimento e mantenimento di una unità di indirizzo che tenga avvinte le varie parti facendone un insieme solido, omogeneo e compatto. La coesione rappresenta, infatti, la legge fondamentale di conservazione e di progresso della collettività militare. Ne consegue che l'imposizione della volontà non può trovare origine e impulso che in non comuni e salde qualità del carattere e non nell'intelligenza la quale può agevolare la trasmissione della volontà unificatrice ma non potrà mai esserne la prima determinante.

L'intelligenza, infatti, desta ammirazione ma non trascina, non aggrega, non compatta; la gerarchia, inoltre, non ne sente neanche il prestigio, mentre subisce il fascino di chi dà prova continua di possedere carattere; d'altra parte, non è il fiorito discorso che persuade, ma la parola che per quanto breve, rude, disadorna, prorompe calda e spontanea dall'animo, da una fede sentita.

È essenzialmente nel carattere, dunque, che il comando trova, in pace e in guerra, la forza sostanziale che lo anima, lo sorregge e lo conduce allo scopo.

LE QUALITÀ DEL CARATTERE NELL'UFFICIALE

Diventa ora necessario scendere a un esame del carattere per ricercare quali elementi costitutivi di esso devono spiccare, in modo particolare, in un Ufficiale perché possa esercitare un corretto e utile comando.

Dei tanti elementi, voglio sottolinearne quattro che l'esperienza ha dimostrato fondamentali.

In prima linea colloco il «volere». È sicuro che il volere fermamente una cosa è requisito indispensabile per ottenerla. L'intelligenza stessa può trovare profitto dalla volontà per migliorarsi; un mediocre intelletto, infatti, sussidiato da una grande volontà, può ottenere da questa altissimi benefici; non mi pare si possa affermare il contrario.

Non si può desiderare migliore dote di questa nell'Ufficiale, in chi è naturalmente deputato al comando. La volontà, come l'esperienza dimostra, non è una qualità sempre sufficientemente presente nel carattere dell'Ufficiale. Ben si comprende, allora, come questi, quando è investito dell'incarico, esprima un comando indeciso, molle e, comunque, sempre insufficiente. Siffatto Ufficiale cerca tutti i modi per scaricare sugli altri gli oneri del comando; se intelligente, se ne libera con arte tale da apparire alla miopia di alcuni giudici anche un buon Comandante, ma, in effetti, non comanda affatto in quanto la sua idea, anche la più geniale, priva dell'impulso che deriva dal volere, rimane inerte, infruttifera.

La sola volontà, tuttavia, non basta per un utile comando; essa ha bisogno di essere, come dire, riscaldata da un'altra qualità che è la «fede» in se stessi e, soprattutto, negli altri e nella causa comune. Questa dote è una energia possente che ha in sé una formidabile potenza di espansione e di comunicazione. Quando è

correttamente trasmessa, essa scende rapidamente alla base della gerarchia e da questa, tramutata in fiducia, risale altrettanto velocemente al vertice, rendendo più sicura e agevole la trasmissione della volontà. La fede è una forza unificatrice e vivificatrice potente: la «Mantova», una tra le più unite e prestigiose unità dell'Esercito, esprimeva non a caso tutta la sua coesione nel motto «Abbi fede».

Anche questa qualità, però, non è sempre molto diffusa nel carattere dell'Ufficiale. La carenza emerge, ineluttabilmente, quando questi è chiamato al comando. Chiuso nel suo scetticismo e nel suo egoismo, egli dimostra tutti i suoi limiti nell'avvincere a sé e nel trascinare gli altri assiderando ogni entusiasmo, disgregando e ottenebrando ogni rapporto; la sua idea, anche brillante, privata della ferma convinzione spirituale, non penetra ma diffonde indifferenza e superficialità.

Una terza qualità è l'«energia» interiore che tiene alto lo spirito e serena la mente nelle avversità, nei momenti difficili. L'Ufficiale si trova non di rado in situazioni di dover dar prova di questa forza morale, soprattutto quando comanda.

L'esercizio cosciente del comando, infatti, può stancare lo spirito ed il corpo, e quando questi sono scossi scema di parecchio la forza di imposizione della volontà. L'Ufficiale non sufficientemente dotato di tale qualità diventa succube delle avversità e, quindi, incapace di esprimere un comando sicuro e sereno; l'intelligenza da sola non può essergli di alcun aiuto quando il suo spirito è affranto o il suo corpo è piegato.

Una quarta e ultima qualità è l'«azione» che è l'emanazione diretta della volontà.

L'Ufficiale è essenzialmente un uomo d'azione; quando, al contrario, è espressione d'indolenza e di inerzia, anche se intelligente, emana una luce scialba, diffonde un torpore che assopisce ogni energia. Anche tale tipo di Ufficiale rifugge dagli oneri del comando, che cede volentieri agli altri; che questi facciano bene o male poco importa, purché venga liberato dalle molestie del prevedere e del provvedere.

L'Ufficiale, invece, deve essere assiduamente vigile; da lui deve partire, senza soluzione di continuità, l'impulso che tutto deve mettere in moto, tutto vivificare. Più vita è nell'Ufficiale e più ve ne sarà in basso; per la qualcosa tutto l'organismo del quale egli fa parte agirà con maggiore celerità e intensità, acquistando così capacità di maggiori sforzi e di ottenere in tal modo maggiori risultati.

Per quanto appena tinteggiato appare evidente che alle qualità morali dell'Ufficiale si dovrebbe annettere la maggiore importanza; l'intelligenza dovrebbe acquistare valore solo quando si accompagna a veramente emergenti doti di carattere.

Con questo non voglio dire che l'intelligenza non debba trovare albergo nell'ambiente militare. Nessuno può negare il contributo che porta, unitamente alla cultura, all'efficacia del comando; voglio dire solamente che la irrinunciabile uniformità d'indirizzo, da perseguire nell'ambito della Forza Armata, presuppone necessariamente una uniformità di indirizzo mentale che

L'Ufficiale è essenzialmente un uomo d'azione. Quando è espressione d'indolenza e di inerzia,emana una luce scialba, diffonde un torpore che assopisce ogni energia.

può non piacere all'Ufficiale che sente vigorose ed esuberanti le sue forze intellettive, quando in lui non sono almeno ugualmente intense ed attive quelle del carattere.

Ho insistito sulla necessità che l'Ufficiale dovrebbe essere assistito principalmente dal carattere e avrei assolto il compito prepostomi se non mi premesse trarre qualche deduzione d'indole pratica afferente alla formazione dell'Ufficiale. Mi limiterò a pochi cenni lasciando alla riflessione degli «addetti ai lavori» un più ampio e migliore approfondimento, se ritenuto opportuno

UNA DIVERSA LINEA DI TENDENZA

Una prima deduzione di carattere generale è quella che alle qualità morali dell'Ufficiale si dovrebbe annettere la maggiore importanza fin dall'inizio della sua carriera negli Istituti di formazione. Le doti del carattere in tali ambienti dovrebbero costituire sempre la base precipua di ogni giudizio, la norma sicura di ogni affermazione, come di ogni eliminazione. Non vi è dubbio che rimane molto difficile ricercare e trovare gli strumenti più sicuri per controllare le qualità morali possedute dagli aspiranti Ufficiali. Per la gran parte, infatti, essi sono giovani quasi del tutto nuovi alla pratica delle virtù del carattere, abituati come sono a cele-

Le qualità morali dell'Ufficiale possono esplicarsi e svilupparsi quando egli vive la sua esperienza lontano dal lavoro burocratico e vicino ai suoi soldati

brare quotidianamente le glorie dell'intelligenza e del sapere.

È possibile, tuttavia, che detti Istituti segnino un indirizzo netto, preciso e costante nel tempo, così da dar modo che nei giovani nasca e si rafforzi la convinzione che il loro divenire Ufficiale dipenderà essenzialmente dalle qualità morali che essi saranno in grado di sviluppare ed esplicare. Occorrerebbe, pertanto, selezionare e classificare non in base ad esami teorici, a profitti scolastici quanto a manifestazioni di indole morale. Non mi pare particolarmente meritocratico, d'altronde, un percorso formativo che si affidi principalmente a virtù d'esami; ben altre prove, invece, dovrebbero avere importanza, tenendo presente sempre che si vuole vagliare il soldato, non lo scolaro. Con ciò non oso affermare che sia sempre possibile procedere a una rigorosa ed infallibile classificazione e selezione morale dell'allievo; è possibile, però, fare una prima selezione; non si potranno stabilire in modo certo tutti gli scarti da fare dal lato del carattere, ma se ne potrà fare qualcuno, lasciando gli altri più difficili all'opera del tempo.

L'opera moralizzatrice, infatti, dovrebbe proseguire nei Reggimenti; educando e invogliando l'Ufficiale a esplicare tutte le qualità morali possedute piuttosto che le sue brillanti doti di intelligenza e di cultura.

Una seconda deduzione riguarda la cultura professionale dell'Ufficiale. Le incerte e sempre nuove sfide che caratterizzano il continuo divenire della società in un processo incessante di globalizzazione, impongono che l'Ufficiale acquisisca una cultura professionale adeguata al ruolo che è chiamato a svolgere in situazioni e scenari del tutto diversi dal passato e molto spesso, per loro natura, non definibili strettamente militari.

Le scuole di cultura professionale dovrebbero, pertanto, aprirsi più di quanto ora facciano; ad esse dovrebbero accedere i migliori Ufficiali quali vengono giudicati dai Corpi, senza particolari esami e particolari titoli e senza soverchia limitazione di numero affinché ciò che giova alla cultura non venga ristretto in una forma di oligarchia scolastica, ma venga, invece, diffuso il più possibile nell'interesse generale della Forza Armata. Né queste scuole dovrebbero dimenticare, qualunque esse siano, che tra le loro più essenziali funzioni, è pure quella educativa. Non dovrebbero insegnare, cioè, solo per insegnare, ma anche per educare; non dovrebbero solamente tenere deste e pronte le facoltà della mente, ma anche quelle dello spirito. Educare sempre, quindi, in ogni situazione, in ogni circostanza, a premessa di ogni forma di istruzione.

Una terza ed ultima considerazione.

Le qualità morali possono esplicarsi e svilupparsi quando l'Ufficiale vive la sua esperienza il più lontano possibile dal lavoro burocratico e il più vicino possibile ai suoi soldati. La burocrazia che tende a rendere distante ciò che è vicino, questa madre snaturata e prolifica di registri, protocolli, cartelle, periodiche e quant'altro, dovrebbe essere ricondotta al suo vero ruolo di serva, dovrebbe finire di esercitare un'arroganza da padrona e, ciò che è peggio, dovrebbe finire di ergersi a giudice di ogni azione. Essa assorbe energie vitali, tende a sostituire alla divisa del soldato quella dell'impiegato, mortifica lo spirito di tutti coloro che sentono vive e operanti le energie del carattere.

CONCLUSIONI

Ho insistito sulla necessità che l'Ufficiale ed il Comando dovrebbero essere assistiti principalmente dalle doti del carattere. Ritengo che non vi siano, infatti, Ufficiali che non abbiano capacità intellettive sufficienti a svolgere un utile comando ma ritengo, al contempo, che non sempre tutti ne siano ugualmente degni per virtù del carattere.

Qualora si riuscisse a temprare dei saldi caratteri anziché creare dei presuntuosi enciclopedici, molti problemi che attengono il comando perderebbero l'importanza che, invece, ora meritano.

Perché ciò avvenga è auspicabile che si manifesti più evidente la volontà di tutti di cooperare affinché le doti di carattere si formino e si sviluppino nella collettività militare e la necessità che in base soprattutto all'eccellenza del carattere si apprezzi, si giudichi e si scelga.

□

** Brigadier Generale (aus)*

LA VALUTAZIONE GINNICO SPORTIVA DEGLI ALLIEVI MARESCIALLI

di Riccardo Ubaldini *

Gli attuali orientamenti della Forza Armata nelle missioni internazionali hanno imposto una rivalutazione del ruolo dell'educazione fisica soprattutto per coloro i quali sono destinati ad incarichi di Comando, nella fattispecie i futuri Comandanti di plotone del 1° Corso Marescialli, della Scuola Sottufficiali dell'Esercito.

Le qualità e le capacità che sottendono qualsiasi impegno di movimento del soldato sono: la forza muscolare, la resistenza e l'agilità, in una combinazione organizzata armonicamente che si esprime nelle complesse e delicate attività operative.

Il Dipartimento di educazione fisica con il *team* di istruttori ed aiuto istruttori, ha sviluppato criteri metodologici con interventi mirati, grazie a programmi personalizzati e specialistici.

L'ambiente naturale di attuazione dei programmi prescelti è oggi la palestra, intesa idealmente come spazio aperto o chiuso che sia deputato all'attività di movimento, dove trovano collocazione logistica le strutture tecniche e gli strumenti tecnologici adatti e necessari per poter intervenire analiticamente sui diversi distretti corporei, nella ricerca di uno sviluppo psico-corporeo coerente, perseguendo obiettivi motori specialistici.

Le valutazioni proposte dal settore ricerca e sperimentazione dello sport suggeriscono di intervenire globalmente sulle strutture organico-funzionali a garanzia di quel progresso delle capacità metabolico-energetiche che sono preposte a massimizzare le esigenze condizionali delle qualità e capacità ricercate.

L'applicazione concreta delle pratiche formative, comunemente denominata «allenamento», da cui deriva l'evolversi dei processi di adattamento, non può prescindere dall'utilizzo delle conoscenze presenti nella letteratura medico-sportiva (anatomia, fisiologia, traumatologia, teoria dell'allenamento, biomeccanica, chimica organica, scienze della nutrizione, psicologia dello sport, biochimica) e dall'applicazione dei test di valutazione funzionale, garantendo in questo modo il realizzarsi di un giusto rapporto tra applicazione e rendimento.

Il risultato conseguito da un atleta in un qualsiasi sport è il segno inequivocabile della forma sportiva, intesa come ottimizzazione delle condizioni psico-fisiche.

Ovviamente ciò è «l'ultimo atto» di

Allievo Maresciallo dell'Esercito.

un lavoro di programmazione, di costruzione e verifica operato durante la periodizzazione, con necessità temporali suddivise in macrocicli (anni), mesocicli (mesi), microcicli (settimane).

L'insieme di tutte le variabili che partecipano alla *performance* oltre a caratterizzarne l'esito, forniscono elementi di monitoraggio e controllo della condizione fisica, fisiologica, psicologica e tecnico-tattica di un particolare momento della vita atletica.

Gli attuali orientamenti sono indirizzati verso il monitoraggio sia della forma degli atleti, sia della validità dei programmi d'allenamento attraverso l'utilizzo dei test di valutazione funzionale.

La letteratura scientifica presenta numerosissime metodiche di valutazione per determinare e misurare la risposta fisiologica dell'atleta.

Le metodiche di valutazione si dividono in: non invasive, mini invasive, invasive.

In quest'approfondimento saranno esaminate esclusivamente le metodiche di valutazione non invasive allo scopo di offrire una guida pratica e particolareggiata dei test utilizzati nella preparazione atletica degli Allievi Marescialli, indicandone, ove possibile, validità e limiti d'applicazione.

I test che saranno presi in considerazione sono i seguenti:

- test di Cooper;
- test di Harward step;
- test dei carichi massimi sollevabili;
- test di Johnson;
- test della pedana dinamometrica:
  - *squatting jump*;
  - *counter movement jump*;
  - *drop jump*;
- test del salto in lungo da fermo;
- test di Abalakov;
- test di Sargeant;
- test della mobilità articolare;
- test dell'analisi antropometriche.

Test di Cooper

Uno dei test impiegato maggiormente nell'ambito delle preparazioni atletiche, mirate alla resistenza aerobica o centrale, è il test di Cooper.

La semplicità di realizzazione, unita ad un indiscusso rilevamento funzionale delle capacità aerobiche, sono tali da collocare il test di Cooper fra i più importanti per l'indivi-

Prova di resistenza aerobica.

duazione della resistenza aerobica o *endurance*.

Tuttavia, pur non presentando limiti applicativi esecutivi, il test di Cooper presenta una carenza di informazioni fisiologiche sul grado di impegno degli apparati cardiocircolatorio e respiratorio che, come noto, condizionano fortemente l'atleta durante la prova aerobica.

L'allievo Maresciallo effettua tale test con caratteristiche prioritarie correndo per 12' possibilmente in una pista d'atletica (ogni giro 400 metri), o in qualsiasi luogo pianeggiante ove se ne conosca la lunghezza, e confrontando il totale dei metri percorsi con una tabella codificata a livello internazionale.

Le informazioni derivanti dal test, forniscono dati attendibili sulla capacità dell'organismo di compiere una serie di azioni prolungate nel tempo opponendosi alla comparsa della fatica, e più in generale sullo stato fisico di ogni Allievo Maresciallo evidenziando, senza possibilità di errore, uno stile di vita non adeguato: sedentarietà, cattiva alimentazione, abitudine a fumare e a bere superalcolici.

I parametri età e sesso completano le operazioni di rilevamento e registrazione, mediante le quali è possibile esprimere giudizi o votazione finali.

Ovviamente le valutazioni iniziali, comparate a quelle intermedie e finali, evidenziano i cambiamenti commisurati non solo alle componenti anatomico-funzionali dell'Allievo, ma anche al grado di comprensione delle seguenti variabili:

- esigenze connesse con la professione: stile di vita salutare, effi-

cienza fisica, alimentazione adeguata, benessere fisico;
- consapevolezza delle proprie capacità, sicurezza in se stessi, capacità decisionale, alta valenza psico-fisica operativa.

Harward step test

Gran parte dell'iter ginnico-sportivo è mirato al raggiungimento e consolidamento della capacità condizionale denominata: resistenza.

La presenza di prove valutative sui 3 000 e 10 000 metri piani suggeriscono l'adozione di un test per la valutazione del massimo consumo d'ossigeno durante la fase preparatoria (massima potenza aerobica).

L'obiettivo del test è quello di misurare la resistenza del soggetto (dalla durata della prova), con salita e discesa da un cubo alto 50 cm controllando e valutando le modificazioni della frequenza cardiaca, riscontrabili in seguito a detto esercizio.

L'Allievo, indossato il cardiofrequenzimetro da polso e sensore telemetrico a fascia posto nella regione toracica, sale e scende ad una frequenza nota, regolata da un metronomo fino al limite delle sue capacità di resistenza (in ogni caso non oltre i 5 primi).

La possibilità del collegamento con unità interfacciabile, consente la registrazione della frequenza cardiaca ai seguenti intervalli di tempo di 60-90 secondi nel periodo di ristoro.

L'analisi matematica dei risultati evidenzia, secondo una scala di valori, lo stato di forma di ogni singolo Allievo.

La comparazione dei dati iniziali (test di entrata) e dei dati acquisiti (test intermedio), chiarisce il grado di miglioramento indotto dall'allenamento sulla funzionalità ed efficacia degli apparati cardiocircolatorio-respiratorio-muscolare (indipendentemente dalla matrice genetica).

Test dei carichi massimi sollevabili

Il metodo dei carichi massimi sollevabili è uno dei test più comunemente usati per la misurazione della forza massimale.

Il suo grande utilizzo è sicuramente dovuto alla facilità d'esecuzione e alla semplicità dei mezzi necessari alla realizzazione dello stesso: una panca ed un bilanciere.

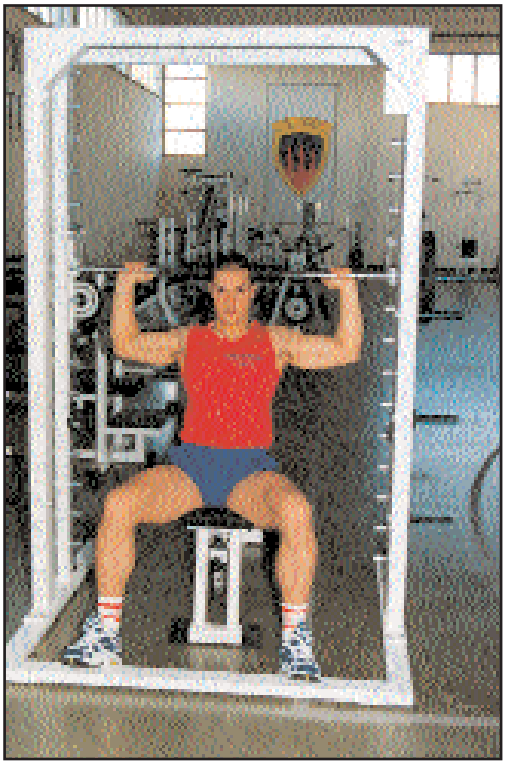
Tale test si esegue facendo sollevare all'atleta 10 volte il carico massimo da lui sollevabile.

Successivamente dopo una pausa di recupero, s'incrementa il carico fino a stabilire quello che consente una sola alzata (1 RM= una ripetizione massimale), determinando la misura in termini di kg della forza massimale.

In alcuni casi per evitare il sollevamento di carichi elevatissimi è possibile ottenere la misurazione della forza massimale, sulla base della corrispondente percentuale di lavoro nell'esecuzione di 10 ripetizioni (70%).

Inoltre, il rilevamento dei kg come espressione massimale della forza, offre in linea subordinata la possibilità di elaborare schede di allenamento individualizzate e personalizzate.

Con tale scheda, gli Allievi Mare-



Prova dei carichi massimi sollevabili.

scialli possono frequentare la palestra al di fuori del normale orario addestrativo.

Essi, opportunamente suddivisi in fasce di lavoro, in ragione dei rilevamenti antropometrico-strutturali (mesomorfo, ectomorfo ed endomorfo) e dei risultati dei test di valutazione funzionale, integrano il normale iter ginnico-addestrativo con allenamenti di sostegno (*Double Split Routine*).

La presenza dell'Istruttore è fondamentale per avviare l'Allievo alla corretta tecnica esecutiva nel rispetto di quelli che sono i principi della metodologia generale: progressività e gradualità, continuità, variabilità, individualizzazione.

In tal senso l'istruttore controlla una serie di parametri come: la percentuale di lavoro; la frequenza cardiaca; la corretta traiettoria; l' adeguata postura; il ritmo esecutivo; la respirazione; i tempi di recupero, evitando i pericoli del «fai da te».

Test di Johnson

Uno dei test più comunemente usati per valutare la resistenza anaerobica lattacida è il test di Johnson.

Ricordo che la resistenza è la capacità di uno o più muscoli di mantenere nel tempo un livello di forza tale da eseguire un determinato movimento con contrazioni concentriche/eccentriche.

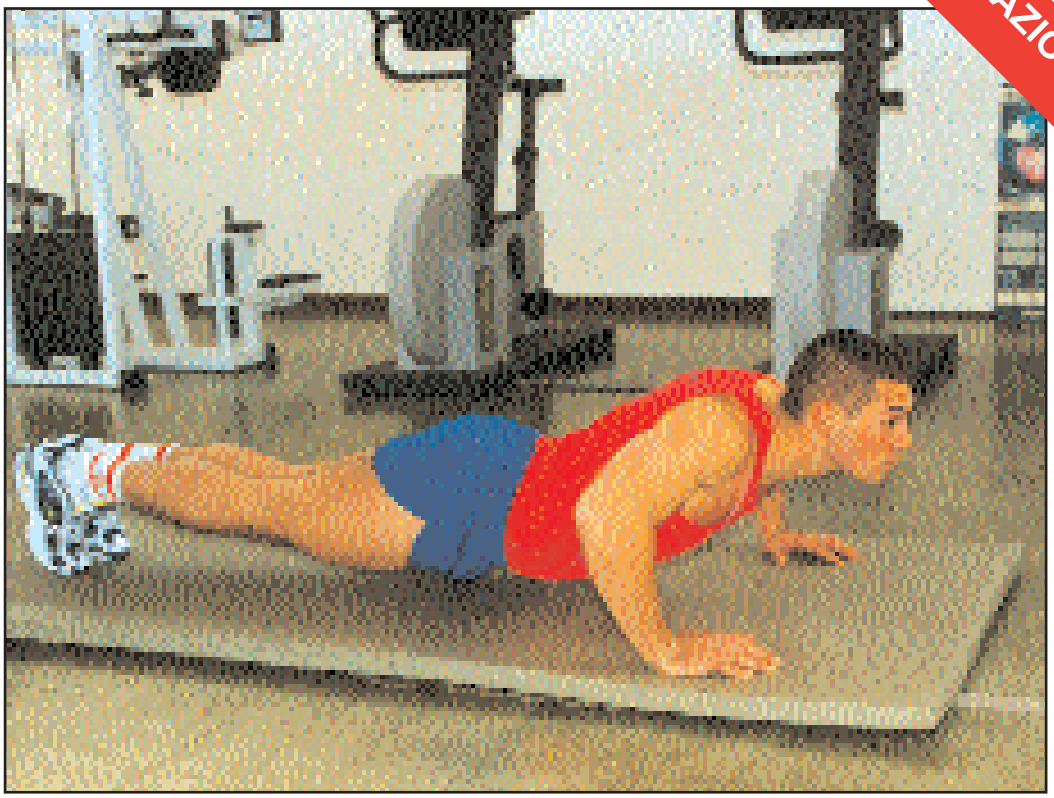
L'obiettivo è quello di opporsi alla comparsa della fatica muscolare.

I distretti muscolari prescelti sono: piegamenti sulle braccia, flessioni degli addominali, trazioni alla sbarra e distensioni sui tricipeti.

Il test si esegue effettuando il maggior numero possibile di ripetizioni, conducendo il gruppo muscolare prescelto a cedimento (esaurimento dei fosfati energetici), comparando i risultati ad una tabella con giudizi o votazione finale.

La validità del test è condizionata dalla corretta postura e dalla corretta traiettoria esecutiva durante l'esecuzione delle ripetizioni.

Il movimento esecutivo dovrà essere lento e controllato al fine di evitare la problematica del rimbalzo, sfruttando appieno la proprietà contrattile del muscolo e non quella reattivo-elastica (e potenzialmente lesiva per tendini ed articolazioni), curando l'inspirazione e l'espi-



Piegamenti sulle braccia.

razione che, come noto, influenza notevolmente i processi energetico-metabolici.

Test della pedana dinamometrica (*jump test*)

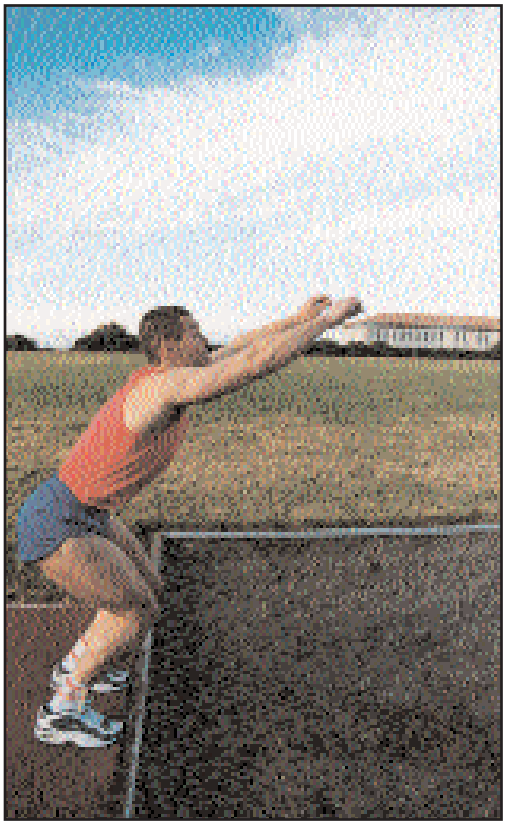
La possibilità della formazione di squadre sportive, composte dagli Allievi Marescialli che eccellono in qualche disciplina sportiva, ha reso necessario l'adozione di una serie di test tendenti ad appurare e misurare la forza esplosiva (caratteristica peculiare di molti sport).

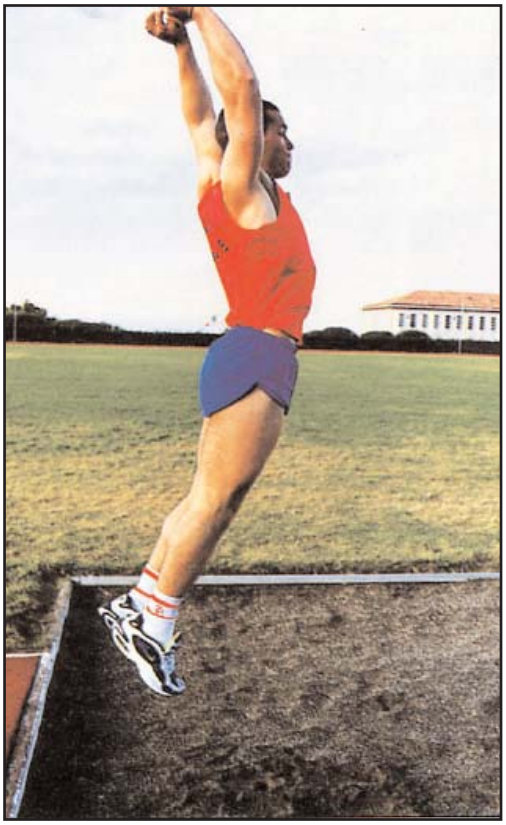
Il test di valutazione funzionale attualmente ritenuto più efficace per misurare la potenza muscolare della catena estensoria degli arti inferiori è il salto verticale su una pedana o piattaforma dinamometrica.

Il rilevamento di parametri del tipo altezza, lunghezza con azione-reazione di tutti quei sistemi a prevalente impegno osteo-tendineo-muscolare ed energetico, che sono poi alla base della *performance* sportiva, forniscono le seguenti indicazioni:

- rilevamento della forza esplosiva degli arti inferiori;
- individuazione della capacità di riuso del potenziale elastico degli arti inferiori;
- valutazione della componente reattivo-elastica degli arti inferiori.

La caratteristica peculiare di molteplici discipline sportive è relativa





Le due fasi dell'esercizio di salto in lungo da fermo.

alla forza e alla potenza degli arti inferiori.

Tuttavia, l'estrinsecazione di detta forza è condizionata, secondo l'opinione dello scrivente, da tre elementi fondamentali: l'elasticità, la tipizzazione delle fibre muscolari coinvolte e la capacità di reclutamento neuromuscolare.

Il salto verticale può essere effettuato con diverse modalità esecutive con differenziazioni relative alla posizione di partenza e all'utilizzo o meno del contromovimento (movimento verso il basso).

Test del salto in lungo da fermo

Il test del salto in lungo da fermo è uno dei test complementari indicato nella misurazione della forza esplosiva degli arti inferiori.

La sua esecuzione è semplice poiché non prende in considerazione le problematiche relative all'accelerazione, stacco, battuta, tempo di volo, caratteristiche tecniche del salto in lungo stile olimpico.

I materiali necessari per la sua esecuzione sono: un tappeto di tatami lungo 5 m e largo 3, oppure una buca con sabbia delle stesse dimensioni.

Ma vediamo ora la metodologia applicativa.

L'atleta si pone davanti alla buca o tatami in posizione di partenza con i piedi leggermente divaricati, sfruttando tutto l'appoggio dei piedi al suolo in stazione eretta.

Al via, in massima accosciata effettua una sorta di prestiramento e successivo caricamento elastico del muscolo quadricipite (trasformazione dell'energia cinetica parzialmente assorbita dai muscoli flessori in potenziale elastico), infine slancia le braccia in avanti nell'attimo del salto in cui si perde contatto con il terreno e ricade a piedi pari.

La valutazione si effettua misurando con rotella metrica, la distanza dalla linea di partenza al punto di atterraggio più prossimo a questa.

Si eseguono 3 prove con valutazione e registrazione della prova migliore, secondo una scala di valori nota.

Test di Abalakov

Il test di Abalakov è indicato per la misurazione della forza esplosiva degli arti inferiori.

L'Allievo deve disporsi in posizione di partenza su una pedana circolare di 80 cm di diametro in stazione eretta (talloni in terra), divaricando leggermente le gambe e le braccia perfettamente distese lungo i fianchi.

Successivamente, al bacino dello stesso viene posta una cintura collegata con nastro metrico dotato di arresto automatico alla pedana circolare.

Quindi viene rilevata ed annotata la misurazione in posizione di partenza.

Al via, l'Allievo esegue un piegamento rapido in stile mezzo «squat» e istantaneamente effettua un salto verso l'alto con la massima intensità ricadendo sulla pedana.

Si procede alla rilevazione della misurazione raggiunta e la sottrazione della premisurazione ottenendo il valore del salto.

Il limite di applicazione dell'esercizio è rappresentato dalla impossibilità dell'utilizzo degli arti superiori che influiscono nella capacità di coordinamento del salto.

Test di Sargeant

Anche il test di Sargeant è indicato per la misurazione della forza esplosiva degli arti inferiori.

Le analogie, con il test di Abalakov sono molte. Differente è il sistema di misura del salto, che prevede la valutazione dell'altezza raggiunta dall'Allievo in stazione eretta e con il braccio disteso.

Le modalità del salto sono le stesse già descritte per il test di Abalakov ma con l'obiettivo di raggiungere un tabellone posto in alto ed opportunamente graduato in centimetri.

Test della mobilità articolare

Nella pratica attuale, la capacità di eseguire movimenti articolari sfruttando la massima ampiezza fisiologica viene definita mobilità articolare.

Le due componenti più importanti sono la flessibilità (condizione legata alla struttura articolare), e l'al-

lungamento (determinato dalle qualità muscolo-tendinee-legamentose).

Una buona mobilità, a mio avviso, non è solo il presupposto per ottenere un alto livello di preparazione ma una valida pratica di prevenzione a traumi muscolari e tendinei.

La possibilità dell'aumento della mobilità articolare è legata all'impiego dell'allungamento statico, meglio noto con il nome di *stretching*.

I metodi generalmente usati dagli istruttori del Dipartimento di educazione fisica sono: metodo statico; metodo misto e facilitazione propriocettiva neuromuscolare (PNF).

Nell'ambito della preparazione degli Allievi è di fondamentale importanza il ricorso sistematico all'attività di mobilizzazione e scioltezza articolare, il cui grado di miglioramento è stabilito mensilmente con il test della mobilità articolare suddiviso in articolazione scapolo-omerale e articolazione coxo-femorale.

Il risultato del primo test è determinato dal grado d'impugnatura di una bacchetta di legno di 100 cm nell'esecuzione di una circonduzione della spalla.

Il risultato del secondo dipende invece dal grado di flessione del busto in avanti su un cubo graduato di 50 cm..

Entrambi i test, nonostante la semplicità esecutiva, forniscono risultati significativi del grado di mobilità articolare dell'Allievo.

Analisi antropometriche

Nell'ultimo decennio la valutazione del tessuto adiposo e la sua tipicità distributiva nel corpo umano è divenuta elemento imprescindibile e decisamente raccomandabile per lo stato di forma e di salute, ma anche di tutela e salvaguardia dell'immagine dei futuri Comandanti.

Lo studio dei vari compartimenti del corpo umano ha grande importanza medico-sportiva, in quanto permette di valutare nella sua totalità le variazioni fisiologiche di una persona sottoposta a modificazioni dovute all'ambiente oppure indotte da particolari regimi nutrizionali o da variabili esterne, quali la temperatura, lo sforzo fisico e le esigenze professionali.

Gli attuali orientamenti della Forza Armata suggeriscono il controllo del peso corporeo per tutti i Quadri inseriti nel contesto operativo.

Il Dipartimento di educazione fisica espleta il rilevamento di cui sopra in maniera scientifica collocando primariamente, grazie all'indice di massa corporea, ogni singolo Allievo in una delle seguenti categorie: sottopeso; normopeso; sovrapeso.

Tale test si ottiene dividendo il peso del soggetto, in kg, per l'altezza, in metri, al quadrato.

La secondaria e definitiva differenziazione viene effettuata indagando e valutando la percentuale dei quattro compartimenti del corpo umano mediante il plicometro.

Il plicometro è uno strumento che misura lo spessore di una o più pliche cutanee con il suo substrato di grasso in alcune caratteristiche del corpo umano (metodo Durin & Womerseley).

Effettuati i rilevamenti anagrafici ed antropometrici primari e secondari, opportunamente integrati con

Determinazione del peso ottimale: impiego del plicometro.

funzioni statistico-matematiche e *software*, è possibile stabilire la circonferenze muscolari e la morfologia distributiva e distrettuale del tessuto adiposo, determinando infine il peso ideale.

Come possiamo osservare, le diverse prerogative della plicometria risultano fondamentali sia per l'Allievo Maresciallo che evidenzia lacune muscolari (proporzioni/simmetrie) e necessita attraverso un programma di muscolazione di aumentare la sezione trasversa muscolare (*to build*), sia per quello in sovrappeso che necessita di una riduzione graduale e programmata dell'eccesso ponderale.

A tal proposito, va precisato che per riduzione del peso corporeo si intende esclusivamente la massa grassa, poiché il patrimonio muscolare deve essere sempre salvaguardato e risparmiato.

Con un laborioso ed analitico lavoro di registrazione dei risultati ottenuti da ogni singolo Allievo è possibile comparare le variazioni antropometriche ogni otto settimane, elaborando correttivi ginnico-nutrizionali, al fine di mettere il futuro Comandante nelle migliori condizioni per poter esprimere tutto il proprio potenziale psico-fisico.

CONCLUSIONI

Lo strumento della diagnosi e del rilevamento rappresenta l'elemento scientificamente indiscutibile per poter verificare l'efficacia dei piani di allenamento, attuare correttivi, massimizzare la risposta energetico-metabolica.

Effettuare i test di valutazione funzionale consente di elaborare delle strategie ginnico-nutrizionali in grado di ottimizzare la resa psico-fisica dell'Allievo Maresciallo, non più attore comprimario ma concreto protagonista del Nuovo Modello di Difesa.

□

** Maresciallo Ordinario,*
in servizio presso
la Scuola Sottufficiali dell'Esercito

LE TELECOMUNICAZIONI NELLE MISSIONI DI PACE

di Giuseppe Ginosa *

Le telecomunicazioni, quale complesso di mezzi e procedure per il rapido inoltro a distanza di informazioni di varia natura ad uno o più corrispondenti, nelle missioni di pace, come nelle attività belliche, costituiscono il sistema nervoso sia della componente organizzativo/logistica sia della componente operativa.

Il sistema di telecomunicazioni per sua natura non è standardizzato, ma deve essere attagliato alla specifica esigenza, considerando essenzialmente:

- la tipologia della missione di pace, che può spaziare dagli aiuti umanitari *(Humanitarian Aid)* all'imposizione della pace (*peace enforcement*), e le conseguenti forme con le quali può concretizzarsi la minaccia;
- l'eventuale necessità di realizzare reti di trasmissione separate per le esigenze dei singoli contingenti nazionali e delle forze multinazionali (nell'ambito delle quali si opera nella lingua inglese);
- le limitazioni imposte all'uso delle frequenze dai Paesi ospiti e dalla configurazione geografica del territorio;
- la distanza dalla Madrepatria, con la quale occorre stabilire collegamenti continui e idonei alla trasmissione di informazioni anche a carattere riservato;
- l'eventualità di estendere, grazie alle potenzialità dei più recenti sistemi di comunicazione, anche alle minori unità operative il collegamento con il Paese d'origine per la gestione di particolari situazioni di crisi.

LE FUNZIONI ASSOLTE DALLE TELECOMUNICAZIONI MILITARI

Il sistema di telecomunicazioni nelle missioni di pace, in fase organizzativa, deve prioritariamente:

- consentire la tempestiva acquisizione da parte della Madrepatria dei dati informativi necessari alla valutazione della situazione e alla conseguente emanazione di ordini;
- consentire lo svolgimento delle attività necessarie al completamento dell'afflusso del contingente da parte della «testa di ponte/avanguardia»;

- coordinare il flusso di persone e mezzi da e per la Madrepatria;
- consentire lo spiegamento del contingente militare nell'area, in tempi brevi, secondo la pianificazione ed evitando onerose misure di coordinamento;
- realizzare l'interoperabilità con sistemi civili preesistenti e con Forze Multinazionali destinate ad operare nell'area, dotati di mezzi compatibili e procedure analoghe.

In fase di condotta della missione di pace le telecomunicazioni militari devono consentire:

- l'attivazione del sistema di sorveglianza dell'area di intervento, svolta anche avvalendosi di apparecchiature destinate all'impiego bellico, quali velivoli senza pilota, fonotelemetri e telegoniometri laser;
- il controllo e la localizzazione di unità in movimento;
- l'aggiornamento della situazione in tempo reale (cioè in modo da consentire non solo di acquisire le informazioni ma di porre in atto i provvedimenti che dalla loro conoscenza scaturiscono), nonostante la sempre maggiore compressione del tempo disponibile;
- l'accentramento al vertice della gestione, in tempo reale, delle situazioni non pianificate che possono verificarsi anche ai minimi livelli.

  Questo aspetto assume particolare importanza sia per le ripercussioni di carattere politico/diplomatico che, in taluni casi, le attività del singolo possono generare, sia per il rilievo e l'eventuale strumentalizzazione che gli organi di informazione, in particolare quelli di fazioni contrapposte, possono scaturire da tali episodi.

  È pur vero che talvolta il dinamismo dell'attività operativa impone decisioni fulminee ed azioni immediate.

  Si usa dire che, in queste situazioni, il militare ha «2 secondi per agire, 2 anni per essere giudicato» sulla correttezza del proprio operato, ma è comunque di conforto sapere che, anche in caso di emergenza, è possibile richiedere, tramite i mezzi di trasmissione a disposizione, l'avallo e l'eventuale soccorso del proprio Comando;
- la tempestiva controconcentrazione delle forze, lo *show of force*, per sfruttarne l'effetto deterrente, al fine di dissuadere eventuali fazioni ostili dal concretizzare una qualsiasi minaccia;
- l'attuazione, in caso di attacco al contingente, della reazione immediata, ordinata naturalmente dagli organi di vertice militare, previo consenso dell'Autorità politica.

  L'eventuale reazione, qualora non attuata tempestivamente, apparirebbe repressione ingiustificata e parziale di una o più fazioni in lotta, il che contrasterebbe con il consenso e l'imparzialità che costituiscono premessa di ogni Missione di Pace;
- la guida e l'esecuzione di attività di natura bellica, soprattutto da parte di forze aeree e unità di artiglieria, svolta con modalità «chirurgiche» contro obiettivi militari, evitando il coinvolgimento di beni e personale civile;
- l'incremento delle azioni di sostegno psicologico alla missione mediante l'effettuazione di collegamenti:

Un centro trasmissioni campale.

  - nella zona di operazioni a favore della popolazione, qualora manchino o siano insufficienti i collegamenti forniti dalle reti civili;
  - in Madrepatria con le famiglie dei militari impegnati, in modo da ovviare ad eventuali situazioni di stress o di isolamento che si evidenziano, in particolare, quando il personale non viene sufficientemente avvicendato;
- il coordinamento e il sostegno, per quanto attiene alla logistica e alla sicurezza, delle organizzazioni governative e non governative operanti nell'area di interesse;
- il supporto fornito allo svolgimento di azioni psicologiche verso la popolazione e le eventuali fazioni contrapposte, mediante l'attivazione di trasmissioni che spieghino i motivi della presenza della Forza militare ed i suoi compiti, al fine di instaurare un atteggiamento favorevole o, quantomeno, non ostile ai componenti ed agli scopi della missione di pace. A tal proposito è il caso di ricordare il successo riscosso in Somalia da «Radio Ibis» allestita a Mogadiscio, con il sostegno tecnico di specialisti delle trasmissioni, nel corso dell'omonima operazione e la più recente «Radio West» realizzata a Pec, in Kosovo, per contribuire alla distensione dei rapporti fra le componenti militari ivi impiegate e la popolazione civile.

I SERVIZI ASSICURATI DALLE TELECOMUNICAZIONI MILITARI

I sistemi di telecomunicazione militari generalmente sono in grado di

assicurare, avvalendosi di sistemi trasmissivi di diversa tipologia, collegamenti in:

- radiotelegrafia;
- radiofonia in canale semplice o duplice;
- telefonia;
- teleconferenza, cioè conferenza in voce fra più utenti dislocati anche in aree geograficamente diverse;
- videoconferenza, cioè conferenza in video e voce fra più utenti;
- trasmissione dati;
- videolento, soprattutto per il monitoraggio della situazione e degli interventi in zone eccezionalmente disastrate.

I REQUISITI DELLE TELECOMUNICAZIONI MILITARI

I principali requisiti che i sistemi di telecomunicazioni realizzati per le missioni di pace devono soddisfare sono:

- flessibilità, per consentire l'adeguamento del sistema di telecomunicazioni alla conformazione territoriale e alle possibili evoluzioni della situazione operativa, in quanto un'operazione di mantenimento della pace potrebbe anche trasformarsi in una operazione di imposizione della pace;
- interoperabilità, che in situazioni ottimali può raggiungere la completa integrazione con i sistemi di trasmissione civili e/o militari di altri contingenti;
- mobilità, sia per il trasporto dalla Madrepatria alla zona di operazioni sia all'interno di quest'ultima;
- affidabilità, intesa quale capacità di mantenere inalterate nel tempo le caratteristiche tecniche e le prestazioni nelle condizioni di impiego previste;

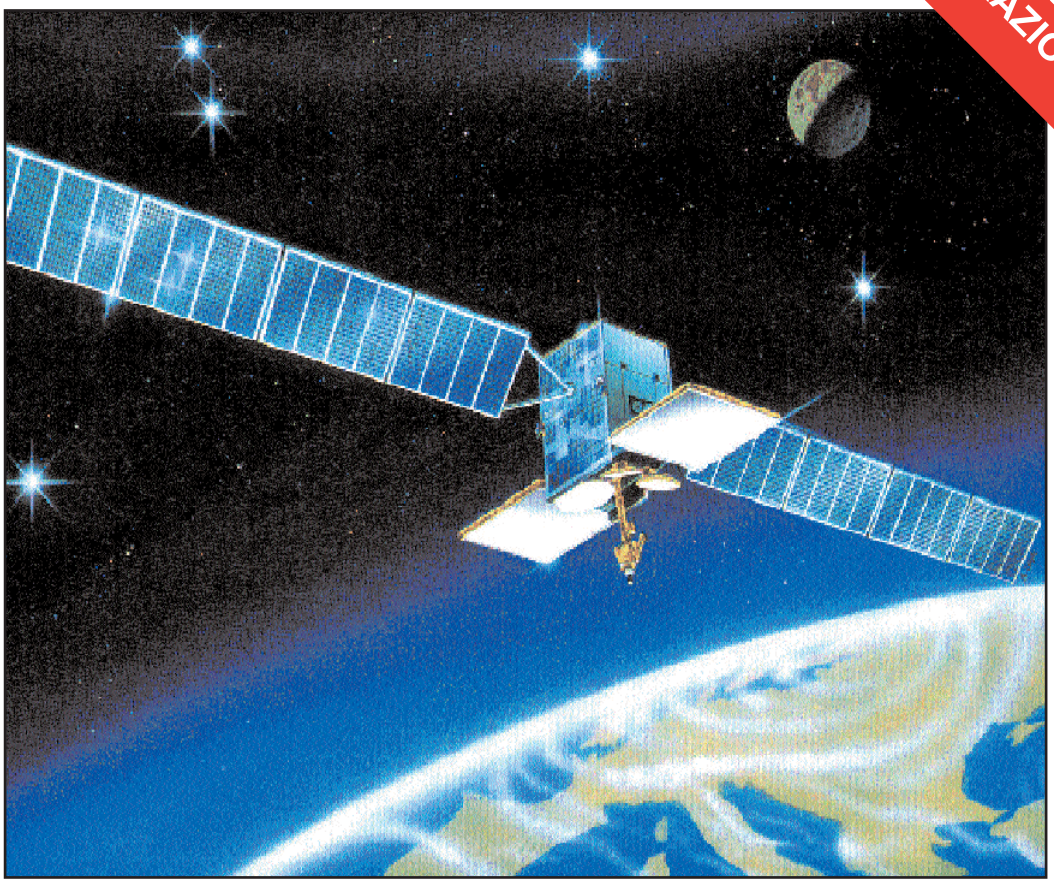
- rusticità, l'attitudine a funzionare in condizioni climatiche ed ambientali estreme;
- ridondanza, in quanto i mezzi di collegamento devono essere di tipologia differenziata al fine di assicurare al sistema di Comando e Controllo la continuità dei collegamenti, nonostante eventuali malfunzionamenti accidentali o provocati da attacchi deliberati;
- sicurezza (tale requisito viene approfondito nel seguito della trattazione).

I MEZZI DI TELECOMUNICAZIONE

I mezzi di collegamento possono essere ripartiti in tipologie differenziate in base alla distanza ed al livello gerarchico dei corrispondenti.

Per i collegamenti tra la Madrepatria e la zona di operazioni vengono utilizzati:

- sistemi satellitari NATO, o comunque militari e civili quali la rete geostazionaria INMARSAT ed INTELSAT mediante apparecchiature in grado di fornire collegamenti telegrafici, telefonici, fax, dati e video.
  A tali dispositivi si aggiungerà il Sistema Integrato Comunicazioni Riservate ed Allarmi (S.I.C.R.AL.), di progettazione e realizzazione esclusivamente nazionale che diverrà pienamente operativo fra pochi anni.
  Esso consentirà collegamenti mono e pluricanale con finalità non solo militari ma anche nell'ambito della Protezione Civile;
- sistemi ponti radio del tipo *troposcatter* qualora la distanza sia

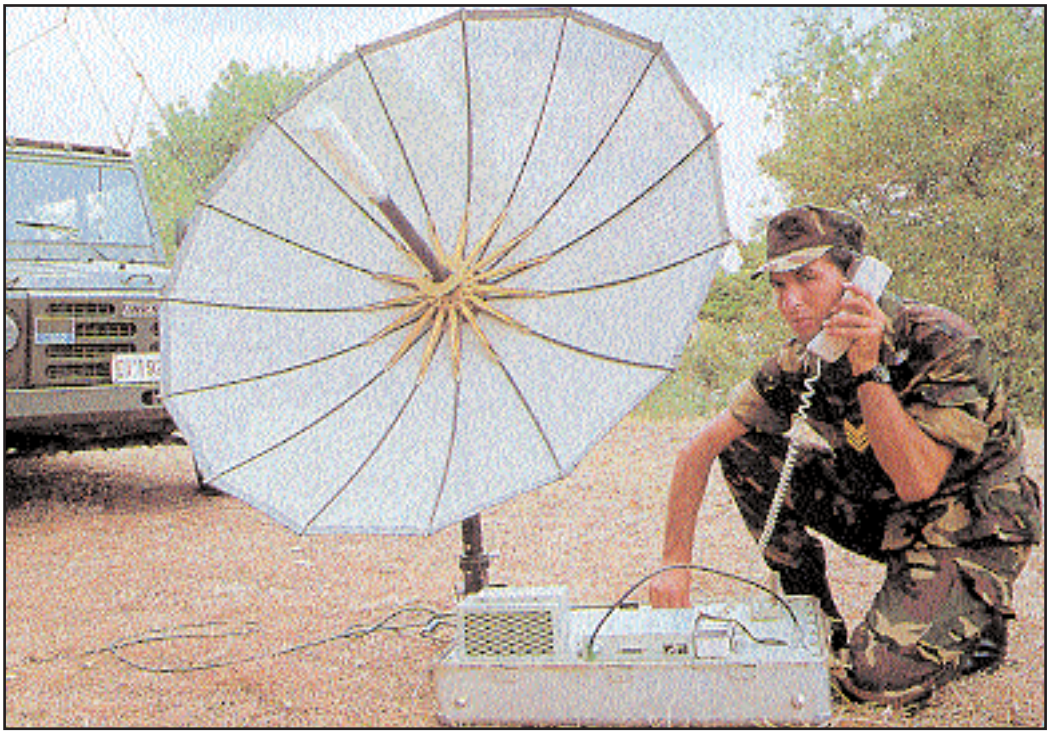


Disegno raffigurante il satellite geostazionario S.C.R.AL. per le telecomunicazioni.

compresa entro la portata (250 km ed oltre in caso di condizioni ambientali favorevoli);
- apparati radio di grande potenza operanti nella gamma HF, del tipo «RH -6/1000» e «RH -5/STR 478», in grado di effettuare collegamenti sull'intero globo terrestre sfruttando le proprietà della propagazione ionosferica.

Per i collegamenti nell'area d'intervento fra i Comandi dei contingenti di diversa nazionalità è possibile impiegare, in funzione delle distanze e della dinamicità assunta dall'attività operativa:
- sistemi satellitari, dei quali è consigliabile limitare quanto più possibile l'uso se essi sono di tipo commerciale;
- ponti radio, provvedendo qualora non interoperabili allo scambio di testate;
- radio, con le stesse caratteristiche di modulazione, operanti nelle gamme HF e VHF.

I collegamenti in zona di operazioni fra unità dello stesso contingente nazionale sono effettuati mediante:
- ponti radio fra località distanti fra loro anche diverse centinaia di chilometri, compatibilmente con il



Le ridotte dimensioni di sistemi satellitari permettono la distribuzione fino ai minori livelli ordinativi.

grado di sicurezza determinato dalla situazione contingente, mediante l'installazione di posti ripetitori;
- radio, impiegate in particolare durante le fasi dinamiche dell'operazione o per collegare unità in movimento;
- cavo o doppino telefonico, in situazioni caratterizzate da staticità e sicurezza.

Relativamente ai collegamenti ai minori livelli, l'attuale tecnologia consente il collegamento diretto fra gli organi di vertice ed il più basso livello ordinativo, sia esso squadra, coppia o singolo.

I mezzi generalmente impiegati sono:
- centrali telefoniche di piccola capacità, per il collegamento di postazioni fisse a breve distanza nell'ambito della stessa struttura;
- stazioni radio di piccola e media potenza in tutte le altre situazioni.

È il caso di ricordare che anche a tale livello, per ridurre i rischi di intercettazione e disturbo delle comunicazioni radio, i reparti hanno a disposizione particolari apparecchiature da collegare alle radio in normale dotazione per la compattazione dei messaggi.

Sono peraltro in distribuzione radio operanti con il sistema dei salti di frequenza (*frequency hopping*) in grado di ridurre drasticamente l'efficacia dell'offesa elettronica.

L'Esercito dispone anche di punti

di accesso radiomobile (*radio access point*) in grado di offrire, oltre al collegamento in fonia, anche i servizi fax e trasmissione dati.

SISTEMI DI RADIONAVIGAZIONE

Il susseguirsi negli ultimi anni di contingenti nazionali impegnati in missioni di pace ha dato un notevole impulso allo sviluppo delle telecomunicazioni.

Nella considerazione che la Marina e l'Aeronautica svolgono da sempre la loro attività in un contesto internazionale e a ragguardevoli distanze dal nostro Paese, è stato soprattutto l'Esercito a dover adeguare i propri sistemi di comunicazione alle nuove forme di impiego.

In particolare, dovendo spesso operare in territori lontani, poco conosciuti e privi di cartografia, oltre ai mezzi precedentemente illustrati l'Esercito sta approvvigionando sistemi di navigazione radioassistiti che si avvalgono di segnali elettromagnetici diffusi da stazioni terrestri e o spaziali.

I più noti sistemi, quali il «Loran C», l'«Omega» ed il «VOR», sono basati a terra e utilizzati per la navigazione marittima ed aerea.

Il sistema di comando e controllo terrestre si avvale anche del più noto GPS (*Global Positioning System*), il cui impiego operativo è da tempo consolidato in ambito Marina ed Aeronautica.

Esso è in grado, nella sua connotazione militare, di determinare la posizione tridimensionale con un errore massimo dell'ordine del metro e di stabilire la velocità di un vettore con scarti dell'ordine di qualche cm/s, cioè meno di 0,3 km/h.

Tale precisione può essere degradata selettivamente così da consentirne l'impiego, in tempo di crisi, ai soli Paesi alleati.

Il GPS fornisce:

- la sicura individuazione di unità in movimento nell'area interessata alle operazioni;
- il coordinamento e la guida di missioni aree speciali o di supporto ravvicinato, l'esecuzione delle quali richiede una particolare precisione da parte degli operatori;
- la localizzazione di feriti e dispersi;
- la stabilizzazione del tiro di artiglierie e carri mediante l'inserimento di trasmettitori e ricevitori miniaturizzati nelle granate per la correzione automatizzata del tiro.

LA SICUREZZA DELLE COMUNICAZIONI

È questo un problema cruciale al quale più volte si è accennato nel corso della trattazione.

È necessario esaminare quest'argomento sotto più aspetti.

Sicurezza fisica

La sicurezza fisica risulta dall'applicazione di tutte le misure necessarie per proteggere particolari materiali e strutture dall'accesso o visione da parte di persone non autorizzate.

La relativa facilità con la quale è possibile danneggiare gli apparati, rendendoli inutilizzabili, ed i problemi nei quali si incorrerebbe in

caso di cattura e loro successivo utilizzo da parte di fazioni avverse fanno comprendere l'esigenza di preservarne l'integrità e la disponibilità.

A tal fine è necessario predisporre, quantomeno, le misure di sicurezza attuate per i sistemi d'arma comunemente in uso (sorveglianza continuativa, sistemi di difesa attiva e passiva).

Sicurezza delle informazioni

Le comunicazioni devono essere protette mediante:

- opportuni accorgimenti sul piano procedurale e tecnico (rotazione delle frequenze di lavoro, emissioni alla potenza minima necessaria all'efficacia del collegamento, ampio ricorso alle procedure di autenticazione, cifratura);
- soluzioni tecnologiche, quali: la compressione delle comunicazioni ed il ricorso a sistemi di modulazione ad espansione di spettro (*spread spectrum*) per evitare l'intercettazione, l'analisi, la localizzazione.

Sicurezza contro le tecniche di inganno

Tale sicurezza ha lo scopo di neutralizzare il tentativo di false comunicazioni.

Essa si avvale, fra l'altro, di procedure idonee a garantire l'identificazione e l'autenticazione del corrispondente e di apposite apparecchiature per la cifratura delle trasmissioni tese a scongiurare il rischio di false trasmissioni da parte di Forze avverse.

Sicurezza informatica

In un mondo sempre più informatizzato è d'obbligo un cenno alle reti di trasmissione dati, le quali sono soggette a molteplici forme di attacco.

In particolare si riscontrano sempre più spesso:

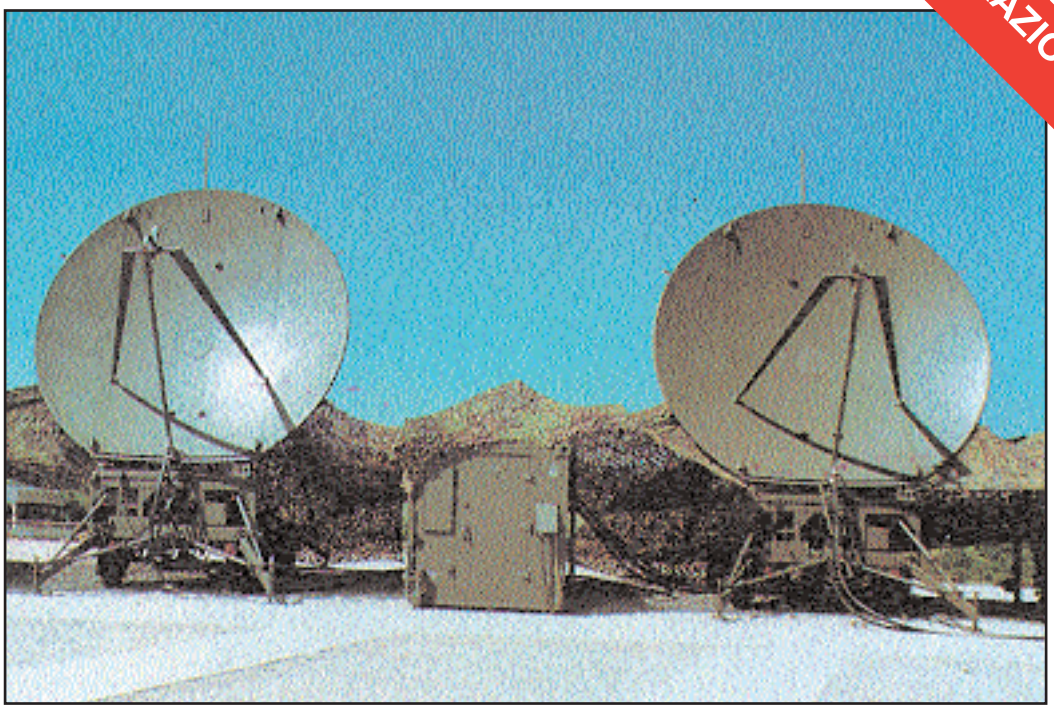
- introduzione di programmi dannosi, quali i «virus informatici», allo scopo di compromettere la funzionalità del sistema;
- attacchi dei penetratori (*hacker*), che si palesano in breve tempo producendo malfunzionamenti casuali, spesso vicini alla beffa, ma che possono portare alla totale distruzione del sistema informatico;
- attacchi semantici, portati a segno inserendo programmi con finalità distruttive denominati «cavalli di Troia», a seguito dei quali il sistema sembra operare correttamente ma produce risultati non veritieri. Essi sono pertanto i più subdoli e pericolosi.

L'efficacia persiste fino al momento in cui l'attacco prosegue inosservato, quando viene prodotto quale risultato un malfunzionamento evidente del sistema l'attacco è da ritenersi fallito.

CONCLUSIONI

Si è proceduto ad una breve panoramica sui compiti e sulle problematiche connesse alla realizzazione di un sistema di telecomunicazioni militari nelle missioni di pace.

Le funzioni di sorveglianza, comando, coordinamento e controllo



Il ponte radio «SHF Mh 307» impiegato per i collegamenti con l'Italia nel corso delle recenti missioni all'estero.

si svolgono in una situazione sempre più fluida e non possono prescindere da un complesso di telecomunicazioni efficace.

Il valore delle informazioni è strettamente connesso al tempismo con il quale esse vengono acquisite e trasmesse.

Nell'ambito di un contesto fortemente dinamico sussiste l'esigenza di decisioni rapide, adottate sulla base di un quadro di situazione per quanto possibile dettagliato.

La disponibilità di potenti apparecchiature non è comunque sufficiente. Le condizioni ambientali delle missioni di pace, spesso ostili, esaltano il valore della componente umana.

La sofisticazione tecnologica perde di significato se non è supportata dalla perizia e dalla determinazione dell'uomo.

Gli specialisti delle telecomunicazioni militari sono soprattutto soldati in grado di superare le difficoltà ambientali (il clima, le eventuali incomprensioni, l'aperta ostilità) e realizzare quanto necessario.

«*M'ingegno ed opro*» è il motto di uno dei nostri migliori Battaglioni Trasmissioni.

Ad esso è necessario che si ispiri chiunque, a prezzo di qualsiasi sacrificio, riceva il compito di portare a termine una missione di pace.

□

** Capitano,*
Coordinatore dei Corsi Interforze
presso la Scuola Telecomunicazioni
delle Forze Armate

MODERNIZZAZIONE DELLE UNITÀ CARRI

di Osvaldo Bizzari *

1ª Parte

Prima di entrare nel vivo della trattazione si ritiene opportuno precisare che nell'Esercito statunitense le problematiche inerenti alla dottrina, agli equipaggiamenti e alla ricerca e sviluppo sono compiti assegnati al Comando per la Dottrina e l'Addestramento (TRADOC) ubicato a Fort Monroe (Virginia) che si avvale delle Scuole da esso dipendenti. Per ciò che attiene la branca dei corazzati l'ente che sviluppa le sopraccitate attività è la Scuola/Centro di carrismo (*Armor Center*) ubicata a Fort Knox (Kentucky) che si pone come organo proponente nei confronti del TRADOC e del Comando Materiali dell'Esercito, per tutto ciò che attiene ricerca, studio e sviluppo dei materiali riguardanti la specialità.

L'*Armor Center* è in grado di effettuare, in coordinazione con il Comando per i Test e le Sperimentazioni (TEXCOM) ubicato a Fort Hood (Texas) ed il Comando Carri Armati ed Autoveicoli (TACOM) dislocato a Warren (Michigan), sperimentazioni, dimostrazioni e test finali su programmi e sistemi d'arma che prevedono l'applicazione di tecnologie avanzate.

PREMESSA

Il progetto di modernizzazione dell'Esercito statunitense prevede di mantenere forze terrestri con equipaggiamenti e veicoli da combattimento tecnologicamente in grado di dominare l'area della battaglia.

La dinamicità che caratterizzerà la battaglia aero-terrestre del XXI secolo e le nuove missioni assegnate alla Forza Armata richiedono il continuo adeguamento tecnologico della componente corazzata, attraverso lo sviluppo e l'introduzione di nuovi veicoli da combattimento o la modifica di quelli esistenti, al fine di mantenere la superiorità tecnologica. In aggiunta, le potenzialità delle tecnologie derivanti dall'era della informazione altereranno le dimensioni del tempo e dello spazio, parametri che da sempre caratterizzano la battaglia aero-terrestre. Per oltre 40 anni la minaccia sovietica ha determinato la strategia di sicurezza nazionale statunitense, la relativa dottrina, la struttura delle forze, gli equipaggiamenti ed il bilancio destinato alle Forze Armate. Nonostante che la

Carro «T 72» in movimento durante una esercitazione.

possibilità di una «guerra totale» abbia una bassa probabilità di occorrenza, la nuova situazione geostrategica si presenta in modo complesso, ambigua e dinamica rispetto al passato. I recenti avvenimenti nell'area balcanica, nelle Repubbliche caucasiche, a Timor Est, in Iraq, Iran, India, Pakistan, Algeria, il terrorismo, il narcotraffico, l'immigrazione, forme di estremismo religiose, combinati alla vendita incontrollata di armamenti convenzionali e non, definiscono un quadro strategico instabile e dagli sviluppi imprevedibili. Allo stato attuale, lo sforzo statunitense è focalizzato sulla necessità del mantenimento di uno strumento militare dotato di una «sufficiente proiezione di potenza» ed in grado di affrontare contemporaneamente «due maggiori conflitti regionali» (tipo guerra del Golfo) e attività minori di *peace keeping*.

LA MINACCIA

La globalizzazione del mercato delle armi, avvenuta al termine della «guerra fredda», ha avuto come risultato lo sviluppo, la crescita e la proliferazione di nuove armi tecnologicamente avanzate.

Le Nazioni dell'ex Patto di Varsavia, la Russia e l'Ucraina, continuano a modernizzare la flotta dei carri esistenti e a sviluppare nuovi programmi di ricerca con l'intento di occupare, nello specifico settore, parte del mercato mondiale.

Carro «T 80 UM1 BARS» equipaggiato con sistema di protezione attivo.

Molti dei nuovi sistemi d'arma derivano comunque dai Paesi tradizionalmente produttori di armi: Stati Uniti, Francia, Germania e Inghilterra, mentre la Cina continua ad essere il Paese che produce la maggiore quantità di sistemi d'arma, con una percentuale relativamente bassa di «nuovi prodotti». In aggiunta, molti Paesi producono complessivi/equipaggiamenti che possono essere applicati sulle piattaforme già esistenti, per migliorare le prestazioni del veicolo da combattimento specialmente nei settori della protezione e della potenza di fuoco.

Stime effettuate da agenzie specializzate nello specifico settore, indicano che entro il 2003 il numero di carri «T 72» e «T 90» crescerà drasticamente in Russia, in Ucraina e nei Paesi del vicino Oriente, mentre la flotta mondiale dei carri continuerà a mantenersi sui livelli attuali e prioritariamente concentrata in Nord America, in Europa, nel medio e vicino Oriente e in Cina.

A questi «incrementi» occorrerà aggiungere la flotta dei carri esistenti in versione migliorata in grado di battere obiettivi oltre i 2 500 metri di distanza usando munizionamento a energia cinetica (KE).

Tra il 2004 e il 2015, farà il suo debutto sul mercato mondiale un nuovo carro capace di colpire obiettivi a oltre 4 000 metri, protetto dalla combinazione di corazzature passive e attive e da una serie di sensori elettronici.

Il principale problema, comunque, sarà la miriade di carri basati su vecchi disegni/scafi («T 55», «T

72», «T 80»), ma con significativi miglioramenti in termini di protezione e letalità, in dotazione agli eserciti di oltre 30 Paesi. Essi costituiranno una reale minaccia per gli interessi economici e strategici degli Stati Uniti.

La modernizzazione di carri tipo il «T 55» permette a Nazioni relativamente povere di avere veicoli da combattimento dotati di una sufficiente protezione, di una buona mobilità e letalità a costi decisamente bassi.

Recentemente la Repubblica africana del Botswana ha equipaggiato le sue unità carri con il Leopard 1, e il Pakistan ha acquistato una intera divisione di T-80 al prezzo di 1,8 milioni di dollari per carro invece di 2,2 milioni (prezzo del 1995).

Poche Nazioni hanno le risorse economiche e le capacità tecnologiche per produrre un carro di nuova concezione, pertanto la versione migliorata di questi sistemi d'arma diventa un'alternativa molto attraente.

Peraltro, la concezione e lo sviluppo di nuovi sistemi d'arma richiede:

- notevoli fondi disponibili, capacità tecnologiche e supporto logistico adeguato, che generalmente i Paesi in via di sviluppo non hanno;
- adeguamenti sull'iter addestrativo, mentre generalmente i veicoli di vecchie generazioni in versione migliorata non impongono cambiamenti.

In tale quadro, la probabilità delle forze corazzate statunitensi di incontrare carri ad alto «tasso tecnologico» è molto bassa, mentre la possibilità di confrontarsi con veicoli da combattimento in versione migliorata è molto alta.

Un discorso a parte merita il munizionamento «intelligente» che offre un significativo miglioramento operativo al sistema d'arma, benché il costo di acquisizione sia elevato. Tuttavia, in termini di rapporto costo/efficacia, l'opzione di impiegare tale tipo di munizionamento è decisamente molto attraente. Così, ad esempio, il munizionamento «intelligente» da mortaio «Merlin», costo 25 000 dollari per colpo, è in grado di distruggere il carro «Abrams» (costo 4,5 milioni di dollari).

Le principali minacce per le forze corazzate al momento presenti sul mercato sono:

- il munizionamento a energia cinetica (KE) e chimica (CE): molto letali ed in grado di perforare corazzature dell'ultima generazione (composite a spaziatura);
- i missili guidati controcarri: hanno incrementato notevolmente la loro letalità soprattutto nel settore dell'acquisizione degli obiettivi. L'applicazione di specifici complessivi ai sistemi di lancio appartenenti alla vecchia generazione, permette di operare con missili dell'ultima generazione dotati di guida termica. I carri in versione migliorata, prodotti dai Paesi dell'est europeo ed esportati in oltre 30 Paesi, sono in grado di operare con questi tipi di missili (sistema di lancio migliorato, missile dell'ultima generazione);
- il munizionamento di artiglieria ad alta precisione: si tratta di munizionamento dotato di sensori al-

l'infrarosso o ad onde millimetriche, in grado di colpire il carro nella parte superiore dello scafo/torretta, con una probabilità molto elevata di distruggere il mezzo rispetto al munizionamento a tiro indiretto convenzionale;

- i sistemi d'arma controcarri di fanteria e mine: nello specifico settore vi è stato un notevole incremento tecnologico che rende queste armi altamente letali. In aggiunta, il relativo basso costo permette a piccole Nazioni di produrre ed impiegare questi sistemi in modo massivo;
- i sistemi avanzati per l'acquisizione di obiettivi: principalmente usati durante l'arco notturno sfruttano sensori di rilevazione termica, riducendo significativamente le possibilità di operare con carri dotati dello stesso sistema;
- i sistemi avanzati per il controllo digitale del fuoco: sono sistemi che automatizzano il controllo dell'armamento principale del carro. Tali tecnologie, possono essere installate senza modificare le torrette su carri tipo il «T 55», «T 62» e «T 72»;
- i sistemi di protezione attiva: sono tecnologie laser avanzate applicate ai missili guidati controcarri in grado di emettere falsi segnali per non essere identificati.

Tali minacce, associate ai miglioramenti dei vecchi sistemi d'arma, riducono notevolmente le capacità operative del carro «Abrams». Pertanto, in considerazione che il mercato delle armi tra le nazioni tecnologicamente avanzate è molto competitivo e che le esportazioni di mezzi ed equipaggiamenti ad alto contenuto tecnologico avviene senza un reale controllo, la filosofia americana nello specifico settore è quella di introdurre periodicamente sul carro «Abrams» e su altri veicoli da combattimento nuovi complessivi al fine di mantenere la superiorità delle forze corazzate statunitensi.

LE FORZE CORAZZATE STATUNITENSI NELLA BATTAGLIA AEROTERRESTRE DEL XXI SECOLO

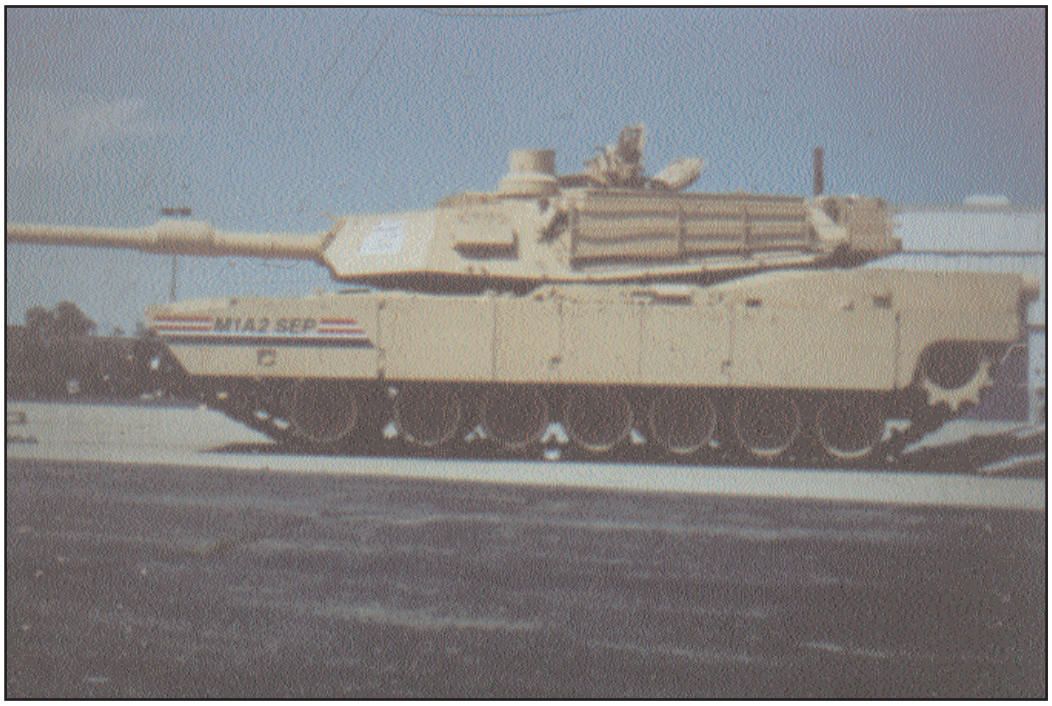
L'esercito statunitense entrerà nel nuovo millennio con la prima generazione di equipaggiamenti digitalizzati capaci di incrementare le potenzialità del sistema di comando e controllo ed il flusso delle informazioni ai vari livelli ordinativi. I complessivi saranno applicati alla corrente generazione di sistemi d'arma, che inizialmente continueranno a operare in una struttura organizzativa similare a quella attuale. La battaglia aeroterrestre del XXI secolo richiederà, però, nuove prestazioni operative alle forze corazzate impiegate nell'area della battaglia, derivanti dall'enorme capacità che le tecnologie avanzate offriranno. Queste tecnologie renderanno i futuri sistemi di combattimento molto più difficili da essere individuati, colpiti e distrutti. Allo stesso tempo le forze saranno più facilmente rischierabili, letali, mobili e con un'alta probabilità di sopravvivenza rispetto a quelle attuali. I comandanti e le unità dovranno essere capaci di muovere in ogni condizione meteorologica sia di giorno che di notte, con velo-

Carro M1 A1 «Abrams» durante una fase di addestramento presso il National Trainin Center.

cità operative decisamente superiori rispetto a quelle attuali, ed in grado di battere obiettivi, sia con il tiro diretto sia con il tiro indiretto, a distanze due volte superiori rispetto a quelle attuali (4 000-5 000 metri).

I carri di «transizione» e quelli futuri:

- disporranno di sistemi informatico-digitalizzati in grado di fornire in tempo reale ai Comandanti dei vari livelli ordinativi la situazione operativa in atto (amica-nemica) e tutte le altre informazioni di fondamentale importanza per l'assolvimento della missione (ostacoli, logistica, aree critiche). Ciò permetterà di conoscere costantemente gli intendimenti dei comandanti consentendo di adeguare, nel più breve tempo possibile, la pianificazione operativa originale alla situazione in atto;
- necessiteranno di comandanti in grado di operare su reti digitali complesse e capaci di tradurre i dati a disposizione in attività tattiche da sviluppare in modo autonomo senza ricevere ordini dal comando superiore. Essi, con i computer di bordo inseriti sulla rete digitalizzata della Brigata potranno richiedere il supporto di fuoco diretto (artiglieria, aereo, mortai);
- saranno sufficientemente leggeri in modo tale da essere rischierabili contemporaneamente alle unità di avioassalto, fornendo alla fanteria «leggera» il supporto di fuoco diretto necessario e di valenza fondamentale per l'assolvimento della



*Carro statunitense «Abrams» M1 A2 SEP (*System Enhancement Package*).*

missione;

- avranno un'autonomia logistica decisamente superiore a quella attuale, in quanto il consumo di carburante, la necessità di parti di ricambio ed il consumo del munizionamento saranno enormemente ridotti. Ciò premetterà di effettuare attacchi decisivi in profondità per giorni ed in territori controllati dal nemico, con formazioni diradate rendendo gli effetti dei sistemi d'arma a distruzione massiva quasi nulli. L'abilità delle forze corazzate di attaccare con formazioni diradate unità nemiche, precedentemente identificate con sofisticati «sensori» e verificate con veicoli da esplorazione, renderà non più necessario il classico attacco frontale, in quanto le attività saranno sviluppate lungo tutta l'ampiezza e profondità del dispositivo nemico;
- dovranno possedere una capacità di sopravvivenza «non tradizionale», basata cioè su tecnologie *stealth* e su sensori progrediti.

Per avere il completo successo nella battaglia aero-terrestre del XXI secolo, i Comandanti dovranno essere capaci di conseguire il dominio dell'area della battaglia attraverso il concentramento della potenza di fuoco, la mobilità dei dispositivi, la rapidità delle azioni e la supremazia delle informazioni. In tale quadro, il carro armato sarà un efficace sistema d'arma, molto letale, rapido nell'effettuare le azioni di fuoco, in grado di distruggere, anche sulle lunghe distanze (munizionamento intelligente),

elementi chiave del dispositivo nemico.

Per la prima parte del XXI secolo, il carro «Abrams» costituirà «il principale sistema d'arma sufficientemente flessibile ed in grado di sviluppare un ampio spettro di missioni da combattimento che vanno dalle *Operations Other Than War* alla guerra totale». Nel 2020 l'«Abrams» sarà sostituito da un nuovo carro le cui tecnologie e prestazioni operative saranno decisive per le operazioni del futuro.

La transizione dall'*Air Land Battle* alla battaglia aero-terrestre del XXI secolo sarà sviluppata nei prossimi 20 anni. La digitalizzazione è un processo rivoluzionario che richiede sperimentazioni, analisi e applicazione dei risultati su sistemi e strutture organizzative specifiche. In un contesto di ristrettezze di bilancio, queste attività richiederanno sforzi di anni per rimanere entro i limiti di bilancio.

LA STRATEGIA DI MODERNIZZAZIONE DELLE FORZE CORAZZATE STATUNITENSI

La strategia di modernizzazione delle forze corazzate statunitensi è stata definita in una serie di riunioni tenutesi tra il 1995 e il 1996 tra i dipartimenti competenti dell' *Armor Center* di Fort Knox, il TRADOC di Fort Monroe ed il Comando dei materiali dell'Esercito.

La necessità di definire un chiaro approccio alla problematica è sorta per due ordini di motivi:

- la vecchia pianificazione esistente non poteva essere più sviluppata in quanto non teneva conto dei tagli di bilancio subiti dall'Esercito specialmente nel settore «ricerca, sviluppo e approvvigionamenti»;
- le tecnologie poste a base della modernizzazione delle forze corazzate e dello sviluppo di un nuovo veicolo da combattimento non rispondevano ai requisiti operativi imposti dal «progetto Force XXI».

In tale contesto, veniva elaborata una nuova strategia di modernizzazione, i cui punti fondamentali sono i seguenti:

- continuare la produzione della versione migliorata del carro «Abrams M1 A2 SEP» (*System Enhancement Package*), concludendo il programma nel 2005 con una produzione finale di 1 079 carri (62 nuovi e 1 017 «rigenerati» dalla versione M1);
- impossibilità di sviluppare contemporaneamente, per la mancanza di fondi, il programma relativo al nuovo carro;
- investimento dei primi fondi per lo sviluppo di un nuovo carro nel 2005, con la prevedibile entrata in servizio tra il 2015 e 2020;
- sviluppo di nuovi tipi di munizionamento per le bocche da fuoco da 120 mm del carro «Abrams» (cannoni tipo «XM 291» e «M 256»);
- installazione, valutando di volta in volta il rapporto costo/efficacia, sulla flotta carri esistente di nuovi complessivi ad alto contenuto tecnologico che permettano di fronteggiare in modo adeguato le minacce contro carri durante il «periodo di transizione»;
- sviluppo ed immissione in servizio (entro il 2006) di un nuovo veicolo per l'esplorazione destinato alle

unità di cavalleria.

Agli inizi del 1996, veniva costituito presso l'*Armor Center* di Fort Knox un gruppo di lavoro con rappresentanti del TRADOC, dell'*Armor Center* e degli Organi Centrali (Comando dei materiali dell'Esercito, e Ufficio esecutivo dei programmi del Segretario della Difesa). Le linee guida assegnate a tale gruppo di lavoro costituiscono il quadro concettuale di riferimento entro il quale si svilupperà l'intero programma di modernizzazione delle unità carri statunitensi.

Tali linee guida sono:

- lo sviluppo completo del programma di miglioramento riferito al carro «Abrams», incluso il munizionamento ed il sistema d'armamento principale, escludendo l'installazione del cannone da 140 mm sia per lo sfavorevole rapporto costo/efficacia sia per problemi di natura tecnica;
- l'identificazione dei requisiti operativi del carro futuro (*Future Main Battle Tank* - FMBT) e del nuovo veicolo destinato all'esplorazione;
- la considerazione degli enormi benefici derivanti dalle tecnologie attuali e future, che conferiranno ai nuovi veicoli da combattimento elevati standard operativi nei settori della mobilità, potenza di fuoco, protezione e dominio della informazione.

Parallelamente ai programmi intrapresi presso l'*Armor Center*, a livello centrale è stato condotto uno studio sulla modernizzazione della specialità, da un gruppo di lavoro costituito *ad hoc*, con i seguenti obiettivi:

- determinare quali tecnologie, da applicare sul carro «Abrams», offrano a minor costo la maggiore efficacia operativa ed individuare il momento opportuno della loro introduzione;
- individuare quando la flotta dei carri «Abrams» avrà raggiunto, dal punto di vista tecnologico, il «punto critico» oltre il quale la necessità di sviluppare un nuovo carro sarà molto più efficace piuttosto che continuare la modernizzazione di quelli esistenti;
- analizzare se il processo decisionale e la metodologia attuale, applicati per lo sviluppo del nuovo veicolo da combattimento, possano essere utilizzati anche per lo sviluppo di altri sistemi d'arma terrestri.

Dopo avere analizzato quattro possibili opzioni da seguire il gruppo di lavoro ha formulato le seguenti considerazioni:

- il carro, assieme agli elicotteri d'attacco, ai velivoli da combattimento dell'aeronautica ed al processo di digitalizzazione intrapreso, continuerà a rimanere il principale sistema d'arma anche nella battaglia aero-terrestre futura;
- le tecnologie, al momento presenti sul mercato dei principali Paesi avanzati, indicano che approssimativamente entro il 2015 l'«Abrams» sarà tecnologicamente superato da un carro, forse di fabbricazione russa;
- un'attenta ricerca sulle nuove tecnologie emergenti ha evidenziato che, dopo il 2015, eventuali miglioramenti apportati sul carro «Abrams» risulterebbero non convenienti e comunque non coprirebbero il *gap* tecnologico tra il veicolo da combattimento ameri-

I carri «Abrams» sono destinati a rimanere ancora per qualche anno la punta di diamante delle forze corazzate statunitensi.

cano ed il prevedibile nuovo sistema d'arma. Ciò, imporrà necessariamente l'entrata in servizio di un nuovo carro;

- la famiglia dei carri «Abrams» continuerà ad essere migliorata specialmente nei settori della protezione e della potenza di fuoco, ricorrendo all'uso di munizionamento «intelligente» ed alla modernizzazione dei sistemi di acquisizione degli obiettivi, al fine di rispondere in modo adeguato alle prevedibili minacce che caratterizzeranno il «periodo di transizione» (2000 - 2015).

In sostanza, sia gli Organi Centrali sia l'*Armor Center* di Fort Knox sono concordi nel mantenere in servizio, con gli opportuni miglioramenti, il carro «Abrams» fino al 2015 -2020 e, nello stesso tempo, iniziare un nuovo programma che sia in grado di sviluppare un «rivoluzionario» sistema da combattimento futuro entro i termini temporali pianificati.

La strategia di modernizzazione delle forze corazzate statunitensi è stata così definita; nella prossima puntata verranno esaminati i miglioramenti da apportare alla flotta di carri «Abrams» e le caratteristiche principali del futuro veicolo da combattimento.

□

1. continua

** Tenente Colonnello,*
Capo di Stato Maggiore della
132ª Brigata corazzata «Ariete»,
già Capo della Rappresentanza
Militare Italiana presso
la base statunitense di Fort Knox

VEICOLI BLINDATI DA COMBATTIMENTO: UN SETTORE IN ESPANSIONE

Come già ricordato tra le righe di questa rubrica (n. 2/2000), quasi tutti i paesi occidentali si stanno orientando verso la realizzazione e l'acquisizione di moderni blindati da combattimento.

La formula tattica di questi veicoli, che privilegia la mobilità rispetto alla protezione e quindi al peso ed a ingombri elevati, si sta dimostrando particolarmente valida negli scenari operativi delle recenti operazioni di supporto alla pace.

Tali mezzi, infatti, hanno dimostrato di essere particolarmente versatili per tutte quelle attività necessarie per il controllo di territori insicuri. In questi ambienti è spesso necessario disporre di mezzi adatti per attività di scorta convogli, controllo di itinerari, rapido schieramento dissuasivo di unità militari, nonché il trasporto, in sicurezza, di personale.

Un'altra importante caratteristica è la loro idoneità per un dispiegamento in teatri operativi distanti dalla Madrepatria anche tramite vettori aerei e, comunque, con sforzi e tempi non paragonabili a quelli richiesti per mezzi su cingolo.

Nel variegato panorama dei blindati da combattimento, la blindo italiana «Centauro» occupa senz'altro una posizione di rilievo. Tale veicolo infatti offre, oltre ad eccellenti doti di mobilità, anche caratteristiche di armamento e di protezione che lo pongono ai vertici tra i veicoli di pari classe disponibili sul mer-

Blindo «Centauro» in rapido movimento su una strada sterrata.

Blindato canadese «LAV III» 8x8.

cato internazionale.

A riprova dell'interesse suscitato dalla blindo armata italiana, diversi Paesi amici ed alleati hanno effettuato passi esplorativi per l'adozione, o almeno per la valutazione, della «Centauro».

In particolare, la Spagna ha deciso la immissione in servizio di un'aliquota di «Centauro» nella propria Grande Unità blindata e, recentemente, gli Stati Uniti hanno avviato contatti con l'Esercito italiano finalizzati ad includere la «Centauro» tra i veicoli che verranno provati dall'U.S. Army per l'individuazione del blindato da combattimento con il quale equipaggiare le proprie costituende unità blindate.

Un requisito fondamentale dell'Esercito statunitense è la trasportabilità sui propri vettori aerei tattici. Tale requisito è soddisfatto dalla versione base della «Centauro» che può essere imbarcata anche a bordo dell'aereo C 130.

Tra i veicoli che l'Esercito statunitense sottoporrà a verifica, nell'Armor Center di Fort Knox nel Kentuky, saranno compresi anche il canadese «LAV III 105», anch'esso 8x8, ed il «LAV 600», 6x6.

Per quanto riguarda l'Esercito italiano, l'accordo che si profila con l'Esercito statunitense dovrebbe prevedere la cessione in prestito di 16 blindo «Centauro», di cui 4 in versione allungata 4P, con l'impegno dell'IVECO di Bolzano di provvedere ad un ricondizionamento dei veicoli da «cedere» per un periodo di circa un anno ed alla assistenza tecnica necessaria all'operazione.

Che il settore dei blindati da combattimento sia in grande fermento è

Il veicolo blindato 6x6 «Pandur» in versione recupero e soccorso impegnato nella fase di montaggio di una torretta.

testimoniato, tra l'altro, dagli studi e dalle attività in corso nelle industrie di vari Paesi per la realizzazione di veicoli derivati per il supporto al combattimento.

In Austria, ad esempio, è stato recentemente presentato, dalla Daimler-Puch, il blindato 6x6 «Pandur» per il soccorso e il recupero tattico dei blindati da combattimento. Tale veicolo è dotato di braccio gru in grado di movimentare pesi fino a 3 tonnellate anche tramite un apposito telecomando a distanza.

Sembra, inoltre, che siano in fase di realizzazione anche altre versioni del Pandur, tra le quali anche un 6x6 «ambulanza» ed un 8x8 dotato di cannone da 105 mm.

Anche in Italia, come è noto, è in corso di realizzazione il VBC 8x8, derivato dalla «Centauro», per il combattimento ed il trasporto di una squadra di fucilieri. Con tale veicolo saranno in futuro equipaggiate alcune unità di fanteria blindata.

A conclusione di queste brevi note, sembra consolidarsi la tendenza a dotarsi di blindati da combattimento e a sviluppare, almeno per i più diffusi veicoli, le relative versioni derivate in modo da creare vere e proprie famiglie di veicoli blindati, sufficientemente omogenei, con i quali soddisfare le varie esigenze operative e di supporto con conseguenti economie di scala per la realizzazione e la gestione di tali mezzi.

□

a cura del Magg. Gaetano Di Lorenzo

Armati di professionalità

Volontari in Ferma Breve.
Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è la possibilità di praticare sport avventurosi, di apprendere l'uso del computer, della lingua inglese, l'indipendenza economica immediata e la prospettiva di un lavoro nell'Esercito, nelle Forze di PS, Carabinieri, GdF, VV.FF. e, con riserva di posti, nella Pubblica Amministrazione.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per la ferma triennale nell'Esercito.
Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

ESERCITO

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

Numero Verde 800-299665

www.esercito.difes

L'ESERCITO AUSTRALIANO DEL XXI SECOLO

Dili, 16 settembre 1999. I soldati australiani, primo contingente della forza internazionale per Timor Est (INTERFET), protetti da nugoli di elicotteri «Black Hawk» e blindati «ASLAV», rastrellano la capitale devastata dalle milizie filoindonesiane.

L'operazione «Stabilise» è in pieno svolgimento. Sono attese truppe da molte Nazioni e gli «Aussies» devono disarmare e prendere in custodia gli appartenenti alle milizie per facilitare il ritorno delle agenzie umanitarie dell'ONU, costrette a evacuare dopo gli scontri seguiti alla proclamazione dei risultati del referendum del 30 agosto 1999, favorevole all'indipendenza dopo venticinque anni di occupazione indonesiana e cinque secoli di colonialismo portoghese.

UN PO' DI STORIA

L'*Australian Army* (AA) ha una storia non antichissima, ma ricca e gloriosa. Nelle cerimonie militari si incontrano veterani con petti coperti di medaglie e anche nella più sperduta località del deserto australiano vi è un monumento che ricorda i caduti di tutte le guerre.

Sino alla seconda guerra mondiale le vicende dell'AA sono strettamente legate alle vicende politiche e militari del Regno Unito, di cui l'Australia è colonia, e poi Dominion, prima di essere Nazione indipendente sempre legatissima al Comandante.

Dalla guerra di Corea in poi, l'Australia assume anche militarmente un profilo sempre più autonomo e si pone oggi come un attore regionale di indubbio peso. Conseguentemente le Forze Armate australiane hanno ormai caratteristiche marcatamente nazionali pur non rinnegando le origini britanniche.

Già nella seconda metà del XIX secolo vengono ritirate le ultime unità inglesi e il numero dei reparti con personale locale, inizialmente comandato da ufficiali britannici, si accresce. Tra il 1899 e il 1902, in occasione della guerra anglo-boera, le province australiane mettono a disposizione della Gran Bretagna molte unità di cavalleria, che si distinguono per valore e abilità. Nel 1901 reparti di cavalleggeri australiani prendono parte, nell'ambito del contingente inglese, alla spedizione internazionale che libera il quartiere delle legazioni a Pechino dall'asse-

GLOSSARIO

ABAC: *American, British, Australian and Canadian.*
ADF: *Australian Defence Forces.*
ANZUS: *Australia, New Zeeland and United States.*
ANZUK: *Australia, New Zeeland, United Kingdom.*
ASLAV: *Australian Light Armoured Vehicle.*
BCOF: *British Commonwealth Occupation Force.*
CAF: *Canadian Armed Forces.*
CDT: *Clearance Diving Teams.*
CMF: *Commonwealth Monitoring Force.*
DSTO: *Defence Science and Technology Organization.*
FPDA: *Five Powers Defence Agreement.*
I-FOR: *Implementation Force.*
JTF: *Joint Task Force.*
INTERFET: *International Force for East Timor.*
LRPV: *Long Range Patrol Vehicle.*
LRRP: *Long Range Recce Patrol.*
MDA: *Malacca Defence Agreement.*
MF&O: *Multinational Force & Observer.*
MINURSO: *Mission des Nations Unies pour le Referendum au Sahara Occidental.*
MOVCON: *Movement Control.*
NPKF: *National Peace Keeping Force.*
NTC: *National Training Centre.*
OAT: *Offshore Assault Team.*
PMG: *Peace Monitoring Group.*
RAAF: *Royal Australian Air Force.*
RAN: *Royal Australian Navy.*
RDF: *Ready Deployment Force.*
RIMPAC: *Pacific Rim.*
SANDF: *South African National Defence Forces.*
SAS: *Special Air Service.*
SEATO: *South East Asia Treaty Organization.*
S-FOR: *Stabilization Force.*
SPPKF: *South Pacific Peace Keeping Force.*
TMG: *Truce Monitoring Group.*
UNAMET: *United Nations Mission in East Timor.*
UNAMIR: *United Nations Assistance Mission in Rwanda.*
UNC: *United Nations Command.*
UNCMAC: *United Nations Command Military Armistice Commission.*
UNCOK: *United Nations Commission on Korea.*
UNIPOM: *United Nations India Pakistan Observer Mission.*
UNITAF: *Unified Task Force.*
UNMOGIP: *United Nations Military Observer Group in India and Pakistan.*
UNOSOM: *United Nations Operation in Somalia.*
UNPF: *United Nations Peace Forces.*
UNPROFOR: *United Nations Protection Force.*
UNSCOM: *United Nations Special Commission.*
UNTCOK: *United Nations Temporary Commission on Korea.*
UNTAET: *United Nations Temporary Administration of East Timor.*
UNTSO: *United Nations Truce Supervisory Organization.*
USASOCOM: *United States Army Special Operations Command.*

dio delle milizie dei *boxer*.

Nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, l'Australia mobilita tutte le sue risorse in aiuto della Gran Bretagna. I *diggers* (scavatori, i soldati australiani da allora iniziano ad essere conosciuti con quel nomignolo) combattono in ogni scacchiere, ordinati in 5 Divisioni di fanteria, 6 Brigate di cavalleria, unità di comando, supporto e logistiche. Su 332 000 uomini che partecipano alle operazioni, ben 54 000 cadono in combattimento, a riprova del loro impegno, come a Gallipoli, quando interi Reggimenti australiani si immolano inutilmente per settimane tentando di espugnare le postazioni turche.

Anche il secondo conflitto mondiale vede l'Australia scendere subito in campo a fianco della Gran Bretagna. I soldati australiani si coprono di gloria a Creta, Siria, Egitto, Malesia, Birmania, Papuasia e nello scacchiere del Pacifico. Nel 1945 l'AA conta 1 comando di Corpo d'Armata, 4 Divisioni di fanteria, 1 Divisione corazzata, 1 Brigata di artiglieria, 1 del genio e 1 di *commandos* e altri reparti indipendenti.

Tra il 1946 e il 1952 un contingente australiano, insieme a inglesi, indiani e neozelandesi, partecipa alla occupazione del Giappone nell'ambito della BCOF.

Dagli Anni '50 l'Australia contribuisce in maniera decisiva alle varie alleanze militari che si costituiscono nella regione, come SEATO, ANZUS e MDA/FPDA, per resistere alla pressione espansionistica di Mosca e di Pechino.

Su richiesta di Washington il Governo australiano, tra il 1962 e il 1972, invia in Vietnam un corpo di spedizione che combatte a fianco di sudvietnamiti, americani, neozelandesi, tailandesi e sudcoreani.

Nel 1960, a tutela di Malaysia e Singapore, Australia, Gran Bretagna e Nuova Zelanda costituiscono l'ANZUK, una Brigata multinazionale di intervento rapido di stanza a Singapore, che, a seguito della decisione di Londra del 1966 di non mantenere più una presenza militare a est di Suez, viene disciolta nel 1974. Da allora reparti dell'AA sono tuttavia regolarmente schierati in Malaysia e Singapore per esercitazioni e manovre.

Dagli Anni '60 unità australiane partecipano alle manovre ABAC e, sin dalla loro attivazione, alle esercitazioni RIMPAC unitamente a reparti di altre Nazioni della regione.

Nel quadro delle attività di stabilizzazione regionale, l'Australia schiera regolarmente proprie forze, principalmente aeronavali, ma anche reparti dell'AA, nei numerosi micro-Stati insulari del Pacifico meridionale come Figi, Vanautu, Tuvalu, Kiribati, Samoa, Tonga. Inoltre si conducono regolari programmi di addestramento e cooperazione con le forze terrestri di Singapore, Malaysia, Papua-Nuova Guinea e, più recentemente, Indonesia.

Accanto a queste attività non si può non citare la meritoria azione condotta in soccorso alle popolazioni anche delle Nazioni vicine colpite da catastrofi, come incendi, maremoti, cicloni, uragani, terremoti.

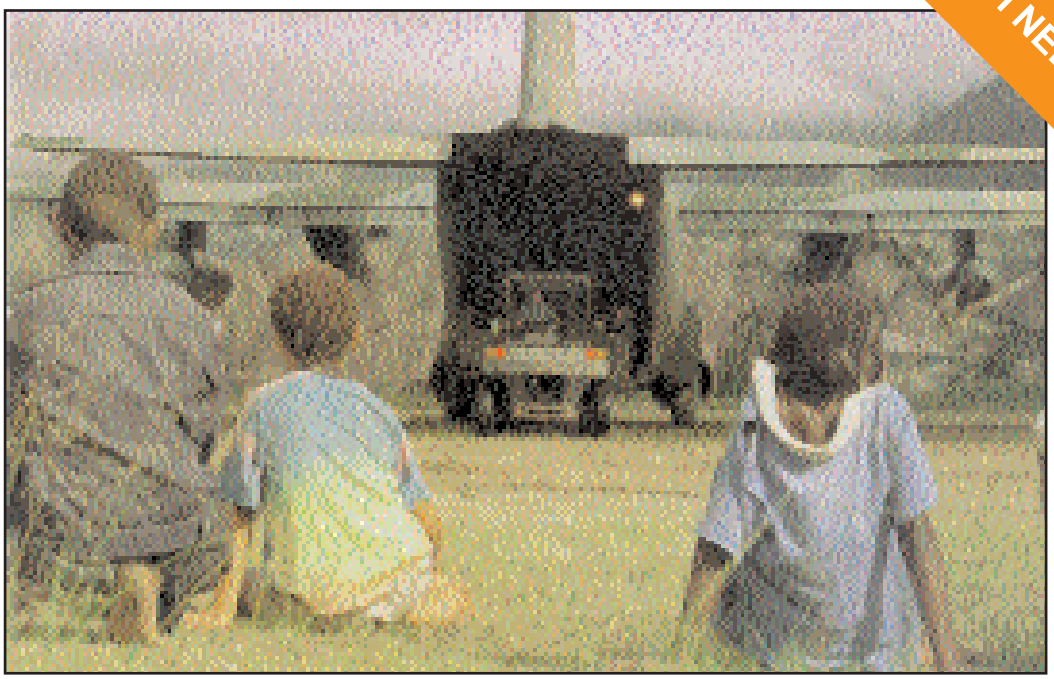
MINACCE E MISSIONI

Le condizioni strategiche dell'Australia sono:

- popolazione e infrastrutture disperse in un'area molto vasta;
- condizioni geografiche e meteorologiche non favorevoli;
- vulnerabilità delle linee di comunicazione;
- disponibilità di forze ridotte obbligate a operare in grandi spazi;
- difficoltà nell'identificare presenze ostili di ridotte dimensioni;
- ampio raggio di opzioni per potenziali avversari.

Le missioni delle *Australian Defence Forces* (ADF) sono quelle di:

- proteggere il territorio, la popolazione e le infrastrutture;
- contribuire alla difesa collettiva,



Aiuti umanitari per la popolazione di Timor Est vengono scaricati da un C 130.

nel quadro delle alleanze sottoscritte;
- proiettare forze per azioni in profondità e di grande portata;
- identificare e sconfiggere incursioni da parte di forze ostili;
- provvedere all'estrazione di cittadini australiani e di Nazioni amiche e alleate minacciati da situazioni di crisi;
- partecipare alle operazioni di stabilità internazionale;
- contribuire ai soccorsi in caso di catastrofi.

La situazione degli oceani Indiano e Pacifico meridionale, del Sud Est Asiatico e dell'Asia settentrionale mostra, accanto ad elementi di forte sviluppo socio-economico, crescenti segni di inquietudine politica, militare ed etnico-religiosa.

In questa situazione, dalla metà degli Anni '90, i Governi australiani hanno deciso un piano a lungo termine volto a dotare le ADF di strumenti adeguati per fronteggiare crisi e/o conflitti.

In assenza di una minaccia chiaramente identificata in una o più Nazioni, le ADF del XXI secolo saranno formate da unità dotate di ampio spettro di capacità, ubicate con baricentro nell'Australia settentrionale, area più prossima alle regioni di possibile crisi.

PIANI PER IL NUOVO *AUSTRALIAN ARMY*

L'AA, quale componente delle ADF, ha avviato nel 1997 il programma «Army 2015».

Questo progetto, basato sul docu-

Squadra di fanteria del 3º Royal Australian Regiment *sbarca da un AUSLAV durante le esercitazioni propedeutiche all'impiego a Timor Est.*

mento «Army XXI Review» (del 1995), ha come obiettivo l'accrescimento della potenza letale, della proiettabilità e della flessibilità delle forze terrestri, in stretta cooperazione e sintonia con quelle navali e aeree.

Nel 1998 il programma «Army 2015» è entrato nella fase di sperimentazione concreta e sono iniziati i test, gli *Army Trials,* nel corso dei quali la *1st Brigade* è stata trasformata in unità sperimentale e la *Joint Task Force 21* incaricata di collaudare le diverse configurazioni delineate per «Army 2015». L'esercitazione «Phoenix '98», la maggiore mai compiuta dall'AA dopo la «Kangaroo» del 1995, ha dato risultati importanti.

Nel corso dei test, la DSTO (agenzia di ricerca e sviluppo scientifico e tecnologico del dipartimento della difesa) è stata l'interfaccia del *Directorate of Land Warfare* e del *Training Command-Army*, organi che hanno delineato la cornice concettuale delle forze terrestri australiane per il prossimo secolo e diretto gli *Army Trials*.

Questi ultimi, terminati all'inizio del 1999, hanno consentito di indicare i capisaldi dottrinari e ordinativi dell'AA del prossimo secolo. Si tratta, essenzialmente, di:

- accrescere l'efficacia, la mobilità e la potenza di fuoco delle unità, insieme alla capacità di acquisire informazioni, di gestire dati e di mantenere la superiorità in ogni situazione di combattimento (o in operazioni di altro genere);
- superare l'attuale articolazione dell'AA con unità in servizio attivo e unità della riserva, rigidamente separate le une dalle altre;
- ottimizzare le risorse umane, finanziarie e strutturali disponibili in modo da accrescere la capacità dell'AA (e delle ADF), in particolare nel settore delle infrastrutture, della logistica e dell'addestramento.

Gli *Army Trials* hanno evidenzia-

to, analogamente a quanto avviene in molti eserciti di Nazioni amiche e alleate, la necessità di dotare l'Australia di una forza di intervento rapido, di elevato contenuto tecnologico e di rilevante capacità.

Conseguentemente, nella primavera 1999, viene costituita la RDF, intorno alla *1st* e alla *3rd Brigade*, entrambe acquartierate in Australia settentrionale. Per valutare l'efficacia delle componenti, il comando della RDF conduce l'esercitazione «Crocodile '99 West», dove sono state ricreate sul terreno le condizioni di complessità politica e militare del conflitto bosniaco.

L'esercitazione, i cui studi preliminari sono iniziati due anni prima, coinvolge oltre 2 000 soldati e registra l'alto livello di preparazione delle truppe australiane e la qualità dei loro equipaggiamenti. In pratica un utile allenamento in previsione delle operazioni di Timor Est.

La RDF riduce i tempi di intervento dai 180 giorni previsti nel marzo 1999 a 28, nel mese di maggio, e l'emergenza di Timor Est ne ha ancora accresciuto la rapidità d'intervento.

L'AA dispone di 25 000 uomini e donne (2 600) in servizio attivo e di altrettanti riservisti. Il piano «Army 2015» punta alla costituzione della *Enhanced Combat Force*, con il pieno inserimento dei riservisti nei reparti in servizio attivo e lo scioglimento delle formazioni della riserva. Oggi le unità della riserva sono formate da un ridotto numero di personale, per la cura e manutenzione di materiali ed equipaggiamenti e per il reinquadramento dei riservisti (dal 1973, terminata l'esigenza vietnamita, le ADF sono formate esclusivamente da volontari).

Il nuovo schema richiama apertamente i modelli in corso di adozione da parte degli Eserciti statunitense e inglese. Impone un rafforzato programma di addestramento dei riservisti per abbreviare i tempi di raggiungimento della piena operatività.

Queste necessità, la scarsa popolazione e le grandi distanze che caratterizzano il Paese, hanno consentito al *Training Command-Army* (componente dell'*ADF Training Command*) di mettere a punto un programma di addestramento decentrato sul territorio, che opera attraverso 8 *Regional Training Centres* e impiega sofisticati programmi informatici di simulazione.

Nel quadro della più generale ristrutturazione, nel luglio 1997 è stato costituito l'*ADF Support Command*, che sostituisce i comandi logistici di Forza Armata. Il nuovo organismo opera attraverso due agenzie logistiche regionali (Australia settentrionale e meridionale) che forniscono il supporto logistico, differenziato secondo le esigenze specifiche delle forze terrestri, navali e aeree.

Questa struttura consente di razionalizzare le risorse esistenti con l'incremento del personale civile della difesa e l'assegnazione di molte commesse e servizi a società esterne. Nel 2002, quando sarà a regime, l'*ADF Support Command* comprenderà 10 000 militari e civili.

L'AA sta progressivamente riducendo il proprio personale in questo comando dalle 1 800 unità del 1997 alle 850 del 2002.

Nell'ottica di razionalizzazione delle risorse, le istituzioni formative

dell'AA con elementi di omogeneità con quelle delle altre due forze armate (scuola lingue estere, sanità, sport, musica, magistratura, polizia militare, *intelligence*, amministrazione ecc.) sono in via di unificazione sotto l'egida dell'*ADF Training Command*.

UNA NUOVA STRUTTURA

Il vertice militare australiano, sino al 1973 articolato su tre ministeri separati e solo in quell'anno riuniti in un dicastero, vede, nel 1975, gli Stati Maggiori di Forza Armata sottoposti al Capo di Stato Maggiore della Difesa, incarico costituito in quell'anno e correttamente denominato *Chief of Defence Force*.

Nel 1990 gli Stati Maggiori di Forza Armata vengono riuniti nell'*Headquarters ADF* che, da allora, assume la diretta responsabilità nella condotta di tutte le operazioni. Questo processo di evoluzione si completa con l'«Army 2015» che prevede una profonda ristrutturazione di tutte le componenti dell'AA in analogia a quelle della *Royal Australian Navy* e della *Royal Australian Air Force*.

Per gli elementi di comando e controllo è prevista la costituzione di 1 comando di livello divisionale, modulabile secondo le diverse esigenze, invece dei 2 comandi di Divisione esistenti oggi, dei quali solo 1 attivo. Questo comando, con l'inserimento di elementi di comando e controllo per operazioni navali e aeree, può agevolmente trasformarsi nello Stato Maggiore di una *Task Force* interforze altamente mobile.

I 10 comandi di Brigata esistenti oggi (3 in servizio attivo e 7 della riserva) si devono ridurre a 7, tutti operativi.

Le forze di supporto, su 2 Reggimenti trasmissioni (in servizio attivo), 8 compagnie trasmissioni (3 attive e 5 della riserva) e 2 compagnie *intelligence* (1 attiva e 1 della riserva), si devono trasformare in unità composite di trasmissioni, raccolta e gestione informazioni, ordinate su 1 Reggimento e 6 compagnie autonome.

Le forze di primo impiego, forti di 3 battaglioni di sorveglianza (fanteria leggera con capacità di LRRP) schierati nel nord dell'Australia, 5 Reggimenti di cavalleria (1 attivo e 4 della riserva), 2 Reggimenti di fanteria, 1 di paracadutisti, 1 Reggimento carri, 1 di artiglieria campale e 2 di aviazione (elicotteri), si devono ampliare e trasformare in modo considerevole.

Infatti i battaglioni di sorveglianza devono diventare 4, i reparti di cavalleria e corazzati si trasformano in 5 unità di ricognizione in servizio attivo (si tratta in realtà di gruppi tattici con elementi corazzati, di fanteria, di artiglieria e di supporto); la fanteria vera e propria si ristruttura in 1 battaglione motorizzato, 1 battaglione di fanteria leggera con capacità di proiezione oltremare e 1 di paracadutisti; infine l'aviazione dell'AA si amplia da 2 a 4 Reggimenti.

Le cosiddette unità di protezione, oggi tutte appartenenti alla riserva, su 15 battaglioni di fanteria, 1 battaglione meccanizzato, 3 battaglioni motorizzati, 2 gruppi di artiglieria e di artiglieria pesante, 4 gruppi e 3 batterie di artiglieria campale, si devono trasformare in 11 battaglioni motorizzati e 1 battaglione meccanizzato, tutti

*Elicottero UH 1H «Iroquois» dell'*Army Aviation *in supporto alle attività del TMG/PMG a Bougainville. La vistosa colorazione è stata scelta appositamente per queste operazioni.*

in servizio attivo (anche i reparti di fanteria si trasformano in gruppi tattici di fanteria con elementi di supporto del fuoco e comunicazioni).

Il genio, forte di 6 Reggimenti guastatori (1 attivo e 5 delle riserva) e 4 compagnie pionieri, si riconfigura in 5 Reggimenti da combattimento, tutti in servizio attivo.

Il settore logistico, articolato su 1 Comando, 1 Reggimento pesante (in riserva) e 10 Reggimenti medi (1 solo in servizio attivo), si deve strutturare in 1 Comando, 3 Reggimenti pesanti e 6 Reggimenti medi.

La difesa antiaerea, da 1 batteria a medio raggio e 1 a corto raggio attualmente in servizio, si deve ristrutturare in 3 batterie a medio raggio e 1 a corto raggio.

La costituzione della *Enhanced Combat Force* comporta un aumento della capacità complessiva dell'AA. Infatti, tutte le unità disporranno di 1-2 pedine formate da riservisti.

Anche nel settore dell'addestramento vi sono notevoli cambiamenti; le varie scuole logistiche sono in via di riunione in un unico *Army Logistic Training Centre*, in grado di svolgere anche funzioni operative.

Anche le scuole truppe corazzate, fanteria, artiglieria e genio verranno riunite in una *Combined Arms Combat School*.

Analogamente ai poligoni altamente sofisticati e automatizzati oggi esistenti, come il *National Training Centre* statunitense, anche l'AA si sta dotando di un *Combat Training Centre*, dove le diverse unità possono sperimentare situazioni il più possibile simili alla realtà.

FORZE SPECIALI

Una struttura di ridotte dimensioni come l'AA assegna una grande importanza ai moltiplicatori di forza che sono rappresentati dai reparti speciali.

La stessa Australia, spopolata e di enormi dimensioni, non consente di

Uno psicologo militare durante il bebrifing *ad una unità impegnata nelle operazioni ONU in Ruanda nel 1994.*

disporre di massicce forze terrestri; analogamente lo scacchiere regionale, fortemente caratterizzato dalla dimensione aeronavale, con isole e arcipelaghi con terreni impervi e condizioni ambientali difficili, favorisce lo sviluppo di forze speciali e d'élite, i cui caratteri fondamentali ben si adeguano alla tipologia dell'australiano medio.

I reparti speciali dell'AA nascono come unità *commando* nel corso del secondo conflitto mondiale, ricalcate sulle analoghe formazioni inglesi, e conducono azioni dietro le linee nemiche in Africa settentrionale, vicino e medio Oriente e nel sud-est asiatico.

Dopo essere stati disciolti nel 1945, i reparti speciali australiani vengono ricostituiti nel 1957 per fronteggiare l'ultima fase della insurrezione comunista in Malesia.

Nel 1964, alla prima compagnia SAS se ne aggiungono altre 2 e il reparto comando. Viene così costituito il Reggimento. Questa unità opera intensamente in Vietnam del Sud infliggendo pesantissime perdite a vietcong e nordvietnamiti, restando praticamente indenne con 6 caduti tra il 1962 e il 1972, e tra il 1964 e il 1966. Contribuisce poi in maniera decisiva a respingere le infiltrazioni indonesiane in Borneo (3 caduti in quella operazione).

Al termine dell'impegno in Vietnam il Reggimento SAS perde una compagnia (le pedine operative sono definite squadroni «Sabre», analogamente alle unità SAS inglesi e neozelandesi), ma costituisce un reparto addestramento e una unità dedicata alla sperimentazione e alla ricerca.

Dagli Anni '80, il Reggimento SAS ha sviluppato una notevole capacità antiterrorismo con la costituzione di apposite unità: TAG e OAT (quest'ultima, specializzata in operazioni in ambiente marino, opera a fianco delle unità speciali della RAN, i CDT 1 e 4).

Il Reggimento SAS mantiene strettissimi legami addestrativi e operativi con i SAS inglesi e neozelandesi, già ricordati, sia con la JTF 2 canadese e le *Special Forces* americane.

L'AA dispone di un'altra unità specializzata nelle operazioni non convenzionali, il *1st Command Regiment*, oggi della riserva (su 2 compagnie).

Il piano di rafforzamento riguarda anche questo settore. Infatti, oltre alla ricostituzione del terzo squadrone «Sabre» per il Reggimento SAS (che oggi comprende 600 uomini, di cui 200 TAG e OAT), è prevista la costituzione di un ulteriore Reggimento *commando*; secondo i programmi dell'«Army 2015» entrambi i Reggimenti *commando* devono essere in servizio attivo, con alcuni elementi nella riserva.

Analogamente alla ripartizione funzionale adottata dall'USASOCOM, i *commando* australiani devono indirizzare la loro azione verso le operazioni d'assalto (come i rangers), lasciando le operazioni propriamente speciali al Reggimento SAS (come i «berretti verdi»).

Inoltre è prevista l'assegnazione permanente alle forze speciali di una compagnia/squadrone dell'*AA Aviation* (su elicotteri appositamente equipaggiati e modificati, molto probabilmente una versione analoga ai MH 60 «Night Hawk» statunitensi).

Oltre a queste unità, sono presenti nell'ordine di battaglia dell'AA piccoli nuclei di specialisti in grado di effettuare incursioni via paracadute da altissima quota e di operare in alta montagna e nelle zone polari, anche se si tratta ufficialmente di formazioni sportive e dimostrative.

OPERAZIONI DI PACE

L'AA ha una lunga tradizione di partecipazione a operazioni di pace, iniziata in Indonesia, quando l'Australia mette a disposizione ufficiali osservatori per le varie missioni ONU, che tra il 1947 e il 1949, vigilano sulla tregua tra le truppe olandesi e gli indipendentisti locali.

Nel 1948 invia osservatori militari alle prime missioni ONU in Corea, UNCOK e UNTCOK; quando la Corea del Nord attacca il Sud nel 1950, l'Australia invia navi, aerei e reparti dell'AA, riuniti nella 1ª Divisione del Commonwealth. Gli australiani restano nell'UNC sino al 1957 e alcuni ufficiali fanno ancora oggi parte dell'UNCMAC.

Dal 1952 al 1985 ufficiali osservatori fanno parte dell'UNMOGIP, nel Kashmir; nel 1956 inizia la partecipazione, tuttora in corso, all'UNTSO, in Medio Oriente e nel 1965-1966 altri osservatori fanno parte del'UNIPOM, tra India e Pakistan.

Tra il 1991 e il 1994 soldati australiani fanno parte delle diverse missioni ONU in Cambogia mentre una unità trasmissioni dell'AA, unitamente ad alcuni osservatori, opera nella MINURSO (Sahara Occidentale) tra il 1991 e il 1994.

In occasione della Guerra del Golfo, militari australiani sono assegnati a unità inglesi e americane e anche al comando della forza multinazionale; un reparto contraereo leggero dell'AA rafforza la

difesa delle navi australiane che partecipano all'embargo contro l'Iraq; successivamente un reparto prende parte alla forza multinazionale impiegata per stabilire una cornice di sicurezza nell'Iraq settentrionale a protezione delle popolazioni curde. Dal 1991 al 1999 esperti dell'AA partecipano all'UNSCOM mentre i genieri prendono parte a operazioni di bonifica in Kuwait, tra il 1991 e il 1992.

Sempre nel 1991 un gruppo tattico è inviato in Somalia nel quadro dell'UNITAF; nell'UNOSOM II il contributo dell'AA è di personale di Stato Maggiore e MOVCON.

Tra il 1991 e il 1995 numerosi Ufficiali osservatori partecipano all'UNPROFOR/UNPF nell'ex Iugoslavia; esperti sminatori fanno poi parte di I-FOR e S-FOR.

Per l'emergenza umanitaria in Ruanda, l'AA nel 1994-1995 partecipa prima all'operazione multinazionale «Support Hope» e, successivamente, all'UNAMIR, con reparti del genio, osservatori militari, unità di protezione e personale sanitario.

Il contributo dell'AA allo stabilimento della pace si estrinseca anche attraverso le azioni nell'ambito del Commonwealth. Infatti, partecipa alle operazioni preventive in Borneo, a difesa della Malaysia dalle minacce indonesiane tra il 1964 e il 1966 (la cosiddetta Confrontation), mentre altre unità partecipano alle operazioni antisurrezionali in Malacca tra il 1948 e il 1960.

Nel 1979-1980 una compagnia di fanteria prende parte alla CMF, la forza di sicurezza dell'amministrazione provvisoria per la transizione della Rhodesia in Zimbabwe. Istruttori australiani fanno parte delle missioni di addestramento in Uganda (1984-1986) e Sudafrica (1992). Sempre in Sudafrica, dal 1995, esperti militari legali conducono annualmente seminari presso le unità delle SANDF.

Dal 1980, su base intermittente, l'AA fornisce personale di Stato Maggiore, istruttori e elicotteri alla MF&O, in Sinai.

Nel 1994 l'Australia promuove per l'isola di Bougainville la SPPKF, una forza di pace regionale, unitamente a Nuova Zelanda e con la partecipazione di piccoli contingenti di Tonga, Vanuatu e Figi, per garantire la cornice di sicurezza ai negoziati tra gli indipendentisti e il governo di Papua-Nuova Guinea. Il fallimento di questi colloqui impedisce che la SPPKF vigili sulla demilitarizzazione dell'isola sino alla tenuta di un referendum che ne avrebbe deciso il futuro. Dopo altre intese tra le parti, nel 1997 viene schierata sull'isola una nuova forza di stabilizzazione e pacificazione, la TMG, trasformata nel 1998 in PMG a seguito del consolidamento della situazione.

Nel luglio 1999 viene schierata a Timor Est l'UNAMET (della quale fanno parte Ufficiali osservatori dell'AA), ma di fronte alle violenze esplose dopo il voto indipendentista di fine agosto 1999 e al conseguente ritiro della missione ONU, il Governo di Canberra promuove la costituzione dell'INTERFET, alla quale prendono parte Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Nuova Zelanda, Francia, Germania, Norvegia, Irlanda, Corea del Sud, Malaysia, Filippine, Tailandia, Singapore,

Elicottero UH 60 «Black Hawk» riprende quota dopo aver sbarcato una squadra di fucilieri al confine tra Timor Est e Indonesia.

Brasile, Argentina. La forza sbarca il 15 settembre e in breve prende il controllo dell'isola.

Nel marzo 2000 l'INTERFET si trasforma nella componente militare dell'UNTAET, missione chiamata ad amministrare provvisoriamente il territorio sino al gennaio 2001, cioè alla completa costituzione di un governo locale e alla proclamazione dell'indipendenza.

L'AA infine conduce un avanzatissimo programma di studio delle conseguenze psicologiche dello stress sul personale militare impegnato in operazioni di pace.

PROGRAMMI DI FORZA

Uno degli imperativi tecnologici dei programmi di forza dell'AA è, come già accennato, quello di accrescere efficacia, mobilità e potenza di fuoco delle proprie unità, insieme alla loro capacità di acquisizione e gestione di informazioni tattiche e strategiche.

Questi imperativi nascono dagli obiettivi condizionamenti di ordine umano, geografico e finanziario che premono sull'AA (analoghe considerazioni possono essere formulate per la RAN e la RAAF) e rientrano nel più ampio alveo del programma «Army 2015».

Per quanto attiene le unità di fanteria e cavalleria, che tra il 1997 e il 1999 hanno ricevuto 261 esemplari dell'«ASLAV» (versione locale del «LAV 8x8» già in dotazione ai ma-

Fucilieri dell'Australian Army durante le prove di funzionalità di alcune componenti del progetto «Land 125».

rines americani e alle CAF). Dall'«ASLAV», normalmente equipaggiato, come il «LAV», con un pezzo da 25 mm, sono derivati altri veicoli: posto comando, ambulanza, sorveglianza, riparazioni, genio, portamortaio ecc., e, dopo l'eccellente prova fornita nei ranghi dell'INTERFET, dovrebbe essere ordinata una terza serie.

L'M 113, ancora presente in 600 esemplari nelle diverse versioni, in servizio dal 1964 (43 veicoli di questi sono equipaggiati con la torretta dell'autoblindo inglese «Saladin» con cannone da 76 mm), sarà sottoposto a un programma di ammodernamento che interesserà la propulsione, le sospensioni, l'armamento, le comunicazioni, la protezione e l'abitabilità allo scopo di mantenerlo in servizio sino al 2020 nella nuova versione M 113 AS3 (programma «Land 106»).

Il «Bushranger», blindato ruotato leggero 4x4, basato sul telaio dell'«Unimog» (autocarro leggero tedesco in dotazione da molti anni e in differenti serie) è in fase preindustriale. Esso assicura alle squadre di fanteria delle unità di sorveglianza, schierate in Australia settentrionale, una elevata mobilità e protezione (anche dalle mine).

Le unità speciali e d'*élite* sono invece equipaggiate con il «LRPV», veicolo da pattugliamento e ricognizione di elevate prestazioni sviluppato su telaio del fuoristrada inglese Land Rover, adottato dall'AA anche nella versione 6x6. Il previsto rafforzamento delle forze speciali certamente costringerà a incrementare l'attuale dotazione (circa 50 veicoli).

Sempre per la fanteria è in corso di sviluppo il programma «Land 125» (già «*Project Wundurra*» o «*Future Soldier*»), che deve fornire al singolo soldato impegnato sul terreno un flusso regolare di informazioni sulla situazione e consentirgli una capacità di comunicazioni molto ampia e di elevate prestazioni. Il tutto con pesi e dimensioni assai ridotte. Il programma interessa anche la RAN, per le sue squadre di abbordaggio e incursori, e la RAAF, per le unità di protezione delle basi aeree. Dovrebbe entrare nella fase industriale nel 2004.

È allo studio inoltre un rafforzamento della potenza di fuoco delle unità di fanteria e cavalleria con l'adozione di sistemi controcarri a lunga gittata come i «TOW» e di mortai da 120 mm, ma non sono ancora state prese decisioni in merito.

La componente corazzata dell'AA, forte di circa 70 «Leopard 1 A3» (a cui si devono aggiungere diversi esemplari gittaponte, genio, recupero e addestramento), non subirà modificazioni numeriche. È però previsto un costante aggiornamento dei mezzi.

L'artiglieria, nel corso del 1998 (esercitazioni «Phoenix») e del 1999, ha sperimentato i semoventi M 109A6 «Paladin» ma la decisione in merito all'acquisizione è ancora attesa.

Da tempo è stato invece completato il programma di acquisizione dei «Light Gun» (104 esemplari) da 105mm, di produzione inglese. Questi mezzi si affiancano ai 36 M 198 da 155mm americani. È allo studio l'acquisizione di proietti con gittata incrementata sia da 105 che da 155 mm.

Per l'AA Aviation, gli elicotteri UH 60 «Black Hawk» (36 esemplari) stanno progressivamente rimpiazzando i 24 vecchi UH 1H, provvisoriamente riconvertiti al ruolo di supporto di fuoco/cannoniere volanti in attesa della scelta di un altro mezzo da combattimento. Gli elicotteri da trasporto pesante, 4 CH 47D, dovrebbero triplicare di numero; i 43 OH 58 da ricognizione verranno rimotorizzati e i 20 AS 350B «Ecureil»/«Squirrel» resteranno in servizio per l'osservazione e il collegamento.

CONCLUSIONI

L'AA ha spesso affrontato i conflitti in condizioni di inadeguatezza tecnologica, basandosi principalmente sulle eccezionali capacità dei propri soldati.

Con il programma «Army 2015», si intende portare le unità ai livelli più elevati della tecnologia così da moltiplicare le caratteristiche dei propri cittadini-soldati: coraggio, dedizione e cameratismo.

I tempi possono sembrare lunghi, ma le analoghe necessità di rafforzamento delle forze navali e aeree (fregate «Anzac», sottomarini «Collins», le nuove corvette, l'ammodernamento degli F 18 e degli F 111, i nuovi velivoli da pattugliamento marittimo e i C 130J) non consentono alternative.

Quando l'«Army 2015» sarà a regime, l'Australia disporrà di uno strumento flessibile e di grande valenza politica e militare per la stabilità della regione.

□

STORIA DI UN EROE SCONOSCIUTO

Monte Grappa 18 maggio 1918

di Ferdinando Vigliani *

Com'è noto la messa a fuoco di quanto giace nel profondo della nostra memoria richiede tempo e matura per gradi secondo ritmi tutt'altro che uniformi, sotto la spinta talvolta di uno sforzo di personale presa di coscienza, talaltra di un concorso fortuito di circostanze.

Un'esperienza che ho vissuto anch'io a proposito dell'eroica morte dell'unico fratello di mia madre.

Una morte di cui ella usava parlare sovente a noi ragazzi. Era un «suo» modo di elaborare il «suo» lutto. Raccontando a noi del fratello e di come egli era caduto sul campo riusciva a farlo rivivere fra noi. Ora però capisco che, oltre a perpetuarne la memoria, ella desiderava arricchire il patrimonio dei nostri affetti. E poiché non si può amare qualcuno senza appassionarsi alla sua storia, la «storia» di questo zio, mai conosciuto di persona, mi ha da sempre profondamente coinvolto.

La vicenda è uno spaccato di guerra, che torna ad onore di entrambi i belligeranti. È per certi versi ancora attuale e proponibile in un contesto di Europa unita e di amicizia fra i popoli.

Nella primavera del 1918 corrono momenti decisivi per le sorti della guerra sul Piave: là dove pochi mesi prima Luigi Cadorna si era attestato con una meritoria manovra di contenimento dopo la 12ª battaglia dell'Isonzo.

Il massiccio del Grappa rappresenta ora il pilastro sinistro dello schieramento italiano ed un suo abbandono comporterebbe l'aggiramento del fiume e, di riflesso, la caduta di tutto il Veneto, se non addirittura la nostra totale disfatta.

All'epoca presidiavano le trincee del Grappa le divisioni della IV Armata, agli ordini del generale Gaetano Giardino.

Sul far della primavera si apprese da più fonti che gli Austriaci stavano per sferrare un'offensiva senza precedenti, dalla quale potevano dipendere le sorti del conflitto. Essa si sarebbe scatenata il 15 del veniente mese di giugno, per poi passare alla storia col titolo di «battaglia del solstizio». Ma non anticipiamo i tempi!

Al Comando generale del nostro Esercito parve di riflesso opportuno che, qua e là lungo l'intero fronte, dopo la stasi invernale le truppe manifestassero segni di combattività onde il nemico capisse che non si era più disposti a subire le sue

Il dosso di Ca' Tasson a guerra appena conclusa: i tronchi delle piante, lacerate e sfrondate dai proiettili, conferiscono al paesaggio l'apparenza di un enorme cimitero.

iniziative.

Sul Grappa anche Giardino dovette adeguarsi a queste direttive. Restavan da decidere data, sito e modalità dell'attacco.

Fu il 18 di maggio il giorno prescelto. Sul luogo non ci furon titubanze era a Ca' Tasson, abbreviativo di Casara Tasson, che si doveva procedere.

Ca' Tasson, punto nevralgico delle nostre linee, era un dosso del terreno, a 1 457 metri sul l.m., tra Perti-

Nello schizzo di Aurelio Rosa fanno spicco: in primo piano la trincea italiana (di Ca' Tasson) e, sullo sfondo, il caposaldo nemico con, a pochi metri di distanza, il piccolo avamposto italiano.

ca e Salarolo, dirimpetto al Prassolàn (nomi di cime facenti parte per sempre dell'epopea del Grappa), cosparso di massi e di tronchi d'alberi sfrondati dai proietti. Tra di essi gli austriaci avevano munito un saliente a pochi metri dalle nostre linee, che risentivano non poco di questa scomoda vicinanza.

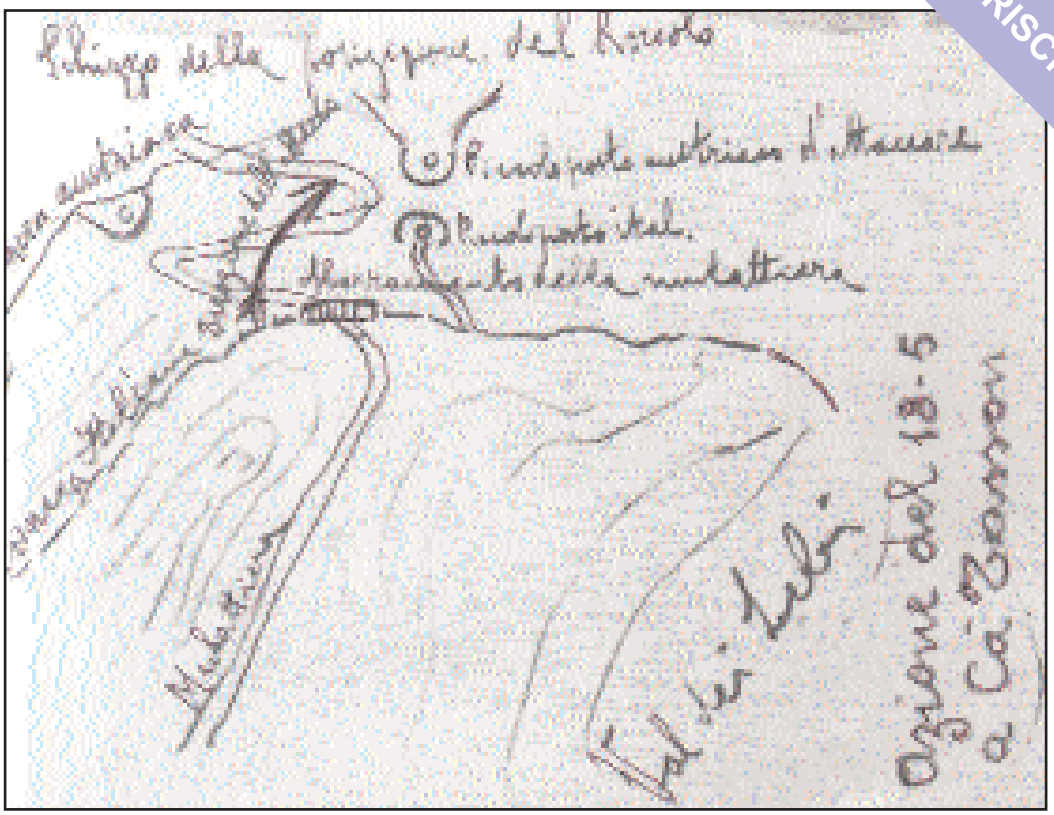
Ne derivò l'ordine al VI «Reparto d'assalto» di entrare al più presto in azione sull'incriminato costone nel più drastico e spettacolare dei modi.

E qui mi par giunto il momento di spendere qualche parola per presentare gli attori del dramma che stava per avere inizio.

Incominciamo dai subalterni e domandiamoci chi fossero gli Arditi d'Italia nella penultima guerra mondiale.

Uomini giovani e giovanissimi, figli del proprio tempo allorché trovava diffusione e consensi l'interpretazione idealistica del mondo e una concezione romantica per cui anche, a costo della propria vita, andava esercitata senza pietà la forza vittoriosa sul nemico.

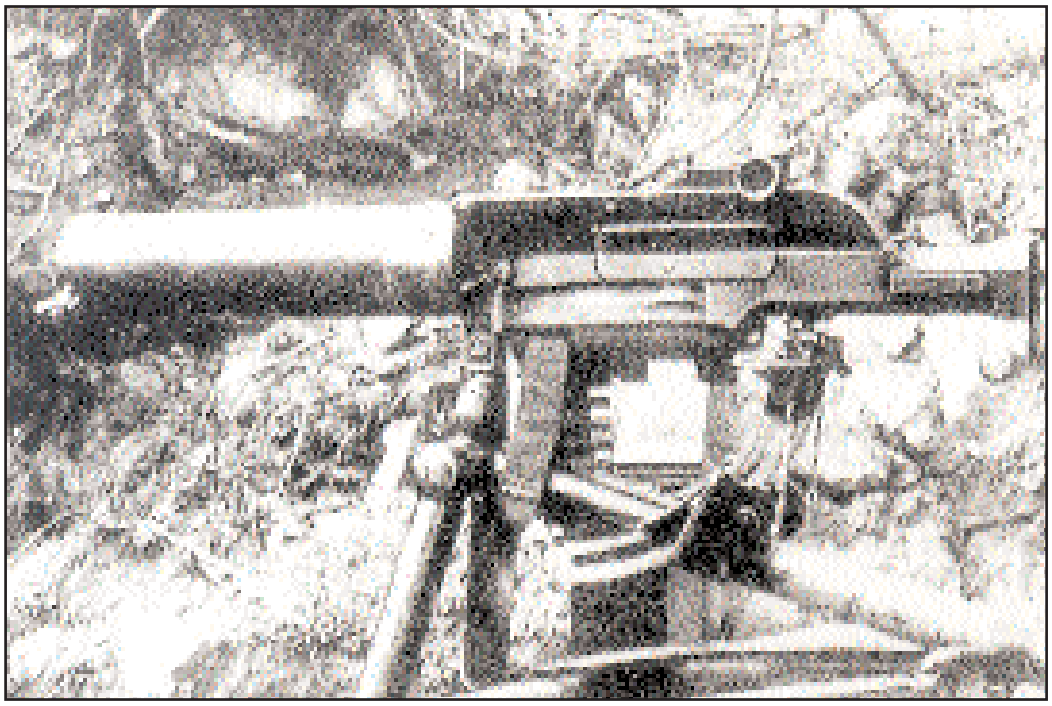
Questo era, sovente a livello inconsapevole , il collante di base di quella gente, che in un'epoca a noi ancora tanto vicina pagò un così largo tributo di sangue.



Schizzo (Aurelio Rosa) delle posizioni italiana ed austriaca a Ca' Tasson. La freccia segnala la direttrice dell'attacco dei nostri Arditi, il 18 maggio 1918.

Va da sé che agli Arditi furono affidati sempre compiti difficili e rischiosi che non potevano essere rimessi alla Fanteria, dalla quale essi dovevano differenziarsi sostanzialmente: per preparazione e velocità di movimento. Essi rappresentavano «l'innovazione»: perfino l'uniforme doveva essere diversa, adatta agli spostamenti subitanei. L'equipaggiamento degli Arditi era studiato in termini di assoluta praticità. Per loro vennero ideati i maglioni, le giubbe senza colletto. Niente zaini affardellati, nessuna attesa in trincea, non marce estenuanti: molti permessi, frequenti le licenze, copiose le decorazioni. Naturalmente le truppe che godevano di questi privilegi eran tenute a compensarli col coraggio, coll'eroismo personale e di gruppo, col dichiararsi pronti a qualsiasi rischio, a qualsiasi sacrificio. E la lotta a corpo a corpo fatta di colpi di pugnale e di bombe a mano, costituiva il presupposto di quella «terribilità», da tutti riconosciuta e temuta. A questi parametri orientavano la loro condotta anche gli Arditi della 3ª compagnia del VI Reparto di assalto, quella cui toccò in sorte di attaccare Ca' Tasson.

È ora la volta del suo comandante il Capitano Ettore Viola: un giovane



La mitragliatrice austroungarica « Schwarzlose»: una delle più efficaci della prima guerra mondiale.

poco più che ventenne, il cui valore era alimentato da un genuino amor di Patria, congiunto ad un'esuberante sete di gloria. Gli fu affidata una Compagnia di Arditi, che in poche settimane portò ad un ottimo livello d'addestramento e d'efficienza guerresca. Fatto garante del colpo di mano di Ca' Tasson, lo preparò con somma diligenza.

Tre gli espedienti escogitati da Viola per centrare il bersaglio:

- forzare la trincea avversaria un centinaio di passi sulla sinistra della groppa di Ca' Tasson, per poi aggredire da tergo l'obiettivo con una tipica manovra avvolgente;
- far a meno di qualsivoglia fuoco di preparazione (prologo scontato di tutte le azioni «inaspettate»);
- procedere in pieno giorno e in un momento, per il nemico, di distensione (l'ora del rancio).

Alle ore 11 del 18 maggio gli uomini di Viola si lanciarono in avanti. Quattro plotoni, preceduti ciascuno dal loro Ufficiale. Uno di essi era il sottotenente Vittorio Biolato, fratello di mia madre.

Sta scritto che oltre le armi ogni attaccante recasse sotto il braccio un fascio di frasche da buttare, durante la corsa d'avvicinamento, sui reticolati per renderne meno molesto il passaggio: una *ruse de guerre* più efficace dei tubi di gelatina e delle pinze tagliafili.

L'aggressione fu durissima, gli ufficiali nemici, undici in tutto, colti di sorpresa, vennero eliminati, i lo-

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO SUL CAMPO CONFERITA AL SOTTOTENENTE VITTORIO BIOLATO

«Biolato Vittorio, da Saluzzo (Cuneo), sottotenente Reparto d'assalto, IV Armata - Comandante di un plotone di arditi, lo conduceva alla conquista di un munitissimo saliente nemico, attraverso non lievi difficoltà, con slancio, con esempio costante di coraggio e con sublime sprezzo del pericolo. Fatto segno a vivo fuoco di mitragliatrici e fucileria e contrattaccato da forze superiori, continuava ad incitare i suoi soldati a fortemente resistere ed ad infondere in loro il suo coraggio e l'alto sentimento del dovere.
Costretto a lasciare la posizione, nell'inizio del ripiegamento veniva ferito a morte».
(Cà Tasson, 18 Maggio 1918)

ro mezzi resi inservibili. Altri uomini furono qua e là «passati all'arma bianca». Un perfetto lavoro di distruzione, portato a termine in pochi minuti, cui ovviamente dovette seguire un rapido rientro. Il sottotenente Vittorio Biolato, prima di lasciare la mischia volle caricarsi sulle spalle, conquistata sul terreno a prezzo di molto sangue, una «Schwarzlose Maschinengewehr» sicuramente la più «bella» e micidiale mitragliatrice dalla prima guerra mondiale e dunque bottino ambitissimo. Un segno di vittoria, da festeggiare trionfalmente nelle proprie linee con i reduci della riuscita avventura.

Si evince dal piccolo diario dell'aspirante ufficiale Aurelio Rosa che quel giorno a Ca' Tasson «*lo sforzo maggiore dei nostri Arditi fu volto contro il caposaldo austriaco, dove una mitragliatrice, incastrata fra due massi, impediva dall'alto i movimenti dei nostri*».

Fu quella l'arma che, esponendosi a pericolo mortale, volle sottrarre al nemico il giovane ufficiale saluzzese? Se così fosse, la di lui coraggiosa intraprendenza, rispondente ad una ben precisa esigenza bellica, si colorirebbe di ulteriori significati.

Comunque fu quell'iniziativa assolutamente spontanea - lo si seppe due anni dopo (vedi oltre) - a costargli la vita: perché, impacciato dal fardello pesantissimo, l'Ardito non poté guadagnare con prontezza la trincea amica e, distanziato dai suoi, fornì un bersaglio ideale al «cecchino» di turno, che lo colpì al cuore.

Più volte ancora, mi sono chiesto perché lo stesso eroe non avesse meritato un encomio altrettanto solenne per un impresa di guerra da

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA DI BRONZO CONFERITA AL SOTTOTENENTE VITTORIO BIOLATO

«Uscito per primo all'assalto di una posizione nemica, guidava avanti con calma e coraggio il proprio plotone; soverchiato dalle forze avversarie da solo e di propria iniziativa raccoglieva un soldato ferito, rimasto impigliato nel reticolato nemico, e lo trasportava nella nostra trincea sotto il tiro di mitragliatrici».
(Monte Valderoa 15/1/1918).

23 maggio 1918: il generale Giardino distribuisce le decorazioni agli Arditi reduci da Ca' Tasson.

lui compiuta qualche mese innanzi (riconosciuta sì meritevole di medaglia, ma soltanto di bronzo) allorquando, scorto tra i cavalli di Frisia ferito, un suo soldato, il Sottotenente Biolato, sotto il fuoco nemico lo aveva raccolto e trasportato al sicuro. Non c'è forse scritto nel Talmud che «chi salva un uomo salva il mondo?». Una medaglia la cui motivazione sta a testimoniare il suo cristiano, pietoso eroismo.

Per l'operazione di Ca' Tasson Ettore Viola fu fatto cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. La medaglia d'oro se la sarebbe guadagnata qualche mese più tardi, sempre sul Grappa. Ed a guerra conclusa, a riconoscimento delle sue imprese, fra cui quella del 18 maggio 1918, avrebbe ricevuto in premio da S.M. il Re il titolo di «Conte di Ca' Tasson».

Con questa patetica scena, attori i superstiti di Ca' Tasson, cala il sipario, sul primo atto della tragedia oggetto del mio racconto.

Per subito rialzarsi sul secondo: siamo a Saluzzo in casa Biolato, dove del figliolo al fronte si posseggono poche e confuse notizie.

Ad onor del vero il capitano Viola aveva, sin dal primo istante, inserito il suo nome nella lista dei caduti e la decorazione gli fu conferita alla memoria. Ma poiché non si escludeva che fosse stato fatto prigioniero, il Sottotenente Biolato fu dato per disperso dai superiori Comandi.

A tormentare i genitori angosciati incombeva dunque l'incertezza sul destino dell'assente. Di quell'unico figlio, buono e bravo, alpinista provetto, campione in erba del da poco

Sopra.
La famiglia Biolato, nel 1914.
A sinistra.
Vittorio Biolato, a diciotto anni: appassionato ciclo amatore, in tenuta d'allenamento.

nato agonismo cicloamatoriale subalpino, destinato a succedere al padre alla direzione dell'azienda di famiglia. Di questo zio forte e generoso sentii da più parti magnificare anche la bellezza: soprattutto quella dei suoi occhi color del cielo. E mi ha commosso leggere di lui nel già citato diario di guerra dell' aspirante ufficiale Rosa «*oggi è arrivato (al Reparto) un Sottotenente degli Alpini, di nome Biolato, un pezzo di giovanotto con gli occhi azzurri come un angelo*».

Mi è stato raccontato che i parenti non avevan cessato di attendere l'improbabile ritorno del loro ragazzo fino alla fine della guerra.

LETTERA DEL DOTTOR OSKAR KOREF AL PADRE DELL'EROE

Illustrissimo signore,

un pietoso dovere desidero compiere con questa mia, un dovere di cameratismo, che quantunque già lungamente rimandato, io riguardo pur sempre, anche dopo così lungo tempo, come a me delegato e come sacro, nella speranza che le comunicazioni che seguono non debbano inasprire il Suo dolore, un po' quietato dal corso degli anni.

Si tratta della morte di Suo figlio, intorno alla quale Ella certo è soltanto in grado di presumere che accadde in prossimità delle nostre linee, cioè delle linee austro-ungheresi. Ma io, come testimonio oculare, posso darLe precisi ragguagli della eroica e per lui e per la sua famiglia sempre gloriosa condotta dell'eroe Suo figliuolo. Io credo di non riaccendere l'antico e certo già un po' temprato suo dolore: al contrario di lenirlo con la precisa descrizione del fatto. L'incertezza in cui Ella finora era costretta a vivere per mia colpa desidero distruggerla, per poter anche in tal modo reagire confortevolmente contro il duro destino. Il conforto completo, se un tale conforto è mai in questi casi possibile, potrà il tempo arrecarlo: l'ombra che avviluppa ogni cosa lenirà anche a Lei il peso del Suo dolore, in modo da lasciare soltanto più il ricordo e la memoria del caro scomparso.

In un giorno di maggio (credo fosse il 23: le mie precise indicazioni sono andate perdute durante le successive vicende di guerra) del 1918, improvvisamente davanti alle nostre posizioni apparve un gruppo d'assalto italiano, e, davanti a tutti Suo figlio, e colse i nostri completamente sorpresi. Dopo che l'assalto era brillantemente riuscito e lo scopo probabilmente anche altrove pienamente raggiunto, gli italiani si disposero ad operare il ritorno. Tuttavia Suo figlio, per cogliere anche i segni ed i trofei della vittoria, saltò risolutamente sopra un vicino posto di mitragliatrici, abbatté due ungheresi là accorsi, s'impadronì dell'arma, cercando soltanto allora di ricongiungersi al suo gruppo già distanziato. Ma, impedito dalla pesantezza del bottino, non potè affrettare abbastanza la corsa ed il piombo mortale lo raggiunse, attraversandogli a mezzo il cuore e, silenziosamente, come colpito dal fulmine, cadde l'eroe, spirando, senza tormento e senza dolore, la grande anima sua.

La salma del caduto venne sepolta, con tutti gli onori dovuti ai nemici valorosi, lassù, alle Bocchette di Fondo, ad uno sbocco del Grappa, tra Monte Pertica e Monte Prassolano. Egli dorme in una tomba segnata col suo nome. Sia pace alle sue ceneri!

La lettera qui unita io la presi dagli effetti tolti da lui, per poterglieLa inviare. Di più non ho potuto salvare per Lei di quanto gli apparteneva. Le altre cose, oggetti di valore e notizie, dovettero essere consegnate al superiore comando. Queste poche righe, trovate sul suo cuore, come l'immagine di lui, scolpita nel cuore dei rimasti, non lasceranno mai cadere in dimenticanza la sua memoria.

Mentre spero, anche dopo così lungo tempo, di aver fatto un'opera buona mi segno con ossequio.

Oscar Koref
già Sottotenente di sanità al 69° Reggimento di fanteria austro-ungarico,
ora medico in Praga.

Indirizzo: presso la signora Bermann, Mariauska Ulice, 4

Poi, quando tramontò ogni speranza, la disperazione si abbatté sulla famiglia il cui capo, mio nonno, morì di crepacuore non molto tempo dopo.

Ma prima che la morte lo ghermisse la Provvidenza si compiacque di riservargli una suprema consolazione: sotto forma di una lunga e ad un primo impatto misteriosa lettera, datata 16 agosto 1920, proveniente da Praga e redatta in tedesco (la lingua del nemico), che allora, a Saluzzo e dintorni, nessuno conosceva e di cui è riportata la traduzione nella pagina a fianco.

Il mittente Dr. Oskar Koref, già medico dell'Esercito austro-ungarico, aveva fatto parte, quel fatidico 18 maggio della guarigione di Ca' Tasson, dove gli era toccato di subire la spietata carica dei nostri Arditi e per miracolo ne era uscito illeso. Egli aveva assistito al sacrificio del giovane ufficiale italiano, di cui aveva conservato vividi ricordi, insieme con l'intenzione di parteciparli all'ignoto padre lontano. Un proposito che, se è vero che il vento spegne le candele, ma ravviva i falò, il tempo non estinse né impedì che ad esso venisse dato seguito, due anni più tardi, tramite una missiva della quale il lettore italiano può apprezzare in pieno la valenza solo se dispone della sua versione. Perciò mi affretto a trascriverla ad onore e merito dell'Autore e ad elevazione spirituale di chi dei miei compatrioti desiderasse farne tesoro.

Quante lacrime, quante emozioni e quanti pensieri ebbe sempre a suscitare e ancora oggi suscita tra noi quella lettera alla quale fu risposto con un'altra, certo riconoscente ed efficace, di cui non è rimasta copia.

Oggi lo scritto del dottor Koref è nelle mie mani: questo sì vero, prezioso bottino non più di guerra, ma di pace, che conservo tra le cose più care.

Il singolare dispaccio, non appena si poté afferrarne il senso, spinse il destinatario a porsi in viaggio, con l'unica figlia, mia madre. Insieme, lasciando a casa la genitrice affranta, i due pellegrini raggiunsero Bassano, ascesero le insanguinate pendici del Grappa fino al valloncello delle Bocchette, nella speranza di poter recuperare le spoglie del loro caro. Invano! Ché lo scompiglio del dopo guerra aveva già profanato le tombe.

Il nonno portò dal suo infruttuoso viaggio soltanto una pietra, dura come il suo dolore, una pietra raccolta da mia madre a ricordo del fratello e della Montagna, glorificata da un'epopea alla quale il giovane Ardito apparteneva di diritto.

E con la pietra del Grappa e l'attestato di chi, componendo la salma del Caduto gli aveva reso l'onore delle armi, si esauriscono i miei ricordi su una vicenda non del tutto domestica.

□

** Già Docente universitario*

Bibliografia

E. A. Rosa: «Un anno con l'Armata del Grappa. Odissea di un ragazzo del '99», Iseo-piazza Statuto - 1982.
E. Viola: «Vita di guerra», Danesi Ed. 1952.

I GIOVANI E I VALORI

di Ilio Muraca *

Sembra proprio che l'*escalation* delle amare sorprese, da parte dei giovani di oggi, non abbia più limiti, nelle motivazioni e nei modi. Che poi i protagonisti siano civili o militari, sembra non faccia molta differenza. Così che i percorsi delle loro angosce esistenziali finiscono per apparire identici e alla fine della loro disperata richiesta di aiuto insorge fatalmente lo spettro dell'autodistruzione. Pare che non ci sia più rimedio che valga: psicologi, sacerdoti, insegnanti e, primi fra tutti, i genitori dopo aver fatto il possibile, finiscono per gettare la spugna, attribuendo la responsabilità al «moloch» di tutte le stagioni: la Società, come se essi stessi non vi fossero partecipi.

Molti di quei giovani approdano nelle caserme, in veste di coscritti o di volontari, portandosi appresso gli stessi problemi. Per di più, mentre da un lato l'assenza di valori e una diffusa sfiducia nelle Istituzioni impediscono loro di sperare in un lavoro o, più generalmente, in un futuro migliore, dall'altro il cambiamento di vita e una *routine* che tende a ridurre i loro contatti con il mondo precedente li rendono particolarmente vulnerabili.

È in questo quadro che andrebbe riesaminato il gesto suicida del marò Farfaglia, il 18 gennaio scorso, al Vittoriano, mentre era in servizio di guardia. E poiché, come si è visto, ogni altro argomento si è rivelato inadeguato, si è cercato, questa volta, di ricorrere all'immaginario, chiamando in causa la figura di un simbolo incorrotto, e, in quanto tale, dovrebbe resistere alle estemporanee correnti del pensiero moderno - quel simbolo è il Milite Ignoto, al cui fianco

il marinaio ha deciso di uccidersi. A lui è stata ridata la parola, simulando un suo incontro fra le loro anime, alla presenza di un casuale testimone, che ha cercato di descrivere così lo straordinario evento.

«*Se solo avessi potuto parlarti prima!*» Io, queste parole, ho creduto di udirle davvero, se non proprio con l'udito, sicuramente attraverso i battiti accelerati del mio cuore. Ero passato, inosservato, per gli androni che, dal museo delle bandiere, conducono agli spazi aperti del Sacello del Milite Ignoto, e mi ero avvicinato ad esso fino a sfiorarlo. In quella posizione, come fosse un bisbiglio, ho sentito quella frase uscire dalla tomba del soldato più venerato d'Italia, racchiuso nelle sue tre bare sigillate per l'eternità, dal giorno in cui, nel lontano 1918, ad Aquileia, una umile madre di un caduto, aveva additato, fra le salme di dieci morti senza nome, quella che il suo cuore le aveva suggerito.

Ho subito avuto la sensazione che quelle parole non fossero indirizzate a me; era infatti un colloquio silenzioso, fra due anime che si erano incontrate da poco: quella, ormai antica, di un soldato, forse dilaniato da una bombarda austriaca nella guerra 1915-1918, e quella di un marinaio di leva, che aveva deciso che la sua giovinezza non meritasse più di essere vissuta.

Pian piano, acuendo i miei sensi, potei capire il significato delle frasi che seguirono; l'umile fantaccino di Aquileia si lagnava di come, al cupo rimbombo dello sparo omicida, nella tranquilla notte romana, le sue ossa avevano avuto un sussulto.

«*Per un attimo, mi sono svegliato dal sonno: ho avvertito il gorgoglio del sangue che fuoriusciva dalla tua gola squarciata e ho capito che accanto a me, era riapparsa la morte, come quel mio ultimo giorno che venni investito da una bufera di fuoco. Fino a quel momento, i due uomini, perennemente al lati della mia tomba, avevano vegliato docilmente sulla mia sicurezza, senza alcun rumore, oltre quello dei frequenti turni di guardia e della voce stentorea dei comandi, sempre eguali, del capo muta. Perciò, io che vedo oltre il mistero, ho capito che tu, giovane marò, eri stato turbato da una angoscia senza fine, e che la tua mente stravolta aveva deciso di concludere la sua follia, precipitandosi accanto ad un simbolo, quale io sono, di cui conoscevi il valore.*

Ma se solo avessi potuto spiegarti, prima del tuo fatale turno di guardia, ti avrei detto come non poteva esserci alcuna analogia fra la mia morte e quella che ti accingevi a darti, di tua stessa mano, cominciando col chiederti se mai qualcuno, superiore o collega, prima di includerti nello scelto drappello incaricato del servizio d'onore, ti avesse mai spiegato perché, un soldato ignoto come me, sia stato innalzato sull'Altare più nobile d'Italia, ove tu avevi in animo di cadere, accanto alla mia salma consunta da mesi di trincea, prima ancora di essere disintegrata dal fuoco dell'ultima battaglia: una salma che non ha avuto, come tu ora stai avendo, il pianto di una madre, il cordoglio degli amici e forse lo struggente stupore della donna che

amavi, ma solo la venerazione anonima delle migliaia di mamme, private dei loro figli, e la curiosità della folla che, ogni giorno sfila davanti a questo Sacrario. E, ancora, ti avrei domandato se mai, nella sconsolata ricerca di aiuto e nella inesorabile scomparsa di quei valori che rendono così vulnerabili i giovani di oggi, qualcuno ti avesse spiegato il significato delle centinaia di bandiere di guerra, disposte nelle bacheche dei lunghi corridoi del tuo quotidiano andirivieni, nel corso delle tediose giornate del servizio di guardia. Avresti saputo che ognuno di quei drappi, consunti dal tempo, è un simbolo ancora più alto di quanto io rappresenti, perché testimonia le migliaia di soldati che hanno militato sotto le bandiere di quei Reggimenti, sopportando in guerra e in pace, sacrifici infinitamente maggiori di quelli ai quali, qualche voce molesta, dichiara che i giovani militari vengo-

no sottoposti.

La medaglia d'oro che mi è stata attribuita, come Milite Ignoto, è moltiplicata per cento sui nastri azzurri di quelle bandiere; ma io so che solo qualche gruppo di studenti attraversa in fretta la lunga sequenza di queste sale, quando, invece, una breve sosta ed un semplice tocco sui tasti di uno dei tanti computer disponibili svelerebbe, sugli schermi iridescenti, la storia straordinaria di quelle unità. Ma non c'è mai tempo per riflettere; quei giovani visitatori tornano correndo verso le uscite e sotto le ampie volte, subentra il sacro silenzio che si addice alle antiche memorie di guerra.

Un silenzio che tu hai improvvisamente rotto, con il rimbombo della tua arma, mettendo lo scompiglio nelle anime delle migliaia di morti che, ogni notte, si raccolgono attorno alle loro bandiere di un tempo. Non avresti dovuto farlo, marò Farfaglia, e tanto meno quassù! Quanto tempo dovrà trascorrere, ora, perché il ricordo del tuo gesto si allontani dalla mia tomba ed i curiosi che, dalla piazza, alzano lo sguardo sin qua non abbiano più a ripetere: lassù, un uomo si è ucciso!».

Ma il marò Farfaglia non poteva rispondere, come trasecolato dalla sua fine, così improvvisa, così immatura; mentre, nel profondo delle sue bare, il soldato ignoto ripeteva, in un ultimo soffio: «*Se solo avessi potuto parlarti prima!*»

Qualsiasi commento potrà farsi sull'immaginario racconto; resta, al fondo di esso, la constatazione di un rimpianto per le cose non dette; un rimpianto che dovrebbe interessare tutti coloro che, superiori, colleghi, amici, potendo farlo, hanno rinunciato ad uno scambio di idee, o ad una semplice esortazione nei riguardi di chi sta precipitando nel buio di un circuito senza sbocco. Con un termine un po' crudo, questo comportamento, oggi così diffuso, potrebbe essere chiamato la «congiura del silenzio». Ma in questo episodio c'è qualcosa di più grave, e cioè che si sia cercato di attribuirne la responsabilità ad un fenomeno discutibile, il «nonnismo», malgrado che le cause scatenanti siano da ricercare altrove.

È stato così possibile dimostrare come tale fenomeno, nei cui confronti la magistratura sta già svolgendo un'azione repressiva senza precedenti, possa scagionare, nella scala delle responsabilità, la società civile, in quanto allignerebbe in un altro tipo di società, quella militare, giudicata anomala e impermeabile alla prima, con proprie regole e canoni differenti. Si tratterebbe, in buona sostanza, di una responsabilità di comodo, sulla quale i *media* lanciano i loro strali accusatori, fidando sul riserbo in cui, finora, l'istituzione militare si è trincerata, mentre appare sempre più urgente e necessario che essa si faccia promotrice di un confronto aperto e leale sui fatti, le cause e le responsabilità del fenomeno stesso in cui, peraltro, «la congiura del silenzio», della quale dicevamo, gioca un ruolo determinante.

□

** Generale (ris.)*

NUOVE INIZIATIVE PER L'ESERCITO DEL 2000

La realizzazione del Master in *peace keeping and security studies*, presso l'Università «Roma Tre» e il lancio di una trasmissione tematica sull'Esercito con RTL 102.5, nota Radio a diffusione nazionale, costituiscono passi in avanti nel cammino dell'Esercito verso la piena integrazione nella società. Si tratta di risultati di tutto rilievo nel percorso in salita iniziato dall'Esercito tre anni fa con poche risorse, ma con molto entusiasmo accresciuto dalla certezza di dover assumere nuovi impegni di carattere internazionale nell'ambito di una rinnovata e più attiva politica estera. Le iniziative sono state presentate, il 25 febbraio scorso, in una Conferenza stampa tenutasi presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, alla presenza del Sottosegretario Guerrini, del Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università «Roma Tre», del Direttore del Dipartimento di Istituzioni Politiche e Scienze Sociali della stessa Università, del Presidente di RTL, e di don Antonio Mazzi.

IL MASTER IN PEACE KEEPING

Già da diverso tempo, invero, la Forza Armata aveva intrapreso iniziative nella prospettiva di stringere rapporti sempre più significativi con la società e con il mondo della cultura, alla ricerca di un interscambio che contribuisse ad una migliore conoscenza del mondo militare e ad allargare gli orizzonti culturali dei quadri dell'Esercito. «Esercito e Ambiente», «Esercito e Società», «Esercito e Comunicazione», «Esercito e Paese», «Esercito e Scienza», «l'Esercito e le sue Scuole»: sono i titoli di alcuni dei libri prodotti negli scorsi anni dallo Stato Maggiore dell'Esercito. Opere che testimoniano, attraverso ricerche approfondite ed indagini, il legame sempre più stretto esistente fra l'istituzione militare, la società e la cultura. L'integrazione fra istituzioni, enti dello Stato ed Esercito è una prova del ruolo nuovo e fondamentale che la società odierna attribuisce al comparto sicurezza e del modo positivo in cui è stato accolto, in Italia, il processo di rinnovamento che la Forza Armata ha intrapreso negli ultimi anni. Con uno sforzo concettuale ed organizzativo senza precedenti; un'attività a largo spettro resasi necessaria per adeguare l'organizzazione militare al mutare dei tempi e metterla in grado di affrontare le emergenze cau-

Un momento della conferenza stampa svoltasi nella Biblioteca Militare Centrale dello Stato Maggiore dell'Esercito. Erano presenti il Sottosegretario di Stato alla Difesa, on. Paolo Guerrini, e il Capo di SME, Ten. Gen. Francesco Cervoni.

sate dagli stravolgimenti del quadro geopolitico internazionale. In particolare, gli impegni gravosi assunti dall'Italia in campo europeo ed internazionale hanno implicato per le Forze Armate – e per l'Esercito in modo particolare – un ripensamento ed un repentino riadeguamento della sua struttura organizzativa interna, allo scopo di poter far fronte ai nuovi e diversificati compiti assegnati dalla Nazione.

Oggi i nostri soldati sono presenti in molte parti del mondo (in modo consistente nei Balcani) per garantire insieme alle Forze Armate di altri Paesi il mantenimento della sicurezza internazionale. Cooperano con organizzazioni internazionali, governative e non, contribuendo in misura considerevole al conseguimento di alcuni importanti obiettivi della politica estera italiana. Sotto l'aspetto comunicativo, il nostro soldato concorre a diffondere l'immagine dell'Italia nel mondo, attraverso le uniformi delle specialità più note (bersaglieri, paracadutisti, alpini, ecc.), ma soprattutto grazie ad un impegno che si caratterizza per la serietà, l'affidabilità e la sensibilità umana.

La certezza che gli impegni fuori

MASTER IN «PEACE KEEPING AND SECURITY STUDIES»

Il *Master* in «*peace keeping and security studies*» nasce da una convenzione, stipulata il 24 settembre 1999, tra l'Ispettorato delle Scuole dell'Esercito e l'Università degli Studi «Roma Tre».

Il superamento del *Master*, diretto dalla Professoressa Maria Luisa Maniscalco dell'Università «Roma Tre», darà diritto al riconoscimento di 15 crediti formativi universitari (CFU) e si prefigge l'obiettivo generale di:

- permettere la creazione di un bacino di personale militare dall'elevata *expertise* da impiegare nel settore *peace keeping* in relazione agli impegni internazionali cui è chiamata la Forza Armata;
- affrontare, in termini eminentemente scientifici, il problema del coordinamento e della comunicazione tra personale militare e funzionari delle organizzazioni internazionali presenti nei teatri di crisi;
- sviluppare la cultura della sicurezza, quale indispensabile patrimonio professionale del *peace keeper*.

Il *Master*, che ha preso il via l'8 marzo 2000 per la durata complessiva di 18 settimane, è strutturato secondo quattro moduli:

- 1° modulo: il contesto generale;
- 2° modulo: le relazioni internazionali e i *security studies*;
- 3° modulo: la sociologia del *peace keeping*, i profili e le attività del *peace keeper*;
- 4° modulo: *case studies*.

Al *Master* partecipano 26 tra Ufficiali e Dirigenti della Difesa e 30 civili, tutti in possesso del Diploma di Laurea.

area, condotti a fianco di altri Paesi, avrebbero rappresentato nel futuro la principale missione della Forza Armata, ha determinato una nuova mentalità che ha portato a privilegiare l'approntamento di forze ad alta professionalità, spendibili in teatri esterni e dotate di sufficiente prontezza operativa. Concezione da coniugare con parametri organizzativi connotati da elevata dinamicità e con nuove metodologie, diverse da quelle passate, ancorate ad attività prevalentemente di pianificazione inerenti alla difesa del territorio.

Una nuova mentalità che si poneva, quindi, in tensione dialettica con la precedente, rimanendo pur sempre connessa alla precedente per sviluppo organico.

La nuova organizzazione andava, però, ben coniugata con il necessario arricchimento e aggiornamento culturale per affrontare le nuove sfide sul campo: Kosovo, Albania, Timor Est e la continuazione dei precedenti impegni in Bosnia e Libano. Gli orizzonti della cultura militare si allargavano superando l'ambito ristretto e specialistico di un unico gruppo strutturato di discipline universitarie. Le nuove conoscenze richieste comprendono, infatti, l'antropologia culturale e le scienze sociali, gli aspetti peculiari di politica estera e gli sviluppi delle moderne tecnologie, il diritto umanitario, le tecniche di negoziazione e la politica di cooperazione

allo sviluppo.

Discipline tutte basilari per la formazione dei nuovi Comandanti da plasmare, quasi in tempo reale, con le esperienze operative continuamente maturate.

Individuata l'esigenza, la risposta dell'organizzazione è stata l'applicazione della metodologia delle «lezioni apprese», un sistema in grado di trasferire le nuove esperienze maturate nel continuo processo di aggiornamento professionale con un'organizzazione sempre più flessibile.

È stato così inaugurato un percorso formativo che ha previsto l'istituzione, nell'ottobre del 1998, del corso di Laurea in Scienze Strategiche per gli Ufficiali che frequentano la Scuola di Applicazione, del Diploma di Laurea in Scienze Organizzative e Gestionali per gli Allievi Marescialli della Scuola Sottufficiali di Viterbo e di un corso di Geopolitica, presso l'Università di Cassino, rivolto a Ufficiali da qualificare nello specifico settore, unitamente a funzionari di altre Amministrazioni e a studenti laureati. A coronamento di tali importanti iniziative è nato il *Master* in «*peace keeping and security studies*», promosso dall'Esercito unitamente alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università «Roma Tre», traguardo ambito del nuovo iter formativo dei quadri dell'Esercito, che vedrà affiancati, quali frequentatori, Ufficiali e Dirigenti del settore Difesa e studenti civili con lo scopo di proseguire l'interessante opera d'integrazione tra mondo militare e mondo accademico.

Questa interazione tra Forza Armata e Università, comprensiva di varie collaborazioni che si stanno realizzando in tutta Italia tra i Comandi Militari Regionali e le Università locali, è indicativa dell'importanza che, oggi più che mai, la comunicazione e l'apertura all'esterno rappresentano nella vita dell'Esercito.

LA TRASMISSIONE RADIOFONICA CON RTL 102.5

L'attività svolta attualmente, nell'ambito dei Contingenti multinazionali, dagli oltre 8 000 militari italiani impegnati in missioni di ricostruzione della pace, ha registrato un interesse crescente da parte dell'opinione pubblica, puntualmente registrato dai media nazionali ed internazionali.

In tal quadro si inserisce il ruolo svolto da Radio West, – l'esempio più recente della collaborazione tra Esercito e mezzi di comunicazione nei teatri operativi grazie al contributo determinante della RAI – che, a sei mesi dall'inizio delle trasmissioni, rappresenta oggi un'importante opportunità di confronto tra le varie realtà sociali della regione kosovara. Merita un cenno, a tal proposito, anche l'iniziativa denominata «caschi blu dell'informazione», scaturita dalla Tavola Rotonda intitolata «Immagini dai Balcani: la guerra vista da vicino», tenutasi allo Stato Maggiore dell'Esercito nell'ottobre 1999, sorta proprio dall'intensa e feconda collaborazione fra i giornalisti e i nostri militari impegnati nelle missioni.

Un ulteriore passo in avanti è rappresentato dalla collaborazione

Il Sottocapo di Stato Maggiore, Ten. Gen. Roberto Speciale, e don Antonio Mazzi, il Col. Cornacchione, nella sede dell'emittente RTL 102,5 collegato in videoconferenza con la Biblioteca Militare Centrale di Palazzo Esercito.

tra Esercito e RTL 102.5, che già da tempo sta dando voce ai nostri Contingenti impiegati all'estero; l'emittente ha ideato una trasmissione sui temi della Difesa rivolgendosi in particolare ad un pubblico, quello dei giovani, che maggiormente sarà chiamato a condividere l'opportunità e l'impegno per una difesa europea.

Informare correttamente l'opinione pubblica, infatti, è un dovere, informare i giovani è ancor più che un dovere, per un'Istituzione come l'Esercito. In linea con questo principio, è importante sottolineare come nelle attività promozionali svolte in occasione del concorso per l'Accademia Militare di Modena – aperto per la prima volta alle donne – sia stato realizzato l'interessante esperimento delle conferenze tenute congiuntamente, presso le scuole superiori, da giovani Ufficiali con esperienza in operazioni multinazionali e da ragazze aspiranti allieve ufficiali, impegnate in prima persona a comunicare ai colleghi studenti i propri sentimenti e le proprie aspettative. □

GLI ESERCITI EUROPEI NELLA ICONOGRAFIA

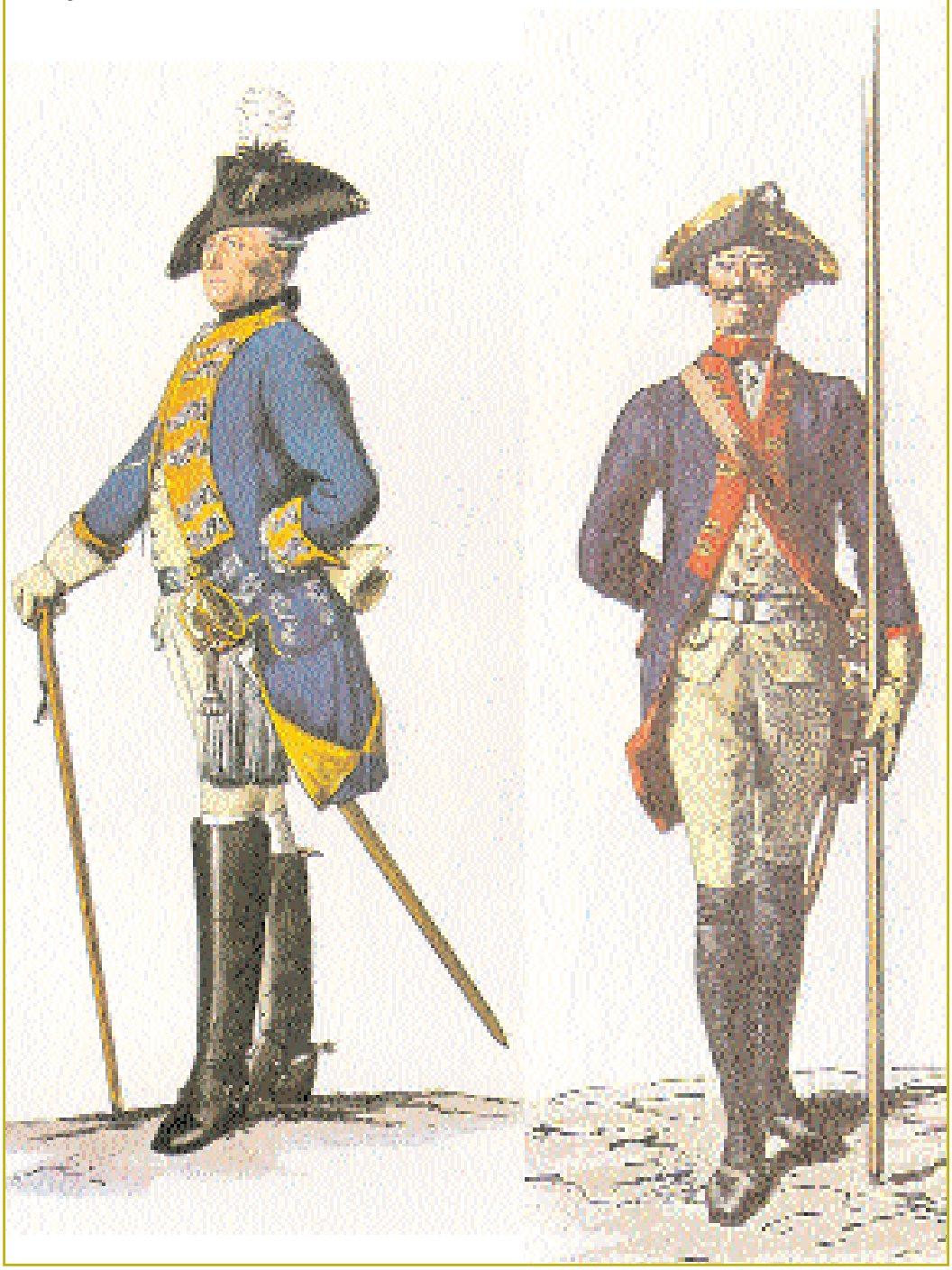
Le pagine di questa rubrica si prefiggono lo scopo di stimolare, soprattutto nei giovani, l'interesse per la conoscenza delle uniformi degli eserciti europei del passato. Un interesse e una passione che sono funzionali allo sviluppo dell'«idea Europa», alla cui interiorizzazione può contribuire certamente anche l'iconografia militare.

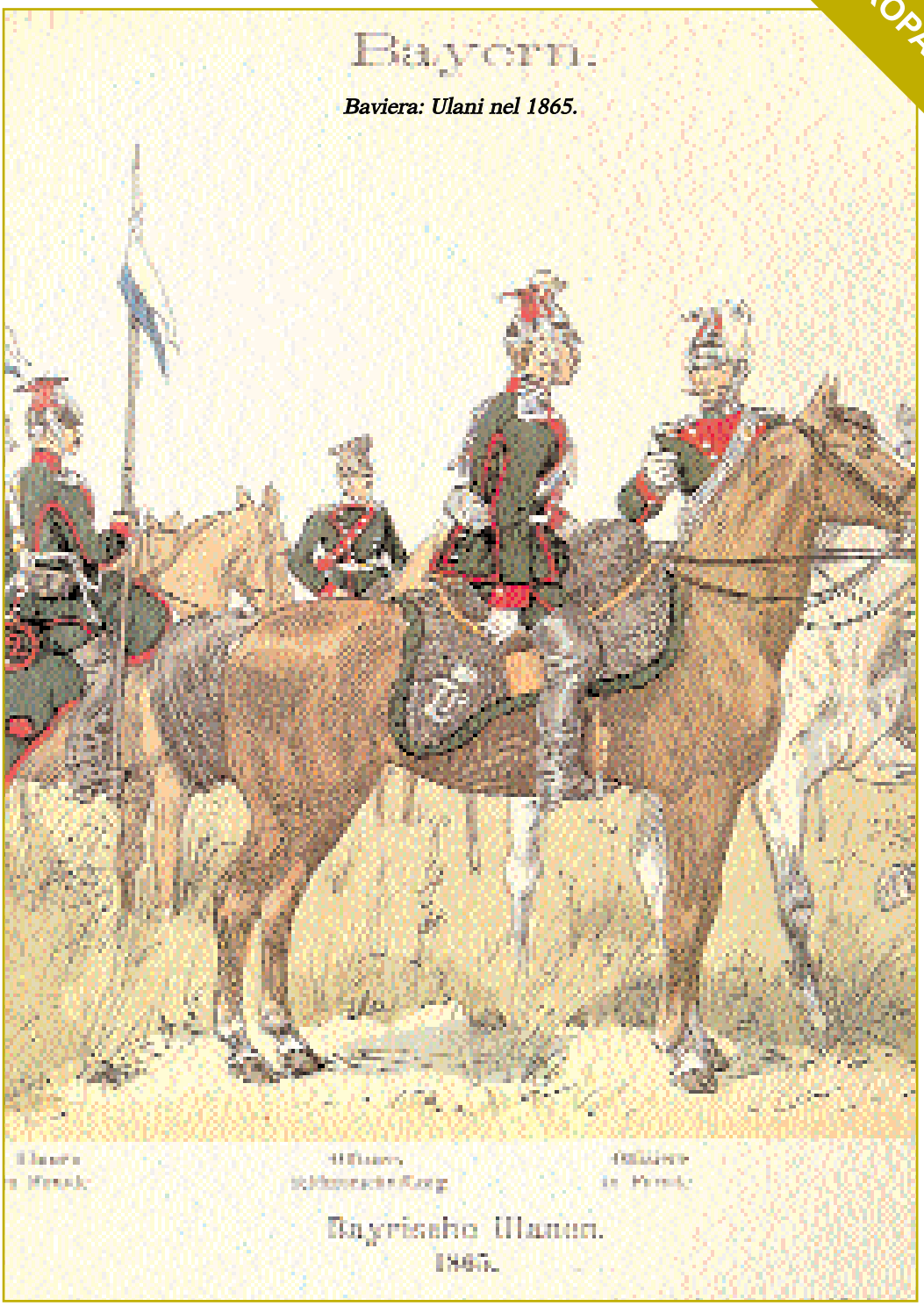
GERMANIA

Sassonia-Meiningen: Reggimento di fanteria nel 1866.

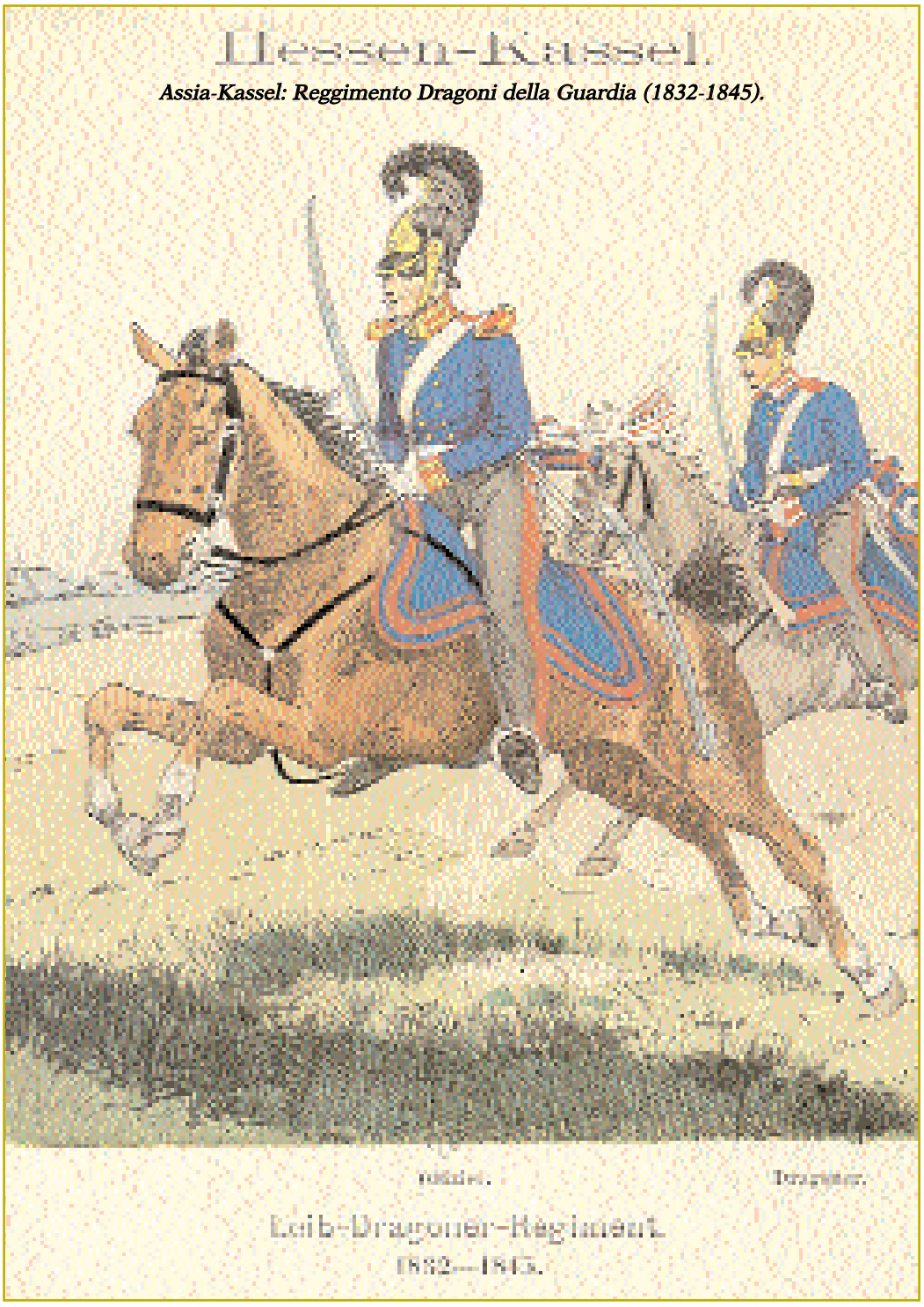
Germania: Ufficiale del 6º reggimento Dragoni (XVIII secolo).

Germania: Sottufficiale del 24º reggimento fanteria (XVIII secolo).

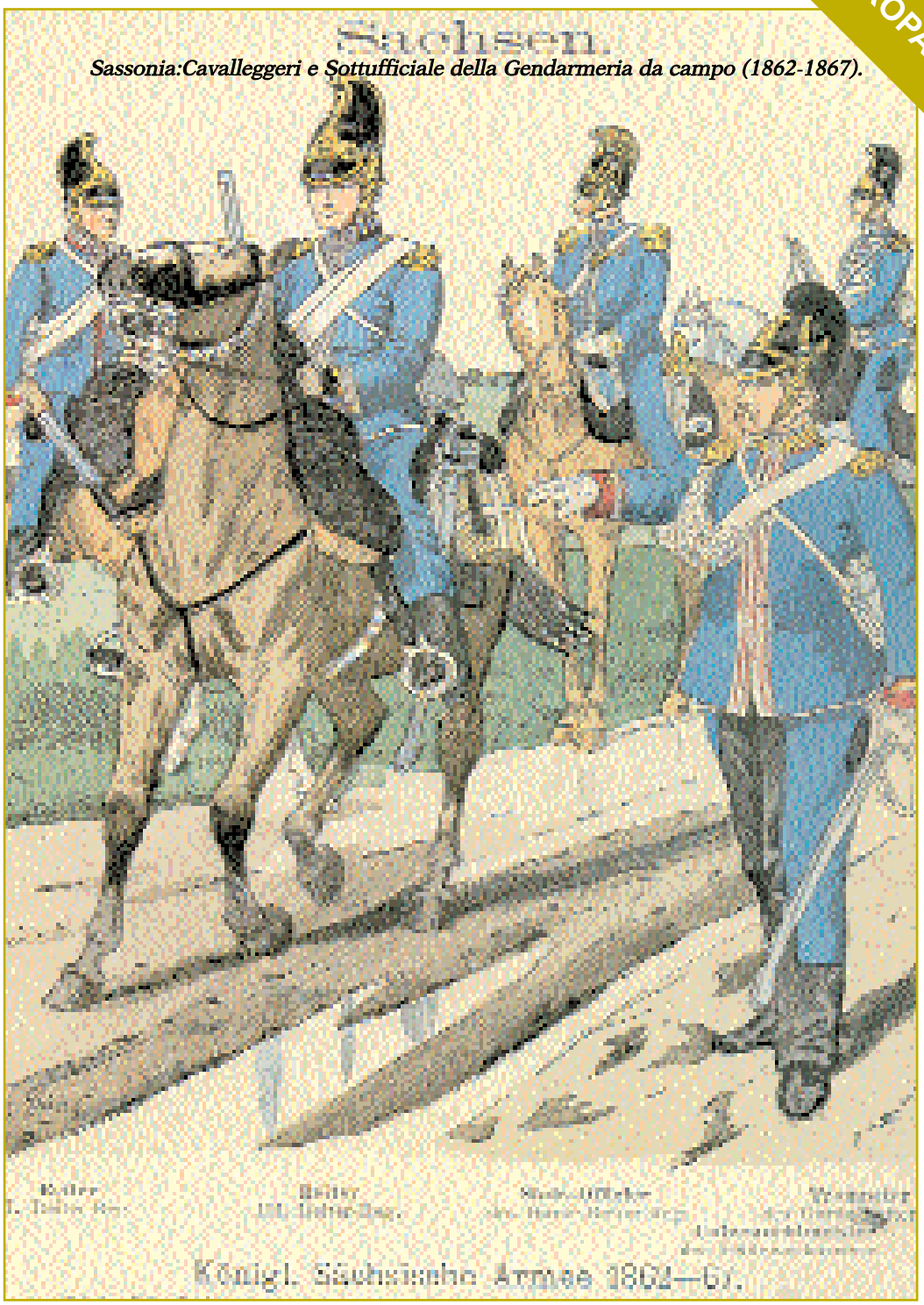




Baviera: Ulani nel 1865.



Assia-Kassel: Reggimento Dragoni della Guardia (1832-1845).



Sassonia:Cavalleggeri e Sottufficiale della Gendarmeria da campo (1862-1867).

RIFORMA DELLE FORZE DI POLIZIA

Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei Carabinieri, del Corpo Forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato, nonché norme di coordinamento delle Forze di Polizia.

Il testo normativo in materia di riordino dell'Arma dei Carabinieri e di coordinamento delle Forze di Polizia ha un contenuto particolarmente complesso che ha provocato un iter abbastanza lungo e sofferto.

Il provvedimento è stato licenziato dal Senato in prima lettura, nel luglio 1999, a larga maggioranza e con il favore anche di buona parte delle forze di opposizione. Dopo il trasferimento alla Camera, i lavori della Commissioni riunite Affari costituzionali e Difesa, che hanno apportato soltanto limitate modifiche al testo del Senato, si sono conclusi nel novembre 1999. L'Aula della Camera, dopo un primo avvio nel dicembre 1999, ha dato il via libera al provvedimento, apportandovi altre modifiche, il 24 febbraio scorso. L'Assemblea del Senato ha approvato definitivamente il provvedimento il 30 marzo scorso.

Ora il Governo ha sei mesi di tempo per elaborare i decreti legislativi di attuazione.

Riordino dell'Arma dei Carabinieri

L'art.1 del provvedimento prevede il conferimento al Governo di una delega per l'emanazione di successivi decreti legislativi che stabiliscano, ferme restando le previsioni del regolamento n.1169/1934, l'adeguamento dell'ordinamento e dei compiti militari dei Carabinieri, comprese le attribuzioni funzionali del Comandante Generale. Per l'esercizio di tale delega sono stabiliti criteri e principi generali quali:

- la collocazione autonoma dell'Arma all'interno del Ministero della Difesa, con rango di Forza Armata, stabilendo la dipendenza del Comandante Generale direttamente dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, ferma restando la dipendenza funzionale dal Ministro dell'Interno per i compiti di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica;
- l'assolvimento, in coerenza con la legge n.25/1997 sui vertici, di compiti militari quali:
  - il concorso alla difesa della Patria;
  - la partecipazione alle operazioni militari in Italia e all'estero;
  - la partecipazione ad operazioni di polizia militare all'estero;
  - l'esercizio esclusivo delle funzioni di polizia militare per Esercito, Marina ed Aeronautica;
  - la sicurezza delle rappresentanze diplomatiche italiane;
  - l'assistenza ai comandi militari impegnati in attività istituzionali nel territorio nazionale;
  - la realizzazione di una efficace ripartizione della funzione di comando e controllo;
- la revisione delle norme sul reclutamento, stato giuridico ed avanzamento degli ufficiali per armonizzare la normativa vigente per gli ufficiali dei Carabinieri con il D. Lgs. n.490/1997;
- il riordino e la rideterminazione delle consistenze organiche, delle permanenze, dei requisiti di avanzamento. In tale contesto si prevede l'elevazione a 65 anni del limite di età per i Generali di Corpo d'Armata e di Divisione, equiparando anche quello del Comandante Generale in carica. L'elevazione del limite di età avrà effetto dall'entrata in vigore del presente provvedimento.

Riordino del Corpo forestale dello Stato

L'art.2 conferisce al Governo la delega all'emanazione di nuove norme per il riordino del ruolo degli ufficiali del Corpo Forestale dello Stato, indicando principi e criteri generali quali:

- l'istituzione del ruolo direttivo dei funzionari del Corpo Forestale dello Stato;
- la revisione delle disposizioni per l'accesso alle qualifiche dirigenziali;
- lo stabilire, dall'entrata in vigore della presente legge, che il personale del ruolo dei funzionari del CFS riveste le qualifiche di ufficiale di polizia giudiziaria e di sostituto ufficiale di pubblica sicurezza.

Riordino del Corpo della Guardia di Finanza

L'art.3 conferisce al Governo la delega per la revisione delle norme concernenti il reclutamento, lo stato giuridico e l'avanzamento degli Ufficiali del Corpo della

Guardia di Finanza. I criteri direttivi per l'esercizio della delega sono i seguenti:
- esercizio delle funzioni di polizia economica e finanziaria;
- armonizzazione con il D. Lgs.n. 490/1997;
- adeguamento dei ruoli e delle dotazioni organiche alle esigenze funzionali tecnico-logistiche;
- aggiornamento delle disposizioni relative alle incompatibilità con il servizio.

Viene previsto, inoltre, in modo analogo a quanto stabilito per i Carabinieri, l'elevamento del limite di età a 65 anni anche per il Comandante Generale in carica e l'entrata in vigore di tale disposizione nel momento in cui entra in vigore la presente legge.

Riordino della Polizia di Stato

L'art. 4 prevede una delega al Governo per la revisione dell'ordinamento del personale della Polizia di Stato, quindi della revisione della legge n.121/1981. I principi direttivi riguardano, in particolare:
- il riordino dei ruoli del personale direttivo e dirigente, con la possibilità di istituire una qualifica di Dirigente Generale di livello B e conseguente rideterminazione della posizione del Capo della Polizia-Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, al fine di conservarne la sovraordinazione gerarchica;
- la previsione di una riserva di posti per le qualifiche dirigenziali a beneficio dei ruoli di commissari, direttori tecnici e sanitari in possesso di laurea;
- la previsione di collocamento temporaneo in disponibilità dei dirigenti per particolari esigenze di servizio;
- l'adeguamento della normativa in materia di trattamento pensionistico e di età pensionabile del personale della Polizia di Stato, tenendo conto delle disposizioni vigenti per il personale delle altre Forze di Polizia;
- il trasferimento di personale direttivo e dirigente della Polizia nelle altre amministrazioni pubbliche, previa intesa tra le amministrazioni interessate.

Coordinamento delle Forze di Polizia

L'art. 7, come sostituito integralmente dall'Aula Camera, stabilisce che il Ministro dell'Interno, quale autorità nazionale di pubblica sicurezza, esercita le funzioni di coordinamento e di direzione, ai sensi dall'art.1 delle legge n.121/1981, mediante il dipartimento della pubblica sicurezza.

RIFORMA DEL SERVIZIO MILITARE

Disegno di legge recante delega al Governo per la riforma del servizio militare.

Il disegno di legge in titolo (AC6433) (si vedano N.6/1999 e N.2/2000) è attualmente all'attenzione dell'Assemblea della Camera che ne ha avviato la discussione generale il 10 marzo scorso.

MISURE ANTINONNISMO

Disegno di legge per contrastare il fenomeno del «nonnismo».

Il Consiglio dei Ministri ha varato, lo scorso 20 marzo, un disegno di legge con cui vengono apportate modifiche al codice penale militare di pace in materia di reati contro la persona e contro il patrimonio, al fine di rafforzare la tutela penale nei confronti dei comportamenti riconducibili al fenomeno del «nonnismo» e quindi garantire il rispetto dei diritti della persona nell'ambito delle Forze Armate.

Il provvedimento prevede l'introduzione nel codice penale militare di pace di tre nuove fattispecie di reato (violenza privata, maltrattamenti, estorsione), così da ampliare le competenze dei giudici militari.

Viene prevista, inoltre, una specifica circostanza aggravante in tema di reati contro la persona (reati di percosse, lesione personale gravissima, ingiuria, minacce); l'aggravante si concretizza quando chi commette il reato si avvale del «vincolo, esistente o supposto, di solidarietà tra militari con maggiore anzianità di servizio», attribuendo in tal modo rilievo a quel particolare stato di soggezione che caratterizza la posizione dei militari giovani nei confronti di quelli più anziani.

Infine, è contemplata la procedibilità d'ufficio per i reati di percosse, lesione personale, ingiuria e minaccia, finora perseguibili soltanto su richiesta del Comandante di Corpo. Tale soluzione è stata preferita all'istituto della querela di parte, in virtù dei

condizionamenti e delle pressioni alle quali sarebbe soggetta la vittima del reato.

Lo schema del disegno di legge è stato elaborato dall'Amministrazione della Difesa con il parere positivo del Consiglio della Magistratura Militare.

Il provvedimento deve essere trasferito al Parlamento per il normale iter procedurale.

QUALITÀ DELLA VITA NELLE CASERME

Indagine conoscitiva sugli episodi di violenza e sulla qualità della vita nelle caserme delle Forze Armate.

La Commissione Difesa della Camera ha condotto una indagine conoscitiva per valutare i problemi esistenti in relazione alle condizioni di vita nelle caserme, con particolare riferimento ai più recenti episodi di violenza ai danni di giovani militari di leva, verificatisi presso strutture delle Forze Armate.

Nel corso degli ultimi mesi del 1999, la Commissione ha ascoltato il Ministro della Difesa, i Capi di Stato Maggiore della Difesa e delle tre Forze Armate, i membri della Commissione per la prevenzione e lo studio del fenomeno del «nonnismo», il Segretario permanente sulla qualità della vita nelle caserme (istituito presso lo Stato Maggiore dell'Esercito), i Procuratori Militari della Repubblica presso i Tribunali di Padova e Roma, i rappresentanti del COCER, i rappresentanti delle associazioni dei genitori dei militari di leva e delle vittime di episodi di violenza nelle caserme.

Gli argomenti trattati sono essenzialmente due: gli episodi di violenza; la qualità della vita nelle caserme.

Episodi di violenza

Sono stati affrontati alcuni importanti aspetti del problema:

- il quadro della disciplina vigente;
- le iniziative già adottate;
- la dimensione complessiva del fenomeno; i problemi rilevati e le soluzioni prospettate.

In merito alla disciplina vigente, nel nostro ordinamento non esiste una definizione giuridica autonoma del fenomeno del «nonnismo». Si può fare riferimento solo al codice penale militare di pace dove c'è una definizione generale di violenza e dove risultano disciplinati specificamente le singole tipologie di reati. Sul versante operativo, i vertici dell'istituzione militare ed il Governo hanno già avviato alcune iniziative volte all'osservazione ed alla prevenzione del fenomeno della violenza nelle caserme. Una Commissione di esperti è stata incaricata dallo Stato Maggiore dell'Esercito, nell'aprile 1998, di svolgere un'indagine sul fenomeno; conseguenza del lavoro svolto è stata l'emanazione di una circolare da parte del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (24 marzo 1999) contenente alcune direttive, tra le quali l'istituzione di un «Osservatorio permanente sulla qualità della vita nelle caserme e sui disagi sofferti dal personale». L'Osservatorio svolge compiti di monitoraggio, elaborazione ed analisi di tutte le informazioni relative ai casi di nonnismo nell'ambito delle Forze Armate. Inoltre, il Ministro della Difesa ha elaborato sette direttive di base da seguire in tutti gli ambiti interessati:

- garantire la massima informazione sul nonnismo;
- promuovere l'innalzamento della qualità della vita nelle caserme;
- agevolare il rapido inserimento dei giovani all'interno;
- curare la coscienza civica dei giovani;
- intensificare qualità e quantità dei controlli nelle strutture militari;
- intensificare i programmi di formazione;
- reprimere ogni episodio di sopraffazione con tempestività.

Per quanto riguarda la dimensione complessiva del fenomeno, sono state fornite numerose cifre, di cui si riportano quelle relative al 1999: 112 casi di violenza (circa il 50% in meno rispetto al 1998), coincisi con la denuncia all'autorità giudiziaria di 188 militari e la punizione di 109 militari. Circa le soluzioni proposte, una parte di queste riguarda il versante giuridico e le connesse possibili riforme della normativa in materia penale. Il disegno di legge sulle misure antinonnismo (illustrato precedentemente) costituisce una prima risposta concreta alle ipotesi suggerite in sede di indagine conoscitiva. Altre soluzioni prospettate riguardano, inoltre, il lancio di una efficace campagna di informazione e formazione per i giovani che si avviano al servizio militare; l'istituzione di un garante per la tutela dei cittadini che prestano servizio di leva (ipotesi peraltro già prevista in una proposta di

legge all'esame della Commissione Difesa della Camera); il rafforzamento degli organi di rappresentanza; l'adozione di uno Statuto dei diritti del soldato.

Qualità della vita

La soluzione al problema dei fenomeni di violenza nelle strutture delle Forze Armate è strettamente collegata all'obiettivo del miglioramento della qualità della vita nelle caserme. Le Forze Armate hanno bisogno di una radicale trasformazione organizzativa. I problemi sono molteplici:

- insufficiente ammodernamento degli equipaggiamenti, dei sistemi e dei mezzi e materiali utilizzati quotidianamente;
- carenza di strutture per soddisfare le nuove esigenze funzionali (aree addestrative moderne, aree di insediamento dotate di strutture di avanzata tecnologia);
- difficoltà di definizione di una precisa politica di gestione della vita militare.

Tra le soluzioni prospettate, l'adozione, in primo luogo, di iniziative di conoscenza del livello di qualità della vita nelle caserme attraverso la predisposizione di questionari (iniziativa già avviata da parte di alcune Forze Armate): i questionari dovrebbero essere anonimi e andrebbero compilati all'inizio ed alla fine del servizio militare. Si ritengono prioritari, inoltre, gli interventi per migliorare le condizioni strutturali legate alle esigenze di alloggio e di convivenza. Ciò rappresenterebbe la premessa per conseguire gli standard necessari per un'accettabile condizione di vita nelle caserme. Un altro settore che andrebbe radicalmente trasformato è quello dei «servizi di caserma», con particolare riferimento al vettovagliamento, alla pulizia dei locali di uso comune, alla vigilanza di tali infrastrutture. Andrebbe quindi approfondito il concetto di «esternalizzazione» dei servizi (*catering*, pulizia dei locali, etc.). Un'altra questione da affrontare, infine, riguarda le attività ricreative da garantire, sia all'interno delle caserme sia all'esterno con una gestione più elastica e flessibile delle licenze e dei permessi.

MINE ANTIPERSONA

Schema di decreto interministeriale concernente la disciplina della distruzione delle scorte di mine antipersona.

Le Commissioni parlamentari competenti di Camera e Senato hanno esaminato, per la formulazione di osservazioni al Governo, il provvedimento in titolo, predisposto ai sensi della legge n.374/1997, art. 6, recante norme per la messa al bando delle mine.

Lo schema di decreto sostituisce integralmente il Decreto interministeriale del 2 ottobre 1998, di analogo contenuto (si veda Rassegna dell'Esercito n.5/1998), apportando a quel testo alcune modifiche ed integrazioni formali e sostanziali dirette ad adeguarne le disposizioni alle mutate esigenze dell'Amministrazione della Difesa.

Le novità sostanziali introdotte dal nuovo Decreto sono le seguenti:

- la competenza sulla tenuta del Registro mine, istituito ai sensi della legge n.374/1997, è trasferita dal Segretariato Generale alla Direzione Generale degli Armamenti Terrestri, già competente per gli aspetti operativi della distruzione delle mine;
- il programma di smaltimento viene esteso dai tipi di mine già previsti dal precedente Decreto del 1998 (modelli «AUPS», «MAUS/1», «VAR/40», «MK 2») anche ai tipi «PMC» ed ai detonatori dei modelli «M 41» e «OTO»;
- nel programma viene inserito, oltre allo stabilimento di Baiano di Spoleto (già indicato nel vigente Decreto), anche lo Stabilimento Militare Ripristini e Recuperi del Munizionamento di Noceto (Parma); tale stabilimento viene destinato allo smaltimento di mine del modello «Valmara 69». L'estensione delle competenze degli stabilimenti militari consente di utilizzare al meglio le strutture e le professionalità della Difesa, nonché di realizzare un notevole risparmio per l'Amministrazione dello Stato in quanto lo smaltimento presso l'industria privata (come era stato previsto dal precedente Decreto) comporterebbe costi fino a cinque volte superiori a quelli previsti per la medesima attività se svolta presso gli stabilimenti.

Precedenti

La legge n.374/1997, recante norme per la messa al bando delle mine antipersona, è

entrata in vigore il 18 novembre 1997.

La legge aveva previsto, in sostanza:

- il divieto di fabbricazione, vendita, importazione, esportazione, detenzione e utilizzo delle mine antipersona o parti componenti;
- l'obbligo per le aziende produttrici italiane di denunciare ai Carabinieri e consegnare all'Amministrazione della Difesa le mine detenute;
- l'obbligo per l'Amministrazione Difesa di procedere, entro 5 anni, alla distruzione delle mine in dotazione (ad eccezione di un quantitativo non superiore alle 10 000 unità, successivamente modificato in 8 000 dalla legge n.106/1999, da detenere per l'addestramento);
- un finanziamento di 10 miliardi annui nel biennio 1998/1999 per tale attività;
- l'emanazione, entro 6 mesi, di un Decreto del Ministero della Difesa, contenente la disciplina della distruzione delle mine e l'indicazione dell'Ufficio responsabile dell'attività.

In applicazione della legge n.374/1997, è stato emanato il 2 ottobre 1998 il Decreto «Disciplina della distruzione delle scorte di mine antipersona», a seguito del quale:

- la competenza per l'attività di distruzione è stata attribuita all'Ufficio del Segretario Generale per gli aspetti di coordinamento ed alla Direzione Generale degli Armamenti Terrestri per gli aspetti operativi;
- a tale Ufficio è stata attribuita la responsabilità sull'istituzione e la tenuta del Registro delle mine;
- è stata prevista la distruzione delle mine sia a cura dello stabilimento di Baiano di Spoleto, sia a cura di ditte private specializzate;
- allo stabilimento di Baiano è stata affidata, in particolare, la distruzione di specifici tipi di mine, mentre all'industria privata la distruzione del restante materiale.

COMANDO OPERAZIONE «KFOR-*JOINT GUARDIAN*»

Audizione del Ministro della Difesa.

Il Ministro Sergio Mattarella si è recato alla Commissione Difesa della Camera dei Deputati, lo scorso 29 febbraio, per riferire in merito all'avvicendamento anticipato al comando dell'operazione a guida Nato «Kfor-*Joint Guardian*».

Il Vice Comandante dell'operazione, Generale Mazzaroli, a seguito di alcune sue dichiarazioni pubblicate sul quotidiano «Corriere della Sera», è stato sostituito anticipatamente nell'incarico, dietro decisione presa autonomamente dal Capo di Stato Maggiore della Difesa ed in piena sintonia con il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il Generale Mazzaroli è stato sostituito per le sue considerazioni riguardanti i contingenti militari di altri Paesi sotto il suo comando: gli Stati Uniti ed i suoi militari sono stati definiti «strafottenti»; i francesi sono stati accusati di «avere commesso un errore»; gli spagnoli sono quelli che «vogliono rubare spazio»; i tedeschi sono quelli che «ci hanno già scavalcato». Mattarella ha quindi evidenziato la gravità di tali dichiarazioni e la loro scarsa opportunità, soprattutto per colui che comanda un corpo di spedizione multinazionale e che rappresenta tutti i contingenti presenti. Per tale funzione ci vuole una capacità di rappresentanza ed una attitudine a trasmettere fiducia per le quali, peraltro, le dichiarazioni di quel tipo appaiono di sicuro ostacolo. Tali dichiarazioni, inoltre, risultano lesive per il prestigio che l'Italia ha conquistato in ambito europeo ed atlantico, grazie proprio all'impegno manifestato nelle missioni nell'area balcanica.

Il Generale Mazzaroli ha espresso, inoltre, altre considerazioni ritenute dal Ministro Mattarella altrettanto discutibili.

In primo luogo, che la missione militare non è sufficientemente orientata alla penetrazione economica e politica in Kosovo. Ma questo, ha ribadito il Ministro della Difesa, non rientra comunque negli scopi delle missioni di pace. In secondo luogo, che il sistema Italia si è rivelato assente dietro il nostro contingente di pace, una volta arrivato nell'area balcanica. Anche in questo caso si è trattato di dichiarazioni inopportune, soprattutto alla luce dei fatti: se l'Italia sta ricoprendo ruoli di indiscusso prestigio in ambito NATO ed internazionale, ha sottolineato Mattarella, è proprio grazie all'impegno delle Forze Armate in tante missioni di pace, ma anche all'azione politica che è stata messa in campo e senza la quale non ricopriremmo incarichi di questo rilievo.

(Notizie aggiornate al 31 marzo 2000)

CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA
(periodo gennaio-febbraio 2000)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo gennaio-febbraio 2000, il COCER Interforze ha deliberato in merito ai seguenti argomenti:

Riforma della Rappresentanza Militare:
- il COCER Interforze ha chiesto ai sensi dell'art. 19, comma 5°, della legge 382/1978, di essere ascoltato dalla Commissione Difesa del Senato, al fine di:
  - porre la questione della revoca in sede deliberante al Disegno di Legge relativo alla riforma della Rappresentanza Militare, in quanto l'adozione di tale iter legislativo non consentirebbe una approfondita analisi di tutti gli aspetti connessi alla delicata e complessa materia;
  - esprimere il proprio parere sulla necessità di dare piena attuazione al contenuto della sentenza della Corte Costituzionale, che esorta il legislatore a conferire alla Rappresentanza Militare i pieni poteri di tutela degli interessi collettivi ed individuali, in modo che comunque il personale sia efficacemente e validamente tutelato;
  - presentare alla stessa Commissione un documento che contenga i punti cardine della riforma.

Compenso per Alta Valenza Operativa:
- il COCER Interforze ha chiesto allo Stato Maggiore della Difesa di essere messo in condizione, così come prescritto dalla normativa in vigore, di esprimere un motivato ed articolato parere sulla delicata materia.

Bozza di Schema di Decreto Legislativo recante integrazioni e modifiche al Decreto Legislativo 12 maggio, n. 195:
- la bozza in premessa è stata consegnata al Dipartimento della Funzione Pubblica.

Applicazione delle norme sull'orario di lavoro:
- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore della Difesa, quali atti l'Amministrazione Difesa intende porre in essere per la soppressione dell'attuale prestazione di un'ora obbligatoria, aggiuntiva delle 36 ore settimanali.

Attività della Sezione Esercito del COCER

La Sezione Esercito del COCER, nel periodo gennaio-febbraio, ha continuato nella prioritaria attività interforze. Inoltre ha deliberato in merito ai seguenti argomenti:

D.P.R. 255/99:
- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito un suo autorevole intervento presso lo Stato Maggiore della Difesa per una sollecita emanazione del previsto regolamento attuativo.

Attività informativa e propositiva per la corretta applicazione della direttiva sull'istituto dello straordinario:
- è stato chiesto ai COIR collegati di far pervenire una loro relazione sull'applicazione della direttiva sull'istituto dello straordinario.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, nel periodo gennaio-febbraio 2000, ripartite per ciascun Consiglio.

Regione Militare Nord

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Richiesta di chiarimenti sulla modalità per l'elezione del Comitato di Presidenza nei Consigli di Rappresentanza:
- è stato chiesto all'Ufficio Rappresentanza della Regione Militare Nord chiarimenti in merito:
  - alle modalità da seguire per lo svolgimento dell'elezione dei membri del Comitato di Presidenza nei Consigli della Rappresentanza Militare;
  - alle norme da seguire su come stabilire a chi, in caso di parità di voti, spetti la carica;
  - alla durata del mandato dei membri del Comitato di Presidenza e alle modalità di riferimento nell'aggiornamento dello stesso (decadenza del mandato categorie «D» ed «E» o a seguito di dimissioni di un delegato categorie «A» e «B»).

Collegamenti tramite reti TD «Internet» e «SIE-Log/EI-net»:
- è stato chiesto di interessare il Comando corrispondente affinché vengano risolti anche gli ultimi problemi tecnici che impediscono a questo COIR di poter potenziare la propria azione tramite i collegamenti resi possibili con le due citate reti informatiche.

Costituzione di un gruppo di lavoro in materia di trattamento economico:
- è stato chiesto al Comando corrispondente la costituzione d'un apposito gruppo di lavoro, composto da Ufficiali e Sottufficiali esperti nel settore del trattamento economico.

Costituzione di un gruppo di lavoro sul regolamento per gli alloggi di servizio delle Forze Armate:
- è stato chiesto al Comando corrispondente la costituzione d'un apposito gruppo di lavoro sull'argomento in oggetto.

Istituzione della figura di Ufficiale Odontoiatra in Servizio Permanente Effettivo:
- è stato interessato il COCER affinché inoltri alle autorità competenti la richiesta del riconoscimento di questa nuova figura professionale.

Regione Militare Centro

Sono state prodotte le seguenti delibere:

DPR 255/99 art. 17 e 18 (servizio mensa):

- è stato chiesto al COCER di sollecitare gli Organi competenti affinché venga al più presto stilato il regolamento attuativo.

Protocollo di intesa tra il Comando Militare Autonomo della Sardegna e la Regione Autonoma Sardegna:

- è stato chiesto al Generale Comandante di inserire nella delegazione che terrà i contatti con i vari esponenti politici 2 delegati COBAR e 1 delegato COIR.

Nomina commissione alloggi:

- è stato chiesto al Generale Comandante di fare inserire nella commissione alloggi il Mar. Ca. Gallina Donato delegato COIR della RM Centro.

Richiesta di convocazione di un gruppo di lavoro sulla situazione alloggiativa nel Presidio di Firenze:

- è stato chiesto al Generale Comandante la convocazione in oggetto.

Richiesta di alloggiamento dei delegati COIR categoria «E»:

- è stato chiesto al Generale Comandante affinché disponga che i delegati sopramenzionati siano aggregati, nei periodi di convocazione, presso una caserma vicina alla sede del COIR.

Controllo dell'efficienza operativa del personale in servizio permanente dell'Esercito:

- è stato interessato il COCER affinché intervenga presso gli Organi competenti al fine di pervenire alla eliminazione del recupero relativo agli allenamenti svolti per l'attività in oggetto.

Rimborso supplemento rapido, intercity ed eurostar ai militari di leva:

- è stato chiesto al Generale Comandante di farsi promotore nelle sedi opportune affinché sia esteso ai militari di leva il rimborso in oggetto.

Disagio morale e fisico del Personale presso il Carcere Militare di Forte Boccea-Roma:

- è stato chiesto al Generale Comandante di promuovere tutte le azioni necessarie al fine di alleviare e risolvere i problemi che affliggono l'Ente di cui sopra.

Corsi di «Euroformazione» per i militari di leva:

- è stato chiesto al Generale Comandante di adottare gli opportuni provvedimenti al fine di una capillare informazione sui corsi in oggetto.

Documento di riconoscimento:

- è stato chiesto al Generale Comandante affinché proponga agli Organi competenti, per il personale in servizio permanente effettivo, un documento di riconoscimento infalsificabile con caratteristiche simili a quelli per gli appartenenti alle Forze di Polizia.

Posizione amministrativa dei militari di leva che partecipano ad un concorso pubblico nell'ambito del Ministero della Difesa e Corpi Armati dello Stato:

- è stato interessato il COCER affinché si faccia promotore presso gli Organi competenti allo scopo di aggregare il personale di leva, che partecipa ai concorsi pubblici delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato, alla sede più vicina allo svolgimento del concorso.

Alloggi collettivi per i Sottufficiali del CUSDIFE della caserma Castro Pretorio in Roma:

- è stato chiesto al Generale Comandante un suo autorevole intervento per risolvere definitivamente le condizioni igienico-sanitarie degli alloggi in oggetto.

Regione Militare Sud

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Istituzione della figura di Ufficiale odontoiatra in Servizio Permanente Effettivo:

- è stato interessato il COCER affinché promuova nelle sedi competenti l'istituzione nel Servizio Permanente Effettivo della figura di Ufficiale odontoiatra.

Trattamento di fine rapporto e previdenza complementare:

- è stato interessato il COCER affinché solleciti gli Organi competenti a predisporre un documento che illustri dettagliatamente il provvedimento in oggetto e a svolgere apposite conferenze, da parte del personale preposto alla trattazione della specifica problematica, presso i Comandi e Reparti dipendenti.

Ispettorato delle Scuole

È stata prodotta la seguente delibera:

Mostreggiature di specialità e fregi:

- è stato chiesto al Generale Comandante di chiedere all'Ispettore delle Scuole dell'Esercito di voler esaminare la possibilità di promuovere le necessarie iniziative tese a far ottenere ai Quadri dei R.A.V. l'autorizzazione a mantenere le mostreggiature di specialità e relativi fregi, in deroga a quanto previsto dal regolamento sulle uniformi.

Ispettorato Logistico

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Richiesta di un automezzo a disposizione dei delegati COIR:

- è stato chiesto al Generale Comandante di poter disporre di un automezzo in occasione delle convocazioni COIR nella sede di Roma.

Richiesta di un gruppo di lavoro sull'antinfortunistica ed igiene del lavoro:

- è stato chiesto al Generale Comandante di autorizzare la costituzione di un gruppo di lavoro per trattare l'argomento in oggetto.

Richiesta di una corsa presidiaria Lecce-Brindisi-Bari:

- è stato chiesto al Generale Comandante la possibilità di istituire il servizio in oggetto.

Comando Forze Operative

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Interpretazione estensiva della normativa inerente i permessi inferiori alle 24 ore (pernotti):

- è stato chiesto al Generale Comandante un suo autorevole intervento per uniformare i criteri di concessione del permesso in oggetto.

Progetto di euroformazione Difesa per la leva:

- è stato chiesto al Generale Comandante un suo autorevole intervento atto a consentire anche ai militari di leva, oltre che ai VFB, di prendere parte ai citati corsi, mediante l'attribuzione di pacchetti "misti".

Depliant informativi:

- è stato chiesto al Generale Comandante un suo autorevole intervento affinché venga distribuito ai diversi Reparti delle Forze di Proiezione un depliant informativo aggiornato in materia di licenze.

Utilizzo delle infrastrutture militari per il miglioramento dell'efficienza fisica:

- è stato chiesto un intervento del Generale Comandante atto a consentire al personale militare di utilizzare le strutture esistenti all'interno delle caserme per svolgere attività fisica.

Concessione licenza per i militari di leva in occasione delle festività pasquali:

- è stato interessato il COCER perché si faccia promotore presso l'Autorità competente affinché le disposizioni relative alla licenza per le festività pasquali siano date con congruo anticipo.

Pubblica affissione dei turni di servizio:

- è stato chiesto al Generale Comandante di esaminare la possibilità di ribadire le direttive volte all'affissione dei turni di servizio con congruo anticipo (almeno 7 giorni) e di appositi manifesti permanenti, da aggiornare di volta in volta, che mostrino anche i servizi già svolti, a garanzia del pari trattamento dei militari di leva.

Formazione culturale dei militari di leva:

- è stato chiesto al Generale Comandante di esaminare la possibilità di promuovere corsi di qualificazione ed elevamento culturale del personale di leva, tramite insegnanti laureati presi dai soldati stessi.

Sistematico prolungamento dell'orario di servizio per i militari di leva:

- è stato chiesto al Generale Comandante di richiamare i Comandi dipendenti al rispetto degli orari previsti dalle disposizioni vigenti, invitando i Quadri a trattenere i militari di leva solo per quelle attività realmente improcrastinabili ed eccezionali.

Comando Truppe Alpine

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Alloggi ubicati nella Palazzina posta in Val di Vizze e diritto di prelazione degli utenti:

- è stato interessato il COCER di farsi promotore presso gli Organi competenti al fine di tutelare il diritto degli utenti all'eventuale acquisto degli alloggi stessi.

Nuove regole per la contrattazione e concertazione. Modifica al Decreto Legislativo n. 195/95:

- è stato interessato il COCER affinché valuti la possibilità di proporre l'inserimento, tra le materie oggetto di concertazione, del regolamento che disciplina le modalità ed i criteri da seguire nel disporre i trasferimenti a domanda.

Uso di distintivi di specializzazione alpinistica:

- è stato interessato il COCER affinché si faccia promotore presso gli Organi competenti per mantenere in uso i distintivi di Istruttore Militare di Alpinismo (I.M.A.), Istruttore Militare Scelto di Alpinismo (I.M.S.A.), Guida Alpina Militare (G.A.M.) e Alpinista Accademico Militare (A.A.M.).

Informazione e forma di partecipazione dei Consigli di Base ed Intermedio:

- è stato chiesto al COCER di voler far conoscere tutti gli sviluppi e lo stato attuale dei vari provvedimenti legislativi riguardanti il personale militare.

Periodo di attribuzioni specifiche per gli Ufficiali dell'Arma Tramat nel grado di Capitano:

- è stato interessato il COCER affinché rappresenti agli Organi competenti la possibilità di configurare come Capo Nucleo Tecnico presso i Reparti d'arma anche la figura di Ufficiale Tramat.

Periodi di attribuzioni specifiche per gli Ufficiali Inferiori d'Arma del Ruolo Speciale:

- è stato interessato il COCER affinché si faccia promotore presso gli Organi competenti di far effettuare il periodo di Comando agli Ufficiali del Ruolo Speciale negli incarichi equipollenti, senza aver svolto prima il periodo di comando di compagnia/batteria operativa.

Alta valenza operativa anno 1999:

- è stato chiesto al COCER di voler rappresentare agli Organi competenti la palese violazione dell'art. 8 del DPR 16 novembre 255, circa la mancata cumulabilità dell'alta valenza operativa con il compenso per il lavoro straordinario.

Adeguamento dell'indennità integrativa speciale al personale militare «non dirigente»:

- è stato chiesto al COCER di voler informare gli Organi competenti affinché provvedano all'emissione del provvedimento che disponga l'aumento annuale della indennità integrativa speciale per il personale «non dirigente», a partire dal gennaio 1998.

Trattamento di missione:

- è stato interessato il COCER affinché si faccia promotore presso gli Organi competenti perché venga aumentato il trattamento in oggetto. Questo COIR propone di:
  - aumentare l'importo massimo per pasto a lire 49 000;
  - corrispondere per intero l'importo massimo previsto per il pasto al personale che per motivi di servizio o meno non abbia usufruito detta consumazione;

•• aumentare l'importo di missione giornaliero a lire 80 000, decurtata di un terzo in caso di sola consumazione dei pasti;
•• autorizzare il rimborso del pasto al personale di leva comandato in servizio isolato e impossibilitato a consumare il pasto in caserma;

Revoca dell'alloggio al personale proprietario di altro alloggio di certificata abitabilità nel territorio nazionale:

• è stato chiesto al COCER di voler adire gli Organi competenti affinché venga limitato al territorio provinciale anziché nazionale il possesso di alloggi di proprietà per l'eventuale revoca in oggetto.

1º Comando Forze di Difesa

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Inquadramento nel grado di Maresciallo Ordinario, art. 34 c. 3 DLGS 196/95:

• è stato chiesto al Generale Comandante la possibilità di organizzare un incontro chiarificatore tra una delegazione di questo COIR e i responsabili del Trattamento Economico della Regione Militare Nord, al fine di una applicazione uniforme dell'inquadramento in oggetto nelle varie Regioni Militari.

Decreto n. 371/94 del Ministero dell'Interno:

• è stato chiesto al Generale Comandante quali categorie di personale sono considerate a grave rischio per l'incolumità personale e pertanto esonerate dall'obbligo del pagamento della tassa di concessione governativa prevista per il rilascio della licenza di porto d'armi.

Materiali di vestiario ed equipaggiamento:

• è stato chiesto al Generale Comandante un suo autorevole intervento affinché a tutto il personale avente diritto sia distribuito il corredo previsto.

Recupero compensativo conseguente all'operazione «S. Barbara»:

• è stato chiesto al Generale Comandante di valutare la possibilità di uniformare in ambito 1° FOD i recuperi compensativi già maturati e conseguenti all'operazione in oggetto.

Aggiornamento* software*:

• è stato chiesto al Generale Comandante di voler accertare presso gli Organi competenti se e quando i programmi informatici di cui sopra verranno modificati.

2º Comando Forze di Difesa

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Riscaldamento camerate truppa ed effetti letterecci:

• è stato chiesto al Generale Comandante un suo autorevole intervento affinché vengano realizzati gli impianti di riscaldamento nelle strutture sprovviste, nonché sensibilizzare i Reparti affinché provvedano alla dismissione e sostituzione degli effetti letterecci di vecchia concezione (materassi, cuscini, ecc.) ancora in uso.

Situazione igienico-sanitaria nelle mense militari:

• è stato chiesto al Generale Comandante un suo autorevole intervento affinché i Comandi dipendenti si attengano alla scrupolosa osservanza delle vigenti normative nazionali e comunitarie in materia, ed inoltre inseriscano, come previsto, un delegato del COBAR nella commissione permanente di controllo della mensa truppa.

Alloggi:

• è stato chiesto al Generale Comandante un suo autorevole intervento affinché:
  •• solleciti l'assegnazione dei fondi, al fine di avviare i lavori manutentivi che rendano abitabili tutti gli alloggi esistenti nel Presidio;
  •• sia resa chiara la classificazione degli alloggi.

Pernotti militari di leva:

• è stato chiesto al Generale Comandante di sensibilizzare i Reparti dipendenti, affinché, al personale meritevole che si trovi nelle condizioni (residenza nella sede di servizio), vengano concessi pernotti, fermo restando le esigenze operative/addestrative del Reparto.

Benefici non economici per i militari di leva:

• è stato chiesto al Generale Comandante un suo autorevole intervento affinché i Comandi dipendenti attuino con scrupolosità le vigenti normative ministeriali relative alla concessione, ai militari di leva residenti oltre i 100 km, della cumulabilità della licenza breve con analoghe licenze di durata di 36 ore concesse nei fine settimana.

Comando Supporti

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Attività di monitoraggio dello straordinario presso il 7° Reggimento Difesa NBC:

• è stato designato il 1º C.le Magg. Mucci Alfonso ed il 1º C.le Magg. La Rosa Francesco per l'attività di monitoraggio dello straordinario presso il reparto sopramenzionato.

Utilizzo del mezzo di trasporto più veloce per raggiungere la sede del COIR COMSUP:

• è stato chiesto al Generale Comandante di esaminare la possibilità di impartire disposizioni, affinché al delegato, Sold. Piras Ignazio (cat. «E»), venga concessa l'autorizzazione ad utilizzare, per le convocazioni COIR, il mezzo più veloce per raggiungere la località sede dell'incontro.

Sito West Star di FTASE - indennità di impiego operativo supplementare. Articolo 16 legge 23 marzo 1983, n. 78:

• è stato chiesto al COCER di interessare il Capo di Stato Maggiore della Difesa per promuovere la revisione della norma o l'emanazione di uno specifico provvedimento, che ripristini la corresponsione dell'indennità in oggetto al personale militare in servizio presso il sito West Star di FTASE.

Circolo Ufficiali delle Forze Armate d'Italia

Notiziario

L'operazione trasloco del Circolo oggi in corso, che vi è ragione di ritenere essere definitiva, inizia nel dicembre 1997, allorchè la Soprintendenza dei Beni Artistici e Storici di Roma propone al Circolo uno scambio tra i locali della sede attuale con quelli degli edifici Brazzà e Giardino d'Inverno, situati nel comprensorio di Palazzo Barberini e facenti parte del Demanio dei Beni Culturali.

Verificata la proposta e constatato che la soluzione, pur non ottimale, è tale da soddisfare, come spazi, le esigenze del Circolo, l'impegno della Soprintendenza viene concretizzato in un Protocollo d'Intesa, firmato in data 6 febbraio 1997 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dai Ministri pro tempore dei Beni Culturali, della Difesa e delle Finanze, nel quale si stabilisce che le palazzine in argomento, e loro pertinenze, vengano restaurate e adattate alle esigenze del Circolo Ufficiali, a cura e a spesa del Ministero dei Beni Culturali, sulla base di un progetto architettonico da presentare dalla Direzione del Circolo.

Lavori da eseguire, tempi di realizzazione delle opere, tipologia di adeguamento degli ambienti e impianti tecnici e tecnologici sono da definire, congiuntamente, dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici e dalla Direzione del Circolo. Le spese per i lavori di adeguamento che, per la loro tipologia, non possono rientrare nei capitolati di spesa propri dei Beni Culturali, anch'essi concordemente definiti, verranno assunti dall'Amministrazione della Difesa, sotto il controllo e la supervisione della Direzione Generale del Genio.

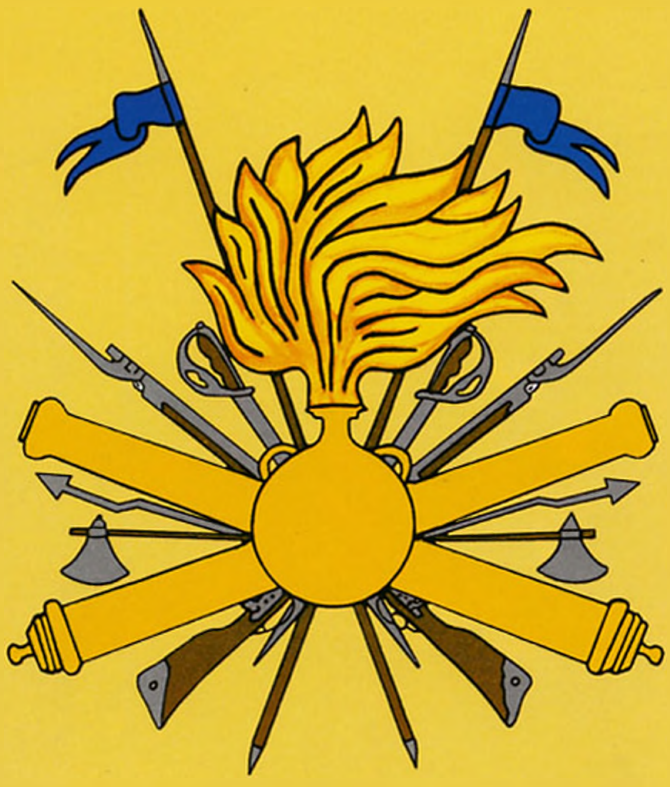
A lavori conclusi, è previsto un mese di tempo per le operazioni di collaudo, che culmineranno con il passaggio della nuova sede in uso governativo al Ministero della Difesa, e due mesi per le operazioni di trasloco vere e proprie.

Su tali basi, nel corso del 1998, viene dato il via alle progettazioni di competenza dei due Enti esecutivi (Soprintendenza e Circolo) e nei primi mesi del 1999 vengono esperite le gare di appalto a cura del Ministero dei Beni Culturali, che assegna poi l'esecuzione dei lavori, dei quali assume la direzione. Per quanto attiene ai tempi di interesse del Circolo, vi è fondata ragione di ritenere che le operazioni di trasloco potranno iniziare nei primi giorni del 2001 ed essere completate per la fine dell'inverno.

INGENIO VI VIRTUTE

RASSEGNA dell'Esercito

Supplemento al N. 4/2000 della Rivista Militare



RIVISTA MILITARE

CONCORSI PER L'Esercito

ACCADEMIA MILITARE

REQUISITI
Corso di studio di durata 5 anni valido per l'ammissione ad un corso universitario

ETÀ
17/22*
*25 per ex militari e donne

USCITA BANDO
GENNAIO*
*1ª settimana

UOMINI & DONNE

ALLIEVI MARESCIALLI

REQUISITI
Corso di studio di durata 5 anni valido per l'ammissione ad un corso universitario

ETÀ
17/22*
*28 per ex militari

USCITA BANDO
OTTOBRE*
*1ª settimana

NOMINA DIRETTA

REQUISITI
Laurea in: Ingegneria elettronica, elettrica, meccanica, dei materiali, informatica, civile, fisica; Economia e Commercio; Scienze Politiche; Medicina e Chirurgia; Psichiatria; Veterinaria.

ETÀ
32/35*
*età max. uomini/donne

USCITA BANDO
MARZO

UOMINI & DONNE

VOLONTARIO IN FERMA BREVE (comprende il genio ferrovieri)

REQUISITI
Titolo di studio di scuola media inferiore

ETÀ
17/22*
*23 per ex militari

USCITA BANDO
GIUGNO, AGOSTO, DICEMBRE

VOLONTARIO IN FERMA BREVE straordinario

REQUISITI
Titolo di studio di scuola media inferiore

ETÀ
17/22

USCITA BANDO
GIUGNO

UOMINI & DONNE

SCUOLE MILITARI di NAPOLI e MILANO

REQUISITI
Idoneità al 1° Liceo Classico o 3° Liceo Scientifico

ETÀ
15/17

USCITA BANDO
MARZO

RASSEGNA DELL'ESERCITO
SUPPLEMENTO AL NUMERO 4/2000 (LUGLIO-AGOSTO) DELLA

RIVISTA MILITARE
PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 47357370 – 6795027

Edizione
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357573 Fax 47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre 123/A Roma

Stampa
Stilgrafica
Via Ignazio Pettinengo, 31/33
00159 Roma

Fotolito
Studio Lodoli – Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2000
Proprietà letteraria artistica e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti. La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-profess nale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2 STUDI E DOTTRINA

Forze Armate italiane. Oggi e domani. 2
(Giovanni Bucciol)

L'*intelligence* nello scenario operativo. 8
(Nicola Cristadoro)

«Ariete» e «Sassari» nei Balcani. 16
(Giuseppe Sassu)

Comunicazione e controllo nelle Forze Armate. 22
(Giuseppe Gianfranco Francescon)

Obbligato o volontario? 32
(Gaetano Brigandì, Daniele Sparagna)

36 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

L'Esercito e i giovani. Aspetti formativi. 36
(Maurizio Lenzi, Valerio Luciano)

Il Servizio Meteomont e il soccorso su pista. 48
(Marco Mondini)

Il Genio ferrovieri in Kosovo. 54
(Luca Appolloni)

60 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

Modernizzazione delle unità carri (2ª parte). 60
(Osvaldo Bizzari)

Notizie Tecniche. 72

76 ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito ceco del XXI secolo. 76

90 ASTERISCHI

Attualità del giuramento. 90
(Maria Grazia Tonini)

Nonno o nonnnismo? 100
(Stefano Bianchi, Pietro Silvi)

La ginnastica posturale. 104
(Marzio Simonelli, Cosimo Buccolieri, Leone Sciarretta)

108 ATTUALITÀ

Tavola Rotonda. 108

Progetto «Abruzzo 2000». 110
(Massimo Panizzi)

115 PROGETTO EUROPA

120 OSSERVATORIO PARLAMENTARE

124 RAPPRESENTANZA MILITARE

FORZE ARMATE ITALIANE

OGGI E DOMANI

di Giovanni Bucciol *

Qualcuno molto autorevolmente ha affermato che ogni avvenimento umano è provocato da due ragioni: una buona ragione e una ragione vera. Ad esempio, in Kosovo, la buona ragione è la protezione dei diritti dell'uomo; la ragione vera è che nessun Capo di Stato può fare ciò che vuole nel cuore dell'Europa. Per trattare delle nostre cose, forse vi sono più di due ragioni nel passaggio delle nostre Forze Armate da servizio di leva a servizio professionale, per un totale, come noto, di 190 000 uomini e donne. Ma per limitarci a due, credo che la buona ragione sia legata all'esigenza di creare un complesso di tecnici professionisti dal profilo sofisticato. Oggi non vi sono più eserciti di massa ed il concetto stesso di massa non trova più posto nella strategia militare. È arrivata l'ora degli apparati «intelligenti», degli obiettivi selezionati e dei professionisti di una guerra, che affonda la sua ragion d'essere nella capacità di operare in ogni ambiente, diurno e notturno, in ogni stagione e con qualsiasi condimeteo. Tale capacità è data dall'alto profilo intellettivo che distingue le nuove generazioni, abili nel padroneggiare le più avanzate tecnologie che la scienza moderna sta mettendo a disposizione dell'umanità, liberandola dalla schiavitù dell'indigenza e dell'immobilismo. La ragione vera, invece, non credo di errare se la riferisco sia alla presenza in Italia di un radicato pacifismo, sia alla necessità di aderire alle richieste internazionali, che pretendono dal nostro paese una forza militare adeguata al suo sviluppo sociale.

Della sospensione della coscrizione e del passaggio al professionismo parlano molto i *media*. Si parla molto anche della difesa europea, dei compiti da assegnare alle forze armate, del nonnismo e della speranza di una sua totale sparizione e, infine, degli stimoli da imprimere ai nuovi soldati per far sì che quello militare resti un servizio atipico.

Fig. 1

FORZA BILANCIATA NEL 1998
(Fonte: Direzione Generale del Personale Militare del Ministero della Difesa)

Forze Armate / Categoria	Esercito	Marina	Aeronautica	Totale
Ufficiali	18 284	4 959	7 472	30 715
Sottufficiali	26 924	15 828	32 886	75 638
Allievi dell'Accademia e delle Scuole Militari	2 208	475	687	3 370
Volontari	25 557	6 793	2 752	35 102
Militari di leva	112 777	11 985	19 950	144 712
Totale	185 750	40 040	63 747	289 537
Percentuale	64%	14%	22%	100%

VOLONTARI, COSCRITTI OPPURE OBIETTORI

Dei 190 000 componenti delle forze a situazione stabilizzata, la probabile ripartizione tra Esercito, Marina ed Aeronautica, mantenendo ferme le attuali percentuali, rispettivamente, del 64%, del 14% e del 22%, risulterebbero di 121 600 per il primo, di 26 600 per la seconda e di 41 800 per la terza. Limitandoci al problema della truppa, si rileva che il rapporto «coscritti/volontari» verosimilmente varierà in proporzionalità inversa sia nel complesso, sia per l'Esercito. Partendo, infatti dalla forza annuale signora a bilancio (Fig. 1) e rifacendosi alla presenza di 35 102 volontari oggi presenti, si perverrebbe ad un numero di quasi 118 000 unità. Ciò potrà accadere se si verificheranno le due condizioni previste dal Ministero della Difesa, e cioè che entro il primo triennio il numero di volontari sia di 42 000 e che le spese relative non superino le previsioni. Poiché la chiamata per la leva militare resterà sino al 2004 per i nati entro il 1985, fino a tale anno vi sarà chiamata anche per gli obiettori di coscienza. Risulta che questi ultimi optino per la protezione civile solo per il 3% (1). Permanendo la possibilità di chiamata al servizio obbligatorio per un numero progressivamente sempre più ridotto, le domande al servizio alternativo a quello militare potrebbero aumentare nella misura in cui diminuiscono i posti per la leva. Per tranquillizzare coloro che paventavano con la sospensione della leva anche la fine del servizio civile, il Governo ha approvato un disegno di legge su quest'ultimo, che viene, peraltro, reso «volontario ed incentivato» a crediti formativi. Si è evitato, così, di rendere obbligatorio un servizio che per sua natura deve essere volontario come il civile, contrapponendolo a quello facoltativo, qual è il servizio militare professionale. Per aggirare gli ostacoli che si frappongo-

Pattuglia di bersaglieri della «Garibaldi» per le vie di Klima in Kosovo.

no alla riforma, qualcuno ha proposto di lasciare le cose come stanno, di riformare la leva senza ricorrere a volontari e di pagare i coscritti un milione al mese, con notevole risparmio sulle spese previste per il professionismo integrale.

DIFESA EUROPEA

È dallo stop francese del 1954 e dal fallimento del piano Fouchet, promosso da De Gaulle, che non se ne parlava. Nel Trattato di Maastricht del '91, la parola «difesa» è stata ufficialmente bandita dal vocabolario comunitario. Ed è dal 2 ottobre 1998 che non ha fatto che guadagnare terreno per bocca di Tony Blair attraverso un'intervista al «Financial Times» (2). Inoltre, nel nuovo concetto strategico della NATO, il 60% e più degli articoli ne parla in maniera diffusa. Gli Stati Uniti fanno il tifo per una forza autonoma del vecchio continente, almeno per prevenire e gestire le crisi che esplodono nel proprio ambito. Si parla di costituire un Corpo d'Armata di 50 000 o 60 000 unità, sostenuto adeguatamente da Marina ed Aeronautica nei settori operativo, tecnico e logistico. Lo strumento deve essere in grado di entrare in azione in 60 giorni e di essere operativo per un anno. Nell'ambito di ciascun paese europeo si creerebbero dei contingenti «assegnati», ma addestrati e stanziati in ambito nazionale. Come minimo, ciascuno dovrà concorrere in misura proporzionale alle proprie possibilità, secondo aliquote che potrebbero essere definite in rapporto al numero dei residenti di ogni Stato. In tal caso, per noi, 190 000 unità significano poco più dello

0.3%. Se fosse previsto lo 0.4 (3), su 57 milioni di cittadini dovremmo avere alle armi 228 000-230 000 persone. Per sopperire a tali carenze, si potrebbe ricorrere sin d'ora alla istituzione di una Guardia Nazionale di tipo americano, costituendo unità quadro per le tre Forze Armate, da richiamare in caso di emergenza e per esercitazioni periodiche.

IMPIEGHI MILITARI

Il troppo storpia. In Italia, quando vengono sfregiate preziose opere d'arte si pensa ai militari come custodi dei musei. Se vi è necessità di abbattere costruzioni abusive, s'impiega il Genio militare. Quando si tratta di spegnere incendi, le Prefetture chiedono l'intervento militare. Se si debbono soccorrere terremotati, salvare alluvionati, presidiare tratti di costa contro gli sbarchi clandestini e così via elencando, si pensa sempre ai soldati. In ordine di tempo la più recente richiesta di impiego di militari di leva è stata quella del controllo dei condannati che scontano la pena agli arresti domiciliari. Non facciamo i conti di quanti militari sarebbero necessari per aderire ad una simile richiesta. Né vogliamo pensare al tipo di addestramento per preparare i militari sia a saper bussare casa per casa e chiedere se chi sconta la pena è presente, sia ad impratichirsi nel piantonare le porte degli alloggi di ciascuno di essi. Oltretutto, un compito del genere richiederebbe una selezione tra i militari ad esso destinati. Se a tutti questi impieghi si aggiungono quelli in corso all'estero, che richiedono turnazioni, sostituzioni ed altro, si arriva alla conclusione che il nostro strumento militare non è «calibrato» per dire sempre «signorsì» a chiunque ne chieda i servizi.

IL VELENOSO SERPENTE DEL NONNISMO

Il Governo, opponendosi alla marea montante dei sospetti, delle accuse e delle proteste dell'opinione pubblica, specie dopo la morte dell'aspirante paracadutista a Livorno e del suicidio del marinaio all'Altare della Patria, non poteva non dare un forte segnale legislativo. Il Consiglio dei Ministri, infatti, il 17 marzo ha approvato un disegno di legge che dichiara reato il nonnismo, nei confronti del quale la Magistratura può procedere d'ufficio. Il provvedimento introduce tre nuove specie di reato: violenza privata, maltrattamenti ed estorsione, aggravati, qualora vengano commessi defilandosi dietro «il vincolo, esistente o supposto, di solidarietà tra militari con maggiore anzianità di servizio» (4). Con questo provvedimento, con la sospensione della leva e con l'ammissione delle donne in carriera militare, il Governo si dice certo che i nonnismo verrà annullato. Pur associandomi a tali qualificate certezze, personalmente ritengo che il fenomeno sia insito nel sangue dei componenti le comunità militari, scolastiche, religiose, lavorative e persino sportive. In occasione della apertura delle scuole un eminente scienziato psicologo ha sottolineato come l'ansia degli studenti non deriva tanto dal timore delle difficoltà del nuovo anno, quanto da qualche difetto d'integrazione nel

gruppo «classe». Essi temono «la crudeltà e la ferocia con cui alcuni *leaders* negativi terrorizzano i più fragili» (5). Per non perdere la partita della valorizzazione della propria personalità da parte dei coetanei, i ragazzi sanno che debbono farcela da soli. Comandanti, professori e persino genitori sono esclusi da questa partita. In caserma, ogni comandante deve seguire discretamente lo svolgersi della vita del proprio reparto specie nelle ore dedicate al riposo. Il fenomeno, comunque, potrebbe aggravarsi con l'ingresso nelle caserme di ragazzi neri, gialli, dei figli dei naturalizzati, essendo la nostra società chiaramente avviata a divenire multirazziale di tipo americano. Bisognerà vegliare anche per l'immissione delle donne, che già stiamo vedendo apprestarsi in fitta schiera a vestire l'uniforme.

STIMOLI PER I «NUOVI SOLDATI»

Chi si fa professionista delle Forze Armate deve sapere che è imprenditore e produttore nello stesso tempo. È andato il secolo in cui l'«impresa» svolgeva solo funzione di pubblica utilità. Ora ha assunto anche una funzione sociale. Anche le Forze Armate sono un'impresa che svolge una funzione socio-economica. Pertanto i suoi componenti debbono organizzare le risorse disponibili, quali imprenditori, e produrre sicurezza, quali produttori. Ma le Forze Armate italiane non possono essere essenzialmente e solo «di pace», cioè con funzioni di salvataggio per pubbliche calamità. Debbono costituire strumento bellico, legittimato a sostenere anche gl'interventi per «ingerenza umanitaria» in Italia ed all'estero, senza pretendere di «nutrire a colpi di cannone» (6). A tale scopo debbono essere addestrate per non infierire mai per primi contro l'eventuale aggressore. Il giovane «nuovo soldato», cresciuto in libertà assoluta, abituato a dormire quando ha sonno, a mangiare quando ha appetito, a lavorare quando ne ha voglia, dev'essere imbinariato in una prassi di vita regolata e moralmente sana, alla luce dei principi di fedeltà, onore, coraggio, altruismo, impegno, disciplina ed autorità. Per renderlo operatore di un servizio atipico.

PER CONCLUDERE

Dacché nel dicembre 1992 il Santo Padre ha parlato di «ingerenza umanitaria» in occasione dell'apertura della conferenza internazionale sulla nutrizione, organizzata dalla FAO e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità in Roma, l'ONU sta chiedendo a tutti gli Stati l'invio di uomini armati per assicurare la sopravvivenza di innocenti e di affamati. L'Italia è impegnata in prima linea. Val la pena di rammentare ciò che il Sommo Pontefice ha affermato in tale occasione: «Non bisogna consentire che la guerra tra le Nazioni ed i conflitti interni condannino dei civili senza difesa a morire di fame per motivi egoistici e di parte. In tali circostanze si deve in ogni modo assicurare aiuti alimentari e sanitari e rimuovere ogni ostacolo, ivi compresi quelli derivanti dal ricorso arbitrario al principio di non ingerenza negli affari interni di un paese. La coscienza dell'umanità», ha così concluso Sua Santità, «ormai

Controllo di militanti dell'UCK ad un posto di blocco italiano in Kosovo.

sostenuta da disposizioni di Diritto Internazionale, richiede che sia resa obbligatoria l'ingerenza umanitaria nelle situazioni che compromettono gravemente la sopravvivenza di un popolo o di un gruppo etnico. È un dovere per le Nazioni e per la comunità internazionale». A queste ispirate parole non vi è da aggiungere che un auspicio: che le Forze Armate italiane siano orientate alla difesa dei principi suaccennati in campo internazionale e ad un impegno in ambito nazionale ed europeo coerente con la Costituzione.

□

** Maggior Generale (ris.)*

NOTE BIBIIOGRAFICHE

(1) Con gran delusione per coloro che ritengono che gli «Obiettori di coscienza» siano portati ad un volontariato rischioso. Alla protezione civile, preferiscono: l'assistenza a persone sofferenti (54%), le attività per la salvaguardia ambientale (31%) e per la tutela del patrimonio (12%).

(2) Gianni Bonvicini: «Verso una Comunità di Difesa Europea?» da il Politica Internazionale n. 6, nov/dic. 98, pagg. 51-56.

(3) In caso di emergenza, la Svizzera, grande quanto la Lombardia, mobilita in 48 ore il 14% della popolazione residente.

(4) Sarà una sfida a quel prototipo di «nonno», definito dall'Osservatorio costituito presso lo Stato Maggiore Difesa «un soldato semplice o caporale, che nella vita civile spesso è un disoccupato, comunque con basso livello d'istruzione». Anche se tra i denunciati dello scorso anno vi sono tre laureati.

(5) Da un articolo del Prof. Gustavo Pietropolli Charmet, docente di Piscologia dinamica dell'Università di Milano del 12 sett. 99 nel «Corriere della Sera».

(6) Su questo argomento e su altri consimili ho scritto sul «Piccolo» di Trieste i seguenti articoli: «Quello che le stellette rendono» dell'11 feb. 86; «Quadri manager per una società che cambia» del 6 apr. 86; «Difesa e protezione: una scelta italiana» del 17 apr. 86; «Forze Armate e consenso» del 19 apr. 86.

L'*INTELLIGENCE* NELLO SCENARIO OPERATIVO

di Nicola Cristadoro *

LE ESIGENZE: LO SCENARIO INFORMATIVO CONTEMPORANEO

Per comprendere la complessità che da sempre caratterizza il settore *Intelligence* è sufficiente fare riferimento alle tradizionali procedure metodologiche degli Stati Maggiori in operazioni: soffermiamoci sulla «valutazione della situazione» e sui cosiddetti «fattori pertinenti» indicati dalla dottrina. Come noto, essi si dividono in:

- fattori generali: politici, economici, ideologici, psicologici, demografici, sociali, ecc.;
- fattori relativi all'ambiente naturale: terreno, condizioni meteo-astronomiche;
- fattori relativi alle forze nemiche: organizzazione e dislocazione, efficienza operativa, attività in corso.

Fino alla fine degli Anni '80 tali fattori inerivano ad una realtà politico-militare progressivamente sviscerata nei suoi aspetti e nei suoi segreti più reconditi, quella dettata dai blocchi storicamente contrapposti durante la Guerra Fredda. L'attuale diversificazione degli scenari a livello strategico ed operativo, connessa alla globalizzazione della minaccia derivante dall'indeterminatezza dell'avversario e delle sue potenzialità, ha indubbiamente ampliato le esigenze di conoscenza, di possesso di dati, di capacità gestionale di questi in aderenza alle fasi del processo informativo e nel rispetto delle peculiarità dell'attività informativa (continuità, aggressività, tempestività, integrazione ed interdipendenza); più in generale, è emersa più che mai in questa branca l'esigenza di rispondere ai moderni criteri di efficienza ed efficacia mutuati dalla Scienza dell'Organizzazione.

Capacità organizzativa, dunque, ma in concreto cosa si intende, cosa si può e cosa si deve realizzare?

L'ESPERIENZA SUL CAMPO: PROBLEMI E AMMAESTRAMENTI

Per giungere all'elaborazione ed alla proposta di un modello pragmatico esemplificativo, rispondente ad esigenze pratiche in termini di funzionalità di un Comando Operativo

Elicotteri della Cavalleria dell'aria impegnati nella missione «Alba».

di livello cosiddetto «intermedio» (ad esempio il Comando delle Forze di Proiezione), è necessario definire quali siano le problematiche connesse alla ridefinizione o alla creazione *ex-novo* di una valida struttura finalizzata all'*Intelligence*. A tale scopo ci vengono in ausilio le esperienze maturate nelle recenti missioni denominate *Peace Support Operations* (PSO's), in particolare durante la missione «Alba», nonché le cognizioni apprese in sede di esercitazione nell'ambito di strutture operative quali lo *Staff* di attivazione della 3ª Divisione italiana, «braccio» nazionale di ARRC.

Nel settore informativo la partecipazione italiana a missioni internazionali antecedenti all'operazione «Alba» si era limitata ad un impegno minoritario, senza compiti di *leadership*. Tale missione ha rappresentato il primo esempio concreto di gestione del supporto informativo con una caratterizzazione *Joint Combined* in operazioni, seppure di tipo diverso dalla guerra. Contestualmente ai positivi risultati ottenuti nello svolgimento dell'attività, l'esperienza albanese è stata altresì foriera di notevoli ammaestramenti, evidenziando alcune problematiche operative e confermando diverse carenze latenti del settore *Intelligence*, già emerse in ambito nazionale. Senza entrare nel merito di dettagli che per la loro natura potrebbero configurare un livello di classifica, riteniamo sia questa la sede idonea per le considerazioni che seguiranno, valide nella loro accezione più generale tanto per le PSO's, quanto per le operazioni belliche tradizionali.

Militari tedeschi e italiani al valico di Morini tra Albania, Macedonia e Kosovo.

In primo luogo, non appena venga rilevata una potenziale crisi e sia stato verificato l'interesse nazionale ad intervenire, è necessario che lo strumento *Intelligence* sia informato con immediatezza sull'eventualità di attività militari da pianificare, sulla loro natura, sulla loro tipologia.

Diventa altresì opportuno che la struttura *Intelligence* presso gli Organi Centrali, a seguito delle costanti monitorizzazioni ed aggiornamenti dei dati di situazione relativi a tutte le possibili aree di crisi e/o di interesse nazionale, fornisca le informazioni necessarie ai Comandi del livello Operativo fin dal tempo di pace, ai fini della conseguente elaborazione dei cosiddetti «Piani di Contingenza».

Quando poi, sulla base delle attivazioni del caso, si perviene alla fase di pianificazione è auspicabile il concorso di tutto il personale, almeno relativamente agli incarichi chiave, che costituirà la cellula «I» in operazioni.

Un *modus operandi* razionale impone, di conseguenza, che i Comandi intermedi debbano poter disporre, fin dal tempo di pace, di un adeguato numero di persone che consenta la realizzazione di una struttura *Intelligence* di tipo *framework* da completare all'insorgere dell'emergenza. Connessi a quest'ultimo aspetto emergono i problemi in termini di organi e mezzi di ricerca, dunque in termini di composizione numerica, requisiti professionali, organizzazione, per i primi; tipologia, supporti di comunicazione, esi-

genze logistiche, relativamente ai secondi.

In fase di condotta, poi, nel rispetto delle caratteristiche dell'attività informativa già menzionate, considerando che lo scopo della funzione *Intelligence* è ottenere informazioni in tempi rapidissimi e con la maggior completezza possibile, per fornire una visione chiara della situazione alla branca operativa e per indirizzare il Comandante sulle scelte più appropriate da intraprendere, sembrerebbe opportuna l'adozione di criteri quali potrebbero essere quelli di seguito suggeriti.

La delicatezza della valutazione del dato informativo, svolta nella complessa fase dell'elaborazione, impone l'individuazione precisa di ogni «fonte informativa» presente sul teatro operativo, sia esso nazionale o meno, nonchè l'inequivocabilità delle attribuzioni e delle potenzialità di ciascuna di esse.

Rimanendo nell'ambito del processo informativo, ferma restando la necessità di disporre in patria di un organo specializzato quale il Centro *Intelligence* Interforze (C.I.I.) ed assunto che le *National Intelligence Cells* (NIC) e le *Deployed Intelligence Cells* (DIC) costituiscano l'elemento di raccordo teso ad assicurare un mirato, costante ed efficace flusso informativo proveniente dalla madrepatria e diretto verso di essa, alle Cellule CJ2/G2 devono restare le prerogative della gestione dell'*Intelligence* sul teatro operativo: dalla redazione del Piano Generale delle Informazioni/Piano di Ricerca, alla gestione delle risorse disponibili, in linea con gli intendimenti del Comandante in teatro ed in coordinamento con la cellula CJ3.

PROPOSTA DI UN MODELLO: LA CELLULA CJ2/G2 NELLE EMERGENZE OPERATIVE

La consapevolezza dei limiti imposti dalle risorse disponibili in campo nazionale e la conseguente politica adottata dai vertici militari in materia di gestione delle stesse, sono tra i criteri posti alla base dello studio effettuato, teso a garantire alla configurazione della cellula, sia in tempo di pace che in situazioni operative, il massimo della funzionalità, flessibilità ed operatività.

L'obiettivo diventa dunque la realizzazione di una struttura tipo *framework* che all'emergenza, nel caso di ipotesi di massimo impegno, consenta di costituire uno «*staff* di continuità» da lasciare in sede, a garanzia della prosecuzione dell'attività cosiddetta di *routine*. Un'organizzazione, quindi, in grado di assolvere i compiti del tempo di pace, di garantire un'adeguata preparazione ed aggiornamento specialistico ai propri componenti, di fornire eventuali concorsi a Comandi dipendenti impegnati nelle *Peace Support Operation*s o in operazioni tradizionali all'estero. In termini pratici si tratta di realizzare un organico di specialisti che, all'emergenza, costituiscano le pedine fondamentali di una cellula CJ"/G2, tenendo conto della necessità di limitare al massimo gli incrementi di personale.

La configurazione della cellula CJ2/G2 a livello Comando di Corpo d'Armata/Divisione si presenta rela-

Bersaglieri impegnati in Albania con la Forza Multinazionale di Pace.

tivamente complessa per tre motivi principali:

- l'avanzato livello della tecnologia dei mezzi di ricerca disponibili;
- la vasta gamma dei suddetti mezzi, in particolare in ambito CJ;
- la varietà e la complessità del «materiale» disponibile per la raccolta di dati informativi, conseguenza dell'elevato livello di indeterminatezza presentato dai moderni scenari operativi.

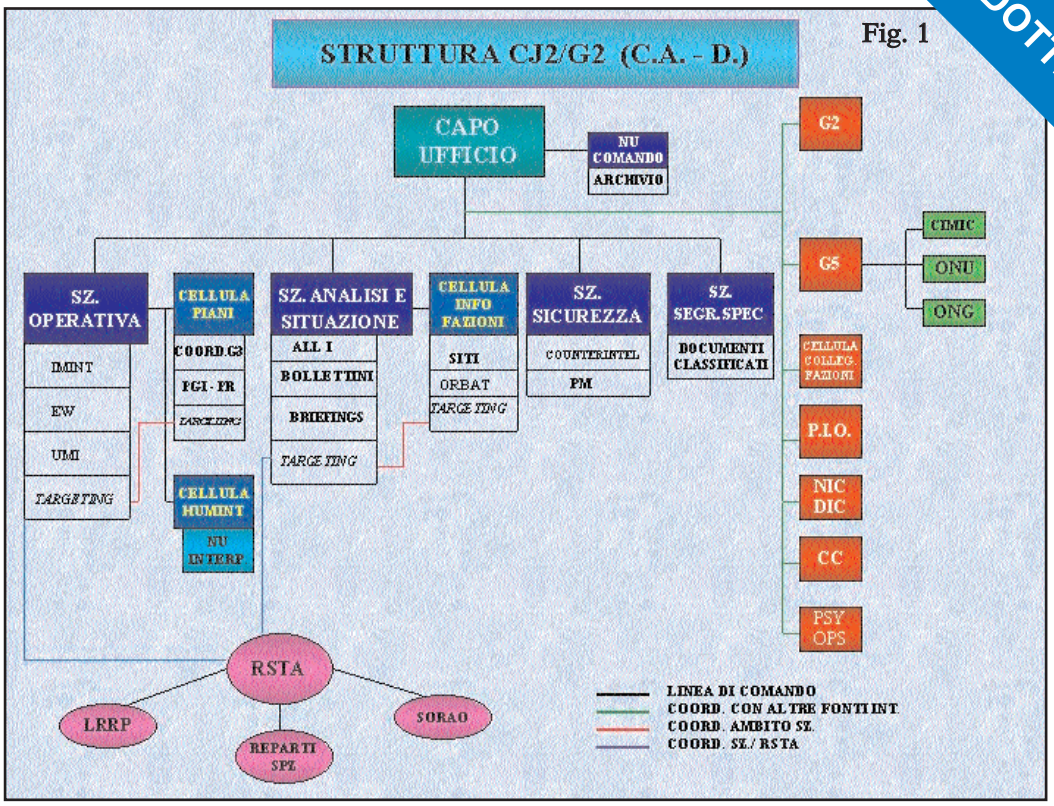
Varietà estrema, dunque, di organi e fonti informative, nonché di dati da raccogliere, di notizie da elaborare.

La struttura proposta, lungi dall'essere un modello rigido e vincolante, cerca di sintetizzare tutte le componenti organiche e le risorse disponibili in un quadro di riferimento adattabile alle diverse tipologie di operazioni, valida tanto per un ambito esclusivamente nazionale, quanto per una situazione multinazionale ed interforze.

Gli organici potranno essere più o meno variabili, a seconda della realtà G2 o CJ2 configurata; ipotesi, quest'ultima, in cui l'esigenza dell'incremento di personale proporzionata alla mole di lavoro da svolgere, è affiancata dall'atteggiamento *politically correct* di attribuire gli incarichi ripartendoli tra personale appartenente a tutte le nazioni impegnate nel Comando dell'operazione. Alla luce delle considerazioni effettuate e, ancora una volta, su base esperienziale, risulta opportuno che la responsabilità della Cellula CJ2 debba essere attribuita ad un elemento nazionale.

In definitiva, tenuto conto delle esigenze operative e delle *job description* relative al personale da impiegare per il soddisfacimento di tali esigenze, la cellula CJ2 potrebbe

Fig. 1



configurarsi come nell'organigramma rappresentato in figura 1 (1).

In corrispondenza di ogni sezione è indicata la tipologia delle attività che nel loro ambito devono essere svolte. Il significato di tali attività risulta di immediata comprensione, tuttavia, vi sono alcuni aspetti della struttura presentata meritevoli di un breve approfondimento.

Il primo riguarda il coordinamento con gli organi e le fonti *Intelligence* (in rosso, nella figura 1), riportati a titolo esemplificativo. In aderenza ai principi della «scienza dell'organizzazione» e stante l'esigenza di ottimizzare l'impiego delle risorse, purtroppo sovente esigue, devolute alla ricerca e raccolta dei dati informativi, emerge, ancora una volta, l'opportunità che sui teatri operativi le DIC/NIC assurgano al ruolo di fonte primaria per le cellule CJ2/G2. In sintesi, tutte le risorse intelligence nazionali e non, dovrebbero essere rese pienamente disponibili per la cellula CJ2. I Comandi Operativi devono dunque poter disporre, fin dalla fase di preparazione, di adeguati mezzi tecnici e di elevate potenzialità in termini di risorse umane e sistemi di telecomunicazione per realizzare l'acquisizione e la disseminazione del prodotto *Intelligence* in tempo reale o, quantomeno, in termini di tempo utile.

Consideriamo adesso il *Targeting*, attività estremamente complessa e diffusamente trattata nei «Pacchetti di Capacità Operativa - La funzione

Veicolo blindato «VCC 1» presidia un checkpoint *del contingente italiano in Bosnia.*

RSTA». Nelle guerre moderne – un esempio concreto è offerto dal recentissimo intervento della NATO nel Kosovo – si hanno sistematicamente delle ripercussioni sul piano politico in occasione di ogni intervento «a fuoco» su obiettivi della natura più disparata; dal livello strategico al livello tattico la scelta dei *targets* ed il tipo di intervento da effettuare su di essi diventa estremamente delicata per una serie di ragioni: diplomatiche, di immagine, di equilibri politici interni ed esterni alle nazioni.

Da queste considerazioni scaturisce la formulazione del coordinamento come presentato nello schema. Consideriamo, a titolo puramente esemplificativo, lo scenario di una PSO che configuri lo sviluppo di un'azione di *peace enforcement*. In tale contesto, i dati ottenuti dagli organi RSTA con la *Target Acquisition* ed i dati provenienti, ad esempio, dalle monitorizzazioni svolte dalle «Cellule di Collegamento con le Fazioni» sui «siti» militari (come in Bosnia-Erzegovina), dovrebbero trovare l'adeguato trattamento di elaborazione nel quadro di un coordinamento tra le sezioni «Analisi» ed «Operativa» della Cellula CJ2/G2, al fine di pervenire a valutazioni di merito sulla tipologia dei potenziali obiettivi. La Sezione Operativa poi, con un proprio Nucleo Piani, diverrebbe attivo collaboratore del G3 - Piano nell'attività di *Targeting* vero e proprio; sulla base dei dati disponibili sulle forze contrapposte si addiverrebbe ad un valore di remunerabilità degli obiet-

tivi designati. Un lavoro di osmosi, dunque, delicato e difficile nel suo sviluppo intrinseco, ma lineare nel suo profilo organizzativo, purchè confortato da un' intelaiatura di uomini e mezzi idonei e sufficienti al suo svolgimento.

CONCLUSIONI

Il modesto contributo di pensiero offerto in questo breve *excursus* sull'argomento *Intelligence* vuole, in conclusione, porre l'accento su alcuni aspetti di carattere organizzativo, ma anche di principio.

L'opportunità di rendere disponibili per i Comandi Operativi Intermedi organi di ricerca informativa a livello tattico ed operativo, fin dal tempo di pace, comporterebbe un maggiore amalgama tra lo Stato Maggiore e le Unità dipendenti, con una conseguente capacità di impiego più aderente alle effettive potenzialità dei suddetti strumenti. In tale contesto, si vuole sottolineare la valenza esponenziale ricoperta dalle funzioni «I» ed RSTA, con particolare attenzione rivolta a queste ultime, soprattutto alla luce della nuova importanza ad esse attribuita con i «Pacchetti di Capacità Operativa».

Ecco perché è auspicabile che le cellule CJ2/G2 abbiano nel proprio ambito il personale qualitativamente e quantitativamente idoneo ad animare in seno allo Stato Maggiore le pianificazioni *Intelligence*, i coordinamenti tecnico-operativi (ad esempio per il *Targeting*), la disseminazione di informazioni di interesse ai vari Comandi, Unità, reparti. Esse devono essere lo strumento tecnico «definitivo», immediatamente disponibile per il Comandante, ausilio irrinunciabilie in un ciclo decisionale improntato ad accuratezza e tempestività.

Una rinnovata concezione dell'*Intelligence*, dunque, in cui impellente diventa l'esigenza di abbandonare l'idea arcaica, impropria e limitativa del personale «I» come di coloro che si interessano esclusivamente di Polizia Militare; al contrario, deve configurare Quadri dalla spiccata specializzazione, orientati prevalentemente all'impiego operativo.

Diventa inderogabile la necessità di riconoscere alla funzione *Intelligence* la giusta importanza fin dal «tempo di pace» e non soltanto all'«emergenza». Particolare cura deve essere rivolta al personale, che deve essere adeguatamente selezionato e costantemente preparato tanto all'impiego nelle operazioni tradizionali quanto in quelle diverse dalla guerra e la cui esperienza e competenza, una volta acquisite, non possono essere assolutamente disperse. □

** Capitano,*
in servizio presso il
Comando Forze di Proiezione

BIBLIOGRAFIA

SME - UPPGF/Ufficio Pianificazione, «I Pacchetti di Capacità Operative - La Funzione RSTA».
(2) SME - RIF/Ufficio D. A. R., «Il Comando e Controllo», 1999.
(3) Comando Forze di Proiezione, «Operazione "Alba": lezioni apprese», 1998.
(4) Comando Brigata meccanizzata «Friuli», «Operazione Constant Guard-Forge. Ciclo delle Lezioni Apprese», 1998.

«ARIETE» E «SASSARI» NEI BALCANI

di Giuseppe Sassu *

Sono oltre 5 500 i soldati italiani attualmente impegnati in Kosovo e nella Bosnia Erzegovina in due delle operazioni multinazionali di *peace keeping* alle quali partecipa l'Italia. A due tra le Brigate più antiche e prestigiose dell'Esercito italiano, la Brigata «Ariete» e la Brigata «Sassari» è stato affidato il difficile compito di costituire la base operativa delle Brigate multinazionali a comando italiano, con responsabilità in teatri operativi nei quali la situazione permane delicata anche a distanza di anni dalla cessazione dei combattimenti, come succede in Bosnia, o a pochi mesi dall'assunzione di responsabilità del settore, come è avvenuto in Kosovo.

La Brigata corazzata «Ariete» dal 7 settembre scorso, guidata dal Brigadier Generale Giuseppe Emilio Gay, ha avuto la responsabilità del settore nord-occidentale della regione kosovara e sta portando a termine un compito delicato e complesso: infatti, nonostante la firma dei *Military Technical Agreement*, noti anche come gli «accordi della tenda», che costituivano la premessa per il rientro nelle loro terre della popolazione kosovara, allontanata da mesi di pulizia etnica, sono tuttora molti gli aspetti della vita sociale di questa regione tormentata dei Balcani non improntati alla civile convivenza e al dialogo interetnico, così come auspicato dalla comunità internazionale. I punti chiave dei patti firmati il 9 giugno 1999 tra VJ e KFOR prevedono una serie di punti chiave la cui attuazione, posta sotto la garanzia della presenza della forza inter-

nazionale KFOR, mira al ritorno della pace in tutto il Paese dopo mesi di guerra civile e di bombardamenti. Solo il contemporaneo intervento di alcune organizzazioni sovrannazionali – quali la NATO per garantire la sicurezza, l'UNMIK (*United Nations Interim Administration in Kosovo*), il Consiglio d'Europa per la tutela dei diritti umani e la creazione di idonee strutture politico-sociali –, ha permesso l'avvio della riorganizzazione della macchina amministrativa della regione kosovara e l'esame attento del problema dei rifugiati e dell'afflusso e distribuzione degli aiuti umanitari. Inoltre Bernard Koukhner, Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite, è stato incaricato di controllare la completa e corretta applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite riguardanti il Kosovo. Nonostante questi sforzi che vedono coinvolta responsabilmente l'intera comunità internazionale, alcuni passaggi politici e militari fondamentali previsti dai «*Military Technical Agreement*», quali la trasformazione dell'UCK, una forza militare che si proponeva l'indipendenza del Kosovo dalla Serbia, in *Kosovo Protection Corp*, non ricevono, talvolta, il riconoscimento di parti di una società che porta ancora i segni di un conflitto che affonda le sue radici nella storia.

Infatti si verifica che i giovani si trovino oggi a pagare colpe non loro e a sperimentare sulla loro pelle la difficoltà del dialogo e lo sforzo della mediazione.

Molto in questo campo è stato fatto dal Contingente italiano e dalla Brigata «Ariete» che, dopo la fruttuosa esperienza maturata in Bosnia a cavallo tra il 1998 e il 1999, ha assunto con grande capacità organizzativa ed estrema professionalità il comando della Brigata Multinazionale Ovest (BMW) in Kosovo che, avendo alle sue dipendenze circa 4 500 uomini appartenenti, oltre che ai reparti italiani, anche ad un Gruppo Tattico e a un battaglione spagnoli, opera all'interno di un settore, confinante con Albania, Serbia e Montenegro, considerato come uno dei più delicati e pericolosi dell'intero scacchiere balcanico.

I reparti che si sono avvicendati sotto il comando del Brigadier Generale Gay sono stati diversi, ma un atteggiamento condiviso di serietà e di equidistanza nell'espletamento del proprio compito li ha accomunati nei mesi di svolgimento del loro servizio. Ancora oggi i rappresentati religiosi di mussulmani e cattolici ortodossi sono concordi nell'affermare che solo i militari italiani hanno potuto garantire il dialogo, anche in momenti in cui la tensione sembrava potesse far prevalere la litigiosità sullo spirito di confronto.

Molteplici sono i compiti operativi assegnati ai reparti che compongono la Brigata Multinazionale Ovest in Kosovo, ma uno fra tutti accomuna questo contingente con quello che opera in Bosnia e cioè la lotta contro le pericolosissime mine e gli ordigni esplosivi presenti sul terreno la cui eliminazione è affidata agli specialisti del nucleo Bonifica Ordigni Esplosivi. Il pericolo delle mine è una preoccupa-

Bersaglieri della «Garibaldi» e un militante dell'UCK durante un sopralluogo in un cimitero.

zione post-bellica ricorrente nei Balcani, tenuta in serio conto da SFOR e da KFOR anche alla luce dei lunghi tempi necessari per la bonifica completa delle mine presenti sul terreno. Fondamentale è, in questo campo, l'opera del Contingente italiano nel riconoscimento e delimitazione delle zone minate conosciute e l'attività di sensibilizzazione della popolazione locale. Infatti la Brigata «Ariete» è stata impegnata in un programma di informazione sulla pericolosità delle mine sviluppato attraverso lo svolgimento di lezioni nelle scuole, presso comunità e famiglie, ricorrendo anche a *depliants* e manifesti distribuiti nei circuiti scolastici del Kosovo.

Non sono, inoltre, da dimenticare le attività operative svolte dal Contingente italiano in Kosovo quali il controllo dei confini, l'effettuazione di *check points*, la vigilanza ai punti sensibili di interesse, la scorta ai convogli, il brillamento di ordigni esplosivi confiscati ed il controllo dei siti delle armi dell'ex UCK.

Ma uno dei principali «fiori all'occhiello» della Brigata «Ariete» in Kosovo è costituito da Radio West, la radio del Contingente italiano che dopo aver iniziato le trasmissioni nel mese di agosto 1999 grazie all'impegno dei bersaglieri della

Brigata «Garibaldi», ha proseguito l'importante opera sotto la guida dei volontari dell'«Ariete».

Radio West, nata grazie al contributo della RAI e di RTL 102.5, copre oggi circa l'80% del territorio kosovaro. Costituisce la principale emittente di tutto il Kosovo e ospita nel suo palinsesto alcune ore di trasmissione nelle lingue serba e albanese, curate dalle interpreti dei due gruppi linguistici in servizio presso il Comando del Contingente, e alcune ore di trasmissione in lingua spagnola, curate dai soldati del Contingente spagnolo.

Soprattutto oggi, Radio West rappresenta un esempio di comunicazione e confronto che, promosso dal «genio» tipicamente italiano, è di buon auspicio soprattutto tra i giovani, per la pace e la rinascita del Kosovo. Infatti i giovanissimi sono i principali ascoltatori della radio che, dal mese di ottobre, ha iniziato un programma interamente dedicato ai bambini condotto da una giovanissima DJ locale, che lancia messaggi di serenità e dialogo a tutti i radioascoltatori, ma soprattutto ai giovani che rappresentano la speranza per la rinascita di questo martoriato Paese.

Una situazione simile di sprone alla ricostruzione, non solo materiale, è quella vissuta in Bosnia dalla Brigata «Sassari» che nell'ottobre 1999 ha assunto la responsabilità della Brigata Multinazionale Nord a Sarajevo, inserita all'interno della Divisione Multinazionale Sud-Est, a guida francese con comando a Mostar.

È dall'inverno 1995, quando i bersaglieri della Brigata «Garibaldi» giungevano in una Sarajevo distrutta da mesi di guerriglia, che l'Italia mantiene la responsabilità dell'area assegnata dagli accordi di Dayton del 21 novembre 1995 al controllo della Federazione Croato-musulmana. L'eredità dei «sassarini» è pesante: infatti anni di combattimenti feroci, portati a termine in dispregio delle più elementari norme del diritto umanitario ed internazionale, hanno lasciato il segno. È ancora sotto gli occhi di tutti il ricordo della rabbia con cui gli abitanti del quartiere serbo di Gorbavica lo abbandonavano in fiamme nel 1996 giurando di tornare a riconquistarlo con le armi.

Anche in questo caso la diplomazia internazionale ha determinato e scritto le norme da rispettare per il ritorno della pace a Sarajevo, lasciando alla buona volontà degli uomini la capacità di tramutarle in fatti. I firmatari degli accordi di Dayton, siglati a Parigi nel dicembre 1995 pochi giorni prima dell'ingresso degli italiani a Sarajevo, si impegnavano, infatti, ad accettare la presenza di un Contingente di truppe internazionali, denominato IFOR (*Implementation Force* - Forza di Attuazione), posto sotto la guida operativa NATO e capace, inizialmente, di assicurare il ritiro delle forze militari dalla «Zona di Separazione» (ZOS) fino ai rispettivi territori e, successivamente, di prestare assistenza per il rapido ritiro delle forze ONU che, precedentemente presenti nella Bosnia Erzegovina, non erano state trasferite sotto il controllo di IFOR, permettendo, nel contempo, il controllo

dello spazio aereo e dei movimenti di traffico militare lungo le principali linee di comunicazione.

Dal 20 dicembre 1996 a IFOR si è sostituita SFOR (*Stabilization Force* - Forza di Stabilizzazione), non più finalizzata all'implementazione del piano di pace nelle sue linee fondamentali, ma allo sviluppo di un'azione stabilizzatrice indirizzata sia alla prevenzione di nuovi focolai di tensione sia alla ricostruzione del tessuto sociale e delle istituzioni civili e democratiche del Paese.

In tale contesto la Brigata meccanizzata «Sassari», guidata dal Brigadier Generale Giuseppe Sabatelli, erede dei gloriosi fanti «sassarini» che durante la Grande Guerra si coprirono di gloria nella Battaglia dei tre monti, ha assunto quale Brigata Multinazionale Nord (BMN), la responsabilità del settore assegnato – circa 3 800 kmq – sostituendo la Brigata paracadutisti «Folgore» giunta a sua volta in Bosnia nell'aprile 1999.

Il settore assegnato alla Brigata «Sassari» comprende, tra l'altro, la metà orientale di Sarajevo, la rotabile Sarajevo-Gorazde e l'importante cittadina di Pale, capitale dell'autoproclamata Repubblica Srpska.

Con la serietà e la cordialità tipica dei volontari sardi, che costituiscono quasi per intero la Brigata «Sassari», gli uomini alle dipendenze del Brigadier Generale Sabatelli hanno proseguito nell'importante opera di sostegno ad una popolazione che, lentamente, memore dei lunghi anni in cui Sarajevo, con la sua multietnicità, costituiva un esempio per tutta l'Europa, sta ritrovando le ragioni e la forza per risorgere. A differenza del Kosovo, in cui ancora si possono osservare solo le piaghe dei combattimenti e si possono solo intuire o intravedere i segnali della rinascita assecondata e garantita dalla presenza e dall'opera dei soldati italiani, in Bosnia, anche se lentamente e con grande sofferenza, il processo di ricostruzione, non solo materiale, è già visibile.

Qualificato e coraggioso è stato il contributo dei militari italiani che, oltre a svolgere con estrema serietà e perizia i compiti connessi con la sicurezza della popolazione, hanno realizzato alcune importanti iniziative tra le quali spicca in particolare il gemellaggio tra alcuni Istituti superiori della provincia di Sassari ed una scuola multietnica di Sarajevo.

I giovani volontari della Brigata «Sassari» hanno stimolato l'incontro tra un gruppo di studenti delle scuole superiori sarde ed i loro colleghi bosniaci nello scorso mese di febbraio. Dal loro incontro e dai loro dibattiti è emerso l'amore per la propria terra, la condivisione dell'importanza del ruolo attuale dei militari italiani in Bosnia e la comune aspirazione alla pace, allo sviluppo e alla civile convivenza che, oggi, è resa possibile grazie alla presenza dei volontari italiani. Questa particolare sensibilità ha suggerito ai militari del 151° Reggimento «Sassari» l'idea di «adottare» cinquanta bambini particolarmente colpiti dalle conseguenze della guerra, ospiti di un asilo-orfanotrofio. L'adozione, che è iniziata sostenendo per un anno le spese necessarie per l'istruzione ed il man-

«VM 90-P» della Brigata «Ariete» nei pressi del confine della Repubblica Srpska.

tenimento dei piccoli appartenenti a tutte le etnie e religioni, è proseguita in Sardegna con la «visita» dei piccoli presso le famiglie dei loro «fratelli adottivi». L'attività in favore della rinascita dei Balcani promossa dalla Brigata «Sassari» passa anche attraverso l'importante opera dell'*Italian Cimic Unit*, unità inserita nella CIMIC TF del Comando SFOR, che è coinvolta in prima persona nella progettazione e nella direzione dei lavori di ricostruzione di edifici, ponti e strade.

I giornalisti italiani e stranieri sono concordi nel testimoniare questo *italian style*, fatto di professionalità, capacità di confrontarsi ed interagire con i colleghi degli altri Eserciti, e spiccato spirito umanitario. Uno stile che caratterizza il comportamento dei soldati italiani impiegati nel mondo in operazioni a sostegno della pace – circa 8 000 dopo il rientro del Contingente italiano da Timor Est – e ormai «richiesti» nel mondo tanto da permettere al nostro Paese di essere la seconda nazione, dopo gli Stati Uniti, per numero di uomini impiegati nelle operazioni di *peace keeping*.

□

** Tenente,*
in servizio presso
l'Agenzia Pubblica Informazione
dello SME

COMUNICAZIONE E CONTROLLO NELLE FORZE ARMATE

di Gianfranco Giuseppe Francescon*

I RAPPORTI TRA POLITICA, GUERRA E FORZE ARMATE

Il celebre assioma di Karl von Clausewitz «*la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi*» ha suscitato notevole interesse tra gli operatori militari e non solo, sia in Italia che all'estero. Infatti sono poche le opere che in modo profondo e duraturo come il trattato «Della Guerra» hanno influenzato il pensiero politico-militare degli ultimi due secoli, fornendo per ogni chiave di lettura stimoli diversi.

Per l'autore, la guerra in quanto tale non è fine a se stessa. Essa è invece un mezzo per raggiungere scopi politici. Ora, se lo studio del mezzo non può essere considerato senza tenere conto del suo fine, risulta evidente quanto la teoria della guerra debba essere affrontata anche nelle sue connessioni con il sistema politico-sociale e nei condizionamenti che da esso subisce.

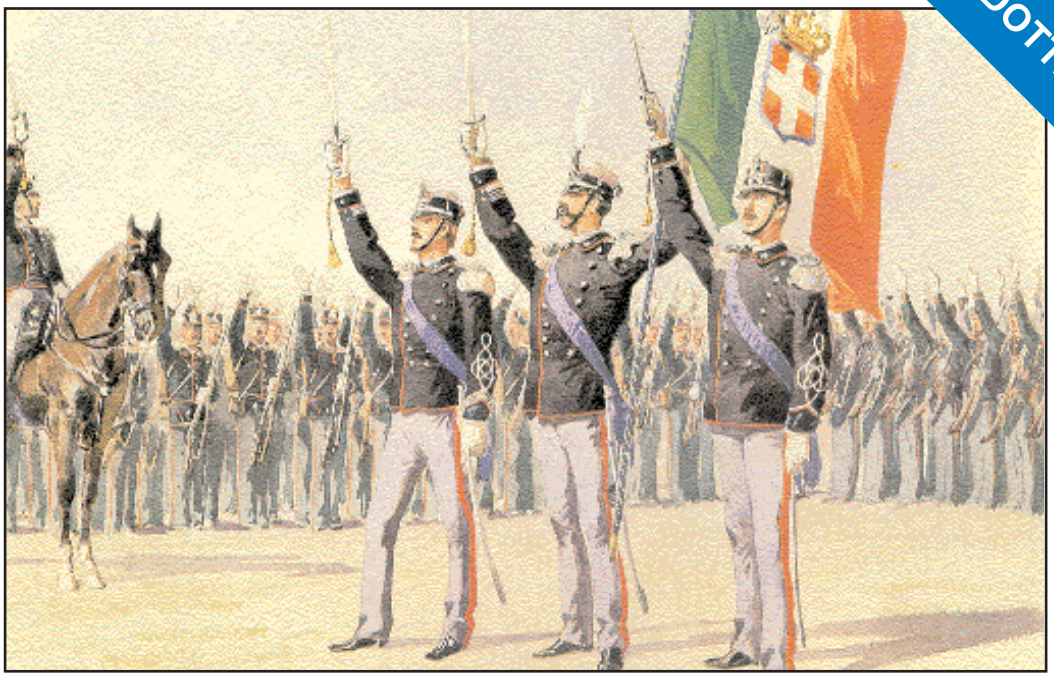
E ancora l'Ufficiale prussiano prosegue affermando che «*la guerra non è solo un atto della politica, ma un vero strumento della politica, un seguito del procedimento politico, una sua continuazione con altri mezzi. Quanto alla guerra rimane di proprio non si riferisce che alla natura particolare dei suoi mezzi. L'arte della guerra può esigere, in linea di massima, che le tendenze e i disegni della politica non vengano a trovarsi in contraddizione con tali mezzi e il comandante in capo deve esigerlo in ogni caso. Mai, qualunque sia la sua relazione con i disegni politici, essa può andare al di là di una semplice modificazione dei medesimi poiché il disegno politico è lo scopo, la guerra è il mezzo e un mezzo senza scopo non può concepirsi*».

Ed ancora «*la guerra è dunque un atto di forza che ha per iscopo di costringere l'avversario a sottomettersi alla nostra volontà*».

Ne deriva che il militare investito di un comando ha il dovere di comportarsi con autorità verso il basso e con responsabilità verso l'alto.

Ai massimi vertici la responsabilità ultima è verso l'autorità politica che impiega lo strumento militare.

Una lettura in chiave essenzialmente «militarista» ci porterebbe ad affermare che la guerra sia un



1880-1898. Da sinistra a destra: Tenente, in grande uniforme; Capitano Aiutante Maggiore in 1ª e Sottotenente, in grande uniforme; Individui in grande uniforme.

normale strumento della politica estera degli Stati; da ciò dovrebbe discendere, sempre coerentemente a questa chiave di lettura, che la guerra sarebbe da considerarsi al servizio della politica e perciò, dato che dopo il suo scoppio la guerra diviene incontrollabile politicamente, essa va condotta in termini esclusivamente militari. Solo al termine delle operazioni belliche, e qualunque ne sia l'esito, la direzione politica potrà ed anzi dovrà riprendere la sua naturale supremazia.

Se proponiamo una diversa ed antitetica interpretazione derivata dal «realismo politico», dovremmo affermare che la supremazia della politica continua anche durante il pieno svolgimento delle operazioni. Ciò a patto che non nascano contraddizioni tra la condotta politica e le esigenze militari in senso stretto, tali da inficiarne il delicato equilibrio e la coerente conduzione.

Qualunque sia la chiave di lettura, e valgano solo questi due casi a titolo di esemplificazione tra i diversi modelli possibili, non è difficile comprendere come l'apparato militare e la professionalità dei suoi operatori siano ancora oggi uno strumento a disposizione dei governi per dare credibilità alla politica di uno Stato, al fine di garantire la continuità contro eventuali minacce.

Pur mantenendo gli originali scopi per cui ogni Paese ha ritenuto opportuno dotarsi di Forze Armate proprie, e nonostante le alterne fortune e la contraddittoria considerazione che i militari, intesi come operatori della Difesa, possono o meno godere nella

Nazione (concetto quest'ultimo che senza retorica è ben riassunto da una vecchia scritta su una garitta di Gibilterra che recita più o meno così: «*tutti gli uomini adorano Dio e i soldati nei tempi di guai, ma quando la guerra è finita e tutte le cose vanno per il meglio, Dio viene dimenticato ed il vecchio soldato disprezzato*»), ai militari del nuovo millennio viene richiesto un ulteriore adeguamento ai tempi e una trasformazione organica ormai improcrastinabile.

Di questa sfida e di questo cambiamento sono oggi protagoniste anche le Forze Armate italiane.

L'ANALISI DEL POTERE DA MACHIAVELLI AL PARADIGMA SISTEMICO

A partire dal Machiavelli, l'obiettivo della politica come scienza viene fatto coincidere con l'analisi del potere e, in particolare, con l'acquisizione di una serie di conoscenze sulle differenze che intercorrono tra il momento del suo possesso e quello del suo esercizio, tra i problemi legati alla sua origine e quelli derivati dalla sua gestione, tra il ricorso alla violenza e alla coercizione e l'impiego della manipolazione e dell'inganno. Per tutto l'Ottocento e per buona parte del Novecento l'essenza della politica viene ricondotta a rapporti di comando e obbedienza.

Sarà la cosiddetta «rivoluzione comportamentista» nata negli Stati Uniti all'indomani della seconda guerra mondiale, ad evidenziare la completa rottura con la tradizione politologica precedente.

Il comportamentismo rivoluziona il modo stesso di concepire la scienza politica e il suo oggetto di studio alla luce dell'assunto secondo cui non è l'individuo funzione del potere ma è il potere che può essere interpretato come funzione dell'individuo. In altre parole ha introdotto e sostenuto la centralità del ruolo del cittadino-elettore in contrapposizione alla consueta rilevanza attribuita ai detentori del potere e ai titolari delle cariche di governo, esaltando la natura consensuale dei vincoli politici rispetto alla loro dimensione costrittiva.

La teoria comportamentista però, pur avendo rappresentato da un punto di vista epistemologico una vera e propria rivoluzione, non ha saputo dare vita ad uno schema di analisi unitario e rigoroso e, pur avendo prodotto una notevole quantità di teorie di «medio raggio», non è riuscita a pervenire ad una teoria generale della politica in grado di descrivere, spiegare e comprendere i problemi e le regolarità che si manifestano in questa sfera specifica dell'attività umana.

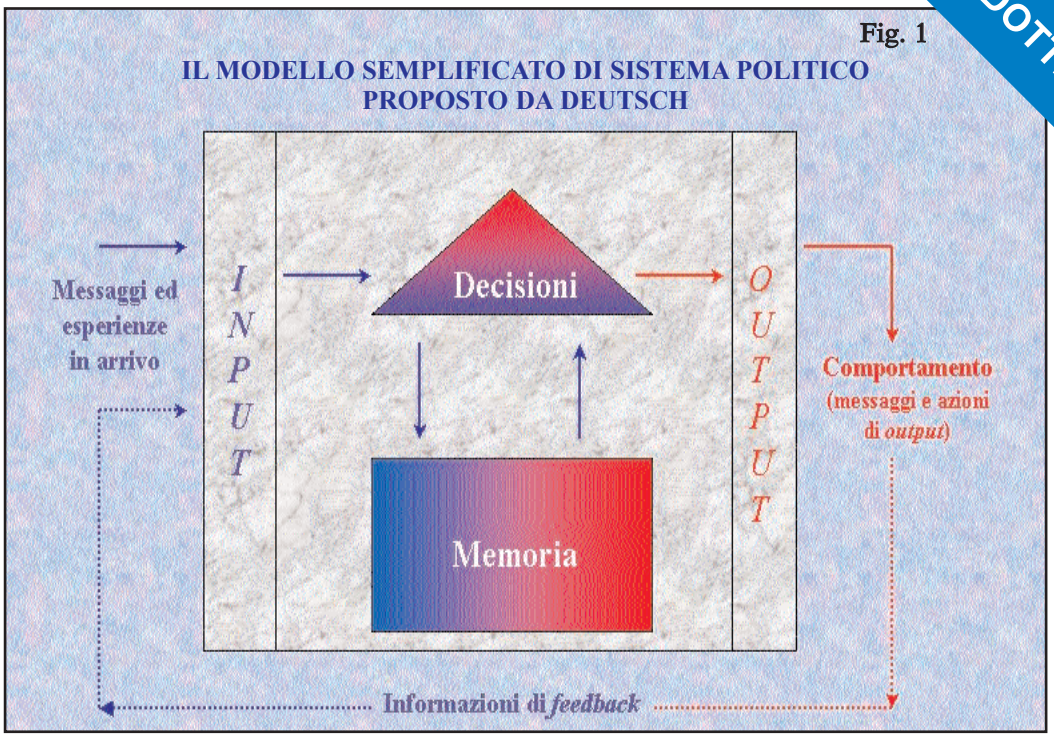
Sotto questo profilo l'approccio sistemico è quello che si avvicina di più a soddisfare i requisiti di un paradigma inteso in senso stretto.

Adottare una prospettiva sistemica vuol dire fare ricorso ad uno schema di analisi che necessariamente tiene conto dei vincoli di interdipendenza, della nozione di confine, che separa il sistema dall'ambiente in cui è inserito, e del processo di conversione delle immissioni (*inputs*) in emissioni (*outputs*).

L'aspetto coercitivo dei rapporti politici risulta quindi progressiva-

Fig. 1

IL MODELLO SEMPLIFICATO DI SISTEMA POLITICO PROPOSTO DA DEUTSCH



mente attenuato dall'esaltazione dei processi di comunicazione portati a sottolineare, dal lato dell'entrata, il livello di chiarezza delle richieste che i cittadini rivolgono al governo e, dal lato dell'uscita, il grado di pertinenza con cui coloro che esercitano l'autorità provvedono alle risposte.

Karl Deutsch, studioso di origine cecoslovacca che, dopo aver lasciato l'Europa alla vigilia della seconda guerra mondiale, ha proseguito i suoi studi ad Harvard per poi spostarsi a Yale, è un politologo che utilizza il concetto di sistema politico (figura 1).

Il suo libro *The Nerves of Government* del 1963 (I nervi del potere, Etas Kompass editore, Milano, 1972) rappresenta l'opera più matura, con la quale si propone il fine di evidenziare i canali di comunicazione e di decisione quali «nervi» del potere.

IL PROFONDO CAMBIAMENTO IN ATTO NELL'ESERCITO ITALIANO

Coerentemente con le ipotesi con cui Deutsch imposta l'analisi del governo nei termini di un «processo di pilotaggio», si tenterà di applicare tale modello di studio all'attuale processo di trasformazione in atto nelle Forze Armate.

L'Esercito italiano sta attraversando un periodo di profonda trasformazione resasi necessaria dagli sviluppi recenti conseguenti alla caduta del Muro di Berlino; ciò al fine di poter disporre di uno stru-

1880-1898. Ufficiali, Sottufficiali, Graduati ed Individui del 10º Reggimento fanteria «Brigata Regina» rendono gli onori alla Bandiera.

mento più adatto al nuovo scenario politico mondiale così come si è caratterizzato con la fine della guerra fredda e della contrapposizione classica tra i due blocchi.

Tale profonda trasformazione può essere ben compresa nei numeri prima ancora che nelle parole. Infatti le unità sciolte dal 1989 al luglio del 1998 hanno riguardato 13 Comandi di Brigata, 29 Reggimenti, 114 battaglioni/gruppi/gruppi squadroni, con un recupero organico di circa 7 000 Ufficiali, 18 000 Sottufficiali e 80 000 militari di truppa.

Le leggi sulla riforma dei vertici, sulla professionalizzazione e sull'avanzamento hanno portato a ridisegnare la catena di comando, l'organizzazione centrale e territoriale nonché quella dello stesso Stato Maggiore dell'Esercito, dando nuove competenze agli Ispettorati delle Scuole, delle Armi e Logistico.

L'organizzazione e le strutture stanno cambiando per rispondere adeguatamente alla realtà politico-militare così come richiesto dagli scenari attuali. Contemporaneamente viene richiesto agli «operatori del settore» di lavorare già in un'ottica rinnovata e senza ulteriori indugi e ritardi.

Si può ben capire quanto grande debba essere lo sforzo necessario da parte di tutti e ciascuno al proprio livello per adeguarsi in tempi brevi agli standard qualitativi imposti dai tempi.

Pur senza entrare nel merito dell'attività di riorganizzazione in corso nella nostra Forza Armata, il presente lavoro vuole presentarsi

come riflessione su un particolare tema, quello della comunicazione e controllo, di cui tenere conto durante tale processo evolutivo, offrendo un contributo da leggersi nell'ottica sistemica proposta da Karl Deutsch.

Infatti non pare fuori luogo poter applicare questi fondamentali temi di comunicazione e controllo, studiati per il sistema politico, in un particolare sistema quale risulta essere quello militare, che dai concetti della politica intesa come scienza, nel corso dei secoli, ha tanto dato ed altrettanto preso.

Quest'applicazione ritengo possa essere quanto mai aderente alla realtà nell'attuale trasformazione che si sta rapidamente imponendo e che corre il rischio di creare all'interno del sistema stesso dei *cleavages* tali da inficiare l'efficace, prima ancora che efficiente, radicale cambiamento in atto nell'Esercito.

Lo studio del flusso di informazioni di *feedback* proposto da Deutsch comprende la conoscenza della distanza dei risultati raggiunti rispetto a quelli voluti, offrendo la possibilità di rilevare, e, al tempo stesso, di calibrare le correzioni necessarie per raggiungere lo scopo mediante un meccanismo di retroazione che consenta di valutare il numero e l'ampiezza degli errori.

Deutsch propone un'analisi del sistema che ha i suoi fondamenti negli strumenti di comunicazione e di memoria, i meccanismi di autoregolazione e i canali di ricezione, i «fuochi» di attenzione e coscienza.

La politica, qualunque essa sia, non va distinta quindi per i suoi scopi: essa è un mezzo, non un fine.

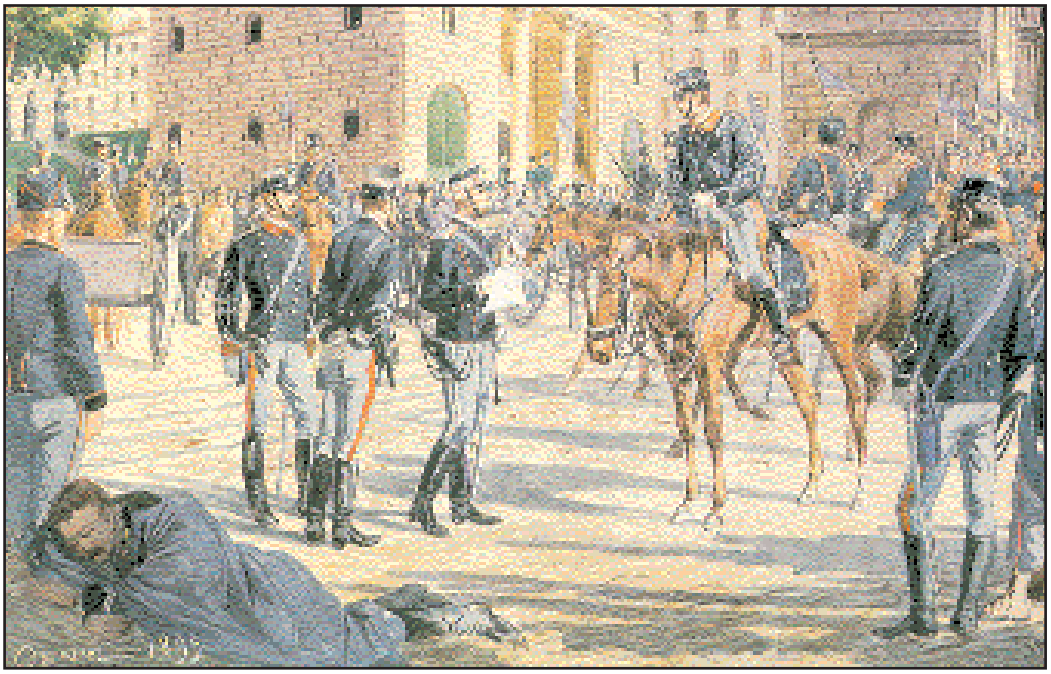
COMUNICAZIONE, INFORMAZIONE E COERCIZIONE

Coerentemente con quanto afferma Deutsch, nelle decisioni è più l'insieme delle abitudini coordinate che un'eventuale minaccia dell'uso della forza a mandare avanti un sistema. Ed è in quest'ottica che l'essenza di una possibile opera di trasformazione non è da ricercarsi nel mero esercizio del potere in quanto tale nelle sue diverse forme, bensì nel considerarlo come uno dei meccanismi più importanti nell'accelerazione o nel controllo del danno, limitatamente ai casi in cui l'abitudine e la coordinazione volontaria siano venute meno o non siano riuscite ad assolvere nel modo auspicato la funzione di conseguire gli scopi prefissi.

A tal proposito Deutsch afferma che l'essenza della politica può essere individuata nella coordinazione degli sforzi e delle aspettative degli uomini al fine del conseguimento degli scopi.

Specificatamente al nostro caso di «politica del cambiamento», sarà quindi di fondamentale importanza far arrivare ai Quadri ad ogni livello la quantità di informazione ritenuta necessaria affinché costoro possano interagire propositivamente allo sforzo messo in atto nel processo di trasformazione della Forza Armata; con piena coscienza ed armonia di intenti dal centro alla periferia.

Da ciò chiaramente emerge che in una prospettiva di comunicazione è l'informazione che precede la coazione, diversamente non sarà possibile imporre alcun comando se non si sa a priori rispetto a chi l'imposi-



1898. Tenente del Reggimento «Lancieri di Aosta» a rapporto da un Generale; si notano un Tenente dei Granatieri e un Tenente Colonnello di fanteria.

zione è rivolta.

Rovesciando i termini, l'informazione precede l'obbedienza dato che nessuno può obbedire ad un ordine di cui ignora l'esistenza.

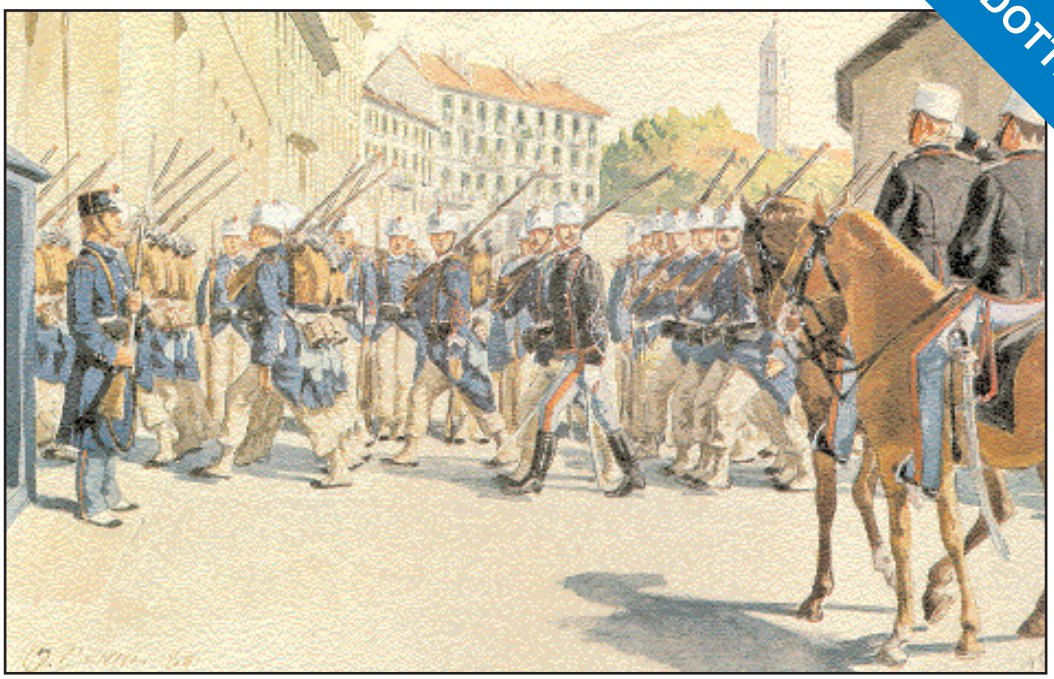
I RISCHI DEL SISTEMA E LE POSSIBILI CAUSE DI INSUCCESSO

Il rischio principale insito in un sistema in fase di transizione che necessariamente deve coinvolgere la globalità degli sforzi dei suoi operatori, è quello di un successo solo parziale o, peggio, di un insuccesso.

Se il potere è informazione, una *leadership* può fallire nell'esecuzione di una decisione o perché non possiede sufficienti informazioni sui destinatari della decisione stessa (livello di preparazione dei propri Quadri, motivazione al lavoro, specifiche attitudini professionali, esperienze trascorse, aspettative future) o perché è incapace di prevedere correttamente le loro reazioni.

I fattori-rischio da non sottovalutare per non vedere dunque vanificati gli sforzi dell'azione di comando sono da ricercarsi o nel sovraccarico di informazione, – magari perché questa non è opportunamente dilatata nel tempo – o nel sovraccarico decisionale.

L'eccesso di comunicazione può dunque rivelarsi causa di disaffezione e generare sconcerto nel personale dipendente, così come un esubero di decisioni può condurre all'impossibilità di esecuzione delle stesse se non, in casi estremi, a forme di di-



1880-1898. 94º Reggimento fanteria «Brigata Messina»: il Reggimento rientra in caserma da una esercitazione. Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Individui, in uniforme di marcia.

sobbedienza contingente.

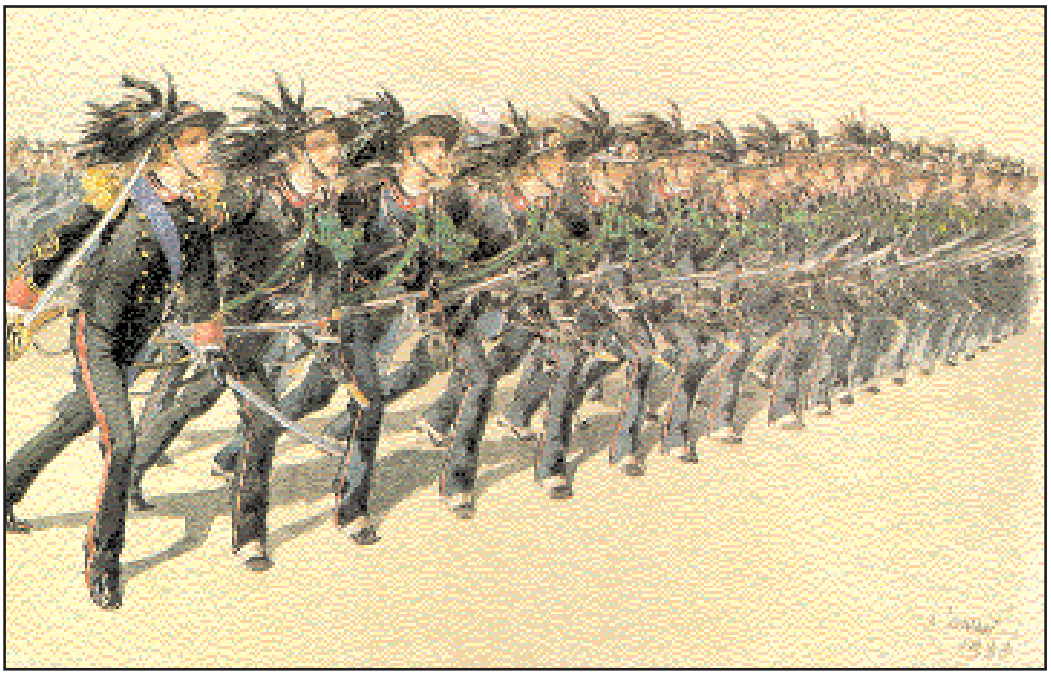
Ipotesi quest'ultima che, seppur scarsamente verosimile in un sistema caratterizzato dall'estrema gerarchizzazione e dall'elevata disciplina qual è il sistema-Forze Armate, può manifestarsi sotto altre forme di distorsioni riconducibili a forme di disobbedienza intese in senso lato.

Partendo da queste ipotesi Deutsch suggerisce l'analisi di governo (che nel nostro caso potremmo definire di gestione del cambiamento verso il nuovo modello di difesa) nei termini di un processo di pilotaggio che deve rispettare tre assunti :

- il cambiamento deve tendere a perseguire scopi attraverso linee politiche e di condotta sia interne sia esterne;
- per avvicinarsi a tali scopi, la *leadership* deve guidare il proprio comportamento in base a un flusso di informazioni relative alla propria posizione rispetto ad essi;
- questo flusso di informazioni comprende la conoscenza della distanza dei risultati raggiunti rispetto a quelli voluti.

Nel particolare quest'ultima operazione si realizza attraverso un meccanismo di retroazione che permetta di valutare il numero e l'ampiezza degli errori e quindi di procedere alle correzioni necessarie al raggiungimento dello scopo.

Nella sua applicazione ad un sistema decisionale il meccanismo di retroazione mette in chiara evidenza come il conseguimento dei risultati venga a dipendere dall'interazione di quattro fattori che Deutsch identifica in carico, ritardo, vantaggio e



1884-1898. 2º Reggimento bersaglieri: Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Individui, in grande uniforme.

anticipo.

Le probabilità di un sistema di raggiungere gli obiettivi prefissi dipende dall'unità delle sfide ambientali, dalla possibilità di avere fonti di informazione attendibili, dalla capacità dei Comandanti al più alto livello di fare previsioni e di operare conversioni nel corso dell'azione.

Un'azione di comando che, nel guidare un processo di cambiamento così complesso come quello in atto nelle Forze Armate, si apra troppo all'esterno e si caratterizzi per un'eccessiva accumulazione di informazioni rischia di perdere autonomia e di mettere a repentaglio la sua integrità.

Così come un'azione di comando che nel ripiegarsi su se stessa, ignorando i flussi di comunicazione che provengono dall'esterno e dal proprio interno, potrebbe sclerotizzarsi andare incontro alla decadenza.

Perciò i conflitti insiti in un'azione di comando possono essere affrontati e analizzati in termini di efficacia/inefficacia degli strumenti di guida, dei segnali di guardia e della manovrabilità delle organizzazioni e dei gruppi del potere centrale.

IL RUOLO DELLA MEMORIA NEI PROCESSI DECISIONALI

In ultimo Deutsch sottolinea il peso della «memoria» all'interno dei processi decisionali: se un sistema è in grado di apprendere continuamente, allora è anche possibile individuare al suo interno la presenza di «strumenti memorizzanti», che co-

stituiscono con l'insieme delle loro organizzazioni, regole e canali, le fonti di continuo riferimento ogni qualvolta si debba prendere una nuova decisione.

Con l'introduzione della cosiddetta «memoria del sistema» l'angolo visuale viene ulteriormente ampliato e deve tenere conto di due flussi di informazioni di *feedback*: uno del comportamento presente e l'altro, proveniente dal passato, sotto forma di simboli o tradizioni richiamati dalla memoria.

Data dunque la necessità di possedere adeguati strumenti di memorizzazione a cui poter fare continuamente riferimento, i rischi di inficiare il successo nel processo in atto possono essere così ulteriormente ampliati e ridefiniti:

- perdita della ricezione;
- perdita della capacità di guida e coordinazione;
- perdita della profondità della memoria.

Nel particolare, la perdita di ricezione consiste nell'inefficacia dei sistemi di informazione di riferimento; la perdita di coordinazione comporta il venir meno del controllo dell'organizzazione sul proprio comportamento e da ciò l'incapacità di modificare la propria azione di comando in modo rapido e preciso (lentezza decisionale); *last but not least*, la perdita di profondità della memoria, equivale al progressivo ridursi della capacità di immagazzinamento degli strumenti mnemonici, ammaestramenti e criteri di giudizio.

Questo processo produce solitamente una sopravvalutazione della *routine* a scapito dell'innovazione e l'organizzazione può finire in questo modo per fabbricare da sé i propri limiti all'introduzione di ogni novità.

Incapacità di comunicazione e sovraccarico decisionale, questi sono i rischi nella sfida del cambiamento verso il nuovo modello di difesa che le Forze Armate italiane hanno raccolto e che gli operatori del settore quotidianamente affrontano con spirito di sacrificio e abnegazione insieme alle loro famiglie.

L'auspicio è che gli attuali *feedback* possano trovare conferma di successo nel medio e lungo termine, per garantire al nostro Paese un Esercito in grado di far fronte al nuovo quadro geostrategico imposto dai tempi pur continuando ad adempiere ai suoi compiti istituzionali tradizionali.

□

** Capitano,*
in servizio presso
il 72º Reggimento «Puglie»

BIBLIOGRAFIA

Karl von Clausewitz, *Della guerra*, A. Mondadori Editore (su autorizzazione dello Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico), 1970.

Giorgio Sola, *Storia della scienza politica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997.

Karl W. Deutsch, *The Nerves of Government*, The Free Press, New York, 1966.

Fabio Mantovani, *Psicologia militare (ed elementi di Psicologia generale)*, Accademia Militare di Modena, 1988.

OBBLIGATO O VOLONTARIO?

di Gaetano Brigandì * e Daniele Sparagna **

Il piano di riforma dell'Esercito prevede il passaggio da un sistema a base obbligatoria, la coscrizione di leva, ad uno totalmente volontario con l'obiettivo dichiarato di ridare lustro ed efficienza ad un'Istituzione fondamentale dello Stato che ha sofferto e soffre per le critiche e la cattiva pubblicità dei mezzi di informazione.

Chi scrive vuole portare ad esempio la propria esperienza di soldato di leva, nella quale si ritrovano le problematiche della vita militare e l'impatto con un sistema di regole e diritti totalmente diverso da quello caratterizzante la vita civile, descrivendone gli aspetti negativi e positivi e proponendo altresì le eventuali migliorie da apportare in vista dell'arruolamento esclusivo di volontari.

L'avventura comune di tutti i coscritti inizia con l'arrivo al proprio domicilio della cartolina-precetto, un evento per molti traumatico e carico di significato: sebbene atteso, in quanto preventivato da tempo, questo cartoncino azzurro significa il distacco dalla famiglia e dagli amici di sempre per un periodo di tempo determinato, il cui termine appare però comunque lontano nel tempo.

Durante il viaggio per giungere al Centro Addestranento Reclute avviene il primo incontro con gli altri ragazzi che devono affrontare la stessa realtà: questi, provenendo dalle diverse regioni della nostra penisola, portano con loro esperienze e stati d'animo diversi, ma affiora comunque, al di là di alcuni atteggiamenti palesemente difensivi, un comune senso di sbandamento e di scontentezza per la situazione che stanno affrontando.

È opportuno rilevare una prima differenza tra un obbligato ed un volontario: quest'ultimo, pur trovandosi nella stessa situazione e quindi soggetto comunque al timore iniziale, reagisce in maniera diversa e essendo la sua una scelta libera maturata anzitempo. Una scelta, quindi, in cui sono state preventivate le possibili conseguenze.

L'arrivo alla stazione della città in cui verrà svolto il periodo iniziale

Un reparto sfila durante la cerimonia del giuramento.

della *naja,* è forse il momento in cui ci si rende maggiormente conto del distacco dalla vita di tutti i giorni: non si sa cosa fare, e ci si guarda intorno un po' sconcertati, finché dopo lunga attesa si viene accolti da alcuni militari che, controllata l'identità dei nuovi arrivati, li portano con un autobus verde in caserma.

Qui ci si rende conto della nuova realtà quasi subito. L'incontro con i caporali e i tempi apparentemente indefiniti delle operazioni di incorporazione fanno sorgere una domanda quasi obbligata, che credo comune a tutti: «*Ma dove diavolo sono capitato, e con chi dovrò avere a che fare per un mese della mia, vita?*».

La critica è rivolta in parte aglii individui che hanno l'ingrato compito di sistemare le reclute, seguendo regole di comportamento dettate dai regolamenti e dagli ordini dei superiori, ma soprattutto all'organizzazione, che già dall'inizio, appare essere deficitaria quanto meno nella spiegazione dei diritti e dei doveri dei militari, e in particolare delle regole vigenti e della logistica della caserma.

Dopo l'impatto iniziale, il tempo all'interno della struttura trascorre scandito dai ritmi e dai compiti propri della vita militare (sveglia, alzabandiera, adunate, servizi), nonché dalle libere uscite e dalle licenze che diventano i momenti fondamentali di svago e, per alcuni, di liberazione dalla situazione nella quale ci si trova.

Gli aspetti che forse colpiscono maggiormente un «ex civile» sono costituiti dai ritmi frenetici, dall'assoluta ripetitività delle azioni che si svolgono e dallo stato di manutenzione dei locali nei quali volenti o nolenti bisogna vivere, in contrasto con l'atteggiamento di apparente normalità ostentato dai militari «residenti»

Esercitazione di tiro con il cannone controcarri «Folgore».

della caserma, per i quali ciò che a noi sembrava poco in linea con i tempi moderni di una società tecnologica e avanzata era chiaramente divenuto parte integrante della loro vita.

Certamente esistono lati positivi in questa esperienza che sono sintetizzabili nell'aver, per la prima volta nella vita, appreso e cantato l'inno nazionale, uno dei pochi momenti che accomunano i diversi localismi del nostro Paese; nell'aver conosciuto in un clima di assoluta sincerità con gli altri commilitoni le diverse ricchezze e povertà culturali e materiali del nostro bel Paese, e, non ultimo, l'aver ritrovato una serie di principi (tra cui il rispetto per l'autorità costituita), nonché uno spirito di gruppo, che solo nella condizione accomunante del militare possono essere riscoperti. Che differenza con la vita civile, in cui spesso le regole sono conosciute solo per essere violate e le diversità sono prese a pretesto per gretti egoismi e partigianerie!

Le medesime considerazioni possono essere fatte riguardo alla vita nella compagnia di destinazione, che non si differenzia poi molto da quella del C.A.R. se non per lo svolgere gran parte del servizio nell'osservatorio privilegiato dell'Agenzia Promozione Reclutamenti presso lo Stato Maggiore dell'Esercito. Un'agenzia che si occupa di promuovere i reclutamenti e come tale ha in mano la situazione reale delle numerose domande dei giovani e specialmente delle giovani aspiranti soldato, comprese le loro problematiche, cui ci si impegna a dare risposta tramite un Numero Verde (800-299665).

Nella prospettiva di un Esercito a base esclusivamente volontaria è opportuno che le disfunzioni citate vengano risolte tempestivamente.

Addestramento di un equipaggio di M 113 su terreno fangoso.

Intenzione precipua di chi scrive è stata quella di dare un quadro per quanto possibile realistico della situazione in cui oggi si viene a trovare un giovane che entra a far parte della grande famiglia.

Gli interventi ritenuti più importanti e decisivi per dare una svolta alla Istituzione militare dovrebbero riguardare:

- l'ammodernamento delle strutture nelle quali viene svolto il servizio militare, per evitare, per quanto possibile, la frattura tra mondo civile e mondo militare (logistica e orari, sport, luoghi di ritrovo all'interno della caserma, formazione professionale tramite corsi di perfezionamento e *computers*);
- un radicale cambiamento nel rapporto tra superiore e soldato perché quest'ultimo nella società moderna va visto come portatore di nuove esperienze e aspettative, e non solo come il sottoposto cui vanno rivolti ordini da eseguire ciecamente.

Se la Forza Armata riuscirà a vincere questa grande scommessa di rinnovamento culturale e sociale, potrà allora porsi al passo con i tempi dimostrando che il Paese è in grado di rinnovarsi anche nelle sue istituzioni più antiche e prestigiose, reggendo il confronto con gli altri Paesi europei e ricevendo il giusto riconoscimento dei propri meriti da parte della società civile, dalla quale dovranno provenire le nuove leve, oggi solo in parte convinta della forza e dell'utilità sociale delle Forze Armate italiane. □

** Militare di leva, impiegato presso l'Agenzia «Qualità della vita» dello SME*
*** Militare di leva, impiegato presso l'Agenzia «Qualità della vita» dello SME*

ASPETTI FORMATIVI

L'ESERCITO E I GIOVANI

di Maurizio Lenzi * e Valerio Luciano **

Connotare le caratteristiche di una generazione rispetto a quelle di un'altra è un compito molto complesso, pertanto è difficile fornire una precisa ed esauriente «definizione» del giovane del 2000. Si può, infatti, affermare che parlare dei ragazzi d'oggi è altrettanto complicato quanto parlare dei giovani di ieri perché nel primo caso manca la necessaria distanza psicologica e sociale, nell'altro le testimonianze storiche di cui disponiamo non sono immediatamente interpretabili: la distanza storica tanto quanto la prossimità psicologica fanno perdere alla storia dei fatti, passata e presente, il fitto tessuto del vivo accadere delle cose. Il cambiamento generazionale è continuo e talmente profondo che gli stessi strumenti d'analisi impiegati dalla sociologia per studiare il fenomeno giovanile variano da periodo a periodo e spesso risultano inadeguati. Mentre i giovani di un tempo anche recente hanno caratterizzato interi movimenti, pensiamo ai movimenti politico-culturali degli anni Sessanta, quelli attuali sembrano essere a loro volta caratterizzati, per esempio dalle mode. Con un altro esempio, si può affermare che oggi il processo storico non è più comprensibile, come negli anni Settanta, in termini di rapporti tra forze utilitarie ed economiche che trasformano ed innovano e forze che creano solidarietà sociale, perché non lo consente la presenza, nell'organizzazione sociale, di nuovi fenomeni, ora incalzanti e generalmente diffusi, quali la de-istituzionalizzazione, caratterizzata dalla minore identità e forza coesiva e solidaristica delle Istituzioni, e la solitudine esistenziale.

Tuttavia, nonostante le difficoltà e pur con le dovute cautele, crediamo che il tentativo di definire il mondo giovanile sia un onere doveroso, so-

Nuovi fenomeni sono presenti nell'organizzazione sociale quali la de-istituzionalizzazione, caratterizzata dalla minore identità e forza coesiva e solidaristica delle Istituzioni, e la solitudine esistenziale.

prattutto da parte di coloro che operano professionalmente con le ultime leve di giovani.

I giovani d'oggi tendono a non interpretare più l'esistenza in modo univoco bensì esperendo, in contemporaneità, più condizioni di vita che, né risolutive né prevalenti, esprimono «molteplici biografie»; questi giovani, infatti, non pongono più in concorrenza la famiglia d'origine nella quale, com'è noto, tendono a prolungare la permanenza, con altre dimensioni della sfera affettiva come il cosiddetto gruppo dei pari e il sempre più anticipato rapporto di coppia.

Sotto un altro profilo, quello culturale, essi si trovano sottoposti a stimoli inimmaginabili per le generazioni precedenti e questo non solo a scuola, ma soprattutto attraverso i media e poi in ambiti diversi, sportivi e ricreativi, che, frequentati per motivi d'opportunità formative o ludiche, rappresentano, per il giovane, possibilità paritetiche e avvincenti di un regime comunicativo tanto turbolento quanto non risolutivo. A questi giovani tutti dicono qualcosa ma ognuno finisce per non parlare affatto di modo che proprio la generazione della comunicazione è la generazione cui nessuno comunica più nulla. Il giovane trascorre la propria esperienza umana in una società che si è trasformata, in pochissimi anni, da un «villaggio globale» relativamente sicuro ed accogliente ad una «città globale» di più complessa interpretazione e convivenza, nella

Il giovane trascorre la propria esperienza umana in una società che si è trasformata, in pochissimi anni, da «villaggio globale» relativamente sicuro ed accogliente a «città globale» di più complessa interpretazione e convivenza.

quale il multiforme ritmo metropolitano riesce ad essere contemporaneamente contraddittorio: valoriale e disvaloriale, opportuno e inopportuno, costruttivo e decostruttivo, significativo e, nel contempo, opaco. L'impatto con questa realtà costringe il giovane ad un'elasticità d'atteggiamenti e di comportamenti che le generazioni che lo hanno preceduto non avrebbero mai potuto concepire e che, molto probabilmente, supera le sue forze se perfino gli adulti sembrano affrontarlo con difficoltà e titubanza talvolta tipicamente adolescenziali.

Sotto il profilo relazionale, il giovane si dimostra incapace di vivere l'ineliminabile conflitto culturale con gli adulti in forma equilibrata, anche perché percepisce, nel rapporto con l'adulto, una sorta di rifiuto della sua persona. Il rapporto fra adulti e giovani è all'insegna della libertà; tuttavia, per paradosso, questi ultimi, concepiscono il generale atteggiamento di rispetto e tolleranza verso le loro idee o i loro costumi di vita sia come espressione dell'incapacità degli adulti di discutere una qualsivoglia opinione, sia come una palese incapacità di «conferma» nei loro confronti. I giovani percepiscono che la libertà e l'indipendenza loro accordate, il rispetto di idee che, nei loro confronti, il mondo adulto sfoggia per lungimiranza e generosità, equivalgono, invece, a disinteresse ed estraneità.

Sotto il profilo delle interazioni so-

ciali tra giovani è sorprendente notare che, oggi più di ieri, nonostante alcune espressioni tipiche dell'aggressività e della devianza giovanile, che si esprimono nelle «gang» di quartiere, nella curva dello stadio, negli irragionevoli eccessi del sabato sera, nei casi di suicidio, nei fenomeni di prevaricazione e nelle devianze in genere, la presenza dei giovani nella società è all'insegna di una sorta di «tolleranza» di fondo che si esplica in uno stato minimo di conflittualità relazionale. Il fatto potrebbe consolare generazioni di educatori ma, in realtà, la mancanza di aggressività, intesa in senso positivo come capacità di porsi obiettivi e di raggiungerli con le proprie forze, esprime l'intrinseca difficoltà dei giovani a maturare scelte costringenti e a intraprendere mete personali di rilievo.

Confrontando tra loro le «recenti» generazioni di giovani, pare che, tra gli attuali e quelli del '68, vi sia una distanza culturale più accentuata di quella riscontrabile tra i giovani del '68 e i loro padri. Per i giovani del '68 il fattore trainante del loro mondo di interessi era rappresentato dalla «dimensione politica» mentre, per i loro genitori, era rappresentato dall'esigenza dell'integrazione sociale e del perseguimento del successo economico/sociale. Analogamente, mentre i giovani del '77 svilupparono una contrapposizione ideologica alla società senza ipotizzare, tuttavia, un disegno di radicale cambiamento politico-sociale, i giovani d'oggi incarnano una de-politicizzazione e una de-socializzazione ancora più marcate, fino ad incarnare un ideale di realizzazione della persona che può essere definito «a mosaico», tale per cui nessun tassello è da considerarsi prevalente.

Come abbiamo visto, non è possibile polarizzare l'attenzione solo sui giovani ma, per meglio comprendere i fenomeni psico-sociali ad essi correlati, è necessario porre in discussione anche il mondo degli «adulti d'oggi».

Gli adulti dimostrano una vera difficoltà a relazionarsi con i giovani, probabilmente a causa delle remore culturali che li animano a partire dal supposto fallimento socioculturale addebitato al complesso delle generazioni parentali. Pertanto, essi si pongono, nei confronti dei giovani, con «discontinuità», vale a dire elargendo una libertà della quale non dispongono e che è percepita, come già detto, alla stregua di disinteresse e disimpegno. Essi, generalmente, di fronte alle richieste dei giovani non si pongono in termini di «sì» e «no» che per quanto categorici sono giustificati e razionali, espressione l'uno dell'atteggiamento di conferma, l'altro dell'atteggiamento di rifiuto, ma, entrambi, segno di affetto e attenzione. Come già detto, sovente gli adulti assumono, elargendo solo libertà e denaro, un atteggiamento di totale disimpegno nel quale prevale il «sì» onnicomprensivo del disinteresse.

Gli adulti, del resto, hanno difficoltà a ridefinire, nel tempo presente, la propria identità e, avvertendo il fascino delle attuali condizioni di vita, corrono il rischio di trasformarsi in «adulti adolescenziali» di fronte a adolescenti che oggi, per una serie di fatti sotto gli occhi di tutti, appaiono più adulti di quanto potessero considerarsi le generazioni di adolescenti

che li hanno preceduti.

Il contesto che abbiamo appena delineato esprime un «sequestro reciproco delle generazioni» nel quale l'incomunicabilità generazionale determina, sia nei giovani che negli adulti, una socializzazione quasi esclusivamente orizzontale, una comunicazione tra coetanei che, come tale, non conduce l'individuo fuori dalle strettoie generazionali. In tale contesto, anche la frase «ai miei tempi» può ridursi, per il giovane cui è diretta, a un mero stimolo «culturale», con la differenza che gli adulti di oggi, a differenza dei vecchi che la ripetevano, cominciano a non avere più tempi di riferimento, storici, politici, religiosi o filosofici cui rifarsi e, quindi, alla fine, non hanno nulla di concreto da proporre. Nello stesso senso, le richieste di aiuto e i timori che il giovane proietta sul futuro sono quasi sempre rivolti a coetanei e quasi mai ad adulti.

In sintesi, le opposte direzioni, riconducibili l'una nel ricorso al passato e l'altra nella proiezione o nel timore del futuro, contrapponendo due mondi, ne determinano la reciproca distanza.

IL DISAGIO GIOVANILE E LE DEVIANZE

Il disagio individuale, in genere, deriva dal mancato soddisfacimento di esigenze primarie, correlate ai bisogni cosiddetti biogeni, e di esigenze secondarie, correlate ai bisogni cosiddetti psicogeni, ed è amplificato dalle caratteristiche dell'attuale società: la fretta, l'incomunicabilità e la superficialità del postmoderno e il consumismo, l'indifferenza e il decadimento culturale propri della globalizzazione. Per quanto attiene ai giovani, i bisogni giovanili ritenuti essenziali possono essere raggruppati, per semplicità, in tre macroaree d'interesse, che, per brevità di trattazione, saranno solo accennate: materiali, relazionali, istituzionali.

Il soddisfacimento dei bisogni voluttuari è, per i giovani di oggi, predominante rispetto al soddisfacimento dei primi bisogni materiali, spesso considerati in termini accessori in quanto largamente già soddisfatti dalla società del benessere, come indotto dai modelli di riferimento imposti dai media che assurgono a veri e propri *status-symbol*.

L'appagamento dei bisogni relazionali tende, invece, alla ricerca di rapporti interpersonali, quasi sempre orizzontali, e di spazi nei quali il giovane possa realizzare le proprie aspirazioni, anche in ambito cosiddetto istituzionale: la famiglia, la scuola, gli enti locali, la chiesa, ecc..

Il mancato soddisfacimento di tali bisogni provoca nel giovane un disagio che spesso può evolvere negativamente sfociando in devianza, dove con questo termine si deve intendere la violazione dei valori condivisi, ma soprattutto di norme e aspettative ritenute legali e legittime dalla maggioranza della collettività. Ad esempio, i giovani del primo dopoguerra «deviavano» soprattutto per soddisfare bisogni primari quali l'alimentazione, l'abbigliamento e, in senso generale, migliori condizioni di vita. Così, la delinquenza che ne originava aveva una connotazione che potremmo definire «rurale», non pervasa,

quindi, da violenza gratuita bensì finalizzata al raggiungimento dello scopo. I giovani d'oggi che deviano, delinquono, lo fanno quasi sempre, per soddisfare esigenze voluttuarie (il telefonino, la dose di sostanza stupefacente, il motorino ecc.) con manifestazioni che sfociano spesso, e gratuitamente, in violenza e vandalismo, peraltro indotti da modelli negativi sempre più amplificati dai media.

In particolare, oggi, le principali devianze giovanili (uso di sostanze stupefacenti, abuso di alcool, violenza, vandalismo ecc.) trovano un terreno fertile in una società nella quale la ricchezza, il benessere e il lavoro sono diversamente distribuiti; la vita sociale è caratterizzata dalla fretta e dalla limitatezza dei valori condivisi ed è dominata da un senso di provvisorietà e generalizzata incertezza per il futuro. Il complesso di queste connotazioni ingenera, soprattutto nel giovane, sentimenti di angoscia e di frustrazione.

Sorprende notare che nonostante alcune espressioni tipiche dell'aggressività e della devianza giovanile, le «gang» di quartiere, la curva dello stadio, gli irragionevoli eccessi del sabato sera, i casi di suicidio, i fenomeni di prevaricazione e le devianze in genere, la presenza dei giovani nella società è all'insegna di una «tolleranza» di fondo che si esplica in uno stato minimo di conflittualità relazionale.

In tale contesto, ben si comprende come l'ambiente influisca sull'insorgenza/non insorgenza di forme di disagio; ogni ambiente induce nel giovane, che con lui interagisce, risposte interiori quali sentimenti, pensieri, processi mentali inespressi e risposte visibili, e quindi sociali e culturali che, come tali, si manifestano in azioni, parole, comporta-

Oggi, le principali devianze giovanili, uso di sostanze stupefacenti, abuso di alcool, violenza, vandalismo ecc., trovano terreno fertile in una società nella quale la ricchezza, il benessere e il lavoro sono diversamente distribuiti.

menti. È auspicabile, quindi, che, da un punto di vista formativo, ogni ambiente sia pronto a interagire positivamente con i bisogni dei giovani per evitare che situazioni di disagio, inizialmente interne e inespresse, che devono comunque essere prontamente colte e controllate, maturino in vere e proprie devianze.

Un ambiente che intenda prevenire e controllare le situazioni di disagio, particolarmente quello giovanile, deve agire in due direzioni:

- lungo la via dei valori che, se ben intesa, abitua il giovane a prendere coscienza della propria persona consentendogli un armonico inserimento nella società grazie al concorso di forti motivi ispiratori;
- lungo la via della qualità della vita con la quale si cerca di assicurare, sotto il profilo psicologico e delle più generali opportunità offerte dall'organizzazione complessiva, il meglio possibile tenuto conto delle risorse che, per definizione, sono sempre scarse e irriproducibili a fronte di bisogni umani pressoché infiniti.

Da qualche tempo, si pensi agli esiti dei gruppi di lavoro del Prof. V. Andreoli e del Prof. G.B. Sgritta o ad alcune attività di particolare rilievo, tra tutte il numero verde del Centro Informazione Famiglie (CIF), la Forza Armata si sta impegnando proprio sul fronte del monitoraggio

della qualità della vita, percorso che, se congiunto a quello offerto dai valori, consentirà alla Forza Armata di concorrere all'educazione del cittadino: il compito non scritto che la società civile fino ad oggi ha attribuito alla nostra compagine.

LA FORZA ARMATA E I GIOVANI

L'ambiente militare, che, nel contesto appena delineato, deve accogliere, fra i suoi ranghi, i giovani del 2000, deve essere inteso come un microcosmo comprendente «tutti» i giovani militari con le loro diverse specificità: i militari di leva, i VFA (Volontari in Ferma Annuale), i VFB (Volontari in Ferma Biennale) e i VSP (Volontari in Servizio Permanente) nonché gli allievi degli Istituti di formazione (Accademia Militare, Scuola per Marescialli ecc.).

L'ambiente militare, in questo preciso momento storico, che potremmo definire di adeguamento della Forza Armata a nuove figure organiche, è ancora caratterizzato da Ufficiali e Sottufficiali che dovranno essere, più che in passato, attenti, sensibili, versatili al fine di porsi in relazione con giovani che esprimono precise tensioni e peculiarità generazionali e che si accostano al mondo militare col pregiudizio, i condizionamenti, i timori, gli atteggiamenti negativi spesso ingenerati dai media e da mentalità, cultura e aspettative diverse da quelle del mondo militare. In questo frangente, se i Quadri dovranno possedere certe caratteristiche, è anche vero che la Forza Armata dovrà offrire ai giovani che iniziano la loro esperienza nel complesso mondo militare, quell'insieme di motivazioni, di dinamiche e riferimenti che consentano loro di non sentirsi «a traino» bensì protagonisti proiettati simbolicamente nell'Organizzazione, con tutti gli oneri e i benefici che ne conseguono. Anche in ordine al benessere psichico: questi giovani dovranno, pertanto, essere educati, non soltanto istruiti.

Ora, il motivo per cui si può affermare che educare è doveroso e che, in un tale contesto, non è ammissibile limitare il senso di tutte le attività al solo dovere di istruire deriva da due considerazioni di fondo:

- la prima è di ordine ideale e deriva dal confronto con le esigenze dell'ambiente. Come è noto, i Quadri devono esprimere cultura, sia generale che professionale, ma devono anche avere le conoscenze e la pratica del «porsi». Oggi bisogna ricercare il consenso e il coinvolgimento più dell'imposizione che, come tale, non è idonea a colmare carenze psicologiche, caratteriali o morali. L'esigenza del sapersi porre, la sensibilità umana che ne scaturisce, trova la propria origine nelle peculiarità della situazione giovanile sopra delineata. Di fronte alla progressiva caduta di prospettive e di valori che la caratterizza, un'organizzazione che opera con i giovani deve creare il clima e le occasioni idonee per ascoltare coloro che si avvicinano per la prima volta al mondo militare. Se, infatti, ogni ambiente deve essere educativo ed elevante ancor più lo deve essere quando, al suo interno, conta una grande presenza di giovani. Essi,

in quanto tali, hanno l'inalienabile diritto all'educazione, dovere rammentato anche dalla «Direttiva sulle norme di comportamento del personale militare», edita nel 1996 dallo Stato Maggiore della Difesa;

- la seconda considerazione è di ordine pratico. Gli studi di psicologia evolutiva ci aiutano a capire che un'Organizzazione come la Forza Armata non solo deve educare perché spinta da pulsioni ideali, bensì, di fatto, educa per il solo fatto di sanzionare comportamenti, di premiare azioni o di proporre modelli. Per L. Kolhberg, l'autore degli studi cui facciamo riferimento, un individuo obbedisce alle regole:
  - per evitare la punizione;
  - per ottenere ricompense;
  - per guadagnare l'approvazione;
  - per evitare biasimo e senso di colpa;
  - per il benessere della comunità in cui vive;
  - per evitare l'autocondanna.

È interessante notare come la decisione di coscienza individuale si trovi allo stadio più alto della maturazione del senso morale – evitare l'autocondanna – espressione di un valore umano universale fondato sul rispetto dell'individuo, mentre gli altri casi ne costituiscono, gradualmente, il percorso. È ovvio che i membri di un'Istituzione tendono a motivare i loro comportamenti proprio applicando, per quanto inconsapevolmente, questa scala motivazionale e, in tale ottica, si comprende come, ad esempio, perfino il primo stadio menzionato – evitare la punizione – per quanto, rispetto agli altri, inadeguato, pone gli individui che lo esprimono almeno in una tensione morale che, potenzialmente, può tendere a valori più elevati.

Questo modello, a nostro parere, aiuta anche a capire perché molti Quadri oggi si riconoscano più come istruttori che come educatori: è talmente faticoso permanere agli stadi elevati di questa scala che se si è soli, se un'Istituzione non sorregge adeguatamente e consapevolmente questo percorso, si cade nel *burnout* e la stanchezza che lo caratterizza, infine, ha il sopravvento sull'entusiasmo e sulle energie che ognuno di noi ha sperimentato di possedere soprattutto nei primi anni di servizio.

PERCEZIONE DELLE DEVIANZE IN AMBITO MILITARE

Le devianze giovanili, quando si manifestano in ambito militare, non hanno solo una risonanza educativa bensì una serie di altre implicazioni, innanzitutto sul versante dei *media*. Questi, fino a un recentissimo passato, condizionavano in maniera determinante la vita sociale del Paese e delle sue Istituzioni. Oggi, per ragioni d'ordine personale e situazionale, tale capacità di condizionamento pare meno determinante. In tale quadro anche la Forza Armata sembra abbia superato il retaggio di attribuire ai media un valore determinante e decisivo. Ora, di fronte al problema delle devianze giovanili non si dovrebbe mai prescindere dall'assioma che il giovane militare è espres-

La Forza Armata deve riappropriarsi della funzione educativa, attraverso la via dei valori, contrapponendo alla cultura del disimpegno un atteggiamento di conferma che aiuta a crescere i giovani anche come cittadini.

sione della società e che anche nelle nostre caserme sono presenti, pur con certe peculiarità, le stesse devianze che sono tipiche della società civile anche se i media, nel trattare e sottolineare i casi gravi ed incresciosi di cui sono protagonisti i giovani militari, tendono a enfatizzare la loro appartenenza al mondo con le stellette, attribuendo a quest'ultimo colpe che possono essergli attribuite solo se si dimentica quella verità, che non deve essere dimostrata, e cioè che i giovani alle armi sono ereditati da ambienti spesso degradati, caratterizzati dalla cultura del disimpegno e dove i fenomeni di disagio e devianza sono fatti già presenti e conclamati. Tale precisazione, lungi dall'essere assunta come alibi per giustificare ogni azione riprovevole al fine di assolvere preventivamente l'ambiente militare, consentirebbe, all'esterno, di inquadrare correttamente il problema e, all'interno, eviterebbe la ricerca spasmodica di responsabilità che spesso sono altrove. Tuttavia, ormai si è compreso che è più opportuno porre attenzione alle devianze, per la loro effettiva e intrinseca pericolosità, più che alla priorità loro assegnata dai *media*. Mentre, sul finire degli anni novanta erano i suicidi a polarizzare l'attenzione e, fino ad oggi, è di attualità il nonnismo, l'intensa attività ispettiva voluta dallo Stato Maggiore dell'Esercito ha dimostrato come il fenomeno sia conte-

nuto in termini percentuali fisiologici che non si discostano dai fenomeni di bullismo che accadono in ampi strati della società civile. Infatti, l'attenzione alla qualità della vita, senza sottovalutare la presenza del nonnismo, soprattutto se denuncia, là dove è presente, l'esistenza inaccettabile di una sorta di gerarchia parallela a quella istituzionale, monitorizza un complesso di altri fenomeni, forse più preoccupanti come l'abuso di alcool e l'uso di sostanze stupefacenti. Fenomeni, questi ultimi, che devono essere tenuti sotto il massimo controllo al pari del precedente, considerata l'elevata percentuale dei giovani che statisticamente, in ambito civile, ne fanno uso/abuso. Tale controllo è molto importante oggi, soprattutto in una delicata fase storica nella quale, evolvendo l'Esercito in una compagine formata da professionisti, soggiace al rischio statistico che, nonostante un'attenta attività di selezione, si arruolino e transitino poi in servizio permanente soggetti a rischio.

CONCLUSIONI

Abbiamo tentato di analizzare la situazione giovanile, l'origine dei suoi disagi e la necessità, per la nostra Istituzione, di un recupero, accanto alle esigenze della qualità della vita, della via dei valori al fine di concorrere alla formazione dei giovani cittadini. La formazione completa del militare e quindi del cittadino-militare è la meta a cui tendere. Essa comprende e giustifica tutte le esigenze che la nostra riflessione ha enunciato. A titolo paradigmatico, la Germania del dopoguerra, al termine di un periodo storico di ripensamento della funzione delle proprie Forze Armate che, probabilmente, per le sue vicissitudini storiche, non ha eguali, coniò, per definire i militari, il termine *Bürger in Uniform*, cittadino in uniforme.

È sintomatico e molto significativo osservare che, nell'epigrafia romana, i centurioni e i graduati delle legioni del tardo Impero, spesso romani nati stranieri, non sono mai rappresentati, sulle raffigurazioni che ornano

Nell'affrontare il problema delle devianze giovanili non si dovrebbe mai prescindere dall'assioma che il giovane militare è espressione della società e che anche nelle nostre caserme sono presenti le stesse devianze che sono tipiche della società civile.

le loro lapidi funerarie, con la corazza bensì con la toga del *civis*, l'abito delle assemblee e delle cariche pubbliche, a indicare che, nel loro caso, la via delle armi li aveva trasformati in cittadini e che la via delle armi, lungi dall'isolarsi o dall'escluderli, aveva condotto questi uomini nel tessuto della *civitas*. Quindi la Forza Armata deve riappropriarsi della funzione educativa. Essa, attraverso la via dei valori, contrappone alla cultura del disimpegno un atteggiamento di conferma dove il «sì» e il «no», motivati da fini istituzionali, obbligano il giovane a scelte costringenti. In sintesi, l'Istituzione, lavorando per conseguire un bene oggettivo, assume nei confronti dei giovani quell'atteggiamento di conferma che li aiuta a crescere anche come cittadini.

□

** Tenente Colonnello,*
in servizio presso il
Comando Artiglieria controaerei
dell'Esercito
*** Capitano,*
in servizio presso il
Comando Artiglieria controaerei
dell'Esercito

BIBLIOGRAFIA

P. Watzlawick, J.H. Beavin, D.D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio Ubaldini, Roma 1971;
AA.VV., *Educare nella società complessa*, La Scuola, Brescia 1991;
E. Preziosi, *Come ad Harward*, Milano 1997;
A. Arto, *Psicologia evolutiva*, Pontificia Università Salesiana, Roma 1990;
M. Blondet, *Siano però cittadini, non mercenari*, Avvenire, 4 settembre 1999;
C. Maslach, *La sindrome del burnout*, Cittadella, Assisi 1992;
G. Vico, *Educazione e devianza*, La Scuola, Brescia 1988;
G. Vico, *Tempo ed educazione del postmoderno*, La Scuola, Brescia 1990;
Atti del Sinodo della Chiesa Militare, Ordinariato Militare, Roma 1999.

IL SERVIZIO METEOMONT E IL SOCCORSO SU PISTA

di Marco Mondini *

Nati per difendere il confine montano, gli Alpini si sono sempre distinti per la loro capacità di mettersi al servizio della società, per la loro determinazione di essere, in pace come in guerra, custodi della sicurezza e della serenità della popolazione.

Le Truppe Alpine oggi non vengono meno a questo principio.

La sicurezza di chi frequenta la montagna è uno degli scopi delle «Penne Nere», che profondono a piene mani la loro professionalità, le loro competenze, la loro conoscenza dell'ambiente per far sì che chiunque possa avvicinarsi allo stupendo mondo delle Alpi col minor rischio possibile.

È sicuramente durante la stagione invernale che l'impegno degli Alpini nell'ambito della sicurezza montana diventa veramente insostituibile.

L'afflusso di masse di sportivi, più o meno esperti, sugli impianti sciistici aumenta vertiginosamente i rischi di infortuni, di incidenti più o meno gravi, e massimizza la possibilità di coinvolgimenti in valanghe.

Questi due ordini di problemi (derivati dai rischi soggettivi – legati all'inesperienza e all'imperizia di chi pratica lo sci – e oggettivi – legati alle condizioni meteorologiche e climatiche – della montagna) vengono fronteggiati dalle Truppe Alpine con il lavoro del Servizio Meteomont, il cui personale assicura sia il soccorso, sia la previsione meteorologica e il monitoraggio delle condizioni nivometriche.

In sostanza, mentre un'aliquota di personale, altamente addestrato nel campo sciistico, si preoccupa di assicurare un'efficace cornice di sicurezza a chi pratica le piste, al-

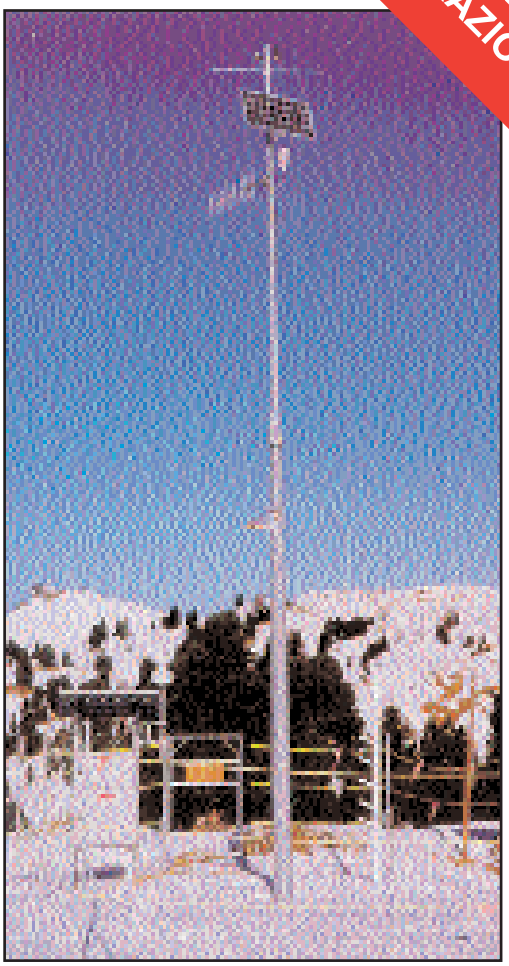
tri Alpini, qualificati durante corsi teorici e sul campo, garantiscono un costante controllo delle condizioni ambientali, consentendo non solo di diramare i più banali e noti dati sul «tempo», ma anche (e soprattutto) di acquisire i dati sulle condizioni della neve, sulla tenuta del manto, sulla possibilità di valanghe.

Chiunque abbia frequentato la montagna in inverno, chiunque abbia mai assistito, anche solo alla televisione, agli effetti devastanti di una valanga, sa bene come il pericolo di essere travolti aleggi costantemente su chi pratica gli sport alpinistici. Il pericolo delle valanghe non è costante, dipende da variabili climatiche che possono essere monitorate e diffuse solo grazie ad un costante lavoro di rilevamento. Gli Alpini del Meteomont si adoperano senza soste per questo, costituendo il primo anello di quel sistema di prevenzione e soccorso che salva la vita, ogni anno, a centinaia di persone.

Ma quanti sono, e come operano gli Alpini del Meteomont?

I due aspetti del loro lavoro (rilevamento e soccorso su pista) devono essere distinti come impiego e organizzazione, anche se, fattivamente, collaborano per ottenere lo stesso risultato: diminuire i rischi e proteggere al meglio i frequentatori della montagna.

Il soccorso su pista è un servizio normalmente richiesto dalle amministrazioni locali e dalle società che gestiscono gli impianti, servizio che da anni il Comando delle Truppe Alpine di Bolzano garantisce e coordina.



Stazione di rilevamento meteonivometrico del Servizio Meteomont.

Quest'anno, 60 Alpini hanno quotidianamente vigilato sulle piste del Trentino Alto Adige, del Veneto e del Friuli Venezia Giulia; il che vuol dire che numerose «Penne Nere», della Brigata Alpina «Tridentina», della «Julia», del Reparto Comando del Comando Truppe Alpine e del 2° Reggimento Trasmissioni, esperte di sci e addestrate al primo soccorso, si sono alternate sul-

Personale delServizio Meteomont delle Truppe Alpine soccorre uno sciatore infortunato.

le nevi del Triveneto, da Sesto Pusteria al Lagazuoi, da Tarvisio al Tonale, da Cortina a Obereggen.

Dall'inizio della stagione, gli Alpini hanno soccorso in questa vasta area circa 1 600 persone, infortunate, colte da malore, tradite dall'imperizia o dalle difficoltà impreviste della montagna: infortuni a volte lievi, che però, senza il rapido ed efficace soccorso dei soldati del Meteomont, si sarebbero potuti trasformare in tragedie assai gravi. Per non parlare, poi, delle centinaia di persone immobilizzate da fratture, incapaci di muoversi o chiedere aiuto, per le quali gli «angeli in tuta verde» hanno rappresentato la salvezza.

Specialmente durante le vacanze di Natale e con lo scendere delle temperature verso la fine di febbraio, gli Alpini del soccorso su pista sono stati sottoposti a un vero iperlavoro, con decine di interventi in una sola giornata. Solo negli impianti di La Plose sopra Bressanone, ad esempio, in quattro mesi di attività gli Alpini della «Tridentina» hanno compiuto 150 interventi; nelle piste del Carosello di Corvara oltre 500; nel comprensorio di Arabba più di 360. Gli esempi potrebbero continuare e dimostrerebbero l'impegno costante, sempre accompagnato da duri allenamenti e da sacrifici, molte volte da rischi,

imposti agli Alpini che devono operare spesso in condizioni estreme di temperature e di clima, o quando la luce è già scemata, e, magari, devono condurre gli elicotteri sul luogo dell'incidente, per poter recuperare un ferito grave.

Il servizio che le Truppe Alpine assicurano, grazie a questi ragazzi, ha un valore incommensurabile per tutti coloro che si ritrovano a fare i conti con i pericoli della montagna.

È per prevenire questi rischi, che il Servizio Meteomont esiste: il sistema di previsione e di controllo nivometrico è capillare e costante, proprio perché nulla, nell'ambiente montano, può essere lasciato al caso.

È un aspetto forse meno noto, sicuramente meno palese, ma altrettanto importante, quello del servizio di rilevamento e previsione, che si estende su tutto l'arco alpino, suddiviso in sei Centri Settore Meteomont, tutti facenti capo alla Sezione Meteomont del Comando Truppe Alpine di Bolzano. Da questi centri si diparte una fitta rete di nuclei più piccoli, capillarmente diffusi sul territorio, che hanno il compito di assicurare il controllo costante non solo delle condizioni meteorologiche ma soprattutto del grado di pericolo delle valanghe. Sono ben 106 le stazioni che si occupano di garantire questo monitoraggio, la metà automatizzate e il resto presidiato da Alpini qualificati, attraverso dei corsi di quattro settimane tenuti alla Base alpina del Tonale, all'attività di rilevamento. A queste stazioni si aggiungono i Nuclei di Rilevamento Mobili, formati da personale qualificato per effettuare rilevamenti nelle zone non coperte dalla rete di monitoraggio.

Una volta acquisiti, i dati vengono trasmessi, in automatico dai sistemi di trasmissione dati delle centraline o ad opera dello stesso personale, al Centro di Settore, che li analizza e stende quotidianamente un bollettino meteonivologico.

È tramite questo bollettino che noi conosciamo non solo le previsioni del tempo ma il grado e l'evoluzione del pericolo di valanghe.

Viene diramato giornalmente, principalmente diretto ai reparti dipendenti dal Comando Truppe Alpine, al Dipartimento della Protezione Civile, alle Prefetture e ai Commissariati di Governo, e costituisce, senza dubbio, uno dei più validi strumenti di informazione e prevenzione degli incidenti. Il Servizio Meteomont delle Truppe Alpine costituisce così, ormai da trent'anni, il punto vitale di un sistema di sicurezza e prevenzione rivolto a tutti coloro che frequentano la montagna.

Legato da una profonda collaborazione al Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare e al Corpo Forestale dello Stato, il Meteomont delle Truppe Alpine ha acquisito nel corso degli anni un indiscusso prestigio nel campo della prevenzione della sicurezza. Il suo personale è oggi considerato la punta di diamante del settore nell'intero ambito nazionale, e dall'estero inviano specialisti per frequentare corsi di aggiornamento e qualificazione, tenuti da istruttori delle Truppe Alpine. Eserciti

Alpini impegnati nel trasporto a valle di un ferito nell'ambito di una operazione di soccorso in montagna.

profondamente legati, per tradizioni e cultura, all'ambiente alpino, come quello austriaco e svizzero, si affidano all'addestramento italiano per formare i propri esperti. Per non parlare delle Forze Armate e Corpi dello Stato che vengono addestrati dalle «Penne Nere».

Nati dalle montagne per difendere le montagne, le «Penne Nere» dimostrano ancora una volta la propria inalterata caratteristica di specialisti dell'ambiente alpino e di tutto ciò che ha a che fare con la montagna. Sono capacità mai messe in discussione: i recenti campionati sciistici delle Truppe Alpine, svoltisi tra Dobbiaco e San Candido nello scorso febbraio, hanno dimostrato ulteriormente la capacità di imporsi degli Alpini italiani, anche in campo internazionale, nello sci alpino e nordico.

Tra gli atleti che hanno partecipato ai CASTA, figurano i nomi di coloro che si erano già fatti onore durante le competizioni internazionali a cui le Truppe Alpine partecipano costantemente.

Solo negli ultimi mesi, rappresentative alpine hanno partecipato ai campionati del Nord Tirolo di Hochfilzen in Austria, ottenendo buoni risultati, nel biathlon e nella pattuglia, con la squadra della Brigata «Tridentina»; hanno preso parte ai campionati invernali della

Atleta della rappresentativa italiana durante i recenti campionati sciistici delle Truppe Alpine 2000.

Dodicesima Divisione Svizzera di Splugen, ben figurando nel triathlon con gli uomini del Centro Addestramento Alpino; si sono imposte ai Campionati Militari di Sci britannici tenutiti a Saint Moritz, dove la rappresentativa del Comando Truppe Alpine ha vinto lo slalom speciale, il supergigante e la combinata a squadre, dominando in tutte le gare; hanno dominato la Coppa Internazionale di Sci «Hohenzollern» a Regen Albersee in Germania, vincendo lo slalom gigante e ottenendo il primo posto nella classifica a squadre.

La stagione invernale è di norma una lunga teoria di medaglie per gli atleti delle Truppe Alpine, che coltivano lo sport dello sci come luogo ideale per la loro formazione atletica e per la preparazione ai duri compiti che attendono il soldato di montagna, in tutti i multiformi ambienti in cui oggi viene chiamato ad operare.

Tra questi compiti, gli uomini del Meteomont si sono dedicati alla sicurezza della gente, eredi di quella lunga tradizione di servizio e di senso del dovere che accomuna, oggi come sempre, tutti gli Alpini. □

** Sottotenente,*
in servizio presso
il Comando Truppe Alpine

IL GENIO FERROVIERI IN KOSOVO

di Luca Appolloni *

Per il quarto anno consecutivo il Reggimento Genio Ferrovieri è stato chiamato ad operare nei Balcani dal Comando NATO incaricato della missione.

Il Comando ARRC, entrato in Kosovo nel giugno scorso, ha immediatamente richiesto l'intervento del Reggimento.

Le forze NATO della missione KFOR, le agenzie dell'ONU, le organizzazioni umanitarie governative e non, sono quindi rapidamente affluite in questa piccola regione balcanica con una grande quantità di automezzi, di materiali e di uomini.

Lo scenario richiamava quello bosniaco, fatto di povertà, di paesaggi tristi, di edifici dalle strutture precarie, di poche e malridotte strade, di villaggi sparsi nelle campagne quasi irraggiungibili, serviti solo da impervi viottoli percorsi a fatica anche dai tipici carretti locali trainati dai cavalli.

Qui come in Bosnia vitale è la strada ferrata, unica valida possibilità di trasporto. Una rete di 300 km a singolo binario, relativamente estesa se paragonata alle dimensioni del Paese (11 000 kmq), non elettrificata e dotata di apparati manuali o semiautomatici per il segnalamento e la sicurezza.

Non pochi sono stati i danni provocati dalla guerriglia etnica, leggermente più evidenti quelli della campagna aerea della NATO.

In generale la linea ferroviaria non ha riportato gravi danneggiamenti pur mostrando i segni di una lunga mancanza di manutenzione.

La firma della follia etnica è stata invece marcatamente lasciata sulle stazioni, sui fabbricati, una volta abitati principalmente da kosovari di etnia serba, che sono stati resi praticamente inutilizzabili: vandalizzati gli impianti di stazione, distrutti i tetti, asportati tutti gli apparati e le suppellettili.

Il personale dipendente della JZ (*Jugoslavenska Zeljenice*), compagnia ferroviaria iugoslava, non mostra più le insegne federali; quello rimasto è in larga maggioranza di etnia albanese e vuole cancellare il ricordo dei colleghi serbi ormai oltre «frontiera».

Anche le insegne della stazione sono sopravvissute solo parzialmente:

Il convoglio di Pronto Intervento del Reggimento Genio ferrovieri in Kosovo.

i cartelli con la scritta in caratteri cirillici o con il nome di origine serba sono diventati legna da ardere.

Il treno non passa da molto tempo sulle rotaie arrugginite del Kosovo e con esso si sono fermati i pendolari, gli studenti, le merci, le materie prime delle miniere, la vita.

L'ultimo treno che fino alla fine ha percorso questi binari trasportava profughi in FYROM. Lo stesso «triste» binario, la stessa «tetra» frontiera di Deneral Jankovic ha visto entrare in Kosovo, il 17 ottobre 1999, il Convoglio di Pronto Intervento del Reggimento Genio Ferrovieri (Co.P.I.Fer.). L'ingresso del «treno», come lo chiamano tutti qui in teatro, ha portato con sé gioia e speranza.

Il lungo viaggio, iniziato a Castelmaggiore, sede del Reggimento, ha portato il CPI in Austria, Ungheria, Romania, Bulgaria, Grecia e FYROM. I ferrovieri in uniforme, infine, hanno «piazzato le carrozze» e il tricolore nella stazione ferroviaria di Kosovo Polje-Teretna.

È questa una stazione merci di grande importanza, centro nodale del sistema ferroviario della regione, articolata su 13 binari e attrezzata per la sosta e lo smistamento di numerosi convogli.

L'attività ferroviaria, avviata dal 79° squadrone inglese di trasporti logistici e culminata nel settembre scorso in un volume di traffico di circa 4/6 treni al giorno (per un peso totale di circa 500 tonnellate/giorno), ha subito con l'avvento degli specialisti del 2° Battaglione Genio

Così si presentava la linea ferroviaria in Kosovo dopo i bombardamenti.

Ferrovieri un incremento del 150% in convogli e in peso di merce trasportata.

Questa è la novità fondamentale dell'attuale missione del Reggimento: l'impiego in operazioni «fuori area» del 2° Battaglione «Esercizio».

Sarà utile ricordare brevemente che il Reggimento Genio Ferrovieri si compone di due Battaglioni: il 1° «Armamento e ponti» ed il 2° «Esercizio».

Nelle precedenti occasioni di impiego all'estero in ambito PSOs, l'unità aveva distaccato delle *task forces* essenzialmente basate sugli specialisti del 1° Battaglione esperti nella ricostruzione e la manutenzione delle infrastrutture ferroviarie (binari e ponti). Nella precedente esperienza in Bosnia, purtroppo, nessuno aveva potuto sfruttare appieno l'ottimo lavoro di ricostruzione della infrastruttura ferroviaria fatto dal personale del 1° Battaglione in quanto tutte le linee riattivate collegano città e territori appartenenti a etnie diverse in perenne contrasto. Questa volta gli uomini della 3ª compagnia «Armamento e ponti», il cui motto è «*Vir fortis animi*», hanno visto il loro indefesso impegno e le loro fatiche ripagate dal reale utilizzo delle linee ferroviarie da loro riaperte al traffico: in Kosovo, grazie a loro, oggi il treno arriva in quasi tutte le principali città.

La missione KFOR è stato il «bat-

tesimo del fuoco» per gli esperti del movimento, della trazione e dell'esercizio della linea del 2° Battaglione di stanza a Torino.

Quello di assicurare il trasporto ferroviario per la KFOR e per le organizzazioni umanitarie è un compito di primaria importanza, considerate le precarie condizioni del sistema stradale e le ingenti quantità di mezzi e materiale in afflusso nella regione, soprattutto durante la stagione invernale.

Il personale del 2° Battaglione ha sfruttato l'esperienza acquisita nel corso delle attività istituzionali regolarmente svolte, nel campo del movimento e della trazione ferroviaria, in ambito nazionale. Macchinisti, capistazione, manovratori del Genio Ferrovieri, addestratisi sulla linea Torino-Aosta e in ogni compartimento ferroviario della penisola, dal 15 settembre scorso, hanno mostrato la loro professionalità operando, per la prima volta nei balcani, in difficili condizioni di sicurezza della circolazione e raggiungendo elevatissimi standard di «produzione».

Un dato per tutti: 60 000 tonnellate di merci trasportate in un mese lungo un percorso di 80 chilometri che attraversa la frontiera macedone, si inerpica tra le montagne del Kosovo meridionale con pendenze al limite del consentito (19‰) e si spinge fino al cuore ferroviario della regione in una cornice primordiale e minacciosa, dove ogni curva, ogni passaggio a livello, ogni centro abitato, rappresentano un concreto pericolo per la circolazione.

La *task force* ferroviaria italiana ha praticamente monopolizzato il settore e ha attirato l'interesse e l'attenzione di tutti, operatori di pace e cittadini kosovari, restituendo alla regione la sua strada ferrata in poco meno di due mesi di lavoro. Almeno una volta, in questo arco di tempo, un treno ha portato il tricolore, accompagnato dall'assordante tromba della locomotiva e dallo sferragliare dei carri merci, in ogni angolo del Kosovo.

È un traguardo raggiunto con determinazione e orgoglio quello della *Italian Railway Unit*.

Le elevate qualità professionali di questa unità sono state unanimemente riconosciute dalle autorità militari e civili che hanno voluto e ottenuto l'intervento del Reggimento Genio Ferrovieri.

Il Comandante della KFOR, Tenente Generale Klaus Reinhardt, ha persino esplicitamente «prenotato» l'intervento per il 2000 per continuare e perfezionare il lavoro fin qui svolto.

Come già in Bosnia, vedremo una lunga serie di interventi anche in Kosovo? Forse, ma sicuramente in Kosovo continueranno a vedere i treni attraversare le campagne, ricongiungere nuovamente le principali città e portare a tutti aiuti e speranze insieme all'immancabile tricolore.

GENIO E LOGISTICA

Con inconfutabile chiarezza la missione KFOR ha evidenziato la duale valenza, non a tutti nota, del Reggimento Genio Ferrovieri.

Senza mai tradire l'appartenenza

Il viaggio inaugurale di un convoglio dopo la riapertura di una linea ferroviaria.

all'Arma del Genio, questo Reggimento incarna una potenzialità di carattere squisitamente logistico/trasportistico che non è sfuggita all'attenta pianificazione degli organi centrali della Forza Armata e dell'Alleanza.

La doppia potenzialità, che è stata abilmente sfruttata in questa missione, sommata alla singolarità della specialità ferrovieri (unica nel suo genere nella NATO), costituisce una «accoppiata vincente» di indiscusso e incontrastato valore operativo.

Si apre così il campo ad un futuro prossimo e realistico: il perfezionamento di questa combinazione, sperimentata per la prima volta con KFOR, proietterà il Reggimento Genio Ferrovieri nella sfera dei supporti strategici dell'Alleanza e della UEO, nel dominio dei trasporti terrestri delle grandi unità su lunghi percorsi ed in quello dell'alimentazione logistica dei teatri di operazione (LOCs, RHOE, RHOD)?

Una nuova materia di studio per gli esperti di pianificazione logistica e un futuro più promettente per i ferrovieri del Genio che, come al solito, saranno all'altezza della situazione. □

** Capitano,*
in servizio presso il
Reggimento Genio Ferrovieri

Ufficio abbonamenti:
I.G.M. Direzione amministrativa;
Sezione vendite,
Viale F. Strozzi, 10 c.a.p. 50129 Firenze
telefono: 0552732772, fax 055489743

E-mail: igmuni@tin.it

VERSAMENTO SU
c.c.p. n. 315507 intestato a:
Istituto Geografico Militare
Amministrazione
Via C. Battisti, 10 Firenze

Per il personale delle Forze Armate l'abbonamento alla rivista per l'anno 2000 sarà di lire 32.200 anziché di lire 46.000

L'UNIVERSO −30%

GEOGRAFIA, CARTOGRAFIA, STUDI URBANI, TERRITORIALI E AMBIENTALI

MODERNIZZAZIONE DELLE UNITÀ CARRI

di Osvaldo Bizzari *

2ª Parte

LA MODERNIZZAZIONE DEL CARRO «ABRAMS»

Il carro «Abrams M 1»

La corrente pianificazione operativa di modernizzazione prevede di radiare dal servizio questo tipo di carro che è ancora in dotazione ai battaglioni carri della «Guardia Nazionale». Infatti, nonostante i miglioramenti apportati dopo l'esperienza maturata nel Golfo Persico, il carro con una bocca da fuoco da 105 mm e tecnologie degli Anni '80 non risponde più ai requisiti operativi imposti dal «progetto Force XXI».

Il carro «Abrams M1 A1»

Introdotto in servizio nel 1988, il carro «Abrams M1 A1» oltre ad avere un cannone da 120 mm (noto come M 256) presenta altre importanti migliorie. Le più importanti sono:

- sistema di pressurizzazione: in grado di consentire all'equipaggio di sopravvivere e combattere sul campo di battaglia contaminato da armi chimiche, batteriologiche o da scorie radioattive. Una ventola introduce l'aria tramite una serie di filtri, simili a quelli di una maschera antigas, ma di dimensioni maggiori e mantiene l'interno del comparto equipaggio ad un livello di pressurizzazione leggermente più elevato del normale. Pertanto, per differenza di pressione possono verificarsi perdite di aria pulita, ma non sono possibili infiltrazioni di aria contaminata;
- migliorie alla corazzatura: consistente in un «guscio» di acciaio inossidabile che avvolge una trama (spessa 3-5 cm) di DU, intrecciato su una sorta di «coperta» di filamenti. Gli esatti dettagli del sistema sono coperti dal segreto militare, tuttavia, l'esperienza in combattimento ha dimostrato che questa protezione è pressoché invulnerabile a tutte le minacce controcarro presenti oggi sul campo di battaglia tranne ai missili AGM-65 «Maverick» o gli AGM-114 «Helfire».

Nell'ambito della flotta carri del tipo M1 A1 gli organi centrali dell'esercito statunitense hanno deciso di apportare modifiche e miglioramenti al fine di evitare inaccettabili rischi. Peraltro, l'M1 A1, il cui ultimo veicolo prodotto è stato consegnato il 28 aprile 1993 (per una produzione complessiva di 4 550 esemplari, di cui 4 327 in dotazione alle unità

Carro statunitense «Abrams M 1»

dell'esercito, 158 alle unità dei Marines e 75 alle scuole), continuerà ad essere il modello che equipaggerà la maggioranza delle unità corazzate USA per i prossimi 20 anni.

Miglioramenti in corso di attuazione

Sulla versione basica del modello M1 A1 verranno apportate le seguenti modifiche (figura 1):

- sistema di comunicazione interveicolare (*vehicle intercom system* - VIS): è un sistema radio digitalizzato che permette sia il collegamento interfonico tra i membri dell'equipaggio, sia le comunicazioni radio con altri carri o posti comando. Sostituirà il vecchio sistema radio (AN/VIC-1), ormai tecnologicamente superato, su tutti i 4 550 carri M1 A1 entro il 1999. Il sistema richiederà anche l'introduzione di un nuovo casco per l'equipaggio;
- indicatore di posizione (*precision lightweight global position system receiver* - PLGR): è un sistema ricevente, in grado di processare i segnali satellitari (sistema GPS) e di fornire la posizione topografica del carro con una approssimazione di 10 metri. Il complessivo è di facile applicazione e l'obiettivo finale è quello di installare lo specifico *kit* su tutti gli M1 A1;
- incremento della letalità (*armament enhancement initiative* - AEI): è un programma prioritario tendente a sviluppare nuovi tipi di munizionamento con soluzioni balistiche innovative, e prevede anche l'installazione di un nuovo apparato di puntamento ausiliario per il cannoniere (*gunner auxiliary system* - GAS), as-

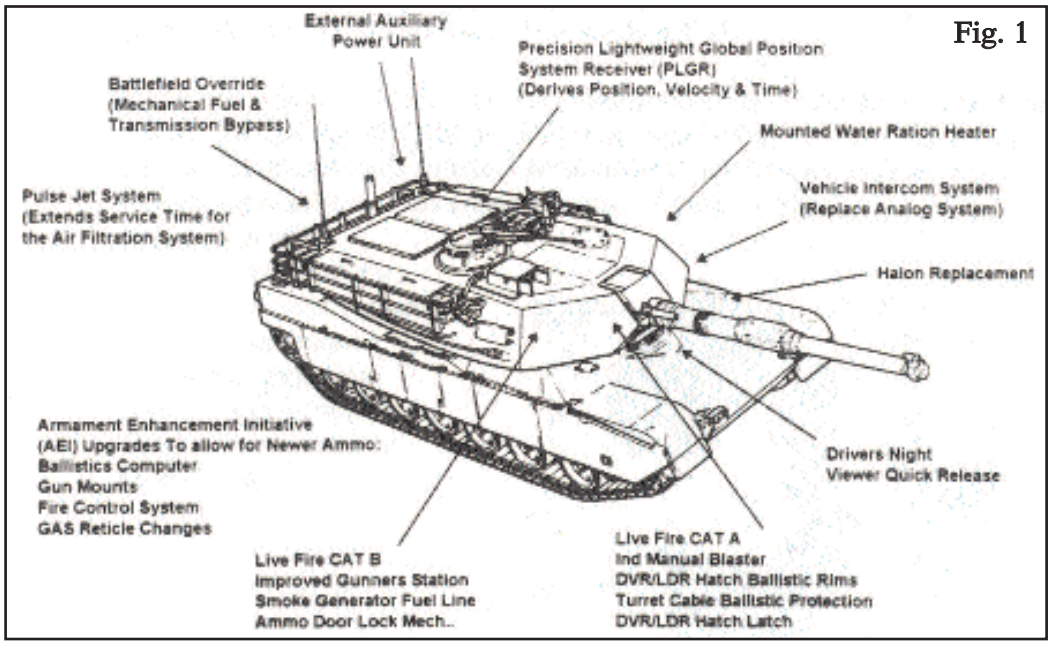


Fig. 1

servito da un nuovo calcolatore balistico computerizzato, il programma si è concluso nel 1997;

- sistema modificato di alimentazione e trasmissione: si tratta di un *kit* di emergenza applicato ai normali sistemi di alimentazione e di trasmissione meccanica, che permette al carro di raggiungere autonomamente l'area di ricovero per le necessarie riparazioni, qualora i due sistemi risultino danneggiati. Il sistema è designato solo per situazioni di combattimento/emergenza reali, e l'obiettivo finale è quello di installare il complessivo su tutto il parco veicoli M1 A1, elevando notevolmente la sopravvivenza del mezzo nell'area della battaglia;
- sistema automatico per la pulizia dei filtri dell'aria (*pulse jet system*): è un *kit* applicato al sistema basico di aerazione del comparto motore che permette di operare per lunghi periodi in ambienti decisamente polverosi (deserto) senza la necessità di manutenzionare i filtri dell'aria. Questa modifica verrà effettuata su tutti i carri M1 A1 ad una cadenza di 800 veicoli all'anno;
- unità ausiliaria di potenza esterna (*external auxiliary power unit* - APU): l'installazione di numerosi complessivi elettronici a bordo del carro, ha incrementato notevolmente la necessità di energia elettrica. Pertanto, in considerazione che il generatore elettrico della versione basica non era più in grado di sostenere un carico di corrente cosi' elevato, è in corso di installazione una «unità ausiliaria di potenza» da 2,2 kw sui modelli M1 A1 e M1 A2. Il complessivo, oltre che fornire un'adeguata potenza elettrica, permette di operare per lunghi periodi (72 ore) con tutti i sensori elettronici disponibili a motore spento consentendo un notevole risparmio di carburante.

Ulteriori miglioramenti possibili

In considerazione che il carro M1 A1 rimarrà in servizio presumibilmente fino al 2015 equipaggiando unità della componente attiva, della riserva (Guardia Nazionale) e dei Marines, si sente la necessità di migliorare ulteriormente la formula tattica del mezzo (potenza di fuoco, protezione, mobilità e digitalizzazione delle informazioni). I seguenti miglioramenti, da apportare entro il 2005, sono considerati prioritari:

- sistema di difesa integrato del veicolo (*vehicle integrated defense system* - VIDS): è costituito da una serie di sensori e apparati di rilevamento che sinergicamente forniscono al carro un'ottima protezione contro i maggiori sistemi d'arma controcarro presenti oggi sul mercato: missili ed armi c/c, munizionamento a tiro diretto sparato da mezzi similari, munizionamento di artiglieria, munizionamento «intelligente» e mine;
- miglioramenti della corazzatura (*armor upgrade* - UA): benché la corazzatura «Chobham» dell'M1 originario fosse del tutto adeguata, l'*Armor Center* di Fort Knox cominciò a nutrire dubbi sulla sua capacità di opporre una sufficiente protezione nei confronti dei nuovi proietti perforanti. Di conseguenza, ed in coordinazione con il TACOM, la General Dynamics venne incaricata di aggiungere un ulteriore strato di corazzatura alla torretta dell'M1 A1. Gli esatti dettagli sono coperti dal segreto militare, l'M1 A1 presenta due varianti: corazzatura pesante e corazzatura comune, individuate rispettivamente con le sigle M1 A1 HA (*heavy armor*) e M1 A1 HC (*heavy armor commun*);
- digitalizzazione del sistema di comando e controllo: l'installazione di sistemi digitali su una parte della flotta carri M1 A1 risulta essere essenziale, in quanto in grado di fornire la situazione operativa in tempo reale e di automatizzare molte funzioni di comando e controllo; incremento del controllo del fuoco: l'inserimento di specifici *hardware*, *software* e di un nuovo girostabilizzatore, determineranno soluzioni balistiche efficaci in grado di aumentare la distanza di tiro utile e consentiranno l'uso di munizionamento «intelligente»;
- apparato per la visione notturna del pilota: allo stato attuale, l'intensificatore di immagine sfrutta tecnologie della prima generazione. L'applicazione di tecnologie della terza generazione migliorerebbero del 50% il campo di vista in qualsiasi condizione operativa di impiego.

Modifiche future

Di seguito alcuni miglioramenti che potrebbero essere presi in considerazione, una volta completate le modifiche descritte precedentemente:

- apparato termico per la visione notturna del pilota: è costituito da un intensificatore di immagine dell'ultima generazione associato a un *display* che fornisce le immagini dell'area osservata. Tali immagini, possono essere trasmesse «digitalmente» sia all'interno del carro sia esternamente, permettendo non solo di migliorare le capacità

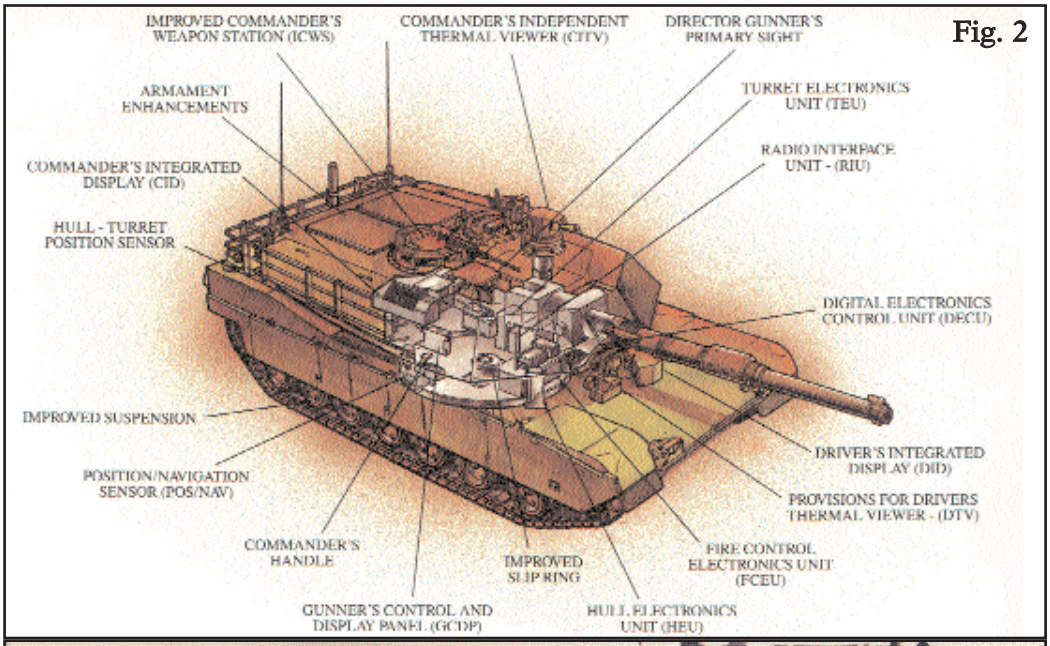
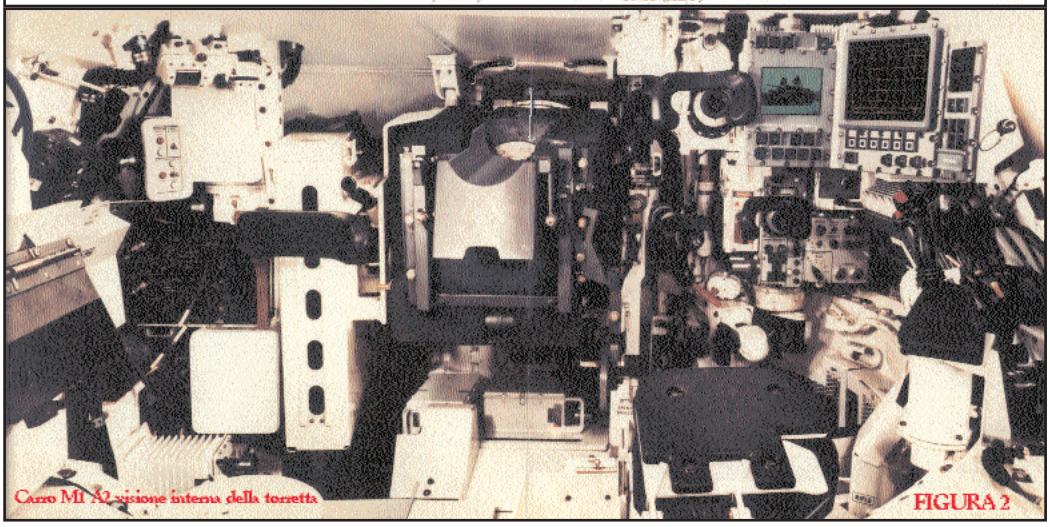


Fig. 2



Carro M1 A2 visione interna della torretta

FIGURA 2

di pilotaggio, ma anche di ricercare eventuali obiettivi nel settore di osservazione;

- unità di controllo elettronico digitale: è una centralina elettronica in grado di gestire una serie di circuiti (microprocessori) preposti al controllo dei principali sistemi presenti sul carro;
- apparato di puntamento principale per la visione notturna del cannoniere: al momento, sul carro M1 A1 sono installati apparati termici che usano tecnologie della prima generazione. Essi, potrebbero essere sostituiti con sistemi termici della seconda generazione già presenti nella versione M1 A2.

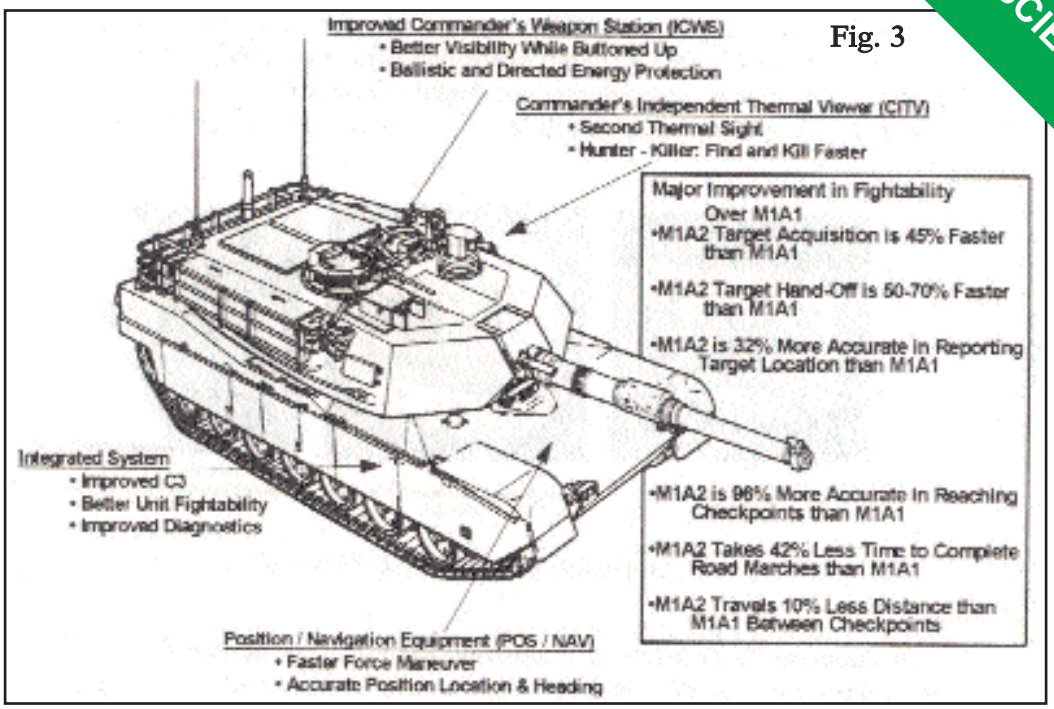


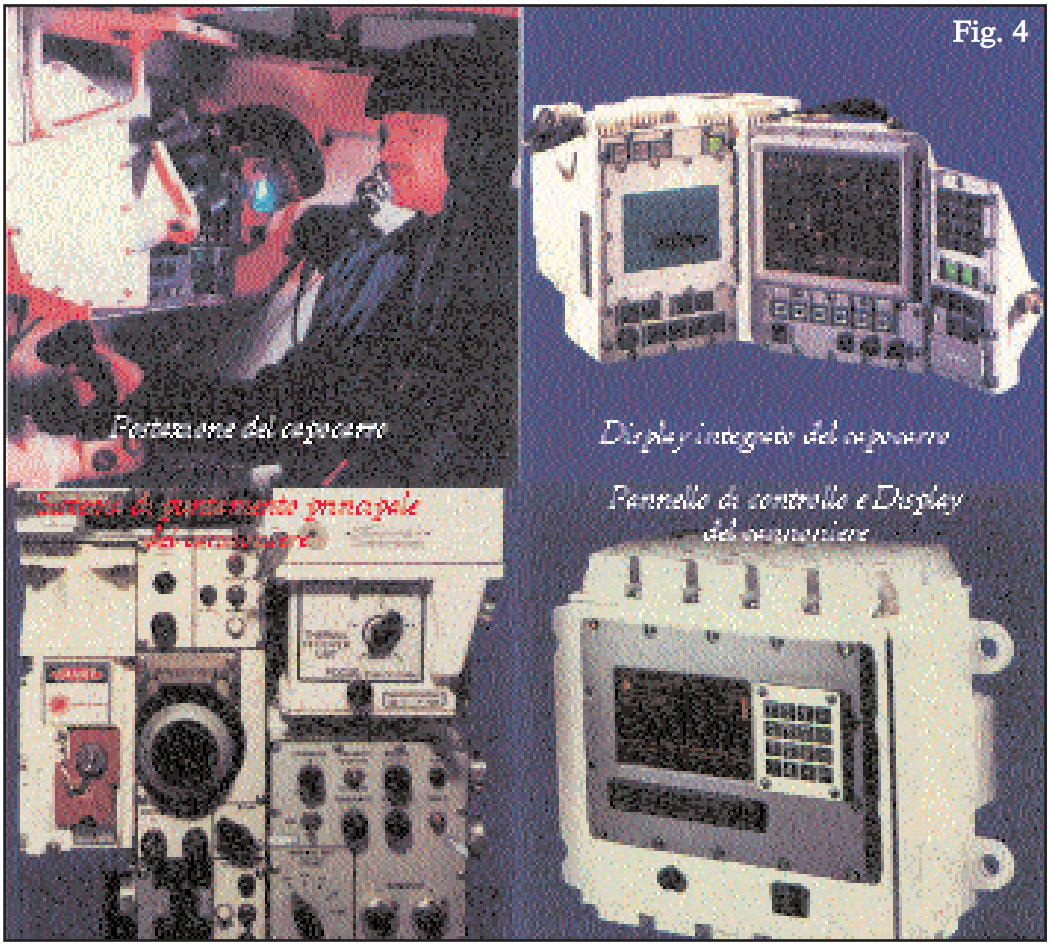
Fig. 3

Il carro «Abrams M1 A2»

La configurazione basica del carro M1 A2, rappresenta un significativo miglioramento rispetto al modello M1 A1 in termini di potenza di fuoco, protezione e mobilità (figura 2). La completa digitalizzazione del sistema di comando e controllo, il miglioramento della torretta del capocarro incluso il «sistema di puntamento termico indipendente», ed altre migliorie meccaniche allo scafo, rendono il carro pienamente rispondente ai requisiti operativi imposti dal «progetto Force XXI».

Principali complessivi presenti sulla configurazione basica del carro M1 A2 (figura 3)

Sistema informativo interveicolare (*Intervehicular Information System* - IVIS): permette di ricevere e trasmettere messaggi digitali, visualizzati, sia all'interno del veicolo sia all'esterno con altri carri o posti comando, consentendo un rapido, sicuro e preciso flusso delle informazioni. L'IVIS è in grado di interfacciarsi digitalmente con il sistema di artiglieria «Paladin», con il sistema di controllo del fuoco dei mortai, con le unità del supporto logistico, con i velivoli dell'AVES e dell'Aeronautica in missioni CAS (Close Air Support). Il sistema è costituito da un «*display* integrato del capocarro» (*Commander's Integrated Display* - CID), da un «*display* di controllo del cannoniere (*Gunner's Control and display panel* - GCDP) e da un «*display* integrato del pilota« (*Driver's Integrated Display* - DID), digitalmente collegati tra di loro (figura 4). In pratica il sistema permette:



- la trasmissione radio, sia a voce sia digitale, sulla stessa rete;
- di mantenere temporaneamente registrate, e per un certo periodo di tempo, le trasmissioni digitalizzate qualora la rete sia occupata dal traffico a voce. Quando vi è la prima pausa nel traffico radio a voce, automaticamente i messaggi digitali vengono visualizzati sul *display* del capocarro;
- di ricevere e trasmettere grafici di situazione (linea di contatto, situazione amica/nemica, ostacoli, area degli obiettivi, situazione logistica/dislocazione degli organi logistici);
- l'interfacciamento radio/digitale con gli altri sistemi d'arma e posti comando presenti nell'area della battaglia. Ciò, avviene attraverso l' «unità di interfacciamento radio» (*radio interface unit*) usata come *modem* tra i *computers* presenti sul carro ed il sistema radio (*Single Channel Ground And Airborne Radio System* -SINCGAR);
- il collegamento continuo con il *display* del cannoniere e del pilota, in modo tale che tutte le funzioni di comando e controllo del carro sono automatizzate;

- di ricevere l'immagine dell'area osservata attraverso il «sistema di puntamento termico indipendente» a disposizione del capocarro;
- di definire l'esatta posizione del carro in coordinate UTM, sfruttando il sistema (*position-navigation-global position system* - POS-NAV-GPS). Tale posizione (definita con un errore massimo di 10 metri) viene visualizzata sia sul *display* del capocarro sia sul display del pilota, e può essere trasmessa istantaneamente attraverso il sistema radio SINCGAR agli elementi chiave della catena di comando.

Sistema di puntamento termico indipendente (*commander's indipendent thermal viewer* - CITV)

Il sistema di puntamento termico indipendente a disposizione del capocarro permette una sorveglianza continua del settore di osservazione, sia di giorno che di notte, in condizioni meteo avverse, ed in ambiente di guerra elettronica, indipendentemente dal sistema di puntamento principale del cannoniere (figura 5). Il «sistema di puntamento termico indipendente a disposizione del capoccaro è costituito da: un sensore termico, da una unità di controllo elettronica, da uno schermo a disposizione del capocarro e da un interruttore ubicato sulla manopola del capocarro per la trasmissione automatica dei dati riferiti agli obiettivi osservati).

Ciò, sta a significare che mentre il cannoniere può battere obiettivi già identificati, il capocarro, grazie alla rotazione indipendente del sistema, può ricercare ed acquisire nuovi *targets*. Una volta identificato l'obiettivo i dati vengono trasmessi automaticamente nel *display* di controllo del cannoniere.

Fig. 5

Il Sistema di navigazione terrestre POSNAV

Il sistema di navigazione POSNAV, una volta ricevuto il punto iniziale in coordinate UTM (manualmente o attraverso il ricevitore GPS) è in grado di aggiornare automaticamente la posizione del carro. In particolare, il pilota, attraverso il *display* di navigazione, ed il capocarro attraverso il *display* integrato, possono inserire una serie di punti topografici e navigare su di loro.

Il sistema radio SINCGAR (*Single Channel Ground/Air Radio System*)

Il sistema radio SINCGAR, permette di realizzare una maglia radio di comando e controllo efficace e sicura in quanto equipaggiato con apparati ECCM che permettono di operare anche in ambiente soggetto alla guerra elettronica.

La radio, che pesa circa 10 kg ed ha

una portata utile di 35 km, si interfaccia con i sistemi elettronici/*computers* di bordo del carro attraverso una unità in grado di controllare, formattare e deformattare in ricezione ed in trasmissione il traffico digitalizzato ed a voce.

In aggiunta ai sopraccitati complessivi, il carro M1 A2 presenta miglioramenti nel sistema di sospensione e nella postazione del capocarro (cupola con piastre di protezione balistica aggiuntive).

Miglioramenti da apportare nel breve e medio termine

Nel breve e medio termine (1999-2006) sono previsti nuovi miglioramenti/modifiche da apportare al carro M1 A2, specialmente nei settori della letalità, sopravvivenza e del comando e controllo (figura 6).

Benché molti complessivi/sottosistemi dell'M1 A2 siano basati su tecnologie degli Anni '80 e '90, questi miglioramenti renderanno il veicolo da combattimento pienamente competitivo e rispondente alle esigenze operativo del moderno campo di battaglia. Il programma, identificato con la sigla SEP (*System Enhancement Package*) prevede:

- una nuova architettura di componenti elettronici a supporto delle funzioni di comando e controllo;
- l'installazione di apparati ottici ad immagine termica della seconda generazione;
- l'applicazione di una unità ausiliaria di potenza;
- un impianto per l'aria condizionata, in grado di mantenere costante la temperatura dei comparti dell'equipaggio.

Nuova architettura dei componenti elettronici

La nuova architettura dei componenti elettronici, apporterà notevoli incrementi alle prestazioni operative del mezzo, permettendo, tra l'altro, al veicolo di «colloquiare» digitalmente con il «Bradley M3 A2», con i posti comando dei vari livelli ordinativi, con il sistema di artiglieria «Paladin», con le unità mortai e dell'AVES.

I miglioramenti nello specifico settore includono:

- una unità *display* del capocarro, che sostituirà l'attuale «*display* integrato», in grado di fornire immagini a colori ad alta definizione per ciò che attiene alle funzioni svolte dall'IVIS ed immagini monocromatiche per ciò che attiene alle funzioni svolte dal CITV (in sostanza unico schermo con duplice funzione). Il nuovo complessivo sarà più piccolo, leggero e consumerà meno energia elettrica rispetto a quello attuale;
- l'eliminazione dell' «unità di interfacciamento radio», le cui funzioni saranno assolte dalla versione migliorata del sistema radio SINCGARS. Nello spazio occupato dal sopraccitato complessivo, verrà installata una «unità di controllo elettronico» in grado di controllare la complessa rete elettronica presente a bordo del mezzo;
- sostituzione dell' «unità di controllo torretta/scafo», con un sistema in grado di svolgere non solo le stesse funzioni (supervisione del sistema di comando e controllo del fuoco, diagnosticare lo *status* del motore), ma anche di incrementa-

Fig. 6

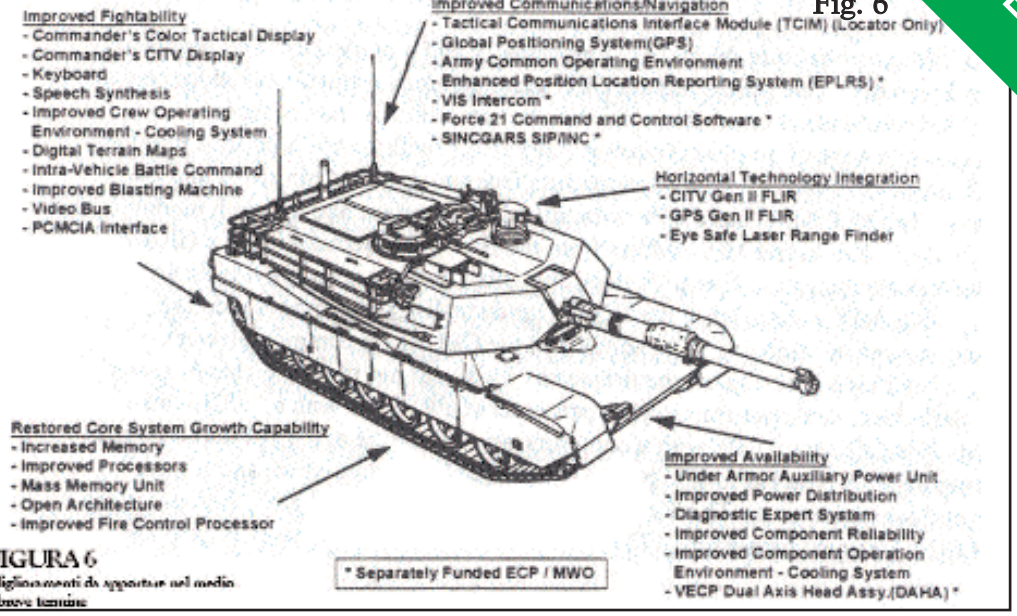


FIGURA 6
Miglioramenti da apportare nel medio e breve termine

re la potenza e le memorie dei *computers* installati sul carro;
- l'applicazione di un nuovo sistema ricevente GPS, più piccolo rispetto a quello installato sulla configurazione basica dell'M1 A2 e con un consumo di potenza più contenuto.

Una caratteristica di fondamentale importanza che caratterizza tutti i complessivi del programma «SEP» è la loro «espandibilità», cioè sia i *softwares* sia gli *hardwares* possono ricevere ulteriori miglioramenti senza che ciò comporti modifiche strutturali.

Apparati ottici ad immagine termica della 2^ generazione

L'installazione di apparati ottici (*Forward Looking Infrare* - FLIR) della seconda generazione, apporterà un significativo incremento nell'ambito dell'osservazione, identificazione ed acquisizione degli obiettivi nell'area della battaglia durante l'arco notturno. Usufruiranno di tali tecnologie sia il «sistema di puntamento termico indipendente» del capocarro, sia il «sistema di puntamento principale» del cannoniere.

Tali apparati, saranno in grado di rilevare obiettivi ad una distanza massima di 3 000-3 500 metri, contro i 1 000-1 500 metri degli attuali sistemi che sfruttano tecnologie della prima generazione.

Unità ausiliaria di potenza

A differenza dell'M1 A1, l'«unità ausiliaria di potenza» verrà installata internamente allo scafo e sarà in grado di:
- soddisfare le esigenze di alimentazione elettrica di tutti gli apparati di comando, controllo e osservazione a motore spento;
- provvedere al mantenimento costante della pressione dei circuiti

idraulici della torretta;
- alimentare il circuito dell'aria condizionata.

Sistema di controllo termico

Il «sistema di controllo termico» sarà installato nello spazio esterno lasciato libero dall' «unità ausiliaria di potenza», e sarà in grado di fornire temperature costanti programmabili nel comparto dell'equipaggio.

Ulteriori miglioramenti possibili

Al fine di mantenere la supremazia tecnologica ed operativa del carro M1 A2, ulteriori miglioramenti dovranno essere apportati tra il 2006 e 2015, specialmente nei settori della protezione, del controllo del fuoco e nell'acquisizione degli obiettivi. Ciò, non solo permetterà di sfruttare le avanzate tecnologie che saranno presenti sul mercato, ma renderà il veicolo da combattimento pienamente «competitivo» nei confronti dell'ampio spettro di minacce contro carri dell'ultima generazione. Le principali modifiche includono:
- l'installazione di un sistema di difesa integrato;
- miglioramenti ai sistemi di acquisizione degli obiettivi ed al sistema di controllo del fuoco.

Sistema di difesa integrato del veicolo

La protezione del carro è «tradizionalmente» correlata alla capacità della corazzatura di attenuare al limite annullare le capacità di perforazione dei principali sistemi d'arma contro carri. Allo stato attuale, per aumentare la sopravvivenza del veicolo da combattimento nell'area della battaglia, si è fatto ricorso alla combinazione di corazzature «composite», a spaziatura e reattive, che comunque incrementano il peso del carro diminuendone la mobilità.

Il «sistema di difesa integrato del carro», concettualmente si svincola dal concetto «tradizionale» della protezione, e presenta una soluzione al problema senza incrementare il peso del veicolo. Esso è costituito da una serie di sensori elettronici, in grado di individuare ed annullare le principali minacce presenti nell'area della battaglia prima che queste raggiungano l'obiettivo (missili controcarri, munizionamento di artiglieria, munizionamento intelligente).

Miglioramenti al sistema di acquisizione degli obiettivi ed al sistema di controllo del fuoco

L'architettura elettronica degli apparati presenti a bordo del carro M1 A2 associata al «sistema di puntamento termico indipendente» del capocarro permettono la ricerca automatica degli obiettivi, durante l'arco notturno, su una distanza massima di 3 000 metri con tempi di acquisizione decisamente rapidi. Tuttavia, per rendere ancora più competitivo il mezzo ulteriori miglioramenti sono auspicabili. In particolare:
- il «sistema di puntamento termico indipendente» del capocarro ed il «sistema di puntamento principale» del cannoniere potrebbero ricevere tecnologie FLIR della terza generazione;
- è prevista l'introduzione di un «telemetro laser multifunzione», in

Fig. 7

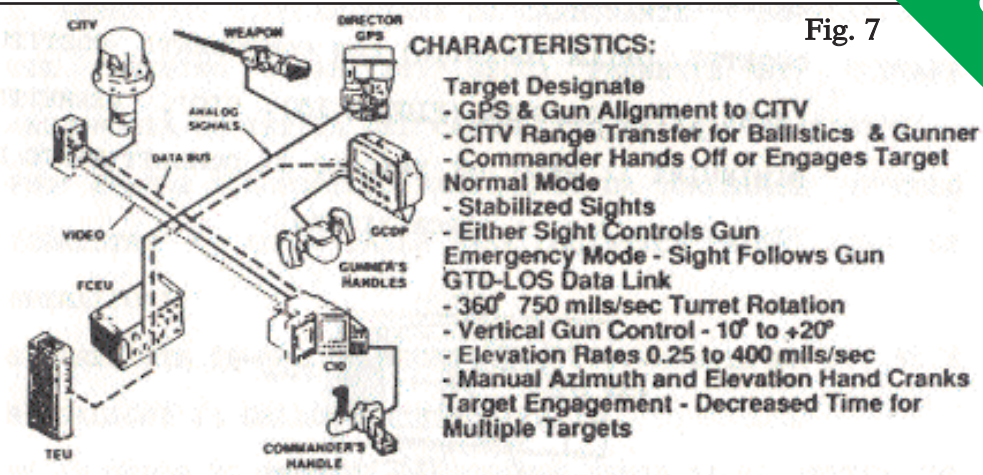


FIGURA 7 :Sistema di controllo del fuoco
CITV=Commander's Indipendent Thermal Sight
GCDP=Gunner Control Display Panel
CID=Commander Integrated Display
FCEU=Fire Control Electronic Unit
TEU=Turret Electronic Unit

grado di asservire sia il «sistema di puntamento termico indipendente», sia il «sistema di puntamento principale» del cannoniere;

- l'installazione di un radar ad «onde millimetriche» premetterà di individuare obiettivi in movimento e fissi sulle lunghe distanze.

L'impiego contemporaneo dei sopraccitati sensori, costituirà un notevole aiuto nella individuazione degli obiettivi presenti nell'area della battaglia.

I dati forniti dagli apparati ottici dotati di tecnologie FLIR della terza generazione correlati a quelli forniti dal «telemetro laser multifunzione», potranno essere processati ed analizzati in breve tempo al fine di intervenire automaticamente con il fuoco.

Il sistema di controllo del fuoco, riceverà ulteriori miglioramenti con nuovi *softwares* che andranno a potenziare l'«unità di controllo del fuoco» (*Fire Control Electronic Unit*) e nuovi circuiti microprocessori di interfacciamento tra i vari complessivi del sistema in grado di trasmettere i dati a velocità decisamente elevate (figura 7).

L'installazione dei sopraccitati sistemi verrà effettuata tra il 2003 e il 2006. □

2. continua

** Tenente Colonnello, Capo di Stato Maggiore della 132ª Brigata corazzata «Ariete», già Capo della Rappresentanza Militare Italiana presso la base statunitense di Fort Knox*

NUOVO MUNIZIONAMENTO PER IL «PZH 2000»

Il semovente corazzato tedesco «PZH 2000» è certamente uno dei sistemi d'arma d'artiglieria più potenti ed aggiornati. Le già eccellenti prestazioni del PZH, dotato di una bocca da fuoco da 155/52 che consente di battere obiettivi fino a 34 chilometri di distanza, potrebbero essere ulteriormente migliorate con l'impiego di un nuovo munizionamento.

La Rheinmentall sta infatti sviluppando, su richiesta dell'Esercito tedesco, un nuovo tipo di granate semi-autopropulse che dovrebbe consentire di portare il raggio d'azione del sistema d'arma a circa 80 chilometri, con una precisione tale da ridurre l'errore probabile a circa 10 metri.

La particolarità della nuova granata, rispetto alle attuali semi-autopropulse, sarà quella di essere stabilizzata tramite impennaggi orientabili, asserviti a un sistema inerziale GPS, in grado di correggere in modo continuo la traiettoria reale adeguandola a quella calcolata.

Il raggiungimento di tali livelli di prestazioni renderà possibile la neutralizzazione di obiettivi, anche a notevole distanza, con un numero di colpi di gran lunga inferiore a quello oggi ipotizzabile per il raggiungimento di analoghi risultati.

La varietà di munizionamento e l'elevato livello delle prestazioni del PZH renderà tale mezzo più versatile e idoneo a incrementare il potere di deterrenza di questo sistema d'arma anche in contesti di operazioni

Semovente di artiglieria di produzione tedesca «PZH 2000».

Semovente ruotato «Caesar» in fase di sperimentazione presso l'Esercito francese.

in supporto della pace.

Come noto, anche l'artiglieria italiana sarà dotata di un certo quantitativo di PZH che saranno destinati sia a compiti di supporto diretto, a favore delle unità corazzate, sia al supporto generale.

NUOVI BLINDATI PER IL SUPPORTO AL COMBATTIMENTO

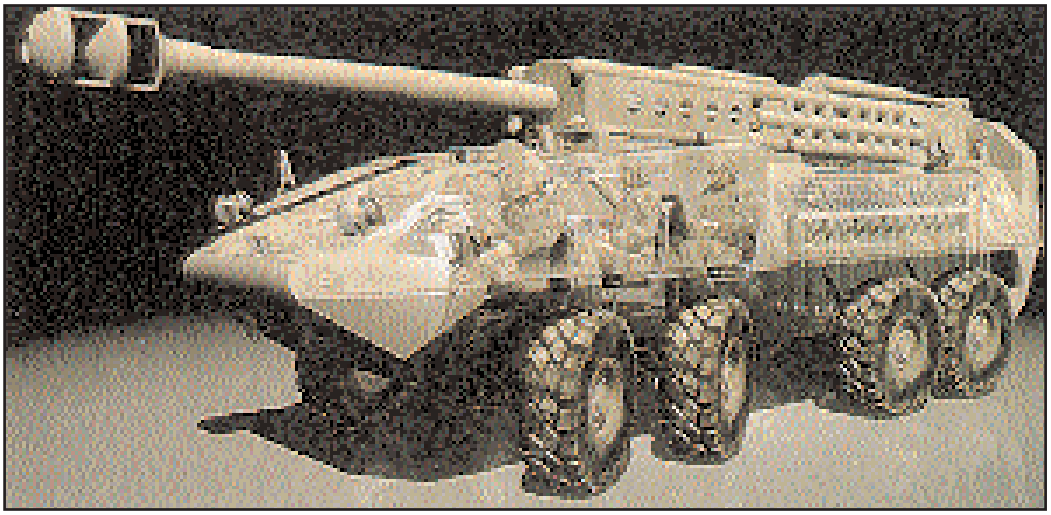
La tendenza dei principali eserciti a dotarsi di unità blindate su ruote è dettata dall'esigenza di disporre di unità potenti e facilmente dispiegabili su qualsiasi teatro operativo in tempi contenuti.

Per soddisfare questo requisito, è necessario che tali veicoli abbiano pesi e dimensioni contenute che li rendano trasportabili anche con vettori aerei.

Pertanto, al fine di completare la gamma dei sistemi d'arma per le grandi unità blindate, si rendono necessari anche i veicoli per supporto al combattimento. È secondo questa logica che le aziende produttrici stanno cercando di derivare, dagli scafi esistenti, i mezzi necessari per il supporto di fuoco, il recupero tattico e il comando e controllo.

In particolare, in Francia, sono già in fase avanzata di studio i primi semoventi d'artiglieria ruotati, dotati di bocca da fuoco da 155 mm, in configurazione tale da renderli trasportabili anche sui velivoli C 130.

Un prototipo già realizzato dalla GIAT, denominato «Caesar», è attualmente in fase di sperimentazio-



Modello grafico del semovente protetto da 155/39 derivato dal «Piranha III».

ne. Il veicolo in questione, che è in grado di trasportare una squadra di 6 uomini, ha un peso complessivo di 18 tonnellate ed è accreditato di una gittata massima di 42 chilometri con l'utilizzo di uno specifico munizionamento Giat NR265 ERFB-BB.

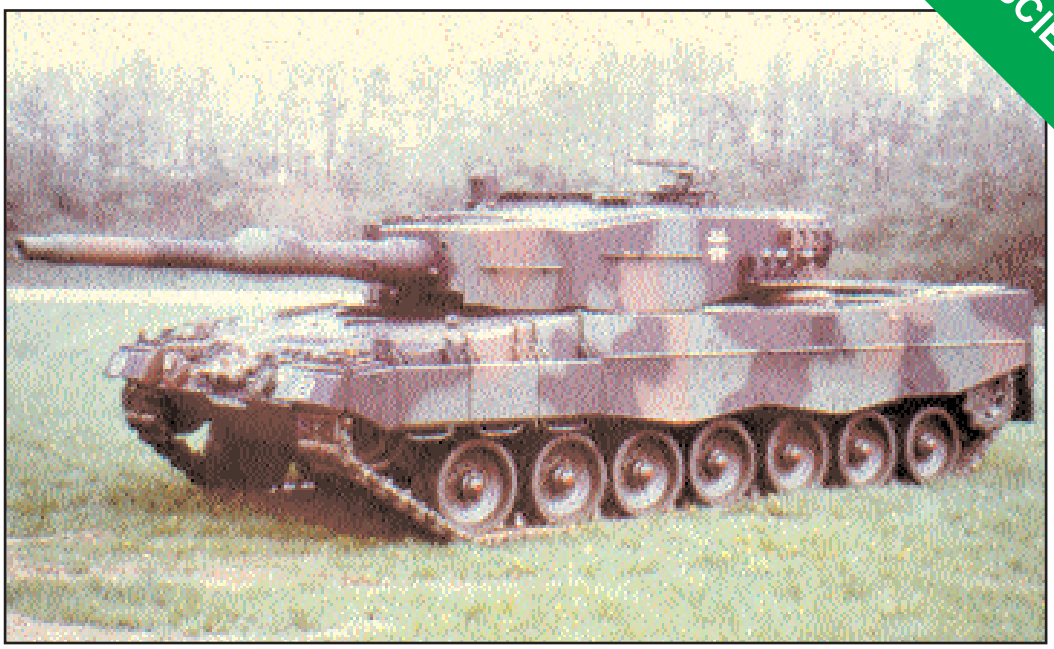
Tuttavia, sono in fase di studio anche soluzioni più avveniristiche come quella, presentata per ora solo sotto forma di modello grafico dalla Mowag, che propone un semovente protetto, da 155/39, derivato dal «Piranha III». Si tratta quindi di un 8x8 che dovrebbe trasportare sia una squadra di servizio di tre uomini che un cospicuo quantitativo di munizioni. Il tutto dovrebbe avere un peso complessivo di circa 18 tonnellate e dimensioni adatte al C 130.

Lo stesso tema sembra che stia per essere affrontato anche dalla consociata americana della Mowag, la General Motors Defense, che ha in progetto un'analoga realizzazione derivata dal noto scafo del veicolo «LAV III». Quest'ultima azienda è infatti interessata a proporre alternative valide di veicoli *combat support* all' Esercito statunitense, che sta valutando vari veicoli – tra i quali anche la «Centauro» – per equipaggiare le proprie costituende unità blindate.

Anche l'Esercito italiano è interessato a completare la propria famiglia di blindati con una serie di derivati della «Centauro». Infatti, oltre al derivato *combat* per la fanteria blindata, il «VBC 8x8», sono allo studio anche le versioni posto comando, portamortaio da 120 mm e portaferiti. Queste realizzazioni consentiranno di disporre di veicoli diversi, ma con gran parte di componenti e complessivi in comune per il conseguimento di importanti economie di gestione.

RETROFIT PER I CARRI DA BATTAGLIA DI 2ª GENERAZIONE

Due tra i migliori MBT (*Main Bat-*



Il «Leopard 2» è in fase di aggiornamento per il prolungamento della vita operativa.

tle Tank) di 2ª generazione stanno per essere sottoposti a significative operazioni di retrofit, che ne prolungheranno la vita operativa di almeno 10 anni rispetto alle previsioni.

Si tratta dell'M1 «Abrams» e del «Leopard 2».

Per quanto riguarda l'MBT americano, del quale sono già state realizzate diverse varianti con successivi aggiornamenti riguardanti soprattutto i sistemi di tiro e di comando e controllo, la principale novità dovrebbe riguardare il motopropulsore. L' attuale turbina a gas AGT da 1500 Hp dovrebbe essere sostituita con un'analoga turbina di pari potenza che consente costi di produzione e di gestione ridotti del 20%.

Per quanto attiene al «Leopard 2», carro in servizio in diversi Paesi europei, è in corso di realizzazione una nuova versione: la «A5».

Le principali novità rispetto al «Leopard 2 A4» riguardano i servosistemi di torretta, ora completamente elettrici, e l'adeguamento degli organi elastici in vista della futura installazione di un cannone da 120/55.

È inoltre previsto un incremento della protezione balistica del cielo della torretta contro la minaccia delle *cluster bombs*, e l'installazione di un nuovo sistema d'allarme laser.

Tra gli elementi di novità va inoltre annoverata l'installazione di un navigatore GPS, di una telecamera posteriore e dell'ampliamento del campo visivo del pilota, finalizzate a esaltare le già elevate doti di mobilità e manovrabilità dell'MBT tedesco.

□

a cura del Magg. Gaetano Di Lorenzo

L'ESERCITO CECO DEL XXI SECOLO

Agosto 1999. Il 6° Ospedale Mobile dell'Esercito ceco, dopo aver prestato assistenza a partire dal mese di maggio nei campi di rifugiati in Albania settentrionale a seguito delle espulsioni in massa delle popolazioni albanofone da parte delle autorità iugoslave in Kosovo, si prepara a muovere.

Il reparto ceco, infatti, da pochi mesi assegnato alla Forza Mobile Alleata (una delle principali componenti della A-FOR) che ha gestito l'operazione Allied Harbour insieme a migliaia di soldati della NATO e delle nazioni del Partenariato per la Pace, è destinato a fare parte della K-FOR. Ciò a seguito dell'accettazione da parte di Belgrado delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e della cessazione delle ostilità, mentre i rifugiati rientrano in Kosovo e l'emergenza umanitaria resta in tutta la sua gravità con l'inverno non molto lontano.

Ma un nuovo compito è già assegnato: il 6° Ospedale Mobile deve muovere rapidamente verso la Turchia occidentale, colpita in quei giorni da un disastroso terremoto.

UNA STORIA BREVE MA RICCA

La storia dell'Esercito ceco (Ceska Republika Armada, CRA) non è lunga, ma gloriosa e tormentata.

Nel 1915, i dirigenti del movimento indipendentista cecoslovacco ottengono dai governi alleati l'autorizzazione a costituire unità militari, reclutando volontari tra i prigionieri di guerra cechi e slovacchi appartenenti all'esercito austroungarico e tra gli emigrati e gli esuli all'estero.

Tuttavia, per ragioni politiche e burocratiche solo nel 1917 iniziano gli arruolamenti e vengono costituite 5 Divisioni (1 in Italia, 1 in Francia, 1 sul fronte macedone e 2 in Russia).

Le unità in Russia, anche per il gran numero di prigionieri austroungarici catturati nel corso della grande offensiva del 1916, sono assai numerose e agguerrite.

GLOSSARIO

A-FOR: *Albania Force.*
AFCENT: *Allied Forces, Central Europe.*
I-FOR: *Implementation Force.*
OCSE: *Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica.*
OSCE: *Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.*
NNRC: *Neutral Nations Repatriation Commission.*
NNSC: *Neutral Nations Supervisory Commission.*
S-FOR: *Stabilization Force.*
UNAVEM: *United Nations AngolaVerification Mission.*
UNGCI: *United Nations Guards Contingent in Iraq.*
UNMOP: *United Nations Military Observers in Prevlaka.*
UNMOT: *United Nations Military Observers in Tajikistan.*
UNOMIG: *United Nations Observer Mission in Georgia.*
UNOMIL: *United Nations Observer Mission in Liberia.*
UNOMOZ: *United Nations Operation in Mozambique.*
UNPF: *United Nations Peace Forces.*
UNPREDEP: *United Nations Preventive Deployment.*
UNPROFOR: *United Nations Protection Force.*
UNSCOM: *United Nations Special Commission.*
UNTAG: *United Nations Transitional Assistance Group.*
K-FOR: *Kosovo Force.*

Nel marzo 1918, con la pace di Brest-Litovsk, gli Imperi Centrali, tra le diverse condizioni imposte al governo provvisorio bolscevico, chiedono il disarmo di queste unità e l'internamento dei componenti in vista della consegna alle autorità giudiziarie militari austro-ungariche.

Il governo provvisorio (residente a Londra) dispone il trasferimento dei reparti sul fronte occidentale, ma la crescente ostilità ideologica del nuovo governo bolscevico, induce il comando cecoslovacco a muovere verso Vladivostok per congiungersi con le forze alleate che intanto vi sono sbarcate.

Le truppe, accresciutesi a 70 000 uomini, in cooperazione con le formazioni «bianche» combattono contro tedeschi e bolscevichi in Ucraina e muovono verso est, assumendo il controllo di buona parte della ferrovia transiberiana.

I cecoslovacchi si riuniscono agli alleati in Siberia orientale, sconfiggendo ripetutamente le forze bolsceviche. Al termine di questa vera e propria epopea, le ultime unità si reimbarcano per l'Europa nel settembre del 1920 raggiungendo la Cecoslovacchia, costituitasi come nazione indipendente nel novembre del 1918, al dissolvimento dell'Austria-Ungheria e riunendosi al nuovo esercito nazionale.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, il governo in esilio della Cecoslovacchia (scomparsa come stato indipendente il 15 marzo 1939, in quanto annessa parzialmente alla Germania) si unisce alle nazioni alleate contro l'Asse e nuovamente vengono ricostituite Forze Armate reclutando volontari tra la diaspora militare e civile.

In Francia i volontari e gli esuli formano diverse unità inserite nei ranghi della Legione Straniera che, dopo la sconfitta della Francia, ripa-

rano in Gran Bretagna e costituiscono diverse unità che combattono sul fronte africano; queste forze, comprendenti una Brigata corazzata, sbarcano in Francia nel 1944 e raggiungono l'Austria nella primavera 1945. L'Unione Sovietica solo nel 1944 acconsente alla formazione di reparti cecoslovacchi sul proprio territorio.

Analogamente a venticinque anni prima, tutte queste unità rappresentano la base del nuovo Esercito, ma, nel 1948, un colpo di stato porta Praga nell'orbita sovietica e le sue Forze Armate percorrono un cammino ordinativo e funzionale assai simile a quello delle altre nazioni dell'Europa centro orientale, con un orientamento fortemente offensivo e uno schieramento sul terreno che privilegia l'attacco verso ovest.

Nel 1968, a seguito dell'invasione militare condotta dalle truppe del Patto di Varsavia che pone fine alla «primavera di Praga», le Forze Armate cecoslovacche, considerate non affidabili in quanto diversi reparti tentano di opporsi armi alla mano all'arrivo degli «eserciti fratelli», vengono messe sotto tutela.

Molte unità, come la 22ª Brigata paracadutisti, sono sciolte (dal 1969 la specialità delle aviotruppe conta 1 solo battaglione); da comandi, reparti e scuole sono spietatamente epurati tutti gli elementi ritenuti non affidabili dal nuovo governo; numerosi reparti sovietici vengono messi di guarnigione.

Questa situazione si protrae sino al 1989, quando con la cosiddetta «rivoluzione di velluto», la Cecoslovacchia si libera del regime filosovietico e inizia un graduale avvicinamento all'organizzazione di sicurezza euroatlantica.

Nel 1993, la Cecoslovacchia si divide pacificamente in Repubblica Ceca e Slovacchia, e, conseguentemente, l'esistenza dell'Esercito cecoslovacco ha termine.

VERSO OVEST

La *leadership* politica di Praga, dopo la fine del regime comunista, si pone l'obiettivo strategico dell'aggancio all'occidente con il pieno reinserimento nel suo sistema di alleanze politiche, militari ed economiche.

La nuova situazione politica che si registra in Europa centrale e orientale dalla fine degli Anni '80 porta naturalmente Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria a sviluppare una forma di coordinamento tesa a condurre una politica regionale in ogni settore, a cominciare dal comparto della sicurezza e difesa.

Il mutamento realizzatosi con il sopraggiungere della democrazia politica e dell'economia di mercato si riflette sulle scelte di fondo della Repubblica Ceca, in cui obiettivo finale è il pieno inserimento nel sistema economico e di sicurezza euroatlantico. Il primo traguardo, l'adesione alla NATO, è ufficialmente raggiunto nel giugno 1999, in concomitanza con il Consiglio Atlantico del Cinquantenario di fondazione dell'Alleanza Atlantica, tenutosi a Washington.

Il cammino di integrazione inizia nel luglio 1990, quando in occasione del *Summit* di Londra i *leaders* dell'Alleanza propongono alle Nazioni

Militare del contingente ceco della SFOR in attività di controllo in territorio bosniaco durante lo scorso inverno.

dell'allora Patto di Varsavia di stabilire contatti diplomatici e di cooperazione con la NATO.

La Repubblica Ceca, nel 1992, entra a far parte del NACC e, nel 1994, aderisce al Partenariato per la Pace; nel luglio 1997 il Consiglio Atlantico di Madrid invita formalmente Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca ad aderire alla NATO.

Il 23 settembre 1997 iniziano ufficialmente le conversazioni fra i funzionari del Segretariato dell'Alleanza e la delegazione del governo di Praga; nel giugno 1999 a Washington, si completa questo processo con il pieno ingresso nella struttura politica e militare dell'Alleanza.

Per rispondere ai canoni etico-politici adottati dalla comunità atlantica, il Parlamento ceco emana un corpo di leggi e regolamenti che pongono le Forze Armate sotto la direzione e il controllo di autorità civili democraticamente elette.

Accanto a questa importante riforma, il Parlamento vara una serie di leggi che modificano profondamente le relazioni interne, i meccanismi disciplinari e di carriera all'interno delle Forze Armate, introducendo valori quali gerarchie basate sul merito, la certezza del diritto, il rispetto dell'individuo, il richiamo a genuini valori patriottici e democratici.

Il secondo traguardo, l'adesione all'UE, è oramai prossimo e si rifletterà anche sulla politica di sicurezza, in quanto Praga, prima di aderire alla NATO, era *partner* associato

Pattuglia della SFOR impegnata nel controllo del territorio nella ex Iugoslavia.

della UEO (insieme a Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Slovacchia, Slovenia, Lituania, Lettonia, Estonia). Dopo l'adesione alla NATO, unitamente a Polonia e Ungheria, è tra gli associati alla UEO, con Norvegia, Islanda e Turchia, aderenti alla Alleanza Atlantica ma non all'Unione Europea (ricordiamo che vi è anche il raggruppamento degli Stati osservatori della UEO: Austria, Svezia, Finlandia, Irlanda, Danimarca).

Con la piena adesione alla UE, prevista per il 2003, Praga parteciperà a pieno titolo alla UEO, insieme alle nazioni parte sia dell'Unione Europea e sia della NATO (oggi Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Lussemburgo, Gran Bretagna, Germania, Grecia, Olanda, Belgio).

Conseguentemente per il Paese l'adesione alla NATO e all'Unione Europea ha rappresentato un obiettivo di primaria importanza. Il primo traguardo si concretizza in una data altamente simbolica: il giorno in cui l'Alleanza Atlantica celebra il suo cinquantesimo anniversario. Il secondo è in via di realizzazione e completa l'adesione al sistema politico e militare euroatlantico e occidentale in senso più vasto (la Repubblica Ceca fa parte anche dell'OCSE, l'organizzazione che riunisce le nazioni più industrializzate del mondo).

La democratizzazione della società ceca, iniziata verso la fine degli Anni '80 si completa nel corso del decennio successivo e, ovviamente, si riflette sul meccanismo di direzio-

ne politica e militare della difesa nazionale, analogo a quelli esistenti in occidente.

Attualmente, al vertice della difesa c'è un ministro civile, al quale risponde il più alto esponente militare della Repubblica Ceca, il Capo di Stato Maggiore Generale, che ha la responsabilità della condotta delle operazioni. Il Ministro della Difesa, a sua volta, risponde al Primo Ministro e al Governo, che, nella sua collegialità, riferisce al Parlamento e al Presidente della Repubblica.

I compiti della CRA sono:

- difendere il territorio nazionale da ogni aggressione e minaccia e contribuire, nel quadro dell'Alleanza Atlantica, alla stabilità del continente;
- partecipare alle missioni di pace sotto l'egida di organismi internazionali quali le Nazioni Unite e l'OSCE, o con intese multilaterali *ad hoc* costituite;
- contribuire con le altre amministrazioni a operazioni di protezione civile.

UN LUNGO CAMMINO

Il processo di integrazione nella NATO è una realtà dinamica e tecnicamente assai complessa e, come altri eserciti aderenti alla NATO, anche la CRA è di fronte alle sfide dell'ordinaria modernizzazione tecnologica.

Inoltre, analogamente a Ungheria e Polonia, deve anche affrontare le profonde ristrutturazioni necessarie al raggiungimento della piena integrazione con l'Alleanza Atlantica.

Nel settembre 1997, in previsione dell'adesione alla NATO, il Ministero della Difesa vara un programma complessivo decennale di riforma e ristrutturazione, con inizio nel 1998 e termine nel 2008, che prevede in particolare la completa professionalizzazione dello strumento militare.

I tempi di esecuzione di questo piano possono apparire eccessivi e, anche se la condizione economica della Repubblica Ceca è buona, non è possibile affrontare i gravosi impegni finanziari richiesti in una prospettiva immediata.

I principi che guidano la trasformazione delle Forze Armate e dell'Esercito sono:

- riduzione degli organici;
- istituzione di una nuova linea di comando;
- sviluppo di un sistema C3 compatibile con quelli adottati dagli alleati;
- ammodernamento e adeguamento dei sistemi in uso.

In particolare il capitolo relativo alle forze terrestri ha come obiettivo l'incremento della mobilità e della capacità operativa attraverso l'utilizzo di tecnologie avanzate e compatibili con quelle impiegate dalle unità alleate.

L'impianto organizzativo della CRA sta progressivamente mutando per adeguarsi a quella dei Paesi NATO, rendendo compatibili le proprie unità organiche (compagnie/batterie, battaglioni/gruppi, Reggimenti, Brigate, Divisioni, Corpi d'Armata) con quelle alleate.

Conseguentemente la scala ordinativa di tipo sovietico con reparti analoghi come dizione a quelli occidentali, ma in realtà di consistenza e

capacità assai più ridotta, è destinata a scomparire.

L'altro aspetto di sostanziale mutamento è il nuovo indirizzo assegnato alla formazione del personale. L'insegnamento della lingua inglese è promosso in tutti, e in particolare per Ufficiali e Sottufficiali. Oltre a ciò, in conformità con le dottrine NATO, si punta allo sviluppo della responsabilità diffusa, e non più alla rigidità assoluta della catena di comando e controllo, eredità del sistema militare sovietico.

LA DIVISIONE

Negli anni della guerra fredda, l'Esercito Popolare Cecoslovacco aveva concentrato gran parte della sua capacità offensiva nella zona a più diretto contatto con Germania occidentale e Austria.

Infatti, la pianificazione operativa del Patto di Varsavia prevedeva che l'Esercito Popolare Cecoslovacco, unitamente con il Gruppo Centrale di Forze Sovietiche (di stanza in Cecoslovacchia sin dal 1968), attaccasse le forze NATO in Baviera e cooperasse, con le forze ungheresi e altri reparti sovietici, nell'occupazione dell'Austria.

Conseguentemente schierava la maggior parte delle unità, tenute a un elevato livello di prontezza operativa, in Boemia; la Moravia vedeva una elevata presenza di aree di addestramento e centri mobilitazione, mentre in Slovacchia erano collocate le scuole militari e la rete dei depositi.

Il 31 dicembre 1992 si consuma la pacifica separazione tra Repubblica Ceca e Slovacchia con profonde conseguenze sulle Forze Armate. Questo processo ha visto l'adozione di criteri diversi a seconda del tipo dei beni. In particolare infrastrutture e installazioni non hanno potuto essere ripartite secondo i medesimi principi adottati per i materiali d'armamento (2 a 1 in favore di Praga).

Inoltre il processo di ripartizione è stato decisamente influenzato dai «tetti» di armamenti (soprattutto per quel che riguarda carri, veicoli da combattimento e trasporto per fanteria, artiglieria e mortai e elicotteri da combattimento) previsti dal Trattato per la Limitazione degli Armamenti Convenzionali in Europa.

Il governo di Praga, oltre a far rientrare il personale nelle proprie aree di residenza originarie o di elezione, ha costituito *ex novo* una rete di comandi ed enti logistici destinati alla formazione e all'addestramento.

Venute meno le esigenze di fronteggiare la NATO, Praga ha riequilibrato la presenza militare concentrando il baricentro della massa di manovra in Moravia e mantenendo una presenza omogenea in tutto il territorio.

ORDINE DI BATTAGLIA

Oggi l'Esercito ceco conta 25 000 uomini e donne, con circa 16 000 giovani che svolgono un servizio di leva di 12 mesi.

Analogamente alle altre Nazioni NATO, la Repubblica Ceca ha avviato un programma per rafforzare la componente di volontari e professionisti, ma i costi connessi a questo

Addestramento con il sistema missilistico controcarri «Spigot» di produzione russa.

processo hanno indotto il governo a allungare i tempi per una completa professionalizzazione delle Forze Armate, che dovrebbe concretizzarsi non prima del 2006 (altri 8 500 sono previsti in aeronautica, 1 000 nella guardia di frontiera, 1 500 nelle forze di sicurezza interna).

È previsto che il Comando delle Forze Terrestri sia la più elevata ripartizione organizzativa delle forze operative. Di stanza a Olomuc, in Moravia, dipende dal Capo di Stato Maggiore Generale, la massima autorità militare. Le Forze Armate, che riuniscono sia l'Esercito sia il corpo aereo e la difesa antiaerea, nel 1998 hanno sciolto i comandi del 3° e del 4° Corpo d'Armata, che rispettivamente avevano la giurisdizione sulle forze aeree tattiche e quelle da difesa aerea (ordinate su unità di intercettori e missili terra-aria) e sono direttamente sottoposte al Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Attualmente l'Esercito è ripartito, secondo gli schemi della NATO, in:

- forze di reazione immediata: comprendono 1 Brigata mista, composta da 2 battaglioni di fanteria meccanizzata, 1 battaglione carri, 1 di paracadutisti, e altre unità minori, tutte a ranghi pieni;
- forze di reazione rapida: articolate su 2 Brigate meccanizzate (4 battaglioni di fanteria, 1 di carri, 1 d'artiglieria, 1 anticarro, 1 antiaerea, reparti logistici e di supporto), con oltre il 50% del personale. Completano lo schieramento 1 Brigata d'artiglieria 1 di trasmis-

Elicottero Mi 2 in dotazione ai gruppi elicotteri dell'Esercito.

sioni e 1 di guerra elettronica e *intelligence*;
- forze principali di difesa: in gran parte formate da unità destinate all'addestramento del personale, hanno una dotazione di personale dal 50% (2) e 10% (3) e, in caso di emergenza, completano i propri ranghi e sono in grado di operare normalmente. Si tratta di 2 Brigate meccanizzate, 1 Brigata d'artiglieria, 1 Brigata del genio, 1 Brigata difesa NBC, 1 antiaerea, 1 di guerra elettronica e *intelligence*;
- forze di riserva: comprendono 15 Brigate di difesa territoriali.

Il comando delle forze terrestri ha 2 comandi di distretto (già comandi di Corpo d'Armata, uno in Boemia e l'altro in Moravia).

Ogni distretto dispone 1 Brigata d'artiglieria, 1 da ricognizione, 1 gruppo antiaereo, 1 battaglione del genio e un gruppo elicotteri (anche se quest'ultimo dipende ancora organicamente dalle forze aeree, ciascuno su 12 Mi 2/SW3 «Sokol», 12 Mi 8/17 «Hip» e 18 Mi 24 «Hind»).

Inoltre il comando forze terrestri ha a disposizione 5 Reggimenti difesa civile e 1 reparto forze speciali.

Tuttavia questa situazione è provvisoria, infatti, lo Stato Maggiore Generale intende:
- costituire 1 raggruppamento di reazione immediata che riunisca aviotruppe e forze speciali;
- professionalizzare 1 Brigata corazzata da assegnare alle forze di reazione rapida della NATO;
- costituire 1 Divisione meccanizzata per le forze principali di difesa (AFCENT) riorganizzando le Brigate esistenti;
- assegnare 2 Divisioni-quadro alle forze di riserva, raggruppando in esse le unità della riserva e della difesa civile.

Come già accennato, il coordinamento con Varsavia e Budapest è

fondamentale, e anche l'assegnazione di forze al Corpo d'Armata di Reazione Rapida risponde a queste linee.

Infatti nel dicembre 1998, unitamente a queste due Nazioni, Praga assegna all'ARRC una delegazione militare per le fasi preparatorie all'inserimento dei propri reparti alla formazione di punta del comando delle forze NATO in Europa.

Praga assegna 1 Brigata corazzata, da inserire nell'ambito della 1ª Divisione corazzata inglese (di stanza a Herford, in Germania); la Polonia assegna 1 Brigata corazzata alla 7ª Divisione corazzata tedesca, 1 reparto controaerei, 1 del genio, 1 Reggimento logistico, 1 reparto elicotteri; infine l'Ungheria assegna 1 Brigata meccanizzata alla 1ª Divisione corazzata americana, 1 battaglione del genio, 1 controaerei e 1 reparto elicotteri.

Inoltre, l'Esercito ceco dovrebbe assegnare al comando supporti dell'ARRC 1 unità controaerei e 1 compagnia di forze speciali, oltre a personale di Stato Maggiore da destinare permanentemente a Rheindahlen, sede del QG della forza alleata.

La Repubblica Ceca partecipa anche alle Forze di Reazione Immediata, cioè la *Allied Mobile Force (Land)*, con un ospedale da campo mobile e una compagnia di decontaminazione per operazioni NBC (Varsavia ha messo a disposizione dell'IRF un battaglione paracadutisti e l'Ungheria una compagnia da ricognizione).

Il 1º settembre 1999 è entrata nella fase operativa l'integrazione dei nuovi Stati alleati, per Praga si tratta di assegnare ai diversi quartieri generali e comandi della NATO 124 posizioni e tra esse anche alcune di assoluto rilievo, come il Vice Capo di Stato Maggiore di AFCENT e il Capo dei Servizi Sanitari Militari per l'Europa.

Il piano di ristrutturazione delle Forze Armate prevede anche il trasferimento di diverse unità di elicotteri da trasporto e assalto dalle forze aeree a quelle terrestri.

PROGRAMMI DI FORZA

Analogamente a quelli di Polonia e Ungheria, anche l'Esercito ceco è impegnato in un programma di modernizzazione e di adeguamento dei sistemi in dotazione in un quadro di rigore economico.

Le limitazioni di carattere finanziario obbligano la CRA a mantenere in servizio materiali che, se operativamente e tecnicamente idonei, hanno un basso livello di interoperabilità con quello delle forze NATO della regione (in particolare con il Bundesheer).

Conseguentemente, il processo di ammodernamento dei materiali in servizio si limita alla dismissione di quelli più obsoleti, e anche l'allineamento dei calibri delle armi individuali, di squadra e pesanti agli standard alleati verrà rimandato a dopo il 2003 e registra poche novità.

Il parco carri nel corso di quest'anno vedrà l'ingresso in servizio dei primi «T 72» (250 su 541 esemplari), modernizzati analogamente a quelli in dotazione all'esercito polacco e ungherese, e portati allo standard M (nuovo sistema di condotta del tiro e

Carro «T 72» durante un addestramento in territorio boemo.

propulsore). Le ipotesi di mantenere in servizio i 400 carri «T 54/5» si sono rivelate antieconomiche e, quindi, questi sistemi sono stati completamenti dismessi e distrutti.

Il parco veicoli in dotazione ai reparti di fanteria non dovrebbe vedere grosse modifiche, se non l'eliminazione dei cingolati «BMP 1» e dei ruotati «OT 64» oramai obsoleti (questi in via di definitiva radiazione), per basarsi sui «BVP 2» (denominazione locale del «BMP 2») e sugli «OT 90».

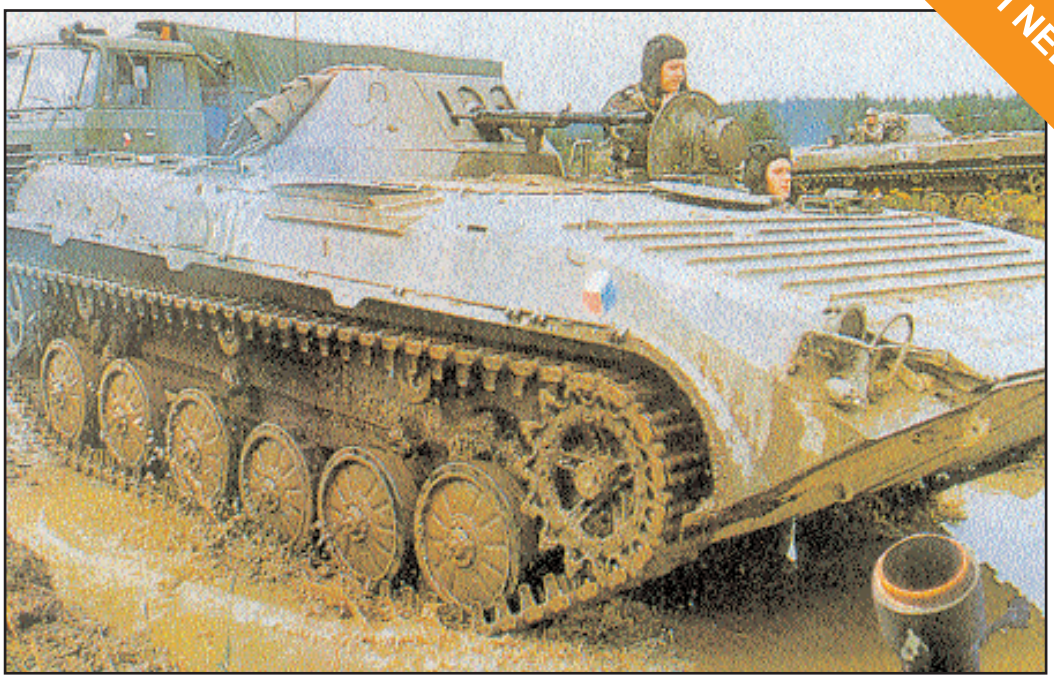
Il comparto artiglieria, che utilizza un centinaio di semoventi «2S 1» da 122 mm, ha in dotazione 273 potenti semoventi ruotati da 152 mm «Dana M 77» e 150 lanciarazzi «M 1972-VZ-92» (basati sul telaio dell'autocarro «Tatra 813» 8x8, utilizzato anche per l'«OT 64» e l'«OT 90»).

Il settore elicotteri è quasi completamente equipaggiato con sistemi di origine sovietica (33 «Mi 2», 31 «Mi 8/17», 34 «Mi 24»), ma sono entrati in servizio i primi 12 elicotteri da uso generale Pzl W3 «Sokol» di produzione polacca. Nel 1999 sono entrati in servizio altri 7 Mi 24 «Hind» ricevuti dalla Russia come ripianamento del deficit commerciale con Mosca.

Tra il 1998 e il 2000 sono entrati in servizio 8 UAV «Sojka 3» (sviluppo del programma «Sojka III», unitamente all'Ungheria), assegnati ad un reparto delle forze aeree.

LE OPERAZIONI DI PACE

La partecipazione di militari cecoslovacchi alle missioni di pace è



Veicolo cingolato da trasporto per la fanteria «OT 90 MZ» armato con mitragliatrice da 14,5 mm.

una realtà piuttosto recente, tranne l'eccezione della missione in Corea, attualmente «congelata».

Infatti dal 1953 al 1954, Ufficiali cecoslovacchi e polacchi, scelti da Corea del Nord e dai «volontari» cinesi, vigilano sullo scambio dei prigionieri dopo il conflitto nella penisola asiatica; unitamente a svedesi e svizzeri, scelti dall'ONU, costituiscono la NNRC.

Cecoslovacchia, Polonia, Svezia e Svizzera sono scelte secondo i medesimi principi per costituire la NNSC, prevista dagli accordi che regolano l'armistizio e incaricata di vigilare sui livelli di forza delle parti.

Le ispezioni degli ufficiali cecoslovacchi in Corea del Sud hanno breve durata in quanto la Corea del Nord ostacola analoghe ispezioni sul suo territorio agli ispettori svedesi e svizzeri. Dal 1957 la NNSC svolge funzione di buoni uffici tra le parti e si riunisce nella zona demilitarizzata, a fianco della sede della commissione di armistizio. Le mutazioni negli assetti politici di Praga e Varsavia hanno portato la Corea del Nord a sospendere la loro partecipazione alla NNSC.

Dal 1991 al 1993, 7 Ufficiali osservatori cecoslovacchi partecipano all'UNAVEM II, in Angola (dal 1993, al momento della divisione della Cecoslovacchia, Bratislava ha preso in carico la partecipazione alla missione sino al 1999, anno della sua definitiva chiusura).

Tra il 1989 e il 1990, 20 Ufficiali osservatori fanno parte della missione UNTAG, incaricata di vigila-

Pattuglia ceca a bordo di un veicolo fuoristrada Land Rover «Defender» in ricognizione in territorio bosniaco.

re sulla transizione della Africa del Sud Ovest in Namibia.

Nella guerra del Golfo la Cecoslovacchia mette a disposizione della coalizione multinazionale un battaglione specializzato nelle operazioni di decontaminazione NBC. Dopo il ritiro della forza multinazionale che opera nel nord dell'Iraq, Praga invia, nel novembre 1992, 70 tra soldati della Polizia Militare e agenti della Polizia Nazionale nell'ambito della UNGCI.

Progressivamente il contingente cecoslovacco (e ceco dal 1993) si riduce in quanto la forza ONU, incaricata di vigilare sulle aree curde dell'Iraq e sulla rete di depositi di materiale umanitario in tutto il territorio iracheno, si è contratta progressivamente dai 650 del 1991 ai 150 del 1999.

Sempre in Iraq, esperti militari cecoslovacchi (e cechi dal 1993) partecipano alle attività dell'UNSCOM dal 1991 al 1999.

In Liberia, 15 Ufficiali osservatori prendono parte alle attività dell'UNOMIL tra il 1993 e il 1994 e altri 20 sono schierati in Mozambico, nell'ambito dell'UNOMOZ.

Dal marzo 1992, un battaglione di fanteria fa parte dell'UNPROFOR, nell'ex Iugoslavia, ed è schierato a presidio della zona smilitarizzata tra l'autoproclamata Repubblica Serba di Krajina e Croazia, nella regione di Knin, mentre alcuni Ufficiali fanno parte del comando della forza ONU e del contingente di osservatori militari.

Quando la Cecoslovacchia si separa, il battaglione per alcune settimane diventa una unità binazionale; nell'aprile 1993 è sostituito da un battaglione meccanizzato dell'esercito ceco che, di fronte all'aggravarsi della situazione sul terreno, si espande in raggruppamento comprendendo elementi da ricognizione corazzata, anticarro, genio, logistici, polizia militare e sanità, per oltre 1 000 unità (il contributo della Slovacchia all'UNPROFOR si concretizza in un battaglione del genio, che nel marzo 1995, con la costituzione dell'UNPF, viene assegnato al comando supporti).

Il raggruppamento, a seguito della riconquista della Krajina da parte della Croazia nell'agosto 1995, viene ritirato unitamente a tutta la forza ONU nella regione.

In Bosnia-Erzegovina, dopo il passaggio delle responsabilità sul terreno dall'ONU alla Alleanza Atlantica nel dicembre 1995, viene assegnato alla I-FOR un ulteriore battaglione meccanizzato, dopo l'adesione di Praga alla costituenda forza multinazionale a guida NATO.

Il battaglione ceco, confermato anche per la S-FOR, è inserito nella divisione multinazionale sudovest (a comando inglese) ed è acquartierato a Ljubija (nella Repubblica serba) e le forze aeree contribuiscono con una squadriglia di MI8 «Hip», con base a Velika Kladusa.

Nell'ex Iugoslavia altri osservatori militari fanno parte dell'UNMOP, tra Croazia e Iugoslavia (Serbia e Montenegro), altri ancora hanno partecipato al contingente di osservatori militari dell'UNPREDEP, tra il 1993 e il 1999 in Macedonia.

Nell'ex Unione Sovietica una decina di osservatori militari fanno parte delle missioni ONU in Georgia (UNOMIG) e Tagikistan (UNMOT).

Nella primavera il governo ceco, aderisce alle richieste NATO e mette a disposizione della forza multinazionale in Albania un ospedale da campo e, alla costituenda K-FOR, una compagnia rinforzata da ricognizione, che all'ingresso della forza multinazionale in Kosovo, è inserita nella Brigata a comando inglese, nella parte centrale della regione. Altro personale è assegnato al comando della K-FOR, a Pristina.

CONCLUSIONI

Questa breve descrizione dell'Esercito ceco non può che evidenziare, analogamente a quanto accade per l'Esercito polacco e quello ungherese, le grandi trasformazioni che coinvolgono strutture e personale.

Nonostante il moltissimo lavoro svolto, si può dire che il vero impegno dell'integrazione dell'Esercito ceco nella NATO sia entrato nel vivo proprio con la formalizzazione dell'ingresso di Praga nell'Alleanza.

Il processo di integrazione, perché di processo si tratta, secondo i vertici della CRA, dovrebbe concludersi non prima del 2006-7, quando anche la prima fase dell'integrazione nel sistema economico e politico rappresentato dall'Unione Europea si sarà completata.

□

L'ATTUALITÀ DEL GIURAMENTO

La sacertà di un istituto che ha accompagnato l'uomo nel suo divenire sociale e giuridico e che affonda le sue radici nella spiritualità della storia e nei simboli della tradizione

di Maria Grazia Tonini *

«Exercitus est praesidium Rei Publicae, anima Romanae Patriae. Miles in Sacramento adfirmat suam animam, suum verbum et suum honorem pro gloria Rei Publicae et Exercitus».

Le numerose mutazioni epocali, che dividono l'anno 2000 da queste antiche parole, non hanno minimamente intaccato la luminosità dell'impegno dei giovani che continuano a promettere, alle Istituzioni ed a se stessi, di compiere il proprio dovere fino all'estremo sacrificio per il bene della collettività.

La struttura militare ha sempre vissuto in stretta sinergia con quella civile, e l'attuazione pratica dei valori del giuramento, sostanzialmente sempre legati all'impegno personale, è andata mutando con l'evoluzione complessiva della società.

LA PROMESSA DI GRECI E ROMANI

Per il soldato greco, il non tener fede al giuramento prestato costituiva atto di *hybris*, rottura insanabile dell'ordine universale che intaccava l'assetto collettivo.

La colpa individuale dissestava l'equilibrio dell'intera *polis* (città stato) e determinava l'intervento di Nemesi, figlia di Zeus, che attraverso la *tisis* «punizione» ristabiliva la *dike*, ordine sacro e indispensabile alla comunità.

Tra il VII ed il VI secolo a. C., la poesia elegiaca esaltava le virtù militari e, parlando del pavido, Tirteo affermava che «*svergogna la stirpe e il nobile aspetto smentisce, e ogni disonore e viltà lo accompagna*».

Il Poeta esortava il giovane uomo valoroso al coraggio nella lotta in difesa della propria terra, sottolineando come fosse vergognoso «*che gia-*

Giuramento dei Cadetti dell'Accademia Militare.

cesse nelle prime file, più avanti dei giovani, un uomo anziano già bianco il capo e canuta la barba ... ».

Licurgo, uomo politico e di lettere, in una famosa orazione inveì violentemente contro Leocrate, che si era sottratto ai suoi doveri militari fuggendo da Atene, dopo la battaglia di Cheronea del 338 a. C.. Lo stesso autore riferì in questi termini il giuramento che le reclute ateniesi prestavano nel tempio di Aglaura: «*Io non disonorerò le armi sacre che porto. Non abbandonerò il mio compagno in combattimento. Lotterò per la difesa dei santuari dello Stato e trasmetterò ai posteri una Patria non diminuita... Obbedirò ai magistrati, alle leggi costituite e a quelle che si costituiranno ...* ».

In queste parole è già presente il senso del giuramento di oggi, legame indissolubile della coscienza del cittadino soldato con la sua terra.

Anche a Roma, il giuramento ebbe sempre carattere di grande solennità; uno dei tanti rituali prescriveva di tenere una pietra silice in mano e di dire: «*Se io mento sapendo di mentire, Divinità della luce, tenuta salva Roma e il Campidoglio, gettami via con le mie sostanze come io getto questa pietra*».

Nel periodo di Servio Tullio, con il *sacramentum* all'atto della leva, i militari giuravano fedeltà al loro capo presso il Tempio di Giano e, in seguito, gli Ufficiali promettevano in nome degli dei, con una mano sull'altare, ma di fronte alle insegne delle legioni.

Nell'età di maggior fioritura repubblicana, per garantire imparzia-

lità sociale e politica, ci si impegnava nei confronti del Senato, costituito dai *patres*, di estrazione patrizia, e dai *conscripti* appartenenti alla classe dei *populares*.

Nel periodo imperiale, si tornò a giurare fedeltà al capo, cioè direttamente all'imperatore, divinità terrena per antonomasia.

Già nel I secolo a.C., Cicerone parlava del giuramento come dello ius iurandum definendolo «*adfirmatio religiosa*»; nel III secolo d.C., dopo l'Editto di Milano dell'Imperatore Costantino, il Cristianesimo portò a giurare *per Deum*. Si concretò così il vincolo civile e religioso tra *ius* e *fas*, diritto e spiritualità, codificato poi, in epoca giustinianea, con il *sacramentum* prestato, invocando Iddio, nelle mani dei Comandanti delle legioni.

DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ COMUNALE

Nel periodo medievale, all'influenza cristiana si aggiunse quella germanica che dava credito alla parola data ed al senso dell'onore. Le leggi longobarde attribuivano carattere probatorio al giuramento, sia in ambito civile che penale: già nel 643, l'Editto del re Rotari aveva sancito la particolare dignità morale della promessa solenne.

Nelle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Ludovico Muratori descrisse il rito d'investitura del cavaliere, che giurava sulla spada di agire non per proprio tornaconto ma per l'onore della fede e della cavalleria. L'aspirante cavaliere riceveva dall'«addobbante» lo «schiaffo militare» (tre colpi di piatto della spada sguainata sulle spalle, sul collo o su una guancia) promettendo sui Vangeli «*di prendere la difesa dei cittadini e dei loro confederati, ed altresì delle vedove, degli orfani e dei miseri, per i quali tutti è vera giustizia il combattere e di fare tutte le altre cose ...* ». Le *Chansons de Geste* e la vasta letteratura cavalleresca, con i suoi cicli ed i suoi codici, tratteggiarono con efficacia i caratteri di questo periodo, definito «l'Umanesimo feudale». Il motto «*la mia anima a Dio, la mia vita al re, il mio cuore alla donna, l'onore per me*» sintetizza i contenuti dell'«onore militare» dell'epoca e la liturgia che esortava il cavaliere ad essere portatore e restauratore di pace – «*Sis miles pacificus*», – risulta incredibilmente moderna.

Nel tempo, col progredire dei mezzi di difesa e di offesa cambiarono strategie e tattiche, mentre, in parallelo o per conseguenza, si evolvevano equilibri politici ed economici.

Attorno al Carroccio, plurifunzionale ma fondamentalmente simbolo della città, le milizie comunali milanesi prestavano giuramento nelle mani del Capitano del Popolo, in nome di Dio e della Libertà. Insieme ad altri fattori evolutivi, la comparsa delle armi da fuoco richiese attitudini e addestramento superiori a quelli offerti dalle nostre truppe comunali, raccolte frettolosamente «a suono di campana»; comparvero così, nel XIV secolo, le prime «compagnie di ventura» composte da professionisti, al soldo di questo o quel Signore.

DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA

In Europa, dalla nascita dei primi

Legionario romano d'età repubblicana.

Stati nazionali, attorno all'XI-XII secolo, si arrivò all'affermazione delle monarchie assolute e con esse gli eserciti nazionali giuravano fedeltà al re. Luigi XIV di Francia sintetizzò questa realtà con il celebre motto «*l'etat est moi*» e la corrispondente equazione «*le Roi est l'Armée et l'Armée c'est le Roi*».

Intanto si era diffusa la consapevolezza della necessità di una formazione specifica del soldato e di nuovi moduli strategico-tattici, ricercati da grandi guerrieri, come Gustavo Adolfo di Svezia o Emanuele Filiberto di Savoia. Con la Rivoluzione francese si stravolsero gli scenari; il soldato vincolò la sua fedeltà allo Stato ed alle sue Istituzioni, in linea con l'avvento delle strutture democratiche ispirate ai princìpi di libertà, eguaglianza e fraternità.

Si formulò l'istituto della leva in senso moderno e, con Napoleone, prese forma il concetto di «Nazione armata». L'essere soldato assunse allora valori nuovi, definitivamente legati ai doveri discendenti dall'appartenenza ad un dato Stato. Nel periodo delle monarchie costituzionali, si giurava fedeltà alla Costituzione, alle leggi dello Stato ed al Sovrano, Capo dello Stato designato dall'appartenenza dinastica.

Con Vittorio Amedeo, il giuramento si esprimeva in questi termini: «*Sopra questi Evangeli, giuro e prometto all'onnipotente Iddio, che invoco testimonio a questo atto, di bene e fedelmente servire Sua Maestà ...* », e, in seguito, nella formula prevista dal regolamento di disciplina militare per la Fanteria, emanato nel 1822, si legge: «*Io ... giuro solennemente d'essere fedele a Dio, ed alla Maestà del Re Carlo Felice Nostro Signore ...*». Atto «essenzialmente religioso», il giuramento si svolgeva davanti ad un altare, ginocchio a terra e mano destra sui Vangeli.

Con la generale laicizzazione delle società, si andò progressivamente perdendo quel fondamento religioso mentre aumentava lo spesso-

re dell'onore dell'uomo che costituì, ben presto, la forza prevalente del «substrato soggettivo» del giuramento. Nel Regno d'Italia, 1861-1946, la formula della promessa solenne recitava: «*Giuro di essere fedele al Re ed ai suoi reali successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, e di adempiere tutti i doveri del mio stato, al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria*». Dopo il Referendum Istituzionale del 2 e 3 giugno 1946, Re Umberto II, ultimo sovrano sabaudo, lasciando il suolo italiano per l'esilio, sciolse gli italiani, militari e civili, dal giuramento di fedeltà alla Corona, ma non da quello verso il Paese.

Il suo proclama del 13 giugno conteneva, infatti, queste parole: «*Si considerino sciolti dal giuramento di fedeltà al Re, non da quello verso la Patria, coloro che lo hanno prestato e vi hanno tenuto fede attraverso tante durissime prove*».

Con l'avvento della Repubblica, il giuramento risultò così modificato dalle discussioni dell'Assemblea Costituente: «*Giuro di essere fedele alla Repubblica Italiana e al suo Capo, di osservare lealmente le leggi e di adempiere a tutti i doveri del mio stato, al solo scopo del bene della Patria*».

IL GIURAMENTO OGGI: DIRITTO E MORALE

La legge 382 dell'11 luglio 1978 istituì la formula odierna: «*Giuro di essere fedele alla Repubblica Italiana, di osservarne la Costituzione e le leggi e di adempiere con disciplina ed onore tutti i doveri del mio stato per la difesa della Patria e la salvaguardia delle libere Isiituzioni*».

La grande innovazione presente in questa formula consiste nella spersonalizzazione del potere operata con l'eliminazione della promessa di fedeltà diretta al Presidente.

L'art. 54 della Costituzione italiana prescrive il giuramento per quanti svolgano funzioni pubbliche, come già succedeva nell'antichità.

Oggi, la dottrina parla di «giuramenti qualificati» e quello del militare non ha solo caratteri amministrativi, ma sostanza politico-costituzionale.

Il giuramento, per quanto riguarda valori e vincoli interiori, rimane sostanzialmente immutato, nonostante le forme diverse, sovrastrutturate allo spirito degli ordinamenti che si sono succeduti nel tempo e nello spazio.

«Momento cardine» dell'ordinamento militare, insieme alla Bandiera, alla subordinazione ed all'obbedienza, il giuramento odierno ha valore morale, giuridico e sociale.

Rinnovato ad ogni passaggio di categoria, fa parte del complesso dei valori disciplinari connessi allo *status* militare, ed esprime i temi più incisivi della «Regola», intreccio indissolubile di diritto e morale.

Il giuramento avvia e corona una formazione che deve assumere caratteri eccezionali, perché solo al soldato lo Stato chiede un impegno totale che comprende l'uccidere e l'essere uccisi, sia pure in determinate condizioni e situazioni gravi

Centurione romano.

per l'intera collettività.

Lo strumento militare e la sua efficacia risultano dall'insieme di vari fattori, ma mezzi e sistemi di difesa del miglior parco tecnologico non valgono se difetta la componente umana.

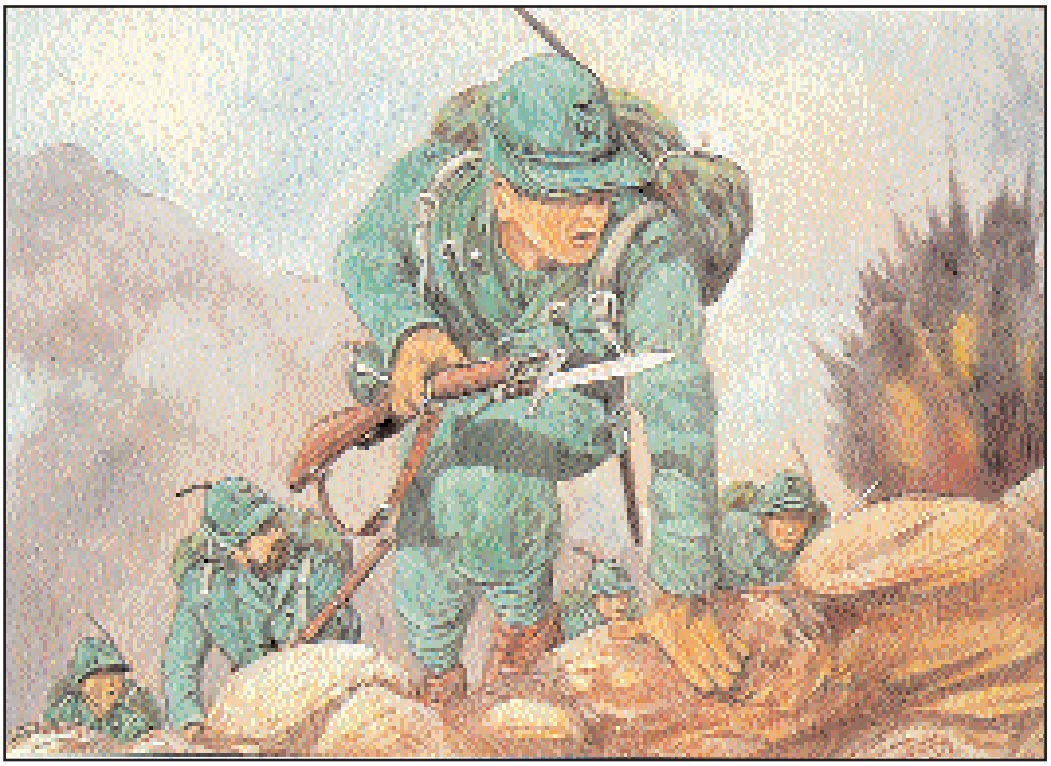
Per il ruolo eccezionale che il «cittadino con le stellette» va ad occupare nella società, qualora tradisca la deontologia della sua professione, tanto profonda da toccare lo stile ed ogni progetto di vita, questi diventa uno spergiuro doppiamente colpevole, proprio come succedeva 2000 anni fa. L'*habitus* mentale del militare deve tendere alla produzione di uno standard di massimo rendimento, necessario nell'emergenza più grave come nella vita di tutti i giorni. È proprio l'intima adesione al complesso di valori elaborati dall'etica militare che crea un «uomo d'arme» ben formato. Nella personalità del «buon soldato» devono confluire caratteri come il senso dell'onore e del dovere, il coraggio fisico e morale, lo spirito di servizio totale ed imparziale, la solidarietà e l'altruismo, ormai senza frontiere.

Come nell'atto di ordinazione del sacerdote, consacrato *sacerdos in aeternum*, il giuramento segna in modo indelebile, anche se con diversa intensità, il militare professionista e il giovane di leva.

La dottrina dominante non fa nascere dal giuramento nuovi doveri, ritenendo che serva a garantire moralmente un'osservanza già tutelata da rilevanti sanzioni giuridiche, congrue al particolare *status* del militare al quale è affidata la difesa dello Stato.

L'art. 52 della Costituzione, ribadendo che «*la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino*», pone come «statuizione generica» la sacralità della così detta «mobilitazione civile» che diventa lotta armata per i cittadini con le stellette.

Nel Nuovo Catechismo del 1994, la Chiesa Cattolica ribadisce il fondamento e le valenze morali della condizione militare affermando,



«Contrattacco della Julia sul Pindo» (tempera di A. Parducci, 1990).

tra l'altro: «*coloro che si dedicano al servizio della Patria nella vita militare sono servitori della sicurezza e della libertà dei popoli*». Anche più di recente è stata rinnovata la legittimazione della difesa armata, legata alla categoria della «guerra giusta», concetto dalle radici assai antiche che arrivano ai Dottori della Chiesa ed oltre.

La caduta di molte frontiere potrebbe far pensare all'obsolescenza dell'«Amor Patrio» e invece, oggi, patriottismo e internazionalismo appaiono come elementi interagenti, complementari ed inscindibili.

Molti giovani hanno affrontato il pericolo in terre straniere, spinti da uno spirito di servizio quasi «missionario», visione allargata di quella «volontà di protezione» che dovrebbe guidare ogni soldato: oggi il giuramento è portatore anche di questi valori.

D'altra parte il termine latino «Militare» ha proprio il significato di «essere di sostegno» e proviene dalla matrice *miles* legata alla «milleria», l'unità dell'esercito composta da 1 000 uomini. Per l'antica matematica sacra, questo numero simbolizza il superamento della materia e la saldezza della mente.

Nell'«eroe moderno», appare tutto il decoro dell'uomo che supera la «volontà di vita» o «di potenza», teorizzate da Shopenauer e Nietzsche: il «Buon Soldato» attua quan-

to promesso, fino in fondo, perché sente che è giusto.

Il 23 settembre del 1943, al 32º chilometro della via Aurelia, non lontano da Roma, Salvo d'Acquisto offrì un altissimo esempio di fedeltà al giuramento prestato.

Ventitreenne vicebrigadiere dei Carabinieri, cresciuto in una famiglia di militari, sacrificò scientemente la vita per salvare ventidue persone. Tenne fede al giuramento dato con un gesto di alto valore militare, riaffermò la presenza dello Stato in un momento di grave scompiglio e, soprattutto, rispose a quell'autorità interna del dovere che non ha bisogno di ordini superiori.

Come per tanti altri, la «volontà di tutela protettiva» arrivò in lui alle estreme conseguenze, realizzando quel «suicidio altruistico» teorizzato dal sociologo positivista Emile Durkheim. In molti, con le parole del loro giuramento nel cuore e nel cervello, hanno anteposto il bene comune agli interessi individuali, scegliendo pericolo, mutilazioni o morte. Dopo l'8 settembre del '43, i soldati italiani prigionieri nei lager nazisti, pur di non diventare spergiuri, accettarono la morte ma non di tradire la parola data. Le motivazioni delle tante Medaglie d'Oro al Valor Militare attestano come moltissimi altri uomini, in tutti i tempi, hanno sentito il dovere di tenere fede ai loro impegni. Non a caso il termine «virile» deriva dal latino *vir*, eroe, con la stessa radice di *virtus*, virtù legata anche al concetto di forza intesa nel senso più nobile cioè «quanto adorna e nobilita l'uomo (*vir*)».

In questi termini si potrebbero relegare le qualità «eroiche» ai momenti più clamorosi della storia e della vita dei singoli, mentre c'è un non meno difficile eroismo quotidiano e silenzioso che determina chi ha il coraggio di viverlo.

Si giura di fare il proprio dovere e di farlo sempre, anche nelle piccole cose di tutti i giorni, con leale coerenza: questa è la grandezza del giuramento che ribadisce, con obblighi tipicamente militari, doveri che l'uomo in quanto tale dovrebbe già sentire come la lealtà, l'amore per la propria terra o per la pace.

Gabriele D'Annunzio, poeta soldato, dipinse l'impegno del militare con una immagine suggestiva, scrivendo che la Patria è «*costante creazione, costante dedizione... non la merita se non chi la vede, non la sente se non chi abnega se stesso*».

Per realizzare tutto ciò appare necessario interiorizzare i valori del giuramento e della specificità militare, peculiare elaborazione di quelli umani, in modo di sentirli naturali e viverli attraverso quell'imperativo categorico di kantiana memoria, per cui il dovere giuridico si coniuga spontaneamente con quello della coscienza.

La cerimonia dell'investitura cavalleresca iniziava con un bagno purificatore; il giuramento del militare è quasi un battesimo che segna l'avvio di una nuova vita destinata ad essere «*continuamente spesa per il bene comune*».

La sacertà laica di questa promessa si estende ai simboli che la testimoniano: «*l'uniforme per un soldato è un simbolo sacro*».

L'irrinunciabile presenza alla ce-

«Gli Alpini in Russia» (tempera di A. Parducci, 1990).

rimonia della Bandiera, «simbolo della Patria», e del Comandante del Corpo danno la dimensione dell'impegno profondo insito nel giuramento, catalogabile giuridicamente fra quelli di carattere «promissorio», in quanto esprime una volontà «*diretta a vincolare il comportamento del giurante*».

L'art. 9 del Regolamento di disciplina militare, approvato con D.P.R. n. 545 del 18 luglio del 1986, riassume i doveri normativi discendenti dalla formula del giuramento, sintetizzandoli nell'impegno ad «*operare per l'assolvimento dei compiti istituzionali delle Forze Armate con assoluta fedeltà alle istituzioni repubblicane, con disciplina ed onore, con senso di responsabilità e consapevole partecipazione, senza risparmio di energie fisiche, morali ed intellettuali, affrontando, se necessario, anche il rischio di sacrificare la vita*».

Il concetto di disciplina appare relativo al contesto sociale dominante in cui opera una data struttura militare, come quello di onore, legato alla dignità personale ed al complesso delle «virtù militari» conformi «all'ideale dell'uomo d'armi» di un dato momento in un dato luogo.

Eppure non sembra tanto diverso l'intimo meccanismo che in ogni tempo nasce dal giuramento: «atto di fede e d'amore», da cui può sgorgare anche un'«*ascesi morale e spirituale quale sintesi di tutti i sentimenti migliori*».

Alcune teorie sull'ancoramento

«Fronte greco-1941, fanterie italiane a quota 731»(tempera di A. Parducci, 1990).

biologico delle norme etiche attribuiscono radici filogenetiche a caratteri da sempre considerati in senso positivo, come la lealtà, il coraggio o lo spirito di giustizia, ma non c'è etologia, sociologia o psicologia in grado di affermare che sia facile e completamente innato per l'uomo diventare Uomo. Per farsi degni portatori dei valori espressi dal giuramento, sacro perch, umano ma con la U maiuscola, è quindi necessario un grande e sudato lavorio sulla parte migliore dell' Uomo, del Cittadino e del Soldato.

Nel 1917, Luigi Russo, Tenente di Fanteria destinato a diventare uno dei più autorevoli critici letterari italiani, ribadì la necessità di educare «il soldato nel cittadino, e il cittadino nel soldato» ed espresse efficacemente l'unicità della matrice dei valori civili e militari scrivendo: «*la milizia non è la professione di chi indossa una divisa per qualche anno, ma è semplicemente la divisa morale di tutti quelli che si fanno il vanto di essere uomini*» *in quanto «la vita è milizia e milizia importa obblighi, disciplina, sforzo ... la milizia è una forma fondamentale dello spirito umano ed è inerente a tutta la vita. Le virtù che l'esercito procura di educare sono appunto le virtù che abbisognano all'uomo, aspro soldato del genere umano*».

□

** Giornalista*

NONNO O NONNISMO?

di Stefano Bianchi * e Pietro Silvi **

Nell'immaginario collettivo le parole «nonno» o «nonni» risvegliano sicuramente tutti i nostri ricordi d'infanzia e rimandano alla fortuna di chi, come gli scriventi, hanno avuto stretti legami con questi simpatici genitori in seconda. I nonni, infatti, sono una guida indiscutibile e la cui funzione pedagogica è ormai ampiamente riconosciuta dalla società. Diverso è il caso della parola «nonnismo» che non descrive affatto lo slancio d'amore dei nipotini nei confronti dei parenti più anziani di casa, ma un fenomeno serio e preciso: il comportamento dei soldati prossimi al congedo che pretendono o ricevono particolari privilegi dai commilitoni con minore anzianità. A questo termine, o piuttosto comportamento, possono comunque essere ricondotte due accezioni, una positiva e una negativa.

La prima accezione richiama la funzione sociale dei «nonni» all'interno delle caserme, che vede affidare al militare più anziano il ruolo di guida per favorire l'inserimento del soldato di leva. In questo senso il nonnismo riprende il concetto tradizionale di «nonno» ed è un fenomeno complesso riferibile anche ad un contesto sociale più ampio. In qualsiasi società, infatti, ogni aggregazione genera precisi compiti e doveri, la condivisione dei quali permette la nascita del senso di appartenenza al gruppo che risulta essere sempre più unito e compatto. In tale ambiente è naturale la nascita dello spirito di corpo e il diffondersi del fenomeno nonnismo inteso in senso positivo. Tale fenomeno assume invece un significato negativo nel momento in cui manca questa condivisione di compiti e doveri che spinge alcuni individui a mal sopportare le regole del gruppo e ad avere come reazione rivalse più o meno violente nei confronti dei più giovani o sprovveduti.

Una situazione ascrivibile all'obbli-

Bersaglieri durante l'addestramento al tiro con il lanciarazzi controcarri «Panzerfaust».

go di appartenere necessariamente ad un gruppo le cui regole però risultano non condivise.

Se a quanto detto si aggiunge il problema della mediocre qualità della vita nelle caserme e la mancanza, molto spesso, di strutture adeguate ad accogliere molti giovani, la miscela diventa esplosiva.

Per evitare che le Forze Armate reclutino, attraverso la coscrizione obbligatoria, giovani che non condividono o non si adattano alla vita militare, si sta procedendo alla creazione di un «Esercito di mestiere» fatto di individui consapevoli che condividono le regole della società militare.

Nel frattempo è necessario che il militare di leva abbia un accrescimento della qualità della vita, intesa non solo come miglioramento delle strutture logistiche esistenti all'interno della caserma, ma anche come eliminazione di obblighi non più ritenuti al passo con i tempi (pernotto in caserma, problemi nella concessione di licenze, strutture organizzative rigide).

Lo Stato Maggiore dell'Esercito per la rilevazione e l'analisi di molteplici aspetti relativi alla vita militare ha istituito nel 1998 il C.I.F. (Centro Informazione Famiglie).

Il nucleo è composto da militari di leva e si avvale per la rilevazione dei dati del numero verde 800/228877, attivo dal lunedì al giovedì dalle 8:00 alle 16:30 e il venerdì dalle 8:00 alle 13:00 (in assenza del personale il servizio è comunque garantito da una segreteria telefonica).

In caso di segnalazione di un evento di nonnismo o di problemi connessi con la qualità della vita, i membri del nucleo C.I.F. compilano una scheda, che viene immediatamente

Squadra di servizio impegnata nella manutenzione della bocca da fuoco di un M 109.

consegnata ad un Ufficiale dello Stato Maggiore. Successivamente viene informato, a seconda dei casi, il Comandante della caserma coinvolta, l'Ufficio Sicurezza e Polizia Militare, o entrambi.

Al Comandante della caserma viene richiesto l'invio, in tempi brevi (entro un paio di giorni), di una relazione sull'accaduto e sui provvedimenti presi. Il nucleo C.I.F. contatta l'utente (che è invitato, anche se non obbligato, a lasciare un recapito telefonico), a cui viene chiesto se è soddisfatto dei provvedimenti presi. In caso di risposta affermativa, la pratica viene archiviata, altrimenti rimane aperta e si prendono altri contatti con il personale responsabile.

In particolare, nel 1999, sono pervenute al C.I.F. 963 telefonate, delle quali 304 (32%) anonime. L'alto numero di telefonate non anonime evidenzia l'apprezzabile livello di fiducia accordato al numero verde.

Queste ultime sono state effettuate da militari (soldato di leva, volontario, sottufficiale, ufficiale) per il 29% del totale, a fronte del 23% dei familiari e del 48% di altre persone. In particolare, tra quelle effettuate dai militari, il 75% è da attribuire a soldati di leva e il 18% a volontari.

Delle 963 telefonate ricevute, la maggior parte ha riguardato la richiesta di informazioni (713 pari al 74%). Le altre 183 (19%) hanno fatto riferimento alla qualità della vita, 35 (4%) ad atti di nonnismo e 32 (3%) a benefici assistenziali.

Per quanto riguarda il nonnismo 34 chiamate hanno indicato il reparto presso il quale l'atto si è verificato.

Coppia di tiratori in un posto di osservazione.

In particolare l'atto di nonnismo è stato denunciato nel 67% dei casi da soldati di leva che lo hanno subito.

Di queste 34 telefonate, sulle quali il C.I.F. è potuto intervenire, 22 sono state confermate come attendibili; le restanti 12, dopo aver contattato il Comandante del denunciante, non sono state confermate. In particolare delle 22 telefonate confermate per 18 casi il problema è stato risolto mentre per le restanti 4 il problema è risultato inesistente.

In conclusione, il fenomeno del nonnismo ha finito per legarsi solo ai comportamenti negativi, magari quelli forti, che balzano subito agli onori della cronaca. Invece il nonnismo può e deve essere visto in senso positivo, come attenzione dei commilitoni più anziani nei confronti dei giovani che entrano in caserma. Il ruolo dei «nonni» andrebbe rivalutato proprio in questi termini, affidando loro il compito di accogliere le nuove reclute, di introdurle in modo graduale alla vita della caserma, di diventare una sorta di tutore che indirizza le giovani reclute e le consiglia. Il *tutoring* rimane infatti una delle forme di condivisione e gestione della conoscenza più diffusa ed è, in fondo, quello che inconsapevolmente fanno i nonni (quelli della società) con tutti i giovani nipoti.

□

** Militare di leva,*
in servizio presso l'Agenzia
«Qualità della vita» dello SME
*** Militare di leva,*
in servizio presso l'Agenzia
«Qualità della vita» dello SME

LA GINNASTICA POSTURALE

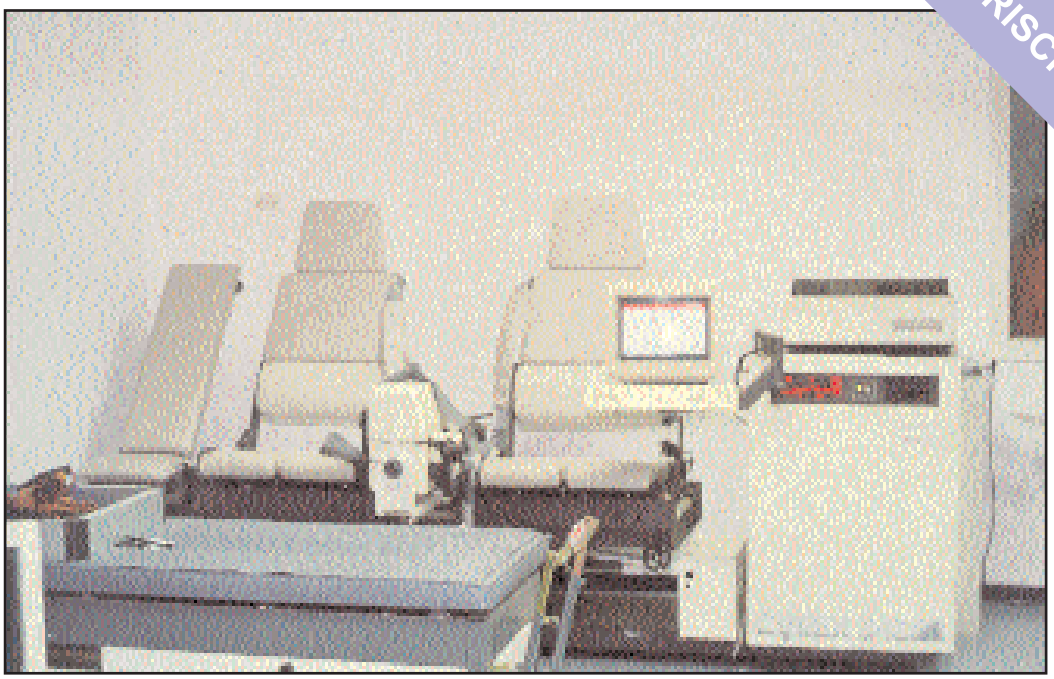
di Marzio Simonelli *, Cosimo Buccolieri **, Leone Sciarretta ***

Il termine «Trattamento Posturale» è ormai da molti anni in uso per indicare l'esercizio terapeutico compiuto al fine di ristabilire la corretta posizione del corpo.

L'importanza è particolarmente sentita nell'ambiente militare perché sia l'addestramento, sia il servizio possono essere occasione di squilibri muscolo-scheletrici e di atteggiamenti viziati che si ripercuotono sul benessere del soggetto dando in genere luogo, senza opportuni interventi correttivi, a sintomatologie dolorose che ne alterano le normali prestazioni.

La «postura» rappresenta la posizione dei segmenti corporei nello spazio, inglobando nel suo insieme ossa, articolazioni, legamenti e muscoli. La postura standard è, ovviamente, la risultante di un perfetto equilibrio delle strutture che compongono il corpo contribuendo al benessere della persona. In tale postura la colonna presenta curve nella norma e le ossa degli arti inferiori hanno un allineamento ideale per il sostegno del peso. La posizione «neutra» del bacino suggerisce il buon allineamento dell'addome, del tronco e degli arti inferiori. Il torace e la regione dorsale si trovano in una posizione che favorisce la funzione ottimale degli organi della respirazione. La testa è eretta in posizione ben equilibrata in modo da rendere minima la tensione a carico dei muscoli del collo. Un allineamento ideale del corpo però non è possibile, sotto ogni aspetto, ma il tentativo di raggiungerlo costituisce l'obiettivo primario cui vanno indirizzati tutti gli sforzi. L'uomo ha dovuto ovviamente adeguare la propria postura alla stazione eretta; ciò ha portato a ricercare automaticamente un equilibrio che consenta di poter compiere liberamente tutti i movimenti con il minimo sforzo.

Un concetto generale vale come riferimento: il corpo è schiacciato dalla stessa sua forza muscolare e dalle contrazioni (crampi, tensioni); la situazione genera così un circolo vizioso che costituisce il centro delle nostre deformazioni. Infatti le tensioni sviluppate dal corpo danno come inevitabile conseguenza una perdita di elasticità non solo di un singolo muscolo ma delle intere catene muscolari determi-



Apparato per il recupero dell'escursione articolare, della potenza e della resistenza muscolare.

nandone l'accorciamento.

La tensione delle catene muscolari (gruppo di muscoli partecipanti a un'azione comune) e la ricerca del baricentro hanno portato la colonna vertebrale a sviluppare tre curve: una curva cervicale e una lombare, dette lordosi per la loro concavità; una curva dorsale, detta cifosi per la sua convessità.

Le curve a cui si è accennato hanno una grossa importanza al punto tale che Mézières, la fondatrice della tecnica posturale, arrivò a dire che tutto è lordosi, ovvero è la lordosi che influisce sulle altre curve generando l'instaurazione di deformazioni e tensioni.

La lordosi rappresenta la curva primaria, mentre la cifosi è considerata di natura secondaria ed è provocata da un processo di compensazione secondario alla tensione dei muscoli posteriori della colonna vertebrale.

La metodica posturale abbandona il concetto, tanto in auge negli anni passati, secondo il quale è necessario rinforzare i gruppi muscolari deboli al fine di compensare gli squilibri del corpo; ad esempio non va rinforzata la muscolatura del dorso di un bambino che rischia di sviluppare una scoliosi (spostamento laterale della colonna).

Si ricorreva spesso, infatti, ad aumentare il tono della muscolatura del dorso, facendo compiere esercizi specifici o applicando delle correnti stimolanti. Negli esperimenti eseguiti per curare la scoliosi, alcuni studiosi applicarono un elettrostimolatore nel sottocute, convinti

Particolare del sistema computerizzato per praticare la baropodometria elettronica.

che, stimolando a orari specifici, si riallineasse una colonna ormai deviata. Non si resero conto che una muscolatura molto grossa non faceva altro che schiacciare ancor di più gli stessi segmenti corporei.

Il lavoro posturale spesso si allontana dal problema primario ma cerca di risolverlo partendo dalla periferia. Per capire meglio tale concetto basti pensare che un dolore di schiena non sempre, o quasi mai, prevede un intervento mirato sul punto dolente ma, anzi, si arriva al problema partendo dalle estremità (mani, piedi, testa) per poi interessare tutto il resto del corpo.

La metodica posturale prevede la piena partecipazione del paziente, visto non come una unità a se stante ma come «elemento» attivo nel processo di guarigione. Ciò che conta è allungare nell'allineamento, e tale concetto rappresenta una pietra miliare differenziando il trattamento da quegli usuali lavori di *stretching* che, nella loro applicazione, stirano un muscolo senza preoccuparsi dell'allineamento dei segmenti corporei.

Tra i principi che caratterizzano le metodiche posturali è di particolare importanza quello di «stirare» e, contemporaneamente, correggere le compensazioni, le flessioni e gli slittamenti articolari in tutto il corpo. Il sistema corpo deve essere immaginato come un insieme di segmenti tutti legati tra loro.

Pensiamo a una serie di elementi collegati a un unico elastico: se un solo elemento viene tirato, tutti gli altri subiscono tensioni e modificazioni nello spazio.

Un approccio terapeutico non consiste quindi solamente nello stirare da un punto o dall'altro un muscolo isolato, ma nel dialogare con le tensioni che colpiscono tutta la massa muscolare.

Successivamente si provvederà ad allineare il corpo restituendogli la propria elasticità nelle posture tipiche della vita quotidiana.

Queste posture sono semplici posizioni, quelle appunto della vita di tutti i giorni, con le quali il paziente apprende però come poter riequilibrare, allineare e stirare un corpo che, per ragioni diverse, devia.

Il trattamento prevede l'utilizzo di tre posture di base alle quali applicare poi le varianti.

Si distinguono così le posture:

- sdraiato;

• seduto;
• in piedi.

Queste posture vengono definite «squadre» e nascono da studi che hanno portato a evidenziare i muscoli maggiormente sottoposti a tensioni e retrazioni, cioè quelli posteriori del tronco e degli arti inferiori, i rotatori interni delle anche e il muscolo diaframmatico (così importante ai fini della respirazione). La prevenzione dei problemi muscoloscheletrici è destinata ad assumere un'importanza sempre più vasta. I giorni di assenza dal servizio, i costi sociali per il trattamento di problemi diffusi, quali la lombalgia, hanno raggiunto un livello critico. Molti casi del genere sono collegati ad una postura scorretta e possono essere risolti o alleviati con il ripristino di un allineamento adeguato.

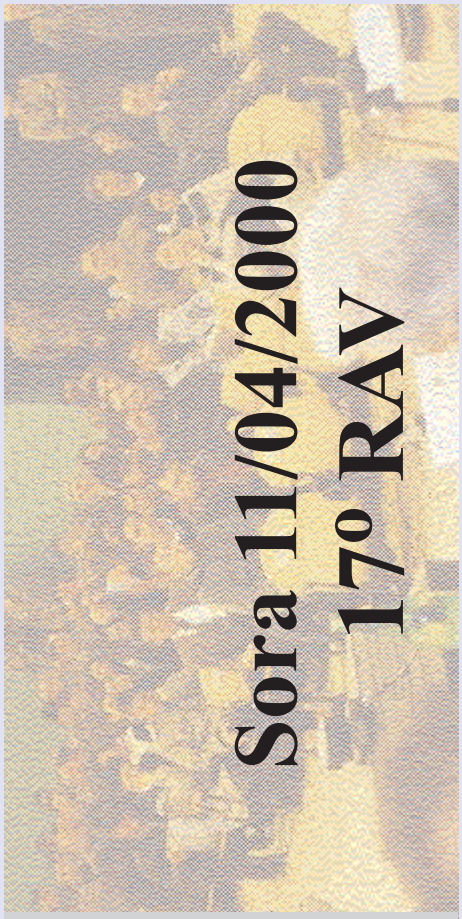
Gli effetti benefici di un trattamento posturale sono ormai acquisiti e hanno assunto un'importanza particolare in un mondo ormai caratterizzato da ritmi incalzanti di vita e da stress psicofisici così intensi da alterare l'ormai precario equilibrio di quel complesso sistema, altamente organizzato, rappresentato dal corpo. □

** Tenente Colonnello Medico, Capo Servizio Medicina Fisica e Riabilitazione presso il Policlinico Militare «Celio»*
*** Capitano Medico, Assistente*
**** Maresciallo, Fisioterapista*

BIBLIOGRAFIA

Godelieve Denys-Struyf, *Il manuale del mézièrista vv. 1 e 2*, Editore Marrapese, Roma, 1996.
Nicole Verkimpe-Morelli, Marcel Bienfait, *Armonizzazione Statica Globale*, Editore Marrapese, Roma, 1991.

Françoise Mézières nasce il 18 giugno 1909 a Hanoi. Segue gli studi di massaggiatore-fisioterapista a Parigi, alla scuola francese di ortopedia e di massaggio, dove ottiene il diploma nel 1938. In seguito vi insegna l'anatomia, la fisiologia e la ginnastica medica.
A quel tempo è assolutamente convinta dei principi ortodossi di quell' epoca, ma nel 1947, come racconta lei stessa, «in un magnifico mattino di primavera, avviene la scoperta dei principi»***, la rivelazione, che sarà la base e il filo conduttore del suo metodo.***
Nel 1949, pubblica le sue osservazioni in una relazione «Révolution en gymnastique orthopédique»***. Abbandona l'insegnamento classico e mette a punto il suo metodo che presenterà, nel 1967, al centro omeopatico di Francia. I primi corsi di formazione Mézières sono organizzati a I'lle d'Elle (Vendée).***
Nel 1974, si trasferisce nel sud-est della Francia, a Saint-Mont, e vi crea il Centro Mézières.
Agli inizi degli anni 80 riceve la Legion d'Honneur. Nel 1983 in seguito ad un conflitto con il suo collaboratore del momento, lascia il sud-est e si stabilisce a Milly-la-Foret. Morirà il 17 ottobre 1991, in seguito ad una lunga malattia, nella tristezza di tutti i suoi allievi. Le sue ceneri riposano nel cimitero di Noisy-sur-Ecole (Seine et Marne).



Sora 11/04/2000
17° RAV

INTRODUZIONE:
Brig. Gen. Armando NOVELLI

PRESENTAZIONE:
Brig. Gen. Giovanni CERBO
Direttore della Rivista Militare

HANNO PARTECIPATO:
Prof. Crescenzo FIORE
(Moderatore)
Gen. Sen. Umberto CAPPUZZO
Prof. Flavio RUSSO
Dott. Danilo MORIERO
Capitano Claudio FERRARO
C.M. Salvatore SCOTTO
Sig.na Paola FERRI

CONCLUSIONE:
Ten. Gen. Roberto SCARANARI

«Stimolare la partecipazione all'incessante processo innovativo in atto, incoraggiare la discussione, combattere il torpore della routine *e il vuoto conformismo, affinché tutti coloro che hanno l'onore di appartenere all'Esercito possano essere provocati a esercitare le proprie capacità di espressione e di comunicazione e a dimostrare senza riserve la propria vitalità intellet-*

TAVOLA ROTONDA SUL TEMA:

«Il diritto umanitario nelle

tuale e professionale». Così ha introdotto il Brigadier Generale Giovanni Cerbo, Direttore della «Rivista Militare», nel presentare la Tavola Rotonda.

Un'attività che si è svolta nell'Aula Magna del 17° RAV di Sora in una cornice di ampio respiro sociale e culturale, di fronte a un *parterre* che ha visto insieme i giovani che hanno scelto di servire in armi l'Italia e una rappresentanza di studenti delle Scuole Medie Superiori della cittadina laziale.

All'incontro di studi ha presenziato il Tenente Generale Roberto Scaranari, in rappresentanza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

operazioni di supporto alla pace»

Ha fatto gli onori di casa il Colonnello Antonio Latino, Comandante del Reggimento, insieme al Capitano Carmine Coppola, che ha curato gli aspetti organizzativi della manifestazione. □

Un progetto pilota per la promozione degli arruolamenti

PROGETTO «ABRUZZO 2000»

di Massimo Panizzi *

ORIGINE DEL PROGETTO

Dopo due anni di attività, si è concluso nel 1999 il Progetto Cassino, finalizzato a incrementare il reclutamento di Volontari in un'area geografica - con baricentro Cassino - che forniva uno scarso gettito di domande, nonostante un «mercato» di giovani potenzialmente ricco, sia per livello di natalità che per tasso di disoccupazione.

Il Progetto, in sintesi, ha consentito di sperimentare e di adottare, definitivamente, la metodologia più efficace per l'organizzazione dell'attività di promozione.

I risultati sono stati, infatti, soddisfacenti. In particolare:

- per i concorsi straordinari di esclusivo interesse dell'Esercito, le domande di arruolamento si sono incrementate del 150% nell'anno '97-'98, rispetto all'anno '96-'97;
- nel secondo concorso interforze (1999), la cui organizzazione è stata curata dall'Esercito, si è avuto un incremento di domande, rispetto al 1° concorso (1998), dell'84% (considerando soltanto i 2/3 delle domande presentate).

Nel 2000 è ora possibile estendere le esperienze tratte dal Progetto Cassino alle altre Regioni Amministrative.

L'attività è stata concepita in due tempi:

- una prima fase, di monitoraggio e di potenziamento delle relazioni esterne, si è svolta nel periodo novembre 1999-febbraio 2000, in concomitanza con il concorso per l'Accademia di Modena allargato, per la prima volta, alle donne. L'obiettivo era quello di estendere l'attività promozionale al maggior numero di scuole/istituti, individuando nuovi centri di formazione dei giovani potenzialmente in-

teressati ad un concorso per volontari nelle Forze Armate e coinvolgendo sempre maggiormente i media locali e le autorità amministrative nello svolgimento di attività congiunte;
- la seconda fase, tesa ad utilizzare e a consolidare tutte le potenzialità acquisite, ed iniziata nel mese di marzo era mirata al concorso per Ufficiali a nomina diretta (aperto anche alle donne), al concorso interforze per i VFB (3º concorso interforze) e al concorso straordinario per le prime donne volontarie nell'Esercito .

Per quanto concerne, in particolare, l'Abruzzo, regione che si colloca, quanto all'attuale statistica dei reclutamenti, a metà strada fra l'alta risposta (in termini di domande per l'arruolamento), registrata nel sud e la bassa risposta registrata nel nord, è stato avviato il Progetto «Abruzzo 2000».

IL PROGETTO

Dati statistici relativi al progetto (periodo giugno 1998 - giugno 1999)

Sotto il profilo statistico:
- la situazione demografica del territorio abruzzese presenta una popolazione compresa nella fascia di età 17-23 anni pari a 59 493 unità;
- il numero di giovani in possesso di licenza elementare o senza alcun titolo è pari a 1 689 unità;
- il numero di obiettori di coscienza è di 3 390 unità;
- il numero di giovani riformati è di 5 616 unità;
- il numero di coniugati compresi nella stessa fascia di età ammonta a 604.

Per quanto riguarda le domande presentate nei concorsi interforze per Volontari in Ferma Breve, la situazione è la seguente:
- domande presentate per il 1º concorso interforze: 141;
- domande presentate per il 2º concorso interforze, fra il 1º e il 2º bando: 458.

Facendo riferimento al bacino potenziale di giovani che potrebbero essere arruolati, in Abruzzo è emerso un considerevole aumento (28,37%) delle domande presentate al 2º concorso interforze (quest'ultimo relativamente ai soli 2/3 dei dati complessivi), rispetto alla media nazionale.

Tale aumento va collegato al primo pacchetto di iniziative poste in essere dal Comando Militare Regione Abruzzo (con sede a L'Aquila), concernenti le due attività pilota, la prima svolta a Teramo (manifestazione «Con noi nell'Esercito») nel novembre 1999 e la seconda a Pescara, alla fine di gennaio.

Attività iniziali

Nell'ambito della prima fase – primo tempo – dell'organizzazione, è stato completato il monitoraggio dello stato di situazione delle relazioni esterne con le scuole e gli istituti presenti nelle varie aree (città o provincia).

In particolare, è stata apprezzata la qualità della «risposta», data da ciascuna scuola/istituto, rispetto alle richieste fatte dal Comando Militare Regione Abruzzo dell'Aquila circa l'organizzazione di conferenze/ma-

nifestazioni con obiettivi di promozione dei reclutamenti.

Ne sono scaturiti tre tipi di «risposta», a seconda della disponibilità data a organizzare presso le scuole conferenze classificabili nel modo seguente:

- tipo «A»: realizzate da personale specializzato e supportate dai media locali; coinvolgono più istituti; prevedono la partecipazione di autorità del mondo della cultura, civili, e religiose; si svolgono in teatri/sale/locali pubblici concessi dalle amministrazioni/enti locali;
- tipo «B»: coinvolgono un istituto scolastico solo, e le autorità del mondo della scuola; si svolgono nelle sale conferenze delle scuole;
- tipo «C»: realizzate da personale specializzato del Comando Militare Regionale; si rivolgono ad una o più classi di un istituto superiore scolastico; non coinvolgono autorità, né prevedono la partecipazione dei *media*.

Il potenziamento/incremento delle relazioni è stato effettuato mediante:

- l'«aggancio», in termini di relazioni esterne, di altre scuole/istituti, in particolare quei centri di formazione ove è presente un tipo di pubblico giovanile più pertinente all'«offerta», rappresentata da un concorso che prevede l'arruolamento di VFB nella Forza Armata;
- incrementi qualitativi negli istituti già «agganciati», attraverso il passaggio da eventi di tipo «C» ad eventi di tipo «B» ed «A».

In particolare, è stata svolta un'attività (iniziale) più complessa mirata alla città di Teramo: «Con noi nell'Esercito».

Un'altra importante attività promozionale è stata successivamente svolta a Pescara, con la manifestazione denominata «Nel 2000 con l'Esercito».

Avvalendosi della collaborazione del Provveditore agli Studi, è stata realizzata un'attività di tipo «B» in tre diverse scuole medie superiori della città in tre giornate (26, 27 e 28 gennaio 2000). In tale circostanza, approfittando della recente uscita del bando di concorso per allievi ufficiali dell'Accademia di Modena - aperto per la prima volta anche alle donne - si è sperimentato una tecnica innovativa con la partecipazione, a ciascuna conferenza, di una ragazza, candidata ai concorsi per l'arruolamento, a fianco di un Ufficiale che ha preso parte, di recente, a una missione di *peace-keeping*. In tal modo, sono state le donne stesse a farsi promotrici dell'arruolamento e a rappresentare le istanze dell'universo femminile rispetto alla problematica. Nell'ottica del passaggio da iniziative di tipo episodico ad altre programmatiche, più armonizzate e coinvolgenti l'intero mondo sociale, sono stati approfonditi i rapporti con la stampa locale che ha supportato l'iniziativa pubblicizzandola e veicolando materiale informativo prodotto dalla Forza Armata. Nel corso degli incontri, gli studenti, hanno ricevuto informazioni dettagliate in merito a:

- modalità di partecipazione al concorso;
- iter formativo;
- attività dell'Ufficiale in Patria e nelle Operazioni di *peace keeping*;
- aspettative delle donne nella Forza Armata;
- altre opportunità di occupazione

nella Forza Armata.

Attività propedeutiche all'evento principale di primavera

Il prosieguo dell'attività in Abruzzo ha previsto, nei primi due mesi dell'anno, l'ampliamento ulteriore delle relazioni esterne attraverso l'arricchimento della banca dati sulla Regione in esame. Si è cercato, in particolare, di pervenire a una conoscenza più approfondita dei centri di aggregazione dell'universo giovanile e dei relativi responsabili; sono state condotte azioni più mirate in quelle scuole e in quei centri sociali ove è più probabile reperire il *target* adatto all'arruolamento. In particolare, i Nuclei preposti all'attività promozionale (Nuclei RAP) hanno prodotto, a seguito delle loro attività, schede informative sulle relazioni instaurate sulla base delle quali, con il contributo dei Provveditorati, è stato possibile individuare ancora meglio il *target* giovanile più pertinente.

L'individuazione degli Istituti di formazione, che rappresentano il campione giovanile maggiormente in grado di accogliere il messaggio promozionale, ha costituito la premessa necessaria alla realizzazione dell'evento principale di tipo «A» che ha caratterizzato la fase successiva del Progetto. I media locali e nazionali, con i quali venivano nel frattempo approfonditi i rapporti di collaborazione, sono stati interessati nella fase preparatoria dell'evento, al fine di creare la giusta attesa e di predisporre favorevolmente il pubblico.

Architettura generale dell'evento di primavera

Il risultato delle attività illustrate ha costituito la premessa indispensabile allo svolgimento di un evento di grande respiro finalizzato: alla promozione del concorso per Ufficiali a nomina diretta; all'arruolamento di Volontari in Ferma Breve (3° bando); alla promozione del concorso straordinario che prevederà anche l'ingresso di donne fra i Volontari. L'intendimento è stato quello di svolgere l'attività principale a Teramo e di ripeterla in altri capoluoghi di provincia, in primavera e, comunque, in concomitanza con la data d'inizio dei citati concorsi.

La manifestazione di Teramo è stata realizzata nel mese di marzo a Teramo in occasione del lancio del concorso per ufficiali a nomina diretta aperto per la prima volta anche alle donne. L'attività ha perseguito lo scopo di illustrare anche le altre opportunità offerte dalla Forza Armata e di valorizzarne l'immagine.

La scelta iniziale di Teramo è stata dettata dal fatto che l'area è caratterizzata da un tasso di occupazione inferiore rispetto agli altri capoluoghi di provincia abruzzesi. Occorre tenere conto, comunque, che tanti giovani diplomati, in attesa di un posto di lavoro, si iscrivono, nel frattempo, alla locale Università e non risultano quindi disoccupati.

Ne consegue che tra la popolazione universitaria, in continua espansione, possono essere reclutati sia gli Ufficiali (tra i neo laureati), sia i

Volontari (tra i giovani in «parcheggio» presso l'Università).

Un'attività promozionale efficace può, inoltre, suscitare l'interesse dei giovani (di ambo i sessi) che si collocano al di fuori dell'universo studentesco o tra gli alunni delle scuole medie superiori. Sono stati, quindi, valutati i seguenti aspetti:

- disponibilità delle Autorità scolastiche a ospitare l'attività;
- concorsi forniti dal Comune e dalla Provincia di Teramo;
- idoneità delle aree utilizzabili;
- disponibilità delle attrezzature, l'esame delle quali, dopo una ricognizione preventiva, ha costituito la premessa per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, lasciando prevedere un proficuo andamento dell'attività.

Sulla base dei contatti intrattenuti dal Comando Militare Regione Abruzzo (supportato dallo Stato Maggiore dell'Esercito) con l'Università, il Provveditorato agli Studi, il Comune e la Provincia di Teramo, si è dato avvio all'attività organizzativa che ha previsto la realizzazione dei seguenti sottoeventi:

- una conferenza stampa interattiva, quale pre-evento, il giorno 16 marzo, nella Sala Consiliare del Comune;
- un incontro, il 18 marzo nel teatro comunale, con gli studenti delle ultime classi delle scuole medie superiori, per illustrare le nuove opportunità offerte dall'Esercito in particolare alle donne;
- una grande manifestazione di piazza, lo stesso giorno, dal titolo «Donne in grigioverde. Esercitiamoci», svolta con le modalità di un «Rap Camp», arricchito dalla presenza di aspiranti donne soldato e dalla Fanfara dei Bersaglieri; nei pressi della piazza è stata altresì allestita una mostra fonografica storica tridimensionale e una sulle realizzazioni dell'Istituto Geografico Militare;
- un'attività pomeridiana di carattere culturale (Tavola Rotonda), nel corso della quale sono stati sviluppati i temi dell'inserimento delle donne nell'Esercito, il cammino della Forza Armata verso l'Europa, il ruolo dei Volontari nell'Esercito del 2000 ed è stato illustrato il concorso per ufficiali a nomina diretta nel quale sono incluse anche le donne.

Tutte le attività sono state precedute, accompagnate e approfondite dai media locali e regionali. Particolare interesse è stato rivolto alle televisioni per *talk-show* e servizi preannuncianti l'evento. Le attività, che hanno visto una massiccia partecipazione di pubblico, hanno coinvolto numerose autorità, rappresentanti del mondo istituzionale e della cultura e *testimonials*.

L'evento di Teramo ha rappresentato l'occasione per illustrare anche le iniziative più importanti realizzate dallo Stato Maggiore dell'Esercito per quanto riguarda il miglioramento della qualità della vita. In particolare, la costituzione dell'«Agenzia per la Qualità della vita» (che sarà composta, in futuro, da personale militare femminile) costituisce uno strumento innovativo e unico nel suo genere.

□

** Tenente Colonnello,*
in servizio presso lo
Stato Maggiore dell'Esercito

GLI ESERCITI EUROPEI NELLA ICONOGRAFIA

Le pagine di questa rubrica si prefiggono lo scopo di stimolare, soprattutto nei giovani, l'interesse per la conoscenza delle uniformi degli eserciti europei del passato. Un interesse e una passione che sono funzionali allo sviluppo dell'«idea Europa», alla cui interiorizzazione può contribuire certamente anche l'iconografia militare.

GRAN BRETAGNA

71° e 74° Reggimento di fanteria leggera scozzese in gran tenuta (XIX secolo).

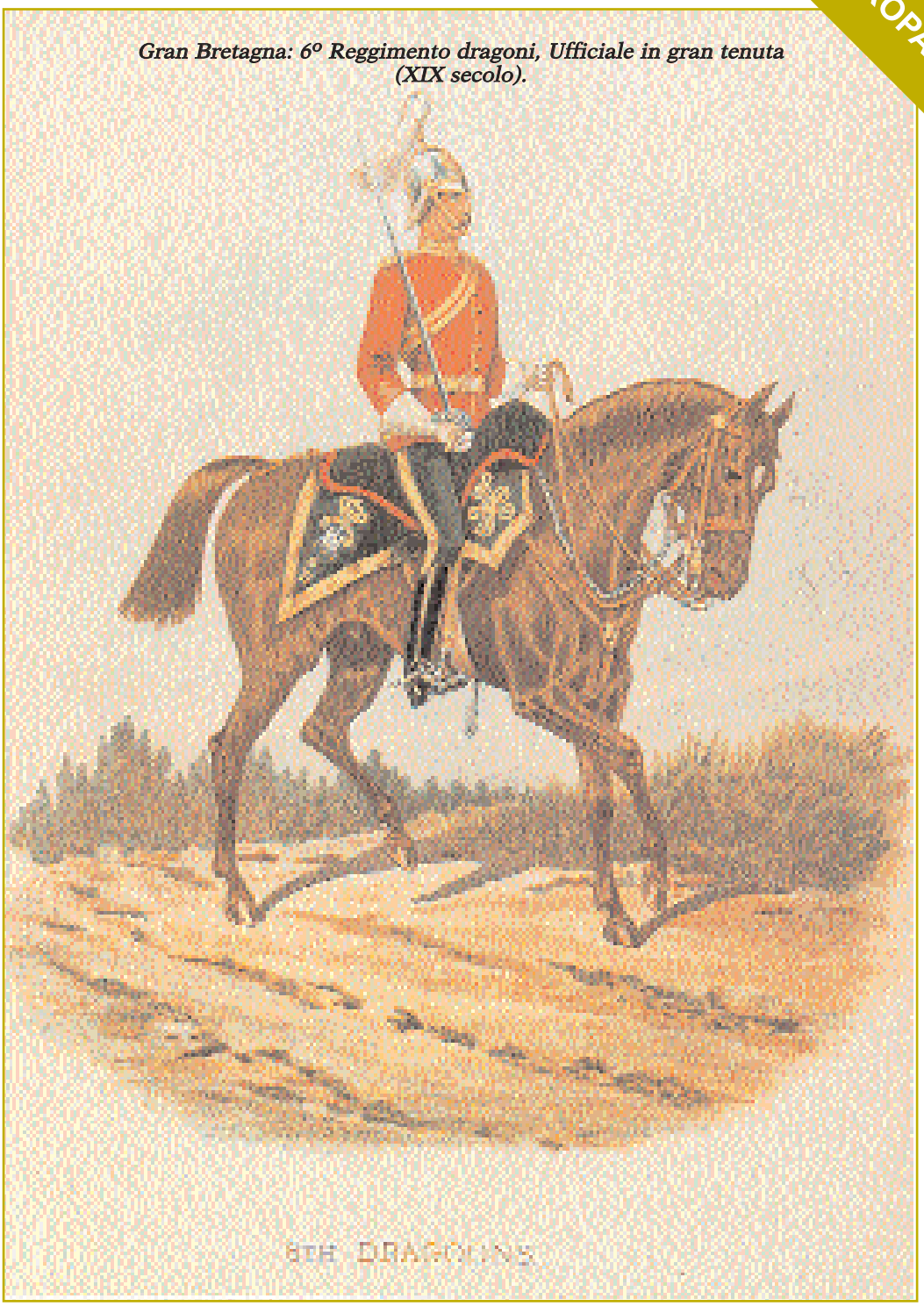
Gran Bretagna: Soldato del 23º Dragoni leggeri (1781).

Gran Bretagna: Soldato di una compagnia ordinaria del 3o Reggimento fanteria della Guardia (1789).

Gran Bretagna: Reggimento reale di fanteria leggera dello Yorkshire, in tenuta da campagna (XIX secolo).

Gran Bretagna: Corpo dei Reali fucilieri, 60º Reggimento, in tenuta da campagna (XIX secolo).

Gran Bretagna: 6º Reggimento dragoni, Ufficiale in gran tenuta (XIX secolo).



IL GOVERNO AMATO

Nel periodo preso in esame dal presente Osservatorio si evidenzia una sostanziale inattività del Parlamento, determinata tra l'altro da: svolgimento delle elezioni regionali (16 aprile); conseguente crisi del Governo D'Alema e successiva formazione del nuovo Governo Amato.

Con i voti di fiducia della Camera dei Deputati, il 27 aprile, e del Senato, il 3 maggio, il nuovo Governo Amato ha ricevuto formalmente dal Parlamento l'autorizzazione a svolgere le proprie funzioni.

La nuova compagine governativa presenta alcune novità. Per quanto riguarda il Dicastero della Difesa, sono stati confermati il Ministro Sergio Mattarella ed i Sottosegretari Gianni Rivera e Marco Ostillio, mentre è stato inserito il nuovo Sottosegretario Marco Minniti.

Si riportano di seguito i componenti del Governo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO:	**Giuliano Amato**	
SOTTOSEGRETARI ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	**Enrico Micheli** **Vannino Chiti** **Raffaele Cananzi** **Dario Franceschini** **Elena Montecchi**	
MINISTERO	**MINISTRO**	**SOTTOSEGRETARI**
Affari Esteri	Lamberto Dini	Franco Danieli Umberto Ranieri Rino Serri Ugo Intini
Giustizia	Piero Fassino	Franco Corleone Marianna Li Calzi Rocco Maggi
Interno e Protezione civile	Enzo Bianco	Aniello Di Nardo Massimo Brutti Gianfranco Schietroma Severino Lavagnini
Finanze	Ottaviano Del Turco	Natale D'Amico Alfiero Grandi Armando Veneto
Tesoro	Vincenzo Visco	Dino Giarda Gianfranco Morgando Santino Pagano Bruno Solaroli
Difesa	Sergio Mattarella	Marco Minniti Gianni Rivera Massimo Ostillio

Pubblica Istruzione	Tullio De Mauro	Giuseppe Gambale Silvia Barbieri Giovanni Manzini Carla Rocchi
Sanità	Umberto Veronesi	Ombretta Fumagalli Carulli Grazia Labate
Lavori Pubblici	Nerio Nesi	Antonio Bargone Salvatore Ladu
Comunicazioni	Salvatore Cardinale	Michele Lauria Vincenzo Vita
Industria e commercio estero	Enrico Letta	Cesare De Piccoli Stefano Passigli Mauro Fabris
Lavoro	Cesare Salvi	Paolo Guerrini Ornella Piloni Raffaele Morese
Ambiente	Willer Bordon	Valerio Calzolaio Nicola Fusillo
Beni e attività culturali	Giovanna Melandri	Giampaolo D'Andrea Carlo Carli
Università e ricerca scientifica	Ortensio Zecchino	Antonino Cuffaro Luciano Guerzoni Vincenzo Sica
Politiche agricole e forestali	A. Pecoraro Scanio	Roberto Borroni Luigi Nocera
Trasporti	Pierluigi Bersani	Giordano Angelini Luca Danese Mario Occhipinti
Politiche comunitarie	Gianni Mattioli	
Affari regionali	Agazio Loiero	
Rapporti con il Parlamento	Patrizia Toia	
Pari opportunità	Katia Bellillo	
Solidarietà sociale	Livia Turco	
Riforme istituzionali	Antonio Maccanico	
Funzione pubblica	Franco Bassanini	

RIFORMA DEL SERVIZIO MILITARE

Disegno di legge recante delega al Governo per la riforma del servizio militare.

Il disegno di legge in titolo (AC6433) (si vedano N.6/1999 e N.2/2000) è attualmente all'attenzione dell'Assemblea della Camera che ne ha avviato la discussione generale il 10 marzo scorso senza peraltro proseguirla, anche a seguito della recente crisi di Governo e della conseguente sospensione dei lavori parlamentari.

PERSONALE

Decreto 6 marzo 2000, n.102 Regolamento recante norme per la determinazione del limite di età per la partecipazione a concorsi a uditore giudiziario militare (*Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.97 del 27 aprile 2000*).

Il Ministero della Difesa ha adottato un regolamento che disciplina l'ammissione ai concorsi a uditore giudiziario militare.

E' stabilito un limite di età non superiore a 40 anni che può essere elevato: di un anno per i candidati coniugati e per ogni figlio vivente; di cinque anni per i candidati iscritti all'albo degli avvocati che abbiano conseguito l'abilitazione alla professione forense entro il quarantesimo anno di età; di un periodo pari all'effettivo servizio prestato, non superiore a tre anni, per coloro che hanno svolto servizio di leva.

Il limite massimo di età non può comunque superare i 45 anni. Si prescinde da tale limite per i candidati che siano dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

Decreto 8 marzo 2000 Criteri per l'individuazione dei livelli di reddito e degli altri elementi obiettivi utili per il riconoscimento dei titoli previsti per la concessione della dispensa dalla ferma di leva (*Pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 88 del 14 aprile 2000*).

Il Ministero della difesa, considerata la necessità di una complessiva revisione della metodologia di calcolo dei livelli minimi di reddito e degli altri elementi utili per la concessione della dispensa dalla leva, ha stabilito per l'anno 2000 tali livelli di reddito, suddividendoli nelle tre aree geografiche Nord, Centro e Sud e tenendo conto di fattori quali l'abitazione di proprietà o in affitto, in capoluogo o in città, e il numero dei componenti del nucleo familiare dell'arruolato.

Sono stati individuati, inoltre, ulteriori elementi di cui tenere conto per la concessione della dispensa: la presenza nel nucleo familiare dell'arruolato di congiunti conviventi affetti da gravi infermità; situazioni debitorie connesse al verificarsi di gravi calamità naturali; precarie situazioni familiari per abbandono del tetto coniugale da parte di uno dei genitori.

Infine, non vanno conteggiati nel reddito complessivo del nucleo familiare: le pensioni, gli assegni e le indennità di guerra; le pensioni privilegiate ordinarie per infortunio; le rendite vitalizie dell'INAIL per infortu-

nio sul lavoro; le pensioni e gli assegni mensili concessi dalla prefettura agli inabili al lavoro particolarmente bisognosi.

Decreto 4 aprile 2000, n.114 Regolamento recante norme in materia di accertamento dell'idoneità al servizio militare (*Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 107 del 10 maggio 2000*).

Il Ministero della Difesa ha emanato, ai sensi della legge n.380/1999 contenente Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile (si veda Osservatorio N.6/1999), le norme in materia di accertamento dell'idoneità al servizio militare, da applicare agli iscritti, arruolati e militari di leva ed al personale maschile e femminile che partecipa ai concorsi per il reclutamento nelle Forze Armate.

Risulta allegato al presente regolamento un elenco delle imperfezioni e delle infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare; tale elenco è aggiornato con decreto del Ministero della Difesa sentito, per le donne, il Ministro per le Pari Opportunità e, per il personale delle Capitanerie di Porto, il Ministro dei Trasporti.

L'accertamento dell'idoneità è effettuato mediante visite mediche generali e specialistiche e prove fisio-psico-attitudinali.

Lo stato di gravidanza costituisce temporaneo impedimento all'accertamento.

Entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente regolamento, il Direttore Generale della Sanità Militare emana le direttive tecniche riguardanti l'accertamento delle imperfezioni e delle infermità individuate nell'elenco, nonché i criteri per delineare il profilo sanitario dei soggetti giudicati idonei al servizio militare.

(Notizie aggiornate al 12 maggio 2000)

A pag. 124 del n. 3/2000 della «Rassegna dell'Esercito» è apparso un resoconto dell'audizione del Ministro della Difesa riflettente l'avvicendamento anticipato del Vice Comandante di «KFOR-Joint Guardian», Magg. Gen. Silvio Mazzaroli.

Con lettera diretta al Direttore della Rivista Militare, l'Ufficiale Generale ha espresso il suo garbato disappunto per la pubblicazione del servizio, da lui ritenuto inopportuno in quanto, ancorché riferito al testo ufficiale di un Atto parlamentare, può prestarsi a facili strumentalizzazioni giornalistiche, gettando discredito sul suo nome.

Nel professare la nostra autentica buona fede segnalando ai lettori un fedele e trasparente Atto parlamentare, desideriamo attestare al Magg. Gen. Silvio Mazzaroli, condividendo umanamente il suo legittimo rincrescimento, la nostra incondizionata considerazione – pari a quella che riteniamo di dovere a tutto il vasto pubblico di «utenti» – nello spirito di quella corretta, imparziale, obiettiva e rispettosa informazione che da sempre caratterizza l'impegno editoriale della Rivista Militare.

CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo marzo-aprile 2000)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo marzo-aprile 2000, il COCER Interforze ha avuto incontri con autorità civili e militari.

Inoltre ha deliberato in merito ai seguenti argomenti:

Costituzione Comparto Difesa-Sicurezza autonomo da pubblico impiego:

- è stato chiesto di interessare, tramite il Capo di SMD, il Ministro della Difesa affinché assuma, prima dell'inizio della concertazione, le iniziative legislative ritenute idonee per la costituzione di un comparto Sicurezza staccato dal pubblico impiego.

Modifiche al Decreti Legislativi 490/97 a 196/95:

- sono state chieste allo SMD le proposte elaborate circa l'argomento in oggetto, al fine di poterle studiare approfonditamente e poter quindi esprimere un più ponderato parere in merito.

D.P.R. 16 marzo 1999 n. 255:

- è stato approvato un documento da leggere alla riunione con lo SMD inerente l'aggiornamento della direttiva sull'orario di lavoro a compenso straordinario.

Attività della Sezione Esercito del COCER

La Sezione Esercito del COCER, nel periodo marzo-aprile, ha continuato nella prioritaria attività interforze. Inoltre ha deliberato in merito ai seguenti argomenti:

Convegno 20° anniversario della Rappresentanza Militare:

- è stato designato quale Relatore della Sezione, in occasione del convegno sul 20° anniversario della Rappresentanza Militare, il Ten. Col. Domenico Pace.

Passaggio di consegne:

- è stato chiesto al Capo di SME di voler autorizzare i delegati della Cat. «C» ad effettuare il passaggio di consegne, quali delegati uscenti e subentranti nel COCER Esercito, nel periodo dal 4 al 14 aprile 2000.

Richiesta di audizione di una delegazione del COCER presso il COIR 1° FOD:

- sono stati designati a partecipare all'incontro il Ten. Col. Massa e l'Aiut. Paolucci.

Richiesta di audizione di una delegazione del COCER presso il COIR ISPEL:

- sono stati designati a partecipare all'incontro il Ten. Col. Massa e l'Aiut. Paolucci.

Incontro COCER - COIR Cat. «B»:

- è stato chiesto al Capo di SME che l'incontro avvenga nei giorni 4 e 5 aprile in Roma.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, nel periodo marzo-aprile 2000, ripartite per ciascun Consiglio.

Regione Militare Centro

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Tutela del delegato:

- è stato chiesto al Generale Comandante di sollecitare i Comandi dipendenti ad attenersi scrupolosamente alla circolare del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito circa le disposizioni concernenti la Rappresentanza Militare.

Direttiva sull'istituto dello straordinario:

- è stato chiesto al Generale Comandante di autorizzare l'istituzione di un gruppo di lavoro inerente la tematica in oggetto.

Mancanza di infrastrutture per i COBAR:

- è stato chiesto al Generale Comandante

il suo autorevole intervento affinché ai COBAR siano assegnati locali idonei dove poter esercitare la loro funzione istituzionale.

Applicazione del decreto legislativo 626/94:

- è stato chiesto al Generale Comandante di dare ampia diffusione delle disposizioni inerenti il decreto in oggetto, in modo che la Rappresentanza dei militari possa individuare il proprio rappresentante per la Sicurezza da far nominare successivamente dal Comandante.

Equiparazione degli esami universitari e di quelli per accesso ai corsi di specializzazione agli esami di stato, al fine della concessione delle licenze straordinarie per i militari di leva.

Modifica della denominazione del grado di «Aiutante» con il grado di «Maresciallo Aiutante»:

- è stato interessato il COCER affinché la problematica venga prospettata agli Organi istituzionali competenti.

Regione Militare Meridionale

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Trasmissione elaborati dei gruppi di lavoro:

- sono stati inviati al Generale Comandante ed al COCER i sopracitati elaborati riguardanti la «prossima concertazione», l'«efficienza fisica» e il «riordino delle carriere».

Attività per il Giubileo:

- è stato interessato il COCER affinché intraprenda le opportune iniziative per favorire un incontro spirituale tra le Forze Armate ed il Santo Padre nell'ambito del Giubileo.

Relazione sull'attività di monitoraggio:

- è stata inviata al COCER la relazione derivante dall'attività di monitoraggio espletata dal COIR della Regione Militare Meridionale.

Comitato Misto Interforze. Protocollo d'Intesa con la Regione Sicilia:

- è stato interessato il COCER affinché esamini la possibilità di collegare organicamente i COIR interessati mediante una riunione tra i Consigli Intermedi e di Base con la supervisione di delegati dello stesso Consiglio Centrale.

Ispettorato delle Scuole

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Vademecum per la leva:

- è stato chiesto al Generale Comandante di promuovere le iniziative più opportune al fine di consentire, ove possibile, il ripristino della distribuzione di tale opuscolo tra i Reparti dipendenti.

Sistemazione alloggiativa dei Volontari in Servizio Permanente:

- è stato chiesto al Generale Comandante il suo intervento per migliorare la situazione alloggiativa al Volontari in Servizio Permanente accasermati presso i Reparti dipendenti.

Direttive sull'istituto dello straordinario. Attività di monitoraggio:

- è stato chiesto che l'attività di monitoraggio della direttiva sopramenzionata avvenga a rotazione tra i delegati delle Cat. «A», «B» e «C» in modo che tutti possano partecipare a tale attività.

Organizzazione e funzionamento degli organi della rappresentanza militare e delle sezioni della stessa. Gruppo di lavoro COIR:

- è stato chiesto al Generale Comandante la costituzione di un gruppo di studio in ambito COIR che stili una «somma» di suggerimenti ragionati sulla normativa e organizzazione della Rappresentanza Militare, da far pervenire al Consiglio Centrale di Forza Armata.

Ispettorato Logistico

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Funzionamento della segreteria COIR/ISPEL:

- è stato interessato il COCER Esercito affinché si faccia promotore presso gli Organi competenti al fine di un adeguamento organico che consenta la soluzione della problematica in oggetto.

Sfiducia ai candidati eletti nel Consiglio di Rappresentanza:

- è stato interessato il COCER affinché, nella normativa che regola la Rappresentanza Militare, sia previsto il decadimento dal mandato di un rappresentante COBAR - COIR - COCER, previa approvazione di apposita mozione di sfiducia, da parte dell'assemblea dei propri rappresentanti.

Sciabola dell'Arma di Cavalleria:

- è stato interessato i1 COCER affinché sensibilizzi gli Organi competenti perché venga consentito al personale, in servizio alla data del 1.6.99 presso i Reparti dell'Aviazione dell'Esercito, di poter utilizzare la sciabola dell'Arma di appartenenza.

Avanzamento al grado superiore:

- è stato interessato il COCER affinché solleciti gli Uffici preposti in materia di avanzamento al fine di ridurre i tempi di attesa per l'avanzamento al grado superiore.

Adeguarnento dell indennità integrativa speciale al personale militare «non dirigente»:

- è stato interessato il COCER affinché si possa prevedere in sede di concertazione per il biennio economico 2000-2001 lo sblocco dell'adeguamento indennità integrativa speciale anche per il personale non dirigente delle Forze Armate.

Compenso per i servizi prestati dalle ore 22.00 alle ore 06.00, artt. 12 e 51 del DPR 16.03.1999 n. 254:

- è stato chiesto al COCER di interessarsi, affinché, in sede di fase concertativa per il biennio economico 2000-2001, venga previsto anche per il personale militare appartenente alle Forze Armate lo stesso trattamento economico di cui all'oggetto.

Compenso per servizi prestati in giorni superfestivi:

- è stato interessato il COCER affinché i giorni 26 dicembre, lunedi di Pasqua e 1º maggio siano considerati superfestivi anche per il personale delle Forze Armate.

Comando Truppe Alpine

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Informazione alle reclute sugli Organi della Rappresentanza Militare:

- è stato chiesto al Generale Comandante di sensibilizzare i Comandanti dipendenti per una proficua azione informativa circa l'argomento in oggetto.

Commissione per il controllo delle mense per graduati di truppa e uniche:

- è stato chiesto al Generale Comandante di nominare le Commissioni di controllo previste dalla normativa vigente nelle unità dipendenti.

Medaglia al merito di lungo comando:

- è stato chiesto al COCER di voler interessare gli Organi competenti al fine di estendere la concessione di tale onorificenza anche ai Sottufficiali specializzati che svolgono le funzioni nei Reparti operativi.

Medaglia di riconoscimento per il personale participante a esercitazioni internazionali in ambito AMF(L):

- è stato chiesto al COCER di voler interessare gli Organi competenti al fine di esaminare la possibilità di istituire un nastrino o medaglia per i partecipanti ad almeno tre esercitazioni AMF(L).

Quota mensile Circolo Ufficiali delle Forze Armate in Roma:

- è stato chiesto al COCER di voler sensibilizzare gli Organi competenti al fine di sopprimere l'imposta trattenuta nella busta paga.

1º Comando Forze di Difesa

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Servizi di comunicazione per la Rappresentanza Militare di Forza Armata; creazione della pagina Web del COIR 1° FOD sulla rete Intranet Esercito:

- è stato chiesto al Generale Comandante di voler autorizzare quanto richiesto, informando il Comando C4-IEW Reparto Sviluppo ed Integrazione di Treviso, per gli adempimenti di competenza.

Licenza speciale per i trasferimenti in territorio nazionale:

- è stato chiesto al Generale Comandante di voler emanare disposizioni univoche in ambito 1° FOD per la concessione di quanto in oggetto.

Comitato Misto Interforze per i rapporti con la regione Friuli-Venezia Giulia:

- è stato chiesto al Comandante dell'Unità collegata di voler sensibilizzare il Comandante del CMR Friuli affinché i delegati di questo Organismo, scelti dal Presidente in relazione alla professionalità posseduta, partecipino alle riunioni del Comitato di cui all'oggetto.

Supporto informatico della Segreteria Permanente dei COIR:

- è stato chiesto al Generale Comandante dell'Unità collegata di voler disporre l'acquisto e la relativa installazione di un personal computer connesso alla rete Intranet.

Conferimento di Onorificienze dell'O.M.R.L:

- è stato chiesto al Generale Comandante del 1° FOD di farsi promotore, presso il Comandante delle Forze Operative Terrestri, delle istanze del personale dipendente, intraprendendo le iniziative ritenute necessarie per il ripristino della concessione di tale onorificenza.

Attività di delegato della Rappresentanza Militare:

- è stato chiesto al Generale Comandante del 1° FOD di voler nuovamente sensibilizzare i Comandanti dei Reparti dipendenti dal 1° FOD al rispetto delle direttive impartite dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Recupero psico-fisico successivo ai servizi diversi da quelli di guardia effettuati dai militari di leva:

- è stato chiesto al Generale Comandante del 1° FOD di interessarsi presso le S.A. per conoscere lo stato attuale del provvedimento.

Cambio stagionale dell'uniforme:

- è stato chiesto al Generale Comandante del 1° FOD di interessarsi, nei confronti del Generale Comandante della RM Nord, affinché nel territorio di competenza dei CMR dipendenti l'uniforme estiva possa essere indossata già dalla seconda metà del mese di maggio.

Corso di informatica e di lingua inglese per i militari di truppa:

- è stato chiesto di interessare l'Alto Comando collegato, affinché le strutture utilizzate per i corsi formativi di informatica e di lingua inglese che si tengono presso i Reparti siano utilizzate, dopo l'orario di servizio, per la realizzazione di corsi per il personale di leva.

Miglioramento delle comunicazioni COBAR-COIR:

- è stato chiesto che la corrispondenza venga inviata non soltanto sulla linea di comando ma anche su quella della Rappresentanza Militare.

Benessere del personale:

- è stato chiesto al Comandante collegato di voler disporre, ove possibile, che, presso i reparti dipendenti, al personale autorizzato sia consentita la possibilità di effettuare, in locali idonei, la ricarica delle batterie dei telefoni cellulari.

Alta Valenza Operativa:

- è stato chiesto al COCER di farsi promotore presso le S.A. al fine di estendere l'indennità in oggetto anche al personale dirigente.

Tessere di riconoscimento per il personale militare dell'Esercito:

- è stato chiesto al COCER di farsi promotore nelle sedi opportune

affinché sia abolita la tessera mod. AT e che al suo posto sia adottato un documento simile a quello in uso presso le Forze di Polizia ad Ordinamento militare.

Uranio impoverito:

- è stato chiesto al Generale Comandante di voler emanare le disposizioni necessarie in ambito 1° FOD per visite mediche specialistiche al personale militare che fa rientro da missioni fuori area.

2° Comando Forze di Difesa

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Alloggi demaniali presso il Presidio Militare di Messina:

- è stato interessato il Generale Comandante affinché, tramite le Autorità competenti, gli alloggi in concessione al personale in quiescenza *sine titulo* siano resi liberi nel più breve tempo possibile.

Alta Valenza Operativa. Cumulabilità con compenso per lavoro straordinario:

- è stato chiesto al Generale Comandante un suo autorevole intervento presso il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito affinché sia rivista l'Alta Valenza Operativa.

Sicurezza nei luoghi di lavoro:

- è stato chiesto al Generale Comandante di sensibilizzare i Comandanti dei Reparti dipendenti, affinché vengano effettuati corsi di istruzione, relativi alla prevenzione degli infortuni sul lavoro e di primo soccorso.

La Rappresentanza Militare:

- è stato interessato il COCER affinché promuova tutte le azioni necessarie per contrastare ogni riforma della Rappresentanza Militare che vada contro i principi democratici dettati dalla nostra Costituzione che contemplano, oltre il diritto al lavoro, il diritto alla libertà di stampa e di opinione.

Tessera militare di riconoscimento mod. AT:

- è stato interessato il COCER affinché proponga alle Autorità competenti un nuovo documento di riconoscimento, per il personale dell'Esercito, sulla tipologia di quello usato presso l'Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia di Stato, ecc..

Qualifcazione culturale e professionale dei Quadri:

- è stato chiesto al Generale Comandante la possibilità di utilizzare le strutture e gli ausilii didattici dell'«Euroformazione Difesa», per un innalzamento culturale e professionale dei Quadri.

Comando Supporti

Sono state prodotte le seguenti delibere:

Certificazione di arrivo e partenza sui Fogli di Viaggio:

- è stato interessato il Generale Comandante affinché promuova tutte le azioni necessarie, presso lo Stato Maggiore della Difesa, per sensibilizzare il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri ad apporre il visto di arrivo e di partenza a tutto il personale militare che si presenti alle Stazioni o ai Reparti dei Carabinieri.

Uniformità e completezza della fornitura dell'equipaggiamento previsto per il militare di leva:

- è stato rappresentato al Generale Comandante la carenza relativa ad alcuni capi di vestiario che non permettono una vestizione completa ai militari di leva.

Divieto di accesso alla documentazione caratteristica:

- sono state chieste al Generale Comandante le disposizioni impartite dallo Stato Maggiore in materia d'accesso alla propria documentazione caratteristica.

Armati di professionalità

Volontari in Ferma Breve.
Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è la possibilità di praticare sport avventurosi, di apprendere l'uso del computer, della lingua inglese, l'indipendenza economica immediata e la prospettiva di un lavoro nell'Esercito, nelle Forze di PS, Carabinieri, GdF, VV.FF. e, con riserva di posti, nella Pubblica Amministrazione.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per la ferma triennale nell'Esercito.
Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

ESERCITO

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

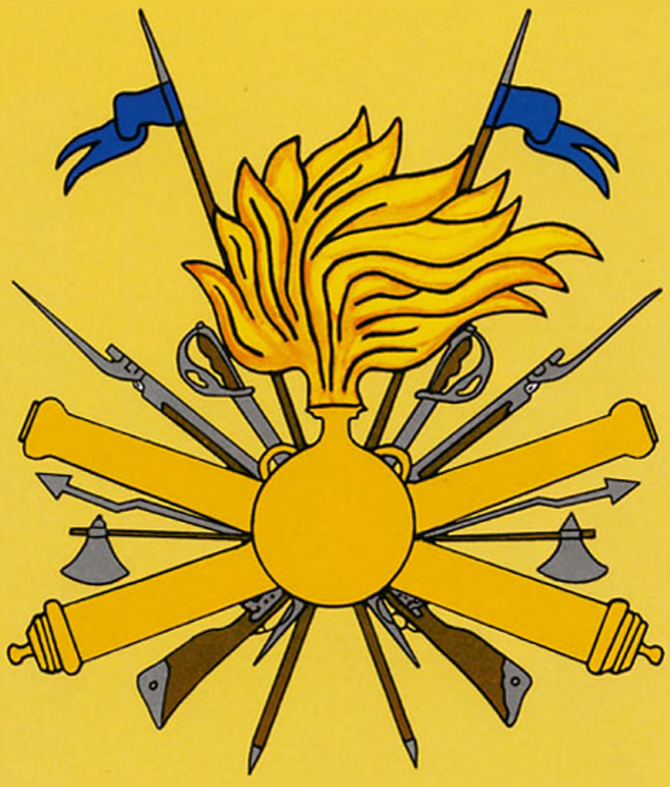
Numero Verde 800-299665

www.esercito.difes

INGENIO VI VIRTUTE

RASSEGNA dell'Esercito

Supplemento al N. 5/2000 della Rivista Militare



RIVISTA MILITARE

CONCORSI PER L'Esercito

ACCADEMIA MILITARE

REQUISITI
Corso di studio di durata 5 anni valido per l'ammissione ad un corso universitario

ETÀ
17/22*
*25 per ex militari e donne

USCITA BANDO
GENNAIO*
*1ª settimana

UOMINI & DONNE

ALLIEVI MARESCIALLI

REQUISITI
Corso di studio di durata 5 anni valido per l'ammissione ad un corso universitario

ETÀ
17/22*
*28 per ex militari

USCITA BANDO
OTTOBRE*
*1ª settimana

NOMINA DIRETTA

REQUISITI
Laurea in: Ingegneria elettronica, elettrica, meccanica, dei materiali, informatica, civile, fisica; Economia e Commercio; Scienze Politiche; Medicina e Chirurgia; Psichiatria; Veterinaria.

ETÀ
32/35*
*età max. uomini/donne

USCITA BANDO
MARZO

UOMINI & DONNE

VOLONTARIO IN FERMA BREVE (comprende il genio ferrovieri)

REQUISITI
Titolo di studio di scuola media inferiore

ETÀ
17/22*
*23 per ex militari

USCITA BANDO
GIUGNO, AGOSTO, DICEMBRE

VOLONTARIO IN FERMA BREVE straordinario

REQUISITI
Titolo di studio di scuola media inferiore

ETÀ
17/22

USCITA BANDO
GIUGNO

UOMINI & DONNE

SCUOLE MILITARI di NAPOLI e MILANO

REQUISITI
Idoneità al 1° Liceo Classico o 3° Liceo Scientifico

ETÀ
15/17

USCITA BANDO
MARZO

RASSEGNA DELL'ESERCITO
SUPPLEMENTO AL NUMERO 5/2000 (SETTEMBRE-OTTOBRE) DELLA

RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Vice Direttore
Ferdinando Schettino

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 47357370 – 6795027

Edizione
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357573 Fax 47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre 123/A Roma

Stampa
Stilgrafica
Via I. Pettinengo, 31
00159 Roma

Fotolito
Studio Lodoli – Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2000
Proprietà letteraria artistica e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti. La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2 STUDI E DOTTRINA

Indonesia. Interventi umanitari attuali e potenziali. 2
(Giovanni Bucciol)

Guerra e ambiente. Kosovo: dalla tragedia umana al disastro ambientale. 10
(Andrea Di Stasio, Antonio Di Stasio)

Bosnia-Erzegovina e Kosovo. Il crollo della Iugoslavia e il riaprirsi della vicenda balcanica. 14
(Fernando Termentini)

La funzione NBC nelle operazioni di supporto della pace. 28
(Romeo Tomassetti)

Il regio Arsenale. 36
(Vincenzo Legrottaglie)

42 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

Il percorso formativo dei Quadri dell'Esercito del XXI secolo. 42
(Valerio Luciano)

La sfida del futuro. Il sistema di simulazione per carro/blindo «SAAB BT 46 TWGSS». 56
(Franco Leo)

Esercitazione «Joint Winter 2000». Guerra tra le nevi. 66
(Marco Mondini)

72 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

Modernizzazione delle unità carri (3ª parte). 72
(Osvaldo Bizzari)

Notizie Tecniche. 84

88 ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito austriaco del XXI secolo. 88

100 LEGISLAZIONE

Tutela e protezione dei diritti dell'uomo. 100
(Nicola Serra)

113 ATTUALITÀ

Premio Giornalistico Esercito. 113

117 PROGETTO EUROPA

122 OSSERVATORIO PARLAMENTARE

126 RAPPRESENTANZA MILITARE

Interventi umanitari attuali e potenziali

INDONESIA

di Giovanni Bucciol *

Ammontano all'uno per cento della popolazione mondiale le cifre dei caduti nei campi di concentramento, i morti per genocidi, guerre civili, violenze etniche, terrorismo che si possono annoverare alla fine del secondo millennio, o meglio alla fine del '900, specie dopo la caduta del muro di Berlino. Con la caduta di tale muro, se ne sono eretti cento, mille altri muri: il muro dei nazionalismi, il muro dei fondamentalismi, il muro dei monopoli, il muro delle esclusive neocolonialiste eretto con la condiscendenza di governanti del posto, corrotti e collusi, e così via elencando. La storia grande e la storia piccola sono concordi nell'indicare il novecento come il peggior secolo che l'umanità abbia mai vissuto. Non vi è dubbio alcuno che il peggior muro, il più feroce di tutti sia quello dei nazionalismi.

Alcuni Paesi entrano a far parte delle organizzazioni mondiali del commercio per essere inseriti nei circuiti del benessere di tipo occidentale, ma rifiutano di concedere autonomie regionali, più o meno manifestamente richieste, perché preamboli d'indipendenze «rissose» (1).

A questo marasma sembra non si stiano sottraendo i governanti di quell'immenso arcipelago che è l'Indonesia. È questa una Repubblica estesa su un territorio di oltre due milioni di chilometri quadrati, con 200 milioni di abitanti, sparsi in seimila delle quattordicimila isole componenti l'arcipelago stesso (figura 1). La maggiore isola è Sumatra, l'isola di Giava è quella che ospita Giakarta, la Capitale; e poi, gran parte del Borneo, Celebes, le Molucche, Nuova Guinea, Flores e Timor. Delle succitate isole sono Timor - est, Halmahera nelle Molucche e Sumatra, la parte nord, quella della regione di Aceh, che danno i maggiori grattacapi al nuovo presidente indonesiano successore di Sukarno, prima, e di Suharto, poi.

A Timor Est, il Fretilin, il movimento indipendentista che ha condotto una decennale feroce guerriglia al governo centrale, ha costretto Giakarta a concedere un referendum sull'indipendenza, che ha avuto il consenso di quasi l'unanimità della popolazione, ma che è stato respinto sanguinosamente dalle autorità indonesiane. L'Onu sta intervenendo con un contingente inter-

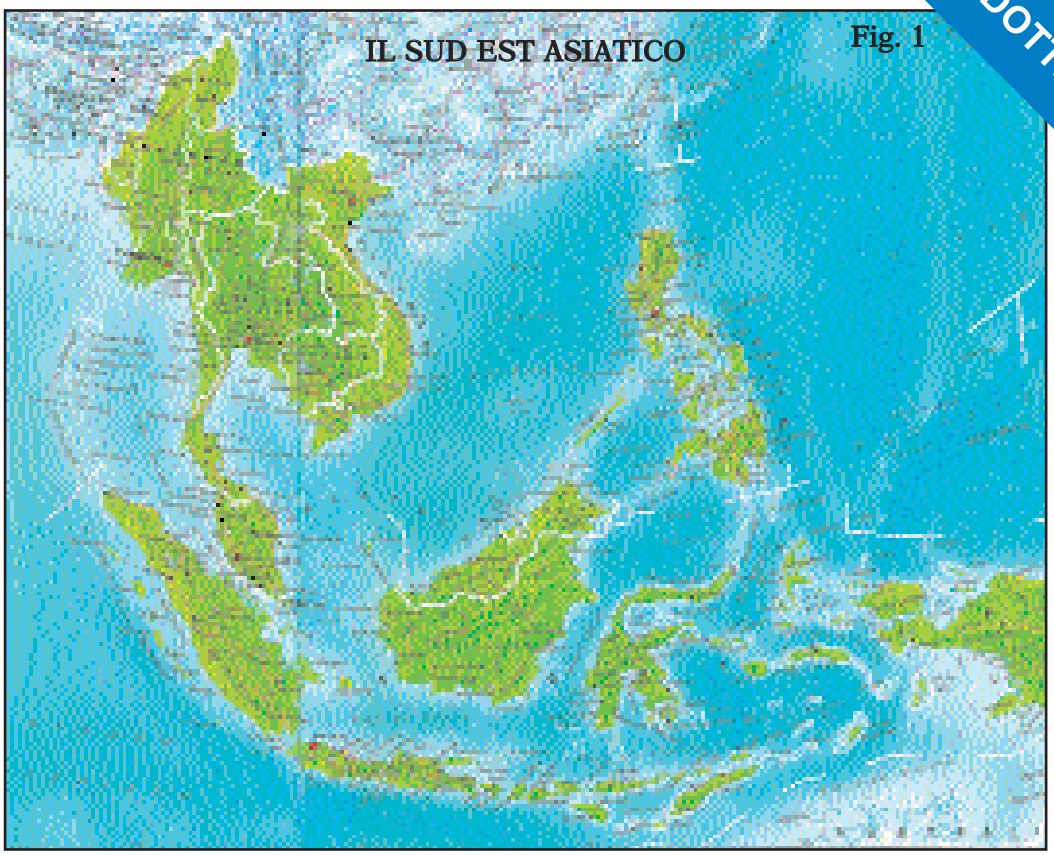


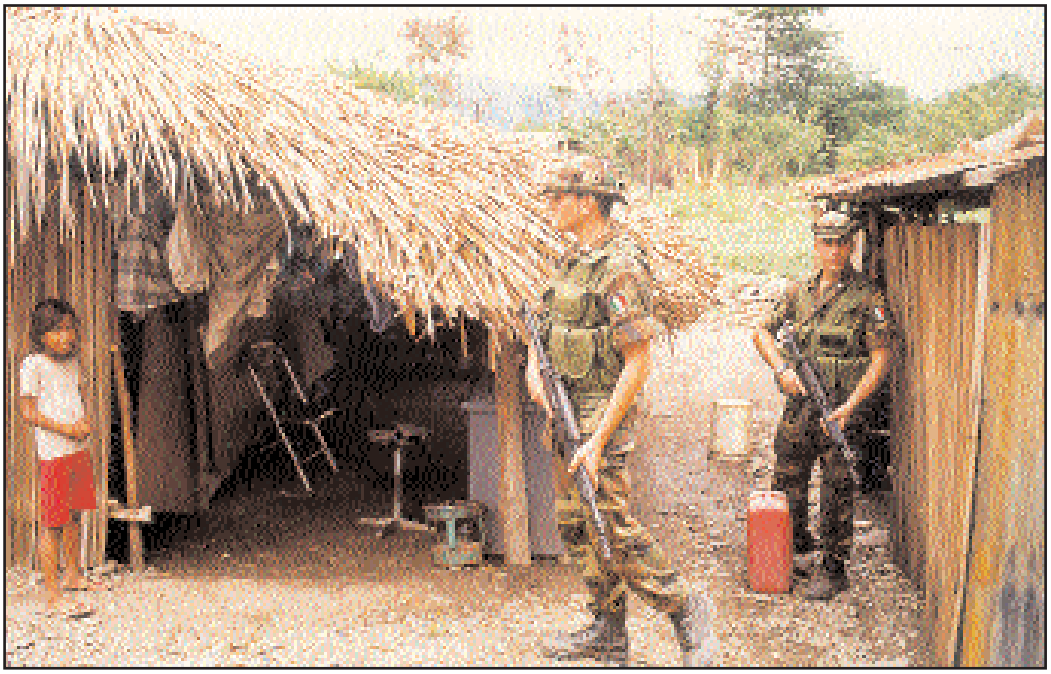
Fig. 1

nazionale - l'Interfet - agli ordini del generale australiano Cosgrove. In tale contingente hanno militato 600 nostri militari, preventivamente inviati nel nord dell'Australia per addestrarsi e acclimatarsi per il successivo impiego in quell'isola, cui Giakarta non intende concedere l'indipendenza richiesta a furor di popolo.

Tra i 600 vi sono stati paracadutisti della «Folgore», incursori del «Col Moschin», Carabinieri paracadutisti del «Tuscania» e un plotone trasmissioni dell'11° Reggimento «Leonessa». A supporto della missione, vi sono stati piloti e specialisti della 46ª Aerobrigata, con due aerei da trasporto «G-222» e 200 marinai con 30 fanti di marina del Battaglione «San Marco» a bordo della nave «San Giusto». È appena il caso di sottolineare che con la missione di pace a Timor Est, l'Italia è diventata il secondo Paese con più militari all'estero. Sono, infatti, 9 000 presenti in 15 Paesi sparsi per il mondo.

DOPO TIMOR EST, TOCCA ORA ALLA REGIONE DI ACEH?

La parte nord dell'isola di Sumatra da anni è insanguinata da una feroce guerriglia, spinta da spirito d'indipendenza e da fede islamica.
Si contrappongono da una parte il



Attività di controllo nel villaggio di Mamalai a Timor Est.

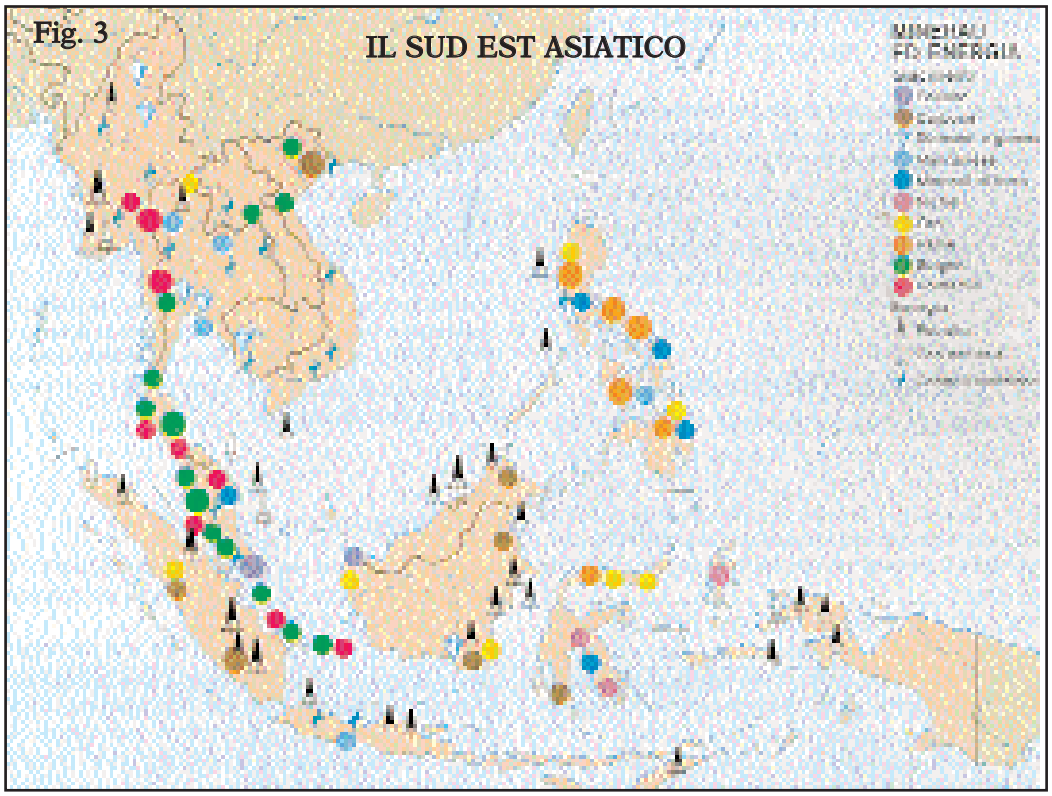
Movimento Indipendentista, il Gam, che ha i suoi maggiori capi in esilio, in Svezia e negli Stati Uniti d'America, e che chiede un referendum di tipo Timor Est per ottenere l'indipendenza; dell'altra le truppe governative di Giakarta, che rispondono con estrema decisione persino con i simpatizzanti civili. Trattasi di un massacro che viene da lontano nel tempo e che a tutt'oggi ha provocato migliaia di morti, di profughi. Per la sua potenzialità esplosiva ancora latente può mandare in frantumi l'integrità dell'Indonesia stessa. Il nuovo Presidente adotta la politica della carota ed ha iniziato un processo democratico, decretando la fine della decennale emergenza militare. La guerriglia ha malinteso le intenzioni presidenziali considerandole motivo di debolezza. Ha rinvigorito i suoi ranghi, col rientro di molta gioventù esule nella vicina Malesia, controlla le principali arterie di comunicazione, interrompe i flussi dei rifornimenti tra le principali città e, cosa assai grave, minaccia di colpire le multinazionali, che sfruttano miniere, manodopera, foreste su concessione governativa. È appena il caso di segnalare che, tra le *holding* internazionali, vi sono società statunitensi, olandesi, tedesche e giapponesi. L'Italia vi sta investendo alcuni milioni di dollari nel settore petrolifero, con impianti Agip, nel settore meccanico, con la Piaggio che vi monta la Vespa, e in quello elettronico ed informatico, con la Olivetti, che vi costruisce tra l'altro macchine calcolatrici e computer. Naturalmente alla recrudescenza della guerriglia, Giakarta risponde con le ma-

Fig. 2

niere forti, colpendo anche chi con la guerriglia non c'entra per nulla. La regione è infatti abitata anche da minoranze inermi interne di cristiani, cinesi – la più estesa come si rileva dalla figura 2 – giavanesi, che sono colpiti duramente.

Tali minoranze meditano l'abbandono dei risparmi, delle attività e degli investimenti per emigrare. Le organizzazioni per i diritti umanitari sbraitano per far conoscere al mondo questa situazione esplosiva. Sembra anzi che le commissioni d'inchiesta, inviate anche dall'ONU, si stiano per il momento limitando «ad alzare il sipario» in questa «Porta dell'Islam», com'è chiamata la ragione di Aceh sin dai tempi di Marco Polo.

Fig. 3



L'Indonesia vanta il triste primato del maggior numero di prigionieri politici e di popolazioni deportate. Secondo un rapporto di *Amnesty International* del 1993, vi sono ancora più di 100 mila relegati in isole sperdute – Baru, per esempio – e condannati ai lavori forzati in campi di concentramento, ove le condizioni umane fanno triste concorrenza a quelle animali. In quanto a deportazioni, ogni anno, ai tempi di Sukarno, ma forse anche a quelli di Suharto, venivano trasferite circa 550 000 persone. Il Governo impiega spesso l'Esercito per «convincere» la gente a lasciare i propri villaggi. Il più delle volte, le autorità non approntano le infrastrutture necessarie ad accogliere le popolazioni trasferite. Spesso sono costrette a vivere in luoghi inospitali, assediati dalla giungla, che ha inghiottito interi villaggi a pochi mesi dal loro insediamento (2).

UNA REGIONE RICCA DI RISORSE NATURALI

Aceh è uno scrigno di molte ricchezze: giacimenti di gas naturale e di petrolio, piantagioni di olio di palma e di caffè, industria della gomma e fertilizzanti. La produzione mineraria è a un buon livello, dopo le recenti ulteriori scoperte di giacimenti di petrolio (figura 3) e di uranio, il cui sfruttamento nella regione occidentale di Sumatra è stato concesso alla Germania. La compa-

gnia petrolifera statale «Petromina» è affiancata dalle compagnie internazionali, Esso, Agip e così via. I pozzi di Sumatra, Giava, Kalimontan danno una produzione che colloca il Paese al 10º posto nel mondo. In ordine d'importanza, seguono i giacimenti di stagno, bauxite, manganese, nichel, oro, argento, rame. Nel complesso, la produzione mineraria fornisce il 28% del PIL. L'industria è ai primi livelli, ma è ancora legata al settore estrattivo, con lavorazioni di primo grado altamente inquinanti, con prodotti finiti di scarso valore industriale.

L'agricoltura però, è un settore importante nell'economia, che è in lento ma progressivo sviluppo, grazie anche agli ingenti investimenti finanziari e tecnologici americani e giapponesi.

Fornisce anch'essa circa il 28% del reddito nazionale, costituisce il 12% del valore totale dell'esportazione, di cui un terzo è di solo caucciù, del quale è la prima produttrice mondiale.

La bilancia commerciale agricola è in attivo. L'Indonesia è per 21 prodotti fra i primi 20 produttori mondiali. Attiva è l'industria alimentare.

Ma la gente di Aceh, dimostrando che generalmente per il terzo mondo il possesso di risorse non è sinonimo di ricchezza, vive di pesca e di agricoltura primordiale. Ai quattro milioni di abitanti vengono gettate solo le briciole di enormi profitti.

LA POLITICA DEL BASTONE E DELLA CAROTA

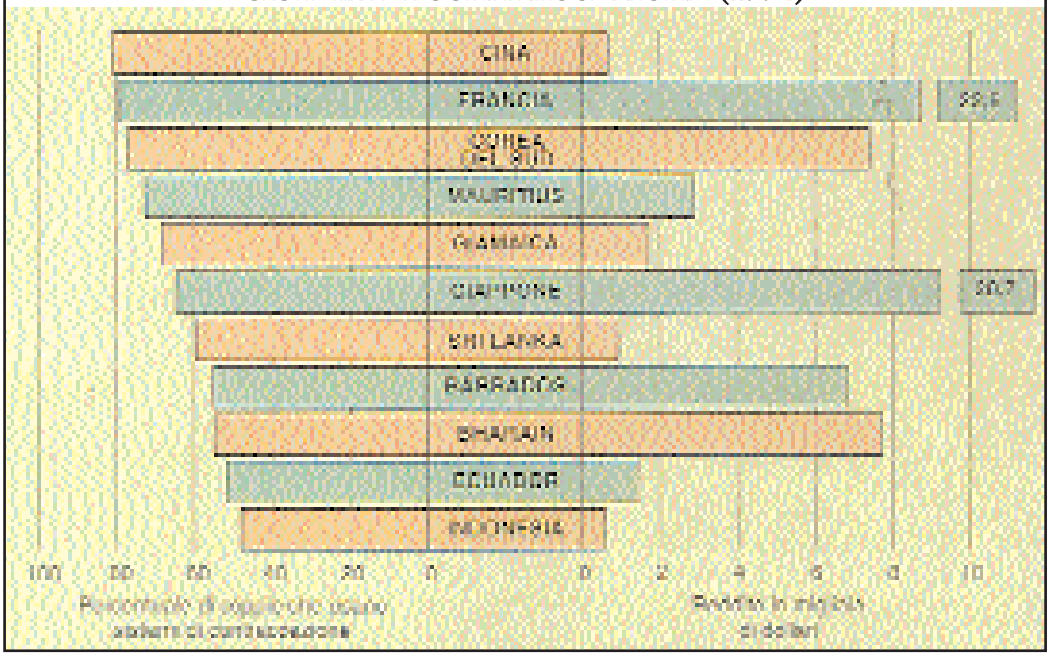
Il nuovo Presidente tiene personali rapporti con la provincia ribelle, ha nominato Ministro per i diritti umani un intellettuale di Aceh e favorisce contatti diretti con la guerriglia. I militari, da parte loro, se il Presidente usa carote, seguono la politica del bastone: svuotano i villaggi e affollano i campi profughi. Per molti, l'Esercito governativo è colpevole di torture, stupri, violenze sui bambini e persecuzioni.

Tutto ciò può innescare una spirale di secessioni a catena, già latenti in molti angoli dello sterminato arcipelago, con una popolazione destinata rapidamente a crescere, dal momento che l'Indonesia risulta il Paese le cui coppie matrimoniali usano scarsi sistemi contraccettivi, ampiamente oramai usati da Cina e tanti altri Paesi del terzo mondo (figura 4). L'Indonesia vive con l'incubo di spinte centrifughe, causate in particolare dal fondamentalismo islamico, che potrebbero causare gravi problemi, qualora Giakarta non riuscisse a controllare la secessione.

SANGUE ANCHE NELLE MOLUCCHE

A Galelo, città musulmana, e a Tobelo, città cristiana, a nord di Halmahera, è in corso una guerra marcatamente di tipo religioso, che ha provocato a marzo, in una sola settimana, ben 867 morti per colpa esclusiva dei musulmani.
Come anche Ternate, che dal nome sembra un paesotto della Brianza, ma che è in realtà un centro etnicamente musulmano nelle Molucche,

Fig. 4 **RAPPORTO TRA REDDITO E UTILIZZO DI SISTEMI DI CONTRACCEZIONE (1994)**



risulta ormai ripulito da cristiani e da cinesi, costituenti la borghesia commerciale da sempre bersaglio degli islamici. In questa località le più recenti 526 vittime sono state fatte a pezzi con i machete, infilzati con le lance, trafitti da frecce con punte a foglia e da uno stelo di ferro che s'inserisce in una sottile canna di bambù. Nell'impatto il succitato stelo di ferro deflagra in mille schegge che lacera la carne. Un inviato speciale italiano racconta che un contadino di 30 anni, scampato dal massacro a Tobelo e che ha visto il petto squarciato del fratello in uno scontro con una banda di musulmani, «vive» solo per tornare a Tobelo, trovare gli assassini e vendicarsi. Non gl'importa se fanno fuori anche lui, gli basta ammazzarne uno solo per «morire felice». L'odio in tali contrade deborda da ogni cuore e non vi alberga desiderio di giustizia, ma di sola vendetta. Così non finirà mai l'insidia della morte nelle zone d'impiego dei contingenti militari inviati con obiettivi di pace in zone di guerra feroce (3).

CONCLUSIONI

I militari appartenenti ai contingenti dei vari Stati aderenti alle richieste dell'ONU per l'impiego a Timor Est sono stati preventivamente inviati nel nord dell'Australia, oltre che per acclimatarsi al duro ambiente naturale, anche per conoscere la geografia, i costumi e le ragioni dei sommovimenti di quelle popolazioni. Potrebbero aver ne-

cessità di allargare le proprie zone di competenza sino alla parte occidentale dell'isola di Sumatra ed eventualmente alle Molucche, prolungando un intervento *sine die*, come sta avvenendo in Kosovo.

«Korupsi» è il termine indonesiano per indicare la corruzione di cui è macchiata gran parte della compagine governativa, della borghesia imprenditoriale, amministrativa e anche del mondo militare. Il mare sporco della corruzione tocca tutte le spiagge, che in queste contrade si estendono per un'infinità di chilometri. Attualmente, comunque, il Paese sembra rappacificato. L'opposizione dei partiti è limitata, vige la censura e non vi sono organizzazioni sindacali di rilievo.

Sinora, però, vi è stata una certa pace, perché la gente, specie quella del sud-est asiatico, non ha preso coscienza delle proprie ricchezze. Ma ora l'informazione viaggia per via telematica, e anche il più disperso e arretrato villaggio dello sterminato arcipelago indonesiano capisce che solo la capacità di sfruttare le proprie risorse dà ricchezza. Se lo stato ne cede lo sfruttamento a imprese straniere, dietro pagamento di ingenti somme di denaro, tutti i cittadini ne debbono beneficiare.

Nel XXI secolo o vi sarà più democrazia, e quindi maggior libertà per i cittadini, ovvero vi saranno più nazionalismi – vera porta aperta alla dittatura – con un maggior coinvolgimento da parte delle masse a scapito delle libertà individuali. Ciò comporterà rivoluzioni, guerre civili, riforme fatte sull'onda di spinte emotive, quindi, interventi umanitari e, conseguentemente, impiego delle Forze Armate, anche italiane, all'estero.

Toqueville disse press'a poco questo: le oligarchie nobiliari sono fatte di ricchi che anelano al potere e le democrazie hanno classi politiche fatte di poveri che cercano denaro e potere. Il denaro ad ogni costo, anche, quindi, a spese delle masse indigenti e della corruzione. □

** Maggior Generale (ris.)*

NOTE BIBLIOGRAFICHE

(1) La Cina, per esempio, ha sempre avuto la capacità di «assorbire», «cinesizzandoli», gli usi e i costumi del mondo esterno che ritenesse potessero esserle utili. È da tale capacità mimetica e, al tempo stesso, da quella di rimanere sempre se stessa, che il paese trae oggi la forza di integrarsi nel mondo del mercato capitalistico, conservando l'assetto comunista al proprio sistema politico.
La Cina entra, primo tra i paesi comunisti, a far parte del WTO, la Organizzazione Mondiale del Commercio, dove decine di Paesi postcomunisti, fra i quali la Russia, stanno ancora facendo la coda per entrarvi (da un articolo di Piero Ostellino sul « Corriere economia» del 22 nov. 99).
(2) Markes: «Terra ed economia nei paesi extraeuropei», pag.192, edizione aprile 1994.
(3) Leggasi in proposito l'articolo apparso sul «Corriere della Sera» del 1º aprile 2000, a firma di Lanfranco Vaccari.

Kosovo: dalla tragedia umana al disastro ambientale

GUERRA E AMBIENTE

di Andrea Di Stasio *, Antonio Di Stasio **

Pensare alla guerra come ad un'espressione di degrado non è certo una novità, definirla in termini di inquinamento forse sì. Eppure agli elevati costi umani, che il conflitto nei Balcani ha imposto quotidianamente, si vanno sempre più aggiungendo anche quelli, altrettanto preoccupanti, di carattere ambientale.

Tutti sono preoccupati dei potenziali effetti della guerra sull'ambiente e sulla salute umana e non si devono sottovalutare i rischi di un inquinamento globale, che non coinvolgerebbe solo le regioni direttamente interessate alle azioni militari, ma anche buona parte dell'Europa e dell'Italia.

Tra le tante vittime della guerra, c'è anche l'ambiente.

Le nostre contemporanee società tecnologiche sono esposte ai rischi d'inquinamento delle industrie in quanto le sostanza prodotte, se immesse nell'ambiente, possono contaminare acqua, aria e suolo per tempi e spazi amplissimi. La Iugoslavia è chiaramente una società di questo tipo.

Per avere una idea di cosa significhi la guerra in un contesto industriale del genere possiamo pensare a cosa provocherebbero tali bombardamenti su un Paese come l'Italia con fabbriche chimiche, siderurgiche e centrali termoelettriche diffuse e interne ai territori abitati.

La distruzione di raffinerie, industrie chimiche e petrolchimiche, largamente diffuse sul territorio dell'ex Iugoslavia, ha causato il rilascio nell'atmosfera di una gran quantità di composti inquinanti. Quando viene colpito un impianto sono tante le sostanze tossiche che si liberano nell'aria: innanzitutto il fosgene, che può trasformarsi in diossina e anche altri composti nocivi come l'acido fluoridrico o l'ammoniaca.

Le sostanze tossiche liberate nell'atmosfera verrebbero letteralmente «esportate» con il vento e potrebbero poi ricadere al suolo in Paesi anche lontani dalle zone di emissione.

Una strada di Gorciva, quartiere di Sarajevo, dopo un bombardamento.

La situazione ecologica in Iugoslavia è preoccupante. Non ci voleva molto a prevederlo perché guerra, anche giusta, di per sé vuol dire distruzione e perché missili, bombe e proiettili, contenendo inquinanti, possono alterare gravemente l'equilibrio naturale.

Dopo appena i primi tre giorni di bombardamenti, si è registrato nell'atmosfera presenza di diossine e di furani, due cancerogeni che sono in grado di provocare scompensi nel sistema nervoso, tumori respiratori, epatiti. Alle tonnellate di sostanze tossiche cadute con le bombe e coi missili, si deve aggiungere l'effetto devastante dei bombardamenti – con conseguenti incendi – di raffinerie e depositi di carburante, di fabbriche chimiche, petrolchimiche e farmaceutiche, come è avvenuto a più riprese a Novi Sad, a Belgrado e soprattutto a Pancevo.

La nube tossica lunga chilometri, sprigionata, tra il 16 e il 18 aprile, dopo un bombardamento, dalla distruzione del complesso industriale di Pancevo – che raggiunse anche la Romania, in particolare la città di Timisoara, provocando manifestazioni di protesta contro la NATO da parte dei suoi abitanti – è un esempio significativo.

Nello spazio di tempo di quei due giorni circa 80 000 persone di Pancevo furono costrette a lasciare le proprie case, mentre altre 7 000 scapparono al successivo allarme,

Sopra e nella pagina a fianco.
Tracce evidenti dei ripetuti bombardamenti sui centri abitati in territorio bosniaco.

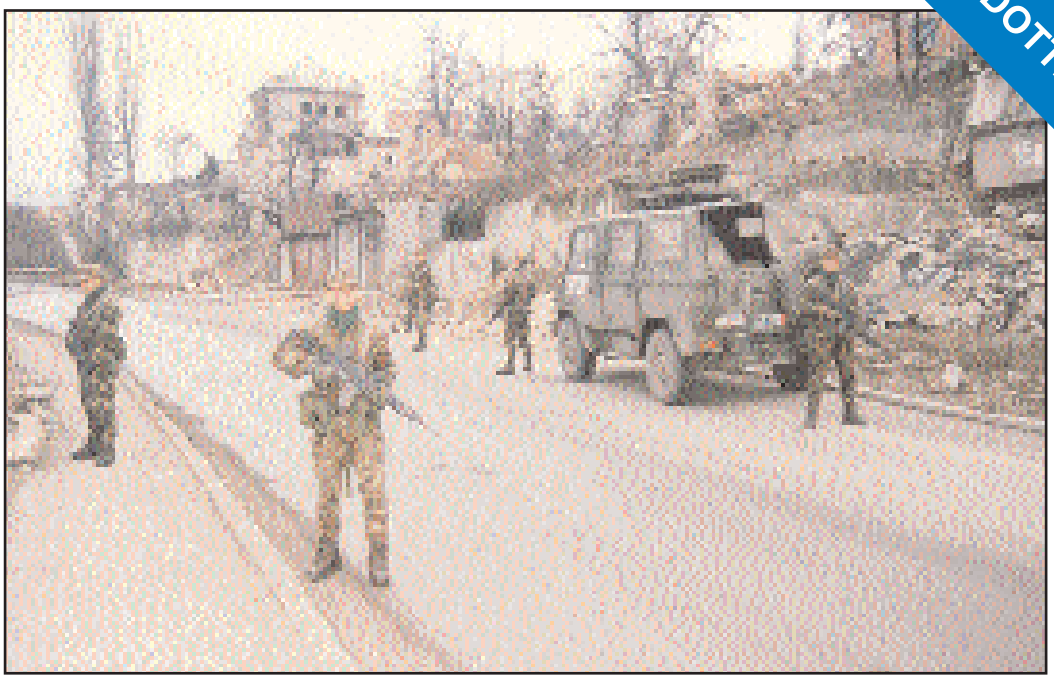
quattro giorni dopo.

Già dopo il primo bombardamento il pericolo era risultato più che evidente e gli esperti avevano registrato nell'aria di alcuni quartieri di Pancevo una tossicità da Cvm e Cvp (mono e policloruro di vinile, sostanze cancerogene) 7 200 volte superiore alla soglia fissata dagli standard internazionali di sicurezza.

Ciò può, ovviamente, pregiudicare le condizioni essenziali della vita per tutte le genti dei Balcani e delle regioni vicine.

In Macedonia, dove il Ministero dell'Ambiente è in allarme, ci si lamenta di non avere sufficienti informazioni sulle sostanze radioattive ormai registrate nell'atmosfera, perché esse sono trattate come «segreti militari».

Un'altra grave contaminazione riguarda le acque: quelle superficiali, com'è il caso dei fiumi, che trasferiscono le sostanze tossiche a chilometri e chilometri di distanza (si pensi al Danubio, che sfocia nel mar Nero, dove si sono avvertiti gli effetti dell'inquinamento di guerra: una macchia di greggio lunga 15 chilometri e larga 364 metri, causata dal bombardamento di raffinerie. Inoltre l'inquinamento dell'acqua del Danubio, utilizzata negli impianti di raffreddamento delle centrali rumene, potrebbe avere conseguenze dannose per il funzionamento stesso dei reattori, oppure al Lepenec che dalla Serbia scorre fino in Macedonia) e quelle sotterranee, come le falde acquifere, raggiunte dalle sostanze tossiche penetrate nel terreno.



Quindi la prospettiva agricola delle popolazioni iugoslave e balcaniche avrà a che fare con gravi problemi di penuria e contaminazione alimentare.

Anche il mar Adriatico potrebbe funzionare da veicolo di inquinanti chimici che, trasportati dalle correnti che soffiano dalla Iugoslavia e dall'Albania, finirebbero col raggiungere le coste italiane.

Sono stati riscontrati elevati livelli di diossina e di policlorobifenili (Pcb) anche in Grecia e riconducibili, secondo l'associazione ambientalista, al bombardamento della raffineria di Pancevo. Questi composti, ritenuti tra i più tossici in virtù delle alterazioni che possono causare alle funzioni vitali, sono stati rilevati in concentrazioni superiori a quelle che definiscono la soglia minima di inquinamento.

In un documento diffuso recentemente a Ginevra, Gorbaciov ha dichiarato che: «*la distruzione di stabilimenti per la produzione di fertilizzanti è una palese minaccia per la popolazione e l'ambiente ed esistono chiare indicazioni che l'inquinamento superi le frontiere iugoslave e cominci a colpire altri Paesi europei aggravando la tragica situazione dei rifugiati nei Paesi vicini*».

E allora tra le emergenze generate dalla crisi nei Balcani è dunque auspicabile che venga inserita al più presto anche quella relativa ai danni ambientali, da valutarsi in generale tra gli effetti del conflitto.

□

** Capitano,*
in servizio presso
il 7° Reggimento «Vega»
*** Capitano,*
Comandante di
Compagnia Carabinieri

IL CROLLO DELLA IUGOSLAVIA E IL RIAPRIRSI DELLA VICENDA BALCANICA

BOSNIA-ERZEGOVINA E KOSOVO

di Fernando Termentini *

Nella Regione, crocevia fra Est ed Ovest e culture diametralmente opposte, si sono sovrapposti, negli ultimi dieci anni, eventi di sostanziale contenuto strategico ed in contrasto con la moderna politica internazionale, impegnata a raggiungere obiettivi globali per garantire ai popoli i diritti umanitari e la convivenza pacifica. I recenti avvenimenti hanno coinvolto popolazioni multietniche, di grandi tradizioni storiche e culturali e hanno innescato la rinascita di anacronistici nazionalismi e di rivendicazioni etniche destinati ad alimentare la «turbolenza politica» dell'area. Tutto è riconducibile ad un passato di deportazioni, di sovrapposizione di etnie, di diritti negati, in cui ogni «momento storico» ha rappresentato per le entità etniche un'opportunità per riscattare, con l'uso delle armi, le «angherie del passato». Una lotta interna che nel tempo non si è mai assopita, ma che è stata solo apparentemente attenuata, alla fine della seconda guerra mondiale, quando Tito riuscì ad assicurare un equilibrio politico.

Dopo la sua morte gli Stati federativi hanno «rispolverato» antiche aspirazioni di autonomia, esprimendo, in maniera cruenta, la volontà di costituire strutture nazionali ben definite, secondo una precisa collocazione etnica, religiosa e culturale. Il processo di trasformazione, iniziato agli inizi degli anni 90, ha subito una sostanziale accelerazione quando la Comunità internazionale ha riconosciuto i confini politici dei nuovi Stati. Confini, peraltro, non sempre condivisi dai popoli perché le delimitazioni geo-politiche in molti casi hanno deluso le aspettative. Come è avvenuto nel 1996, dopo Dayton, quando, percorrendo la Bosnia Erzegovina per riportare sul terreno la linea di confine segnata sulla carta to-

pografica, talvolta si era costretti a fermarsi di fronte ad una casa, ad un orto che sarebbero stati divisi in due: una parte in territorio bosniaco, l'altra in quello serbo. Lo smarrimento dell'agricoltore dei sobborghi di Sarajevo era analogo a quello che più di cinquanta anni prima era stato letto nello sguardo dell'italiano di Gorizia, quando si accorgeva che l'applicazione dei Trattati di Pace della seconda guerra mondiale lo avrebbero costretto a soggiornare in Italia ed ha coltivare il proprio orto a Nova Gorica, in Iugoslavia.

La «contraddizione balcanica» è ripetitiva; il passato di guerra e di sofferenza si ripresenta ciclicamente ed alimenta i ricordi degli anziani che tramandano una vita da profughi, di sottomissioni e di invasioni e inducono i giovani alla ribellione e alla vendetta.

Una storia complessa quella dei Balcani, che continua nel tempo ripetendosi in realtà già vissute. Una storia, quindi, che merita un approfondimento per comprendere e valutare se l'attuale ripartizione territoriale possa indurre a un futuro di pace e stabilità.

LA IUGOSLAVA IN BREVE

La Federazione iugoslava occupava, con una superficie di 280 000 kmq circa, buona parte dell'area centro orientale della Penisola Balcanica, confinando con sette Stati europei: l'Italia, l'Austria, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria, la Grecia e l'Albania, ed era bagnata ad occidente, da nord a sud, dal mare Adriatico. Un territorio dalla morfologia complessa, solcato da possenti fiumi come il Danubio, la Sava, la Drina, la Morava, il Vardar, cosparso di laghi (più di 300) e di pianure fertili, caratterizzato da un clima continentale, con inverni molto freddi nelle aree più interne.

Un mosaico territoriale, accompagnato da quello etnico e culturale, faceva della Iugoslavia «una piccola Europa nell'Europa». Una sintesi della morfologia montana e costiera europea come i meravigliosi paesaggi delle Alpi slovene (gruppo del Magarat e del Triglav) che si richiamano al paesaggio pedemontano della catena alpina italiana, con i pascoli della Bosnia identici a quelli dell'alto Friuli verso Tarvisio, con la costa istriana e quella dalmata che si interfacciano a quella italiana sull'Adriatico. Ed ancora le pianure della Serbia, fertili e solcate da fiumi come il Danubio ed i suoi affluenti, ricordano le consorelle francesi lungo la valle del Rodano e quelle tedesche lungo il Reno. Estese culture di cereali e di piante industriali ed ampi pascoli a foraggio per l'allevamento del bestiame, fanno di queste aree pianeggianti le più importanti aree agricole dell'ex Federazione. La ex Iugoslavia, creata a tavolino dopo il primo conflitto mondiale e peggiorata dopo il secondo, non teneva conto della realtà geografica regionale (si pensi all'Istria e alla Dalmazia, fisicamente italiana la prima, come già sapeva Augusto, ed entrambe annesse alla Repubblica di Venezia) con parti legate a vicende storiche complesse e lontane nel tempo, in parte legate agli Imperi romano e bizantino ed anche condizionate

Bersagliere impegnato nella missione IFOR in attività di sorveglianza.

dall'influsso della Chiesa Cattolica di Roma. Ed era strutturata su sei Repubbliche a statuto autonomo.

- Slovenija;
- Hrvatska (Croazia);
- Bosnia-Hercegovina;
- Serbia;
- Crna-Gora (Montenegro);
- Makedonija (Macedonia).

La Croazia, fondata nel 925, raggiunse la sua massima espansione e fulgore ai tempi del re Peter Kresimir IV, morto il quale lo Stato fu annesso al Regno di Ungheria (1102). Successivamente la costa dalmata sull'Adriatico finì sotto la sovranità di Venezia che lascerà sul territorio indelebili tracce della sua permanenza. Nel 1527 la Croazia fu annessa al Regno degli Asburgo cui Napoleone attribuì anche i territori costieri ex veneti (dopo Campoformio).

La Slovenia, con una connotazione statuale sempre sfumata, dopo essere passata sotto la giurisdizione di diversi principati fu annessa, nel 1278, agli Stati austriaci degli Asburgo.

La Bosnia, a lungo contesa fra l'Occidente e l'Oriente, dopo essere rimasta per lungo tempo sotto il controllo ungherese, divenne, a metà del XII secolo, uno Stato indipendente. Raggiunse il massimo fulgore alla metà del «Quattrocento», quando si estese fino a Dubrovnik sull'Adriatico.

La Serbia, la Regione più ricca di vicende storiche, venne invasa dai bulgari nel IX secolo. Oppose una strenua difesa arroccandosi nelle aree montane di Zeta per difendersi dall'invasione bulgara seguita da

quella di Bisanzio. Un vero e proprio Stato serbo nacque tra il 1100 ed il 1200, quando Stefano Nemanja ottenne da Papa Onofrio III il titolo di Re della Serbia, assumendo il nome di «Primo Coronato». Nel 1331 si trasformò nella Grande Serbia con la nomina a Re del grande Sovrano Stefano Dusan. Il Re immediatamente attuò una politica espansionistica invadendo l'Albania, la Macedonia, la Tessaglia e l'Epiro e tentò di conquistare anche Costantinopoli e di impadronirsi dell'Impero romano di Oriente.

Il Regno serbo raggiunse così la *leadership* nei Balcani, controllando per un lungo periodo le sorti della Regione fino a quando non fu esautorato dall'invasione turca proveniente da Sud e da quella austriaca da Nord-Ovest.

VICENDE STORICHE E DIVERSITÀ DI CULTURA ED ETNICHE

Gli scavi archeologici lungo le rive del Danubio ed in prossimità di Belgrado indicano le antiche origini storiche e culturali dell'area. Utensili, statuette ed attrezzi vari per la pesca collocabili nell'età della pietra; altri reperti dell'età del ferro rivelano la presenza degli Illiri, popolazioni di ceppo indo-europeo, che si diffusero rapidamente lungo tutto il litorale adriatico. Agli Illiri si aggiunsero, successivamente, i Traci provenienti dalla Macedonia, i quali si integrarono, rapidamente, con la cultura e la civiltà ellenica presente nelle colonie greche, insediate lungo le sponde dell'Adriatico.

Tra il IV e III secolo a.C. la Penisola Balcanica fu invasa, anche, dalle «genti celtiche», seguite nel II secolo a.C., dai Romani che fondarono città e diffusero la cultura latina. Tracce e resti della presenza romana sono oggi visibili a Lubiana (Emona), Skopie (Skupi), Pola (Pula) e Solun (Salona), città natale di Diocleziano, uno dei maggiori Imperatori romani.

Nel 935 a.C. iniziarono a penetrare nella Regione balcanica nomadi e pastori provenienti dai territori situati fra la Vistola e il Dnepr. Questi antichi nuclei slavi si diffusero in tutta l'area verso il VI secolo dividendosi in tre distinti gruppi etnici:

- gli Sloveni, nella zona delle Alpi Orientali;
- i Croati, nell'attuale Dalmazia ed in aree geografiche tra i fiumi Sava e Drava;
- i Serbi, nelle zone centrali e più interne, a sud della Sava e del Danubio.

I Serbi, più numerosi e meglio organizzati politicamente e militarmente, iniziarono a confrontarsi sul piano militare con bizantini, veneziani e magiari, conquistando molte aree dove si stabilirono fondando uno Stato indipendente, con una propria lingua che utilizzava l'alfabeto cirillico e professando la religione cristiano-ortodossa. L'espansionismo e le scelte culturali e religiose dei serbi si scontrarono quasi subito con la cultura neo-latina e la religione cristiana dei croati e degli sloveni che, peraltro, vedevano nel serbo il naturale antagonista nella gestione delle sorti dell'a-

rea balcanica. Dell'instabilità approfittò la Turchia che nel 1354 cominciò ad espandersi verso Occidente; iniziarono gli scontri con le etnie locali e nel 1389 le prime Truppe turche entrarono nella Penisola Balcanica dopo aver sconfitto i serbi in occasione della grande battaglia di «Kosovo Polje», a nord di Skopie. Da quel momento l'espansione ottomana non si fermerà e sarà completata nella seconda metà del 1400 con la conquista della Bosnia - Erzegovina (1463), del Montenegro (1499) e di una parte della Croazia (1493) ed, infine, dell'Albania. Solo alcune aree della Slovenia e della Croazia furono risparmiate, rimanendo nella sfera di controllo del Regno d'Asburgo insieme al Montenegro che riuscì a difendersi dall'invasore musulmano, rimanendo un'isola slava e cristiana in mezzo all'agitato oceano. I montenegrini, gente fiera, sfruttarono le caratteristiche del territorio, morfologicamente ed orograficamente difficile, e riuscirono a contrastare la penetrazione ottomana avviando una politica di apertura nei confronti della Russia.

La dominazione turca ebbe un effetto sconvolgente sulle popolazioni locali a cui fu imposta (come in Albania) la religione islamica, la legge del Corano, la lingua araba, modelli di vita e di costume radicalmente diversi di quelli tradizionalmente riconosciuti fino a quel momento. Iniziarono, quindi, le grandi migrazioni di massa con i serbi ed i bosniaci costretti a fuggire a nord, sostituiti da albanesi in cerca di aree fertili e di zone economicamente più avvantaggiate. In sintesi, una vera e propria «transumanza» di popoli costretti ad errare perchè scacciati dal proprio territorio e spinti dall'esigenza di potersi riconoscere e consolidare in aree dove poter assicurare ai propri figli un futuro di pace e prosperità. Un sogno ancora non realizzato.

LA NASCITA DELLA FEDERAZIONE IUGOSLAVA

All'inizio del 1900 i turchi iniziarono a ritirarsi dalla penisola con un conseguente riflusso della popolazione slava verso le aree che aveva abbandonato. Nel 1912 Serbia, Bulgaria e Grecia si allearono per scacciare definitivamente l'invasore e con l'intento di dividersi la Macedonia. L'anno successivo la coalizione riuscì a sconfiggere i turchi che si ritirarono definitivamente concedendo ai serbi parte della Macedonia a nord del fiume Strina.

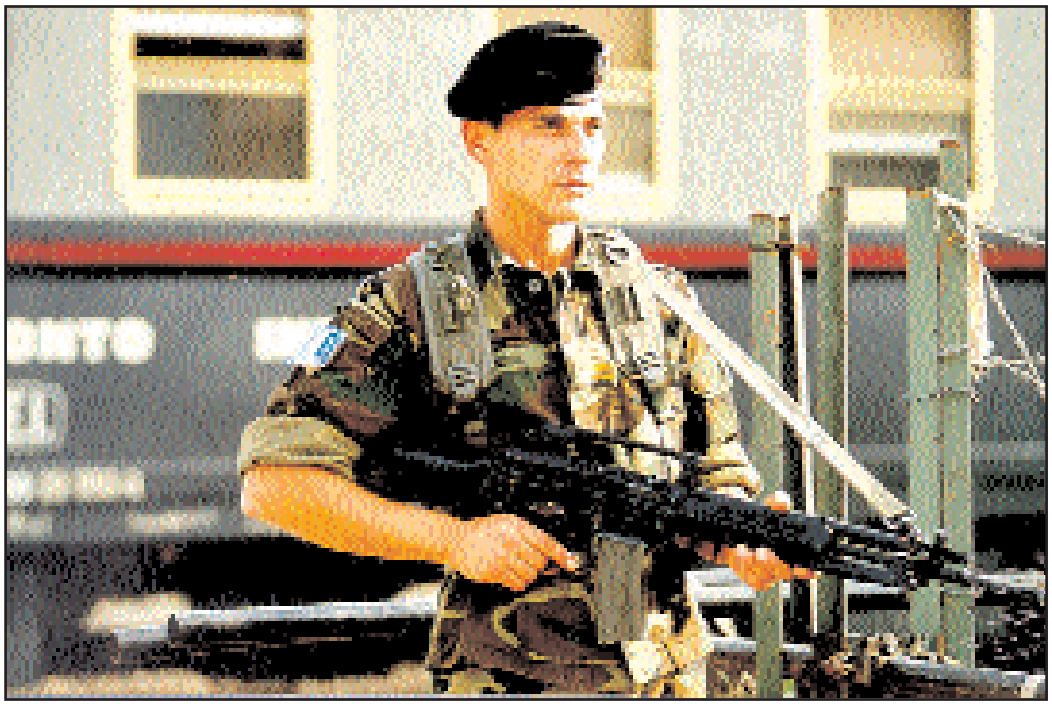
La vittoria dell'Alleanza non favorì, però, il consolidamento della stabilità nei Balcani, innescò piuttosto altri motivi di contenzioso, in particolare nei confronti dell'Austria che si era annessa anche la Bosnia Erzegovina e vedeva nell'espansione serba una potenziale minaccia dei propri interessi nella Penisola. La tensione fra i due Stati raggiunse ben presto livelli di guardia. La situazione precipitò il 28 giugno 1914, con l'uccisione per mano di uno studente serbo, dell'erede al trono austriaco Federico Ferdinando e della moglie, in visita di Stato a Sarajevo. La responsabilità dell'attentato fu addebitata a Belgrado e si crearono le condizio-

Blindo italiane in servizio di pattuglia nei pressi del centro abitato di Bistrik.

ni per l'inizio del primo conflitto mondiale, guerra destinata a durare quattro anni ed a coinvolgere le maggiori Nazioni europee, compresa l'Italia.

Nel dicembre del 1918, alla fine della «Grande Guerra», ai serbi fu concessa una definita collocazione territoriale e fu riconosciuto loro il diritto di costituire il «Regno dei Serbi-Croati e Sloveni», da cui, successivamente, prenderà vita, come si è già accennato, la Repubblica Federale di Iugoslavia. Il nuovo Regno dovette immediatamente affrontare gravi problemi di convivenza etnica tra popoli, fino a quel momento, costretti a subire secolari invasioni, a non poter professare le proprie idee, a non poter sviluppare le proprie tradizioni. Si tratta di un compito non facile, ingigantito dalle difficoltà di coesistenza politica interna che, nel 1931, portarono ad un'altra trasformazione del Regno, costituito meno di venti anni prima, proclamato Regno Unito di Iugoslavia, una vera e propria «dittatura monarchica» che cancellò ogni minima forma democratica.

Il destino dei Balcani sembra così ripetersi: brevi periodi di stabilità alternati a lunghi ed oscuri cambiamenti politici, sempre ottenuti ricorrendo alla lotta armata e con l'unico risultato di favorire l'esasperazione dell'odio etnico e di formare giovani destinati, una volta adulti, a combattersi di nuovo. Il dramma di lì a poco si riproporrà quando, nel 1934, il Re Alessandro, reggente del



Sottufficiale del Genio ferrovieri di sorveglianza ad alcuni vagoni ferroviari, nel corso della missione SFOR.

regno di Iugoslavia, in visita in Francia, venne ucciso in un attentato degli ustascia croati. Il Regno di Iugoslavia reagì alleandosi con l'Asse e contribuendo a rinforzare la coalizione che avrebbe condotto il mondo a rivivere un'altra guerra mondiale, la seconda di questo secolo.

Durante la Guerra i serbi abbandonarono però l'alleato e, deposto il Re, si allearono con la Russia. Il tradimento non fu accettato dalla Germania di Hitler che invase immediatamente la Penisola Balcanica insieme all'alleato italiano già insediato in Albania.

Nell'arco di due settimane l'Esercito della Iugoslavia venne sconfitto, il Re fu costretto a fuggire ed a riparare in Inghilterra. Il Regno venne ancora una volta smembrato:

- parte della Croazia divenne indipendente sotto il controllo degli ustascia (filotedeschi);
- la Serbia, e quanto rimaneva della Croazia, della Slovenia e della Bosnia-Erzegovina vennero invase dai tedeschi;
- la Slovenia meridionale, la Dalmazia ed il Montenegro vennero affidate al controllo italiano;
- buona parte della Macedonia fu concessa alla Bulgaria;
- le aree tra il Danubio e la Drava furono assegnate all'Ungheria.

La storia così si ripropose e, con essa, l'eterna tragedia dei popoli dei Balcani, vittime del succedersi di eventi destinati ad ingigantire la sfiducia verso un futuro che possa

garantire quanto nei secoli è stato sempre negato: realtà territoriali, indipendenze politiche, integrazioni etniche e culturali.

LA IUGOSLAVA DOPO IL CONFLITTO MONDIALE

Josip Broz Tito, fin dal 1917 a capo del Partito Comunista iugoslavo, organizzò e condusse la guerra partigiana contro l'invasore tedesco e italiano. Nel 1945 alla fine della Guerra, Tito, occupata anche l'Istria, regione allora a maggioranza italiana, fondò la Repubblica Popolare Federativa di Iugoslavia retta da un governo iugoslavo socialista, che venne riconosciuta dagli Alleati e che nel 1963 si trasformò in Repubblica Socialista Federativa di Iugoslavia, di cui entrarono a far parte – con Costituzione autonoma – Serbia, Croazia, Slovenia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia e Montenegro e le due regioni autonome del Kosovo e della Vojvodina annesse al territorio serbo.

In politica interna fu avviato un piano quinquennale di ricostruzione volto a rivalutare la classe lavoratrice che prioritariamente prevedeva la nazionalizzazione delle risorse produttive e la distribuzione dei latifondi ai contadini. Fu dato corso anche ad una politica estera che «guardava» al mondo Occidentale e manteneva, seppur socialista, le distanze dall'Unione Sovietica di Stalin, non accettando nemmeno di far parte all'organizzazione militare del Patto di Varsavia. Alla morte di Stalin i rapporti della Iugoslavia con l'Unione Sovietica migliorarono e la Federazione divenne «calmiere e ammortizzatore» dei rapporti fra il Blocco Occidentale e quello Orientale.

All'interno della Federazione, però, emergevano e si affermavano due correnti politiche, i progressisti ed i centristi-democratici. I primi erano favorevoli a Tito, mentre i secondi, in opposizione al Governo centrale, dimostravano conclamata apertura nei confronti di Mosca e dell'Est europeo in generale. Il loro leader Rankovic, Ministro degli Interni e della Sicurezza e Vice di Tito, non perdeva occasione di palesare i suoi intendimenti disponendo feroci repressioni nei confronti delle minoranze etniche, in particolare degli albanesi musulmani del Kosovo che, già in quel periodo, cominciavano a manifestare l'aspirazione di una indipendenza che fosse nettamente separata dalle etnie ortodossa e cattolica. Tito non rimase passivo di fronte alle richieste della minoranza albanese del Kosovo e all'inizio degli anni settanta, intuendo che le repressioni volute da Rankovic non potevano risolvere il problema etnico, concesse l'autonomia e riconobbe la Regione automa del Kosovo, autorizzando istituzioni che fossero indipendenti da quelle centrali serbe.

ALLA MORTE DI TITO

Il 4 maggio 1980 moriva Tito. Scompariva, quindi, «l'elemento coagulante» di una struttura federativa apparentemente decentralizzata ma di fatto controllata e gestita dal Governo di Belgrado. Per qualche anno il popolo della Repubblica Iugoslava aveva vissuto – forse per la prima volta nella sua

storia coniugando gli interessi etnici e locali con quelli federativi – raggiungendo una sostanziale autonomia e autosufficienza economica.

La morte avvenne, però, in un momento storico in cui già erano emergenti le aspirazioni di autonomia delle repubbliche della Federazione. La scomparsa dell'attenta gestione del «Vecchio Maresciallo», che era riuscita ad arginare le fronde dei movimenti irredentisti delle sei Repubbliche della Federazione e degli albanesi del Kosovo, accelera il dilagare del malumore. Prime fra tutte, si ebbero le rivendicazioni dei croati che volevano veder riconosciuto il diritto di gestire autonomamente il bilancio interno e che aspiravano ad ottenere la totale indipendenza dal Governo Centrale, anche con il riconoscimento ufficiale della propria lingua. Le aspirazioni vennero immediatamente represse dal Governo di Belgrado che colpì «l'intellighenzia» croata, esautorò dalle «stanze del potere» chiunque guardava con simpatia alla Croazia e contrastò i «venti irredentisti» stabilendo che i successori di Tito fossero scelti con alternanza annuale fra i rappresentanti di tutti gli Stati federativi. Il desiderio di indipendenza, però, non si fermò, divenne sempre più pressante ed emergente coinvolgendo i musulmani del Kosovo e della Bosnia - Erzegovina. Anche in questo caso le reazioni di Belgrado non si fecero attendere ed il Governo centrale, sfruttando come giustificazione la situazione di «fermento acclarato», adottò il «pugno di ferro» e riaffermò la *leadership* serba rivendicando la «funzione guida dell'etnia serba».

EMERGE MILOSEVIC

Siamo giunti così alla metà degli anni ottanta, è il momento in cui emerge la figura di Slobodan Milosevic, *leader* dei comunisti serbi, che si circonda di una classe politica tutta concorde nel rifondare la Grande Serbia. Milosevic ed i suoi collaboratori rivendicano, come primo atto, i vecchi confini geografici, si appellano alle antiche conquiste storiche ed alla resistenza serba nei confronti degli ottomani con l'intento di dimostrare all'interno della Federazione ed al mondo intero che la «Grande Serbia» è una realtà storica, affermata e consolidata nei millenni. La classe dirigente serba ricorre ad ogni mezzo propagandistico per convincere il popolo, accecato dall'odio etnico, di avocare a sé il diritto della *ledership* nei Balcani, anche ricorrendo a sofismi assurdi, come quello di celebrare come una vittoria la sconfitta subita seicento anni prima in occasione della battaglia del Kosovo contro i turchi.

La presa di posizione del Governo Centrale accelera, però, il processo irredentista che esce allo scoperto prima in Kosovo, con scioperi e con la fondazione del Partito democratico del moderato Rugova, e poi in Slovenia e Croazia con la creazione di altrettanti partiti politici diretti e controllati dai maggiori intellettuali delle due Repubbliche. Milosevic, nel frattempo eletto Presidente della Repubblica Serba, ordina repressioni nei confronti dei «ribelli» e annulla l'au-

Elicottero «AB 205» del contingente italiano di SFOR in fase di atterraggio.

tonomia del Kosovo concessa a suo tempo da Tito. Gli atti repressivi dimostrano ben presto la loro scarsa efficacia, non producono gli effetti voluti ma diventano, invece, «moltiplicatori di violenza». Belgrado però non desiste; continua a reprimere le etnie che vivono nella Federazione e scatena la «tragedia della Iugoslavia», di fatto iniziata in Kosovo dove oggi il cerchio della storia balcanica sembra tornato a chiudersi.

Gli avvenimenti iniziano a sovrapporsi senza sosta e precipitano; all'inizio del 1991 avvengono i primi scontri fra le forze serbe e quelle croate e slovene. Il 25 e 26 giugno di quell'anno, rispettivamente la Croazia e la Slovenia dichiarano la propria indipendenza seguite, subito dopo, dalla Bosnia Erzegovina e da iniziative kosovare sviluppate clandestinamente che vedono Rugova eletto a maggioranza. L'indipendenza della Croazia e della Slovenia, seguite da quella della Bosnia Erzegovina vengono immediatamente riconosciute dall'Europa ed i nuovi Stati sono ammessi nell'ONU che contemporaneamente applica alla Serbia le prime sanzioni di embargo.

È l'inizio dello sfaldamento della Grande Serbia che rimane isolata nel contesto internazionale causa della dissennata politica di Milosevic. Comincia una guerra civile destinata a durare anni, coinvolgendo la maggior parte dei Balcani. Una guerra sviluppata contro l'etnia musulmana economicamente più ricca e che, nel tempo, aveva sempre dimostrato un certo distacco rispetto alle sorti balcaniche.

Tutto ha inizio a Sarajevo, con l'eccidio dei bosniaci musulmani il 5 aprile del 1992 in occasione della ce-

Blindo «6614» del 19º Reggimento «Guide» in Bosnia.

lebrazione del Bajaram, importante festività islamica, seguito da azioni di guerriglia della minoranza croata contro quella mussulmana che ben presto portano alla quasi totale distruzione di Mostar, importante città della Bosnia con antiche tradizioni romane. La strategia serba è coerente con la nemesi storica antiturca dei Balcani; i serbi in Kosovo, nel 1998 e nel 1999, concretizzano i primi atti di pulizia etnica e di guerriglia urbana durante festività musulmane ed iniziano l'azione militare dalla provincia (Drenica) per arrivare a Pristina tra il 24 ed il 25 marzo, data degli attacchi della NATO. Ripetono un copione già applicato in Bosnia anni prima, quando nel marzo del 1992 tutte le operazioni iniziarono nella provincia bosniaca di Bosanki Brod per estendersi a Bijejina con l'intervento delle bande di Harkan, e proseguire poi fino a Sarajevo, conquistata il 6 aprile, giorno in cui la Bosnia ottiene dalla comunità internazionale il riconoscimento della propria autonomia.

In ambedue le circostanze i serbi tentano di dimostrare al mondo che le deportazioni e gli eccidi pianificati sono imposti dal diritto di autodifesa, contro l'aggressione politica e militare internazionale. Milosevic non si smentisce. Utilizza sempre forze paramilitari e bande armate di civili per compiere le carneficine, retribuisce gli uomini con l'autorizzazione a compiere saccheggi e razzie e pianifica a priori le deportazioni.

I BALCANI OGGI

Dopo dieci anni di guerra, di massacri e di pulizia etnica, la fine di un

secolo travagliato da due conflitti mondiali lascia ancora aperto il problema dei Balcani. Le forze di interposizione SFOR e KFOR della NATO dovrebbero porre fine ai massacri, ma esiste il dubbio che efficaci risultati possano essere ottenuti in tempi brevi fino a quando nei Balcani le etnie continueranno a rappresentare l'unico motivo di vita.

Una sola certezza affiora in tutta la vicenda balcanica di questi ultimi dieci anni: Milosevic e tutta la sua classe dirigente hanno imposto alla loro Nazione sacrifici immensi con l'inutile ed irrangiungibile scopo di creare la Grande Serbia e hanno usato i profughi come «massa di manovra». Oggi sono i serbi, cacciati dai croati (con modi non dissimili da quelli di Milosevic) e dai kosovari di etnia albanese, quelli destinati alle sorti di profughi nella «patria serba».

Anche la popolazione di Belgrado è uscita sconfitta dalla guerra. Ancora una volta ha pagato per la politica dissennata di un *leader* rimanendo senza lavoro, priva di acqua e di luce e con la sola prospettiva di dover affrontare una situazione di assoluta indigenza e con unica realtà per il futuro quella di risolvere problemi contingenti come quello occupazionale e della ripresa sociale e culturale della Nazione.

In Kosovo si ripete quanto già avvenuto in Bosnia dopo Dayton: gli accordi raggiunti al tavolo delle trattative non sono accettati dalla popolazione che, dopo aver affrontato e sopportato i disagi della guerra, si vede, ancora una volta, costretta a sopportare ulteriori penalizzazioni e vede allontanarsi un possibile e sospirato «aggancio» all'Europa, ancora afflitta dall'odio etnico. I bambini che hanno patito la fame e la sete ed hanno visto uccidere i padri ed i fratelli difficilmente in futuro potranno accettare di condividere le aule universitarie con i coetanei serbi per formare una nuova generazione priva di pregiudizi etnici e fermamente intenzionata a ricostruire la Iugoslavia del futuro. È, invece, molto probabile che non appena cesserà il controllo del territorio da parte dei Contingenti NATO i fanciulli di oggi torneranno, da adulti, a combattersi ed alla stessa stregua dei loro padri motiveranno i possibili scontri armati richiamandosi e celebrando le sconfitte in Bosnia ed in Kosovo.

Difficilmente, inoltre, la situazione potrà essere migliorata dalla sola penetrazione della cultura occidentale nei Balcani perchè qualsiasi forma di «importazione culturale» non può incidere ed ottenere sostanziali cambiamenti in una multietnicità culturale che è stata sempre in contrapposizione e se non esiste la volontà di abbandonare le rivendicazioni etniche che continuano ad essere tramandate di generazione in generazione.

In questo contesto solo l'Albania e la Macedonia – Nazioni confinanti con il teatro della guerra civile e che hanno sopportato e stanno sopportando la maggiore incidenza del flusso di profughi – potranno, forse, trarre qualche vantaggio dalla situazione, in particolare quando e se si concretizzerà la manifestata intenzione di aprirsi all'Occidente che potrà consentire ai macedoni ed agli albanesi di assumere nei confronti dell'Europa il ruolo che in passato

fu della ex Federazione di Iugoslavia di Tito. Difficilmente, però, gli obiettivi saranno raggiunti se Milosevic rimarrà al potere, quel Milosevic che ha voluto i profughi e sulle cui ceneri ha motivato la sua politica bellicosa, intransigente e disastrosa.

CONCLUSIONI

La divisione politica dell'ex Federazione Iugoslava è mutata profondamente; le regioni della Federazione si sono trasformate in Stati, la bandiera che le rappresentava non è più la stessa, come differenti sono gli interessi politici, sociali ed economici delle etnie che vi vivono. Quello che un tempo era stato un popolo unito, seppur formato da una popolazione dalle diverse origini ma aggregate in un mosaico armonioso con ciascuna tessera collocata al proprio posto, oggi è diviso in aree nette e separate, ognuna molto diversa dall'altra, dove la popolazione – etichettata dalla propria etnia – è costretta a vivere, ma in cui, spesso, non si riconosce perchè lontana dai luoghi dove è nata, cresciuta fisicamente e culturalmente e perchè distante da dove riposano gli avi, morti per affermare e difendere la propria identità culturale e tradizionale, ed ora, invece, sepolti in terra straniera.

La situazione dopo Dayton e quella successiva derivata dalle recentissime vicende del Kosovo rappresenta una realtà nata dalla cancellazione di una Federazione di Stati che non favorisce una «Unione Balcanica» che possa sperare di integrarsi rapidamente con quella europea. È, infatti, difficile pensare che nell'immediato futuro i rappresentanti dei nuovi Stati saranno disponibili a sedere intorno ad un tavolo delle trattative, uniti per affrontare problemi comuni e per lavorare in un Parlamento multietnico, che, eletto da una comunità federativa, lavori per il soddisfacimento di interessi comuni. Un'aspirazione che sfuma se si osserva l'attuale comportamento di croati, serbi e bosniaci che ogni qual volta riuniti per trattare – pur parlando la stessa lingua – discutono per il tramite di interpreti pur di non rivolgersi la parola. Un atteggiamento che manifesta odio latente e che non può né deve essere sottovalutato ed affidato semplicemente al trascorrere del tempo perché sia dimenticato e cancellato; la storia, infatti, tramanda che nei Balcani il tempo non ha mai favorito la soluzione dei problemi.

Sono, quindi, più che mai necessarie ed urgenti iniziative internazionali, con il coinvolgimento diretto e prioritario dell'Europa, che non si limitino a garantire solo aiuti economici, ma che attuino una politica di globalizzazione, coinvolgendo tutti gli Stati balcanici per portare avanti programmi di sviluppo economico, sociale e culturale non vincolati dalla condizione di essere cristiano ortodosso, musulmano o cattolico, albanese invece che macedone, serbo anziché bosniaco o kosovaro.

Una politica, in sintesi, avulsa da qualsiasi nazionalismo e che abbandoni i richiami al passato facendo leva su rivendicazioni storiche che il tempo ormai ha svuotato di

Militari a bordo di una blindo «Centauro» impegnati nel controllo di una rotabile nei pressi di Sarajevo.

contenuto.

Oggi è anacronistico pensare ancora ad una «Grande Serbia» che si contrapponga agli altri Stati, ad una realtà macedone che avochi a sé il diritto di una politica balcanica e dimentichi l'esistenza di albanesi, montenegrini, croati e sloveni. Non è più accettabile, infatti, una politica settoriale che limiti il libero movimento delle merci, della popolazione e della cultura e che preveda che nelle scuole agli studenti della stessa Nazioni si insegni una storia diversa ed una lingua diversa appellandosi all'etnia di origine. Solo così potrà, forse, essere cancellata la «contraddizione balcanica» che ciclicamente retrocede i Balcani di almeno cento anni e coinvolge l'Europa ed il mondo intero.

Tutto sarà possibile, però, se saranno allontanati dalla scena politica dei Balcani i vari Milosevic ed i suoi adepti, come i Vojisla ed i Seseji, che ancora oggi auspicano «monasteri ortodossi al posto delle moschee islamiche».

I tempi, forse, sono maturi perché nella Penisola balcanica si concretizzi questa trasformazione epocale e, quasi sicuramente, il processo di maturazione subirà un'accelerazione per l'intervento di coloro che da dieci anni sono costretti a vivere la condizione di profugo nel proprio Paese.

□

** Brigadier Generale (aus.)*

Nuove problematiche, nuove soluzioni

LA FUNZIONE NBC NELLE OPERAZIONI DI SUPPORTO DELLA PACE

di Romeo Tomassetti *

LE NUOVE MINACCE

Il rischio riguardante le armi nucleari, chimiche e biologiche (NBC) viene ancora oggi recepito da molti come un qualcosa di estremamente lontano dalla realtà operativa delle operazioni in supporto della pace (*Peace Support Operations* - PSOs), alle quali le nostre Forze Armate sono sempre più spesso chiamate a partecipare.

Parlare di «nuove» minacce potrebbe risultare improprio perché tale concetto varia da un contesto sociale a un altro, da Stato a Stato; ed ecco che ciò che noi chiamiamo «minaccia» in territorio balcanico, infatti, viene unanimemente riconosciuta come «risorsa» nel nostro Paese.

Risulta strano pensare che un impianto industriale, una centrale, un magazzino di stoccaggio possano essere considerati minaccia o risorsa a seconda delle condizioni al contorno, o della nazionalità di chi si trova dinanzi alla stessa fabbrica, ospedale o struttura, eppure oggi questo è quanto mai vero.

Il limite tra una minaccia e una risorsa è piuttosto labile e dipende soprattutto da alcune variabili fondamentali quali:

- le leggi nazionali;
- l'applicazione delle norme internazionali;
- il livello di sviluppo sociale ed economico raggiunto da un Paese.

A questi parametri ne va aggiunto un altro, purtroppo determinante per la definizione del «confine» tra risorsa e minaccia, vale a dire se sul territorio del Paese sia in corso o si sia di recente concluso un conflitto armato.

I contesti internazionali nei quali i nostri militari sono stati chiamati a intervenire, come quello balcanico, libanese o somalo, sono sempre sta-

ti caratterizzati almeno da quest'ultima condizione, il che ha sottoposto a volte i nostri uomini e la popolazione civile a «nuovi» rischi, di tipo NBC, seppure di basso livello e circoscritti, non contemplati come tali sino a poco tempo fa.

La «nuova» minaccia deriva principalmente da tre fattori:

- l'esposizione cronica, o comunque prolungata nel tempo, a sostanze non letali ma nocive (assunzione continuata nel tempo di micro-dosi);
- l'esposizione limitata nel tempo a consistenti quantitativi di sostanze non letali ma nocive (assunzione limitata nel tempo di macro-dosi);
- il rischio derivante da malattie endemiche o epidemie.

Non si tratta quindi di agenti chimici o biologici di uso bellico o di armi nucleari in senso stretto, bensì di «agenti NBC impropri», cioè non concepiti come armi, ma che vi si trasformano a causa di sovraesposizioni o micro-esposizioni continuate nel tempo.

L'Esercito ha da tempo preso atto anche di queste problematiche e ha risposto con la creazione, lo scorso anno, di un Reggimento di Difesa NBC, il 7° «Cremona», i cui reparti si sono avvicendati nel Teatro balcanico sin dal giugno 1999.

LA PROBLEMATICA DELLE RADIAZIONI DI BASSA INTENSITÀ

Se da una parte possiamo considerare sufficientemente distante il rischio di impiego di armi nucleari in un contesto di contrapposizione globale, dall'altra la minaccia radiologica per i soldati ed i materiali militari non è svanita, il crescente coinvolgimento in PSOs su un numero sempre più vasto di aree del mondo ha portato alla luce nuovi rischi di tipo radiologico.

La Direttiva ACE 80-63 riassume questo tipo di rischi in due tipologie/livelli principali:

- le radiazioni militarmente significative - *Military Significant Radiations* (MSR) - ossia radiazioni che producono effetti di rilevanza militare immediata paragonabili agli effetti di una detonazione nucleare, le quali si collocano in una gamma che va da 70 a 300 cGy. Si consideri che in media una dose di 250 cGy è in grado di uccidere una persona nel giro di una settimana. Come è noto, il centiGray è la centesima parte del Gray – il cui simbolo è Gy – misura di radiazioni attualmente adottata in ambito NATO;
- le radiazioni di bassa intensità - *Low Level Radiations* (LLR) - ossia radiazioni di bassa intensità che possono indurre rischi a lungo termine per la salute dei soldati; tali radiazioni sono paragonabili a quelle presenti nei laboratori di fisica e si collocano in una *range* che va da 0 a 70 cGy. La conseguenza primaria di queste radiazioni è l'insorgere del cancro a distanza di 5-20 anni dall'esposizione.

Durante le PSOs, pericoli normalmente considerati non significativi in contesti bellici possono divenire molto rilevanti e determinanti per le stesse operazioni. Questo è particolarmente vero nei casi in cui il pericolo radiologico scaturisce da una

Componente di una squadra NBC effettua prelievi per la successiva identificazione di una sostanza inquinante.

delle seguenti cause:

- ospedali: sorgenti di Co-60 presenti nei reparti di medicina nucleare dove si opera la Cobalto-terapia;
- fabbriche: macchinari per le radiografie;
- reattori nucleari: non manutenzionati o danneggiati;
- aziende di trasformazione di cibo e materiali vari: sorgenti di Co-60;
- università: laboratori di ricerca;
- munizionamento all'uranio depleto: granate e corazze di mezzi corazzati o proietti di aerei da combattimento;
- minaccia terroristica.

I militari impegnati nelle PSOs si confrontano quotidianamente a tutti i livelli con realtà come quelle sopra menzionate. Spesso strutture quali fabbriche e ospedali vengono convertite e impiegate come accantonamenti di unità militari.Si evince l'importanza di un'attenta campagna di informazione su queste problematiche e, allo stesso tempo, si intuisce che le squadre NBC dei singoli reparti devono conoscere e mettere in guardia i propri Comandanti su questi rischi prima di occupare un edificio e di impiegarlo come accantonamento.

Inoltre, dovrebbero essere condotte attività di rivelazione preventive *ad hoc* da nuclei specializzati, come quelli del Reggimento NBC, per giudicare l'idoneità di aree o siti industriali a ospitare i reparti.

La direttiva ACE 80-63 a tal propo-

sito sottolinea esplicitamente che:
- i militari non devono essere esposti a nessun tipo di radiazione a meno che non sussistano gravi motivi di necessità militare;
- in operazioni, ove vengano rinvenuti siti di sospetta contaminazione radiologica i Comandi competenti devono circoscrivere tali siti contrassegnandone le «aree di esclusione» (*Exclusion Areas*) di 5 km di raggio;
- nel momento in cui le squadre specializzate si trovassero di fronte ad una contaminazione radiologica (pari al doppio della radioattività di fondo) devono spedire immediatamente un messaggio NBC 5 al Comando superiore;
- ove sia necessario, si deve tracciare una mappatura delle aree contaminate e delle *Exclusion Areas*.

LA PROBLEMATICA DELLE SOSTANZE TOSSICHE DI USO INDUSTRIALE

Analogamente alla problematica della contaminazione radiologica, la NATO ha provveduto a creare una direttiva applicabile in tutti quei casi in cui i militari impegnati nelle PSOs si trovino dinanzi un rischio chimico di natura industriale. In questo caso le possibili cause di incidenti chimici sono intuitivamente simili a quelle riportate per gli incidenti radiologici:
- fabbriche: rilasci accidentali di sostanze nocive per uso industriale, scarti di produzione, deterioramento o contaminazione accidentale di prodotti, rilasci accidentali dovuti a bombardamenti;
- magazzini di stoccaggio/depositi: rilasci accidentali di sostanze chimiche, deterioramento o reazione di sostanze chimiche;
- industrie farmaceutiche/industrie di trasformazione: rilasci accidentali di agenti chimici;
- industrie riconvertite a fini bellici: rilasci di sostanze tossiche di uso bellico;
- capannoni: costruiti con vecchi materiali da costruzione, quali amianto o eternit.

A questo proposito la direttiva ACE 80-64 sulle sostanze nocive di uso industriale – *Toxic Industrial Chemicals* (TIC) – specifica che :
- i militari non devono essere esposti a nessun tipo di pericolo chimico a meno che non sussistano gravi motivi di necessità militare;
- in operazioni ove vengano rinvenuti siti di sospetta contaminazione chimica, i Comandi competenti devono circoscriverli contrassegnandone le «aree di esclusione» (*Exclusion Areas*) di 5 km di raggio e disegnare «l'area di previsto pericolo» classificando tali siti con il tipo A caso 1 o 2 a seconda delle condizioni metereologiche del momento;
- nel momento in cui le squadre specializzate si trovassero di fronte a una contaminazione chimica devono spedire immediatamente un messaggio NBC 1 al Comando superiore;
- ove sia necessario, si deve tracciare una mappatura delle aree contaminate e delle *Exclusion Areas*.

CAMPIONARE E RIVELARE

Spesso i termini «campionare» e

Attività di campionamento radiologico in Kosovo.

«rivelare» sono confusi e usati in maniera impropria. È invece opportuno distinguere bene tra i due termini dietro i quali si celano due distinte attività, connesse tra di loro ma non assimilabili.

Con il termine campionare si intende definire un'attività tesa, attraverso procedure standardizzate, a raccogliere campioni rappresentativi di solidi, liquidi o aerosol al fine di permettere una identificazione, differita nel tempo e nello spazio, da parte di laboratori di un'eventuale contaminazione presente nell'area interessata dal campionamento.

Il termine rivelare, d'altro canto, sta a indicare un'attività, condotta con l'impiego di strumentazione specifica, atta a identificare sul momento la presenza di una contaminazione, e quindi destinata ad avere riscontri immediati sulle operazioni.

Ovviamente, prima di procedere con un'attività di campionamento, è necessario avere informazioni a monte riguardo l'area di sospetta contaminazione. Tali informazioni devono confluire da tutte le fonti a disposizione:

- *Intelligence*;
- fonti locali;
- testimonianze;
- attività di rivelazione preventive.

Le attività di campionamento pos-

sono essere attuate principalmente in due casi:

- ove si abbia il sospetto che un'area sia contaminata ma l'attività di rivelazione ha dato esiti negativi o dubbi, generalmente per i limiti propri della strumentazione campale, e si voglia effettuare controlli più accurati presso un laboratorio specializzato;
- ove l'attività di rivelazione abbia dato risultati positivi, ovvero si sia dinanzi a un'area sicuramente contaminata e si voglia dare una valenza giuridica all'attività di rivelazione, ad esempio dinanzi a tribunali internazionali, per provare eventuali violazioni del diritto umanitario.

Anche l'attività di rivelazione deve essere preceduta da preventiva acquisizione di notizie principalmente derivanti da:

- *Intelligence*;
- fonti locali;
- ricognizioni preventive.

La rivelazione NBC presenta in ogni caso alcuni fondamentali inconvenienti, che possono a volte indurre in errore e che costringono a svolgere un'attività di campionamento.

Tra gli inconvenienti che più spesso si presentano, soprattutto in ambito «C», ve ne è uno, il più frequente, che, con l'attuale strumentazione in dotazione, non può essere facilmente superato: il problema dei « falsi positivi».

Tale inconveniente sta nel fatto che lo strumento indica la presenza di contaminazione ove invece non esiste, a causa di sostanze cosiddette interferenti. In casi del genere si rende necessaria un'attività di campionamento e un'analisi approfondita dei campioni in laboratori specializzati, onde evitare il diffondersi di allarmi infondati.

LA REALTÀ DEL TEATRO OPERATIVO «KOSOVO»

Si è già detto che dal giugno 1999 è presente in Kosovo una compagnia NBC del 7° Reggimento «Cremona», la prima mai impiegata in contesti simili dall'Esercito italiano. Tale unità ha svolto un gran numero di attività di rivelazione e campionamento, tese a garantire un contesto di sicurezza appropriato principalmente per i militari italiani, spagnoli, portoghesi, argentini e, saltuariamente, per contingenti di altre nazionalità. È infatti da sottolineare che le uniche unità di questo tipo operanti in territorio balcanico sono esclusivamente la compagnia italiana e un battaglione tedesco. Questo evidenzia chiaramente i passi in avanti compiuti dalla nostra istituzione in ambito NBC, ma soprattutto nel contesto delle garanzie per la sicurezza del personale impiegato in missioni in supporto della pace.

In teatro la compagnia ha svolto una vasta gamma di interventi le cui tipologie possono essere così elencate:

- interventi di rivelazione C/R richiesti dal Comando KFOR su obiettivi già noti;
- interventi pianificati con il Comando *Multinational Brigade-West*, a guida italiana, su obiettivi individuati in un secondo tempo;
- interventi su chiamata o di inizia-

Prelievo dal relitto di un carro serbo di materiale inquinante da analizzare.

tiva per verificare situazioni di sospetta contaminazione;
- interventi a favore della popolazione civile;
- interventi di controllo e supervisione su aree a potenziale rischio TIC/LLR;
- interventi di bonifica/disinfezione a favore di diversi contingenti e organizzazioni non governative.

Tali e tante tipologie di intervento hanno permesso alle compagnie che si sono avvicendate in Kosovo di affinare al meglio le tecniche caratteristiche del proprio impiego in teatro d'operazioni reale, gestendo situazioni spesso critiche. Questo ha fatto sì che lo spessore professionale del personale impiegato sia stato apprezzato anche a livello internazionale, dando luogo ad un ritorno positivo per l'Esercito e per l'immagine stessa dell'Italia. □

** Tenente,*
in servizio presso
il 7° Reggimento Difesa NBC
«Cremona»

BIBLIOGRAFIA

AC/225-LANDGROUP 7, SIBCA SUBGROUP: *Handbook for sampling and identification of biological and chemical agents*, 1999.
ACE Directive 80-63: *ACE Policy for Defensive Measures against Radiological Hazards during Peace Keeping Operations*, 1996.
ACE Directive 80-64: *ACE Policy for Defensive Measures against Toxic Industrial Chemicals Hazards during Military Operations*, 1996.
Pacchetti di capacità operative: *La Funzione NBC*, 1997.

Ufficio abbonamenti:
I.G.M. Direzione amministrativa;
Sezione vendite,
Viale F. Strozzi, 10 c.a.p. 50129 Firenze
telefono: 0552732772, fax 055489743

E-mail: igmuni@tin.it

VERSAMENTO SU
c.c.p. n. 315507 intestato a:
Istituto Geografico Militare
Amministrazione
Via C. Battisti, 10 Firenze

Per il personale delle Forze Armate l'abbonamento alla rivista per l'anno 2000 sarà di lire 32.200 anziché di lire 46.000

L'UNIVERSO −30%

GEOGRAFIA, CARTOGRAFIA, STUDI URBANI, TERRITORIALI E AMBIENTALI

I PRODROMI DELLA INDUSTRIA MODERNA

Il Regio Arsenale

di Vincenzo Legrottaglie *

Sulla storia economica del Piemonte e di Torino negli ultimi anni si è scritto molto, mentre relativamente poco noti sono finora gli aspetti tecnico-produttivi dell'economia di questa terra. Per una regione che presenta una delle più elevate concentrazioni industriali d'Europa, la ricerca delle origini del fenomeno industria, in genere, non risale oltre l'inizio dell'Ottocento. Questo in buona parte si giustifica con il fatto che l'Italia e i Paesi del Mediterraneo sono arrivati tardi alla rivoluzione industriale secondo le tesi di Sidney Pollard (1).

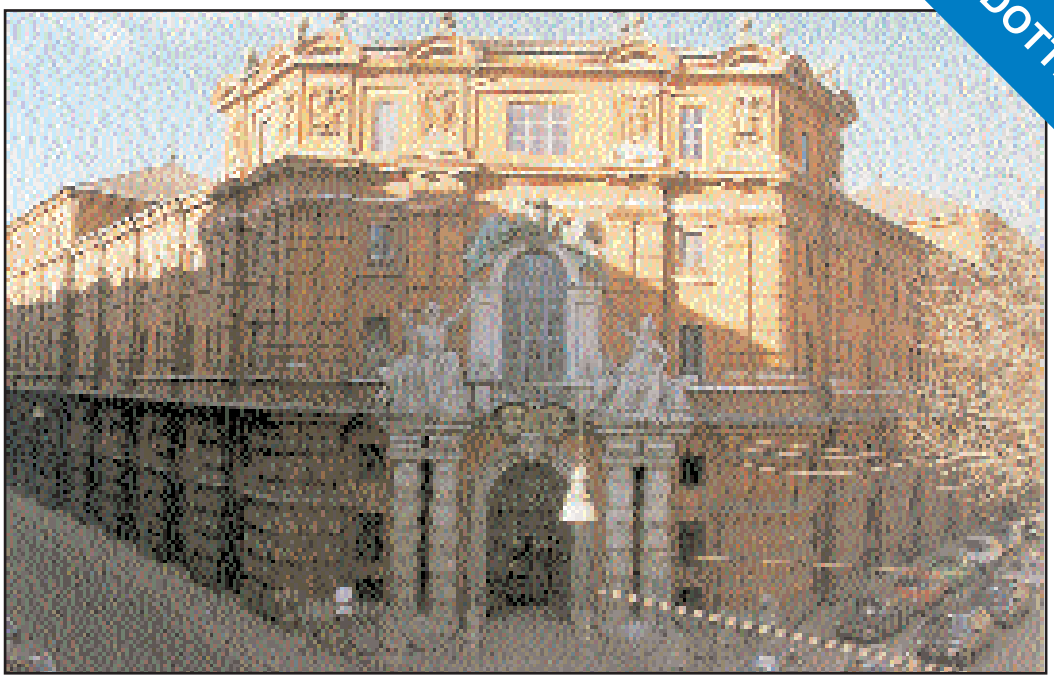
Le regioni europee si differenziarono notevolmente per il loro comportamento di fronte alle trasformazioni industriali. La Gran Bretagna fu il Paese *leader*, poi ci fu un'Europa «interna», situata nell'angolo nord-occidentale, di fronte alle Isole britanniche, che sotto molti aspetti più si avvicinava a quella struttura sociale ed economica. Intorno a questo nucleo, disposte in cerchi discendenti, c'erano altre aree, che formavano il Gefalle o gradiente, un fenomeno frequentemente descritto dagli storici tedeschi.

Questo profilo discendente non deve essere visto come un terreno compatto, all'interno del quale ogni cosa è stata prima preparata e poi trasformata in un'industria moderna.

La rivoluzione industriale saltò da una regione all'altra, seguendo una direzione generale d'espansione partita da nord-ovest e tralasciando aree intermedie che vennero industrializzate solo dopo molto tempo.

Tale processo di conquista non avanzò indefinitamente. All'inizio esso trovò un terreno fertile ad uno sviluppo positivo, che spostò in avanti le frontiere dell'Europa «interna». Poi si giunse a un punto in cui il processo si arrestò, talvolta per generazioni e, in molti casi, fino a oggi. Oltre questo punto, c'erano solamente avamposti disseminati qua e là. Il Regio Arsenale, quindi, era un avamposto industriale in pieno *ancien règime*.

Il più consistente sviluppo istituzionale della rivoluzione industriale non fu l'invenzione di un nuovo metodo di produzione, ma la massiccia espansione del suo impiego. Imprese che impiegavano un vasto numero di lavoratori in una produzione ripetitiva possono essere rintracciate ancora prima che l'Europa passasse da un'economia artigianale a una industriale. Per tutto il basso medioevo e la prima metà dell'età moderna fu famoso l'arsenale di Venezia, l'«arzanà



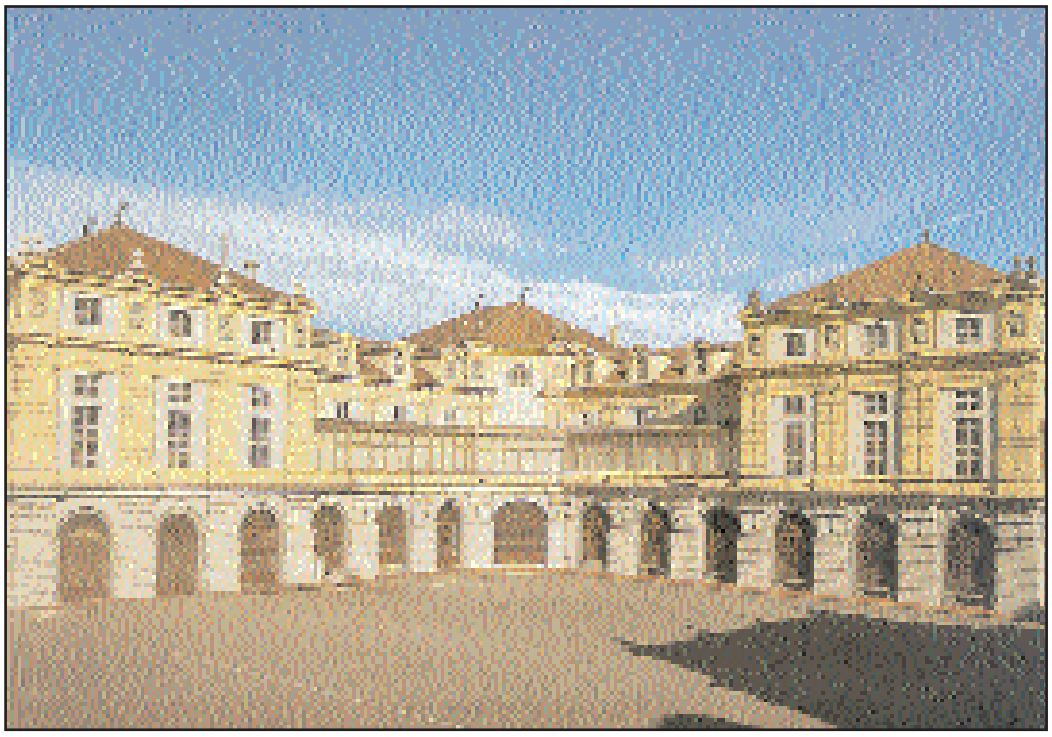
Facciata esterna del Regio Arsenale.

de' viniziani» dove si producevano navi. Carlo Maria Cipolla cita anche altri casi (2). In Inghilterra, nel secolo XVII, erano in funzione cinque cantieri navali: Chatham, Deptford, Woolwich, Sheerness e Portsmouth. È noto il caso di un cinese padrone di una ferriera con duemila dipendenti molto prima della rivoluzione industriale europea.

Inoltre, l'industria inglese della ceramica si serviva di fabbriche alcuni anni prima che esse cominciassero a diffondersi negli altri settori. Se non può dirsi che la fabbrica fu un'invenzione della rivoluzione industriale, possiamo dire che pochi occidentali ne videro una prima del 1750 e pochi poterono fare a meno di vederne dal 1870 in poi.

Nel 1739, l'Arsenale di Torino era già in piedi e nella sua versione definitiva. Domenico Garbarino ha pubblicato un volume nel quale evidenzia come l'Arsenale fosse uno dei primi stabilimenti organizzati su basi industriali (3). Le sue officine distaccate di Borgo Dora e Valdocco costituirono i primi esempi di decentramento industriale.

Questo nostro studio contribuisce ad aggiungere qualche tessera in più al mosaico della storia industriale per un periodo che è di grande interesse. Il '700 rappresenta infatti il momento di transizione fra le grandi scoperte scientifiche del secolo precedente e la loro applicazione pratica. Il '600 è il secolo dell'empirismo. Un'epoca prepotentemente dominata dalle scoperte galileane. Si abbandona definitivamente, non senza lacerazioni, la pura speculazione fondata su basi metafisiche e teologiche. La ricerca assume come punto di par-



Il cortile interno del Regio Arsenale circondato da un portico.

tenza l'osservazione della realtà. Scoprire che Torino ha partecipato con tutta dignità a questo momento può essere di conforto anche nella difficile congiuntura attuale.

Il Regio Arsenale è il luogo storico di notevole interesse che serve a chiarire le ragioni per le quali l'industria torinese ha potuto svilupparsi in termini moderni. In questo stabilimento nascevano le artiglierie ducali, trovavano forma gli affusti, i carriaggi, tutto l'insieme dei materiali d'artiglieria pesante e leggera, si attuava la fabbricazione di tutte le armi da fuoco e bianche per la fanteria e la cavalleria, dell'equipaggiamento delle truppe e dei finimenti per quadrupedi.

Lo storiografo Mario Abrate considera questo opificio come la matrice primogenita dell'industria metalmeccanica piemontese. Appare evidente l'eredità lasciata dal secolare insediamento dell'Arsenale nell'area metropolitana. Tale eredità si concretizza nel perpetuarsi di alcune delle migliori tradizioni cittadine, quali la laboriosità, la capacità tecnica dei lavoratori, la disponibilità ad accettare un'organizzazione di lavoro rigida, necessaria per la efficiente conduzione di un complesso industriale di vaste proporzioni.

L'arte militare era allora l'avanguardia dell'evoluzione tecnologica. Spesso i nuovi sviluppi nella tecnica civile derivarono da precedenti esperienze militari. Tali tra-

sferimenti tecnologici erano particolarmente sensibili in campi come la metallurgia (miglioramenti delle leghe e delle fusioni), la meccanica di precisione (meccanismi di fucili e pistole, congegni di punteria), la chimica (purificazione e trattamento dei minerali). Anche diverse apparecchiature per migliorare l'efficienza del traino animale di carri (e pezzi d'artiglieria) erano di origine militare.

I problemi che i militari pongono ai tecnici hanno, oggi come in passato, la proprietà di accoppiare esigenze gravose a produzioni di massa; ciò comporta spesso la necessità di sperimentare soluzioni nuove adatte per la fabbricazione di serie. I risultati possono essere utilizzati economicamente anche per usi civili.

Roberto Renzi, in un suo articolo, esalta il contributo dato dall'Arsenale al progresso tecnologico (4). In particolare parla degli «arsenalotti» di fine Ottocento, così venivano chiamati gli addetti all'industria meccanica dell'Arsenale. Costoro hanno imparato non solo a fare cannoni, ma soprattutto a laminare rotaie per le vie ferrate, a lavorare l'acciaio e il rame. Hanno preso confidenza con i nuovi processi e nuove macchine. A quell'epoca le esigenze di armamenti militari non erano più impellenti, e queste maestranze poterono portare la loro esperienza nelle officine metallurgiche torinesi, contribuendo al decollo della rivoluzione industriale.

Nel 1899 alcuni «arsenalotti», insieme ai battiferro del Canavese, costituirono parte delle maestranze di base della nascente FIAT.

«*Un forte tessuto industriale* – ha scritto nel 1981 Mario Turatti, presidente dell'AMMA – *non è soltanto frutto di cospicui investimenti, di conoscenze approfondite e di mercati favorevoli, esso è anche la logica conseguenza della passione, dell'intuizione, del sacrificio, insomma dell'operare quotidiano di generazioni e generazioni d'imprenditori e lavoratori.... Non vi è soluzione di continuità fra i mastri che operano nell'Arsenale e l'imprenditoria di oggi; fra quegli specialisti e i tecnici delle nostre aziende*»(5).

L'Arsenale costituisce il primo e, per molto tempo, l'unico agglomerato industriale nello Stato sabaudo e fu il primo a fornire un ceto operaio specializzato che si accingeva a debuttare nella storia del movimento operaio.

Per il '700 non ci è dato conoscere i dati relativi alle retribuzioni come accade per i salari del secolo successivo. È solo possibile esprimere ipotesi sul residuo materiale esistente presso l'Archivio di Stato di Torino. Occorre precisare che i libri mastri, come gran parte della documentazione economica dell'opificio, andarono distrutti durante l'occupazione napoleonica. Su questo concorda anche il Generale Amoretti (6).

Fonditori e mastri di artiglieria erano molto ricercati dai vari sovrani, altrimenti non si spiegano tutti gli incentivi a trasferirsi nei Paesi meno dotati di mano d'opera specializzata. Alcuni autori sostengono che la decadenza di grandi imperi coloniali, quali Spagna e

Portogallo, sia dovuta, in parte, all'incapacità di quei governi a favorire l'impianto di fonderie efficienti (7). Si consideri il contributo dato dalle artiglierie nella espansione europea in Africa, Asia e America dal '400 al '700 (8). Anche il Piemonte fu avido di tecnici. Durante la guerra di successione spagnola, prolungatasi per quasi tredici anni, giunsero nel Paese molti Ufficiali imperiali. Ci furono due principali spedizioni in soccorso di Vittorio Amedeo II, impegnato in una impari lotta contro i gallo-ispani, quella del 1704, al comando del feld-maresciallo Guido Starhemberg, e quella del 1706, con il principe Eugenio di Savoia. Molti di loro non rientrarono in patria dopo la guerra e rimasero al servizio del Duca di Savoia, ascendendo nei gradi e negli incarichi nell'ambito della sua piccola Armata. Merita particolare attenzione il Colonnello D'Embser.

Le fabbriche dell'antichità, tranne i casi di cui abbiamo già parlato, non erano attive durante tutto l'anno. L'attività manifatturiera si conciliava con quella agricola. La produzione bellica veniva concentrata in determinati periodi: prima del conflitto per la preparazione, durante come sforzo vero e proprio, alla fine, finanze permettendo, per ripianare la perdita dei materiali e ordinare quelli catturati al nemico. Osservando le dimensioni dell'Arsenale di Torino nella sua versione definitiva, è difficile pensare a una struttura *part time*. Sicuramente gli operai meno specializzati alternavano periodi di piena occupazione a «licenze agricole». Questa tesi viene confermata e ampliata su scala europea da un interessante volume intitolato «*L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*» in cui sono contenuti i saggi di diversi autori (9).

L'economia agricola nella società preindustriale era costantemente minacciata dal bisogno, dalla carestia, dalla ciclicità delle stagioni, dalle epizozie, nonché dalle fluttuazioni del mercato. Difficilmente venivano sottratte braccia all'agricoltura. A livello ancestrale questo atteggiamento sopravvive ancora oggi nella concessione di licenze per motivi agricoli ai militari delle nostre Forze Armate.

L'artiglieria del XVIII secolo si presenta come un nodo complesso, anche sotto il profilo economico. L'interesse che la storiografia ha rivolto ad essa deriva dall'evidente considerazione che le cose umane evolvono nei «tormenti» proprio come si diceva dei vecchi cannoni quand'erano sottoposti al collaudo. Anche i più inveterati e onorabili pacifisti lo hanno riconosciuto. Del resto, quei vecchi cannoni appaiono poco più che giocattoli in confronto alle armi che il progresso ha affidato ai signori della guerra dei nostri giorni.

Ma ogni cosa vuol essere vista nel suo tempo. Così, bisogna dire che la ricerca di potenza, sia pure di capacità distruttiva, da parte degli Stati ha avviato un processo evolutivo tra i più significativi rispetto all'imminente rivoluzione industriale. Innovazione tecnologica e disponibilità finanziaria ne sono stati gli elementi propulsivi. La prima sfuggiva alla libera disponibilità del principe illuminato, mentre

egli poteva manipolare senza impacci di alcun genere la seconda. Si spiega in parte così la capacità degli Stati settecenteschi di cogliere idee e suggerimenti atti ad aumentare i loro strumenti di potenza. Gli assolutisti si sono sforzati per secoli al fine di riconoscere che in quegli Stati così *ancien règime* esisteva un certo legame tra il principe-padre e il suddito.

Secondo il professor Mario Abrate l'insorgere dei nazionalismi, in combinazione del romantico ed esasperato senso dell'io individuale, ha sostanzialmente distrutto il mito del monarca assoluto come rappresentante carismatico del suo popolo (10). In questo modo è venuta meno la figura di colui che sapeva cogliere le innovazioni proposte per lo più da umili artigiani o da oscuri ricercatori, e forniva i mezzi per tradurle in opere concrete.

Sul continente europeo fu proprio lo Stato a stimolare con ogni mezzo l'innesco dell'evoluzione, se non della rivoluzione tecnologico-economica. Certo ebbe in ciò degli alleati, e precisamente quei gruppi, quelle famiglie, quegli individui che si inserirono con destrezza capitalistica nel processo in atto e, talvolta, lo accelerarono per raggiungere anch'essi ricchezza e potenza. Perseguendo questi fini, Stato e imprenditori gettarono le basi per l'economia moderna.

Le problematiche inerenti il Regio Arsenale e le sue artiglierie sono avvincenti e molteplici. In conclusione ci piace ricordare un'affermazione di Joseph Jobè: «*La storia dell'artiglieria va al di là della semplice descrizione dell'invenzione, dell'evoluzione e dell'impiego del cannone; essa rappresenta anche un mezzo per seguire in ogni sua fase il progresso sempre più rapido e complesso della nostra civiltà industriale*» (11).

□

** Capitano,*
in servizio presso
il 9º Reggimento fanteria «Bari»

BIBLIOGRAFIA

(1) Pollard Sidney, *La conquista pacifica. L'industrializzazione in europa dal 1760 al 1970*, Bologna, Il mulino, 1992, pag.81.
(2) Cipolla Carlomaria, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, Il mulino, 1974, pag.148.
(3) Garbarino Domenico, *Storia moderna dell'industria torinese*, Torino, Grafica moderna, 1964, pag.14.
(4) Renzi Roberto, *Il Regio Arsenale di torino: il suo contributo al progresso tecnologico di Torino e le sue macchine*, Atti e Rassegna Tecnica n. 6, 1986.
(5) Turatti Mario, Le ragioni di un'opera già in Bassignana Pierluigi, *Dall'arsenale di Torino nasce la moderna industria meccanica*, Piemonte-realtà e problemi della regione, n.6, 1981.
(6) Amoretti Guido, *La fusione e la barenatura delle artiglierie presso il Regio Arsenale di Torino nel XVIII secolo*, Rivista Militare, febbraio 1971, pag.216 - 241.
(7) Cipolla Carlomaria, *Velieri e cannoni d'Europa sui mari del mondo*, Torino, UTET, 1969, pag. 19 - 23.
(8) Cipolla Carlomaria, op. cit., pag.59 - 71.
(9) Kriedte Peter, Medick Hans, Schlumbohm Jürgen, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, Bologna, Il mulino, 1984, pag. 35 - 47.
(10) Abrate Mario, *Ricerche per la storia economica dell'artiglieria nella prima metà del XVIII secolo*, Nuova Rivista Storica, LIII, I-II, 1969, pag. 146 - 166.
(11)Jobè Joseph, *Storia dell'artiglieria*, Milano, Garzanti, 1971, prefazione.

IL PERCORSO FORMATIVO DEI QUADRI DELL'ESERCITO DEL XXI SECOLO

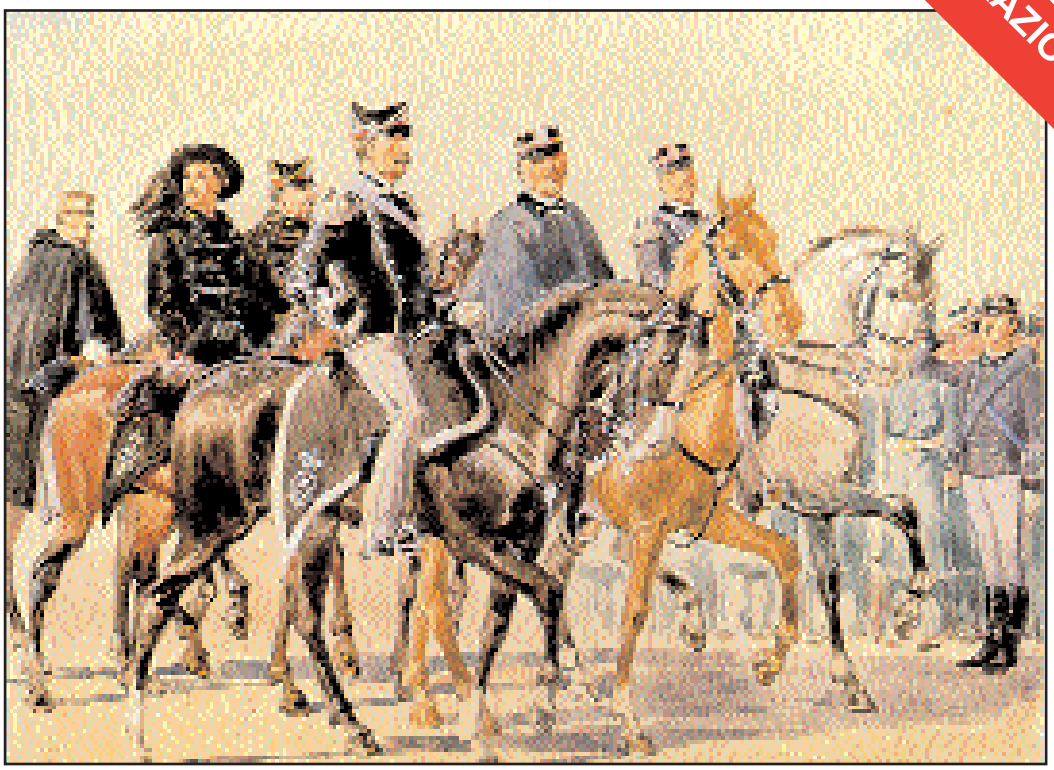
di Valerio Luciano *

Queste pagine intendono contribuire a orientare un percorso formativo. La riflessione che ne sta alla base cerca di portarci, se si può dire con il secondo libro degli anni di viaggio di Wilhelm Meister, dal paesaggio suggestivo, quotidianamente praticato ma un po' incerto dei cambiamenti in atto, alle sollecitazioni e agli stimoli di una più familiare e percorribile provincia pedagogica.

Più si riflette con attenzione sul problema del senso prospettico del lavoro formativo più ci si concentra su una previsione. La caratteristica, spesso più sottintesa, della previsione pedagogica è che essa consente di individuare una forma. Proporre un preciso obiettivo formativo è ciò che distanzia incommensurabilmente previsione e immaginazione. La difficoltà del problema non sta nell'immergersi nell'invulnerabile regno dell'immaginazione ma nell'osservazione dell'oggi per capire se un intero sistema di riferimento può ancora essere colto e trasmesso nella sua interezza e nel concepire una formazione adeguata per farvi fronte.

A proposito della capacità di lettura del tempo, come faceva notare Romano Guardini, siamo soliti entrare in un'epoca senza aver ancora capito bene quella dalla quale stiamo uscendo. Quando poi riusciamo a caratterizzarne alcuni elementi che la contraddistinguono non possiamo esprimere molto di più di quanto riuscì a fare, ad esempio, Rodolfo il Glabro quando, nel Medioevo, per indicare dei fatti che, concretamente, potessero esprimere il passaggio da un'epoca a un'altra, si limita a scrivere che poco dopo l'anno mille il mondo «*candidam ecclesiarum vestem indueret*» quando «*pareva che la terra stessa, come scrollandosi e liberandosi della vecchiaia, si rivestisse tutta di un candido manto di chiese*» (Rodulfi Glabri Historiarum libri, III, XIII).

Ben più complesso il nostro momento storico si configura, secondo alcuni, come se lo stato di cambiamento che lo pervade determinasse non solo un'era di transizione ma caratterizzasse un mondo nuovo delineato dalla fisionomia di contorni sfuggevoli e da un equilibrio precario segnato dall'imprevedibilità. Espressione ricorrente di

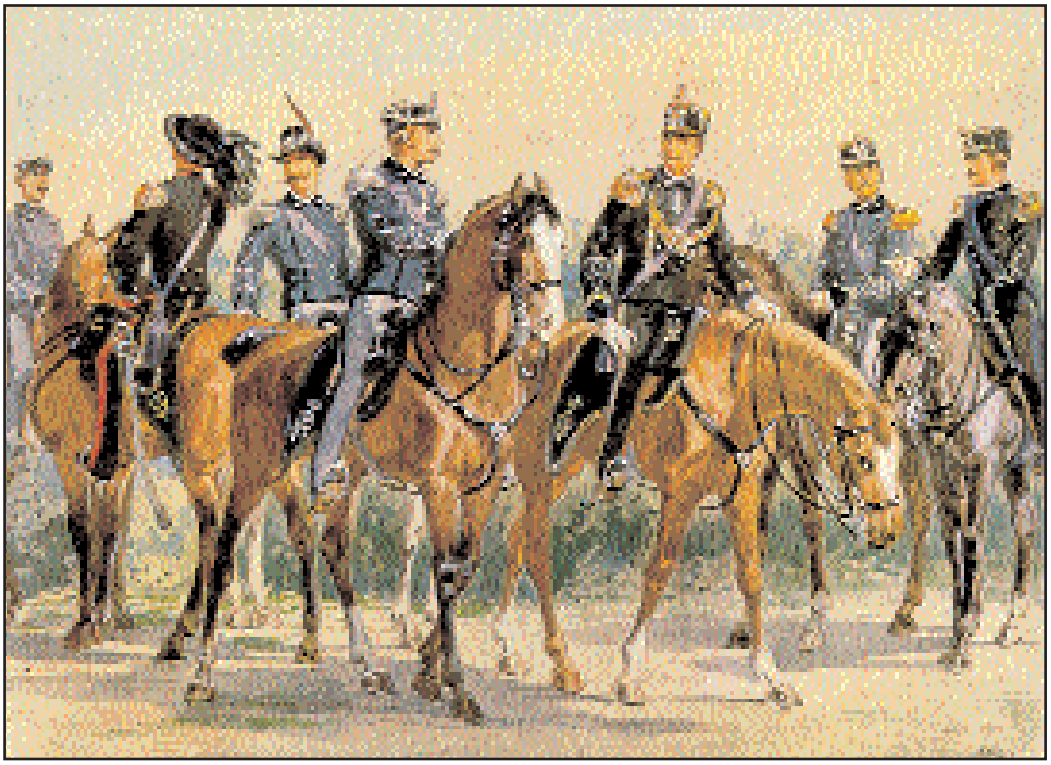


Da sinistra a destra.
Ufficiale dei Bersaglieri, in uniforme ordinaria con spencer; Colonnello di Cavalleria, in grande uniforme (1871-1872); Colonnello Brigadiere, in uniforme ordinaria con mantella (1871-1873); Tenente di Fanteria, in uniforme di marcia (1871-1873).

questi anni sarebbe stata quella della necessità di portare ordine nel mondo, un ordine espresso, talvolta, come nuovo disordine. Il tutto come a dire che il bisogno di ordine e permanenza è l'esperienza che ha fatto da contrappeso al richiamo esercitato da cambiamenti continui e coinvolgenti.

Tuttavia, affermare troppo categoricamente questo stato di cose è come dire che l'uomo si caratterizza nel divenire e non nell'essere. Si tratta di un'opinione così ben conosciuta in filosofia da poter ormai impressionare qualcuno solo al di fuori di essa.

Così, invece di pensare un mondo dove il complesso e l'imprevedibile sono definitivi è meglio dire che i cambiamenti sono molti e troppo veloci e che l'individuo, nel vasto e intricato tessuto delle possibili correlazioni che lo coinvolgono, può vivere, come ben esprimeva Paul Tillich, una situazione di confine, il che dice, più che un fatto esterno, la scelta di una condizione interiore che risulta essere la posizione più feconda per il pensiero perché richiede lo sforzo di comprendersi e di porsi. Ma la condizione cui ci riferiamo, sia che la chiamiamo limite, cogliendola come esterna, sia che la chiamiamo confine, è



Da sinistra a destra.
Tenente di Fanteria Aiutante Maggiore in 2ª, in uniforme di marcia (1871-1872); Capitano dei Bersaglieri, in grande uniforme (1871-1879); Maggiore delle Compagnie Alpine, in grande uniforme (1872-1879); Tenente Colonnello dell'8º Reggimento Fanteria «Brigata Cuneo», in grande uniforme (1872-1879); Maggiore del Corpo di Stato Maggiore, in grande uniforme (1872-1879); Capitano del Corpo Veterani ed Invalidi, in grande uniforme (1872-1879); Capitano Commissario, in grande uniforme (1872-1879).

tale da costringere a delle decisioni. Porsi sul limitare di due o più sistemi, possibilità o condizioni incrementa lo scambio di informazioni, obbliga a vagliare le scelte del futuro, impone il confronto con il diverso e il distante e stimola a interrogare la nostra identità.

In conclusione proprio il capovolgimento di riferimenti e di situazioni sembra fondare, piuttosto che annullare, l'esigenza di decisione e di organizzazione e ci impone, nel contempo, l'uso di una filosofia proattiva che sappia regolare la condotta sulle sfide attuali.

Sembra un'ovvietà ma, se questa analisi è corretta, permane una forte necessità di assicurare stabilità e sicurezza. Qualsiasi condizione di limite, come si esprime W. Bergquist, è il punto in cui un sistema invece di adagiarsi deve governare i suoi rapporti col mondo esterno. Ciò legittima la fondazione di una filosofia militare e su questa legittimazione tenteremo di individuare, dall'insieme dei cambiamenti in atto, alcuni tra i possibili obiettivi

formativi che possiamo ritenere validi per la formazione dei quadri dei primi anni del ventunesimo secolo.

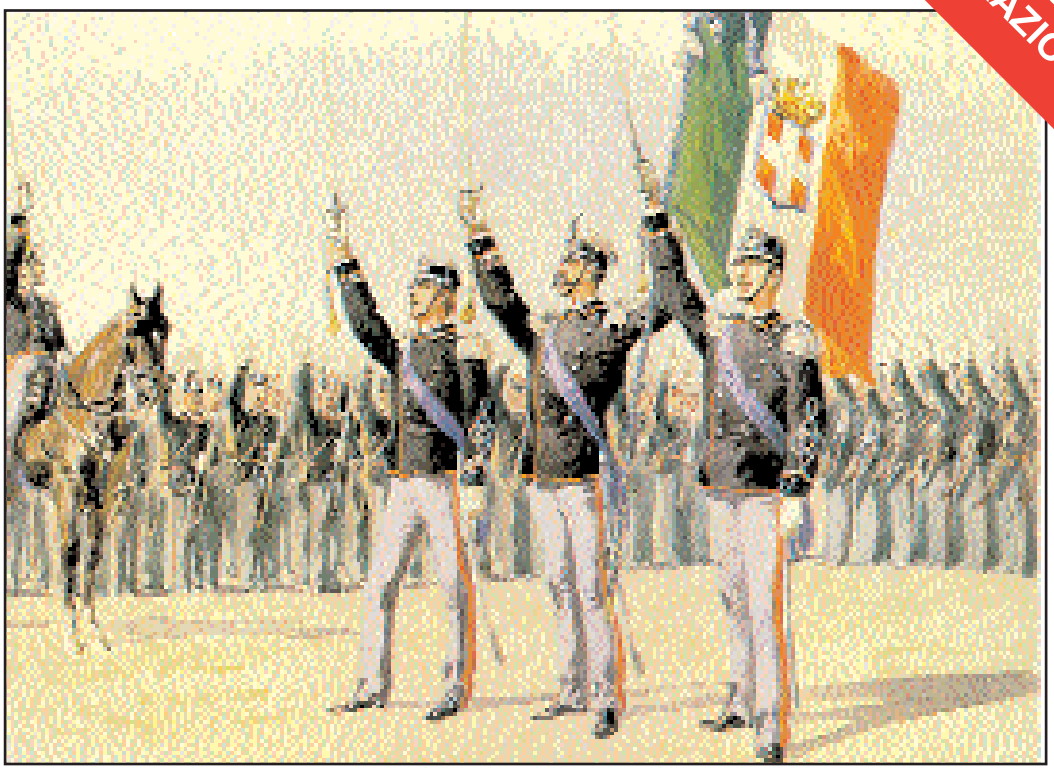
Per Ardigò sono tre le rotture epistemologiche dell'epoca moderna. La prima è collocabile nel periodo 1843-48 e si identifica con l'esplosione del sistema «hegeliano» a opera di Marx, Feuerbach e Kierkegaard. La seconda, avvenuta subito dopo la crisi americana nel periodo 1935-37, è espressa dal pensiero di Husserl e Keynes. La terza é avvenuta sul terreno della esplosione esistenziale e si riferisce alla dialettica negativa messa in atto tra nel periodo 1968-72 da Marcuse e dai francofortesi contro il socialismo reale oppressivo e il neocapitalismo. Se è lecito aggiungerne una quarta, essa è iniziata nel periodo 1977-80 e comprende alcune trasformazioni sostanziali che facciamo ricadere sotto il termine di «postmoderno» e nel fenomeno della società complessa. La civilizzazione mondiale, come ha fatto notare Vàclav Havel, è l'immensa e totalizzante rete di comunicazioni che avvolge l'insieme del globo. Si tratta di un fenomeno recente e, nel contempo, fragile che porta con sé possibilità impensate. Questo non solo perché veicola enormi quantità di informazioni ma anche perché diffonde modelli integrati di comportamenti sociali, politici ed economici. Nel contempo, tuttavia, inviluppa un'immensa varietà sottostante che vi soggiace. La rete, ad un primo esame, sembra simile alla monade di Leibniz, un'entità autosufficiente la cui vita si compie all'interno di un'armonia prestabilita, in un mondo che - se non già sottoposto alla feroce critica del «Candide» di Voltaire - sembrerebbe il migliore di quelli possibili. Tuttavia, a ben guardare, i ghetti esterni, non compresi nel *global village*, sono molto estesi e consistenti e un'osservazione attenta rivela non soltanto gli esclusi ma anche i gruppi che usano le potenzialità della città globale -come più recentemente si dice - solo per opporvisi. Numerosi popoli e gruppi etnici difendono i loro diritti impiegando, contro la civilizzazione attuale, le stesse armi che essa fornisce con l'esito di appropriarsi, da una parte, delle invenzioni tecniche e, dall'altra, di rigettare certe dimensioni caratteristiche dell'occidente, quali la democrazia e i diritti dell'uomo. Ora, questo rischio può essere arginato solo sovraimprimendo sulla genericità culturale di una rete dispersiva e impersonale – e che di fatto genera una globalità molto estesa ma virtuale – una cosciente responsabilità individuale, lo sforzo di una sempre più credibile integrazione politica e militare europea e, su tali basi, una fattiva cooperazione mondiale.

All'inizio dell'epoca moderna le prime esigenze di unità europea sono venute dal pericolo dei turchi, una percezione di minaccia esterna interpretata come globale ed europea nonché dalla scoperta delle Americhe. Tuttavia l'unità non si è mai attuata perché, come sappiamo, i piani per l'unificazione che erano pacifici non sono mai stati realizzati, e i piani che sono stati realizzati non erano pacifici e non hanno avuto successo. Infine, il

vecchio continente ha imparato la lezione della storia dalla guerra civile europea combattuta dal 1914 al 1945, ovvero, come la definisce Timothy Garton Ash – dalla seconda e più sanguinosa Guerra dei Trent'anni – ma anche dall'integrazione negativa offerta dalla guerra fredda e da quella positiva offerta dagli aiuti del piano Marshall. Oggi non siamo chiamati a convincerci di vivere in un virtuale ed esteso villaggio planetario – che di fatto non esiste – ma ad identificarci in un'odierna Europa dell'«epoca globale», una concreta comunità solidale fondata sulla cultura dell'«epoca mediterranea» dell'antichità, non un'Europa continentale chiusa in se stessa come quella descritta dal Pirenne in «Mahomet et Charlemagne» (1937), dove il mare segna una frontiera tra due mondi. Una comunità fondata sul percorso moderno dell'«epoca europea» e formata dalle sfide che hanno caratterizzato l'«epoca atlantica». La questione dell'identità europea e della sicurezza occidentale sono di nuovo alla ribalta di fronte alla possibilità che una serie di civilizzazioni – come l'Islam, la Cina, l'India, l'Ortodossia, l'Africa – accettino sì la modernità dell'Occidente, ma non accettino il suo costume di vita, libere come sono di reinterpretare la democrazia secondo ritmi e mentalità proprie, o di non assecondarla e non integrarla affatto nella loro cultura. Ebbene,se le conquiste più importanti dell'Europa non sono state, fino ad oggi, il mercato comune e le istituzioni di diritto comune, bensì la capacità, derivata dalla collaborazione permanente, di comporre conflitti ed esperienze credibili di politica della sicurezza e difesa, ciò implica la possibilità di elaborare uno sforzo formativo tale da sovraimprimere sulla rete anonima e virtuale una identità europea già concretamente storica, un tempo e uno spazio umanamente condivisibili.

Nella prima parte abbiamo proposto una formazione in grado di esprimere l'insieme di quei processi, progetti e sviluppi motivati da una *finalité européenne* condivisa, unica e definita, incentrata, come propone Marc Abélès, sulla capacità di confronto permanente attraverso la comprensione di lingue e tradizioni eterogenee, nel quadro di un'impresa politica comune, attraverso l'invenzione e l'acquisizione di forme di cooperazione in un quadro burocratico allargato. Un percorso che richiede, come propone il pedagogista Italo Bertoni, lo sforzo personale ad acquisire la costruttiva criticità nella quale la ragione non si chiude agli ambienti di ricerca e la scientificità dell'atteggiamento che sa collocare e interpretare. Una formazione che si fondi sulla responsabilità nei confronti della propria cultura nelle sue forme anche economiche e politiche, sulla disponibilità all'apertura e alla collaborazione nonché ad una responsabilità individuale intesa come educazione alla storia ed educazione ad operare responsabilmente la storia. Infine percezione del costo e del prezzo della formazione e di ogni forma irripetibile della cultura.

Nella seconda parte tratteremo



Da sinistra a destra.
940 Reggimento Fanteria «Brigata Messina» (1880-1889): Tenente, in grande uniforme; Capitano Aiutante Maggiore in 1ª, in grande uniforme; Sottotenente, in grande uniforme; Individui, in grande uniforme.

un argomento formativo difficile e coinvolgente che deve essere ben inteso. La finalità formativa che proponiamo è un individuo capace di esprimere e gestire in modo positivo, costruttivo e sereno tanto la condizione di *follower* come quella di *leader*. Una formazione militare intesa *tout court* rispetto a una formazione tradizionale riservata alla *leadership*, tale che ponga il suffisso di astrazione *ship* non solo accanto al termine *leader* ma anche con il termine *follower* per configurare una *partnership* tra i diversi ruoli. Questa si fonda certo sul nuovo scenario operativo, nel quale anche chi ricopre i gradi inferiori, in certi casi perfino il graduato comandante di squadra, può assumere un ruolo di estremo rilievo.

Ma, in un senso più generale, quello di *partnership* è un concetto di fondo in una cultura che considera la cooperazione preferibile alla guerra ed è valido nella misura in cui cogliamo la peculiarità di un'organizzazione che deve tendere ad escludere o limitare, tra le variabili del problema operativo, la compresenza di volontà avverse, ostacolanti o fuorvianti che, proprio all'interno dell'organizzazione, muovano verso quell'indefinito territorio che Kets de Vries ha defi-

10 º Reggimento Fanteria «Brigata Regina»: il Reggimento rende gli onori alla Bandiera; Ufficiali, Sottufficiali, Graduati ed Individui in uniforme di marcia.

nito l'«orizzonte dell'organizzazione nevrotica».

Per entrare nel vivo della motivazione che proponiamo a sostegno del nostro discorso, le enfatizzate debolezze che la psicoanalisi ha individuato da tempo nella figura del *leader*, sulle quali per estensione di letteratura è inutile dilungarci, a ben guardare e a parità di esame, non sono meno pericolose e subdole, per l'organizzazione militare, di quelle che si possono individuare nel *follower*. È quindi tempo di cominciare a fare i conti, in termini formativi, con questo luogo di passaggio frastagliato e insidioso, ormai segnato su tutta la cartografia a disposizione, e di iniziare una formazione che chiarisca e possa eliminare, fin dove è possibile, certe distorsioni che sono permanenti finché regnano nell'indefinito.

La *partnership* tra *leader* e *follower* non è altro che il senso di cooperazione che consiste nella effettiva adesione al criterio di progettazione e all'attività comune, nel riconoscimento dei ruoli e delle responsabilità degli altri, in lealtà ed apertura in una organizzazione la cui complessità sta già nell'esistenza di una volontà avversa che deve limitarsi all'esterno. Questo, come insegna Cesare Scurati, non significa essere simmetrici ma, anzi, conduce a trarre il massimo van-

taggio dal non esserlo affatto perché significa instaurare, in luogo del conflitto e della contrapposizione, una reciproca compossibilità nella quale gli attori non negano e non tolgono la necessità degli altri. Un'azione formativa che, nell'uso linguistico e nella mentalità, si limiti, da una parte, a consigliare a coloro che hanno la vocazione da sottoposti la pazienza di sopportare i capi e, dall'altra, ai piccoli capi, la pazienza di aspettare di diventare grandi, non è più sostenibile.

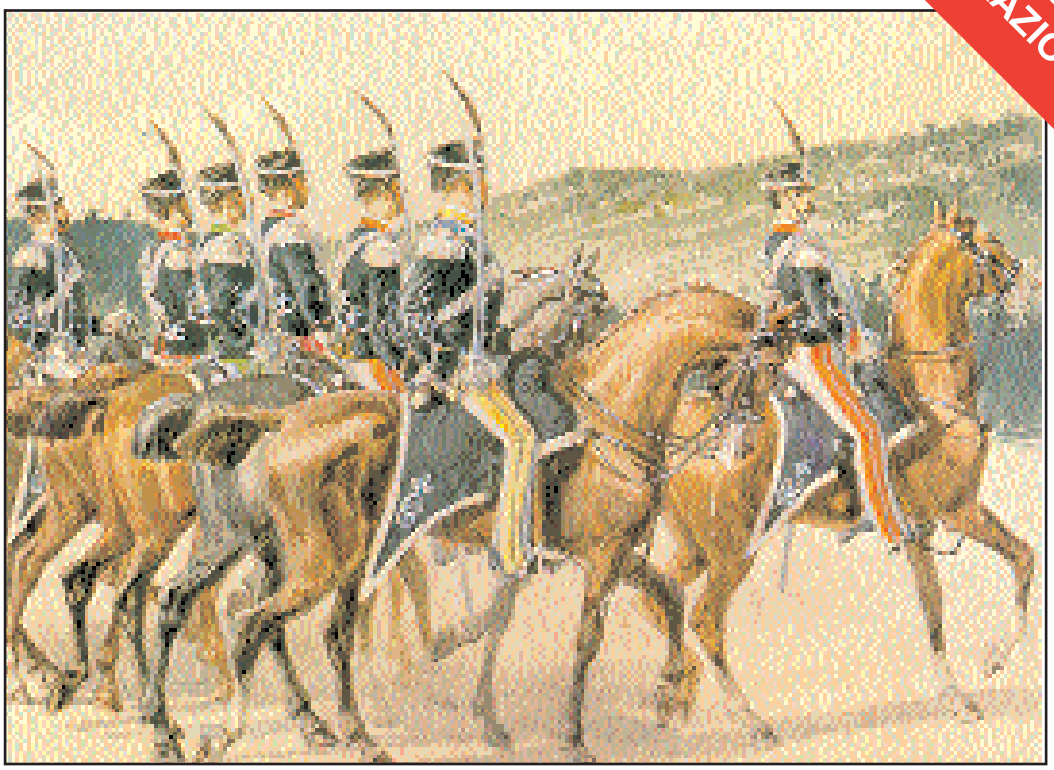
In proposito è sintomatico che, nel linguaggio anglosassone, *followership* sia un termine che, come il tedesco Nachfolge, indica solo l'atteggiamento religioso del seguire, come se, in effetti, l'unica sequela veramente ineluttabile fosse quella che, almeno idealmente, tutti riconosciamo del sottomettersi, per modo di dire, solo a Dio perché del resto, come insegna un bellissimo lavoro dello scomparso psicoanalista statunitense Ernest Becker, in pratica, non vogliamo sottometterci a nessuno.

E qui non c'è da scoprire solo, come abbiamo anticipato, la cosiddetta «menzogna esistenziale» o la «corazza nevrotica» individuata nel capo dal sospettoso lavorio della psicoanalisi. C'è spazio anche per bene individuare quella del *follower* se un individuo normale entra perfino nella mitica e romanzata condizione dell'ipnosi in uno stato di riserva, senza mai la grande, libera e incondizionata resa che, più ingenuamente, ci si aspetterebbe. Ciò vale a dire che perfino l'ipnosi, come esempio più caratteristico di dipendenza, può essere definita soltanto una «ipnosi timida». In un altro modo Elias Canetti ha messo in luce la ben tenue e conveniente obbedienza del gregario che si sente incolpevole perché immagina di essere solo la vittima temporanea del *leader*. Basta leggere quanto scrive Melograni nel suo saggio sul potere per renderci conto di come, ad esempio, la *shoah* non fu perpetrata da una esigua classe dirigente ma da tutto un popolo particolarmente solerte nel denunciare e ricercare gli ebrei. Infine, il tradimento verso il capo e lo scagionamento finale della massa che, in realtà, nel profondo non tollera nemmeno i capi, dimostra che, in pratica, è l'uomo qualsiasi, che, secondo l'espressione di Spinoza, preferisce essere *causa sui* senza dipendere mai da nessuno. Il cambiamento di prospettiva proposto contribuirà a imporre una nuova metafora della *leadership* sostituendo quella che comunemente la rappresenta come «luogo paludoso», sicuramente mutuata dal sospetto che la investe, a partire dalla tardiva scoperta freudiana del progetto edipico come gonfiamento narcisistico della personalità, e dalla nuova luce gettata da Ferenczi, Reich e Brown sulla «forza caratteriale» del capo, sulla falsificazione e sull'acquitrinoso e malcerto terreno che non sa sostenere il tipo «tutto d'un pezzo». Ebbene, sostituire questa metafora con una metafora adeguata alla formazione, può non solo rappresentare un diverso significato ma anche indicare un certo modo di vedere le cose dal

di dentro – secondo l'approccio intenzionale indicato da Paul Ricoeur – e comunicare l'interpretazione e il senso di appartenenza dello stesso attore. Condizione militare come scalata. Non scalata al successo, come verrebbe da pensare, ma difficile attività di montagna che implica sicuramente doti naturali ma anche formazione sicura, continua pratica e passione. Il confronto continuo con l'ambiente, non solo inteso come ambiente ristretto del proprio gruppo – come ha limitatamente inteso, da fine Ottocento ad oggi, la psicologia delle dinamiche di gruppo e della *leadership* – ma confronto con un ambiente esteso che è quello del generale e coinvolgente porsi dei cambiamenti. Non solo dominanza sul gruppo quanto dominanza sugli stessi cambiamenti epistemologici, sociali e pedagogici che hanno modificato il modo di percepire *leader* e *follower* e così richiedono un confronto diverso e una formazione diversa dei due, mai separabili, attori, nella *partnership*.

Un altro aspetto che deve confluire in un modo nuovo di intendere la formazione militare riguarda una certa trasformazione che ha colpito il cosiddetto legame libidico che insorge tra il capo e il gruppo. II concetto, esteso poi ad altre figure che popolano la nostra vita sociale, quindi anche i rapporti gerarchici, nasce dall'esame che Freud fa del rapporto tra analista e paziente, dove l'analista diventa, attraverso il *transfert*, il centro delle rappresentazioni del paziente e assume una fisionomia più grande di quella reale, come era accaduto nell'infanzia con i genitori. Ora questa dinamica non esprime più – a nostro parere – in modo unico, diretto e determinante il rapporto tra capo e gregario nell'ambito di un gruppo. L'investimento libidico, per Freud è una *konstante Kraft* – una forza che non conosce sosta – in base alla quale un soggetto può porre una persona estranea a sé al posto del proprio ideale dell'Io. Tuttavia i singoli, in seguito a molteplici identificazioni, sono i portatori inconsapevoli non di una sola individualità ma di un certo numero di ideali collettivi, ed è forse finita per sempre l'epoca delle identificazioni che potremmo chiamare paesane, nelle quali il sindaco, il medico condotto e, durante il servizio di leva, il comandante di compagnia assumevano sicuramente un rilievo unico e diretto sulla personalità del singolo. Lo possiamo intuire riflettendo sulla società dei media dove le identificazioni individuali, e quindi le relative relazioni di potere che ne derivano, sembrano correre in modo incontrollato, nel vero senso del termine, su distanze che in altri tempi non avremmo potuto mai immaginare. Possibilità che – come eloquentemente insegna il «caso Lady D.» – conducono a relazioni e identificazioni proprie di un gruppo allargato e non definito, dove un individuo che non si è mai incontrato, un oggetto difficilmente gestibile, può giungere a rappresentare il proprio ideale dell'Io in modo condizionante ben oltre i referenti culturali più immediati.

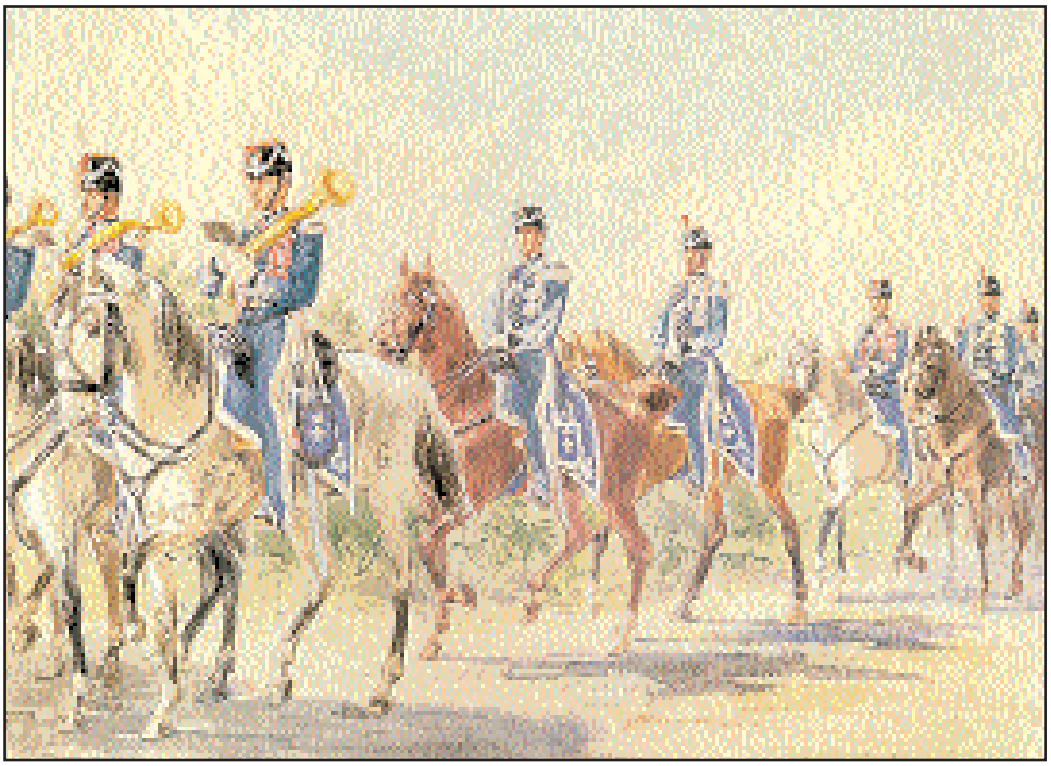
Il «fascino del tempo» – se si è fatto notare che perfino gli storici



Da sinistra a destra.
Ufficiali dei Reggimenti «Lancieri di Novara» (5°), «Aosta» (6°), «Montebello» (8°), «Milano» (7°), «Firenze» (9°), «Vittorio Emanuele II» (10°), in gran tenuta (1876-1879); Ufficiale della Scuola di Cavalleria, in gran tenuta (1876-1879).

subiscono ancora l'attrazione verso un potere che è svanito da lungo tempo quando fanno storia su un uomo potente – è stato, non sostituito, bensì affiancato dal – fascino dello spazio», nel quale gli effetti della deterritorializzazione sono tali che i diritti di cittadinanza non sono più sufficienti a contenere e a identificare.

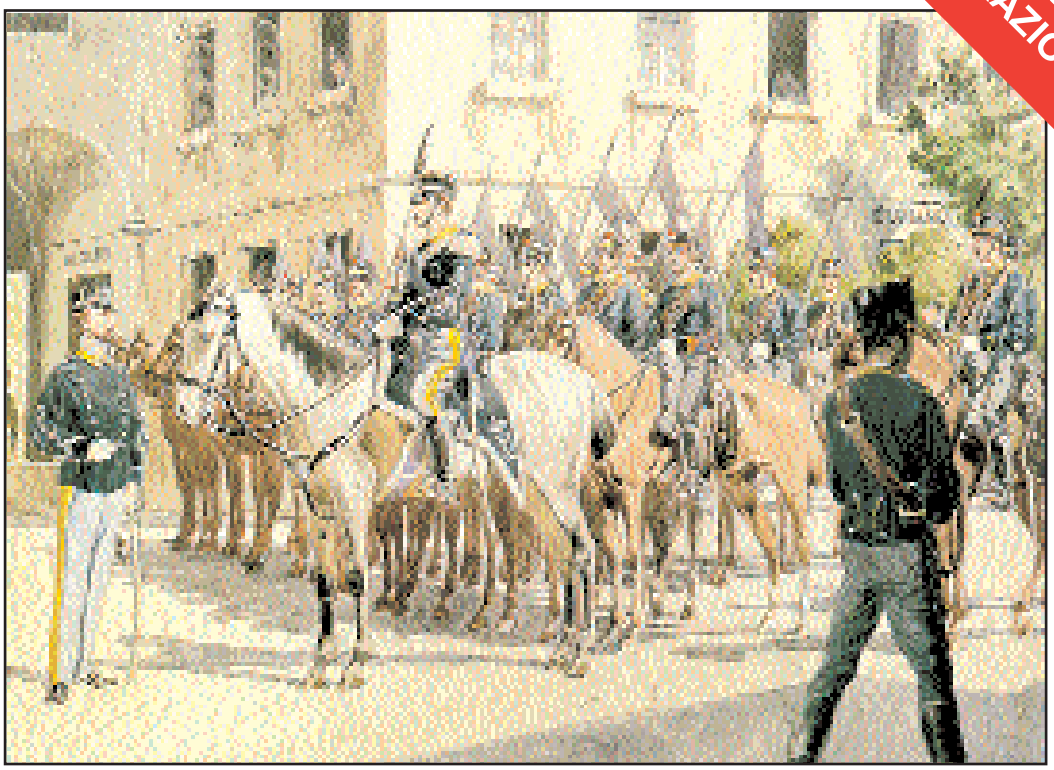
Padre Gemelli, durante la sua esperienza al fronte come Ufficiale medico, intuì che nel soldato avviene un cambiamento della personalità caratterizzato da una estraneità del proprio io attraverso un processo di adattamento nel quale, tra gli altri fattori, l'individuo si sente una parte del tutto. Dobbiamo ancora ritenere valido questo concetto. L'individuo continua a sentirsi, sempre più, come una parte del tutto. Dal punto di vista della nostra formazione bisogna ideare un processo di adattamento nel quale l'individuo possa coscientemente sentirsi parte del gruppo militare. Quindi, se facciamo il tentativo di costruire una visione dell'organizzazione militare il più possibile realistica che non sia, nel contempo, anche aporetica, cioè tale da non riuscire a conservare e difendere una sua consistenza teoretica di fronte alla complessità e



Reggimento «Guide»: Colonnello, Ufficiali, Individui e Musica, in gran montura (1863-1871).

ambivalenza dei fenomeni attuali, dobbiamo pensare una formazione che proceda su due versanti.

In primo luogo torniamo sull'esigenza di sovraimprimere sulla rete anonima e onnicomprensiva il senso di un'unica *finalité européenne*, un «fascino dello spazio» europeo su quello postmoderno che esercita la rete globale. In secondo luogo; nel labirinto delle ideologie e dei fatti, l'esigenza di saper proporre anche il «fascino del tempo». Per tentare di individuarne alcuni significati possiamo mutuare alcune delle «Norton Lectures» preparate da Italo Calvino per l'Università Harvard. La proprietà della leggerezza come capacità di chi non rifiuta nessuna delle realtà tra le quali gli è toccato di vivere, ma riesce ad accettarle e a portarle con sé, assumendosene il fardello ma nel contempo sapendosene distanziare, con la vivacità e la mobilità dell'intelligenza, verso un'altra ottica o una forma diversa. La proprietà della rapidità, l'importanza del tenere conto solo dell'essenziale di fronte alla successione degli avvenimenti e del movimento senza sosta. Non citeremo tutte le qualità proposte da Calvino per il prossimo millennio. Il breve riferimento sta a indicare che non mancano, individuate le priorità formative, percorsi educativi concretamente proponibili. In fondo la coltre del vuoto assiologico non è ancora caduta sulle no-



Reggimento «Lancieri di Vittorio Emanuele II»: Capitano, in tenuta ordinaria; Ufficiale, Graduati, Trombettiere ed Individui, in gran tenuta (1884-1899).

stre possibilità e questo è forse il significato della *consistency*, la sesta e ultima proposta che Calvino non ha ultimato.

Un tempo formazione e professione erano strettamente legate. Ancora per un pedagogista come il Pestalozzi la formazione professionale rappresentava la porta d'ingresso alla formazione umana complessiva. A poco a poco lungo il tempo moderno, fino all'epoca presente, questa unione è andata persa. La professione ha perso, nel corso dello sviluppo tecnico, particolarmente in questi ultimi cinquanta anni, buona parte della sua forza formativa e pedagogica. Nella mentalità diffusa, che non ci è estranea, la professione, anche la professione militare, si è avvicinata al *job*, al semplice lavoro, e, di contro, la formazione, man mano che avanzavano divisione del lavoro e specializzazione, è diventata il simbolo nostalgico dell'unità e dell'interezza del l'autorealizzazione umana, in modo tale che tutte le esigenze di autodeterminazione, emancipazione e realizzazione del Sé sembrano ora essere puntate solo sulla formazione mentre la dimensione sociale della professione rimane sullo sfondo alla funzione individuale di sostentamento. Una nuova formazione professionale contribuirebbe a ridare una dimensione pratica e sociale a una formazione che ha subito, anche nelle scuole milita-

ri, un forte restringimento in senso teoretico e l'identificazione con discipline non professionali. Essa non solo contribuirebbe all'umanizzazione del lavoro ma anche all'umanizzazione, utilità e pertinenza della stessa formazione. Una formazione che, trasformando in modalità dell'insegnare settori di esperienza che appartengono naturalmente alla sfera dell'apprendere, sa recuperare parte di quanto, nella vita pratica delle nostre Unità, è già stato realizzato ma, tralasciando energie ed esperienza già profuse, può restare inespresso ma anche aperta al nuovo che incalza, una formazione di respiro europeo, capace di leggere gli avvenimenti, di porsi a base di una cooperazione umana più estesa, elemento di novità e stimolo per l'intera esistenza organizzativa e individuale.

□

** Capitano,*
in servizio presso
la Rappresentanza Militare
italiana (FSAF), Parigi

BIBLIOGRAFIA

Abélès M., *L'anthropologie politique: nouveaux enjeux, nouveaux objets*, in «Revue Internationale des sciences sociales», Paris, sept. 1997;
Ardigò A., Crisi di governabilità e mondi vitali, Il Mulino ed., Bologna 1982;
Ash T.G., *Ist Europa auf dem Wege nach Europa?* in «Wirtschaft und Wissenschaft», Essen, aug. 1996;
Becker E., *The denial of Death*, New York 1973, tr.it. Ed. San Paolo, Roma 1982;
Bergquist W., *The Postmodern Organization*, San Francisco 1993, tr.it. Ed. Franco Angeli, Milano 1994;
Bertoni I., *L'uomo europeo*, in «Orientamento Scolastico e Professionale», Roma, gen.-giu. 1997;
Bruckner P., *Samuel Huntington ou le retour de la fatalité en histoire*, in «Esprit», Paris, nov. 1997;
Calvino I., *Lezioni americane*, Milano 1988;
Canetti E., *Masse und Macht Hamburg 1960*, tr. it. Ed. Adelphi, Milano 1981;
Ceri P., *Il popolo di Lady Diana: l'emozione, il calcolo, la regola*, in «Il Mulino», Bologna, sett.-ott. 1997;
Gemelli A., *Il nostro soldato. Saggi di Psicologia Militare*, Milano, 1918;
Guardini R., Das Ende der Neuzeit, Basel 1950, tr. it. Ed. Morcelliana, Brescia, 1950;
Havel V.,*Vers une civilisation globale*,in «Revue des deux mondes», Paris, nov. 1997;
Kets de Vries M.F.R, *The Neurotic Organization*, Boston, 1984, tr. it. Ed. Cortina, Milano, 1992; *Leaders, fools, and impostors. Essays on the Psychology of Leadership*, Boston, 1993, tr.it. Ed. Cortina, Milano, 1994;
Langs R., *A primer of Psychotherapy*, New York, 1988, tr.it. Ed. Bollati Boringhieri, Torino, 1990;
Maier H., *Vom Bildungswert des Berufs*, in «Wirtschaft und Wissenschaft», Essen, feb. 1996;
Melograni P., *Saggio sui potenti*, Laterza, Bari, 1977;
Ricoeur P., *Hermeneutik und Psychoanalyse*, Munchen, 1974, tr.it. Ed. Jaca Book, Milano, 1977;
Riva G., *Uomo, corpo, psiche, spirito. Sintesi medico epistemologica ed esistenziale della psicoterapia contemporanea*, Ed. CdG, Pavia, 1988;
Schulze W., *Nation und Europa*, in «Wirtschaft und Wissenschaft»,Essen, aug. 1993;
Scurati C., *Pedagogia del terzo millennio: segnali dal futuro*, in «Vita e Pensiero», Milano, gen. 1997.

Un anno con noi

**VFA,
un anno retribuito,
quando vuoi,
nella sede
che scegli.**

Per informazioni rivolgiti al tuo Distretto Militare o chiama il nostro Numero Verde

Numero Verde
800-299665

www.esercito.difesa.it

ESERCITO

Il sistema di simulazione per carro/blindo «SAAB BT 46 TWGSS»

LA SFIDA DEL FUTURO

di Franco Leo *

Le Forze Armate italiane stanno attraversando una fase di profondo e radicale cambiamento per adeguarsi al nuovo Modello di Difesa, caratterizzato in particolare dal passaggio dalla leva al volontariato. L'Esercito di professionisti è ormai un'esigenza imprescindibile per fare fronte ai sempre più crescenti impegni in campo internazionale, per i quali sono richieste prestazioni a standard qualitativi elevati.

II conseguimento di tali obiettivi è strettamente legato alla trasformazione dell'attività addestrativa orientata alle nuove esigenze e alla complessità dei nuovi sistemi d'arma. Nell'addestramento del personale, che coinvolge inevitabilmente anche la formazione-addestramento dei Comandanti (secondo I'applicazione della nota triade Comando, Coordinamento e Controllo), l'obiettivo deve essere sempre quello di raggiungere il più elevato grado di realismo possibile, cosicché l'individuo o il gruppo in addestramento possano provare l'effettiva esperienza nelle condizioni che si devono affrontare nel caos di una situazione di combattimento, costruendo competenze con un addestramento di qualità, più efficace, riducendo i costi e l'impatto ambientale.

Sulla base di tali presupposti e in accordo con le direttive del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, a seguito di una sua visita a Lecce, la Scuola, agli inizi del 1998, s'impegnò in una ricerca per l'acquisizione di attrezzature di simulazione a elevato contenuto tecnologico da installare sui carri «Leopard 1 A5», «Ariete» e blindo «Centauro». Tali attrezzature, finalizzate al conseguimento di uno spinto realismo nell'addestramento degli equipaggi delle unità della componente blindo-corazzata, dovevano essere caratterizzate da facilità d'impiego, utilizzo campale in ogni area, possibilità immediata d'analisi/valutazione dei risultati, nonché di integrarsi con sistemi di comando e controllo idonei a monitorare l'attività addestrativa anche ai fini valutativi. Tale esigenza doveva inquadrarsi nel più ampio programma per la realizzazione di sistemi complessi di simulazione, nell'ambito dei Centri di Addestramento al Combattimento dell'Esercito.

Tra quelli esaminati, il più rispondente ai requisiti è risultato il simu-

Carro «Leopard l A5» della Scuola di Cavalleria equipaggiato con il nuovo simulatore «SAAB BT46 TWGSS».

latore di tiro «SAAB BT 46 TWGSS», prodotto dall'industria svedese SAAB Training System, azienda *leader* a livello mondiale nel campo dei simulatori laser, già utilizzato dagli Eserciti di importanti Stati (Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, ecc.).

II sistema fu presentato per la prima volta dalla SAAB nel giugno 1998 presso il poligono di Torre Veneri, a premessa dell'avvio della procedura necessaria per la formalizzazione del contratto, avvenuto nel mese di dicembre 1998, con il quale la Forza Armata ha stabilito l'acquisto di 128 simulatori «SAAB BT 46 TWGSS» da distribuire a tutti i Reggimenti di Cavalleria di linea e carristi.

Dopo la fase di studio e sperimentazione dei prototipi per l'adattamento del «BT 46» ai carri «Leopard 1 A5», «Ariete» e blindo «Centauro», che ha richiesto in modo particolare l'impegno del personale dell'attuale Scuola di Cavalleria, il 22 marzo 2000 la SAAB ha ripresentato la configurazione finale per il carro «Leopard 1 A5» presso il poligono di Torre Veneri, alla presenza del Tenente Generale Ghino Andreani, *Project Manager* per i centri di simulazione a valutazione, e del Vice Ispettore dell'Arma di Cavalleria e Comandante della Scuola, Maggiore Generale Filiberto Cecchi.

La conferma dei risultati consegui-

Pannello di comando e controllo palmare con scheda PCMCIA.

ti ha consentito alla SAAB di procedere secondo il programma stabilito dal contratto, che prevede la consegna alla Forza Armata dei primi 20 simulatori per carro «Leopard 1 A5» entro il mese di giugno 2000, mentre quella dei rimanenti 70 *kit* per blindo «Centauro» e 38 per il carro «Ariete» entro la fine dello stesso anno. Nel contratto, oltre ai vari corsi d'addestramento per operatori e manutentori, è prevista anche la consegna, allo stato attuale solo per la Scuola di Cavalleria di Lecce, di quattro «Tank Target BT 18 SX», dodici «Infantry Target BT 18 BX», un radio controllo per sagome, quattro generatori pirotecnici «BT 19» per *Tank Target*, due *kit* «BT 46» *Target* per VW/Land Rover.

Inoltre, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha recentemente avviato gli atti relativi all'approvvigionamento di una Stazione di Comando e Controllo e di *kit* di espansione per l'installazione dei sistemi GPS, necessari per allineare i 128 «BT 46 TWGSS» in acquisizione alla configurazione GAMER (*Gunnery and Maneuver Exercise*).

La Scuola di Cavalleria assolverà il ruolo di «Polo di Addestramento» a favore di tutti gli enti e reparti utilizzatori del sistema, mentre il polo nazionale per il sostegno logistico dei simulatori sarà ubicato presso il «Polo Mantenimento Pesante Sud» di Nola.

IL SIMULATORE «SAAB BT 46 TWGSS»

II «SAAB BT 46 Target Weapons Gunnery Simulation System» è un simulatore campale a raggio laser impiegato per l'addestramento, mantenimento e perfezionamento al tiro con l'armamento principale e secondario coassiale (*Gunnery*), consente, inoltre, l'amalgama dell'equipaggio e l'addestramento all'impiego tattico in condizioni reali degli equipaggi e delle unità carri/blindo, anche con attività a partiti contrapposti (*Combat-Force on ForceTraining*).

Può essere considerato come l'evoluzione, in chiave tecnologicamente più avanzata, dei simulatori per carro armato «MILES» a «SITRAK», meglio rispondente di questi ultimi alle attuali esigenze. È completamente integrato al sistema di tiro del carro e interagisce con il calcolatore balistico di bordo. L'equipaggio impiega gli stessi comandi e le stesse apparecchiature e strumenti di puntamento del carro e deve eseguire le normali procedure necessarie per l'apertura del fuoco, compresa la scelta del munizionamento, pena il mancato funzionamento del sistema. La simulazione è resa più realistica dalla riproduzione, nel sistema

interfonico del carro, di effetti sonori e messaggi audio, della materializzazione della traiettoria del proietto e dell'effetto di scoppio attraverso un dispositivo ottico applicato davanti all'oculare dello strumento di puntamento e della visualizzazione dei danni causati al sistema di tiro del carro/blindo che, in tal caso, dovrà essere utilizzato in condizioni degradate.

Tutti i dati relativi alle impostazioni iniziali, al tipo d'attività da svolgere, alla valutazione immediata dei risultati di tiro e degli effetti del fuoco avversario sono visualizzati su un pannello di controllo palmare sul carro e registrati su una scheda di memoria PCMCIA per la successiva *After Action Review* su personal computer portatile. Le principali caratteristiche del simulatore sono: elevata flessibilità d'impiego; componenti di dimensioni estremamente ridotte, di rapido e semplice montaggio senza l'impiego di alcun utensile o attrezzo; possibilità d'utilizzo in aree addestrative non necessariamente idonee all'attività a fuoco; economicità a medio e lungo termine con enorme risparmio di munizioni e minore usura dei materiali, modularità del sistema; migliore addestramento.

Trasmettitore laser installato nel vivo di volata della bocca da fuoco.

PRINCIPI GENERALI

Il «BT 46» è costituito essenzialmente da due sottosistemi installati sullo stesso veicolo: il sistema di tiro e il sistema bersaglio. II sistema di tiro consente: la misurazione delle distanze tramite il ricetrasmettitore laser girostabilizzato del simulatore, installato nel vivo di volata della bocca da fuoco; la trasformazione della traiettoria laser in traiettoria balistica e la sua successiva visualizzazione davanti all'oculare dell'ottica di puntamento; la ricezione ed elaborazione dei segnali laser riflessi dal bersaglio per la valutazione degli effetti del tiro. II sistema bersaglio consente la scoperta e riflessione degli impulsi laser emessi dal sistema di tiro del carro attaccante e la valutazione degli effetti del colpo. Nel momento in cui viene premuto il pulsante di sparo, il sistema di tiro fa partire un'emissione laser modulata e codificata nella direzione in cui l'arma è puntata, mentre il calcolatore del simulatore inizia il calcolo della traiettoria del colpo con riferimento al cosiddetto «volume di

Modulo rilevatore montato sull'ottica di puntamento.

volo», che segue il proietto virtuale stesso materializzandone in ogni momento la posizione in base ai reali parametri balistici, anche al fine di renderne visibile la traccia attraverso un'unità ottica posta davanti all'oculare dello strumento di puntamento. Sulla torretta del carro bersaglio sono collocati sensori di rilevamento a riflessione, i quali hanno lo scopo di individuare il punto d'impatto e trasmetterlo al computer del sistema bersaglio, unitamente a un codice d'identificazione e al tipo di munizione impiegata, in modo da calcolare la zona d'impatto, e il conseguente danno, e inviare i dati di valutazione del colpo al carro attaccante. Quando il «volume di volo» raggiunge il bersaglio, il sistema calcola la vicinanza della traiettoria e il punto d'impatto definitivo, verificando se esso è posto all'interno di una sagoma virtuale, le cui dimensioni sono stabilite all'inizio dell'esercizio. Da parte sua il sottosistema bersaglio calcola i danni subiti. La valutazione di questi ultimi avviene con l'ausilio di 12 diverse sagome, a seconda delle possibili direzioni di provenienza della minaccia (un sensore-torre rileva costantemente la posizione della torretta rispetto allo scafo). Ogni sagoma è suddivisa in una griglia e a ogni area di questa è associato un grado di sensibilità proporzionale agli effetti di un colpo a segno in quella stessa zona, in base alla reale vulnerabilità. I risultati del colpo attivano una serie di funzioni relative alla valutazione e visualizzazione degli effetti sul pannello di controllo, ai messaggi interfonici, all'attuazione delle procedure d'impiego degradate, pena la distruzione del carro, alla disattivazione del circuito di sparo in caso di carro totalmente distrutto, all'attivazione delle luci stroboscopiche dei moduli di rilevamento/riflessione (la durata delle luci flash è di 5 secondi per carro danneggiato, 30 secondi per carro distrutto). La valutazione del colpo è trasmessa al ricetrasmettitore laser del carro attaccante dalla riflessione delle sue stesse scansioni laser, per mezzo di particolari prismi ottici posti sui moduli di rilevamento/riflessione.

L'elaborazione delle informazioni avviene mediante il computer della stessa unità laser.

L'IMPIEGO

II «BT 46» può essere utilizzato in

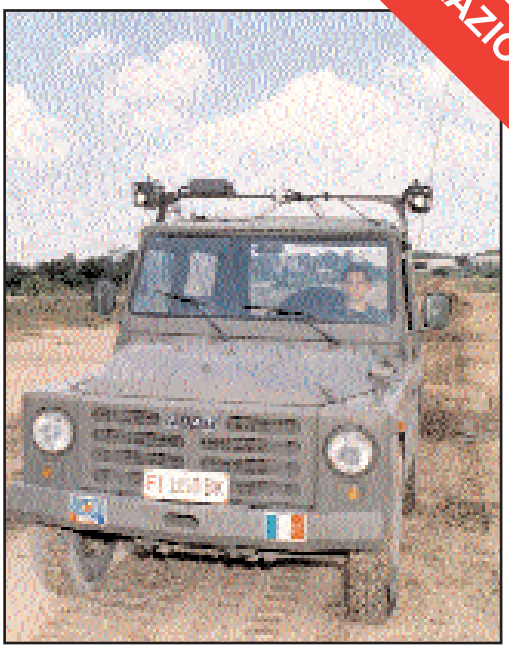
due modalità: addestramento al tiro (*Gunnery*) e addestramento all'impiego tattico (*Combat-Force on Force Training*).

La modalità *Gunnery* permette l'addestramento, il mantenimento/perfezionamento al tiro e l'amalgama degli equipaggi. In tal caso possono essere utilizzati: bersagli SAAB sia fissi sia mobili, portatili, sia di carro sia d'uomo, comandati a distanza o programmati, dotati di centralina elettro-idraulica a batteria ricaricabile per permetterne la movimentazione, in grado di realizzare sagome virtuali; *kit* «BT 46» da installare su «AR 90» o «VM 90», per l'addestramento al tiro su bersagli in movimento; altri carri attrezzati con lo stesso sistema.

Il tiratore può effettuare il tiro contro gli obiettivi stabiliti in ogni condizione di tempo e di luce senza limiti di munizioni, rispettando i tempi di caricamento previsti, eseguendo le normali procedure per il tiro, controllando direttamente i risultati attraverso il proprio strumento di puntamento, ascoltando gli effetti sonori attraverso l'impianto interfonico di bordo.

I risultati sono visualizzati sul pannello di controllo a registrati su scheda di memoria PCMCIA.

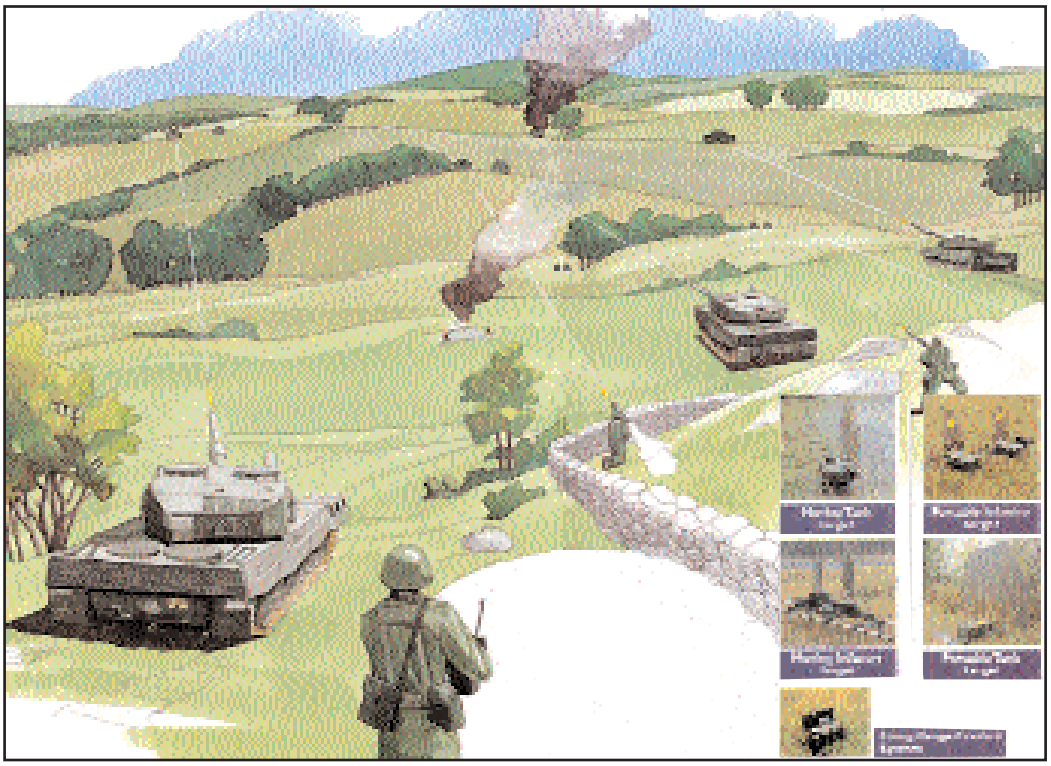
Se il bersaglio colpito è una sagoma, si vedrà la stessa abbattersi e contemporaneamente sarà attivato un dispositivo pirotecnico fumogeno. La sagoma può essere preimpostata e programmata in modo da riprodurre virtualmente obiettivi di dimensioni e tipologia diversi. Se il bersaglio è un altro veicolo (carro o blindo, Land Rover o VM 90), il colpo a segno attiverà le luci stroboscopiche, integrate su particolari moduli installati sul veicolo. L'equipaggio del veicolo colpito ascolterà direttamente, attraverso l'impianto interfonico o altoparlante, un messaggio audio che riferirà l'effetto del colpo a segno. In questo caso il sistema del bersaglio si ripristina automaticamente.



Per l'addestramento al tiro contro bersagli in movimento vengono usati kit installati anche su AR/90.

La modalità *Combat-Force on Force Training* permette l'addestramento all'impiego tattico delle unità con attività a partiti contrapposti. II sistema sarà implementato con l'installazione sui veicoli d'impianti GPS in grado di consentire l'utilizzo di sistemi di Comando e Controllo (GAMER).

In questa condizione il sistema reagisce al fuoco avversario. II tira-

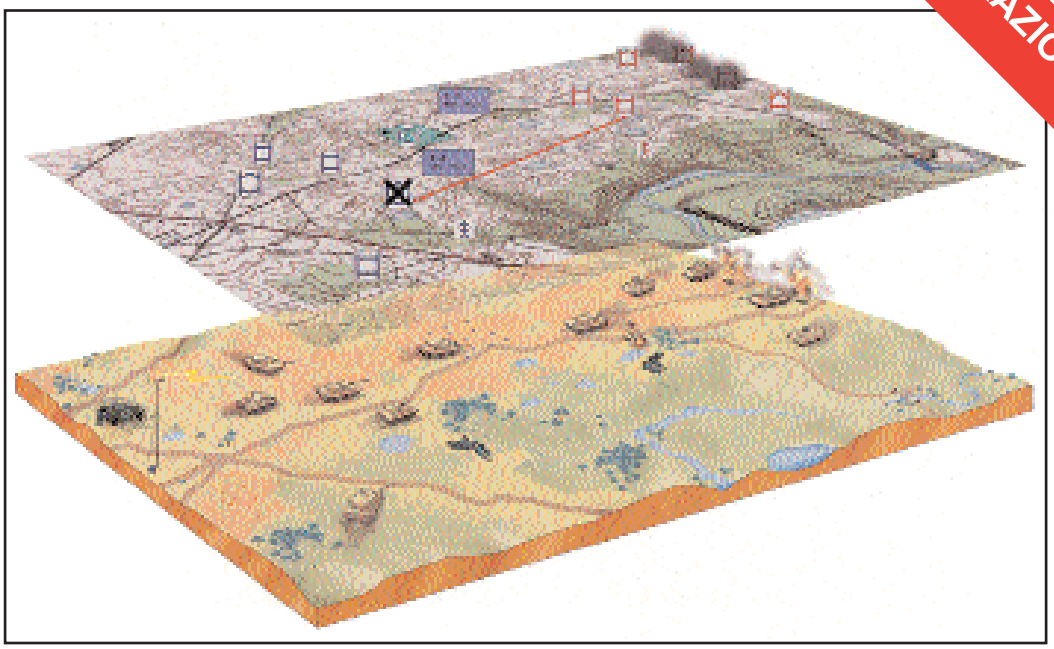


Uno scenario di impiego con l'utilizzo di vari tipi di sagome nelle esercitazioni a fuoco simulate.

tore effettua le stesse procedure per il tiro, ma può utilizzare solo il munizionamento prestabilito per numero e tipo, secondo il reale stivaggio, producendo gli effetti sul veicolo avversario in funzione delle proprie caratteristiche balistiche e in base alla reale vulnerabilità dell'obiettivo.

L'equipaggio del carro colpito ascolterà i messaggi sonori relativi alla valutazione del colpo e dovrà procedere in funzione dei danni subiti, fermando il veicolo o impiegando il sistema di tiro in modo degradato, pena la distruzione automatica del carro. II carro distrutto ha il circuito di fuoco disattivato ed è visibile per effetto dell'attivazione delle luci stroboscopiche lampeggianti. Potrà essere riattivato a distanza solo dal giudice di gara. Tutti gli eventi, comprese le eventuali «manomissioni», sono visibili di volta in volta sul pannello di controllo e registrati sulla scheda di memoria PCMCIA e, al termine dell'attività, sarà possibile visualizzarli su computer portatile per la loro analisi a valutazione.

Il sistema GAMER (*Gunnery and Maneuver Exercise*) rappresenterà il punto di forza dei Centri di Simulazione che si dovranno costituire sul territorio nazionale. È utilizzato per l'addestramento all'impiego tattico delle unità e per la verifi-



Rappresentazione schematica della zona di esercitazione.

ca/valutazione delle loro capacità operative. Rappresenta il *top* della simulazione. Nella modalità di funzionamento *Combat-Force on Force Training*, ogni veicolo e sistema d'arma impiegato è dotato di un apposito sistema GPS che lo collega direttamente a un centro di controllo, da cui si può osservare lo svolgimento dell'attività direttamente su un monitor, dove è riprodotta la carta topografica digitale tridimensionale della zona di operazione. Su di esso sono rappresentati tutti i sistemi collegati sotto forma di simboli con il loro identificativo. II centro di controllo è collegato alle maglie radio delle unità in addestramento. Durante l'attività simulata a partiti contrapposti è possibile: predisporre i campi minati virtuali sulla carta digitale e attivarli, cosicché il mezzo che dovesse passare sopra risulterebbe danneggiato o distrutto automaticamente; osservare tutti gli interventi a fuoco e il loro effetto mediante la visualizzazione della traiettoria dei colpi; effettuare la registrazione video e audio dell'attività per il successivo *debriefing*.

COMPONENTI

Ricetrasmettitore laser

È il cuore del simulatore, è installato nel vivo di volata.

Comprende un ricetrasmettitore laser autostabilizzato per la misurazione della distanza e la trasformazione della traiettoria laser in traiettoria balistica Ha integrato un computer per l'elaborazione dei segnali per la valutazione del tiro contro bersagli.

Computer portatile dotato di scheda PCMCIA utilizzato per l'analisi e la valutazione dei dati registrati.

Simulatore di tracciato e oscuramento

È installato davanti all'oculare dell'ottica di puntamento del cannoniere. È un tubo a raggi catodici in grado di visualizzare la traiettoria del proietto e, al momento dell'impatto, l'esplosione.

Pannello di controllo

Rappresenta l'interfaccia principale per le impostazioni del simulatore e la visualizzazione dei risultati. Può essere fissato magneticamente all'interno della torretta. Il pannello dispone di un *display* alfanumerico, quattro pulsanti multifunzione e una scheda di memoria PCMCIA per l'impostazione e la registrazione dei dati dell'attività.

Modulo rilevatore anteriore, computer bersaglio, unità rilevamento scafo

Sulla parte anteriore sono installati due moduli, ognuno dei quali ha integrata una luce stroboscopica, due prismi di riflessione laser, due rilevatori laser torre, due rilevatori laser scafo, un computer bersaglio.

Modulo rilevatore di ritorno posteriore

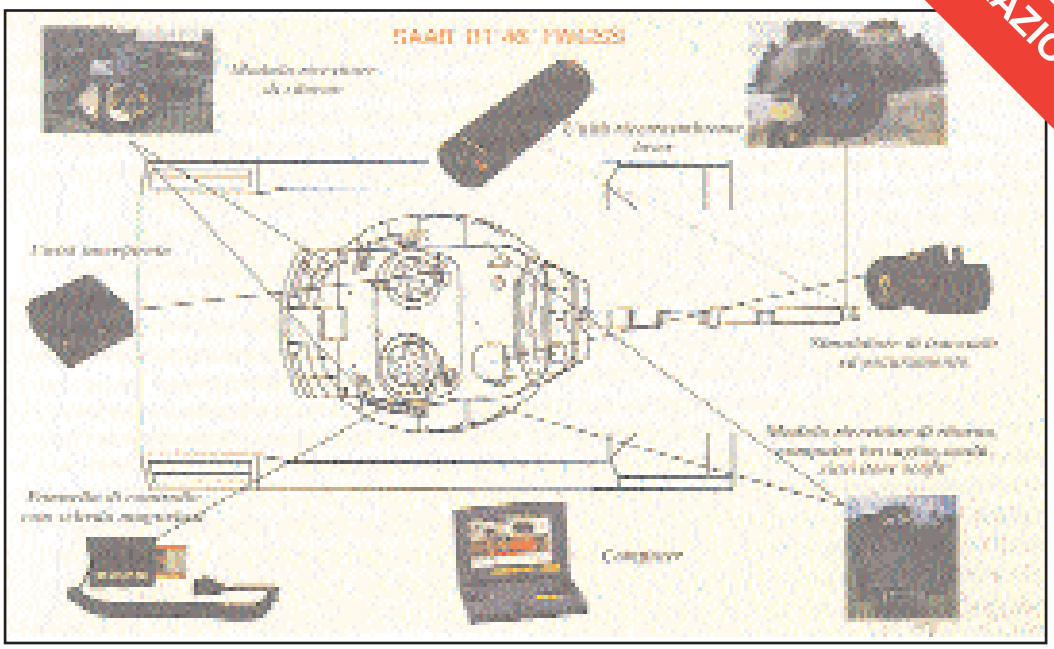
Sulla parte posteriore sono installati due moduli, ognuno dei quali ha integrata una luce stroboscopica bianca, due prismi di riflessione laser, due rilevatori laser torre.

Unità interfaccia

Consente l'alimentazione elettrica dei vari componenti; interagisce con il calcolatore balistico del veicolo. Riceve, controlla, elabora e distribuisce i dati e i segnali necessari per il funzionamento delle unità del sistema di tiro dei «BT 46». È dotato di un'interfaccia per l'installazione del sistema GPS. È collegato a una unità d'espansione per la gestione di tutti i segnali specifici e la simulazione d'effetti sonori e messaggi audio. È installato all'interno delta torretta.

Selettore sagome

Nella modalità di funzionamento *Gunnery*, l'equipaggio può modificare il il tipo di bersaglio da utilizzare, purché dotato di un'apposita interfaccia laser, variandone virtualmente dimensioni, tipo e profilo. È fissato magneticamente all'interno della torretta.



Rappresentazione schematica dei principali componenti del simulatore «SAAB BT 46 TGWSS».

Computer portatile

Consente le impostazioni iniziali della scheda di memoria per il sistema e la visualizzazione dei risultati dell'attività per la loro analisi/valutazione.

CONCLUSIONI

L'importante iniziativa, che ha visto in primo piano l'impegno della Scuola di Cavalleria, conferma il crescente interesse alle problematiche addestrative e giustifica la decisione, tra l'altro molto coraggiosa, di investire, in un momento così critico dal punto di vista finanziario e strategico-militare, consistenti risorse in sistemi di simulazione e Centri di Simulazione.

I risultati positivi conseguiti, oltre alle referenze presentate, inducono a ritenere che il sistema di simulazione «SAAB BT 46» contribuirà sensibilmente a elevare le capacità della Scuola di Cavalleria in campo didattico-addestrativo e costituirà, per le unità carri/blindo, uno strumento indispensabile per adeguare gli standard operativi alle mutate esigenze di un Esercito di professionisti e ai sempre più pressanti impegni in campo internazionale.

Occorre però non dimenticare che l'attività a fuoco rimane comunque una necessità inderogabile, quale momento conclusivo di sintesi e di verifica della bontà del ciclo formativo del combattente.

□

** Tenente Colonnello,*
in servizio presso
la Scuola di Cavalleria

Guerra tra le nevi
ESERCITAZIONE «JOINT WINTER 2000»

di Marco Mondini *

La pattuglia di alpieri avanza in silenzio sugli sci. Il capo squadra traccia il percorso tra le betulle, e l'unico rumore è lo strusciare silenzioso delle pelli di foca sulla neve alta. Davanti a loro, da qualche parte tra i boschi, i *rangers* norvegesi stanno sfuggendo al contatto.

Non è una scena di qualche film futuribile. È un momento normale di attività degli alpini italiani durante i giorni dell'esercitazione «Joint Winter 2000», svoltasi nella zona di Bardufoss in Norvegia tra il 3 e il 21 marzo.

Lo scenario delle operazioni vedeva confrontarsi gli eserciti di due Paesi (*Northland* e *Southland*) in conflitto, dopo essere stati per secoli parte di una stessa nazione, per il controllo economico dei giacimenti petroliferi dell'isola di Senja.

Nella realtà, la regione di Bardufoss, nella provincia di Troms, vedeva schierati da una parte i norvegesi, dall'altra gli alleati dell'AMF.

La componente terrestre delle forze Norvegesi si basava sui riservisti della 6ª Divisione del Comando di Difesa della Norvegia del Nord, rinforzati dalle «*Home Guards*» dei distretti di Troms e Haalogoland, e da una compagnia di fucilieri della Guardia Reale. Il riferimento ad una componente prevalentemente territoriale, che, insieme a una componente marittima e aerea componeva le Forze Armate di Southland, non deve trarre in inganno. La difesa norvegese ha schierato infatti una solida aliquota corazzata, valutabile in termini italiani su un battaglione carri.

È contro queste forze che si sono mosse, in una originale veste di attaccanti, le pedine dell'*Allied Mobile Force* della NATO, principale componente dell' «Esercito» aggressore di Northland.

L'AMF, nelle sue componenti terrestre, aerea e navale, è la forza di intervento rapido dell'Alleanza Atlantica, creata nel 1960 con Comando ad Heidelberg, come unità multinazionale *framework* in grado di reagire in tempi ristretti alla minaccia portata all'Europa occidentale. La funzione dell'AMF è stata in questi anni, sul piano politico, quella di testimoniare la solidarietà interna dei Paesi membri dell'Alleanza, che hanno contribuito ognuno con un suo contingente, costantemente impiegato in addestramenti comuni con gli alleati, e in grado di schierarsi in tempi brevi per

Obice da 105/14 del 3º Reggimento artiglieria da montagna schierato durante l'esercitazione.

dar vita ad una prima risposta militare contro un'aggressione condotta contro uno dei membri.

L'Italia partecipò fin dal 1963 all'AMF(L), che si era configurata a livello divisionale, con un forte contingente denominato «Cuneense» e basato, fino a quest'anno, sul battaglione «Susa», rinforzato da supporti di artiglieria, genio e trasmissioni.

La partecipazione delle Truppe Alpine all'AMF è senza dubbio riguardevole, se si considera che il «Cuneense» partecipa alle attività alleate mediamente con una forza poco inferiore al migliaio di uomini, e cioè circa un quinto dell'intera componente terreste delle forze alleate.

Le periodiche esercitazioni, compiute in Danimarca, in Norvegia, in Turchia, in Grecia e in Italia, hanno visto gli Alpini raggiungere livelli standard di addestramento estremamente elevati, ottenendo come risultato non solo l'inserimento dell'Italia nella creazione di una grande unità multinazionale abituata al lavoro comune e pronta a svolgere il suo ruolo di deterrenza o di pronto impiego, ma anche l'elevamento delle Truppe Alpine a livello di truppa d'*élite* riconosciuta nell'ambito internazionale.

Le capacità degli alpini di farsi valere come fanteria leggera specializzata nelle condizioni più estreme sono state confermate anche quest'anno dal «Cuneense», basato sul 2° Reggimen-

Alpino schierato a difesa di un cingolato «BV 206».

to Alpini di Cuneo (21ª e 22ª compagnia, con il plotone alpieri) rinforzato dalla 72ª compagnia del 14º Reggimento di Venzone e dalla 13ª Batteria del 3º Reggimento Artiglieria da Montagna di Tolmezzo.

In tutto, un complesso di 900 uomini, ben equipaggiati per il combattimento in clima artico, forniti di tutte le tipologie di mezzi per muoversi su terreno innevato, dagli sci ai «BV 206», e supportati dal fuoco di sistemi controcarri «Milan», «TOW» e dal fuoco dei 7 obici da 105/14 del 3º Artiglieria da Montagna.

Uno spiegamento di forze ragguardevole per un esercitazione che ha coinvolto, nella sua sola componente terrestre, oltre 5 000 uomini di dieci Paesi della NATO e dell'ex Patto di Varsavia (Ungheria e Repubblica Ceca, che hanno partecipato con unità elicotteristiche), a riprova dell'ampio respiro acquisito ormai da una politica di sicurezza comune in Europa.

Punta di diamante, insieme agli *Jaeger* tedeschi e ai *Royal Marines* olandesi, delle forze attaccanti, gli Alpini della «Taurinense» e della «Julia» hanno potuto operare in un ambiente che è loro congeniale, addestrandosi in condizioni di innevamento difficili da reperire al giorno d'oggi sulle montagne italiane. Lo scopo delle esercitazioni norvegesi, cioè amalgamare le componenti della difesa comune in ambito NATO, si rivela così duplice per le truppe da montagna italiane: i reparti, formati per la quasi totalità da volontari a ferma breve o in servi-

zio permanente, possono verificare nel teatro nordico la bontà del livello addestrativo raggiunto in Patria.

Spostarsi in pattuglia notturna su sci nei boschi; pernottare in buche scavate nella neve per mantenere sotto osservazione i movimenti di un nemico ottimamente preparato e padrone del terreno; imparare a muovere e sopravvivere in un ambiente ostile e privo di risorse, tranne quelle individuabili dal combattente ben addestrato. Sono tutte esperienze che i giorni di fatiche e sacrifici, a meno venti gradi diurni della Norvegia, hanno esaltato le «Penne Nere» italiane, elevando la loro resistenza e la loro capacità di soldati.

Arrivare all'attendamento del 2° Reggimento, a Lunneborg, dopo qualche giorno dall'inizio dell'esercitazione, e a poche ora dall'avvio della fase «combat» vera e propria, significa per un osservatore immergersi in una realtà di cui si è solo sentito parlare.

Ufficiali, Sottufficiali e Soldati sembrano ben altra cosa rispetto al personale che crediamo di conoscere visitando le caserme italiane: ci troviamo di fronte a soldati convinti di quello che stanno facendo, poco disturbati dalle condizioni non agevoli della loro sistemazione, che sorridono tranquilli dopo una giornata di pattuglia nella neve e si muovono cauti sotto le tende per non farsi individuare dai cecchini nemici.

Entrare nella tenda comando di una delle compagnie, la sera, può voler dire farsi coinvolgere nei lunghi rapporti dei Comandanti per decidere l'azione del giorno dopo: osservazione delle pattuglie in avanscoperta, studio del terreno, controllo delle armi, brevi ordini sulle regole di ingaggio. I norvegesi sono «il nemico». Il ponte di Olsborg, via d'accesso privilegiata per gli attaccanti al territorio di Southland, deve essere preso da una compagnia di alpini infiltrata dietro le linee avversarie, «a qualunque costo», perché di lì devono passare tedeschi e olandesi. L'osservatore rimane perplesso dalla serietà con cui si discute qualcosa che potrebbe sembrare solo un gioco di guerra.

Ma vien fatto di pensare che, in effetti, tutto questo fa parte della normale routine del soldato professionista. Che questi ufficiali e questi soldati, fra pochi mesi, si troveranno nel teatro balcanico a tutelare armati la pace, e che per loro tutto questo non è certo un gioco, ma un allenamento, serio come la guerra stessa.

Se usciamo dalle tende, a respirare l'aria gelida del Nord, lo spettacolo che ci si trova di fronte è l'accampamento completamente oscurato sotto la luce flebile della luna artica. Le sentinelle si muovono caute, vanno a dare il cambio ai colleghi che sorvegliano gli accessi all'accampamento. Una pattuglia su sci esce in fila indiana e si addentra nel bosco di betulle che delimita il perimetro del campo. Per tutta la notte giocherà a rimpiattino con i cacciatori avversari, che si aggirano all'esterno per osservare gli italiani.

Il giorno arriva portando una frenetica attività tra gli uomini del «Cuneense».

Il plotone alpieri esce per una perlustrazione a largo raggio, con «BV 206» e sci.

Sono tutti volontari, alcuni escono da poco dai Reggimenti addestrativi,

altri hanno già visto il Kosovo e la Bosnia. Il tenente che comanda questi ragazzi è di Cortina, ma chi si aspettasse un'unità formata da montanari nati con gli sci ai piedi rimarrebbe deluso.

Fra loro, unità d'élite del Reggimento, come in tutte le compagnie di professionisti, ci sono giovani di tutta Italia. Chi viene dalla Puglia, chi da Napoli, chi da Roma, chi dalla Liguria. Molti hanno messo gli sci ai piedi per la prima volta quando sono entrati negli Alpini. Ora sono soldati in grado di muoversi in qualsiasi ambiente, tengono testa agli avversari norvegesi e vengono considerati con rispetto dai loro colleghi stranieri. Il loro tenente ne parla con affetto, li ha tirati su lui, ne ha fatto degli Alpini fatti e finiti; ora pretende da loro quello che pretenderebbe dai suoi compaesani: sciare per chilometri, mimetizzarsi tra le betulle, considerare i boschi e la neve del nord come una casa.

Sono doti indispensabili per gli Alpini italiani: questi giovani, nati non nelle regioni alpine, hanno imparato a conoscerle, formandosi nella palestra naturale delle montagne, acquisendo con i sacrifici quotidiani del servizio doti che ora paiono naturali.

Fatica e sacrificio, tenacia e testardaggine. Ne parla anche il Comandante delle Truppe Alpine, Tenente Generale Pasquale De Salvia, quando viene a visitare i reparti sabato 11.

Mancano poche ore all'uscita delle unità per la fase culminante dei combattimenti, e il Comandante viene a salutare e a incoraggiare i suoi soldati.

Impegno e fatica: sono doti indispensabili per riuscire, per ottenere risultati, per crescere e formarsi. I soldati ascoltano in silenzio, qualcuno sorride. Il freddo e la fatica sono ormai compagni di tutte le giornate. Sanno che domani, quando saranno in missione, saranno compagni utili a svolgere il proprio lavoro, a sopportare tutto meglio.

Il Comandante gira fra gli uomini, chiede da dove vengono, perché sono negli Alpini. Parla con loro. Ricorda loro perché sono qui. Perché agli Alpini è affidata una parte importante nel futuro Esercito europeo. Perché la Nazione si aspetta che le «Penne Nere» oggi adempiano al loro dovere ovunque; perché sono dei professionisti, che devono essere preparati a qualsiasi situazione; perché il loro ruolo di garanti della pace in questi anni li obbliga a rendere sempre di più e sempre meglio.

La posizione internazionale delle Truppe Alpine è ben rappresentata dagli uomini del «Cuneense».

Oggi, gli Alpini non sono più solo il baluardo difensivo del confine. Sono una forza d'*élite*, costantemente impiegata nelle missioni di pace fuori area, per le quali devono essere costantemente preparate.

Il Comandante ricorda spesso ai giovani del 3º, 9º Alpini e del 1º Artiglieria da Montagna, impiegati in Bosnia e in Kosovo, ancora una volta per garantire il rispetto della pace e la sicurezza di quelle tormentate popolazioni. Sono i colleghi, sono gli amici dei soldati che ora gli stanno davanti, e che pensano che fra qualche mese anche loro partiranno.

Non sono spaventati, i soldati del «Cuneense». Quando gli si chiede se hanno paura all'idea di andare in missione «davvero», molti rispondono

Alpino del 2º Reggimento impegnato in un pattugliamento.

che è per questo che si sono arruolati. I primi caporalmaggiori, in servizio permanente, quasi tutti reduci dai Balcani, sono i più tranquilli: conoscono la loro professione e i rischi che comporta. I più giovani accennano alla missione con un misto di timore e di entusiasmo: per loro la Norvegia non è solo un'esperienza nuova ed elettrizzante, ma è anche un gradino per arrivare ad essere considerati dei soldati professionisti a tutti gli effetti, e venir impiegati all'estero. Sono contenti di essere nelle truppe da montagna, sanno che essere un Alpino è qualcosa di più che essere un soldato specializzato. Essere un Alpino vuol dire entrare a far parte di una cultura e di un mondo speciale, forti di una storia e di una tradizione di cui si può essere orgogliosi e di cui si può menare vanto, proiettati in un futuro prossimo in cui le «Penne Nere» continueranno ad essere protagoniste della vita dell'Esercito italiano, del prossimo Esercito europeo e, come oggi in Norvegia, dell'Alleanza Atlantica.

All'ordine secco dei loro Ufficiali gli alpini del «Cuneense» presentano le armi al Generale. Poi, rapidi, sciolgono le fila, salgono sui mezzi e si apprestano a fronteggiare «il nemico».

Il sole del lungo crepuscolo norvegese è basso, ormai.

Tra la neve della Norvegia gli Alpini si preparano al loro domani.

□

** Sottotenente,*
in servizio presso
il Comando Truppe Alpine

MODERNIZZAZIONE DELLE UNITÀ CARRI

di Osvaldo Bizzari *

3ª Parte

Serbatorio supplementare di carburante e sistemi di sminamento per il carro ABRAMS (modelli M1 A1 e M1 A2)

Il serbatoio supplementare di carburante permette di elevare l'autonomia logistica del carro. Il sistema:

- può essere trasportato facilmente da qualsiasi veicolo terrestre o aereo dalla base logistica alla zona di operazioni;
- si presenta in tre versioni, rispettivamente da 30, 55 e 80 galloni (1 gallone = 3,6 litri);
- è in grado di erogare carburante senza la necessità di pompe elettriche o meccaniche, in quanto il combustibile può essere trasferito nel serbatoio del carro o per gravità o per pressione. La pressione è generata nella cellula del serbatoio supplementare da un particolare dispositivo all'atto del rifornimento;
- è completo di tubi e attrezzature specifiche per l'installazione su veicoli da combattimento terrestri e aerei.

Il carro «Abrams» è in grado di trasferire 55 galloni di carburante dal «serbatoio supplementare» al proprio serbatoio in meno di 3 minuti.

Sistemi di sminamento

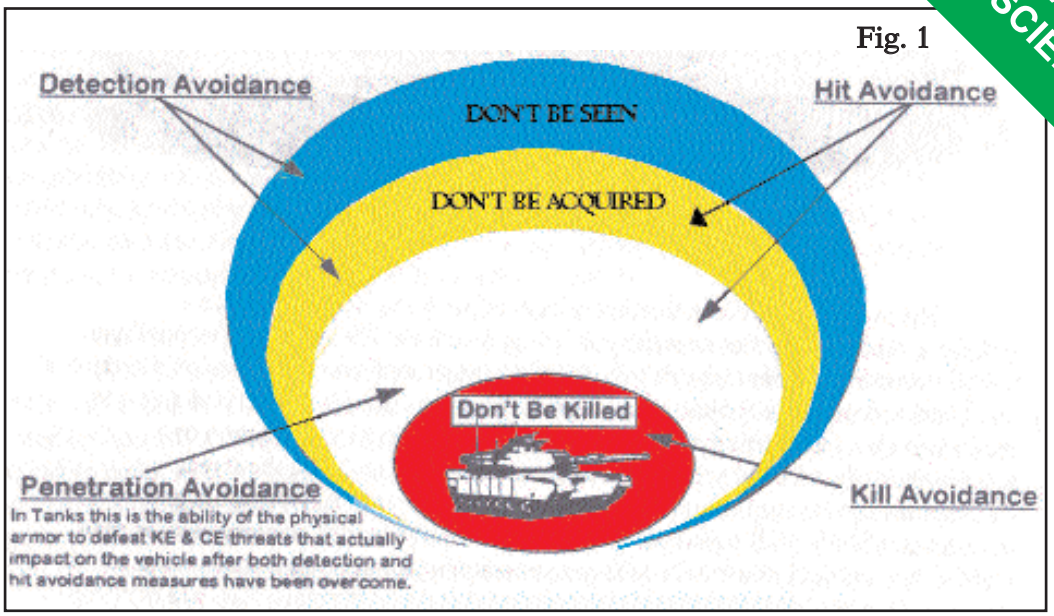
Al momento attuale, sia il carro M1 A1 sia il carro M1 A2 usano due differenti sistemi di sminamento:

- il sistema a rullo;
- il sistema a lama/aratro.

Il set completo antimine per un battaglione carri è costituito da 10 «sistemi a rullo» e da 12 «sistemi a lama», entrambi dotati di sistemi rapidi di attacco/distacco dallo scafo del carro e in grado di aprire varchi ampi circa 4 metri. Dopo l'esperienza maturata nella guerra del Golfo, dove tali equipaggiamenti sono stati impiegati massivamente, sono previsti i seguenti miglioramenti:

- nuovo profilo geometrico della lama, rinforzando l'attacco dei denti;
- nuovo impianto elettrico di comando del sistema, al fine di ridurre i danni subiti durante l'esplosione degli ordigni;
- inserimento di un indicatore sul pannello del pilota, che sia in grado di confermare il funzionamento appropriato del sistema;
- installazione, sul sistema a lama, di un tagliafili in grado di intervenire efficacemente.

Fig. 1



Protezione

La protezione del carro è uno dei parametri fondamentali della formula tattica. In passato la soluzione tradizionale a questo tipo di problema era quello di aumentare lo spessore della corazzatura con conseguente diminuzione della mobilità.

Allo stato attuale, tale soluzione non viene presa in considerazione, e al di là dei nuovi materiali introdotti nello specifico settore (corazzature composite, a spaziatura e reattive), l'approccio a tale tipo di problematica è a carattere globale e in funzione dell'ampio spettro di minacce presenti nel moderno campo di battaglia (tecnologie avanzate per l'acquisizione degli obiettivi, munizionamento «intelligente», missili controcarri, munizionamento di artiglieria, munizionamento di aerei e mine).

Pertanto il carro, oltre al sistema tradizionale di protezione fornito dai vari tipi di corazzatura, deve essere equipaggiato con sensori elettronici di allarme in grado di individuare il tipo di minaccia alla quale potrebbe essere sottoposto.

Sono state individuate tre aree che sinergicamente contribuiscono al successo della protezione del carro (figura 1):

- evitare di essere individuati (*Detection Avoidance*): in pratica è l'abilità attiva e passiva del carro di non essere rilevato nell'area della battaglia. Tecnologie *stealth* e sistemi ECCM dell'ultima generazione contribuiscono in modo significativo alla *detection avoidance*;
- evitare di essere colpiti (*Hit Avoidance*): le tecnologie disponibili nello specifico settore includono sensori e contromisure. I sensori sono in grado di rilevare emissioni laser, radar, acustiche ed elettro-ottiche, permettendo all'equipaggio/operatore di intraprendere appropriate contromisure per annul-

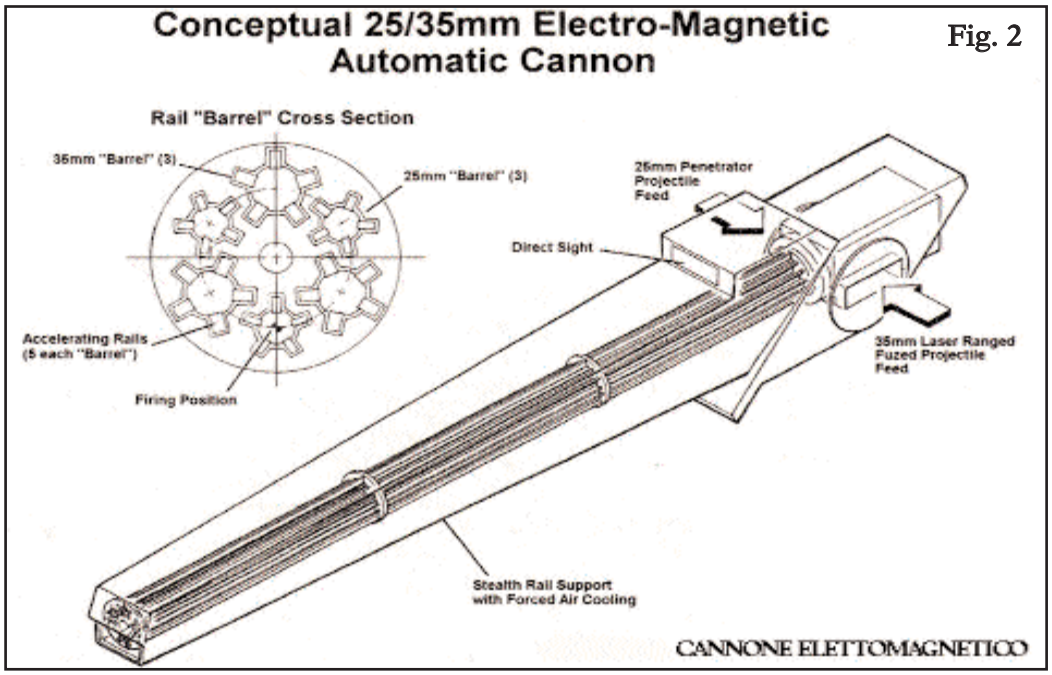


Fig. 2

lare la minaccia. Le contromisure elettroniche potrebbero includere generazione di falsi obiettivi, alterazione e «oscurazione» dei segnali, emissioni di disturbo, ecc..
Per aumentare l'operatività del carro «Abrams» i sensori destinati all'acquisizione delle varie minacce devono essere collegati digitalmente sia con il sistema di controllo del fuoco sia con il sistema di comando e controllo del carro;

- evitare la penetrazione (*Penetration Avoidance*): è la capacità del carro di annullare le minacce derivanti dall'energia cinetica (KE) e dall'energia chimica (CE), una volta che le misure precedenti sono state superate. Nello specifico settore, sono in fase di studio e sviluppo nuovi «kit» di corazzature reattive che potranno essere applicate ad entrambe le versioni del carro (modello M1 A1 e M1 A2).

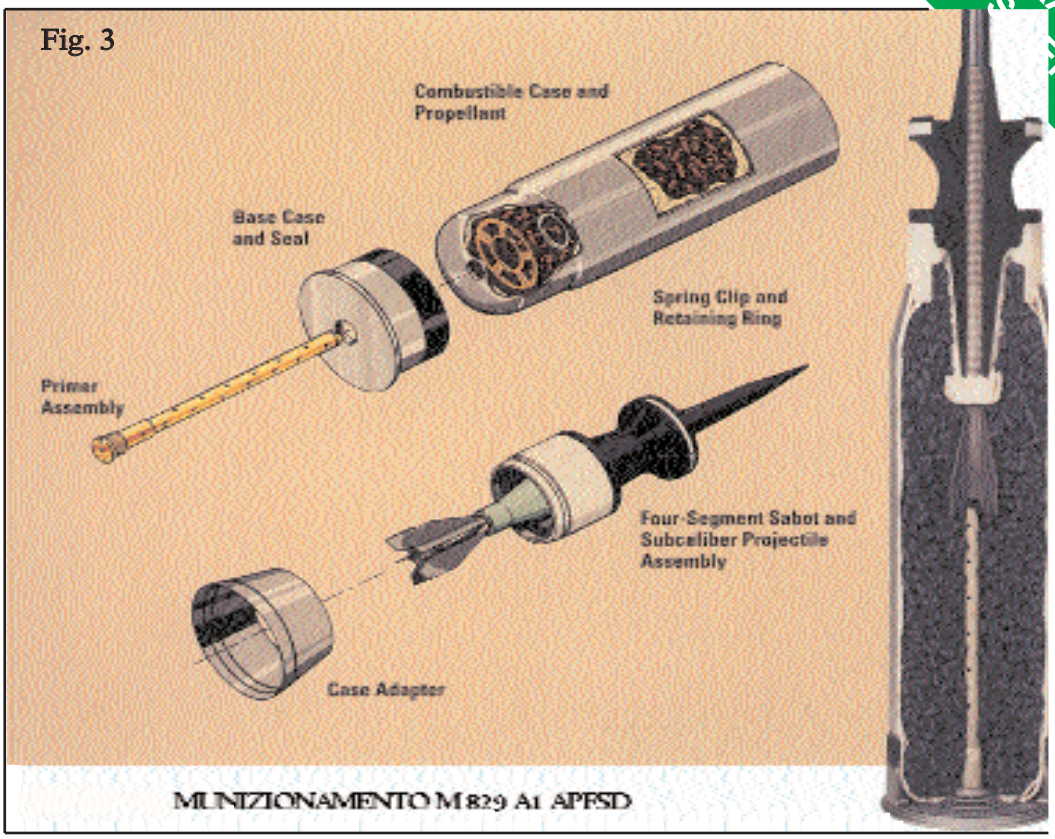
Modernizzazione del sistema d'arma principale

Allo stato attuale la maggioranza della flotta dei carri «Abrams» è armata con il cannone da 120 mm M256, prodotto agli inizi degli anni 80 su licenza della ditta tedesca Rheinmetall. Solo alcune unità della «Guardia Nazionale», equipaggiate con il carro M1, hanno ancora il cannone da 105 mm, che sarà comunque sostituito nel più breve tempo possibile.

La strategia di modernizzazione del sistema d'armamento principale del carro «Abrams» prevede:

- lo sviluppo e la produzione di un nuovo cannone da 120 mm denominato con la sigla XM 291;
- la cancellazione del programma relativo al cannone da 140 mm ad anima liscia, in quanto le sperimentazioni effettuate su alcuni

Fig. 3



prototipi hanno evidenziato:

- problematiche agli organi elastici di rinculo, dovute al notevole incremento delle forze in gioco;
- notevole incremento della pressione e della temperatura interna alla bocca da fuoco, durante lo sparo, con conseguente usura della canna stessa;
- incremento della vulnerabilità del carro, in quanto all'atto dello sparo viene prodotta una notevole quantità di polvere/fumo facilmente rilevabile;

• l'inizio di un programma relativo allo studio, sviluppo e produzione di un cannone elettromagnetico (asservito a caricatore automatico), che molto probabilmente costituirà il sistema d'armamento principale del carro futuro (figura 2).

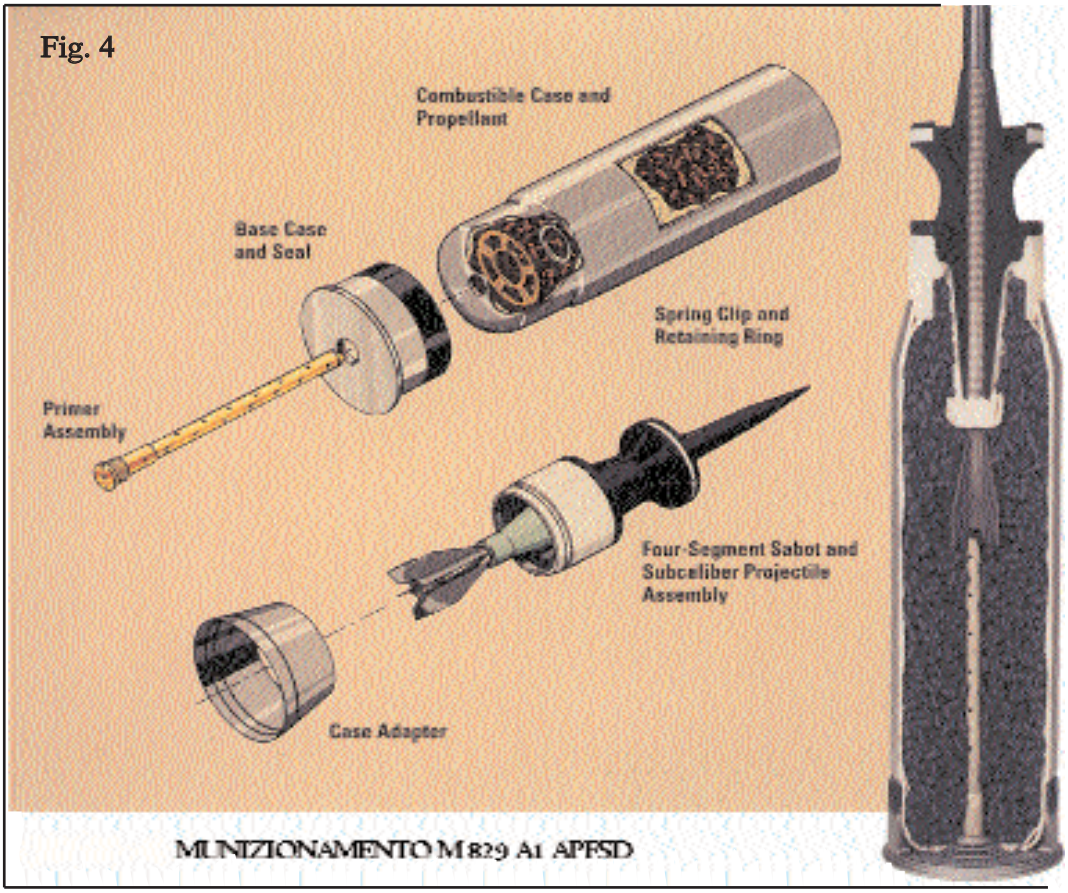
Modernizzazione del munizionamento

Corrente munizionamento a energia cinetica

Il proietto perforante a energia cinetica (KE) è la principale munizione controcarri usata dal carro «Abrams»: sfrutta un proietto inerte decalibrato «Sabot» per aumentare l'effetto della penetrazione.

La capacità perforante di questo tipo di proietto è in funzione della massa e della velocità, pertanto, l'e-

Fig. 4



MUNIZIONAMENTO M 829 A1 APFSD

nergia cinetica diminuisce con l'aumentare della distanza.

Nello specifico settore sono stati sviluppati due tipi di munizionamento:

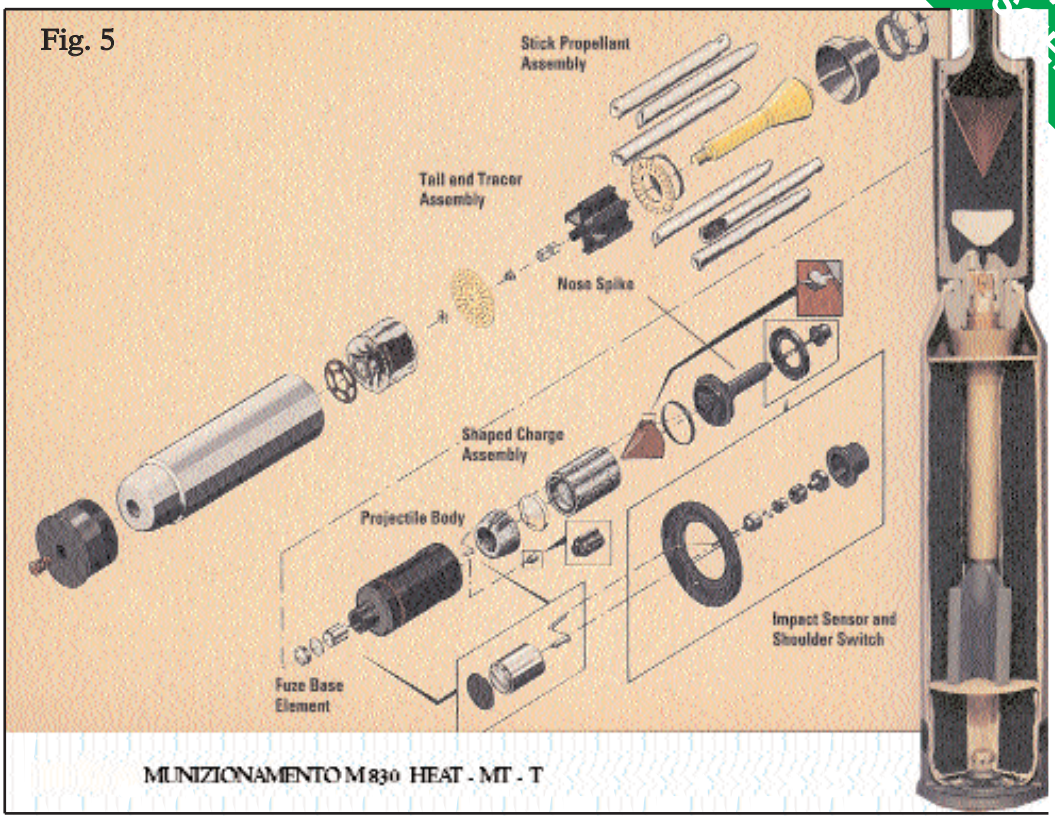
- M 829 A1 APFSD (*Armor Piercing Fin Stabilized Discarding Sabot*): in questo tipo di munizionamento il proietto è contenuto in un involucro di lancio a punti di frattura stabiliti. L'M 829 A1, usa un sistema di propulsione della Rheinmental e tecnologie avanzate statunitensi (figura 3);
- M 829 A2 APFSD: su questo tipo di munizionamento sono stati apportati significativi miglioramenti: sul profilo geometrico del proietto decalibrato, sul materiale «Sabot» e sulla densità del propellente. In particolare, la lega di alluminio costituente il «sistema Sabot» è stata sostituita con una lega più leggera, che presenta le stesse caratteristiche ma ne riduce il peso del 30% (figura 4).

Corrente munizionamento a energia chimica

Sono stati sviluppati due tipi di munizionamento:

- M 830 HEAT-MP-T (*High Explosive Anti Tank Multipurpose Tacti-*

Fig. 5



MUNIZIONAMENTO M 830 HEAT - MT - T

cal): questo tipo di munizionamento (figura 5) viene usato principalmente contro veicoli da combattimento corazzati leggeri, fortificazioni campali e contro personale. L'M830 HEAT-MP-T è un munizionamento ad alto esplosivo perforante contenuto nell'ogiva del proietto, attivato da una spoletta una volta colpito il bersaglio. Se impiegato contro obiettivi corazzati provoca, all'atto del funzionamento, la vibrazione degli strati molecolari costituenti la corazzatura e il distacco di un discoide che è proiettato all'interno del mezzo. La capacità anti-personale è ottenuta dalla frammentazione del proietto all'impatto con il terreno;

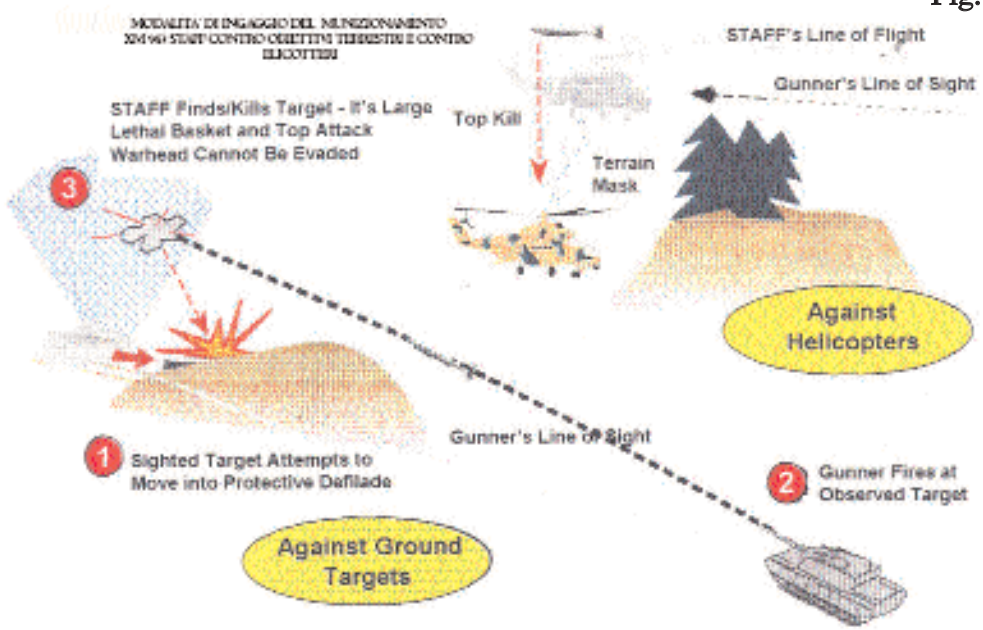
- M 830 A1 HEAT-MP-T: è un munizionamento plurimpiego destinato a sostituire l'M 830, sviluppato per essere impiegato contro un ampio spettro di obiettivi terrestri (veicoli da combattimento leggeri, edifici, *bunkers*) e aerei (elicotteri da attacco).

Munizionamento futuro

Nella battaglia aereo-terrestre del XXI secolo, alle unità carri verrà richiesta la capacità operativa di battere obiettivi sia con il tiro diretto sia con il tiro indiretto. Prioritariamente, ciò imporrà di avere a bordo del carro due tipi di munizionamento:

- munizionamento a energia cineti-

Fig. 6

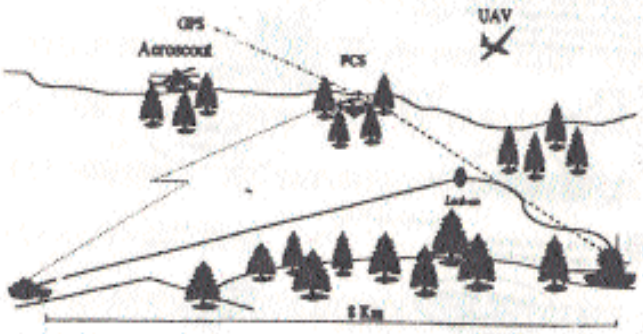


ca, nelle sue versioni migliorate;
- munizionamento «intelligente» con speciali capacità.

Nello specifico settore sono in fase di studio i seguenti tipi di munizionamento:
- XM 943 STAFF (*Smart Target Activated Fire and Forget*): è un proietto «intelligente» del tipo *Fire and Forget*, in grado di colpire obiettivi fissi o in movimento. Lo «STAFF» utilizza un radar ad onde millimetriche per la stabilizzazione verticale e un sistema elettromagnetico per la stabilizzazione orizzontale. In figura 6 è stato riportato il principio di funzionamento, sia contro obiettivi terrestri defilati sia contro elicotteri;
- M 829 E3: è un tipo di munizionamento in fase di studio in grado di incrementare notevolmente le prestazioni del munizionamento ad energia cinetica. L' M 829 E3 è in grado di battere obiettivi a 3-4 km di distanza, grazie ai miglioramenti apportati al sistema di propulsione, al «sistema Sabot» e alle tecnologie di penetrazione;
- TERM (*Tank Extended Range Munition*): questo tipo di munizionamento è capace di colpire obiettivi sulle lunghe distanze (tiro indiretto) e la guida sarà condotta digitalmente attraverso il sistema «IVIS» del carro «Abrams» che riceverà dati del «target» in tempo reale attraverso i veicoli *scouts* della cavalleria.

In pratica, i veicoli *scouts* una volta individuato l'obiettivo trasmettono digitalmente i dati al carro, il quale è in grado di effettuare l'azione di fuoco con questo tipo di munizionamento «intelligente» anche su distanze di 8 km. In figura 7

Fig. 7



Munizionamento "TERM",modalita' di ingaggio.
GPS=Ground Position System
UAV=Unmanned Aerial Vehicle
FCS=Future Cavalry Scout

sono state riportate le modalità di ingaggio del munizionamento «TERM».

IL CARRO FUTURO

Il carro armato, come sistema d'arma, continuerà ad avere un ruolo centrale nelle operazioni decisive della battaglia aereo-terrestre futura. Tuttavia, il carro «Abrams», nelle sue versioni migliorate, sarà in grado di fornire le prestazioni operative richieste dal «progetto Force XXI» solo per la prima fase (2000-2015). Pertanto, una nuova e rivoluzionaria piattaforma corazzata (denominata *Future Combat System*, FCS), in possesso di elevati *standards* operativi nei settori della «potenza di fuoco», «protezione», «mobilità», comando e controllo» e «autonomia logistica», dovrà essere sviluppata (in figura 8 visione delle geometrie esterne del carro apparso recentemente su una rivista specializzata statunitense).

Requisiti operativi del nuovo carro armato

I seguenti requisiti operativi sono stati individuati e imposti come parametri fondamentali del programma relativo al futuro carro da combattimento:

- potenza di fuoco/letalità: il futuro veicolo da combattimento dovrà essere in grado di:
  - •• colpire tutti i tipi di obiettivi, fissi o in movimento, presenti sul moderno campo di battaglia sia con il tiro diretto (distanza di 5 km), sia con il tiro indiretto, facendo ricorso al munizionamento «intelligente»;
  - •• ingaggiare e colpire obiettivi aerei, prioritariamente elicotteri di attacco;
  - •• operare in un ambiente soggetto ad attività di guerra elettronica e NBC, sia di giorno che di notte e in qualsiasi condizione meteorologica.

L'armamento principale sarà costituito, molto probabilmente, da un cannone elettromagnetico in

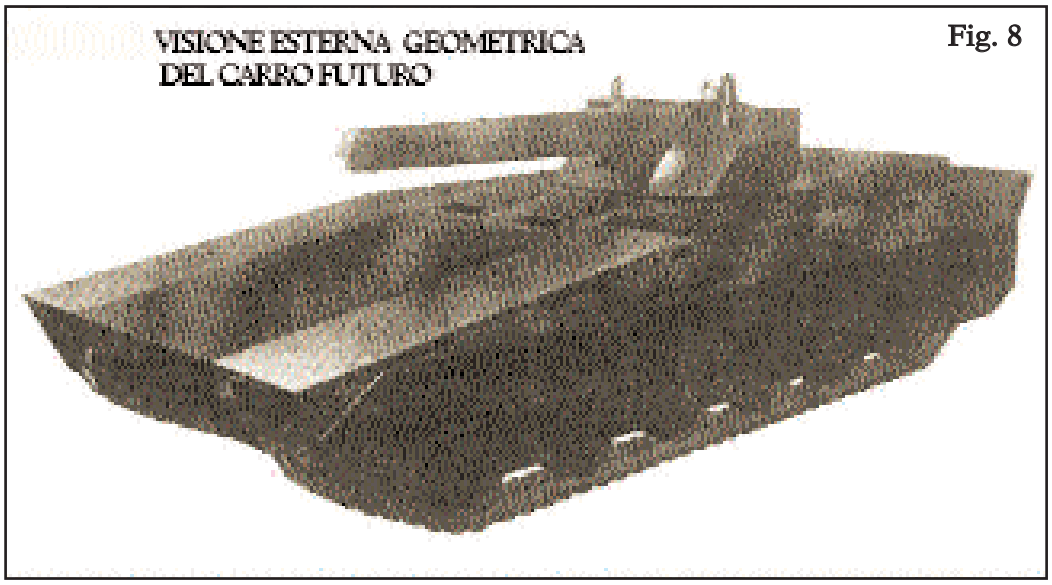


Fig. 8

grado di raggiungere la velocità del proietto al vivo di volata di circa 3 500 m/s, e, pertanto, in grado di battere obiettivi sulle lunghe distanze con il tiro diretto.

L'armamento secondario sarà costituito da un sistema missilistico della terza generazione con doppia capacità (antiaerea, controcarro). Per ciò che riguarda il sistema controaerei esso sarà costituito da un missile *Fire and Forget* con un raggio di azione di 40-50 km, mentre il sistema controcarri sarà costituito da un missile della terza generazione a guida laser/TV (infrarosso attivo o passivo) con un raggio di azione di 10-30 km. In sostanza, un sistema compatto della terza generazione con capacità *multitargets* in grado di interfacciarsi digitalmente sulla rete della Brigata, con gli elicotteri di attacco AH-64 («Apache») e il sistema di artiglieria «Crusader»;

- protezione: attraverso l'appropriata combinazione di corazzature dell'ultima generazione e sensori elettronici, il carro futuro e il suo equipaggio (2 o 3 uomini) dovranno essere in grado di sopravvivere contro tutti i tipi di minacce possibili presenti sul campo di battaglia (munizionamento a energia cinetica e chimica, munizionamento «intelligente e convenzionale di artiglieria, sistemi controcarri portatili, missili controcarri della terza generazione, mine, attacchi NBC, guerra elettronica). Per ciò che riguarda il superamento di aree minate, è interessante notare che sono allo studio sistemi che sfruttando contemporaneamente tecnologie laser e rilevatori radar, da applicare sulla parte anteriore dello scafo del carro, saranno in grado di individuare e neutralizzare qualsiasi tipo di mine (*Millimeters, Wave, Mine Detection and Destructions Systems*).

In aggiunta, il profilo geometrico dello scafo e della torretta saranno configurati in modo tale che il

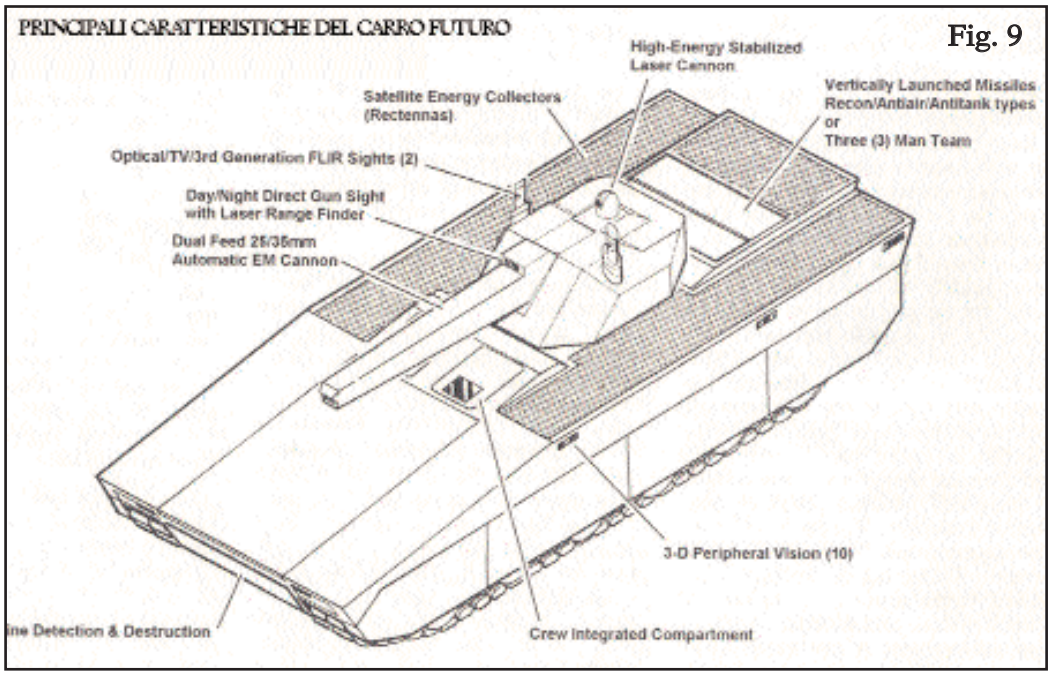
mezzo non potrà essere rilevato dai *radars* (tecnologie *stealth*);

- comando, controllo, comunicazioni e informazioni: nello specifico settore il carro futuro dovrà possedere una architettura elettronica digitale, che permetta di avere il dominio delle informazioni ed in grado di:
  - interfacciarsi con i principali sistemi di comando e controllo e d'arma previsti dal «progetto Force XXI»;
  - fornire in tempo reale la situazione operativa e logistica in atto (situazione nemica/amica, ostacoli, ubicazione dei centri logistici, ecc.);
  - costituire un sicuro flusso informativo, opportunamente filtrato in funzione del livello ordinativo considerato;
- mobilità: l'incremento della mobilità sarà notevole, grazie ad una diminuzione di peso del mezzo (max 45 ton.), a una potenza di 1 200 HP (fornita probabilmente da un propulsore elettrico) e a un sistema di sospensioni idropneumatico «intelligente» computerizzato, che permetterà di variare gli assetti in funzione del terreno di percorrenza. Ciò, permetterà al carro di muoversi e di operare su qualsiasi tipo di terreno con prestazioni operative di gran lunga superiori rispetto al carro «Abrams».

  L'obiettivo è quello di avere un veicolo da combattimento capace di:
  - raggiungere velocità operative di circa 120 km/h;
  - superare con maggiore facilità (rispetto al carro «Abrams») i limiti imposti dalle infrastrutture artificiali (ponti, gallerie, limiti stradali e ferroviari);
- rischieramento strategico: il carro dovrà essere facilmente e rapidamente trasportabile via terra, via mare e per via aerea. Per ciò che attiene il rischieramento rapido del mezzo nell'area di impiego, questo sarà assicurato con l'aereo da trasporto «C-17» (due carri per ogni aereo);
- supporto logistico:l'uso di energie alternative di propulsione (motore elettrico alimentato da batterie solari), l'adozione del cannone elettromagnetico e l'impiego di complessivi robusti e affidabili, che sfrutteranno tecnologie avanzatissime, permettono di affermare che il futuro veicolo da combattimento avrà consumi molto ridotti di carburante, munizionamento e ricambistica. Sarà,, pertanto, in grado di operare nell'area della battaglia autonomamente per giorni e in formazioni diradate (l'«Abrams» richiede, in una giornata media di impiego operativo, il rifornimento di munizionamento e carburante ogni 8 ore).

In definitiva, la filosofia di approccio dell'Esercito statunitense al problema è quella di creare, nell'ambito del «progetto Force XXI», un carro da combattimento in grado di dominare l'area della battaglia, impiegando energie alternative per la propulsione e per la mobilità riducendo, nel contempo, la dipendenza logistica del veicolo, in linea con il concetto della *power projection* (capacità di operare per giorni autonomamente senza avere la necessità del «cordone ombelicale logistico»).

In figura 9, sono state riportate le



principali caratteristiche del futuro carro da combattimento.

CONCLUSIONI

Lo studio condotto sulla modernizzazione delle unità carri dell'Esercito statunitense, permette di formulare una serie di considerazioni conclusive.

La prima è relativa allo sviluppo di una pianificazione a medio e lungo termine nel settore della ricerca e dello sviluppo che, nonostante i continui tagli apportati al bilancio della difesa, permette comunque di fornire commesse consistenti alle industrie della difesa statunitensi (relativamente al carro futuro il piano finanziario quinquennale ha previsto una assegnazione di 100 milioni di dollari) in grado di sviluppare economie di scala nel settore della produzione militare con notevoli ricadute positive sia nell'esportazione sia nella ricerca e sviluppo. Si ritiene che questo sia un aspetto di valenza fondamentale in quanto, vendendo all'estero prodotti militari americani (Egitto, Arabia Saudita, Kuwait e altri Paesi del Golfo Persico, si hanno commesse per miliardi di dollari, come per la vendita del carro «Abrams M1» A2), mentre, all'interno, si hanno risorse finanziarie sufficienti sia per mantenere la Forza Armata in condizioni di modernità sia per la ricerca tecnologica militare.

La seconda considerazione è riferita al ruolo che le unità carri svolgeranno nella battaglia aereo-terrestre del XXI secolo. Tali unità, oltre a svolgere le tipiche missioni «tradizionali», loro assegnate anche nel passato, dovranno essere in grado

Carro «Abrams» durante una esercitazione a fuoco.

di fornire il supporto di fuoco immediato alle unità della fanteria leggera, rischierabili in breve tempo nelle aree di crisi regionali. In pratica, tale affermazione introduce il concetto della «mobilità strategica» delle unità carri. Esse saranno equipaggiate con un «rivoluzionario» veicolo da combattimento che, oltre a fornire prestazioni operative elevate, sarà facilmente trasportabile e rischierabile, grazie a un peso complessivo che non supererà le 45 t. È evidente che, per risolvere questa difficile equazione, il mezzo dovrà sfruttare le più avanzate tecnologie presenti sul mercato e bisognerà avere la disponibilità di una consistente flotta di aerei da trasporto.

La terza e ultima considerazione conclusiva, è relativa alla «formula tattica» del mezzo, che in passato era caratterizzata dai parametri «mobilità», «potenza di fuoco» e «protezione». Il presente studio ha evidenziato che tale formula deve considerare ulteriori due parametri: «il dominio dell'informazione» e l'«autonomia logistica». In ogni tipo di conflitto (ad alta, media e bassa intensità) o nelle OOTW, la missione potrà essere assolta solo se a livello tattico si avranno le informazioni in tempo reale e una sufficiente autonomia logistica.

□

** Tenente Colonello*
Capo di Stato Maggiore della 132ª Brigata Corazzata «ARIETE», già Capo della Rappresentanza Militare Italiana presso la base statunitense di FORT KNOX

IL NUOVO BLINDATO TURCO-ROMENO

L'Esercito turco ha recentemente completato lo sviluppo e la sperimentazione di un nuovo blindato leggero da trasporto truppa.

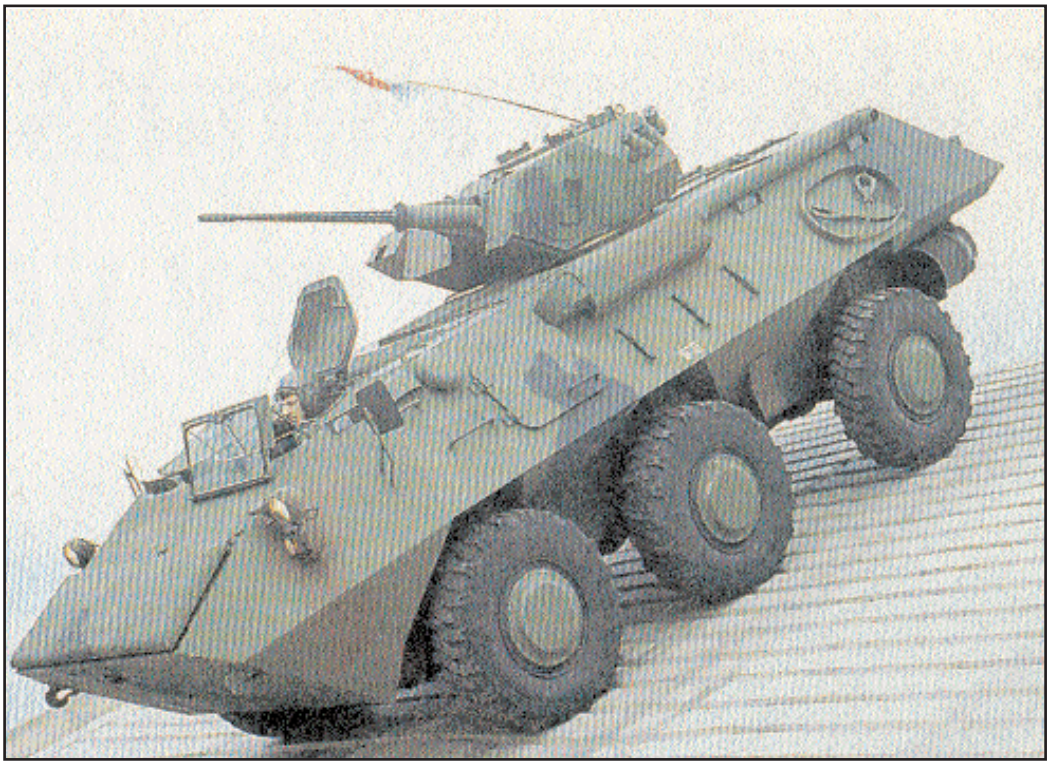
Il veicolo in questione, denominato «RN 94» 6x6, è stato realizzato sulla base di requisiti operativi dell'Esercito turco tramite una cooperazione industriale turco-romena.

Il nuovo blindato ha un peso complessivo di 13 tonnellate e la capacità di trasportare 11 uomini oltre al pilota e al cannoniere. L'«RN 94» sarà equipaggiato con un motore diesel da 260 cavalli accoppiato alla nota trasmissione automatica Allison e allestito con una blindatura leggera a prova di munizionamento perforante calibro 7,62.

Tra gli elementi di novità, che riguardano la mobilità, si rileva la presenza di gomme con toroide interno per la sicurezza in caso di foratura, un sistema centralizzato di gonfiaggio e, soprattutto, la presenza di due idrogetti per la propulsione in acqua. Si tratta quindi di un veicolo con capacità di guado in acque profonde.

Per quanto riguarda i sistemi di bordo, è prevista la presenza di visori notturni passivi, di protezione anti NBC e di un sistema di condizionamento dell'aria.

Veicolo blindato 6x6 di produzione turco-romena «RN 94».



Nonostante siano state fatte prove tecniche e operative per complessivi 18 000 km, non è ancora stata definita la configurazione dei sistemi d'arma di bordo. Sono infatti stati sviluppati cinque differenti prototipi. Uno di essi è equipaggiato con la torretta statunitense «Kollmorgen» dotata di lanciagranate «MK 19» da 40 mm. Due prototipi sono stati dotati di una torretta di produzione turca con mitragliatrice calibro 12,7 e infine due con la torretta statunitense «Dragon» anch'essa dotata di mitragliatrice calibro 12,7.

Sebbene non siano noti i dati relativi al numero di veicoli che saranno acquisiti, è da rilevare che si consolida la tendenza a dotarsi di mezzi ruotati leggeri e polivalenti da parte dei Paesi NATO che, con sempre maggiore frequenza, sono impegnati in operazioni di supporto alla pace fuori dai confini nazionali.

PROSPETTIVE FUTURE PER I VEICOLI DA COMBATTIMENTO

Le Nazioni più avanzate tecnologicamente ed economicamente hanno avviato da tempo processi di revisione dei propri strumenti militari. È mutato lo scenario internazionale, sono mutate le esigenze e i ruoli che l'occidente industrializzato è chiamato a svolgere con sempre maggiore frequenza ovunque nel mondo si crei un'area di crisi.

Di conseguenza, anche le scelte industriali e le soluzioni tecniche devono essere coerenti con i mutamenti in corso.

Nel settore dei veicoli terrestri da combattimento, è stata finora generalmente accettata la categorizzazione e la netta differenziazione dei sistemi d'arma in base al loro impiego. Tutti sanno, ad esempio, almeno per sommi capi, quali siano le sostanziali differenze che ci sono tra i sistemi d'artiglieria, i carri da battaglia, i veicoli per la fanteria e i mezzi per il supporto logistico. Di conseguenza, quali limitazioni vi siano nella scelta per il loro impiego relativamente al peso, alle dimensioni, ai tempi tecnici di schieramento.

In quest'era di mutamento, tra le poche certezze che indirizzano le scelte nel campo dei veicoli da combattimento vi sono le esigenze, comuni a tutti i mezzi, di riduzione dei pesi, delle dimensioni, e degli indicatori di presenza – rumorosità, rilevabilità strumentale e visiva – e, soprattutto, del contenimento dei costi di sviluppo, produzione e supporto logistico.

Tutto ciò deriva dal fatto che, pur non volendo rinunziare a prestazioni elevate dei veicoli, si richiede una facilità di trasporto e d'impiego. Questi requisiti sono normalmente in contrasto con i costi industriali e tecnologici, che sono tanto più insostenibili quanto più si tenda a realizzare numeri contenuti di mezzi e ad alta specializzazione.

Tenuto conto del quadro delineato, la soluzione alla quale si ricorre con sempre maggiore frequenza è quella di realizzare non un solo veicolo, ma un'intera famiglia di veicoli il più possibile omogenea in tutte quelle parti che non richieda-

Carro «Leclerc» in dotazione all'Esercito francese.

no specializzazione.

A questa soluzione concettuale è pervenuto anche l'Esercito italiano, che, già da anni, persegue nei suoi programmi la ricerca di parti e complessivi comuni, come è avvenuto con il carro «Ariete», la blindo «Centauro» e il cingolato «Dardo», oltre ai relativi derivati in fase di sviluppo.

Recentemente, si è appreso che l'Esercito statunitense, nel perseguire un'analoga politica di realizzazione di nuove «famiglie di veicoli», si appresta ad andare oltre e a guardare già in modo definito alla propria linea mezzi del 2020. In particolare, sembra che tre progetti fondamentali quali il *Future Scout Cavalry System*, il *Future Infantry Vehicle* ed il *Future Combat System*, con i quali sostituire i vari Braedly» e l'«Abrams», debbano confluire in un unico progetto per la realizzazione di una sola piattaforma dal peso non superiore alle 20 tonnellate che sfrutti sistemi di propulsione di natura ibrida.

Ricordiamo che la tecnologia dei sistemi ibridi, di cui si è già dato cenno su queste pagine, è fondata sull'accoppiamento di propulsori meccanici con generatori e trasmissioni elettrodinamiche. Il tutto è mirato a ridurre le dimensioni, i volumi, i tempi di risposta nell'erogazione della potenza e la rilevabilità fisica e strumentale del mezzo

«Leopard 2» in dotazione all'Esercito tedesco.

– minori rumorosità, propagazione di calore e indice di rifrazione magnetica.

Per completezza di trattazione, si deve rilevare che ciascun progetto/veicolo si differenzierà solo per le parti modulari che lo completeranno.

Da quanto riportato, non rimane che concludere che la piattaforma corazzata degli anni 2000, di cui si parlava già alcuni anni orsono, sta cominciando a prendere forma. E' probabile che, ancora per i prossimi 10 o 15 anni, non si veda nessun veicolo da combattimento terrestre sostanzialmente nuovo e che si proceda all'ammodernamento di quelli attuali.

Rimane in ogni caso il fatto che la prospettiva futura dei veicoli in argomento non potrà non essere allineata con quanto già si sta progettando oltreoceano.

È auspicabile, pertanto, che anche in ambito europeo si pervenga a un progetto comune in grado di mettere a frutto le ingenti risorse culturali, economiche e d'esperienza che sono disponibili nel vecchio continente. Il primo passo dovrà comunque essere il raggiungimento di un requisito operativo comune tra i possibili *partner* che si cimenteranno nell'impresa.

□

a cura del Magg. Gaetano Di Lorenzo

L'ESERCITO AUSTRIACO DEL XXI SECOLO

Capodanno 1999, zona smilitarizzata del Golan. Una pattuglia di sciatori austriaci della forza ONU che vigila sulla tregua tra Israele e Siria, scende lungo un crinale del monte Hermon, coperto di neve. I «caschi blu» si avvicinano al confine libanese ed entrano in contatto radio con una postazione del battaglione indiano dell'UNIFIL. Nulla da segnalare da entrambe le parti. Il capo pattuglia dà l'ordine di rientrare, fa buio presto ed è annunciato cattivo tempo. Il giovane sottufficiale sa che sul monte Hermon ci possono essere tormente peggiori di quelle alpine.

LA STORIA

L'Esercito austriaco è stato per secoli una realtà della storia continentale in virtù del peso che l'Impero ha avuto in Europa dalla Guerra dei trenta anni sino alla Prima guerra mondiale.

Nel 1918, la fine della duplice monarchia e la costituzione della Repubblica austriaca muta la natura della Forza Armata da massiccia entità multinazionale di grande qualità con reparti in cui militano insieme soldati di diverse etnie, lingue e religioni, in un piccolo esercito che ha avuto una vita assai breve; infatti nel 1938 l'Austria è annessa alla Germania, seguendone il destino sino alla disfatta del 1945.

L'Austria, ai sensi degli accordi interalleati, viene divisa in quattro zone di occupazione e Vienna, analogamente a Berlino, viene presidiata da contingenti americani, sovietici, inglesi e francesi.

In attesa della definitiva sistemazione dell'Austria (assai controversa per i contrasti tra occidentali e Unione Sovietica), gli occupanti decidono di costituire sin dal 1946, per cooperare con le loro polizie militari, una forza di polizia, con *status* civile per le aree urbane e una forza di gendarmeria, con *status* militare (per il presidio delle aree extraurbane e rurali).

Nel 1953, in previsione della normalizzazione della situazione e della ricostituzione della piena sovranità nazionale, viene decisa la costituzione della *B-Gendarmerie*, enucleando uomini e mezzi dalla gendarmeria ordinaria e costituendo il primo nucleo del futuro esercito, anche se inizialmente indirizzato esclusivamente al mantenimento dell'ordine pubblico.

Nel 1955, con la firma del Trattato di Stato che ricostituisce e neutraliz-

GLOSSARIO

ATHUM: Austrian Humanitarian Mission
AUCON: Austrian Contingent
BELUGA: Belgium, Luxembourg, Greece, Austria
CENTCOOP: Central European Cooperation
ECMM: European Communities Monitor Mission
HELBA: Hellenic, Bulgarian, Austrian
I-FOR: Implementation Force
K-FOR: Kosovo Force
KM: Kosovo Mission
KVM: Kosovo Verification Mission
OSCE: Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa
PESC: Politica Estera e di Sicurezza Comune
S-FOR: Stabilization Force
SHIRBRIG: Stand By High Readiness Brigade
UNAFHIR: United Nations Austrian Field Hospital in Iran
UNIKOM: United Nations Iraq Kuwait Observer Mission
UNSCOM: United Nations Special Commission
WEUDAM: Western European Union Demining Assistance Mission

za la Repubblica austriaca, le truppe straniere vengono ritirate e inizia la vita del nuovo Esercito austriaco (*Osterreicher Heer*, OH), inizialmente equipaggiato con i materiali lasciati dalle truppe statunitensi, che sono in gran parte dirottate in Italia, andando a costituire il nucleo iniziale della SETAF.

Il primo impegno di ampia portata tocca l'OH nel 1968; infatti, pur con la struttura ancora in via di completamento, gran parte delle unità vengono mobilitate e schierate a ridosso del confine con la Cecoslovacchia, in concomitanza con l'invasione di quel Paese da parte delle forze del Patto di Varsavia, che posero fine alla «primavera di Praga».

I risultati di quella operazione furono, per generale ammissione dei vertici politici e militari, insoddisfacenti, e obbligarono i vari governi ad accrescere le risorse finanziarie assegnate a questo settore della vita austriaca.

Nuovamente nel 1991, l'esplodere della crisi iugoslava rappresenta un impegno per l'OH che schiera buona parte delle sue forze a protezione dei confini meridionali e, in diverse occasioni, vengono respinte piccole infiltrazioni di forze di Belgrado nel corso delle loro operazioni contro la secessione slovena.

Il progressivo mutamento della situazione internazionale, come la fine del confronto tra Est e Ovest, porta al progressivo superamento degli assetti strategici della neutralità imposta e definita dal Trattato di Stato.

In questa ottica, l'Austria è già parte del Consiglio d'Europa, OCSE e OSCE (prima CSCE), aderisce al Consiglio di Cooperazione del Nord Atlantico prima (ed esclusivamente per i temi del *peacekeeping*) e successivamente, a pieno titolo, al Partenariato della Pace e, nel 1995, l'Austria entra a far parte dell'Unione Europea e acquisisce lo *status* di osservatore presso la UEO.

La ricucitura delle fratture strategiche tra le due parti dell'Europa è l'occasione per l'Austria di sviluppare la cooperazione militare regionale.

Infatti, Vienna nel 1998 promuove

la CENTCOOP unitamente a Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Romania, per la costituzione di una Brigata multinazionale da utilizzare in operazioni di supporto alla pace sotto l'egida di diverse organizzazioni internazionali.

Il valore di queste iniziative (Vienna guarda con interesse anche alla Forza multilaterale italo-sloveno-ungherese) va al di là dell'indubbio miglioramento dell'addestramento e dello scambio di esperienze nel settore operativo, addestrativo e logistico; consente cioè di riallacciare legami militari e storici con le nazioni della regione, che per diverse ragioni si sono praticamente interrotti dalla fine della Prima guerra mondiale.

Questo processo consente, inoltre, di avviare un dialogo più stretto con le nazioni aderenti al sistema di sicurezza euroatlantico che si svolge intorno ai due poli di NATO e UE.

Il progressivo inserimento dell'Austria nel meccanismo della sicurezza occidentale ha grande influenza anche sulla definizione del modello di difesa nazionale: non più solo la difesa del territorio nazionale e partecipazione a missioni di pace dell'ONU, ma anche partecipazione attiva, con proiezione di forze, alle operazioni di stabilizzazione internazionali anche a grande distanza e sotto l'egida di altri organismi internazionali e regionali, come la NATO e, quando la concretizzazione della PESC entrerà nel vivo, la UE.

L'ESERCITO AUSTRIACO OGGI

Al vertice della difesa austriaca c'è il Presidente federale, anche se la responsabilità politica è del Cancelliere (il Primo Ministro) che esercita le sue funzioni attraverso il Ministro della Difesa e l'Ispettore Generale delle Forze Armate che esercita le funzioni di Capo di Stato Maggiore della Difesa e vertice militare nazionale.

I compiti istituzionali dell'OH sono quelli di ogni Forza Armata: difesa dell'integrità del territorio nazionale da minacce esterne e cooperazione con le diverse amministrazioni per fronteggiare ogni tipo di emergenza. A queste, sin dagli inizi, per un preciso orientamento di fondo del governo di Vienna, si è aggiunta la partecipazione a operazioni di pace.

L'OH è articolato su due comandi di Corpo d'Armata, il 1°, con responsabilità sull'Austria orientale e comando a Graz (Stiria), e il 2°, per l'Austria occidentale e alpina, con Quartiere Generale a Salisburgo (Tirolo).

Ciascuna grande unità è ordinata su reparti di supporto (1 gruppo di artiglieria, 1 battaglione del genio, 1 trasmissioni, 1 logistico, 1 esplorante, 1 comando, 1 ospedale da campo).

Il 1° Corpo d'Armata dispone, quali pedine operative principali: della 3ª Brigata Granatieri Corazzati (formazione meccanizzata), che ha il suo QG a St. Polten (Alta Austria) e della 7ª Brigata Cacciatori (su 3 battaglioni di fanteria, specializzati nella condotta di operazioni eliportate), con QG a Klagenfurt (Carinzia).

Il 2° Corpo d'Armata dispone invece della 4ª Brigata Granatieri Corazzati (in realtà si tratta di una Brigata corazzata essendo ordinata su 2 battaglioni carri e 1 di fanteria meccanizzata), acquartierata a Linz (Alta Austria) e della 6ª Brigata Cacciatori, con QG a Innsbruck, equipaggiata e

Anche per l'Esercito austriaco gli impegni internazionali assumono sempre maggiore rilevanza.

addestrata per le operazioni in montagna (la 6ª e la 7ª Brigata Cacciatori, pur orientate ad operazioni in scenari specifici, sono formazioni di fanteria motorizzata e stanno adottando i nuovi veicoli blindati ruotati per fanteria 6x6 «Pandur»).

Nel corso del 1997, nel quadro di un programma di ristrutturazione iniziato nel 1990-1991, il 3º Corpo d'Armata, basato a Vienna, è stato infatti sciolto, unitamente a un comando di Brigata meccanizzata, 2 gruppi d'artiglieria, 2 battaglioni trasmissioni, 1 battaglione comando e supporti tattici, 1 battaglione logistico.

Vi è poi il Comando di Vienna (di livello divisionale), articolato su comando e reparto comando, un Reggimento meccanizzato su 2 battaglioni e il Reggimento della Guardia, unità d'*élite* incaricata tra l'altro della protezione delle installazioni militari e governative della capitale.

Completano la struttura alcuni reparti dipendenti direttamente dallo Stato Maggiore, come il Comando per le Operazioni Internazionali (responsabile del comando e della gestione di uomini e reparti assegnati ad operazioni all'estero sotto egida ONU, OSCE, NATO, UE ecc.), 1 battaglione per le operazioni speciali e la ricognizione a largo raggio (su 2 compagnie), 1 Reggimento trasmissioni, 1 reparto comando, il centro sportivo militare, il centro di medicina militare, il comando addestramento, responsabile tra l'altro anche della Accademia della Difesa Nazionale e dell'Accademia Militare Teresiana (dal nome dell'Imperatrice Maria Teresa che nel XVIII secolo fondò questa

Il personale femminile nell'Esercito rappresenta solo il 5% della forza totale.

scuola per Ufficiali), la prima con sede a Vienna, la seconda nelle sue vicinanze (a Wiener Neustadt).

Negli anni della Guerra Fredda, l'Austria si trova in una posizione estremamente delicata (anche se Nazione chiaramente schierata nel campo occidentale come testimonia l'analisi del tipo di equipaggiamenti, in gran parte di origine statunitense): è un «cuscinetto» neutrale tra due blocchi militari contrapposti, la NATO e il Patto di Varsavia.

Nella pianificazione del Patto l'Austria rappresenta un problema militare assai piccolo in quanto si ritiene, in caso di attacco verso Ovest, di averne ragione in pochissimo tempo e senza soverchi problemi.

Il controllo dell'Austria rappresenterebbe una ottima base di partenza per prendere alle spalle le truppe alleate in Germania occidentale e le forze italiane, schierate a ridosso del confine orientale.

La percezione di questa minaccia obbliga l'Austria ad attagliare le sue forze con l'unico obiettivo di tentare di bloccare un attacco da est, condotto da forze ungheresi, cecoslovacche e sovietiche.

È ben chiaro quanto fosse difficile resistere (e per quanto tempo) a un attacco in forze ed è nell'ordine delle cose una richiesta di soccorso alla NATO.

Per queste ragioni per circa quaranta anni il grosso della capacità militare dell'OH è stato schierato nella parte orientale del Paese, con forze mo-

bili in appoggio a una catena di fortificazioni che vigilavano sulla frontiera orientale, particolarmente fitte nel tratto con l'Ungheria, dove le condizioni orogeografiche facilitano grandemente la conduzione di operazioni d'attacco, condotte con massicce forze corazzate e meccanizzate volte alla conquista della regione viennese.

Il mutato assetto strategico della regione fa cadere le ragioni della permanenza di questo sistema fortificato. I reparti permanentemente assegnati al suo presidio vengono sciolti, e si procede al suo graduale smantellamento.

La mutazione della situazione strategica ha grande influenza anche sulla struttura del personale dell'OH, oggi forte di 41 000 unità.

Di essi circa 17 000 sono militari di leva che svolgono un servizio di 7 mesi e vengono poi richiamati per un mese all'anno per dieci anni (in alternativa possono svolgere un servizio di 8 mesi senza ulteriori richiami), a cui si devono aggiungere circa 5 000 dipendenti civili.

Anche l'Austria, analogamente a molte nazioni europee, punta alla costituzione di forze di proiezione per la condotta di operazioni di supporto alla pace di grande portata e alta intensità e conseguentemente nei programmi a lungo termine è previsto che l'OH sia formato da 27 000 professionisti e volontari.

LA RISERVA

Come molte nazioni neutrali, l'Austria ha adottato un modello di difesa che assegna un grande peso alle forze di riserva.

Attualmente, possono essere mobilitati, in 72 ore, 100 000 uomini che nel corso di una settimana possono accrescersi sino a quasi un milione.

Questo meccanismo è in via di profonda revisione sia per la contrazione demografica, sia per la fine prossima del servizio di leva. La riserva resterà però sempre una importante componente per l'OH del prossimo secolo.

Il cuore del meccanismo delle forze di riserva e mobilitazione è formato dai 9 comandi militari provinciali, che, oltre a rappresentare l'elemento operativo di questo sistema (in emergenza possono generare comandi di Brigata), sono anche il legame storico tra le Forze Armate e le popolazioni locali, particolarmente forte nelle regioni occidentali del Paese.

Dal 1° Corpo d'Armata dipendono inoltre i comandi provinciali militari della Bassa Austria, Burgenland, Stiria, Carinzia; dal 2° dipendono i comandi militari provinciali dell'Alta Austria, Salisburgo, Tirolo e Voralberg (i comandi provinciali possono mobilitare 15 battaglioni di fanteria); dal Comando di Vienna dipende direttamente quello della provincia, molto importante anche perché racchiude buona parte della capacità demografica e industriale austriaca; questo comando è in grado di mobilitare 5 ulteriori battaglioni di fanteria.

Nel quadro della riforma delle Forze Armate, anche la riserva è stata toccata, con lo scioglimento di 3 battaglioni di fanteria e di 2 battaglioni comando e supporti tattici.

Le diverse emergenze cui l'Austria si è trovata di fronte (la cooperazione con l'Italia nel contrasto della campa-

gna terroristica in Tirolo negli anni 60, l'invasione della Cecoslovacchia, la cooperazione con le forze di sicurezza interna contro terroristi stranieri e il controllo dell'immigrazione clandestina, lo schieramento preventivo in concomitanza con la crisi slovena) hanno visto le formazioni della riserva impegnate quotidianamente a fianco delle unità in servizio attivo, in un proficuo programma operativo e addestrativo.

PROGRAMMI DI FORZA

Negli anni passati gli equipaggiamenti dell'OH, anche in virtù della condizione di forzata neutralità, erano di tipo non particolarmente sofisticato.

Il mutamento degli assetti strategici complessivi si è riflesso anche sugli equipaggiamenti che l'Esercito sta mettendo in servizio e che lo pongono, finalmente, in linea con le forze terrestri più moderne e potenti del continente.

I programmi dell'OH sono un interessante esempio di come si possa ammodernare una Forza Armata, adottando sia sistemi interamente nuovi (di produzione nazionale o in cooperazione con altre Nazioni) sia inserendo materiali già *surplus* provenienti da altri Paesi (Germania, Olanda, Gran Bretagna).

La componente corazzata sta abbandonando i 174 carri «M 60A1», da anni in servizio, per i 114 moderni «Leopard 2» (*surplus* olandese) e le unità controcarri si stanno dotando di 90 semoventi «Jaguar 1» (con missili controcarri «Hot», *surplus* tedesco) in sostituzione degli ottimi, ma oramai anziani cacciarri «Kuraissier», di produzione nazionale (su 284 esemplari in servizio, già 50 sono in riserva).

Le unità meccanizzate cominciano a ricevere i primi esemplari del VCI cingolato austro-spagnolo ASCOD «Ulan» (in Spagna l'*Ejército de Tierra* ha chiamato questi veicoli «Pizzarro») su 112 inizialmente ordinati; i reparti motorizzati stanno mettendo in linea 269 VTT ruotati 6x6 «Pandur», adottati anche dall'Esercito belga, da quello sloveno e dalla guardia nazionale saudita, che hanno dato ottima prova alle manovre del PfP cui l'OH ha partecipato in Slovenia e Italia nordorientale.

Contemporaneamente all'ingresso dei nuovi sistemi, vengono progressivamente messi fuori servizio i vecchi VTT cingolati di produzione nazionale «K4E/F» (circa 500 veicoli).

La fanteria, in ossequio alle tradizioni di difesa ancorata al territorio, è massicciamente equipaggiata (sia per i reparti di pronto impiego sia per quelli di mobilitazione) di notevoli quantità di armi controcarri e controaerei leggere (2 500 e 500 sistemi).

L'artiglieria, ora equipaggiata con 178 semoventi «M 109», *surplus* del *British Army*, è stata una delle prime a essere interamente dotata di semoventi, mentre nel 1996 sono stati ordinati altri 47 sistemi (26 semoventi sono stati consegnati nel 1998); i pochi, vecchi lanciarazzi da 128mm (di produzione cecoslovacca) sono stati posti in riserva da tempo, analogamente a un centinaio di pezzi americani ruotati da 105 mm.

La specialità dell'artiglieria da fortezza, in ossequio alla scelta di eliminare la difesa fissa dal meccanismo

Il VTT «Pandur», in fase di acquisizione per le unità motorizzate, ha avuto una buona diffusione presso Eserciti stranieri.

difensivo nazionale, formata da circa 250 pezzi da 105 e 155 mm, è in via di completo smantellamento.

LE OPERAZIONI DI PACE

L'OH è una delle Forze Armate con maggiori esperienze nel settore del *peacekeeping*, anche in virtù della condizione di neutralità del Paese e per le sue ottime tradizioni militari. Oggi sono oltre 1 000 i soldati austriaci impegnati in queste operazioni.

Già nel 1960 un ospedale da campo è inviato con l'ONU in Congo; seguito da un battaglione di fanteria a Cipro nel 1964 (ancora oggi impegnato in presidio alla linea di tregua che divide in due l'isola dal 1973 e, recentemente, integrato da elementi ungheresi, sloveni e slovacchi); osservatori sono assegnati alla missione di osservazione dell'ONU in Medio Oriente dal 1967; un battaglione di fanteria viene assegnato ai contingenti di «caschi blu» in Sinai (dal 1973 al 1974) e un altro sul Golan (schierato dal 1974 a oggi, anche questa unità recentemente ha visto aggiungersi la presenza di contingenti ungheresi e sloveni).

Personale di Stato Maggiore e osservatori fanno parte della lunga missione ONU in Cambogia, dal 1991 al 1994; dal 1991, 5 Ufficiali osservatori vigilano sulla tregua nel Sahara Occidentale.

Dal 1993 al 2000 altri Ufficiali os-

Sono numerosi gli osservatori austriaci impegnati in operazioni sotto l'egida delle Nazioni Unite.

servatori hanno operato in Tagikistan; dal 1988 al 1994 in Afghanistan; dal 1992 al 1993 in Somalia; dal 1993 al 1994 in Liberia; in Ruanda dal 1993 al 1996; e dal settembre al dicembre 1999 a Timor orientale.

Sono in servizio osservatori in Georgia dal 1994. Personale della gendarmeria fa parte della componente di polizia della missione ONU in Kosovo.

Dal 1988 al 1991 soldati austriaci hanno vigilato sulla tregua tra Iran e Iraq; dal 1991 esperti militari fanno parte dell'UNSCOM; sempre dal 1991 osservatori e personale di supporto fanno parte dell'UNIKOM; dal settembre 1991 al dicembre 1992 personale della polizia militare fa parte del contingente ONU di vigilanza ai campi profughi nel nord dell'Iraq, mentre un ospedale da campo opera nel Kurdistan iraniano dal maggio al luglio 1991 (UNAFHIR).

Accanto alla importantissima esperienza sotto le bandiere dell'ONU, l'OH ha operato anche in contesti diversi.

Infatti, tutte le varie missioni di osservazione messe in campo dall'OSCE (con sede a Vienna), come Macedonia, Cecenia, Moldova, Nagorno-Karabach, Georgia, Tagikistan, Asia Centrale, hanno visto una seppur piccola, ma qualificata presenza di Ufficiali dell'OH.

Nel caso della massiccia operazione di sorveglianza dell'OSCE in Kosovo, la KVM, l'OH ha messo a disposizione diversi Ufficiali osservatori dall'ottobre 1998 al marzo 1999 (anche se la KVM è stata ufficialmente sciolta nell'ottobre di quell'anno), mentre personale di gendarmeria opera nelle strutture di adde-

stramento della OSCE-KM per la formazione delle forze di sicurezza e autodifesa del Kosovo.

Dal dicembre 1995, prima nell'I-FOR e poi nella S-FOR, l'elemento austriaco rappresenta il grosso del battaglione multinazionale trasporti denominato inizialmente BELUGA (Belgio, Lussemburgo, Grecia e Austria) e poi HELBA, quando i contingenti belga e lussemburghese sono stati rimpiazzati da un più ridotto contributo bulgaro.

Analogamente a molte altre nazioni, non poteva mancare il contributo austriaco alla K-FOR, con un battaglione meccanizzato, inserito nella Brigata a comando tedesco. L'AUCON (basato a Suva Reka) è in realtà, seguendo la recente tradizione austriaca in questo settore, un reparto multinazionale con una compagnia logistica svizzera e una compagnia meccanizzata slovacca.

Nel quadro della cooperazione militare europea, un reparto austriaco fa parte della Forza Multinazionale di Protezione in Albania nel 1997; sempre in Albania, nella primavera 1999, nel quadro della *Allied Harbour* (anche se non organicamente dipendente dalla forza NATO) l'Austria invia un reparto misto di 500 unità con elicotteri, elementi di supporto, sanità e protezione per soccorrere i rifugiati dal Kosovo, l'ATHUM/Alba.

Per completare il panorama dell'azione dell'OH nell'ex Iugoslavia e nei Balcani, dal 1995, anno dell'ingresso dell'Austria nell'UE, ufficiali osservatori fanno parte della ECMM e, dal maggio 1999, esperti nella bonifica sono inseriti nella WEUDAM, che opera in Croazia; altri ufficiali della gendarmeria fanno parte della missione che la UEO conduce in Albania per la formazione delle forze di sicurezza locali.

L'Austria è stata una delle prime nazioni ad assegnare permanentemente ufficiali e altro personale militare alla missione diplomatica nazionale presso le Nazioni Unite a New York.

Per le operazioni all'estero è stato recentemente costituito un comando *ad hoc* all'interno dello Stato Maggiore della Difesa, e a queste funzioni sono stati preassegnati diversi reparti (1 battaglione di fanteria, 1 squadrone corazzato, elementi logistici e di supporto, elicotteri), per un totale di circa 2 000 uomini.

Inoltre Ufficiali austriaci fanno parte della cellula di pianificazione della SHIRBRIG in Danimarca, della CENTCOOP e dello Stato Maggiore della UEO.

Accanto a questo tipo di impegno non si può non citare il generoso impegno dei soldati austriaci nel corso di missioni di assistenza e soccorso internazionale, dal terremoto in Armenia (1988) a quello, più recente della Turchia (estate 1999).

LA FORZA AEREA

L'OH ha una particolarità che la unisce alla sola Svizzera: l'aeronautica militare ne è una componente organica, analogamente a fanteria, artiglieria, cavalleria ecc. (anche se con un certo livello di autonomia, dettato dalle specifiche necessità tecniche, logistiche e operative).

La forza aerea, ordinata su un comando di livello divisionale, è articolata su 3 Reggimenti aerei (unità

equivalenti agli stormi dell'Aeronautica militare italiana) e 3 Reggimenti di difesa aerea. Comprende 6 500 uomini, dispone di circa 150 velivoli ad ala fissa e rotante, distribuiti su 7 basi e aeroporti.

Anche per la forza aerea le condizioni di obbligata neutralità hanno pesantemente influenzato lo sviluppo dimensionale e tecnologico. Cessate queste limitazioni, si tenta di recuperare il tempo e le occasioni (forzatamente) perdute.

Per i reparti da intercettazione, sinora basati su 24 velivoli svedesi «Draken» (altri 5 sono stati ordinati nel 1999), dovrebbe essere vicina la scelta di un nuovo sistema e si pensa a un monomotore medio-leggero della categoria dell'F-16 «Falcon». Sono in corso contatti con Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Croazia anche esse con la necessità di nuovi velivoli da superiorità per le loro forze aeree, per definire un programma comune e ottenere economie di scala e ricadute industriali.

Anche il settore dell'addestramento avanzato e il supporto aereo ravvicinato, basato su una trentina di vecchi «Saab 105» svedesi, dovrebbe vedere l'adozione di un sistema più moderno.

Per quel che riguarda la capacità di proiezione delle forze terrestri, il discorso è in una fase critica. Infatti, anche se una Brigata di fanteria è addestrata regolarmente per operazioni eliportate, il parco attuale di velivoli teoricamente disponibili (22 «AB 212», 17 «AB 204», 11 «OH 58B», 11 «AB 206», 24 «Alouette III») non è più in condizioni di garantirne l'operatività.

Anche la disponibilità di elicotteri medio-pesanti, limitata all'occasionale noleggio di due «S 65» (dello stesso standard dei «CH 53G» dell'Esercito tedesco) è chiaramente insufficiente alle pur non massicce necessità dell'OH.

Un fatto esterno alle necessità prettamente militari ha messo in luce queste carenze; infatti nell'inverno 1998 – in occasione dell'evacuazione di centinaia di civili austriaci e turisti stranieri bloccati da una eccezionale ondata di valanghe nelle aree alpine –, solo la disponibilità di numerosi elicotteri militari statunitensi, tedeschi, francesi e svizzeri ha permesso all'OH di risolvere la situazione.

Le dure polemiche sorte al seguito della vicenda hanno indotto il governo ad affrontare il problema. Una commissione tecnica sta valutando l'acquisto di un congruo numero di elicotteri tattici di elevate prestazioni.

Anche la capacità di trasporto ad ala fissa, con il moltiplicarsi delle operazioni di proiezione, mostra tutti i suoi limiti, disponendo solamente di 2 «Short Skyvan» (utili per operazioni in montagna) e di una dozzina di «PC 6» (analogamente utili per operazioni in montagna e infiltrazione di incursori).

Le esigenze emerse nel corso delle operazioni in Albania, dove per sostenere il contingente austriaco non è stato possibile, come fatto sino ad allora, ricorrere al noleggio di aerei civili, hanno ugualmente mostrato l'insostenibilità della situazione, appesantita dalla contemporanea presenza di soldati austriaci in Bosnia e in Kosovo.

Per risolvere questa situazione si pensa all'acquisizione di un *mix* di 6/8

Autocolonna dell'Esercito si appresta a superare un posto di blocco in territorio della ex Iugoslavia.

velivoli della categoria «G 222»/«C 27J» e «C 130J» (anche la Svizzera ha le medesime esigenze).

La controaerei, dopo aver adottato missili leggeri «Mistral» con un centinaio di lanciatori (in dotazione anche alla vicina Ungheria), ha proseguito nel suo ammodernamento con la definitiva radiazione dei semoventi da 40 mm «M 42», di produzione americana, lascito delle truppe statunitensi nel 1955.

CONCLUSIONI

L'OH, lasciatesi alle spalle le limitazioni dettate dalla condizioni di forzata neutralità, sta decisamente recuperando il tempo perduto e si pone, se non per dimensioni, certamente per la qualità del personale, degli equipaggiamenti e per l'esperienza accumulata in specifici settori (mantenimento della pace e operazioni in montagna), come un punto di riferimento di assoluto valore nel panorama militare continentale.

L'OH con la sua decisa partecipazione alle iniziative di cooperazione transatlantica, regionale e subregionale come PfP, il progetto PESC della UE e la CENTCOOP, il contributo alle varie forze multinazionali nei Balcani, arricchisce ulteriormente il suo bagaglio di esperienze. L'ottima condizione finanziaria del Paese garantisce un flusso di risorse adeguate per mantenere le proprie forze al miglior livello possibile.

□

TUTELA E PROTEZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO

di Nicola Serra *

L'articolo primo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10.12.1948 recita testualmente: «*Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e debbono agire gli uni verso gli altri in spirito di fraternità*».

È un articolo straordinariamente importante che sancisce, in forma solenne, il valore delle lotte e dei sacrifici che l'umanità ha dovuto affrontare per la conquista della parità dei diritti nella libertà.

Al riguardo appare opportuno volgere lo sguardo al passato, al cammino percorso dall'uomo per affermare i propri diritti nel rispetto di quelli altrui e nella consapevolezza dei propri doveri verso la comunità.

Quando si costituirono le prime comunità tribali, si avvertì l'improrogabile necessità di regolarle con leggi che erano soprattutto una elencazione di doveri, la cui inosservanza era punita con pene severissime, spesso anche con la morte, senza la minima tutela dei diritti e della dignità dell'uomo.

L'avvento del Cristianesimo scuote la coscienza dell'uomo con parole nuove, parole che parlano di uguaglianza, di fraternità, di amore verso il prossimo, ma anche di rispetto verso le istituzioni. I principi del Cristianesimo trascritti negli Evangeli non ebbero, ovviamente, mai validità legale, ma penetrarono a fondo nelle coscienze, operando una metamorfosi che avrebbe rivoluzionato il corso della storia.

Sotto la data del 30 aprile del 311, si verificò il primo tangibile effetto di quelle trasformazioni: Galerio, imperatore d'Oriente, emanò un editto di tolleranza che concedeva ai cristiani la libertà di culto e di associazione. Il provvedimento, però, fu subito dopo revocato dallo stesso imperatore perché convinto che il terribile morbo, di cui era affetto e che lo condusse poi alla morte, fosse stato una punizione degli dei offesi dal suo gesto. Due anni dopo nel 313 Costantino e Licinio bandirono un analogo editto a Milano.

Esaminando e valutando i due editti, emergono chiaramente affinità e differenze: entrambi proclamavano la libertà di culto e di associazione; il primo, però, ribadiva la condanna morale del cristianesimo, confermando il paganesimo vera religione dello Stato; mentre il secondo si asteneva da qualsiasi valutazione.

La differenza più evidente è nella restituzione dei beni ai cristiani; aspetto inesistente nel documento di Galerio, ma ben presente in quello costantiniano nel quale si riconosce ai cristiani anche il diritto di proprietà in quanto «comunità autonoma». Nel Medioevo, in Inghilterra, a Rumynede, tra Stai-

Statua colossale di Costantino. Terme omonime sul Quirinale.

nes e Windsor, il 17.6.1215, Giovanni Senzaterra, di fronte ad una rivolta armata, fu costretto a fare una serie di concessioni reclamate dalla popolazione esasperata.

Questo documento, la notissima *Magna Charta Libertatum*, costituisce l'inizio di una lunga evoluzione che avrebbe poi condotto l'Inghilterra al regime monarchico parlamentare.

Il documento reca numerose disposizioni relative a casi in cui i sudditi del re si ritenessero lesi nei propri diritti e limita, in molti dei suoi articoli, l'esercizio arbitrario dell'autorità regale.

Il documento fu annullato, su pressione del re, da Papa Innocenzo III il 24.8.1215 modificato, nel 1216 e rielaborato nel 1217.

Sempre in Inghilterra, nel 1689, il Parlamento riconobbe la *Declaration of Rights* e affidò il trono a Guglielmo III d'Orange. Il 24 maggio dello stesso anno un *Tolerancy Act* concesse piena libertà di culto ai protestanti non conformisti.

Nel 1764, Cesare Beccaria propugnò nel libro (pubblicato anonimo a Livorno) *Dei delitti e delle pene* l'adozione di procedure più umane nelle inchieste giudiziarie e la liberalizzazione e umanizzazione delle pene.

Non si può certamente ignorare l'importante influenza che esercitò sull'Europa la rivoluzione americana, le cui origini risalivano peraltro a una diatriba sul diritto della madre-patria, l'Inghilterra, di imporre dogane sulle colonie.

Quando i coloni presero atto dei motivi esistenti alla base di queste divergenze si avvidero che un interesse comune li legava vicendevolmente. Da quel momento iniziò il cammino verso la costituzione degli Stati Uniti d'America.

Quella rivoluzione non fu altro che il naturale sbocco della consapevolezza dei propri diritti, del maturare di nuovi principi, di una coscienza comune e di una identità nazionale.

La guerra per le imposte sviluppò un processo di maturazione che si concretizzò con il Congresso dei rappresentanti di tutte le colonie (esclusa la Georgia) del 1774, conclusosi con la «Dichiarazione dei diritti dei Cittadini delle Colonie», in quanto inglesi e uomini. Il Congresso enumerò tutti gli atti del Parlamento inglese che violavano o ledevano quei diritti; auspicò la pace e l'amicizia e si dichiarò, inoltre, riconoscente all'Inghilterra che proteggeva la nazione americana. Per questo motivo i delegati furono d'accordo che il Parlamento inglese continuasse a regolare il commercio americano d'esportazione, unico atto di subordinazione alla madrepatria.

Ma l'Inghilterra si mantenne solidamente irremovibile e si giunse all'inevitabilità dello scontro armato.

Nel maggio del 1776 il Congresso raccomandò alle colonie di cancellare ogni traccia di autorità regia e, il 12 giugno del 1776, i rappresentanti delle «buone genti» della Virginia, riuniti in convenzione libera e plenaria, approvarono la «Dichiarazione dei diritti della Virginia» (*Virginia Bill of Rights*) diritti che riguardavano anche i loro discendenti come base e fondamento del governo.

Il 2 luglio dello stesso anno anche il Congresso proclamò: «*Queste colonie unite sono, e per diritto debbono rimanere, stati liberi e indipendenti*». Due giorni dopo, il 4 luglio, venne formulata la celebre «Dichiarazione d'indipendenza», che spiegava e giustificava questa rivoluzione. Era qualcosa di più che una dichiarazione d'indipendenza, era la professione di fede di una nazione.

L'essenza di questo credo era racchiusa in poche frasi lapidarie: «*Noi riteniamo che queste verità siano evidenti: tutti gli uomini sono stati creati eguali e dotati dal Creatore di certi diritti inalienabili, fra cui la vita, la libertà e la ricerca della felicità. Per garantire questi diritti vengono istituiti fra gli uomini i governi, che traggono i loro giusti poteri dal consenso dei governanti.*

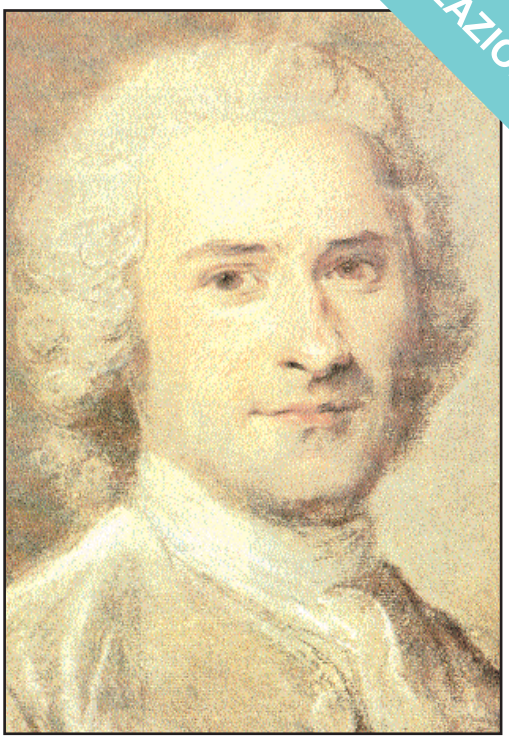
Qualora una forma di governo divenga negativa per questi fini, è diritto del popolo modificarla o abolirla e istituire un nuovo sistema di governo, che sia fondato e organizzato secondo principi e in forme tali da sembrare loro adeguato a provvedere alla loro sicurezza e felicità». Forse le parole più significative erano quelle in cui si affermava che tutti gli uomini erano stati creati uguali. Nel dicembre del 1791, James Madison, rappresentante della Virginia alla Camera dei deputati, disarmò i critici della Costituzione, proponendo dieci emendamenti che aggiungevano al documento costituzionale la mancata dichiarazione dei diritti.

I *Bill of Rights* vennero ratificati dal numero di Stati prescritti dalla Costituzione. In essi furono sanciti la libertà di religione, di parola e di stampa, il diritto di associazione, di rivolgere petizioni al governo, di portare armi, di essere giudicati da una giuria e di godere delle altre garanzie procedurali; furono vietati i mandati di arresto non specificati, le cauzioni eccessive, le punizioni crudeli e insolite e l'acquartieramento forzato di truppe in abitazioni private.

Nel frattempo in Europa, il nuovo imperatore d'Austria Giuseppe II, succeduto a Maria Teresa, il 20 ottobre del 1781 bandiva un editto di tolleranza per la parità dei diritti civili

dei non cattolici e dei cattolici e, il 15 novembre 1781, aboliva la servitù della gleba e la censura ecclesiastica.

È necessario a questo punto ricordare l'Illuminismo con l'importanza attribuita alla libertà, alla ragione e alla eguaglianza al di fuori della tradizione religiosa. La ragione si afferma nei confronti della teologia, per porre le basi dell'indipendenza e dell'autonomia della persona umana che, liberatasi ormai dalla tutela, ribellandosi a un grave giogo, si presenta come forza autonoma, capace di comprendere e dominare il mondo. L'Illuminismo non solo si sforzò di imporre una «metodologia della ragione» come radice di ogni conoscenza nelle ricerche matematiche e scientifiche, ma diede vita a un'«etica laica». Il movimento si impose soprattutto in Francia, Inghilterra e Germania, ma ben presto, la ventata delle nuove idee si diffuse anche in Italia e in Spagna. Si profilò così un moto di rivolta contro l'assolutismo in ogni campo.



Jean-Jacques Rousseau in un'opera di Quentin de la Tour.

Se è vero che le idee dell'Illuminismo si formarono verso la fine del XVII secolo, per raggiungere il massimo sviluppo nel XVIII, si deve però riconoscere che le prime avvisaglie dell'evoluzione si ebbero nel Rinascimento.

Nel movimento umanistico confluirono diverse correnti di pensiero contro la scolastica e l'insegnamento tradizionale, con il consapevole rifiuto di ogni vincolo di soggezione e con il senso di sicurezza che non ha più bisogno di appoggiarsi all'autorità. Autori come Montaigne, Cartesio, Galilei, Bacone, fino a Vico e Muratori, precorsero i tempi e negli ultimi decenni del XVII secolo già si delinearono le forze che costituirono l'essenza dell'Illuminismo.

Figure di rilievo dell'Illuminismo possono essere considerate Montesquieu, Voltaire, Federico di Prussia, Sterne, Diderot, Winckelmann, D'Alambert, Kant e soprattutto Jean-Jacque Rousseau su cui converrà soffermarsi.

Rousseau, nato a Ginevra il 28.6.1712 da famiglia ugonotta emigrata in Svizzera dalla Francia nel 1550, sentì più intensamente dei suoi contemporanei il problema. Questo risulta da un passo del romanzo pedagogico *L'Emile*, nel quale, rivolgendosi agli educatori, dice: «*Voi vi appoggiate fiduciosi all'at-*

tuale ordine delle cose senza pensare che quest'ordine è soggetto ad inevitabili mutamenti e non è possibile prevedere ed evitare la rivoluzione che può colpire i vostri figli ...Ci avviciniamo ad una crisi, al secolo delle rivoluzioni. È impossibile che le grandi monarchie d'Europa sopravvivano ancora a lungo».

Questa profezia fece di lui *un des premiers auteurs de la révolution francaise* come lo definì in un suo saggio Louis-Sébastien Mercier. Nel 1762 Rousseau scrisse il suo famoso libro *Le contrat social*, il cui titolo originale è *Du contrat social ou Principes du droit politique*.

In esso risaltano evidenti e avvincenti i concetti di libertà ed eguaglianza, in un regime politico fondato sulla soluzione dei relativi problemi:

- «*la società trova l'uomo libero e non deve farne uno schiavo*» – «*l'uomo è libertà da natura e per natura, vuol dire che l'uomo pone in cima a ogni suo interesse la libertà, esigenza che domina e condiziona tutte le altre*»;
- «*L'uomo è nato libero, ma dovunque è in catene ...rinunciare alla propria libertà è rinunciare alla propria qualità di uomo, ai diritti dell'umanità ed anche ai suoi doveri*»;
- «*Trovare una forma di associazione che difenda e protegga, con tutta la forza comune, la persona e i beni di ogni associato e per la quale ciascuno, unendosi a tutti, non obbedisca che a se stesso e resti libero come prima*».

Sono affermazioni, come quella della sovranità popolare, essenziali come i principi ispiratori dell'odierna democrazia, e anticipano nuove norme che regolano il rapporto tra i singoli e la nascita di quella «coscienza politica» che troverà in Kant il proprio teorizzatore.

Abbiamo già ricordato l'influenza della rivoluzione americana sull'Europa, in quanto fece nascere dappertutto la fede, o piuttosto il sentimento, dell'inizio di una nuova era.

Christian Dohm, sul «Deutscher Merkur» di Wieland, nel 1776, osservava, tra l'altro, che la vittoriosa rivolta americana «*avrebbe dato maggiore ampiezza all'Illuminismo, più acuto abito di pensiero alle genti e nuova vita allo spirito della libertà*». In Francia, nella borghesia, si formò una specie di coscienza morale di classe, un senso di maggior merito e di solidarietà contro l'*élite* sociale oziosa, superficiale e immeritevole. Un risentimento della borghesia dovuto al fatto di essere ignorata, poco apprezzata e scarsamente tutelata.

Il vecchio disagio psicologico di Rousseau amareggiò uomini e donne comuni, divenne coscienza di classe e provocò, infine, la disgregazione sociale dissolvendo i legami esistenti. In un opuscolo pubblicato in Francia, nel gennaio del 1789, troviamo concisamente espresso questo sentimento. Nelle «Ultime parole del terzo stato alla nobiltà di Francia» vi si affermava infatti: «*Giacché avvilite il terzo stato col vostro disprezzo, non vi dobbiamo nulla*».

La situazione in Francia si fece così tesa che lo stesso governo decise di convocare gli Stati Generali nonostante le enormi difficoltà.

Gli Stati Generali non si erano più riuniti dal 1614 e, pertanto, occorreva risolvere alcune questioni procedurali sulla convocazione, composizione, deliberazione e voto dei tre componenti: clero, nobiltà e terzo stato.

Nonostante tutto, 1'8 agosto 1788 Luigi XVI decise di convocare gli Stati Generali per il 1º maggio del 1789 *une date capitale*, come ebbe a dire Mirabeau che aveva intuito l'importanza del momento.

La Costituzione doveva stabilire i diritti dell'uomo: libertà di stampa, tolleranza, garanzia legale di sicurezza, parità dei diritti, cioè abolizione dei privilegi fiscali e libero accesso per tutti i francesi agli uffici pubblici.

Gli Stati Generali, con un numero raddoppiato dei deputati del terzo stato, il 17 giugno 1789 si riunirono a Versailles e si proclamarono Assemblea Nazionale.

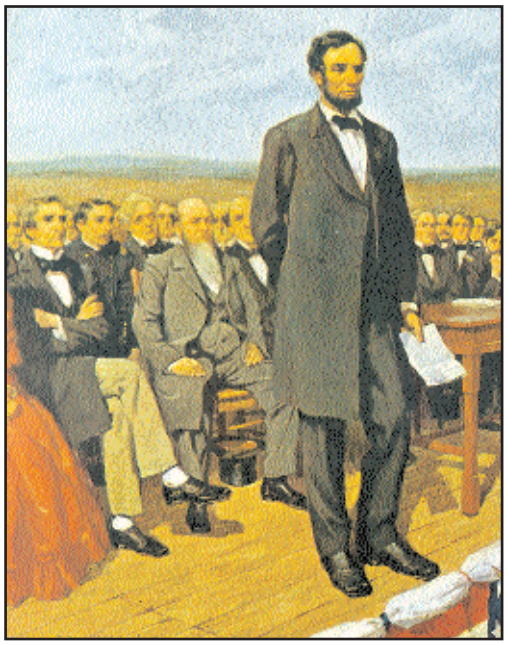
Il 4 agosto i rappresentanti della nobiltà e del clero proposero la soppressione dei diritti feudali. Finalmente l'Assemblea Nazionale Costituente Francese, nelle sedute del 20, 21, 23, 24 e 26 agosto 1789, approvò la «Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino», il cui preambolo così enunciava: «*I rappresentanti del popolo francese costituiti in assemblea nazionale, considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti dell'uomo sono le sole cause delle sventure pubbliche e della corruzione dei governi, hanno deciso di esporre, in una dichiarazione solenne, i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo, affinché tale dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi loro senza posa i loro diritti e i loro doveri; affinché gli atti del potere legislativo e del potere esecutivo, potendo essere confrontati in ogni momento con lo scopo di ogni istituzione politica, ne siano più rispettosi; affinché le proteste dei cittadini, fondate d'ora innanzi su principi semplici e incontestabili, siano volte sempre al mantenimento della costituzione e del benessere di tutti. Ciò considerato, l'Assemblea Nazionale riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'Essere Supremo, i seguenti diritti dell'uomo e del cittadino*». Seguivano i 17 articoli della dichiarazione.

L'anno successivo, il 24 agosto 1790, venne promulgata la «Costituzione Civile e del Clero». Vescovi e curati dovevano essere eletti come tutti gli altri funzionari.

Il Papa Pio VI, che avrebbe dovuto «battezzare» questa riorganizzazione, restò momentaneamente in silenzio. Tale atteggiamento di incertezza spaccò il clero francese in due fazioni: costituzionalisti e refrattari. Il 27 novembre 1790 soltanto 7 vescovi e poco più del 50% dei curati giurarono fedeltà alla nuova Costituzione. Qualche mese più tardi Pio VI decideva, finalmente, di pronunciarsi e, con i brevi del marzo e dell'aprile 1791, condannò non solo la Costituzione civile del clero, ma anche la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo.

Molti anni dopo, nell'esilio di Sant'Elena, Napoleone dirà: «*La mia vera gloria non consiste nell'avere vinto sessanta battaglie. Ciò che vivrà eternamente è il mio Codice Civile*».

Nel periodo 1801-1804 vennero preparate 36 leggi, e i loro 2 281 articoli furono raggruppati in un «Codice Civile dei Francesi» che nel 1807 prese il nome di «Codice Napoleone». Esso consacrò definitivamente le maggiori conquiste della rivoluzione: libertà dell'individuo, libertà di coscienza, di lavoro, laicità dello Stato e proclamò dell'eguaglianza di tutti davanti alla legge, tutela della proprietà acquisita.



Abramo Lincoln ne «Il discorso di Gettysburg» (dipinto di Fletcher Ransome).

Proseguendo nel lento ma costante cammino verso la conquista della dignità umana, nel 1802 in Inghilterra venne limitato per legge a dodici ore il lavoro infantile degli «apprendisti di parrocchia» nell'industria del cotone (sulla spinta degli enti di assistenza per i poveri) e, nel 1807, venne proibito il commercio degli schiavi nelle proprie colonie. L'America nello stesso anno vietò l'importazione degli stessi e, nel 1832, mentre in Germania il parlamento federale soppresse la libertà di stampa e di riunione, in Gran Bretagna la riforma della legge elettorale terminò con la vittoria dei riformatori e una parte della classe media ottenne il diritto di voto. L'anno successivo venne abolita definitivamente la schiavitù in tutto l'impero britannico.

Nel 1839, in Prussia si proibì il lavoro di fabbrica per i ragazzi al di sotto dei nove anni e venne concessa la giornata di dieci ore.

Il seme innovatore dei principi di libertà e di indipendenza della rivoluzione francese, diffuso in tutta Europa dalla ventata napoleonica, non tardò a manifestare i suoi effetti che raggiunsero prepotentemente l'apice nel 1848, universalmente noto come l'anno delle rivoluzioni. Nel corso di quell'anno e in quello successivo sovrani e principi fecero a gara nel concedere e revocare costituzioni.

Nel 1850, in Inghilterra, la giornata lavorativa di dieci ore, imposta per legge a donne e ragazzi dell'industria tessile, portò, grazie all'organizzazione operaia, alla giornata di dieci ore per tutti i lavoratori di quel settore. Nei successivi trent'anni verrà estesa, dopo molte lotte, anche agli altri settori dell'industria.

In Russia, nel 1861, lo zar Alessandro II abolì la servitù della gleba.

L'anno successivo, il 22.9.1862,in America, in piena guerra di secessione, il presidente Abramo Lincoln, dopo la battaglia di Antietam, proclamò la liberazione di tutti gli schiavi nel territorio degli Stati in lotta contro l'Unione, con decorrenza 1º gennaio 1863.

Ancora in Inghilterra, nel 1867, seconda riforma elettorale: i titolari di abitazioni cittadine e tutti i lavoratori dell'industria ottennero il diritto di voto.

Nel 1891, Papa Leone XIII, con l'enciclica «Rerum Novarum», propugnò, in contrasto con le proposte avanzate dal socialismo, un ordinamento corporativo come soluzione del problema operaio.

Si è appena concluso un secolo, il

XX, denso di avvenimenti, con le due guerre mondiali. Dalle ceneri di queste, sono sorte e fiorite, a livello internazionale, le iniziative più importanti e significative volte, non solo alla conquista e al raggiungimento dei più alti valori della dignità umana, ma soprattutto alla tutela e protezione di quei diritti che l'uomo, attraverso i secoli, è riuscito, con lotte e sacrifici inauditi, a elevare al di sopra dei pregiudizi e dell'ostilità dei più refrattari.

Nel 1905, a Berna, si tenne una Conferenza Internazionale per la Difesa dei Lavoratori; ma le prime avvisaglie di una futura organizzazione a livello internazionale si avvertirono quando, il 27.5.1916, il Presidente americano Wilson annunciò che lo scopo della sua politica sarebbe stata la creazione di una Società delle Nazioni, il cui statuto venne poi approvato il 29 aprile 1919. Ma all'atto della firma del protocollo di ratifica del trattato di Versailles, il 10.1.1920, gli Stati Uniti si rifiutarono di aderire.

Si dovette giungere al secondo conflitto mondiale per veder nascere in campo internazionale un organismo in grado di perseguire la pace, non soltanto come conclusione della guerra in corso, ma come stato generale, capace di bandire tutte le guerre, di soddisfare le istanze sociali delle singole persone e di garantire ai popoli il riconoscimento dei rispettivi diritti e la soddisfazione dei legittimi interessi.

Possiamo, pertanto, affermare che l'ONU, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, raccogliendo l'eredità dei princìpi posti alla base della Società delle Nazioni, dal punto di vista storico, è stata costituita nel corso del secondo conflitto mondiale e si è sviluppata in ordine alla necessità di «*salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità*» citando una frase del Preambolo della «Carta di San Francisco».

Alcune date sono da ricordare per particolare importanza.

La prima è quella del 14.8.1941, quando Churchill e Roosevelt, incontratisi nella Baia di Argentia, nell'isola di Terranova, redassero l'atto non formale della famosa «Carta Atlantica», destinato a rendere noti i princìpi ai quali intendevano ancorare la politica delle loro rispettive Nazioni.

La seconda è quella del 1º gennaio 1942, quando, sulla base dei princìpi proclamati nella «Carta Atlantica», ventidue Nazioni, alle quali, in tempi successivi, se ne aggiunsero altre diciotto, sottoscrissero l'impegno di mettere in comune le loro risorse e di non concludere pace separata con il nemico. L'impegno prese il nome di «Dichiarazione delle Nazioni Unite».

Altre due date si evidenziano per loro importanza: quella del 21 agosto e del 17.10.1944, quando a Dumbarton Oaks, presso Washington, si riunirono i rappresentanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'URSS, questi ultimi sostituiti in un secondo tempo dai rappresentanti della Cina.

Nel febbraio del 1945 si riunirono a Yalta, Churchill, Roosevelt e Stalin e, due mesi più tardi, il 25 aprile si aprì a San Francisco la grande conferenza chiamata a sancire l'ormai perfezionato progetto della nuova Organizzazione Internazionale.

Lo «Statuto delle Nazioni Unite» fu firmato il 26 giugno 1945 ed entrò in

vigore il 24 ottobre dello stesso anno. Lo «Statuto della Corte Internazionale di Giustizia» ne è parte integrante.

È necessario aprire una parentesi per poter parlare di quanto fu intrapreso nella ex Unione Sovietica nel campo dei diritti umani e quanto siano state scarse o solo apparenti le garanzie di protezione e di tutela di tali diritti. In quello Stato l'idea direttiva dalla nuova Costituzione era derivata dal «Manifesto Comunista» del 1948. «*Il primo passo nella rivoluzione operaia* – diceva il Manifesto – *sarà l'ascesa del proletariato a classe dominante*».

L'abbozzo della nuova Costituzione, pubblicato sulla «Pravda» il 12.06.1936, fece balenare agli occhi dei sudditi sovietici la prospettiva illusoria di un ampliamento delle libertà personali e politiche riconosciute dalla legge e voleva annunciare solennemente la fine della prima tappa della rivoluzione e l'inizio della seconda. Nella nuova Costituzione l'Unione Sovietica fu definita: «*Stato socialista degli operai e dei contadini e il lavoro è dovere di ogni cittadino riconosciuto idoneo, secondo il principio: chi non lavora non mangia*». Ma ben presto i fatti dimostrarono che la Costituzione del 1936 non portò nessuna radicale innovazione nell'organizzazione burocratica dello Stato federale sovietico.

Pur non potendo contestare la grande importanza delle norme costituzionali concernenti l'economia socialista, per quanto attiene al lavoro, al riposo, all'istruzione, all'assistenza medica gratuita e alle previdenze per la vecchiaia, la Costituzione non lasciava al cittadino sovietico la minima possibilità di far valere effettivamente i diritti che gli fossero stati rifiutati o garantiti solo parzialmente.

Una serie di «processi farsa», celebrati in tal senso, dimostrarono, in seguito e chiaramente, quanto l'Unione Sovietica fosse ancora lontana dall'essere realmente uno Stato di diritto.

A questo punto è necessario, a mio avviso, evidenziare e dare particolare risalto all'atto più importante e significativo varato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nella tematica dei diritti umani: la «Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo». Elaborata in 30 articoli e proclamata nel 1948 dall'Assemblea Generale come – citando le parole dello stesso Proclama – «*ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni*», ebbe la sua realizzazione effettiva nel 1976 con la «Carta Internazionale dei diritti dell'uomo» che diventava una realtà con l'entrata in vigore di tre importanti strumenti: due patti internazionali (uno sui diritti economici, sociali e culturali e l'altro sui diritti civili e politici); un protocollo facoltativo, relativo al secondo patto, che stabilisce le procedure da seguire da parte di privati e di Stati che vogliono presentare denunce in merito a violazione dei diritti dell'uomo.

La «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» rappresentò la base di partenza di numerosi atti adottati dall'Assemblea Generale, tra i quali i più importanti furono volti alla eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (20.11.1963) e di discriminazione nei confronti della donna (1967-1978-1979) e del fanciullo (20.11.1969).

I principi promulgati dalla «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» sono tutelati nel nostro continente dal Consiglio d'Europa, con se-

de a Strasburgo, cui si deve l'elaborazione della «Convenzione europea dei diritti dell'uomo» firmata a Roma il 4 novembre 1950, entrata in vigore il 3 settembre 1953 e completata in seguito da 5 Protocolli.

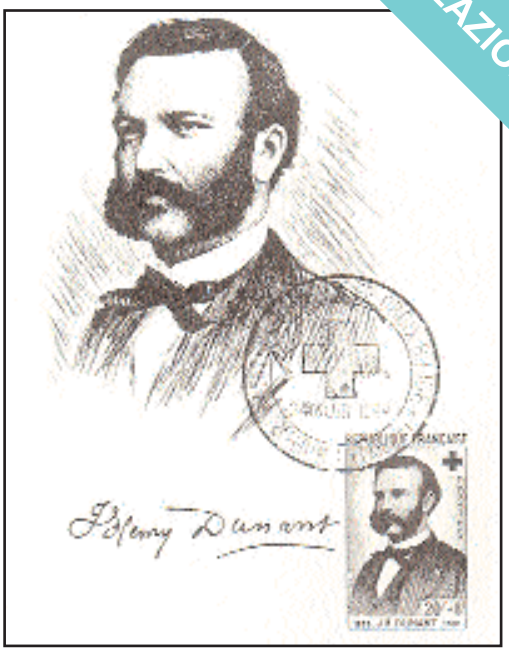
La Convenzione europea, per mezzo dei suoi organismi, fornisce la più alta garanzia alla effettiva applicazione di tutte le norme ivi contenute, attraverso organi e strumenti appositamente predisposti per esercitare un controllo giurisdizionale e politico delle stesse.

Uno di questi organi «La Commissione europea dei diritti dell'uomo», è composto da un numero di membri pari a quelli degli Stati contraenti della Convenzione; tale organismo ha il compito di prendere in esame e di, eventualmente, respingere le domande di ricorso che vengono indirizzate al Segretario Generale del Consiglio d'Europa da parte di singoli, di gruppi, di organismi e degli stessi Stati della Convenzione.

La Commissione prende in esame solo ricorsi individuali, e non contro Stati che abbiano riconosciuto la competenza della Commissione stessa.

Altro organo di controllo è la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, i cui membri sono scelti con lo stesso criterio del precedente organo e devono essere in possesso dei più alti requisiti in campo giudiziario o essere giureconsulti di provata esperienza e competenza.

I casi di violazione possono essere demandati alla decisione della Corte della Commissione o a uno degli Stati interessati, sempre a condizione che lo Stato sotto accusa abbia accettato la giurisdizione della Corte europea.



Riproduzione del ritratto e di un francobollo commemorativo di H. Dunant:

Il terzo organo di controllo è il Comitato dei Ministri di natura essenzialmente politica; infatti i suoi membri non sono rappresentanti di uno Stato membro di un Consiglio, ma degli stessi Stati. Questo organo interviene solo quando la Corte europea non sia stata adìta.

L'art. 32 della Convenzione prevede una delibera, da parte del Comitato dei Ministri, se il rapporto su un caso di ricorso non sia stato deferito alla Corte entro un periodo di tre mesi. Naturalmente il giudizio che ne deriva avrà una veste diversa se viene espresso o dalla Corte europea, che lo farà filtrare attraverso una vera e propria procedura giudiziaria, o dal Comitato dei Ministri che, per la natura essenzialmente politica dei suoi membri, esprimerà un giudizio contenuto in un margine

più ampio di discrezionalità.

I diritti protetti anche dalla Convenzione europea possono essere così raggruppati: diritti primari, libertà civili, diritti al riconoscimento e alla protezione dello *status* personale, diritti politici, diritti economici e sociali, diritti culturali.

Tra i gruppi elencati i principali sono: diritto alla vita, proibizione della tortura e delle pene o dei trattamenti inumani o degradanti, proibizione della schiavitù e del lavoro forzato o obbligatorio, diritto alla libertà e alla sicurezza, diritto a un equo processo, diritto al rispetto della vita privata e familiare, del domicilio e della corrispondenza, libertà di pensiero, coscienza e religione, di espressione, di riunione e di associazione, diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, proibizione della discriminazione nell'esercizio dei diritti garantiti, diritto al rispetto dei propri beni, all'istruzione e ad elezioni libere, proibizione di imprigionamento per debiti, libertà di movimento, proibizione per lo Stato di espellere i suoi cittadini e di espulsioni collettive di stranieri.

La tutela collettiva internazionale derivante dalla Convenzione non ha lo scopo e la pretesa di sostituirsi a quella nazionale, ma ne integra gli effetti.

D'altra parte ogni procedura non può iniziare se non dopo l'esaurimento delle vie normali di ricorso previste dagli ordinamenti dei singoli Stati.

Dopo la lettura degli articoli della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e dei suoi cinque Protocolli, è quasi naturale considerare quanto sia importante per un uomo essere consapevole e cosciente che in una parte del mondo altri uomini siano pronti ad intervenire per difenderlo nella mancata applicazione o errata interpretazione delle leggi del proprio Paese.

A conclusione, ritengo doveroso richiamare l'attenzione su un aspetto poco noto e, a mio avviso, ingiustamente trascurato nella vasta casistica dei diritti umani: la tutela dei diritti degli uomini in divisa e, quando necessario, dei combattenti.

Mi riferisco al cosiddetto «Diritto Bellico» o «Diritto Umanitario» i cui princìpi sono naturalmente compresi negli articoli riferiti ai diritti primari trattati dai più importanti strumenti internazionali sui diritti dell'uomo.

Tutti, o quasi, e in particolar modo i militari, sanno che un prigioniero è tenuto a dichiarare soltanto i propri dati anagrafici, il grado e il numero di matricola, che i feriti devono essere curati, i prigionieri rispettati e i morti seppelliti secondo le usanze della religione da essi professata.

Ma, ovviamente, questo non è sufficiente e, prima di esaminare l'argomento, è necessario menzionare le tappe principali delle iniziative intraprese al riguardo.

Il primo precedente storico documentato risale al 1553. Consiste in un cartello di scambio e riscatto dei prigionieri di guerra stipulato tra il maresciallo de Brissac e il duca Ferdinando di Gonzaga, a conclusione della campagna in Italia di Enrico II di Valois, re di Francia.

La normativa sul diritto bellico è molto vasta e, per quanto concerne la giurisprudenza moderna in questo campo, si può far risalire al 1856, quando Henry Dunant, commerciante di Ginevra - considerato in seguito il fondatore della Croce Rossa - tro-

La battaglia di Solferino.

vandosi in viaggio in Italia, nel 1859, dopo la battaglia di Solferino, ebbe modo di constatare con raccapriccio le tragiche e disumane condizioni dei feriti e la quasi totale mancanza di assistenza sanitaria. Impressionato da tale situazione, organizzò con mezzi di fortuna il soccorso ai feriti e, tornato in Svizzera, coadiuvato da altri quattro filantropi ginevrini, indisse una conferenza che gettò le basi di norme riguardanti la condizione dei feriti, l'organizzazione ospedaliera e del personale sanitario.

Il 1864 vide la costituzione di un «Comitato internazionale della Croce Rossa» che adottò l'emblema della croce rossa in campo bianco ottenuto invertendo i colori della bandiera svizzera. I Paesi musulmani hanno adottato l'emblema della mezza luna rossa e altri quella del leone e sole rossi.

Nel 1899 si svolse la prima «Convenzione dell'Aja» e, nel 1907, si attuò, sempre all'Aja una seconda Convenzione per l'adattamento alla guerra marittima dei principi sanciti dalla «Convenzione di Ginevra» del 1906.

Le norme stabilite in tali convenzioni si rivelarono inadeguate durante il primo conflitto mondiale e, tra le due guerre, non si ritenne opportuno aggiornare il diritto bellico, un po' per scaramanzia e un po' per non mostrare sfiducia nella validità pacificatrice della Società delle Nazioni.

Tuttavia, il 27.07.1929 si registrò un'altra «Convenzione di Ginevra» relativa al trattamento dei prigionieri di guerra.

La tragedia della seconda guerra mondiale rappresentò il fulcro delle iniziativa intraprese nel dopoguerra per lo sviluppo del diritto bellico, le cui norme furono estese alle lotte contro regimi razzisti e coloniali e ai conflitti interni.

Tali iniziative trovarono ampio spazio nelle quattro Convenzioni adottate a Ginevra il 12.08.1949: la prima

relativa al miglioramento delle condizioni dei feriti e dei malati dell'Esercito di campagna; la seconda, riferita al miglioramento delle condizioni dei feriti, dei malati e dei naufraghi vittime di operazioni marittime; la terza, concernente il trattamento dei prigionieri di guerra e infine, la quarta, riguardante la protezione di persone civili in tempo di guerra.

Nel 1954 venne stipulata la terza «Convenzione dell'Aja» per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato.

Nel 1977 si registrarono 2 protocolli aggiuntivi alle «Convenzioni di Ginevra»: il primo relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali e il secondo riferito ai conflitti armati non internazionali.

Inoltre il 10 ottobre 1980, a Ginevra, si stipulò un accordo, firmato anche dall'Italia, sul divieto di impiegare armi in grado di provocare mali superflui, vietando, fra l'altro, l'uso di pallottole di vetro o di plastica, non rilevabili quindi radiologicamente.

Questo il quadro storico.

Tra le caratteristiche attuali del diritto bellico, o più propriamente del diritto dei conflitti armati, emergono quelle riferite alle rappresaglie su ostaggi e all'adozione di norme per la tutela e l'applicazione del diritto stesso; norma fondamentale di tale diritto è la necessaria distinzione tra i combattenti e la popolazione civile. A questo punto è naturale pensare al dilemma in cui potrebbe trovarsi il combattente: se eseguire o meno un ordine in contrasto con le norme del diritto bellico.

Il problema è stato affrontato con l'adozione del primo protocollo aggiuntivo alla «Convenzione di Ginevra», poi accantonato per scarsità di adesioni, nel quale si dichiarava non punibile chi non avesse obbedito ad un ordine in contrasto con le norme umanitarie.

Il problema è stato affrontato nelle «Norme di Principio» delle Forze Armate italiane, che prevedono di non ottemperare a un ordine illegittimo impartito da un superiore. Quindi si può concludere che il problema resta ancora insoluto, in quanto l'interpretazione dell'espressione «ordine illegittimo» è tuttora lasciata alla discrezionalità morale del singolo.

Lo scopo principale del diritto bellico consiste, comunque, nel ridurre al minimo le sofferenze e le distruzioni.

La guerra non deve essere esercizio di cieca violenza, ma deve avere le sue leggi volte a risparmiare al massimo la vita e i beni altrui e a rispettare i diritti fondamentali dell'esistenza umana.

È necessario, quindi, che il diritto bellico sia portato a conoscenza della popolazione civile attraverso gli organismi scolastici ad ogni livello, così come da anni avviene attraverso gli istituti di formazione della Difesa.

La conoscenza dei diritti di qualsiasi natura, la loro osservanza e salvaguardia devono costituire la prova tangibile e la dimostrazione più concreta che le lotte e i sacrifici, sostenuti per la conquista dei diritti e della dignità dell'uomo, non sono stati vani, ma costituiscono tuttora una realtà viva nella coscienza di ogni popolo civile.

□

** Tenente Colonnello,*
in servizio presso
il CentroPubblicistica dell'Esercito

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
Rivista Militare

Premio Giornalistico Esercito

Nella suggestiva cornice del Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, il 22 giugno 2000 si è svolta la cerimonia di premiazione del Concorso Nazionale **«Premio Giornalistico Esercito»**, promosso dalla Rivista Militare e riservato agli operatori dell'informazione, autori di articoli e servizi apparsi su testate giornalistiche (stampa e radio-TV) aventi diffusione nazionale.

Sono stati presi in considerazione 500 articoli di stampa e servizi radio-televisivi, pubblicati o mandati in onda dal 1° gennaio al 31 ottobre 1999, in cui era prevalente la trattazione di tematiche riguardanti la vita delle Forze Armate nelle loro molteplici espressioni.

Quotidiani

1° classificato
Mario
PIRANI
editorialista de «la Repubblica»

per 4 articoli sulla Resistenza, pubblicati su «la Repubblica»: "***Cefalonia: una strage dimenticata***", 15/9/1999; "***Quando cominciò la Resistenza?***", 27/9/1999; "***La Resistenza: storia da riscrivere***", 11/10/1999; "***Non tutti a casa quell'8 settembre***", 25/10/1999.

2° classificato
Andrea
NICASTRO
giornalista del «Corriere della Sera»

per l'articolo: "***OSCE, tutti a lezione dagli italiani***" - «Corriere della Sera», 3/1/1999.

Periodici

1° classificato
Giuseppe
NICOTRI
giornalista de «L'Espresso»

per l'articolo: "***In viaggio con il soldato italiano nel deserto delle fosse comuni***" - «L'Espresso», giugno 1999.

2° classificato
Pino
BUONGIORNO
giornalista di «Panorama»

per l'articolo "***Pronti alla pace. Operazione* Joint Guardian**" - «Panorama», giugno 1999.

TV

1° classificato
Ennio
REMONDINO
corrispondente della RAI da Belgrado

per la lunga e intensa attività giornalistica svolta durante la guerra del Kosovo.

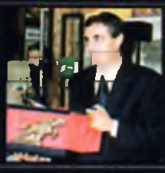
2° classificato
Tony
CAPUOZZO
Inviato del TG5

per i *reportages* dal Kosovo e dalla Macedonia e, in particolare, per il servizio sul ruolo della *Extraction Force* della NATO, andato in onda il 24/1/1999 nell'ambito dello speciale "***La storia della domenica***".

La Commissione chiamata a valutare i lavori del Concorso era composta da:

- Prof. Crescenzo FIORE: Presidente;
- Generale Giovanni CERBO: Vice Presidente;
- Dott. Danilo MORIERO: Membro;
- Dott. Giuseppe MAZZEI: Membro;
- Cap. Claudio FERRARO: Membro;
- Dott.ssa Annarita LAURENZI: Segretario.

Premio Speciale



Lucio **CARACCIOLO**
editorialista de «la Repubblica»

per l'articolo "***Saper fare una guerra***" - «la Repubblica», 23/5/1999.

Michele **NONES**
collaboratore de «Il Sole 24 Ore»

per l'articolo "***È urgente un polo militare europeo***"- «Il Sole 24 Ore», 20/7/1999.

Alberto **CHIARA**
Annachiara **VALLE**
giornalisti di «Famiglia Cristiana»

per l'articolo "***La scelta***" - «Famiglia Cristiana», settembre 1999.

Gennaro **DE STEFANO**
giornalista di «Oggi»

per l'articolo "***Soldato Rosa, avanti march! Farai la guerra con la gonna***" - «Oggi», giugno 1999.

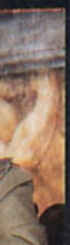
Daniela **TAGLIAFICO**
responsabile della rubrica TG2 Dossier
Guido **BARENDSON**
conduttore del TG2

per lo speciale TG2 Dossier "***Il prezzo della pace***", 16/6/1999.

Antonio **AFFAITATI**
inviato di guerra del Giornale Radio RAI

per i numerosi servizi radiofonici dai Balcani e da Mosca.

Il premio "alla memoria" è stato ritirato dalla figlia del giornalista, Cristiana AFFAITATI.



Menzione Speciale

Mario **RIGONI STERN**

per l'articolo "***Ma per noi veci eri una voce nel deserto...***", «Alto Adige» - 21/5/1999.

Il premio è stato ritirato dalla Sig.ra Giuliana Rigoni Stern, nipote dell'autore.

Francobaldo **CHIOCCI**

per l'articolo "***Sabaudia a guardia del nostro cielo***", «Il Giornale» - 23/5/1999.

Giordana **CANTI**

per l'articolo "***Gli Alpini, un mondo di miti, di civiltà e di ideali***", «Rivista Militare» - n.5/99.

Ornella **ROTA**

per l'articolo "***La cooperazione internazionale***", «Rivista Militare» - n.4/99.

Fabio **MINI**

per l'articolo "***Salviamo il soldato Ryan***", «Panorama Difesa» - n.1/99.

Lorenzo **MONTERSOLI**

curatore del servizio "***Leva addio!***" nell'ambito della trasmissione di Canale 5 "Verissimo" (19/2/1999) condotta da Cristina **PARODI**.

I premi sono stati ritirati dal Dott. Marco CORRIAS, Capo della redazione romana di "Verissimo".

Alberto **CIAPPARONI**

Massimo **GAMBA**

curatori del servizio "***Nonnismo e non solo***" nell'ambito della trasmissione radiofonica di RTL 102.5 "Indignato speciale" (5/9/1999) condotta da Andrea **PAMPARANA**.

GLI ESERCITI EUROPEI NELLA ICONOGRAFIA

Le pagine di questa rubrica si prefiggono lo scopo di stimolare, soprattutto nei giovani, l'interesse per la conoscenza delle uniformi degli eserciti europei del passato. Un interesse e una passione che sono funzionali allo sviluppo dell'«idea Europa», alla cui interiorizzazione può contribuire certamente anche l'iconografia militare.

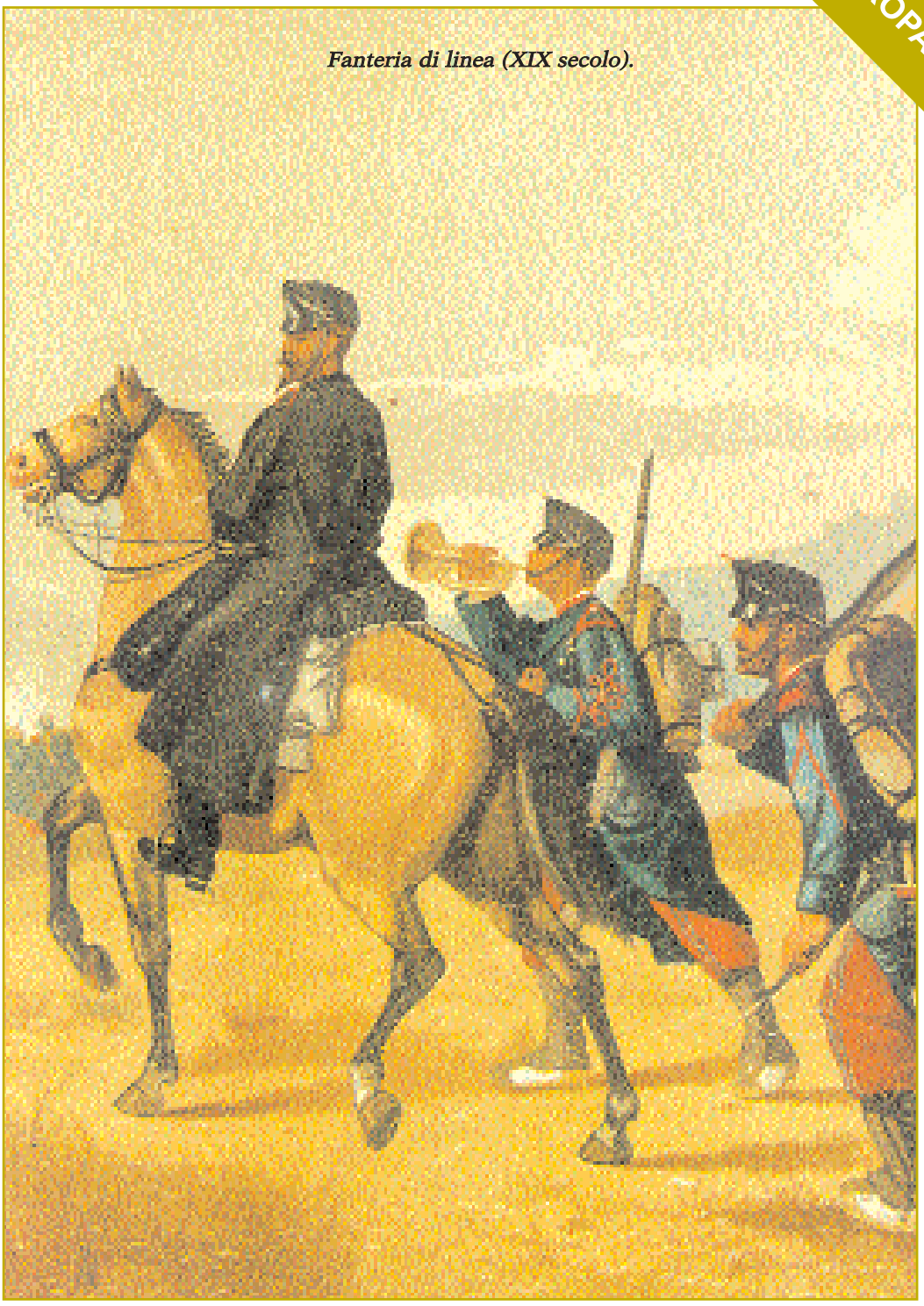
SPAGNA

Artiglieria da montagna (XIX secolo).

Scorta reale (XIX secolo).

Stato Maggiore Generale(XIX secolo).

Guardia Civile (XIX secolo).



Fanteria di linea (XIX secolo).

RIFORMA STRUTTURALE DELLE FORZE ARMATE

Schema di Decreto legislativo recante disposizioni correttive del D.Lgs. n.464/1997 sulla riforma strutturale delle Forze Armate

È all'esame delle Commissioni parlamentari competenti, per la formulazione dei necessari pareri al Governo, lo schema del Decreto legislativo in titolo, adottato dal Consiglio dei ministri in via preliminare lo scorso 12 maggio.

Obiettivo del provvedimento è proseguire e perfezionare l'opera di riforma strutturale delle Forze Armate avviata con il D. Lgs. n. 464/1997, al quale si intendono apportare modifiche e integrazioni resesi necessarie nel corso dell'attuazione della riforma.

I contenuti del D.Lgs n.464/1997

Il D.Lgs. n.464/1997 ha previsto la soppressione e la riorganizzazione dei Comandi operativi e territoriali e delle altre strutture periferiche della Difesa e degli istituti di formazione; la costituzione di un unico Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze, con il compito di perfezionare la formazione professionale e la preparazione culturale degli Ufficiali delle Forze Armate; la differenziazione e l'ampliamento delle attività di protezione civile di tutela ambientale dell'Amministrazione della Difesa.

In particolare, l'art. 2 del D.Lgs. n. 464/1997 ha disposto che nel triennio 1998-2000 siano effettuati, con decreto del Ministero della Difesa, i seguenti interventi.

Con riferimento all'Esercito, è stata sancita la soppressione di quattro Alti Comandi di Regione (Nord-Ovest, Centrale, della Sicilia, della Sardegna) su sette esistenti e delle corrispondenti direzioni di amministrazione. Le relative competenze sono state ripartite tra i nuovi Comandi costituiti per il Nord con sede a Padova, per il Centro con sede a Firenze e per il Sud con sede a Napoli, il Comando della Capitale con sede a Roma e i due Comandi Militari Autonomi in Sicilia e Sardegna.

I contenuti del D.Lgs n.464/1997

Lo schema di Decreto legislativo all'esame del Parlamento prevede una serie di modifiche al D.Lgs. n.464/1997.

Sono previste, in particolare:

- la soppressione del Comando Regione Militare Centro con sede a Firenze, costituito dal D.Lgs. n.464/1997 per la riorganizzazione del Comando Regione Militare Tosco-Emiliana a seguito della soppressione della Regione Militare Centrale. Il Comando Regione Militare Centro confluirà nel costituendo Ispettorato per il reclutamento e le Forze di completamento;
- la costituzione della Direzione di Amministrazione – a seguito della soppressione delle Direzioni di Amministrazione delle Regioni Militari Nord, Centro e Sud – posta alle dipendenze dell'Ispettorato Logistico dell'Esercito. Le soppresse Direzioni di Amministrazioni vengono riconfigurate in Direzioni di Amministrazioni distaccate e poste alle dipendenze della Direzione di Amministrazione;
- ridefinizione delle competenze del Comando della Capitale che confluisce nel costituendo Comando Militare della Capitale che assumerà le funzioni di comando del reclutamento e delle forze di completamento sia interregionale per il

centro, sia della regione Lazio.

PROVVEDIMENTI DI SOPPRESSIONE PREVISTI (2000-2002)

Gli enti dell'Esercito interessati sono: Comando Regione Militare Centro e corrispondente Direzione d'Amministrazione; Direzione di Amministrazione del Comando Regione Militare Nord; Direzione d'Amministrazione del Comando Regione Militare Sud; Comando della Capitale; Comando Logistico d'area Nord; Comando Logistico d'area Sud; Ufficio Leva, Consiglio di Leva e Gruppo Selettori di Genova; Ufficio Leva, Consiglio di Leva e Gruppo Selettori di Udine; Ufficio Leva, Consiglio di Leva e Gruppo Selettori di Verona; Ufficio Leva, Consiglio di Leva e Gruppo Selettori di Trento; Ufficio Leva, Consiglio di Leva e Gruppo Selettori di Como; Ufficio Leva, Consiglio di Leva e Gruppo Selettori di Brescia; Ufficio Leva, Consiglio di Leva e Gruppo Selettori di Perugia; Ufficio Leva, Consiglio di Leva e Gruppo Selettori di Ancona; Ufficio Leva, consiglio di Leva e Gruppo Selettori di Salerno; Ufficio Leva, consiglio di Leva e Gruppo Selettori di Lecce; Comandi Leva Reclutamento e Mobilitazione della Regione Militare Centro; Comandi Leva Reclutamento e Mobilitazione della Regione Militare Sud.

PROVVEDIMENTI DI RIORGANIZZAZIONE PREVISTI (2000-2002)

Gli enti dell'Esercito interessati sono: Ispettorato per il Reclutamento Forze di completamento; Ispettorato delle Infrastrutture; Direzione di Amministrazione; Ispettorato Logistico; Regione Militare Nord; Regione Militare Sud; Comando Militare Autonomo della Sicilia; Comando militare autonomo della Sardegna; Ispettorato delle Armi; Ispettorato delle Scuole; Comando dell'Aviazione.

PROVVEDIMENTI DI SOPPRESSIONE ATTUATI AI SENSI DEL D.LGS. N. 464/1997 (1997-1998-1999)

Gli enti dell'Esercito interessati sono: Comando del Corpo di Sanità; Comando del Corpo Veterinario; Comando del Corpo di Commissariato; Comando del Corpo di Amministrazione; Comando dei Servizi Trasporti e Materiali; Comando Materiali dell'AVES; Comando del Corpo Tecnico; Ispettorato delle Armi di Fanteria e Cavalleria; Ispettorato dell'Arma di Artiglieria e per la difesa nucleare-batteriologica-chimica; Ispettorato dell'Arma del Genio; Ispettorato delle Trasmissioni; Ispettorato dell'Aviazione; Direzioni di Commissariato di tutti i Comandi di Regione Militare; Comando Regione Militare Nord-Ovest e corrispondente Direzione di Amministrazione; Comando Regione Militare Centrale e relativa Direzione di Amministrazione; Comando Regione Militare della Sicilia e relativa Direzione di Amministrazione; Comando Regione Militare della Sardegna e relativa Direzione di Amministrazione; 11° Battaglione «Casale» di stanza a Casale Monferrato.

PROVVEDIMENTI DI RIORGANIZZAZIONE ATTUATI AI SENSI DEL D.LGS. N. 464/1997 (1997-1998)

Gli enti dell'Esercito interessati sono:

Comando Forze Operative Terrestri, Verona; Ispettorato Logistico, Roma; Comando Logistico d'area Nord; Comando Logistico d'area Sud; Comando dell'Aviazione; Ispettorato delle Armi, Roma; 2° Comando delle Forze di Difesa, Napoli; Comando delle Forze di Proiezione, Milano; Comando delle Truppe Alpine, Bolzano; 1° Comando delle Forze di Difesa, Vittorio Veneto (TV); Scuola di Sanità, Firenze; Scuola di Guerra, Civitavecchia.

PROVVEDIMENTI DI SOPPRESSIONE PREVISTI AI SENSI DEL D.LGS. N. 464/1997 (2000)

Gli enti dell'Esercito interessati sono: 84° Battaglione «Venezia», Falconara Marittima (AN); 121° Reggimento «Macerata», Fano (PS); 7° Reggimento «Cuneo», Udine.

VERTICI MILITARI

Decreto del Presidente della Repubblica 25 ottobre 1999, n.556 – Regolamento di attuazione dell'art.10 della legge n.25/1997 concernente le attribuzioni dei vertici militari. (Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.114/73/L del 18 maggio 2000)

È stato finalmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il Regolamento previsto dall'art.10 della legge n.25/1997, che disciplina la ristrutturazione dei vertici militari e amministrativi.

Come già anticipato sul Numero 5/1999, quando ancora il provvedimento era in fase di approvazione, vengono specificate nel dettaglio le competenze e le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore della Difesa, del Segretario Generale della Difesa, dei Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, del Consiglio Superiore delle Forze Armate, del Comitato dei Capi di Stato Maggiore.

PERSONALE

Direttiva 19 aprile 2000 - Direttiva tecnica per l'applicazione dell'elenco delle imperfezioni e delle infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare. (Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 127 del 2 giugno 2000)

La Direttiva del Direttore Generale della Sanità Militare, emanata ai sensi del Decreto del Ministero della Difesa n. 114/2000 (si veda n. 4/2000), indica avvertenze riguardanti l'elenco delle imperfezioni e delle infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare.

Direttiva 19 aprile 2000 - Delineazione del profilo sanitario dei soggetti giudicati idonei al servizio militare. (Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 127 del 2 giugno 2000)

La Direttiva del Direttore Generale della Sanità Militare, emanata ai sensi del Decreto del Ministero della Difesa n. 114/2000 (si veda n. 4/2000), stabilisce i criteri per delineare il profilo sanitario dei soggetti giudicati idonei al servizio militare. Il profilo sanitario è definito da nove caratteristiche somatofunzionali: psiche, costituzione, apparato cardiocircolatorio, apparato respiratorio, apparati vari, apparato locomotore, visus e udito.

Sono indicati i criteri di valutazione della psiche, della costituzione,

della funzione visiva e uditiva e sono valutate le altre caratteristiche somatofunzionali mediante l'attribuzione di un coefficiente di validità decrescente.

Decreto legislativo 31 marzo 2000, n. 129 – Disposizioni integrative al D. Lgs. n. 195/1995 in materia di rapporto di impiego del personale delle Forze di Polizia e delle Forze Armate. (Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.118/N.79/L del 23 maggio 2000)

Il provvedimento in titolo, emanato ai sensi della legge n. 266/1999 sul riordino delle carriere diplomatica e prefettizia e sul personale militare del Ministero della Difesa, apporta una serie di modifiche e correzioni al Decreto legislativo n. 195/1995 contenente procedure per disciplinare il rapporto di impiego del personale delle Forze di Polizia e delle Forze Armate, esclusi i rispettivi dirigenti civili e militari e il personale di leva.

Per quanto riguarda il personale delle Forze Armate, sono stabilite (all'art. 4 del provvedimento) le materie che possono essere oggetto di concertazione tra le parti: trattamento economico; trattamento di fine rapporto; durata massima dell'orario di lavoro settimanale; licenze; aspettativa per motivi privati e infermità; permessi brevi per esigenze personali; trattamento economico di missione, di trasferimento e di lavoro straordinario; criteri per l'istituzione di organi di verifica della qualità e salubrità dei servizi; istituzione fondi integrativi del Servizio sanitario nazionale.

Le procedure che disciplinano i rapporti di impiego del personale prevedono l'emanazione di decreti del Presidente della Repubblica. Alla formulazione degli schemi di provvedimento riguardanti le Forze Armate sono chiamati i delegati dello Stato Maggiore della Difesa e i rappresentanti del COCER (sezioni Esercito, Marina ed Aeronautica).

PROGRAMMI PLURIENNALI

Programma pluriennale di A/R del Segretariato Generale della Difesa n. 4/2000 relativo alle fasi di industrializzazione, produzione e supporto in servizio iniziale dell'elicottero NH-90 (n. 687)

Le Commissioni Difesa di Camera e Senato hanno espresso parere favorevole al programma in titolo.

Il programma, avviato nel 1986 a seguito degli studi condotti dal NIAG (*Nato Industrial Advisory Group*), coinvolge oltre all'Italia, Francia, Germania e Olanda. La quota italiana prevede l'acquisizione di 117 velivoli, incrementabile di ulteriori 79 unità, delle quali 50 in configurazione *Combat Sar*. Nel 2004 è prevista la consegna all'Italia dei primi 4 apparecchi.

L'elicottero NH 90, mezzo multiruolo di nuova generazione, sostituirà gli attuali AB 212, AB 205 e HH3F nel quadro generale di ammodernamento degli armamenti delle Forze Armate nazionali. L'NH 90 è destinato a operare in scenari sia terrestri sia navali.

Il costo totale nei 18 anni del programma è di 6 260 miliardi di lire, comprensivi delle attività di sviluppo e qualificazione, industrializzazione, produzione di serie, supporto logistico nella fase iniziale della vita operativa dei mezzi.

Sono in corso colloqui con il Portogallo, la Svezia, la Norvegia, la Finlandia e la Danimarca che hanno manifestato interesse per l'elicottero.

(Notizie aggiornate al 13 giugno 2000)

CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo maggio-giugno 2000)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo maggio-giugno 2000, il COCER Interforze ha deliberato in merito ai seguenti argomenti:
- costituzione del Comparto Difesa-Sicurezza autonomo del pubblico impiego;
- tutela del delegato;
- adeguamento della durata del mandato della categoria «C» Forze Armate;
- lettera aperta al Presidente del Consiglio dei Ministri;
- procedura di raffreddamento dei conflitti;
- richiesta di un incontro con il Ministro della Difesa;
- modifiche ai decreti legislativi 490/97 e 196/95;
- D.P.R. 16 marzo 1999 n. 255;
- aggiornamento della direttiva sull'orario di lavoro e compenso straordinario;
- applicazione ai volontari al 3º anno di ferma breve delle circolari applicative del D.P.R. 16.05.1999 n. 255;
- richiesta di audizione presso la Commissione Difesa;
- modifiche al Decreto Legislativo 490/97.

Attività della Sezione Esercito del COCER

La Sezione Esercito del COCER, nel periodo maggio-giugno, ha continuato nella prioritaria attività interforze. Inoltre ha deliberato in merito ai seguenti argomenti:
- rappresentante della Sezione Esercito del COCER, presso il Comitato di Presidenza del COCER Interforze;
- comitato di Presidenza del COCER Esercito;
- designazione dei rappresentanti della Sezione Esercito del COCER, delegati a trattare presso la il Ministero della Funzione Pubblica il nuovo provvedimento di concertazione, il Trattamento di Fine Rapporto (TFR) e tutti i provvedimenti attinenti alla parte normativa ed economica riguardanti il personale militare;
- richiesta di audizione di una delegazione del COCER presso il COIR del 1º FOD;
- convocazione categorie «D» ed «E» dei COIR collegati;
- provvedimento di concertazione 2000-2001;
- istituzione della figura di Ufficiale medico odontoiatra in servizio permanente effettivo;
- recupero psico-fisico per militari di leva;
- discrezionalità dei Comandanti alla Sede, nella concessione di giorni di licenza breve;
- pubblicazione sul *web site* dell'Esercito di informazioni utili ai militari di leva;
- incontro della categoria «B» COCER-COIR in data 4-5 aprile 2000;
- tutela dei delegati COCER della categoria «E»;
- richiesta di un incontro delle categorie «A» e «B» COCER-COIR nel periodo 5-6 luglio 2000;
- richiesta di un incontro delle categorie «A», «B» e «C», COCER – COIR nel periodo 4-5 ottobre 2000;
- attività informativa del COCER Esercito sul provvedimento di concertazione, biennio economico 2000-2001, riguardante il personale non dirigente;
- indennità operativa;
- direttiva sulle visite mediche periodiche.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, nel periodo maggio-giugno 2000, ripartite

per ciascun Consiglio.

Regione Militare Nord

Sono state prodotte le seguenti delibere:
- comitato di Presidenza del COIR Regione Militare Nord;
- «Zibaldone» del Gen. Celentano e «Memoriale Pappalardo»;
- invio ai COBAR collegati dei verbali delle riunioni congiunte COIR-COBAR delle categorie «A» e «B» del 22.03.2000;
- attività informativa e propositiva sul monitoraggio per la corretta applicazione della direttiva sull'istituto dello straordinario;
- invio al COCER Esercito dei verbali delle riunione congiunte COIR-COBAR delle categorie «A» e «B» del 23.03.2000;
- richiesta di partecipazione di alcuni delegati COCER alla riunione congiunta COIR-COBAR collegati del 23 maggio 2000;
- variante alla legge 504/97: concessione licenza straordinaria senza assegni per tesi di laurea;
- distintivi RS e RTA;
- richiesta di un incontro COCER-COIR collegati;
- rapporto annuale Marina Militare;
- partecipazione ai corsi e impiego all'estero degli Aiutanti;
- cumulo della licenza di fine settimana (36 ore) con la licenza breve a personale di leva residente oltre i 100 km dalla località di servizio;
- incontro dei rappresentanti delle categorie «D» ed «E» del COIR e dei COBAR collegati;
- convocazione COIR Regione Militare Nord;
- incontro dei rappresentanti delle categorie «A» e «B» del COIR e dei COBAR collegati;
- proposta di variante al regolamento interno del Centro Sportivo di Salboro;
- direttiva sulle visite modifiche periodiche;
- modifica della modalità di rimborso delle spese di viaggio ai militari di leva residenti oltre i 100 km dalla sede di servizio;

Regione Militare Centro

Sono state prodotte le seguenti delibere:
- richiesta di un incontro con il COBAR n. 45 di RAMDIFE;
- riconoscimento del titolo di laurea in scienze strategiche agli Ufficiali del 176º e 177º Corso di Accademia;
- riunioni inerenti le attività assistenziale, culturale, ricreativa, le promozioni sociali, l'organizzazione delle sale convegno e delle mense, gli alloggi, le condizioni igienico-sanitarie; il benessere del personale;
- richiesta di allacciamento alla rete informatica interna al Palazzo di S. Caterina e acquisto di una scheda di rete idonea;
- incontro semestrale tra COIR e COBAR;
- richiesta di una convocazione dei delegati del comparto leva di questo COIR (cat. «D» e «E») presso la Rappresentanza Centrale;
- equiparazione dei militari di leva al personale in servizio permanente effettivo ai fini della possibilità di usufruire dei permessi di studio;
- direttiva applicativa per la gestione e conduzione degli organismi di protezione sociale D.L. n. 521 e n. 522 del 31.12.1998;
- richiesta di acquisto del distintivo d'incarico di delegato presso Consiglio Intermedio di Rappresentanza (COIR);
- riunione a Capo Teulada sulla situazione degli alloggi demaniali;
- elevazione culturale – corsi di informatica e Internet;
- apertura di un punto vendita di vestiario militare presso il Comando Regione Militare Centro o altro ente

del Presidio;
- pratica dell'atletica leggera da parte dei figli del personale civile e militare dell'Amministrazione della Difesa presso il complesso sportivo di Capo di Marte;
- richiesta abbonamento alla Gazzetta Ufficiale Serie Normale e Serie Speciale;
- aliquote di avanzamento dei ruoli dei Marescialli, dei Sergenti e dei Volontari di Truppa in servizio Permanente;
- tutela del delegato;
- direttiva sulle visite mediche periodiche;
- richiesta di incontro con la base;
- costruzione della nuova pista di atletica leggera in sostituzione di quella del complesso sportivo di Campo di Marte;
- incontro della categoria «A» con il COCER.

Regione Militare Sud

Sono state prodotte le seguenti delibere:
- composizione del Comitato di Presidenza del COIR della Regione Militare Sud;
- attestato di qualifica al termine del servizio di leva;
- maggiore divulgazione dei corsi di Euroformazione;
- riforma della Rappresentanza Militare;
- *status* Sottotenenti Complemento 1ª nomina.

Ispettorato Logistico

Sono state prodotte le seguenti delibere:
- problematiche relative agli alloggi demaniali;
- attività di bonifica del territorio nazionale da ordigni esplosivi residuati bellici;
- richiesta di un incontro con il Generale Ispettore Logistico dell'Esercito;
- alloggi demaniali;
- elezione del Comitato di Presidenza del COIR dell'Ispettorato Logistico;
- assicurazione RC per il personale interessato nelle operazioni di bonifica dei residuati bellici;
- brevetto per Sottufficiali artificieri.

Ispettorato delle Armi

Sono state prodotte le seguenti delibere:
- attività informativa del COCER;
- riconoscimento del recupero compensativo, 1 a 1, a far data dal 1º gennaio 1998;
- accesso alle graduatorie per l'assegnazione di alloggi AST da parte del personale VSP;
- indagine conoscitiva relativamente all'applicazione dell'art. 14 della legge n. 958 del 24.12.1986, norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva volontaria.

Comando Supporti

Sono state prodotte le seguenti delibere:
- elezione del Comitato di Presidenza;
- resoconto dell'attività del gruppo di lavoro della categoria «D»;
- resoconto dell'attività del gruppo di lavoro della categoria «E»;
- partecipazione di una rappresentanza del COIR del Comando Supporti di FOTER al convegno sul 20º anniversario della Rappresentanza Militare nei giorni 10-11 maggio 2000 a Roma;
- resoconti delle attività dei gruppi di lavoro delle categorie «D» ed «E»;
- agevolazioni sui mezzi di trasporto pubblico e privato;
- maggiori agevolazioni sui trasporti nazionali per i militari di leva che si recano in licenza e che prestano servizio oltre i 100 km dalla propria residenza;
- tutela del nucleo familiare dei militari del Quadro Permanente;
- tutela del personale con incarichi amministrativo-contabili.

Armati di professionalità

Volontari in Ferma Breve.
Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è la possibilità di praticare sport avventurosi, di apprendere l'uso del computer, della lingua inglese, l'indipendenza economica immediata e la prospettiva di un lavoro nell'Esercito, nelle Forze di PS, Carabinieri, GdF, VV.FF. e, con riserva di posti, nella Pubblica Amministrazione.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per la ferma triennale nell'Esercito.
Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

ESERCITO

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

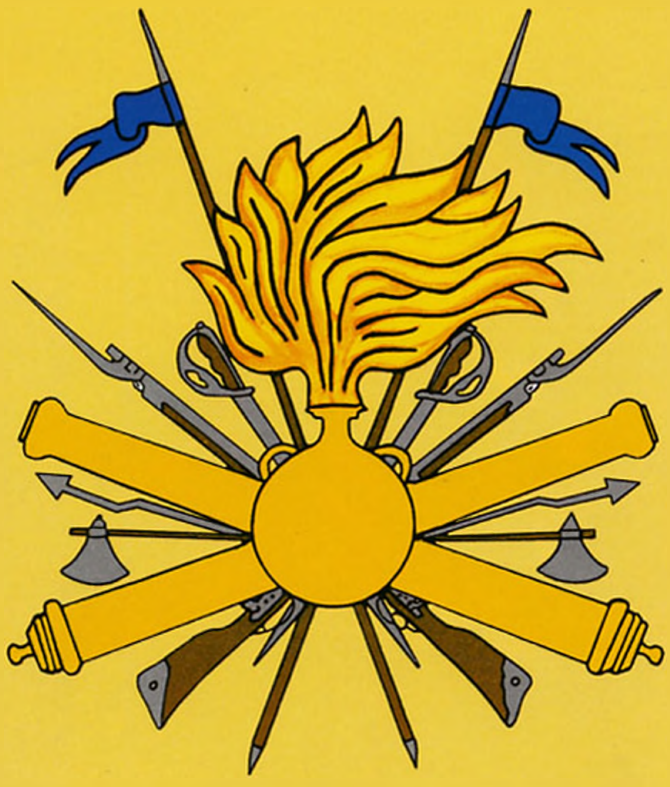
Numero Verde 800-299665

www.esercito.difes

INGENIO VI VIRTUTE

RASSEGNA dell'Esercito

Supplemento al N. *6*/2000 della Rivista Militare



RIVISTA MILITARE

Armati di professionalità

Volontari in Ferma Breve.
Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è la possibilità di praticare sport avventurosi, di apprendere l'uso del computer, della lingua inglese, l'indipendenza economica immediata e la prospettiva di un lavoro nell'Esercito, nelle Forze di PS, Carabinieri, GdF, VV.FF. e, con riserva di posti, nella Pubblica Amministrazione.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per la ferma triennale nell'Esercito.
Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

ESERCITO

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

Numero Verde 800-299665

www.esercito.difes

RASSEGNA DELL'ESERCITO
SUPPLEMENTO AL NUMERO 6/2000 (NOVEMBRE-DICEMBRE) DELLA

RIVISTA MILITARE
PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856

www.esercito.difesa.it
riv.mil@flashnet.it
ras.es@flashnet.it

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06-47357370 – 06-6795027

Edizione
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre 123/A Roma

Stampa
Moggio
Strada Galli s.n.c.
00019 - Villa Adriana - Tivoli (RM)

Fotolito
Studio Lodoli – Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2000
Proprietà letteraria artistica e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti. La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2 STUDI E DOTTRINA

I giovani e il servizio militare. 2
(Bruno Maietta)

La Ballistic Missile Defence. 16
(Antonio Cucurachi)

La Logistica. 26
(Antonio Monaco)

Il reclutamento in Francia e negli Stati Uniti. 34
(Iole M. De Angelis)

L'elicottero da esplorazione. Un nuovo mezzo al servizio della Cavalleria dell'Aria. 46
(Livio Ciancarella, Giuseppe Lima)

54 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

Nuove tecnologie telematiche per la formazione professionale. 54
(Antonio Melis)

Il combattimento nei centri abitati. Come si addestrano gli inglesi. 62
(Gaetano D'Ambrosi)

I simulatori di tiro per l'armamento controcarri. 68
(Alfredo Rossomando)

80 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

La famiglia «Centauro-VBC». I veicoli blindati da combattimento. 80
(Filippo Cappellano)

Notizie Tecniche. 90

94 ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito turco del XXI secolo. 94

104 ATTUALITÀ

108 ASTERISCHI

Gridi di guerra e canti di battaglia. 108
(Giuseppe Strippoli)

115 PROGETTO EUROPA

120 OSSERVATORIO PARLAMENTARE

125 RAPPRESENTANZA MILITARE

128 INDICE 2000

LEVA ADDIO MA CON AMORE

Entro il 2006 l'Esercito sarà formato solo da volontari: una svolta epocale nel nostro Paese dove, sin dall'Unità, la difesa è stata impostata sulla coscrizione obbligatoria. L'articolo sottolinea alcuni aspetti di una lunga epopea che ha contribuito in maniera incisiva alla crescita sociale, politica, culturale e democratica della Nazione italiana.

di Bruno Maietta*

Le Forze Armate, con la coscrizione obbligatoria, hanno sempre gestito l'esperienza comunitaria di grandi masse di giovani, svolgendo un compito educativo, formativo e soprattutto di socializzazione di rilevante importanza.

Con l'anticipo della maggiore età, da 21 a 18 anni, anche la legge relativa al servizio di leva obbligatoria ha rimosso le ultime protezioni sull'«immaturità» e concesso all'individuo diritti, indipendenza legale e responsabilità proprie dell'adulto.

Ma i giovani sono veramente maturi a 18 anni?

Hanno raggiunto la maturità psicologica e sociale?

Hanno veramente superato quel periodo così pieno di contraddizioni e di cambiamenti rappresentato dall'adolescenza?

Non è possibile dare risposte affermative a tali interrogativi, anche perché in questi ultimi anni il periodo dell'adolescenza sta subendo un ulteriore prolungamento.

Alcuni sociologi affermano che l'adolescenza costituisce un fenomeno puramente sociale, tipico del modello educativo delle società occidentali.

Nelle società primitive tale periodo può essere molto breve; esso è de-

terminato dai riti dell'iniziazione, al termine dei quali l'individuo consegue la qualifica d'adulto.

Nelle società occidentali oggi si verifica un eccessivo prolungarsi di questa condizione dei giovani: l'adolescenza si protrae, a volte, fino ai trent'anni.

Dal punto di vista sociale si ritiene che l'adolescenza termini quando il giovane consegue l'indipendenza economica occupando un posto di lavoro e si sposa. Chiaramente il significato psicologico e sociale di questi fattori muta secondo l'ambiente socioculturale circostante.

In passato, la maggiore facilità d'ingresso nel mondo del lavoro permetteva al giovane di acquisire in tempi più brevi un ruolo e uno *status* sociale che lo facevano sentire in qualche modo realizzato, autonomo, capace di soddisfare i propri bisogni e quelli di un'eventuale famiglia che avrebbe potuto formare. L'ingresso nel mondo adulto era dunque più facile.

Oggi, al contrario, le possibilità di trovare un'occupazione sono minori; gli anni di studio si protraggono e così pure la dipendenza dai genitori; la prospettiva di costituire una famiglia propria diventa una possibilità difficile da raggiungere e l'incertezza del futuro fa paura.

La realtà dei giovani, oggi più di ieri, è tempestata quotidianamente da numerosi elementi di *stress*, di disturbo psicologico, tra i quali spicca l'eccessivo bombardamento di informazioni, propinate continuamente dai *mass media*, che non riescono a decodificare.

In questa condizione di difficoltà, i giovani hanno bisogno di figure di riferimento significative e costanti, quali quelle dei genitori, parenti, insegnanti.

Molto spesso i genitori sono latitanti: il lavoro e gli altri impegni assorbono una gran quantità di tempo e per la famiglia, per i figli ne resta poco. Frequentemente, già da piccolissimi, i figli sono affidati a *baby sitter* o a scuole private dove restano «parcheggiati» per l'intera giornata.

Capita, a volte, che i genitori sono fisicamente a loro vicini ma psicologicamente lontani. I rapporti genitori-adolescenti spesso sono turbolenti, senza dialogo aperto, intimo, profondo. I genitori tendono a essere sempre più permissivi con i figli, come se fosse una dimostrazione di affetto.

Essi si sacrificano per permettere qualcosa in più ai figli, ma questo solo a livello fisico, materiale, mentre a livello intimo, affettivo, la distanza rimane sempre elevata.

A questi adolescenti appartengono i nostri futuri soldati, coloro che entreranno, dopo il 2006, a far parte dell'Organizzazione militare, portando con sé le problematiche sociali, culturali e psicologiche proprie e dell'ambiente in cui sono cresciuti.

Ma quali sono le problematiche degli adolescenti?

Credo che conoscere più da vicino alcuni dei problemi che vive un adolescente, considerare serenamente e in modo più obiettivo le difficoltà che caratterizzano questa fase dello sviluppo, possano essere d'aiuto a tutti coloro che giornalmente si confrontano con i giovani di questa fascia

d'età; mi riferisco in particolare ai Comandanti d'ogni livello.

COS'È L'ADOLESCENZA

L'adolescenza è l'età del cambiamento: è un passaggio tra l'infanzia e l'età adulta. L'adolescente non è più un bambino ma non è ancora adulto. Questa duplice attività, di rinnegamento dell'infanzia da una parte e di ricerca dello *status* d'adulto dall'altra, costituisce l'essenza della «crisi» che ogni adolescente attraversa.

Comprendere questo periodo transitorio, questo periodo di sconvolgimento psichico e somatico, di rotture, di paradossi, è sempre stata un'impresa difficile.

I cambiamenti fisiologici che si manifestano in questo periodo hanno delle notevoli ripercussioni psicologiche sia a livello di realtà concreta che a livello immaginario e simbolico.

L'immagine del corpo che cambia lo costringe a riorientarsi, a confrontarsi con queste trasformazioni. Egli accusa un senso di stranezza o d'estraneità, come la sensazione di non avere una percezione sicura della propria identità.

L'adolescenza è vissuta come un «lutto» da subire, determinato dall'esperienza di separazione dalle figure autorevoli dell'infanzia, dal cambiamento nelle modalità relazionali. L'adolescente rimane, in certi momenti, sommerso dal ricordo degli oggetti perduti della propria infanzia e la sua mente è percorsa anche dal pensiero della morte.

Egli attraversa un periodo di «crisi» caratterizzato da una ristrutturazione, da una vera e propria maturazione che può essere distinta in due fasi.

La prima fase, denominata «crisi puberale», va dagli 11 ai 15-16 anni.

Caratteristiche di questa sono:

- dubbio dell'autenticità di sé e del proprio corpo: infatti, l'adolescente esita ad accettare il proprio corpo, si sente incerto e bisognoso di rassicurazioni;
- entrata in gioco delle pulsioni genitali: le prime esperienze autoerotiche o le prime relazioni sessuali possono suscitare considerevoli inibizioni.

In questo periodo si riscontrano delle disarmonie evolutive legate sia alla presenza di uno scarto tra corpo ancora infantile e genitali pressoché maturi, sia al contrasto tra attività pulsionale controllata dalla genitalità e presenza di meccanismi di difesa psichici ancora infantili.

Egli si pone continuamente domande sulla propria identità sessuale, nelle sue due componenti:

- identità di genere, che consiste nella consapevolezza interiore che ogni persona ha del proprio genere sessuale. Si tratta di una sensazione intima, privata, squisitamente psicologica. L'identità di genere è in rapporto diretto con l'aspetto fisiologico del corpo;
- identità di ruolo, che rappresenta il riscontro sociale dell'identità di genere ed è strettamente legata al rapporto con le altre persone. Anche questa è di natura psicologica, ma è più «tangibile» dell'identità di genere.

La seconda fase chiamata «crisi giovanile» può durare fino ai 25 an-

Bersaglieri italiani impegnati nella sorveglianza di un accampamento militare in Kosovo.

ni e oltre.

Essa si esprime in vari atteggiamenti e comportamenti, quali: l'emancipazione del pensiero, l'estendersi degli interessi, il gusto per l'astrazione, la razionalizzazione, l'originalità.

Ma a questi tratti spesso si associano disturbi, quali: il rifiuto della scuola, l'alternanza di comportamenti aggressivi e masochistici, la difficoltà di esprimere i contenuti relativi agli aspetti conflittuali.

Nelle crisi giovanili l'accettazione dell'immagine di sé è difficile e le reazioni appaiono legate ad atteggiamenti del passato e prendono la forma di veri e propri automatismi.

Tra i quadri caratteristici derivanti da questi tipi di crisi si possono citare:

- la nevrosi d'inibizione. Si manifesta con difficoltà d'espressione, timore verso l'altro sesso, inibizione intellettuale e sociale, spesso con tratti fobici;
- la nevrosi d'insuccesso. Si manifesta con comportamenti e condotte disfunzionali che portano a: insuccesso scolastico, insuccesso sentimentale, *acting out*, pensiero disturbato, instabile, investito da problematiche nevrotiche;
- la «morosité». Il giovane non sa che fare, a cosa interessarsi, a che giocare, ecc.. Questo stato sembra essere la causa principale del pas-

Militari italiani salutati dalla popolazione al loro arrivo in Kosovo.

saggio all'atto nelle tre forme principali: fuga o delinquenza, droga, suicidio.

ALCUNE TIPICHE CONDOTTE ADOLESCENZIALI

Fuga e vagabondaggio

Costituiscono le modalità più comuni per esprimere la rottura dell'adolescente con la famiglia o l'istituzione in cui vive. Possiamo distinguerle in:

- viaggio. È una partenza solitaria, a volte in gruppo, con uno scopo definito e un ritorno già prestabilito. Presuppone motivazioni individuali ben conosciute: desiderio di scoperte, gusto per l'avventura, fuga dal quotidiano. Spesso questi viaggi sono in rapporto diretto con l'aumento dell'angoscia sia da parte dell'ambiente sia dell'adolescente stesso;
- strada. Rappresenta una vera e propria rottura con la famiglia e con il «sistema». Anche se diverso dal viaggio, anche questa condotta può essere modificata da incontri casuali. Una caratteristica del «ragazzo di strada» è quella di mostrare un certo conformismo nell'anticonformismo (sintomatici: l'aspetto fisico, l'ambiente, il luogo d'incontro dei «ragazzi di strada»). Non si può giudicare normale o

patologica questa sola condotta, tranne il caso che essa sia associata ad altre condotte messe in atto (consumo di alcool, droga, tentativi di suicidio, atti criminosi) oppure mentalizzate (noia, inibizione relazionale, angoscia relativa al corpo, ecc.);
- fuga. Consiste in una partenza impulsiva, brusca e spesso solitaria, limitata nel tempo, in genere senza una meta precisa. Generalmente avviene in un'atmosfera di conflitto con la famiglia o l'istituzione in cui si trova l'adolescente.

Furto

Tra le condotte delinquenziali più frequenti tra gli adolescenti c'è il furto. Due sono le forme predominanti: furto nei magazzini e furto di veicoli.

Si può, inoltre, distinguere il furto compulsivo, il furto repulsivo, il furto iniziatico (messo in atto per accedere allo stato di membro di un gruppo), ecc..

Violenza

L'adolescente sperimenta spesso una grande violenza sia intorno a lui sia nei confronti di se stesso. I suoi oggetti, le sue pulsioni, i suoi ideali sono vissuti o espressi con estrema intensità, e in modo aggressivo.

L'aggressività degli adolescenti può essere rivolta contro i beni, si parla in tal caso di vandalismo (atti compiuti da bande o anche singolarmente), o contro le persone (il comportamento omicida è raro e in tal caso la vittima è, generalmente, uno sconosciuto).

Autoaggressività

Non è raro che l'adolescente tenda a rivolgere verso se stesso quel senso di violenza che lo pervade.

Le condotte autoaggressive sono dominate dal tentativo di suicidio. Ma ci sono altre condotte aggressive che possono essere messe in atto, come le automutilazioni che possono essere impulsive (attuate improvvisamente) o croniche che possono significare:
- ricerca di un limite del «sé corporeo»;
- ricerca di autostimolazione;
- ricerca di un mezzo per richiamare l'attenzione.

L'ADOLESCENTE E LA REALTÀ FAMILIARE

Molte delle difficoltà psicologiche che si riscontrano nell'adolescenza sono associate a diversi segni di patologia familiare: divorzio o disaccordo dei genitori, malattia mentale, instabilità, dipendenza da alcool o da droga di uno di essi, ecc.

È stato riscontrato che nelle storie familiari degli adolescenti suicidi vi è una percentuale molto alta di:
- separazioni familiari;
- suicidi o patologie genitoriali diverse;
- alcoolismo di un genitore;
- immigrazioni.

Come già più volte sottolineato, l'adolescenza è un evento difficile, a volte traumatico. I disagi che i giovani incontrano in questa fase dello sviluppo potrebbero essere affrontati e superati meglio con l'aiuto di

genitori e insegnanti, cioè di coloro che a quest'età costituiscono le figure di riferimento più importanti.

Purtroppo queste figure tendono a considerare i bruschi cambiamenti di umore dei ragazzi, l'insofferenza per le regole, le ribellioni esplicite, la discontinuità di attenzione, i rapidi cambiamenti di interessi, le prestazioni altalenanti, il fatto di avere la testa fra le nuvole e la facilità di passaggio all'atto come sintomi negativi, come espressioni evidenti di malattia.

Queste problematiche incontrate dagli adolescenti coinvolgono anche coloro che vivono in stretto rapporto con loro: genitori, fratelli e sorelle.

I conflitti con i genitori si intensificano anche perché essi, probabilmente, ripercorrono a ritroso gli anni trascorsi per rivedere se stessi adolescenti, incompresi e insoddisfatti. Inoltre avvertono il timore di perdere i figli, di vederli man mano allontanarsi, una sorta di paura di restare soli.

L'adolescente trova difficile dialogare con i genitori sugli argomenti che più lo interessano in questo periodo (l'amore e il sesso) e gli adulti, spesso, provano imbarazzo a parlarne.

Non trovando appoggio, sostegno negli adulti a loro più vicini, i giovani si rivolgono ai coetanei. Il pudore e la necessità di mantenere la propria *privacy* li spinge a cercare al di fuori della famiglia le risposte ai propri dubbi e alle proprie curiosità. Nei gruppi dei «pari» , infatti, essi trovano vicendevole sostegno nella lotta per raggiungere la tanto desiderata condizione di adulto.

I GIOVANI E LA VITA MILITARE

Con questo bagaglio di problemi, in parte risolti e in parte ancora da risolvere, i giovani si presentano a svolgere il servizio militare.

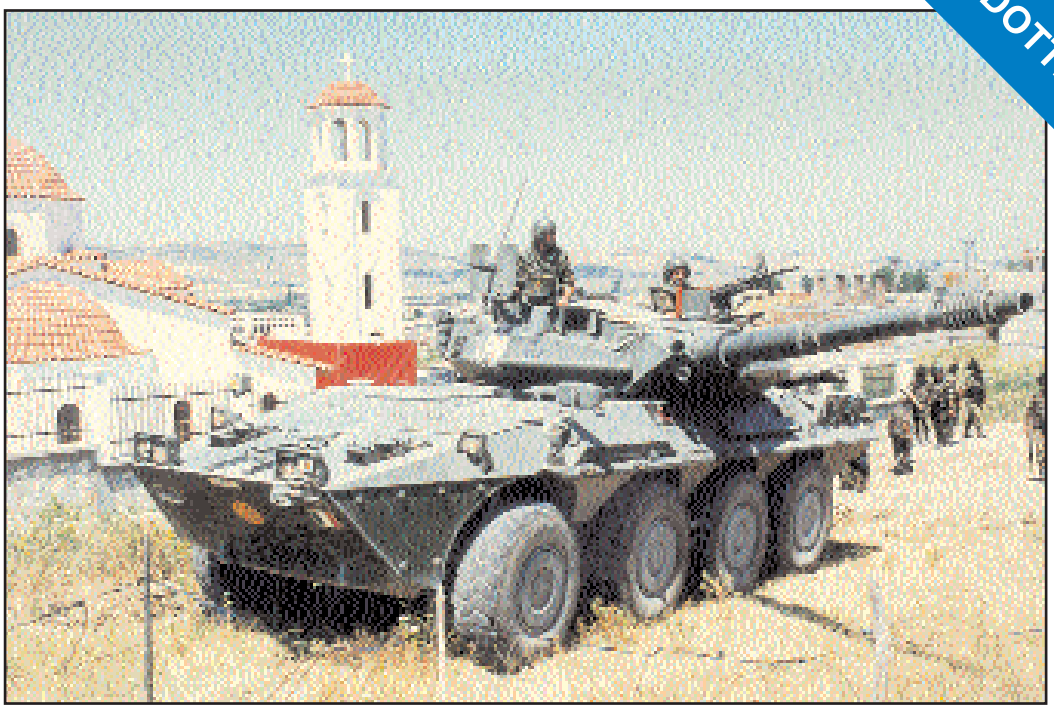
I disagi, che in questa circostanza emergono, spesso sono legati:

- all'allontanamento dalla famiglia, dagli amici, dalla fidanzata, dall'ambiente;
- al cambiamento delle abitudini quotidiane e del tipo di attività;
- al cambiamento del ritmo sonno-veglia, alla rigidità degli orari dei pasti, alla pianificazione di tutte le attività giornaliere;
- al doversi organizzare in un ruolo diverso, con attribuzione di incarichi o compiti a volte poco graditi;
- alla mancanza di *privacy*, condividendo camera e servizi igienici con sconosciuti provenienti da ambienti socio-culturali diversi;
- alla demotivazione, legata alla percezione che il servizio militare non porti a uno sviluppo della persona e non apra prospettive di lavoro..

L'ingresso in caserma comporta l'inserimento in «gruppi istituzionali», a loro volta facenti parte di una più ampia organizzazione sociale: le Forze Armate.

I membri di un'organizzazione sociale hanno in comune caratteristiche psicologiche (valori, ideologie, atteggiamenti, uniforme, bandiera, inni, cerimoniali) o simboliche. I simboli hanno la funzione di esaltare i valori, le ideologie e di promuovere l'unità e la coesione tra i membri dell'organizzazione.

I gruppi istituzionali si differenziano dai gruppi spontanei, come la famiglia e i gruppi di amici, in quanto



Blindo «Centauro» in pattugliamento durante la missione in Albania.

sono già organizzati per svolgere compiti specifici, con ruoli e *status* gerarchici già definiti dall'Istituzione; un capo (*leader*) nominato dall'Istituzione, norme per regolare la vita del gruppo e modalità per raggiungere gli obiettivi prestabiliti.

Quindi il giovane si trova a dover far parte di un gruppo che non ha scelto; a condividere gran parte del tempo, delle attività e delle difficoltà con persone che non ha alcun interesse a conoscere, in un'organizzazione della quale, spesso, se anora soggetto all'obbligo, non condivide i valori.

Si possono facilmente comprendere le difficoltà di adattamento al nuovo tipo di realtà.

Alcuni ragazzi trovano relativamente facile adattarsi al nuovo ambiente. Mi riferisco a quei giovani che:

- presentano una mentalità più aperta;
- sono abituati ad allontanarsi dalla famiglia e a convivere con altre persone;
- sono adusi al rispetto delle regole e al rispetto degli altri.

Anche per quei ragazzi che sono un po' più dipendenti, che hanno bisogno di figure di riferimento per avere un senso di sicurezza, può essere semplice adeguarsi a un sistema di vita dove tutto è organizzato secondo regole e orari prestabiliti, dove nulla è lasciato al caso o alla libera decisione.

Questi di solito si adattano bene alla nuova situazione, socializzano con relativa facilità immettendosi, senza grossi traumi, nel nuovo gruppo.

Allievi paracadutisti in addestramento.

Qualche problema lo incontrano quei ragazzi che possiamo definire «isolati», «solitari». Sono soggetti che raramente si sono allontanati dal nucleo familiare, sono timidi, introversi e difficilmente entrano in contatto con gli altri. Tendono a ripiegarsi su se stessi e a escludersi dalla vita di gruppo.

Essi costituiscono motivo di apprensione per i Comandanti. Infatti, hanno bisogno di essere seguiti in modo particolare perché difficilmente riescono ad inserirsi nella vita di gruppo per timidezza, non avendo esperienza di vita comunitaria o non riuscendo a superare le difficoltà del primo distacco dall'ambiente familiare.

Se a ciò si aggiungono le pesanti vessazioni che sono costretti a subire da parte di compagni più esuberanti, più aggressivi (quei soggetti definiti «esclusi»), essi possono diventare facilmente vittime di profonde crisi depressive che, a volte, possono portarli a compiere atti estremi.

Gli «esclusi» si riscontrano immancabilmente nei gruppi di militari, ma anche in tanti gruppi di adolescenti. Sono coloro che senza alcun interesse mal si adattano alla vita di gruppo. Si comportano da irresponsabili, sono indisciplinati, evitano il lavoro e molto spesso, con il loro carattere irascibile e aggressivo, portano scompiglio e tensione nel gruppo. Sono soggetti disturbatori,

indolenti che non rispettano le norme istituzionali né quelle sub-istituzionali (cioè quelle norme che il gruppo si autoimpone). È per questo motivo che sono definiti «esclusi»: sono soggetti che gli altri membri del gruppo sopportano malvolentieri e che vorrebbero escludere.

Anche questi giovani debbono costituire motivo di apprensione per i Comandanti, in quanto, con l'esuberanza, l'irresponsabilità e la condotta aggressiva, possono essere causa di serie difficoltà alla vita comunitaria.

In questi ultimi tempi si parla molto di atti di «nonnismo» fra i militari. Sono atti che non hanno nulla a che vedere con la goliardia o con lo spirito di Corpo; sono veri atti di teppismo: condotte aggressive messe in atto per il solo scopo di scaricare le pulsioni che pervadono questi adolescenti.

Queste poche considerazioni ci danno l'idea di quanto sia complicato e delicato il compito assegnato ai Comandanti di ciascun livello e di quali responsabilità essi siano investiti nel momento in cui l'Istituzione affida loro questi giovani. Essi sono chiamati a gestire la *leadership* di gruppi formali composti, in modo coercitivo, da persone che non hanno nessuna motivazione a stare insieme e nessuno scopo comune.

CHE COS'È LA *LEADERSHIP*

La *leadership* può definirsi come un comportamento che spinge il gruppo al perseguimento dei propri scopi. Può accadere che in un gruppo la maggior parte di questi comportamenti siano dovuti a un solo membro che, in questo caso, può venire soprannominato *leader*. In un altro gruppo potrebbero prevalere due individui, in un altro la leadership potrebbe essere diffusa a tutto il gruppo o potrebbe non manifestarsi.

Il *leader* ha la capacità di influenzare gli altri più di quanto sia influenzato egli stesso.

In generale, dalle considerazioni comuni che vengono fatte, sembra che il *leader* sia più intelligente, più sicuro di sé, più capace, dotato di conoscenze specifiche, con facilità di parola. È dominante, più socievole, dotato d'iniziativa, più perseverante e orientato verso la riuscita rispetto ai suoi seguaci.

In ogni contesto il *leader* più efficiente è colui che è più capace ad aiutare il gruppo a raggiungere il proprio obiettivo. Si distinguono tre modelli di *leader*:

- autocratico. Tende ad organizzare tutte le attività del gruppo; dice a ciascuno cosa deve fare di volta in volta; resta lontano (fisicamente ed emotivamente) dal gruppo e si concentra sul compito immediato. In questi gruppi generalmente domina l'apatia e l'aggressività. Quest'aggressività, che non è possibile liberare nei confronti del *leader*, crea forti tensioni nei membri del gruppo che tendono a scaricarla sui componenti meno forti (capri espiatori). In questi gruppi si riscontra una forte dipendenza nei confronti del *leader* e un orientamento più egocentrico. Questo gruppo è molto produttivo solo in presenza del *leader* ;
- democratico. Tende a pianificare le decisioni e le attività del gruppo

permettendo a tutti di partecipare e scegliersi i compagni di lavoro. Il *leader* è in contatto (fisico ed emotivo) con il gruppo e cerca di diventarne un vero e proprio membro. Nei gruppi a *leadership* democratica l'atmosfera tende a essere più amichevole, centrata sul gruppo e ragionevolmente orientata al compito; le prestazioni sono buone sia in presenza del *leader* sia in sua assenza; l'aggressività viene sperimentata direttamente verso i capi e, pertanto, non produce tensioni interne da scaricare su altri membri del gruppo o all'esterno;

- permissivo. Tende a lasciare i membri liberi di agire a loro piacimento, con un minimo d'intervento da parte del *leader*, suscitando molte richieste d'informazioni che non vengono soddisfatte. In questi gruppi sembra che le prestazioni migliorano in assenza del *leader*.

Le funzioni della *leadership* possono variare da gruppo a gruppo e da situazione a situazione. Esistono delle funzioni specifiche ma ce ne sono alcune che ricorrono in maniera sistematica.

La situazione di un gruppo varia secondo la facilità con cui il *leader* riesce a controllare i membri del gruppo.

La situazione sarà più favorevole se:

- la relazione tra il *leader* e il gruppo è improntata sulla lealtà e fiducia;
- il compito è strutturato in modo che tutti i membri sanno cosa fare;
- il *leader* ha la facoltà di distribuire ricompense e sanzioni tra i membri del gruppo.

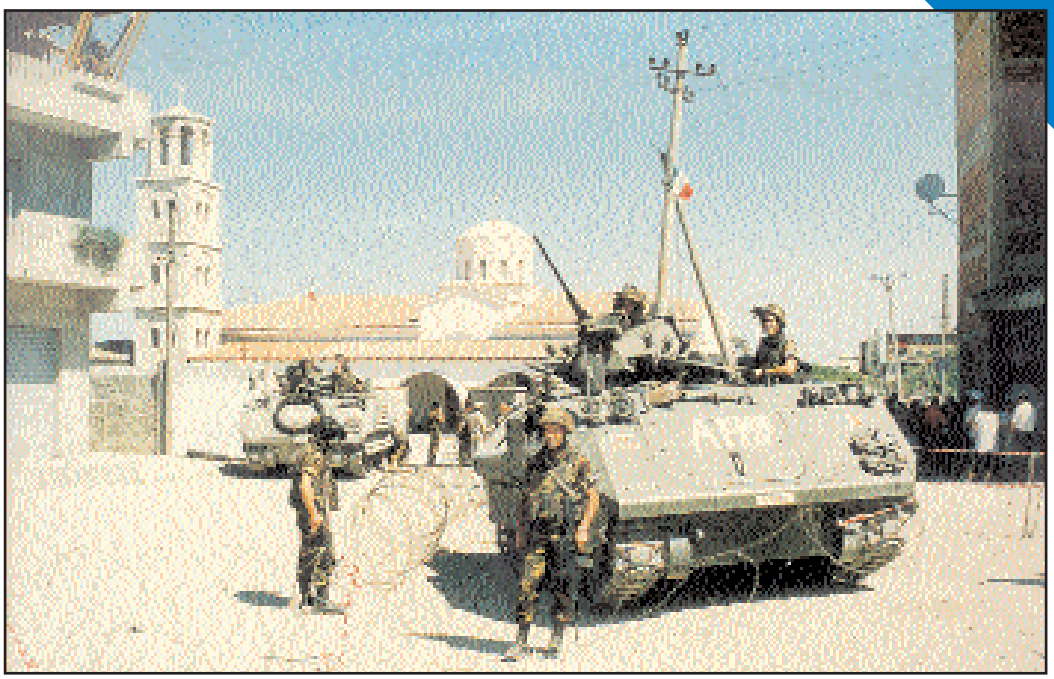
Da quanto su detto, appare evidente che il tipo di *leadership* più efficiente è quella democratica. La difficoltà insita in questo tipo di *leadership* è quella di riuscire a mantenere il rispetto reciproco per i ruoli e gli *status* gerarchici dei vari componenti del gruppo.

IL RUOLO DEL COMANDANTE

Al Comandante, in base al grado rivestito, è assegnato il ruolo di *leader* di un determinato gruppo (squadra, plotone, compagnia, ecc.). Generalmente, nell'affidamento di quest'incarico, non si guarda alle sue capacità di gestire una *leadership* socio-emozionale ma si considera solo se possiede le doti di un *leader* orientato al compito.

Egli è un *leader* istituzionale che, a differenza di un *leader* spontaneo (scelto dai componenti del gruppo), difficilmente potrà corrispondere alle aspettative socio-emozionali del gruppo. Ecco perché diventa di primaria importanza la capacità del Comandante di racchiudere in sé sia le caratteristiche del *leader* orientato al compito sia quelle del *leader* socio-emozionale.

Quest'obiettivo si può raggiungere attraverso un'adeguata formazione dei Quadri, formazione che, oltre a riguardare le specifiche competenze tecniche, deve essere tesa a sviluppare, nei futuri Comandanti, la capacità di una comunicazione efficace, di ascolto attivo. Un Comandante (che riassume in sé sia le caratteristiche di *leader* orientato al compito sia quelle del *leader* socio-emozionale) deve essere capace di considerare i dipendenti, prima come persone degne di rispetto, di fiducia e di accettazione, poi come



Check-point di militari italiani durante la missione di pace in Albania.

componenti di un gruppo istituzionale, orientato ai compiti che l'Istituzione si prefigge.

Le capacità socio-emozionali non si apprendono come tecniche da utilizzare al momento opportuno; esse sono l'espressione di un modo di essere che si acquisisce per gradi, con lo sviluppo dell'autoconsapevolezza, della capacità di essere in contatto con se stessi, per poter entrare in contatto con gli altri.

Il Comandante costituisce un'importante figura di riferimento cui ogni dipendente può rivolgersi sia per problemi di lavoro sia per problemi personali.

Egli deve sentirsi parte del gruppo di cui è *leader* ed è importante che metta in atto tutti gli accorgimenti necessari affinché i giovani possano sentirsi parte di un gruppo psicologico: un gruppo nel quale ciascun membro intrattiene esplicite relazioni con tutti gli altri.

La presenza di una buona circolarità emotiva permette a tutti di percepire il gruppo come un'entità distinta dai singoli componenti e di sostituire l'«io» con il «noi».

È importante una buona capacità relazionale anche tra i membri dei vari sottogruppi (tra le varie squadre di un plotone, tra i plotoni di una compagnia, ecc..) e tra i loro rispettivi *leaders*. Questo può aiutare i membri dei vari gruppi a sentirsi parte di un destino comune.

È vero che nei gruppi istituzionali c'è sempre la tendenza alla formazione di sottogruppi spontanei, all'emergere di *leaders* spontanei, con la conseguente creazione di norme sub-istituzionali che servono a rego-

Arrivo di aiuti umanitari nel corso della missione di pace nei Balcani.

lare la vita comune in assenza del leader formale. Questi sottogruppi possono organizzare delle attività clandestine che, fuori del controllo dei capi formali, possono rivelarsi pericolose.

L'azione del Comandante, mirata a migliorare le relazioni interpersonali, ad approfondire la conoscenza reciproca tra i membri del gruppo, potrebbe ridurre al minimo la possibilità di quei comportamenti che, a volte, assumono la forma di veri atti delinquenziali, che possono comportare gravi danni psicologici e fisici a qualche giovane e, in casi estremi (fortunatamente molto rari), perfino la morte.

Un Comandante che si sente parte del gruppo, capace di ascoltare, di considerare, di dare fiducia, di prendersi cura dei propri dipendenti, sarà in grado di infondere in loro fiducia, autostima, senso di responsabilità, disciplina e senso del dovere.

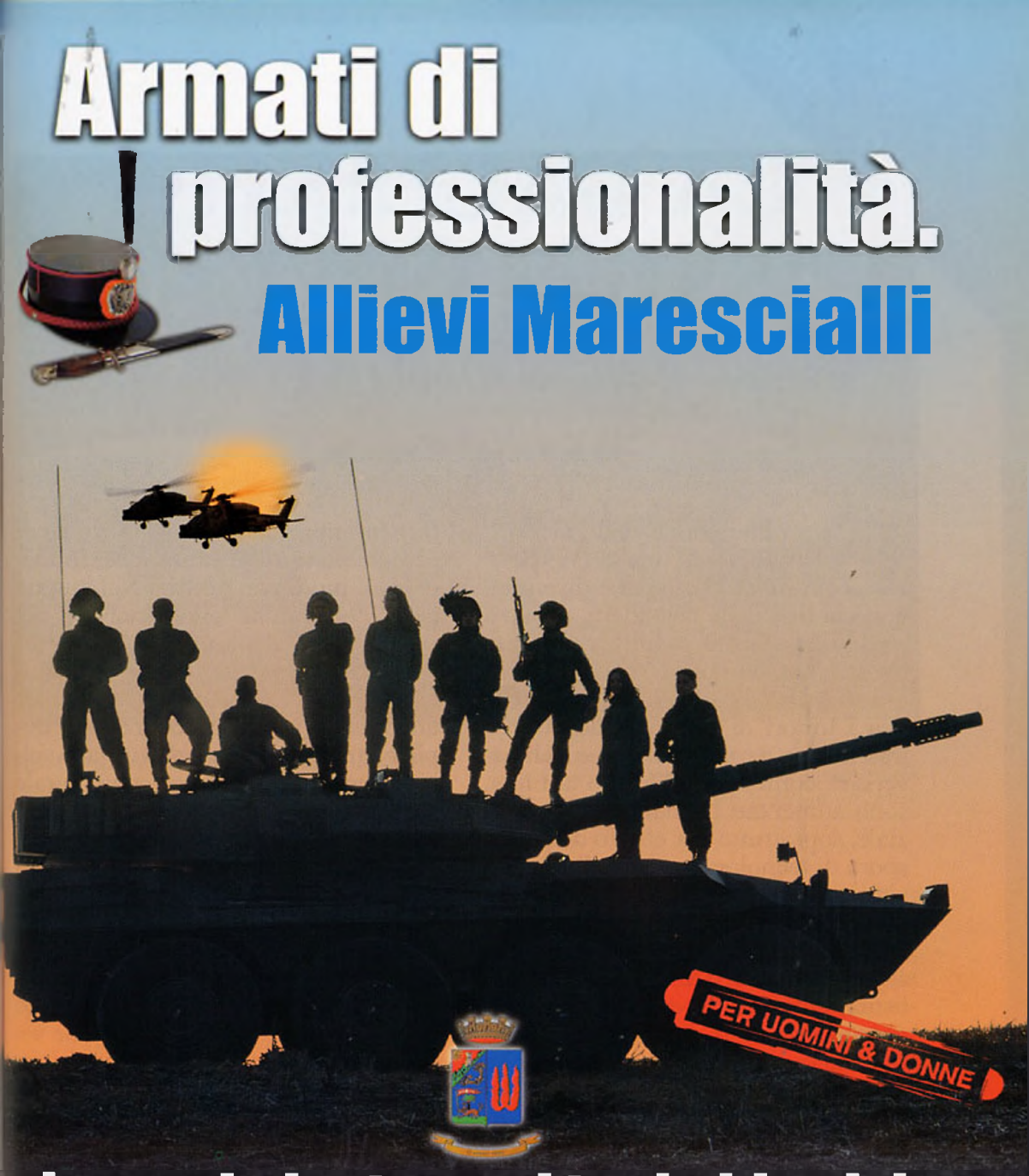
In questo modo potrà permettere lo sviluppo di una maggiore coesione e di spirito di corpo tra i componenti del gruppo. Ciò consentirebbe il raggiungimento degli obiettivi istituzionali con minori difficoltà e con il piacere di lavorare insieme per un unico scopo.

□

** Tenente Colonnello,*
in servizio presso il
Gruppo Selettori Roma «A»

Armati di professionalità.

Allievi Marescialli



PER UOMINI & DONNE

Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è una laurea breve, l'indipendenza economica immediata,
la possibilità di praticare sport avventurosi e di apprendere l'uso del computer e della lingua inglese.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per Allievi Marescialli nell'Esercito.
Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

ESERCITO

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

www.esercito.difesa.it

00-299665

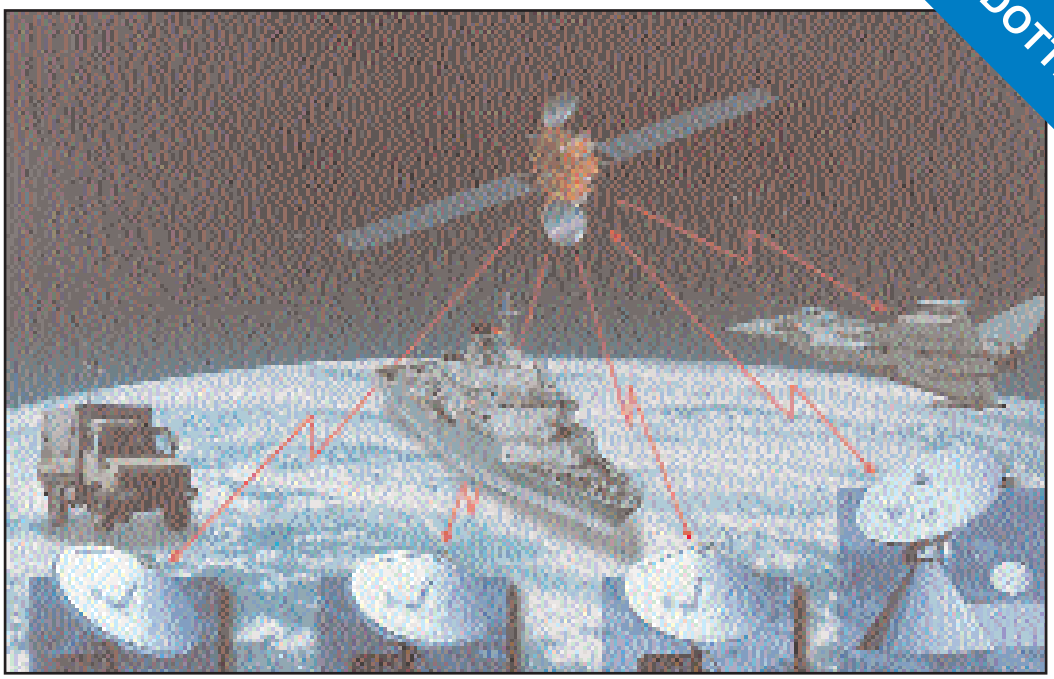
LA BALLISTIC MISSILE DEFENCE

L'impatto nelle relazioni tra i Paesi NATO

di Antonio Cucurachi *

La proliferazione delle armi di distruzione di massa (WMD) e dei missili balistici è divenuta, dopo la fine della cosiddetta «guerra fredda», un motivo di crescente preoccupazione per i Paesi occidentali. Con il collasso dell'Unione Sovietica i timori di un possibile attacco missilistico da parte di potenziali avversari, come l'Iraq, l'Iran o la Libia, sono aumentati in maniera esponenziale, soprattutto per effetto della diaspora di tecnologie, materiali e scienziati conseguente alla frammentazione geopolitica del colosso comunista.

Oggi sono più di trenta i Paesi che allineano nei loro arsenali missili balistici, e di questi ben 25 sono fortemente sospettati di sviluppare armi nucleari, biologiche e/o chimiche (*U.S. Senate 104th Congressional Report*). La maggior parte dei vettori missilistici in possesso di questi Paesi è rappresentata da *Short Range Ballistic Missiles* (SRBM), ma i servizi di *Intelligence* occidentali hanno più volte sottolineato gli sforzi in atto per arrivare alla realizzazione, in proprio o tramite «triangolazioni», di ordigni a raggio intermedio (IRBM) o strategico (ICBM). La NATO ha devoluto considerevoli risorse per valutare la minaccia che questa classe di ordigni pone all'Alleanza e per individuare i modi per ridurla. Nel giugno del 1994, con la pubblicazione del documento *Alliance policy framework on proliferation of WMD*, i vertici dell'Alleanza hanno scelto, per affrontare questa situazione, una duplice strategia basata da un lato sull'impiego della diplomazia quale strumento di prevenzione e dall'altro sullo spiegamento di sistemi difensivi in grado di proteggere il territorio e le forze dei Paesi membri. Quest'ultimo indirizzo programmatico ha poi trovato una sua esplicita declinazione nel documento *NATO's response to proliferation of WMD*, pubblicato il 29 novembre 1995, con il quale veniva sancita la decisione di schierare un sistema TMD (*Theater Missile Defence*) per la protezione delle forze impegnate in operazioni «fuori area», in grado di assicurare una difesa aerea «allargata» anche ai missili tattici balistici. Benché tutti i membri dell'Alleanza siano concordi nel sostenere la necessità di un ombrello protettivo per le truppe schierate, non è stato sinora possibile raggiungere un simile accordo sul tema della difesa del territorio e delle popolazio-



La componente satellitare di comunicazione rappresenta un segmento fondamentale del complesso di C3I per la difesa dai missili balistici.

ni. Opinioni diverse in materia esistevano in realtà tra le due sponde dell'Atlantico sin dai tempi della Guerra Fredda, ma alle divergenze di carattere strategico e politico di quel periodo si sono oggi sostituite considerazioni economiche e l'incapacità, da parte dell'Alleanza, di dare corpo ad una strategia unitaria sul tema della *Ballistic Missile Defence* (BMD).

BMD: DALLE ORIGINI AD OGGI

Il primo approccio occidentale con la BMD risale, almeno concettualmente, all'8 Settembre 1944, data in cui una V-2 tedesca colpì i sobborghi parigini. I vertici militari statunitensi intuirono il tremendo potenziale del nuovo ordigno ma lo stato dell'arte nei settori dei radar, del *data-processing* e dei sistemi di guida dei missili, era tale da impedire qualsiasi ipotesi di difesa. Per di più i danni apportati dai *kamikaze* giapponesi avevano fatto slittare l'attenzione verso la difesa antiaerea e questo portò, sin dalla metà degli anni 50, allo schieramento dei primi SAM (*Surface to Air Missiles*). Il primo lancio di prova di un ICBM da parte dei russi, avvenuto nel 1957, ebbe però l'effetto di un campanello d'allarme e provocò un'accelerazione degli studi per un possibile sistema di difesa antimissile. Pochi anni dopo, nel luglio 1962, un missile tristadio «Nike-Zeus» intercettava con successo, partendo dall'atollo di Kwajalein, nel Pacifico, un ICBM lanciato dalla base aerea di Vandenberg, in California, ad oltre 4 000 miglia di distanza. La di-

*Italia e Francia sono impegnate nella realizzazione del sistema missilistico antiaereo, in versione terrestre e navale SAMP (*Sol-Air Moyenne Portée*).*

struzione di un singolo ordigno non era certo un elemento sufficiente a dimostrare che un sistema di BMD fosse dispiegabile in tempi brevi, ma era tuttavia chiaro che le tecnologie di base erano ormai state acquisite. Per superare le limitazioni dello «Zeus» vennero successivamente introdotti lo «Spartan» e lo «Sprint»; il primo era un intercettore esoatmosferico, mentre il secondo avrebbe dovuto distruggere, ad altezze variabili dalle venti alle trenta miglia, le testate sopravvissute agli «Spartan». Per massimizzare l'effetto distruttivo entrambi i missili erano dotati di testata nucleare, e questo creava, nel caso dello «Sprint», notevoli problemi di *fall-out* nei confronti della popolazione civile che il sistema avrebbe dovuto, in teoria, proteggere. Il dispiegamento operativo di un sistema di BMD era inoltre fortemente criticato da molti autorevoli esponenti del Pentagono e della comunità scientifica, preoccupati del fatto che, minando il principio della *Mutual Assured Destruction* (MAD), sulla quale si basava l'equilibrio tra le due superpotenze, si sarebbe automaticamente scatenata una nuova corsa agli armamenti. L'ingresso di Pechino nel club nucleare (ottobre 1964) cui avrebbe fatto seguito, tre anni dopo, la realizzazione di un primo SRBM cinese, ed i rapporti dell'*Intelligence*, che indicavano l'esistenza di un embrionale sistema di difesa antimissile intorno a Mosca, ebbero però un forte impatto psicologico negli Stati Uniti; fu così che il 18 settembre 1967 il Segretario alla Difesa McNamara annunciò la decisione dell'Amministrazione Johnson di schierare un primo scudo (programma «Sentinel»), basato su componentistica e tecnologie mutuate dal «Nike», per la protezione di un numero limitato di aree urbane ed industriali ubicate all'interno del territorio metropolitano degli Stati Uniti. Le reazioni dei *partners* europei al «Sentinel», ufficializzate nel rapporto Harmel del dicembre 1967, furono molto blande; ribadendo la *dual track strategy* basata sui concetti di difesa e di deterrenza, il rapporto costituiva di fatto una sorta di approvazione del concetto BMD. Nel 1972 ebbero inizio i collo-

qui del Trattato ABM (*Anti-Ballistic Missile*), ed una delle premesse sulle quali le parti convennero fu che la limitazione delle difese ABM avrebbe mantenuto intatte le capacità di deterrenza dei rispettivi arsenali senza riaccendere un'inutile e costosa corsa al riarmo. Venne inoltre sancito il divieto di condurre programmi di sviluppo, prova e dispiegamento di sistemi ABM basati a terra, in mare o nello spazio, mentre l'installazione dei radar destinati all'*Early Warning* venne limitata alla periferia dei rispettivi Paesi. Una delle maggiori lacune del trattato, che era ovviamente disegnato su uno scenario rappresentato da uno scambio nucleare tra superpotenze mediante salve di ICBM, fu la mancata distinzione tra i sistemi ABM e quelli TMD, progettati esplicitamente per contrastare la minaccia costituita dai missili «di teatro». Le reazioni europee furono questa volta molto più consistenti, in quanto la maggiore stabilità delle relazioni Est-Ovest generata dal trattato venne percepita al di qua dell'Atlantico come un solido trampolino per un ulteriore passo sulla via della deterrenza. Per di più il testo approvato presentava almeno tre clausole particolarmente favorevoli per i membri europei della NATO:

- gli arsenali strategici di Francia e Gran Bretagna erano esclusi dal trattato;
- l'art. 9 proibiva il trasferimento di tecnologie suscettibili di impieghi ABM verso Paesi terzi;
- l'accordo lasciava gli Stati Uniti vulnerabili nei confronti di attacchi ICBM almeno quanto, se non più, dell'Europa.

Sino all'inizio degli anni 80 il quadro globale rimase pressoché inalterato; l'elezione di Ronald Reagan, fautore di una politica che identificava nell'Unione Sovietica una costante minaccia per la sicurezza dell'Occidente e degli Stati Uniti in particolare, segnò una svolta epocale anche nel settore della BMD. Il 23 marzo 1983, senza preventivamente consultarsi non solo con i russi ma anche con gli stessi alleati, egli ufficializzò un radicale cambio di indirizzo nella politica estera statunitense: ripudiando il concetto di MAD, che aveva rappresentato per anni uno dei pilastri dell'equilibrio strategico tra le due superpotenze, spostò l'asse della politica di Washington dalla deterrenza alla difesa, dando avvio ad un gigantesco sforzo economico e scientifico per la realizzazione di una SDI (*Strategic Defence Initiative*) che avrebbe svuotato di ogni valenza bellica la minaccia costituita dai missili armati con testate nucleari. Dopo la sorpresa iniziale gli europei si resero ben presto conto, anche per effetto del secondo mandato presidenziale di Reagan, che la SDI non poteva essere trattata alla stregua di un fuoco fatuo. Tra il 1984 e l'86 si sviluppò, in tutta l'Europa Occidentale, un vasto dibattito politico sulle conseguenze dell'iniziativa statunitense; i dubbi degli europei vertevano su quattro punti chiave:

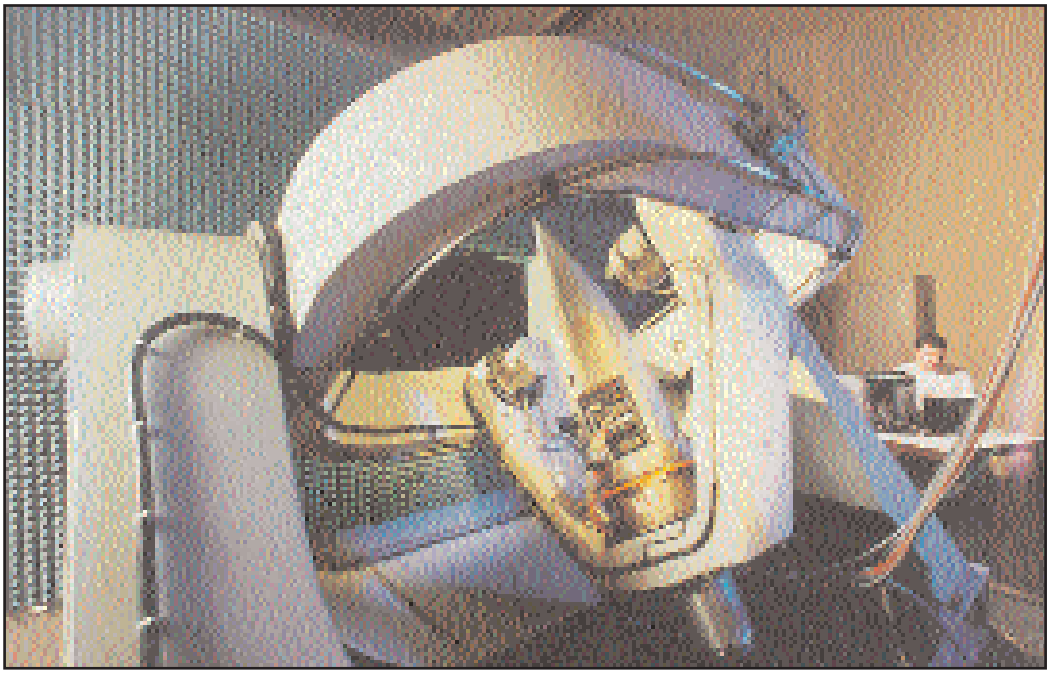
- la realizzazione del cosiddetto «scudo stellare» avrebbe portato ad una destabilizzazione dei rapporti Est-Ovest, creando nei russi una pericolosa sensazione di impotenza;
- gli sforzi politici mirati al controllo degli armamenti e a misure di deterrenza ne avrebbero sicuramente sofferto;

- la coesione all'interno della stessa Alleanza sarebbe stata erosa dalla perdita di credibilità delle garanzie statunitensi all'Europa per la creazione di una vera e propria «fortezza America»;
- il peso militare e politico degli arsenali nucleari di Londra e Parigi ne sarebbe uscito fortemente decurtato, perché un eventuale, analogo programma russo di difesa spaziale avrebbe reso praticamente insignificante il limitato arsenale franco-britannico.

I sostenitori europei del Trattato ABM ritenevano poi che la proposta di Reagan mettesse a repentaglio gli accordi tra le superpotenze; l'ABM era sempre stato visto come una sorta di «pietra angolare» delle iniziative statunitensi in materia di disarmo (come i negoziati SALT I e SALT II) e la mossa di Washington avrebbe potuto dar vita ad una nuova *escalation*, spingendo i russi a moltiplicare il numero di testate, *decoys* e *penetration aids* nel tentativo di saturare le difese antimissile statunitensi. A livello politico la SDI apriva poi inquietanti spiragli sul futuro della presenza statunitense in Europa: per ovvie ragioni i membri europei della NATO avrebbero preferito mantenere un eventuale conflitto con l'Unione Sovietica a livello convenzionale, ma i costi astronomici connessi alla realizzazione dello «scudo spaziale» lasciavano presagire una diminuzione delle forze convenzionali statunitensi schierate sul vecchio continente, con un conseguente declino dell'impegno nordamericano nella difesa contro il comune avversario. Nel caso di un'eventuale invasione la marcata inferiorità sul campo avrebbe inoltre costretto i vertici militari dell'Alleanza a un rapido ricorso all'opzione nucleare, abbassando di fatto il livello di sicurezza. La possibilità, da parte statunitense, di distruggere in volo i missili diretti contro il territorio metropolitano alterava poi quelle condizioni di eguale vulnerabilità dei *partners* NATO che i governi europei percepivano come una clausola di salvaguardia dell'efficacia dei vincoli Atlantici. Le critiche verso la SDI furono particolarmente aspre soprattutto in Francia, tanto che, per controbattere la proposta di collaborazione scientifica e tecnologica fatta agli alleati dal Segretario alla Difesa statunitense Caspar Weinberger il 25 marzo 1985, il Presidente Mitterrand lanciò il programma di ricerca EUREKA, una sorta di contraltare europeo della SDI il cui scopo era lo sviluppo di tecnologie strategiche nei settori dell'*Information Technology*, della robotica, dell'intelligenza artificiale e delle comunicazioni; tuttavia, nonostante l'iniziale interesse verbale dimostrato, gli altri *partners* europei, e in particolare Germania, Gran Bretagna e Italia, rifiutarono le richieste di finanziamento del progetto, che venne così abbandonato. Al di là dei risultati pratici raggiunti, il programma SDI rappresentò comunque un forte scossone allo *status quo*, scatenando un vivace dibattito (tuttora in corso) sulla politica di difesa comune nei confronti della minaccia missilistica. Dopo il suo arrivo alla Casa Bianca, nel 1989, il presidente Bush diede avvio a una profonda revisione dell'intera politica di sicurezza nazionale che portò, nel settore della BMD, all'abbandono progressivo del programma SDI, rimpiazzato dapprima dai cosiddetti *brilliant peb-*

Sequenza fotografica che mostra le fasi finali dell'intercettazione di un bersaglio reale da parte di un missile «ASTER» del sistema SAMP.

bles (piccoli satelliti intercettori autonomi) e poi dal GPALS (*Global Protection Against Limited Strike*). Quest'ultimo aveva tre limitati obiettivi: protezione di alcune zone del territorio metropolitano statunitense, difesa di eventuali contingenti schierati fuori area e protezione degli alleati. Nel 1991 il Congresso autorizzò, con il *Missile Defence Act*, il finanziamento del programma di difesa, la cui implementazione venne però preventivamente discussa con i russi per esaminarne l'impatto sul trattato ABM. L'elezione di Clinton nel 1992 segnò una ulteriore, brusca sterzata della politica statunitense che, pur riconoscendo la necessità di fornire una protezione antimissile ad alcuni obiettivi militari, tornò ad enfatizzare l'importanza del Trattato ABM; il GPALS venne così cassato per essere sostituito da un programma molto più limitato, in linea con gli obiettivi di risanamento economico della nuova *leadership*. Per evitare che le *performances* delineate dai militari per un sistema di TMD potessero cozzare contro i limiti imposti dal Trattato ABM, Clinton presentò una proposta alla Commissione Consultiva Permanente di Ginevra, che in forza dell'art. 13 del trattato era incaricata di esaminare eventuali emendamenti o ambiguità connessi con lo spirito del documento. Ancora oggi, però, nonostante anni di colloqui e di proposte, la questione della esatta demarcazione tra un sistema BMD ed uno ABM rimane irrisolta, con tutti i problemi che ciò comporta. Negli Stati Uniti è estremamente serrato il dibattito tra quanti, come l'attuale Presidente, vorrebbero far confluire un eventuale sistema di difesa antimissile nell'alveo del Trattato ABM e coloro che vedono nella proliferazione orizzontale e verticale degli ultimi anni una potenziale fonte di pericolo per la nazione, tale da giustificare lo schieramento di qualsiasi scudo difensivo. La rapida estensione del «*club* nucleare», che oggi include molti Paesi del Terzo Mondo, e la diffusione delle tecnologie missilistiche mostrano inoltre tutti i limiti oggettivi



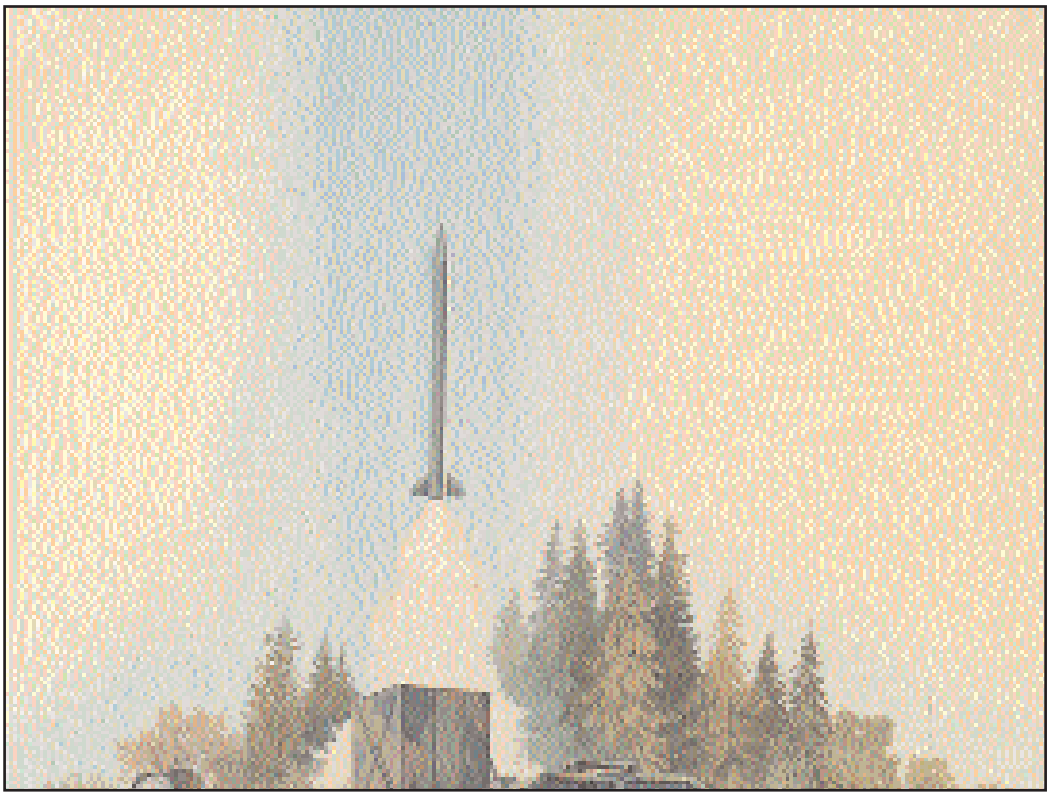
Benché siano allo studio armi a energia diretta (utilizzanti fasci di particelle o raggi laser), i missili rimangono il principale sistema di contrasto di altri vettori missilistici.

della *core intention* del trattato ABM, e la grande incognita strategica che attanaglia l'Occidente sta proprio nella capacità di costruire, soprattutto in futuro, la sua sicurezza senza alterare le condizioni che l'hanno resa possibile nel passato.

GLI EUROPEI E LA BMD

Sarebbe stato avvincente, nel momento in cui i Paesi europei si avviano verso l'unione, sia pure solo economica, utilizzare il vocabolo Europa per definire non solo un'entità geografica ma anche, e soprattutto, una realtà politica. Come in molti altri settori, invece, il nostro continente mostra una realtà «bifronte», dove al gigantismo economico (l'UE produce il 27,5% del PIL mondiale, più degli Stati Uniti) fa da contraltare un vero nano politico, ancora privo di una PESC unitaria. Anche nel settore della BMD, che pure rappresenta un problema comune, le posizioni sono piuttosto differenziate. La Guerra del Golfo ha per così dire «interfacciato» i Paesi NATO europei con l'avanzato stato di sviluppo dei programmi nucleari, biologici e chimici irakeni, sottolineando in tutta la sua urgenza il pericolo della proliferazione missilistica, ormai divenuta il principale problema strategico del dopo Guerra Fredda, soprattutto per quei Paesi, come l'Italia e la Francia, geograficamente vicini all'area Medio-Orientale, nella quale si registra la maggiore concentrazione di questi sistemi. Il «problema chiave» dei governi europei è quello di raggiungere un certo

grado di consenso sulla natura della minaccia per sviluppare una risposta comune: pur avendo ormai superato la «sindrome da SDI», la Francia è, ad esempio, piuttosto riluttante verso il dispiegamento operativo di un sistema TMD che verrebbe inevitabilmente visto come una barriera difensiva verso il Sud, ovvero verso quel continente africano con il quale Parigi mantiene forti legami economici, storici e politici. La realizzazione di uno scudo difensivo multinazionale imporrebbe inoltre la revisione dell'attuale struttura di comando NATO. Durante il periodo della Guerra Fredda, infatti, la responsabilità della risposta collettiva ad un eventuale attacco del Patto di Varsavia ricadeva su un comando interalleato, al quale spettava il compito di attivare ogni assetto difensivo disponibile; l'attuale scenario geopolitico rende però assai più plausibile l'ipotesi di un attacco missilistico lanciato non contro l'Alleanza bensì verso uno specifico Paese, con tutte le difficoltà che questo comporta in termini di «risposta comune». Va inoltre sottolineato, come ha acutamente osservato Henri Conze, ex Direttore della DGA francese, nel suo saggio «*Transatlantic Cooperation on Missile Defence*», apparso sulla rivista «Comparative Strategy» nel 1995, che i Paesi europei che si affacciano sulle sponde del Mediterraneo debbono fronteggiare, rispetto agli Stati Uniti, una minaccia di natura più ampia che comprende, oltre ai missili balistici di teatro, i *cruise missiles*, i velivoli pilotati, gli UCAV e azioni di tipo terroristico. Francia e Italia sono quindi favorevoli a un sistema con capacità di difesa più ampie rispetto a quelle di un mero TMD, mentre Gran Bretagna e Germania sono, almeno per il prevedibile futuro, immuni dalle minacce aeree o da quelle dei missili da crociera con base a terra, come hanno dimostrato le simulazioni effettuate nel 1995 mediante l'impiego del più avanzato sistema computerizzato di attacco missilistico/aereo oggi disponibile, l'«*UK Extended Air Defence Test Bed*» (London Times, 12 giugno 1995, pag.7). Paradossalmente, il maggiore problema che Londra deve affrontare riguarda il fatto che l'intercettazione sull'Europa continentale, da parte di un sistema TMD, di un eventuale missile diretto contro il territorio inglese potrebbe provocare la caduta di frammenti contaminati da materiale nucleare, chimico o biologico su altri Paesi, presumibilmente Italia o Francia. Per questo i vari governi inglesi hanno sempre incontrato forti difficoltà nella definizione di una strategia compatibile con quella degli altri membri NATO e degli stessi Stati Uniti. Impegnata ad allontanare il più possibile verso Est una possibile area di conflitto (il che spiega il forte supporto tedesco all'allargamento della NATO), la Germania ha iniziato ad affrontare con decisione il problema della difesa contro i missili balistici solo da quando il parlamento ha autorizzato la creazione di una forza di *crisis reaction* per interventi esterni, fattore che, unito al minore supporto americano e alla possibilità di agire in ambito WEU (*Western European Unit*) ha spinto il governo di Bonn a programmare, in futuro, l'acquisto di sistemi «Patriot PAC-3» e a lanciare, insieme agli Stati Uniti, il programma MEADS (*Medium Extended Air Defence System*) per fornire



*Il MEADS (*Medium Extended Air Defence System*) avrebbe dovuto rappresentare il primo importante esempio di cooperazione transatlantica nel settore della difesa contro i missili balistici di teatro.*

un ombrello protettivo antimissile alle forze schierate fuori dai confini nazionali. Al MEADS hanno aderito, dal febbraio 1995, anche Italia e Francia, ma quest'ultima si è ritirata per motivi di bilancio, essendo impegnata con l'Italia anche in un altro programma, il SAMP/T (*Sol-Air Moyenne Portée/Terre*), relativo ad un missile basato a terra, a medio raggio, ottimizzato per la difesa aerea alle basse e medie quote ma capace, sia pure in modo marginale (almeno per ora), di contrastare anche missili balistici di teatro. Con l'azzeramento dei fondi previsti per il MEADS sul bilancio del FY99 gli Stati Uniti hanno però posto una pesante ipoteca sul futuro del programma, che non è «sponsorizzato» da nessuna delle loro Forze Armate; se, come tutto lascia prevedere, ancora una volta l'Europa non riuscirà a promuovere un programma comune, sarà giocoforza affidarsi, per la futura difesa del continente, ai buoni uffici della politica ed alla deterrenza «*made in USA*».

□

** Maggiore,*
in servizio presso il
Comando Aeroporto di Cameri

Armati di professionalità.

Esercito. La scelta migliore.

Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

UFFICIALE A NOMINA DIRETTA
Se hai una Laurea in Medicina, Ingegneria, Economia e Commercio o Scienze Politiche

ACCADEMIA MILITARE DI MODENA
Se hai un Diploma di Scuola Media Superiore

MARESCIALLO DELL'ESERCITO
Se hai un Diploma di Scuola Media Superiore

VOLONTARIO IN FERMA BREVE
Se hai la Licenza Media Inferiore

VOLONTARIO IN FERMA ANNUALE
Nessun titolo richiesto

SCUOLE MILITARI
Se hai il Biennio di Liceo Classico o di Liceo Scientifico

ESERCITO

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

800-299665

www.esercito.difesa.it

LA LOGISTICA

di Antonio Monaco *

Nel mondo odierno, frenetico e sconvolto da tanti cambiamenti, l'importanza della logistica è cresciuta ancora di più, rispetto alla media del passato.

Nell'ambito militare, poi, dove operando in un contesto multinazionale si avverte sempre più forte la tendenza verso l'integrazione e la standardizzazione, essa ha subito, in un processo peraltro ancora in corso, una trasformazione quasi, se non del tutto, radicale.

Questo articolo si basa non solo sulla mia quasi trentennale esperienza nel settore, maturata prevalentemente in ambito trasporti e gestione dei materiali, ma anche sulla lettura di una ormai vasta bibliografia specifica, la cui esistenza dimostra quanto la logistica sia oggetto di studio da parte del mondo civile.

Quello che emerge dal confronto tra le problematiche della logistica civile e di quella militare è che esistono, tra le due, molte analogie.

Amara è la considerazione che mentre un tempo determinate attività e metodologie erano decise e applicate prima in ambito militare e da esso traslate a quello civile, oggi quasi si assiste a un'inversione di tendenza, quantomeno in termini di disponibilità (finanziarie) e anche (elemento non trascurabile) di bibliografia specifica.

LA LOGISTICA: CHE COSA È?

Per il Nomenclatore Militare, la Logistica è la «branca dell'arte militare che serve per far vivere, muovere e combattere».

Diverse, per contro, sono le definizioni del termine «logistica» che dizionari di lingua italiana ed estere hanno fornito.

Tutte fanno capo, comunque, al legame tra i termini «logica» e «logistica»: il greco *légein*, che significa «ragionare», «discorrere», «discutere».

«La logistica è una tecnica e, nello stesso tempo, una scienza che supporta la realizzazione degli obiettivi aziendali, la loro programmazione e il loro conseguimento; serve per il *management*, l'*engineering* e le attività tecniche sui temi richiesti, la progettazione, il rifornimento e la conservazione delle risorse» (SOLE: *Society of Logistic Engineers*).

«La logistica è il processo di elaborazione, implementazione e controllo di un piano che serve a massimizzare, dalla produzione al consumo, affrontando dei costi, l'efficienza e l'efficacia del flusso e della gestione di materie prime, semilavorati, prodotti finiti e informazioni; tutto questo deve essere reso conforme alle esigenze dei clienti» (Council of Logistics Management).

«La Logistica è il processo con cui

si gestiscono in maniera strategica il trasferimento e lo stoccaggio di materiali, componenti e prodotti finiti a cominciare dai fornitori, passando attraverso le aziende, fino ad arrivare ai consumatori» (Martin Christopher).

In sintesi, si deduce che in ambito civile la logistica è intesa come un «sistema globale di distribuzione fisica» ai clienti di prodotti e articoli, occupandosi non solo di beni ma anche di servizi.

Appare ovvio che per innovare il flusso dei materiali sono necessarie attività che vanno al di là delle funzioni strettamente interessate e, a tale proposito, i sistemi informativi sono da considerare indispensabili, rendendo necessario che la logistica venga concepita come un'attività di supporto in tutti i campi.

Sempre secondo la sopracitata SOLE, le finalità della logistica possono essere compendiate nelle «8 R» seguenti:

- *Right Material* (materiali giusti);
- *Right Quantity* (nella quantità giusta);
- *Right Quality* (di qualità giusta);
- *Right Place* (nel luogo giusto);
- *Right Time* (nel tempo giusto);
- *Right Method* (con il metodo giusto);
- *Right Cost* (secondo il costo giusto);
- *Right Impression* (con una buona impressione).

Da quanto sopra esposto, si può comprendere perché la logistica intesa come rete distributiva – e quindi la logistica della distribuzione – sia diventata per le aziende un fattore strategico per sistemi industriali entrati nello stadio dei grandi consumi di massa.

Essa diventa, così, tecnica per far giungere, al più presto e a ogni costo, merce sugli scaffali e per le industrie, costituendo una leva a disposizione del *marketing*, che si affianca alle politiche di prezzo, prodotto e pubblicità.

In analogia, per i militari la logistica attende al processo relativo al flusso dei materiali e si estende dall'area degli approvvigionamenti fino all'utilizzatore finale, che è, poi, il combattente.

Il postulato, secondo il quale acquisti, produzione e distribuzione non sono tre attività separate, bensì tre aspetti di un unico compito basilare (controllare il flusso di materiali e prodotti a partire dalle fonti di approvvigionamento, attraverso il momento della fabbricazione, sino ad arrivare ai canali della distribuzione e per concludere alla clientela), è stato tutt'altro che facile da digerire per imprese industriali in cui la centralità della produzione è e tende a restare un dogma.

In analogia a quanto sopra riferito, la considerazione che scaturisce dalle esperienze anche «fuori area» è che la centralità delle problematiche (e quindi dell'importanza) operative viene sempre affermata nei confronti di quelle logistiche.

Occorre, però, ricordare che la soluzione del problema logistico, che si sintetizza nella soluzione del noto rapporto «esigenze/possibilità», è sempre difficile da risolvere, in quanto presuppone il coinvolgimento di risorse finanziarie (e quindi di materiali che con esse si possono acquistare) e di risorse umane (e quindi di strutture nelle quali gli uomini lavorano), che da

sempre soffrono di cronica indisponibilità.

Nonostante ciò, si può comunque affermare che oggi la logistica, quasi passando dalla porta di servizio, è entrata a far parte in modo organico di tutte le aziende; è diventata non solo una funzione interna, spesso delegata a uno specifico ufficio, ma un «processo» in grado di raggiungere i più alti livelli di ottimizzazione dell'ambiente in cui è utilizzata, tendendo naturalmente a espandersi agli ambienti contigui.

CONSIDERAZIONI DI CARATTERE MILITARE

Nell'arte militare la logistica fornisce i mezzi per rendere concreti i concetti della strategia, diventandone la parte esecutiva fino all'istante in cui subentra la tattica.

Nell'edizione del 1933 della Enciclopedia militare italiana, alla voce logistica, si precisava senza mezzi termini che «le operazioni logistiche si estrinsecano manovrando e predisponendo uomini e cose nel luogo e nel tempo consigliati dagli obiettivi e dai concetti della strategia e della tattica in maniera da assicurare l'inizio ed il proseguimento del conflitto sino alla conclusione».

Uomini e cose nel luogo e nel tempo consigliati dagli obiettivi: sembra di leggere la definizione dell'ormai a tutti noto metodo del *just in time*.

La prima considerazione che scaturisce è che non è la prima volta che i militari anticipano concetti che saranno poi ripresi dalle organizzazioni civili.

I romani furono i più grandi costruttori di strade del mondo antico.

Dopo la scelta del tracciato logisticamente più pertinente dal punto di vista militare e commerciale, si procedeva alla realizzazione dell'opera utilizzando, quale manodopera, gli stessi eserciti, nell'intervallo tra una guerra e l'altra.

Nasceva così la prima grande rete terrestre di comunicazione.

Il primo a utilizzare il termine logistica in senso moderno è Antoine Henry Jomini.

Per Jomini la logistica è teoria dell'organizzazione, ovvero «applicazione pratica dell'arte di muovere le armate» e quindi di alloggiarle.

Inoltre, egli afferma che «l'antica logistica non potrebbe più bastare per designare la scienza degli Stati Maggiori». Quindi non mero calcolo, non «scienza del dettaglio», bensì «una scienza generale, che forma una delle parti essenziali dell'arte della guerra».

Quindi la logistica come scienza da applicare e del ragionamento, basata sulla razionalità, generalità, capacità di organizzazione, per la combinazione dei piani per muovere e rifornire che può essere applicata non solo al settore militare.

La logistica «si fa arte» soprattutto con Federico Il di Prussia, assumendo altri due connotati distintivi: quello del movimento e quello di una occupazione difficile e complessa, che richiede impegno e professionalità specifiche.

Quindi professionisti e non dilettanti.

A cavallo fra il XVI e XVIII secolo, con Gustavo Adolfo di Svezia, la logistica tocca il culmine, basata su

Movimentazione di containers *durante la missione nei territori della ex Iugoslavia.*

veri e propri gangli strategici, rappresentati dai depositi e dai magazzini di merce e approvvigionamenti e dalle vie di comunicazione che li collegano fra loro unendoli, ovviamente, con le truppe sul campo d'operazione.

Nell'organizzazione bellica del re scandinavo la dislocazione dei magazzini e dei depositi fissi, come nodi di interscambio e distribuzione, diventa l'elemento prioritario della campagna militare, costituendo, così, la base delle teorie ultramoderne di gestione degli interporti, delle grandi piattaforme logistiche, del trasporto merci e dei nodi distributivi.

Anche Karl von Clausewitz, nel suo interrogarsi sulla «lunga litania dell'alimentazione e dell'amministrazione», del tutto secondarie rispetto alle strategie militari e alla tattica di guerra, ammette, suo malgrado, l'importanza della logistica e ne precisa per la prima volta il campo d'azione.

Di questa importanza sono testimoni, in positivo, il già citato Gustavo Adolfo, che fa della logistica la chiave della vittoria e, in negativo, Napoleone il quale, «costretto» dalla sua stessa strategia militare basata sulla velocità degli spostamenti e quindi sull'alleggerimento delle sue armate, sacrifica alla velocità di movimento ogni considerazione relativa al flusso di approvvigionamenti e di comunicazioni, recuperando per certi versi l'antica strategia di sfruttamento delle risorse del paese occupato.

Blindo «Centauro» del contingente italiano di SFOR effettua il rifornimento di carburante.

Nella campagna di Russia, proprio sulla logistica si infrange il sogno imperiale: il compito di nutrire ed equipaggiare 600 000 uomini in una terra ostile si dimostra arduo per l'organizzazione logistica di quel tempo, anche se, in effetti, dietro alla sconfitta si celano veri e propri errori di valutazione e di calcolo.

Alla vigilia del primo conflitto mondiale, la logistica non solo assume dignità superiore ma addirittura, attraverso il suo matrimonio d'interesse con la tecnologia, conquista un primato anche rispetto alla strategia militare che nella visione di von Clausewitz sembrava destinata a prevalere sempre e comunque: la guerra diventa guerra di materiali.

Dalla prima guerra mondiale in avanti, passando per la guerra d'Etiopia, sino al secondo conflitto mondiale, la logistica diventa sempre più fattore determinante.

Dall'utilizzo delle risorse del paese occupato, tipico già degli eserciti medioevali, alla tecnica dei rifornimenti dalle retrovie, caratteristico ancora del primo conflitto mondiale, si passa a una vera e propria «scienza logistica», che fa perno sullo studio, l'individuazione, la determinazione e lo sfruttamento delle risorse sia nazionali sia del Paese occupato, creando strutture a rete basate su centri di importanza vitali, del tutto assimilabili ai «nodi» della moderna logistica del trasporto.

L'interscambio di *know-how* fra esperienza militare ed esperienza ci-

vile diventa, proprio a cavallo fra le due guerre mondiali, una costante, con ricadute sulle scelte infrastrutturali di interi Paesi.

È la dimensione del sistema in movimento a provocare una crescita, culturale oltre che tecnologica, della logistica: nella seconda guerra mondiale a ogni soldato corrispondono circa 7 tonnellate di materiali trasportati, contro le 2,7 del primo conflitto.

Essa diventa per la prima volta scienza di Stato, civile e militare, «scienza che studia e applica i modi di rifornire alla Nazione in armi i mezzi per vivere e per alimentare la guerra», come afferma Ferruccio Botti nella sua ricerca, edita nel 1994, «La logistica dell'esercito italiano (1831-1981)».

Se si eliminassero le parole «in armi» e «per alimentare la guerra», si potrebbe utilizzare questa definizione nella moderna accezione del termine.

La distinzione fra logistica di produzione e logistica di distribuzione è ancora di matrice militare ed è tratta dalla ricerca di Botti:

- la «logistica di produzione» è quella relativa alla produzione e approvvigionamento del materiale militare in pace e in guerra e, quindi, comprendente anche la mobilitazione industriale ed economica e la mobilitazione civile;
- la «logistica di distribuzione», o di campagna, riguarda il rifornimento, il recupero, lo sgombero, il trasporto, il mantenimento in efficienza del materiale già approvvigionato e del personale.

Una distinzione che, pure con sfumature differenti, richiama e quindi esemplifica le due aree di attività principali della logistica moderna.

PROSPETTIVE FUTURE

La spinta costante alla riduzione delle scorte, la strategia del *just in time*, e quindi la creazione di un sistema di interfaccia diretto fra produzione (approvvigionamento) e distribuzione, forniscono alla logistica un'arma in più: quella delle gestione dei flussi informativi nelle due direzioni:

- utilizzatore-fornitore (gestione delle scorte, pianificazione dei rifornimenti, calcolo del fabbisogno dei materiali, ordini d'acquisto);
- fornitore-utilizzatore (ricezione dei materiali, rifornimento del prodotto sino alla rete distributiva, immagazzinamento, spedizione all'utente finale).

Ne scaturisce un sistema che genera subsistemi per gestire le scorte, collocare i punti di snodo (magazzini), gestire la comunicazione con le unità e con gli organi fornitori per emettere ed evadere ordini, imballare e confezionare i prodotti, garantire il sistema di movimentazione interna dei materiali.

Con il suo avvento, l'informatica ha conquistato il cervello della logistica, condizionando la tempistica delle azioni: in anticipo rispetto al fabbisogno (*push*) o in ritardo e quindi su richiesta (*pull*).

Sulla logistica, e in particolare modo nella gestione dei materiali e, quindi, nell'attività di rifornimento, si scontrano due filosofie gestionali: quella che si basa sul calcolo dei biso-

gni futuri (un ordine si emette perché è stato accertato il fabbisogno corrispondente) e quella basata essenzialmente sulla ricostruzione delle scorte quando queste si stanno esaurendo.

Just in time è quindi un sistema logistico teorico in cui tutti i materiali vengono a trovarsi nel punto giusto, al momento giusto, nelle quantità giuste, pur senza dimenticare un concetto che nell'organizzazione militare è quasi vitale e imprescindibile: l'autonomia.

Analoghe considerazioni possono trarsi per l'attività di trasporto.

La proiezione «fuori area» degli impegni operativi ha comportato un notevole incremento delle esigenze di trasporto delle unità, dei mezzi e dei materiali destinati ai vari teatri in cui l'Italia è stata ed è tuttora impegnata.

Di fronte alla diminuzione delle risorse disponibili, anche nel settore dei trasporti si rende necessario accentrare le stesse, in modo da potere soddisfare le diverse esigenze con la massima razionalità.

Il «controllo delle flotte», ormai collaudato e utilizzato da grandi e piccole aziende di trasporto, è una realtà che deve necessariamente entrare a far parte della Forza Armata, peraltro in una visione interforze, dal momento che gli spazi si sono dilatati.

È attorno a queste scelte che l'attuale organizzazione logistica, soprattutto quella di sostegno, deve realizzare nuove strutture di Comando e Controllo, prima, e le infrastrutture, poi, per un ciclo logistico, non più terziarizzabile e soprattutto frammentato, bensì da affidare a una regia unitaria.

A tale proposito, un primo e fondamentale passo è stato, nell'ambito della ristrutturazione della Forza Armata, l'attribuzione delle competenze logistiche all'Ispettorato Logistico dell'Esercito.

CONCLUSIONI

Nonostante ne venga sempre esaltata l'importanza, la logistica, sempre più vissuta come parola magica, come panacea contro tutti i mali della mancata programmazione o contro i ritardi delle scelte che le esigenze operative già anni addietro ponevano con urgenza ed emergenza, sembra correre concretamente il rischio di essere messa in secondo piano, costituendo sempre oggetto di drastiche riduzioni.

Tale percezione diffusa di pericolo può e deve ridare cuore e anima, per riportare la logistica alla reale dimensione di strumento indispensabile affinché possa assicurare alle Forze Armate moderne l'efficienza necessaria per sostenere gli impegni cui esse sono chiamate, mettendola al sicuro dal metodico sacrificio dell'esistente.

Non esistono formule precostituite per stabilire delle strategie utili, in quanto esse cambiano a seconda delle esigenze operative e del settore di appartenenza e, nel campo militare, del posizionamento e delle dimensioni delle unità.

Tuttavia, è strategicamente indispensabile che essa risponda ai cambiamenti, trasformi la sua struttura e contribuisca alla soddisfazione dei «clienti» (unità operative), per assicurare e svolgere egregiamente il compito che è chiamata ad assolvere.

Dare una risposta flessibile alle esi-

Vista panoramica di una base del contingente italiano in Bosnia

genze di internazionalizzazione, di riduzione drastica dei costi, di innovazione tecnologica, di diversificazione nella scala dei valori delle esigenze vuol dire ottenere la soddisfazione delle unità impegnate in operazione nel rispetto della definizione «militare» della logistica.

La storia della logistica può dire ancora poco sul suo futuro, che si colloca al crocevia dei due processi che stanno cambiando il modo di produrre: la globalizzazione degli scambi da un lato la *customer satisfaction* dall'altro.

Fondamentale per raggiungere i risultati sperati è il contributo dell'*information technology* che ha reso possibile l'esplodere del ruolo della logistica.

Soprattutto occorre che si formi e cresca una cultura che sia di base ad una mentalità «logistica», affinché il personale a essa preposto possa e debba operare con piena coscienza anche delle responsabilità che l'esercizio delle proprie funzioni comporta nell'azienda «Forza Armata».

Solo così potranno essere elaborate strategie e programmi che serviranno a rinnovare una funzione dove sempre più si decide la vera «competitività» con gli altri partner, ed affrontare, così, le reali esigenze di logistica che un sistema, come per l'appunto possono essere i moderni eserciti, rende particolarmente pressanti.

□

** Tenente Colonnello,*
Capo Sezione Logistica presso la Delegazione Italiana di Esperti in Albania

IL RECLUTAMENTO IN FRANCIA E NEGLI STATI UNITI

di Iole M. De Angelis *

Il primo comma dell'art. 52 della Costituzione afferma che la difesa della Patria è un sacro dovere del cittadino.

Se tutti i cittadini sentissero la sacralità dell'obbligo della difesa militare della Patria, le Forze Armate non avrebbero alcun problema per reclutare i migliori elementi. Visto che questo non succede, le Forze Armate sono obbligate ad avere una politica di comunicazione ai fini del reclutamento. Questa politica è tanto più importante se il modello di difesa si basa sul volontariato.

L'evoluzione della società, ma soprattutto l'evoluzione tecnologica hanno imposto la necessità di personale appositamente qualificato per un sempre maggiore numero di mansioni. Di conseguenza, il passaggio a un modello di difesa basato su personale volontario diventa indispensabile.

A questo punto il problema consiste nel garantire la permanenza di un certo livello di personale per poter assicurare la difesa militare degli interessi nazionali.

In qualunque situazione esiste sempre una certa percentuale di popolazione che per svariati motivi sente la vocazione per la professione militare, ma, quasi mai, è sufficiente a soddisfare i fabbisogni di personale delle Forze Armate. Per questo motivo, i messaggi pubblicitari ai fini del reclutamento hanno lo scopo di confermare le aspettative di coloro i quali sentono una vocazione per la professione militare, ma sono indirizzati soprattutto a chi non ha ancora scelto una professione, a chi è alla ricerca di un lavoro sicuro ma senza grandi competenze e a chi ama le sfide e l'avventura.

Questo articolo è basato sull'osservazione di taluni casi concreti come: l'*US Marines Corps*, l'*US Army*, la *Légion Etrangère* e l'*Armée de Terre* francese. La scelta di questi due Paesi non è casuale, ma si basa su una riflessione riguardante il futuro delle Forze Armate italiane che, nel breve termine, si troveranno a dover affrontare problematiche simili a quelle francesi, per evolvere, nel lungo termine, verso un modello più simile a quello americano.

La valutazione delle differenti po-

Sopra.
Manifesto pubblicitario per l'arruolamento nella Legione Straniera.
In basso.
Legionario.

litiche di comunicazione ai fini del reclutamento è stata fatta sulla base di quattro parametri principali:

- le finalità, e cioé chi si desidera arruolare;
- l'efficacia, se la pubblicità spinge o no al reclutamento;
- la quantità e qualità delle informazioni fornite;
- il mezzo di comunicazione utilizzato.

In particolare, guardando i *posters*, i libretti di informazione, i siti Internet e parlando con i reclutatori, si nota che ogni Forza Armata conduce la politica pubblicitaria in modo coerente alla propria cultura, che i guerrieri sono reclutati in modo diverso dagli esperti, e, infine, che quando si hanno problemi di motivazione del personale, essi diventano evidenti nella campagna di reclutamento. Per questo motivo, è più interessante analizzare le politiche pubblicitarie in funzione del messaggio che intendono trasmettere piuttosto che in funzione del Paese o della Forza Armata.

«SII UNO DEI POCHI E DEI FIERI»

«*Be one of the Few, the Proud, the Marines*», recita lo slogan dei *Marines*, che in italiano suona più o meno come «Sii uno dei Pochi, dei Fieri, dei *Marines*».

Tutto nella politica di comunicazione dei *Marines* incita a pensare che per entrare nel Corpo occorre avere già delle qualità fisiche e di carattere che, una volta levigate durante l'addestramento, faranno della persona un *Marine*, che è qualcosa di più che un uomo.

Una politica simile, sebbene più debole, la si ritrova nei libretti di informazione riguardanti le unità combattenti dell'*US Army* e l'*Ecole Speciale Militaire de St. Cyr*, che è il corrispondente francese della no-

Poster pubblicitario per il reclutamento nel Corpo dei Marines.

stra Accademia di Modena.

La *Légion Etrangère* segue la stessa linea ma con una particolarità: tanto i *Marines* si fanno pubblicità in tutti i modi dicendo che sono i migliori, quanto la politica della *Légion* continua a basarsi sui fatti, sulla tradizione e sul contatto diretto con le persone.

Dopo aver appurato che il messaggio tipico di tutte le unità combattenti risiede in un discorso poco pragmatico e molto idealistico, dove le parole chiave sono: onore, dovere, tradizione, disciplina, coraggio, *leadership*, *teamwork*, eccellenza, appartenenza al Corpo e forza, è interessante analizzare in quale modo questo messaggio è trasmesso attraverso vari veicoli pubblicitari quali Internet, i libretti informativi, i centri di reclutamento e la cinematografia.

I siti Internet di Forza Armata sono interessanti per scoprire la cosiddetta cultura interna e l'immagine che si vuole dare di sé.

Per quanto riguarda i *Marines*, il sito Internet dedicato al reclutamento sottolinea come questi sono più che esseri umani e come questa trasformazione da uomo in *Marine* avviene durante l'addestramento. L'obiettivo di questa politica è scre-

mare dall'inizio una certa fascia di popolazione: non si entra nei *Marines* perché non si sa cosa fare ma perché si vuole far parte del Corpo.

In questo senso, l'obiettivo del sito Internet, «www.marines.com» è trasmettere la sensazione di quello che significa essere *Marine* più che dare informazioni sulle opportunità di carriera, le borse di studio ecc..

Se la persona interessata si sente in sintonia con questi valori, allora è possibile richiedere materiale informativo supplementare oppure recarsi in una *Recruiting Station* per discutere con un reclutatore.

I libretti informativi ai fini del reclutamento trasmettono due tipi di messaggi, uno visuale e uno scritto. Il messaggio trasmesso dalle immagini riprende quello del sito Internet, per cui tutti i *Marines* sono chiamati a essere eroi, e, allo stesso tempo, avere tempo libero da dedicare agli svaghi con gli amici o la propria fidanzata. Il testo aggiunge una parte descrittiva alle immagini e riassume, in termini appropriati alla politica generale, tutte le informazioni di cui un aspirante *Marine* può avere bisogno.

Questa politica elitista e di scrematura iniziale è percettibile nel momento in cui si entra in una *Recruiting Station*, soprattutto quando si incontra lo sguardo del Sottufficiale reclutatore, che fa del suo meglio per evitare di mettere la persona in soggezione. Superato questo esame, allora è possibile discutere con lui, altrimenti si è rinviati, in modo molto educato e gentile, a parlare con i rappresentanti delle altre Forze Armate. Il GSGT (Maresciallo reclutatore) Mendez, riguardo al suo ruolo afferma: «*Il mio compito è valutare chi è degno di diventare Marine, e per fare questo basta osservare bene le persone che entrano qui e discutere un po' con loro. In questo centro reclutiamo soltanto sottufficiali e soldati semplici, i futuri ufficiali devono parlare con gli ufficiali del Corpo prima di arruolarsi*».

Il locale che serve come *Recruiting Station* è un ufficio spazioso con svariate scrivanie, un divano, una bilancia associata a un sistema per misurare l'altezza delle persone, una postazione per fare delle trazioni e, alle pareti, sono appesi quadri e *posters* inneggianti ai *Marines*. Uno di questi *posters* è particolarmente interessante, dato che mostra i giovani, che si sono arruolati a partire da questa *Recruiting Station* negli ultimi mesi, prima di entrare nei *Marines* e il giorno del loro diploma. «*Quello che preferisco nella mia professione è vedere come migliorano i giovani che entrano nei* Marines» mi spiega il GSGT Mendez.

Un discorso simile è tenuto dalla *Légion Etrangère*: simile nel senso che è nota e sottolineata la durezza dell'addestramento, ma allo stesso tempo entrare nella Legione significa entrare a far parte di un mito. Questo lo si nota parlando con i legionari di qualunque grado.

Infatti, è possibile dire che i *Marines* e la *Légion Etrangère* utilizzano un messaggio simile per soddisfare il loro bisogno di personale, quello che cambia sono i mezzi: mentre i primi utilizzano tutti i *media* possibili per farsi conoscere, la

Légion si presenta soltanto attraverso la storia, la cinematografia, i *reportages* e il mito che si trasmette da persona a persona.

Il solo modo per ottenere informazioni ufficiali sulle possibilità di carriera nella *Légion* è chiedere informazioni ai centri di reclutamento, andare presso l'ambasciata francese o consultare il sito Internet dell'ambasciata stessa. Il solo libretto informativo messo a disposizione degli interessati consiste in una lista di quello che si deve portare quando ci si presenta presso il centro di reclutamento e le caratteristiche per essere reclutati: sesso maschile, età inferiore ai 40 anni, assenza di precedenti penali gravi, essere in possesso di un titolo di soggiorno qualunque sul territorio francese e avere un biglietto di ritorno verso la destinazione di provenienza. Infatti, se si entra in un ufficio di reclutamento esistono soltanto due destinazioni possibili: il luogo di provenienza o il centro di addestramento.

In occasione della Fiera di Parigi, fra i vari *stands* presenti c'era anche quello della Legione. È interessante notare che in questa occasione il filmato presentato era un *reportage* di TF1 evidentemente videoregistrato, vista la presenza della pubblicità, da una trasmissione televisiva. Questo fatto susciterebbe una crisi d'ira in qualunque direttore *marketing* o responsabile del *business development* che si rispetti. Il mito della *Légion* fa sì che questo errore di registrazione diventi insignificante e, una volta associato al petto pieno di medaglie e alla simpatia dei legionari presenti, allora è possibile dire che contribuisce alla costruzione di questo mito.

Infine, per quanto riguarda l'*Ecole Speciale Militaire de St. Cyr* o le unità combattenti dell'Esercito, il discorso è un po' diverso, dato che in questo caso non si tratta della Forza Armata tutta intera, bensì di casi particolari.

L'Esercito vorrebbe tra le sue fila soltanto gente motivata alla vita dura e adusa a ogni tipo di sfide, ma, poiché le sue necessità di personale sono elevate, allora è costretto a attuare una politica di comunicazione che gli permetta di allargare al massimo possibile il serbatoio di forze. Di conseguenza, preferisce riservare agli uomini che sentono la vocazione militare i posti di combattimento o di alta responsabilità, visto che sono quelli che richiedono un maggiore spirito di sacrificio, da parte sia del militare sia della sua famiglia. In questo senso, la comunicazione riguardante le possibilità di carriera nelle unità combattenti (paracadutisti, *rangers*, *commando,* ecc.) o come Ufficiale rientra nello schema per cui soltanto pochi e a prezzo di grandi sforzi possono accedere a tali incarichi.

L'ESERCITO: UN AVVENIRE, UNA PROFESSIONE

Statisticamente, nei Paesi occidentali la percentuale della popolazione che sente una vocazione per la professione militare non è sufficiente per coprire il fabbisogno di personale dell'Esercito. Per questo motivo si ricorre a un altro tipo di

Legionari francesi in addestramento.

messaggio al fine di convincere anche altre categorie di persone.

In particolare, si cerca di porre l'accento sui benefici possibili che una carriera nell'Esercito può portare:

- un lavoro sicuro e dunque un salario sicuro, e con un numero di giorni di vacanza superiore al settore commerciale;
- la possibilità di «riciclarsi» facilmente nel settore civile, grazie a una formazione associata a un'esperienza professionale;
- una serie di privilegi che variano in funzione della Nazione a cui si fa rifermento. Per esempio negli Stati Uniti l'assicurazione malattia gratuita ed estesa alla famiglia è importante visto che il sistema sanitario non è gratuito;
- la possibilità di migliorare la propria posizione sociale e la propria educazione grazie a un programma di borse di studio;
- la possibilità di viaggiare a prezzi nettamente inferiori;
- una rete di conoscenze e amicizie che potranno essere utili anche se si decide di passare nel settore civile.

In questo senso, si sottolinea il carattere non belligerante di certe specializzazioni. In fondo, per queste professioni, essere militari o civili è la stessa cosa, ma lo statuto di militare dà accesso a un certo numero di vantaggi.

Questa politica di comunicazione è mirata nei confronti di tutti quei giovani che sono indecisi sul piano professionale, e per i quali l'Esercito si pone come un mezzo per permettere una formazione, un aiuto

Un Marine *effettua un controllo sui cingoli di un veicolo da combattimento.*

alla scelta della professione e un modo per acquisire facilmente una certa esperienza. Successivamente, spetta al giovane decidere se intende restare militare oppure ritornare alla vita civile.

Riassumendo, si può notare che il messaggio di base è estremamente rassicurante, tanto che l'*US Army* ha creato un libretto speciale per i genitori di coloro che desiderano arruolarsi.

Le immagini, sia dei siti Internet sia dei libretti di informazione, riprendono questa politica rassicurante, mostrando studenti, con o senza uniforme, soldati al lavoro su radar, su veicoli o in ufficio, istruttori che spiegano pazientemente, e gli ostacoli del percorso di guerra non hanno l'aria troppo difficile. Allo stesso tempo, amici e familiari sono orgogliosi della scelta professionale e, soprattutto, il militare, rispetto ai civili, ha un'aria più forte e sicura.

Questo senso di rassicurazione continua nella Stazione di reclutamento, presso il CIRAT (*Centre pour l'Information et le Recruitement de l'Armée de Terre*) e lo *stand* dell'*Armée de Terre* alla Fiera di Parigi, dove i Sottufficiali si mostrano estremamente disponibili, gentili, aperti a ogni genere di domande ed estremamente competenti.

Alla domanda sulle motivazioni che portano i giovani ad arruolarsi, i reclutatori statunitensi parlano mol-

to dei vantaggi finanziari offerti dall'*US Army*: un buon salario, borse di studio e una formazione sulle tecnologie più moderne facilmente convertibile nel civile; i reclutatori francesi, al contrario, sottolineano le nozioni di lavoro sicuro e interessante, la possibilità di partecipare a missioni di aiuto umanitario e la tradizione familiare o la provenienza da un certo ambiente sociale. Infatti, tanto i libretti di informazione dell'*US Army* evidenziano l'ammontare delle borse di studio e dello stipendio, quanto l'*Armée de Terre* pone l'accento sulla nozione di avvenire professionale.

I reclutatori si sono resi conto che accanto a queste motivazioni generali di tipo idealistico e pragmatico occorre qualcosa di più, e, al fine di lanciare un messaggio ancora più convincente, hanno associato la nozione dell'acquisizione di una professionalità con la conoscenza e la valorizzazione di se stessi. È in questa logica che lo slogan dell'*US Army* «*Be all you can be*» (Sii tutto ciò che puoi essere) è nato e continua a funzionare. In pratica viene promessa la realizzazione di un sogno: vuoi essere medico, pilota, cuoco o ingegnere ? Non c'è problema, le risorse per realizzarti te le dà l'Esercito e in cambio occorre dare un certo numero di anni della tua vita, in genere da 3 a 7. Ma c'è di più, la realizzazione professionale non serve a niente se non è accompagnata da una realizzazione personale, ed è per questo che l'Esercito ti offre la possibilità di incontrare tante persone e di fare una serie di esperienze diverse. Nell'Esercito si lavora in gruppo, non si è mai soli quando si ha un problema, si diventa *leader*, si gestiscono responsabilità sempre più grandi e infine si acquisisce il controllo di sé.

Sempre in questa ottica del miglioramento personale e dell'Esercito visto come un prolungamento della famiglia è interessante notare come esista tutta una comunicazione che si indirizza a particolari categorie di persone, come le donne o le minoranze etniche. Questo è valido in particolare negli Stati Uniti.

LE FORZE ARMATE HANNO BISOGNO ANCHE DI TE

In Francia si dice che «*dans l'Armée il n'y a que des militaires*» (nell'Esercito vi sono soltanto militari), e questo lo si nota anche nella loro politica di reclutamento: nei libretti e nel sito Internet le immagini di uomini e donne in addestramento o al lavoro sono equamente ripartite e non ci si pone in modo particolare il problema delle persone di colore.

Negli Stati Uniti, al contrario, è importante che le immagini siano ripartite tra i sessi e le varie etnie. In particolare, è possibile notare come il sito Internet dell'*US Army* si esprima anche in spagnolo, dato che la comunità latino-americana rappresenta un serbatoio di forze notevole soprattutto per i gradi meno elevati.

Questa attenzione verso le minoranze deriva anche da un orientamento politico ben preciso. Infatti, il GAO (*General Accounting Office*), in svariati documenti riguar-

danti i finanziamenti alle Forze Armate, afferma chiaramente la volontà di rappresentare, in termini di genere ed etnia, la società americana all'interno delle Forze Armate.

In questo senso, la comunicazione in favore del reclutamento delle minoranze etniche può esprimersi in tre modi:

- servire il proprio Paese significa contribuire all'integrazione del proprio gruppo etnico nella società;
- invitare al reclutamento al fine di perdere la nozione di minoranza associata a un senso di inferiorità, nel senso che un militare non è mai un cittadino di serie B;
- invitare a fare in modo che le Forze Armate siano lo specchio della composizione della società.

Infine, sempre a questo proposito, occorre notare che in tutti i Paesi il servizio militare è associato a una facilitazione delle procedure di acquisizione della cittadinanza, a patto di avere un valido permesso di soggiorno permanente. A questo proposito, l'*US Army*, sul sito *web*, afferma che con un servizio di tre anni è possibile acquisire la cittadinanza, quando, nei casi normali, sono necessari cinque anni di residenza sul territorio degli Stati Uniti.

La *Légion Etrangère* rappresenta un caso a parte, considerato che è sufficiente un permesso di soggiorno o anche un visto turistico per arruolarsi. Dopo tre anni di servizio, si acquisisce la cittadinanza francese. Non è tutto: visto che un legionario può anche cambiare l'identità, la *Légion* collabora strettamente con Interpol al fine di evitare di reclutare persone sbagliate. Questo non significa che coloro i quali hanno problemi con la giustizia non possano arruolarsi, ma che dipende da quali delitti siano stati commessi.

Questo principio è valido anche per l'Esercito o i *Marines*, in quanto il servizio militare, in molti casi, permette agli ex-galeotti di trovare un lavoro e, successivamente, reintegrarsi più facilmente nella società. In altri casi, è il giudice che permette di scegliere tra la prigione o il servizio militare.

Sempre in questo settore, negli Stati Uniti si stanno sviluppando campi di rieducazione per giovani delinquenti fortemente ispirati al modello militare. In effetti, si pensa che attraverso punti di riferimento chiari e una disciplina ferrea sia possibile recuperare questi giovani, e, alla fine del periodo di rieducazione, una buona parte decide di arruolarsi. Le Forze Armate offrono un lavoro, un'educazione e non necessitano di diplomi elevati.

Sempre nel contesto dei messaggi indirizzati a un pubblico particolare all'interno della società, si nota come sia i *Marines* che l'*US Army* presentino note particolari indirizzate alle donne. Se da un lato i *Marines* invitano le statunitensi a ritrovare, in fondo alla loro anima, la ragazzina in cerca di nuove e appassionanti sfide pur senza dimenticare di essere donna fino in fondo («*Be a woman. Live the life you want to live. Raise a family if you choose*» – cita un libretto di informazioni – «Sii una donna. Vivi la vita che vuoi vivere. Fonda una famiglia»), dall'altro lato l'*US Army* sottolinea che più di 200 opportunità

Carri francesi durante l'attraversamento di un corso d'acqua.

professionali sono loro aperte, oltre alle borse di studio e all'opportunità di divertirsi con gli amici. Anche in questo caso, è possibile notare come il messaggio dei *Marines* sia più empatico e tradizionalista di quello dell'*US Army*.

La ragione che spinge ad avere un messaggio particolare per le ragazze è, da un lato fare in modo che le Forze Armate siano lo specchio della società, come affermato prima, e dall'altro fare in modo che ci siano sempre un certo numero di unità in posti non combattenti al fine di poter inviare più facilmente i ragazzi verso le unità operative, dove il numero di volontari è in forte diminuzione.

L'*Armée de Terre*, come affermato prima, si pone momentaneamente al di fuori di questo concetto, in quanto il messaggio chiave è che non esistono donne o uomini, neri o bianchi, ma soltanto soldati. Questo dipende dal fatto che la percentuale delle donne nell'Esercito francese è molto bassa, soprattutto per quanto riguarda i Quadri superiori, e che il personale femminile è indirizzato soprattutto verso il settore dell'amministrazione e della logistica.

Per concludere questo paragrafo, è interessante fare allusione a una pubblicità del *British Army*, sebbene sia al di fuori dell'argomento principale di questo articolo. La prima immagine rappresenta una donna slava nascosta in una casa. Una voce fuori campo racconta la storia di questa donna violentata e che ha visto mori-

Sopra e nella pagina a fianco.
Immagini sul sito Internet del Corpo dei Marines.

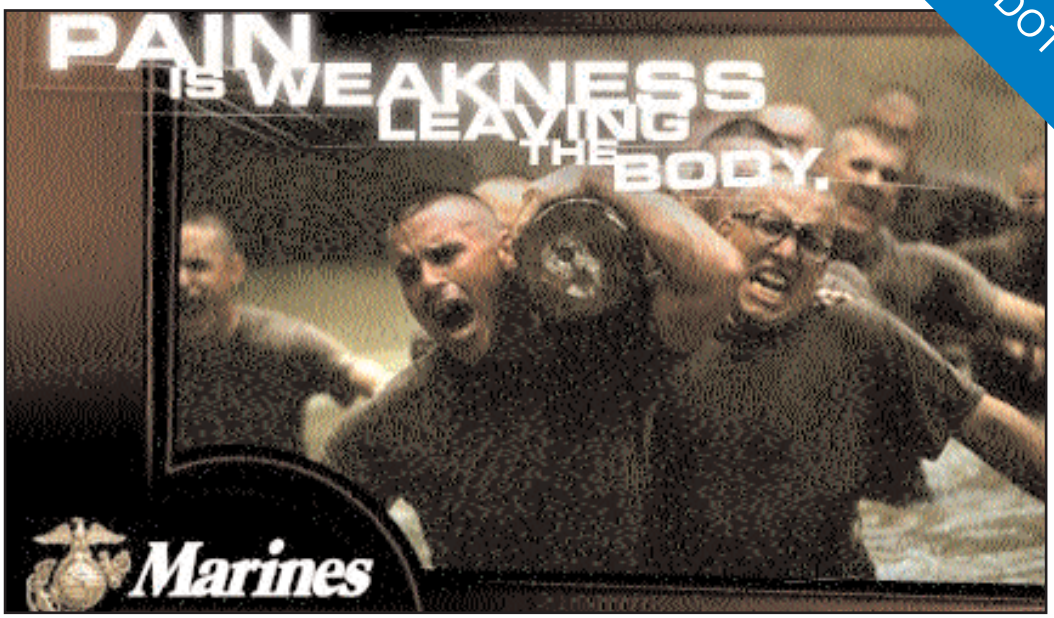
re i suoi figli, e come ora questa donna abbia paura dei militari. La porta della casa si apre, e la donna, dopo un attimo di terrore, sorride. La voce fuori campo afferma che non tutti i militari sono uguali e la cinepresa mostra il soldato che è entrato: è una donna. La pubblicità si conclude dicendo: «l'Esercito ha bisogno anche di te».

CONCLUSIONI

Alla fine di questa analisi è possibile notare due cose in particolare:

- il personale reclutato dipende direttamente dalla politica di comunicazione, chiara e ben definita, riguardante la tipologia di individui che si vuole mettere insieme;
- una pubblicità fa promesse, ed è importante che, nel lungo termine, siano mantenute, altrimenti si rischia di non avere volontari.

Riguardo al primo punto si può notare come, in funzione delle necessità, delle missioni e della cultura di Forza Armata, ciascuna specialità definisca il tipo di personale di cui ha bisogno in funzione di svariati parametri, quali, a esempio, la motivazione, il senso del rischio, le aspirazioni e la cultura di base. Successivamente, decide in quale modo è possibile attirare l'attenzione delle persone che interessano: *spots* pubblicitari, visite nelle scuole, *posters*, siti Internet, giornali e riviste ecc.. In particolare, si può notare come le forze combattenti si caratterizzino per un messaggio estremamente empatico ed emozionale: avventura, eroismo, senso del dovere, senso dell'onore, lavoro di gruppo, trovare il proprio io al di là di ogni difficoltà, sapersi superare, non scoraggiarsi mai, ecc. In effetti,



queste sono le caratteristiche necessarie per un guerriero. In ogni caso l'Esercito non ha bisogno soltanto di guerrieri, e poi i candidati a questi posti sono appena sufficienti per coprire le necessità. È allora necessario allargare il serbatoio di forze. Di conseguenza il messaggio deve diventare più pragmatico. Allo stesso tempo si cerca di mantenere un certo livello di scoraggiamento al fine di evitare perdite di tempo nel processo di selezione.

Se la politica di comunicazione deve essere coerente con i bisogni delle Forze Armate, occorre che non sia menzognera, altrimenti, nel lungo periodo diviene inutile e controproducente. Se si promette una formazione facilmente convertibile nel settore civile, occorre fare in modo di fornirla, altrimenti, i militari interessati faranno in modo di scoraggiare coloro i quali intendono seguire le loro orme.

In particolare, il sistema di valori proposto necessita di una riflessione, considerato che esso non dipende da un'organizzazione centrale o da una burocrazia, bensì dal ruolo, dall'esempio e dalla motivazione degli ufficiali e sottufficiali che la giovane recluta ha l'occasione di incontrare nelle sue prime esperienze.

In conclusione, si può notare come la politica francese sia abbastanza vicina alla politica italiana, e come gli statunitensi siano sempre i migliori nel settore della comunicazione e della pubblicità. Questo dipende dalla cultura, dai bisogni, dalle necessità di personale e dal *budget* assegnato. Quello che è interessante notare è che i fondi impiegati per la politica di reclutamento sono un investimento importante per il futuro e per la professionalità delle Forze Armate.

□

** Ricercatrice*
presso la Delegazione Nazionale
Armamenti francese

L'ELICOTTERO DA ESPLORAZIONE

Un nuovo mezzo al servizio della Cavalleria dell'Aria

di Livio Ciancarella * e Giuseppe Lima **

Grande enfasi viene posta da molti eserciti sul ruolo degli elicotteri nei futuri teatri d'impiego, a significare che si è giustamente compresa la valenza di un mezzo svincolato dal terreno e capace di portare a termine missioni di grande efficacia.

È possibile oggi immaginare quali saranno i mezzi di domani, come saranno configurati, di cosa avranno bisogno, ma soprattutto (ed è la cosa più difficile) va visto come arrivarci.

L'elicottero da esplorazione, sintesi di tecnologie avanzate e di futuri criteri d'impiego, sarà l'esempio più rilevante dei nuovi ruoli affidati alla Cavalleria dell'Aria.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Oggi sono in servizio le seguenti tipologie di elicotteri (Tab. 1):

- d'attacco: A 129 «Mangusta»;
- da ricognizione: AB 206;
- da osservazione avanzata/collegamento: A109 (affianca nei gruppi l'A 129)(1);
- multiruolo: AB 205, AB 212 e AB 412;
- da trasporto medio: CH 47 «Chinook».

I RUOLI DEGLI ELICOTTERI

Per fare chiarezza nel settore dell'ala rotante bisogna descrivere i ruoli delle macchine e le loro presumibili linee d'evoluzione.

Gli studi FINABEL avevano individuato le categorie degli ETL (da trasporto leggero), degli ETM (medio) e degli EC (da combattimento, distinto in: d'attacco e da esplorazione) mentre le pubblicazioni alleate (ATP41 e 49) parlano ancora in termini di ET (trasporto), EC (combattimento), ERECCE (da esplorazione)(2).

Precise tendenze evolutive, però, fanno pensare a una più utile categorizzazione in:

- ET: ossia da trasporto (tattico, l'NH 90, e medio, il CH 47);
- EC: da combattimento (d'attacco e da esplorazione/scorta che sarà l'A 129);
- ESC: da supporto al combattimento (tutto ciò che non rientra nelle

Tab. 1

ATTUALI TIPOLOGIE DI ELICOTTERI			
CATEGORIA	SIGLA	VELIVOLO IN SERVIZIO	ARMAMENTO
Attacco	EA	A 129	Razzi e missili controcarri
Ricognizione	ERI	AB 206	Mitragliatrice
Osservazione e collegamento	EOA/ECL	A 109	--------
Multiruolo	EM	AB 205 - AB 212 AB 412	Mitragliatrici e/o razzi
Trasporto medio	ETM	CH 47	Mitragliatrici

precedenti categorie ovvero: supporto al C2, EW, SAR,CSAR, MEDEVAC ecc).

È importante sottolineare che la scelta dell'Esercito italiano per il futuro elicottero da combattimento prevede una sola macchina (A 129 standard G15) che, secondo la configurazione scelta, potrà assolvere missioni d'attacco o missioni da esplorazione e/o scorta.

L'ELICOTTERO DA ESPLORAZIONE (EE)

Abbiamo affermato che l'elicottero da esplorazione rappresenta la massima espressione tecnologica del settore e per spiegarne il motivo occorre immaginare quale sarà lo spazio della battaglia nei prossimi vent'anni.

Vi sarete già accorti del termine «spazio» anziché «area» a significare che vi sarà sicuramente una dimensione in più da dover controllare e, più difficile ancora, da dover gestire.

Che si parli di operazioni di guerra o di pace, in entrambi i casi vi saranno spazi vuoti da controllare, diradamenti accentuati del dispositivo, direzione e natura della minaccia poco prevedibili, unità di altre armi/servizi e di altri eserciti da coordinare, grande sofisticazione nell'impiego dello spettro elettromagnetico e, soprattutto, una affannosa ricerca delle informazioni (vincerà chi saprà di più).

Ecco perché un mezzo da esplorazione, svincolato dal terreno, veloce ed in grado di inviare a un posto comando informazioni raccolte solo qualche secondo prima, può veramente fare la differenza in una situazione conflittuale simmetrica.

È evidente, però, che questa «piattaforma» dovrà possedere sistemi trasmissivi affidabili, versatili (interfacciabili) e sicuri; inoltre dovrà possedere un decente grado di sopravvivenza in caso di «brutti incontri» nei quali, sia chiaro, non si dovrà accettare lo scontro, a meno di esserci costretti e quindi uscirne a testa alta.

È sempre meglio evitare le risse, ma se non fosse possibile bisogna picchiare duro!

Battute a parte, è più importante comunicare al proprio comando ciò

La versione G15 dell'elicottero A 129 «Mangusta».

che si è scoperto sull'avversario, piuttosto che fare gli eroi eliminandone qualche mezzo, come ben sanno i vecchi soldati dell'Arma di Cavalleria…

Una «cannoniera volante», dunque, può non essere idonea ad affrontare i compiti menzionati anche se dispone di un grosso volume di fuoco.

Gli equipaggiamenti di sopravvivenza e autoprotezione, i protocolli trasmissivi e i sistemi in codice di riconoscimento e posizionamento richiedono, tuttavia, competenza nel loro uso, aggiornamento costante sulla base dell'evoluzione tecnologica, oltre a cifre astronomiche per la loro acquisizione. Se le risorse sono poche, preziose e rare, occorre accentrarle e l'Esercito non può permettersi due programmi separati per EE ed EA come fanno altri Eserciti (la coppia «Comanche»/«Apache», ad esempio). La scelta nazionale è, quindi, per un unico elicottero che, secondo la configurazione (ovvero com'è «allestito») potrà svolgere mansioni d'attacco (EA) ovvero d'esplorazione e/o scorta (EE).

Se da un punto di vista concettuale il ruolo è ben definito e destinato a essere integrato dall'A 129-G15 (quello con il cannone), lo stesso non si può dire per i tempi d'acquisizione del mezzo prescelto, né si può dire come si formerà questa nuova generazione di piloti.

Le stime indicano che la situazione andrà a regime solo verso il 2015 (Tab. 2)

Si apre ora un problema più complesso dell'apparenza e cioè: come arrivare al 2015 con un elicottero che possa svolgere le mansioni di

Tab. 2

A 129-G15		
SITUAZIONE ATTUALE (2000)	SITUAZIONE 2001 - 2014	LA SITUAZIONE A REGIME (2015)
EA	Conversione in EC	EC (EA+EE)
ERI	Radiazione	ESC
EOA/ECL		
EM	Sostituzione con ETT	ETT
ETM	*Upgrading*	ETM

scout anche all'estero, senza comprarne di nuovi, minimizzando le spese e creando la giusta mentalità nei futuri piloti?

QUALE ELICOTTERO?

L'identificazione dei compiti è già un buon inizio, ma se controlliamo le caratteristiche delle macchine attualmente in linea scopriamo con disagio che nessuna di loro si presta a tale compito.

Escludiamo i trasporti (EM ed ETM) e l'EA attuale (A 129-G9/11) perché, come si è detto, è ancora in configurazione d'attacco e non da esplorazione. Inoltre i piloti di EA dovranno continuare a utilizzarlo fino all'arrivo degli EC e senza sprecare preziose ore di EA per crearne di nuovi.

L'AB 206 non è idoneo all'impiego «operativo» per insufficienza di apparati COM/NAV (di comunicazione e navigazione) e comincia ad avere i suoi anni.

L'A 109 (EOA/ECL) è una magnifica macchina derivata dal mercato civile, veloce e «piena di orologini», ma non possiede le caratteristiche militari per svolgere un compito «rude» (capacità di carico, rusticità, autonomia e armamento), tant'è che il suo compito principale è appunto il collegamento.

Ma se nessun elicottero può ora assolvere il compito *scout*, allora come facciamo?

LA PROPOSTA: UNA FASE DI TRANSIZIONE

Ebbene, esiste già un mezzo idoneo al compito che offre il maggior risultato con la minima spesa; è un velivolo già in servizio ed è stato provato in molti teatri di guerra sempre con ottimi risultati, di irrisoria manutenzione, con parti comuni al AB 206 e al A 109.

Questo elicottero è l'NH 500 «Defender», in servizio presso l'Aeronautica Militare per l'addestramento basico dei piloti e nelle squadriglie di collegamento di alcuni Stormi.

Il «Defender» non è la panacea di tutti i mali, non risponde, infatti, completamente ai requisiti di *scout*, ma la possibilità di usarlo

NH 500 «DEFENDER»		Tab. 3
SITUAZIONE ATTUALE (2000)	SITUAZIONE 2001 - 2014	LA SITUAZIONE A REGIME (2015)
EA	Conversione in EC	EC (EA+EE)
ERI	Sostituzione con NH 500 - Radiazione	ESC
EOA/ECL		
EM	Sostituzione con ETT	ETT
ETM	*Upgrading*	ETM

nella situazione di transizione in ruolo di *scout* nell'attesa (lo ribadiamo) dei primi EC, conviene, secondo noi, prenderla in considerazione (Tab. 3).

NH 500: PRO E CONTRO

Vediamo subito i vantaggi della scelta di questo elicottero *pro-tempore*:

- sostituzione dei vetusti e poco equipaggiati AB 206;
- individuazione di uno *scout* «accettabile» nell'attesa del EC;
- molti piloti di AB 206 sono «nati» sull'NH 500: basta riqualificarli;
- possiede caratteristiche militari valide e può essere armato;
- creerebbe la necessaria mentalità da «*scout*» senza creare nuovi piloti di EA;
- un certo numero di velivoli sono stati acquistati dall'Esercito per brevettare i propri piloti (fase basica);
- è di gran lunga più idoneo al ruolo che non l'AB 206 e l'A 109;
- l'abilitazione del personale specialista avrebbe breve durata (2/3 settimane);
- la manutenzione è molto semplice.

Vanno però visti anche gli svantaggi di questa potenziale scelta:

- sarebbero necessari nuovi contratti di approvvigionamento per i ricambi e le parti di rispetto (peraltro già in corso da anni per l'Aeronautica Militare);
- la resistenza dell'Aeronautica Militare a cedere alcune macchine (16/18) sarebbe forte.

FATTIBILITÀ E TEMPI

Di quanti *scout* avremmo bisogno? La risposta è 16/18 esemplari ovvero tre squadroni presso: 5°, 7° Reggimento Cavalleria dell'Aria (i reparti con l'EA) ed il Centro Addestramento Cavalleria dell'Aria (ex-CAE di Viterbo, la scuola).

Di quanti piloti e specialisti avremmo bisogno? Di 8 istruttori, 26 piloti dei reparti operativi (considerando, però, che più del 50% di piloti ERI è già abilitato su NH 500) e 32 specialisti (già qualificati sullo stesso motore ossia l'Allison 250C20).

Quali possibilità vi sono?

Elicottero NH 500 dell'Aeronautica Militare italiana.

Gli istruttori dovranno essere abilitati da esaminatori dell'Aeronautica Militare (ma noi facciamo i corsi sugli EM2 per i loro piloti che sono destinati ad UNIFIL in Libano).

Le possibilità di effettuazione dei corsi (piloti e specialisti) sono indicate nella Tabella 4.

Tab. 4

TEMPI DEL PROGETTO

2000	2001	2002 (1° sem)	2002 (2° sem)	2003	2004
Decisione	Accordi con l'Aeronautica. Avvio contatti. Programma abilitazione piloti.	Corso piloti istruttori. Corso specialisti scuola. Costituzioni del 1° squadrone EE.	Corso piloti operativi. Corso specialisti operativi. Costituzione del 2° squadrone EE.	Corsi piloti operativi. Corsi specialisti operativi. Costituzione del 3° squadrone EE.	Recuperi
Risultati		8 istruttori. 8 specialisti.	7 piloti operativi. 7 specialisti operativi .	13 piloti operativi. 13 specialisti operativi.	6 piloti operativi. 6 specialisti operativi.

PIANO DI RICONFIGURAZIONE DELLA FLOTTA — Tab. 5

Linea	2002-2003	2004-2007	2008-2020	Provvedimenti	Stato finale
EA	EA standard G11	Costituzione di 3 squadroni EC (standard G15)	Conversione di 7 squadroni in EC (standard G15)		10 squadroni EC
EE (NH500)	Costituzione di 3 squadroni EE (con piloti ERI)	EE nel ruolo *scout* per EA	Conversione piloti EE in EC	Radiazione (*)	Radiato
ERI	Radiazione di 3 squadroni ERI	Radiazione di 3 squadroni ERI	Conversione piloti ERI in piloti EC/ESC	Radiazione	Radiato
EOA/ECL	Riconfigurazione di 3 squadroni ECL in ESC (*)	Riconfigurazione di uno squadrone ECL in ESC	Conversione piloti ECL in ESC	Radiazione	Radiato
EM		Radiazione di 3 squadroni EM2 Conversione dei primi ESC	Radiazione di 13 squadroni EM2 Conversione in ESC	Conversione in ESC (rimanenti)	12 squadroni ESC
ETT (NH 90)		Costituzione di 3 squadroni ETT	Costituzione di 8 squadroni ETT	Introduzione in servizio	11 squadroni ETT
ETM	Progetto di *upgrading*	*Upgrading*	Progetto di sostituzione	Avvio sostituzione	5 squadroni nuovo ETM

(*): ovvero cessione all'Aeronautica.

L'acquisizione di parti di ricambio avverrebbe per storno della quantità percentuale (per 16/18 elicotteri) dal *budget* dell'Aeronautica Militare a quello dell'Esercito.

La ritrosia dell'Arma Azzurra a cedere tali elicotteri potrebbe essere rimessa in discussione su questi punti:

- non riesce a utilizzare tutte le ore prodotte per gli NH 500 (esubero-ore);
- usa gli NH 500 come scuola (allora è più formativo l'AB 206);
- usa gli NH 500 anche come collegamento (allora è meglio l'A 109).

CONCLUSIONI

Al termine del progetto si potrà decidere, una volta entrati in linea

Elicotteri UH-60 «Black Hawk» e RAH-66 «Comanche».

gli EC, se restituire gli NH 500 all'Aeronautica, radiarli o convertirli in ESC fino alla fine della loro vita. (Tab. 5)

Pensiamo che la proposta possa mettere in pensione gli eroici AB 206 anche se molti piloti vi sono in qualche maniera legati. Ma è proprio questo il punto secondo noi: c'è una grande fetta di piloti di AB 206, nati sull'NH 500 e addestrati a fare lo *scout*, che non possono esercitare il loro mestiere per insufficienza di ore o perché il loro mezzo non può valicare le Alpi o il mare. Analogamente vorremmo evitare che piloti da trasporto o da collegamento siano prescelti per macchine di cui non capiscono nemmeno la filosofia d'impiego.

Secondo noi il progetto «NH 500» è fattibile e ci speriamo anche un po'…

La provocazione è lanciata, chi la vuole raccogliere?

□

** Capitano,*
in servizio presso il 7° Reggimento Cavalleria dell'Aria «Vega»
*** Capitano,*
in servizio presso il 7° Reggimento Cavalleria dell'Aria «Vega»

NOTE
(1) Nel testo si userà il termine ECL (da collegamento) per indicare l'A 109 per non confonderlo con EC (A 129 versione da combattimento).
(2) Si presti attenzione al corretto significato: reconnaissance vuol dire esplorazione non ricognizione.

NUOVE TECNOLOGIE TELEMATICHE PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

di Antonio Melis *

Scopo dell'articolo è di mettere in luce un sistema di riferimento sul quale poter sviluppare metodi di comunicazione adattabili alle esigenze delle Forze Armate italiane.

Le nuove tecnologie telematiche, quali Internet, la posta elettronica, i sistemi di videoconferenze, i corsi di formazione a distanza (*Open Distance Learning*), lo *streaming* audio e video, si stanno inserendo in maniera sempre più ampia e continua all'interno delle strutture organizzative delle imprese e delle istituzioni.

Nasce da questa considerazione l'idea di cercare nuove metodologie d'insegnamento e di comunicazione basate su tali tecnologie da applicare alla realtà militare, in particolare per la formazione del personale, soprattutto negli ambiti che riguardano:

- lo studio delle lingue straniere;
- gli aggiornamenti professionali;
- la divulgazione di nuovi sistemi informatici, ecc..

Le Forze Armate statunitensi ricorrono da anni all'uso di reti di elaboratori per la formazione del personale in servizio. È l'«Allen Corporation», azienda *leader* americana nel settore, che dal 1987 produce l'*US Army Engineer Advance Course*, rivolto a Ufficiali dell'*Engineering Corp* che vogliono avanzare di grado.

Il sistema di formazione è basato esclusivamente su una rete di elaboratori e sull'uso di un sistema di videoconferenze. Queste ultime sono utilizzate anche per animare incontri tra quadri dirigenti e coordinatori di agenzie governative coinvolti in progetti di formazione convenzionale e a distanza, oltre che per trasmettere contenuti formativi agli studenti non residenti.

Nell'ambito di un sempre maggiore impiego di personale in missioni «fuori area» l'Esercito italiano si avvale, in aderenza a quanto previsto dallo *stanag* NATO 6001 ampliato, di un addestramento linguistico sviluppato dalla Scuola Lingue Estere dell'Esercito (SLEE), che ha una sede principale a Perugia e una distaccata a Roma. La Scuola organizza corsi basici ed intensivi presso la sede, ma in particolare applica un metodo pratico di formazione a distanza di 2ª generazione: il corso per corrispon-

denza di inglese, francese, spagnolo, portoghese e tedesco.

Il corso, suddiviso in tre fasi, prevede una sessione di studio autodidattica «controllata» per corrispondenza, con l'assistenza «a distanza» di un *tutor*.

Gli accertamenti sono:

- mensili, a domicilio, mediante «*tests* di controllo» redatti dalla SLEE, elaborati dai frequentatori e restituiti per la valutazione;
- al termine di ciascuna delle tre fasi, mediante «*tests* di piazzamento», presso la SLEE (convocazione a cura della Scuola).

La sede del corso coincide con la località ove i frequentatori esplicano le normali attività di servizio.

Il metodo didattico usato è su base autodidattica, con testi forniti dalla SLEE, unitamente ai «*test* di controllo».

Il materiale didattico viene ritirato a cura dell'interessato su convocazione da parte della Scuola.

In tema di addestramento linguistico decentrato, l'Ispettorato delle Scuole ha diffuso nell' ambito della Forza Armata, sino a livello Brigata, un sistema di autoapprendimento interattivo su CD-ROM denominato «*english discoveries*». L'esperienza sinora maturata ha evidenziato la sua elevata valenza, che consente il raggiungimento di un livello linguistico minimo, dopo appena un anno di applicazione con saltuaria assistenza di un *tutor*.

INTERNET

Internet nasce nel 1969, da un progetto ideato per la difesa degli Stati Uniti in caso di guerra nucleare. Il centro ricerca del Pentagono promuove la costruzione di una rete volta a collegare calcolatori sparsi sul territorio nazionale attraverso le normali vie telefoniche. La struttura deve essere in grado di resistere nel caso di attacco di parte della rete, e è costruita in modo che ogni calcolatore sia autonomo nella sua comunicazione con altri nodi. Inizialmente è chiamata Arpanet (*Advanced Research Project Agency*) ma l'utilizzo militare non ha mai inizio e diviene, invece, una risorsa per l'ambiente universitario. Il sistema permette ai computer di condividere dati e ai ricercatori di scambiarsi posta elettronica. Negli anni 80, Arpanet diventa Internet e comincia una massiccia espansione in tutto il mondo. Internet è descritta come una gerarchia a tre livelli, in cui il livello più basso è costituito dalle reti locali, le quali sono collegate a reti regionali o di livello intermedio e, quest'ultime, sono connesse a uno o più *backbone*, le spine dorsali della rete. A ogni *backbone* sono collegati gli altri distribuiti nelle diverse Nazioni. Per gestire e controllare lo sviluppo delle reti, negli Stati Uniti è fondata nel 1992 l'*Internet Society e Internic,* che è responsabile della registrazione di tutti i computer e delle reti connesse. Entrambi i servizi non gestiscono comunque l'attività giornaliera di ogni sezione della rete, compito riservato all'amministrazione responsabile di ogni singola rete. In Italia l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare è il primo ente a essere collegato a Internet. Nel 1988 è creato il GARR (Gruppo per l'Armonizzazione delle Reti per la Ricerca) gestito in cooperazione tra il

Allievi frequentatori di un corso alla Scuola di lingue estere dell'Esercito.

CNR, l'ENEA e l'INFN con la collaborazione di tre grandi consorzi informatici quali CINECA, CILEA e Tecnopolis-CSATA e finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica. I principali servizi offerti dalla rete sono: la posta elettronica; il trasferimento di *files* (è possibile inviare o ricevere *file* verso e da qualsiasi nodo di rete); il *login* remoto (permette l'accesso tramite *password* alle risorse di calcolo di un altro computer della rete).

LA FORMAZIONE A DISTANZA (*OPEN DISTANCE LEARNING*)

La formazione a distanza rappresenta oggi il metodo più appropriato per affrontare la complessità della domanda formativa. Essa s'inscrive in un sistema formativo che vuole offrire all'utente, quando e come meglio ritiene opportuno, occasioni d'apprendimento, avvalendosi anche di tecnologie didattiche innovative.

I sistemi di formazione a distanza sono stati condizionati dalla progressiva evoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. All'utilizzo prevalente di materiale a stampa, inviato tramite il mezzo postale (formazione a distanza di prima generazione), segue un uso integrato di materiale a stampa, trasmissioni televisive, registrazioni sonore, *software* informatico (formazione a distanza di seconda generazione), seguito oggi dall'impiego della telematica, che permette l'interazione dei partecipanti (formazione a distanza di terza generazione o for-

mazione in rete). La massiccia diffusione del computer fa sì che i sistemi di formazione a distanza si possano ormai considerare tra i più espressivi per favorire i processi di insegnamento-apprendimento.

In questi ultimi anni, in Italia, sta emergendo l'interesse per le possibilità offerte dalla formazione a distanza. Per quanto riguarda la formulazione teorica, si stanno confrontando le ricerche effettuate in molti Paesi: le risposte più innovative e interessanti provengono dagli Stati Uniti e dal Regno Unito.

Anche la Comunità Economica Europea guarda con interesse alle forme non tradizionali di formazione, mossa dalla preoccupazione di individuare risposte efficaci al problema dell'adeguatezza delle risorse umane ai grandi cambiamenti in atto.

Le esperienze finora maturate nell'*Open Distance Learning* evidenziano alcune tipologie di postazioni di lavoro efficaci per l'impiego nella formazione. In particolare, per la formazione nell'ambito militare, ritengo che le più efficaci siano:

- **Tipologia 1 - sala in videoconferenza passiva**: tale situazione didattica prevede che un gruppo di allievi, accomunati dalla frequenza a un percorso formativo completo (ad esempio un insegnamento universitario) o un suo segmento (ad esempio un modulo specialistico), si ritrovino in un ambiente tecnologicamente idoneo a poter ricevere lezioni teletrasmesse in tempo reale da una o più aule remote situate in centri didattici periferici. La progettazione didattica è a cura del docente formatore, il quale deve tendere alla massima efficacia comunicativa. Questa tipologia potrebbe trovare applicabilità a quei corsi che si possono svolgere all'interno delle caserme, collegandosi a un centro didattico che organizza il corso.
- **Tipologia 2 - sala in videoconferenza (TV+ *monitor* dati)**: ciò che contraddistingue questa tipologia rispetto alla precedente può essere individuato nella possibilità di poter seguire una serie di procedure e sequenze operative svolte centralmente e rese visibili a distanza sul monitor degli allievi periferici. Rispetto alla precedente questa tipologia si può proporre nell'ambito di moduli/unità didattiche che prevedono obiettivi di conoscenza integrati da aspetti applicativi e obiettivi che prevedono l'acquisizione di capacità di gestione di procedure operative.
- **Tipologia 3 - sala in videoconferenza (TV+ monitor dati) con interazione audio/video in tempo reale**: le potenzialità comunicative connesse a tale situazione di apprendimento possono essere adeguatamente sfruttate in occasione di attività didattiche complesse (*project work*, casi di studio, *stage*) che prevedono l'attivazione di gruppi di lavoro, la definizione di obiettivi comuni, la pianificazione operativa, lo svolgimento di ricerche/attività sul campo, lo scambio di risultati, la rappresentazione e la documentazione delle attività svolte redigendo un rapporto finale. Assume rilievo la figura del *tutor* avente competenze metodologiche nella gestione/animazione delle attività didattiche e, allo stesso tempo, in

grado di orientarsi sul piano dei contenuti a un soddisfacente livello di competenza settoriale. Questa tipologia potrebbe trovare applicabilità a un seminario, a uno *stage* oppure anche a un ciclo di lezioni apprese. Per commentare l'esito di un'operazione e presentare un nuovo programma informatico.

- **Tipologia 4 - aula isolata con interazione multimediale:** tale situazione didattica prevede un gruppo/classe impegnato nell'acquisizione degli obiettivi formativi, previsti da un modulo/unità didattica, con la presenza di un docente il quale si avvale di una rete di postazioni di lavoro che gli permettono di guidare il percorso di apprendimento di ogni singolo allievo. Il docente definisce una precisa micro-progettazione didattica, guida l'apprendimento di ciascun allievo proponendo i contenuti attraverso la rete didattica locale, lo controlla connettendosi direttamente alla postazione di lavoro dell'allievo stesso per ricevere dati (ad esempio verifiche) e trasmettere informazioni di ritorno che vanno a integrare e modificare le acquisizioni parziali del discente. Questa tipologia potrebbe trovare applicazione, nello studio di una lingua straniera.

LA VIDEOCONFERENZA

La videoconferenza è la trasmissione video di ciò che accade in un dato luogo verso altri luoghi a esso connessi.

L'evento, che può svolgersi in uno o più luoghi dotati di regia e telecamere per la ripresa, è trasmesso alle sedi collegate e attrezzate per la ricezione attraverso apparati tecnologici appositi.

Oggi gli apparati di trasmissione maggiormente utilizzati sono due:

- il satellite;
- le linee ISDN.

I fattori da prendere in considerazione per la progettazione di una videoconferenza invece sono almeno cinque:

- la regia dell'evento;
- la scelta delle strumentazioni più idonee;
- la scelta delle sedi e il loro allestimento;
- la comunicazione dell'evento;
- la predisposizione dei vari servizi.

La regia dell'evento

È dalla regia dell'evento che dipendono le principali decisioni relative alla realizzazione di una videoconferenza.

Soltanto dopo aver individuato finalità e obiettivi sarà possibile procedere allo svolgimento delle fasi necessarie alla realizzazione di una videoconferenza di grande impatto e qualità.

Scelta della tecnologia appropriata

La scelta della tecnologia da adottare dipende soprattutto dal tipo di interattività richiesta, ovvero dal numero di sedi coinvolte e dal numero di sedi che desiderano parteciparvi attivamente, come nel caso di tavole rotonde o simposi con possibilità d'intervento.

Oggigiorno le tecnologie di tra-

Una delle postazioni di autoapprendimento che fanno parte delle dotazioni didattiche.

smissione maggiormente utilizzate sono i satelliti e le linee ISDN.

L'uso del satellite è estremamente efficace (sia per qualità che per costo) nel caso di videoconferenza con unico sito *master* (dove avviene l'evento) e uno o più siti *slave* (che riceve quanto avviene nel sito *master*).

Nel caso di videoconferenze multipunto è invece più opportuno utilizzare le linee ISDN, che permettono di contenere i costi, pur mantenendo un elevato livello qualitativo di trasmissione.

Scelta delle sedi e loro allestimento

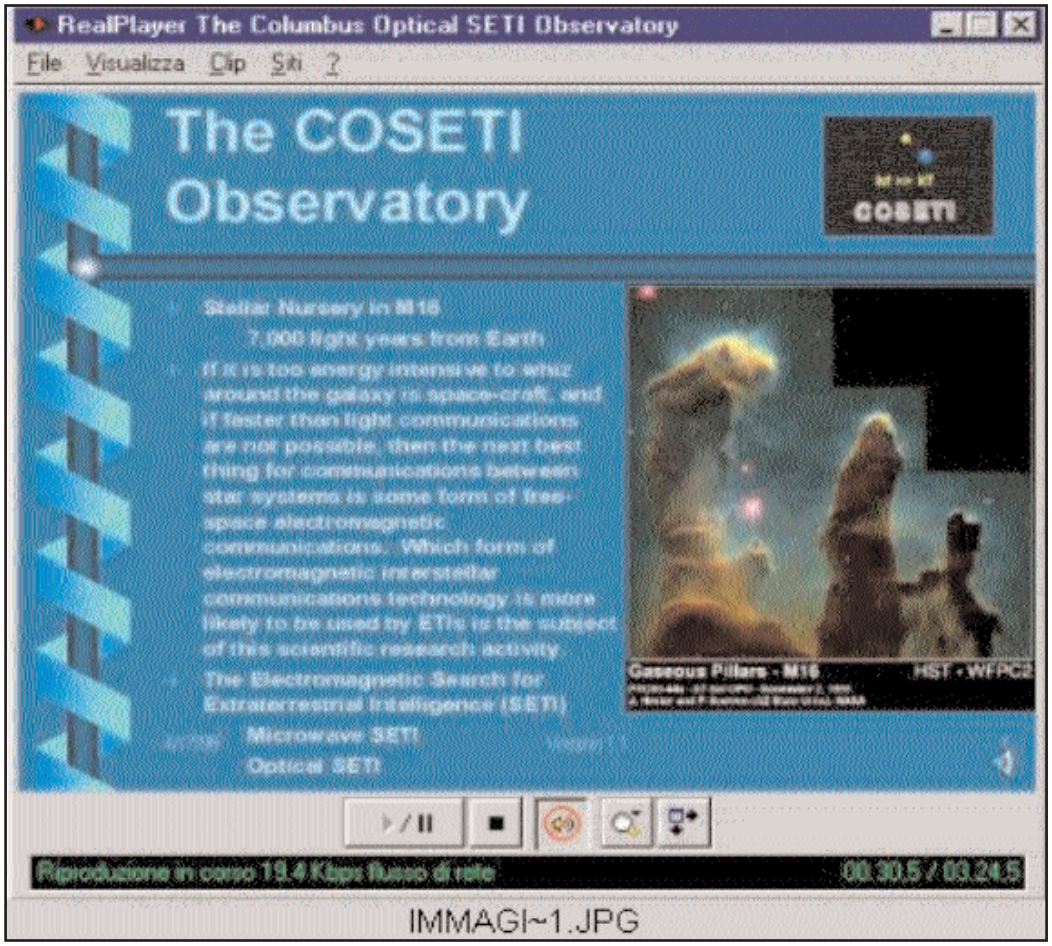
Per ovvi motivi, la scelta delle sedi è uno dei fattori principali da cui dipende la buona riuscita dell'evento.

Per prima cosa, bisognerà essere dotati di una strumentazione differente per ciascuna sede, *master* e *slave*.

Ciascun sito *master* dovrà essere dotato di:

- regia;
- troupe di ripresa;
- strumentazione per la trasmissione (apparecchiatura satellitare di *uplink* nel caso di videoconferenza satellitare o *codec* in caso di videoconferenza in ISDN);
- le varie attrezzature necessarie allo svolgimento dell'evento in programma (eventuale proiettore di diapositive, schermo gigante, lavagna luminosa ecc.).

Ciascun sito *slave* dovrà essere a sua volta dotato di:



La modalità streaming *consente la disponibilità di contenuti audiovisivi in tempo reale.*

- strumentazione per la ricezione (apparecchiatura satellitare di *downlink* nel caso di videoconferenza satellitare o *codec* in caso di videoconferenza in ISDN);
- impianto audio e sistema di videoproiezione locale.

La comunicazione dell'evento

Anche la comunicazione dell'evento è un fattore da non trascurare. L'evento deve essere comunicato con mezzi appropriati al *target* da raggiungere.

La predisposizione dei vari servizi

Da ultimo, ma non per importanza, è da sottolineare la necessità, in base al tipo di evento, di predisporre una serie di servizi «logistici» per i partecipanti:

- una *reception* di accoglienza e informazione;
- un servizio di guardaroba;
- la traduzione simultanea (in caso di ospiti e oratori stranieri);

• un eventuale rinfresco o pranzo di lavoro.

Lo *streaming* audio e video

È noto che le informazioni audio e video richiedono per la trasmissione una notevole quantità di banda, che cresce poi al crescere della qualità richiesta.

Con le normali modalità di funzionamento del *World Wide Web*, questo si traduce nel tempo molto lungo necessario a scaricare un *file* audio e/o video sul disco del proprio computer, prima di poterne iniziare l'ascolto e/o la visione. Lo spazio disco richiesto può inoltre non essere trascurabile: un *clip* audiovisivo digitale di 10 minuti di qualità paragonabile al VHS impegnerebbe circa 100 *Mbyte*!

Le tecniche di *streaming* permettono di ridurre questo tempo a un piccolo ritardo iniziale senza richiedere alcuno spazio sul disco locale: il *file* audio e/o video viene infatti «suonato al volo», senza un preventivo scaricamento.

La modalità *streaming* consente inoltre la fruizione di contenuti audiovisivi in tempo reale, quali un canale radiofonico o televisivo. In questo caso infatti non esiste un vero e proprio *file* ma piuttosto un flusso continuo (uno *stream* appunto) di *bit* che sono prodotti codificando in tempo reale la sorgente analogica.

Lo *streaming* è realizzato da opportuni *software client-server*: in questo momento non esiste ancora uno *standard*, quindi per ogni *client* è necessario l'abbinamento con un *server* dello stesso costruttore.

CONCLUSIONI

Le nuove tecnologie telematiche per la formazione professionale devono essere viste, a mio avviso, come una risorsa utile ad attenuare considerevolmente lo sforzo organizzativo ed economico, garantendo nello stesso tempo la realizzazione degli obiettivi formativi previsti alla luce di una sempre maggiore richiesta di professionalità.

La diffusione di Internet ha potenziato notevolmente le possibilità comunicative e, in taluni casi, questi strumenti multimediali potrebbero, grazie alla loro possibilità di interazione, far risparmiare alle Istituzioni tempo e denaro, apportando così un contributo reale e risolutivo alle problematiche proprie del mondo lavorativo e sociale. Perché non approfittarne?

□

** Maresciallo Ordinario,*
in servizio presso
il Reparto Comando e Supporti
Tattici «Tridentina»

BIBLIOGRAFIA

Ispettorato delle Scuole - Ufficio Addestramento (1998). Direttiva IS-6/1998, «Addestramento linguistico dei quadri e delle unità dell'Esercito», pag.13, allegato B, pag 1-2.
Conti C., Spataro E. (1990) «Formazione a distanza e nuove tecnologie», in Osservatorio ISFOL, n.6, pp.63-67.
De Blasi M, Gentile A: (1991) «Conferenza in linea», in Multimedia, n.3, pp.22-28.
Giuli D. (1997) (a cura di) Progetto T-Teleform, Firenze, Edizioni Regione Toscana.

IL COMBATTIMENTO NEI CENTRI ABITATI

Come si addestrano gli inglesi

di Gaetano D'Ambrosi *

I centri abitati includono città, villaggi e concentrazioni urbane di varie tipologie. Un tipo di insediamenti in fase di forte incremento per numero e dimensioni in tutto il pianeta. Pr questo motivo le relative tecniche di combattimento stanno assumendo un'importanza crescente in tutti gli eserciti. L'eccellente livello qualitativo dell'Esercito britannico e le numerose operazioni militari cui ha partecipato nel dopoguerra (tra le più importanti l'intervento nelle Falkland-Malvinas e la guerra del Golfo, oltre a numerosissimi interventi nelle MOOTW) hanno ulteriormente arricchito un patrimonio di esperienze belliche già consolidato. Inoltre, esso ha una lunga tradizione nell'addestramento al combattimento nei centri abitati, denominato *Figthting In Built-Up Areas* (d'ora in poi FIBUA), e ha raggiunto un alto standard qualitativo oltre a disporre di strutture di elevato livello. Non a caso nella NATO l'Esercito britannico conduce un corso per istruttori FIBUA per Ufficiali e Sottufficiali di tutti i Paesi aderenti.

In questa breve disamina saranno trattati:

- cenni sulla dottrina FIBUA a livello minori unità;
- strutture ed equipaggiamenti principali nell'addestramento FIBUA;
- corso per istruttori NATO FIBUA.

CENNI SULLA DOTTRINA

Le operazioni FIBUA coprono tre livelli che, sebbene distinti, sono comunque collegati (nel senso che l'attuale scenario geo-strategico mondiale è, per certi versi, instabile e alcuni focolai che determinano interventi militari di bassa intensità possono degenerare alzando il livello). I livelli considerati sono:

- combattimento nei centri abitati in operazioni convenzionali (*high intensity warfare*);
- combattimento nei centri abitati nelle operazioni di supporto della pace (*Urbans Ops in Peace Support Operations*) ;
- combattimento nei centri abitati in operazioni a livello nazionale (*internal Security*), particolarmente sentite nel Regno Unito a causa del noto problema nord irlandese.

Il secondo e il terzo livello sono pe-

Militari britannici impegnati nell'addestramento al combattimento nei centri abitati.

santemente condizionati dalle regole di ingaggio, nazionali e internazionali, delle singole operazioni, ma comunque la preparazione di base delle truppe deve partire dal 1° livello che è quello esaminato in questo contesto.

Nelle operazioni difensive la dislocazione delle forze e la concezione della manovra è basata essenzialmente sui seguenti quattro fattori determinanti:

- postazioni perimetrali (*perimeter post*) che ingaggiano e logorano il nemico e forniscono informazioni;
- forze di distruzione (*destruction force*) che interrompono l'avanzata nemica e la incanalano nelle aree di distruzione;
- area difensiva principale (*main defensive area*) dove vi sono le aree di distruzione e il territorio chiave;
- riserva (*reserve*) con i compiti classici, alimentare, reiterare gli sforzi e contrattaccare.

Le operazioni offensive sono divise in cinque fasi, attuate senza soluzione di continuità e cercando di evitare o ridurre le possibilità di reazione di chi si difende. Le cinque fasi sono:

- investimento (*investment*), fase che equivale essenzialmente alla nostra cinturazione;
- apertura della breccia (*break in the battle*), fase che crea un punto di rottura nel dispositivo difensivo avversario e consente l'ingresso

Panoramica del Centro addestramento interarmi a Warminster.

delle truppe nel centro abitato;
- conquista degli obiettivi (*securing of objectives*), attacco e conquista degli obiettivi precedentemente assegnati alle singole unità;
- rastrellamento (*the clearence*), bonifica degli obiettivi e delle aree adiacenti;
- riorganizzazione (*reorganisation*), consolidamento e controllo.

È importante considerare che la dottrina delle operazioni FIBUA nel Regno Unito prevede una forte interazione interarmi che richiede un intenso addestramento «combinato». La fanteria, quindi, lavora a stretto contatto con genio, artiglieria e forze corazzate, e l'addestramento FIBUA è condotto costantemente in simbiosi tenendo conto delle esigenze comuni.

LE STRUTTURE PRINCIPALI DELL'ADDESTRAMENTO FIBUA

Per descrivere le strutture principali dell'addestramento FIBUA è necessario partire dal Centro di addestramento interarmi (*Combined Arms Training Centre* - CATC) di Warminster che è uno dei più completi e moderni centri di addestramento militari del mondo. Situato nell'area addestrativa di Salisbury che, a sua volta, è la più grande struttura addestrativa del Regno Unito, è dislocato su oltre 380 chilo-

metri quadrati di terreno, all'interno del quale vi sono:
- poligoni per l'addestramento di unità corazzate, del genio e di artiglieria;
- poligoni per armi leggere e anticarro;
- aree di aviolancio per paracadutisti;
- aree per l'addestramento al superamento di ostacoli passivi fiumi compresi;
- un villaggio per l'addestramento al combattimento negli abitati di cui si parlerà successivamente.

Il Centro di addestramento interarmi di Warminster (CATC) è strutturato su:
- Scuola interarmi (*Combined Arms School*);
- Raggruppamento di addestramento collettivo interarmi (*Combined Arms Collective Training Group*), all'interno del quale è ordinativamente inserito, tra gli altri, il Gruppo di addestramento FIBUA (FIBUA *Training Team*);
- il Gruppo Tattico del CATC (CATC *Battlegroup*), l'unico Gruppo Tattico costituito permanentemente nell'Esercito britannico;
- l'Unità di supporto all'addestramento (*training Support Unit*), costituita da 4 Ufficiali, 121 militari di altri gradi e 214 civili;
- il Centro di addestramento di Fanteria (*Infantry Training Centre*).

Il FIBUA *Training Team* è costituito da un Comandante, che è un Ufficiale superiore, 4 Capitani (1 di fanteria, 1 del genio, 1 di artiglieria e 1 delle truppe corazzate) e una decina di Sottufficiali anche loro di provenienza interarmi. Esso ha compiti di consulenza e assistenza per tutte le Armi sulle tecniche e le tattiche per le operazioni in aree urbanizzate, dal livello individuale al livello gruppo tattico.

Il CATC, che ha lo scopo di supportare tutto l'addestramento delle forze terrestri dell'Esercito britannico, con il suo poderoso supporto tattico e logistico supporta anche il FIBUA *Training Team* che quindi può disporre, tra l'altro:
- del supporto tattico del Gruppo Tattico permanente quale OPFOR (*Opposition Forces*), che consente di effettuare un addestramento a partiti contrapposti e fornisce mezzi corazzati, artiglierie e mezzi del genio a richiesta;
- del supporto logistico del *Training Support Unit,* che si occupa di tutte le incombenze relative agli equipaggiamenti, ai trasporti, agli alloggiamenti e al vettovagliamento;
- di strumenti addestrativi d'avanguardia e, in particolare, degli «ISOWES» un sistema di simulazione per armi leggere molto simile ai «MILES» americani;
- del villaggio per l'addestramento al combattimento negli abitati di Copehill Down è la maggiore area addestrativa del genere in Europa. L'analisi di questa importante infrastruttura permetterà di capire l'importanza data all'addestramento FIBUA dal *Royal Army*. Il villaggio è costituito da:
- 84 edifici completi quasi tutti di tre piani dislocati su 12 ettari di terreno;
- alcuni edifici dimostrativi (per la difesa, per i trappolamenti e per le tecniche di base);
- 800 metri di sistemi sotterranei;
- un'area per il fuoco di artiglieria e

dei mezzi corazzati;
- un'area per l'addestramento al lancio di *molotov*;
- un'aula plastico;
- un'aula/sala per conferenze;
- un «addestratore» per combattimento urbano (*URban BAttle Trainer* - URBAT), che è un moderno sistema di simulazione di battaglia urbana dotato di un *software* di gestione costruito «sul villaggio» (una sorta di plastico informatizzato) che consente di simulare il combattimento.

Oltre alla consulenza ed assistenza per l'addestramento FIBUA dell'Esercito, il FIBUA TT organizza un corso per Istruttori FIBUA NATO.

IL CORSO PER ISTRUTTORI FIBUA NATO

Il corso per Istruttori FIBUA NATO (NATO FIBUA *Instructors Corse*) si svolge nel villaggio di Copehill Down e ha lo scopo di qualificare Ufficiali e Sottufficiali dei Paesi membri della NATO a condurre un addestramento alle operazioni urbane nelle rispettive unità.

Esso ha una durata di due settimane e vi partecipano una quindicina di Ufficiali e Sottufficiali (da Sergente a Capitano) dei Paesi NATO insieme ad una quindicina di Ufficiali e Sottufficiali del *Royal Army* per un totale di circa 30 allievi.

Il corso è estremamente valido ed interessante, non solo per le tecniche adottate, ma anche per la metodologia addestrativa e per la tecnica didattica. Infatti, si insegna agli istruttori come si conduce un addestramento FIBUA completo, considerando anche: le tecniche di *feed back*, la sicurezza, la protezione e l'organizzazione didattica. Inoltre, pur contenendo anche nozioni di tattica, è decisamente pratico e insiste sul combattimento ravvicinato a partiti contrapposti.

Si parte dall'addestramento di coppia/nucleo, per passare poi all'addestramento di squadra e di plotone fino a terminare con un'esercitazione di compagnia in attacco. Tutto è estremamente realistico e gli allievi sono addestrati a operare nell'ambito del plotone ruotando negli incarichi in modo da assimilare tutte le tecniche di base e di comando. L'estrema realtà del combattimento a partiti contrapposti abitua a considerare elementi a volte trascurati come: l'alimentazione logistica a domicilio combattimento durante, la necessità di materiali particolari per il combattimento nelle aree urbanizzate (scale, rampini, esplosivi, ecc.) e il soccorso e lo sgombero dei feriti, nonché la riarticolazione del dispositivo a seguito di perdite ingenti. Inoltre, come già accennato, viene dato molto risalto alle attività *combined* intensificando la collaborazione con elementi corazzati e del genio, ma anche accentuando la cooperazione con l'artiglieria.

CONCLUSIONI

Da quanto esposto spero risulti evidente l'estrema importanza data dall'Esercito del Regno Unito a questo tipo di attività che è destinata ad assumere importanza cre-

Soldati del British Army *in addestramento*

scente nelle moderne operazioni sia *War* che OTW. È auspicabile che anche nel nostro Paese venga intensificato l'addestramento FIBUA, valorizzando ed usando al meglio il personale qualificato con il NATO FIBUA *Instructors Corse,* sicuramente in grado di riversare una positiva e intensa esperienza sulla Forza Armata. Naturalmente è indispensabile che le tecniche apprese siano «ricondotte» in ambito nazionale, tenendo conto delle peculiarità e delle diversità, soprattutto organiche, delle nostre unità. È altresì auspicabile una rielaborazione della dottrina specifica, in quanto le pubblicazioni di riferimento appaiono datate e occorre anche standardizzare questo tipo di addestramento in tutta la Forza Armata, partendo dall'iter formativo dei Quadri fino a verificare l'addestramento presso i Reggimenti. Sarebbe anche opportuno istituire un corso di istruttori FIBUA nazionale che aumenterebbe il numero di istruttori qualificati presso i reparti contribuendo alla standardizzazione dell'addestramento.

□

** Capitano,*
Conduttore dei corsi
per tiratori scelti
presso la Scuola di Fanteria

I SIMULATORI DI TIRO DELL'ARMAMENTO CONTROCARRI

di Alfredo Rossomando *

Oggi, più che mai, l'addestramento all'impiego dell'armamento controcarri e delle relative apparecchiature di simulazione impegna la Fanteria. Una costante e approfondita ricerca di soluzioni tecniche e di metodologie didattiche, merita una approfondita panoramica che possa puntualizzare «lo stato dell'arte» dell'armamento, e del relativo addestramento, controcarri disponibile nelle Forze Armate italiane. Pesano purtroppo annosi ritardi, ma ambiziosi traguardi non sono poi troppo lontani.

L'IMPORTANZA DELLA LOTTA CONTROCARRI NEL COMBATTIMENTO MODERNO

Se molto o tutto si sa sui carri, pochi conoscono la storia dell'armamento controcarri. Se così considerevole è il ruolo che la componente corazzata assume in ogni scenario bellico, passato o futuro, è ben chiaro come altrettanta importanza dovrebbe rivestire la componente della Fanteria che *in primis* si rivolge contro i corazzati: i sistemi d'arma controcarri guidati o non guidati. Questa specializzazione della Fanteria non è mai stata sufficientemente valutata, in ambito nazionale, nella importanza che riveste nella risoluzione dei conflitti convenzionali. Conseguentemente, anche l'addestramento propedeutico all'impiego di queste armi ne ha risentito moltissimo. L'armamento controcarri italiano, dal dopoguerra fino ai primi anni 60, è stato sostanzialmente costituito da cannoni senza rinculo (57 mm e 106 mm) ceduti dagli alleati. Solo nei primi anni 60 hanno fatto la loro comparsa i sistemi d'arma missilistici. Erano quelli i tempi del «Cobra», dell'«ENTAC», dell'«SS 11» e dell'«SS 12». Sistemi d'arma che ancora possono essere scovati, seppur migliorati, anche in Eserciti dell'area di interesse occidentale o balcanica. La tecnologia e la produzione di questo armamento erano d'oltralpe. E l'addestramento al tiro simulato, che fino allora non era presente nell'addestramento delle nostre unità, comincia a fare capolino su imitazione degli eserciti francese e americano.

La riproduzione simulata del loro principio di funzionamento, a guida

completamente manuale, consente di abbreviare notevolmente i tempi di un addestramento assolutamente non facile, in cui l'esperienza e la manualità del tiratore sono spesso condizioni decisive nella riuscita del lancio del missile. Coerentemente con questa necessità, il tiratore di missili, negli anni 60 è un Sottufficiale, formatosi, in mesi di paziente addestramento, con l'ausilio di macchine di simulazione ospitate in aule attrezzate, ove l'aspirante tiratore si sottopone a lunghe sedute di puntamento simulato su sagome, in scala ridotta, di carri armati proiettati su schermi predisposti, o all'occorrenza su nude pareti imbiancate. Pur in embrione, è già percepita la necessità di familiarizzare il tiratore con i movimenti, spesso imprevedibili, del bersaglio e per l'intera durata della traiettoria del missile: qualche buona manciata di interminabili secondi! Per tracciare il profilo ideale del missilista, tiratore e istruttore, occorre definire i criteri di selezione psicofisica:

- percezione visiva pari a 10/10;
- buon colpo d'occhio;
- visione crepuscolare uguale o superiore al normale;
- eccellente padronanza emotiva (qualità indispensabile);
- buona manualità;
- brevi tempi di reazione;
- preparazione professionale adeguata al grado di Sottufficiale.

L'addestramento è protratto per almeno sei mesi, e, dopo le necessarie nozioni teorico-pratiche di conoscenza del materiale, l'istruzione prevede:

- apprendimento e educazione dei riflessi;
- studio delle traiettorie del missile;
- addestramento alla valutazione degli scenari di tiro;
- esecuzione del tiro reale.

L'apparecchiatura destinata a raffinare la prontezza di riflessi dei tiratori è dunque il cinesimulatore «DX 44». Disposto in un'aula, consente di manovrare una scatola di telecomando, (oggi si chiamerebbe *joystick*), la cui escursione azimutale e zenitale è riportata da un proiettore in grado di produrre un piccolo fascio luminoso su apposito cartello. L'abilità del tiratore è messa a dura prova da percorsi da seguire con certosina pazienza. Lo stesso allestimento, abbinato a cinepresa, condiziona il tiratore su scenari filmati, riproducenti ampie aree di terreno con bersagli fermi o in movimento. Ora, aldilà della tecnologia, che oggi potrebbe farci sorridere (ma rivoluzionaria per l'epoca), non deve essere trascurata l'importanza di un ciclo di istruzione che, per la prima volta, impone al combattente un mezzo di addestramento, vero e proprio filtro per condizionare le attitudini individuali, adeguandole al funzionamento di un sistema d'arma.

Anche per i sistemi d'arma missilistici della seconda generazione non è stato possibile attingere a risorse nazionali ma si è rivolto l'interesse verso l'europeo «Milan» e lo statunitense «TOW».

In questo caso, ormai dalla seconda metà degli anni 70, permane in linea nel nostro Esercito un sistema addestrativo di simulazione che si fonda su due apparecchiature approvvigionate dalle stesse ditte costruttrici dei sistemi d'arma: il simulatore «DX 143» per il sistema d'ar-

Lancio di un missile controcarri con il sistema d'arma «Milan».

ma «Milan» e il simulatore «M 70» per il sistema d'arma «TOW».

Con l'introduzione della guida semiautomatica, nella quale il tiratore non deve più «guidare» il missile sul bersaglio, ma semplicemente collimarlo, anche il principio di funzionamento del simulatore si è evoluto. Nel «DX 143», l'apparecchiatura di addestramento del «Milan», è evidente lo sforzo di riprodurre tutte le condizioni di tiro, variabili e non, che la realtà operativa può offrire. Il simulatore, contrariamente a quanto si possa credere, non percepisce l'impatto del missile sul bersaglio, compito devoluto all'occhio dell'istruttore, ma si limita a valutare l'abilità del tiratore nel condurre il puntamento e l'inseguimento del bersaglio in terreno aperto o in aula. Con esercizi predisposti per verificarne l'abilità e la prontezza di puntamento.

Anche nel sistema d'arma «TOW», si applica, con il simulatore «M 70», un principio di simulazione che impegna i tiratori sul terreno. In questo caso è necessario condurre l'esercizio di tiro predisponendo un apposito illuminatore IR su un mezzo cingolato alle reali distanze di tiro (fino a 3 000 m). Ora, soffermandoci solo sull'aspetto addestrativo, tralasciando il ritardo accumulato nell'adeguamento dell'armamento controcarri rispetto all'evoluzione delle protezioni messe in atto dai mezzi corazzati, vediamo di individuare quali potrebbero essere le soluzioni più idonee per ottimizzare il materiale disponibile, e per intro-

durre le più interessanti novità relative ai mezzi di addestramento.

I NUOVI LIMITI AREALI E TEMPORALI

Le apparecchiature descritte impegnano un istruttore per il controllo di ogni tiratore in esercizio. Tutte «inseguono» la realtà, prevedendo interventi di simulazione solo nella riproduzione della traiettoria del munizionamento impiegato, ma non consentono di alterare, secondo parametri differenziati, le difficoltà ambientali nelle quali il tiratore è immerso. E, soprattutto, tutte necessitano di ampi spazi per impegnare con gli apparati di simulazione bersagli posti alle reali distanze di tiro. Non a caso, fino a pochi anni fa, l'unico problema da risolvere era quello rappresentato, nell'addestramento, dagli alti costi del munizionamento reale.

Oggi, tutti sappiamo come gli spazi disponibili, anche semplicemente per l'addestramento «in bianco», siano pochissimi. È dunque necessario disporre di apparecchiature di simulazione che, pur conservando inalterate le peculiarità di efficacia e realismo, siano utilizzabili in spazi ristretti o collocabili in aule appositamente attrezzate. Altrettanto importante è il limite temporale. I nuovi profili professionali delle unità impongono la necessità di contrarre i tempi di qualificazione al tiro, soprattutto per l'incalzare dei molteplici impegni connessi alle operazioni fuori area. Risulta evidente come questo insieme di limitazioni abbia sollecitato l'adozione di importanti innovazioni.

L'OTTIMIZZAZIONE DEL SISTEMA ADDESTRATIVO

Approfondiamo una delle limitazioni di cui si diceva precedentemente: il rapporto allievo/istruttore. È chiaro che finché il profilo del tiratore controcarri poteva essere limitato alle poche unità da addestrare ciclicamente, il comandante di plotone aveva a disposizione un materiale tutto sommato soddisfacente. Ma il coinvolgimento di tutti i plotoni fucilieri nell'impiego dell'armamento controcarri squilibra enormemente il rapporto indicato. Inoltre l'afflusso dei volontari contribuisce a differenziare gli obiettivi addestrativi. L'istruttore deve disporre di mezzi più adeguati per:

- abbreviare i tempi di addestramento;
- raffinare la qualità dell'addestramento, adeguandola al «peso specifico» del tiratore.

Per conseguire questi obiettivi, presso la Scuola di Fanteria, si è proceduto a una rivisitazione del materiale disponibile e a concreti tentativi di innovare le apparecchiature di simulazione. Tratteremo, in queste pagine, delle novità introdotte nel settore di simulazione cosiddetta *indoor*, riservandoci di approfondire successivamente quello altrettanto significativo *outdoor*.

Tra le realizzazioni più recenti consideriamo:

- l'aula per simulatori di tiro «Milan»;
- l'aula per simulatori di tiro «Panzerfaust III»;

• l'aula per simulatori di tiro «TOW».

Nell'ambito dell'aula simulatori «Milan» è possibile, infatti, controllare, da parte dell'istruttore, simultaneamente fino a sei simulatori «DX 143», di cui uno abbinato anche all'apparato di visione notturna. La progressione degli esercizi è impostata sul tiro contro bersagli fissi o mobili riprodotti in scala su un plastico, con possibilità di esercizi tattici di valutazione del terreno. Vengono anche proposte come bersagli formazioni di carri ripresi su video operativi a difficoltà crescente. La particolarità di questo allestimento è inoltre quella di coinvolgere tutti gli altri tiratori, non direttamente impegnati nell'esercizio di tiro, consentendo loro la visione, a mezzo circuito televisivo e *monitors* installati in aula, dei tiri simulati effettuati dai tiratori esercitati, acquisendo così più rapidamente, con la semplice osservazione, le tecniche di puntamento. Nella stessa aula è possibile utilizzare simulatori da interni per il «Panzerfaust III», anche questa realizzazione originale della Scuola, con gli stessi benefici di ricaduta addestrativa sui tiratori. Mentre un'aula esclusivamente destinata all'impiego del lanciarazzi «Panzerfaust III» su bersaglio mobile e interattivo completa l'offerta addestrativa a favore dei tiratori controcarri.

Nell'aula simulatori «TOW» si è concretamente realizzato un piccolo miracolo tecnico: miniaturizzando la sorgente che attiva il funzionamento del simulatore si consente l'uso di un'apparecchiatura destinata originariamente ad essere utilizzata alle distanze reali d'impiego dell'arma (fino a 3 000 m). Distanze purtroppo difficilmente reperibili e comunque legate alla disponibilità di un apposito mezzo cingolato.

PROSPETTIVE FUTURE

L'informatizzazione

Limitandoci, per il momento, alla sola problematica dei simulatori *indoor*, dobbiamo affermare che sono possibili ancora ampi spazi di miglioramento. È in cantiere, alla Scuola di Fanteria, uno studio che potrebbe rapidamente mutare la sostanza dell'attuale metodologia addestrativa nella formazione dei tiratori missilistici. Questa strada passa necessariamente per l'informatizzazione dell'intero ciclo addestrativo, mirato all'acquisizione e alla relativa elaborazione dei risultati del tiro simulato. Un adeguato programma computerizzato, in grado di «leggere» e confrontare i risultati dei tiri simulati di più tiratori, esercitati simultaneamente anche in aule contigue, consentirebbe di impostare l'esercizio successivo, attagliato alle effettive capacità individuali, eliminando esercizi che per taluni risultano inutilmente ripetitivi. Questo *screening*, allorché occorra procedere a un addestramento condizionato da tempi serrati e ridotti, come ormai risulta sempre più frequente, deve considerarsi indispensabile. Insomma, se proprio vogliamo fare un paragone, pensate a quei giocatori, «sistemisti», che depurano la loro schedina di tutte quelle colonne che, proprio per la loro elevatis-

Lancio di un razzo controcarri con il sistema d'arma «TOW».

sima probabilità di non comparire come vincenti, sono eliminate. Questa procedura automatizzata consentirebbe di:

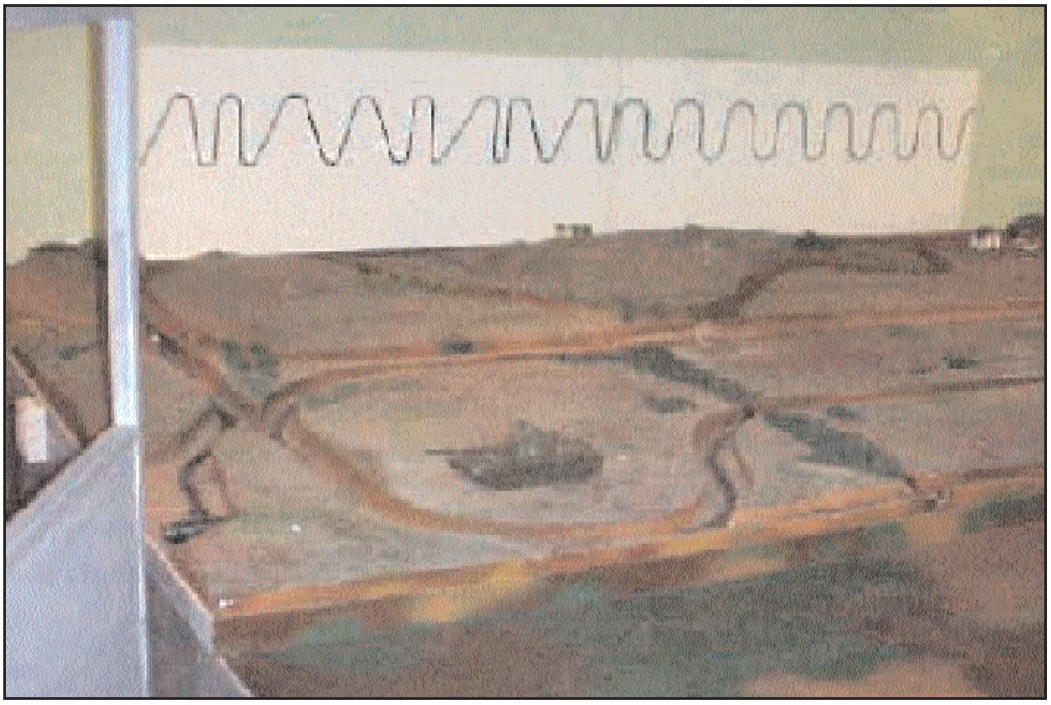
- abbreviare drasticamente i tempi addestrativi;
- attagliare al singolo tiratore il ciclo d'istruzione più aderente;
- costituire una banca dati dei tiratori, da aggiornare anche a distanza di tempo;
- avviare lo scambio di dati tra reparti collegati in rete.

La termovisione

Un ulteriore studio è finalizzato al corso di termovisione per la scoperta e neutralizzazione di mezzi corazzati.

I vantaggi di un apposito allestimento dedicato alla termovisione trovano adeguato riscontro nelle seguenti motivazioni:

- il moderno impiego dell'armamento controcarri trova la sua più idonea collocazione nell'ambiente notturno;
- gli apparati di visione notturna per «TOW» e «Milan» in linea sono molto efficaci anche contro cortine nebbiogene;
- è possibile catalogare i mezzi corazzati secondo l'immagine termica prodotta;
- l'addestramento tuttora svolto s'impernia in attività esclusivamente



Il plastico dell'aula simulatori «Milan» realizzato presso la Scuola di Fanteria.

diurne, fatta eccezione per pochi cenni teorico-pratici sugli apparati di visione notturna «TOW» e «Milan»;

- è assolutamente importante conoscere la visione del terreno condotta con mezzi termografici, associandola a parametri di osservazione dell'ambiente non più tradizionali ma riferiti all'immagine bicromatica, di ardua interpretazione se non ben conosciuta e assimilata;
- il plastico dell'aula Simulatori «Milan» dimostra che, opportunamente variando la termovisibilità dei materiali, si ottiene una buona approssimazione delle reali condizioni di campo visivo IR.

Uno studio di fattibilità, eseguito recentemente, dimostra come sia attuabile la possibilità di installare in un unico locale più posti di tiro per sistemi d'arma controcarri dedicati alla visione notturna, riuniti in rete informatica e video e interagenti con bersagli fissi o mobili.

SIMULATORI *OUTDOOR*

Gli allestimenti fin qui presentati certamente si addicono più a un ente scolastico che non a un reparto operativo. In questo senso, la tendenza degli ultimissimi mesi di ricerca, guidata dai vertici della Forza Armata e condotta presso la Scuola di Fanteria, si è rivolta verso la progettazione di sistemi addestrativi di concezione più rustica e versatile, nei quali per la prima volta si fanno strada i nuovi requisiti della simula-

zione. Quelli che hanno originato la produzione del nuovo simulatore per sistemi d'arma missilistici controcarri: il simulatore *outdoor* per sistemi d'arma missilistici filoguidati - ATGWOT.

Abbiamo già illustrato precedentemente una breve panoramica relativa ai mezzi di simulazione per sistemi d'arma controcarri, dalle loro origini fino alle più recenti applicazioni stabilmente organizzate e predisposte in aule dedicate. Nelle prossime righe si vuole proporre un differente angolo visuale della problematica, considerando gli apparati di simulazione controcarri, cosiddetti *outdoor*, e quindi, destinati all'impiego in esterni.

La simulazione oltre la situazione reale

È importante notare come un buon simulatore debba essere non tanto quello che ricerca la semplice riproduzione delle condizioni di tiro reali, quanto un'apparecchiatura che spinga il tiratore a verificare tutti i suoi limiti nell'utilizzo dell'arma e che, soprattutto, consenta di saggiarne la resistenza in condizioni estreme, nelle quali, probabilmente, non si imbatterà facilmente, ma che costituiscono in ogni modo una buona palestra. Insomma, come fare scuola guida pilotando una formula uno per guidare poi con più tranquillità una cinquecento. Per questa e altre esigenze, la Forza Armata ha dato mandato alla Scuola di Fanteria per l'approntamento di un nuovo simulatore di tiro per sistemi d'arma controcarri semplice, rustico, utilizzabile in spazi ristretti, adeguato all'evolversi degli scenari operativi più attuali. In pochi mesi dal progetto si è passati alla produzione di un prototipo, fino alla definitiva versione già disponibile per i reparti.

L'*outdoor trainer* per «Milan» e «TOW»

Questo nuovo simulatore, dunque, inserisce nell'addestramento controcarri, un originale, rilevante concetto, peraltro già chiaramente percepito nei requisiti per apparati di simulazione espressi dallo Stato Maggiore dell'Esercito: l'autoistruzione. Forse nessuno, come un istruttore di sistemi d'arma controcarri, sa quanto sia difficile far pervenire al tiratore le corrette osservazioni per perfezionare l'esercizio. E nessuno, come il missilista, sa quanto siano interminabili quei secondi che separano il tiratore dalla conferma, spesso equivoca, dell'esercizio ben svolto.

Nella nuova apparecchiatura il tiratore indossa una cuffia che gli fornisce in tempo reale le correzioni al puntamento in corso, protratto per tempi anche ben superiori a quelli reali. Il ruolo dell'istruttore, così può limitarsi a una supervisione dell'attività, favorendo l'utilizzo del simulatore non solo da parte di tiratori novizi, ma, soprattutto, da parte di esperti che, per vari motivi, come le operazioni fuori area, siano rimasti lontani dall'addestramento e abbisognino di un «ripasso».

Vantaggi addestrativi

L'«ATGWOT» per ciascun esercizio di tiro consente, per la prima volta,

una correzione diretta, automatica e costante dell'errore di puntamento, concedendo al tiratore stesso la verifica in tempo reale della tecnica di puntamento e inseguimento del bersaglio. Fornisce per tutta la durata dell'esercizio, direttamente nella cuffia del tiratore, tutti i suggerimenti necessari per ottenere il massimo risultato, costringendolo a rimanere incollato, con il suo reticolo, sulla sagoma del bersaglio. Inoltre, il completo automatismo di funzionamento del nuovo simulatore può consentire un impegno dell'istruttore anche limitato e circoscritto alle operazioni di avvio dell'attività addestrativa e di controllo esterno degli esercizi svolti dai tiratori.

L'iter addestrativo, che porta alla qualificazione al lancio, è radicalmente rinnovato. I principi di funzionamento dell'«ATGWOT» consentono di abbreviare drasticamente i tempi di qualificazione, liberando l'istruttore dalla necessità di completare tutte le tavole di qualificazione previste e introducendo nuovi concetti di valutazione dell'apprendimento delle tecniche di puntamento e inseguimento del bersaglio.

Vantaggi logistici ed economie di gestione

L'autonomia di funzionamento consente svariate ore di funzionamento continuo e migliaia di tiri simulati. Le batterie di alimentazione sono a lunga durata e la loro sostituzione non necessita di lunghissimi fermi logistici ma, per la loro larghissima diffusione, può derivare da un acquisto sul libero mercato. L'«ATGWOT» può essere impiegato anche in spazi molto ristretti e le modalità di messa in postazione sono immediate e facili da eseguire anche da un solo tiratore.

L'apparato di simulazione risponde pienamente ai requisiti per i sistemi di simulazione, quali il realismo, l'economicità, la selettività, la flessibilità, l'interattività, l'analisi dei risultati e la complementarità, per la prima volta interamente conseguiti da un'apparecchiatura di simulazione per tiratori di missili controcarri.

Realismo: pur trattandosi di un sistema di simulazione, è stato privilegiato il realismo dell'azione, accostando il tiratore ai materiali operativi senza sottrarlo allo *stress* psicofisico del contatto con il terreno o con le condizioni ambientali esterne.

Economicità: il risparmio in termini di tempo, uomini, mezzi necessari è notevolissimo perché l'apparecchiatura può essere utilizzata in spazi ristrettissimi ed è, inoltre, particolarmente idonea all'autoistruzione, in quanto non necessita, per le sue caratteristiche di rusticità e semplicità di impiego, di particolari e costosi interventi di manutenzione.

Selettività: l'assoluta novità della simulazione, in un settore ancora radicato in contesti addestrativi poco duttili, esalta la possibilità di aggirare gli ostacoli frapposti dalla penuria di aree addestrative, dalla disponibilità di munizionamento e di risorse, per puntare, con decisione, alla crescita dello standard qualitativo dell'attività addestrativa.

Flessibilità: il coinvolgimento di tutte le componenti sensoriali dell'allievo è la vera metodologia didat-

Vista d'insieme del simulatore «ATGWOT»

tica per raggiungere velocemente gli obiettivi preposti.

Interattività: l'«ATGWOT» è un sistema dotato di una raffinata tecnologia in grado di assuefare progressivamente l'allievo alla macchina, riuscendo, in tempi brevissimi, a fornirgli la consapevolezza di essere in prima persona il protagonista dell'azione, senza subire lo scenario proposto ma esercitandovi tutte le proprie potenzialità e discrezionalità.

Analisi dei risultati: l'autoistruzione è la componente principale di un apprendimento motivato. La costante e puntuale verifica dei propri risultati non soltanto alimenta la considerazione dei propri mezzi, ma va oltre, guidando l'allievo fino alle verifiche estreme, al limite delle condizioni reali.

Complementarità: nulla può sostituire la realtà. L'ideatore del sistema ha pertanto costantemente ricercato l'aderenza alla situazione operativa, integrando il materiale realmente disponibile all'unità controcarri esercitata con una strumentazione appositamente progettata per consentire il continuo monitoraggio delle operazioni di tiro, senza snaturarne le caratteristiche fondamentali.

L'ASSERVIMENTO SENSORIALE

I messaggi sensoriali mirati

Conclusa la descrizione delle strut-

Consolle *per la gestione del simulatore «ATGWOT».*

ture addestrative controcarri disponibili presso la Scuola di Fanteria, si può ben comprendere il concetto d'azione che mira a immergere il tiratore in un insieme di messaggi sensoriali mirati:

- messaggi visivi: l'attenzione del tiratore è rivolta alla osservazione degli schermi di riproduzione dei reticoli di puntamento nelle aule simulatori o alla sagoma bersaglio dell'«ATGWOT»;
- messaggi acustici: l'attenzione del tiratore è rivolta alla riproduzione in cuffia dei messaggi di errore, durante l'impiego dell'«ATGWOT»;
- messaggi tattili: l'attenzione del tiratore è rivolta alla necessità, in tutte le situazioni addestrative, *indoor* o *outdoor*, di asservire i movimenti degli arti superiori e delle mani al brandeggio azimutale e zenitale delle armi.

Il coinvolgimento del tiratore diviene così, per gradi, totale e assoluto, interiorizzando i processi di assimilazione delle tecniche di puntamento con immediati vantaggi non solo nei tempi di apprendimento, ma, anche e soprattutto, nella quantità e qualità delle conoscenze assimilate, che, proprio per questa tecnica di apprendimento, divengono parte integrante del DNA del tiratore. Un risultato impensabile, come ben noto, fino a

poco tempo fa.

L'approccio interattivo

Lo schema di riferimento metodologico emergente nella concezione di questi nuovi strumenti di simulazione è dunque del tutto diverso dal passato. L'attenzione è rivolta più che all'analisi causale dei comportamenti, corretti o meno, dei tiratori, al contesto comunicativo che li comprende e alle relazioni che legano fra loro i singoli comportamenti assunti come dato ultimo. L'analisi dei risultati dei comportamenti del tiratore è affrontata all'interno del contesto relazionale che ne permette la realizzazione e che lo rende in qualche modo significativo. Il suono, la vista, il tatto diventano significativi in una situazione precisa che comporta una determinata finalità. Per essere più chiari: un ambiente addestrativo identico può essere psicologicamente diverso per lo stesso soggetto in condizioni diverse; oppure la situazione psicologica di due soggetti presenti nello stesso momento in uno stesso ambiente fisico può essere radicalmente diversa. Quindi l'ambiente fisico fa parte dell'ambiente psicologico della persona soltanto nella misura in cui "è reale" per il soggetto stesso, nella misura in cui lo influenza. È quindi possibile studiare l'esistenza di relazioni dirette fra lo stato momentaneo dell'individuo e la struttura del suo ambiente psicologico. Occorre dunque adottare un punto di vista interattivo. L'istruttore focalizza il suo interesse sull'interazione che si realizza nel tiratore attraverso il suo coinvolgimento sensoriale con l'arma e con il bersaglio.

CONCLUSIONI

Allorché il complesso di queste innovazioni sarà ultimato, la funzionalità di gestione dell'insieme delle attività esposte renderà necessaria la creazione di un centro nazionale per l'addestramento controcarri. Questa struttura potrebbe costituire un centro pilota per l'intero addestramento controcarri della Forza Armata. Peraltro, questa esigenza si pone con immediatezza con la distribuzione della prima *tranche* di simulatori «ATGWOT», avvenuta il 14 e 15 dicembre 1999. Le novità introdotte con questo apparato sono, infatti, talmente ampie da superare il merito tecnico dell'apparecchiatura e investono, come illustrato in queste righe, un radicale cambiamento nel ciclo d'istruzione dei tiratori controcarri. Le innovazioni descritte e quelle in corso di realizzazione necessiteranno di una costante verifica e di una adeguata assistenza quali solo un centro pilota nazionale può dare. La Scuola di Fanteria verrà sempre più proiettata nell'ambito che più le compete istituzionalmente. Quello di polo di attrazione per la concezione, sperimentazione e pratica addestrativa delle innovazioni a supporto delle unità operative.

□

** Capitano,*
in servizio presso
la Scuola di Fanteria

I VEICOLI BLINDATI DA COMBATTIMENTO

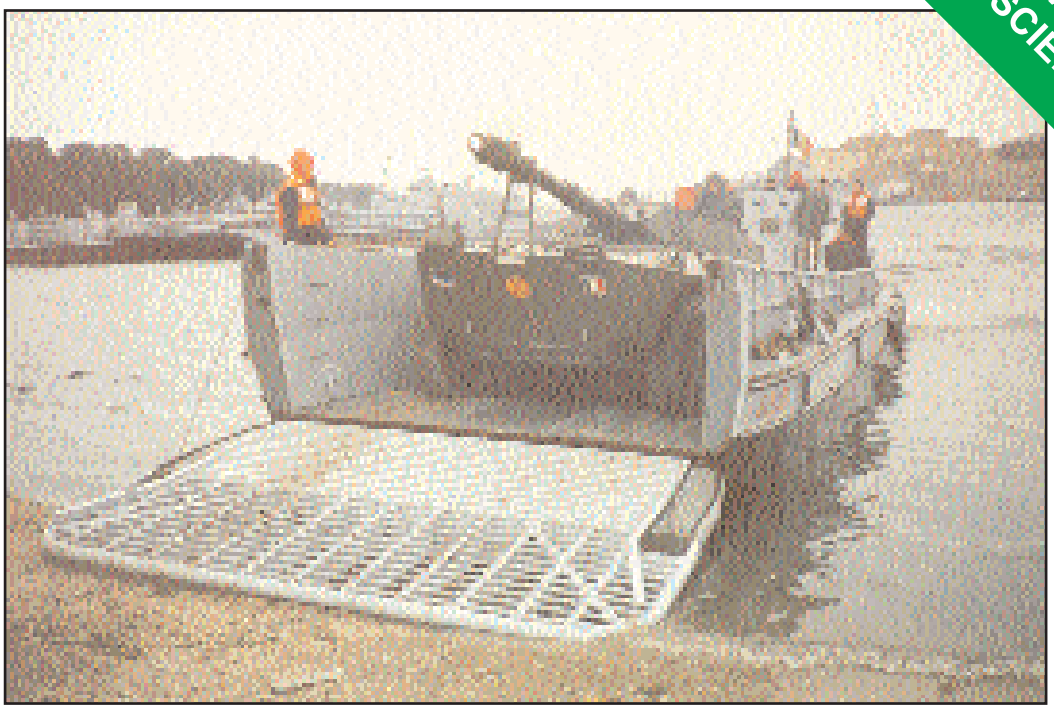
LA FAMIGLIA «CENTAURO-VBC»

di Filippo Cappellano *

Lo scorso gennaio, l'*U.S. Army* ha chiesto in via ufficiale all'Esercito italiano il prestito di 16 blindo pesanti «Centauro», da sottoporre a prove di valutazione nel quadro di un programma di sperimentazioni della nuova dottrina tattica destinata a brigate leggere motorizzate di intervento rapido. Era dall'epoca della prima guerra mondiale, quando vennero acquistati aerei da bombardamento «Caproni» e bombarde da 400 mm, che l'Esercito statunitense non mostrava interesse concreto per sistemi d'arma di concezione e produzione italiana. La decisione americana, non certo casuale, è motivata dal fatto che la «Centauro» è attualmente il più potente veicolo da combattimento su ruote in servizio al mondo.

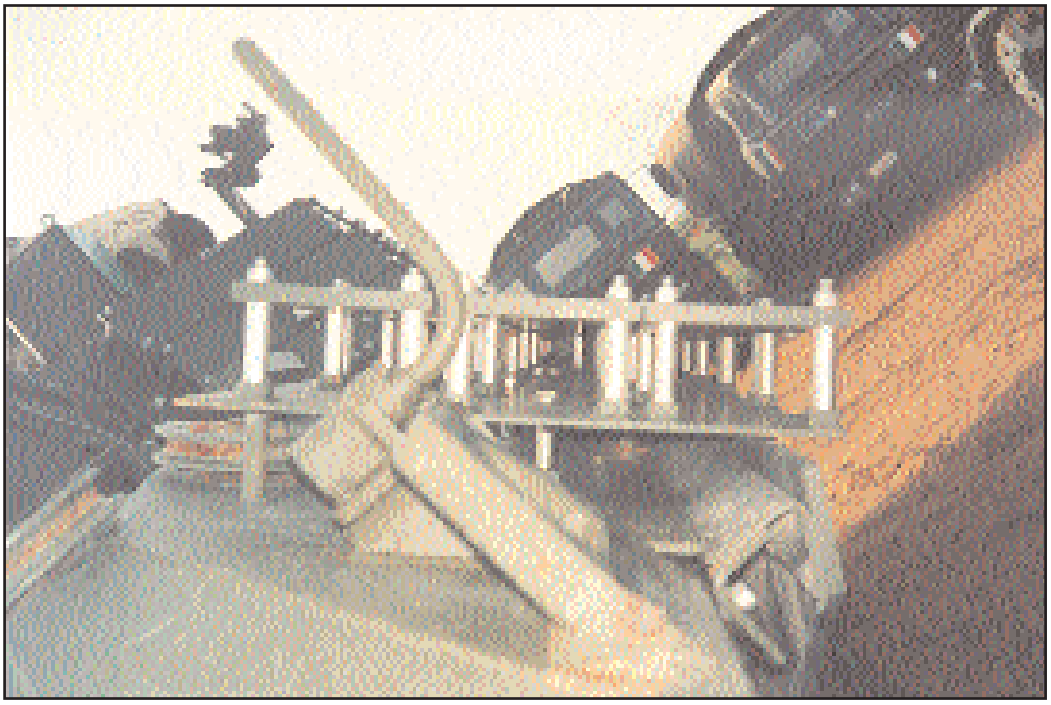
Frutto di scelte senza dubbio coraggiose e lungimiranti da parte dello Stato Maggiore del nostro Esercito, che emanò i primi requisiti intorno alla metà degli anni 80 (all'epoca l'unico mezzo assimilabile in servizio al mondo era il francese «AMX-10RC»), e di un raffinato lavoro di ingegneria per realizzare, entro imprescindibili limitazioni di peso, una piattaforma di tiro sufficientemente stabile per un cannone potente come il 105/52 a canna rigata. Al suo apparire la «Centauro» ha rappresentato una vera novità nel campo della produzione mondiale di mezzi corazzati. A tuttoggi costituisce un mezzo ineguagliato per mobilità e potenza di fuoco. Gli unici veicoli in servizio al mondo paragonabili per classe e caratteristiche, il sudafricano «Rooikat» e il già citato «AMX-10RC», offrono prestazioni nettamente inferiori.

Le specifiche e i requisiti operativi che sono alla base del progetto, sebbene risalgano ai tempi della guerra fredda, sono ancor oggi attualissimi e rendono la «Centauro» il veicolo blindato pesante più idoneo, fra quelli presenti sul mercato mondiale, a operare in conflitti a bassa/media intensità e in missioni di sostegno alla pace. Negli intendimenti dell'Esercito italiano il nuovo mezzo doveva infatti coniugare la mobilità strategica, l'affidabilità e ridotto sostegno logistico, l'economicità di impiego di un blindato ruotato con la potenza di fuoco e la mobilità tattica su terreni di media consistenza di un carro armato. Il mezzo era destinato a equipaggiare forze di pron-



Una blindo «Centauro» sbarca da un mezzo anfibio.

to intervento a elevata mobilità strategica per il rispiegamento in aree periferiche della penisola italiana (erano di quell'epoca gli attriti con la Libia e la costituzione della FIR – Forza di Intervento Rapido – formata da truppe aviotrasportabili e anfibie) e per la difesa delle retrovie da azioni concorrenti, quali sbarchi navali e di truppe avio-elitrasportate. Oltre a missioni di difesa operativa del territorio, la «Centauro» doveva essere ottimizzata anche all'impiego in combattimento contro forze meccanizzate del Patto di Varsavia per compiti esploranti e cacciacarri. Grande accento era posto sulla mobilità strategica: rapidità di intevento su ampi spazi per mezzo aereo o su strada in modo autonomo, senza il ricorso a ferrovie o complessi portacarri. Essenziale era la capacità di trasporto a bordo di aeroplani tipo C-130, con la sagoma del mezzo derivata dal compromesso tra le esigenze di spazio interno alla torre e quella di carico a bordo dell'«Hercules». Limiti di larghezza (2,95 m) e in altezza (2,7 m), imposti per l'aerotrasporto, tornavano utili anche per il trasbordo su mezzi navali da sbarco anfibio tipo «LCM». Gli altri requisiti operativi imponevano la capacità di mettere fuori combattimento carri e mezzi corazzati fino a 2 km, buona mobilità fuoristrada, elevata autonomia, operabilità in ambienti contaminati da agenti NBC, completa protezione balistica nei confronti di proiettili di mitragliatrice pesante, operatività diurno-notturna, costi di acquisizione e di



Particolare della corazzatura reattiva «Romor» montata su una blindo «Centauro» nel corso della missione «Ibis» in Somalia.

mantenimento molto inferiori a quelli di un carro armato.

La «Centauro» è oggi in servizio con 400 esemplari presso 8 Reggimenti di Cavalleria, oltre a scuole ed enti addestrativi. Prossimamente entrerà in servizio anche nell'Esercito spagnolo, che ha acquistato un lotto di 22 mezzi. La blindo è stata testata in teatri operativi diversissimi per terreno e condizioni climatiche, dalle sabbie della penisola arabica alle montagne innevate della Bosnia. Reggimenti di Cavalleria montati su «Centauro» hanno operato con successo nel deserto del Sahara nel corso di esercitazioni congiunte con l'Esercito egiziano, in Francia durante l'esercitazione «Farfadet», in Ungheria nell'ambito delle esercitazioni annuali «Balaton», in Somalia per la missione ONU «Restore Hope» dove hanno partecipato a diversi scontri a fuoco, in Albania con la missione internazionale di assistenza umanitaria «Alba», in Macedonia, nel 1999, come parte della forza internazionale di estrazione. Attualmente due distaccamenti di «Centauro» sono operativi in Bosnia e Kosovo.

Nessun Esercito al mondo ha in linea una blindo armata con un pezzo da 105 mm ad alta pressione, in grado di utilizzare tutto il munizionamento standard NATO, compresi i più avanzati proietti APFSDS. La «Centauro» può sparare con precisione in movimento di notte in condizioni meteo avverse. La sua potenza di fuoco consente

di distruggere la maggior parte dei modelli di carri armati esistenti, compresi i diffusissimi «T 72» e «M 60». L'efficacia di un moderno proietto APFSDS da 105 mm è in grado, se non di perforare, almeno di mettere fuori combattimento anche i carri delle più recenti generazioni. Industrie israeliane e tedesche hanno sviluppato missili controcarri e controelicotteri in grado di essere lanciati da bocche da fuoco rigate calibro 105 mm come un normale proietto d'artiglieria, aumentando in modo considerevole la gittata e la flessibilità d'impiego dei cannoni derivati dall'«L 7». Le prestazioni degli apparati optoelettronici di osservazione e puntamento, i tempi di intervento (6-10"), la celerità di tiro (6-9 colpi al minuto) e la capacità della riservetta munizioni (40 colpi), sono in linea con quelle dei carri armati della seconda generazione. Una centralina di tiro derivata da quella installata a bordo della «Centauro» è stata recentemente adottata dall'Esercito ceco per ammodernare il proprio parco carri «T 72». Nonostante il basso profilo della torretta (appena un metro di altezza), il cannone possiede un sufficiente settore di tiro in elevazione (+15°) e depressione (-6°).

Compatibilmente con le limitazioni di peso imposte dalla formula ruotata, che privilegia la mobilità sulle altre qualità operative, sono stati fatti i massimi sforzi in sede di progettazione e di *refitting* per elevare la sicurezza d'impiego e le capacità di sopravvivenza della blindo: elevata inclinazione delle piastre; applicazione alle pareti interne della corazzatura di pannelli in fibra aramidica, che garantiscono la protezione completa al tiro di proiettili perforanti da 12,7 mm sparati alle brevi distanze e dalle schegge di granate d'artiglieria da 155 mm esplose a 10 m; brandeggio elettrico della torretta (per i mezzi destinati all'esportazione); sistema di allarme laser con azionamento automatico dei tubi lancianebbiogeni; posto di pilotaggio in posizione arretrata ai fini di una maggiore sicurezza contro l'esplosione di mine anticarro; impianto antincendio/antiesplosione; sistema di protezione NBC a sovrapressione; serbatoi di gasolio autostagnanti e antideflagranti; sistema di distribuzione ad H; portellone posteriore per l'evacuazione d'emergenza dell'equipaggio; protezione aggiuntiva di tipo passivo o attivo applicata esternamente a scafo e torretta (in Somalia una decina di «Centauro» hanno operato con corazzature reattive «Romor» di produzione inglese).

Nonostante il peso rilevante pari a 26,8 t, la «Centauro» possiede un'elevata mobilità tattica su ogni tipo di terreno, anche cedevole e sabbioso, grazie all'adozione di accorgimenti tecnici particolarmente avanzati applicati agli organi di locomozione: sospensioni indipendenti con ammortizzatori telescopici idropneumatici; sistema di regolazione centralizzato della pressione di gonfiaggio dei pneumatici; impianto frenante pneumoidraulico a 4 circuiti indipendenti, uno per asse; pneumatici tipo *run-flat* ad affloscimento limitato; sistema di sterzatura su 3 assi con il quarto

controsterzante mediante comando idraulico servoassistito (il raggio di volta è contenuto in soli 9 m); cambio automatico con *retarder* agente quale freno idrodinamico; schema della catena cinematica con disposizione ad H, che riduce la vulnerabilità degli organi di trasmissione grazie alla presenza di un'unica scatola differenziale.

Nell'ambito della ricerca di soluzioni innovative volte a conferire al mezzo una maggiore flessibilità d'impiego, è stata studiata la possibilità di un allungamento dello scafo per consentire il trasporto di 2-4 soldati in assetto da combattimento, rinunciando a una parte del munizionamento da 105 mm. La modifica permette, all'occorrenza, di rimuovere una sola o entrambe le rastrelliere da 12 colpi sistemate nella parte posteriore dello scafo per ospitare, su sedili ribaltabili, un nucleo di esploratori, che sfruttano il portellone posteriore per il rifornimento di munizioni come via di accesso e di discesa dal mezzo. Al prezzo di una riduzione dell'autonomia di fuoco, la nuova versione della «Centauro» (assimilabile al carro israeliano «Merkava» per la possibilità di trasporto truppe) presenta notevoli vantaggi operativi: il nucleo esploratori può fronteggiare con immediatezza numerose situazioni tattiche, come la difesa ravvicinata del mezzo nell'attraversamento di aree boschive, centri abitati e passaggi obbligati; l'esplorazione di aree non accessibili col mezzo; l'evacuazione di feriti e personale da aree a rischio, senza peraltro distogliere l'equipaggio dalle proprie mansioni.

Fin dalla fase di progettazione era stato previsto che la nuova blindo pesante avrebbe dovuto dar origine a una intera famiglia di veicoli specializzati, caratterizzati da una elevata comunanza di componenti. La disposizione anteriore del gruppo motopropulsore facilitava, del resto, la realizzazione di mezzi derivati, basati su complessivi meccanici standardizzati rigorosamente comuni tra loro, montati su uno scafo opportunamente adeguato ai compiti assegnati. Il primo mezzo derivato in ordine di tempo è stato un semovente d'artiglieria da 155/39, denominato «Pegaso», da utilizzare a supporto dei Reggimenti di Cavalleria. Il veicolo è stato concepito e realizzato dall'Arsenale dell'Esercito di Piacenza, installando sullo scafo di una «Centauro», privato della torretta, la massa oscillante dell'obice-cannone FH-70. Sperimentato a fuoco nel 1994, il mezzo non ha avuto seguito per l'interesse mostrato dal nostro Esercito verso il semovente cingolato tedesco «Pzh-2000». A partire dall'estate dello stesso anno, il consorzio Iveco-Fiat-Oto Melara ha sviluppato privatamente una versione della «Centauro» da trasporto truppe e combattimento. Il prototipo, presentato nel 1995, è stato accolto molto favorevolmente dall'Esercito italiano, che ha deciso di finanziare la fase di sperimentazione e messa a punto finale del mezzo, ordinando 3 prototipi. Uno in configurazione da trasporto truppe, armato di mitragliera da 25/80 e lanciamissili controcarri, uno in versione posto comando, l'ultimo portamortaio/ambulanza corazzata.

Il «Centauro-VBC» (Veicolo Blindato da Combattimento) mantiene

Colonna di blindo del contingente italiano di SFOR transita nelle strade di Sarajevo.

inalterati gli organi meccanici (gruppo motopropulsore, sospensioni, sistema di sterzatura e di distribuzione) e la configurazione generale dello scafo della blindo pesante «Centauro» con motore anteriore e pilota a sinistra. L'impianto frenante è stato migliorato, mentre come *optional* è possibile montare un sistema di regolazione dell'altezza delle sospensioni per variare l'assetto del veicolo. Lo scarico dei gas del motore è orientato verso il fondo dello scafo e la rumorosità è stata ridotta con l'applicazione di un silenziatore. L'eliminazione della pesante torretta armata di cannone da 105 mm ha permesso di incrementare, a parità di peso in ordine di combattimento, la corazzatura dello scafo, che risulta ora protetta contro il tiro di proiettili perforanti da 14,5 mm fino a 100 m. La corazzatura laterale del VBC presenta una intercapedine di 29 cm tra le 2 piastre d'acciaio ed una gonna corazzata che copre parzialmente le ultime 3 ruote. La corazzatura spaziata e i pannelli in materiali compositi, applicati lateralmente all'interno dello scafo e sul piano di calpestio, garantiscono al mezzo una buona protezione contro munizionamento a carica cava e mine anticarro a pressione. Tale corazzatura spaziata è di tipo modulare e può essere rapidamente smontata per consentire un più agevole aerotrasporto del mezzo. All'occorrenza, l'intercapedine può essere riempita con pannelli di corazzatura aggiun-

Uno dei prototipi della «Centauro», versione 8x8 VBC, armata con cannone da 25 mm.

tiva per aumentare la protezione del mezzo in previsione dell'impiego in situazioni operative ad alto rischio. A richiesta del committente sulle fiancate del mezzo possono essere applicate anche feritoie per l'impiego dell'armamento individuale dall'interno del mezzo, come realizzato sul primo prototipo. L'adozione, già ricordata, di un sistema di distribuzione ad H, unita a sospensioni indipendenti per ogni ruota, ha consentito di ottenere una altezza dello scafo molto ridotta e una piastra di fondo scafo piatta, come quella di un carro armato, con riflessi estremamente positivi sulla mobilità in terreno vario, evitando, in casi di «spanciamento» del mezzo, danni agli organi di trasmissione. Lo scafo a fondo piatto garantisce, inoltre, un vano di trasporto e combattimento molto spazioso, che favorisce l'abitabilità e l'ergonomia dell'equipaggio e della squadra di fanteria. Uno dei principali requisiti dei veicoli da trasporto truppe, che molto spesso viene tenuto in scarsa considerazione dai progettisti di corazzati, è proprio l'ampia capacità di carico. Nell'impiego operativo i fanti meccanizzati sanno benissimo che non vi è mai spazio a sufficienza, all'interno del loro mezzo di trasporto, per contenere le dotazioni di bordo per la manutenzione e piccole riparazioni, le scorte di liquidi e carbolubrificanti, i viveri di riserva, il munizionamento dell'armamento di bordo e di squadra, l'equipaggiamento individuale e di reparto (zaini, sacchi a pelo, tende, indumenti protettivi anti-NBC, strumenti da zappatore, binocoli, visori notturni, radio portatili,

artifizi da segnalazione, cassette di pronto soccorso, GPS, apparati di rilevazione e allarme NBC, ecc.). Caratteristica peculiare della «Centauro-VBC» è la presenza di numerose e comode aperture per l'accesso e l'abbandono del veicolo da parte del personale imbarcato. Oltre alla rampa posteriore abbattibile a disposizione della squadra di fanteria, esistono: un ampio portellone superiore sul cielo del vano di combattimento, la botola per il pilota, i portelli per capoblindo e cannoniere ricavati in torretta e una botola d'emergenza sul fondo scafo. La squadra di fanti e l'equipaggio del mezzo godono di un'ottima visibilità e capacità di osservazione esterna grazie a 3 supporti per iposcopi o visori notturni montati sul cielo del vano di combattimento, 3 iposcopi a disposizione del pilota, 5 per il capoblindo, oltre al periscopio di puntamento del cannoniere. Per le esigenze del nostro Esercito la «Centauro-VBC» monterà la torretta «Hitfist», già adottata sul veicolo cingolato da combattimento per la fanteria «Dardo», dotata di mitragliera da 25 mm, mitragliatrice binata da 7,62 mm NATO, 8 tubi lancianebbiogeni e 2 lanciatori per missili controcarri «TOW-2». L'apparato di puntamento del cannoniere dispone di un calcolatore balistico, telemetro laser e camera termica con linea di mira a stabilizzazione indiretta. Il capoblindo dispone di episcopi con pulsante di convocazione per rifasamento e di sistema di allarme laser. Con tale tipo di armamento la «Centauro-VBC» entra in competizione con i migliori veicoli cingolati da combattimento per la fanteria esistenti. Rispetto all'M 2 «Bradley» americano, a parità di potenza di fuoco e mobilità tattica, la «Centauro-VBC» gode di una superiore autonomia, mobilità strategica, capacità di trasporto e *comfort* per l'equipaggio, minor costo di acquisizione e mantenimento, al prezzo di un livello di protezione leggermente inferiore. Data la stabilità della piattaforma, lo scafo della «Centauro-VBC» è in grado di ospitare svariati tipi di torrette armate: con sistemi missilistici o artiglieristici associati a radar di tiro in funzione controaerei, mortai da 120 mm a retrocarica, cannoni-mitragliera pesanti in calibro 40-65 mm, rampe lanciamissili controcarri a scomparsa In alternativa alla torretta «Hitfist», la «Centauro-VBC» può montare una mitragliatrice pesante da 12,7 mm in installazione esterna «Hitrole», azionabile dall'interno dello scafo, a brandeggio elettrico e puntamento stabilizzato, accoppiata a un visore notturno. In questo modo il personale trasportato passa da 9 a 14 uomini (pilota, caposquadra, cannoniere e 11 fanti). Tra le versioni in studio vi è anche un veicolo da trasporto truppe con capacità anfibie, dotato di protezione più leggera, limitata a colpi perforanti da 7,62 mm NATO, ed un armamento costituito dalla postazione «Hitrole» per Browning 0,50. Questa versione pone particolare enfasi sulla mobilità e capacità di carico, a scapito della protezione e potenza di fuoco. Il peso contenuto in 20 t e l'installazione di 2 idrogetti assicurano prestazioni velocistiche di assoluto rilievo sia a terra (oltre 105 km/h), che in acqua (oltre 10 km/h). La versio-

«Centauro» della Forza Multinazionale di Pace impegnata nell'operazione «Alba» in territorio albanese.

ne posto comando presenta uno scafo leggermente rialzato per incrementare il volume del vano di trasporto e predisposizioni interne per accogliere apparati radio ausilari ed apparecchiature elettroniche di comando e controllo. Altre versioni previste sono quelle per l'evacuazione sanitaria dal campo di battaglia, portamortaio da 120 mm, recupero (munita di gru da 9 t, verricello da 20 t, triangolo di traino, barra di rimorchio e trasporto parti di ricambio) e gittaponte d'assalto con portata di 30 t a movimentazione elettroidraulica.

La famiglia «Centauro-VBC», basata su organi meccanici comuni, montati su uno scafo opportunamente adeguato alla missione, consente di economizzare e semplificare enormemente le attività di supporto logistico legate alla manutenzione, riparazione, gestione e distribuzione di parti di rispetto. Complessi tattici montati su VBC appoggiati da blindo pesanti «Centauro», sono in grado di affrontare tutte le situazioni operative che si prefigurano nell'attuale scenario internazionale, come missioni di pace e conflitti a bassa/media intensità. La famiglia «Centauro-VBC» soddisfa pienamente i requisiti per mezzi corazzati destinati all'impiego in operazioni di pace: buona protezione contro razzi da fanteria a carica cava, mitragliatrici pesanti, mine; ottima affidabilità; consumi ridotti; facilità di manutenzione e di trasporto per via aerea; attitudine a lunghi trasferi-

Blindo italiana della KFOR transita su una rotabile kosovara.

menti su rotabili e ai pattugliamenti a largo raggio; elevata autonomia operativa; impiego delle armi di bordo da postazioni completamente protette; elevato potere deterrente. L'impiego di carri armati del peso di 60 t e di VCI cingolati in missioni di *peace keeping* come in Bosnia risulta antieconomico e sproporzionato alla minaccia da affrontare, imponendo troppi vincoli operativi e di pianificazione in termini di oneri logistici per sostenere e alimentare formazioni corazzate pesanti, lentezza e complessità delle operazioni di spiegamento, ridotta flessibilità d'impiego e libertà di movimento in centri abitati e lungo rotabili di ridotta portata. Del resto, però, missioni di pace e operazioni belliche contro Nazioni del terzo mondo e in via di sviluppo non possono essere affrontate esclusivamente da reparti di fanteria leggera motorizzata o eliportata, come l'operazione «Restore Hope» ha insegnato. In questo contesto il binomio «Centauro-VBC» rappresenta la famiglia di veicoli da combattimento più versatile attualmente disponibile, assicurando il necessario sostegno di fuoco a tiro diretto, sufficiente livello di protezione e capacità di sopravvivenza, elevato potere dissuasivo e intimidatorio dato da sagome imponenti e da minacciose bocche da fuoco di calibro elevato. □

** Capitano,*
in servizio presso l'Ufficio Storico
dello Stato Maggiore dell'Esercito

VEICOLI LEGGERI PROTETTI

Nelle operazioni per il mantenimento della pace, assume sempre maggiore importanza la disponibilità di veicoli tattici leggeri protetti, idonei per lo svolgimento di svariati compiti: dal semplice trasporto di personale e materiali, al pattugliamento, alla scorta convogli.

Un'esigenza comune a così svariate ipotesi d'impiego è quella della sicurezza.

Infatti, per ambienti dove ormai non sono più in corso atti d'ostilità, permane il rischio che il personale delle forze di pace rimanga coinvolto in qualche incidente dovuto ad attentati o ad atti dimostrativi di frange estremiste che, agendo con gli strumenti tipici del terrorista, fanno della sorpresa l'elemento più pericoloso.

Inoltre, non è da sottovalutare il rischio dovuto alla presenza di mine in aree ancora non completamente bonificate.

Queste necessità, unitamente alle difficoltà di movimento dovute a reti viarie dissestate, hanno spinto le Forze Armate dei Paesi impegnati nelle *Peace Support Operations* a dotarsi di mezzi caratterizzati, oltre che dalla tradizionale rusticità delle autovetture da ricognizione, anche da una blindatura leggera in grado di proteggere gli occupanti almeno dal tiro delle armi leggere e dalle schegge delle mine.

I primi esemplari di veicoli, con i quali si è tentato di soddisfare le predette esigenze, sono state le vetture da ricognizione alle quali sono state so-

«VM 90 P» della Brigata «Garibaldi» in movimento in territorio bosniaco.

stituiti i tetti in tela con lamiere rigide più o meno pesanti. Un esempio tipico è rappresentato dal veicolo statunitense O'Hara M114 «Hummer».

Di questo veicolo, a partire dalle prime serie viste durante la guerra del Golfo, ne sono state sviluppate diverse versioni fino alle più recenti equipaggiate con piastre di blindatura aggiuntiva. Le prime versioni avevano un abitacolo in lamiera che mirava, più che a garantire la protezione balistica, a una schermatura protettiva contro gli agenti esterni e a rendere possibile la climatizzazione dell'abitacolo. Le ultime versioni invece sono decisamente orientate verso l'ottimizzazione della protezione balistica.

Dei vari esempi che sono seguiti e si possono citare, va certamente menzionato il «VM 90 P» (protetto) che ha destato molto interesse nei vari teatri operativi nei quali è stato schierato.

La peculiarità di questo mezzo è quella di non ricorrere a piastre aggiuntive, che insieme alla sicurezza portano problemi di adattamento al mezzo e di assemblaggio, ma di essere costituito da un guscio rigido montato su un collaudato *châssis* come quello del «VM 90 T» (torpedo).

Senza dilungarsi sui veicoli di questo genere comparsi negli ultimi dieci anni, sembra opportuno segnalare un nuovo esemplare approntato dalla tedesca Krauss Maffei Wegmann che, sulla scia del concetto guida del «VM 90», ha realizzato un proprio modello che è

Veicolo statunitense M 114 «Hummer» dotata di un kit *di protezione aggiuntiva.*

Nuovo veicolo protetto di produzione tedesca realizzato dalla Krauss Maffei Wegmann.

particolarmente idoneo a fornire un'adeguata protezione contro le mine. I progettisti tedeschi hanno, infatti, focalizzato l'attenzione sulla conformazione del fondo del mezzo, realizzando un particolare profilo «a cuneo» in grado di fungere da deflettore rispetto all'onda d'urto e alle schegge di una mina che dovesse esplodere sotto al veicolo. Non si conoscono i dati sul livello di protezione. Tuttavia, la strada intrapresa è senz'altro innovativa e dimostra l'attenzione verso la problematica della sicurezza per il personale impegnato in operazioni a bassa intensità. La via è quella giusta anche se l'impostazione di un progetto originale comporta ingenti investimenti.

Un altro elemento che caratterizza i mezzi in questione è rappresentato dalla crescente disponibilità di congegni per l'utilizzo di un'arma automatica dall'interno del veicolo.

L'argomento merita una disamina più dettagliata che si rimanda a una prossima «nota» sui veicoli tattici.

Rimane comunque il fatto che, per mantenere un'adeguata capacità d'intervento in ogni situazione con un'elevata probabilità di non riportare vittime, si dovrà continuare a impegnare risorse per la ricerca e lo sviluppo anche in un segmento dei veicoli tattici, quelli leggeri, verso i quali in passato non si sono registrati grandi sforzi per l'innovazione.

□

a cura del Magg. Gaetano Di Lorenzo

Un anno con noi

**VFA,
un anno retribuito,
quando vuoi,
nella sede
che scegli.**

Per informazioni rivolgiti al tuo Distretto Militare o chiama il nostro Numero Verde

Numero Verde
800-299665

www.esercito.difesa.it

ESERCITO

L'ESERCITO TURCO DEL XXI SECOLO

Estate 2000, lungo le strade che da Salonicco portano verso la Macedonia, e da lì in Kosovo, si muove un flusso continuo di veicoli di ogni tipo e nazionalità, appartenenti alla K-FOR. Nonostante sia uno spettacolo abituale, vi sono sempre centinaia di abitanti che si accalcano sulle strade per vedere contingenti di tante nazioni. Tra questi un reparto turco che va a dare il cambio al contingente in servizio da mesi nella provincia albanofona. Il convoglio, scortato dalla polizia militare greca, prima timidamente, ma poi sempre più calorosamente, è fatto segno di applausi, saluti e gesti di amicizia da parte dei civili locali. Questa solidarietà nasce dal dramma che poche settimane prima ha colpito la Turchia: un violentissimo terremoto ne ha devastato le regioni occidentali, e Atene, dimentica di ogni precedente divisione con Ankara, partecipa massicciamente ai soccorsi. Quando il contingente turco si arresta al confine con la Macedonia, il comandante del nucleo della polizia militare greca, prima di impartire ai suoi uomini l'ordine di rientrare, si accomiata fraternamente dal comandante turco. Ora sono amici, non più solo alleati.

LA STORIA

Parlare dell'Esercito turco significa obbligatoriamente fare riferimento alla storia degli anni difficili del primo dopoguerra.

L'Impero ottomano era stato sconfitto dall'Intesa che aveva posto condizioni pesantissime (non condivise da tutti i vincitori, come l'Italia). Un gruppo di Ufficiali, guidati da Mustafa Kemal (poi chiamato Ataturk, padre dei turchi), decide di rifiutare il *diktat* straniero, proclama la repubblica, ricompatta l'esercito e respinge l'invasione greca, che si era spinta sino all'Anatolia centrale.

Con la sconfitta della Grecia, nel 1922, il governo turco ottiene anche il ritiro delle forze di occupazione alleate che dal novembre 1918 presidiavano Costantinopoli e vaste aree del territorio nazionale, ristabilendo pienamente la sovranità.

GLOSSARIO

A-FOR: Albania Force.
AMF-L: Allied Mobile Force - Land.
ARRC: Corpo d'Armata di Reazione Rapida Alleato.
K-FOR: Kosovo Force.
PfP: Partenariato per la Pace.
UNPROFOR: Forza di Protezione delle Nazioni Unite.
CENTRASBATT: Battaglione dell'Asia Centrale.
FMP: Forza Multinazionale di Protezione.
I-FOR: Forza di Implementazione.
JHQSC: Comando Alleato Congiunto per l'Europa Centro Meridionale.
JHQSE: Comando Alleato Congiunto per l'Europa Sud Orientale.
OSCE: Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.
LANDSOUTHCENTRAL: Comando delle Forze terrestri Alleate dell'Europa Centro Meridionale.
LANDSOUTHEAST: Comando delle Forze Terrestri Alleate dell'Europa Sud Orientale.
ATAF: Forza Aerea Tattica Alleata.
S-FOR: Forza di Stabilizzazione.
TIPH: Presenza Temporanea Internazionale a Hebron.

Nasce così la Turchia moderna e da allora le Forze Armate sono il più strenuo difensore dei principi costituzionali. Sino a giungere alla provvisoria destituzione del governo civile, quando questo non sembra in condizione di resistere efficacemente alle minacce che incombono sulla Nazione (terrorismo, violenze politiche ed etniche).

Le Forze Armate hanno costantemente aiutato le forze di polizia in questa lotta, e secondo diversi osservatori, anche operando con estrema durezza, conducendo massicce incursioni in alcuni Stati confinanti. Bisogna però riconoscere, che i militari, quando la situazione si è stabilizzata, hanno sempre riconsegnato il potere ai rappresentanti civili.

ORDINE DI BATTAGLIA

L'Esercito turco si articola su: un Comando Forze Terrestri, che, attraverso lo Stato Maggiore, ha a sua disposizione 4 Comandi d'Armata (su base geografica) e 2 comandi funzionali (analogamente di livello Comando d'Armata), responsabili rispettivamente dell'addestramento e del supporto logistico.

Il Quartiere Generale della 1ª Armata è a Istanbul (area di responsabilità della Tracia e degli Stretti), quello della 2ª Armata è a Malatya (con responsabilità sulla Turchia mediterranea), quello della 3ª Armata è a Erzincan (con responsabilità sulle frontiere orientali della nazione), quello dell'Armata dell'Egeo è a Izmir (Smirne).

Il Comando Addestramento e il Comando Logistico hanno sede ad Ankara, come quello delle Forze Terrestri.

La situazione politica internazionale e gli sviluppi tecnologici hanno indotto la massima autorità militare

turca, lo Stato Maggiore Generale, al varo di un piano complessivo (la cui messa a punto è iniziata nel 1992) che punta al raggiungimento, per quanto riguarda l'Esercito, dei seguenti obiettivi:

- costituire unità flessibili e composite con elevate capacità di mobilità e di fuoco;
- attuare uno schieramento equilibrato sul territorio in modo da poter fronteggiare in maniera adeguata le minacce esterne;
- disporre di un adeguato sistema di sostegno alle forze operative per garantirne una reale capacità anche per tempi prolungati;
- riordino dell'impianto ordinativo, basato su Divisioni e Reggimenti, per orientarsi su Brigate e battaglioni, considerati più flessibili e meglio gestibili.

Questo ultimo aspetto ha portato a un sostanziale mutamento dell'impianto ordinativo dell'Esercito turco che è il seguente: oltre ai 4 Comandi d'Armata (che progressivamente vanno mutando la loro natura in Comandi Regionali), vi sono 9 Comandi di Corpo d'Armata, 1 Divisione meccanizzata (su 1 Brigata meccanizzata e 1 corazzata), 1 Comando di Divisione meccanizzata, 1 Divisione di fanteria.

Tutte le altre Divisioni, tranne una assegnata all'ARRC, sono in via di progressivo scioglimento.

Le Brigate corazzate sono 14 (ciascuna su 2 battaglioni carri, 2 battaglioni di fanteria meccanizzata, 2 gruppi di artiglieria, unità logistiche e di supporto); quelle meccanizzate 17 (ciascuna su 1 battaglione carri, 2 battaglioni di fanteria meccanizzata, 2 gruppi di artiglieria, unità logistiche e di supporto).

Sono in fase di progressiva meccanizzazione le 9 Brigate di fanteria (ciascuna su 4 battaglioni di fanteria e 1 gruppo di artiglieria).

Le operazioni in profondità, attuate mediante lancio con paracadute, sono affidate a 4 Brigate *commandos* (che raggruppano unità di paracadutisti, rangers e forze speciali), ciascuna su 4 battaglioni.

Il presidio delle lunga e tormentata frontiera nelle regioni orientali del Paese, è demandato a 5 Reggimenti e 26 battaglioni di fanteria, tutti equipaggiati e addestrati per operazioni in terreni e in condizioni meteorologiche difficili.

Completano lo schieramento dell'Esercito 1 Reggimento della Guardia Presidenziale, 1 Reggimento di fanteria, 15 Brigate addestrative (enucleabili dalla diverse scuole d'Arma).

LA NATO

La Turchia, dal momento dell'ingresso nella Alleanza Atlantica, ha svolto un ruolo fondamentale nel sistema difensivo euroatlantico.

Infatti la posizione geografica delicatissima, il controllo degli Stretti, il ruolo di «ponte» tra Europa, Asia Minore e Caucaso, hanno portato la NATO a varare importanti programmi di aiuto e assistenza a favore della Turchia, in gran parte condotti da Stati Uniti e Germania.

Nella pianificazione del Patto di Varsavia, forze bulgare e sovietiche avrebbero dovuto prendere il controllo della Tracia turca e degli Stretti per consentire il passaggio

*Elementi della Brigata Commando, unità d'*élite *dell'Esercito, impegnati in addestramento.*

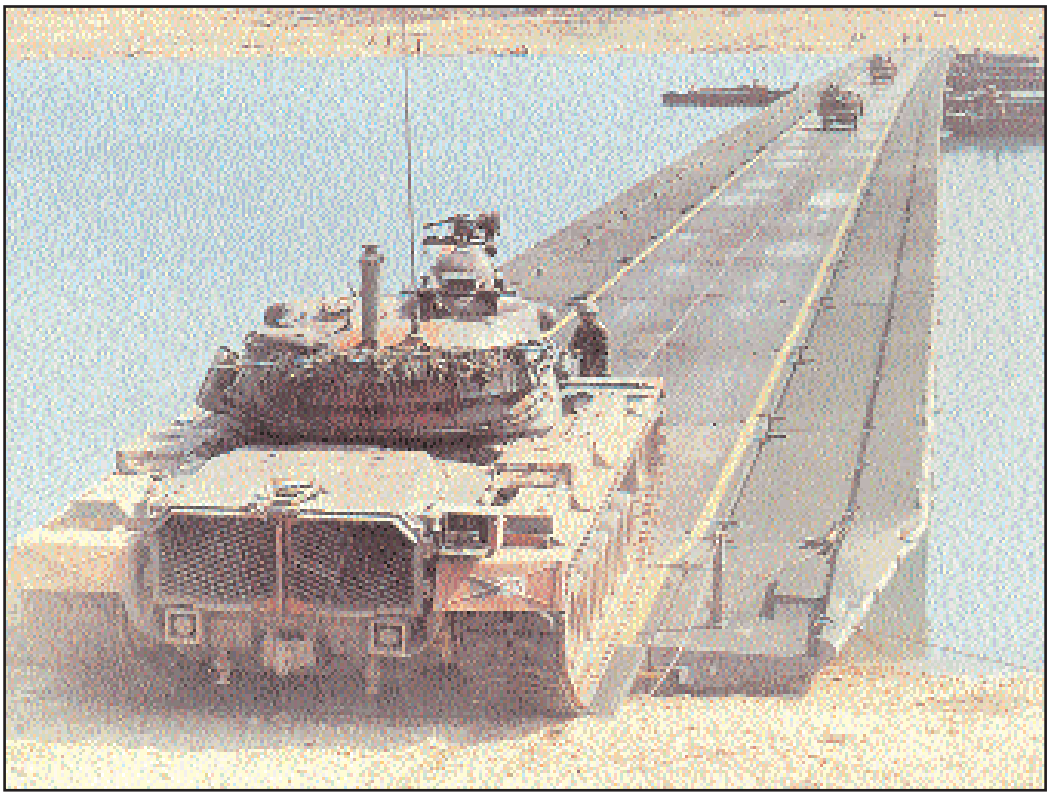
della Flotta sovietica del Mar Nero nel Mediterraneo, mentre altre forze avrebbero invaso la Turchia orientale partendo dal Caucaso.

Nell'ottica di mostrare la determinazione della NATO di resistere a ogni minaccia e pressione, la Turchia, analogamente a Grecia, Danimarca e Norvegia (i «fianchi» estremi dell'Alleanza a Nord e a Sud) è stata sin dalla fine degli anni 60, area privilegiata di esercitazioni di rischieramento e di manovre della Forza Mobile Alleata, costituita in quegli anni.

Gran parte delle Forze Armate turche sono, da sempre, assegnate alla NATO. Questa situazione ha consentito alle forze terrestri di raggiungere un elevato livello addestrativo e, con il passare del tempo, di migliorare notevolmente le dotazioni, che, seppure non modernissime, risultano adeguate per fronteggiare eventuali minacce nella regione.

L'importanza per la NATO è testimoniata dal fatto che Ankara ha aderito al Trattato dell'Atlantico del Nord il 18 febbraio 1952; l'11 giugno di quell'anno veniva costituito il LANDSOUTHEAST, con Quartier Generale a Izmir.

Il 1º settembre 1999 LANDSOUTHEAST e il Comando della 6ª ATAF (ugualmente situato a Izmir),



Carro «M60 A1/3» durante il collaudo di un ponte.

nel quadro della ristrutturazione della rete dei comandi della NATO, venivano riuniti nel nuovo Comando Regionale Interforze per l'Europa Sud Orientale, il JHQSE, che tuttavia ha una area di responsabilità minore del precedente comando in quanto è stato attivato a Larissa, in Grecia, un comando interforze analogo, con responsabilità su parte dei Balcani (JHQSC)

Precedentemente, infatti, LANDSOUTHEAST confinava, come area di responsabilità con LANDSOUTH; ma nel 1980, per venire incontro alle richieste della Grecia, venne deciso di costituire un Comando Interalleato Subregionale Terrestre (LANDSOUTHCENTRAL) e uno aereo (7ª ATAF) per la regione, tuttavia mai attivati, sino all'avvio del programma di ristrutturazione dei comandi.

Ankara partecipa anche alle forze di proiezione della NATO: il contributo dell'Esercito turco al Corpo d'Armata di Reazione Rapida è di 1 Divisione meccanizzata (su 1 Brigata corazzata e 2 Brigate meccanizzate) e 1 Brigata *commando*.

La Brigata *commando*, unitamente alla «Folgore» e a una Brigata di forze d'*élite* dell'Esercito greco, dovrebbero costituire la Divisione Multinazionale Sud, mai realizzata per i contrasti greco-turchi sulla localizzazione del relativo Comando.

Ora, con il deciso miglioramento delle relazioni tra Atene e Ankara, si ritiene possibile l'attivazione di questa importante componente del'ARRC.

Recentemente l'Esercito turco ha assegnato un battaglione di fanteria meccanizzata alla AMF-L (Quartier Generale a Heidelberg) e alcuni ufficiali sono stati assegnati al comando di questa componente delle Forze di Reazione Immediata della NATO.

La Turchia svolge un ruolo primario nel programma del Partenariato per la Pace. Infatti, tutte le Nazioni dell'Asia centrale e del Caucaso, divenute indipendenti dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, hanno avviato programmi di cooperazione e assistenza militare con il Governo di Ankara e oggi, piccoli reparti georgiani e azeri sono inseriti nel contingente turco in Kosovo.

In particolare l'Esercito partecipa attivamente al programma CENTRASBAT (battaglioni multinazionali formati da compagnie provenienti da Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, Turkmenistan), specializzati nella conduzione di operazioni di supporto alla pace. Il programma, condotto in collaborazione con gli Stati Uniti, vede la Turchia svolgere un ruolo importante anche in virtù della turcofonia di buona parte degli abitanti della regione.

Un nucleo di istruttori dell'Esercito turco dal 1997 è in Albania (unitamente a italiani e greci) dove addestra il personale militare locale, mentre le accademie e le scuole militari turche ospitano regolarmente allievi albanesi, delle nazioni caucasiche e dell'Asia centrale.

Per completare il panorama della partecipazione di Ankara ai meccanismi di sicurezza euroatlantici, alcuni ufficiali delle Forze Armate fanno parte della Cellula di Pianificazione e dello staff del Comitato dei Capi di Stato Maggiore della Difesa della UEO, a cui il Paese aderisce sino ad oggi con lo *status* di *partner* (classificazione che riunisce le Nazioni che fanno parte della NATO ma non ancora della UE, come Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Islanda, Norvegia).

Infine la Turchia partecipa, unitamente a Grecia, Albania, Romania, Macedonia, Bulgaria e Italia alla Forza di *peace keeping* dell'Europa Sud Orientale. Questa iniziativa, a cui aderiscono anche Slovenia e Stati Uniti in qualità di osservatori (ma sono attese altre adesioni), è finalizzata alla costituzione di una Brigata multinazionale, attivabile in caso di emergenza e/o esercitazion. Per il 2000-2001 sarà comandata da un generale turco e potrà operare sotto l'egida di diverse organizzazioni internazionali quali ONU, OSCE e NATO.

PROGRAMMI DI FORZA

Sebbene gli attuali equipaggiamenti dell'Esercito siano in grado di affrontare le minacce regionali, sono stati avviati importanti programmi di modernizzazione e potenziamento di diverse componenti.

Il parco carri, forte di oltre 4 600 esemplari (1 200 «M60 A1/3», 3 000 «M48 A5 T1/T2», 400 «Leopard 1A3») dovrebbe vedere l'avvio di un massic-

Veicoli ruotati 4x4 «Akrep» di recente introduzione presso le unità esploranti.

cio programma di ammodernamento dei sistemi in dotazione, con la importante cooperazione dell'industria militare israeliana.

L'Esercito turco prevede, inoltre, di acquistare oltre 1 000 carri armati di tipo completamente nuovo (sono in lizza tra gli altri il carro «Merkava» israeliano e il «T 84» russo-ucraino).

La fanteria ha visto completare nel 1999 la consegna di 1 700 «AIFV» (una versione migliorata dell'«M 113»). Per il parco veicoli «M 113» si sta valutando se sottoporre i meno usurati a un programma di ammodernamento o se ordinare un'altra *tranche* di «AIFV». Per le unità esploranti e leggere stanno entrando in servizio i primi 4x4 ruotati protetti «Akrep» (Cobra), molto simili come concezione e linee generali ai «Puma» italiani e ai «VBL» francesi.

Anche l'artiglieria è al centro di un vasto programma di rinnovamento e, come misura provvisoria, con la cooperazione dell'industria tedesca, è stato completato l'ammodernamento del parco semoventi risalenti agli anni 60 («M 44» e «M 52»), con motori, sospensioni, bocche da fuoco e sistemi di puntamento e comando totalmente nuovi. L'Esercito, nel quadro del rinnovo completo dei

Il moderno elicottero da combattimento AH 1 «Cobra» è già operativo presso le Forze Armate turche.

sistemi, sta valutando i semoventi inglesi AS 90 «Bravehearth» e «PZH 2000» tedeschi.

Un programma di grande importanza per l'Esercito, e per l'insieme delle Forze Armate, è quello relativo all'ammodernamento del sistema di comando, controllo e comunicazione attualmente in uso che permetterà la piena interfaccia tra i servizi e tra le Forze Armate turche e alleate.

Il parco elicotteri dovrebbe vedere la completa sostituzione dei 180 elicotteri «UH 1H», «AB 205», «AB 204» e «AB 212» in dotazione con UH 60 «Black Hawk» (i primi 50 esemplari sono stati ordinati nel 1999 ed è previsto che entrino in servizio nel 2001) e AS 532 «Super Puma» (20), mentre sono terminate nel 1999 le consegne di 4 «CH47».

La componente da trasporto ad ala rotante si dovrà ampliare notevolmente in futuro, con i primi 8 CH 53 E «Super Stallion» ordinati nel 1998 (le necessità per questo tipo di velivoli ammonta a una ventina di esemplari). I primi 50 elicotteri da combattimento del tipo AH 1 «Cobra» (su una necessità totale di 150 esemplari) sono già entrati in servizio.

Cingolati impegnati in una missione di peace keeping *sotto l'egida delle Nazioni Unite.*

LE OPERAZIONI DI PACE

L'Esercito turco ha anche una antica tradizione di partecipazione alle operazioni dell'ONU.

Già in Corea, il governo di Ankara invia prima un battaglione e poi un Reggimento di fanteria, che si copre di gloria in settimane di durissimi combattimenti respingendo attacchi di forze nordcoreane e cinesi di gran lunga superiori. Il contingente turco resta nella penisola coreana dal 1951 al 1955 e una squadra di fucilieri fa parte della *United Nations Command Honor Guard* fino al 1966.

Dopo questa esperienza, militari turchi fanno nuovamente parte di contingenti ONU solo nel 1988 quando un gruppo di osservatori fa parte della missione tra Iran e Irak sino al 1991.

Nel 1993, con l'invio di un reparto meccanizzato in Somalia (dove resta sino al 1994), l'Esercito invia nuovamente formazioni organiche in missioni di pace.

Attualmente una dozzina di osservatori militari prestano servizio presso le missioni ONU in Georgia, Kuwait (entrambe operanti dal

1991) e Timor Est.

L'esplodere della crisi iugoslava e le conseguenti necessità di rafforzamento dell'UNPROFOR sono all'origine dell'invio di un raggruppamento meccanizzato in Bosnia, nella zona di Zenica, nel 1993.

Con il passaggio delle responsabilità in Bosnia dall'ONU alla NATO, nel dicembre 1995, le truppe turche si mantengono a un livello di forza di 1 200-1 300 uomini. Fanno parte dell'I-FOR e oggi sono ancora parte della S-FOR (operando sempre nella regione di Zenica, parte della federazione croato-musulmana).

Nel 1997, anche se gran parte del contingente è formato da fucilieri di marina, un nucleo dell'Esercito fa parte della FMP per riportare la stabilità in Albania.

Nella primavera del 1999 reparti del genio, logistici e di supporto fanno parte della A-FOR, inviata dalla NATO, su richiesta del governo di Tirana, per condurre operazioni di soccorso per i profughi albanofoni in fuga dal Kosovo.

Con la costituzione della K-FOR, il governo decide di inviare un raggruppamento tattico meccanizzato di formazione di circa 1000 uomini, inquadrato nella Brigata Multinazionale Est (a comando tedesco), costituita da contingenti tedeschi, olandesi, austriaci, slovacchi, svizzeri e russi.

Nel contingente turco sono presenti anche una compagnia di fanteria della Georgia e una dell'Azerbaigian (che partecipano nel quadro del PfP).

Accanto alle operazioni ONU e NATO, la Turchia promuove la costituzione di una missione multinazionale di osservatori militari per la sorveglianza della tregua tra la Moldova e il governo dell'autoproclamata repubblica del Transdniestr.

Questa missione opera per pochi mesi a cavallo del 1991-1992, ed è formata da Ufficiali osservatori disarmati provenienti da Turchia, Romania, Bulgaria, Russia, Ucraina e delegati delle parti, in cooperazione con un contingente di interposizione della Comunità degli Stati Indipendenti.

La missione è poi rilevata da una analoga missione di osservazione, a preminente carattere civile, inviata sul luogo dall'OSCE.

Infine dal 1997 un nucleo di Ufficiali e Sottufficiali della polizia militare dell'Esercito fa parte del contingente di polizia civile turca, inserito nella TIPH II a Hebron, in Cisgiordania.

CONCLUSIONI

L'Esercito turco è all'alba di importanti scelte che lo porteranno a essere una delle forze terrestri più importanti della regione tra il 2000 e il 2010.

Si tratta di importanti programmi che toccano quasi ogni settore della sua capacità operativa e che coinvolgeranno notevolmente l'industria della difesa nazionale.

Accanto a queste importanti scelte, tutto l'impianto ordinativo dell'Esercito è in via di progressivo adeguamento agli schemi NATO che privilegiano la capacità di proiezione e la potenza di fuoco.

□

LA GUERRA VISTA DA VICINO

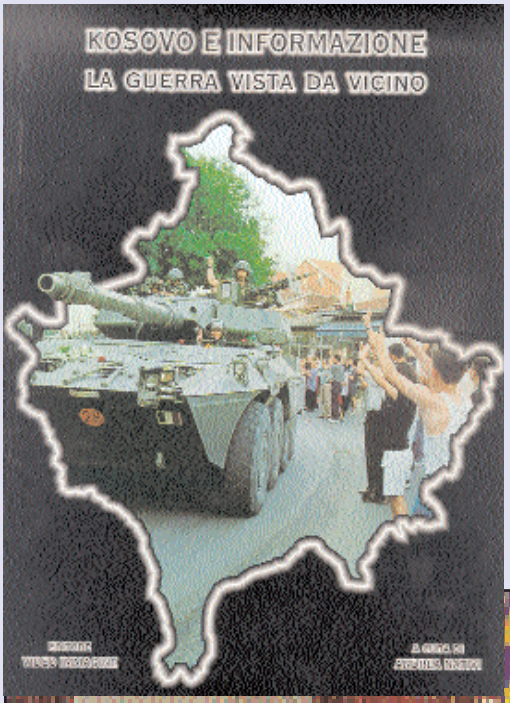
Presentato il volume «Kosovo e informazione»

Lunedì 9 ottobre 2000, presso la Biblioteca Centrale dello Stato Maggiore dell'Esercito, è stato presentato il volume «Kosovo e informazione: la guerra vista da vicino».

All'incontro di studi, che si è aperto con l'intervento del Capo di SME Tenente Generale Francesco Cervoni, hanno preso parte il Dr Andrea Nativi, giornalista specializzato nel settore difesa e curatore del volume, il Prof. Luigi Moccia, Preside della Facoltà di Scienze Politiche presso l'Università degli studi di «Roma Tre», il Prof. Giampiero Gamaleri, Consigliere di

amministrazione della RAI, e il Tenente Generale Giuseppe Ardito, Comandante delle Forze Operative Terrestri dell'Esercito.

Nella circostanza il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha presentato il



Tenente Generale Carlo Cabigiosu quale Comandante designato della Missione KFOR 4 in Kosovo, sottolineando l'importanza che il Comando NATO sia stato affidato ad un Generale italiano e la delicatezza del momento storico che prevede in Kosovo lo svolgimento di elezioni amministrative.

PREMIO INTERNAZIONALE DI SICILIANITÀ «PIGNA D'ARGENTO»

Il prestigioso riconoscimento è stato attibuito anche all'On. Sergio Mattarella, Ministro della Difesa e al Ten. Gen. Roberto Speciale, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito

Nella suggestiva sala di velluto rosso del Teatro Stabile «Al Massimo» di Palermo, il 25 ottobre 2000 si è svolta la XII Edizione del Premio Internazionale di Sicilianità. Nel corso del Gran Galà è stata consegnata una «Pigna d'Argento» alle personalità che, legate indissolubilmente alla terra siciliana da vincoli di nascita, hanno tenuto alto il nome della Sicilia con il loro impegno professionale e il loro talento nel mondo della cultura, dell'arte, dell'imprenditoria, della politica, delle scienze e delle istituzioni.

Nelle passate edizioni il prestigioso premio è stato conferito a personaggi di grande spessore: il Prof. Antonino Zichichi; il Sindaco di Palermo, Leoluca Orlando; il giornalista Emilio Fede; l'editrice Elvira Sellerio; la scrittrice Dacia Maraini.

Anche nell'edizione 2000 l'elenco dei premiati è stato ricco di nomi di spicco: S.E. il Cardinale Salvatore De Giorgi, Arcivescovo di Palermo; l'On. Sergio Mattarella, Ministro della Difesa; l'On. Sergio Lumia, Presidente della Commissione Nazionale Antimafia; il Ten. Gen. Roberto Speciale, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

La «Pigna d'Argento» è stata attribuita al Ten. Gen. Roberto Speciale – per la Sezione «Servizi di interesse pubblico» – con la seguente motivazione: *«Nato a Pietraperzia (Enna), nel cuore della Sicilia, si è sempre vantato delle sue origini e, sebbene abbia svolto la sua prestigiosa carriera lontano da essa, ha sempre avuto la sua Terra nel cuore.*

*Nominato Comandante della Brigata «Aosta», di stanza a Messina, l'ha riorganizzata in funzione dei bisogni del territorio, quali l'operazione «*Vespri Siciliani*» (per la quale è stato insignito del Premio «*Elio Vittorini*»), l'eruzione dell'Etna, la frana di Barrafranca. Nella sua attività ha dimostrato di possedere, oltre a indubbie qualità professionali, anche doti di grande concretezza e di umanità, tenendo sempre presente che lavorava con uomini e per gli uomini».*

CORSO SUPERIORE DI STATO MAGGIORE INTERFORZE PER UFFICIALI STRANIERI

Si è aperto il 4 settembre scorso a Palazzo Salviati, sede del Centro Alti Studi per la Difesa, organo alle dirette dipendenze del Ministro per il tramite del Capo di Stato Maggiore della Difesa, il Seminario propedeutico per i 27 Ufficiali stranieri provenienti da 18 Paesi, aderenti o non alla NATO, ammessi al 3° Corso Superiore di Stato Maggiore Interforze, con altri 132 Ufficiali italiani affluiti lo scorso 11 settembre. La settimana introduttiva è tradizionalmente dedicata ai frequentatori stranieri per facilitarli all'ambientamento e introdurli ai fondamentali elementi della nostra politica militare e delle materie del Corso. Il Presidente del CASD, Tenente Generale Domenico Tria, salutando l'ambasciatore del Senegal, Sua Eccellenza Mama Balla Sy, gli addetti militari e i 27 Ufficiali, presentati dal Direttore dell'ISSMI, Generale di Divisione Aerea Mario Majorani, ha dato loro il benvenuto ricordando che lo scopo e i contenuti del corso sono mirati a far acquisire una mentalità interforze e multinazionale. Il Generale Majorani ha poi illustrato ai frequentatori stranieri la struttura, i compiti istituzionali, l'organizzazione per funzione e responsabilità in ambito ISSMI; ha sottolineato, inoltre, come la loro presenza nell'ambito del bacino formativo superiore degli Stati Maggiori rappresenti uno sprone al confronto e al dialogo con la realtà dei Paesi nostri alleati e amici. I frequentatori stranieri di questo 3° Corso ISSMI potranno aggiungere al grande arricchimento culturale, che deriverà loro dalla frequenza, la possibilità di conseguire, se in possesso di un diploma di laurea e frequentando ulteriori corsi complementari alle discipline tradizionali, il *master* in studi strategico-internazionali, titolo rilasciato anche dagli atenei LUISS «Guido Carli» di Roma e UNIMI di Milano, in virtù della convenzione recentemente stipulata tra il CASD e le citate università.

MASTER IN STUDI INTERNAZIONALI STRATEGICO-MILITARI

Gli eventi internazionali dell'ultimo decennio, il rapido sviluppo delle nuove tecnologie e i nuovi bisogni di professionalità che ne sono derivati hanno imposto di operare un vero rimodellamento del sistema formativo superiore della Difesa, oggi approdato a un traguardo di significativo livello.

La Difesa ha infatti firmato, il 30 agosto scorso, una Convenzione con l'Università statale di Milano e la LUISS «Guido Carli» di Roma per l'attribuzione di un *master* universitario in «Studi Internazionali Strategico-Militari» agli Ufficiali che superano il Corso di Stato Maggiore Interforze. I tre firmatari (CASD, UNIMI e LUISS), avendo verificato la corrispondenza del programma adottato dalla facoltà di Scienze politiche della Statale di Milano e di quello adottato dalla facoltà di Economia e commercio della LUISS con buona parte del programma formativo adottato dal Corso ISSMI, hanno convenuto sulla possibilità di attribuire il titolo accademico agli Ufficiali che superino gli accertamenti in esso previsti.

Un'arma psicologica

GRIDI DI GUERRA E CANTI DI BATTAGLIA

di Giuseppe Strippoli *

Sin dall'antichità, presso ogni popolo, ed in ogni epoca, l'uomo ha combattuto e guerreggiato in vari modi, con varie tattiche, usando strategie e armi di ogni genere. Tuttavia, una cosa accomuna ogni esercito in ogni battaglia – perlomeno fino agli inizi di questo secolo – l'uso di un'arma particolare, che oggi sta attirando nuovamente l'attenzione dei militari: l'arma psicologica.

Ne è una riprova la recente pubblicazione «Le operazioni psicologiche» realizzata dallo Stato Maggiore dell'Esercito, in cui l'argomento in questione viene esaminato a 360 gradi. Infatti si va riscoprendo sempre più l'importanza di questo strumento di difesa/offesa che, quando integrato alle metodologie belliche tradizionali, è in grado (se esercitato con competenza e in maniera efficace) di modificare sostanzialmente il corso degli eventi a vantaggio di chi ne fa uso.

«*La possibilità di influenzare gli atteggiamenti, i comportamenti e le decisioni di altri individui è sempre stata ricercata dall'uomo ogniqualvolta si siano presentate circostanze caratterizzate da competizione o da contrapposizione. Tale capacità trova, ovviamente, la sua espressione eclatante e significativa nelle situazioni di crisi o di conflitto, nelle quali la volontà di prevalere sull'avversario o sulla parte comunque contrapposta si manifesta, utilizzando tecniche e risorse assai diverse ma comunque indirizzate al raggiungimento di un determinato obiettivo*» (1).

Un operazione psicologica è dunque una :«*...qualsiasi attività suscettibile di influenzare le percezioni di un avversario o di una delle due parti coinvolte*». Pertanto, «*l'impiego di qualsiasi elemento in grado di proiettare potenza – tra cui spicca, in particolare, l'elemento militare – esercita sempre un'influenza di natura psicologica*» (2).

L'utilizzo dello strumento psicologico in ambito bellico, ha come scopo quello di «*intaccare il morale dell'avversario riducendo l'efficienza operativa delle sue forze...*»(3).

Due di queste «armi psicologiche», le più ricorrenti nelle battaglie del passato, sono il grido di guerra e i canti di battaglia. Chi non ha mai visto un film *western* in cui i temibili e fieri guerrieri indiani coperti di co-

lori e segni di guerra (anch'essi arma psicologica) assalivano diligenze o attaccavano Reggimenti di cavalleria statunitensi urlando ed emettendo terrificanti grida di battaglia? Come non ricordare i «nostri» che arrivano (nei film di J.Houston) prima al passo intonando i canti di Reggimento, e poi al galoppo in assetto di «carica» urlando i famosi «yahoo»?

E chi ha dimenticato le spettacolari immagini di «Lawrence d'Arabia» in cui le tribù beduine lanciano tremende grida di battaglia che terrorizzano la guarnigione turca durante la conquista di Aqaba sul Mar Rosso? Come e perché venivano usate queste armi psicologiche ?

IL GRIDO DI GUERRA

Il grido di guerra essenzialmente aveva un duplice scopo:

- incutere un profondo timore/terrore nei nemici;
- scaricare la grande tensione nervosa che si accumula in attesa del combattimento, soprattutto quando questa si protrae per diversi giorni o settimane.

Alcuni tra i primissimi esempi di grido di battaglia li possiamo riscontrare nella Sacra Bibbia. Nella famosa battaglia di Gerico fu il Signore stesso a richiedere questo al condottiero ebreo Giosuè che, alla morte di Mosè aveva assunto la guida del «popolo eletto» nella conquista della Terra Promessa.

«*E l'Eterno disse a Giosuè: Vedi, io do in tua mano Gerico, il suo re, i suoi prodi guerrieri. Voi tutti dunque, uomini di guerra, circuite la città, facendone il giro una volta. Così farai per sei giorni; ... e sette sacerdoti porteranno davanti all'arca sette trombe squillanti; il settimo giorno farete il giro della città sette volte, e i sacerdoti soneranno le trombe. E avverrà, che quand'essi soneranno a distesa il corno squillante e voi udrete il suono delle trombe, tutto il popolo darà in un gran grido, e le mura della città crolleranno, e il popolo salirà, ciascuno diritto dinanzi a sé ...*». E il settimo giorno, levatisi la mattina allo spuntar dell'alba, fecero sette volte il giro della città in quella stessa maniera. La settima volta, mentre i sacerdoti sonavan le trombe, Giosuè disse al popolo: «*Gridate! perché l'Eterno v'ha dato la città*». (Giosuè 6: 2-5, 15-16).

Nella battaglia contro i Madianiti, Gedeone, uno dei «Giudici» di Israele, usò questa tecnica per atterrire i suoi nemici :«*Gedeone e i cento uomini ch'eran con lui giunsero alla estremità del campo, al principio della vigilia di mezzanotte, nel mentre che si era appena data la muta alle sentinelle. Sonaron le trombe, e spezzaron le brocche che tenevano in mano. Allora le tre schiere dettero nelle trombe, spezzaron le brocche; con la sinistra presero le fiaccole, e con la destra le trombe per sonare, e si misero a gridare: "la spada per l'Eterno e per*

Gedeone!". Ognun di loro rimase al suo posto, intorno al campo; e tutto il campo si diè a correre, a gridare, a fuggire».

«*E mentre quelli sonavan le trecento trombe, l'Eterno fece volger la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto il campo. E il campo fuggì fino a Beth-Scittah, verso Tserera, sino all'orlo d'Abel-Meholah presso Tabbath. Gl'Israeliti di Neftali, di Ascer e di tutto Manasse si radunarono e inseguirono i Madianiti*» (Giudici 7:19-23).

Nella battaglia in cui il giovane Davide, futuro re di Israele uccise il famoso Golia, accadde che:«*Gli uomini d'Israele e di Giuda sorsero, alzando gridi di guerra, e inseguirono i Filistei fino all'ingresso di Gath e alle porte di Ekron*» (1º Samuele 17:52).

Nel II libro delle Cronache 13:15 si parla di una battaglia tra il regno di Giuda, governato dal re Abija, e il regno d'Israele, governato dal re Geroboamo:«*La gente di Giuda mandò un grido, e avvenne che, al grido della gente di Giuda, Iddio sconfisse Geroboamo e tutto Israele ...*».

Il «grido» o «stormo» è descritto spesso nelle Sacre Scritture.

L'uso del grido di guerra era molto diffuso anche fra gli eserciti mesopotamici e asiatici, così come presso gli antichi Romani, ed era accompagnato da un immenso frastuono prodotto dalle lance con cui percuotevano violentemente gli scudi (qualcosa di simile facevano anche i guerrieri Zulu del Sudafrica nelle battaglie contro gli inglesi).

Gli eserciti barbari, che dilaniarono il vasto e ormai decadente impero romano, sferravano i loro micidiali attacchi con urla selvagge. Lo storico romano Tito Livio così racconta l'approssimarsi dei Galli alle porte di Roma: «*La fama li precorse,...ma più di tutto il celere sopraggiungere dei nemici creò in Roma angoscioso timore, tanto che si andò loro incontro con un esercito quasi improvvisato, portato a stento a 11 miglia da Roma, là dove il fiume Allia...si getta nel Tevere.*

Tutto davanti e all'ingiro era ormai occupato dai nemici, e quella gen-

te..faceva rintronare orrendamente la regione di canti selvaggi e di urli strani.. Non appena fu udito l'urlo di battaglia, la fuga dei soldati.. fu immediata e generale. Non vi furono morti in combattimento: molti caddero colpiti alla schiena...» (4).

Nell'Alto Medioevo, presso molti eserciti nord-europei (barbarici) v'era l'usanza secolare di utilizzare alcuni gruppi di guerrieri vestiti di pelli di animali (lupi, orsi), comunemente definiti col nomignolo di «uomini-lupo», che si aggiravano fra i campi di battaglia terrorizzando i nemici emettendo urla terrificanti. Questi uomini-lupo si trovavano anche tra le fila dei vichinghi. Al loro abbigliamento di per sé terrificante (si coprivano con pelle di lupo, la cui testa poggiava sul capo a mo' di elmo e la pelle scendeva lungo la schiena come un orrido mantello) univano terribili ululati che mettevano in fuga i nemici (5).

Nella tragica spedizione garibaldina del 1862 per la conquista della città capitolina, il «Roma o morte», di Garibaldi, divenne poi il grido di battaglia dei volontari che seguirono l'eroe in quella sanguinosa avventura (6).

I legionari nei loro combattimenti corpo a corpo gridavano, Ufficiali in testa:«Avanti, alla baionetta» (7).

Nella famosa battaglia di Alamo (Texas) del 1836, i soldati messicani del Generale Santa Anna, che assediavano il forte in cui erano asserragliati i patrioti texani guidati dai leggendari Davy Crockett, James Bowie e William Travis, quando sferravano i loro attacchi grida-

Un equipaggio maori intona il canto di battaglia prima di una gara di canottaggio.

vano «Arriba!». Dopo la sanguinosa disfatta di Alamo, venne il momento della rivincita a opera del Generale Sam Houston che, il 21 aprile 1836 a San Jacinto, alla testa di 800 uomini, al grido «Ricordatevi di Alamo», sorprese e sconfisse l'esercito messicano (8).

Agli inizi del 1900, le bande di ribelli della setta cinese dei Boxer, che cercavano di cacciare gli occidentali dalla Cina, assediarono per 55 giorni il quartiere delle ambasciate a Pechino. Durante i numerosi e feroci attacchi contro i soldati occidentali tra cui anche italiani, il loro grido di battaglia era «Amate la Dinastia, sterminate gli stranieri» (9).

Come si è visto fin qua, l'usanza di gridare in battaglia era comune a molti popoli anche se con modalità diverse. I soldati turchi e i maori dell'Esercito neozelandese ancora oggi ricorrono a tale prassi. Gli stessi maori, anticamente usavano dipingersi il corpo con disegni di guerra e intonare terrificanti grida di battaglia che, ancora oggi, vengono usati dalle squadre di rugby prima delle partite, per incutere timore negli avversari.

Gridare per spaventare l'avversario è quasi istintivo. Infatti, la natura ha dotato quasi tutti gli esseri viventi di questa risorsa all'interno di quel più vasto fenomeno chiamato «istinto di conservazione». Il regno animale è pieno di esempi a tal proposito. Gli animali usano,

LA MARSIGLIESE

«La Marsigliese», l'inno nazionale francese, venne cantata per la prima volta per le strade di Parigi durante l'estate del 1792 dai volontari di Marsiglia che si accingevano ad andare in battaglia contro gli eserciti austriaci e prussiani. Ne riportiamo alcuni passaggi:

«Andiamo, figli della patria,
il giorno della gloria è arrivato.
Contro di noi si è innalzato
lo stendardo sanguinoso della tirannide.
.....
Alle armi, cittadini!
Formate i vostri battaglioni!
Marciam, marciamo.
Che un sangue impuro
bagni le nostre zolle».

tra le varie tattiche e astuzie, anche il grido per mettere in fuga i rivali in amore o per difendersi da altri predatori.

I CANTI DI BATTAGLIA

La funzione dei canti di battaglia era anch'essa duplice. Infatti, prima delle battaglie servivano a instillare negli uomini in armi coraggio, entusiasmo e sentimenti propulsori, come il patriottismo, l'onore, la religione (nel caso di guerre «sante» come le crociate), la razza, ecc.. Dopo le battaglie essi divenivano canti di vittoria ed esultanza (quando ciò avveniva). Alcuni di questi canti di battaglia sono divenuti poi inni nazionali come la «Marsigliese».

Presso gli antichi Greci, v'era l'usanza di intonare, quando si era a poca distanza dal nemico, inni di guerra. Anche presso gli ebrei del periodo biblico vi era una simile usanza. In una delle battaglie condotte da Giosafat contro i Moabiti e gli Ammoniti fu impiegata questa tecnica:«*E dopo aver tenuto consiglio col popolo, stabilì dei cantori che, vestiti in santa magnificenza, cantassero le lodi dell'Eterno, e camminando alla testa dell'esercito, dicessero : Celebrate l'Eterno, perché la sua benignità dura in perpetuo! Com'essi cominciavano i canti di gioia e di lode, l'Eterno tese un'imboscata contro i figliuoli di Ammon e di Moab e contro quelli del monte Seir ch'eran venuti contro Giuda; e rimasero sconfitti*». (2° Cronache 20:21).

Questa funzione di sprone esercitata dai canti di battaglia la ritro-

UN CANTO DI GUERRA DEI CROCIATI

Il canto di seguito riportato veniva intonato dai normanni della III crociata giunti in Terra Santa dalla Puglia:

«Quanti aspirano alla salvezza del mondo
Sappiano che può sorprenderli una mala morte,
E nessuno sa quanto gli resta da vivere.
È questo il nostro grande tormento.
Vi esorto, dunque, a fare ciò che io stesso mi propongo;
Prendete la Croce e andate laggiù.
Coglierete così grandi frutti
E la morte non vi farà più paura..».

viamo presso varie popolazioni.

I camisardi di Francia (10), cantavano in battaglia inni religiosi tratti dai Salmi che si trasformavano in terrificanti inni di guerra. Un Ufficiale dell'Esercito francese, che combatteva contro di loro, raccontava in un suo scritto (verso il 1702 circa) :«Quando quei diavoli (i camisardi) si mettevano a cantare la loro dannata canzone "*Solo che Dio si mostri*" (Salmo LVIII), non potevamo più controllare le nostre truppe: fuggivano come se avessero tutti i diavoli alle calcagna» (11).

CONCLUSIONI

Nelle guerre odierne, come è stato precedentemente accennato, il fattore psicologico attira l'attenzione dei militari che ne stanno studiando tecniche, caratteristiche ed effetti. Tuttavia, è alquanto improbabile che in un'azione bellica oggi vengano usate queste «armi».

Infatti, a differenza del passato in cui gli eserciti si fronteggiavano al suono di cornamuse e tamburi, oggi il fattore sorpresa è importante, e nessuno attirerebbe l'attenzione dell'avversario schiamazzando o suonando la fanfara, anche perché il rombo tremendo delle armi da fuoco ne coprirebbe comunque l'effetto. Sono ben altre le cose che terrorizzano i combattenti di oggi, non certo un grido di guerra.

□

** Maresciallo Ordinario,*
in servizio presso
il Comando Supporti delle Forze
Operative Terrestri

NOTE

(1) «Le operazioni psicologiche», pag.1, Stato Maggiore Esercito, 1999.
(2) ivi pag.4.
(3) ivi pag.5.
(4) «La Storia», vol. I, AA.VV., Ed. Bietti, 1973.
(5) «Medioevo», mensile, Ed. De Agostini-Rizzoli Periodici, Dicembre 1998).
(6) «Garibaldi: Le mie memorie», vol. II, Alberto Peruzzo Editore).
(7) «Storia della Legione Straniera», L.Garros, Ed. Ferni, Ginevra,1972.
(8) «I grandi enigmi storici del passato», vol.10, AA. VV., Ed. Cremille, Ginevra, 1971.
(9) «Storia Illustrata», giugno 1990.
(10) I camisardi erano la frangia armata dei calvinisti francesi del XVIII secolo conosciuti anche col nome di Ugonotti. Vivevano nella regione montuosa delle Cevenne nella Francia meridionale. A causa della persecuzione delle autorità cattoliche contro di loro, imbracciarono le armi per difendere la loro libertà di culto.
(11) «Storia del Protestantesimo», vol. III, parte 1ª, Emile G. Léonard, Ed. Il Saggiatore, 1971.

BIBLIOGRAFIA

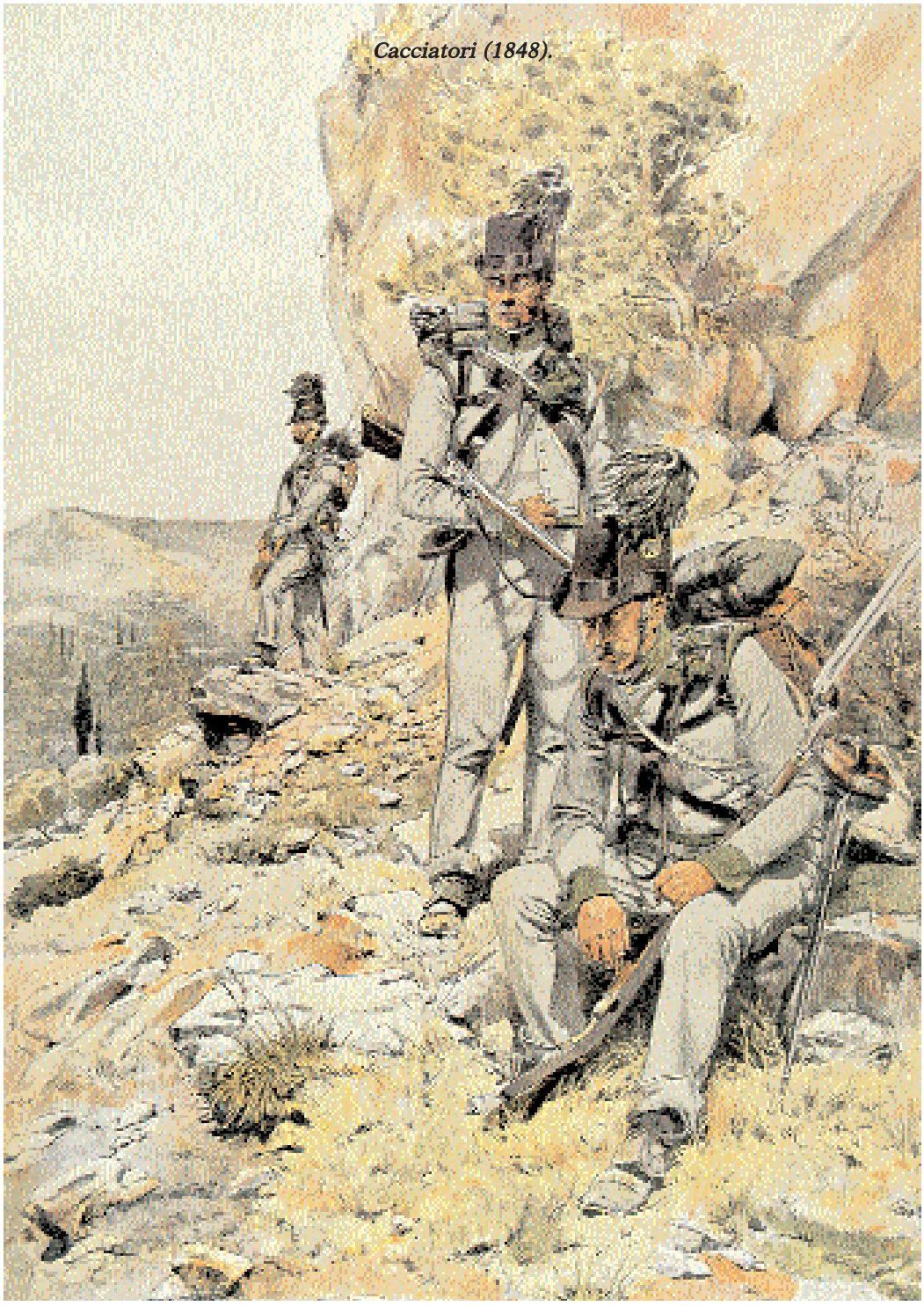
- La Sacra Bibbia (versione riveduta);
- Luigi Zibelli, Dizionario Biblico, Ed. Christian Literature House, New York, 1939;
- L'Arte della Guerra nella Bibbia, T. R. Hobbs, Ed. Piemme, 1997;
- Emile G. Léonard, Storia del Protestantesimo, Vol. III, parte 1ª, Ed. Il Saggiatore, 1971;
- Il libro Garzanti della storia, vol.2, Ed. Garzanti, 1972;
- Storia Illustrata, giugno 1990;
- Garibaldi, Le mie memorie, vol. II, Alberto Peruzzo Editore.

GLI ESERCITI EUROPEI NELLA ICONOGRAFIA

Le pagine di questa rubrica si prefiggono lo scopo di stimolare, soprattutto nei giovani, l'interesse per la conoscenza delle uniformi degli eserciti europei del passato. Un interesse e una passione che sono funzionali allo sviluppo dell'«idea Europa», alla cui interiorizzazione può contribuire certamente anche l'iconografia militare.

AUSTRIA

Cacciatore e fante (1859).



Cacciatori (1848).

Corazziere (1815)

Dragone e corazziere (1848).

Ussaro e ulano (1848).

RECLUTAMENTO E STATO GIURIDICO DEGLI UFFICIALI

Decreto legislativo 28 giugno 2000, n. 216
Disposizioni correttive del D. Lgs. n. 490/1997 recante riordino del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento degli Ufficiali ai sensi dell'art. 9, comma 2, della legge n. 78/2000
(Pubblicato sul Suppl. n. 127/L della G. U. n. 180 del 3 agosto 2000)

Il provvedimento in titolo, emanato dal Governo in attuazione della legge delega n. 78/2000, introduce disposizioni correttive del D. Lgs. n. 490/1997 con il quale era stato definito il riordino del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento degli Ufficiali.

Contenuti del D. Lgs. n. 490/1997

Il riordino delineato dal D. Lgs. n. 490/1997 (si veda N. 2/1998), ha previsto una riorganizzazione dei ruoli esistenti (con la creazione anche di ruoli speciali); una parziale revisione del sistema di avanzamento; la creazione di una particolare carriera tecnico-amministrativa; la previsione di norme transitorie per l'attuazione del riordino.

La disciplina del D.Lgs. n. 490/1997 si applica agli Ufficiali dell'Esercito (con esclusione dei Carabinieri), dell'Aeronautica e della Marina (con esclusione delle Capitanerie di Porto).

Per quanto riguarda la riduzione degli organici, sono stabiliti: il ridimensionato numero dei ruoli; la riduzione delle immissioni in ruolo; l'allungamento di permanenza del personale nei gradi e la elevazione dei limiti di età per il pensionamento; gli accorpamenti e le razionalizzazioni di Corpi e ruoli.

Per quanto riguarda la razionalizzazione della struttura, vanno segnalati, per l'Esercito, l'istituzione di tre ruoli speciali del Corpo Sanitario e l'unificazione dei Corpi di Amministrazione e Commissariato.

L'alimentazione dei ruoli degli Ufficiali avviene prioritariamente attraverso le Accademie Militari, mentre in materia di accesso al pensionamento viene recepita la normativa del D. Lgs. n. 1965/1997 che stabilisce, in via generale, il limite di 60 anni per la pensione con un massimo di 65 anni per il personale di vertice.

Per i ruoli ad esaurimento si prevede una armonizzazione con la disciplina dei ruoli speciali.

Riguardo ai criteri per l'avanzamento, sono previsti tempi di permanenza più lunghi nei gradi, in coerenza con gli obiettivi di contenimento degli organici e dei costi. Viene rafforzato il sistema dell'avanzamento normalizzato, mentre risultano accentuati gli aspetti selettivi delle procedure di accesso ai gradi superiori.

Tra le innovazioni, è prevista una commissione di controllo, destinata a verificare i giudizi di avanzamento annullati d'ufficio, o in seguito a ricorso giurisdizionale o amministrativo.

Contenuti del D. Lgs. n. 216/2000

Obiettivo del provvedimento è quello di introdurre dettagliate e specifiche disposizioni integrative e correttive del D. Lgs. n. 490/1997, intervenendo direttamente sul testo legislativo. Tali modifiche interessano i seguenti settori:

- ruoli e reclutamento;
- avanzamento degli Ufficiali;
- Ufficiali in servizio permanente effettivo e in servizio permanente;
- Ufficiali del ruolo tecnico-amministrativo, dei ruoli ad esaurimento e semplificazione dei procedimenti;
- modifiche alle norme transitorie;
- modifiche alle tabelle e ai termini

di decorrenza delle norme.

Ruoli e reclutamento (artt. 1-5)

Le modifiche introdotte e relative agli articoli 2, 4, 5, 6 e 7 del D. Lgs. n. 490/1997 prevedono in particolare:

- il ripristino delle originarie denominazioni per i ruoli normali e speciali del Corpo Sanitario e di Commissariato della Marina;
- la soppressione del riferimento al superamento del corso applicativo per il reclutamento degli Ufficiali in servizio permanente dei ruoli normali, che acquistano tale *status* già dopo il concorso;
- l'indicazione del principio, sempre per i ruoli normali, per cui i passaggi di carriera, non potendo comportare peggioramenti retributivi, prevedono l'attribuzione al personale interessato di un «assegno riassorbibile», qualora gli emolumenti siano superiori a quelli spettanti nella nuova posizione;
- la modifica degli effetti dei punteggi della graduatoria concorsuale e del corso applicativo per gli Ufficiali dei ruoli speciali che incideranno non più sull'anzianità assoluta, ma su quella relativa, ossia sull'ordine di precedenza dell'Ufficiale tra i pari grado dello stesso ruolo;
- una ulteriore misura di contenimento, ai fini della riduzione del personale, che prevede che il numero di Ufficiali da immettere annualmente nei ruoli normali e speciali non possa superare le vacanze esistenti nell'organico degli Ufficiali inferiori e, comunque, non possa eccedere la percentuale di un nono per i ruoli normali e di un decimo per quelli speciali;
- la previsione della permanenza, per gli Ufficiali dei vari Corpi Sanitari ammessi a corsi di specializzazione presso le Università, degli obblighi di servizio disposti dalla legge n. 912/1980. Tra tali obblighi, appare rilevante quello che prevede che l'Ufficiale medico, iscritto alla specializzazione, debba rimanere in servizio per un periodo di anni pari a due volte e mezzo il numero di quelli prescritti per il conseguimento della specializzazione stessa.

Avanzamento degli Ufficiali (artt. 6-9)

Le modifiche introdotte e relative agli articoli 12, 13, 14 e 15 del D. Lgs. n. 490/1997 prevedono in particolare:

- la più precisa individuazione degli Ufficiali che compongono le commissioni ordinarie e superiori di avanzamento;
- la nuova elencazione degli organi da consultare obbligatoriamente da parte delle commissioni superiori di avanzamento;
- la previsione che l'eventuale sottoposizione dell'Ufficiale ad un procedimento penale o disciplinare è ostativa al suo inserimento nell'aliquota di valutazione;
- l'inserimento di superiori gerarchici tra i soggetti legittimati ad esprimere i giudizi sull'avanzamento degli Ufficiali.

Ufficiali in servizio permanente, effettivo e non (artt. 10-16)

Le modifiche introdotte e relative agli articoli 21, 23, 26, 27, 28, 29 e 30 del D. Lgs. n. 490/1997 prevedono, in particolare:

- l'individuazione di criteri per disporre una nuova valutazione degli Ufficiali giudicati non idonei all'avanzamento;
- la fissazione di nuovi termini di decorrenza per le promozioni di anzianità;
- la specificazione che la possibilità di ottenere una proroga per il conseguimento del diploma di laurea si riferisce ai soli Ufficiali dei ruoli

normali;
- la modifica della normativa in materia di collocamento nella categoria del complemento, per gli Ufficiali che non presentino domanda di transito nei ruoli speciali o non siano idonei al transito stesso;
- il riordino delle modalità di transito in altri ruoli per gli Ufficiali dei ruoli normali e speciali delle varie Armi dell'Esercito e del Corpo di Stato Maggiore della Marina.

Ufficiali del ruolo tecnico-amministrativo, dei ruoli ad esaurimento e semplificazione dei procedimenti (artt. 17-19)

Le modifiche introdotte e relative agli articoli 38, 39 e 40 del D. Lgs. n. 490/1997 prevedono in particolare:
- l'inserimento nell'aliquota di avanzamento al grado di maggiore, dei capitani con almeno dodici anni di anzianità di servizio dalla nomina a Tenente, nonché l'introduzione di un'ulteriore norma di raccordo per il sistema di avanzamento degli Ufficiali dei ruoli tecnici;
- la specificazione di alcuni principi in materia di trattamento economico e retributivo per gli Ufficiali appartenenti ai ruoli ad esaurimento in servizio permanente;
- una nuova disciplina delle modalità di riassorbimento delle eccedenze organiche causate dai vincitori di ricorsi, che stabilisce l'assorbimento dell'eventuale eccedenza entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui viene rinnovato il giudizio.

Modifiche alle norme finali (artt. 26-29)

Le modifiche introdotte e relative agli articoli 65, 69 e 70 del D. Lgs. n. 490/1997 prevedono, in particolare:
- il principio dell'omogeneizzazione stipendiale per i direttori delle bande musicali, reclutati direttamente con il grado di Capitano;
- il conferimento ad un DPCM del compito di determinare le modalità per la speciale indennità da attribuire agli Ufficiali nominati Capo di Stato Maggiore della Difesa o di Forza Armata, Segretario Generale, Direttore Nazionale degli Armamenti;
- l'ampliamento del termine per la redazione del testo unico delle leggi sullo stato giuridico, l'avanzamento ed il reclutamento degli Ufficiali;
- l'estensione a tutte le Forze Armate delle modalità per il reclutamento previste per gli Ufficiali pilota di complemento in ferma decennale;
- nuove norme di raccordo nel sistema di avanzamento dei cappellani militari.

PERSONALE

Decreto 20 aprile 2000 Piano dei richiami alle armi per aggiornamento e addestramento di personale militare in congedo (anno 2000) (Pubblicato sulla G. U. n. 159 del 10 luglio 2000)

Per l'anno 2000 sono autorizzati i richiami alle armi di personale in congedo illimitato per addestramento e aggiornamento.

Per l'Esercito, sono richiamati alle armi 109 Ufficiali per periodi di trenta giorni; 8 Ufficiali, 5 unità di personale non direttivo e 5 militari di truppa per periodi di cinquanta giorni.

PROGRAMMI PLURIENNALI

Programma pluriennale SGD 6/00: Sistema missilistico superficie-aria («MEADS»)

Le Commissioni Difesa di Camera e

Senato hanno espresso parere favorevole sul programma in titolo che prevede l'estensione di tre anni della fase di definizione e validazione del sistema missilistico di difesa aerea «MEADS», avviata nel 1996.

Finalità del programma è la realizzazione, in cooperazione con Germania e Stati Uniti, di un sistema missilistico in grado di fronteggiare sistemi balistici tattici a lunga gittata. È stato deciso, al termine della fase di studio preliminare, di procedere ad una serie di attività per la riduzione dei rischi connessi allo sviluppo del programma. Obiettivo della fase RRE è la realizzazione di un dimostratore tecnologico per verificare la possibilità di integrazione nel sistema «MEADS» di quello statunitense «Patriot PAC-3». Dal soddisfacente esito di tali attività dipenderà la decisione di avviare la successiva fase di sviluppo.

AGENZIA INDUSTRIE DIFESA

Schema di regolamento di organizzazione e funzionamento dell'Agenzia Industrie Difesa

La Commissione Difesa della Camera ha espresso parere favorevole con alcune condizioni allo schema di regolamento in titolo, da adottare ai sensi dell'art. 22 della legge n. 300/1999 concernente la riforma dell'organizzazione del Governo.

All'Agenzia è riconosciuta una personalità giuridica di diritto pubblico, sono attribuite attività di tipo prevalentemente tecnico-industriale, con limitate funzioni di carattere amministrativo.

L'Agenzia è posta sotto la vigilanza del Ministero della Difesa.

Scopo principale dell'Agenzia è quello di gestire unitariamente le attività delle unità produttive e industriali del Ministero della Difesa (stabilimenti industriali che sono attualmente posti, ai sensi del D. Lgs. n. 459, alle dipendenze del Segretariato Generale della Difesa). Tali unità saranno individuate dal Ministro della Difesa con appositi decreti; sempre al Ministro della Difesa compete l'individuazione del patrimonio delle unità e dei beni da trasferire all'Agenzia.

È prevista, altresì, una convenzione che regoli i rapporti tra l'Agenzia ed il Ministero della Difesa. Infatti tra il Ministero della Difesa e l'Agenzia, tramite il suo Direttore Generale, saranno stipulate convenzioni di durata triennale, per la definizione degli obiettivi specifici dell'Agenzia e la verifica da parte del Ministro dei risultati attesi.

All'Agenzia viene riconosciuta la possibilità di stipulare convenzioni, accordi e contratti con soggetti pubblici e privati per la fornitura di beni e servizi e di partecipare a consorzi anche internazionali e società. Tale possibilità costituisce una delle forme di finanziamento dell'Agenzia stessa.

Per quanto riguarda il personale dell'Agenzia, è previsto l'inquadramento d'ufficio nell'Agenzia di tutto il personale civile del Ministero della Difesa attualmente in servizio presso gli stabilimenti industriali che confluiranno nell'Agenzia stessa.

Il Governo dovrà ora provvedere all'emanazione del regolamento, tenendo conto delle osservazioni formulate dal Parlamento.

RIORDINO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Decreto legislativo recante norme in materia di riordino dell'Arma dei Carabinieri (in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale)

Il Consiglio dei Ministri del 2 otto-

bre scorso ha approvato in via definitiva, in attuazione della legge n. 78/2000, il provvedimento in titolo che interviene, dopo oltre 60 anni dall'emanazione del Regolamento organico del 1934, sul riassetto dell'Arma, conferendole il rango di Forza Armata, con dipendenza del Comandante Generale dal Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Il provvedimento: attualizza i compiti militari dell'Arma; riconfigura la struttura organizzativa nelle sue varie articolazioni ordinative; adegua le attribuzioni funzionali del Comandante Generale ai contenuti della legge n. 25/1997 sui vertici militari.

In tema di compiti militari, oltre a quelli tradizionali di difesa della Patria, è stato posto in rilievo l'apporto che l'Arma continua a fornire nelle operazioni di sostegno della pace all'estero.

In particolare, il provvedimento prevede:

- la ridefinizione della struttura ordinativa, anche attraverso la soppressione e la riconfigurazione dei reparti, conferendo ai vari livelli gerarchici peculiarità tali da evitare duplicazioni di attività ed accrescendo la capacità operativa dell'organizzazione territoriale;
- l'adeguamento dei livelli di comando, in relazione alla rilevanza delle funzioni ed alle connesse responsabilità dirigenziali con riferimento a quelle delle corrispondenti strutture della pubblica amministrazione presenti sul territorio;
- la riorganizzazione del sostegno tecnico, logistico ed amministrativo anche attraverso l'accentramento delle attività.

Decreto legislativo recante il riordino del reclutamento, lo stato giuridico e l'avanzamento degli Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri (in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale)

Il Consiglio dei Ministri del 2 ottobre scorso ha approvato definitivamente, in attuazione della legge n.78/2000, il provvedimento in titolo volto, in primo luogo, ad assicurare agli Ufficiali dell'Arma il pieno allineamento alla normativa generale in materia di reclutamento, stato giuridico ed avanzamento, di cui al D. Lgs. n. 490/1997 (come modificato dal D. Lgs. n. 216/2000).

Il provvedimento riordina, inoltre, i ruoli degli Ufficiali per conseguire una disponibilità quantitativa e qualitativa aderente alle nuove esigenze imposte dalla realtà operativa.

Sono migliorati, pertanto, i rapporti percentuali tra direttivi e non direttivi, viene realizzato l'innalzamento dei livelli di comando e dell'esperienza professionale posseduta dai responsabili, nonché l'ampliamento delle consistenze organiche degli Ufficiali.

Si è proceduto a ponderati incrementi organici volti a migliorare il rapporto Ufficiali-Forza organica complessiva (attualmente pari al 2,61%, inferiore a quella prevista per le altre Forze armate), nonché a consentire l'impiego di personale direttivo sino ai più bassi livelli dell'articolazione territoriale.

(Notizie aggiornate al 5 ottobre 2000)

Abbiamo appreso che il Brigadier Generale Danilo Neri, coinvolto in passato in una complessa vicenda giudiziaria, è stato assolto con formula piena «per non aver commesso il fatto».

Siamo lieti di darne notizia ai nostri lettori e ci rallegriamo con l'interessato.

CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo luglio-agosto 2000)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo luglio-agosto 2000, il COCER Interforze ha deliberato in merito ai seguenti argomenti:

- estensione al Sottocapo di terza classe della stessa divisa prevista per gli altri ruoli del servizio permanente effettivo;
- documento Programmazione Economica Finanziaria – Condizione Militare;
- costituzione dei gruppi di lavoro del COCER Comparto Difesa;
- applicazione Art. 17 D.P.R. 255/99 «Buono pasto»;
- osservatorio sui trattamenti economici complessivi delle Forze di Polizia a ordinamento civile e militare e delle Forze Armate.

Attività della Sezione Esercito del COCER

La Sezione Esercito del COCER, nel periodo luglio-agosto, ha continuato nella prioritaria attività interforze.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, nel periodo luglio-agosto 2000, ripartite per ciascun Consiglio.

Regione Militare Nord

Sono state prodotte le seguenti deliberе:

- riconoscimento dei brevetti prodotti da militari e comunque d'interesse militare;
- proposte di modifica del Decreto Legge 196/95 sul riordino delle carriere dei Marescialli;
- distintivi di grado per i Sottufficiali;
- riconoscimento giuridico del servizio svolto presso le strutture sanitarie militari, nelle graduatorie di medicina generale e specialistica del servizio sanitario nazionale. Equipollenza del servizio prestato come Ufficiale medico in servizio permanente effettivo o volontario in ferma breve all'attestato di formazione biennale in medicina generale. Attività di medicina generale (medico di famiglia) in convezione con il servizio nazionale in favore del personale dell'Amministrazione della Difesa e parenti di 1° grado da parte dei medici militari. Aggiornamento professionale degli Ufficiali medici;
- computazione delle ore di straordinario durante le missioni;
- autorizzazione all'uso di corrente elettrica, all'interno delle strutture militari, per la ricarica delle batterie di telefoni cellulari, nell'ambito del benessere del personale di leva;
- valutazione caratteristica quadri – rinnovo norme – legge sostitutiva legge 5.2.62 n. 1965;
- invio in stralcio delle delibere d'interesse del COCER/Esercito;
- licenza breve di fine settimana per i militari di leva (36h);
- telefoni pubblici nelle caserme;
- distintivi di grado per caporali di leva.

Regione Militare Centro

Sono state prodotte le seguenti deli-

bere:
- nomina nuovo Comitato di Presidenza;
- prossima riunione COIR;
- indennità meccanografica;
- gruppo di lavoro sulla concertazione;
- riunioni con i COBAR collegati;
- relazione in merito alla concessione, e relative modalità, delle licenze brevi cumulate con i permessi di fine settimana ai militari di leva;
- utilizzo delle foresterie, circoli ufficiali, strutture sportive agli Ufficiali di Complemento di prima nomina in congedo, in possesso della tessera UNUCI;
- qualificazione professionale del personale di leva;
- tutela del delegato;
- gruppo di lavoro sullo stato dei militari di leva.

Regione Militare Sud

Sono state prodotte le seguenti delibere:
- tutela dei delegati COIR categoria «E»;
- rimborso spese mezzi pubblici per i militari in servizio isolato;
- inoltro alla Sezione Esercito del COCER di alcune delibere del COBAR n. 8;
- rimborso viaggio dal luogo di residenza a destinazione per i militari di leva comandati in servizi isolati;
- delibere della Sezione Esercito del COCER n. 8 e 9 del verbale 7/2000.

Ispettorato Logistico

Sono state prodotte le seguenti delibere:
- assenze delegati COIR;
- documentazione pervenuta dalla Sezione Esercito del COCER;
- personale per il funzionamento della Segreteria Permanente del COIR/ISPEL;
- indennità supplementare di comando;
- posto medicazione presso il Deposito Materiali Trasmissioni;
- porto d'armi;
- tutela della privacy;
- modelli 730;
- parcheggio autovetture private presso la Caserma «A. Ciarpaglini»;
- asili nido;
- graduatorie alloggi demaniali;
- termini per l'istanza di delucidazione per le graduatorie degli alloggi AST;
- Comitato di Presidenza COIR/ISPEL;
- stress psicologico e fisico dei militari di leva;
- vitto presso gli Enti dipendenti dall'Ispettorato Logistico dell'Esercito;
- rimborso dei biglietti dei mezzi pubblici urbani utilizzati per servizio;
- trasporti urbani per militari di leva;
- benefici fiscali per le famiglie dei militari di leva;
- adeguamento del trattamento economico dei militari di leva;
- congedamento dei Sottotenenti di prima nomina;
- incontro tra i delegati della categoria «A» della Sezione Esercito del COCER e dei COIR collegati;
- pubblicazione n. 2938 di SME – Reparto Impiego delle Forze, Ed. 1998.

Ispettorato delle Armi

Sono state prodotte le seguenti delibere:
- avanzamento Sottufficiali – art. 17, comma 3 del Decreto Legislativo 196/95;
- materiali di pulizia in distribuzione ai militari aventi diritto;
- consumazione del pasto da parte di

Ufficiali, Sottufficiali, e Volontari in servizio isolato;
- trattamento economico per il personale non dirigente per il biennio 2000-2001.

Comando Truppe Alpine

Sono state prodotte le seguenti delibere:
- incontro dei delegati COIR con i delegati COBAR delle categorie «D» e «E»;
- comitato misto per i rapporti con gli enti locali;
- indennità di missione all'estero al personale partecipante alle missioni internazionali di pace;
- adeguamento ISTAT annuale canone alloggi demaniali;
- equiparazione e riconoscimento del titolo di studio del diploma di scuola media di secondo grado ai Sottufficiali che hanno conseguito, previo corso presso le scuole militari, il diploma di qualifica e/o specializzazione;
- direttive sulle visite mediche periodiche;
- organizzazione per il controllo del territorio e per l'attività presidiaria in ambito RMNE. Alloggi;
- controlli periodici a campione sull'uso di sostanze stupefacenti nella Forza Armata;
- riconoscimento degli studi compiuti ai fini dell'avanzamento per i Sottufficiali frequentatori del 15° Corso I.G.P., 3ª sessione.

1° Comando Forze di Difesa

Sono state prodotte le seguenti delibere:
- utilizzo delle palestre;
- uso dell'uniforme durante la libera uscita;
- incontro con il Comandante collegato;
- incontro COIR – COBAR collegati della categoria «D»;
- sala convegno truppa;
- fruizione del DAY – OFF per il personale impiegato fuori area;
- compenso per Alta Valenza Operativa;
- alloggiamento del personale delegato COIR della categoria «E», in occasione delle elezioni COCER.

2° Comando Forze di Difesa

Sono state prodotte le seguenti delibere:
- poligono di Capo Teulada – sistemazione alloggiativa dei Quadri;
- disposizioni amministrative per il personale in situazioni Operative – Addestrative;
- alloggi demanio di Civitavecchia;
- prossima riunione COIR;
- riserva posti per il personale V.F.A.;
- limiti di età previsti per i concorsi V.F.B..

Comando Supporti

Sono state prodotte le seguenti delibere:
- elezione del Comitato di Presidenza;
- rieleggibilità immediata dei militari di carriera;
- collegamento Internet COIR/COBAR;
- richiesta d'incontro con i delegati della categoria «E» dei COBAR collegati con il COIR di COMSUP;
- richiesta d'incontro con i delegati della categoria «D» dei COBAR collegati con il COIR di COMSUP;
- interrogazione al COCER circa il riconoscimento, nell'ambito della sanità pubblica, dell'anno impiegato come Ufficiale Medico di Complemento.

INDICE ANNUALE 2000

A

APPOLLONI LUCA
• Il Genio ferrovieri in Kosovo, n. 4, pag. 54.

B

BATTISTI GIORGIO
• Il Nucleo Sorveglianza e Acquisizione Obiettivi Visuale, n. 2, pag. 70.

BIAGINI SILVIO
• Il Nucleo Sorveglianza e Acquisizione Obiettivi Visuale, n. 2, pag. 70.

BIANCHI STEFANO
• Nonno o nonnismo?, n. 4, pag. 100.

BIZZARI OSVALDO
• Modernizzazione delle unità carri (1ª parte), n. 3, pag. 68.
• Modernizzazione delle unità carri (2ª parte), n. 4, pag. 60.
• Modernizzazione delle unità carri (3ª parte), n. 5, pag. 72.

BRIGANDÌ GAETANO
Obbligato o volontario?, n. 4, pag. 32.

BUCCIOL GIOVANNI
• Forze Armate italiane. Oggi e domani, n. 4, pag. 2.
• Indonesia. Interventi umanitari attuali e potenziali, n. 5, pag. 2.

BUCCOLIERI COSIMO
La ginnastica posturale, n. 4, pag. 104.

C

CAPPELLANO FILIPPO
• La famiglia «Centauro-VBC». I veicoli blindati da combattimento, n. 6, pag. 80.

CARBONE ALESSIO
• La simulazione in campo militare, n. 2, pag. 64.

CIANCARELLA LIVIO
• L'aeromobilità (1ª parte), n. 2, pag. 42.
• L'aeromobilità (2ª parte), n. 3, pag. 2.
• L'elicottero da esplorazione. Un nuovo mezzo al servizio della Cavalleria dell'Aria, n. 6, pag. 46.

CORNACCHIA FABIO
• L'uso degli esplosivi nelle demolizioni, n. 1, pag. 52.

CRISTADORO NICOLA
• L'*intelligence* nello scenario operativo, n. 4, pag. 8.

CUCURACHI ANTONIO
• La Ballistic Missile Defence, n. 6, pag. 16.

D

D'AMBROSI GAETANO
- Il combattimento nei centri abitati. Come si addestrano gli inglesi, n. 6, pag. 62.

DE ANGELIS IOLE M.
- Il reclutamento in Francia e negli Stati Uniti, n. 6, pag. 34.

DE MARCHI MARCO
- Il ruolo delle nuove Forze Armate, n. 2, pag. 18.

DI LORENZO GAETANO
- La protezione dei veicoli da combattimento, n. 2, pag. 86.
- Notizie Tecniche, n. 1, pag. 72.
- Notizie Tecniche, n. 2, pag. 93.
- Notizie Tecniche, n. 3, pag. 78.
- Notizie Tecniche, n. 4, pag. 72.
- Notizie Tecniche, n. 5, pag. 84.
- Notizie Tecniche, n. 6, pag. 90.

DI MARCO LEONARDO
- Lo sviluppo della pace in Kosovo, n. 2, pag. 2.

DI STASIO ANDREA
- Guerra giusta e ingiusta, n. 1, pag. 2.
- L'aeromobilità (1ª parte), n. 2, pag. 42.
- L'aeromobilità (2ª parte), n. 3, pag. 2.
- Guerra e ambiente. Kosovo: dalla tragedia umana al disastro ambientale, n. 5, pag. 10.

DI STASIO ANTONIO
- Guerra giusta e ingiusta, n. 1, pag. 2.
- Guerra e ambiente. Kosovo: dalla tragedia umana al disastro ambientale, n. 5, pag. 10.

DORLIGUZZO CESARE
- Il combattimento notturno, n. 2, pag. 80.
- Volontari e reclutamento femminile, n. 3, pag. 30.

F

FRANCESCON GIUSEPPE G.
- Comunicazione e controllo nelle Forze Armate, n. 4, pag. 22.

G

GINOSA GIUSEPPE
- Le telecomunicazioni nelle missioni di pace, n. 3, pag. 58.

L

LEGROTTAGLIE VINCENZO
- Il regio Arsenale, n. 5, pag. 36.

LENZI MAURIZIO
- L'Esercito e i giovani. Aspetti formativi, n. 4, pag. 36.

LEO FRANCO
- La sfida del futuro. Il sistema di simulazione per carro/blindo «SAAB BT 46 TWGSS», n. 5, pag. 56.

LIMA GIUSEPPE
- L'aeromobilità (1ª parte), n. 2, pag. 42.
- L'aeromobilità (2ª parte), n. 3, pag. 2.
- L'elicottero da esplorazione. Un nuovo mezzo al servizio della Cavalleria dell'Aria, n. 6, pag. 46.

L

LUCIANO VALERIO
- L'Esercito e i giovani. Aspetti formativi, n. 4, pag. 36.
- Il percorso formativo dei Quadri dell'Esercito del XXI secolo, n. 5, pag. 42.

M

MAGNANI ENRICO
- L'Esercito brasiliano del XXI secolo, n. 1, pag. 74.
- L'Esercito polacco del XXI secolo, n. 2, pag. 94.
- L'Esercito australiano del XXI secolo, n. 3, pag. 82.
- L'Esercito ceco del XXI secolo, n. 4, pag. 76.
- L'Esercito austriaco del XXI secolo, n. 5, pag. 88.
- L'Esercito turco del XXI secolo, n. 6, pag. 94.

MAIETTA BRUNO
- Il test sociometrico e le piccole unità militari, n. 1, pag. 28.
- I giovani e il servizio militare, n. 6, pag. 2.

MARCHETTI ANTONIO
- Il *welfare* militare, n. 3, pag. 24.

MARCONE ANTONIO
- La sicurezza quale responsabilità comune, n. 1, pag. 24.

MELIS ANTONIO
- Nuove tecnologie telematiche per la formazione professionale, n. 6, pag. 54.

MEMOLA GIOACCHINO
- L'"isola addestrativa", n. 1, pag. 34.

MONACO ANTONIO
- La Logistica, n. 6, pag. 26.

MONDINI MARCO
- Il Servizio Meteomont e il soccorso su pista, n. 4, pag. 48.
- Esercitazione «Joint Winter 2000». Guerra tra le nevi, n. 5, pag. 66.

MONIACI ANTONIO
- La propensione alla ferma volontaria, n. 2, pag. 58.

MURACA ILIO
- I giovani e i valori, n. 3, pag. 106.

N

NOCELLA ROBERTO
- Cina e Taiwan, n. 1, pag. 18.
- Difesa europea, n. 3, pag. 16.

O

OLIVIERO VITTORIO
- Intelligenza e carattere dell'Ufficiale, n. 3, pag. 40.

P

PANIZZI MASSIMO
- 2° Convegno di storia militare, n. 1, pag. 106.
- Il riservista, n. 3, pag. 11.
- Progetto «Abruzzo 2000», n. 4, pag. 110.

PIETRANGELI MARIO
- Il Reggimento genio ferrovieri, n. 1, pag. 46.

POLI FULVIO
- Veicoli per impieghi speciali, n. 1, pag. 60.

R

ROSSOMANDO ALFREDO
- I simulatori di tiro per l'armamento controcarri, n. 6, pag. 68.

S

SALA EMANUELE
- Guerra giusta e ingiusta, n. 1, pag. 2.

SALEMI GIANCARLO
- L'ONU e la lotta alla criminalità internazionale, n. 1, pag. 10.

SASSU GIUSEPPE
- Convegno sul tema: Media, opinione pubblica e immagine delle Forze Armate in Italia tra Otto e Novecento, n. 1, pag. 102.
- «Ariete» e «Sassari» nei Balcani, n. 4, pag. 16.

SCHIPSI DOMENICO
- La Scuola di cavalleria e di carrismo, n. 1, pag. 92.

SCIARRETTA LEONE
- La ginnastica posturale, n. 4, pag. 104.

SCOLLO LUIGI
- Conflitti asimmetrici, n. 2, pag. 32.

SEMERARO GIOVANNI
- Conflitti asimmetrici, n. 2, pag. 32.

SERRA NICOLA
- Tutela e protezione dei diritti dell'uomo, n. 5, pag. 100.

SILVI PIETRO
- Nonno o nonnismo?, n. 4, pag. 100.

SIMOLA GIANCARLO
- Il Tricolore al Columbus Day, n. 1, pag. 104.

SIMONELLI MARZIO
- La ginnastica posturale, n. 4, pag. 104.

SPARAGNA DANIELE
- Obbligato o volontario?, n. 4, pag. 32.

STRIPPOLI GIUSEPPE
- Gridi di guerra e canti di battaglia, n. 6, pag. 108.

T

TERMENTINI FERNANDO
- Bosnia-Erzegovina e Kosovo. Il crollo della Iugoslavia e il riaprirsi della vicenda balcanica, n. 5, pag. 14.

T

TOMASSETTI ROMEO
• La funzione NBC nelle operazioni di supporto della pace, n. 5, pag. 28.

TONINI MARIA GRAZIA
• Attualità del giuramento, n. 4, pag. 90.

TOTA GIUSEPPENICOLA
• I volontari in ferma annuale, n. 2, pag. 52.

U

UBALDINI RICCARDO
• La valutazione ginnico-sportiva degli Allievi Marescialli, n. 3, pag. 48.

V

VESTO ANGELO
• La propensione alla ferma volontaria, n. 2, pag. 58.

VIGLIANI FERDINANDO
• Storia di un eroe sconosciuto, n. 3, pag. 96.

Z

ZANASI GIORGIO
• I valori: una idea di bene comune, n. 2, pag. 112.

REDAZIONALI

• Immagini dai Balcani. La guerra vista da vicino, n. 1, pag. 107.
• Una giornata speciale a Radio West - Radio Rai, n. 1, pag. 108.
• Tavola Rotonda sul tema: «Sicurezza/insicurezza. Il ruolo del militare nella società globale, n. 2, pag. 116.
• Nuove iniziative per l'Esercito del 2000, n.3, pag. 110.
• Tavola Rotonda sul tema: «Il diritto umanitario nelle operazioni di supporto alla pace», n. 4, pag. 108.
• Premio Giornalistico Esercito, n. 5, pag. 113.
• I Lettori ci scrivono, n. 1, pag. 112.
• Progetto Europa, n. 2, pag. 119.
• Progetto Europa, n. 3, pag. 115.
• Progetto Europa, n. 4, pag. 115.
• Progetto Europa, n. 5, pag. 117.
• Progetto Europa, n. 6, pag. 115.
• Osservatorio parlamentare, n. 1, pag. 114.
• Osservatorio parlamentare, n. 2, pag. 124.
• Osservatorio parlamentare, n. 3, pag. 120.
• Osservatorio parlamentare, n. 4, pag. 120.
• Osservatorio parlamentare, n. 5, pag. 122.
• Osservatorio parlamentare, n. 6, pag. 120.
• Rappresentanza Militare, n. 1, pag. 118.
• Rappresentanza Militare, n. 2, pag. 128.
• Rappresentanza Militare, n. 3, pag. 125.
• Rappresentanza Militare, n. 4, pag. 124.
• Rappresentanza Militare, n. 5, pag. 126.
• Rappresentanza Militare, n. 6, pag. 125.
• La guerra vista da vicino. Presentato il volume «Kosovo e informazione», n. 6, pag. 104.
• Premio internazionale di sicilianità «Pigna d'Argento» al Sottocapo di SME, n. 6, pag. 106.
• Corso Superiore di Stato Maggiore Interforze per Ufficiali stranieri, n. 6, pag. 107.
• Master in studi internazionali strategico-militari, n. 6, pag. 107.

INGENIO VI VIRTUTE